Gennaio 1902. Vol. XXI, N. 1

RIVISTA MENSIL

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO:

Illustrazione fuori testo.

Prezzo del presente numero L. 0,50
Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALI
Torino, via Alfieri, 9

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

(Sede Centrale)

REDATTORE: Prof. CARLO RATTI

Vol. XXI. — 1902

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL C. A. I.

Torino, Via Alfieri, n. 9.

G. U. Cassone succ. G. Candeletti, Tipografo del C. A. I. Torino, via della Zecca, 11.

INDICE

XXXIII Congresso degli Alpinisti Italiani presso la Sezione di Napoli. Programma, avvertenze, riduzioni ferroviarie, ecc. 121, 161, 197, 229

Statuto e Regolamento del Club Alpino Italiano modificati per votazione sociale . . . . *Supplemento al numero di gennaio*

RELAZIONI E MEMORIE.

Per ordine alfabetico.

Per ordine di pubblicazione.

ILLUSTRAZIONI FUORI TESTO

ILLUSTRAZIONI NEL TESTO

ELENCO ALFABETICO DEI LUOGHI

AVVERTENZE. — I nomi di montagne preceduti da un articolo, o da un aggettivo come Gran, Grande, Ober, Unter, ecc., o da un nome comune come Monte, Punta, Cima o Cimone, Corno o Corna, Dent o Dente, Testa o Tête, Torre o Tour, Bec, Becco, Becca, Pic o Picco, Piz, Pizzo, Spiz, Sasso, Sass, Aiguille, Ouille, Uja, Roc, Rocher, Dôme, Signal, Piramide, Croda, Brêche, ecc., devonsi cercare al rispettivo nome proprio.

I numeri con asterisco si riferiscono a prime o nuove ascensioni.

L'esponente ² che accompagna un numero di pagina indica che in questa il nome è riferito 2 o più volte. — *i* significa che vi è una illustrazione.

I. — Nella Catena delle Alpi.

II. — In altre catene montuose.

Guide e Portatori.

Ricoveri e Sentieri.

Alberghi e Soggiorni.

Strade e Ferrovie.

Disgrazie.

PERSONALIA

VARIETÀ

LETTERATURA ED ARTE.

CLUB ALPINO ITALIANO

Atti e Comunicati Ufficiali della Sede Centrale.

Cronaca delle Sezioni (vedi anche a pag. 155, 227, 255, 327, 331).

ALTRE SOCIETÀ ALPINE



L'alta Valle di Zocca e l'alta Valle Torrone vedute dalla Cima d'Arcanzo o di Prato Baro m. 2714.

Da una fotografia invernale di Giuseppe Gugelloni.

N. 1. Torino 31 Gennaio 1902. Vol. XXI.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PIZZO TORRONE ORIENTALE m. 3333 [1]).

(Gruppo Albigna-Disgrazia).

In memoria di G. Gugelloni.

La Valle del Masino, la più importante fra le numerose del Gruppo Albigna-Disgrazia, forma colle sue diramazioni un immenso ventaglio avente per punte estreme il Monte Spluga ed il Corno Bruciato e per principali punte intermedie la Cima del Calvo, il Porcellizzo, il Badile, il Cengalo, i Pizzi del Ferro, la Cima di Zocca, la Cima di Castello, i Pizzi Torrone, il Sissone, il Disgrazia. Una discreta rotabile risale il Masino fino a Cattaeggio (km. 9), a San Martino (km. 2 da Cattaeggio) ed ai Bagni (km. 3 da San Martino); indi mulattiere e sentieri rimontano le valli alpestri di Sasso Bissolo, del Mello e di Porcellizzo, partendo dalle tre località suaccennate e portando rispettivamente ai piedi dei monti Disgrazia, Sissone e Badile. Di queste valli la più estesa è quella del Mello, che si dirama alla sua volta in altre minori, parallele tutte alla Porcellizzo, le quali, dal nome delle cime che le incorniciano, si chiamano Valle del Ferro, Valle di Zocca e Valle Torrone; ciascuna di esse comunica per mezzo di passi più o meno facili, ma assai elevati, colle valli contrapposte di Bondasca, dell'Albigna e del Forno, tributarie della Valle Bregaglia in Svizzera.

Le vette che chiudono le alte valli di Porcellizzo e del Mello, che dal Pizzo Badile al Monte Sissone superano quasi sempre i 3200 metri e che segnano colla loro cresta accidentata e spesso inaccessibile il confine politico del nostro paese, si ergono tutte di-

[1]) L'altimetria delle vette nella qui unita veduta panoramica è presa dalla tavoletta " Ardenno -Val Masino „ alla scala di 1:50.000 dell'I. G. M., levata nel 1890. Essa non concorda con quella calcolata diligentemente dal socio nobile Francesco Lurani (Sezione di Milano) in seguito agli studi e ai rilievi da lui eseguiti in Val Masino negli anni 1881-1882. Rimane tuttavia sempre pregevole la pubblicazione che egli ne fece nell'" Annuario della Sezione di Milano pel 1882 „ col titolo: *Le montagne di Val Masino: appunti topografici ed alpinistici corredati da vedute e da una carta della regione.* Una delle vedute inserite in tale lavoro è un piccolo disegno ricavato da una fotografia presa dalla stessa cima, dalla quale il Gugelloni prese quella che qui riproduciamo. Facciamo pure notare che il foglio " Castasegna „ (n. 523) dell'" Atlante Siegfried „ dà due metri di più alla Punta Rasica e a ciascuno dei tre Pizzi Torrone: inoltre dà m. 3400 per la Cima Castello e m. 3385 per il Monte Sissone. Però la punta Rasica non ha nome alcuno sulla carta I. G. M. (*Nota della Redazione*).

rupate e superbe, audacemente rivolte al cielo, ed in continua vittoriosa lotta col tempo. Tra di esse, quella più caratteristica ed affascinante per la nudità delle pareti e l'arditezza del profilo è la punta orientale dei Pizzi Torrone, la più alta che sia visibile dal paese di San Martino.

Venne raggiunta la prima volta il 29 luglio 1882 pel versante svizzero da Paulcke e Rzewuski colle guide Klucker e Eggenberger di Sils; poi nel 1883 pel versante italiano dal celebre alpinista Carl Schulz con due valenti guide svizzere, evitando le piodesse verticali e risalendo un canalone di neve a destra di esse; in seguito venne tentata anche da alpinisti italiani per le piodesse, essendosi resa impraticabile la via del canalone. Fu soltanto nel 1895 che ai signori Brenner e Mohn colla guida Sertòri riuscì di superare il formidabile bastione e raggiungere così direttamente il gigantesco obelisco che fa da sentinella sul Colle del Torrone, itinerario che venne seguìto anche nel 1899 dal signor Ellensohn colla stessa guida.

L'ascensione di questa punta, che è considerata la più difficile nel Gruppo del Masino, aveva già da qualche tempo solleticate le mie velleità alpinistiche; ma soltanto nello scorso anno io poteva soddisfare al desiderio da lungo tempo nutrito, per merito principalmente del povero amico mio Gugelloni, che mi voleva compagno in parecchie delle ascensioni nel Gruppo da lui prediletto.

Partii da Milano alla sera del 16 luglio 1901 coll'intenzione di raggiungere nella notte stessa il Gugelloni a Cattaeggio, dove m'aspettava di ritorno da un'ascensione al Pizzo Badile; ma alla stazione d'Ardenno mi colse un tale furioso temporale, da obbligarmi a riparare nel vicino paesello di Masino, di modo che soltanto verso le 7 del giorno dopo potei stringere la mano all'amico ed informarmi sull'esito della sua prima spedizione. Arrivato felicemente sulla vetta del Badile, egli aveva tentato la discesa per la cresta che lo congiunge al Cèngalo, ma ne era stato respinto dal tempo cattivo. « Questa volta ho dovuto cedere alla montagna », mi soggiungeva Gugelloni, « ma ritornerò all'attacco fino a che la vittoria sarà mia! »

Consumammo un pasto frugale in casa della guida di Filorera, Bartolomeo Sertòri, che oramai s'è fatto la migliore guida di tutta la valle, sapendo unire ad una agilità e resistenza non comuni, un entusiasmo sincero pei suoi difficili monti, e verso le 8 1|2 partimmo, accompagnati dalla guida, dalla sua figlia, come portatrice, e da un portatore incaricato degli attrezzi fotografici. Il tempo era splendido, il cielo di un azzurro cupo, l'aria tiepida e calma.

In quella mattina Gugelloni mi parlò a lungo dei suoi progetti alpinistici: dopo l'ascensione del Torrone sarebbe passato in Val

di Zocca per compiervi ascensioni nuove alla Cima di Zocca ed ai Pizzi di Sciora, poi in Val Bondasca per studiarvi le pareti ancor vergini del Badile, del Cengalo, dei Gemelli; in prossime campagne alpine avrebbe esplorate minutamente le valli svizzere dell'Albigna e del Forno; ed in autunno avrebbe tentato l'ascensione al Disgrazia per due nuove vie, quelle del canalone Sud-Ovest e della cresta Est di Cassandra, che aveva ragione di credere accessibili dopo l'esame fattovi quindici giorni prima nella sua ascensione per la



I TRE PIZZI TORRONE DA SOPRA L'ALPE TORRONE (M. 2600 CIRCA).

Da una fotografia di Giuseppe Gugelloni.

Il Pizzo Torrone Orientale, di cui è qui narrata l'ascensione, è quello a destra. La salita della piramide estrema, a partire dal Colle Torronè, ove s'erge quell'obelisco roccioso, seguì quasi tutto il filo della cresta, che è la occidentale del Pizzo; la deviazione sul versante italiano, qui rappresentato, si effettuò nel tratto in cui detta cresta presenta una gibbosità.

cresta di Cornarossa; eseguendo poi nelle diverse valli delle vedute fotografiche di grande formato, avrebbe raccolto il materiale artistico di cui intendeva servirsi per la compilazione di una Guida speciale del Gruppo. — Povero Gugelloni! Chi avrebbe detto allora che tutti i suoi progetti sarebbero stati così tragicamente troncati soltanto uua ventina di giorni dopo?

Da Cattaeggio percorremmo fino al paese di San Martino la carrozzabile dei Bagni del Masino, indi la mulattiera della Valle del

Mello fino a poco oltre i cascinali della Rasica e da qui incominciammo a salire lentamente a sinistra attraverso a boschi d'abeti ed a cespugli di rododendri. Le pareti del nostro Pizzo, che avevano per lunghi tratti di cammino tenuti incatenati a loro i nostri sguardi, si erano nascoste dietro al forte pendio della valle, che forma qui, come nelle valli vicine, le terrazze caratteristiche del Gruppo; la vista di conseguenza limitata, la ripidezza del sentiero ed il cocente meriggio contribuirono a renderci poco aggradevole la parte più bassa della Val Torrone. Quando però, raggiunti i 2000 metri e superato il gradino del terrazzo, la vista incominciò a spaziare e si videro spuntare le fiere punte dei tre Torroni, ed a poco a poco apparvero le brune pareti e le creste dentate, ed infine i tre colossi si mostrarono per intero nudi e minacciosi, non potemmo trattenere un'esclamazione di stupore e d'ammirazione. Il Torrone Orientale, diritto, più elegante e più ardito, il Centrale, mostruoso, leggermente inclinato sul fianco scosceso, e l'Occidentale che, spingendosi dalla Val di Zocca, sembrava volesse sopraffare i rivali, rappresentavano nei loro diversi atteggiamenti una scena delle più grandiose e selvagge.

Giungemmo, dopo 5 ore da San Martino, alle inospitali alpi Torrone e dopo breve sosta proseguimmo in cerca di un luogo per il bivacco, che trovammo a circa 2400 metri d'altitudine, appena ai piedi del Colle che mette in comunicazione la Val Torrone colla Val di Zocca, in una specie di grotta che le nostre brave guide seppero in breve tempo trasformare in un comodo rifugio.

Ricorderò sempre fra i momenti più belli goduti in montagna e fra i più cari della mia vita quella sera trascorsa là sotto ad una rupe, accanto ad un amico carissimo di cui dividevo i caldi entusiasmi e le aspirazioni più pure, davanti allo spettacolo meraviglioso di un tramonto di fuoco che incendiò d'un colpo le roccie cupe e lentamente si spense nelle tenebre della notte!

Partimmo alle 4 del giorno successivo colla sola guida, e salimmo per magri pascoli, roccie e gande in direzione nord-est, girando ad oriente dello sperone roccioso che discende dal Torrone Centrale, ed osservando a lungo le pareti spaventose di quella punta che si mostra assolutamente inaccessibile dal versante italiano e forse soltanto espugnabile per la cresta orientale; poi, dopo d'avere scalate alcune roccie ripide, percorremmo un tratto di morena e scendemmo sul ghiacciaio del Torrone, potendo finalmente ammirare nel suo complesso il Pizzo Orientale, giacchè fino a quel punto la parte inferiore di esso si era tenuta nascosta dietro agli spuntoni secondari. La prima impressione che ci fece la grande piodessa fu di sgomento e di stupore; non potevamo persuaderci che si potesse passare per quella muraglia liscia, luccicante dall'acqua e dal ghiaccio, ed ergentesi ripidissima per un centinaio di metri sul

ghiacciaio, e ci sembrava, ad onta del parere contrario della guida, che la via del canalone fosse assai più praticabile e meno pericolosa. Non insistemmo però nel cambiamento dell'itinerario, perchè ci seducevano oltremodo le difficoltà ed i pericoli di quella straordinaria scalata.

Alle 6, quando già tutte le cime circostanti erano indorate da uno splendido sole, dopo d'aver percorso la breve vedretta, a circa 3000 metri d'altezza ci accingemmo all'assalto del bastione: Gugelloni ed io deponemmo i sacchi e le piccozze; la guida si levò le scarpe, se le assicurò colla piccozza e col sacco alle spalle, spiccò un salto dalla neve, afferrò un solido appiglio di roccia, poi si tirò su lentamente sopra un altro appiglio più breve e, un po' saltando come uno scoiattolo, un po' strisciando sulle ginocchia e sul ventre, traendo profitto da ogni minima rugosità della roccia granitica e dall'agilità dei suoi muscoli d'acciaio, si spostò di traverso e scomparve dietro una sinuosità della parete; dopo venti minuti di ansiosa attesa la sua voce argentina ci chiamò dall'alto, alcuni sassolini fischiarono attorno a noi ed un'improvvisa sferzata ci colpì in pieno viso: la corda lanciata dalla guida ci aveva raggiunto e ci apriva la via della salita.

Passò primo Gugelloni poi io, e dagli sforzi che facemmo per evitare il più che fosse possibile di abbandonarci alla corda, sforzi non sempre coronati da buoni risultati, potemmo persuaderci che senza l'aiuto della guida non saremmo mai stati capaci di superare quel tratto di piodessa.

Scalati acrobaticamente i primi 20 metri, procedemmo per la parete un po' meno ripida in modo più alpinistico, attraversammo un inclinato nevaio ed arrivammo dopo un'ora e mezza al Colle Torrone, a m. 3150, proprio ai piedi di quello strano campanile od obelisco di roccia che si erge diritto per una trentina di metri e che domina da una parte la tetra Val Torrone e dall'altra la bianca Vallata del Forno[1]). Dal colle, percorrendo la cresta, poi spostandoci alquanto sulla parete italiana fino a raggiungere un ripidissimo canalino che ci riportò ancora sulla cresta, ed infine tenendoci lievemente sul versante svizzero, arrivammo, dopo una scalata interessantissima ed in alcuni punti anche difficile, sull'estrema vetta.

Impiegammo due ore e mezza dal ghiacciaio e quattro e mezza dal bivacco.

Ci fermammo lassù per una buona mezz'ora a contemplare l'esteso panorama: dalle pareti vertiginose del Pizzo il nostro sguardo spaziava al Disgrazia, al Sissone, al Cengalo, agli acuti Pizzi di Sciora, alle cime più lontane, ed insistentemente si fermava nel Gruppo

[1]) Questo monolite del Colle Torrone vedesi ben distinto nelle due vedute che accompagnano questa relazione: esso venne giustamente paragonato al celebre *Ago di Cleopatra* dall'alpinista Paul Güssfeldt (vedi " Jahrbuch S. A. C. „ 1877-1878, pag. 318).

del Bernina, al Pizzo Roseg, con cui il Gugelloni doveva cimentarsi pochi giorni dopo; osservammo a lungo la nera parete italiana, le ripide creste scendenti al Passo di Sella ed al Colle Güssfeldt, il profondo nevoso canale Marinelli e tracciammo il futuro piano d'attacco. — Intanto il cupo Roseg meditava il suo delitto e preparava al mio giovane amico una candida bara!

Alle 9 s'incominciò la discesa per l'identica via della salita, impiegando ugual tempo e trovando ancora le maggiori difficoltà nel tratto più basso della famosa piodessa; alle 11 toccammo il ghiacciaio, ove attendemmo il portatore che ci doveva venire incontro colle macchine fotografiche, poi di nuovo per morene e per pascoli ritornammo al nostro bivacco.

Riposati e rifocillati, ne ripartimmo alle 14 1[2 e valicammo in breve tempo il Passo che ci soprastava, portandoci così in Valle di Zocca; da qui io dovevo discendere in Val del Mello, indi al Masino e ad Ardenno per essere la mattina dopo a Milano, mentre il Gugelloni doveva attendarsi al Passo di Zocca, vicino ai ruderi della distrutta capanna milanese; dovemmo così con nostro vivo dispiacere separarci, e quel saluto che ci scambiammo e che dall'alto egli ripetè a lungo e che le valli ripercossero in eco, fu così affettuoso, così mesto e commovente, da far quasi prevedere essere l'ultimo addio.

Rossini Angelo (Sezione di Milano).

LA «CROCE ALPINA».

Proposta di creare una Sezione di soccorsi ai malati e feriti della montagna.

Il Colle del Santron e gli emigranti piemontesi.

Al Congresso internazionale dell'Alpinismo tenutosi nell'agosto 1900 a Parigi, il tenente E. Trémeau, socio della Sezione Lionese del C. A. Francese, svolse una sua proposta avente per iscopo di creare e organizzare nelle valli alpine un servizio di soccorsi per quanti sulla montagna venissero colti da malessere o da gravi intemperie, o rimanessero feriti per causa dei varii accidenti che possono capitare fuori dei luoghi abitati e specialmente durante ascensioni di vette o traversate di colli [1]).

Il Trémeau, ricordato come l'idea della proposta rimontasse al dott. Tostivint, maggiore medico nell'esercito francese, spiegò la necessità di avere tale servizio debitamente organizzato in tutte le valli, per accorrere in soccorso tanto dei valligiani stessi, come degli alpinisti ed anche dei militari in certe circostanze. Passò poi a dire che l'iniziativa di attuare e diffondere questo servizio, che egli denomina «Croce Alpina», spetta ai Clubs Alpini, come già si fece in alcune località della Svizzera e dell'Austria. Riguardo al modo di stabilirlo, disse

[1]) Il Trémeau diede alle stampe la sua comunicazione col titolo: *Projet de création d'une Section de secours aux malades et aux blessés de la montagne.* — Clermont (Oise). Imprimerie Daix Frères. 1901.

che nelle valli si designerebbero come *centri principali* di soccorso i paesi dove risiede un medico ed havvi farmacia, e come *centri secondari* i villaggi minori o gli alp presso i punti frequentati da alpinisti o pei quali v'è transito anche di alpigiani per passare all'estero od in altra valle; in questi centri secondari si formerebbe una squadra di portatori di barella e un deposito di oggetti e medicamenti per i primi soccorsi. Per la parte finanziaria il Trémeau propose che i Clubs Alpini dedichino alla Croce Alpina l'1 0[0 delle quote dei soci, al che si aggiungerebbero le offerte in natura e in denari fatte da autorità, da corpi morali e da privati. Accennò ancora alle varie maniere di comunicare dall'alta montagna coi centri secondari, onde chiamare soccorso in caso di bisogno, svolgendo specialmente il sistema dei segnali ottici e quello dei colombi viaggiatori; ed infine trattò in particolar modo del materiale e del personale occorrenti per i primi soccorsi.

La proposta del Trémeau, sebbene di non facile e pronta attuazione, merita di essere studiata, specialmente ora che hanno preso un grande sviluppo il turismo e l'alpinismo, sia con guide che senza. La cosa non è nuova, come già si disse, poiché le Società di salvataggio alpino (Rettungs-Alpine Gesellschaft) istituite da parecchi anni a Vienna e ad Innsbruck (vedi « Rivista » 1898, pag. 495), dove gli alpinisti e i turisti sono a legioni, continuano a svolgere la loro missione umanitaria con buoni risultati e potrebbero quindi dar norme per avviare da noi un'istituzione consimile.

***

Intanto il tenente Trémeau ha iniziato qualche provvedimento per un passo alpino assai frequentato, eppure privo di rifugio od ospizio, il quale ha già fatto molte vittime fra gli alpigiani che lo valicano per emigrare o rimpatriare. E il *Colle del Sautron* (m. 2689) nelle Alpi Cozie, il quale fa comunicare la Val Maira colla Valle dell'Ubayette. Dice la « Guida delle Alpi Occidentali » di Martelli e Vaccarone (vol. I, pag. 121) che questo colle è « il più frequentato dai nostri valligiani per recarsi in Francia, sia perchè è il valico più diretto, sia perchè il più facile, malgrado la tormenta che spesso vi domina durante l'inverno sino a maggio ». Nella Val Maira ha triste fama questo valico a causa delle molte persone perite o sfuggite miracolosamente alla morte nell'attraversarlo durante la cattiva stagione. Infatti, il Trémeau, rivolgendosi ai parroci di Larche in Valle Ubayette e della Chiapera in Val Maira, ha potuto formare un elenco di 34 abitanti di quest'ultima valle, periti dal 1842 al 1901 passando il Sautron da ottobre a maggio, e soggiunge che, naturalmente, la lista è incompleta [1]).

Per impedire il verificarsi di altri casi fatali, il Trémeau propone parecchie cose. Anzitutto che i Piemontesi, quando vogliono rimpatriare passando per quel colle, ne facciano preventiva denunzia al municipio di Larche, il quale ne avvertirebbe l'autorità militare locale e questa col telefono avvertirebbe la sentinella della batteria di Virayse, situata a 2780 m. d'altezza, perchè sorvegli il sentiero del Sautron sino al colle e segnali i casi di disgrazia. Poi ritiene necessari tre pali indicatori, cioè 1 a Meyronnes e 2 alle estremità del villaggio di Larche, i quali indichino doversi fare detta dichiarazione e quindi l'obbligo di passare per Larche, invece di prendere una scorciatoia a Meyronnes, come usa chi è pratico del luogo. Infine, propone che, a spese del Dipartimento

---

[1]) Vedi l'articolo: *Le Col du Sautron et les émigrants piémontais*, di E. Trémeau, nella " Revue Alpine de la Section Lyonnaise du C. A. F. ", 1901 (n. 10) pag. 299.

delle Basse Alpi e della Provincia di Cuneo, si eriga sul colle un buon rifugio, munito almeno di paglia e con una bandiera rossa da issarsi sul tetto nel caso che si abbia bisogno di soccorso.

Qualche provvedimento si dovrebbe pure prendere dalle autorità o dagli abitanti sul versante italiano, per es. l'impianto di pali segnavia che sporgano dalla neve, un servizio di sorveglianza fatto da qualche punto che domini la via del colle, o per mezzo del telefono.

Auguriamo intanto al benemerito tenente Trémeau, che riescano a bene le pratiche che egli ha intrapreso nella Valle dell'Ubaye a vantaggio dei nostri valligiani. C. R.

Alpinismo e Meteorologia.

Nella decorsa stagione alpinistica, la Sezione Veneziana del C. A. I. ha corredato il suo Rifugio « Venezia », sito sulla Forcella di Rutorto, presso al cono terminale del Monte Pelmo (circa m. 1948), di alcuni strumenti meteorologici, cioè un Barografo autoregistratore della Casa Richard di Parigi, un Termografo pure autoregistratore della stessa fabbrica, un Anemografo, e un Pluviometro, mettendosi così in grado di avere una serie di osservazioni meteorologiche interessantissime a quell'altezza.

Il chiarissimo abate prof. cav. Massimiliano Tono, Direttore della Specola patriarcale di Venezia, volle gentilmente salire egli stesso a disporre gli strumenti nel modo più conveniente ed utile.

Le osservazioni si fanno al Rifugio durante il tempo in cui resta aperto, cioè da Agosto a Ottobre; negli altri mesi gli strumenti vengono affidati al sig. Pietro Rizzardini di Coi (il più alto luogo abitato sulle falde del Pelmo), di modo che non restano inoperosi, e si ha così un'altra serie di osservazioni in un'altra stazione un po' più bassa (m. 1494).

Ognuno vede l'utilità di tale istituzione, sapendo quanto interessanti siano le osservazioni meteorologiche nelle alte regioni e conoscendo quanto difficile sia per il viaggiatore poterne fare di utili, mancandogli il tempo, l'opportunità e i mezzi più adatti.

Chi legge la relazione della spedizione di S. A. R. il Duca degli Abruzzi al Sant'Elia troverà enumerate tutte le difficoltà che s'incontrano, sia per il trasporto degli strumenti, sia nel fare le osservazioni, e tutte le possibili cause di errore non sempre evitabili. Quindi sarà una gran fortuna se anche altre Sezioni del C. A. I., e specialmente quelle che hanno rifugi all'aperto, senza roccie vicine che possano influire sulle condizioni dell'atmosfera, imiteranno la Veneziana, mettendosi in grado di avere delle regolari e sistematiche osservazioni meteorologiche nei più alti loro rifugi. Qualora esistesse un'ampia rete di piccole stazioni alpine, ne verrebbe alla scienza grandissima utilità; inoltre, non v'è confronto fra l'utilità di una serie di osservazioni regolari e metodiche, e quelle isolate, scarse, inesatte e difficili dei viaggiatori. Senza contare che il massimo vantaggio si ritrae dall'uso degli strumenti autoregistratori, impossibili ad adoperarsi senza una stazione stabile.

Se qualcuno dubitasse ancora della importanza delle stazioni meteorologiche alpine, per persuadersene legga il lavoro dell'illustre J. Vallot (fondatore dell'Osservatorio del Monte Bianco): *Sur l'utilité des observations météorologiques simultanées faites à des altitudes différentes* (Bull. Soc. Philomathique de Paris, 25 juin 1887; o il riassunto di questo nelle prime pagine del I° vol.

dei suoi « Annales de l'Observatoire du Mont-Blanc »), poi vedrà che il vero vantaggio lo si ha dall'uso degli strumenti autoregistratori, e sopratutto dall'osservazione simultanea fatta ad altitudini differenti.

Per ottemperare a questo ultimo precetto, la Sezione Veneziana, qualora le condizioni finanziarie lo permettano, intenderebbe acquistare per la prossima stagione qualche strumento autoregistratore a carta continua, che verrebbe posto sulla vetta del Pelmo. Inoltre, per un accordo preso coll'illustre ab. Tono, le osservazioni e i diagrammi saranno confrontati con quelli dell'Osservatorio della Salute di Venezia, ritraendone così la massima utilità scientifica. Poi i risultati saranno annualmente pubblicati, accompagnandoli colla riproduzione dei diagrammi più interessanti.

Credo adunque che tutti gli intelligenti applaudiranno vivamente alla Sezione Veneziana del C. A. I.

CERESOLE dott. GIULIO (Sezione di Venezia).

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Aiguille des Glaciers m 3834. *Prima ascensione per la parete Est.* — Il dott. Agostino Ferrari (Sezione di Torino), colla guida G. Proment e il portatore F. Melica, partito alle 3,30 del 19 agosto 1901 dai chalets inferiori dell'Allée Blanche (m. 2175), pel Colletto di Estellette e il ghiacciaio dell'Allée Blanche raggiungeva alle 7 le roccie della parete E. dell'Aiguille des Glaciers nel suo punto più basso, dopo aver valicato un' agevole bergsrunde. Per queste roccie, salendo pressochè in linea retta in direzione della cima, toccava la cresta SE. molto in alto sull'Aiguille, in un punto 200 m. circa sopra il lembo di ghiaccio che riveste detta cresta verso la metà della sua lunghezza. Seguitala per breve tratto, riprendeva tosto la parete, molto erta, e per essa toccava la vetta alle 12, dopo aver ripiegato lievemente a SE. negli ultimi 50 metri di scalata.

Discesa per la faccia Sud, nel punto di sua maggior altezza. Questa via non è la buona, e la comitiva se ne accorse a sue spese avendo dovuto errare per circa 3 ore da un canale all'altro fra quelli che numerosi solcano questa parete: l'uno di essi rompendosi in basso in un salto impraticabile, l'altro essendo percorso da volate frequenti di sassi, e l'altro ancora mostrandosi col fondo ricoperto di ghiaccio.

Ritorno nella stessa sera a Courmayeur (5 ore dalla base sud dell'Aiguille), per la via abituale del Glacier des Glaciers, e del colletto presso la quota m. 2739 (carta I.-K.), a nord del Colle della Seigne.

Così giudica il dott. A. Ferrari la nuova via della parete Est: « grandiosa per l'ambiente in cui si svolge, grandiosa in sè per lo sviluppo della parete, che misura un'altezza di oltre 700 metri. Salita non difficile gran che, anzi agevole nella parte inferiore. Per questo nuovo itinerario l'ascensione dell'Aiguille des Glaciers terrà un posto importante fra quelle da compiersi dal versante italiano della Catena del Monte Bianco, presentando essa una scalata alquanto interessante, e certamente una delle più lunghe per roccia dopo quella dell'Aiguille Noire de Pétéret ».

Mont Vélan m. 3765. *Nuova via dal versante di Ménouve.* — I soci dott. Agostino Ferrari e Edoardo Garrone (Sezione di Torino), partiti il 21 luglio 1901 da Torino per Aosta, risalivano da Etroubles la pittoresca Valle di Ménouve fino alle grangie Molina (m. 2251), dove pernottavano. — L'indomani alle 2, rimontando erte coste erbose in direzione NE., e una barriera di roccie costituente l'argine sinistro del ghiacciaio alla base della faccia SO. del Vélan, approdavano su quest'ultimo e lo risalivano fino alla curva m. 3240 (carta Siegfried). Valicata una bergsrunde ricolma di neve, attaccavano la roccia, ivi formante un'alta bastionata di oltre 400 metri, sulla quale posa la caratteristica cupola di ghiaccio costituente la vetta del Vélan.

Questo itinerario delle roccie, che prese circa 3 ore, si scosta alquanto dalla via per la faccia SO. fin qui tenuta dagli alpinisti, consistente nel risalire per la sua sponda destra un canale nevoso, mentre la comitiva Garrone-Ferrari si tenne alquanto a sinistra (del canale), e cioè verso la cresta declinante al Mont Faudery de Ménouve, sulla quale percorsero anzi breve tratto là dove essa si innesta al cupolone terminale di ghiaccio del Vélan. In 6 ore dalle grangie Molina raggiungevano la vetta. La discesa si effettuò a un dipresso per la stessa via: 4 ore alle grangie Molina e ore 2,30 a Etroubles. La sera stessa, col treno delle 17,10 ripartivano da Aosta per Torino. — Prestarono lodevole servizio in quest'ascensione la guida Cesare Meynet e il portatore Giacomo Carrel, entrambi di Valtournanche.

Pizzo del Diavolo o Pizzo Tenda m. 2930 (Alpi Bergamasche). *Primo percorso della parete Est, senza guide.* — Ascensione riuscita dai soci Theodor Dietz, Hans Ellensohn e G. B. Robbiatti della Sezione di Milano, col seguente orario: Partenza da Fiumenero ore 23 del 31 agosto; arrivo all'alpe di Campo (m. 1376) ore 1 del 1° settembre. Partenza ore 3; attacco della parete ore 6 1|2; sulla vetta ore 15 1|2. Discesa per la solita via verso la Valle Brembana.

La salita richiese un tempo piuttosto lungo per le difficoltà incontrate nel rintracciare la via, cosicchè è possibile abbreviare notevolmente il tempo da essi impiegato.

La base di questa parete è formata da piodesse con scarsi appigli e salti impraticabili. A sinistra di chi si presenta per salire scorgesi un canalone che scende dalla forcella fra il Pizzo del Diavolo ed il Diavolino; esso sarebbe quello percorso dalla guida A. Baroni con alcuni alpinisti italiani, in occasione della prima ascensione dal versante orientale. Alla sua destra e parallelo ad esso scende dalla vetta un altro canale più stretto, che in basso finisce in un salto verticale, con appena una piccola fessura di pochi centimetri, che solca la parete. Il punto d'attacco fu a breve distanza ed a destra di questa fessura, e, per quanto fu possibile, i salitori procurarono dirigersi in linea retta verso l'estrema punta. Vinta dapprima una piodessa, grazie alle „ Kletterschuhe „ che facevano presa sulle rugosità della roccia, trovarono subito dopo delle serie difficoltà ad un salto verticale soprastante alla piodessa, e questo ostacolo non fu superato che dopo varî tentativi e salendo il primo della comitiva sulle spalle del secondo, mentre il terzo assicurava questi alla roccia tenendogli i piedi. Questo

passo richiese la massima prudenza, trovandosi tutti in cattiva posizione su di un salto di alcune decine di metri.

Da questo punto seguirono per breve tratto e verso sinistra una comoda cengia, dopo di che continuarono a salire quanto più possibile in linea retta verso la cima, per roccie non sempre facili che tendevano a spingerli verso destra man mano che guadagnavano in altezza. Verso le 13 giunsero su di uno spuntone, dal quale una sottile crestina di roccia friabile e dai lati fortemente inclinati conduce verso la cima principale, rompendosi però in una spaccatura verticale, prima di raggiungerla. I suoi fianchi sono di una ripidezza impressionante, e da essa si scorge per la prima volta, ad alcune centinaia di metri più in basso, il nevato che alla sua destra sale verso la vetta dal lato nord.

Seguirono il breve tratto piano della suddetta crestina, poi l'abbandonarono con una traversata verso sinistra, e, scesi alcuni metri sino ad uno spuntone, continuarono a portarsi verso sinistra finchè raggiunsero una stretta cengia ben appariscente dalla cresta per la sua tinta biancastra, e seguendola furono ad una piccola terrazza di detriti,

Il tratto dalla crestina sino a questa terrazza risultò il più difficile e pericoloso di tutta l'ascensione per la sua ripidezza e per la roccia friabile, però fu possibile assicurarsi l'un l'altro colla corda.

Si trovarono allora superiormente al secondo canale accennato in principio. Di là si alza ripida e difficile la parete che poterono superare giovandosi di una fessura che l'attraversa da destra a sinistra, e così riuscirono su di un terrazzino, dal quale, per roccie facili, raggiunsero la vetta.

ASCENSIONI INVERNALI

Grivola m. 3969. — *Seconda ascensione invernale.* — Fu salita il 15 gennaio dal socio Ettore Allegra (Sezione di Domodossola) colla guida Pietro Dayné e col portatore Gio. Dayné, entrambi di Valsavaranche. Partiti a mezzanotte da questo paese, raggiunsero la vetta verso le 16. Ascensione oltremodo faticosa causa l'enorme quantità di neve ammassata nei valloni percorsi. Erano di ritorno a Valsavaranche alle ore 20. Tempo splendido.

Colma di Mombarone m. 2372. — Partii da Andrate il 24 dicembre 1901 alle 6, con certo Ruffino Vesperino, giovinotto del paese, già soldato nelle truppe alpine, il quale, più per amor proprio che per altro motivo, volle essermi guida. Camminando su neve abbondante ma discretamente resistente, si raggiunse la sommità della Serra; indi, volgendo a destra, attraversammo il torrente Viona e raggiungemmo la cresta del versante biellese. Nei pressi di Deiro Bianco (1105 m.) trovammo la neve farinosa nella quale si affondava sino alla cintola. Si dovette quindi usare le racchette; tuttavia si affondava ancora sino alle coscie. Seguendo la via « dei segnali », di cresta in cresta si raggiunse la vetta alle 13, dopo sette ore di incessante e faticosissimo lavoro. Ci attendeva però, come splendido premio alla nostra fatica, uno stupendo effetto di luce. Il vento portò via d'un

colpo tutta la nebbia e come una visione ci apparve nel cielo la statua del Redentore, adamantina nel suo involucro di ghiaccio.

Il cielo in alto era turchino cupo e tutt'intorno all'orizzonte presentavasi a guisa di un'alta fascia verde-smeraldo, sulla quale spiccavano le vette delle Alpi, bellissime nella loro molteplicità di tinte brillanti.

Il ritorno si può compendiare in una sequela di scivolate nella parte più elevata del monte e di continui sprofondamenti sino al petto dai 1800 m. in giù. Le racchette non servivano più a nulla; per tirarci fuori dalle buche, dovevamo ad ogni passo premere in avanti sulla neve col petto e colle braccia distese, alzando le gambe all'indietro. Queste poi ci parevano di piombo, tanta era la fatica che dovevamo fare per sollevarle. Disceso a Netro, per la via del Santuario di Graglia, Muzzano e Occhieppo Superiore, ove trovai finalmente una vettura, giunsi alla stazione di Biella a notte fatta, quando il treno era appena partito! Tenente A. OLIVETTI (Sezione di Torino).

Pic d'Arzinol m. 3001. — La consueta corsa invernale della Sezione di Ginevra del C. A. S. venne quest'anno effettuata dal 17 al 20 gennaio nella valle d'Evolena o d'Hérens e vi parteciparono 43 alpinisti, dei quali 39 raggiunsero la vetta del Pic d'Arzinol, situato a cavaliere delle valli d'Hérens e d'Hérémence, un belvedere di prim'ordine sui giganti del Vallese. La gita fu favorita da tempo splendidissimo e da temperatura mite.

Monte Autore m. 1853 (Appennino Centrale). — Il gruppo dei monti Simbruini, dal quale ha le sue origini l'Aniene, faceva parte dell'antico territorio degli Equi; è limitato a N. e NE. dal Piano del Cavaliere e dal Fosso Fioio, confine colla Provincia d'Aquila, a S. e SE. dagli Ernici e dalla Valle del Liri, ad O. dai Prenestini. Ai Simbruini appartiene il Monte Autore, che però costituisce quasi un gruppo tutto a sè, interessantissimo sotto ogni aspetto. Cosa oramai rara nell'Appennino Centrale, è ricoperto per tre quarti di boschi splendidi e pittoreschi di alti faggi che giungono fino a poco sotto la cima; è poi curioso per i vastissimi altipiani che lo compongono e perchè ricchissimo d'acqua; le grandi sorgenti che s'incontrano lungo il corso dell'Aniene, vicino ad Arsoli, come quella famosa dell'acqua Marcia, debbono la loro origine ai grandi bacini che lo circondano, specialmente a quelli di Camposecco e di Livata.

Il 5 gennaio u. s., io e gli amici e colleghi ing. Quarleri, avv. Fantoli, Luigi Spada ed Umberto Fiorasi ci trovammo riuniti in Subiaco per compiere l'ascensione invernale del Monte Autore. Trovata la guida in certo Giulio Proietti, provetto conoscitore della montagna, la mattina del 6, alle ore 3, eccoci pronti per la partenza. Usciamo a nord del paese (468 m.) per una discreta mulattiera che sale lievemente dapprima, e poi si fa più ripida e sassosa; sostiamo alle 5 alla Cappelletta della Svolta, proprio sotto il Monte Calvo. Dopo pochi minuti appare la prima neve, la cui vista ci dà maggior ardore; alle 6 siamo alla Prateria di Livata e all'omonima Cappella (1324 m.), fra i Monti Calvo e Livata. Il freddo fa accelerare la marcia, che di tanto in tanto viene però interrotta dalla neve che troviamo più alta e pur troppo molle. Attraversiamo la pittoresca valle di Acquaviva e alle

7,15 ci riposiamo al Campo dell'Ossa (1539 m.). Questo campo ha tal nome, secondo alcuni, per la battaglia ivi combattuta fra Carlo d'Angiò e Corradino di Svevia nel 1268; secondo altri per quella che vi s'impegnò nel 1528 tra le milizie di Scipione Colonna, abate commendatario di Subiaco e quelle di Napoleone Orsini. La neve aumenta sempre più, ora farinosa, ora gelata; alle 8,5 il pittoresco e boscoso Campo Minno è traversato, e comincia la vera ripida salita dell'Autore, la cui vetta è calcata alle 9,20.

Il panorama veramente invernale non potrebbe essere migliore nè più grandioso; tutto l'Appennino Centrale, dal Terminillo al Gran Sasso, dal Velino alla Majella, tutti i monti Ernici, col Passeggio, tutto il gruppo dei Simbruini, col Viglio, il Tarino e il Cotento, i lontani Lepini, il mare, la Campagna Romana. Il gelido vento ci obbliga a scendere pochi metri di sotto alla vetta per consumare la meritata colazione. Il tempo incalza e ci fa pensare al ritorno che si decide per la parete opposta, su Camerata Nuova. Fatte alcune fotografie, alle 10,10 si abbandona la vetta. La neve, ora ottima, facilita la discesa per Fondo Autore; nello splendido bosco del Campitellone sostiamo pochi istanti ad osservare il pittoresco spettacolo di diverse e bizzarre capanne di legnaiuoli sepolte dalla neve; sembrano un abbandonato villaggio di qualche nordica regione. È un vero quadretto fantastico che giudicammo degno di una fotografia. La discesa continua incessante, sempre a traverso a foltissimi boschi di faggi colossali e alle 12 imbocchiamo il magnifico Camposecco (1313 m.). Alle 13,5 la neve cessa e alle 13,45 entriamo nel paesetto di Camerata Nuova (810 m,), dopo una quasi continua marcia di oltre 10 ore. Questo paese è recentissimo; fu fabbricato dagli abitanti superstiti dall'incendio che, nel 1859, distrusse Camerata, ora detta Camerata Vecchia (1218 m.), le cui rovine si vedono sorgere sopra ripidissimo colle foggiato a guisa di fiasco, a SE. dell'attuale paese. Un breve riposo e alle 14,30, montati su un primitivo " sciarabbà ", lasciamo Camerata, giungendo alle 16,10 alla stazione d'Arsoli, di dove in ferrovia rientriamo in Roma la sera stessa, entusiasti della splendida gita, bellissima fra le belle. Savio Carlo (Sezione di Roma).

Escursioni e ascensioni con gli ski.

Gite sociali dello Ski-Club. — La prima ebbe luogo il 5 gennaio con intervento di 8 soci ed ebbe a meta la Stazione sociale (vedi pag. 32). Con lodevole pensiero il socio Hess fece delle segnalazioni al minio dal primo bivio della via dopo Giaveno fino all'alpe Pra Fieû. — Nei dintorni di questo alp essendovi neve abbondante e favorevole, si iniziarono le esercitazioni cogli ski, e si tornò la sera a Torino.

— Il 12 gennaio ebbe luogo un'altra gita alla Stazione di Pra Fieû, alla quale intervennero 15 persone, col Direttore Kind. La neve era meno favorevole del solito, perchè, stante il tempo eccezionalmente mite, si era formata sulla superficie una crosta dura che, rompendosi sotto la pressione dei pattini, ne ostacolava alquanto i movimenti.

— Anche il 26 gennaio, 11 soci coll'ing. Kind si recarono alla Stazione sociale, con tempo bello ma ventoso. A mezz'ora di cammino

sopra Pra Fieû, trovata la neve favorevole, si calzarono gli ski, coi quali si salì fino a 1600 m. circa. Giunti alla cresta che va al Cugno dell'Alpet (m. 2073), dove la neve era indurita dal vento, alcuni soci si tolsero i pattini e proseguirono fin verso i 2000 m., ma, incalzati dalla tormenta, dovettero retrocedere.

— Per gli ultimi giorni di Carnevale lo Ski-Club organizzerà una gita al Moncenisio, il cui programma verrà comunicato ai soci.

Al Rifugio Genova. — Il 5 gennaio una comitiva di 5 soci, cioè l'ing. A, Kind, L. Bozano, A. Galliano, F. Mondini ed E. Questa, che il dì prima avevano pernottato a Cuneo, si recarono ad Entraque (900 m.). Di là partiti alle 8,45 risalirono la valle delle Rovine, approfittando fino al Gias del Suc della traccia battuta sulla neve dai boscaiuoli. Quindi, messi gli ski, proseguirono attraversando il Lago delle Rovine (1560 m.), coperto d'uno spesso strato di neve, e salirono tutto « a gradini » la pendice soprastante che richiese parecchie ore di faticosa marcia e alle 17,20 arrivarono al Rifugio Genova 1920 m. trovato in ottime condizioni. — Nella giornata il tempo fu splendido e mite ; ad Entraque il termometro segnava + 8° C. e consultato parecchie volte non indicò temperatura inferiore allo zero.

La comitiva pernottò al Rifugio, e il giorno 6 con tempo splendido salì al *Lago di Brocan* (m. 2015) e nel bacino di esso, trovata neve favorevole, passò una gradevolissima mattinata facendo esercitazioni di pattinaggio. La temperatura segnò da — 8° a — 10° C. e al Rifugio, dove si tornò a mezzogiorno — 6°; la neve — 4° C. — Nel pomeriggio si intraprese la discesa, sempre cogli ski, ed a notte si era di ritorno ad Entraque.

In questa prima escursione nelle Alpi Marittime si potè constatare che il Vallone delle Rovine poco si presta allo sport degli ski a motivo della ripidezza di qualche tratto del suo « thalweg ».

— A Genova, dove nella Sezione Ligure del C. A. I. v'è buon numero di skiatori, i soci Bozano, Galliano, Questa e tre altri festeggiarono il Capo d'anno con una bellissima traversata sul versante nord dell'Appennino da Busalla a Tegli e Fiaccone discesa pel Passo della Castagnola a Borgo Fornari e Busalla: neve eccellente. *f. m.*

Nel gruppo del Bernina. — Il 24 dicembre 1901 i sottoscritti partirono da Milano alle 6 di sera colla ferrovia per Sondrio, e di là a Chiesa Valmalenco, ove giunsero alle ore 2 di mattina. Ripartiti alle 6, calzarono gli ski un po' al di là di Lanzada. Tempo nebbioso e nevischio sino all'alpe Campolongo: arrivo ivi alle 16. Impossibile proseguire a causa della pioggia frammista a neve. Durante la notte nevicò senza interruzione, cosicchè il giorno appresso, al momento della partenza si misurava 60 cm. di neve fresca.

Il giorno 26 partenza dall'alpe alle 6,30. La neve assai molle impedì un celere avanzamento, cosicchè solo a mezzodì si potè raggiungere l'alpe Musella, ove si fece un'ora di riposo. Il tempo si era d'assai migliorato. Anche il vento aveva cambiato e quando i salitori raggiunsero alle 18,30 la *Bocchetta delle Forbici*, ebbero da subire un gran freddo per il forte vento del nord. La discesa sul ghiacciaio di Caspoggio riuscì molto difficile ; al lume delle lanterne dovettero

cercarsi un passaggio attraverso le enormi masse di neve. Soltanto alle 23 essi poterono raggiungere la *Capanna Marinelli* (m. 2812).

Il 27 partenza alle 7 del mattino per un tentativo alla Fuorcla di Bella Vista ed al Piz Palù. Nuova nebbia e nevicata ben presto li obbligarono a ripiegare, ritornando alle 12 alla Capanna, Lo stesso giorno tentarono pure la salita dalla capanna direttamente al ghiacciaio superiore di Scersen, ma il pericolo di valanghe si mostrò così grande, che anche questa idea dovette venir abbandonata.

Il 28 partenza dalla Capanna alle 2 del mattino; splendida notte con luna. Prima attraversarono la vedretta di Caspoggio, poi si portarono sulla sovrastante vedretta di Fellaria; passaggio assai ripido e con pericolo di valanghe. Di là passarono al ghiacciaio superiore di Scerscen ed alle 8 precise del mattino stavano sul Passo Sella (m. 3304). Qui si fermarono mezz' ora, quindi in vertiginosa discesa calarono alla Mortelhütte; questi 1000 metri di dislivello vennero superati in mezz' ora precisa. Il ghiacciaio del Roseg era in massima parte coperto di neve che riempiva bene i crepacci. L'accesso alla capanna e lo sgombero della neve per potervi entrare presero loro più di un'ora; vi si soffermarono parecchio. Il tempo era magnifico. A mezzodì partenza e pel ghiacciaio del Roseg e la Val Roseg a Pontresina, dove arrivarono alle 16,30 di sera. Il percorso della Val Roseg cogli ski è d'indicibile bellezza e perciò essi se la godettero senz' affrettarsi. Da Pontresina attraverso il bosco si portarono a Celerina ed a St-Moritz-Dorf, arrivandovi alle 19.

Il giorno 29, alle 17 partenza con slitta per *Maloja Kulm,* donde partenza alle 23 cogli ski tutto lungo la strada sino a Chiavenna. Arrivo alle 4 del mattino. Stupendo viaggio rischiarato dalla luna.

Durante questo viaggio vennero fatte le seguenti osservazioni:

Altezza della neve: m. 1,50 all'alpe Campolongo (*temp.* — 1°); m. 2 all'alpe Musella (*temp.* — 3°); m. 2,50 alla Capanna Marinelli *temp.* alla notte — 18°, nell'interno della Capanna — 5°; *temp.* alla Fuorcla Sella — 20°.

Le provviste erano completamente gelate. Tutti i pasti vennero riscaldati con un apparecchio allo spirito di cui avevano con sè mezzo litro. GIUSEPPE DORN * (Sez. di Milano) e F. R. REICHERT.

ASCENSIONI VARIE

Nelle Alpi Cozie ed in Delfinato. — Ascensioni compiute nel 1901 dai soci Onorato Besozzi, Aldo Casiraghi e Riccardo Cattaneo, della Sezione di Milano.

6 agosto. — **Cima di Udine** m. 3150 c*; traversata (per notizie su questa cima del gruppo del Monviso vedere « Rivista » 1900, pag. 49).

8 detto. — **Monviso** m. 3840, dalla Capanna Q. Sella; discesa per la parete Est (2ª discesa). Con le guide Claudio e Giuseppe Perotti e il portatore R. Reynaud di Crissolo.

*) Dobbiamo ore dare la triste notizia della morte di questo valente alpinista avvenuta per rottura d'aneurisma nella notte dall'11 al 12 gennaio. Daremo di lui un cenno necrologico nel prossimo numero.

13 detto. — **Barre des Ecrins** m. 4103, dalla capanna Tuckett per il versante Nord. Colla guida Eugène Estienne e i portatori Dionigi Longis e Alexis Semion di Les-Claux.

Levanna Orientale m. 3555 dalla cresta Sud, *senza guide*. — 21 luglio 1901. — Coll'amico Giuseppe Ardrizzoia. Partenza da Groscavallo-Ricchiardi a mezzanotte; arrivo al gias Milun (m. 1975) in ore 3 1[2, stante la fitta oscurità e la difficoltà di rintracciare il sentiero, che si perde continuamente fra i sassi. Fermata ore 2, indi, seguendo il percorso cosidetto della Colletta, arrivammo sul Colle Girard (m. 3044) alle ore 9,10. Scesi qualche poco sul territorio francese, girammo verso destra (Est) ed alla base la Punta Girard, portandoci al Passo dell'Arc, quindi imprendemmo a salire lentamente la lunga cresta Sud della Levanna, impiegandovi circa 4 ore dal Colle Girard. Essa, quantunque divertente, non presenta difficoltà notevoli, neanche negli ultimi cento metri circa, ove la cresta si fa sottile mentre i fianchi scendono con profondi precipizi, specialmente verso Italia.

Lasciammo la vetta alle 14,15, e, rifacendo la via della salita, alle 17 circa eravamo nuovamente al Colle Girard, ed alle 18,30 ad alcuni casolari posti un po' più in basso del predetto gias Milun. Ci fermammo 3[4 d'ora per mangiare, poi in ore 1,45 scendemmo a Groscavallo, arrivandovi alle 21.

Pizzo del Ferro Occidentale m. 3273 (Gruppo Albigna-Disgrazia). — 2 novembre 1901. — Colla guida Bortolo Sertòri di Filorera Valmasino. Da Filorera al Passo del Ferro (m. 3203), risalendo il vallone omonimo, ore 7 circa. Dal Passo alla vetta, minuti 50. Discesa al Passo minuti 30. Ritorno a Filorera ore 3 1[2. — L'ascensione normalmente facile, fino al Passo del Ferro fu resa anche più agevole, benchè faticosa, dalla presenza di abbondante neve piuttosto molle, ma dal Passo alla vetta, appunto per la presenza della neve che impediva di seguire la solita via sul versante nord, ed aveva rivestito il filo della cresta stessa di una frangia di ghiaccio di 15-20 centimetri di larghezza, incontrammo difficoltà notevoli, specialmente in una specie di caminetto fortemente inclinato, lungo da 2 a 3 metri e terminante in un foro, pieno di neve farinosa, senza appigli, con alla base appena un piccolo appoggio per un piede, e così stretto da potervi a mala pena passare: esso ci richiese più di dieci minuti per essere superato. ANGELO PEROTTI (Sezione di Torino).

Nella Catena del Monte Bianco. — Ascensioni effettuate dal 20 agosto all'8 settembre dal dott. Agostino Ferrari (Sez. di Torino):

Aiguille des Glaciers m. 3834. *Prima ascensione per la parete Est.* (Vedi a pag. 9).

Traversata del **Colle di Rochefort** m. 3501, partendo da Courmayeur alle 6,15 e giungendo sul Colle alle 14,30, dopo aver rimontato il selvaggio bacino glaciale di Rochefort. Discesa pel versante francese sul ghiacciaio del Gigante, e per quest'ultimo al Rifugio Torino. Guida G. Proment, portatore G. Brocherel.

Traversata del **Colle della Tour Ronde** m. 3645. — Coll'amico dottore Flavio Santi (Sez. di Torino) e con G. Proment e G. Brocherel predetti. Pel ghiacciaio del Gigante in ore 6 effettive dal Rifugio To-

rino. Ardua venne trovata la salita del muraglione di ghiaccio sul versante francese del Colle [1]), che richiese ore 4,30 di ininterrotto lavoro di piccozza. La discesa (facile) sul versante italiano fu alquanto ritardata dalle cattive condizioni del crestone nevoso, allora tutto in ghiaccio vivo, interposto fra i rami E. e O. del ghiacciaio della Brenva.

Rifatta la via del crestone, dopo un'ora e mezza ivi consumata inutilmente nel taglio dei gradini, chè l'intero suo percorso avrebbe costato un tempo enorme, la comitiva, anzichè volgere a sinistra, sul ramo E. del ghiacciaio, anch'esso in cattive condizioni, si attenne al ramo O., pel quale, dopo una serie di traversate per costole rocciose e per ghiacciaio, si trovò sorpresa dalla notte in quel serrato, profondo bacino della Brenva già verso le 19,30, ad un'altezza di circa 2800 m. Impostosi il bivacco all'aperto, la comitiva giungeva l'indomani a Courmayeur verso le 9.

Punta Gnifetti m. 4559. — Fu salita *senza guide*, il 27 agosto 1901 dai soci rag. Francesco Stronello e Roberto Piaggio (Sezione Ligure) partendo dalla Capanna Gnifetti e ritornando al Col d'Olen. Ebbero forte vento e freddo intenso presso la vetta.

— Fu pure salita il 19 agosto dal socio Luca Pareto (Sezione Ligure) colla guida Gilardi di Alagna.

Pizzi Badile, Fibbia e Lucendro; Monte Rosa e Gran Paradiso; Grigna. — Ascensioni compiute nel 1901 dai sottoscritti.

Pizzo Badile m. 3307. — 30 giugno. — Col signor Stefano Pasta, partivano dall'alpe Preda (m. 2200), ove avevano pernottato, essendo la Capanna Badile completamente distrutta. Trovarono il tratto di canalone ed il successivo caminetto soliti a percorrersi, pieni di ghiaccio vivo ricoperto qua e là di grossa grandine mobilissima, ciò che li costrinse a raggiungere la cresta direttamente per la ripida piodessa. Discesa in qualche punto emozionante. Prestò servizio ottimo sotto ogni rapporto la guida Bartolomeo Sertòri di Filorera.

Pizzo Fibbia m. 2742 e Pizzo Lucendro m. 2967. — 8 agosto. L'avv. Tosi, partito dall'Hôtel Prosa (Passo del San Gottardo m. 2095) fra la nebbia ed il vento freddissimo, portavasi in ore 1,30 sulla Fibbia per la valletta di San Gottardo, ancora piena di neve buonissima. Di là, in altre 2 ore, seguendo la cresta, passava alla vetta del Lucendro. Panorama distintissimo dalle due vette; solo giù a Prosa la nebbia continuava a correre pazzamente sotto la furia del vento. Ridiscese al Passo Lucendro e per le Alpi di Fieudo ad Airolo.

Punte Gnifetti m. 4559 e Zumstein m. 4563. — 19-20 agosto. — Col socio sig. Pompeo Acquistapace e colla guida Charles Laurent, salivano il 19 agosto dal Colle d'Olen alla Punta Gnifetti, dove pernottarono dopo avervi goduto un superbo tramonto. Il mattino successivo, con atmosfera limpidissima e temperatura mite, salirono sulla Zumstein, indi, ripassando pel Colle d'Olen, discesero a Gressoney la Trinité.

---

[1]) La Carta Imfeld-Kurz segna il Colle della Tour Ronde alquanto ad ovest della Tour Ronde, mentre le guide di Courmayeur, quelle che lo valicarono, s'accordano nel ritenere che sia da designarsi con tal nome la depressione *immediatamente* a ovest della Tour Ronde. La comitiva Santi-Ferrari, ignara di questa controversia, s'attenne alla indicazione della Carta I.-K.; e poichè ebbe a constatare che tale itinerario è più lungo e forse anche più difficile dell'altro, crede che sia da preferirsi quest'ultimo.

Gran Paradiso m. 4061. — 24 agosto. — Col socio P. Acquistapace da Gressoney nei giorni 21, 22 e 23 si portarono comodamente al Rifugio Vittorio Emanuele II in Valsavaranche; il giorno 24, colla guida Prayet (raccomandabile) salirono le due punte del Gran Paradiso e, toccando la *Becca di Moncorvè* (m. 3865), ritornarono in giornata a Dégioz in Valsavaranche. Panorama insuperabile. Essendosi il tempo imbronciato, si trattennero a Dégioz il giorno seguente (buonissimo trattamento all'albergo del Gran Paradiso) ed il 26 pel *Colle del Lauzon* (m. 3301), orrido e strano nella tormenta e nel nevischio, discesero a Cogne.

Torrione Magnaghi Meridionale m. 2000 c^a^. — 6 ottobre. — Il sig. Tedeschi coi soci G. B. Zanocco e Riccardo Kuchler salì detto Torrione, che è il più difficile dei tre spuntoni che si incontrano salendo la Grigna Meridionale per la Cresta Sinigaglia. Ad essi si unirono 6 soci della „ Società Alpinisti Monzesi „ ; in totale dunque furono 10 persone che rimasero per 4 ore appiccicate ai solidi appigli della vertiginosa parete del Torrione, il quale costituisce certo una delle più interessanti scalate di roccia che si possano compiere in un sol giorno da Milano.

Avv. Cleto Tosi e rag. Mario Tedeschi (Sez. di Milano).

Nelle Alpi Retiche, ecc., il sottoscritto ha compiuto le seguenti ascensioni nel 1901.

Grigna Meridionale m. 2184. — 18-19 maggio (gita sezionale). — Salita per la Cresta Sinigaglia, discesa per la via Cermenati.

Etna m. 3274. — 27 maggio. — Salita da Nicolosi con pernottamento all'Osservatorio; salita del cono all'alba del 28 e discesa per la stessa via. Coll'avv. G. Sancassani, socio della Sezione di Milano. Buon servizio di guide e muletti a Nicolosi. L'Osservatorio per la parte riservata ai viaggiatori è bisognevole di restauri.

Pizzo Tambò m. 3276. — 28-29 giugno (gita sezionale): vedi „ Rivista „ 1901 pag. 388.

Pizzo Campanile m. 2457 e **Pizzo Cavregasco m. 2536** dalla Capanna Como. — 20-21 agosto, col socio Leo Micheli.

Pizzo Ligoncio m. 3032 dalla Capanna Volta in Val dei Ratti. — 14 ottobre. — Col socio ing. Gio. Alfieri.

Torrione Magnaghi Meridionale m. 2000 c^a^ nel gruppo delle Grigne, col socio ing. L. Bonistabile e coll'ing. Annoni, il 27 ottobre, per la spaccatura che lo separa dal Torrione Centrale. — *Lo stesso:* ripetuto la salita il 1° dicembre, coi soci ing. Gio. Alfieri, ing. Gianetti, ing. V. Bellini e rag. D. Valsecchi.

Pizzo Spadolazzo m. 2719. — Gita di Sant'Ambrogio : 7-8 dicembre. — Salita da Montespluga coi soci ing. Bellini, ing. Mariani, rag. Ronchetti, rag. Mario Tedeschi, rag. D. Valsecchi, ed avv. Cleto Tosi. Discesa per Madesimo.

Dott. C. E. Mira (Sez. di Milano).

Presolana m. 2511: *Punta occidentale.* — Fu salita il 30 giugno 1901 dai soci P. Acquistapace, G. Ghinzoni e Anacleto Mariani, partendo dalla Cantoniera del Giogo di Castione e scendendo a Castione per il Passo di Pozzera e Val dei Mulini.

Nelle Dolomiti e nelle Alpi Bergamasche. — Ascensioni compiute dal sottoscritto nel 1901.

Nelle Dolomiti di Sesto. — Il 10 agosto: *Cima Undici* o **Elferkofel** m. 3115; — l'11, **Kleine Zinne** o *Piccola Cima di Lavaredo* m. 2881, traversata da Nord a Sud, e salita della **Grosse Zinne** o *Cima Grande di Lavaredo* m. 3003; — il 12, **Einserkofel** m. 2891; — il 13, **Dreischusterspitze** m. 3160, traversata da Innerfeld a Weisslahn. — Queste ascensioni furono compiute tutte colla ottima guida Ignaz Schranzhofer di Sesto.

Nelle Dolomiti Ampezzane. — Il 19 agosto; **Croda da Lago** m. 2716, traversata della Punta Nord; — il 23, **Dürrenstein** m. 2840.

Nelle Alpi Bergamasche. — Il 6 giugno: **Monte Legnone** m. 2610: da Dervio, col collega Hans Ellensohn (Sezione di Milano); **Monte Alto** e **Monte Rotondo** m. 2497, percorrendo la cresta, discesa per Val Lesina a Delebio; — il 1° settembre: **Pizzo del Diavolo** o di **Tenda** m. 2930: ***primo percorso della parete Est,*** senza guide; (vedi a pag. 10); — il 6 ottobre: **Pizzo Varrone** m. 2315, da Introbbio col collega Hans Ellensohn; — il 13, **Torrioni Magnaghi** (Grigna Meridionale), traversata dal Torrione Meridionale a quello Centrale, col predetto; — il 3 novembre **Cresta Segantini** (Grigna Meridionale), col predetto: terza discesa. THEODOR DIETZ (Sezione di Milano).

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Bologna.

1ª **Al Vaglio di Mocogno.** — Nella occasione della frana, che nel marzo 1901 distrusse questo già ridente paesello dell'Appennino Modenese, numerosi soci parteciparono ad una gita per portare il soccorso morale di una parola di conforto a quella desolata popolazione e il soccorso pecuniario frutto di una raccolta fatta ad iniziativa della Direzione Sezionale. Si partì il 13 aprile per Vignola e Coscogno, e il 14 si proseguì per Pavullo-Lama di Mocogno-Vaglio; ritorno collo stesso itinerario.

Lo scopo filantropico della gita prevalse su quello strettamente alpino.

2ª **Al Rondinaio** m. 1964 **e al Lago Santo.** — 18 soci presero parte a questa, che va considerata come la più bella e interessante gita che può farsi sull'alto Appennino Tosco-Emiliano. L'itinerario seguito fu il seguente: 29 giugno partenza da Bologna (in ferrovia) ore 2,56 per Pracchia; quindi in vettura a cavalli per San Marcello fino al ponte sul Sestaione, dove si fece colazione alla trattoria dello stesso nome. Nel pomeriggio, in 3 ore, a piedi, abbandonando la solita carrozzabile per risalire la Valle del Sestaione, si giunse a Boscolungo, dove ebbe luogo il pranzo ed il pernottamanto. La percorsa valle è indubbiamente delle più amene dell'Appennino per la varietà dei boschi che si attraversano, per le molte cascatelle che vanno ad ingrossare il Sestaione, che rumoreggia al basso. Alle 3 del giorno successivo (30 giugno) la comitiva con una guida (Fausto Ferrari di Boscolungo) e tre portatori era in marcia, e in ore 5 1|2 con breve sosta per uno spuntino alle falde del gran masso che forma il Rondinaio, ne raggiungeva la vetta. Si ebbero da attraversare diversi canaloni di neve: gioia tanto più grande, quanto più rara nelle comuni gite estive sull'Appennino.

La giornata era chiara, sì che i gitanti poterono gustare lo splendido panorama che si scorge dal Rondinaio, non a torto assai celebrato. Si domina e si ammira in tutta la sua estensione la catena delle Alpi Apuane, e al di là lampeggia il mare.

Si discese per andare al Lago Santo, che ricorda i più bei laghi che ingemmano le Alpi. Qui molti dei gitanti si tuffarono nelle gelide acque, seguendo l'esempio del bravo e simpatico prof. Calderini, che non tralascia occasione di praticare l'idroterapia alpina, di cui è apostolo fervente. Indi, percorrendo il torrente dello stesso nome, che forma nello scendere giù alle Tagliole una pittoresca e ragguardevole cascata, poi per le Tagliole, la comitiva raggiunse a Picchiasassi la via nazionale, e in breve ora fu a Boscolungo (ore 17). Così furono oltre 10 ore di marcia, fatta da tutti in eccellenti condizioni di corpo e di spirito.

I soci signori avv. Giacomo Bersani e dott. Michelini, dilettanti fotografi di raro valore, illustrarono la splendida gita con riuscitissime fotografie: gita che niuno dei molti e validi frequentatori della stazione estiva all'Abetone pistoiese dovrebbe pretermettere.

3ª **All'Orrido di Botri.** — Altra gita interessante, compiuta per la prima volta dalla Sezione fu questa compiuta col seguente itinerario.

4 agosto Bologna-Pracchia-San Marcello-Valle della Lima (ferrovia e vettura a cavalli); da Bagni di Lucca a Montefegatesi, ore 3 a piedi.

5 agosto. Da Montefegatesi, in 2 ore, al Ponte a Gaio, dove sfocia nella Fegana il torrente Pelago, il cui letto, salendo a monte, va restringendosi fra due enormi pareti di roccie, che per buon tratto gli sovrastano a picco con un'altezza che varia fra i 100 e 200 metri. L'insieme forma il cosidetto Orrido di Botri. Poichè non si potè procedere lungo il letto del torrente Pelago causa i profondi gorghi di acqua e in difetto di canotti, zattere od altro mezzo consimile, si tentò di visitare l'Orrido accedendovi dall'alto con lungo giro alla destra del torrente.

La discesa nell'Orrido presenta qualche difficoltà a chi non sia esperto arrampicatore di roccie o soffra le vertigini. D'altronde il luogo ha uno schietto carattere di severità alpina. Narra il buon curato di Montefegatesi (che sin da fanciullo come pastore di capre frequentava quei luoghi) che a suo ricordo l'Orrido di Botri aveva fatto non poche vittime di imprudenti pastori. Esso fu rivelato al pubblico nel 1885 da un opuscolo dell'ottimo prof. Bertini di Pistoia, troppo presto rapito all'amore dell'alpinismo e della sua gentile Toscana.

4ª **Alla Cima Tosa** m. 3176 nel Trentino. — Si colse l'occasione che la Società degli Alpinisti Tridentini si riuniva al Congresso annuale a Pinzolo. Ivi i soci bolognesi ebbero accoglienze oneste e liete. Gentilissimo fra tutti il simpatico barone Malfatti.

La comitiva, composta di sei soci, delle due guide Matteo e Bonifacio Nicolussi di Molveno e di due portatori, il giorno 26 agosto da Madonna di Campiglio, sotto una pioggia quasi continua, si recò a pernottare al Rifugio della Tosa (m. 2467). La notte burrascosa non promettendo una successiva buona giornata, si rimise l'ascensione della Cima Tosa al giorno 28. Intanto il giorno 27, per non stare oziosi nel Rifugio (per quanto comodo e fornito di tutto il conforto onestamente desiderabile), ed alla mattina avendo cessato la neve ed il vento ed essendosi diradata alquanto la nebbia, il sig. barone Antonio Salvatti coi signori Vittorio Putti e avv. Frank De Marsier fecero il *Crozzon del Rifugio*, e nel pomeriggio la *Cima Margherita* con Bonifacio Nicolussi; e l'avv. R. Marcovigi salì la *Brenta Alta* (m. 2967) col fratello Matteo Nicolussi. Sull'imbrunire riprese a nevicare; ma alla notte il cielo si rasserenò, sì che ai primi albori del 28 tutta la comitiva (e cioè oltre ai testè nominati, i signori ing. Giuseppe Monti e rag. Gio. Manfredini) si pose in marcia per la Cima Tosa. L'atteso notissimo camino parve men difficile di alcuno di quelli superati nelle escursioni del giorno precedente: tuttavia, e il numero dei componenti la comitiva, e la novità dell'esercizio per taluno furono causa che vi si indugiasse più di quanto si aveva preveduto, tanto che dal rifugio alla Cima Tosa si impiegarono 4 ore. Assai limitato fu il panorama, peraltro il *Crozzon di Brenta* emergeva di fra la nuvolaglia con tutta

la sua imponente e dirupata mole. Soffiava sulla vetta un vento freddissimo, sì che il fiato incrostava di ghiaccio i baffi. Il barone Salvatti, che aveva nel suo programma di fare in più l'ascensione del *Crozzon di Brenta*, stava attendendo che Fazio Nicolussi tagliasse i gradini nella sella di ghiaccio e neve indurita, per la quale dalla Tosa si può passare alle falde di quello. Se non che il buon Matteo, lo stesso Fazio e la guida di altra comitiva affermavano che il Crozzon di Brenta, stante il vetrato di cui la sua roccia era coperta in quel giorno, avrebbe presentato eccezionali difficoltà e pericoli.

Allora il Salvatti cedette alle vive istanze degli amici e con loro, dopo una allegra colazione alle prime roccie sotto il nevaio, ritornò al rifugio; di qui il giorno stesso si partì per Molveno a pernottare. Il giorno 29 si attraversò il Lago di Molveno e per Ranzo, ammirando lo splendido panorama del lago e del castello di Toblino (rammenta il castello di Chillon sul Lemano), si discese alle Sarche e di là, la sera stessa, a Riva.

Altra gita doveva farsi il 20 settembre in un colla Sezione di Firenze per l'inaugurazione del nuovo Rifugio al Lago Scaffaiolo, edificato per iniziativa e a cura di un Comitato di Cutiglianesi, col concorso pecuniario e sotto gli auspici del Club Alpino Italiano, sulle rovine di quello distrutto dal vandalismo dei pastori. Ma i lavori non poterono essere compiuti nel modo e tempo prestabiliti, sì che l'inaugurazione fu differita all'estate 1902, dopo opportuno collaudo dell'opera, da farsi a cura delle suddette Sezioni del Club.

Avv. R. Marcovigi (Presidente della Sezione di Bologna).

GUIDE

Statuto della « Fondazione Magnaghi »

a favore delle Guide e dei Portatori delle Sezioni Lombarde del C. A. I.

Art. 1. — Per onorare la memoria del valente alpinista avv. cav. Carlo Magnaghi resosi defunto in Milano l'11 febbraio 1900, i soci della Sezione di Milano del Club Alpino Italiano, che lo ebbero a loro amato e benemerito Presidente, unitisi agli amici ed ammiratori ed alla Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, di cui il defunto fu zelantissimo Segretario-capo, hanno raccolto per volontaria sottoscrizione un capitale, il cui reddito annuale dovrà essere erogato a favore delle Guide e dei Portatori debitamente patentati dalla Sezione di Milano, ed eventualmente di quelli patentati dalle altre Sezioni Lombarde.

Art. 2. — Detto capitale costituisce la « Fondazione Magnaghi », che viene amministrata dalla Sezione di Milano del C. A. I. ed i cui redditi sono erogati a mezzo di apposita Commissione formata da tre soci e nominata annualmente dall'Assemblea nel mese di maggio. In via transitoria, però, la nomina di detta Commissione per l'erogazione del reddito del 1901 viene deferita per una volta tanto alla Presidenza Sezionale.

La Commissione presenterà le proprie conclusioni alla Presidenza entro il mese di gennaio e le sue decisioni saranno definitive ed inappellabili. Il rendiconto finanziario, di cui verrà tenuta separata gestione, sarà presentato dalla Direzione Sezionale, unitamente al conto consuntivo della Sezione, nell'Assemblea ordinaria dei soci che si tiene in maggio.

Art. 3. — Il capitale è illimitato. Il suo impiego e la custodia di esso sono affidati al Tesoriere della Sezione, il quale riceverà anche le nuove offerte. Il capitale non potrà essere altrimenti impiegato che in Rendita dello Stato od in titoli garantiti dallo Stato. L'erogazione del reddito avrà luogo annualmente nel giorno 11 febbraio, anniversario della morte del Titolare della Fondazione. La somma di reddito, annualmente disponibile, potrà essere, nel caso che non vi sieno sufficienti domande o motivi, erogata anche solo in parte:

la quota residuante potrà essere, a seconda dei casi, capitalizzata o distribuita nell'anno successivo. In ogni caso il capitale non potrà essere intaccato.

Art. 4. — I titoli che dànno diritto a fruire della presente Fondazione si dividono in due categorie: *sussidi* e *premi*.

I *sussidi* vengono elargiti, con precedenza su tutti gli altri casi, a quelle guide e a quei portatori che, avendo compiuto il 60° anno d'età e pur essendo ancora capaci di prestare servizio, non sono più ammessi all'Assicurazione contro gli infortuni presso la Cassa Nazionale. Avranno la precedenza gli infortuni toccati a guide e portatori nell'esercizio delle rispettive funzioni. In caso di morte della guida o del portatore avvenuta in simili condizioni, il sussidio potrà essere concesso alla moglie, ai figli od ai genitori del defunto. Vengono in seconda linea contemplati quelle guide e quei portatori che in caso di valanghe, frane, incendi, inondazioni, fulmini, cadute di massi, gravi malattie ed altre disgrazie accidentali, avessero ad essere danneggiate, sia nella loro persona, che nelle loro proprietà.

I *premi* saranno conferiti a quelle guide e a quei portatori che avranno scoperto nuove vie, compiuto nuove e difficili ascensioni, che avranno salvato la vita ad alpinisti o ad altri esposti ai pericoli della montagna, o che in altri modi si saranno resi benemeriti dell'alpinismo.

Art. 5. — Le domande per venire ammessi a fruire della presente Fondazione dovranno essere presentate entro il 31 dicembre d'ogni anno, corredate da quei documenti che è in facoltà della Commissione di stabilire.

Art. 6. — Il presente Statuto entra in vigore colla data d'oggi: l'11 febbraio 1902 avrà luogo la prima erogazione.

Art. 7. — Nel caso che la Sezione di Milano del C. A. I. avesse da sciogliersi, la Commissione dovrà, in concorso colla Presidenza della Sezione stessa, consegnare il capitale, i frutti e quant'altro di pertinenza della Fondazione Magnaghi alla Sede Centrale del C. A. I. perchè l'abbia ad amministrare in base al presente Statuto.

Art. 8. — Le modificazioni al presente Statuto dovranno essere proposte, discusse e sancite colle medesime norme del Regolamento della Sezione di Milano del C. A. I.

Milano, li 16 dicembre 1901.

Il Segretario ANDREOLETTI. *Il Presidente* VIGONI.

LETTERATURA ED ARTE

Vallot J.: Annales de l'Observatoire Météorologique, Physique et Glaciaire du Mont-Blanc. Vol. IV e Vol. V. — Paris, G. Steinheil édit. 1900.

Il volume IV è di testo, il V è di tavole, che sono ben 61; in essi sono studiati i seguenti argomenti:

Influence de la pression barométrique sur l'action chimique de la lumière directe du Soleil, dal sig. Dr. H. ANDERSEN.

Expériences sur la vitesse de la circulation de l'eau dans les torrents et sous les glaciers, dai signori GABRIELLE e JEAN VALLOT.

Expériences sur la marche et les variations de la Mer de Glace, dal signor J. VALLOT.

Il primo lavoro è d'indole strettamente tecnica, non può interessare che i fisici, e quindi non crediamo di dovercene qui occupare. Sono curiose le seguenti conclusioni del secondo lavoro.

Conclusions pour les torrents aériens [1]. « On peut conclure de ces expé« riences que la vitesse des torrents est tout à fait différente de ce qu'on

[1] *Aériens*, qui vale, che scorrono a cielo aperto.

« croyait jusqu'ici, de telle sorte que en avançant qu'un torrent devait avoir « une vitesse bien supérieure à celle d'un autre parce que sa pente etait plus « forte, on disait tout le contraire de ce qui arrive en réalité. La lenteur de « ses cascades qui semblent se précipiter avec furie, est faite pour surprendre « au premier abord, mais on ne tarde pas à se rendre compte que l'eau « s'arrête en remous à chaque ressaut, de sorte qu'il n'y pas d'accéleration. « On ne voit que le mouvement vertical de l'eau que se précipite, sans prendre « garde au repos qui le suit, et c'est ainsi qu'on a l'illusion d'une vitesse « rapide qui n'existe pas en réalité ».

Circa ai torrenti sottostanti al ghiacciaio, si ha la constatazione seguente: « On voit donc qu'il y a identité entre les torrents aériens et les torrents « sous-glaciaires, avec un peu de retard pour ces derniers ».

Da questi risultati sulla velocità dei torrenti il sig. Vallot deduce alcune conseguenze assai notevoli sulla natura del letto dei ghiacciai concordanti con opinioni già emesse da Forel.

Il terzo dei lavori menzionati è certo il più poderoso, e si riconosce facilmente che l'autore vi annette molta importanza, e che vi ha dedicato molto studio e grande amore. Egli avverte fin da principio che, quantunque da lungo tempo si studino le variazioni in lunghezza dei ghiacciai, non si è che assai poco investigato il cambiamento del loro livello, ed egli si propone di farlo studiandone contemporaneamente la velocità ed il rapporto di essa coi cambiamenti di livello.

Chi scrive divide intieramente, nella sua quasi nulla competenza in materia, le opinioni espresse dall'autorevole persona che nel famoso periodico inglese « Nature » ha fatto la recensione degli ultimi volumi degli annali dell'Osservatorio Vallot sul Monte Bianco; egli si permette di farle conoscere qui, tradotte, ai lettori della « Rivista » [1]).

« Ma la ricerca speciale, alla quale il sig. Vallot ha dedicato la massima attenzione, è quella del movimento del ghiacciaio Mer de Glace nelle sue varie parti. L'autore intraprende qui un' investigazione molto difficile, e non deve meravigliare il vedere alcuni suoi risultati differire dalle opinioni generalmente tenute. Lo studio del sig. Vallot ha, senza dubbio, assai valore come contribuzione ad una più completa indagine, e buona parte del suo lavoro, quale la difficile triangolazione della Mer de Glace, sarà apprezzata dai futuri studiosi dell'argomento. Ma non è a credere che la teoria del movimento dei ghiacciai possa ricavarsi dallo studio, anche minuto, di un solo ghiacciaio durante pochi anni. Una Commissione internazionale diretta dal sig. Forel ha lavorato durante un periodo di tempo ragguardevole, e sta probabilmente raccogliendo dati che attestano che il problema presenta molte variazioni imbarazzanti, e la difficoltá non certo minima è l'evidenza della periodicitá nel movimento dei ghiacciai, connessa con qualche legge oscura che sembra affettare il clima generale della terra ». Il sig. Vallot afferma che, negli otto anni durante i quali egli si è occupato di questo argomento, ha stabilito i seguenti fatti principali, i quali indubbiamente si riferiscono alla fase particolare del movimento nel periodo al quale si riferiscono le sue osservazioni. Ci dispiace che non sia possibile il mostrare partitamente il carattere dell'evidenza di queste conclusioni, ma queste possono brevemente riassumersi così: 1) Che il progresso del ghiacciaio, durante l'anno, è costante, l'estate non accelera, e l'inverno non rallenta il movimento. I cambiamenti di pendenza del letto lungo il quale si muove il ghiacciaio rendono esattamente ragione delle variazioni di velocità; — 2) Che l'uniformità della velocità in tutte le stagioni è opposta ad ogni teoria di rigelazione, o, altresì ad ogni spiegazione nella quale intervengano cambiamenti di temperatura; — 3) Che il movimento del ghiacciaio non presenta i caratteri di un fluido viscoso, giacché il tutto si

[1]) Vedi " Nature " del 14 novembre 1901, pag. 32.

muove come in un solo pezzo. Il sig. Vallot riassume, come segue, il risultato del suo lungo ed arduo lavoro, che è stato istituito sopra un'area estesa, contro gravi difficoltà e con molta abilità. Noi speriamo vivamente che la esperienza acquistata sará ancora a lungo impiegata in questa maniera d'indagini. « *La conclusion de ce travail est que la progression des glaciers « est causée par le glissement de la masse, sous l'action de la pente du « lit, aidée par la poussée des parties postérieures. La pésanteur seule « parait être en jeu, à l'exclusion de toute action calorifique* ».

OTTAVIO ZANOTTI BIANCO (Sezione di Torino).

Jahrbuch des Schweizer Alpenclub (Annuario del Club Alpino Svizzero). Volume XXXV: annata 1899-1900. Redattore: Dott. H. DÜBI. — Un vol. di pag. 490, con 59 illustrazioni. — Berna: Schmid et Francke, 1900.

Alla *Bassa Engadina*, campo ufficiale di escursione pei soci del C. A. Svizzero pel 1899, sono dedicate le prime pagine di questo volume, che raccoglie le relazioni delle ascensioni e delle escursioni fatte in quella regione dai signori SCHENKEL, FLENDER, SCHIESS-GEMUSEUS e WALDER, i quali contribuiscono così molto efficacemente a continuare quell'opera illustrativa delle Alpi svizzere, cui da tempo attendono i soci di codesta florente società.

Nè minore attività essi manifestano nelle varie ed importanti ascensioni ed escursioni descritte nel volume in esame.

La signorina EUGÉNIE ROCHAT, ben nota ai nostri lettori, fu all'*Aiguille-Verte*, all'*Aiguille des Courtes*, ed alla *Aiguille du Midi*; tentò pure la salita delle *Droites*, ma le frequenti cadute di pietre, distolsero le sue guide da questa ardua impresa.

Il sig. LABHARDT descrive una sua *traversata del Rothhorn di Zinal*; il sig. HELBLING narra delle ascensioni da lui compiute, senza guide, nel tardo autunno, *nei monti di Saas*, mostrandosi appassionato ammiratore del paesaggio invernale dell'alta montagna.

La descrizione di *Bex e dei suoi dintorni* dello PFRUNDER, e quella della *Vallata di Tourtemagne* del CORREVON interessano particolarmente la letteratura e la botanica alpina.

Il BOSSHARD ci parla del *Vorarlberg*, il dott. NIPPOLD dei *Carpazi di Transilvania e Rumenia* ed il dott. ZELLER dell'*Atlante algerino*, e particolarmente della regione che attornia Batna.

Al dott. OSWALD dobbiamo la relazione di un viaggio all'*Ararat*, reso assai penoso dal freddo, e contrariato da varie peripezie, occasionate dalla cattiva scorta di cosacchi, arruolata per difendersi dai briganti curdi.

Continuano lo studio delle *variazioni periodiche dei ghiacciai alpini* i professori FOREL, LUGEON e MURET. Costoro notano una generale decrescenza dei ghiacciai, meno rapida però che nel 1898. Si fecero studi sulla *crioconite*, e si constatò che i frammenti del masso che l'Agassiz segnalò sul ghiacciaio dell'Aar sono ancora riconoscibili; ciò che dimostrerebbe che la velocità di scolo sarebbe andata via via rallentandosi in tutto il ghiacciaio.

Dei signori EGGER e SCHIBLER sono due *studi etnografici sull'Engadina*; e lo SPRECHER apporta un contributo allo studio della *glaciologia*.

Una ricca bibliografia, la cronaca delle nuove ascensioni nelle Alpi svizzere, e degli accidenti alpini del 1899 (49 vittime) chiudono questo interessante volume, ricco di molte e riuscite illustrazioni, ed al quale sono annessi i panorami del Calanda. del Fahnenstock, ed i piani della nuova capanna sull'Alto Hüfiälpli. *ms.*

The Alpine Journal (Periodico trimestrale illustrato dell'*Alpine Club* di Londra). Vol. XX, Num. 151 (febbraio 1901).

I quattro numeri del 1901 completano il XX° volume della serie: il primo di essi ha alcuni scritti importanti sui quali ci fermeremo alquanto.

Troviamo anzitutto due proposte di Sir M. CONWAY le quali tendono ad infondere nuova vita all' Alpine Club. Egli vorrebbe fare dell' « Alpine

Journal » una raccolta veramente completa di quanto riguarda l'esplorazione delle montagne di tutto il mondo, che fosse testo ed argomento di studio anche per le Società Geografiche; propone inoltre sia resa più facile l'iscrizione a socio dell'A. C., riducendo alquanto i requisiti che presentemente sono richiesti. Il sig. D. W. Freshfield appoggia le medesime idee, ed in merito alla seconda proposta vorrebbe si ritornasse alquanto all'antico, poichè, coi metodi oggi seguiti, per ottenere un'alta qualifica di « alpinista » non è questione in fondo in fondo che di denaro. Infatti, tutte le grandi ascensioni si compiono dai più coll'aiuto di buone guide, le quali vanno lautamente pagate, pochi essendo coloro che possono fare senza guide e soltanto col concorso di compagni abili e sperimentati. Così può succedere che un candidato abbia al suo attivo anche una dozzina d'alti picchi, senz'essere perciò un vero alpinista, poichè è facile ad uno sfaccendato, cui sia dato di passare molti mesi in un centro alpino, procacciarsi coll'aiuto di buone guide una serie di ascensioni ad alte cime, le quali in tal caso altro non rappresenterebbero che una specie di frode pericolosa. Ed invoca l'autorevole parere delle migliori guide, cui soventi capita di dover trascinare per altissime montagne individui di nessun valore alpinistico e cita in proposito una caratteristica risposta data da una di queste ad un amico suo, non alpinista, cui era presa vaghezza di salire, come salì, il Cervino da Zermatt. Per Sir M. Conway, come pel sig. D. W. Freshfield, il numero delle ascensioni non conta guari; valgono assai più poche salite per anno, ma per una lunga serie di anni, compiute in modo da non lasciar dubbio alcuno sulla capacità di chi le eseguì, sopratutto senza falsi eccessi di confidenza, nè acrobatismi, ma con seria conoscenza della montagna e dei pericoli cui si va incontro, essendo pur quella la migliore delle garanzie contro gli infortuni alpini.

Ottime massime che dovrebbero essere meditate da tutti gli alpinisti, da coloro specialmente che trattano questo sport solo da un punto di vista di personale ambizione, dando così la più chiara prova di non comprenderne il nobilissimo fine.

Il maggiore C. G. Bruce, già compagno di Sir M. Conway nell'esplorazione del Karakoram, richiesto d'un articolo sull'*alpinismo militare nell'Imalaia*, ricorda come tale genere di alpinismo nell'India non è necessario, poichè l'India non è circondata da una semplice catena di montagne che separino nazioni civilizzate, come accade delle Alpi in Europa, quindi, invece di speciali truppe alpine, occorrono laggiù truppe ben allenate per la media montagna. Fornisce parecchie informazioni sui venti predominanti e sulle condizioni generali di quei monti, sulla straordinaria grandezza ed imponenza loro, che non ha confronti da noi. Cita una serie di ascensioni e di traversate, che egli chiama di carattere educativo, compiute dalle sue truppe, le quali ascensioni, se si potranno considerare come tali fra quegli estesissimi colossi montuosi, parmi che per noi abbiano invece il carattere di vere esplorazioni, svolgendosi in regioni, prima ignote, attraverso vasti ghiacciai ad altezze varianti da 5000 a 5500 e fin oltre a 6000 metri, con pernottamenti all'aperto a circa 4500 m. d'altezza, e tutto ciò senza aiuto di guide. I suoi Gourkas si dimostrarono abili alpinisti, alcuni di essi hanno vere qualità da guida, ma egli osserva che, quantunque siano stati fino ad oggi i soli ad essere impiegati nelle ascensioni dell'Imalaia, non debbono considerarsi l'unica razza di quei paesi atta ad un tale esercizio, poichè molte se ne trovano più attive di loro, e l'unico vantaggio che essi hanno sugli altri è di essere allenati militarmente, d'aver quindi l'abitudine di usar buone scarpe ferrate e gambali, indumenti indispensabili per tal genere di esplorazioni.

Escursioni nelle Alpi Graie, è il titolo che il sig. A. Holmes dà al suo articolo che riassume quanto compì su queste nostre montagne coi signori J. J. e W. A. Brigg ed E. I. Mazzucchi, col portatore Bricco di Balme: tre bellissime fotografie illustrano il suo scritto.

Il sig. G. Yeld, redattore del periodico, descrive una *salita al Dreieckjoch* dal ghiacciaio di Aletsch, da lui eseguita in unione alle sue fidate guide Silvano e Francesco Pession di Valtournanche.

Il Gran Canon del fiume Colorado, dà occasione al sig. Tempest Anderson di fornirci una serie di notizie geologiche con belle fotografie della regione da lui attraversata in compagnia di studiosi americani, coi quali egli compì il lungo viaggio ininterrottamente, facendo 21 bivacchi all'aperto senza tende e soffrendo assai per la mancanza di acqua. Vi furono giornate nelle quali dovettero percorrere da 30 a 40 miglia per raggiungere una sorgente.

Segue un lungo studio sull'*Influenza dell'elevazione sopra il livello del mare sull'alpinismo*, del dott. Malcom L. Hepburn. Veramente interessante è il modo col quale viene descritta e discussa l'importante e dibattuta questione del male di montagna, per risolvere la quale grande contributo di studio hanno recato i fisiologi di tutte le nazioni. Divisi in tre classi i sintomi di questo male, quali ci vennero fin qui descritti, cioè quelli degli esploratori della fine del 18° e principio del 19° secolo, quelli della metà del secolo trascorso, ed infine quelli degli ultimi 20 o 30 anni, nota come sieno venuti mano a mano diminuendo, e conchiude col classificare quali sintomi inevitabili i seguenti: languore generale, sentimento di stanchezza alle estremità, specialmente alle gambe, e mancanza assoluta di volontà ad eseguire il più leggiero sforzo quando si è in riposo, sintomi che durante il moto si aggravano coll'accresciuta respirazione ed accelerata azione del cuore, oltre ad un sentimento d'oppressione al torace, a mal di capo, e qualche volta a nausea e vomiti. Egli non crede che questi sintomi possano essere considerati come mal di montagna senza riguardo alle condizioni dell'elevazione e degli individui che ne sono colpiti, e ritiene che l'aver seguito questo sistema sia la causa delle molte contraddizioni nelle quali caddero i fisiologi, ed anche il prof. Mosso, la cui opera (quantunque non sia d'accordo con lui nelle conclusioni), chiama ammirevole per le osservazioni profonde che contiene, fatte in eccezionali e difficili circostanze. Fissa poi il metodo che egli seguirà nel trattare dell'importante questione, e cioè ne fa la storia e ne studia i sintomi dal punto di vista del paziente, vi aggiunge le osservazioni proprie, ne descrive i segni fisici, fa la diagnosi di altri malesseri che presentano fenomeni simili al male di montagna o che hanno almeno i principali sintomi identici, passa poi alle cause fisiologiche e termina colla prognosi e col trattamento del male. Considerando che anche dai primi scrittori è ammessa la possibilità che la fatica possa complicare i sintomi del male di montagna, esamina questo fatto e osserva che la fatica può prodursi direttamente, per eccessivo sforzo mentale o corporale, ed indirettamente privando i tessuti del nutrimento necessario ed impedendo così che il ricambio di materiali proceda regolarmente, sia che non si faccia uso di alimenti digeribili nella forma conveniente, o che il ventricolo non abbia la forza occorrente per smaltire il cibo ingerito. I sintomi della fatica, provengano essi dall'una o dall'altra causa, si possono dire eguali a quelli sopra accennati e riassumersi in ultimo grado, in nausea e vomito, fenomeni questi notati da quasi tutti i primi scrittori sul male di montagna. Ne analizza attentamente le cause e gli effetti, e viene nella conclusione che siccome questi sintomi si manifestano quasi sempre ad un'altezza nella quale l'ossigeno dell'aria è ancora ampiamente sufficiente ai bisogni dei tessuti, sia in moto che in riposo, e che la diminuita pressione non può ancora avere effetto alcuno, come lo provano esperimenti di laboratorio e quelli degli aeronauti, conchiude dicendo che essi sono dovuti unicamente alla fatica, e crede anzi non vi sia ragione per considerarli come appartenenti al male di montagna, quando si è al disotto d'una data altezza, che non vorrebbe inferiore ai 5500 metri. Passa quindi a studiare gli effetti della diminuita pressione atmosferica sull'uomo, enumera le differenti teorie che provano quanto sia grande la varietà d'opinioni al riguardo e constata che in tutte si considera la fatica o qualunque

altra imperfezione fisica come predisponente al mal di montagna e non come una forma distinta di malessere che sorge a complicarlo. Esamina la parte che la diminuita pressione ha in questo male, e conchiude in favore della teoria che è alla mancanza della quantità necessaria di ossigeno che è dovuto il vero mal di montagna. Fa un quadro e spiega minutamente come tutti i sintomi del male possano attribuirsi a questa mancanza, enumerando ancora le condizioni che possono modificare questi sintomi; consiglia infine, come rimedio, l'uso dell'ossigeno trasportato entro tubetti di metallo. Questo interessante studio, quantunque non possa dirsi abbia risolta la questione, vi ha portato certamente un nuovo contributo d'idee, e ad esso hanno già risposto con parecchie contro-osservazioni, esse pure di non poco valore, Sir M. Conway che è dei più competenti in materia, ed i signori D. W. Freshfield, dott. Collie, dott. Buckmaster, tutti sullo stesso numero dell'« Alpine Journal ». N. V.

Oesterreichische Touristen-Zeitung. (Redattori: JOSEF RABL e REINHARD E. PETERMANN). Annata 1899. N.[i] 1-24 (1° gennaio - 16 dicembre). Vienna.

Sommario dei principali articoli: *R. E. Petermann:* L'Osservatorio del Monte Bianco (con illustrazioni). — Sull'Imalaja. — *R. L. Kusdas:* Nella foresta vergine di Kubany (Boemia). — Natale sull'Hochkönig m. 2938, nel Salisburghese. — *J. Rabl:* Impressioni di Corfù. — *Hans Barth:* Attraverso le Alpi di Stubai; escursione di due giorni nell'alta montagna. — *R.:* Necrologiò di Anton Silberhuber, distinto alpinista ed attivissimo Presidente del Club dei Turisti Austriaci (con ritratto). — Progetti per lo Schneeberg, fra cui l'impianto di un Osservatorio di primo ordine (con disegno). — *R. E. Petermann:* La Porta di Ferro presso Baden, sèguito della monografia iniziata nel volume del 1898. — *R. E. Petermann:* L'escursione sociale di Pasqua a Corfù, con molte illustrazioni (occupa 4 numeri). — *J. Jaroschek:* L'escursione di Pasqua a Venezia. — *Matras:* Escursione di Pentecoste a Graz, al Schöckl, a Semriach e alla grotta di Lurloch. — *Ludwig St.-Rainer:* Le costruzioni alpine nelle Alpi Orientali. — *R. E. Petermann:* Le montagne semoventi. Interessante articolo che tratta delle montagne che subiscono straordinarie trasformazioni per franamenti, per natura vulcanica e di quelle sabbiose dell'Asia Centrale. — *J. Schaffran:* Da Toblino per le Giudicarie a Molveno e per il Monte Gazza a Trento (con veduta del Gruppo di Brenta). — Una ferrovia di montagna in Siria (da Beiruth a Damasco). — *R. Thiel:* Il distretto del Semmering. — *G. Baldermann:* L'esplorazione del Gruppo di San Stefano nel Comelico, con parecchie vedute. — *K. Prodinger:* La Torre Delago nel gruppo del Rosengarten. — *C. Seefeld:* Alte località di cura pei Viennesi. — *G. Beck von Managetta:* Nelle alte montagne di Bosnia ed Erzegovina.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI
DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

1ª ADUNANZA — *12 gennaio 1902.*

Presenti: Grober, Vigoni, Palestrino, Cederna, Rey, Martelli, Bozano, D'Ovidio, Cibrario, Calderini.

Scusarono la loro assenza: Pelloux, Glissenti, Antoniotti.

Costituì gli uffici sociali per il 1902 nel modo seguente:

Segretario generale Calderini cav. uff. avv. Basilio; *Vice-Segretario generale* e *Incaricato della contabilità* Cibrario conte avv. Luigi; *Tesoriere* Rey cav. uff. Giacomo; *Bibliotecario* Mussa dott. Enrico.

Membri del Comitato delle pubblicazioni: Bobba avv. Giovanni - Cederna cav. Antonio - Antoniotti cav. dott. Francesco - Cibrario conte avv. Luigi - D'Ovidio prof. comm. Enrico - Ferrari dott. Agostino - Fiorio cav. Cesare - Gerla rag. Riccardo - Giacosa cav. prof. Piero - Gilardi prof. cav. Celestino - Gabinio Mario - Martelli cav. uff. Alessandro - Mondini Felice - Parona prof. Carlo Fabrizio - Rey cav. Guido - Santi dott. Flavio - Toesca di Castellazzo conte comm. avv. Gioachino - Vaccarone cav. avv. Luigi - Valbusa dott. prof. Ubaldo - Vallino dott. cav. Filippo - Vigna rag. Nicola - Zanotti Bianco cav. ing. Ottavio.

Membri del Comitato speciale per la « Rivista »: Antoniotti cav. dott. Francesco - Cibrario conte avv. Luigi - Ferrari dott. Agostino - Fiorio cav. Cesare - Martelli cav. uff. Alessandro - Santi dott. Flavio - Valbusa dott. prof. Ubaldo - Vigna rag. Nicola - Scavia dott. Michelangelo.

Confermò nell'ufficio di *Redattore delle pubblicazioni* Ratti prof. Carlo, e in quello di *Applicato di Segreteria* Cavanna maggiore cav. Alessandro, affidandogli anche l'ufficio di *Cassiere* del Club.

Distribuì nel modo seguente il fondo di L. 10.000 stanziato nel Bilancio 1901 per *Concorso a lavori sezionali:*

1.	Alla **Sezione Valtellinese**: per la Capanna all'Alpe Scais, precedentemente accordate	L.	600
2.	Alla **Sezione di Schio**: per l'ampliamento del Rifugio Schio a Campogrosso	»	400
3.	Alla **Sezione di Varallo**: per riparazioni, e arredamento Capanna Spanna, adattamento dei sentieri relativi e pubblicazione di Carta illustrativa del Monte Rosa	»	300
4.	Alla **Sezione Ligure**: per il Rifugio L. Pareto, manutenzione di altri rifugi, segnavie, rimboschimento, pubblicazioni, carovane scolastiche, colonie alpine, mostra alpina	»	1500
5.	Alla **Sezione di Roma**: per costruzione del Rifugio al Terminillo dedicato al Re Umberto I	»	1500
6.	Alla **Sezione di Brescia**: per ampliamento del Rifugio Baitone e suo arredamento e per segnavie	»	1400
7.	Alla **Sezione di Como**: per la costruzione della Capanna Alessandro Volta, nella Valle dei Ratti	»	400
8.	Alla **Sezione di Biella**: per Semenzaio Silvano, riattamento del Passo della Mologna Piccola e relazione sui rimboschimenti.	»	100
9.	Alla **Sezione di Belluno**: per il Ricovero Budden al Col Visentin	»	1000
10.	Alla **Sezione di Milano**: per rinnovazione Capanna Badile; riparazioni alle Capanne Roccoli Lorla, Cedeh e Milano	»	1200
11.	Alla **Sezione di Torino**: per lavori ai Rifugi Vaccarone, Torino, Gastaldi, della Gura; giardino alpino, monografia sulle Valli di Lanzo	»	1600
		Totale L.	10.000

Deferì al Presidente la nomina di una Commissione per studiare i provvedimenti a prendersi per il Rifugio Quintino Sella al Monviso.

Prese atto delle dimissioni dei professori Parona, Sacco e Virgilio da membri della « Commissione per lo studio dei ghiacciai ».

Accordò un sussidio di lire 30 alla vecchia guida Ilario Zamboni di Gromo, della Sezione di Bergamo.

Votò un concorso di lire 200 per il monumento a San Bernardo da erigersi al valico del Piccolo San Bernardo.

Accordò un sussidio di lire 200 al sig. Mazzoni Oreste per la ricostruzione del Rifugio al Lago Scaffaiolo; e un sussidio, da determinarsi dal Presidente, al Circolo Speleologico di Brescia.

Prese alcuni provvedimenti di ordine interno.

Il Segretario generale B. CALDERINI.

CIRCOLARE I[a].

1. Elenchi delle Direzioni Sezionali.

Nella « Rivista » di aprile (n. 4) s'inserirà il prospetto delle Direzioni Sezionali. Si pregano adunque quelle Direzioni che non diedero ancor il nome dei loro componenti di spedire la nota in tempo.

2. Elenchi dei Soci e Biglietti di riconoscimento. Comunicazioni di nuovi Soci.

Alcune Sezioni non hanno ancora mandato nè gli Elenchi dei Soci, nè i Biglietti di riconoscimento per l'anno corrente. Senza gli Elenchi non si possono spedire le pubblicazioni sociali, e i Soci che non siano provvisti di Biglietti di riconoscimento di quest'anno non possono profittare delle riduzioni ferroviarie: è quindi necessario che quelle Sezioni le quali non li hanno ancora spediti sollecitino l'invio degli Elenchi e dei Biglietti.

Si pregano infine le Direzioni Sezionali di indicare sempre nelle comunicazioni dei nuovi Soci, che si facciano nel corso dell'anno, dopo spediti gli Elenchi, anche il numero d'ordine nella rispettiva categoria e l'indirizzo.

3. Distintivi sociali e libretti di viaggio.

Presso la Sezione di Milano sono in vendita i nuovi distintivi, col fondo azzurro in ismalto. Si vendono esclusivamente ai Soci ed alle Sezioni al prezzo di lire 3 ciascuno: però le richieste debbono essere accompagnate dal relativo importo.

Presso la Segreteria della Sede Centrale sono in vendita i libretti di viaggio, per biglietto di riconoscimento e fotografia al prezzo di una lira ciascuno.

Il Segretario Generale B. CALDERINI. *Il Presidente* A. GROBER.

CRONACA DELLE SEZIONI

Sezione di Torino. — *Assemblea Generale dei Soci del 30 dicembre 1901.* — Sono presenti 116 soci; presiede Zanotti-Bianco, Vice-presidente.

Il Presidente, dopo aver brevemente commemorato i soci defunti, accenna all'attività individuale e collettiva dei soci, al felice svolgimento delle escursioni sociali, fra le quali segnala pel numeroso concorso di alpinisti quella compiutasi nel giugno decorso per l'inaugurazione del Rifugio nel bacino di Ambin, battezzato in quella circostanza col nome amatissimo del benemerito collega Luigi Vaccarone. Rammenta le conferenze e le serate di proiezioni tenute nell'inverno scorso, rivolgendo uno speciale ringraziamento ai conferenzieri, fa menzione del contributo dato dai soci della Sezione alle pubblicazioni sociali e segnatamente al Bollettino del 1901; dà lettura dell'elenco delle più importanti ascensioni compiute nel corso dell'anno dai soci, primo fra i quali rammenta a titolo d'onore S. A. R. il Duca degli Abruzzi, che scalò una delle arditissime Dames Anglaises, la Punta Jolanda.

Accennando quindi alle opere sezionali, espone che venne aperta una nuova sala alla *Vedetta Alpina* al Monte dei Cappuccini, che le collezioni

vennero in parte riordinate, e si arricchirono di parecchi graditissimi doni, fra cui degni di speciale menzione sono alcuni oggetti della Spedizione polare, offerti dal Duca degli Abruzzi. — Al Monte dei Cappuccini venne inoltre proseguito l'impianto del *Giardino Alpino « Allionia »*. — Si completò la costruzione e l'arredamento del *Rifugio Vaccarone*, ed opere di manutenzione vennero eseguite ai rifugi della Gura, Gastaldi e Torino al Colle del Gigante. — Annuncia che proseguono i lavori preparatorii per la *Carta del Gran Paradiso*, a cui si attende in unione colla Sezione d'Aosta; segnala alla gratitudine dei soci i tenenti Pelloux e Laferrere che eseguirono sull'alta montagna i lavori di correzione della Carta nel settembre scorso e che proseguiranno nella prossima campagna le loro operazioni. — Annuncia infine che anche alla preparazione della *Monografia delle Valli di Lanzo* si attende con ogni cura; allo scopo di aumentarne il materiale illustrativo si sta progettando un concorso a premi per fotografie eseguite dai soci in quella regione e si procurerà pure di includere nel programma delle escursioni sociali alcune gite in quelle valli con scopo fotografico. — Comunica che nel venturo anno si provvederà ad importanti riparazioni ai rifugi Gastaldi, della Gura, della Levanna e del Piantonetto; è inoltre intendimento della Direzione di costrurre un nuovo Rifugio-Albergo in una regione di comodo accesso per i soci Torinesi, ed invita i colleghi ad esprimere in proposito il loro pensiero circa la località. — Dice che verrà nominata dalla Direzione una speciale Commissione con incarico di invigilare sui rifugi e curarne la conservazione. — Ed infine, bene auspicando dal continuo aumento dei soci, e salutando le giovani reclute dell'alpinismo, porge le espressioni della gratitudine ai colleghi che compiono ora 25 anni di continua permanenza nella Sezione di Torino: essi sono Henri Ferrand, ing. Gustavo Cappa, Stefano Guillot, Carlo Vallino e Felice Bardelli; ad essi viene accordato lo *stemma-distintivo* che la Sezione conferisce ai suoi soci anziani.

Successivamente si dà lettura del bilancio preventivo, che risulta approvato nel suo ammontare di lire 18.398 per l'attivo e pel passivo. Durante la discussione del bilancio, Emprin, Cavalli, Martelli, Carbone, Cappa, Baer, rivolgono raccomandazioni ed interrogazioni di carattere amministrativo; — Mussa raccomanda sia restaurata la lapide a Colombano Roméan al traforo di Touilles sopra Chiomonte, che si collochino segnavie per l'accesso al Rifugio Vaccarone, e si dia esecuzione alla sua proposta di onoranze a Francesco Re, illustratore della Flora Segusina; — Marchelli Luigi raccomanda sia restaurato il Rifugio della Levanna; — Hess insiste perchè siano fatte segnalazioni col minio in montagna; — Cora chiede siano restaurati i segnavie nel bacino di Ceresole Reale; — Emprin chiede notizie sullo stato dei lavori preparatori per la Monografia delle Valli di Lanzo; — Di Sambuy interroga circa le gite in quelle valli ed il concorso fotografico; — Martelli è d'opinione che il progettato Rifugio-Albergo sia eseguito nella località del Crôt del Ciaussiné sopra Balme; anche Carbone e Biressi parlano in proposito. — A tutti rispondono il presidente Zanotti-Bianco, Cibrario, Valbusa e Gastaldi.

L'elezione alle cariche sociali dà confermati: a *Presidente* il cav. Francesco Gonella: a *Consiglieri:* Gastaldi Paolo, Palestrino comm. Paolo, Vallino dott. Filippo: a *Revisori del conto:* Alessio, coi nuovi eletti Archieri e Borgarelli.

Vengono inoltre nominati 17 Delegati all'Assemblea del Club Alpino, il cui nome verrà inserto nell'elenco dei Delegati che sarà pubblicato in uno dei prossimi numeri della « Rivista ». *Il Segretario* LUIGI CIBRARIO.

Sezione di Milano. — *Assemblea dei Soci del 30 dicembre 1901.* — Presiede il Vice-Presidente cav. ing. G. Ferrini, il quale fa una rapida esposizione dei lavori alpini compiuti dalla Sezione nel decorso anno, e specialmente del rifacimento della *Capanna Badile;* commemora i soci defunti e fra questi il cav. Federico Entz, uno dei Delegati più assidui, ed il Vice-Segretario prof. rag. Giuseppe Gugelloni, morto così tragicamente sul Roseg lo

scorso agosto; constata il continuo aumento dei Soci e della loro attività alpinistica; parla dell'ampliamento della Sede sociale compiutosi colla generale soddisfazione dei soci, e della pubblicazione dell'*Annuario sezionale*, fatica speciale dei soci Bossi Alessandro e Rossini rag. Angelo, i quali sono altamente benemeriti pel loro lavoro così utile e ben fatto.

Le *proiezioni fotografiche*, che ebbero buon esito e riuscirono graditissime alle famiglie dei soci, verranno ripetute nel 1902, costituendo così una forte corrente di propaganda a favore della nostra Istituzione, specialmente per opera del gentil sesso.

L'*Esposizione fotografica* ebbe pure un esito influente, e di ciò va data lode alla Commissione, la quale, continuando l'opera del defunto Gugelloni, ottenne tal risultato da andarne lieta ed essere moralmente compensata dell'opera sua.

Le imprese individuali furono molte e importanti; in ispecial modo deve essere notata la campagna alpina del socio Dorn (vedi « Rivista » di novembre u. s.), il quale, alla stregua della prova data, si può annoverare fra i più arditi alpinisti, e la Sezione è orgogliosa di averlo fra i proprii soci.

Numerose furono le *gite sociali*, alle quali partecipò sempre buon numero di soci: cita ad esempio la « Raviolata » ai Roccoli Lorla con numerose salite al Legnone; la gita al Pizzo Tambò e quelle invernali al Moncenisio ed alla Punta Clairy, nonchè allo Spluga ed alla vetta dello Spadolazzo.

La *Fondazione Magnaghi* è un fatto compiuto; e la Direzione ha approvato lo Statuto relativo, nominando i Commissarii pel prossimo anno e sperasi di poter distribuire i primi sussidi nel prossimo 11 febbraio, secondo anniversario del defunto Magnaghi (vedasi lo « Statuto » a pag. 21).

Riassumendo, nota con compiacenza il risveglio dell'attività sezionale nelle sue svariate manifestazioni, ciò che coll'aumento dei soci significa *efficacia di propaganda e progresso*, due fattori essenziali di vita per un'Istituzione come la nostra, sulla cui bandiera spicca il motto: *Excelsior!* — Le comunicazioni della Presidenza sono approvate dall'Assemblea.

Rispondendo ad un'interrogazione del socio Bossi Alessandro, a proposito di un concorso che sta per indire il Touring Club per monografie alpine, il Vice-Presidente Ferrini dice come la Direzione ha fatto buon viso alla proposta assai cortese nei riguardi del C. A. I., e farà tutto quanto sta in lei onde facilitare il lavoro ai concorrenti.

Il socio rag. Mario Tedeschi illustra una sua proposta, già ideata da Gugelloni, per l'istituzione nei locali sezionali di un gabinetto oscuro a disposizione dei soci fotografi, progetto che, come dichiara l'ingegnere Ferrini, ha tutte le simpatie della Direzione sezionale.

E così si passa al *bilancio di previsione* per il 1902, il quale viene approvato ad unanimità, avendo l'ing. Ferrini dichiarato di aver fondata speranza, per virtù specialmente di un congruo contributo per opere alpine, di eliminare dal consuntivo il deficit previsto, ottenendo il pareggio.

L'ing. Ferrini, spiacente che l'egregio Presidente on. Vigoni non abbia potuto intervenire all'Assemblea per lutto domestico e rilevando come da tale assenza venga a scapitare la solennità della cerimonia, consegna al socio ragioniere Riccardo Gerla la *medaglia d'oro* per la sua monografia sul bacino dell'Hohsand, e in seguito distribuisce le medaglie assegnate ai premiati dell'Esposizione fotografica.

Si procede quindi alle nomine delle cariche sociali, e per acclamazione vengono riconfermati nella loro rispettiva carica il Segretario rag. Rinaldo Andreoletti ed il cassiere cav. Giulio Mylius; vengono poi in seguito a regolare votazione nominati: a *Vice-Presidente* Enrico Ghisi; — a *Direttori* i signori: Alessandro Bossi, dott. Carlo Gavazzi, Guido Galimberti e cav. ing. Giannino Ferrini; — a *Vice-Segretario* Facetti rag. Antonio. — A *Delegati* presso la Sede Centrale per il 1902 vengono per acclamazione riconfermati i 16 uscenti e nominato il 17° nella persona del sig. cav. uff. ing. Gio. De Simoni, in sostituzione del compianto Federico Entz.

Su proposta del socio Axel Chun, l'Assemblea, con un voto di plauso, saluta il Vice-Presidente Ferrini uscente di carica per anzianità e non rieleggibile.

L'ing. Ferrini ringrazia il proponente e l'assemblea di questa cordiale ed affettuosa dimostrazione ed esaurito l'ordine del giorno, toglie la seduta.

Sezione Ligure. — *Assemblea generale dei Soci.* — Ebbe luogo il 27 dicembre u. s., con intervento d'un centinaio di soci. Presiedeva il Vice-presidente L. Bozano in assenza del Presidente Poggi, uscente di carica per sorteggio. Erano presenti: il Segretario Galliano, i Consiglieri in carica G. Dellepiane, G. Beraldi ed E. Marchini.

Letto ed approvato il verbale della seduta precedente, il Presidente commemorò i soci defunti durante l'anno, ricordando in modo speciale il compianto collega Serafino Segalerba, noto per i suoi lunghi e arditi viaggi appenninici. — Riferisce sul nuovo Rifugio al Passo della Focolaccia, comunicando come i lavori siano stati ultimati nello scorso agosto e riusciti in modo veramente soddisfacenti. Indi la proposta del Consiglio, di intitolarlo ad *Aronte*, l'indovino apuano cantato da Dante, viene approvata a grande maggioranza.

Si approva il Bilancio Preventivo per l'anno 1902, nella somma di *L. 14.922* all'entrata, bilanciata all'uscita da un fondo di cassa di *L. 2052*. Sono assegnate *L. 2500* per lavori e studi alpini, *L. 700* alla biblioteca, ecc.

L'Assemblea delibera quindi che vengano iniziati gli studi per un nuovo Rifugio da costruirsi nelle Alpi Marittime, possibilmente nell'alta Valmasca, in ricordo del compianto Re Umberto I. Viene dato incarico alla Direzione di provvedere alle occorrenti trattative e di riferirne alla prossima assemblea.

Dietro proposta del socio Mondini si approva poi l'acquisto d'un apparecchio per proiezioni luminose per uso sezionale, computando la spesa occorrente in diminuzione del fondo cassa.

L'elezione alle cariche sociali dà riconfermato per acclamazione il *Presidente* cav. avv. Gaetano Poggi, indi eletti a *Consiglieri* i signori ing. Stefano Traverso, ing. Felice Ghigliotti, Adolfo Pescino, e confermati in carica i signori cav. dott. Felice Costa, cav. Aristide Olivari; eletti a *Delegati* Emilio Questa e ing. Pasquale Piccardo, confermati gli altri otto. *l. b.*

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Ski-Club di Torino. — Il 3 gennaio ebbe luogo nel locale del C. A. I. la 2ª *Adunanza generale* coll'intervento di una quindicina di soci. Approvate alcune lievi modificazioni al Regolamento, si procedette alla nomina del Direttore. Su proposta del socio Hess, venne acclamato alla carica l'ing. Adolfo Kind. A revisore dei conti risultò eletto Cesare Grosso. — Il Direttore, valendosi della facoltà regolamentare ha poi nominato Segretario il socio Felice Mondini e Cassiere Edoardo Garrone. In seguito l'ing. Kind riferì circa la Stazione sociale e si approvò di stabilirla all'Alpe Pra Fieù (m. 1000) presso la borgata Chiarmetta, in comune di Giaveno, da cui dista ore 1,45 di cammino.

Società degli Alpinisti Tridentini. — Per il biennio 1902-1903 la *sede* di questa Società è in Trento (via Larga, palazzo Podetti). Le cariche sociali vennero così distribuite: *Presidente* rag. Guido Larcher, *Vice-Presidente* Giovanni Pedrotti, *Segretario* conte dott. Lamberto Cesarini-Sforza, *Cassiere* dott. Giuseppe Garbari, *Bibliotecario* Antonio Joriati, *Direttori* ing. Umberto Albertini, dott. Agostino de Bellat, dott. Carlo Candelpergher, barone Emanuele Malfatti, cav. dott. Guglielmo Ranzi, dott. Vittorio Stenico, Fausto Thaler.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. Ratti. — *Il Gerente:* G. Bombara.

Torino, 1902. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.

N. 2. Torino 28 Febbraio 1902. Vol. XXI.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

IL MONTE LEONE

(m. 3554 carta I. G. M.; — m. 3561 carta svizzera)

Prima ascensione per la parete orientale (*senza guide*).

Nel Monte Leone, la cui vetta trovasi perfettamente sulla linea spartiacque della gran catena alpina e sulla linea di confine dell'Italia colla Svizzera, abbiamo il sovrano delle Alpi Lepontine e uno dei più cospicui belvederi delle Alpi Centrali. Infatti, sul lungo e tortuoso tratto delle Alpi Lepontine, comprese fra i valichi del Sempione e dello Spluga, il Monte Leone è la cima più elevata e di non poco sorpassa le altre, poichè nessuna di esse raggiunge i 3400 m.; bisogna saltare non lungo tratto di cresta, fino al gruppo dell'Adula tra i valichi del Lukmanier (Lucomagno) e del San Bernardino, per trovare nel Rheinwaldhorn la seconda vetta per altezza, la quale si eleva a 3398 metri.

Come belvedere, il Monte Leone è in situazione felicissima. A breve distanza verso Sud-Ovest ha l'imponente catena del Weissmies solcata da parecchi ghiacciai. A Nord, al di là del Rodano, dalle sue sorgenti fino a Sion, abbraccia tutta l'immane catena dell'Oberland Bernese dal Grimsel ai Diablerets, e non fa duopo dire quanto desti l'ammirazione dell'alpinista la grandiosa scena di quei colossi ghiacciati che racchiudono il più lungo ghiacciaio di tutte le Alpi, quello d'Aletsch. A Nord-Est una confusione di cime addita l'intricato nodo del Gottardo; ed infine ad Est e a Sud stendesi la splendida regione delle Prealpi Lombarde coi suoi laghi e « lo dolce piano che da Vercelli a Marcabò dichina ». Quest'ultima zona del panorama del Monte Leone è quella che maggiormente attrae e soddisfa gli alpinisti stranieri, specialmente inglesi, da quanto usano dichiarare nelle loro relazioni.

Preso per sè stesso, il Monte Leone presenta una massa poderosa che per oltre 1500 metri si estolle con ampi fianchi ad Est del valico del Sempione; ma come gruppo montuoso è relativamente poco esteso, e poche sono le punte notevoli che fanno corona a quella principale. Da tre parti è come isolato e contornato dalla grande curva che fa la strada del Sempione tra Iselle e Berisal; dall'altra

parte domina il vago bacino dell'Alpe di Veglia, il quale è chiuso a Nord dal proseguimento della catena. Il versante del monte rivolto a questo bacino presentasi molto scosceso e con aspetto inaccessibile, il che appare dalle qui annesse vedute; il tratto di parete ertissima e quasi uniforme che sovrasta al lago d'Avino vi sovraincombe per circa 1200 metri. Dagli altri versanti, invece, declina più o meno dolcemente formando ampii dossi e nella parte elevata una specie di altipiano ghiacciato che si suddivide in tre ghiacciai, cioè: di Kaltwasser (dell'Acqua Fredda), che è il più esteso, ad Ovest della vetta; di Alpien a Sud e di Hohmatten, il più piccolo, a Sud-Ovest. Per essi passano le vie più facili di ascensione della montagna. Così, a seconda che è visto da nord-ovest o da ovest, oppure da est o da sud, il Monte Leone cambia completamente d'aspetto.

La sua salita per le vie facili ordinarie si compie assai di frequente, ma più per godere del vantato panorama della vetta, che per le difficoltà della salita stessa. Forse aumenteranno i suoi visitatori quando sarà in esercizio la ferrovia del Sempione, poichè diverrà più rapido e comodo da ambe le parti l'accesso alla base del monte; intanto facciamo notare che la gran galleria ora in esecuzione ne attraversa l'intera massa nella sua maggior larghezza e passa quasi sotto la vetta.

La storia delle ascensioni al Monte Leone per le varie vie venne esposta nell'ultima edizione della classica opera dello Studer [1]).

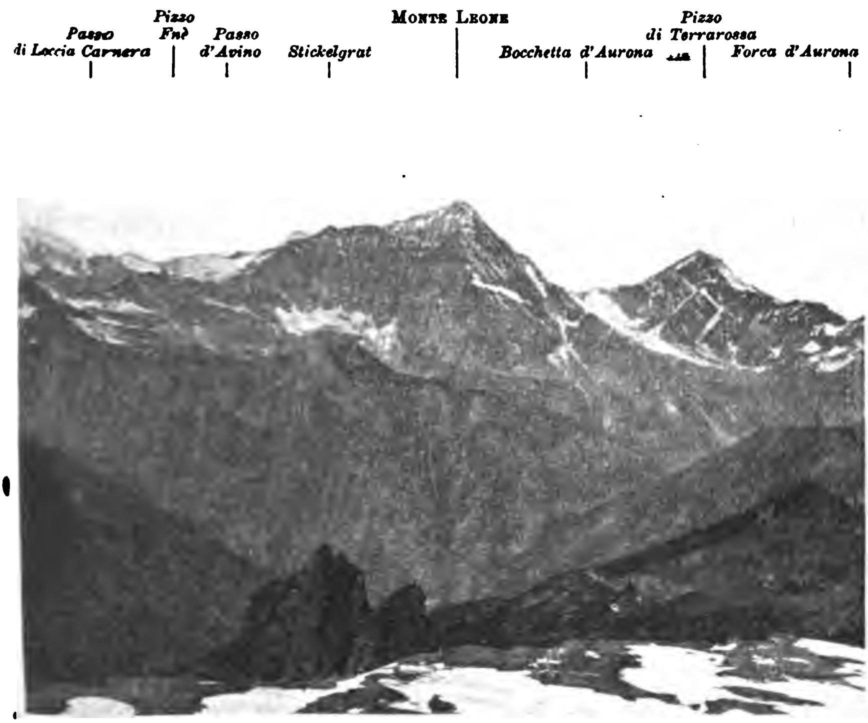
Da essa risulta che i primi a porre piede sulla vetta siano stati alcuni ufficiali svizzeri nel luglio 1859, partendo dall'Ospizio del Sempione e passando pei ghiacciai di Kaltwasser e di Alpien. Nell'agosto di quell'anno capitò colà il celebre esploratore J-J. Weilenmann, ed anche lui, tutto solo, compì la salita, poche settimane dopo la predetta, della quale trovò la prova in un segnale coronante la cima. Partito alle 4,30 dall'Ospizio, egli toccò la vetta alle 11; ne ripartì alle 13 e rientrò all'Ospizio alle 21.

L'8 settembre 1874 vi salirono, partendo da Veglia, i signori G. Bazetta e ing. Giorgio Spezia (tuttora socio della Sezione di Torino dal 1866) con un certo Roggia cacciatore e suo nipote Staiessi. Ma non salirono direttamente alla vetta per quel versante: attraversarono la *Bocchetta d'Aurona* o Kaltwasserpass, a NO. della cima, e discesero per lungo tratto sul ghiacciaio di Kaltwasser fino a incontrare la via tenuta dai precedenti salitori; fecero così quasi un giro completo intorno alla montagna.

Nel 1868 l'ing. Veggiotti intraprese anche lui da Veglia la salita, ma, rimontando il vallone d'Avino, girò la montagna verso Sud, valicò la catena al Passo Fnè (m. 2856) e proseguì pel ghiacciaio d'Alpien verso la vetta. Questa via venne poi seguita molte volte.

[1]) Vedi " G. Studer: *Ueber Eis und Schnee* ". vol. III, pag. 1-9. — Berna, 1899.

Nel 1891, il rev. W. A. B. Coolidge partì il 29 luglio dal villaggio di Sempione, risalì per oltre 1 km. la strada verso l'Ospizio, poi volse a destra a salire per le pendici di Hohmatten; raggiunse il ghiacciaio omonimo e per l'*Hohmattenpass* (m. 2878) passò su quello d'Alpien. Il Coolidge aveva già salito il Monte Leone nel



Il Monte Leone dalla cima del Monte Cistella.
Da una fotografia del sig. dott. Terazzi di Varzo.

luglio 1886 col sig. W. M. Conway, partendo da Veglia e percorrendo all'incirca la via tenuta dai signori Bazetta e Spezia già nominati, quantunque avesse intenzione di far via più breve [1]).

Nel 1892 si ebbe la *prima ascensione pel versante italiano* riuscita dal sig. Carlo Cressini (socio della Sezione di Milano) col vecchio cacciatore Franz Jarba di Trasquera e la guida Vittorio Roggia di Varzo. Partiti dall'Alpe di Veglia alle 4,10 del 16 agosto,

[1]) Vedi E. Levasseur: *Les Alpes et les grandes ascensions*, pag. 241. In quest'opera sono narrate da distinti alpinisti le principali ascensioni nelle Alpi, con cenni generali sulle rispettive montagne. Il Conway vi narrò la sua ascensione al Monte Leone.

salirono dapprima direttamente per la *parete Nord-Est* (quella rivolta all'alpe) fin poco sotto la fascia nevosa che si vede nella incisione qui contro; poi, girato il crestone Est, passarono sulla *parete Sud-Est* sovrastante al lago d'Avino, e la scalarono con un grande zig-zag, prima verso lo Stickelgrat, poi verso il crestone Est a poca distanza dalla vetta, che raggiunsero alle ore 11,30 [1]).

Abbiamo inoltre la nuova via tenuta dal sig. Victor H. Gatty colle guide L. Zurbriggen e C. Kiecher l'11 agosto 1893. Dall'Ospizio del Sempione risalirono il ghiacciaio di Kaltwasser sino a 10 m. sotto il suo più alto punto sottostante al crestone Sud-Ovest della cima. Attraversarono la bergschrunde immediatamente sotto il punto quotato 3398 nella carta svizzera, indi in 2 ore, tagliando gradini, superarono la ripida parete di ghiaccio del versante Nord e riuscirono sulla cresta Sud-Ovest, la quale fu poi seguìta per 3[4 d'ora sino alla vetta. Per la stessa via discesero all'Ospizio in ore 4,30 comprese le fermate.

Infine, nel 1898 la montagna fu vinta dal lato più difficile per opera di due nostri giovani e arditi alpinisti, Gian Domenico Ferrari ed Ettore Allegra, il primo dei quali periva poi tragicamente l'anno seguente, compiendo l'ascensione invernale al Gran Paradiso [2]).

Non risulta che il Monte Leone sia stato salito dal ghiacciaio di Aurona sul versante di Veglia.

La «·Climbers Guide» delle Alpi Lepontine [3]) dà succintamente gli itinerari sovradetti, tranne quelli della « via Cressini », della « via Gatty » e della « via Ferrari », scoperti dopo la pubblicazione della guida. Dà anche le ore calcolate per le singole vie, cioè:

Dall'Ospizio del Sempione pel ghiacciaio di Kaltwasser, il Passo del Breithorn e il ghiacciaio di Alpien, ore 6.

Dal villaggio di Sempione per l'Hohmattenpass, ore 5,15.

Dall'Alpe di Veglia: *a)* per la Bocchetta d'Aurona e giro attorno al Breithorn per passare sul ghiacciaio d'Alpien ore 6,15; — *b)* per il Passo di Fnè (m. 2856) ore 5,30; — *c)* per il Passo d'Avino (m. 2850 circa) più a nord, ore 5.

Per le vie che riescono sul ghiacciaio d'Alpien, la salita si termina col percorrere la cresta Sud (di confine) o la cresta Sud-Ovest.

Dobbiamo alla cortesia del socio sig. Ettore Allegra, compagno in molte escursioni del compianto ing. G. D. Ferrari, il poter offrire ai lettori della « Rivista » la viva e geniale narrazione che questi compilò per proprio ricordo

---

[1]) Questa salita venne brevemente narrata dal socio R. Gerla nella " Rivista „ del 1892, a pag. 297. Le due pareti percorse si presentano distintamente nella qui unita incisione a pag. 35. La seconda ascensione per la stessa via, alquanto pericolosa per la caduta delle pietre nei canaloni che solcano la parete Sud-Est, venne ripetuta il 2 luglio 1894 dal socio L. Ganassali della Sezione di Milano colle guide Boggia predetto e Gio. Grossi di Trasquera. (Vedi " Rivista „ 1894, pag. 356).

[2]) Vedi " Rivista „ 1899, pagine 470, 495 e 496.

[3]) Vedi: *The Lepontine Alps*, " Climbers Guide „ di W. M. Conway e W. A Coolidge.

sulla sua ascensione senza guide al Monte Leone compiuta con detto compagno per la nuova e difficile via della parete Est [1]). Cogliamo l'occasione per ringraziare anche il socio sig. Riccardo Gerla che ci ha procurato le due piccole ma interessanti vedute che ci fanno conoscere il precipitoso e imponente versante italiano di questa montagna.

La Redazione.

Verso le 13 1[2 del giorno 22 agosto 1898, io e l'amico Ettore Allegra prendevamo comodamente le mosse da Varzo, intendendo di arrivare prima di sera all'Alpe di Veglia, e tentare il giorno dopo



Il Monte Leone (versante orientale) dal Piano di Veglia.
Da una fotografia del socio Giuseppe Bracchi di Milano.

di scalare la terribile e leggendaria parete orientale del Monte Leone, precisamente quella che domina minacciosa l'alpe suddetto [2]).

Strada facendo, contro il nostro solito, mantenevamo un certo mutismo, ed ognuno di noi meditava da solo la curiosa impresa cui s'andava incontro. La era un po' grossa, tentare un'ascensione giudicata impossibile da tutti, e per di più tentarla senza guide. Ma... verso le 18 entravamo in quel bacino meraviglioso, decantato ormai da tanti intelligenti e valorosi, che costituisce l'Alpe

---

[1]) La " Rivista „ 1899 ne aveva già dato un cenno a pag. 138.

[2]) La veduta qui sopra presenta per intero questa scoscesa parete orientale colla cengia o fascia nevosa di cui è cenno nella relazione. (*N. d. R.*).

4

di Veglia. « Guarda, » dissi all'amico, « credo che il nostro osso duro, sia quello lì ». E gli accennavo il massiccio del Leone che, nero nero, pareva ci tenesse d'occhio, mentre noi andavamo scrutandolo. Sentivo abbastanza bene quello che doveva succedere nell'interno del mio amico, ma, tant'era deciso, l'indomani bisognava provarsi a rodere lassù.

All'albergo poi, zitti tutt'e due, mentre si scoppiava dalla voglia di chiedere tutte le informazioni possibili su quel, più che Leone, diavolo nero. E durante la cena, una graziosa signora che mi sedeva allato, che ci aveva osservati prima così accuratamente equipaggiati e ferrati, piena di cortesia rivolgeva insistenti domande sulle nostre intenzioni alpinistiche, ma noi zitti.... fin che si potè. All'ultimo, dopo ch'ella ebbe fatto passare in rassegna tutte le gite e ascensioni minori effettuabili da Veglia: « Ma allora, che cosa vogliono fare? Il Monte Leone, forse? » chiese ancora un po' sconcertata, come chi sa di dirla tanto grossa che è impossibile sia proprio quella. « Proprio lui », risposi io, non so in che tono. Ed allora la brigata si riversò su di noi, dominata da incredulità sulla riuscita di una impresa simile, senza guide, vera temerità, orgogliosa pretesa, ecc., ecc. Ma non si accorgevano, quelle brave persone, che tutte quelle belle parole, nelle nostre teste dure, facevano l'effetto di un eccitante potente a tentare con maggior coraggio l'impresa. A farla breve, s'andò, verso le ore venti a letto, accompagnati dagli ultimi consigli e dalle esortazioni della brigata milanese, specie dell'ottima signora, che era ancora meravigliata d'averla indovinata tanto grossa.

Alle ore 4 del mattino del 23, osservo il tempo, poco bello e nulla promettente, e poi in viaggio, noi due soli soletti.

Per consolare e confortare il taciturno amico, gli dico dopo qualche passo: « Sai, Ettore, stavolta, se non riusciamo a scendere dalla Svizzera attraversando quel bombone lì, dalla parte di qui non dobbiamo ritornare più per oggi, se non per forza ». Ed egli: « Benissimo, andremo avanti ad ogni costo ». Raggiungiamo la base della famosa parete, il cui aspetto ricorda un po' quella orientale del Cervino visto dall'albergo del Lago Nero (hôtel Schwarzsee) in Isvizzera, e senza esitare, le diamo l'attacco un po' a sinistra. Saranno le ore 6. Per un po' si cammina bene, le roccie hanno pendenze discrete e sono buone. L'amico a un certo punto s'accorge di aver dimenticata la piccozza indietro, ed io ne vado in cerca. La trovo presto, per fortuna, e lo raggiungo. Avanziamo sempre senza difficoltà sino a quella cengia o fascia nevosa, che taglia quasi orizzontalmente tutta la parete. La oltrepassiamo, e troviamo tosto che la pendenza aumenta assai sensibilmente, mentre le roccie si fanno liscie. Prudenza vuole che ci leghiamo, anchè perchè qualche ondata di nebbia viene a disturbarci ogni tanto. Più si avanza e più diventa

ripida la scalata, e ormai mani e piedi lavorano con ugual intensità. Dietro a noi la nebbia s'è fatta densa, però fortunatamente in su il cammino è libero, e solo qualche nebbione passeggiero toglie di tanto in tanto la vista senza darci gran fastidio. E avanti, avanti sempre. Il ciglione della parete è già vicino, ci saranno ancora da scalare un centinaio di metri, difficoltà straordinarie non ne abbiamo ancora incontrate, e il coraggio è al colmo della sua energia. Ormai io ho ripreso il mio buon umore, e rido, rido assai, come son solito far sempre in montagna, massime quando osservo qualche posizione anormale del compagno. Ma... ci siamo, dico fra me tutto ad un tratto.

Il sommo della parete non dista più da noi che una quarantina di metri, ma che metri! La roccia è pessima, addirittura a picco, e solcata da scanalature, dirette verticalmente dall'alto in basso e viceversa. Accidenti! Il mio compagno mi vede fermo là, e si ferma anche lui.... per forza, e volge la testa all'insù. « Non si va più avanti? », mi chiede. « Ma, non lo so », rispondo io. E intanto raccolgo tutto me stesso e scruto rabbiosamente la roccia. Davanti a noi non si prosegue assolutamente, bisognerebbe volare. A destra mi pare la stessa cosa; solo a sinistra la roccia è un po' più disuguale e forse può presentare qualche punto vulnerabile. Con tutta attenzione, perchè ci troviamo su una parete quasi a picco, togliamo orizzontalmente verso la nostra sinistra, e io intanto studio sempre che cosa mi riesce di fare in quel frangente.

Osservo finalmente una di quelle scanalature un po' più sbilenca delle altre, e mi pare che per essa si debba arrivare alla cresta che per ora si ride di noi.

« Guarda, dico ad Ettore, voglio provare di qui, almeno spero di poter fare qualche cosa ». E lui si fissa bravamente ai piedi della roccia, mentre io comincio ad assaggiarla. Avrei fatto meglio a levarmi le scarpe, perchè data la friabilità di quella parete, tutte le sporgenze erano ricoperte di minutissimo detrito che faceva l'effetto del vetrato, sulle suole delle scarpe. Procedo adagio adagio, ripulendo ogni minuto appiglio prima di affidarmivi, e dopo una diecina di metri mi posso fermare abbastanza bene su un po' di ripiano che quivi fa la roccia. Allora aiuto l'amico ad arrivare sino a me, e proseguo di nuovo. Non so quanto tempo abbia durato quel breve tratto di scalata, ma finalmente, e n'era tempo, abbraccio fraternamente un piccolo gendarme che sporge dalla cresta della parete, e mi metto a cavalcioni di essa. Aiuto ancora l'amico a raggiungermi, e: « Ormai ci siamo, gli dico, credo che le difficoltà siano tutte vinte ».. « Sì? », mi risponde con aria rassicurata anche lui: « Perdio, era tempo; accidenti che roccia! »

Quell'ultimo passo fu veramente terribile e dei peggiori che io abbia mai incontrato. Noi ci trovavamo sulla cresta una ventina di

metri a sinistra (per chi la guarda) dal vertice della parete in questione. Percorremmo con prudenza questi pochi metri, alquanto pericolosi, e finalmente osservammo con gioia che l'odissea era proprio finita, perchè una cresta comoda a guisa di mulattiera, andava dal punto in cui ci trovavamo sino alla vetta culminante del Leone. Ci avviamo tosto per essa, e in una buona oretta di comodo percorso giungiamo sulla vetta che sono le 10. Lassù ci scambiamo un bacio fraterno, uno di quei cari baci che scendono al cuore per rimanervi impressi per sempre. Il Leone era vinto per una via nuova! Sembrava che anche il tempo avesse voluto rispettare sino allora il nostro po' po' di audacia e di coraggio, perchè dopo alcuni minuti ch'eravamo sulla vetta, cominciò a regalarci certi lampi rumorosi e certi gocciolono che ci decisero ad una rapida discesa pel ghiacciaio d'Alpien.

Di questa discesa assai facile, sembrataci più semplice che non lo sia, forse a motivo delle difficoltà superate nella salita, non occorre manco discorrere. Raggiunto l'alpe Alpien, per un sentieruolo raggiungemmo una buona mulattiera che ci condusse a Gondo. Di qui per la carrozzabile del Sempione, un po' a piedi e un po' in vettura, ci recammo a Piedimulera, nostro paese, nella sera stessa.

Piedimulera, 29 ottobre 1899.

GIAN DOMENICO FERRARI.

ALPINISMO MILITARE [1]

III.

Gli ski e i nostri Alpini.

Gli esperimenti cogli ski eseguiti nell'inverno dello scorso anno dagli Alpini del 3° e 4° reggimento e dai soldati del reggimento di Artiglieria da montagna, avevano dimostrato che anche sulle nostre Alpi possono essere utilmente impiegati questi speciali pattini da neve, sia nei servizi di pace, sia in alcune circostanze nelle operazioni di guerra.

Gli esperimenti in parola erano stati però così limitati, che, per quanto abbiano dato risultati in complesso assai soddisfacenti, non si potevano ritenere sufficienti per portare subito alla risoluzione delle molteplici questioni che possono interessare l'adozione definitiva.

Ond'è che le autorità superiori determinarono e disposero che nel corso dell'inverno 1901-02 dovessero aver luogo, per parte di tutti i reggimenti Alpini e del reggimento d'Artiglieria da montagna, altri esercizi ed esperimenti di pattinaggio cogli ski, dando a questi esercizi ed esperimenti maggiore ampiezza di quella che non avessero avuto in passato, affine di estendere a tutti i reggimenti Alpini ed

[1] Vedi "Riv. Mens." anno 1901, pag. 45 e 125.

a tutte le batterie da montagna questo speciale esercizio, e di concretare come e sino a qual punto questo mezzo di locomozione sulla neve possa utilmente venir impiegato nelle circostanze sovraccennate.

La risoluzione della questione essenziale, portava di conseguenza ad affrontare altre questioni non meno importanti, quali: la dotazione di pattini da assegnarsi ad ogni riparto alpino e delle batterie da montagna, quella da assegnarsi ai ricoveri, ai forti di sbarramento; ed altre riflettenti l'equipaggiamento individuale dei pattinatori.

Gli esperimenti da eseguirsi nel corso di quest'inverno dovevano avere la durata di 30 giorni consecutivi, su programma speciale compilato da competenti autorità. Essi vennero suddivisi: in esercizi tendenti a preparare abili skiatori, in esperimenti intesi a risolvere le questioni d'ordine militara dipendenti dallo impiego degli ski sia in pace che in guerra, e in esperimenti coordinati per determinare alcune varianti, suggerite dalle precedenti esperienze, da introdurre nello equipaggiamento degli skiatori.

Senza entrare nei particolari che riguardano le disposizioni date per questi esperimenti, dirò, a correzione di quanto è apparso già in alcuni giornali, che gli esercizi e gli esperimenti sopra detti dovevano aver luogo:

— nella zona montana del I° Corpo d'Armata per i plotoni guide dei battaglioni Alpini del 3° e 4° reggimento, e per un certo numero di zappatori per ciascuna batteria delle brigate di Artiglieria da montagna residenti nel territorio dello stesso Corpo d'Armata; costituiti in *tre* gruppi, dislocati in località opportunamente prescelte;

— nella zona montana del II° e III° Corpo d'Armata per i plotoni guide dei battaglioni Alpini del 1° e 5° reggimento, costituiti in *due* gruppi, dislocati pure in località prescelte.

Inoltre dovevano prendere parte a questi esercizi ed esperimenti con i rispettivi gruppi di reggimento:

— alcuni soldati per ogni compagnia del 3° e 4° regg. Alpini;

— alcuni zappatori per ognuna delle restanti batterie da montagna;

— alcuni ufficiali, graduati e soldati alpini per ognuno dei reggimenti 2°, 6°, 7° Alpini, ripartiti, gli uni col gruppo del 1° reggimento Alpini, e gli altri col gruppo del 5° reggimento Alpini.

Per esperimenti su così vasta scala, le dotazioni di ski già preesistenti, erano insufficienti: perciò dalle superiori autorità fu disposto:

— che il 3° e 4° reggimento Alpini e le brigate d'Artiglieria da montagna del I° Corpo d'Armata, si provvedessero di 12 paia complete di ski per ogni battaglione, di 12 paia complete di ski per le brigate d'Artiglieria, e di 6 paia per i drappelli costituiti dagli uomini delle altre brigate;

— che i reggimenti Alpini 1°, 2°, 5°, 6°, 7° acquistassero o completassero la loro dotazione in modo da poter disporre di 8 paia complete di ski per ciascun reggimento.

Gli ski dovevano essere acquistati presso la Fabbrica Jacober di Glärus (Svizzera), sia per costituire come per completare le varie dotazioni.

Non mi addentro nei particolari che riguardano le varie questioni che si dovevano prendere a studio, per tante ragioni, e sopratutto

perchè gli esercizi e gli esperimenti in parola non sono per anco terminati, e ogni accenno od apprezzamento in materia sarebbe, nonchè inopportuno, prematuro.

Mi limiterò, per appagare il desiderio dei colleghi, ad accennare ad alcuni dati concreti ottenuti negli esercizi ed esperimenti ora ultimati nella regione del Monginevra dal gruppo del 3° reggimento Alpini; i quali dati possono fornire la misura per giudicare della passione con cui si attende da noi a questi esercizi di pattinaggio, e dell'abilità già assai significante conseguita dai nostri soldati Alpini. — Ho detto *alcuni* dati, e non tutti, ma mi affretto a soggiungere, per togliere ogni altro dubbio, che moltissimi degli altri hanno un valore ben superiore. Forse sarà questa una buona circostanza per ritornare sull'argomento un'altra volta,

***

Il gruppo di skiatori del 3° regg. Alpini, composto dei tre plotoni guide di ciascun battaglione del reggimento, aumentato di 22 soldati scelti, si trasferì a Clavières (Caserma difensiva) il 7 gennaio u. s. ed ivi rimase fino al 7 febbraio per gli esercizi ed esperimenti sopradetti.

La direzione degli esperimenti ed il comando del gruppo vennero affidati al capitano Vialardi di Sandigliano nobile Tommaso, avendo a sua disposizione i tre comandanti dei plotoni guide, tenenti: Testafochi, Asinari di Bernezzo, e sottotenente Viscontini, persone note anche ai soci dell'ora sorto Ski-Club.

Gli esercizi e gli esperimenti favoriti da uno splendido tempo e da ottime condizioni di neve (ognuno ricorda le deliziose giornate del decorso gennaio), salvo che negli ultimi otto o dieci giorni, ebbero uno svolgimento graduale e intensivo.

Credo che nessuno, per quanto appassionato skiatore, potrebbe dedicare tante ore al giorno a questo genere di sport, quante ne dedicarono i nostri Alpini nel mese che passarono a Clavières.

Ufficiali e soldati calzavano gli ski per sei ore consecutive al giorno, quando pure — come accadde nella circostanza di speciali escursioni od esercitazioni — non rimasero nella neve fino ad otto e più ore. La loro resistenza fu quindi posta a tutta prova. E bisogna subito aggiungere che i soldati mostrarono per questo genere di sport, fin dai primi giorni, una straordinaria passione, così che invece di stimolarli, bisognava contenerne l'ardore e lo slancio — specialmente in principio — perchè non accadessero delle disgrazie.

Tra gli esperimenti comparativi a farsi, erano prescritti quelli tendenti a stabilire i termini di velocità diversa relativi alla marcia cogli ski, colle racchette e a piede libero. — La neve era, nei dintorni di Clavières, abbondante, alta e farinosa. Ora nessun soldato mostrava mai desiderio di essere destinato a lavorare colle racchette od a piede libero; mentre era una gara per tutti l'essere prescelti a calzare gli ski, ciò che però non succedeva molto facilmente — negli esercizi od esperimenti comparativi — per i principianti. Ciò stimolava ciascuno a diventare presto abile skiatore.

Dirò più in là di alcuni dati teorici riferentisi alle velocità raggiunte cogli ski. Ora qui soggiungerò che questa smania di calzare



Compagnia skiatori del 3° Reggimento Alpini (fotografia del socio Guido Cibrario).

gli ski, anzichè le racchette, proveniva dalla minore fatica che gli skiatori sopportavano in confronto dei racchettisti. Non parliamo si intende di quelli a piede libero, che il cielo ci guardi dal fare simili paragoni. Sarebbe un'eresia !

L'equipaggiamento dei soldati era il seguente: Una parte degli skiatori calzava le uose di lana modello Valle d'Aosta, e un'altra parte le così dette *bandes mollettières* (tipo francese); tenuta di marcia con armamento, senza zaino. Mantellina, telo o tenda e coperta di lana, avvoltolate, e con entro i pacchetti delle cartucce, a tracolla; tascapane, borraccia e gavetta pure a tracolla.

Per quanto la mantellina, il telo o tenda e la coperta di lana formino un carico meno ingrato di quello dello zaino, pure neanche questo equipaggiamento è rispondente a quello più speciale delle nostre guide, per tantissime altre ragioni. Per cui la questione in parola dovrebbe essere presa in serio esame.

Le cartucce riposte dentro all'involto della mantellina, costituiscono un peso non indifferente, ma credo che ciò si potrebbe facilmente risolvere dando ai nostri Alpini le cinque cartucciere che hanno ora i bersaglieri delle compagnie ciclisti, capaci, ciascuna, di un pacchetto. Come pure sono d'avviso che si potrebbero armare le nostre guide col moschetto Mod. 91.

Ma di ciò lasciamo la cura ai competenti.

Per ottenere che i pattini fossero bene conservati, non si trovò di meglio che darne a ciascun soldato un paio in consegna permanente. Così avvenne che dopo ogni esercizio od esperimento, ciascun soldato ripuliva immediatamente i propri pattini, e li deponeva in ordine nel locale appositamente destinato, risparmiando non lieve fatica il giorno dopo.

Tra i soldati di ciascun battaglione che presero parte agli esercizi ed esperimenti ora detti, vi erano già dei pattinatori abili, di quelli buoni e di quelli mediocri; ma molti non avevano mai pattinato con simili ordigni nei piedi. Fu però assai facile, dato i buoni elementi dei quali sono composti i plotoni guide, quasi tutti tratti dalle regioni veramente alpestri, e dato gli abili pattinatori delle classi più anziane, di far apprendere presto alle reclute il nuovo mezzo di locomozione.

Certamente nel periodo di prima istruzione e di primo allenamento le cadute sono innumerevoli; ma la singolarità del genere di sport. e specialmente l'esempio dei più provetti, fanno ben presto svanire ogni titubanza, ogni timore, per cui dopo breve tempo si acquista l'arditezza necessaria. « Ciò che occorre per formare in brevissimo « tempo buoni skiatori — mi scriveva da Clavières il sottotenente « Viscontini — si è l'esempio. Non bisogna dire al soldato: Fate così, « strisciate, piegate le ginocchia, ecc. Bisogna gettarsi, farsi vedere « che si è abili, arditi, e tutti vi seguiranno. L'esempio in tutto pre- « vale, e in fatto d'arditezza in sommo grado. Vidi soldati dopo soli « tre giorni di esperimenti, compiere discese vertiginose che certa- « mente non avrebbero tentato se avanti a loro non avessero visto « il proprio ufficiale buttarsi a capo fitto ».

Ed ora vengo ai dati promessi.

È noto il minimo affondamento dello ski nella neve, in confronto della racchetta, che è l'attrezzamento più comune per camminare nella neve senza affondare molto. In qualunque neve si può ritenere che l'affondamento dato dallo ski sta a quello della racchetta e a quello del piede libero come 1 : 2 : 4. Ciò è comprovato oramai da numerosi dati.

Lo ski in piano ha una superiorità indiscussa sulla racchetta. Essa risulta subito non appena si mettono a pari due individui, uno armato di racchetta e un altro di ski, e si fanno marciare.

Dagli esperimenti testè eseguiti risultò che, sopra un terreno perfettamente piano, per una distanza misurata in 600 metri, con neve vecchia e gelata, gli ski ebbero un vantaggio di 2′ sulle racchette, avendo queste impiegato 9′.

Sopra una distanza misurata in 900 metri, con neve farinosa, ebbero un vantaggio di 7′, cioè un terzo di tempo.

Ski 14′: — racchetta 21′.

Non ho bisogno di moltiplicare i dati, perchè credo che su questo punto siamo tutti d'accordo, anche in Italia.

In discesa non v'ha alcun dubbio che lo ski abbia uno straordinario vantaggio sulla racchetta, nonchè sull'uomo a piede libero anche messo di corsa. Ad ogni modo ecco alcuni dati concreti.

Sopra una distanza misurata in 450 metri, con neve vecchia e gelata, con terreno in pendenza 8 0[0, gli ski impiegarono 3′,25″, pari a m. 142,85 al 1′.

Le racchette impiegarono 7′, pari a m. 64,28 al 1′.

Sopra una distanza di 350 metri, con pendenza del 25 0[0; gli ski impiegarono 2′, pari a m. 173 al 1′; le racchette impiegarono 7′, pari a m. 50 al 1′.

Su neve gelata la discesa fu fatta a zig-zag.

Sopra una distanza di 350 metri, con pendenza del 15 0[0; gli ski impiegarono 1′, pari a 350 m. al 1′; le racchette impiegarono 6′, pari a 58 m. al 1′.

La discesa fu fatta per la linea di massima pendenza.

Ma, è in salita che vi attendo, dicono molti. Vediamo i dati ricavati.

Sopra una distanza di 450 m. con pendenza dell'8 0[0, su neve gelata, si ebbe:

Ski 6′: — racchetta 6′20″.

Sopra una distanza di 350 m. pendenza del 25 0[0, su neve gelata:

Ski 12′: — racchetta 14′

Sopra una stessa distanza, con pendenza del 15 0[0, su neve parimenti gelata:

Ski 10′; — racchetta 12′.

Soltanto nel caso che la neve sia gelata e la salita sia breve e ripidissima, la racchetta ha vantaggio.

Sopra una distanza di 100 m., con pendenza del 50 0[0, su neve gelata, si ebbe:

Ski 5′: — racchetta 4′.

Ma veniamo a dati più concreti, riferiti cioè ad itinerari percorsi in marce di una certa durata.

Citerò alcuni esempi, a conforto di quelli che, già in proposito, ho riportato lo scorso anno nel mio articolo pubblicato sulla « Rivista ».

1° Escursione: Clavières - Grange Gimont, Punta Saurel [1]). Pendenza media 15 0[0.

Andata: Ski	ore 2,28'.	Ritorno: Ski		38'.
" Racchetta	ore 3,5'.	"	Racchetta	ore 1,24'.

Totale: Ski ore 3,6'; — Racchetta ore 4,29'.

Gli individui armati di racchetta dovevano ogni tanto darsi il cambio, mentre l'individuo che era in testa al drappello degli uomini armati di ski, non ebbe bisogno di essere cambiato.

2° Escursione: Clavières-Colle Alpette (Rio Secco). Pendenza media 15 0[0. Neve di variabilissima natura.

Andata: Ski	ore 3,15'.	Ritorno; Ski		ore 1,5'.
" Racchetta	ore 4,20'.	"	Racchetta	ore 1,35'.

Totale: Ski ore 4,20'; — Racchetta ore 5,55'.

Gli individui colle racchette arrivarono a Clavières stanchi e trasfigurati; gli individui cogli ski giunsero tutti in buonissime condizioni.

Potrei moltiplicare gli esempi, ma mi fermo ai due accennati anche per far tesoro dello spazio accordatomi dalla « Rivista ».

Tra i casi applicativi eseguiti dai nostri Alpini nella regione del Monginevra, vi furono quelli tendenti a constatare l'impiego di piccoli drappelli armati di ski nelle operazioni di guerra.

All'uopo furono eseguite diverse esercitazioni pratiche, con situazioni svariate di guerra sulla neve, e in tutte queste esercitazioni i drappelli composti di abili e arditi skiatori ebbero un sopravvento indiscusso su quelli composti dei migliori camminatori muniti di racchette.

In una di queste esercitazioni, ad esempio, eseguita nel vallone di Rio Secco, gli ottimi skiatori percorsero la distanza che vi è da Clavières alle Grange Baisses, con neve farinosa, in 59'; i buoni skiatori in ore 1,15'; gli individui armati di racchette in ore 1,45'.

***

In sugli ultimi giorni di gennaio, e verso i primi di febbraio, il tempo mutò a un tratto. Alle splendide giornate precedenti, seguirono giornate pessime e uggiose. La neve cadde in gran copia, e rese triste e disagevole la vita al Monginevra. La strada nazionale era coperta da un immenso strato di neve, e le valanghe precipitate a valle, ai primi di febbraio, avevano reso impossibile il transito sulla rotabile. Isolati nella Caserma difensiva dal centro principale di rifornimento — Cesana — rotte le comunicazioni telefoniche, i nostri Alpini sperimentarono la discesa dalle Casermette fino a Cesana. — Furono costituiti due drappelli; uno di venti skiatori, seguito dietro da altro drappello di individui muniti di racchette. Il percorso fu facilmente e felicemente superato in 1 ora. Gli ski affondavano fino a 50 cm.

Notevolissimo fu il vantaggio che il drappello munito di racchette risentì dalla pista tracciata dagli skiatori. Su tale pista, la racchetta affondava solo da 30 a 40 centimetri, mentre, fuori pista e colle racchette, si affondava da 80 a 90 centim. Credo che senza il van-

[1]) Carta topografica I. G. M., scala 1:50.000, foglio 66, quadrante I - Cesana Torinese.

taggio di un po' di pista fatta, le racchette non avrebbero potuto compiere il percorso in meno di quattro ore.

Al ritorno si fece dagli skiatori il trasporto di viveri. che riuscì ottimamente, portando ogni soldato due miriagrammi di carico. In questi stessi giorni anche il servizio della posta fra Cesana e Clavières e viceversa, fu disimpegnato dai drappelli skiatori alpini.

E qui mi arresto per ora.

***

La questione dell'adozione definitiva degli ski porta con sè la risoluzione di una serie di altre questioni d'interesse militare che non è tanto semplice lo immaginare. La pratica di questo attrezzamento speciale per correre sulla neve va a poco a poco aprendo nuovi orizzonti nel campo applicativo.

Credo che ciò che oramai non si deve più porre in dubbio sia l'utilità di adottarli. Ma per credere a questa utilità bisogna avere visto degli skiatori abilissimi e arditi, e non dei principianti o dei timorosi. Con un personale abilissimo si può andare nelle nostre Alpi dovunque va un abile camminatore colle racchette; cioè dove un abile camminatore può usare le racchette, ivi si possono anche usare gli ski.

Che poi — come qualche giornale quotidiano ha affermato di questi giorni — la scarpa ferrata di un soldato alpino valga più dello ski, non posso ritenere. — Lascio perciò sulla coscienza all'autore la sua affermazione, speranzoso che quando avrà visto degli abilissimi skiatori lavorare nelle nostre più intricate montagne, si ricrederà, come gli auguro di tutto cuore.

Per conto mio, se non bastassero esempi per confermare l'utilità dell'impiego degli ski negli usi militari, basterebbero a provarlo i risultati ottenuti a Clavières nei primi giorni di febbraio, in cui il contatto con Cesana fu ristabilito solo mercè gli skiatori, il rifornimento dei viveri fu assicurato per mezzo degli ski, e le relazioni postali furono mantenute — come nei tempi normali — per tre giorni consecutivi per opera dei bravi skiatori del 3° reggimento Alpini.

Ora che abbiamo uno Ski-Club, diretto dal nostro più valente skiatore, io auguro che questo genere di sport vada diffondendosi nelle nostre vallate alpine, perchè alla sua diffusione si riattaccano le molte altre questioni, d'ordine pubblico, che si risolveranno, spero, col tempo in pro delle nostre popolazioni alpigiane.

Se penso che d'inverno, i nostri carabinieri, le nostre guardie doganali e le guardie forestali debbono disimpegnare servizi gravosissimi e faticosissimi nella neve, e se penso che v'è un mezzo celere e poco faticoso per assicurare questi servizi, trovo che si dovrebbe dallo Ski-Club e dalle Autorità Militari e Civili aprire la via ad una maggiore diffusione di questo alpinismo salutare, vigoroso, utile, ed economico. — E colla speranza che presto si attuino corsi di pattinaggio cogli ski in molte delle nostre vallate alpine, a beneficio di questi enti d'ordine e di sicurezza, auguro al nostro Ski-Club, elemento importante di questo movimento sportivo, i migliori successi. Così in un altro campo ancora di attività alpinistica si potranno dare la mano il nostro Club e i nostri Alpini.

Febbraio, 1902. ORESTE ZAVATTARI (Sezione di Torino).

UN ALPINISTA DEL 1600.

L'alpinismo, sorto nella seconda metà del secolo XVIII, ebbe i suoi precursori: breve schiera nella quale rifulge il nome del Petrarca [1], e che potrà man mano accrescersi d'altri nomi.

Ecco intanto un candidato nell'abate Valeriano Castiglione, milanese, erudito e storiografo, che visse in Piemonte nella prima parte del secolo XVII, e che in un opuscolo di 22 pagine, stampato in Cuneo l'anno 1627 col titolo « *Relatione di Monviso et dell'origine del fiume Po* », descrive le vicende d'una sua escursione in quei luoghi. L'A. dichiara che scopo del suo viaggio fu quello di « visitare il Vesulo gigante delle Alpi e l'origine del fiume Po, che tanto può » ; ma, vissuto in pieno *marinismo*, paga in questo suo scritto largo tributo ai vizi letterari della sua età.

Partì egli il 9 settembre da Savigliano e per Lagnasco, Manta, Pagno, La Morra, Sanfront e Paesana giunse ad « Aostana [2]), terra pomposa di nome ma povera di sito et di facoltà ». Qui comincia a provare le impressioni della montagna, e tocca « delle opere con le quali la natura adornò quella valle », dell'orridezza dei luoghi, della malagevolezza della strada, che par fatta pei caproni silvestri, e del fragoroso precipitar del fiume giù tra i dirupi. Intanto arriva a Crissolo: « La casa poverissima di Henrico Gontero, pastore di quel popolo meschino... mi servì d'habitatione. Gustai di veder nella fronte di quell'honest'uomo la sincerità, et nelle mani l'ossequio... Corsero i paesani a vedermi pieni di curiosità, non meno di quel che si facessero i Popoli del nuovo mondo all'arrivo di Colombo in quelle parti ». Ben si vede che in quel tempo, come nota il Vaccarone, era chiuso il Buco della Traversetta, e quindi sospeso o ben raro il passaggio di persone per l'alta valle del Po.

Ma l'aria della montagna stuzzica l'appetito e il Castiglione descrive con artifiziosa giocondità il lauto pranzo che l'aspettava in casa di quel degno curato: « La fame intanto era in auge... Onde il buon prete postosi a tauola meco, presentommi un ovo, stimato da lui così fresco et commendato per così pretioso, che mi fece sospettare fosse quello di Oromace, in cui, scrisse il Pierio, stauano rinchiusi 24 Dei. Ma infatti la fante, ch'errò nella elettione, me ne fè gustar uno forse grauido d'un Basilisco. Il Vino era tolto dal Lambrusco, forte a pari dell'Amore e della Morte. Il Pane di che andai ben provveduto mi valse per epistola consolatoria. In un paese doue... l'abbondanza termina in orzo, acqua e latte fu gran Priuilegio hauer un'ocha, ma così dura, ch'ebbi a dire: questa è una di quelle grue vecchie, che fecero la guardia al Campidoglio di Roma. Mi seruì per Coppiera una vecchia, e sto per dire una delle Parche, che hauerebbe ispauentato Orlando ». Oggi fortunatamente tutto è cambiato colassù, e Crissolo, diventato florente stazione alpina, può, contentare qualunque ospite.

Proseguiamo: « Dopo desinare terminai di salire al Vesulo... Uno dei satrapi del paese, che pativa un catarro così rustico che quasi l'affogaua, volle a mio dispetto, seruirmi per guida ». E di questa guida fa tale un ritratto,

---

[1]) ZUMBINI: *Studi sul Petrarca*. Napoli, 1878. — CARDUCCI: *Studi, saggi e discorsi*. Bologna, 1898. — " Bollettino del C. A. I. „ anno 1880, pag. 299 e anno 1889, pag. 180.

[2]) Ostana, comunello perduto tra i monti alla sinistra del Po. Nell'opera *Le Provincie d'Italia*, dedicata alla gioventù, s'insegna invece che è in pianura e sulla destra del Po! — Vedi " Provincia di Cuneo „ 2ª ediz. *riveduta*, pag. 92.

che peggio non si direbbe dell'Orco. Fortuna che « il Prete anch'egli salito sopra una mula secca volle accompagnarmi. Giungessimo ad un piano copioso di Pietre... Trapassassimo alla ripa destra del fiume per veder la Grotta di Rimartino...; dicono i paesani, che per termine si è veduto scolpito in una pietra a grossi caratteri il nome di Amedeo di Sauoia, altri la voce Paralò, da essi interpretata non più oltre... Oltre alla varietà de' frutti formati dall'acqua congelata, evvi una Statoua di un frate Giacopino fabbricata da gocciole impetrite, che fa marauigliare l'arte. A me non diede il cuore di entrarvi, potendo forse la mia curiosità essere castigata et l'esemplo di Plinio mi tenne fuori; rimettendomi a quel di più che già inteso haueua dalla viva voce del signor Antonino Barruolo, che vi fu l'anno 1624 ». Oltre la statua del Frate Giacopino ora abbiamo quella della Monaca; ma sia l'una che l'altra, a ravvisarle, più che l'occhio, soccorre la fantasia. Il Castiglione poi dà bello e imitabile esempio di sincerità confessando la propria paura, che gl'impedì di penetrar nella grotta. E continua: « S'incamminassimo poscia per vie difficili al Prato che chiamano del Re, dove lasciassimo i caualli dati in cura alla solitudine. Per balze spauenteuoli facessimo una salita di trabucchi 650, doue ha la sua prima caduta il Po con horrendo strepito; e so dire che l'ali di Dedalo alle spalle, et i talari di Mercurio a' piedi ci sarebbono stati di gran conforto. Giunti alla sommità ci si offerì a gli occhi il Piano detto del Poggio, doue una catena di Monti formano uno spatioso theatro. Nel mezzo di un prato veggonsi le reliquie del rouinato Palaggio di Carlo VIII, fabbricato per commodità del suo passaggio dalla Francia all'Italia. Puoco discosto vi è il fonte Visenda, da cui principalmente ha la sua origine il Po, che sgorga piaceuolmente fra quattro gran sassi... Il fonte formando una piccola conca nello spatio dove scaturisce, si va poscia dilongando per l'accennato piano mormorando con vaghe fughe tra i sassi. Il suo letto è di minuta ghiaia così tempestata di stelluccie d'oro, che rappresenta un cielo nelle acque tanto chiare et fresche, ch'io sto per dire essersi ivi liquefatto il Ciel Cristallino ».

Noto per i dilettanti di toponomastica che l'A. chiama Prato del Re quello che oggi chiamiamo Pian Melzè, seppure non voglia intendersi il Piano di Fiorenza, e chiama Piano del Poggio l'odierno Piano del Re. In quanto alla salita di trabucchi 650 (corrispondente a circa 2000 metri) da un piano all'altro, credo si debba interpretare di percorso stradale e nón di elevazione verticale; del resto tutti sanno che in così fatte misure a quei tempi si trinciava grosso. — L'Araldo e l'Isaia assegnano al tempo della guerra di successione di Spagna (1700-1713) le antiche costruzioni del Piano del Re. Ora, se al tempo del Castiglione già se ne vedevano i ruderi, esse sono senza dubbio anteriori a quella data e non sarebbe irragionevole credere che siano state erette per scopo di commercio o di difesa sul cadere del 1400, quando s'aprì la galleria della Traversetta. — Vediamo poi chiamata Visenda la fonte generalmente ritenuta come il principio del Po. È stato un gran dire tra gli scrittori intorno a questo nome: questione invero di lana caprina. Il vocabolo è di Plinio che scrisse « Padus... visendo fonte profluens... »; lo ripete Solino compendiatore di Plinio e lo interpreta Marziano Capella dicendo: « Hunc amnem mons Vesulus... gignit fonte mirabili ». Ma il Biondo, Leandro Alberti ed altri dopo di loro fecero di quel Visenda un nome proprio, e allo stesso modo che Blandusia è il nome di altra classica sorgente in altra regione d'Italia, battezzarono Visenda quella fonte, nelle cui acque il Castiglione vide cogli occhi della sua sbrigliata fantasia di secentista le stelluccie d'oro e il Ciel Cristallino liquefatto.

L'escursione non ebbe però termine qui: « Risoluti di salire un'altra rupe alta trab. 540 con molto diletto contemplassimo un lago, chiamato il Losetto inferiore... coronato di dodeci punte di rocca, che vi formano intorno un theatro, et alla ripa sinistra un picciol piano herboso. Ha chiarissime acque priue di pesci per la loro freddezza. Da questi esce un ruscello che per balze precipitosamente va a cader nel Po. Ascendessimo al secondo Lago verso oriente per un'altezza di un quarto di miglio, nominato il Losetto soprano...; è attorniato anch'esso da varie cime di Monti, da cui sbocca un riuo che diramando senz'ordine per luoghi sotterranei penetra nell'inferior Lago. Più discosto dalla Piramide del Vesulo verso l'Italia vi è il terzo nominato Chiaretto... Da questi hanno origine le acque, che sotto la mole de' monti per lo spatio di 3 miglia scorrendo, vanno ad uscire dalla Grotta di Rimartino et a cadere nel Po... ». Senza far troppo gran caso dei manifesti errori topografici, si vede che il Castiglione peregrinò ai laghi di Fiorenza, Lausetto d'Amon e Chiaretto, e da quest'ultimo, che fu il punto più elevato (m. 2291) raggiunto in questa escursione, esso si rivolge finalmente a contemplare « il monte Vesulo, il più alto delle Alpi Cottie, termine dell'Italia et confine ultimo de' Liguri Bagieni. È di figura piramidale alto trabucchi 544 accompagnato da altre cime di selce aspra et acuta; resta sempre coperto di neue. Sotto a questa gran mole che è il miracolo della natura, verso ponente vi è la strada o sia pertuso, che conduce nel Delfinato... », e continua attribuendo la perforazione del Colle della Traversetta ad Annibale od a Pompeo e facendovi passare Carlo VIII e Francesco I. Errori storici di quel tempo, ora affatto dissipati. E qui l'estro talmente solletica l'A. che « riuolto a quelle insensate Rocche » prorompe in una filza di sonanti endecassillabi in lode dello « smisurato Colosso ».

Qual via abbia seguito nella discesa non dice: « Licenziatisi da quelle mute pietre prendessimo camino per ritornarsene a Crisolo, doue giungessimo accompagnati dalle Cicale. Si cenò nella casa del venerabil prete doue mi fu destinato un letto, a cui seruiua per souracielo una coperta forse di qualche Barbaresco. Era così angusto che mi bisognò starui in iscurcio, in guisa del Ciclope dipinto da Tamante in picciolissima tauoletta. I topi fecero tornei, correrie e mattacini per darmi trattenimento... ». Reminiscenze del famoso capitolo del Berni al Fracastoro!

La relazione termina con questa volata che val la pena di riprodurre « Se parrà... che la mia Relatione come parto d'intelletto non sia meriteuole di biasimo, lodisi il Cielo, che fa nascer tal hora una bianca Clorinda da madre mora. Questo io so bene che Filone non potrebbe veder in essa nouità mascherata di menzogna. Ella è specie d'Historia, e come tale deue a guisa dell'Homerico Ciclope portar in fronte l'occhio unico della Verità. E tanto basti ». E basti anche per noi. Non si può negare che in questa relazione spiri un alito d'amore per la montagna, cui si accompagna, per vero dire, una buona dose di vanità letteraria. Ma se volessimo condannare l'impulso della vanità, quanti sarebbero al bel dì d'oggi gli alpinisti senza macchia? E poi bisogna tener conto anche dei tempi in cui visse il Castiglione, i quali furono tristissimi in Piemonte a cagione di molte calamità, e per recarsi ai monti pel puro gusto di vederli da vicino, ci voleva allora una vocazione ben più spiccata, che non si richieda ai giorni nostri di pace, di tranquillità e di ogni sorta stimoli e agevolezze. Par quindi ragionevole concedere a questo rappresentante del secolo XVII un posticino nell'albo dei precursori dell'alpinismo.

G. Buttini (Sezione di Roma).

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Punta Campione m. 1980 circa (Gruppo delle Grigne). *Prima ascensione.* — Il 31 giugno 1901, appena giunto da Como a Lecco, partii per Laorca e percorsa la Val Caloldeno, pernottai nella Capanna Escursionisti Milanesi. Alle 5 del mattino seguii la Cresta Sinigaglia e giunsi sulla vetta della Grigna Meridionale (m. 2180) alle ore 8.

La mia intenzione era di proseguire per la frastagliata Cresta Segantini (già da me percorsa un anno prima in salita dal Zucco Pertusio m. 1685), e di scalare la punta più dirupata e più eminente della cresta stessa. Evitando gli spuntoni di roccia friabile, percorsi un tratto di essa in discesa, quindi mi calai per un ripidissimo canalino che sbocca nel canale Scarettone, ma subito ne uscii verso il Pertusio e risalii a fatica un ghiaione che termina ad un costone erboso (ore 11). Eccomi ai piedi delle pareti rocciose della Segantini, di fronte alla cima agognata.

Tentai la rampicata su per un lastrone, ma se ne staccavano le asperità, onde riuscivami pericoloso il proseguire. Visto in alto una buona sporgenza vi attaccai la corda lunga 10 metri che avevo portato e feci l'anello di Whymper. Calatomi alquanto, scoprii verso nord un angusto caminetto ingombro di detriti e chiazze di neve: ero a circa 100 metri sotto la vetta. Trovai questo il miglior punto d'attacco; il caminetto è ripido ma non difficile, onde in breve giunsi sulla cima (ore 13,30). La nebbia non mi permise di ammirare il panorama.

Nella discesa ripassai nel caminetto, che termina ad uno spuntone; oltrepassato questo entrai nel canale Scarettone ricolmo di neve a mezza via; indi per la valle omonima sboccai all'Acqua Bianca (ore 16,30), donde scesi a Mandello e a Lecco. BARTESAGHI CESARE.

ASCENSIONI INVERNALI

Nelle Alpi Marittime. — Ascensioni compiute dal cav. Vittorio Spitalieri di Cessole, socio della Sezione di Torino del C. A. I. e della Sezione Alpi Marittime del C. A. F.

21 gennaio 1902. — **Il Bastione 3047 m.** (carta Paganini): *prima ascensione invernale*. Da San Martino Vesubia, toccando i colli di Ghilié e di Brocan, si arrivava alla punta del Bastione per la cresta Sud in ore 7,50; discesa a San Martino in ore 4,15. Le buonissime condizioni di neve e di temperatura in questa ascensione indusse a tentare impresa più importante. — Guide G. B. e G. Plent figlio.

23 detto. **Punta dell'Argentera** (*Cima Sud* m. 3290 carta Paganini): *prima ascensione invernale*. Il 22 gennaio pernottamento alla Ciriegia, donde il giorno appresso si partiva all'1,30 ant. risalendo il Colle di Ghilié, traversando i pendii occidentali delle cime Brocan, Bastione e Nasta, poi percorrendo il ripidissimo declivio che nell'alto vallone della Culatta fiancheggia la spalla meridionale dell'Argentera.

Raggiunto alle ore 8,55 detto contrafforte (3191 m., carta Paganini), furono scalate, dopo fermata di un'ora per la colazione, le rocce dell'Argentera seguendo la strada ertissima del canalone Sud-Est, intieramente colmo di neve. La salita durò poco meno di 2 ore e alle 11,50 la carovana riposava sulla vetta dell'Argentera. Bar. 508^{mm}; term. centig. al nord —6°, al sud 0°; vento leggiero dall'ovest. Il soggiorno di ore 1,25 presso la piramide, permise di ammirare il più meraviglioso panorama che sia possibile di contemplare nelle Alpi Marittime; solo, il littorale Mediterraneo era velato da una pianura nebbiosa all'altezza di 1600 metri. Per la medesima via si ritornò la sera a San Martino alle ore 9,15.

Questa ascensione invernale alla punta culminante delle Marittime richiese ore 19,15, delle quali soltanto 15,5 di marcia effettiva. Varie felici circostanze simultaneamente la favorirono: tempo splendido, temperatura affatto mite e neve eccellente. — Guide G. B. e G. Plent figlio e Domenico Martin.

Al Piccolo San Bernardo m. 2188. *Gita sociale della Sezione di Torino.* — Questa gita indetta per gli ultimi giorni di Carnevale ebbe luogo con 15 partecipanti che partirono per Aosta col primo treno del 9 febbraio e ritornarono a Torino coll'ultimo del 12 febbraio. Ne daremo conveniente relazione nel prossimo numero.

Grigna di Moncodeno m. 2410 — Traversata da Ballabio a Mandello il 1° dicembre 1901, dai soci ing. A. De Pretto (Sez. di Schio) e ing. A. Centner (Sez. di Milano).

Piz Longhino m. 2784. — Il 7 dicembre il socio ing. A. De Pretto (Sez. di Schio) vi salì da Casaccia e discese al Maloia e a Silvaplana.

Nei dintorni di Grindelwald (Svizzera). — Le salite invernali compiute nel presente inverno in questa regione furono assai numerose. Si distinse sopratutto il signor Gustave Hasler di Berna, lo stesso che il 15 maggio 1901 riuscì la *prima ascensione* della fiera cima del Wetterhorn, battezzata il *Dru di Grindelwald* m. 3414 (vedi « Alp. Journ. » agosto 1901). Egli ha riuscito una bella serie di importanti ascensioni negli intervalli di tempo concessigli dal grave compito che si è assunto di preparare una « Climbers' Guide » per l'Oberland Bernese, che ora è fortunatamente pressochè terminata. Sempre accompagnato dalla sua fedele guida Christian Jossi, questo alpinista infaticabile riuscì le seguenti imprese. Il 29 ottobre 1901 salì per la seconda volta il Wetterhorn m. 3703 per la sua faccia Nord dal ghiacciaio di Hühnergutz (7ª ascensione per questa via); il 3 novembre rifece la stessa via ma, in discesa *(prima discesa)*, approfittando del percorso tracciato la prima volta; intanto i valligiani assistevano meravigliati alle vicende di tale discesa. Il 5 novembre salì l'Engelhorn m. 2783 e il giorno 8 la Burg nella stessa catena. Il 13 gennaio iniziò la campagna del 1902 scalando l'Eiger m. 3975, il giorno 18 la Jungfrau m. 4166, il 19 il Mönch m. 4105; infine il giorno 20 il Grand Fiescherhorn m. 4049 e il Petit Fiescherhorn od *Ochsenhorn* m. 3905, rientrando a Grindelwald per il difficile valico (*primo passaggio invernale*) del *Fiescherjoch*. Ecco dunque una

campagna alpinistica di cui si potrebbe andar fieri di compiere anche nella buona stagione.

Parecchie comitive si sono giovate delle traccie lasciate dal signor Hasler par salire all'Eiger, alla Jungfrau e al Mönch. La *signorina* Kuntze di Berlino si mise in capo di voler attraversare il Grand Schreckhorn m. 4080 e vi riusci il 18 gennaio accompagnata dalle guide fratelli Peter e Christian Kaufmann. La comitiva, partita dalla Capanna dello Schwarzegg, raggiunse la vetta (senzagrandi difficoltà, disse l'intrepida alpinista) scalando la *cresta Nord-Ovest* (detta « crête Anderson ») che non era mai stata percorsa d'inverno; quindi discese per la via ordinaria alla Schwarzegg. Questa prima traversata invernale del Grand Schreckhorn è una corsa di primissimo ordine e ci congratuliamo colla ardita signora che ha avuto il coraggio e la fortuna di riuscirla. W. A. B. C.

Telegrafo di Monte Baldo m. 2200. — Fu salito il 31 dicembre 1901 dal socio sig. Alberto Stringa (Sezione di Verona) e dal sig. Bacarisas di Gibilterra con la guida Bernardo Tonini. Favoriti dal bel tempo, impiegarono circa 5 ore dalla Ferrara, dove ridiscesero il giorno seguente, dopo aver pernottato nel Rifugio della vetta.

— Il 19 gennaio lo salirono pure comodamente in 5 ore i soci della Sezione di Verona signori Codognola, Lorenzi e Mazzotto, con le guide fratelli Tonini. Pernottarono al Rifugio, con temperatura minima esterna di soli — 6°. Ripartirono al mattino alle 9 1[2 e, sempre con tempo superbo, panorama vastissimo e neve buona e solo in vari punti gelata, percorsero in ore 2 1[2 la cresta baldense fino al *Bocchetto dell'Acqua* (m. 2120), toccando le interposte cime *Pettorina* (m. 2191) e *Baziva* (m. 2203); indi scesero direttamente al Caval di Novezza, donde arrivarono alla Ferrara alle 16.

Tamischbachthurm m. 2034 nel gruppo del Buchstein (Stiria). — Fu salito nelle feste dello scorso Natale dagli alpinisti E. Gutman, F. Paul, F. Schild e G. E. Schwarz, il primo dei quali ne diede ampia relazione nel n. 4 dell'« Oest. Tour-Zeit. » recentemente uscito.

Al Lago Santo nell'Appennino Parmense. — Il socio dott. Antonio Barbugli (Sezione dell'Enza) giunse la sera del 7 gennaio al Bosco, ultimo villaggio della Valle del Parma; ne ripartì il mattino seguente poco prima delle ore 8 con Baratta, il custode del Ricovero al Lago Santo. La neve abbondante ma gelata sosteneva magnificamente. Sino ai Lagdei la gita andò bene, ma più in su offrì pericolo di scivolate perchè i chiodi non facevano buona presa sui pendii alquanto ripidi di neve durissima e l'alpinista non aveva la piccozza. Tuttavia, piano piano, giunse alle 12,45 al Lago Santo e al vicino ricovero alpino. Vi passò la notte e il mattino appresso tentò col compagno la salita del M. Orsaro (m. 1830). Dopo non pochi sforzi giunto a 1700 metri, dovette rinunziare alla salita per le difficoltà dell'aprirsi la strada sui pericolosi pendii ghiacciati. Tempo magnifico tutto il giorno con temperatura mite. Passò un'altra notte nel ricovero e alle 8,30 del giorno 10 partì per Berceto. Sino a Monte Tavola si andò bene, poi la nebbia richiese non poca attenzione e

pazienza per poter giungere al Passo del Cirone, imbroccato quasi per caso. Di là il Baratta se ne ritornò al suo villaggio e l'alpinista proseguì solo per la Capanna di Baganza e per Berceto, ove giunse alle 14,30 dopo aver smarrito un paio di volte la giusta via. La lunga camminata riuscì faticosa perchè dopo il Monte Tavola si trovò la neve sgelata nella quale si affondava sino al ginocchio.

Monte Corchia m. 1677 (Alpi Apuane). — Fu salito nel dicembre 1901 dai soci Lorenzo Bozano ed Emilio Questa della Sezione Ligure. Partiti da Ruosina il mattino del 15, salirono al villaggio di Terrinca e quindi pel Passo di Croce e il versante O. arrivarono alla vetta. Discesero per la cresta SE. alla Foce di Mosceta, donde per la via delle Volte calarono a Levigliani e Ruosina, proseguendo la sera stessa per Pietrasanta e Genova. La gita fu compiuta in mezzo a fitta nebbia e forte tormenta.

Escursioni e ascensioni con gli ski.

Gite dello Ski-Club di Torino. — Grazie alla copiosa nevicata della fine di gennaio, parecchi soci si recarono il 2 febbraio ad esercitarsi cogli ski sulla collina Torinese, e specialmente nei dintorni della borgata Cavoretto. Una comitiva di 7 soci vi si recò pure il 16 febbraio durante un'altra nevicata e si constatò che lo stato nevoso non era minore di 1 metro.

— Il 9 febbraio 9 soci recatisi ad Oulx, salirono a Sauze d'Oulx e al *Col Bourget* (m. 2334), donde scesero a Pragelato, borgata Traverses (m. 1607). Dopo breve sosta, tolti gli ski, per la via slittabile risalirono al *Colle di Sestrières* (m. 2030), dove giunsero a notte e pernottarono all'Alberghetto del Baraccone. La mattinata fu splendida e mite, nel pomeriggio si ebbe una leggera nevicata e giunti alla cresta un po' di tormenta. La neve era in ottimo stato e la minima temperatura fu di — 4° C.

Il giorno 10 venne dedicato alle esercitazioni nei dintorni; speciale interesse destarono i salti cogli ski che molti degli intervenuti non conoscevano. Tempo bellissimo; il termometro scese a — 8° C.

Nella mattinata dell'11 continuarono gli esercizi e nel pomeriggio si scese, sempre cogli ski, per la via slittabile fino a Cesana e poi ad Oulx e nella sera tutti fecero ritorno a Torino.

— Il 23 febbraio 8 soci recaronsi a pattinare presso la Stazione sociale di Pra Fieû (Giaveno). Grazie alla neve in ottimo stato e al tempo splendido, si passò lietamente la giornata, facendo pure gli esercizi di salto e splendide lunghissime scivolate.

Nell'Appennino Ligure. — Il 3 febbraio quattro soci della Sezione Ligure, di cui tre dello Ski-Club, traversarono cogli ski da Mele a Campo Ligure, passando per Canellona, Passo del Turchino e Masone.

Cima di Jazzi m. 3749 (gruppo del Monte Rosa). — Fu salita il 14 gennaio u. s. da una comitiva di 12 guide di Zermatt e 7 alpinisti, come saggio finale di un breve corso d'istruzione per l'uso degli ski (vedi a pag. 59).

Traversata dell'Oberland Bernese. — Fu compiuta dal 9 al 13 novembre 1901 dal sig. Henry Hoek di Friburgo i. B. colla guida A. Tännler e il portatore K. Moor. Il 1° giorno salì al Grimsel e attraversando l'*Oberaarjoch* (m. 3233) raggiunse la Capanna Oberaar. Il 2° salì al *Rothhornsattel* (m. 3390) e alla vetta del Finsteraarhorn (m. 4275: raggiunta alle ore 17,30). Discese all'*Hugisattel* e al Grünhornlücke (m. 3305). Il giorno 11 passò alla Capanna Concordia, ove pernottò. Il giorno 12 salì all'*Obermönchjoch* (m. 3618), indi, tolti gli ski, salì a circa 30 metri sotto la vetta del Mönch: una violenta bufera sopravvenuta impedì di tagliare gli ultimi gradini nel ghiaccio. Ridiscese alla Capanna. Il giorno 13 discese al lago Märijelen e all'Hotel Eggishorn, cogli ski fino a mezz'ora dall'albergo. Temperatura da - 1° a — 14° cent.

Claridenstock m. 3270. — Fu salito il 6 gennaio u. s. dai signori J. Mercier, Leuzinger-Dändliker, H. Iselin e H. Bäschlin, soci dello Ski-Club di Glarus, partendo dalla Capanna Clariden (m. 2444) alle 7,30 e giungendo sulla vetta a mezzodì. Gli ski furono tenuti ai piedi sino a 50 metri sotto la vetta. Tempo bello, ma si trovò mezzo metro di neve fresca, caduta nella notte precedente. — I tre primi dei sunnominati, più il sig. Chr. Iselin il 12 gennaio salirono verso il Claridenhorn e su un bell'altipiano a circa 3000 metri d'altezza si divertirono a scorrazzare cogli ski.

Piz Corvatsch m. 3458 (Engadina). — Fu salito il 5 gennaio u. s. da due giovani di St.-Moritz colla guida J. Gutscher. La salita richiese ore 7,30, la discesa 2 ore.

ASCENSIONI VARIE

Catena del M. Bianco e Valli di Lanzo. — Ascensioni compiute nel 1901 dal socio Virginio Tedeschi della Sezione di Torino.

Petit Mont Blanc m. 3431. — 7 agosto. — Colla guida Bertholier. Partito dal lago di Combal alle 6, raggiungeva la vetta alle 10. Discesa alle 11 e arrivo a Courmayeur alle 16. Vista splendida sul Monte Bianco, sull'Aiguille de Bionnassay, ecc., ed anche sull'Aiguille de l'Aigle che vi figura come una bella punta.

Aiguille du Midi m. 3843. — 24 agosto. — Colla guida Proment e il portatore L. Gadin. Partito alle 3 dal Colle del Gigante, raggiungeva la vetta alle 7. Tempo bellissimo.

Punta Ciorneva m. 2918. — 8 settembre. — Col sig. Gius. Boglione.

Punta Lera m. 3355. — 16 settembre. — Col sig. Boglione.

Nelle Alpi Graie, Pennine e Orobiche. — Escursioni compiute dal sottoscritto nel 1901.

Traversata della **Grivola** m. 3969. — Il 14 luglio alle ore 2,30, col socio ing. A. Centner (Sezione di Milano) e la guida Daynè Pietro, partito dagli alp Pousset inferiori arrivai sulla vetta alle 12,50, allungando di molto la via solita per aver attaccato troppo presto le roccie. La discesa verso Valsavaranche riuscì in sulle prime assai difficile a causa del vetrato sulle roccie e del tempo cattivo, onde arrivammo

a Valsavaranche solo alle 21. Ripartiti due ore dopo, alle 3,15 eravamo a Villeneuve, donde con una carrozza ad Aosta, in tempo per prendere il treno che ci condusse a Milano a mezzodì del giorno 15.

Weissmies m. 4031, Laquinhorn m. 4005 e *Passo di Rossböden* m. 3300. — Il 24 luglio dal villaggio del Sempione (1460 m.) pel Passo di Rossboden all'Hôtel Weissmies (m. 2800) nella Valle di Saas in 10 ore, fermate comprese. — Il 25 detto, salita del Weissmies con tempo cattivo. Partito dall'Hôtel alle 3,30 arrivai sulla cima alle 9,30, ed alle 12,45 era di ritorno all'albergo. — Il giorno 26 salita del Laquinhorn. Partenza dall'Hôtel alle 4,30; arrivo sulla vetta alle 9,15; rientrato all'Hôtel alle 2,10. Freddo intenso sul crestone estremo, reso difficile per la neve fresca sul ghiaccio. — Il 27 ritorno pel Passo di Rossboden al Sempione in 9 ore, comprese le fermate.

Questa escursione fu fatta col solo Dorsaz Antonio di Sempione, ottima e giovane guida, figlio della ben nota guida Giuseppe Dorsaz.

Presolana m. 2511. — Salito per la solita via, il 20 ottobre col socio Centner predetto e colla guida G. Medici di Castione.

Grigna *di Moncodeno* e Piz Longhino (vedi a pag. 53).

Ing. A. De Pretto (Sezione di Schio).

RICOVERI E SENTIERI

Rifugio Genova. — Dalla sua fondazione, questo rifugio ebbe 219 visitatori che si iscrissero nell'apposito registro, cioè: 67 nel 1898; — 96 nel 1899; — 18 nel 1900; — 38 nel 1901. In questa statistica non sono compresi i portatori, le guide e i guardacaccia reali.

Nelle ultime due stagioni la minore affluenza fu dovuta al tempo poco favorevole. La maggioranza dei visitatori fu di Italiani; il rimanente molti Francesi, qualche Inglese e Svizzero.

E' veramente confortante il notare che la costruzione di questo Rifugio abbia contribuito notevolmente ad aumentare i visitatori nella zona centrale delle Alpi Marittime, che fino a pochi anni era raramente percorsa dagli alpinisti. Ciò incoraggierà senza dubbio la Sezione Ligure ad approvare definitivamente la costruzione del progettato Ricovero in Valmasca, alta Val Roja.

f. m.

Lavori della Sezione di Verona. — Il **Rifugio « Telegrafo »** (m .2200) sulla vetta del Monte Baldo, nel 1901 fu visitato da 131 alpinisti, di cui 21 stranieri.

La Sezione proprietaria deliberava recentemente diverse migliorie per l'interno del rifugio, tra cui l'acquisto di altre masserizie e la costruzione di un solaio con 5 nuovi posti a dormire.

Segnalazioni. — Per opera della stessa Sezione fu nel 1901 collocata una *tabella indicatrice* a Malcesine, sul lago di Garda, in testa all'esistente segnavia Malcesine-Telegrafo, e fu tracciato il nuovo *segnavia* Spiazzi-Telegrafo, con tabella indicatrice a Spiazzi (m. 862).

Bocchetto dell'Acqua. — La Sezione ha pure eseguito un piccolo lavoro diretto ad aumentare la fornitura della singolare minuscola fontana che ha dato il nome a questa località (m. 2120), e che è importantissima, perchè l'unica che si trovi nella grandiosa traversata per le creste del Baldo, dal Telegrafo all'Altissimo di Nago.

Segnavia nei Lessini. — Per opera concorde della Sezione di Verona e della Società degli Alpinisti Tridentini fu tracciato un nuovo *segnavia* Chiesanuova-Podestaria-Val Bona-Ala, con tabelle indicatrici a Chiesanuova e ad Ala. Il bellissimo percorso è in parte sul territorio Veronese ed in parte sul Trentino, e si può seguire comodamente anche con cavalcature.

Frequentazione dei Rifugi della Società Alpinisti Tridentini nel 1901.

	RIFUGI	*Italiani*	*Stranieri*	TOTALE
1.	Rosetta	95	320	415
2.	Bolognini	89	213	302
3.	Stoppani	61	135	196
4.	Baldo	103	55	161
5.	Tosa	118	201	319
6.	Presanella	40	53	93
7.	Cevedale	47	20	67
8.	Segantini	38	18	56
9.	Denza	34	17	51
10.	Lares	12	15	27
11.	Sabbione	11	—	11
	Totale	645	1050	1698

La **Schlernhaus** m. 2460, situata a circa 20 minuti sotto la vetta dello Schlern (Dolomiti di Fassa) venne l'anno scorso visitata da 2100 persone. La via di salita allo Schlern per la valle Jungbrunn venne migliorata e un nuovo comodo sentiero venne tracciato dalla capanna al Petz.

La Sezione Bozen del C. A. Tedesco-Austriaco, a cui appartiene la Capanna, si è pure adoperata per far impiantare la comunicazione telefonica fra Bozen (Bolzano) e il villaggio di Völs, e nel corrente anno si procurerà di prolungarla sino alla Schlernhaus.

La **Langkofelhütte** nel gruppo omonimo delle Dolomiti di Gardena, che era stata distrutta da una valanga nel maggio del 1901, verrà in quest'anno ricostrutta, ma in sito non esposto ad essere colpito da valanghe. Si è aperta una sottoscrizione per completare i fondi necessari affinchè la nuova costruzione abbia maggiori dimensioni della precedente, in considerazione che questa ebbe un notevole e crescente numero di visitatori.

GUIDE

Relazione della Commissione

nominata per l'erogazione del reddito del 1901 della « Fondazione Magnaghi ».

Onorevole Signor Presidente,

I sottoscritti, chiamati dalla di Lei fiducia a determinare l'erogazione del reddito dello scorso anno 1901 prodotto dal capitale « Fondazione Magnaghi », si pregiano presentare alla S. V. il seguente rapporto del loro operato.

Le domande pervenute in seguito alla circolare a stampa stata diretta da codesta Presidenza a tutte le guide lombarde ammontarono a 35. Una sola pervenne dopo il termine fissato del 20 gennaio e non era nemmeno da ritenersi una vera e propria dimanda, ma piuttosto una richiesta di schiarimenti. Delle dimande pervenute

18	erano di guide e portatori	patentati	della Sezione	di Milano
10	»	»	»	di Bergamo
3	»	»	»	di Brescia
3	»	»	»	di Como
1	»	»	»	di Sondrio.

Inoltre dobbiamo fare la seguente suddivisione e cioè:

17	dimande	di premi per imprese compiute e servizi prestati,
16	»	di sussidi per malattia, infortuni, disgrazie e vecchiaia,
2	»	di incerto tenore.

Si dovettero a priori scartare 2 dimande di sussidi e 9 dimande di premi perchè motivate su disgrazie, benemerenze ed imprese, avvenute anteriormente al 1901 — e ridotto così di molto il numero delle istanze da prendersi in considerazione, la sottoscritta Commissione credeva di poter procedere nel suo lavoro ispirandosi ai seguenti concetti.

La cifra d'interessi maturati nel 1901 si eleva alla non cospicua somma di L. 102,81, ed anzi la Commissione, pur non avendo a ciò nessuna veste, si permette di esprimere il desiderio che la Presidenza della Sezione provveda al più presto ad investire il capitale in titoli dello Stato che dieno un reddito maggiore.

In ogni modo, data l'esiguità della cifra da ripartirsi, la Commissione non poteva a meno di dare, come è nello spirito della Fondazione, la precedenza ai sussidi, tanto più poi che i titoli presentati per ottenere dei premi non parvero di tale valore speciate da consigliare una diminuzione dell'erogazione per sussidi. Le prime ascensioni compiute nel 1901 ed addotte quale titolo al concorso, pur essendo imprese che ridondano ad onore delle guide e che meritano il massimo encomio, non costituiscono per altro, a parere della Commissione, quel complesso di circostanze, sia sotto il punto di vista della preparazione, che sotto quello dell'esecuzione da cui possa scaturire il criterio di trattarsi veramente di fatto eccezionale.

Limitatici perciò a vagliare le dimande presentate per sussidi, la Commissione si trovò davanti a tre casi veramente miserandi:

I°. Quello della ex-guida della Sezione di Bergamo, Ilario Zamboni di Gromo, d'anni 80, noto per avere accompagnato tutti gli alpinisti, diremo così, della prima generazione, che dischiusero sin d'allora ignote alte regioni della Valle Seriana ed adiacenze. Nello scorso dicembre un incendio gli distruggeva la casa ed ogni suo avere mettendo sul lastrico anche il suo figlio Isidoro. parimenti guida patentata della Sezione Bergamasca.

II°. Quello della ex-guida della Sezione stessa, Maj Tommaso, di Schilpario, d'anni 74, noto anche lui, come il precedente, per le sue ascensioni nel Gruppo della Presolana e ridotto a miserrima vita, avendo perduto l'unico figlio che gli lasciò 6 figli da mantenere ancora in tenera età: per colmo di sventura perdeva anche poco tempo fa l'unica vaccherella che possedeva.

III°. Quello della vedova della guida Artusi Ambrogio d'Introbbio, già guida della Sezione di Como, che nel giorno 25 ottobre u. s. cadeva da uno scoglio mentre lavorava, e tra le ferite riportate, tra per l'avanzata età di anni 68 si riduceva in fin di vita col successivo 7 novembre, lasciando in alquanto misere condizioni la vedova stessa.

Vista la gravità dei tre casi suesposti, visto che nessun'altra domanda di sussidio fra le presentate raggiungeva un grado di serietà maggiore, la Commissione deliberava di assegnare i seguenti sussidi:

L. 50 alla guida Ilario Zamboni;
» 30 alla guida Maj Tommaso;
» 20 alla vedova della guida Artusi Ambrogio, lasciando che le residuanti L. 2,81 vadano in aumento del fondo da erogarsi pel 1902.

Milano, li 26 gennaio 1902.

La Commissione.

Firmati: ENRICO GHISI — Ing. PIERO FONTANA — Ing. ALBERTO RIVA.

Primo corso d'istruzione per l'uso degli ski alle guide di Zermatt. — La Sezione Monte Rosa del Club Alpino Svizzero ha fatto impartire a un gruppo di guide di Zermatt un corso teorico-pratico d'istruzione per l'uso degli ski nei giorni 11, 12, 13 e 14 gennaio u. s. Esso ebbe luogo sotto la direzione del sig. Seiler, presidente della Sezione, colla cooperazione di alcuni soci dello Ski Club di Zurigo e Berna. Nei primi due giorni venne data l'istruzione teorica e si fecero eseguire esercizi preparatori nei dintorni di Zermatt. Il terzo

giorno si raggiunse facilmente la Capanna Bétemps (m. 2900 circa) e il giorno 14, la comitiva, composta di 12 guide e 7 alpinisti salì alla **Cima di Jazzi** (m. 3749): gli ski vennero abbandonati solo poco sotto la vetta. La discesa fin presso il villaggio di Findelen (m. 2075) fu singolarmente rapida, dilettevole e riuscì bene. A sera fatta la comitiva discese a Zermatt per la via ordinaria, senza gli ski.

Le guide partecipanti alla gita furono: J. Aufdenblatten, Alois e Josef Biener' August Gentinetta, Elias Lauber, Herman, Hans Peter e Peter Perren, Adolf Scheller, Rudolf e Gabriel Taugwalder, tutte di Zermatt, Alphonse Supersaxo di Saas-Fée.

Corsi annuali d'istruzione per le guide tedesche ed austriache. — Avranno luogo quest'anno in Salzburg dal 3 al 15 marzo, in Bozen dal 4 al 19 marzo e ad Innsbruck dal 9 al 19 marzo.

PERSONALIA

Giovanni Battista Rimini. — Un'altra grave perdita colla morte del *cavaliere Giovanni Battista Rimini* avvenuta, il 24 dello scorso dicembre, colpiva la Sezione Fiorentina del Club Alpino.

Appartenente da molti anni all'Istituto Geografico Militare, egli ebbe occasione, anche per dovere d'ufficio, di frequentare le Alpi, di salirne non poche nè agevoli cime, specialmente nel Gruppo del Gran Paradiso. La sua passione per la montagna, nata fino dai più giovani anni, si affermò in modo speciale quando Quintino Sella fondò il Club Alpino Italiano, essendone divenuto uno dei primi soci ed uno dei più attivi propagandisti. Ne fu anche Segretario Generale pel triennio 1865-1867, sotto la Presidenza di Bartolomeo Gastaldi. Il carattere pertinace secondava perfettamente in lui la costanza propria dell'alpinista, che vuol andare ad ogni costo, senza ragionare sulle difficoltà che possano contrastargli un passo o trattenerlo dal conseguire una mèta.

Alle pubblicazioni sociali collaborò con parecchi pregevoli disegni e vedute panoramiche illustranti il gruppo del Gran Paradiso nelle Alpi Graie e il Gruppo del Pisanino nelle Alpi Apuane (vedi « Bollettino » numeri 24, 29 e 31, degli anni 1875 e 1877).

Figlio di quella terra nella quale il carattere par che tragga robustezza dal granito dei monti a piè dei quali ampiamente si stende, tenne sempre alta la bandiera dell'*excelsior*, che portò fiducioso dalla natia Torino a Firenze, ove, per quanto sapesse di lavorare in terreno men fertile, riuscì a cooperare alla vita della Sezione; e vi fu di efficace aiuto, specialmente al rimpianto cav. Riccardo Budden, allora benemerito e operosissimo Presidente.

A Firenze il Rimini fu Segretario della Sezione per lunghissimo tempo, e l'opera sua efficace era divenuta tanto necessaria che, anche nei brevi intervalli nei quali, per volontà sua stessa, fu sostituito da altri in quell'ufficio, si ricorreva a lui, che volonterosamente corrispondeva ad ogni esigenza.

Ed infatti era tanta la pratica che egli aveva di quanto atteneva alla Sezione, da doversene considerare parte indispensabile, tanto sapeva di quello che vi si riferiva, tanto era esperto di luoghi e di cose che anche i non alpinisti i quali avessero voluto compiere escursioni nelle Alpi, o aver notizie di distanze, di luoghi e di tutto ciò che può rendere agevole e sicuro di buon esito un viaggio od un soggiorno in qualsiasi parte delle nostre valli montane, si rivolgeva a lui, e con la massima soddisfazione otteneva quel che difficilmente o imperfettamente in altro modo o da altri avrebbe potuto ottenere.

Egli specialmente dedicava le sue cure alla Biblioteca della Sezione, che per dato e fatto suo in gran parte, si arricchì di molte utili pubblicazioni, delle

quali stava al corrente, prendendone poi quell'esatta cognizione che riusciva agli altri di tanto giovamento. Ed attese pure a compilare un diligente *Catalogo* di quella Biblioteca, che venne pubblicato nel 1894 per cura della Sezione stessa.

Nell'ufficio di Bibliotecario, il Rimini metteva un impegno che giungeva fino allo scrupolo, quando specialmente si trattava di rimuovere libri per darli fuori in lettura; tantochè i soci stessi dovevano quasi lottare, se non contro la volontà sua, contro qualche difficoltà, magari di tempo, che spesso cercava di opporre per non veder radure nei palchetti degli scaffali, di cui sempre teneva gelosamente custodita la chiave.

Ma anche di questo, che qualche volta poteva apparire un piccolo difetto, i soci gli facevano un merito, sapendo affidata in mani così prudenti una numerosa collezione di libri che rappresentava il patrimonio principale della Sezione: come gli facevano un merito della diligenza sua nel disimpegno delle funzioni di Segretario, che fino all'ultimo esercitò con singolare competenza e attività.

In Gio. Battista Rimini l'alpinismo ha perduto un veterano di vinte battaglie, un alpinista convinto, un socio esemplare; ed è con queste gravi perdite che sente un vuoto non facile a riempirsi, perchè la fede e la costanza di quelli che scompaiono non sono sostituite con pari fede, con pari costanza da quelli che li sostituiscono; nè l'ardore dei nuovi sempre uguaglia l'ardore di coloro che li precedettero e che pur lottarono con più gravi difficoltà.

Formiamo dunque, anche sulla tomba di Giovan Battista Rimini, l'augurio che il suo nome resti come incitamento a perseverare in quella via che pur non mancò di condurre a risultati utili e fecondi per lo studio delle nostre montagne, pel bene degli abitanti delle loro valli, per la prosperità di una Istituzione che gli stranieri stessi c'insegnano a valutare fra quante conferiscono alla riputazione ed al decoro del nostro paese. N. FATICHI.

Antonio Krammer. — Il 12 dicembre 1901 spegnevasi, dopo breve malattia, la vita di Antonio Krammer di Trieste, uno dei più attivi e valenti esploratori delle Alpi Giulie. Ne era profondo conoscitore per le numerose escursioni compiutevi durante otto anni, e molte volte in compagnia di altri valenti come il dott. Kugy e il dott. Bolaffio. Egli le illustrò anche in molti scritti comparsi nel periodico bimestrale della Società Alpina delle Giulie, della quale era benemerito Vice-presidente, e nel periodico « In Alto » della Società Alpina Friulana. Era anche distinto fotografo e le sue vedute di montagna, alcune delle quali vennero riprodotte in periodici alpini, formano una pregevole raccolta che illustra sotto varii aspetti le Alpi da lui percorse.

Giuseppe Dorn. — L'alpinista arditissimo che nella scorsa estate compieva le sorprendenti escursioni di cui la « Rivista » diede cenno nel num. 11, e che durante le feste di Natale eseguiva sugli ski la traversata del Passo Sella nel Gruppo del Bernina (vedasi l'ultimo numero), a soli 23 anni improvvisamente si spegneva in Milano la notte dall'11 al 12 gennaio, appena reduce da un giro di 300 km. compiuto in bicicletta nella Riviera Ligure.

Il Dorn ebbe i natali in Friburgo di Brisgovia ed era venuto a Milano da un anno solamente. Appassionato sin da giovanetto per ogni genere di sport, fu tra i primi a dedicarsi a quello degli ski, pel quale la nativa Foresta Nera gli offriva vasto campo d'azione.

Ma a più alte imprese egli si sentiva cresciuto; le Alpi magicamente lo attraevano e nel marzo 1899 con due compagni egli si reca sugli ski all'Ospizio del Gottardo e sale la Fibbia ed il Pizzo Centrale. Nell'agosto dello stesso anno compie l'ascensione del Grande Schreckhorn, l'unica ch'egli abbia fatto in compagnia di guide; poi con due compagni sale la Jungfrau e con un compagno sale il Wetterhorn, scendendo direttamente a Meiringen per il ghiacciaio di Rosenlaui. Nel settembre 1900 saliva il Wetterhorn con due compagni ed il Finsteraarhorn ed il Mönch con uno solo.

Stabilitosi a Milano, egli si aggregò tosto al Club Alpino ed alla Società Escursionisti Milanesi, ed incominciò subito a percorrere la zona alpina circondante i laghi lombardi, incurante del tempo e della stagione, compiendovi anche dei veri « tours de force ». Fra le principali ascensioni annovereremo il Suretta, il Tambò, la traversata dalla Grigna Meridionale alla Settentrionale, i Torrioni Magnaghi, la Cresta Segantini, e faceva dalla Capanna Marinelli un primo tentativo sul versante di Macugnaga del Monte Rosa, quale preludio alle altre ascensioni già note ai lettori della « Rivista ».

Il suo carattere modesto e riservato, e la imperfetta conoscenza che nei primi mesi aveva del nostro idioma non lo fecero entrare che tardi in dimestichezza coi colleghi del C. A. I., che pur troppo se ne videro orbati quando appena avevano imparato a conoscerlo ed apprezzarlo.

Fu un entusiastico ammiratore non solo delle nostre montagne, ma anche del nostro paese: commoventi le ultime cartoline da lui scritte dalla Riviera, ove per la prima volta vedeva il mare e l'Italia da lui sognata, l'Italia dal cielo d'azzurro, l'Italia degli ulivi e degli aranci.

Povero Dorn! Chi lo conobbe sa quanto fu buono e nobile, quale tesoro d'affetti e d'idealità egli rinserrava in quel suo cuore che, fisicamente non robusto, si doveva improvvisamente spezzare! Commoventi riuscirono i suoi funerali, cui intervenne larga rappresentanza del Club Alpino e della Società Escursionisti Milanesi. Era socio della Sezione di Friburgo del C. A. Tedesco-Austriaco e del C. A. Svizzero, nonchè dello Ski-Club Schwarzwald. *eg.*

VARIETÀ

Partenze per esplorazioni alpinistiche nell'Imalaia.

Dal n. 3 delle « Mitth. d. D. u. Oe. Alpenvereins » apprendiamo che in febbraio sono partiti per un viaggio di esplorazione nell'Imalaia i celebri alpinisti O. Eckenstein di Londra, dott. H. Pfannl e dott. V. Wessely di Vienna. Il sig. Eckenstein ha già visitato parecchie catene montuose fuori d'Europa, fra cui recentemente le principali vette del Messico. I signori Pfannl e Wessely sono assai noti per aver compiuto una lunga serie di salite difficili nelle Alpi. I tre alpinisti hanno perciò tutti i requisiti per riuscire nei più ardui cimenti che possono offrire quei monti eccelsi e poco conosciuti.

Abbiamo pure appreso che il 3 marzo partono da Trieste il dott. Jacot-Guillarmod di Ginevra, due alpinisti austriaci e tre inglesi, diretti a Bombay, donde moveranno per i monti del Karakoram.

La più alta vetta dell'America Settentrionale.

Più volte venne posta la questione quale fosse il più alto monte dell'America settentrionale, ed ora essa torna in campo dopo la ultima misurazione del Monte Mac Kinley nell'Alaska. Esso è situato a 63° 5' di latitudine Nord e a 151° di longitudine Ovest da Greenwich e forma il punto centrale di una enorme massa montuosa alle sorgenti dei fiumi Sushitna e Kuskokvim. Circa un secolo fa era già conosciuto dai Russi che lo denominavano *Bulsciaia*. Il « prospector » W. A. Dickey gli diede l'attuale nome e ne stimò l'altezza superiore ai 6000 metri. R. Muldrow, il quale nell'estate del 1898 fece parte d'una spedizione inviata dall'« U. S. Geol. Survey » per esplorare il fiume Susihtna, misurò la montagna, e come media di 6 misurazioni trovò 20.464 piedi = circa metri 6240. Tutto il gruppo è coperto da neve e ghiaccio, presentando tutt'attorno, come il Sant'Elia, vasti e lunghi ghiacciai.

(Dal « Boll. Soc. Geogr. Ital. » fasc. di ottobre 1901).

LETTERATURA ED ARTE

Le fotografie dell'Himalaya di Vittorio Sella e il loro catalogo.

Non poteva il socio cav. Vittorio Sella, dopo tanto viaggiare attraverso le Alpi nostre, i monti del Caucaso e della remota Alaska, coronare in modo più degno e brillante la sua opera di eminente illustratore del mondo alpino, che col suo viaggio nella più eccelsa giogaia del mondo: l'Himalaya.

Non è qui nostro còmpito di riandare i particolari che segnarono questa spedizione, compiuta in compagnia dei noti esploratori inglesi D. Freshfield ed E. J. Garwood, poichè già ne discorse a suo tempo la « Rivista » (anno 1900, pag. 87), ma di accennare semplicemente al prezioso materiale illustrativo riportato dal Sella nel suo giro d'esplorazione attorno alla seconda montagna del globo, il Kanchinjinga m. 8580, tanto più che ce ne porge occasione il *Catalogo* recentemente fatto stampare dal Sella delle sue fotografie dell'Himalaya.

Queste vedute prese attraverso il Sikhim e il Nepal (settembre-ottobre 1899) sommano a 196. Sono in gran parte del formato 30 × 40, e le rimanenti sono in 18 × 24 e 19 × 25 [1]). Tutte bisognerebbe citarle, perchè tutte belle, finissime e di grande effetto artistico. Ritraggono specialmente i grandi picchi della catena, fra cui campeggiano la massa colossale del Kanchinjinga, dalle ampie, lunghissime fiumane di ghiaccio, lo svelto e terribile Jannu, m. 7601, che potremmo chiamare il Cervino o l'Ushba della regione, l'elegante, immacolata piramide del Siniolchun, m. 6879, il Pandim, m. 6711, il Kabru m. 7319. E ancora, queste vedute ritraggono la vegetazione lussuriosa, fittissima delle foreste del Sikhim, i suoi curiosi templi e monasteri, la flora svariata delle elevate regioni, dal rododendro a 3500 m. alle piante di edelweiss, di rabarbaro, di genziana, di delphinium glacialis, di sassifraga a 5500 m., i paesi, fra cui Kangbachen a 4300 m, gli abitanti, ecc. E per la loro importanza dal punto di vista topografico, segnaliamo i 19 panorami del Catalogo, destinati a fornire un prezioso contributo ai lavori di correzione delle mappe, ancora così confuse e incomplete, di quelle perdute contrade.

E passando in rassegna le singole vedute, poichè avemmo agio di ammirarle, ci contenteremo di accennare, indicando, secondo la numerazione del Catalogo, quelle che ci parvero migliori e più suggestive; N. 4, gruppo caratteristico di indigeni nelle foreste vergini del Sikhim; N. 13, famiglia di superbe ortensie in fiore e di ricini, nelle foreste del Sikhim; N. 22, curioso ponte di bambou e di liane sul fiume Teesta; N. 32, fittissima vegetazione arborea nel vallone di Lachen; N. 55, telefotografia del Siniolchun; 63, Kanchinjinga, col suo grande ghiacciaio Zemu visto in tutta la sua lunghezza; 64, Siniolchun e ghiacciaio Zemu, meraviglioso di effetto e di esecuzione perfetta; 108, contrafforti occidentali del Kanchinjinga, dagli ertissimi, rovinosi fianchi; 115, idem, mirifico tramonto del sole a 5500 m.; 119, Jannu e suo ghiacciaio terminale, d'incomparabile bellezza artistica; 133, Jannu, telefotografia, anche questa di bellezza irresistibile, in cui il fiero testone del Jannu appare in tutta la sua terribile maestà; 134, catena dell'Everest, su cui troneggia il re dei monti, il M. Everest o Gaurisankar, m. 8840, ben distinto, ancorchè telefotografato a 130 km. di distanza; 156, M. Pandim; 157, Kanchinjinga, aguzzo, piramidale, con un tenue strato di vapori sospeso ai suoi fianchi, e che ne fa parere la cuspide più aerea e soverchiante; 165, monte Kabru, simpatica, finissima veduta; 184, Kabru e Kanchinjinga al sorgere

[1]) I prezzi pel formato 30 × 40 su carta bromuro sono espressi in catalogo dalle lettere *A*, *B*, *C*; *A* indica L. 8, *B* L. 10, *C* L. 12. Ai membri di Società Alpine è accordato lo sconto del 20 0[C. — Al Catalogo è annessa una cartina schematica col tracciato del viaggio del Sella e compagni.

del sole, scena di una grazia e vaporosità ideali, e in cui si sente la grandezza infinita del paesaggio alpino; 191, 192, Darjeeling, villeggiatura estiva dei Calcuttesi, e la catena del Kanchinjinga a grande distanza.

Fra i panorami, saremo paghi di citarne uno solo, il migliore: la catena del Kanchinjinga coi suoi contrafforti occidentali e settentrionali: fotografia che suscita una grande impressione per l'altezza vertiginosa dei picchi e per gli sterminati ghiacciai in essa rappresentati. I lettori della « Rivista », residenti o di passaggio in Torino, possono ammirarlo presso la locale Sezione al Museo del Monte dei Cappuccini.

In complesso, dunque, una collezione rara di bellezza e di pregi artistici. Tale il merito del Sella, che colle sue opere (di cui, a buon diritto, potrebbe menar vanto se la sua modestia non glielo impedisse) onora, insieme a sè stesso, il nostro Club. E dacchè parliamo delle opere del Sella, ricordiamo ancora la recente ristampa del suo *Catalogo del Caucaso*, in cui alla serie 1889 e 1890 unì quella del 1896, e ne rese più pratica la disposizione dei numeri elencandoli con ordine geografico [1].

E per chi nol sa, diremo ancora che furono queste fotografie del Caucaso che valsero al Sella, oltre ad altre onorificenze, il *Premio Murchison* della Reale Società Geografica di Londra e la *Croce di Sant'Anna* dello Tsar delle Russie.

A. Ferrari.

B. Santi: Dizionario dei Comuni del Regno d'Italia, secondo il Censimento del 10 febbraio 1901 (Collezione dei *Manuali Hoepli*). Milano 1902. — Un vol. di oltre 250 pagine. — Prezzo L. 3.

Questo manuale contiene in forma di tabelle l'elenco dei Comuni coi seguenti dati: Popolazione legale, Stazioni ferroviarie, Tramway, Carabinieri, Uffici Postali e Telegrafici, Mezzi di trasporto, Corriere e Vetture, distanze dalle stazioni o porti più prossimi al Comune; inoltre il *prospetto Alfabetico delle provincie del Regno* con indicazioni dei Tribunali di Circondario, Mandamenti, Uffici, Intendenze di Finanza, Registro, Imposte, Ipoteche, Diocesi, con numero progressivo riferentesi ai Comuni del Regno; e l'*Elenco alfabetico dei Comuni soppressi* dal 1° gennaio 1862 al 15 gennaio 1902. L'opera fu compilata da B. Santi con l'aiuto dei dati direttamente ricavati dall' Ufficio centrale di Statistica in Roma.

Alpine Majestäten und ihr Gefolge. Un fasc. al mese, di formato 45 × 30, con circa 24 finissime incisioni in zincotipia. Pubblicazione del Vereinigte Kunstanstalten di Monaco. Abbonamenti presso la Libreria Carlo Clausen, Torino, al prezzo di L. 1,75 al fasc. franco di porto in tutto il Regno.

Sono usciti i fascicoli 11 e 12 dell'annata 1901, i quali completano il 1° volume. Delle 268 vedute che contiene (18 delle quali a pagina intera o in formato panorama) è dato un indice progressivo. Vi sono pure annesse 14 grandi pagine, a doppia colonna, di testo, il quale dà un cenno generale sulle Alpi e sulle altre catene illustrate nel volume, cioè Alpi Dinariche, Alti Tatra, Pirenei, Alpi Norvegesi, Monti di Galles e Caucaso.

I due ultimi fascicoli contengono 34 vedute, di cui 8 a pagina intera, riprodotte da fotografie del nostro Vittorio Sella. Sono: Pelvoux dal Rifugio Tuckett - Grande Ruine, ecc. dal Rifugio Châtelleret - Dent Blanche, ecc. dalla vetta dell'Aiguille de la Za - Catena dai Dents de Bertol al Mt-Blanc dei Seilon dall'Aiguille de la Za - Pizzo di Zocca (Albigna) dalla Cima di Castello - Il Disgrazia dal M. Sissone - Pizzi di Sciora dal ghiacc. di Bondasca - Soglio e il Gruppo di Bondasca - Pizzo Bianco e M. Scerscen con la Tschiervahütte - La Muongia e il Capütschin dal ghiacc. Roseg - 5 vedute del Gruppo del Kar-

---

[1] Notinsi le 3 cartine topografiche unite al testo del Catalogo e relative alla zona occidentale, mediana, orientale della Catena del Caucaso Centrale.

wendel - 3 vedute del Gruppo del Wetterstein - Langkofel dalla capanna Regensburg - Marmolada dal Sellajoch - 2 vedute di Levico e dintorni - Glacier Blanc, Grande Sagne e Barre des Ecrins - Tour Ronde (Monte Bianco) - Monte Bianco dalla cresta NO. del Dente del Gigante - Rifugio Vittorio Emanuele al Gran Paradiso coi monti fra Valsavaranche e Val di Rhême (veduta invern.) - Lago del Rutor, Punta Loydon e Grand Assaly - Tavola glaciale nel gruppo del Rutor - Villaggio d'Argentière verso il Monte Bianco e verso il ghiacciaio d'Argentière - 4 vedute del gruppo del Sentis - Capanna Innsbruck e l'Habicht (Alpi di Stubai) - Gruppo del Tribulaun dalla Capanna predetta.

A quelle incisioni che comprendono parecchie cime e colli è data la relativa nomenclatura in modo che non offende l'estetica della veduta.

Alpi Giulie: Rassegna bimestrale della Società Alpina delle Giulie (Trieste). — Anno V (1900), numeri 1-6.

N. 1. — Inizia l'annata OLIVIERO ROSSI, attivo alpinista, con un cenno di sua salita al *Sorapiss* (m. 3291), dopo aver pernottato nella spelonca naturale che trovasi a 2090 m. — Sussegue altra brillante relazione di ascensione al *Monte Coglians* (m. 2782), la più alta vetta delle Carniche, per G. SILLANI JUNIOR. — Anche in ogni numero di quest'anno, con encomiabile zelo e costanza, COBOL si occupa del *riordinamento della nomenclatura geografica della nostra regione,* svolgendo le voci Aurigina, Divacciano, Castellier, Villa de' Cano, Villa San Sergio, Sassi, Castel Saniano (N. 1), Osopo, San Giovanni di Lonca, Cristoiano (N. 2), Cubida, Publica, Prebenico, Ciruscolo (N. 3), Laura, San Quirico, Sabbavia, Carcavia, Codoglia (N. 4), Villa Morosina, Villa Vecchia, Val Maurocena, Trebessa, Pioppetto, Cisterna (N. 5), Sabiniano, Cereto, Rachitovi, Sidrena (N. 6). — GIO. CHIASSUTTI, sotto il titolo: *Gli studi dei fenomeni glaciali,* fa in questo e nel susseguente N. 2, non una recensione, ma un largo riassunto critico dei lavori di Olinto de Pretto, di Alessandro Brian, di Alberto Viglino, pubblicati nel nostro « Bollettino » del 1898 e delle esperienze fatte al ghiacciaio del Rodano da F. A. Forel per istabilire la velocità delle acque subglaciali colorandole colla fluorescina. — L'infaticabile relatore della Commissione delle Grotte, E. BOEGAN, ci dà in ogni numero diligenti scritti sull'argomento che coltiva con tanta passione; così nel num. 1, 2 e 3 fa una dotta dissertazione *sulle formazioni cristalline delle Grotte della Carsia,* spiegando le diverse opinioni sull'origine delle stalattiti e delle stalammiti; nel num. 1 descrive *le grotte presso Salvore,* nei num. 3, 4, 5 e 6 le grotte dell'altipiano di Becca e Occisla, con abbondanza sempre di figure ed illustrazioni. — GIO. CHIASSUTTI conduce il lettore in amena passeggiata per *lo Schiller Tabor e la Valle alta del Timavo soprano,* località piene di istruttivi ricordi. Di questo argomento l'A. svolse già la prima parte nell'ultimo numero dell'annata antecedente.

N. 2. — Il solerte COBOL, attivo di gambe e di penna, in questo e nel susseguente num. 3, sotto il titolo di *Ricordi delle Giulie Orientali,* coglie l'occasione di una sua salita per fare una succosa descrizione *sul Monte Tricorno* (2864 m.), che il Kugy chiama il re delle Giulie, essendone la punta più alta, ed aggiunge in fine un eccitamento alla visita dei bellissimi *laghi di Weissenfels.* — L'intrepida alpinista ELISA DE MULITSCH non poteva mancare, come non mancò, al convegno che la Sezione di Torino aveva indetto nel 1899 per l'inaugurazione del « Rifugio Torino » sul Colle del Gigante, e la brillante scrittrice ne descrive la traversata *da Courmayeur a Chamonix.* — G. CH. dà alcune *notizie sui giardini botanici alpini* presso le diverse nazioni, accennando la loro origine, fino a quello da noi inaugurato sul Piccolo San Bernardo e intitolato la « Chanousia ».

N. 3. — Lo inizia un diligente rapporto sul *XVIII Congresso generale della Società Alpina delle Giulie;* dalle relazioni del presidente Puschi e del segretario Oliviero Rossi si constata la ognor crescente prosperità di questa

simpatica consorella finitima di alpe e di linguaggio. — A. KRAMMER, il benemerito vice-presidente della Società (ora defunto, vedi a pag. 61), non ismentisce il suo zelo e la sua attività descrivendo con abbondanza di particolari la sua salita al *Suhi-Plaz* (m. 2643), direttamente da Kronau per la parete Nord, con due illustrazioni fotografiche prese da lui stesso.

N. 4. — GIO. CHIASSUTTI, altro solerte direttore, con spigliato dire narra lo sviluppo del *XVIII Congresso Alpino, sulla vetta del Matajur* (m. 1643). dove si affratellarono più di 70 consoci, parecchi colle loro famiglie, con signore, signorine e ragazzi, fra cui uno di 5 anni. — Lo stesso CHIASSUTTI fa seguire *brevi cenni biografici su Giovonni Marinelli*, pioniere della scienza e benemerito dell'alpinismo.

N. 5. — A. KRAMMER, colla consueta spigliatezza, racconta di suoi *tre tentativi al Monte Toro* (m. 2328), ardito pinnacolo dalle rossiccie pareti verticali, nelle Prealpi Clautane, e li illustra con due vedute. — Il COBOL, da tenace apostolo, non si stanca nella sua propaganda, ed anche qui in *Alpinismo e gioventù* sprona con fervore i Club Alpini, i professori, i genitori a spingere i giovani sulle Alpi.

N. 6. — Ed ancora A. KRAMMER ci narra le peripezie e le difficoltà incontrate nella sua salita, la seconda, alla *Cresta delle Portate* (m. 2400 circa), nel gruppo del Montasio, in compagnia dell'avv. Bolaffio e con due guide. — Lo segue da vicino il suo degno collaboratore COBOL, il quale ci trasporta con piacevole descrizione *dalle Giulie Orientali alle Occidentali*, e più precisamente da Kronau per il Passo di Mojstroka nella Val Trenta; e poco oltre lo stesso A., sotto il titolo di *Alpinismo e degenerazioni*, eccita al moto in genere ed in ispecie all'esercizio montano quelli che hanno tendenza a troppo ingrassare, a detrimento delle vitali funzioni dell'organismo. — Termina l'annata GIO. RUSSAZ con una *salita sul Monte Tricorno* (m. 2864), con difficoltà aumentate da abbondante nevicata che colse i salitori sulla vetta: era il 5 agosto.

Ogni numero della « Rassegna » comprende poi ancora notizie sociali, cronaca alpina, varietà ed una scarsa bibliografia. SANTI dott. FLAVIO.

L'Echo des Alpes (Publication des Sections Romandes du Club Alpin Suisse) Ginevra. — 1901. Numeri 7-11.

N. 7. — ALBERT BRUN descrive in forma assai piacevole un'escursione da lui fatta allo *Stromboli* con scopo turistico e fotografico. — M. DELESSERT parla della nuova Carta murale della Svizzera, opera del colonnello Lochmann e che verrà adottata in tutte le scuole Svizzere.

N. 8-9. — CH. DE LA HARPE: *Perchè amiamo la montagna?* L'A. ricerca pazientemente tutti quei piaceri materiali e morali in forza dei quali si è portati ad amare la montagna in tutte le sue manifestazioni; e suddivide tutti questi piaceri, a seconda delle diverse sensazioni che possono produrre sull'animo dell'individuo, in varie categorie. L'argomento assai vasto è molto ben trattato e svolto.

N. 10. — H. BALAVOINE: *Tre giorni nella regione dell'Urirothstock*. Narrazione briosa d'una escursione fatta collo scopo di visitare la catena centrale delle Alpi Svizzere e di salire l'*Urirothstock* (m. 2932), ma per causa della guida, la comitiva dovette accontentarsi dell'*Engelbergrothhorn* (m. 2828). — A. S. JENKINS: *Ascensione e traversata delle Aiguilles Rouges de Darbonneyre*. Queste tre punte (per la settentrionale e la centrale è indicata l'altezza, rispettivamente in m. 3600 e m. 3650, per la meridionale no!) fanno parte di quel gruppo che separa la valle dei Dix da quella d'Arolla. Interessante corsa alpinistica. Nella discesa, la comitiva percorse per la prima volta la faccia ovest dell'*Aiguille meridionale*. — Resoconto dell'Assemblea dei Delegati tenutasi il 7 settembre 1901 a Vevey, nella quale si approvò fra altro lo stanziamento di 6000 lire per una capanna al Cervino; si mantenne

ancora come campo d'escursione per il biennio 1902-1903 il Gruppo del Monte Bianco, versante Svizzero; si deliberò che tutte le capanne del C. A. S. debbano essere aperte durante l'estate.

N. 11. — O. NICOLLIER ci trasporta nella *valle di Baltschied*, che ha origine ai piedi del Bietschhorn e che è ancora al suo stato primitivo, non infestata nè da alberghi, nè dal grottesco lusso cittadino. E' ancora necessario il bivacco per compiere un'ascensione. Così toccò allo scrittore, avendo salito il *Rothlauihorn* (m. 3155). — Relazione del Congresso del Club Alpino Svizzero a Vevey (7, 8 e 9 settembre 1901). A. BOSSI.

The Alpine Journal (Periodico trimestrale illustrato dell'*Alpine Club* di Londra). — Vol. XX. Num[i] 152, 153 e 154 (maggio, agosto e Novembre 1901).

Avvertiamo anzitutto che la recensione di questo periodico, comparsa nel num. preced., comprendeva non solo il numero di febbraio, ma anche una parte di quello di maggio.

Gli amanti della fotografia alpina troveranno inoltre nel numero di maggio un pregevole scritto sulla *telefotografia*, corredato da buone vedute dimostrative, del sig. CARLO E. SHEA.

Sulitelma è il nome di un gruppo di monti posti sul confine fra la Svezia e la Norvegia, la cui vetta suprema (1903 m.) solo ultimamente venne accertato appartenere alla Norvegia. Il sig. V. GATTY ne riassume la storia, rileva e corregge gli errori di quanti si occuparono di quelle regioni, dando conto delle esplorazioni da lui compiute nel gruppo.

Dalla Norvegia il sig. G. BROKE ci trasporta d'un tratto nelle *Alpi Lepontine*, raccontandoci in un lungo articolo le gite compiute in compagnia di sua moglie e di sua sorella.

Il sig. G. HASLER dà un breve cenno sulla *prima salita del Dru di Grindelwald* (3414 m.), formante la parte inferiore della cresta rocciosa del Wetterhorn (in direzione NO.) ed illustra il suo scritto con una bellissima fotografia.

Nell'ultimo numero (novembre), è descritto il viaggio dei signori E. M. STUTFIELD, dott. COLLIE e M. SPENCER, nei *monti della Columbia Inglese*. Essi esplorarono la valle del fiume Bush, le cui foreste foltissime opposero loro gravi difficoltà lungo tutta la via, e impedirono, assieme al tempo, che potessero compire alte salite. Ricavarono però una serie di dati importanti, che varranno a correggere la carta inesatta di quelle regioni. Di ritorno da quell'esplorazione il sig. Stutfield, da Vancouver si portò a Glacier (Selkirks) ove trovansi ora due guide svizzere a disposizione degli alpinisti, e salì il *Monte Sir Donald*.

Il sig. TEMPEST ANDERSON fa cenno del *distretto montuoso* situato sulla destra del Rodano, compreso nell'antica provincia *del Vivarese*, ora dipartimento dell'Ardèche, regione essenzialmente vulcanica, che presenta tante attrattive per gli amanti dei fenomeni della natura.

Vengono poi le descrizioni, *d'un estate fra i monti dell'Oberland Bernese*, del sig. SOMERSET BULLOCK, e della salita alla *Punta di Cian* da Valtournanche, compiuta dal noto sig. GEORGE YELD, colla guida Silvano Pession di Valtournanche.

Una lunga necrologia commemora uno dei pionieri dell'alpinismo, il signor W. MATHEWS, colui che ebbe la prima idea di fondare in Londra l'Alpine Club e che lo presiedette poi dal 1868 al 1870. Fu alpinista di vaglia, dedito specialmente allo studio della botanica e della geologia, coprì cariche importanti presso la Società Geografica e quella Geologica di Londra, ecc., ecc.

Infine, trovasi ancora una rassegna delle *disgrazie alpine* accadute nel 1901, dalla quale purtroppo una volta ancora risulta che quasi tutte debbono ascriversi a vere imprudenze commesse dalle povere vittime.

In tutti e quattro i numeri è lasciata larghissima parte; alla bibliografia alpina, la quale tratta può dirsi di tutte le opere che hanno attinenza coll'alpinismo e furono pubblicate in ogni parte del mondo, agli elenchi delle

opere antiche e moderne delle quali si è arricchita la biblioteca di quel Club, a molte relazioni di prime ascensioni specialmente nei monti di Norvegia, ed a gran numero di notizie varie alpine. Completa il volume il solito indice alfabetico delle materie in esso contenute. N. V.

CRONACA DELLE SEZIONI

Sezione di Torino.

Per il Museo Alpino al Monte dei Cappuccini.

Questo Museo, che forma l'orgoglio della Sezione, interessa tutto il Club Alpino Italiano, racchiudendo i più preziosi ricordi della nostra istituzione, fin dai suoi primordi.

Per quanto riguarda le collezioni scientifiche, la mineralogia, la geologia e la botanica vi sono assai bene rappresentate; difetta invece alquanto il ramo zoologico, eccezione fatta per gli insetti, di cui si ha una ricchissima raccolta, per opera di tre appassionati e benemeriti cultori.

Siccome gli oggetti per il nostro Museo acquistano maggior pregio se ci pervengono dai nostri colleghi, noi rivolgiamo un caldo e benevolo appello a tutti i Soci del Club, affinchè vogliano aiutarci in questa opera di completamento, indicando loro alcuni dei principali capi mancanti e quindi maggiormente desiderabili.

Fra i MAMMIFERI, manca l'orso bruno, che ancor si rinviene nel Canton Ticino e nei Grigioni; il lupo, non raro ad es. nei monti della Liguria; la lince ed il gatto selvatico molto rari oggidì; l'ermellino, candido d'inverno, e la lepre variabile, pure bianca d'inverno.

Fra gli UCCELLI, il grosso gallo cedrone, ormai raro; il fagiano di monte; il francolino di monte o bonasia, pure raro; la pernice di montagna, bianca d'inverno; il frequente gracchio alpigino dal becco e dai piedi gialli ed il più raro gracchio corallino; il bellissimo picchio muraiuolo dalle ali rosse e nere; la nocciolaia, il tordo sassello, la passera di montagna (Fringilla nivalis L.), il fringuello alpino (Fringilla Montifringilla L.), il sordone (Accentor alpinus L.), l'avoltoio barbuto ed il picchio nero, questi due ultimi rarissimi.

Fra i BATRACI, manca la salamandra nera, frequente nei dintorni del Monviso e di Valdieri; il tritone alpestre, non raro nei laghi alpini, e la rana muta.

Fra i RETTILI, la comune vipera, una volta abbondante ed ora per fortuna assai meno sui nostri monti; la coronella austriaca, simile alla vipera, ma innocua; la zootoca e l'orbettino, che hanno la proprietà di essere vivipari invece di ovipari.

In ultimo, fra i PESCI è da ricordare la trota dei nostri laghi alpini, il luccio, il fregarolo, il vairone e lo scozzone.

Il nostro appello è specialmente rivolto ai cultori della zoologia, ai Soci cacciatori ed a chi in qualunque modo possedesse collezioni di tal genere e gli fosse agevole ottenere qualcuno dei citati esemplari. La Sezione si lusinga che numerose saranno le offerte da parte dei soci del Club ed essa fin d'ora ringrazia cordialmente. *L'incaricato:* Dott. F. SANTI.

Sezione di Torino. — *Programma delle Gite sociali per l'anno 1902.*

9-10-11-12 febbraio. — *Valle della Thuile:* Aosta, Prè St.-Didier, La Thuile, COLLE DEL PICCOLO SAN BERNARDO m. 2188, La Thuile, Aosta. — Direttori: Boyer, Garrone, Pomba, Sambuy.

16 Marzo. — *Valle della Dora Riparia:* Oulx, Cesana, MONGINEVRO m. 1860, Oulx. — Direttori: Arrigo, Boyer, Nasi.

13 Aprile. — *Valli della Dora Baltea e dell'Elvo* (intersezionale con Biella): Ivrea, Andrate, Colma di Mombarone m. 2392, Graglia, Biella. — Direttori: Pomba, Santi, Turin.

18 Maggio. — *Valle d'Ala e Val Grande di Lanzo:* Lanzo, Ceres, Monte Doubìa m. 2463, Chialamberto, Lanzo. - Direttori: Casana, Goffi, Grosso, Gurgo.

7-8 Giugno. — *Val Grande di Lanzo:* Lanzo, Forno-Alpi-Graie, Ricovero della Gura, Monte Malatret m. 2950, Forno, Lanzo. — Direttori: Garrone, Gastaldi, Malvano, Sambuy.

22-23-24 Giugno. — *Valle Sesia* (Intersezionale con Milano, Aosta, Biella, Domodossola e Varallo): Varallo, Alagna, Colle delle Loccie, Punta Tre Amici m. 3541, Alagna, Varallo. — Direttori: Boyer, Garrone, Guidetti, Rey.

13 Luglio. — *Valle di Viù:* Lanzo, Usseglio, Rifugio Pera Ciaval, Colle Soulè m. 3073, Colle Autaret m. 3070, Malciaussia, Usseglio, Lanzo. — Direttori: Carbone, Cibrario, Guidetti.

12 Ottobre. —. *Valle Soana:* Castellamonte, Pont, Ingria, Monte di Pont m. 1879. L'Uja m. 1922, Sparone, Pont, Castellamonte. — Direttori: Arrigo, Chiavero, Grosso, Marino.

9 Novembre. — *Valle del Chisone* (intersezionale con Pinerolo): Cumiana, Tre Denti m. 1351, Monte Freidour m. 1445, Frossasco, Pinerolo. — Direttori: Nasi, Strolengo, Turin.

Sezione di Bergamo. — *Programma delle gite sociali pel 1902.*

Gennaio 5 6. — Passeggiata a Sedrina, Oltre il Colle, Passo di Zambla m. 1253, Nossa, Bergamo. — Direttori: Albani e Fuzier.

Febbraio 22-23. — Resegone m. 1879. - Direttori: Nievo e Castelli.

Marzo 15-16. Pizzo Formico m. 1637. — Direttori: Gennati e Marini.

Aprile 20. — Festa degli Alberi in Valcava m. 1250.

Maggio 18-19. — Passeggiata in Valle Taleggio, Colma di San Pietro, Lecco. — Direttori: Albani e Fuzier.

Giugno 28-29. — Festa per l'immissione degli avanotti nel Lago Gemello m. 1981 e Lago Colombo m. 2027.

Luglio 19-20. — Pizzo Coca m. 3052. — Direttori: Gelmini e Bolis-Appiani.

Agosto 14-15-16-17. — Monte Adamello m. 3554. — Direttori: Nievo, Gennati e Bolis-Appiani.

Settembre. — Congresso Alpino a Napoli.

Ottobre 19. — Passeggiata a San Fermo e a Monte Grimaldo. — Direttori: Pesenti e Marini.

Sezione di Milano. — *Proiezioni fotografiche.* — Nei venerdì sera di Quaresima verranno dati, nelle sale sezionali, spettacoli di proiezioni fotografiche, con ingresso libero ai Soci e alle loro famiglie.

Dette serate, sempre favorite da numeroso concorso, vennero inaugurate venerdì 21 febbraio con una *conferenza* famigliare *sull'uso degli ski* in montagna. Fu una festa brillantissima, non solo per la novità del soggetto, ma anche per merito dell'oratore, il sig. dott. Ubaldo Valbusa, nostro collega della consorella di Torino, il quale trattò, con brio e competenza assoluta, il nuovo mezzo di locomozione destinato ad aprire nuovi orizzonti all'alpinismo invernale. La sua facile e simpatica parola ottenne il plauso del numeroso uditorio, fra cui brillavano molte signore e signorine, ed ufficiali del 5° Alpini, ed ebbe per risultato la costituenda *Sezione Milanese dello Ski-Club.*

— *Gita sociale annuale.* – La Direzione, accettando di buon grado la proposta della Sezione di Torino per un convegno intersezionale Torino - Biella - Varallo - Domodossola - Milano, ha stabilito per Gita sociale annuale, quella fissata per detto convegno nei giorni 22-23-24 giugno prossimo alla Punta dei Tre Amici nel Gruppo del Monte Rosa. Il programma particolareggiato verrà pubblicato e comunicato a suo tempo.

Sezione di Bologna. — *Programma delle gite sociali pel 1902.*

Aprile 26-27-28. — Sestola, Monte Cimone m. 2165, Abetone.

Maggio 10-11-12. — Nelle Alpi Apuane: Pania alla Croce m. 1859

Giugno 7-8-9-10. — Terni, Cascata delle Marmore, Rieti, Lisciano, Monte Terminillo m. 2213, pernottamento al nuovo Rifugio sul Terminilletto m. 2108; discesa a Rieti, ecc.

Giugno 22-23-24. — Bagni di Lucca, Tereglio, Orrido di Botri.

Luglio (in giorni da destinarsi). — Corno alle Scale m. 1945. Inaugurazione del Rifugio al Lago Scaffaiolo.

Agosto dal 14 al 22. — Brescia, Iseo, Valcamonica, Val d'Avio, pernottamento al Rifugio Garibaldi m. 2541, Adamello m. 3554. Val d'Avio, Edolo Colle d'Aprica, Sondrio.

Settembre 7-8. — Valestra, Carpineti, Pietra di Bismantova.

— *Conferenze.* — Presso la sede sezionale si tennero due applaudite conferenze con proiezioni: dal ten. colonn. Vittorio Carpi del 3° Alpini, e dal cav. Guido Rey. Ne parleremo nel prossimo numero.

Sezione di Verona. — *Assemblea ordinaria del 27 gennaio 1902.* — Numeroso il concorso dei Soci. Il Presidente riferì sull'annata sociale decorsa, rilevandone l'andamento soddisfacente sotto ogni riguardo, e accennando specialmente al lento, ma continuo aumento degli iscritti, alle diverse e notevoli gite ufficiali e individuali compiutesi e ai varî lavori sezionali eseguiti per facilitare la frequentazione delle montagne Veronesi.

Quindi fu approvato il consuntivo 1901 e il preventivo 1902, con ispeciali stanziamenti per una gita giovanile, per accrescere le comodità del Rifugio « Telegrafo », e per l'iscrizione della Sezione al Comitato Veronese della *Dante Alighieri.* Furono riconfermati nelle cariche tutti gli uscenti, ed a sostituire il Vice Segretario Mantice, dimissionario per cambiamento di residenza, e di cui furono ricordati lo zelo e le benemerenze, fu eletto l'ing. Codognola. Si deliberarono infine due gite ufficiali al Telegrafo e al Pasubio proposte per intanto dalla Direzione, alla quale si deferì anche il mandato d'indirne diverse altre, a suo giudizio, nel corso dell'annata.

Seguì un'interessante animata discussione, in cui molti soci esposero idee e desiderati, tutti rivolti ad accrescere l'attività, l'importanza e l'efficacia della Sezione: e in particolare fu caldeggiata la proposta della pubblicazione sollecita di una *Guida dei Lessini,* della quale la Direzione s'impegnò a concretare prontamente il disegno.

Sezione Ligure. — *Colonie Alpine Genovesi.* — L'esperimento della Colonia Alpina di Pietra Lavezzara, promosso lo scorso anno da questa Sezione ha dato buoni frutti ed ha pienamente raggiunto l'intento che si proponeva la Direzione Sezionale.

Lo scorso maggio, difatti, sempre sotto gli auspici della Sezione, si è costituito definitivamente il Comitato delle Colonie Alpine Genovesi, presieduto dal sen. prof. E. Maragliano, nel quale entrarono a far parte distinte personalità cittadine: il marchese G. Da Passano assessore della pubblica istruzione, il cav. prof. E. Canevello direttore generale delle Scuole civiche, il comm. professore A. G. Barrili, mons. ab. G. Poggi, ecc. — Le Sezione vi era largamente rappresentata nelle persone dei soci: dott. E. Pittaluga, Lorenzo Bozano, avv. L. F. Acquarone, colon. G. Rubino, avv. V. Faraggiano, e dott. E. Puppo.

Il Comitato, postosi all'opera con alacre operosità, grazie al concorso del Municipio, della Congregazione di Carità, di varii Pii Istituti ed Enti locali, e sopratutto grazie al generoso slancio della cittadinanza tutta, potè il 27 luglio scorso aprire a Rossiglione in Val Stura la seconda Colonia Alpina Genovese. Nell'opera di propaganda merita un posto distinto il chiarissimo socio dottore E. Pittaluga che si fece delle Colonie Alpine un vero apostolato, e che tenne su questo tema una applauditissima e gustatissima conferenza.

La Colonia alloggiata nei locali scolastici, gentilmente concessi da quel Comune, venne impiantata e organizzata dal socio Lorenzo Bozano, e ospitò durante due mesi ininterrottamente, cioè fino al 20 settembre u. s., 60 ragazzi dai 7 ai 12 anni, di cui 30 maschi e 30 femmine.

Affidata alle cure delle Suore Benedettine della Provvidenza, sotto la direzione sanitaria dei due medici condotti locali e sotto la sorveglianza diretta del Comitato, la Colonia funzionò egregiamente. I piccoli coloni trassero visibile profitto dalla cura climatica così prolungata, durante la quale, alla vita, all'aria aperta e alle lunghe passeggiate giornaliere venne accoppiata una nutriente alimentazione e un'abbondantissimo regime latteo.

Questi buoni risultati e la situazione finanziaria della nascente opera, che chiude il suo esercizio con uno stato patrimoniale di circa 2500 lire, saranno resi pubblici dal Comitato nel suo prossimo Resoconto, e varranno a dissipare gli ultimi dubbi a vincere le ultime riluttanze. Noi intanto constatiamo con soddisfazione il continuo sviluppo che questa eletta forma di beneficenza va prendendo dovunque per iniziativa del Club Alpino, iniziativa che costituisce una delle più belle benemerenze della nostra Istituzione.

Degno di nota è il valido concorso portato dalle colonie villeggianti delle varie stagioni climatiche dell'Appennino, di Fontanigorda, di Voltaggio, di Rossiglione. Esse, mettendo in pratica con nobile slancio la gentile idea proposta da un giornale cittadino, e consistente nel *sacrificio d'un giorno di villeggiatura a favore delle Colonie Alpine*, versarono al Comitato larghissimi contributi. *lb.*

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Gli Alpinisti Tridentini a Pinzolo.

Il 25 agosto gli Alpinisti Tridentini tennero il loro *XXXI Convegno estivo* a Pinzolo e mi vi recai coi consoci, amici di tanti anni da Trento per le Sarche e Tione. Rivedevo per la terza o quarta volta quelle valli tra le più care agli alpinisti, e le accoglienze degli abitanti di quel caro e simpatico paese furono oltre ogni dire cordiali, entusiastiche. Ed infatti appunto a Pinzolo, nel 1872, quando cominciava a manifestarsi più vigoroso il movimento alpinistico, il dott. Nepomuceno Bolognini, il buon genio della patria Rendena, crucciato perchè i nostri monti bellissimi erano così poco frequentati e studiati, mentre fin troppo li frequentavano e studiavano gli stranieri, passeggiando coll'amico dott. Prospero Marchetti, e facendogli ammirare i candori scintillanti della Presanella, lo indusse ad unirsi a lui per fondare una società alpina trentina. Convocarono il 2 settembre di quell'anno un'adunanza in Campiglio e con 27 fondatori costituirono così la Società degli Alpinisti Tridentini. Nel febbraio del 1873 ad Arco i soci erano più di cento, e nell'estate di quell'anno una grossa squadra di essi guadagnava la vetta della Presanella, la prima ascensione di italiani.

L'attività della Società da allora venne sempre crescendo, e sempre mirando agli intenti coi quali si era fondata. Pubblicò una Guida del Trentino in tre volumi, di O. Brentari, e si avrà tra breve il 4°; guida che è un vero monumento patriottico, sebbene farraginosa e piena di notizie spesso indigeste, sì che prima che sia compiuta già se ne augura un compendio più adatto alla folla dei turisti. Si ordinò un piccolo esercito di cento e più guide, specie a Fassa, Primiero e Pinzolo, valenti e sperimentate; e si commemorarono nell'assemblea le tre morte nell'anno, Angelo Ferrari, Pietro Rigoni, L. Pedri. Una di esse il vecchio Celeste Rigotti, pure presente al convegno e da tutti

festeggiato, diresse la costruzione di quasi tutti i nostri rifugi. Alle guide la Società fornisce gratuitamente corde e piccozze, tutti gli arnesi del mestiere e le soccorre in caso di bisogno. Un socio il dott. Vittorio Stenico fece nell'inverno un giro per tener loro conferenze pratiche sui soccorsi d'urgenza, adoperando il materiale medico che si trova in tutti i rifugi.

La Società ha cura di mettere dovunque tabelle, segnavie, utili indicazioni, ed anche nell'anno furono ristaurati o completati quelli delle Pale di San Martino, ed altri di Valsugana, in Val di Fassa, ai Manassi, alla Cima Dodici. Così se ne collocarono molti altri, si che ora può dirsi che quasi tutto il Trentino ne è a dovizia fornito, con vantaggio grande degli alpinisti e dei numerosi turisti. Fu costruito un nuovo sentiero dalla cantoniera del Tonale al Rifugio Denza, un altro dalla Streva, per Val di Fieno, alla Cima del Pasubio; altri furono ristaurati, e intanto la Società offriva pure il suo concorso a strade alpinisticamente importanti.

La Società possiede numerosi rifugi, e la loro importanza si potrà giudicare dal numero delle persone che li visitarono nel 1901 (vedi a pag. 58).

Il Rifugio consacrato al pittore Segantini fu inaugurato, come dirò or ora, dopo il Convegno di Pinzolo, e si sta costruendo il *Rifugio Dorigoni*, in memoria dell'indimenticabile Presidente della Società e Podestà di Trento.

Complemento dei rifugi sono gli alberghi del Passo di Lusia e del Passo di San Pellegrino, e la Società concede le facoltà di alzare lo stemma suo anche ai buoni alberghi alpini che sono ormai numerosi, taluni a un buon mercato veramente raro. Un nuovo albergo sociale sarà eretto al Passo del Pordoi, il valico della grande « strada delle Dolomiti », in costruzione, per congiungere Ampezzo con Fassa, una strada che sarà tra le più affascinanti delle Alpi Orientali.

La Società degli Alpinisti Tridentini ha certo aiuti: anche nel 1901 ebbe dal *solito anonimo* un dono di 3000 corone, ma avrebbe bisogno di un concorso più efficace, specie dai fratelli del Regno, molti dei quali potrebbero, se non altro, aumentare il numero dei Soci, che sono ora 900. Che proprio sia tanto difficile vedere i 1000 anche nel Trentino? Fra i Soci si inscrissero a tal fine le Sezioni di Vicenza, Verona e Bergamo: avanti!

Il Presidente Candelpergher, dopo aver esposte tutte queste belle cose nell'adunanza mattutina tenuta sul prato verde, in vista della Presanella, ricordò i soci defunti nell'anno: Giuseppe Canella Podestà di Riva, Oreste Baratieri — a cui è pur dedicato un rifugio sul Roen, aperto a tutti, — Carlo Romanese, Enrico Cressini ed altri.

Il Presidente ricordò l'opera zelante dei custodi dei molti osservatorii, la gita sociale primaverile in valle di Gradumo, le altre imprese sociali e chiuse additando le vette attraverso le quali soci numerosi già si proponevano di recarsi al Congresso alpino di Brescia.

Sotto il filare degli alberi ebbe luogo il banchetto di 150 coperti al quale, dopo il Presidente, brindarono applauditissimi i rappresentanti del C. A. Italiano, del C. A. Tedesco-Austriaco, della Società Alpina delle Giulie ed altri. Subito dopo si partì pel Rifugio Segantini.

Eravamo 32 con tre signore, ma per via ci sorprese un acquazzone che durò sino al Rifugio, dove si arrivò a notte, bagnati sino alle ossa. La mattina del 26 il tempo era pessimo e quasi tutti scesero: restammo cinque a spiare tutto il giorno il cielo inclemente ed annasare il vento. Il 27, un po' tardi, col maestro triestino Arnoldo Tosti e la guida Bonapace, salimmo la Presanella, e scendendo per l'altra via che passa per il Rifugio omonimo tornammo la sera a Pinzolo.

ATTILIO BRUNIALTI.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — *Il Gerente:* G. BOMBARA.

Torino, 1902. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11

Marzo 1902. Vol. XXI, N. 3.

RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO:

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO
Torino, via Alfieri, 9

N. 3. Torino 31 Marzo 1902. Vol. XXI.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

IL VERO MONTE ISERAN

montagna italiana.

Fra tutti i colli e i picchi delle Alpi non ve n'ha forse alcun altro che abbia una storia ravvolta in un velo misterioso così fitto quanto il *Monte Iseran*. Questo nome stesso ispira delle inquietudini e, udendolo, suscita l'impressione di vagare in un'atmosfera quasi extra-terrestre. Tuttavia se si decide di muovere arditamente alla ricerca della chiave del mistero, si scopre bentosto che il menzionato velo non è che un miraggio.

Orbene, nel volume XXVII° (pubblicato nel 1901) dell'« Annuaire du C. A. Français » ho cercato con un apposito articolo di lacerare questo velo e di dissipare il miraggio, esaminando seriamente e con calma i dati storici che noi possediamo relativamente alla questione. Se non m'inganno, l'arietta fresca che annunzia l'arrivo dell'alba ha dissipato tutto il mistero che circondava altra volta la storia, o piuttosto la leggenda, del Monte Iseran, di maniera che si può ora comprendere (pure meravigliandosene) come tale leggenda siasi creata, e perchè (cosa ancor più sorprendente) siasi diffusa così rapidamente che anche oggi se ne trovano delle traccie in certi libri serii e che fanno autorità in materia.

Affine di tenere i lettori della « Rivista » al corrente della questione in discorso, procurerò di rintracciare le grandi linee di quel mio articolo, rinviando al medesimo per i particolari e per le citazioni testuali.

Scrivendo qui per lettori italiani considererò la cosa da un punto di vista un po' differente da quello che mi guidò nel compilare l'articolo per il periodico alpino francese.

Non dimentichiamo per prima cosa che il *Monte Iseran*, è stato una montagna italiana, poichè tutta questa storia (a parte lo scioglimento) si svolge prima del 1860, data della cessione della Savoia alla Francia.

Ora, lo stesso nome di *Iseran* è stato attribuito a un colle, e dal 1862 a un picco che si eleva a Nord-Est di esso; picco e colle sono oggidì entrambi completamente francesi. Inoltre, si è poi dato il

nome di Monte Iseran a un « nodo » e a due picchi, cioè la Levanna e il Gran Paradiso; il nodo e la Levanna sono ora semi-italiani e semi-francesi, mentre il Gran Paradiso è interamente italiano. Infine, venne scelto lo stesso nome come quello d'un falso picco che non ha mai esistito, salvochè sulla carta, essendo stato creato nel 1845 dallo Stato Maggiore Sardo.

In questo scritto non abbiamo nulla a vedere, nè con il colle (sovente attraversato anche prima del passaggio dei Valdesi nel 1689), nè col picco al suo NE., al quale il nome di Iseran fu dato nel 1862 dagli ingegneri francesi incaricati di preparare la Carta dello Stato Maggiore Francese. Ma dovremo bensì occuparci del nodo, come pure dei due picchi predetti esistenti ed altresì del falso picco, i quali tutti hanno portato il nome in questione.

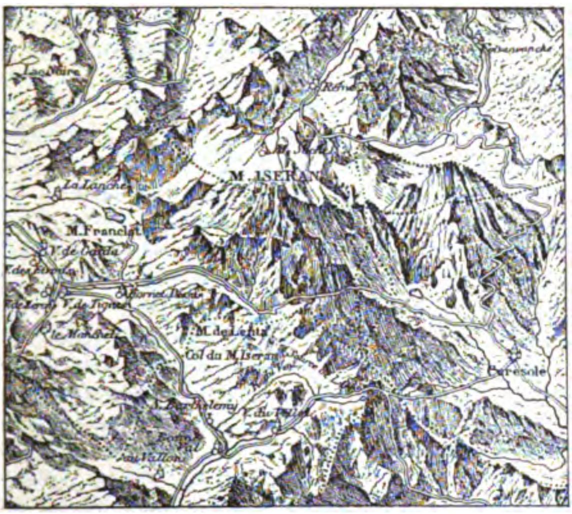
Prima dell'anno 1802 noi non troviamo nominato che il Colle, tranne pochissime eccezioni, le quali si fanno piuttosto nel senso di un nodo che di un picco distinto. Infatti, è il nodo che è d'assai più importante a quell'epoca. La regione che trovasi in fondo alle alte valli della Stura di Lanzo, dell'Orco, dell'Isère e dell'Arc era allora pochissimo conosciuta, poichè le parti inferiori di queste valli sono assai anguste e non furono guari frequentate che da genti del paese.

Occorre notare che una volta si aveva un'idea ben curiosa in fatto di oro-idrografia: ritenevasi che, tanto più grandi sono i fiumi, altrettanto più grande ed elevato doveva essere il nodo montuoso da cui essi traevano origine. Così, il nodo del Gottardo, da cui scaturiscono il Rodano, il Reno, l'Aar e il Ticino, fu denominato *Summae Alpes*, e fu una ben amara delusione quella di scoprire col tempo che il punto culminante di tale nodo non raggiungeva una troppo grande elevazione. Lo stesso si verificò per la regione situata alle sorgenti della Stura, dell'Orco, dell'Isère e dell'Arc. Un centro montuoso così importante non poteva mancare di vedersi attribuito un nome qualunque, e già sulle carte del piemontese Giacomo Gastaldi e di Mercatore (XVI° secolo) noi vediamo figurare il nome di *Mons Gales*, il quale ricorda immediatamente quello dell'attuale Colle di Galisia, che fa comunicare l'alta Valle dell'Orco coll'alta Valle dell'Isère.

Continuando a studiare le antiche carte di questa regione, ci fa meraviglia il trovare (riservo le prove specificate per un'altra occasione) che il nome *Galise* o *Galest* non appartiene nella storia al vero Colle di Galisia, ma all'attuale *Colle del Carro* che si apre tra l'alta Valle dell'Orco e l'alta Valle dell'Arc. La prima menzione conosciuta del nome *Galisiaca* si trova nel testamento di Abbone, datato dall'anno 739, e sembra riferirsi all'alta Valle dell'Arc piuttosto che a quella dell'Isère. Io sono convinto, benchè per ora non possa provarlo definitivamente, che i nomi *Galisia* e

Iseran sono uniti da rapporti storici ed etimologici, i quali non sono però facili a rinvenirsi [1]).

Anzitutto lasciamo da parte alcune carte datate tra il 1635 e il 1663, le quali menzionano, è vero, il nome Iseran, ma in guisa tale che è difficile decidere se vi è attribuito al colle, o al nodo o ad un picco. Le due edizioni 1680 e 1683 della Carta della Savoia di Tomaso Borgonio dànno il Monte Iseran apparentemente come un picco situato a NE. del colle. Ma il testo, del pari che le carte



IL MONTE ISERAN SULLA CARTA DI TOMASO BORGONIO DEL 1683

(fac-simile riprodotto dall'" Annuaire du C. A. F." del 1874).

della splendida opera di Jean Blaeu, intitolata *Theatrum Statuum Sabaudiae Ducis*, attribuiscono tal nome certamente al nodo, e propendo a credere che il Borgonio abbia voluto fare la stessa cosa. Nel 1784-85 il cav. Di Robilant e nel 1790 i signori Ponsillon e De La Lande dànno indubbiamente il nome d'Iseran come quello d'un nodo; ma nel 1801 le *Mémoires Militaires*, attribuite a torto al generale De Bourcet, parlano *forse* del picco di Mont Iseran,

---

[1]) Ecco per esempio due frasi che giustificherebbero tale conclusione. — Nel 1784-85 il cav. Napione, esprimendo il suo desiderio di attraversare la gran catena delle Alpi tra la Savoia e il Piemonte, parla " dell'*Iséran*, montagna assai elevata che non è molto lontana da Ceresole e che gli abitanti del paese denominano *la Galesia* ". Importa poco sapere se egli faceva allusione all'attuale Colle della Galisia o al Colle del Carro. — Nel 1800 il capitano Brossier, descrivendo il Colle del Monte Iseran, dice che esso attraversa la catena " ai piedi della più elevata cima della *Galice* ".

quantunque le frasi relative possano anche essere interpretate come riferentisi ad un nodo.

Così fino a questo punto non abbiamo trovato alcuna menzione *certa* ed autentica di un picco che porterebbe il nome di Mont Iseran; ma ecco venir fuori un colpo di scena che data dal 1802.

Nel 1782 Albanis de Beaumont attraversa il Colle dell'Autaret fra la Valle di Viù e la Valle dell'Arc, e ad un'epoca che non è precisata egli fa una visita al Col du Mont Iseran, con Tignes punto di partenza e di ritorno. Egli si interessava dunque specialmente di questa regione, e, colpito senza dubbio dalla sua importanza topografica e idrografica, decise che un picco molto elevato *doveva* coronare un gruppo montuoso di siffatta estensione. Egli adunque nella sua *Description des Alpes Grecques et Cottiennes* inserì due frasi che occorre riportare testualmente, poichè sono il fondamento (se puossi impiegare in questo caso tale parola) del falso Monte Iseran, che farà bentosto la sua comparsa in questo articolo. Nel volume I° di quest'opera, pubblicato nel 1802, a pag. 59 della 1ª Parte, egli dice: « J'ai dit ci-devant que cette montagne qui s'élève maje-« stueusement comme une pyramide aux extrémités des grandes « vallées de Tignes, de Bonneval, de Locana et de Cogne, tenait « son nom de l'Isère ». Quindi a pag. 220 della 2ª Parte dello stesso volume soggiunge: « L'Arc prend sa source au pied des glaciers « du Mont Iseran, montagne située entre le Piémont, le Val d'Aoste, « la Tarentaise et la Maurienne: c'est des flancs de ce colosse que « sortent l'Isère, l'Arc, l'Orco et la Stura, et que prennent nais-« sance plusieurs chaînes de montagnes primitives qui forment « comme autant de ramifications alpines ». Si può spiegare benissimo la menzione, tuttavia un po' inattesa, della Valle di Cogne, ricordando che sulle antiche carte questa valle occupa la posizione attuale della Valsavaranche. È dunque chiaro che Albanis de Beaumont pensava a un grande nodo centrale situato nel luogo in cui si dipartono tutte queste valli e tutti questi fiumi, e che, nella sua opinione, il punto culminante di questo nodo doveva necessariamente essere di straordinaria elevazione.

Stando siffatta supposizione, che in se stessa non ha nulla di troppo strano, ma che doveva bentosto servire di fondamento ad una leggenda estremamente rimarchevole, si trattava di identificare questo « colosso » con uno dei picchi che potevansi effettivamente scorgere da uno o da un altro punto di vista. Nel 1823, adunque, il Francesetti, parlando delle Valli di Lanzo, identificà il Monte Iseran colla Levanna Orientale, ed infatti questa cima si trovava per lo meno nella direzione del Col du Mont Iseran. Ma nel 1824 il sig. De Welden, osservando la regione in discorso dai fianchi meridionali del Monte Rosa, identifica il Monte Iseran col Gran Paradiso, e gli attribuisce una quota di 4046 metri; e nel 1825

Coraboeuf pubblicò una conclusione identica (conclusione alla quale egli era già pervenuto molto tempo prima del 1825, data della pubblicazione delle sue osservazioni), ma valutando l'altezza del picco a 4045 metri. (Si sa che la quota attualmente data al Gran Paradiso è di 4061 metri).

Ecco dunque di fronte i due pretendenti al nome di Monte Iseran. È la Levanna che la vince nel 1827, poichè nella grande opera intitolata *Opérations géodésiques, ecc.*, che racchiude parecchi panorami presi da diverse cime della regione piemontese, cioè dalla collina di Soperga, dal Rocciamelone e dal Monte Tabor, viene seguita l'opinione del Francesetti, chiamandovisi Monte Iseran la Levanna attuale. A parer mio, è dunque la Levanna che è il « Monte Iseran » storico, ed infatti essa è la cima elevata la più vicina al nodo di cui ci occupiamo.

Nel 1829 il viaggiatore Brockedon, credendo che il Colle della Galisia delle carte antiche fosse quello così denominato oggidì, e non (com'è la verità) il Colle del Carro, esita molto ad identificare il Monte Iseran con un picco qualunque: egli lo distingue nettamente dalla Levanna e propende ad attribuire questo nome al nodo attuale dell'Iseran. La sua testimonianza è di tanto più preziosa inquantochè egli aveva valicato i Colli del Monte Iseran e del Nivolet, e dal fondo della Valle dell'Orco aveva fatto visita al Colle della Galisia, andata e ritorno.

Si vede dunque che la magnifica teoria di Albanis de Beaumont non era riuscita ad altro che a produrre una grandissima confusione riguardo all'identità del suo « colosso ». La Levanna è la pretendente favorita, e il Gran Paradiso non conta che due partigiani i quali non avevano mai visitato la nostra regione. Brockedon era sulla buona via identificandolo con un nodo.

Eccoci ora arrivati ad un secondo colpo di scena. Nel 1845 comparve a Torino l'importante libro intitolato *Le Alpi che cingono l'Italia*, nel quale trovansi moltissimi dati preziosi. In principio di questo libro il maggiore Casalegno parla a più riprese dell'Iséran come di un « nodo »; ma alle pagine 806-807 egli ci presenta un Monte Iseran alto m. 4045, quota presa dal Coraboeuf, e (mistero che non venne finora schiarito) lo pone, non come Coraboeuf nella posizione del Gran Paradiso, ma bensì tra il Colle del Mont Iseran e la cresta divisoria fra Piemonte e Savoia. Ecco dunque sorgere una terza concorrente, però con parvenza di fantasma, poichè essa non ha mai avuto una esistenza reale. Per una distrazione qualunque il maggiore Casalegno aveva preso il nome e la quota dati dal Coraboeuf, ma cambiandone la latitudine e la longitudine che questi aveva determinato!

Naturalmente questi dati precisi, pubblicati dallo Stato Maggiore Sardo, furon accettati a occhi chiusi. Essi hanno certamente molto

imbarazzato il celebre alpinista svizzero Gottlieb Studer, che nel 1855 salì la Punta Violetta (all'est del Colle del Nivolet) e valicò il Colle della Galisia, nel 1856 salì sulla Pointe de la Réchasse e valicò il vicino Col de la Vanoise, e nel 1858 riuscì la prima ascensione della Testa del Rutor. Ciò che egli aveva visto durante le sue corse gli fece credere che il Monte Iseran non è che un nodo, ma sgraziatamente al suo punto culminante attribuisce la quota di m. 4045 data nell'opera *Le Alpi che cingono l'Italia.* Questa quota e la posizione del « colosso » tra il Col du Mont Iseran e la cresta spartiacque furono definitivamente consacrati nel 1858 colla pubblicazione del foglio *Monte Iseran* della Carta all'1 : 50.000 dello Stato Maggiore Sardo. Il « Monte Iseran » è la sola cima che su questo foglio abbia una quota, e il suo nome, stampato a grandi maiuscole, non tardò di imporsi tosto a tutto il mondo. Come era da aspettarsi, la prima serie dei *Peaks, Passes and Glaciers,* pubblicata nella primavera del 1859 dal Club Alpino Inglese, accettò detta carta come quella che poneva fine a tutte le controversie e ne registrò formalmente i dati.

Nel settembre 1859 il sig. William Mathews, giovane e valente esploratore delle Alpi Occidentali, non riuscì a scorgere il « colosso » allorchè fece la traversata del Col du Mont Iseran. Egli risolvette di studiare minutamente la questione, e la sua decisione fu poi confermata da una descrizione assai particolareggiata della *ascensione* di questo colosso, alto m. 4046, e della veduta che si godeva dalla sua vetta. Questo scritto comparve in luglio 1860 nell'*Itinéraire de la Savoie* di Joanne. Il racconto fantastico, che veniva a ribadire i dati un po' vaghi di Albanis de Beaumont, fu scritto dal geografo, di poi celebre, Eliseo Reclus.

Nell'agosto del 1860 il sig. Mathews fece dunque un nuovo viaggio in questa regione e si convinse che un Monte Iseran di 4000 metri non esisteva certamente. Nel settembre dello stesso anno il signor J. J. Cowell esaminò più minutamente la regione e salì anzi il picco quotato 3241 metri a NE. del colle, picco al quale gli ingegneri francesi danno il nome di *Signal* du Mont Iseran. Il signor Cowell pubblicò il risultato delle sue esplorazioni nel 1861 in un libro intitolato *Vacation Tourists in 1860* [1]), mentre l'articolo del Mathews non comparve che nel 1862 nel vol. II° della 2ª serie dei *Peaks, Passes and Glaciers.* La questione era dunque completamente risolta e il Ball nella 1ª ediz. (1863) del vol. I della sua *Alpine Guide* riassunse le conclusioni dei signori Mathews e Cowell.

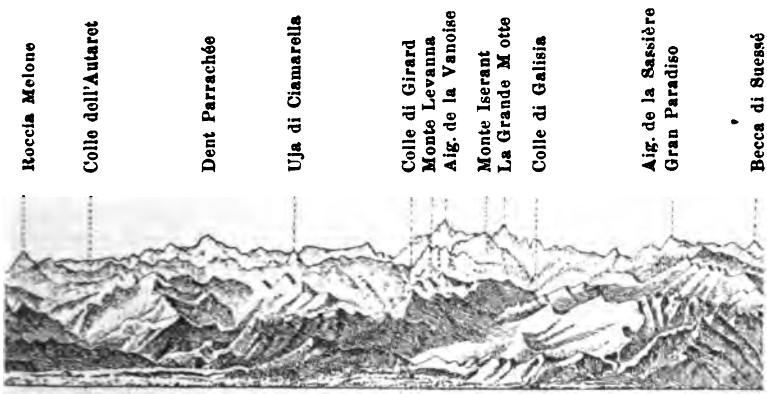
Nel 1863 il dott. Martino Baretti esplorò il nostro gruppo, e si convinse egli pure che il Monte Iseran della Carta Sarda non aveva

---

[1]) Vedere la traduzione del suo articolo sull'Iseran nel " Bollettino C. A. I. „ N. 9, pag. 186 a 161

che circa 3400 metri (egli pensava alla Grande Aiguille Rousse m. 3482) invece di 4045 (vedi « L'Alpinista », vol. I, pag. 154). Infine nel 1873 lo Stato Maggiore Francese pubblicò il foglio « Bonneval » della sua Carta topografica ed in esso si vedevano segnati e la Grande Aiguille Rousse (m. 3482) e il Signal du Mont Iseran (m. 3241), ma null'affatto di Mont Iseran con m. 4045.

Tuttavia i risultati di queste ricerche non si fecero strada che assai lentamente. La *Guide en Savoie* del sig. De Mortillet, nelle sue diverse edizioni dal 1855 al 1876, e la *Guida Joanne* del 1860



PROFILO GEOMETRICO DELLE ALPI GRAIE [1]).

Estratto dall'opera *Le Alpi che cingono l'Italia* del generale ANNIBALE DI SALUZZO.

Scala di 1:200.000 per le altezze. — Scala di 1:400.000 per le distanze orizzontali.

facevano autorità, e per i turisti ordinari ciò bastava. Perfino la *Guide Weissen* per la Savoia, pubblicata a Chambéry nel 1889, fa menzione del Monte Iseran m. 4045. Il sig. Eliseo Reclus nel 1877 aveva naturalmente modificato le sue conclusioni, avendo avuto conoscenza delle esplorazioni fatte sul luogo nel 1860. Ciò non toglie che assai più tardi, cioè nel 1899, il sig. Onesimo Reclus parli

[1]) Come è facile riconoscere dal nome delle punte, è questo un profilo ideale preparato allo scopo di dimostrare l'altezza relativa delle principali cime, poichè appaiono in vista parecchi monti interni della Savoia, i quali, per quanto siano elevati, si sa che non possono essere visibili dal punto donde sembra presa la veduta panoramica. E così vi appare un *Monte Iserant* che figura più elevato che la Levanna e meno elevato che l'Aiguille de la Vanoise, la quale sarebbe quella vetta ora conosciuta col nome di Grande Casse ed anche di Aiguille des Grands Couloirs. Avvertiamo che i nomi qui applicati all'incisione sono riprodotti testualmente dalle grandi tavole che accompagnano l'opera citata. Inoltre ricordiamo che tanto quest'incisione come l'altra a pag. 75 rappresentante un pezzo della Carta del Borgonio vennero già inserite nell'articolo: *Le Mont Iseran* del colonnello BORSON pubblicato nell'"Annuaire C. A. F." del 1874 e nell'articolo: *La légende du Mont Iseran* del rev. W. A. B. COOLIDGE, pubblicato nell'"Annuaire C. A. F." del 1900. (*Nota della Redazione*).

ancora nell'opera *Le plus beau Royaume sous le Ciel* (pag. 314) « dei monti da 3000 a 4000 metri che si addossano attorno al Col d'Iséran ». Gli alpinisti pratici sanno però benissimo che la sola cima pretendente ad un'altezza di 4000 metri in tutta la catena delle Alpi Graie è il Gran Paradiso (m. 4061), ed oggidì, che la topografia particolareggiata è meglio conosciuta di una volta, non si saprebbe guari comprendere questa fiera cima fra i monti « che si addossano attorno al Col d'Iseran ».

Ecco la storia della « Leggenda del Monte Iseran », alto 4000 metri e più. Creato sulla carta nel 1845 e nel 1858, questo fantasma fu cacciato dal mondo alpino già nel 1860, mà seppe procurarsi dei partigiani fino ad una data relativamente prossima ai nostri giorni. È un episodio ben curioso della storia alpina.

Debbo infine aggiungere che parecchi amici mi comunicarono delle rettifiche ed aggiunte al mio articolo pubblicato nell'« Annuaire du C. A. F. ». La cortesia della Redazione della « Rivista Mensile » mi concede di farle qui appresso seguire come appendice a questo riassunto del mio articolo originale.

Pag. 405. — Il sig. H. Duhamel mi informa che, secondo un manoscritto del trattato del capitano Brossier, conservato nella sua biblioteca a Gières, questa descrizione porta la data del 3 febbraio 1800.

Pag. 408. — Intercalare fra i N. 6 e 7.

6 bis. 1874-5. Il conte Luigi Cibrario mi comunica un estratto molto curioso della *Description minéralogique des montagnes du Canavois* del cav. Napion (pubblicata nelle « Mémoires de l'Académie des Sciences de Turin » ann. 1784-85, 1ª parte, pag. 374): « Avant d'achever ma petite course, j'aurais eu envie de traverser la grande chaîne des Alpes qui sépare la Savoie « du Piémont, et de passer par l'*Iseran*, montagne fort élevée, qui n'est « guère éloignée de Ceresole et que les habitants du pays appellent *la Ga*- « *lesia*: mais je fus obligé de me rendre à Turin ».

6 ter. 1784-5. Il conte Cibrario mi manda pure un altro estratto interessantissimo, tolto dall'*Essai Géographique, suivi d'une Topographie souterraine minéralogique et d'une Docimasie des Etats de S. M. en terre ferme* del cav. de Robilant (pubblicato nelle « Mémoires de l'Académie des Sciences de Turin » ann. 1784-85, 1ª parte, pag. 193-4):

(Pag. 193): « La chaîne se replie au midi par les pas d'Alexblanche, du « Petit St-Bernard et de la vallée de Grisanche, pour se lier ensuite au « *Mt-Iseran*. La hauteur de ce mont, d'où sortent l'Isère et l'Arc en Savoie, « l'Orco et la Sture en Piémont, quoique fort grande, n'est nullement com- « parable à celle du Mont Rose, de manière qu'elle ne doit être rangée que « parmi les éminences de second ordre » (questo periodo è forse la sorgente della descrizione d'Albanis de Beaumont, sopra citata.

(Pag. 194): « De là » (Mt Iseran) « partent deux autres branches considé- « rables de la chaîne. La première, en s'avançant d'orient en occident par « des inégalités tantôt plus tantôt moins saillantes, sépare la vallée de l'Isère « d'avec celle de l'Arc... l'autre branche comprenant le M. Soane et les élé- « vations des vallées de Champorcher, d'Orco et de Lans, descend vers le

« midi ». Si potrebbe credere che questo « M. Soane » non è altro che la « Sesvenna » di Brockedon: ma sulle antiche carte la Valle di Cogne occupa spesso il posto attuale della Val Savaranche e dal suo lato E. si vede segnato « M. Soana » che si riferisce alla Val Soana e serve di appellativo a tutto il gruppo del Gran Paradiso. Vedansi le carte degli *Statuus Sabaudiae* di N. VISSCHER (Amsterdam, verso il 1660) degli *Etats de Savoie* di NOLIN (Parigi, verso il 1691) e del *Gouvernement Général du Dauphiné* di SANSON, riveduta da COVENS e MORTIER (Amsterdam, verso il 1710).

6 quater. 1790. Il sig. Duhamel mi segnala il passaggio seguenté del *Voyage en Italie* del sig. DE LA LANDE (Vol. I, pag. 78 della 3ª edizione, Ginevra). Parlando del Moncenisio e dell'alta Valle dell'Arc, quest'autore dice: « La source de l'Arc, au pied du *Mont Iseran* n'est éloignée que de trois « lieues de celle de l'Isère, qui est dans un autre vallon au nord de la même « montagne, et qui suit la Tarantaise, comme l'Arc suit le comté de Mau- « rienne. Ces montagnes sont comme les points de partage, d'où descendent « les rivières dont les unes vont former le Po du coté de l'Orient, les autres « se décharger dans le Rhône du côté de l'Occident ».

Il « Mont Iseran » qui è evidentemente una *catena*.

Pag. 422. — Intercalare sotto il **N. 16 bis** l'estratto seguente, che devo alla cortesia del sig. C. Ratti.

1841. Nell'opera del DE BARTOLOMEIS, intitolata: *Notizie topografiche sugli Stati Sardi* vol. I. (edito a Torino nel 1841) pag. 31 si nomina il « nodo del « Monte Iserano, da cui parte la ramificazione principale che divide la Dora « Baltea dall'Orco ». Ed a pag. 56, dello stesso volume in una tabella di altezze si dànno 4045 metri al « M. Iseran » sulla fede degli Ingegneri Sardi, il libro dei quali non fu pubblicato che nel 1845. La carta annessa all'opera del De Bartolomeis lascia comprendere come questi ritenesse il Monte Iserano quale vero « nodo » importante, dal quale partissero le ramificazioni formanti le Valli della Dora Baltea, dell'Orco, dell'Isère, dell'Arc, ecc.

Pag. 428. — Lo storico e statista conte Luigi Cibrario (n. 1802, m. 1870) in diversi suoi scritti parla più volte del M. Iseran. Ecco due citazioni che devo alla cortesia del sig. C. Ratti.

1853. Nell'opuscolo intitolato *Descrizione e Cronaca di Usseglio* (Torino, 1853) si dice che le catene di monti formanti le Valli di Lanzo sono « tutte « diramazioni di quella immensa mole dell'Iseran, del quale il Rocciamelone « è l'ultimo e più elevato contrafforte verso sud. L'Iserano pertanto divide « queste estreme parti d'Italia dalla Savoia ».

In un altro opuscolo intitolato *Le Valli di Lanzo e di Usseglio nei tempi di mezzo* (Torino, 1853), lo stesso Cibrario dice: « le Valli di Lanzo risal- « gono dalla terra che loro dà il nome fino all'alto Monte Iserano, ed alla « giogaia che dispiccandosi da quella eccelsa vetta corre a mezzodì fin presso « al Moncenisio, e là [?] si solleva di nuovo a formare il Rocciamelone ».

In questi due brani l'autore sembra estendere il nome di Iserano a *tutta la catena* che limita all'ovest le Valli di Lanzo, e così non solo alle Levanne, ma finanche al Rocciamelone... Devesi inoltre notare che il Cibrario nei due opuscoli non nomina mai la Levanna.

Pag. 430. — Intercalare sotto il **N. 23 bis.**

1855. Il sig. H. Duhamel mi assicura che le frasi della *Guide en Savoie* del sig. G. DE MORTILLET, che ho menzionato a pagine 446 dell'edizione del

1874, si trovano testualmente alle pagine 171-172 delle edizioni del *1855* e del *1861* di questo libro, il quale acquista così un'importanza capitale nella storia del Monte Iseran.

Pag. 447. — **1895.** Il sig. Duhamel mi segnala le frasi seguenti che comparvero sotto questa data nel libro del sig. FRANÇOIS ARNOLLET, intitolato *Nos Alpes - Isère et Doron* (Moutiers, Tarantasia): « Au Sud, enfin, le Mont « Iseran, c'est à dire le haut massif bien existant, quoiqu'aux cimes multiples ». (Ma nessuno aveva mai contestata l'esistenza del *gruppo* dell'Iseran !)

1901. Il sig. Fritz Mader di Nizza mi informa che nella pubblicità ad acquerello che orna le stazioni ferroviarie P.-L.-M. figura una « réclame » per Brides-les-Bains con una piccola carta della Savoia, dove si scorge ancora segnato il « Mont Iseran, 4045 m. » insieme al Gran Paradiso e le quote 3863 e 3756 per la Grande Casse e la Grande Sassière. (Le quote 4045 pel Mont Iseran e 3863 per la Grande Casse provano la sorgente di queste notizie, cioè l'opuscolo del Corabœuf del 1825 e gli Ingegneri Sardi del 1845 e 1858 : vedi pagine 414 e 418 del mio articolo nell' « Annuaire C. A. F. »).

W. A. B. COOLIDGE (socio onorario del C. A. I.).

ATTORNO AD UN NUOVO RIFUGIO
nelle Alpi Apuane.

> Il nome di Alpi sta bene invero a questa giogaia che proietta nel cielo un profilo, scabro, straziato ed irto di picchi alti persino a 2000 metri sul mare, e che perfettamente ci raffigura il carattere alpino....
>
> F. GIORDANO.

La prossima inaugurazione del nuovo Rifugio, costruito dalla Sezione Ligure, su uno dei più alti valichi delle Alpi Apuane, al Passo della Focolaccia (m. 1665), dove tutta la selvaggia bellezza della catena si presenta in uno scenario alpino veramente grandioso, viene a proposito per richiamare l'attenzione su queste bellissime montagne, delle quali la nostra « Rivista » si è finora occupata troppo succintamente.

Un pregevole articolo [1]), comparso recentemente in un diffuso periodico di arte, e illustrato con profusione di belle e nitide fototipie, sembra anzi indicare che il pubblico, o almeno il *turismo* in generale, comincia ad interessarsi alle Alpi Apuane, finora piuttosto trascurate, e che non si contenta più, come pel passato, di ammirarne l'ardito profilo dai finestrini d'un diretto sulla linea Spezia-Pisa, o dalle alture di San Terenzio. La suggestione apuana dei *blocchi di turchese* e dei *lunghi intagli azzurri nel celestino*, cantata dal Pascoli, si è dunque fatta strada negli animi e ha fatto

1) *Una gita invernale nelle Alpi Apuane*, di GINO DE' ROSSI, nel periodico mensile " Emporium „ febbraio, 1902. N. 86.

nascere il desiderio di conoscere più davvicino questa bella catena e di svelarne i segreti.

Se così è, la nostra istituzione non può che compiacersi di questi sintomi, che sono il frutto migliore della sua opera costante e tenace di volgarizzazione della montagna, e il nuovo Rifugio viene davvero in buon punto per favorire questo movimento, per secondare questa tendenza.



Il Rifugio Aronte al Passo della Focolaccia nelle Alpi Apuane.

E giacchè, oggi, l'esplorazione alpinistica delle Alpi Apuane può dirsi completa, e a nessuno, nemmeno a *Giovannino* di *Bel Paese*, sarebbe più permesso di ignorarne la esistenza, non crediamo fuori di proposito riunire per la « Rivista » alcune note descrittive delle vette e degli alti valichi della regione, che cadono sotto la sfera d'azione del nuovo Rifugio.

Il tratto di catena Apuana che dal *M. Sagro* (m. 1749) corre al *Monte Alto di Sella* (m. 1723) circoscrivendo a NE. con un grande arco di cerchio il bacino del Frigido, costituisce senza dubbio la parte più bella e alpinisticamente più interessante della giogaia. Il versante Sud, ripidissimo, precipitoso, una vera parete rocciosa solcata da profondi canali, versa le sue acque nei due rami del Frigido di Resceto e di Forno senza dar luogo a contrafforti di importanza; il versante Nord invece, meno orrido e dirupato, permette in vari punti ai prati e alle boscaglie della valle, di distendersi fino ad una certa altezza sui suoi fianchi, e dirama ad angolo retto i due importantissimi dorsali del *Pisanino* e del *Pizzo d'Uccello*, che versano le loro acque nell'Aulella e nel Serchio.

La parte centrale dell'arco, in corrispondenza al loro nodo di congiunzione, si sopraeleva bruscamente sul resto della catena, dando luogo a un superbo acrocoro roccioso, limitato ad Ovest dal Monte Grondilice (m. 1805), da cui dirama la cresta Garnerone-Pizzo d'Uccello (m. 1782) e ad Est dal Monte Cavallo (m. 1889), da cui si stacca la maestosa piramide del Pisanino (m. 1946). Questi due elevatissimi dorsali, sono uniti alla loro base dalla cortina del Monte Contrario (m. 1789), che raccorda il Cavallo al Grondilice, e formano nel loro insieme un vasto parallelogramma aperto alla estremità Nord, entro il quale si annida la Valle di Gramolazzo e l'idilliaca comba dell'*Orto della Donna.*

La cresta, ad Ovest del Grondilice, prosegue abbassandosi rapidamente alla vasta depressione erbosa che chiude la testata della valle del Lucido, e s'innalza poi d'un tratto, per un dirupato e tagliente spigolo di roccia, alla vetta del Monte Sagro, che forma da questo lato l'ultimo antemurale della catena. Ad Est del Monte Cavallo, la cresta divalla pure bruscamente, per quanto con minore dislivello, al Passo della Focolaccia, da dove, volgendo a SE., s'innalza con ampia curva al Monte Tambura (m. 1890), discende al noto omonimo valico (m. 1620) e guadagna infine, diventando sempre più esile e affilata, la vetta dell'Alto di Sella.

Da questo punto il crinale séguita ancora pel Monte Macina al Passo del Vestito e all'Altissimo, e dirama ad Est l'importante dorsale della Penna di Sumbra; ma questa parte per ora non ci interessa, esorbitando dal còmpito che ci siamo prefisso.

Il tratto, compreso tra il Sagro e l'Alto di Sella, di cui ci occupiamo, basta da solo ad offrire un nobile e variato campo d'azione: irto di punte e di creste affilate, rotto in salti e pareti vertiginose, straziato da precipitosi canali e da profondi valloni, costituisce un sistema montuoso così caratteristico e complesso, così orridamente selvaggio, da soddisfare l'alpinista di gusti i più raffinati, o mal prevenuto contro le Apuane dalle loro modestissime quote altimetriche. E nell'inverno, quando la neve, colmando le solitarie combe dell'Orto della Donna e delle Acque Bianche e ammantando gli alti dorsi, fa scintillare ai primi soli le vette immacolate, o ricama frastagli d'argento sulle scabre pareti, l'illusione alpina dell'ambiente diventa così completa da assumere tutte le parvenze della realtà. Essa è avvalorata nella pratica non solo da tutti i caratteri, ma purtroppo anche da tutti i rischi proprii all'alta montagna: dagli agguati delle cornici strapiombanti, dalle insidie del vetrato sulla roccia, dalle nevi sempre malfide, ora così ghiacciate da richiedere un duro lavoro di piccozza, ora così poco aderenti ai marmorei lastroni da partire al primo colpo di piede.

Al Passo della Focolaccia, proprio nel cuore di questa alpestre giogaia, sorge il nuovo rifugio destinato a facilitare la conoscenza

della regione. La Sezione Ligure, inspirandosi all'ambiente e alle tradizioni locali, lo ha battezzato con un nome di sapore classico: *Aronte,* il famoso indovino apuano, dotto in tutti i rami dell'aruspicina, cantato da Lucano e da Dante, quei:

che nei monti di Luni dove ronca
la Carrarese che di sotto alberga
ebbe tra bianchi marmi la spelonca
per sua dimora.....

Il Rifugio, situato un po' a valle del colle, dove la cresta rocciosa che viene dalla Tambura, si ammorbidisce nei fianchi erbosi del Cavallo, può dirsi, per la sua posizione, uno dei migliori, *belvederi* delle Apuane. E' costrutto interamente in muratura, con volta in pietra sbozzata, a sesto acuto — sul tipo adottato dal C. A. Francese nei Pirenei — e può dare alloggio sui suoi capaci tavolati a una diecina di persone. Arredato molto austeramente, non manca però del necessario per passare qualche giorno con relativo « comfort » al tepore della sua stufa ospitale.

Da Resceto in Val Frigido vi si giunge in poco più di 3 ore; la via è forse faticosa, ma è la più breve e la migliore per chi proviene dal litorale.

Vediamo ora, con rapida rassegna, quali sono le principali vette della catena, i valichi che l'attraversano, e le vie principali d'accesso al Rifugio, prendendo come punto di partenza la Val Frigido.

Foci [1]) e Passi.

Numerose sono le foci che s'aprono sul crinale Monte Sagro-Cavallo-Alto di Sella, e tutte mettono in comunicazione la Val Frigido con le valli tributarie dell'Aulella e del Serchio.

Le foci di Vinca e di Monte Rasori conducono nella Valle del Lucido; quelle di Grondolice e di Monte Contrario comunicano colla Val Serchio, e più precisamente coll'Orto della Donna o Val di Gramolazzo.

Per il Passo della Focolaccia passa il viottolo che scende a Campocatino e Corfigliano nel bacino dell'Acqua Bianca e finalmente il Passo della Tambura è attraversato dalla strada fatta costruire dal Duca di Modena nel XVIII secolo. Ricordiamo ancora due valichi interni: La Foce del Giovo aperta tra la Valle del Lucido e l'Orto della Donna, e la Foce di Cardeto tra l'Orto della Donna e il bacino dell'Acqua Bianca.

Cominciando dal Monte Sagro, estremo limite occidentale della nostra catena, la prima depressione è la

Foce di Vinca m. 1291. — S'apre tra il M. Rasori ad E. ed il Sagro ad O. Da Forno (ultimo villaggio della valle, a km. 7 da Massa) occorre risalire per circa 15 minuti lungo la rotabile, quindi per l'orrido Canal Regollo, in cui ogni traccia di strada è scomparsa, travolta dall'impeto delle acque invernali, arrivasi alle capanne di Navola e per facili gerbidi si guadagna la foce in ore 2,15 da Forno. Poche centinaia di metri ad O. e pressapoco alla stessa

[1]) Localmente col nome di *foce* s'indica un passo od un valico.

altezza (m. 1351) s'intaglia un'altra depressione popolata d'una piccola maestà-rifugio. Anche a questa alcuni estendono il nome di Foce di Vinca; però è localmente conosciuta col semplice nome di Crocefisso, od anche Foce di Maestà. Essa è attraversata dalla via che, partendo da Carrara, per Colonnata e Foce Luccica conduce a Vinca. Dalla foce, scendendo per il viottolo che passa sotto i dirupi della cresta Garnerone, arrivasi alle capanne della Costa e per boschi di castagni si perviene a Vinca (ore 1,30 dal Passo).

Foce Rasori m. 1320. — Sulla tavoletta all'1 : 25.000 intitolata « Monte Sagro » questa foce non ha alcun nome, però è localmente anche conosciuta pel *Collaretto*. Da Forno continuasi per la rotabile fino a Casa Biforco (m. 376 — min. 35), e risalendo pel grande ravaneto [1]) che scende nel canal Fondone, e quindi per un aereo viottolo, che si raggiunge superiormente agli instabili ravaneti delle ultime cave, arrivasi ai pascoli sottostanti alla foce, alla quale si giunge in ore 3,15 dal villaggio. Il passo è un'ampia depressione erbosa aperta tra il M. Grondilice ad E. ed il M. Rasori ad O. Seguendo la strada accennata più sopra, si scende a Vinca. Si può anche raggiungere la Foce del Giovo seguendo il viottolo che, attraversando le colate di detriti che scendono dal Garnerone, conduce alle capanne del Giovo, quindi al Passo (m. 1498).

Foce di Grondilice m. 1700 c^a. — Quest'alto colle di puro interesse alpinistico s'intaglia a SE. del monte omonimo e sulla tavoletta 1 : 25.000 se ne può stabilire la posizione tra le quote 1805 e 1771. — Da Forno occorre raggiungere la Foce Rasori (ore 3,15), quindi, salendo per i detriti che fasciano i fianchi meridionali del M. Grondilice, si perviene in ore 1 alla foce, passaggio aperto tra due caratteristiche rocce poco sotto la vetta del monte. Calasi per detriti nelle sottostanti boscaglie dell'Orto della Donna e per traccie di sentiero arrivasi al « thalweg » del vallone, dove una via mulattiera conduce a Minucciano o a Gramolazzo. Dal passo raggiungesi il Rifugio Aronte scendendo per la facile cresta fino al M. Contrario, quindi, attraversandone i rocciosi pendii settentrionali, arrivasi alla Foce di Cardeto (m. 1650 ?) (ore 1,45), donde in 45 minuti si perviene al Passo della Focolaccia e al Rifugio.

Foce di Monte Contrario m. 1650 c^a. — Anche questa sella non ha alcun nome nè quota sulla tavoletta 1 : 25.000 « Vagli di sotto ». Essa s'apre tra il M. Cavallo (m. 1889) ad E. ed il monte omonimo (quota 1789) ad O. Da Forno si segue la stessa via che conduce a Foce Rasori, fino a raggiungere lo sbocco del Canal degli Alberghi, risalendo il quale per ripide vie di lizza [2]), in ore 2,15 arrivasi alle case Carpano (m. 1047), capanne pastorali situate in aprica posizione sul crestone che scende dal M. Contrario. Risalendo allora la cresta del diaframma divisorio tra il Canale degli Alberghi e il Canale di Ceregnano, si raggiunge la testata di quest'ultimo e il piede del canale che scende dal M. Contrario. Un aereo viottolo s'inerpica sulla sua sponda sinistra e in ore 1,30 conduce al valico.

Pel versante settentrionale si raggiungono le boscaglie dell'Orto della Donna e il « thalweg » del vallone. Chi invece è diretto al Rifugio Aronte, in breve tempo può scendere a Foce di Cardeto, quindi al Passo della Focolaccia.

Passo della Focolaccia m. 1650 ? — Varie sono le vie che dal villaggio di Resceto (km. 11 da Massa) conducono al colle. La più comoda sale al Passo

[1]) Colata di detriti formata del materiale di scarto delle cave.

[2]) Ripido pendìo a fondo artificiale pel quale si calano i blocchi di marmo dalle cave.

della Vettolina, passa alle casupole omonime, raggiunge la cava del Piastrone e, dopo aver contornato il profondo burrone che scende nel canal Ceregnano, per un marcato viottolo arriva al Rifugio, quindi al Passo. L'altra è invece tracciata da ripida lizza che raggiunge la via precedente poco sotto al Piastrone; un'altra ve ne ha ancora, ed è una interminabile e faticosa lizza che da Casa del Fondo (m. 627) sale direttamente al colle. Da Resceto al Rifugio s'impiegano 3 ore o poco più.

Dal Passo, scendendo per le sottostanti disagevoli boscaglie, attraversando le ripide pendici di Carcaraia, in cui sono aperte varie cave di marmo, si raggiunge il « thalweg » della valle e quindi Corfigliano; oppure, seguendo uno scosceso viottolo che passa sotto i dirupi della Roccandagia (quota 1700),

M. Grondilice *Foce del Giovo* *Pizzo d'Uccello*



Il Monte Grôndilice e il Pizzo d'Uccello dalla Foce di Cardeto.

Da una fotografia del sig. M. Merello.

arrivasi a Campocatino, da dove si può scendere sia a Vagli che a Corfigliano. Si può anche, passando sotto la parete del M. Cavallo, raggiungere Foce di Cardeto e, continuando pel *trattoio* [1]) che attraversa i fianchi del Pisanino, scendere a Corfigliano.

Passo della Tambura m. 1620. — Da Resceto per la rotabile si perviene a Casa del Fondo (m. 627) e dopo pochi minuti, attraversato l'orrido canal Pianone, si comincia a risalire in direzione del Passo. Da questo punto l'antica via Vandelli, la prima costruita attraverso la catena, si trasforma in cattiva mulattiera e, serpeggiando con innumerevoli zig-zag tra radi pascoli e detriti, in ore 2,30 conduce al Colle. Scendendo sul versante E., circa una cinquantina di metri più in basso trovasi l'antico ed ora diruto casone-rifugio, presso cui sorge una fresca fonte, e in ore 1,30 arrivasi al pittoresco villaggio di Vagli di Sopra. Attraversando invece la vetta della Tambura e la successiva cresta, in ore 1,45 si può giungere al Rifugio Aronte.

---

[1]) E' un passo malagevole intaccato a scalpello nella precipitosa parete.

Vette.

Se numerosi sono i passi, non meno lo sono le vette. È nel 1868, colla costituzione della benemerita Sezione Fiorentina, che queste montagne cominciarono ad essere visitate alpinisticamente: Spallanzani, Stoppani, Giordano, Sella, Freshfield, Tuckett, non disdegnarono salirne le principali vette. Aristide Bruni, con belle ascensioni compiute in dicembre e gennaio, apriva questo vergine campo all'alpinismo invernale.

Troppo lungo sarebbe dare una statistica di visitatori. Per quanto riguarda le vette dei monti Garnerone, Grondilice, Contrario e Cavallo, rimandiamo i lettori all'accuratissimo articolo del collega Chun, apparso nella « Rivista » del settembre 1899; per il Sagro, il Pizzo d'Uccello, il Pisanino, la Tambura, l'Alto di Sella, daremo in seguito, descrivendone le vie d'accesso, brevi cenni sui più notevoli visitatori. Come per i passi, cominceremo da occidente e precisamente col

Monte Sagro m. 1749. — Di facilissimo accesso dal versante O., precipita in vertiginosi a-picchi dagli altri lati e la salita per lo spigolo orientale offre l'interesse di una vera scalata alpina. Dalla Foce di Vinca passando pel *Crocefisso*, in circa un'ora, seguendo quasi sempre la cresta, rocciosa e interessante specialmente nell'ultimo tratto, si perviene al piede dello spigolo E. Si supera scalando, con ardita arrampicata, un breve muro roccioso, e quindi, seguendo lo spigolo, ripidissimo specialmente presso la vetta, in ore 2,30 dalla Foce di Vinca s'arriva alla sommità. Il panorama è estesissimo. Oltre alle sottostanti città di Carrara, Avenza, Pietrasanta, Viareggio, la vista domina i principali picchi delle Apuane, nonchè le vette dell'Appennino dall'Alpe di Succiso al Monte Gottero e ai Monti Liguri.

Giova notare che la salita del Sagro si fa generalmente partendo da Carrara in circa 5 ore, risalendo Val Ravaccioni e quindi i pendii occidentali del monte.

Monte Grondilice m. 1805. — Dalla Foce Rasori si sale alla Foce di Grondilice, rimontando per circa 15 minuti la cresta erbosa, poi superando un piccolo gradino roccioso e percorrendo i detriti che fasciano i fianchi meridionali del monte. Dal colle con 10 minuti di facile arrampicata si arriva alla vetta. La salita è anche possibile partendo dalla Foce del Giovo: per colate di detriti sul versante orientale, poi lambendo ai piedi le roccie del Garnerone, si afferra l'intaglio a S. dello stesso tra le quote 1721 e 1707, indi, seguendo l'interessante cresta NO., in ore 2 dalla Foce si arriva sulla vetta.

Monte Garnerone m. 1721. — È senza nome sulla tavoletta intitolata « Monte Sagro ». Dalla Foce del Giovo si raggiunge, come per l'ascensione del Grondilice, l'intaglio a S. del Garnerone, e per roccie non difficili si perviene alla vetta in circa un'ora dalla Foce.

Pizzo d'Uccello m. 1782. — Quest'ardito cono roccioso, il Cervino delle Apuane, s'eleva sul contrafforte che separa la Valle del Gramolazzo da quella del Lucido. Le sue slanciate forme richiamarono l'attenzione del Tuckett, che ne compieva la prima ascensione nel maggio del 1883, accompagnato dalla guida F. Devouassoud di Chamonix [1]).

La salita però non presenta difficoltà; dalla Foce del Giovo in pochi minuti si raggiunge l'attigua Foce del Trattore (m. 1494) e con bella arrampi-

---

1) Vedi " Alpine Journal „ novembre 1883, pag. 324.

cata pel dirupato costolone SE. in poco più di un'ora si perviene sulla vetta. Grazie alla sua posizione avanzata, si presenta come uno splendido belvedere sulle due sottostanti valli del Lucido e del Gramolazzo, quest'ultima dominata dall'imponente mole del Pisanino.

Monte Contrario m. 1789. — Questa poco nota montagna non ha alcun nome sulla tavoletta « Vagli di Sotto » all'1 : 25.000: solo è segnata colla quota 1789. Localmente è conosciuta col nome di Monte Contrario, forse dal fatto che la direzione della sua cresta è contraria all'andamento generale della cresta principale della catena.

Se ne può raggiungere la vetta seguendo l'itinerario pel Colle omonimo finchè, pervenuti dove il canale si biforca, si sale per i fianchi orientali del monte, e in ore 1,50 da Casa Carpano, arrivasi in punta. Si può anche per le pareti settentrionali a zolle erbose ripidissime, raggiungere la cresta N., seguendo la quale, in ore 1,45 si perviene alla vetta. È questo l'itinerario più interessante e forse anche consigliabile a chi viene dalla Foce di Cardeto.

Monte Cavallo m. 1889. — Anzichè di una spiccata vetta, consta di varie punte disposte sopra una lunga cresta rocciosa orientata pressapoco da NO. a SE. Tre sono le elevazioni principali, e sulla tavoletta « Vagli di Sotto » sono segnate colle quote 1851, 1874 e 1889; è a quest'ultima che, stante la sua maggiore altezza, si dà il nome di Monte Cavallo.

Dal Rifugio Aronte si può raggiungerne la vetta per varie vie: le indichiamo brevemente:

1° per la Forcella di Porta e per i pendii occidentali; quindi per la cresta SE., che si segue fino alla cima;

2° per la parete SE. della quota 1851, raggiunta la quale si superano le varie gibbosità della cresta SE. e scavalcando la quota 1871 si arriva alla vetta;

3° pel versante NE., salendo pel canale che s'apre tra il Cavallo e la prima punta a SE. dello stesso, la cui base si raggiunge in 30 minuti dal rifugio pel viottolo che va a Cardeto;

4° per la ripida cresta N. che mette capo alla Foce di Cardeto.

Dal rifugio alla vetta occorrono circa ore 1,30. Ricordiamo infine che è pure accessibile per la cresta O. e che a percorrere detta via s'impiegano circa 40 minuti dal Colle di Monte Contrario per inclinatissimi pendii rocciosi-erbosi.

Monte Pisanino m. 1946. — È il punto culminante della catena ed è appunto per tale circostanza che è anche conosciuto col nome di *Pizzo Maggiore*. Nel 1883 Aristide Bruni [1]), colle guide Vangelisti e Berti, riuscì la *prima ascensione invernale*. Dal rifugio occorre raggiungere la Foce di Cardeto, da dove in 15 minuti si scende alla capanna dell'Altare, sita sui pendii occidentali sottostanti ai Zucchi di Cardeto e, raggiunto il ripido fianco O. del monte, per roccie con ciuffi d'erba si arriva in vetta (ore 3 dal Rifugio). Si può anche salire per la cresta SE., la cui base si raggiunge seguendo da Foce di Cardeto il *trattoio*. Giova notare però che il monte è accessibile da ogni lato, nonostante i suoi pendii scoscesi e ripidissimi.

La vista vi è estesissima. Si domina la Corsica e il litorale toscano, l'isola d'Elba e le colline di Piombino; l'Appennino lo si vede stendersi in semicerchio dal Monte Gottero al Cimone.

---

[1]) Vedi " Riv. Mens. C. A. I. „ anno 1884, pag. 67.

Monte Tambura m. 1890. — Questa notissima montagna dai valligiani della Val Serchio è chiamata anche col nome di *Zucco Alto* o *Monte Prispole*. Il panorama che vi si gode è completo sul gruppo delle Apuane, estendendosi dal Sagro alle Panie. Ricorderemo la *prima ascensione invernale* compiuta da Aristide Bruni [1]) nel novembre 1883, accompagnato dalle guide Matteoni e Vangelisti. Dal Rifugio per la cresta NO., dai fianchi ripidi e scoscesi, ma facilissima, arrivasi in 45 minuti alla vetta. In pari tempo si raggiunge pure dal Passo della Tambura, salendo per le sassose pendici meridionali.

Alto di Sella m. 1723. — Dal Passo della Tambura piegando sul versante di Vagli e lambendo il piede della bruna parete della Focoletta, si raggiunge la Foce dell'Acquafredda soprastante alle cave Cruze. Con difficile salita sul versante d'Arenetola si arriva alla vetta. Questa via fu seguìta dal Bruni, accompagnato dalle guide Vangelisti [2]) e Lorenzoni. L'Alto di Sella è però facilmente accessibile per il pendìo E. e la cresta S.

Accenneremo ancora ad un ultimo punto roccioso; alla *Raccandagia* o *Penna di Campocatino* (quota 1700 della tavoletta « Vagli » sita a NE. della Tambura), della quale la letteratura alpina non ci ha dato informazioni; speriamo però che in occasione dell'inaugurazione del nuovo Rifugio, qualche volonteroso collega non disdegni una visita a questa dimenticata vetta.

Eccoci giunti alla fine di quest'arida rassegna di passi e di vette Apuane, colla quale non abbiamo certo la pretesa di aver esaurito in modo assoluto l'argomento. Non nascondiamo anzi che le nostre visite a questi monti, compiute di preferenza nella stagione invernale, non ci hanno permesso di conoscere la catena in tutti i suoi più intimi particolari estivi e che quindi questi nostri itinerari possono, in più di un punto, essere suscettibili di modificazioni e di cambiamenti [3]).

LORENZO BOZANO ed EMILIO QUESTA
(Sezione Ligure).

---

[1]) Vedi " Riv. Mens. C. A. I. „ anno 1884, pag. 67.

[2]) Vedi " Riv. Mens. C. A. I. „ anno 1884, pag. 67.

[3]) Per chi desiderasse maggiori notizie su questo tratto di catena riferiamo il titolo di alcune pubblicazioni che ne trattano:

Guida per escursioni nell'Appennino e nelle Alpi Liguri di G. DELLEPIANE.

Itinerario per escursioni ed ascensioni alle più alte cime delle Alpi Apuane di E. BERTINI ed I. TRIGLIA.

Guida delle Alpi Apuane di ZOLFANELLI e SANTINI.

Guida illustrata dell'Appennino Toscano e dei principali luoghi di dimora estiva di RANIERI AGOSTINI.

Il Pisanino e il Pizzo d'Uccello. Nozioni pubblicate per cura della Sezione Fiorentina del C. A. I., di G. D.

Un giro attorno al Pisanino di GUSTAVO DALGAS (Boll. C. A. I., anno 1877, pag. 76).

Dal Varo alla Magra, ossia dal Gottero al Pisanino di P. TIMOSCI (Conferenza tenuta in occasione del XXX anno della fondazione del Circolo Filologico e Stenografico).

La parte meno esplorata delle Alpi Apuane di AXEL CHUN (Riv. Mens. C. A. I., anno 1901. pag. 325).

Prominenze e depressioni delle Alpi Apuane di G. INGHIRAMI (Boll. C. A. I., anno 1872, pag. 147).

Dizionario geologico-storico della Toscana di REPETTI.

Gli antichi ghiacciai delle Apuane di C. DE STEFANI (Boll. C. A. I., anno 1890, pag. 175).

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Nelle Alpi Marittime. — Nelle pagine 92, 98 e 99 sono inserite alcune *prime ascensioni* e *prime traversate* compiute nel 1901 dal socio cav. Vittorio Spitalieri di Cessole.

Aiguille du Fou m. 3502, una delle punte della cresta di Blaitière nella catena del M. Bianco. — Fu salita nel luglio 1901 dal signor Emile Fontaine colle guide Joseph e Jean Ravanel di Chamonix. Il punto supremo non può essere raggiunto che con una manovra di corda assai complicata, la quale permette all'alpinista di tirarsi su quando la corda sia solidamente fissata. Tale manovra è lunga e penosa, presentandosi la vetta a strapiombo.

Traversata dal Petit al Grand Dru (catena del Monte Bianco). — Il sig. Emile Fontaine effettuò tale traversata scalando, dall'intaglio fra le due punte, il pendio di ghiaccio terminale del Gran Dru (faccia Nord) e un camino alto solo sei metri, ma difficilissimo. Il percorso dall'intaglio alla vetta richiese 3 ore, il che può dare un'idea delle vinte difficoltà.

Pizzo Stella m. 3162 (a nord di Chiavenna). *Prima ascensione per la cresta Nord-Est* e discesa per la parete Nord-Est. — Il 20 agosto 1901 i signori J. J. Withers e R. J. G. Mayor colle guide Adolf Andenmatten e Franz Zurbriggen di Saas partirono dal villaggio di Cresta in Valle d'Avers alle ore 3 e raggiunsero i casolari di Pian del Nido in Val di Lei alle ore 7. Ripartiti un'ora dopo in direzione sud, attraversarono il torrente e cominciarono a salire pei pendii che vanno a formare la cresta NE. del Pizzo Stella. Guadagnato il culmine di detta cresta, la seguirono in tutta la sua lunghezza, per roccie dapprima disgregate, poi assai ripide, e raggiunsero la vetta alle 11. Ripartiti alle 12,15 rifecero per pochi minuti la cresta della salita, poi volsero sulla faccia NE. e in 3/4 d'ora raggiunsero il ghiacciaio sottostante e ripresero infine la via del mattino per ritornare a Cresta, dove giunsero alle 19,30. — (Dall'« Alp. Journ. » n. 155, pag. 46).

Creta Grauzaria m. 2068 (Alpi Carniche). *Prima ascensione per la parete Est.* — La Creta Grauzaria è una vetta dolomitica situata nella valle del Fella, a N. di Moggio Udinese, in prossimità del Monte Sernio. Un tempo era reputata inaccessibile. Venne salita la prima volta il 17 giugno 1893 dai signori Emilio Pico e Arturo Ferrucci della S. A. Friulana colla guida Gio. Filaferro di Bevorchians (villaggio a monte di Grauzaria). Questa *prima ascensione* fu compiuta dal versante Nord e nell'ultimo tratto dall'Ovest. La nuova ascensione per la parete Est fu compiuta *senza guide* il 9 settembre 1900 dai signori T. Cepich e N. Cozzi, scalando i dirupi che sovrastano al villaggio di Grauzaria.

Cima Lescion m. 2409 (Prealpi Clautane). *Prima ascensione dal lato Nord.* — Fu compiuta il 18 luglio 1901 dai signori Oscar Schuster, Augusto Engelhardt e Federico Herbing, partendo dalla casera la

Fontana, nella Valle Cimoliana, alle 4,35. Passando per casera Meluzzo, si recarono a casera Val d'Inferno, poi salirono pel „ couloir „ che trovasi fra la vetta e un ammasso roccioso a nord di essa (ammasso quotato m. 2351 nella tavoletta „ Pramaggiore „ dell'I. G. M.). Scalarono poi da sinistra a destra uno sprone che dalla parete N. della cima si protende verso il „ couloir „; dove la parete diventa perpendicolare la salita si fece più difficile movendo da destra a sinistra per lastroni e camini e infine direttamente fin sul crestone occidentale della montagna. Per esso pervennero sulla vetta alle 11,52. (Durante la salita fecero 48 minuti di fermata). Ridiscesero in ore 4,30 alla casera la Fontana. — La *prima salita* della Cima Lescion fu eseguita da Lothar Patera il 15 agosto 1900, dal monte Pramaggiore. Da questo lato il percorso è più facile che per la via suddescritta. — (Dal periodico „ In Alto „ 1901, pag. 67).

Monte Cridola: *Cima Ovest* m. 2555 (Prealpi Clautane). *Prima ascensione.* — Fu compiuta il 13 luglio 1901 dai signori dott. Karl Bröchelmann, August Engelhardt e Fritz Herbing. Partirono dalla casera Pra di Toro e per Valle Talagona in circa 5 ore giunsero sulla vetta.

Cima Belprà m. 2939 (Alpi Cadorine). *Prima ascensione dall'Ovest.* — Questa vetta che si eleva fra il Sorapiss e l'Antelao fu salita direttamente dall'ovest il 17 agosto 1899 dal dott. Otto Lecher e dalla sua *signora* accompagnati dalle guide Arcangelo Dibona e Pietro Dimai.

ASCENSIONI INVERNALI

Punte Zumstein, Gnifetti e Piramide Vincent (Monte Rosa). — Il socio Ettore Allegra (Sez. Ossolana), partito da Gressoney-la-Trinité il 19 marzo u. s. colle guide Pietro Dayné di Valsavaranche e Antonio Welf di Gressoney, più un fratello del Welf come portatore, si recò a pernottare alla Capanna Gnifetti (m. 3647) coll'intenzione di salire il giorno dopo alla Punta Gnifetti. La salita fino alla Capanna fu faticosa e richiese maggior tempo del normale, causa la neve alta e cedevole. Il mattino del 20, congedato il portatore, l'alpinista e le due guide partirono alle ore 5 dirigendosi al *Lysjoch* (m. 4277). Quivi giunti, trovando in ottimissime condizioni la neve, decisero di fare un'aggiunta al programma, cioè di salire anche sulla *Punta Zumstein* (m. 4563). Vi giunsero alle ore 8 e dopo breve fermata passarono in circa un'ora alla *Punta Gnifetti* (m. 4559). Entrarono nella Capanna Regina Margherita per rifocillarsi, ma i cibi e le bevande che avevano portato seco erano gelati. Dovettero contentarsi di un po' di menta con alcune goccie di laudano. Ridiscesero tosto al Lysjoch e fecero ancora una visita alla *Piramide Vincent* (m. 4215), sulla quale giunsero a mezzogiorno. Alle 18 circa erano di ritorno a Gressoney.

Brévent m. 2525, **Aiguille de l'M** m. 2836 e **Petit Charmoz** metri 2866. — Il Brévent fu salito l'11 gennaio da *miss* Pamphilon colla guida F. Mugnier. — L'Aiguille de l'M fu salita *senza guide* l'8 gennaio dal sig. V.-A. Fynn: partito da Chamonix alle 4,30, toccò la

vetta alle 12,30 ed alle 16,30 era di ritorno al paese. Il 23 gennaio vi salirono (toccandone le due punte) i signori Rian partendo dai chalets de la Blaitière. Gli stessi salirono pure il Petit Charmoz.

Dôme de l'Arpont m. 3597 (Gruppo della Vanoise). — Fu salito il 23 dicembre 1901 dal sig. Maige colla guida Damevin di Aussois presso Modane, partendo dal chalet di Plan Sec.

Monte Canin m. 2592 (Alpi Giulie). — Fu salito pel versante settentrionale il 12 gennaio u. s. dai soci dott. J. Kugy e avv. G. Bolaffio (della Sezione di Torino) colle guide Komaz e Filaferro. Partiti da Raibl alle 3, toccarono la vetta alle 13,15; la lasciarono alle 14 e furono di ritorno a Raibl alle 20. Neve pessima nella parte inferiore, buona sulla cresta.

Pizzo d'Ormea m. 2477 (Appennino Ligure). — Il 9 marzo in compagnia del portatore G. Michely lasciai Ormea alle 4 e in 5 ore pervenni ai piedi del cono terminale del pizzo, che dovetti salire da solo essendosi il portatore rifiutato di proseguire su per le roccie coperte di vetrato. Alle 9,35 ero sulla vetta: vista splendida, estesissima, temperatura mite. In mezz'ora ritornai alla sella ai piedi del cono e con belle scivolate in circa un'ora scendevo a Chionea; tre quarti d'ora dopo ero ad Ormea. La sera stessa proseguivo per Genova.

Federico Federici (Sez. Ligure).

Escursioni ed ascensioni cogli ski.

Nelle Prealpi Bergamasche.

Animati da buona volontà, dopo la lettura della rassicurante relazione del collega Adolfo Hess sull'applicazione degli ski, apparsa sul „ Bollettino " del 1899, anche qui sulle Prealpi Bergamasche ci accingemmo, io ed alcuni amici, a farne la prova, e, predisposte alcune paia di ski, ci esercitammo secondo le norme indicate dall'Hess, specialmente sui pendii dell'altipiano di Clusone (m. 648) verso il Giogo della Presolana (m. 1296) e il Monte Pora (m. 2200 circa).

Finalmente il giorno 2 marzo corr. potemmo effettuare una vera escursione cogli ski. La sera precedente, io e gli amici avv. conte Piero Fogaccia (Sezione di Bergamo) ed Alfredo Ceretti (Sezione Verbano), entrambi di Clusone, eravamo giunti a Vilminore (m. 1058) in Valle di Scalve.

Lasciati ivi gli amici ed i valligiani, quali meravigliati dell'istromento per loro sconosciuto che trovano strano, quali diffidenti che sorridono ironicamente e ci dànno l'arrivederci perchè sicuri del nostro retrocedere, e quali invece ammirati di quello che essi dicono nostro ardimento, curiosi tutti di veder funzionare gli ski, ed alquanto paurosi per noi, sopratutto causa le valanghe, ci avviamo a svolgere il programma prestabilito. Si tratta di varcare il Passo di Manina, attraversare i ripidi pendii che sovrastano Lizzola, e, raggiunto il Passo di Vigna Soliva, scendere per Val Sedornia a Gandellino in Val Seriana.

A Vilminore e dintorni la neve, che aveva superato il metro d'altezza, è quasi scomparsa, tantochè raggiungiamo su buon sen-

tiero Bueggio, Pezzòlo e Nona (m. 1320) di Oltrepovo, cogli ski in ispalla. Qui è caratteristico l'uscire dai loro casolari, ancora sovraccarichi di neve, di quei perduti minatori, e far processione per capire la nostra intenzione, e, compresala, gridarci contro come se andassimo a perderci, tanto credono impossibile il transito anche solo della Manina. Ma senz'altro noi proseguiamo, e subito il sentiero smarrito sotto l'abbondante neve fresca ci permette di calzare gli ski. Questo ci dà un momento di vera soddisfazione, perchè, innalzandoci sino alla casa delle miniere di ferro (m. 1600) della Ditta Gregorini di Lovere, possiamo dimostrare subito agli abitanti di Nona, rimasti ad osservarci, la praticità dei nostri ordigni. Infatti, in pochi minuti raggiungiamo quelle miniere, dove dobbiamo attendere parecchio il portatore delle provviste che cammina sulle traccie del sentiero e che da Nona ci distanzia ed arriva sfinito, mentre noi freschi ci divertiamo a fare delle skiate su quei pianori, ora disabitati.

Dopo la refezione, licenziato il portatore che, ritornando a Vilminone, speriamo convincerà gli increduli del nuovo verbo skiasico, in men di mezz'ora raggiungiamo il Colle o Passo di Manina (m. 1797). Qui l'altezza della neve non è più misurabile coll'alpenstock ; tanto è vero che la famosa pianta sul colle è introvabile.

Descrivere l'imponente bellezza di quell'immensità bianca senza vestigie umane, in contrasto colla cappa del cielo straordinariamente azzurra, e delle vette circostanti dal Camino al Pizzo del Diavolo, lucenti del più bel sole di pien meriggio, è degno della penna di un poeta. Ammirato il panorama, decidiamo di compire l'escursione progettata, abbandonando l'idea di scendere subito a Lizzola (m. 1253). Così attraversiamo e tagliamo i pendii ripidi e talvolta ripidissimi di Roccolo, Lasta Alta e Monte Sponda Vaga, dove raggiungiamo prudentemente il relativo Passo omonimo (m. 2071). Nella traversata troviamo parecchie valanghe cadute, sentiamo il rombo di parecchie altre, che, fortunatamente per noi, si staccano dalle montagne al di là del fiume Serio, e vediamo il Ceretti prendere uno scivolone e finire una cinquantina di metri in basso; però subito si rialza come se nulla fosse accaduto e ci raggiunge.

Al Passo di Vigna Vaga si decide di abbandonare il Passo di Vigna Soliva, ancora lontano, e di scendere per la valle che si stende a Sud del nostro passo e che poi gira ad Ovest, sperando bene, ma senza poterci orientare completamente, tanta neve ricopre ogni cosa. Questo ci induce in errore, ed anzichè costeggiare in alto la montagna, nella discesa, ci lasciamo trascinare dalla voluttà di fare graziosissime skiate sul fondo della valle; ma ad un certo punto non si può più proseguire e siamo obbligati a rifare un tratto di ripidissima salita per riparare all'errore e raggiungere la Val Sedornia, che ora mai ci si apre davanti. Sopraggiunte le ore 17, la neve si incrosta di ghiaccio resistendo ai nostri sforzi, e questo ritarda di molto la marcia, per cui nel fondo del bosco a scosceso pendìo siamo colti dalla prima notte. E pensare che siamo quasi senza provviste! Dopo un supremo sforzo per superare le accidentalità di una forra, dove ci siamo cacciati, incontriamo traccie di pedate umane e seguitele per due ore e più di affrettata discesa riusciamo finalmente a Gromo a notte inoltrata e dopo ristoratici ripartiamo per Clusone.

Se vi è escursione atta a dimostrare la praticità degli ski anche fra noi, si è certamente questa, perchè il nostro percorso non era effettuabile in modo diverso e coi mezzi finora praticati fra queste montagne sulla neve. Invero, tolto lo sviamento dal Passo di Vigna Vaga verso Val Sedornia, che poteva essere evitato e che riuscì un semplice episodio della gita, noi impiegammo in tale percorso minor tempo del normale; e questo lo dobbiamo ad un certo allenamento, all'abbondanza della neve ed all'ottimo suo stato favorevole agli ski; ed inoltre giungemmo a destinazione relativamente senza quello sfinimento deleterio al divertimento sportivo alpinistico. Il solo pericolo da noi corso si fu quello delle valanghe nella traversata dal Passo di Manina a quello di Vigna Vaga, che poteva però essere quasi evitato con maggiore pratica dei luoghi e superando la cresta di Lasta Alta.

Quanto sarebbero utili gli ski in questi paesi, e specialmente in quella regione ricca di minerale di ferro con miniere in esercizio, sia pel servizio delle relative abitazioni, che pel valico del passo, mentre i lavori rimangono interrotti durante l'inverno o quanto meno grandemente limitati, e le comunicazioni assolutamente rotte!

Clusone, Marzo 1902. AVV. EUGENIO PIATTI (Sez. di Bergamo).

Gite dello Ski-Club di Torino. — Da parte dei soci si continuarono le esercitazioni, con neve meno favorevole del mese precedente, presso l'Alpe Pra Fieû (m. 1000) il 2 marzo. Nel successivo giorno 16 vi salì una comitiva, recandosi sulla cresta che tende al Cugno dell'Alpet, fino alla quota m. 1649. Di là si fece una *gara di velocità in discesa* fra 7 dei soci più esercitati. I risultati furono i seguenti:

Il dislivello da scendere era di 660 metri sopra uno sviluppo di oltre 3 km. Devesi notare che per circa la metà del percorso, nella parte alta, la neve era in condizioni poco favorevoli, cioè con una crosta dura alla superficie, e quindi ritardò notevolmente la corsa. Tre soci impiegarono 20 minuti, gli altri rispettivamente minuti 27, 29, 31, 33. Se la neve fosse stata buona, si avrebbe potuto compiere tale discesa in circa la metà del tempo.

Gita in Valle Stretta. — Alcuni soci partiti nella notte del 9 marzo da Torino colla ferrovia, scesero a Bardonecchia e risalirono la Valle Stretta, trovandovi neve abbondantissima e in generale favorevole. Si aveva in progetto di salire al M. Tabor (m. 3177), ma, giunta ad un'ora di marcia sopra le grangie di Valle Stretta, la comitiva fu da una violenta tormenta costretta a retrocedere. Si fecero in discesa belle scivolate, specialmente sui pendii sopra Mélézet.

L'indomani 10 marzo, i soci L. Bozano ed E. Questa (Sez. Ligure) che si fermarono a pernottare a Bardonecchia, salirono alla *Croce di Mulattera* (m. 2346), passando per grangie Cesale: impiegarono ore 4,30 nella salita da Mélézet e 30 min. in discesa, con neve eccellente.

Al Monginevro m. 1860. — Il 16 marzo u. s. vi giunsero cogli ski 5 soci della Sez. di Torino partecipanti alla gita sociale (vedi pag. 104).

Gli ski a Chamonix, che da parecchi anni è pure stazione alpina invernale, cominciano ad essere usati da alpinisti, da guide e da altri valligiani: questi per valersene nel trasferirsi da un luogo all'altro

della valle con maggior comodità e rapidità che colle racchette. L'11 febbraio il dott. Payot, partito colla guida J. Ducroz dai casolari du Tour (m. 1300), salì in ore 1,48 al Col de Balme (m. 2202) e ne discese in 25 minuti. La neve era alta fin 3 e 4 metri.

Nel Gruppo del Gottardo. — I signori Paolo Kind, A. Fennler e B. Engelberg dello Ski-Club Accademico di Zurigo effettuarono la seguente escursione cogli ski.

28 dicembre 1901. — Da Hospenthal (m. 1484) salita all'Ospizio del Gottardo (m. 2144) in ore 3,15. Nel pomeriggio proseguimento fino a 2500 m. sul *Monte Prosa* e bella discesa pel Lago della Sella all'Ospizio.

29 detto. — Esercitazioni verso *La Fibbia*, ostacolate da tormenta.

30 detto. — Salita al Pizzo Centrale m. 3003, con tempo splendido, forte vento di nord e abbondante neve fresca. Partenza dall'Ospizio alle 9,30 e pel Lago della Sella, tenendosi sulla destra della Val Torta, tentarono di raggiungere la cresta orientale della montagna, ma dovettero rinunciarvi a causa del pericolo di valanghe. Toccata più in alto detta cresta, per essa raggiunsero la cima alle 14,45, dovendo però togliersi gli ski 100 m. sotto di essa. Rimessili alle 16, fecero ritorno all'Ospizio alle 17,30. Ne ripartirono alle 21 e con discesa lenta, nella neve molle e profonda, sempre cogli ski ed a lume di lanterna, giunsero a Göschenen all'1 del giorno 31, e fecero quindi ritorno a Zurigo in ferrovia. A. K.

Nell'Oberland Bernese. — Il sig. dott. J. David di Basilea, che già dal 13 al 18 gennaio aveva accompagnato il sig. G. Hasler nelle salite all'Eiger e alla Jungfrau (vedi num. preced., pag. 53) e quindi un alpinista inglese in altra salita all'Eiger, si unì al sig. Paul König di Berna, ed entrambi muniti di ski salirono il 21 gennaio alla Berglihütte, in 11 ore, con violenta bufera di neve, e il giorno dopo al Grande Fiescherhorn m. 4049, compiendone la traversata. Il giorno 23 fecero la traversata del Mönch m. 4105 e il giorno 24 la traversata della Jungfrau m. 4166. Maggiori particolari su queste imprese sono dati nel num. 3 dell'« Alpina ».

Nell'Appennino Ligure. — I soci L. Bozano e A. Galliano (della Sez. Ligure e dello Ski-Club) compirono il 23 febbraio u. s. la seguente escursione. Da Trappa in Val Tanaro (m. 640) a Val d'Inferno, case Galline e alpe di Secco (m. 1647). Discesa alla Colla di Casotto m. 1384), case Capello e Garessio. Gli ski, furono calzati a Val d'Inferno; neve cattiva e indurita dal vento sul versante S., ottima a N. dopo l'alpe di Secco. Cammino ore 7 1[2 circa.

ASCENSIONI VARIE

Nelle Alpi Marittime.

Ascensioni compiute dal socio cav. Vittorio Spitalieri di Cessole (Sezione di Torino del C. A. I. e Sezione Alpi Marittime del C. A. F.).

28 maggio 1901. — Traversata da San Grato (Val Gordolasca) a San Martino Vesubia passando per la *Faissa di Prals* 2336 m., la Cima della Valletta 2498 m., la Cima del Pertù 2445 m., la *Punta 2376 m.*,

la *Croce di Ferrisson* 2256 m., la Cima Fuons Freja 2333 m., la *Punta 2237 m.*, la Cima di la Palù 2129 m., in ore 6,40. — Colla guida Giovanni Plent.

29 detto. — Cima di Fremamorta 2731 m., in ore 5,15 da San Martino per i Colli di Salèses e Fremamorta. Discesa al Caire Ponciù 2500 m. circa, in ore 1,30. Ritorno a San Martino in ore 3,10. Neve molle abbondantissima. — Guida predetta.

27 giugno. — La Rocca Rossa 2975 m., da San Stefano di Tinea per il vallone di Tenibres e il Passo del Vallonet in ore 4,20. Discesa dal canalone NO. e salita alla *punta* al NE. della Rocca Rotonda 2860 m. circa, in ore 1,20. La Rocca Rotonda 2880 m. circa, dalla cresta Sud-Est in 8 minuti. Discesa alla capanna pastorizia del Tenibres in ore 1,25. Pernottamento. — Guida Antonio Fabret e portatore Giuseppe Gallean.

28 detto. — Becco Alto del Piz 2890 m., dalla capanna del Tenibres, la Bassa al Nord della Testa dell' Ubac, il Passo del Vallonet e la faccia Ovest, in ore 2,45; Testa dell'Ubac 2986 m. in ore 1,10 dalla cresta Nord-Est; *Punta* 2930 m. circa in 25 minuti al NO. della Testa dell'Ubac; Passo della Ciausa e *Punta* 2910 m. circa in 15 minuti. Discesa a San Stefano per la costa di Fornels in ore 2,15. — Guida e portatore predetti.

29 detto. — Da Isola alle Terme di Valdieri per il vallone di Ciastiglione, il Colle Mercera 3336 m., il *Passo delle Portette* 2627 m.?, in ore 8,30. — Guide Antonio Fabret e Giovanni Plent.

30 detto. — Punta Stella 2567 m. P.; 2612 m. I. G. M., in ore 2,25 dalle Terme, ove si ritornò in ore 1,45. — Guida Giovanni Plent.

1° luglio. — Dalle Terme al Colletto Lourousa in ore 3,20. Cima dell'Oriol 2961 m. I. G. M.; 2940 m. P., costeggiando la base meridionale della punta, poi per lastroni e un canalone roccioso alto 10 m. traversando in vista del lago della Rovina una cresta che si superò dal lato SE. fin sotto la cima a mezzo di un canalone erboso e di buone rocce. La Cima dell'Oriol era in tal modo raggiunta in ore 1,30 senza gravi difficoltà, nonostante il pendìo del versante. Discesa per la cresta NO. (finestra) e la parete N. in 35 minuti, poi scendendo per le rocce dell'alto vallone della Vagliotta per 35 minuti, traversata di una breccia tra le rocce dell'Asta e ritorno alle Terme in ore 2,40. — Guida Giovanni Plent e portatore Andrea Ghigo.

2 detto. — Cima dell'Asta (*Punta Sud*) 2950 m., *prima ascensione dal Nord:* dalle Terme per il vallone della Vagliotta, il canalone e la cresta Nord in ore 5,40. Da questa punta, la più elevata del massiccio Asta-Oriol, discesa alle Terme per il versante SO. e la Val Lourousa in ore 2,25. — Guida e portatore predetti.

3 detto. — Cima Dragonet (*Punta Nord*) 2670 m. circa, *prima ascensione dal Nord-Ovest:* dalle Terme per l' Ubac di Rougerol, la gorgia del Roccias e la cresta N.NO. in ore 5,30. Discesa alle Terme per il versante SO. e la Val Lourousa in ore 2,50. — Guida e portatore predetti.

4 detto. — Dalle Terme a San Martino Vesubia valicando il *Colle della Ciriegia* 2551 m. in ore 5,30; e da Roccabigliera a San Grato 1550 m. (Val Gordolasca) in ore 3,15. — Guida Giovanni Plent.

8 settembre. — Da Roccabigliera a San Grato in ore 2,45.

9 detto. — Da San Grato al lago Autier 2267 m. in ore 2. Salita alla Bassa Caire Cabrì 2550 m. circa in 55 minuti. *Prima traversata delle roccie di Muffiè* in ore 1,40 e dalla Bassa di Muffiè alla vetta del Monte Capelet 2927 m. in 13 minuti. Discesa dal versante NE. e salita alla breccia al NE. della punta 2895, poi ritorno al lago Autier in ore 1,45. Arrivo per la bassa all'E. della Testa del Lago Autier e il valloncino Niré al Rifugio Nizza in ore 1,20. Pernottamento. Col sig. C. Lee Brossé. — Guida Bartolomeo Daniel.

10 detto. — Cima di Peirabroc 2940 m., dal Rifugio Nizza per il Passo del Monte Clapier 2835 m. circa e la cresta SE. in ore 3. Discesa al Passo di Pagarì 2795 m. circa per la cresta O. in 25 minuti e al Rifugio in ore 1,5. — Guida Giovanni Plent.

14 detto. — Il contrafforte che si distacca dall'estremità della cresta della Punta Sud dell'Argentera comprende tre cime importanti segnate sulla Carta Paganini: 2915, 2868 e 2802 (Madre di Dio).

Dalla Ciriegia al Colle di Ghilié in ore 2,25. *Cima occidentale della Punta* 2915 (2880 m. circa), *ascesa per la prima volta dal versante Sud*, in ore 4,30. Ritorno alla Ciriegia per la medesima via in ore 5. — Guida Giovanni Plent e portatore Valentino Bernard.

16 detto. — Cima Balma di Ghilié 2997 m. P., dalla Ciriegia per il Colle di Ghilié in ore 4,15. Discesa alle Terme di Valdieri per i valloni di Ghilié e della Valletta in ore 4. — Guide G. B. e G. Plent.

17 detto. — Punta 2915 m. P. *Prima ascensione*. Salita dalle Terme, risalendo in ore 3 50 la valle della Valletta ed il valloncino della Culatta, per arrivare alla base della parete Sud del monte. Scalata da questo versante per ripidi burroni erbosi e roccie ertissime in ore 1,55. In tal percorso si dovette oltrepassare una cresta attraverso una finestra, poi superare con difficoltà un salto di roccia alto 6 metri. La Punta 2915 è la più alta delle tre cime del contrafforte: questa montagna presenta una bellissima vista sul versante Ovest dell'Argentera e sulle altre punte del massiccio.

Discesa per la faccia Sud-Ovest, attraversando creste rocciose per raggiungere la parte superiore del canalone tra le punte 2915 e 2868 in 50 minuti. Punta 2868 m. P. *Prima ascensione*. Scalata di 35 minuti dal versante Sud per roccie assai precipitose. Discesa dal lato Ovest alla breccia tra le punte 2868 e 2802 (Madre di Dio) in 23 minuti, poi si percorse in 1 ora il canalone Nord tutto in ghiaccio per una fascia ricoperta di neve recente sull'orlo sinistro; indi, seguendo la comba ed il valloncino dell'Argentera, si arrivò alle Terme in ore 1,40. — Guida Giovanni Plent e portatore Andrea Ghigo.

18 detto. — Rocca dell'Asta 2871 m., dalle Terme per il vallone della Vagliotta in ore 5,15. Da detta punta passaggio alla Cima dell'Asta (*Punta Nord*) 2945 m. circa, in ore 1,10. *Prima traversata*. Discesa alle Terme pel versante Sud-Ovest e la Val Lourousa, in ore 2,30. — Guida e portatore predetti.

19 detto. — Dalle Terme alla breccia tra le punte 2868 e 2802 (Madre di Dio) per il valloncino dell'Argentera ed il canalone Nord in ore 3,40. Salita dal Nord alla *punta orientale della Madre di Dio* 2795 m. circa, in 30 minuti. Discesa ad una breccia e scalata in 35

minuti dalla parete Sud per roccie e canaloni ripidissimi della Madre di Dio 2802 m. P. *Prima ascensione*. Discesa per il versante Ovest nel vallone della Valletta e arrivo alle Terme in ore 2,40. — Guida e portatore predetti.

20 detto. — **Cima di Pagarì** 2687 m., dalle Terme per il Colletto Valasco, i laghi di Fremamorta, il Passo di Pagarì e la cresta Est in ore 5,5. Ritorno a San Martino Vesubia dalla comba di Naucetas, la valle di Salèses e la Ciriegia in ore 2,55. — Guida Giovanni Plent.

9 novembre. — **Monte dell'Aver** 2733 m,, da Isola per i valloni della Guercia e di Ciastiglione, i Colli della Lombarda e dei Morti in ore 5,35. Discesa al Santuario di Sant'Anna di Vinadio in ore 2,50. — Guida Antonio Fabret.

10 detto. — **Punta Maladeccia** 2745 m., da Sant'Anna di Vinadio per il ripido canalone Sud-Ovest, in ore 4,30. Ritorno a Sant'Anna in ore 2,55. — Guida predetta.

11 detto. — **Rocca Bravaria** 2542 m., da Sant'Anna per il Passo di Bravaria e la cresta Sud-Ovest in ore 3,20. Ritorno a Sant'Anna in ore 1,45 e a Isola per il *Colle di Sant'Anna* 2318 m. in ore 2,55. — Guida predetta.

12 detto. — **Cima di Collalunga** 2760 m. da Isola per il Clotas 2428 m., il Passo di Collalunga 2600 m. e la cresta Sud in ore 4,30. **Punta** 2700 m. e per il Colle di Raspaillon o Passo di Barbacana, discesa a San Stefano di Tinea in ore 3,25. — Guida predetta.

Le ultime ascensioni dal 9 al 12 novembre furono compiute con bellissimo tempo e con neve abbondante generalmente molle.

Ascensioni varie compiute nel 1901 da soci della Sezione Alpi Marittime del C. A. F.

21 aprile 1901. — **Cima dei Gelas** 3135 m. I signori C. Lee Brossé, Pietro Chabert e Emilio Piaget, partendo dalla Madonna di Finestra salirono alla *Punta Sud* dei Gelas dalla muraglia orientale e per la cresta Sud, poi alla *Punta Nord*. La comitiva discese al Balcone dei Gelas percorrendo la cresta NE. Questo itinerario merita di essere segnalato, perchè non era ancora stato finora compiuto da altre carovane nel corso della medesima ascensione. — Guide G. B. e G. Plent.

28 maggio. — **Monte Clapier** 3045 m. Questa salita sociale della predetta Sezione fu eseguita da San Grato per il versante Ovest in ore 5,15 dai signori Baudart, Brossé, di Cessole, Eugenio Garin di Cocconato, Micol, Ed. Raynaud e A. Verani. Ritorno in ore 3,15.

19 agosto. — **Monte Clapier** 3045 m. dalla faccia Est. Signori C. Lee Brossé e Deodato Escoffier. Partenza da San Grato alle ore 3,40. Colle Est del Clapier: 8,30. Base della muraglia Est: 8,55. Il ghiacciaio essendo molto abbassato e la bergsrunde larghissima, fu necessario assalire la roccia in un punto più all'Est della via ordinaria, la quale non fu raggiunta che a una settantina di metri più in alto, ma non senza aver superato serie difficoltà. Arrivo alla vetta, ore 11,15. Ritorno a San Grato dal lato Ovest. — Guida Giovanni Plent.

10 settembre. — **Monte Clapier** 3045 m., salito dai signori C. Lee Brossé e Eugenio Sommier dal versante Ovest, partendo dal Rifugio Nizza e ritornandovi. — Guida Bartolomeo Daniel.

9 ottobre. — **Monte Ciaminejas 2913 m.** I signori V. di Cessole, L. Maubert e A. Verani (soci della Sez. di Torino) col sig. C. Lee Brossé partirono dal Rifugio Nizza e per il valloncino Niré risalirono il versante Sud del Monte Ciaminejas in ore 2,25; discesero al Rifugio e a San Grato in ore 3,50. — Guide Bart. Daniel e Gio. Plent.

Nelle Alpi Marittime e Delfinesi.

Ascensioni compiute dal socio Luigi Maubert (Sezione di Torino del C. A. I. e Sezione Alpi Marittime del C. A. F.).

22 giugno 1901. — **Monte Clapier 3045 m.** Dalla Madonna di Finestra al Passo di Monte Colomb 2550 m. circa, in ore 2. Passo del M. Clapier 2835 m. c.ª, ore 2,30. Traversata del ghiacciaio del Clapier alla base della parete Est: 30 minuti. Scalata di detta parete e arrivo alla vetta del Clapier in ore 1,30. Discesa dal versante Ovest e ritorno alla Madonna per il Passo di Monte Colomb in ore 3,45. Colla signorina E. Maubert. — Guide G. B. e G. Plent.

23 detto. — Dalla Madonna alla base del canalone Sud-Ovest della Cima dei Gelas in ore 2,45. Salita del canalone (vetrato), percorso in ore 1,45, e arrivo alla vetta della Cima dei Gelas 3135 m. in 10 minuti. Discesa dalla cresta Nord-Est al Balcone e ritorno alla Madonna in 3 ore. Colla signorina E. Maubert. — Guide predette.

19 settembre. — Da St-Christophe-en-Oisans, per l'Alpe du Pin, al piede del ramo Ovest del ghiacciaio del Pierroux: 3 ore. Altipiano superiore del ghiacciaio: ore 1,40. *Punta Ovest della* Tête de Lauranoure 3341 m., in ore 1. Traversata della cresta alla *Punta Est* 3299 m. in ore 2. Discesa dal versante Sud e ritorno a St-Christophe per la comba della Mariande e l'Alpe du Pin in ore 3,30. — Guida J.-B. Rodier e portatore Jos. Gaspard.

20 detto. — Da St-Christophe al Rifugio della Lavey. Pernottamento.

21 detto. — Dal Rifugio all'origine del ghiacciaio della Muande in ore 2,30 e alla base delle Rouies in ore 1,45. Scalata per le roccie e i canaloni della faccia Ovest fino alla parte più alta dell'altipiano del ghiacciaio des Rouies, esattamente al piede Nord-Ovest della vetta in ore 2,40. Sommet des Rouies 3634 m., in 25 minuti. Ritorno a La Bérarde per i ghiacciai des Rouies e du Chardon, in ore 4. Questa ascensione fu penosa a ragione della neve recente, poi a causa di una burrasca di neve e grandine avvenuta sulla vetta del monte e al ritorno. — Guida e portatori predetti.

12 dicembre. — Da Pigna al Monte Mera 1063 m. e al Monte Cavanelli 1447 m., in ore 3,40. Ritorno a Pigna in ore 2,30. Colla signorina E. Maubert.

Ascensioni compiute dal socio Alberto Verani (Sezione di Torino del C. A. I. e Sezione Alpi Marittime del C. A. F.).

13 luglio 1901. — **Cima di Brocan 3054 m.** dalla Ciriegia per la comba ed il Colle di Ghilié e la cresta Sud, in ore 6; ritorno alla Ciriegia per la medesima cresta, poi per ripidi nevati fino al Colle di Baissetas e la comba Ghilié, in ore 4; coi signori Edoardo Beri e Vittorio Verani. — Guida G. B. Plent.

26 detto. — Le Plaret (tentativo fino a 3400 m. circa) da La Bérarde per il vallone des Etançons ed il ghiacciaio del Plaret (neve nuova). — Guide Faure padre e figlio.

2 agosto. — *Lago dell'Eychauda* 2525 m., da Ville Vallouise (1200 metri) in ore 4,30; ritorno in ore 3. — Col sig. C. Lee Brossé.

3-4 detto. — Monte Pelvoux (*Punta Puiseux*) 3954 m.; da Ville-Vallouise al Refuge de Provence (2724 m.) in ore 5,45; pernottamento al rifugio. Dal medesimo alla Punta Puiseux, rimontando il canalone Tuckett fino al pianoro superiore del ghiacciaio del Clot de l'Homme, in ore 5. Discesa a Ailefroide (1500 m.) in ore 5,30 per il precipitoso ghiacciaio delle Violettes e le balze della muraglia Est del Pelvoux. *Prima discesa* per quella via, variatissima e senza difficoltà gravi, ma esposta a cadute di valanghe e di séracs. — Col predetto signor Brossé e le guide P. A. Reymond (Claux du Pelvoux) e Gio. Plent.

6 detto – Cresta della Montagne des Agneaux 3600 m. c.ª. — Dal Refuge Cézanne (1851 m.) al Refuge Tuckett in ore 2,20; da quest'ultimo al *Col Jean-Gauthier* (3250 m.) per un erto canalone (cadute di pietre) in ore 3,30; donde, prima discendendo, poi risalendo il ghiacciaio del Monêtier, si giunse ad una piccola breccia ai piedi dell'ultimo spigolo della Montagne des Agneaux in ore 2,05; ritorno al rifugio Tuckett per il Col Tuckett (3350 m.?) in ore 3. — Colle medesime guide.

10 detto. — Da Abries alla capanna dei pastori di Soustras (2200 metri c.ª) nell'alta Valle del Guil: pernottamento.

11 detto. — Passaggio tra il Colle di Soustras e il Colle della Lauzetta (2850 m. circa); discesa per la Val Varaita a Sampeyre.

14 detto. — Da Entraque alla Madonna di Finestra per il Colle omonimo (2471 m.).

Queste tre ultime gite col sig. Brossé e la guida G. Plent predetti.

23 agosto 1901. — Cima dei Gelas 3135 m., dalla Madonna di Finestra per il canalone Est; ritorno a San Martino Vesubia per la cresta NE. detta del Balcone; con una numerosa comitiva e le guide Giovanni Plent e Domenico Martin.

27 detto. — Caire Arcias 2628 m., da San Martino Vesubia, in ore 5,30; ritorno per Comba degli Adus e vallone di Saléses, in ore 4,30.

11 settembre. — *Colle delle Rovine* (2724 m.); dalla Ciriegia in ore 3,20; dal Colle al Rifugio Genova in ore 2.

12 detto. — Cima di Mallariva 2864 m.; dal Rifugio Genova al Colle di Fenestrelle (2479 m.) in ore 1,35; dal Colle alla Cima in ore 2,10, passando prima per una stretta cenghia sotto i dirupi della Rocca di Fenestrelle, poi per pascoli e detriti direttamente per la faccia Nord; discesa alla Ciriegia in ore 4.

Queste due ultime gite le fece col sig. Edoardo Beri e colle guide Plent e Martin suddette.

Nelle Alpi Cozie e Graie. — Principali ascensioni compiute nel 1901 dal socio Enrico Bravo della Sezione di Torino.

Punta Lunella m. 2772 (Val Susa), il 21 aprile. — Tersiva metri 3513 (Val d'Aosta), *1ª ascensione per la cresta Est*, il 24 giugno (vedi « Rivista » 1901, pag. 397). — Pierre Menue m. 3505, sopra Bardo-

necchia, il 21 luglio: ascensione per la cresta E., discesa per cresta e parete O.; colla guida F. Durand di Rochemolles. — **Denti d'Ambin** (*Meridionale* m. 3386 e *Settentrionale* m. 3382) sopra Susa, il 3 agosto, con quattro amici e il portatore Meyer di Chiomonte. — **Punta d'Arnas** m. 3540 (Valli di Lanzo) il 16 agosto, col collega E. C. Biressi (Sez. di Torino) e il portatore Giacomo Bogiatto di Balme. — **Bessanese** m. 3632 (Valli di Lanzo), il 19 agosto: ascensione per le Roccie Pareis, discesa pel Colle d'Arnas; col sig. Pollano e il portatore predetto. — **Albaron di Savoia** m. 3662, il 22 agosto; colla *signora* Ami Elisa ed i Bogiatto padre e figlio di Balme. — **Bric Boucier** m. 2998 (Val Pellice) il 2 settembre, col collega A. Chiavero (Sez. di Torino).

Nel Gruppo Ortler-Cevedale. — Ascensioni compiute dai soci Antonio Facetti (Sez. di Milano) e Giuseppe Ongania (Sez. di Lecco) nell'agosto 1901, colla guida Luigi Compagnoni e il portatore Giuseppe Pedranzini, entrambi di Santa Caterina Valfurva.

Il 2 agosto: da Santa Caterina al Rifugio del Passo di Gavia m. 2652. — Il 3, **Pizzo Tresero** m. 3602, **Punta Pedranzini** m. 3596, **Punta Dosegù** m. 3558 e **Punta San Matteo** m. 3692; discesa all'Albergo Buzzi al ghiacciaio del Forno. — Il 4, salita alla Capanna Cedeh m. 2505. — Il 5, al *Colle delle Pale Rosse* m. 3392, alla **Königsspitze** m. 3860 pel canalone centrale, discesa pel *Königsjoch* m. 3295, salita alla **Cima delle Miniere** m. 3402, discesa alla Capanna Milano m. 2877. — Il 7, *Ortler Pass* m. 3346 e *Hochjoch* m. 3547. — L'8, **Thurwieserspitze** m. 3652, direttamente per la faccia meridionale e ritorno alla Capanna dell'Hochjoch. — Il 9, **Ortlerspitze** m. 3902 dal « Vorgipfel », (5 ore dalla capanna); discesa a Sulden per la Payerhütte e salita alla Schaubachhütte. — Il 10, *Eisseepass*, Halleschehütte m. 3133, *Passo del Cevedale* m. 3271, discesa alla Capanna Cedeh e a Santa Caterina. — L'11, *Passo di Foscagno* m. 2303, discesa a Livigno. Alle ascensioni dei giorni 5, 7, 8, 9 e 10 prese parte anche il socio Alessandro Bossi della Sezione di Milano.

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Torino.

Al Piccolo San Bernardo. — 9-12 febbraio. — L'occasione di poter vedere la Valle d'Aosta in inverno, ed ammirarne i famosi monti ricoperti dal bianco mantello, spinse quattordici soci ad iscriversi alla gita indetta dalla Sezione di Torino. I gitanti, diretti dai signori Ernesto Boyer, Edoardo Garrone, cav. ing. G. L. Pomba e cav. Edoardo di Sambuy, lasciarono Torino domenica 9 febbraio alle 5 e giunsero ad Aosta alle 9,40, accolti dal Presidente, da varii soci della locale Sezione e dagli ufficiali del 4° Alpini con slancio affettuoso e colla proverbiale loro gentilezza. Al vermouth d'onore offerto dalla Sezione d'Aosta il Presidente cav. avv. Darbelley ed il sig. Biamino brindarono ai gitanti ed alla Sezione di Torino; risposero due direttori della gita, brindando alla Sezione d'Aosta. Dopo aver pranzato all'« Hôtel de la Poste » i gitanti, a cui si era unito il sig. Alessio d'Aosta, partirono in vettura.

Il tempo sin'allora bello e promettente si mutò, e la neve, cominciata a cadere a Liverogne, continuò, aumentando in densità per tutto il restante percorso sino a Pré St-Didier, ove si giunse alle 19. La vedova Requedaz ospitò,

con la sua ben nota valentia, all'« Hôtel de Londres », i gitanti, i quali ebbero il piacere di passare la serata allegramente colle tre guide, Petigax, Fenoillet e Savoye che accompagnarono la spedizione di S. A. R. il Duca degli Abruzzi al Polo Nord.



Veduta invernale del bacino della Thuile.

Alle 6,45 di lunedì 10 la carovana lasciò Pré St-Didier ed il tempo rimessosi al bello permise di ammirare parte della catena del Monte Bianco e di camminare speditamente, benchè la strada non fosse completamente aperta. Alle 11,20 la maggior sala dell'albergo dei Fratelli Jacquemod a La Thuile riunì a pranzo tutta l'allegra comitiva, unitamente al signor Dall'Osta tenente del 4° Alpini, che volle fare gli onori di quel paese, e gentilmente spiegare agl'inesperti il modo di legare ed adoperare le racchette che fu giocoforza calzare.

La carovana lasciava La Thuile alle ore 13 ed era formata, oltrechè dai 15 gitanti, dalle tre guide predette, che vollero essere compagni graditi dell'escursione, dalla guida Barmaz e da varii portatori, anche dai brigadieri dei Carabinieri e delle Guardie di Finanza accompagnati ciascuno da un milite della propria arma, e dal procaccio postale che fa il servizio del Piccolo San Bernardo [1]), ed in fila indiana si prese la strada cosidetta dei pali.



Benchè la neve fosse alta circa quattro metri e molle così da affondarvi fin sopra al ginocchio, si procedette speditamente per la prima ora; ma poi il vento si mise a soffiare fortemente, a sollevare la neve, aumentando di forza quanto più si saliva ed intralciando la marcia. Malgrado il vento ed il freddo i più coraggiosi si fermavano spesso per pren-

[1]) Questo procaccio, e credo sia il primo in Italia, fa sovente il percorso cogli ski, impiegando nella discesa dall'Ospizio a La Thuile circa mezz'ora. Con piacere constatai che l'uso degli ski va diffondendosi in quella regione, dove gli abitanti si fabbricano essi stessi tali arnesi.

dere fotografie ed ammirare lo splendido panorama che di là si gode del massiccio meridionale del Monte Bianco e del versante orientale della sua catena.

Dopo un riposo di circa mezz'ora alla seconda cantina, fu ripresa la marcia, sempre molestata dal vento. Ma ecco apparire la colonna di Giove, indi l'Ospizio, ove paternamente il reverendo abate cav. Chanoux accolse i gitanti. Alle 19 tutti si trovarono riuniti a tavola a fare onore al suntuoso pranzo ed agli squisiti vini, dimostrando di gradire sommamente l'accoglienza che avevano preparato gli abitatori di quella solitaria casa.

Martedì 11, solo alle ore 9 si trovarono tutti alzati, e la giornata trascorse lieta in gite nei dintorni con le racchette e gli ski, e fotografando anche quando nevicava abbondantemente; si scambiarono altresì affettuosi telegrammi coi Presidenti delle Sezioni di Torino e di Aosta. Il cav. Sambuy, con geniali parole, e il sig. Garrone, con affettuosità di pensiero, ringraziarono a nome di tutti il venerando abate Chanoux, che da tanti anni regna lassù colla bontà, coll'esempio, collo studio, e gli presentarono un dipinto del socio Edoardo Garrone colle firme dei convenuti quale ricordo della gita. L'abate Chanoux inneggiò al C. A. I., che seppe unire il diletto allo studio, e con tutta la forza dell'animo suo mandò il migliore degli auguri per la prosperità di esso. Quindi il cav. Sambuy ritrasse tutti col magnesio in un gruppo fotografico, e la serata, malgrado le osservazioni di qualche direttore della gita, si protrasse allegramente sino a tarda ora, degnamente seppellendo il Carnevale.

Mercoledì 12 l'abate Chanoux volle ancora gentilmente salutare gli alpinisti, che lasciarono l'ospitale dimora alle 6,30 coll'animo pieno di riconoscenza e di gratitudine verso il loro ospite. In due ore e mezzo si rifece la strada del ritorno sino a La Thuíle, ammirando e salutando le belle e candide cime, indorate dai primi raggi solari; indi con una bella corsa in slitta si discese a Pré St-Didier, ove si pranzò di nuovo all'Hôtel de Londres. Salutate le brave guide, compagni carissimi, gli alpinisti si riportarono in vettura ad Aosta. Salutato qui il compagno di gita sig. Alessio e altri soci della locale Sezione, si salì in ferrovia per far ritorno a Torino. Diversi membri della Direzione sezionale e colleghi aspettavano al loro arrivo i gitanti, i quali qui rinnovano i ringraziamenti ai quattro direttori della gita, per la sua splendida organizzazione, alla Sezione d'Aosta ed a tutte le gentili persone che usarono loro infinite cortesie ad Aosta, a Pré St-Didier, a La Thuile ed all'Ospizio e sopratutti all'abate Chanoux.

E qui faccio punto con una proposta. Visto l'esito buonissimo di questa gita, invito la Direzione della Sezione di Torino ad instituire per i venturi anni una escursione per gli ultimi giorni di Carnevale. *f. a.*

Al Monginevro. — 16 marzo. — Questa seconda escursione, diretta dai soci avv. F. Arrigo, E. Boyer e cav. ing. A. Nasi, e favorita da tempo splendido, riunì 10 partecipanti, fra i quali i soci Arrigo, Borelli, Casana, Garrone e Grosso muniti di ski. Partiti col treno diretto notturno, i gitanti arrivarono ad Oulx alle 3 e proseguirono subito in vettura per Cesana. Fatta ivi un'abbondante refezione, ripartirono alle 5,45. Ad 1 km. da Cesana incontrarono il collega tenente Fascio del 5° Genio, il quale tenne loro gradita compagnia per tutta la giornata entro i limiti della frontiera. Al villaggio di Mont-Genèvre (m. 1860) si giunse alle 8,45. Coloro che erano muniti di ski, e che già li avevano calzati al Ponte presso la Caserma, ebbero campo ad esercitarsi sull'altipiano del colle, e li usarono poi anche nel ritorno fino a Cesana. Alle 11 si pranzò all'albergo di Clavières e alle 12,45 si ripartì per Cesana. Ritorno a Oulx in vettura, indi in ferrovia a Torino. *f. a.*

Sezione di Roma.

Al Monte Gennaro m. 1271. — Questo monte, ultimo scaglione dell'Appennino, col suo bel pizzo s'impone all'occhio di chi guardi da Roma verso oriente. Eppure, ad onta di questo suo atteggiamento suggestivo, nessuno fra gli scrittori antichi ne parla in modo da poterlo identificare con certezza, e i moderni

studiosi d'antichità vagano nell'incerto, e, punto d'accordo tra di loro, gl'imprestano questo o quel nome. Riprova evidente che nell'animo degli antichi poco o nulla poteva il sentimento della montagna!

Del M. Gennaro trattò il collega Fonte-a-nive nel suo dotto volume sulle costruzioni ciclopiche (Roma 1887), e più diffusamente l'ottima « Guida Abbate » della Provincia Romana; perciò, nel render conto dell'escursione sociale fattavi il 23 febbraio u. s., basteranno a me pochi e brevi cenni.

Sulle carte dell'I. G. M. al 100.000 e al 75.000 la vetta del Gennaro è battezzata coll'unico nome di *M. Zappi*, tolto dalla Carta austriaca dell'Italia Centrale alla scala di 1 : 86.400, nella quale però esso è applicato, non già alla vetta principale, distinta col suo vero nome di M. Gennaro, ma ad altra più modesta altura a NE. di quella. Ora, siccome questa montagna è universalmente conosciuta col nome di M. Gennaro, e poichè quello di M. Zappi o de' Zappi non ha radice storica, nè sanzione dall'uso comune, sarebbe pur conveniente, quando si dovesse procedere all'*aggiornamento* del foglio 144 delle suddette carte, di apportarvi le debite correzioni.

Alle vie d'accesso al monte indicate nella « Guida Abbate » sarebbero da aggiungersi le seguenti: 1° Quella che partendo dalla borgata di Marcellina sale per la falda del M. Morra sino a Prato Favale, e si unisce poco sopra detta località alla via proveniente da Santo Polo; 2° Quella che risale la Valle Stretta a N. di Marcellina e si divide nella sua parte superiore in due rami, de' quali quello a mano destra mette al Pratone e quello a sinistra al Colle del Tesoro presso la sommità della Scarpellata; 3° Quella piuttosto lunga che da Palombara per l'altura di Castiglione, per la Valle di Càsoli e la sorgente di Capo d'acqua (Ferratella) riesce al Pratone; 4°, 5° e 6° Quelle che per i valloncelli della Mezzaluna, di Valle Grande e Scrocchiarelli salgono il dirupato fianco occidentale del monte tra la Scarpellata e la Valle di San Nicola. Questi tre valloncelli, di cui quello della Mezzaluna è il più meridionale, sono tra sè paralleli, e si vedono benissimo da Roma in forma di solchi verticali.

Il Gennaro è montagna amica e famigliare ai soci di questa Sezione, che la considerano a buon diritto, e per la sua vicinanza a Roma, e per la sua estensione e varietà, come la loro palestra naturale, tanto più dacchè gli orari delle strade ferrate hanno loro precluso, per le gite d'un giorno solo, la Valle dell'Aniene sopra Tivoli e il vicino Abruzzo. Basti dire che il primo treno muove da Roma alle 9 ant.! Nè manca il Gennaro di risorse e di novità. Chi ami scostarsi dalle vie trite può facilmente trovarvi nuove combinazioni ed anche qualche inasprimento d'itinerario, come fu il caso nella gita del 23 detto febbraio.

La comitiva sociale, composta di 12 persone, fece capo, per la prima volta, alla Fonte Freddana, situata in un misterioso recesso, 20 minuti circa a N.NE. del Piano di Campitello; traversò quindi il celebre Pratone, salì la cima del monte, e, dopo aver consacrato mezz'ora alla contemplazione del panorama, imperfetto a cagion di momentanea nebbia, percorse in discesa, anche per la prima volta, il pittoresco Vallonetto della Mezzaluna, nel cui mezzo, simile a naso di gigante, scende per breve tratto un irsuto speroncello di roccia. E' questa la parte più alpestre della montagna, e interessa specialmente coloro che alla facile ascensione preferiscano più rude esercizio.

L'attrattiva del Gennaro è grande, ma sarebbe maggiore se fosse più ricco d'acqua e di boschi; e forse scarseggia d'acqua appunto perchè è spoglio in gran parte di boschi; i quali c'erano una volta e stupendi di faggi secolari; ma, all'infuori di qualche pendìo in territorio di Palombara, si è lasciato e si lascia inconsultamente campo libero all'ascia devastatrice del boscaiuolo e al dente degli animali, ed ora le nude roccie quasi dappertutto biancheggiano al sole; rimane soltanto qua e là qualche vecchio tronco solitario per rinfacciare alla capitale del Regno, assisa laggiù nel piano immenso, e le arcadiche feste degli alberi e il vano cicalare di alluvioni e di rimboschimenti.

Ad ogni modo, anche così com'è, il M. Gennaro è bello ed imponente; la sua cima aguzza domima superbamente le terre del Lazio, d'Etruria e Sabina, dal Montamiata ai Monti Ausonî, dal Gran Sasso d'Italia al Tirreno, che è quanto dire, il cuore dell'antico mondo romano. E l'alpinista faticante su per l'erta petrosa riceve del pari dalla storia e dalla natura impressioni varie e profonde, quali poche altre montagne gli possono offrire. G. B.

Al Monte Lupone m. 1378. — Fra il mare, le Paludi Pontine e la Valle del Sacco, a SE. di Roma, si stende dai piedi dei vulcani laziali alla Valle dell'Amaseno il Gruppo dei Lepini, quale contrafforte tirreno dell'Appennino. Questo sistema, detto genericamente dei Lepini, viene da taluni suddiviso in due principali sottogruppi: il primo porta il nome propriamente di *Lepini* dal Monte Lepino, trasformato poi in Lupone sopra Cori, il quale ne è la vetta più alta; il secondo si dice dei *Pontini* perchè sovrasta alle Paludi; la Semprevisa fra Sezze e Carpineto ne è il punto più elevato.

All'escursione indetta pel 9 marzo presero parte 13 soci. La comitiva, partita a piedi alle 8,55 dalla stazione di Segni, giunse alle 10,30 al paese. Stante la ristrettezza del tempo, non vi entrò nemmeno, privandosi a malincuore della visita alle famose mura ciclopiche, la cui grandiosa cinta con la interessante porta ad architrave detta Saracinesca era ben visibile dalla strada. Pochi minuti dopo proseguiva verso il Lupone. Passando pel Convento dei Cappuccini e le Scalelle, e traversato un discreto bosco di faggi pieno di profumati fiori, il sentiero s'inerpica poco dopo sui fianchi dei brulli contrafforti del Campo di Segni. Alle 11,45 si valica la Portella (m. 972), poi si discende fino al predetto Campo (m. 829), vasta prateria, vero verdeggiante anfiteatro, che è raggiunto alle 12,15. Alle 12,40 la comitiva rimessasi in cammino si arrampica sul boscoso Lupone striato di nevati e riesce sulla vetta alle 14. Il panorama è discreto sui Lepini e sugli Ernici, ma è quasi nullo verso il mare. Alle 14,45 si inizia la discesa, facilitata dal ripido pendio, sì che in meno di un'ora si ricalca il Campo di Segni e alle 17,15 si rientra in Segni. La sera stessa si era di ritorno in Roma. C. Savio.

Sezione di Monza.

Al Monte Pesura m. 1239: *prima gita sezionale:* 9 marzo. — Intervento di buon numero di soci con ben dieci signorine. Abbandonata la ferrovia a Civate Lecchese, si portarono alla basilica di San Pietro al Monte, e là, esilarati dalla lettura, fatta dal Vice-segretario, della leggenda intorno alla fondazione di detta basilica, e dopo averla visitata, si diede fondo alle provviste. Effettuata la salita del Pesura su abbondante neve, che procurò un inaspettato divertimento, e favoriti dal bel tempo, si compì la gita con una divertentissima discesa. Passati per l'orrido della Val dell'Oro, trovaronsi tutti puntuali alla partenza del treno da Civate per ritornare a Monza. *g. s.*

DISGRAZIE

Flender e König periti sul ghiacciaio del Grenz (Monte Rosa). — I particolari di questa gravissima disgrazia alpina, per la quale sono testè periti due giovani e valenti alpinisti, venne narrata in modo minuto e preciso dal sig. Ernst Dethleffsen di Berna (uno dei partecipanti alla disgraziata escursione) nel n. 604 dell'« Oesterreichische Alpenzeitung » (20 marzo), dando tutte le circostanze che precedettero, accompagnarono e seguirono il fatale avvenimento. Ne riassumeremo i dati principali.

Il 26 febbraio u. s. partiva alle 3,30 dalla capanna Bétemps per salire alle Punte Zumstein e Gnifetti una comitiva composta coll'ordine seguente: guida Hans Peter Perren, portatore Gabriel Taugwald, entrambi di Zermatt, signor Dethleffsen predetto, Walther Flender di Düsseldorf, Paul König studente di

Berna, Hermann Perren guida di Zermatt, ing. Fehr della ferrovia del Gornergrat ed Egon von Steiger studente. Erano tutti muniti di ski: nella capanna era però rimasto un portatore, certo A. Lauber di Zermatt, perchè aveva gli ski guasti. La comitiva raggiunse facilmente in 50 minuti la Obere Plattje e 40 minuti dopo un ripiano superiore del ghiacciaio, senza scorgere alcun indizio di pericolo. Giova notare che tutti i componenti, erano esperti conoscitori dell'alta montagna e non nuovi alle gite invernali.

Erano dunque le ore 5, quando il sig. Dethleffsen, il terzo della comitiva, sentì dietro di sè un forte schianto: voltosi repentinamente, vide la parte posteriore dei suoi ski sull'orlo d'una larga buca e capì che tre dei compagni retrostanti erano precipitati dentro la medesima. Egli e le due guide che lo precedevano raggiunsero tosto con un lungo giro i due rimasti sulla sponda inferiore della spaccatura, e constatarono che questa era larga circa 2 metri, ma che era stata attraversata obliquamente per uno spazio di 12 m. sopra un ponte di neve spesso circa 3 metri, il quale dopo di loro aveva ceduto al peso delle tre persone sparite e si era sprofondato per la lunghezza d'una ventina di metri. Il König, precipitato nel mezzo per una profondità di 28 metri, rimase seppellito dalla massa di neve cadutagli addosso; il Flender, che era avanti, era caduto rovescioni e forse battè della nuca contro la parete di ghiaccio; la guida Hermann Perren, che veniva dietro, era caduta in avanti per una profondità di 25 metri e rimase come schiacciato dalla neve contro la parete della spaccatura, ma colla testa libera, per cui, alla chiamata dei superstiti, rispose che egli era poco ferito, ma che degli altri due compagni caduti con lui non vedeva nè sentiva nulla.

Suo fratello Hans Peter, mediante l'unica corda di cui disponevano i superstiti si calò tosto nella spaccatura per soccorrerlo, ma non potè raggiungerlo, nè esser tirato fuori lui. Allora si decise d'inviare Taugwald e Steiger alla capanna a prender altre corde, coperte e abiti asciutti, e far venire in aiuto il portatore Lauber. Furono due lunghe ore di triste attesa: quando essi ricomparvero, fu possibile estrarre tosto l'Hans Peter Perren, intanto che Lauber si adoprava a liberare Hermann Perren, il quale s'era bensì occupato a distrigarsi dalla neve, ma vi era ancora impigliato per una gamba. Quando fu libero, nonostante fosse un po' ferito alla testa e alle mani, riuscì con Lauber a tirar fuori il corpo ancor caldo ma esanime di Flender, che, adagiato sui proprii ski, venne tosto trasportato alla capanna. Di König non si vedeva traccia, nè il Lauber potè scoprirne il corpo per quanto ne facesse ricerca scavando nella neve. Ciò avveniva intorno alle ore 9.

Discesi tutti alla capanna, tre di essi scesero subito a Zermatt per organizzare una squadra di soccorso composta di skiatori. Il giorno dopo, 13 di questi, sotto la direzione del sig. Hermann Seiler, che nella notte era venuto da Brig, giunsero verso mezzogiorno sul luogo della catastrofe, malgrado una forte bufera, e in circa due ore di arduo lavoro estrassero la salma gelata di König, la quale non presentava alcuna ferita. Il giorno appresso, 28 febbraio, alle 13,30 tutta la comitiva rientrava a Zermatt coi corpi delle due vittime, che non erano per nulla sfigurate.

Paul König, giusta un desiderio da lui precedentemente espresso, venne sepolto nel cimitero inglese di Zermatt, dove l'intera popolazione prese parte all'accompagnamento funebre. Walther Flender venne inviato alla desolata famiglia a Düsseldorf.

Nel periodico sovracitato, alla narrazione del sig. Dethleffsen seguono alcune considerazioni dettate da due competenti alpinisti, Paul Montandon e Hans Wool, i quali concludono che la disgrazia non può imputarsi a leggerezza o inesperienza dei componenti la comitiva, neanche pel fatto di non essersi legati alla corda, come è di regola sui ghiacciai, poichè coll'uso degli ski è assai dubbia l'utilità della corda, se pure non è causa di maggiori pericoli per la circostanza che chi procede cogli ski sulla neve non è quasi mai in posizione

così salda da resistere ad un urto o ad uno strappo se fosse legato. Il luttuoso caso surriferito devesi alla fatalità che fece trovare contemporaneamente su un ponte di neve non consolidata tre persone procedenti quasi nella direzione della spaccatura sottostante, al che si aggiunse che due di esse vennero soffocate dalla massa di neve nella quale erano cadute.

PERSONALIA

Walter Flender. — La tragica immatura fine di questo giovane ma già distintissimo alpinista richiede di dare un cenno delle numerose e più importanti salite da lui compiute in pochi anni. Il rev. Coolidge, col quale egli si era messo in relazione epistolare e personale per avere informazioni circa la esecuzione [dei suoi progetti, ci ha cortesemente fornito parecchi dati preziosi al riguardo, e li completiamo con quelli della necrologia dettata dal dottor Bergmann nell'« Oester. Alpen-Zeitung » del 20 marzo u. s. (n. 604).

Il Flender era entusiasta della montagna e vi si dedicava con tutto l'ardore della sua balda gioventù, cercando di conoscerne tanto le regioni classiche, quanto quelle meno frequentate, e studiando altresì di percorrere vie nuove. Nato nel 1880, a 17 anni saliva il Titlis e lo Spannort, nel 1898 la Jungfrau e il Finsteaarhorn; nel 1899 compì alcune nuove ascensioni nell'Engadina, poi salì il Nadelhorn di Mischabel per la parete Est, compì la difficile traversata dell'Aiguille dell'Argentière nella catena del M. Bianco, visitò i gruppi del Gran Paradiso e della Vanoise salendo in questo la Grande Motte e la Grande Casse senza guide, poi salì ancora il Monviso senza guide, la Barre des Ecrins con guide, traversò la Brèche de la Meije e corse a Zermatt, dove chiuse la sua campagna con la traversata del Cervino e la difficilissima nuova discesa della Nordend per la cresta Nord scendente al Jägerjoch (vedi « Rivista » 1901, pag. 133). Nel 1900 il servizio militare gli concesse appena una breve visita al gruppo del Dammastock. Straordinaria per numero e importanza di ascensioni fu la campagna del 1901, cominciando dalla Corsica, ove salì una ventina di punte, poi passando in Tarantasia, ove salì senza guide una quindicina di vette, con qualche novità, e dirigendosi poi al gruppo della Levanna, in cui, come già abbiamo detto altrove (« Rivista » 1901, pag. 448), compì, dietro gli schiarimenti avuti dal Coolidge, parecchie salite per nuova via e la traversata delle tre Levanne e della Levannetta in un sol giorno. Indi ritornò nelle Alpi Pennine e vi salì gran parte delle principali vette dei gruppi del Mischabel e del Weissmies. poi del bacino di Zermatt, sempre con qualche novità di percorso, e terminò con alcune salite nelle Alpi Bernesi.

Delle sue imprese scrisse parecchie relazioni per varie periodici alpinni, cioè l'« Alpina » il Jahrb. S. A. C. » l'«Oester. Alpen-Zeitung » la « Revue Lyonnaise ». Era studioso delle montagne che visitava ed aveva in animo di scrivere delle monografie sulla Levanna e sul Nadelgrat (presso Zermatt); pensava pure di far una visita ai monti dell'Imalaja e pochi minuti prima di precipitare nel crepaccio in cui doveva perire, parlava coll'amico König di una prossima salita al Dammastock cogli ski. Molto c'era dunque da aspettarsi dalla sua gagliardia di mente e di corpo, ma la fatalità volle in un attimo distruggere un così glorioso avvenire.

Il dott. **Albrecht von Krafft**, alpinista e geologo distinto, morì in Calcutta nel settembre 1901, di ritorno da una spedizione sulle montagne alle sorgenti del Gange. La sua morte immatura (non aveva che 30 anni) troncò una vita piena di promesse, chè, come alpinista, apparteneva alla nuova generazione ardimentosa e oltremodo attiva, come scienziato aveva già preso posto tra i migliori. Durante la sua vita universitaria aveva fondato l'« Akademische Al-

penverein » di Monaco, che è un semenzaio di moderni alpinisti. Dedicatosi alla scienza geologica subito si distinse per pregevoli studi, fra cui l'esplorazione del distretto della Cima d'Asta nel 1897. Poi fu compagno al celebre Rickmers in una spedizione scientifica a Bokhara. Nell'ultima esplorazione dell'Imalaia in cui ottenne splendidi risultati per gli studi orografici, ebbe la salute minata dall'influenza del clima e dall'indefesso lavoro sì che soggiacque per affezione cardiaca sul punto di far ritorno in patria.

VARIETÀ

« ALLIONIA ».

Giardino alpino della Sezione di Torino al Monte dei Cappuccini.

Resoconto 1900-1901.

Dopo il primo breve cenno apparso nella nostra « Rivista » (num. 6 dell'annata 1900), l' « Allionia » non ha più parlato di sè. Gli è che questo non le parve necessario per progredire, ciò che fece con lavoro modesto sì, come lo concedono le sue risorse meschine, ma continuo e costante, tanto nell'anno 1900 che nel 1901.

Ora però, siccome deve all'appoggio morale e materiale della Sezione che la sussidiò annualmente, non che a quello carissimo dei soci che pure le giovarono coll'incoraggiamento e con generose oblazioni, se ha potuto fare qualche passo innanzi, mentre li ringrazia vivamente di tutto, sente il dovere di dar conto specificato di quanto ha fatto, ed ama dire quanto ha da fare in avvenire, esponendo i suoi desideri ed i suoi bisogni.

Se il mio nome firma solo queste poche righe di relazione, debbo subito premettere che in tutto ciò che si fece non fui mai solo ed ebbi sempre a compagno il collega F. Guidetti, tanto modesto quanto prezioso collaboratore per la sua intensa e costante passione, che lo fece sempre primo nell'offrire l'opera sua ingegnosamente pratica, ed i mezzi materiali così deficienti alla povertà del neonato giardino.

Prima di passare alla parte finanziaria della relazione dobbiamo dire della sanzione ufficiale che l'« Allionia » ebbe dalla Sezione, colla inaugurazione di una dedica marmorea, avvenuta il giorno 16 del giugno 1901, nell'occasione in cui i soci giovani onoravano, offrendo loro un ricordo, i colleghi venticinquennari. Facendo grazia d'ogni descrizione della cerimonia, ci limitiamo a riportare l'iscrizione che è stata apposta al muro di cinta verso nord, presso l'*Abies pectinata DC.* dedicato al Re Umberto I:

A
CARLO ALLIONI
MDCCXXVIII - MDCCCIV
PADRE DELLA BOTANICA PIEMONTESE
SCIENZIATO ESPLORATORE DELLE ALPI
LA SEZIONE DI TORINO DEL C. A. I.
DEDICA I SUOI FIORI ALPINI
ADDÌ XVI GIUGNO MCMI

Tale modesta dedica esprime ciò che vuol essere la nostra « Allionia » : l'omaggio che la Sezione rende al grande botanico che precorse i tempi, consacrandosi alla conquista intellettuale delle Alpi, conquista che, se ci permette il contemporaneo conseguimento di altri assai utili scopi, è pur sempre il fine più eletto ed ultimo cui mira la nostra istituzione. Però l'omaggio non toglie che esso con esempi più parlanti, perchè viventi, completi il nostro Museo al-

pino. Così quando col suo tranquillo e graduale progresso avrà abbondantemente raccolte ed acclimatate in vivaci esemplari le più caratteristiche specie della nostra flora alpestre, ed introdotte nell'attuale deperito bosco del Monte dei Cappuccini le essenze legnose della nostra flora, trasformandolo in certo modo in un arboreto nazionale, avrà certamente compiuto qualche cosa per la popolarizzazione di tante nozioni di scienza elementare, nella qual cosa siamo purtroppo molto indietro agli stranieri. Ma se ora, piccina com'è, lungi dal prefiggersi alcun magno proposito, da ogni presunzione di far fare nuovi passi alle scienze, tien paga di far conoscere le specie della nostra flora, che possono talora essere sconosciute persino a qualche moderno botanico di professione sprofondato solo nelle analisi microscopiche, quando sarà più ricca e più matura, nulla impedirà che si possa rendere anche utile come campo e mezzo di esperimento per studi comparativi di vero e proprio carattere scientifico. « *Concordia parvae res crescunt* » ed essa, modesta in origine, ma sorretta da buoni propositi e fiorita di speranze, se non le verrà meno il concorde affetto e l'appoggio dei soci, mediante l'aiuto di tutti potrà con costante perseveranza progredire assai e godere di un lieto e serio avvenire.

Passando alla parte finanziaria ed alla relazione dei lavori compiuti, per amore di brevità, invece di esporre questi nell'ordine cronologico, dovendo poi anche dare alcune indispensabili dilucidazioni sopra le cifre del riassunto finanziario, per non fare inutili ripetizioni, parlerò dei primi e delle seconde unitamente, illustrando per ordine lo specchietto riassuntivo che segue. E' bene avvertire che i documenti relativi alle spese fatte sono depositati presso la Direzione Sezionale, a disposizione dei Revisori dei conti.

Riassunto finanziario degli Anni 1900 e 1901.

TITOLO	Anno 1900		Anno 1901		Totali	Differ.
Entrate straordinarie						
Concorso della Sezione . . .	200,00	—	100,00	—	300,00	—
Concorso dei Soci	257,00	—	115,00	—	372,00	—
TOTALE . . .		457,00		215,00	672,00	672,00
Spese di impianto						
A. Lavori di terra	167,30	—	362,80	—	530,10	—
B. Lavori in pietra e cemento	100,00	—	16,50	—	116,50	—
C. Acquisto materiali e utensili	54,55	—	24,40	—	78,05	—
D. Acquisto di piante . . .	2,70	—	106,60	—	109,30	—
E. Spese varie	6,00	—	68,20	—	74,20	—
TOTALE . . .		333,55		578,50	909,05	—
Spese di conservazione						
Inaffiamento e manutenzione .		25,00		30,00	55,00	—
TOTALI GENERALI . .		355,55		608,50	964,05	964,05

Differenza passiva privatamente anticipata a saldo conti a tutto il 1901 L. 292,05

Il capitolo delle *Entrate* ha poco bisogno di commenti. In segno di ricevuta e di particolare ringraziamento è doveroso riportare il nome dei sottoscrittori:

Anno 1900. (Seguito del n. 6 della « Rivista Mensile » 1900, pag. 216):
Berardi C. 5 — Signoretti avv. D. 5 — Montaldo ing. F. 5 — Ferreri F. 5 — Residuo gita sociale al M. Vandalino 4 — Id. alla Punta Quinzeina 1 — Boyer avv. E. 2 — Elenco precedente L. 230. — Totale L. 257.

Anno 1901:
G. Franchi 1 — G. B. Meccio 2 — P. Aimo 1 — D. Levi 1 — E. Landi 1 — L. Bozano 10 — A. Martelli 5 — F. Vallino 5 — P. Gastaldi 2 — L. Gurgo 3 — A. Verando 1 — A. Cederna 20 — F. Mondini 1 — L. Pissavini 2 — A. Nasi 2 — E. Doyen 2 — M. Massa 2 — T. Sartirana 2 — Ernesto Boyer 2 — V. Strolengo 1 — Enrico Boyer 2 — V. Sigismondi 2 — F. Santi 5 — N. N. 1,20 — Z. Treves 5 — P. Bernardi 2 — E. Morra 1 — A. Sciorelli 2 — A. Girola 1 — G. Napione 1 — F. Gonella 5 — P. Palestrino 5 — E. Silvano 5 — Residuo sottoscr. per onoranze ai soci venticinquennari 10 — Prodotto fotografie gita sociale del socio Arrigo 1,80. — Totale L. 115.

Ci limitiamo solo rilevare l'abitudine iniziatasi di devolvere a beneficio dell' « Allionia » i residui attivi delle gite, e delle feste sociali: che tale abitudine per noi tanto benefica, abbia a durare e largamente si sviluppi! Di fronte a ciò, come nell'anno 1902 le entrate, sia pel concorso della Sezione che dei soci, siano state meno della metà del precedente anno, mentre il lavoro compiuto e quindi le spese furono pressochè doppie! Ed infine come tutte le entrate abbiano carattere straordinario, siano quindi incerte, variabili e non tali da potervi fare assegnamento, onde potersi prefiggere il passo da compiere, e bisogna pur camminare!

Riguardo al capitolo delle *Uscite* si è fatta la distinzione delle spese in due gruppi a seconda che hanno carattere di impianto o di semplice conservazione. Risulta subito come le prime assorbano quasi completamente tutto; siamo infatti nel periodo della creazione, tanto più difficile per lo stato abbominevole in cui si trova il terreno ovunque cosparso di materiali di demolizione, e richiedente opere di sostegno per la sua forte pendenza.

Il comma A comprende i lavori di terra per la costruzione delle aiuole e dei sentieri; in tali lavori sono anche comprese tutte le opere di sostegno, che consistono in palizzate e muri a secco. La spesa del 1900 di L. 167,30 rappresenta 74 giornate d'opera colle quali si mise a coltura il tratto più a nord del bosco, di circa mq. 100, il quale portò enorme lavoro per le ragioni sovraesposte. La spesa di L. 362,80 del 1901 rappresenta 151 giornate d'opera ed ha portato a coltura due tratti accanto al 1° a nord, uno quasi rettangolare, di m. 20 per 8 misurati sulle pendenze, e l'altro formante un triangolo acuto di m. 10 di base per 20 di altezza, nonchè un'altro grande lotto situato alla parte opposta del bosco, esattamente a mezzodì, e diviso in tre ripiani sostenuti da muri uno superiore di m. 24.50 per 5.50; uno medio di 13 per 2, ed uno inferiore di 14 per 3.

Si ha così coltivata a Nord-Nord-Ovest una superficie complessiva di circa mq. 300, specialmente destinata alle piante alpine, e divisa in una cinquantina di piccole aiuole e rocciaie per le piante rupestri, ed una a Sud di mq. 200 circa, specialmente destinata alle piante della flora appennina meridionale, alberi od arbusti segnatamente. Entrambe queste zone verranno estese verso ovest ove verranno in un giorno, speriamo non lontano, a congiungersi. Per ora non è opportuno dare una pianta delle aiuole essendo esse soggette a troppo frequenti trasformazioni.

Il comma B colla spesa di L. 100 nel 1900 rappresenta il lavoro fatto per la costruzione di una vasca per raccogliere l'acqua piovana per l'inaffiamento, una rocciaia sovrastante ad essa, e per ricoprire con cemento e ghiaia alcuni muricciòli a secco fatti con mattoni nei luoghi più in vista. La spesa di L. 16.50 nel 1901 è il costo della lapide dedicataria.

Il comma C ha poco bisogno di commenti; si capisce naturalmente come la spesa del 1900 sia stata maggiore dell'anno seguente.

Pel comma D dobbiamo spiegare la grande cifra pel 1901. In tale anno ci si trovò nella necessità di piantare un buon numero di piante legnose, che per maggiore sicurezza di attechimento, e per averle in esemplari sviluppati il più che possibile, per non dover perdere tempo nel ricercarle sparse nei boschi, di regioni che non ci sono facilmente alla portata, si acquistarono a condizioni vantaggiosissime, dallo stabilimento Scarlatti di Firenze. Tali piante legnose sono proprio specialmente della regione appennina e meridionale. E qui è il caso di dare l'elenco delle nuove piante legnose che si sono introdotte nel bosco, per dimostrare come il giardino alpino coltivando le piante erbacee non esclude le legnose a vantaggio e decoro del bosco, alle cui piante rovinate, decrepite e tutte uguali va gradatamente sostituendo esemplari nuovi, vegeti, variati. Diamo l'elenco senza indicare l'ubicazione, potendo questa ancora variare: 1 Betule (*Betula alba L.*); 2 Carpini (*Carpinus Betulus L.*); 1 Melo selvatico (*Pyrus Malus L.*); 1 Cotogno (*Pyrus Cydonia L.*); 2 Faggi

(*Fagus sylvatica L.*); 4 Salici (*Salix caprea L.*); 10 *Sorbi dei tordi* (*Pyrus aucuparia Gaertn*); 4 Chiavardelli (*Pyrus Aria Ehrh*); 2 *Pyrus Chamaemespilus Lindl.*; 2 Avornielli (*Cytisus alpinus Mill*); 12 Larici (*Pinus Larix L.*); 7 Cembri (*Pinus Cembra L.*); 14 *Pinus montana Duroi*; 8 Abeti rossi (*Abies excelsa DC.*); 6 Abeti bianchi (*Abies pectinata DC.*); 8 Sabina (*Iuniperus Sabina L.*); 15 Cipressi (*Cupressus sempervirens L.*); 6 Lecci (*Quercus Ilex L.*); 15 Ginepri (*Juniperus communis L.*); 14 Pino a pinocchi (*Pinus Pinea L.*); 2 Mirti (*Myrtus communis L.*); 6 Olivi in tre varietà (*Olea europaea L.*); 2 Alberi di Giuda (*Cercis siliquastrum L.*); 2 Melagrano (*Punica Granatum L.*); 6 Tassi (*Taxus baccata L.*); 6 Agrifogli (*Ilex aquifolium L.*); 6 Allori (*Laurus nobilis L.*); 4 Corbezzoli (*Arbutus Unedus L.*); 2 Alaterni (*Rhamnus Alaternus L.*); 2 Scotani (*Rhus Cotinus L.*); Agno-casti (*Vitex Agnuscastus L.*); 4 Olivastri (*Phyllirea variabilis Timb.*); 3 Fichi (*Ficus carica L.*); 4 Peschi (*Prunus Persica Celak*); 1 Mandorlo (*Prunus communis L.*); 1 Pruno (*Prunus domestica L.*). Oltre a ciò si debbono aggiungère diversi cespugli di varie specie di *Rosa*, diversi individui di *Juniperus nana L.*, nonchè numerosi e rigogliosi individui di *Pinus* e *Cedrus*, benchè non appartengano alla flora italiana, ed altre specie di arbusti minori e meno segnalati. E poichè si parla di piantamento, possiamo qui notare che si sono già seminate oltre cento specie di piante erbacee alpine che arricchiranno la collezione di quelle già esistenti bene acclimatate.

Il comma E è in proporzione con quello precedente, avendo dovuto trasportare il peso enorme degli acquisti fatti per non breve percorrenza ferroviaria.

Ed ora per finire si possono ancora esprimere i bisogni più gravi per potersi rafforzare viemmeglio e non fermarsi sulla via del progresso.

Il bisogno più urgente è quello di condurre lassù l'acqua potabile, essendo quella dell'attuale cisterna troppo incomoda, dispendiosa a somministrarla, e sopratutto insufficiente nel modo più completo al bisogno ognor più crescente. Altro bisogno non meno urgente è quello di disporre di un personale stabile che presti l'opera sua di continuo, poichè l'opera di manovali avventizi è sempre assai più costosa ed assai meno utile sotto tutti gli aspetti. A tale seconda suprema necessità facilmente si potrebbe provvedere, quando si potesse fare un piccolo bilancio preventivo, avendosi delle entrate ordinarie, ossia stanziate dalla Sezione e dalla sua figlia, la Palestra. E' da sperare che ciò possa presto verificarsi tanto più ora che l'« Allionia » è stata riconosciuta dalla Sezione, ed è entrata tra gli scopi che si prefigge la Palestra collo Statuto-regolamento nuovamente approvato.

E, facendo per ultimo caldo appello alla generosità dei soci perchè vogliano conservare quella benevolenza morale e materiale di cui furono larghi alla Allionia nel suo nascere, mi sia permesso di avvertire che sono non meno preziose delle offerte in danaro, anche le offerte in natura, quali piante e semi, qualche sacco di terriccio di castagno e d'erica, di foglie secche di pino e larice per coprire d'inverno le piante più delicate; detrito calcareo, di granito, di serpentino, calcescisto sfogliato, ecc., per la coltura delle piante esigenti speciali condizioni di suolo, ecc.

U. VALBUSA (Sezione di Torino).

LETTERATURA ED ARTE

Pubblichiamo testualmente le modalità del Concorso a premi testè indetto dal Touring Club Italiano per 12 monografie di cime scelte tra le più popolari nelle varie parti d'Italia, affine di diffondere e agevolare l'escursionismo alpino. Richiamiamo l'attenzione dei soci su questo concorso, pel quale il Touring Club con sentimento di cortese deferenza sollecitò la partecipazione del

Club Alpino nel formare la Commissione aggiudicatrice dei premi. La Presidenza di questo ha a tale riguardo rivolto invito alle Sezioni (vedi circolare a pag. 118) perchè concedano il loro appoggio a chi, avendo intenzione di presentare qualche lavoro al Concorso, desidera avere schiarimenti e consultare libri e carte.

CONCORSO A PREMI DEL TOURING CLUB ITALIANO
per 12 monografie di turismo alpinistico.

Temi di Concorso. — E' indetto dal T. C. I. un concorso libero a tutti anche se non soci del Touring, per piccole e pratiche monografie alpine, ognuna delle quali illustri a scopo turistico le seguenti montagne:

1°	Rocciamelone	Piemonte	7°	Cimone	Emilia
2°	Becca di Nona e M. Emilius	»	8°	Monte Amiata . . .	Toscana
3°	Mottarone	Lombardia	9°	Terminillo	Abruzzi
4°	Grigne e Resegone . .	»	10°	Maiella	»
5°	Monte Baldo	Veneto	11°	Etna	Sicilia
6°	Antola	Liguria	12°	Gennargentu . . .	Sardegna

L'illustrazione vuolsi concisa, intesa ad uso pratico e deve comprendere:

1° un brevissimo cenno generale della montagna considerata sotto gli aspetti, geologico, botanico, etnico, geografico, i quali possono interessare il turista colto:

2° un cenno sommario e pratico delle vie d'accesso al piede (ferrovie, diligenze, strade comuni), con eventuale richiamo alle « Guide » del Touring;

3° la descrizione particolaregiata degli itinerari, sopratutto dal punto di vista della consueta necessità di cognizioni pel turista nuovo ai luoghi, con speciale riguardo alla opportunità di esonerare, ove ciò non importi pregiudizio, l'escursionista dall'accompagnamento delle guide. Dei luoghi vogliousi indicate le altimetrie, i percorsi principali, i sentieri se provvisti o no di segnavie, i punti di vista e di sosta e di rifornimento d'acqua, le curiosità nei riguardi storici e sociali, ecc.;

4° i dati relativi ad alberghi, osterie, rifugi, luoghi di men disagiato o più opportuno pernottamento, guide patentate o no, mezzi di trasporto e relative tariffe consuetudinarie.

A migliore schiarimento potranno giovare assai, e saranno tenuti in gran conto, gli schizzi, e sopratutto fotografie di intieri versanti di montagna, sulle quali siano opportunatamente e con sufficiente accorgimento grafico indicate, a guisa di segnalazioni, le vie da percorrersi. Occorre che siffatti allegati siano tali da prestarsi a una chiara riproduzione coll'incisione. Il Touring si riserva di aggiungere le carte topografiche che possano meglio illustrare la Monografia e completare la Guida.

Condizioni e termini. — Come risulta dal suesposto programma, lo scopo precipuo del T. C. I. nel pubblicare le desiderate monografie, eventualmente con qualche ritocco ed aggiunta, è di dar notizia di bellezze di montagne già ben conosciute, ma che saranno assai più frequentate quando ne sia reso più agevole e men costoso l'accesso, mediante opportune indicazioni che attualmente non tutti sono in grado di procurarsi.

E' perciò intendimento del Touring che ogni Monografia costituisca un lavoro modesto ma originale, il quale, pur tenendo conto di studi precedenti già noti, li completi, e non sia di questi una semplice raffazzonatura, che di nuovo abbia soltanto la forma.

Un severo controllo sarà fatto alle notizie fornite, la cui assoluta esattezza è condizione indispensabile per la presa in considerazione dei lavori da parte della Commissione aggiudicatrice dei premi di cui più appresso.

Il Concorso, aperto fin d'ora, si chiuderà il 30 Novembre 1902.

I manoscritti devono essere inviati alla Direzione del T. C. I. in Milano, non oltre quell'epoca, per posta e raccomandati, sottoscritti, oppure anonimi, nel qual caso con motto e busta su cui sarà ripetuto il motto. La busta conterrà il nome dell'autore e sarà aperta solo in caso di toccatagli premiazione.

I Manoscritti anonimi debbono portare un indirizzo per la rispedizione in caso che non sia ad essi stato aggiudicato un premio.

I lavori presentati possono essere individuali o collettivi. In questo caso porteranno espresso in calce o sulla busta, l'indicazione della persona scelta per l'eventuale invio del premio.

Per l'illustrazione monografica delle singole montagne suindicate, essendo indette altrettanti concorsi, è libero a tutti di concorrere ad uno o più premi.

La Commissione aggiudicatrice dei premi, composta di non meno di 4 membri, nominati 2 dal Consiglio del Touring Club Italiano e 2 dal Club Alpino Italiano, avrà facoltà di aggregarsi altre persone di riconosciuta competenza, onde essere coadiuvata nel giudizio dei singoli concorsi.

Premi. — I premi che il T. C. I. pone a disposizione della Commissione, perchè li assegni in quanto ne trovi meritevoli i concorrenti, sono:

Una Medaglia d'oro del valore di L. 100, oppure L. 100 in denaro, a scelta dei premiati per ciascuna delle 12 Monografie di montagne indicate pel concorso (quindi complessivamente L. 1200); un numero indeterminato di Medaglie d'argento e di bronzo.

Pubblicazione. — Le Monografie premiate almeno con Medaglia d'argento, rimangono proprietà del T. C. I. Le altre verranno restituite, ma il T. potrà eventualmente stralciarne i dati che ritenesse utili, citandone però, in caso di pubblicazione, l'Autore. Se questi avesse presentato il lavoro anonimo, se ne chiederà il nome all'indirizzo segnato.

I nomi di tutti i premiati verranno resi noti sulla *Rivista Mensile del T. C. I.* e sulla *Rivista Mensile del C. A. I.*

Resta facoltativa pel Touring la pubblicazione delle Monografie premiate.

La pubblicazione delle Monografie Alpine, secondo i criteri del Touring, deve costituire un'appendice e uno sviluppo della già iniziata descrizione turistica delle 300 linee italiane di grande comunicazione. Perciò, se l'esperimento darà buon risultato, potrà essere continuato.

Duparc et Mrazec (professori di Geologia e di Mineralogia alle Università di Ginevra e Bukarest): **Recherches géologiques et pétrographiques sur le Massif du Mont-Blanc.** Un vol. in-8° gr. di pag. 230, con 16 vedute, 6 tavole in fototipia e 2 tavole di profili a vari colori. Editori: Georg e C. a Ginevra e G. Fischbacher a Parigi; 1898. — **Carte géologique du Massif du Mont-Blanc,** avec la collaboration pour la région du Val Ferret et du Synclinal de Courmayeur du Dr. **F. Pearce,** assistant au laboratoire de Minéralogie de l'Université de Genève. Genève, Comptoir minéralogique (3, cours de Bastions). 1901. Pubblicata col concorso del sig. EDMONDO FLOURNOY.

La Carta suannunziata è il complemento all'opera sul Monte Bianco pubblicata dai predetti Duparc e Mrazec nelle *Mémoires de la Société de Physique et d'Histoire naturelle de Genève* (tome 33, N.° 1, 1898) e formante un bel volume illustrato. In questo studio geologico sul maggiore fra i massicci alpini, gli autori, dopo aver descritta la topografia della regione, espongono i risultati delle ricerche geologiche e petrografiche compiute sulle formazioni eruttive, scistose-cristalline e sedimentarie che la compongono, descrivendone i rapporti tectonici. — La regione studiata, compresa nella nitida Carta Geologica nella scala 1 : 50.000, ha per confini ad Est il Col du Bonhomme, a Nord-Est la vallata di Saint-Gervais fino allo sbocco del Bon Nant nell'Arve.

Ad occidente di questo torrente è pure compresa nella carta parte della regione essenzialmente liassica del Mont Joli, rilevata da Etienne Ritter. A Nord il confine è dato dal corso dell'Arve, e allo scopo di far meglio apparire i rapporti fra la zona esterna sedimentare e il massiccio granitico e scistoso, venne compreso il gruppo del Prarion secondo dati desunti dagli studi di Michel Lévy. A Nord Est e ad Est il rilevamento si spinge a Martigny ed alla Valle di Champex, comprendendo il Gruppo di Catogne. Le Valli Ferret e Veni coi dintorni immediati di Courmayeur chiudono al Sud l'area rilevata.

Il massiccio del Monte Bianco, a forma di enorme elissoide di 50 km. di asse allungato da NE. a SO., è costituito essenzialmente da rocce di tipo granitico (protogino) e da scisti cristallini rappresentati essenzialmente da micascisti granulitici e micascisti propriamente detti, con limitate intercalazioni di anfiboliti. La natura granitica e quindi eruttiva del protogino è in modo definitivo stabilita dagli autori; e ciò risulta non soltanto dalla struttura microscopica di tale roccia, ma anche dal modo di comportarsi di essa rispetto alle rocce che attraversa o colle quali viene a contatto. E' importante ricordare a questo proposito che dallo studio delle formazioni scistose e dai contatti tra graniti e scisti trovano conferma ed applicazione, secondo gli autori, le teorie di iniezione magmatica e telefiloniana, le quali, insieme ai fenomeni di dinamometamorfismo dànno ragione delle varietà scistose e gneissiche di protogino e spiegano tutti i termini di graduale passaggio dalle tipiche rocce scistose cristalline al granito propriamente detto.

La carta topografica che servì di base al rilievo geologico è quella di Imfeld e Kurz pubblicata dal sig. Albert Barbey, e vi è conservato ogni particolare topografico senza che ne venga meno la chiarezza del rilievo geologico. L'esecuzione materiale nulla lascia a desiderare e la Carta fa degno riscontro al volume descrittivo ed alle artistiche vedute di alta montagna che lo adornano. Esso è pure corredato da un elenco bibliografico e da 6 grandi tavole in fototipia che presentano 36 sezioni microscopiche di roccie. C. Riva.

Mario Cermenati: Cose di alpinismo. — Un vol. di pag. 370. Prezzo L. 3,50. — Roma, Società editrice Dante Alighieri. 1902.

In questo volume l'autore ha radunato, con aggiunte e varianti, parecchi suoi scritti e discorsi di argomento alpinistico, comparsi nelle pubblicazioui del Club e in altri periodici. Messi così insieme, vengono ad acquistare valore per la propaganda alpinistica poichè forniscono gradita lettura alle persone colte, anche poco proclivi allo sport alpino. Ne riparleremo in un prossimo numero.

Vincenzo Campanile: Calendrier Alpin avec des notices sur les éruptions volcaniques, explorations polaires, etc. — Un vol. di pag. XVI-390. — Prezzo Lire 4. — Napoli, Tip. M. d'Auria et C., 1902.

Ci limitiamo per ora ad annunziare e raccomandare questa interessante pubblicazione dell'attivissimo collega prof. Campanile di Napoli, la quale contiene brani scelti di relazioni dei principali scrittori di alpinismo, un'infinità di dati storici sulle prime ascensioni ed esplorazioni di montagne in ogni parte del globo e molte altre notizie di argomento affine. In altro numero daremo più minuto conto di quest'opera paziente e diligente, che non deve mancare nella biblioteca di chiunque si occupi di montagne.

Annuaire du Club Alpin Français. Vol. XXVI (anno 1899). — Parigi 1900.

In principio del volume F. Schrader offre un breve ma efficacissimo cenno biografico di *Charles Durier,* cenno accompagnato da ritratto, bella fotoincisione. Siccome a suo tempo la nostra « Rivista » già ne disse (anno 1899, pag. 209), non mi par opportuno ripetere, e solo mi limito a cogliere il punto saliente dell'elogio fatto al Durier: « ... *les voyages incessants de ce sexagénaire si étonnamment jeune; voyages qui déterminait la moindre diffi-*

culté, le plus petit indice de mécontentment dans une Section trop isolée le besoin d'établir une amitié plus profonde... » Davvero che questo di essere l'anima che tutto sente e che tutto affratella col prestigio della propria autorità e colla forza della propria bontà, è il più grande merito di cui possa onorarsi il Presidente di un Club Alpino!

I. COURSES ET ASCENSIONS. — 1. *Le Col de Miage et l'Aiguille de Bionnassay* del dott. GRISEL. Il colle fu attraversato salendo dal versante francese e scendendo in ricognizione sul versante italiano; descrizione del nuovo Rifugio Durier e del Col Infranchissable. L'Aiguille de Bionnassay fu salita per una « cheminée » della faccia meridionale; discesa per la stessa via; quindi tentativo di traversata del ghiacciaio di Bionnassay italiano per l'ascensione del M. Bianco dal Rifugio Vallot; la traversata fu sospesa per la caduta di una valanga, da cui si scampò miracolosamente riparando in un crepaccio, sovra cui essa passò; ritorno al Rifugio Durier con gravi difficoltà. Accompagnano l'articolo una piccola veduta del Châlet des Deux-Frères al Col de Tricot e due vedute grandi: Dôme de Miage et Col de Miage, e Aiguille de Bionnassay et Glacier de Bionnassay (belle fotografie del sig. Allantaz).

2. *Exploration du Massif de Séguret*, di MAURICE PAILLON. Nel § « Explorations anciennes » sono riassunte le imprese di Guillemin, Coolidge, Brossé, Piaget e dell'A., ecc. Si definiscono i limiti del gruppo e lo si analizza nella sua costituzione, mentre se ne fa anche la storia. Si descrive il lago d'Eychauda, del quale si dà pure una bella illustrazione da fotografia di Mathieu; l'analisi del gruppo è pure accompagnata da uno schizzo chiaro, schematico, e da una veduta panoramica della cresta principale. Si aggiungono note, segnatamente una di discussione di quote altimetriche. Nell'altro § « Dernières explorations » si espongono le esplorazioni dell'A. nella parte Sud del gruppo, e si racconta specialmente l'ascensione alla Tour de Clouzis. Non contribuisce forse troppo alla perfetta evidenza di quanto si espone di oggettivo, la sua fusione colla parte personale, esposta di frequente dialogicamente. Tre piccole vedute illustrano la Tour de Clouzis dal N., dal S. ed il Clocher de Clouzis. Segue una appendice del sig. P. TERMIER sulla costituzione geologica del gruppo.

3. *Le Finsteraarhorn* di G. HENRY. Racconto personale di ascensione alla Jungfrau ed all'Eiger, per avere vedute sul Finsteraarhorn, e quindi ascensione a questo, con lunga descrizione di panorama. Tre vedute piccole e due grandi: Agassizhorn, Finsteraarhorn, Viescherhorn e Grünhorn dall'Eiger; Finsteraarhorn dall'Unteraargletscher. Segue la nota bibliografica.

4. *Le Rothhorn de Zinal*, di E. SAUVAGE. Ascensione compiuta con E. Brunnarius e H. H. Connah. Racconto personale. Piccole vedute della cresta, della vetta e di un « gendarme » da essi denominato « Sphynx du Rothhorn ».

5. *Ascension du Mont-Ventoux*, di J. DELMAS. Si descrive l'osservatorio della vetta; si dànno cenni paleontologici e delle sorgenti, nonchè sul servizio d'albergo. Riproduzione di vecchio disegno; veduta dell'Osservatorio ed altra della piattaforma del medesimo; veduta grande del Mont-Ventoux coll'acquedotto della Durance da Carpentras.

6. *La Vallée de la Gordolasque* di V. DE CESSOLE e L. MAUBERT. Parte seconda, che fa seguito alla prima pubblicata nel Vol. 25° (an. 1898). Principali cime e vie d'ascensione: Mont Neiglier (m. 2785) (vista panoramica interessante sul gruppo in questione); Testa del Lago Autier (m. 2738), Cime del Capelet (m. 2627) e del Diavolo (m. 2686) (vie pel versante S. e N.); Mont Capelet o Cima di Muffié (m. 2932) (descrizione di tutta la cresta; vie d'ascensione: versante NE., e vers. O.); Testa inferiore del Basto (m. 2767) (1ª asc. pel vers. SO.); Testa superiore del Basto (m. 2809), Monte Ciamineias (m. 2919), Cima di Lusiera (m. 2905), Monte Clapier (m. 3045) (versante O. e parete E.); Cima di Peirabroc (m. 2940); Cima della Maledia (m. 3004). Lavoro oggettivo e di valore topografico. Vedute: Cima del Diavolo dalla cima O. di Macruera; Monte Capelet e cresta N.NO. dalla Testa inf. del Basto;

vetta del Capelet; Teste del Basto e Bassa del Lago Autier; Monte Ciaminejas e Cima di Lusiera dalla Testa del Lago Autier; Monte e Colle Clapier dalla Cima di Peirabroc; Maledia dal Terrazzo dei Gelas. Le fotografie sono di De Cessole, primaverili ed invernali, ciò che, se non avvertito, varia alquanto il carattere del gruppo. V'è anche una veduta panoramica dal Mont Neiglier della catena della Alta Gordolasca, in foglio grande fuori testo; schizzo di Slom, che sgraziatamente difetta d'ogni evidenza di rilievo.

7. *Dans le Massif de l'Aution* di F. NOETINGER. Sono una trentina di paginette impossibili a riassumersi: senza nessuna alta pretesa alpinistica, sono ricordi personali, descrizioni di luoghi, osservazioni psicologiche, così genialmente fuse e alternate, e così vivacemente e spigliatamente scritte, che si fanno leggere e rileggere con vero diletto. Vi sono quattro vedute: Cima del Diavolo, strada di Peiracava, l'Escarène, e strada dei Canons vista d'inverno. Tali vedute sono in perfetto carattere collo scritto e sono tra le migliori del volume, come composizione di quadro e come esecuzione.

8. *Ascension de la Gruyère (Svizzera) et ascension de la Hochmatt*, della signora PAUL BOUCHARD. Altra descrizione di luoghi e di costumi fatta con garbo e senza pretesa. Veduta di Gruyère, ed altra di Gruyère col Moleson.

9. *Autour de Bruyères (Vosges)*, di R. MERLIN. Illustrazione di luoghi non eccelsi, con giuste osservazioni sulla « scoperta delle cose dimenticate e secondarie, che rivelano il passato e le bellezze di un paese più che le cose grandi a tutti note e da tutti visitate ». Veduta di Bruyères.

10. *A travers le Canada, seconde ascension du Sir Donald*, di V. LEPRINCE-RINGUET. 1. Da Vancouver a Glacier House. — 2. Glacier House; seconda ascensione dell'Avalance Peak; ascensione dell'Eagle Peak; seconda ascensione del Sir Donald. — 3. Da Glacier House al Lago Louise. Scritto notevole per sobria ed efficacissima semplicità descrittiva. Vedute varie del Sir Donald e del lago Louise (bel quadro).

II. SCIENCES, LETTRES ET ARTS. — *Les femmes alpinistes: Miss Brevoort* di M.lle M. PAILLON. Ora segnalo semplicemente questo scritto interessante, riservandomi di riparlarne a parte quanto prima.

III. *Le C. A. F. de 1874 à 1899. — Monographies rétrospectives.* Anche questa importantissima parte del presente Annuaire, la quale contiene la storia del C. A. F. e ci mette al corrente di tutta la sua vita, si merita di parlarne più ampiamente che non in questa troppo sommaria recensione. Ora mi limito ad accennare alle partizioni: 1° *Résumé historique* di VALBERT CHEVILLARD; 2° *Les travaux scientifiques du C. A. F.* del colonnello PRUDENT; 3° *Les travaux en montagne* di P. PUISEUX; 4° *Les caravanes scolaires* di J. BREGEAULT; 5° *Guides et hôtels* di H. CUËNOT e CH. LEFRANÇOIS (pag. 300-477, con 35 illustrazioni varie).

Chiude il volume il prospetto generale della Direzione Centrale e delle Direzioni sezionali per l'anno 1900. U. VALBUSA.

L'Echo des Alpes (Publication des Sections Romandes du Club Alpin Suisse) Ginevra. — 1901. Num. 12.

In questo numero M. GUINAND narra la festa inaugurale della Capanna di Valsorey (vedi « Riv. Mens. » dicembre 1901), eretta per cura della Sezione di Chaux-de-Fonds. — Fa seguito l'articolo *La Catena del Ritord* (m. 3588). In esso J. GALLET accenna alle diverse ascensioni, oltre a quella del Grand Combin facilitata dalla nuova capanna, e dà contezza in pari tempo delle ascensioni da lui compiute alle due cime del Ritord e al M. Vélan.

Ogni fascicolo ha inoltre varie rubriche interessanti, come p. es. « *Variétés* » in cui trova di sovente posto qualche composizione poetica; « *Nouvelles des Sections romandes* » in cui è riflessa l'attività delle sezioni suddette. La bibliografia è compilata con molta diligenza; quella del n°. 11 ha la recensione del 1° semestre 1901 della nostra « Rivista ». Tutti i numeri sono adorni da

diverse illustrazioni che riflettono generalmente l'articolo di fondo. Col fascicolo di dicembre si chiude degnamente il 37° anno di questa importante pubblicazione. A. Bossi.

Revue Alpine de la Section Lyonnaise du C. A. F. 1901. 7e année. Ni 1-4.

Ni 1 e 2. — W. A. B. Coolidge inizia l'annata con uno studio monografico sul *Massif de Méan-Martin*, interposto fra il Gruppo della Grande Casse in Tarantasia e le Graie Meridionali di confine, o, più precisamente, sito a Nord di Lanslebourg e di Bessans. L'opera del Coolidge rappresenta un'addizione rimarchevole fatta alla letteratura alpina. In questo studio coscienzioso, frutto di molteplici peregrinazioni nel Gruppo, l'A. ce ne apprende la storia delle prime visite (Ferrand e Rochat), nonchè delle sue. La 2a parte dell'articolo (vedi 2° fascicolo) concerne essenzialmente la rassegna storica delle prime ascensioni. Degno suo coronamento sarebbe stata un'annessavi veduta illustrativa della regione, ma supplisce a questa mancanza, e ampiamente, una carta-schizzo colla nomenclatura completa delle cime, dei colli e dei ghiacciai. Con questo lavoro, il Coolidge ha diritto, una volta di più, alla riconoscenza dei colleghi.

Ancora nel 2° num., M. Rougier ci trasporta attraverso i deliziosi Colli di Chardonnet e di Saleinaz, *da Lognan a Champex*. Narrazione non troppo sobria però; per es., troviamo esagerati gli apprezzamenti sulle difficoltà della traversata del Col du Chardonnet, dove, realmente, non se ne incontra alcuna.

N° 3. — A. Roustan in un racconto famigliare *A travers les Alpes Valaisannes* ci parla delle sue salite alla Dent du Midi, al Ghiacciaio di Saleinaz, al Cervino, all'Alphubel. — Con J. Roussell abbordiamo la vetta massima del Gruppo del Dévoluy in Delfinato, la Tête de l'Obiou m. 2793, donde discopresi un panorama di tutta bellezza sui giganti dell'Oisans e sul Monviso.

N° 4. — Paul Sisley ci fa gustare le rudi gioie di un'aspra salita all'Aiguille du Chardonnet m. 3822, nella Catena del M. Bianco, su per la gelida parete N. e la cresta NE. E' con soddisfazione che riviviamo in queste pagine le ore piene di fascino che suscita la grande montagna, che ritroviamo l'aspirazione verso le alte cime, la febbre per esse..... Notiamo inoltre l'illustrazione dello Aiguille du Chardonnet dal ghiacciaio del Tour, col tracciato della via Sisley, la quale segna una variante a quella dei primi salitori fratelli Aubert. — R. Godefroy in *Le Grand Roc Noir* presenta alcune note complementari alla monografia del Coolidge sul Gruppo di Méan-Martin. Vi si parla del Grand Roc Noir (m. 3537) la vetta culminante del gruppo, mentre le Carte attribuiscono la supremazia alla vicina Pointe du Vallonet con m. 3566. A. Ferrari.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI
DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

CIRCOLARE IIa.

Concorso a 12 monografie alpine, indetto dal Touring Club Italiano.

Il benemerito Touring Club Italiano ha indetto un concorso a premi per 12 monografie alpine in conformità del programma pubblicato a pag. 113 di questa « Rivista ».

Questa Presidenza, mentre si compiace di segnalare l'atto di cortese deferenza del Touring Club, che ha voluto chiamare a far parte della Commissione aggiudicatrice anche il Club Alpino, crede opportuno di richiamare l'attenzione delle Sezioni del Club sulla importanza di tale Concorso.

Le Sezioni tutte sono pertanto invitate a volere concedere il loro cordiale ed efficace appoggio a quanti, soci e non soci del Club Alpino, ad esse si rivolgeranno per consiglio ed aiuto, mettendo a disposizione degli studiosi la loro biblioteca, le raccolte di carte topografiche e quant'altro possa giovare ai fini dell'indetto concorso.

Per tal modo il Club Alpino coadiuverà al buon esito dell'utile iniziativa e riaffermerà i suoi cordiali sentimenti di fratellanza verso la cospicua Società consorella.

Il Segretario Generale B. CALDERINI. *Il Presidente* A. GROBER.

CRONACA DELLE SEZIONI

Sezione di Torino. — *Vedetta-Museo Alpino al Monte dei Cappuccini.* — La Direzione della Sezione di Torino annuncia che pel corrente 1902 i prezzi d'ingresso sono fissati in cent. 25 per i giorni festivi ed in cent. 40 per i feriali. Hanno libero ingresso i soci del C. A. I., nonchè i signori Ufficiali degli Alpini, dell'Artiglieria da Montagna e da Fortezza, e del 5° Genio. Il prezzo del biglietto aumenta di cent. 15 pel servizio di andata e ritorno sulla funicolare.

L'assuntore della funicolare concede a favore dei soci della Sezione di Torino e delle persone da essi accompagnate biglietti di andata e ritorno al prezzo ridotto di cent. 10; essi sono vendibili presso la Segreteria Sezionale (via Alfieri n. 9) divisi in serie di 10 e di 20 biglietti.

Sezione di Firenze. — Nell'*adunanza generale dei Soci* che ebbe luogo il 2 marzo u. s., il Presidente cav. Fatichi ha comunicato le condoglianze ricevute in occasione della morte del Segretario G. B. Rimini dagli Ufficiali e Impiegati dell'Istituto Geografico Militare presso il quale il defunto era stato per molti anni impiegato, dalla Sede Centrale, da varie Sezioni e da molti Soci del C. A. I., dal C. A. Francese e da diverse Società Alpine, tanto nazionali che estere, ed i ringraziamenti del fratello del defunto per le onoranze tributate dalla Sezione alla di lui memoria.

Ha comunicato inoltre le risposte del Ministro e del Sotto-Segretario di Stato per l'Agricoltura, Industria e Commercio alla mozione a favore della completa applicazione del vincolo forestale nelle zone dell'Appennino nelle quali non è stato applicato e delle modificazioni necessarie nelle disposizioni legislative vigenti per assicurare la conservazione dei boschi, la consistenza dei terreni e il rimboschimento, approvata nell'adunanza generale dell'anno 1901. Quindi è stata deliberata la costituzione d'una *Stazione Alpina in Prato*, presso la Società Emilio Bertini, e sono stati approvati il bilancio consuntivo dell'anno 1901 e il preventivo del 1902. Procedutosi poi alle elezioni delle cariche venne eletto Segretario il dott. Luigi Superbi, in sua vece direttore il nob. sig. Giovanni Caccia e vennero confermati tutti gli altri uscenti di carica.

Sezione di Milano. — *Affissione di « réclames » nelle capanne e nei rifugi della Sezione.* — La Direzione sezionale, in sua seduta 12 marzo u. s., in vista di abusi verificatisi, ha deliberato di non dar luogo a veruna affissione di « réclames » nei propri Rifugi, se previamente non sia stata presentata alla Presidenza per l'approvazione e per la determinazione di un compenso che gli interessati dovranno pagare anticipatamente. Le concessioni vengono fatte per un periodo non maggiore di un anno.

— *Ski-Club di Milano.* — Presso la Sezione di Milano si è costituito uno Ski-Club, esclusivo per i soci del C. A. I. La Direzione sezionale, presa visione dello statuto, lo ha pienamente approvato e sanzionato in sua seduta del 12 marzo u. s.

Sezione di Bologna. — *Conferenza del tenente-colonnello Carpi sulla vita militare alpina.* — Questa conferenza, tenuta una sera dei primi di febbraio, fu ascoltata col più vivo interesse dal numeroso pubblico intervenuto. Gli episodi della vita degli Alpini in montagna vennero illustrati da molte proiezioni, e poichè nei nuovi locali della Sezione non era peranco pronto l'impianto della luce elettrica, fu accettata la gentile offerta che il Circolo Filologico fece dei suoi locali.

— *Conferenza di Guido Rey sull'ascensione al Cervino per la cresta di Furggen.* — Invitato dalla Sezione, il cav. Guido Rey (socio della Sezione di Torino) tenne detta conferenza il 17 febbraio u. s. davanti a numeroso e distinto uditorio, fra cui molte signore e signorine. L'ardito alpinista, il quale è pure geniale scrittore e dicitore elegante, fu salutato da applausi al suo apparire, e, dopo essere stato presentato con opportune parole dal Presidente avv. Marcovigi, cominciò la sua narrazione destando negli uditori il più vivo interesse, anche perchè illustrata da ben 60 riuscitissime proiezioni, che diedero anche ai profani un'idea esatta delle cose alpine e delle gravissime difficoltà superate con audace tenacia dal narratore per domare da una parte nuova il superbo picco. Il Rey seppe abbellire la sua conferenza con molte nuove e fini osservazioni di psicologia alpina, e terminò con un riuscito bozzetto delle guide, che alla sera del ritorno cantavano le loro aspre canzoni e inneggiavano alla loro vittoria. È superfluo dire come il Rey, sia stato entusiasticamente applaudito: egli lasciò in quanti a Bologna ebbero il piacere di avvicinarlo un ricordo gradito ed incancellabile. *a. a. a.*

Sezione di Brescia. — *Programma delle escursioni sociali pel 1902.*

23 marzo. — Belprato, Lavino, Lavone (*per signore e giovanetti*). Direttori: avv. Bortolo Pirlo e Piccini.

20 aprile. — Formaga, Denervo, Costa, Toscolano (*per signore e giovanetti*). Direttori: prof. Gnaga, avv. Erculiani e dott. Samuelli.

18-19 maggio. — Degagna, MONTE ZINGLA, Vestone. Direttori: Fratelli Hefti.

29 giugno. — Collio, Colombine, Collio. Direttori: Bianchi dott. Giovanni e Clinger rag. Davide.

20 luglio. — PRESOLANA (m. 2511). Direttori: Buzzoni nob. Pietro e Zanetti rag. Ferruccio.

14-18 agosto. — MONTE ADAMELLO (m. 3554). Gita intersezionale: Bergamo-Bologna-Brescia. Direttori: Duina Gio., dott. Battista Torri e Arici nob. Piero.

7-8 settembre. — MONTE PARI. Direttori: Bonicelli avv. Giacomo e Arici nobile Piero.

12 ottobre. — Pian del Bene, MONTE ARIO (*per signore e giovanetti*). Direttori: avv. Fabio Glissenti e prof. Giovanni Mori.

9 novembre. - Gardone, Santa Maria, Brione, Gussago (*per signore e giovanetti*). Direttori: avv. Fabio Glissenti e Francesco Biagi.

7-8 dicembre. — Zane, MONTE GUGLIELMO, Gardone (*escursione cogli ski*). Direttori: Arici nob. Piero e Tonelli dott. Andrea.

Sezione di Monza. — *Assemblea generale dei soci:* 15 gennaio 1902. — Numerosi i soci intervenuti. Il Vice-Presidente riferì intorno alle pur troppo riconfermate dimissioni del benemerito Presidente rag. Carlo Casati, e ricordò la sentita perdita del Segretario Setti, che aveva con tanto amore e attività coadiuvato l'ex-Presidente, sollevando la Sezione di Monza a quel grado di invidiato sviluppo che tuttora mantiene. — Approvato il bilancio preventivo pel 1902, si passò all'elezione delle nuove cariche.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — *Il Gerente:* G. BOMBARA.

Torino, 1902. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11

Aprile 1902. Vol. XX

RIVISTA MENSI

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO:

Illustrazione fuori testo.

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO I

Torino, via Alfieri, 9

PIANO DELLA MUSSA 1800 m. **Albergo Ristorante Broggi** Staz. del C. A. Soggiorno incantevole, centro di escursioni e ascensioni importanti. Bagni, Posta e Telegrafo. Apertura 15 giugno 1902. Retta giornaliera L. 8 e più.
Angelina Broggi, *propr.*

IVREA 237 m. **Hotel Universo**. Provveditore di S. A. R. il Duca di Genova. Vicino alla stazione del Tram Ivrea-Santhià. Splendida posizione a mezzogiorno. Garage per automobili, On parle français, allemand et anglais. **Mosca A.,** *propr.*

CHATILLON 551 m. (Valle d'Aosta) **Hotel de Londres** Posizione la più pittoresca della valle all'imbocco della Valtournanche vicino alle acque minerali di St.-Vincent. Table d'hôte, Servizio alla carta. Vetture e diligenze per Valtournanche. **Coniugi Hérin,** *propr.*

AOSTA 583 m. **Hotel de la Couronne**, Piazza Carlo Alberto. Posizione centrale, Restaurant, Omnibus alla ferrovia, Vetture e cavalli, Prezzi modici.
Merlo, *propr.*

AOSTA 533 m. **Hotel de la Poste**, Piazza Carlo Alberto. Contiguo all'ufficio Poste e Telegrafi, sotto i portici Palazzo Municipale. Omnibus alla ferrovia, Luce elettrica, Caloriferi. **Davite Felice,** *propr.*

AOSTA 583 m. **Hotel Ristorante Centoz,** Piazza Carlo Alberto. Interamente rimesso a nuovo. Ottima cucina, Pensione a convenirsi, Camere da L. 1,50 a L. 2, Vini scelti. **Centoz Francesco,** *propr.*

AOSTA 583 m. **Hotel du Mont-Blanc**, sito oltre Piazza d'Armi. Vedute splendide, vasti giardini, Omnibus alla stazione. Cortili e magazzini per automobili. **Pramaggiore Valerio,** *propr.*

AOSTA 583 m. **Albergo Alpino**, corso Vittorio Emanuele, rimpetto al Collegio. Pranzi alla carta ed a prezzi fissi, Scelta cucina, Vini assortiti, Prezzi moderatissimi.
Francesia Battista, *propr.*

AOSTA 583 m. **Caffè Ristorante Nazionale**, sotto i portici del Palazzo Comunale. Stabilimento di 1° ordine con annesso Politeama, Premiata specialità Génépy di Aosta, Delizioso liquore alpino per escursioni. **Pollano Giov.,** *propr.*

AOSTA 583 m. **Caffè Ristorante e Bottiglieria.** Specialità liquori alpini, Ratafià della Valle di Aosta, Achillea delle Alpi. Prezzi moderatissimi. **Perron Giacinto,** *propr.*

VILLENEUVE 660 m. (Valle d'Aosta) **Albergo Ristorante dell'Unione**. Servizio alla carta, Luce elettrica. Vetture, Ritrovo degli alpinisti.
Acotto Antonio, *propr.*

PRÈ ST-DIDIER 1000 m. (Valle d'Aosta) **Hotel de Londres,** con palazzina. Table d'hôte, Ristorante, Caffè, Luce elettrica, Servizio di vetture. Per lungo soggiorno facilitazioni speciali. **Ved. Requedaz,** *propr.*

LA THUILE 1476 m. (Valle d'Aosta) **Hotel National**. Pension et service à la carte, Prix très modérés, bonne cuisine, bonnes chambres avec lumière électrique. Service, de voitures, landeaux et *automobile* pour le Petit St.-Bernard, etc. **Ved. M. Paris,** *propr.*

LA THUILE 1476 m. (Valle d'Aosta) **Albergo Ristorante Grande Golette**. Guide, portatori, muli. Tetefono coll'Ospizio del Piccolo S. Bernardo. Luce elettrica. **Fratelli Jacquemod,** *propr.*

COURMAYEUR 1224 m. (Valle d'Aosta) **Hotel du Mont-Blanc**. Posizione splendida, da cui si gode la più bella vista sulla catena del M. Bianco e suoi dintorni. Bigliardo, Sale di lettura e da ballo, Luce elettrica.
Bochatey fratelli, *propr.*

COURMAYEUR 1224 m. (Valle d'Aosta) **Hotel de l'Union**. Pensione, Table d'hôte, Servizio alla carta, Luce elettrica. Nuovo grande salone per balli e concerti. **Cav. G. Ruffier,** *propr.*

COURMAYEUR 1224 m. (Valle d'Aosta) **Hotel Restaurant Savoye**. Rimpetto all'Hôtel de l'Union. Aperto tutto l'anno. Pensione e servizio alla carta, Terrazza con vista splendida, Luce elettrica. Prezzi moderati. **Ved. Petitgax Fel.,** *propr.*



LA ROGNOSA D'ETIACHE M. 3385 DAL VALLONE DI ROCHEMOLLES

da una fotografia del socio Cesare Grosso.

N. 4. Torino 30 Aprile 1902. Vol. XXI.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Programma del XXXIII° Congresso Alpino

presso la Sezione di Napoli

Diamo per ora il programma sommario del Congresso; nel prossimo numero verrà pubblicato con maggiori particolari e colle relative norme ed avvertenze.

Mercoledì 10 settembre. — Distribuzione delle Tessere d'intervento — Ricevimento dei Congressisti.

Giovedì 11 detto. — Gita ai Camaldoli — Assemblea dei Delegati — Adunanza del Congresso — Banchetto sociale.

Venerdì 12 detto. — Visita ai Campi Flegrei — Pernottamento a Casamicciola (isola d'Ischia).

Sabato 13 detto. — Salita al Monte Epomeo — Gita a Capri: pernottamento.

Domenica 14 detto. — Visita al Salto di Tiberio e a Monte Solaro — Gita a Sorrento: pernottamento.

Lunedì 15 detto. — Ascensione del Monte Sant'Angelo a Tre Pizzi — Pernottamento a Castellammare.

Martedì 16 detto. — Gita a Pompei — Ascensione al Vesuvio.

Mercoledì 17 detto. — Discesa dal Vesuvio e scioglimento del Congresso.

LA ROGNOSA D'ETIACHE m. 3385

PER LA CRESTA SUD-OVEST

(Ascensione per nuova via e senza guida).

Nell'alta Valle della Dora Riparia, fra le poche punte che ancora conservano un certo sapore di difficoltà, tiene un buon posto la Rognosa d'Etiàche; e, sia per questa ragione, sia per la lunghezza dell'approccio, il numero dei suoi visitatori è ancor sempre troppo esiguo per quanto lo meriterebbe la bellezza del sito, e l'interesse dell'ascensione.

A chi sale il vallone di Rochemolles, poco prima di giungere ai casolari del Plan, si presenta come un ventaglio aperto, un'alta poderosa massicciata, dalle roccie striate, e dalla cresta incisa a profondi intagli, che sfonda maestosamente la valle; è la nostra montagna, la quale, vista invece dal Gruppo d'Ambin, ha la forma di un dente affilatissimo, che taglia l'orizzonte fra l'elegante Pierre Menue e la tozza Punta Sommeiller.

La storia alpinistica di questa Rognosa è invero abbastanza semplice; ha servito a renderla piuttosto complicata l'abitudine invalsa di riconoscervi due vette distinte, elevando cioè all'onore di punta uno spuntone affatto secondario, niente di più e di meglio di parecchi altri che si trovano su per la cresta, da una parte e dall'altra della vetta, e che molto probabilmente ebbe il battesimo di Punta Nord-Est [1]), per comodo di quegli alpinisti che passando di là non avevano potuto raggiungere il vertice supremo.

Sarebbe, a mio parere, assai più razionale togliere queste complicazioni, che possono formare dei precedenti pericolosi; ma non è mia intenzione di sciogliere ora la questione, che rimetto a chi vorrà occuparsene con qualche buona volontà. E a chi desiderasse maggiori dati sul gruppo, consiglio di ricorrere allo studio pubblicato dal rev. W. A. B. Coolidge nella « Revue Alpine » del marzo 1898 col titolo: *Le Massif de Scolette.*

Sulla carta dell'I. G. M., il nome e anche la quota sembrano assegnate ad un punto della catena di confine, mentrechè la vetta è situata sulla cresta che si protende verso SO. in territorio italiano. Eguale osservazione deve farsi per la carta-schizzo annessa allo studio del rev. Coolidge.

Della punta più alta compì la prima ascensione l'ing. F. Montaldo colla guida Antonio Castagneri di Balme il 21 agosto 1875, seguendo l'ampia parete NO., foggiata a salti di roccia alternati con pendii coperti da detriti e neve [2]).

Il 28 luglio 1890, C. e A. Fiorio e F. Manaira, senza guide, guadagnarono la vetta dal versante opposto, il SE., quello che guarda il lago Patarè. Dapprima, per detriti e poi per un breve canalino verticale, raggiunsero l'intaglio a NE. della vetta, donde, con un difficile passaggio a livello, si portarono sulla solita parete NO., per la quale furono presto in vetta [3]).

A queste due vie d'accesso, che percorsi il 22 luglio 1894 cogli amici Chiavero, Mondini e Vigna [4]), ne abbiamo ora aggiunta una terza, che ne è senza dubbio la più difficile, ed anche la più lunga: la sua praticità sarebbe adunque assai dubbiosa, se il raggiungere presto una punta fosse tutto lo scopo dell'alpinismo. Molti invece vanno in montagna per divertirsi, ed è logico che scelgano le vie scabrose, le ardue scalate, e scartino i pendii uniformi, le strade noiose. E come ci sono stati degli alpinisti che hanno preferito la via Fiorio a quella Montaldo, così noi possiamo illuderci che qualche collega vorrà seguir noi a preferenza dei nostri predecessori.

---

[1]) La 1ª ascensione di questa punta venne compiuta dal compianto collega Gius. Corrà (Sez. di Torino, il 1° agosto 1882 (Riv. Mens. C. A. I., vol. I (1882) pag. 153). (*N. d. R.*).

[2]) Vedi " Boll. C. A. I. " n. 25, pag. 20.

[3]) Vedi " Riv. Mens. C. A. I. " vol. X (1891), pag. 81.

[4]) Vedi " Riv. Mens. C. A. I. " vol. XIII (1894), pag. 221.

La notte dell'11 agosto 1901 scendevo alla stazione di Bardonecchia coi colleghi F. Mondini ed E. Questa della Sezione Ligure: erano le ore 1,15 del mattino, e noi ci avviammo subito pel vallone di Rochemolles. L'ho già percorso e ripercorso parecchie volte, per lo più di notte; mi sono sempre incamminato con un senso di noia, quasi di sgomento pensando alla sua lunghezza, ed invece mi ci son sempre divertito: ha un'andatura dolce, continuata; è munito di una strada comoda; ad una giusta distanza da Bardonecchia c'è la tappa di Rochemolles, con una buona fontana, ed un sedile di legno, su cui ho schiacciato già parecchi sonnellini, e che conosco più per tatto che per vista; in alto sul far del giorno — parlo pei miei orari — vi si presenta un seguito di grandiosi scenari alpini, che ravvivano gli spiriti e preparano alle alte imprese. Insomma, io trovo che ce n'ha d'avanzo per essere gustato a dovere.

Noi intanto camminiamo con quella noncuranza caratteristica di chi conosce già a menadito le bellezze della contrada, mentre grossi nuvoloni scorrazzanti per l'aria afosa e buia paiono voler insidiare i nostri progetti.

Dai casolari del Fond, seguendo il sentiero, ci dirigiamo a destra su facili zolle erbose fra cui scende il torrentello; lo attraversiamo più in alto, dove si è scavato un profondo solco a mo' di pittoresca gorgia, e in cui scorre rimbalzando fra le variopinte roccie. Siamo all'estremità della cresta SO. per cui vogliamo salire; pieghiamo a sinistra fra pascoli ed arbusti sulla sua faccia settentrionale verso la scoscesa convalle che detta cresta avvolge, e che precede la parete per la quale si fa usualmente l'ascensione; prima di lasciarci prendere nel labirinto di creste precipitose e di canaloni prerutti, pieghiamo in su, e per detriti e per roccie infrante e rôse riusciamo sull'ampio dorso della cresta. Ci avvediamo allora che se avessimo fatto il più lungo giro a destra, sul versante a giorno, la strada sarebbe stata assai più facile e spedita. Ci siam pur giunti, benchè con qualche ritardo, sulla via buona, ed ora ce la godiamo; la piccozza ad armacollo, le mani nelle tasche, si cammina beatamente sul soffice tappeto erboso, proibito alle abitudini cittadine; a poco a poco il dorso si restringe e si raddrizza; il molle pascolo è qua e là squarciato da roccie affioranti, piccoli primi nodi di quella poderosa colonna vertebrale della montagna che più avanti, in faccia a noi, si slancia arditamente nello spazio; le mani escono dalle tasche e cominciano ad assaggiar all'intorno le roccie; ma sono carezze fugaci, strette svogliate dei nostri tentacoli, avidi di più forte presa; sormontata una prominenza, dobbiamo cambiar rapidamente andatura; il dorso si è fatto cresta, e questa si è fatta esilissima, aerea, rotta da intagli, fiancheggiata da apicchi superbi; il tagliente ne è così affilato che siamo obbligati a passarla quasi

tutta a cavalcioni, strisciando con precauzione da un ronchione all'altro; basti dire che questa cresta ci ricorda molto quella del Col Gros Jean alle Aiguilles d'Arves, e che l'ambiente grandioso, e i passaggi acrobatici, richiamano spesso alla nostra mente quella bellissima fra le nostre imprese. Tutto il tratto è lungo una trentina di metri, finiti i quali, e dove la cresta si inflette in un più profondo intaglio, ci fermiamo ad un meritato spuntino.

Sono le 9: di fronte a noi la montagna si rialza vivamente in una larga parete di roccie chiare, liscie, di cui, malgrado l'apparenza arcigna, possiamo trovare facilmente il segreto. Un breve pendio di roccie smosse ci guida, sulla destra, ad una fessura verticale, un caminetto alto pochi metri, dal quale riusciamo su una ruga della montagna, che si sviluppa a sinistra in dolce salita, fino alla base d'una parete rotta e poco inclinata, foggiata ad imbuto. Ce ne sbrighiamo presto con divertente scalata, appoggiando a destra entro un canalone di roccie malferme, che riesce direttamente alla sommità di quel primo rialzo: questo tratto di salita esige un'attenzione intensa per non smuovere i grossi massi sparsi sul pendìo.

La cresta che ne segue è altrettanto affilata di quella incontrata poc'anzi, ma più regolare, cosicchè il percorso ne riesce, se pur meno divertente, anche meno difficile.

Frattanto l'uragano, che fin dalla notte turbinava sul nostro capo, viene addensandosi attorno alla montagna; sono dapprima violenti raffiche di vento e scroscianti tuoni, rumorosi battistrada d'un furioso diluvio, in che si scioglie poi tutto quel finimondo, e da cui cerchiamo ripararci in qualche modo fra le roccie; ma il vento rende vano il nostro tentativo, e noi siamo presto inzuppati; un piacevole rigagnolo ha trovato dalla falda del cappello la via del mio colletto, ed io mi assaporo rabbrividendo quella doccia obbligata, mentre coll'umidore penetrante si viene insinuando in noi la vaga impressione che siamo dietro a perdere la partita. Invece, a poco a poco, il temporale si calma, il rombo del tuono si allontana, e noi sorgiamo a scuoterci di dosso la pioggia, come fanno i cani, e a riprendere le piccozze deposte a rispettosa distanza. E poi di nuovo in cammino.

La via continua pianeggiante e facile fino ad una leggera depressione, donde la cresta si rialza bruscamente, quasi verticale; ai lati le pareti sfuggono con fortissimo pendìo, e non lasciano scorgere speranza di passaggio; per forza dobbiamo attenerci alla cresta. La roccia è liscia, viscida e sdrucciolevole per l'acqua caduta, gli attacchi sono molto radi; siamo obbligati salirci l'un l'altro sulle spalle ed aiutarci colla corda; in fin dei conti, un po' di ginnastica è piacevole, e se non fosse per essa, non ci sarebbe sugo ad andar in montagna; dopo di ciò sormontiamo due gibbosità della cresta, su cui lasciamo due segnali, ci arrampichiamo per buone roccie tenendoci

a sinistra sul versante Nord della montagna; ritroviamo poi un lungo tratto facile costituito dal dorso dell'ultimo torrione che precede la vetta. L'estremità nord di questo torrione porge con un salto d'una quarantina di metri su un largo intaglio, oltre il quale si erge il massiccio della vetta; un canalone di ghiaccio scende dall'intaglio a solcare tutto il versante occidentale, il quale, pur con-

La Rognosa m. 3385 *Punta 3381*



IL VERSANTE SUD-EST DELLA ROGNOSA D'ETIACHE DAL LAGO PATARÉ.

Da una fotografia del socio Cesare Grosso.

tinuando a mantenere una pendenza fortissima, lascia indovinare qualche traccia di praticabilità. Scendiamo da quella parte girando molto al largo il salto e l'intaglio; attraversiamo il canalone, nel quale siamo obbligati a intagliar gradini; poi, messici su per la parete opposta e scavalcatane una costola secondaria, riusciamo con divertentissima arrampicata sulla cresta, donde in breve sulla vetta che viene raggiunta alle 14,40.

Ciò che ha di veramente speciale questa montagna, ciò che la rende gradevole sopra le altre è la discesa breve e bellissima quando la si fa per il cosiddetto « passaggio Fiorio ».

Dalla vetta noi abbiamo seguìta per un certo tratto la cresta, dalla quale si domina l'imponente parete orientale che si inabissa di là in un magnifico precipizio; per far strada più comoda sarebbe miglior consiglio scender subito sulla parete occidentale, tutta rotta e di facile percorso. Si arriva così di contro ad un largo torrione in cui si arrotonda la cresta prima di rompere nel colletto N., che divide la vetta dalla cosidetta punta NE.; sempre sulla parete occidentale si scende alquanto per pietre smosse, e poi al livello del colletto bisogna cercare il passaggio per raggiungerlo. Contro la parete, che cade liscia e s'arruga sotto in brevi ondulazioni, corre una stretta cornice, che dopo alcuni passi sembra troncata da un masso prominente, cui Fiorio trovò qualche rassomiglianza con una testa di cane; bisogna abbracciarlo strettamente e portare, con un mezzo giro nel vuoto, il corpo dall'altra parte, allungando bene le gambe e il braccio sinistro per trovare un appoggio: ci si trova allora appiccicati ad un lastrone molto inclinato all'infuori, e sul quale la parete superiore impedisce di prendere una posizione soddisfacente; è necessario portare le gambe avanti, onde trovarsi pronti a riprendere la posizione verticale, afferrando poche lievi sporgenze che guidano al pianerottolo ghiacciato del colletto.

È un passaggio squisitamente alpinistico, e che, senza fatica e con una sicurezza quasi assoluta, si gusta quanto uno fra i più emozionanti e celebrati delle Alpi. L'amico Fiorio può ben rallegrarsi di aver scovata questa via, che era già stata inutilmente ricercata e tentata da altri alpinisti prima di lui.

Dal colletto un canalino assolutamente verticale conduce in brevissimo tempo ai detriti, ed è tutto finito; in un'oretta dalla punta siamo fuori degli impicci, possiamo scioglier la corda, infilar la piccozza al braccio e menar pazzamente le gambe giù per quei detriti, coi quali par che la montagna voglia far la sassaiuola dietro ai suoi invasori. In un batter d'occhi siamo in fondo al bacino, là dov'è segnato il Lago Pataré: è già tardino, le 17, siamo senza la carta della regione, ampie folate di nebbia abbuiano l'aria, eppure convien dire che la nostra mente sia più buia ancora, se ci si forma il disegno poco pratico di lasciar correre Bardonecchia e scendere ad Exilles pel Colle Galambra. Ma la nebbia ci avvolge bentosto, e camminiamo un bel pezzo prima di capir dove si vada; finalmente una leggera schiarita ci dimostra che ci siamo tenuti troppo a destra e che abbiamo scavalcato il Colle di Valfroide anzichè il Colle Galambra; con un rapido cambiamento a vista, decidiamo di infilar il Vallone della Baume, che scende ad Oulx; giriamo a destra, poi a sinistra, scendiamo, risaliamo, e..... cam-

mina, cammina, ci ritroviamo invece nel mezzo della Valfroide che scende a Rochemolles.

Raggiunger questo villaggio e poi Bardonecchia è una cosa senza fine: abbiamo voluto sfuggirli, ed essi ci rendono la pariglia, e sfuggono noi!

Finalmente alle 23,25 siamo a Bardonecchia, ma le nostre tribolazioni non sono finite: ci son colà di buoni alberghi, e son tutti illuminati e rumoreggianti del bel mondo che finisce allegramente la festa; ma chi si interessa di questi tre pezzenti che camminano ciondoloni, svettando come alberi scossi da bufera? Non ci son letti disponibili, i cuochi dormono e le cucine sono spente: d'acceso ci son soltanto le conversazioni e le danze, ma quelle non sono fatte per noi. La padrona dell'Albergo del Fréjus si intenerisce alla nostra dura sorte e ci fa preparare una tazza di brodo; ma bentosto i camerieri vengono ad informarci che l'esercizio si chiude, e, colla scusa che è l'ora d'andar a letto, ci mettono gentilmente alla porta.

Le magre panche della stazione di Bardonecchia hanno raramente ospitato viaggiatori più assonnati e disgustati dell'ospitalità di quel paesello, tanto pittoresco e piacevole.

Ettore Canzio (Sezione d'Aosta).

San Cristoforo, o San Bernardo di Menthon?

La simpatica « Revue Alpine » della Sezione Lionese del C. A. F., in un suo articoletto inserto nel fascicolo 1° gennaio 1902, dopo aver narrato la leggenda di San Cristoforo, quale ci è data da Fra Jacopo da Voragine, propone che la corporazione delle guide abbia a celebrare ogni anno al 25 di luglio la festa di questo santo, ritenuto qual patrono delle guide e dei portatori.

L'idea è buona, perchè a nessuno, meglio che alle guide, può giovare un simile patrocinio. Nella loro vita piena di fatiche e di pericoli, lo spirito di abnegazione e di sacrifizio deve prevalere non di rado allo spirito della propria conservazione e alle ragioni dell'interesse, e per dare all'animo loro una tempra capace di così ardui doveri, non è da trascurarsi un fattore morale di gran valore, qual è l'impulso della coscienza religiosa.

Merita però qualche osservazione la scelta del patrono, chè la ragione addotta nel predetto articolo non persuade: « c'est ainsi que pour avoir guidé et porté le Christ, Saint Christophe est devenu le patron des porteurs et des guides ». Federico Garlanda nel suo libro « La filosofia delle parole » scrive: « In questa leggenda (di San Cristoforo) non c'è ombra di verità; anche gli scrittori sacri ammettono che essa sorse semplicemente dal nome del santo, « Cristoforo » che significa « che porta Cristo », intendendo dire, nel suo cuore: ma questo significato fu preso alla lettera e la leggenda fu inventata per spiegarlo ». La ragione per cui San Cristoforo è diventato protettore delle guide poggerebbe adunque, non su di un fatto positivo o probabile, ma su di una favola; e questo è un inconveniente gravissimo che basta a togliere ogni prestigio al protettorato.

Ora, bisognerebbe sapere anzitutto se San Cristoforo è veramente accettato in tutte le Alpi come patrono delle guide e dei portatori. Se così è, m'inchino dinanzi al fatto compiuto; ma se, come ho motivo di supporre, questo patronato non è universale e non si estende alle Alpi nostre, allora, senza far torto a San Cristoforo, sarebbe da preferirsi altro santo, un santo della storia e non della leggenda, un santo la cui opera si sia svolta nel mezzo stesso in cui operano le guide, cioè la montagna, e per un fine conforme a quello delle guide, cioè l'incolumità dei viaggiatori della montagna. Il nostro pensiero corre naturalmente a San Bernardo di Menthon.

San Bernardo, infatti, si presenta come protettore di diritto degli alpinisti, e *a fortiori* delle guide e dei portatori, che non sono altro che alpinisti di professione. Egli liberò i passi delle Alpi da' malviventi che li infestavano, racconciò strade e sentieri, fondò ospizi a ricovero e soccorso dei viandanti contro i pericoli della montagna, e in questa santa missione consumò la miglior parte della sua lunga vita; il suo culto è assai diffuso nella gran catena alpina e non vi è quasi giogo dove non sorga cappella o tabernacolo dedicato al suo nome. Bernardo di Menthon è perciò uno di quei santi che parlano alla mente e al cuore dell'alpinista, perchè il suo culto vive e il frutto delle sue opere dura in quei luoghi stessi che noi calchiamo sospinti dall'arcana potenza dell'« Excelsior ».

Se dal nome del patrono volessimo trarre soltanto occasione per celebrare una festa come che sia, qualunque santo sarebbe buono; ma se noi miriamo col suo mezzo a sprigionare una scintilla che fecondi l'opera dei nostri benemeriti coadiutori nelle imprese alpine, è necessario ricorrere ad una sorgente di forza viva ed impellente, la quale, date le condizioni dei tempi, si può trovare soltanto nel campo dei fatti, ossia della storia. E Bernardo di Menthon è tal nome, del quale deve onorarsi anche la storia dell'alpinismo, se l'alpinismo è inteso, non nel significato troppo meschino di *sport*, o in quello troppo pretensioso di scienza, ma come lotta per il pieno e pacifico dominio della montagna, come scuola severa di virtù, come aspirazione dell'anima ai più alti ideali della vita. G. BUTTINI (Sezione di Roma).

CRONACA ALPINA

La Redazione della Rivista *raccomanda vivamente a chi invia relazioni di gite o di salite, di scrivere con giusta ortografia i nomi di luogo e di persona, accentando ove fa d'uopo quelli sdruccioli, come pure di dare le altezze esatte, desumendole preferibilmente dalle carte dell'Istituto Geografico Militare (per la catena del M. Bianco, riferirsi alla Carta Imfeld e Kurz).*

È poi desiderabile che le relazioni, massime quelle da inserirsi nella Cronaca Alpina, *siano brevi e succose, evitando le descrizioni già più volte date sulla* Rivista *e gli episodi di pura importanza personale.*

Per le relazioni di nuove salite compilate in forma di semplice cronaca, la Redazione prega inoltre di attenersi alle seguenti norme:

a) Inviare le relazioni nella forma in cui dovranno stamparsi, procurando che riescano il più possibile chiare, esatte e concise;

b) Farle precedere dal nome della punta o del passo di cui si tratta, preso dalle migliori carte, preferibilmente da quelle italiane, coll'altezza in metri: se la punta o

il passo hanno più nomi, anche in altra lingua, dichiararli, e quando in nessun modo si conosca l'altezza precisa, darla colla più attendibile approssimazione;

c) Dare la data dell'ascensione ed il nome dei componenti la comitiva, indicando, se soci, la Sezione a cui sono inscritti, se guide, il paese di loro residenza;

d) Scrivere la descrizione della nuova via seguendo le migliori carte esistenti, e notare tutti i punti quotati pei quali essa passa;

e) Nell'indicare i versanti, le creste, la direzione della via e le successive sue deviazioni, usare i termini della bussola (punti cardinali, e non le parole " destra, sinistra „, salvo il caso che queste non lascino dubbio sulla loro interpretazione, o che i termini della bussola non riescano facilmente determinabili);

f) Notare il tempo impiegato, all'infuori delle fermate, ed accennare alle condizioni della montagna nel giorno in cui venne eseguita la salita e alla possibilità di ridurre od accrescere le ore impiegatevi, sia pel fatto del variare di dette condizioni, sia per aver perduto tempo in ricerche, tentativi, discussioni, ecc.;

g) Dare esatte informazioni sulle descrizioni delle altre vie adducenti alla punta o al passo, le quali fossero già state pubblicate ed alle quali occorresse di riferirsi.

NUOVE ASCENSIONI

Nella Catena della Levanna (Alpi Graie).

Delle seguenti nuove ascensioni nella Catena della Levanna, compiute dal valente alpinista tedesco Walther Flender, recentemente perito sul Monte Rosa, come narrammo nel numero precedente, abbiamo già dato sommaria notizia l'anno scorso e nel *Bollettino* (pag. 423: errata-corrige) e nella *Rivista* (pag. 448). Ora, poichè lo stesso Flender ne diede più esteso ragguaglio nella « Revue Alpine de la Section Lyonnaise du C. A. F. » (nº 3 del corrente anno), ci pare opportuno portarlo a conoscenza degli alpinisti italiani, sopratutto perchè trattasi di monti sulla linea di frontiera da essi sovente visitati. Perciò col cortese consenso della Redazione della « Revue Alpine » riferiamo qui appresso tradotto l'interessante articoletto del compianto Flender.

Per la nomenclatura, che sulle carte è incompleta, converrà riferirsi allo schizzo topografico che accompagna lo studio del rev. W. A. B. Coolidge sulla *Catena della Levanna*, nel « Bollettino C. A. I. » vol. XXXIV, pag. 3.

Le tre Levanne e la Levannetta in un giorno. — Io era accompagnato dalla guida J.-M. Blanc, detto le Greffier, da suo figlio maggiore Jean-Marie e da un giovanetto svizzero, Alfred Müller, il quale si limitò alla salita della prima Levanna, non essendo in grado di resistere a tutto il resto della gita.

Il 10 luglio 1901 alle ore 3,10 partimmo dai chalets de Léchans e per la via ordinaria (faccia Ovest) salimmo alla Levanna Occidentale raggiungendone la vetta (m. 3593) alle 6,25, senza aver trovato la minima difficoltà. Dopo una fermata di 45 minuti, goduti ad ammirare il vasto e splendido panorama, ci leghiamo alla corda e ci avviamo a percorrere la cresta a SE. che si dirige alla Levanna Centrale. Le roccie per cui discendiamo sono coperte di vetrato e richiedono molta attenzione. Tratto tratto, a causa di una cornice nevosa, dobbiamo proseguire attraverso il versante meridionale, ma in generale seguiamo la cresta che offre una divertente scalata e da cui lo sguardo piomba su abissi da ambi i lati. La neve che incontriamo è in condizioni assai cattive. Alle 9,20 raggiungiamo la cima della Levanna Centrale (m. 3619), ove ci riposiamo 15 minuti. Il compagno Müller ci osserva

dall'altra punta, su cui lo abbiamo lasciato, e noi gli facciamo segno di scendere a Bonneval.

Noi cominciamo la discesa per la cresta SE. in direzione del Passo della Levannetta. Questa cresta, sinora vergine, si abbassa in grandi scaglioni a pareti verticali e talvolta strapiombanti. In pochi minuti siamo al primo « gendarme », ove dobbiamo ricorrere alla corda supplementare per vincere un salto d'una quindicina di metri. Seguono poi parecchi camini difficili e una traversata sul versante S. alla base di « gendarmi » enormi che coronano la cresta. Le difficoltà non diminuiscono; è una scalata che richiede braccia e gambe con tutte le nostre forze. Per affrettarci, noi precipitiamo quasi sempre senza uso della corda; infine, vediamo ai nostri piedi l'intaglio del Passo della Levannetta (m. 3360). Ancora alcune traversate di roccie per lo più solide, con camini verticali, e alle 13,5 ci sediamo sulle roccie del colle a pranzare. La cresta SE. della Levanna Centrale offre una scalata lunga e difficile, e non credo si possa compierne la discesa in meno tempo di quanto ne impiegammo noi.

Alle 13,35 attraversiamo il ghiacciaio de la Source de l'Arc ai piedi della faccia SO. della Levannetta, che è pericolosa a percorrersi a causa delle cadute di pietre. V'è inoltre un passaggio difficile, ma la guida lo supera colla sua nota abilità. E così alle 14,45 perveniamo sulla cima della Levannetta (m. 3438), formata da due massi enormi fra i quali bisogna appoggiarsi con braccia e dorso. Abbiamo trovato la scalata assai più interessante che il salire le tre Levanne per la via ordinaria. Nel segnale trovai soltanto i biglietti dei signori Gastaldi e Torelli, che vi salirono il 13 agosto 1893 colle guide Battista e Pietro Rolando.

Alle 15,5 discendiamo per le roccie facili e il pietrame del lato S. e in un quarto d'ora siamo al Colle Perduto (m. 3242). Il vecchio Blanc, un po' stanco e per riguardo ai suoi sessant'anni, si ferma qui, intanto che io e suo figlio compiamo l'ultima ascensione della giornata, salendo per la cresta N. alla Levanna Orientale (m. 3555). Per grosso pietrame e roccie assai facili ne tocchiamo la vetta alle 16,15, quasi dieci ore dopo essere stati sulla vetta della Levanna Occidentale. L'ora tarda e un temporale che si scatena sulla Valle dell'Orco ci fanno discendere dopo dieci minuti, e per la stessa via della salita ritorniamo lentamente al Colle Perduto. Qui presso troviamo le traccie di un camoscio caduto in una crepaccia attraverso un ponte di neve che si è rotto. Lo gridiamo alla guida, la quale arriva di corsa sino a noi, e fra tutti intraprendiamo una caccia al camoscio poco banale nell'interno d'una crepaccia piuttosto pericolosa.

La vecchia guida, legata alla corda, vi si fa discendere trattenuta da me e da suo figlio, e aiutandosi col taglio di gradini nel ghiaccio. In capo a un quarto d'ora ci grida che egli solo non può far nulla e che perciò io, più leggiero di suo figlio, scenda ad aiutarlo. Abbiamo 75 metri di corda: trattenuto dal giovane Blanc discendo alla mia volta nella crepaccia, che trovo d'una struttura interessante: sono tre ripiani di ghiaccio, ciascuno dello spessore da sei a otto metri, e separati da uno strato di ghiaccio vivo di dieci centimetri. In fine ai tre ripiani mi trovo in una grotta fantastica d'uno splen-

dore incomparabile, simile a una foresta, oppure ad una cattedrale. Degli alberi e dei rami di ghiaccio si distendono da tutte le parti. Un chiarore azzurro cupo non permette di veder bene sino al fondo. E in quel buio si distinguono solamente due punti luminosi, i due occhi del camoscio, che di laggiù fissano il suo nemico. Io penso a Dante nel suo Inferno, ma qui è un inferno di ghiaccio.

Dopo alcuni vani tentativi, Blanc può afferrare il camoscio per le corna, mentre io lo sostengo colla corda affinchè non cada maggiormente nell'abisso, e dopo una lotta di almeno dieci minuti riesce a gettargli una sciarpa sulle corna e grida: Tirate la corda! Io tiro con tutte le mie forze e la partita è quasi guadagnata, quando il camoscio, dibattendosi, finisce per sfuggire ai legami che lo tenevano e precipita nuovamente in fondo alla crepaccia. Sono già le ore 18 e bisogna pensare a scendere verso Bonneval. Con gran pena io e Blanc usciamo da quel baratro e alle 18,30 cominciamo la discesa; a notte siamo alla borgata L'Ecot, ove ci vien fornita una lanterna, e alle 21,35 rientriamo all'hôtel di Bonneval, dopo una delle più belle corse di cui mi ricordi.

Il giorno seguente tre giovanotti di Bonneval, muniti di 120 metri di corda, salirono alla ricerca del camoscio, ma la profondità e la struttura della crepaccia non permise loro di prenderlo.

Traversata della Levanna Centrale m. 3619: *Prima ascensione per la faccia Ovest.* — La sera del 13 luglio, coll'amico Alfred Müller e il figlio della guida Blanc le Greffier ci recammo a pernottare ai chalets de la Duis (m. 2160). Il mattino successivo alle ore 4 salimmo alla sorgente superiore dell'Arc e al piccolo ghiacciaio des Trois Becs che si stende ai piedi d'una gigantesca parete rocciosa fra la Levanna Occidentale e la Centrale. Il rev. W. A. B. Coolidge, a cui mi ero rivolto per informazioni, mi aveva risposto che non si era mai tentato di salire la Levanna Occidentale per la parete Sud e la Levanna Centrale per la parete Ovest; quindi noi, dopo una fermata di 20 minuti, ci rivolgemmo a quest'ultima via. Salendo per detriti e pel ghiacciaio, arriviamo ai piedi del gran « couloir » che scende dal Passo della Levanna. Volgendo poscia alla nostra destra, diamo la scalata alla roccia facile della parete, attraversando pure qualche striscia di pietrame. Dei piccoli camini e alcuni lastroni dànno un po' di carattere all'ascensione. Alle 8,30 tocchiamo la vetta senza aver avuto bisogno di usare la corda.

Avevamo l'intenzione di discendere al Passo della Levannetta e al Rifugio della Levanna sul versante di Ceresole, per ritornare l'indomani a Bonneval pel Passo della Levanna che finora non venne ancora attraversato, ma un temporale, che intanto era venuto a scoppiare nella Valle dell'Arc, ci indusse a cominciare la discesa per la via ordinaria, cioè per la faccia Sud-Est, che è un gran pendìo di massi d'ogni dimensione senza presentare alcuna difficoltà. Con qualche scivolata fummo presto al ghiacciaio della Source de l'Arc e quindi in fondo alla valle, ove ci fermammo alcune ore. Verso sera ci dirigemmo a Bonneval.

Raccomando molto questa traversata della Levanna Centrale: essa non è difficile per alpinisti un po' esercitati.

Levanna Occidentale m. 3593. *Prima ascensione per la faccia Sud.* — Il 16 luglio partii cogli stessi compagni alle ore 4,40 da Bonneval ed alle 8 ero alle prime roccie di detta faccia che volevo scalare. Trovammo subito un passaggio poco gradevole consistente in un grande lastrone che non presenta alcun appiglio. Io salgo sulle spalle di Jean Marie Blanc, che mi solleva poi sulle sue mani finchè posso trovare buona presa per proseguire da me. Le roccie da questo lato della montagna sono buone, ma molto ripide e scarse di buoni appigli. Dopo una scalata difficile su pei lastroni, perveniamo al « couloir » che solca quasi tutta la parete e che nella parte superiore si ramifica in due piccoli camini. Questo couloir non offre grandi difficoltà. Tratto tratto Blanc e io ci scambiamo di posto, passando l'uno davanti all'altro. In una specie di grotta troviamo alcuni bei cristalli e un po' d'acqua. Attraversiamo poi un piccolo campo di detriti e ci ritroviamo ai piedi d'un camino verticale di circa 20 metri, nel quale ci sono buoni punti d'attacco per le mani. Possiamo già vedere non tanto lungi la cima della montagna, che da questo lato si presenta come una torre inaccessibile. Attraversiamo alcune lastre di roccia servendoci di piccole fessure e siamo alle roccie terminali, poi sulla cresta Sud-Est, a 20-25 metri di distanza dal punto culminante. Superando infine un piccolo camino, sediamo alle 12,30 presso il segnale della vetta, dopo ore 4 1[2 di difficile scalata dai piedi della parete. Mezz'ora dopo scendiamo con grandi scivolate pel versante comunemente seguito, ma attraversiamo il Col de Pariote tra la Levanna da noi salita e l'Ouille de Pariote. Alle 15,35 rientriamo a Bonneval.

Mi rimane da raccomandare il giovane Blanc come una buona guida, per la sua sicurezza nelle scalate di rocce e per la maniera di comportarsi cogli alpinisti. WALTHER FLENDER.

Punta Modesta m. 3310. *Prima ascensione.* 19 agosto 1901. — Compiuta dal socio avv. Giovanni Bobba colla guida Casimiro Therisod di Rhême. Questa punta sorge sulla cresta spartiacque fra la Valtournanche e la Valpellina, a nord del Dôme di Cian. Essa fu salita pel ghiacciaio di Balanselmo e la cresta Sud.

Dente Settentrionale d'Aran m. 3050 circa (sulla cresta SO. della Roisetta in Valtournanche). *Prima ascensione.* 29 agosto 1901. — Compiuta dalla comitiva predetta, salendo per la parete Sud e discendendo per lo spigolo Ovest.

Monte Roisetta m. 3321. *Prima ascensione per la cresta Sud-Ovest.* 29 agosto 1901. — Fu compiuta dalla comitiva predetta salendo dal colletto fra il Dente Settentrionale d'Aran e la Roisetta.

Colle della Tersiva m. 3200 circa. *Prima traversata.* 8 settembre 1901. — Fu compiuta dal socio avv. Giovanni Bobba col portatore Giuseppe Pession, recandosi da Fénis a Cogne. Il colle è situato fra la Tersiva e la Punta di Tessonet ed è un valico diretto fra la Valle di Clavalitè ed il vallone di Grauson.

Costa di Tersiva m. 3310. *Prima ascensione.* 8 settembre 1901. — Fu compiuta dalla comitiva predetta. Questa cima è situata fra la Tersiva e il Colle della Tersiva sovranominato.

Corno dei Tre Signori m. 3329 (gruppo Ortler-Cevedale). *Prima ascensione per il versante Ovest,* cioè direttamente per il pendìo di detriti che sovrasta al Passo di Gavia, indi pel « couloir » che sbocca sulla cresta terminale presso la vetta. Compiuta nell'estate 1899 dal sig. Rudolf L. Kusdas di Vienna. (Da « Mitth. D. Oe. A.-V.» 1901 p. 195).

Grohmannspitze m. 3111 (Dolomiti di Gardena e Fassa). *Variante sulla cresta Est-Nord-Est,* compiuta il 18 agosto 1899 dai signori dott. H. Eglauer, L. Geissler, E. Gütl e dott. P. von Hepperger (Da « Mitth. D.Oe. A.-V. « 1900, pag. 106).

Cima di Pradidali m. 2888 (Gruppo delle Pale). *Salita per nuova via dal Sud.* — Fu compiuta il 7 agosto 1898 dai signori dott. S. Schönborn e Uhl colle guide M. Tavernaro e G. Favro. Partiti alle 6,15 dalla capanna Pravitale (m. 2340), si diressero verso una grossa e caratteristica torre di roccia che la montagna protende verso la capanna. Volgendo poi a sinistra, con difficile scalata raggiunsero l'intaglio tra la montagna e la torre, dove la roccia è traforata da una porta naturale. Dopo breve traversata verso destra, scalarono direttamente la parete assai esposta, sino a un piccolo ripiano a circa 100 metri sotto la cresta terminale. Proseguirono quindi verso questa e, mediante scalata di parecchi camini, due dei quali assai difficili, la raggiunsero a destra (NE.) del primo spuntone (il più a SO. della cima) che vi emerge; contornando gli altri spuntoni della cresta (in direzione NE.) e scalando alquanto il penultimo, giunsero sulla vetta alle 10,35. E da notarsi che la via ordinaria (via Bettega) sullo stesso versante Sud si tiene ad Est della suddescritta e raggiunge la cresta presso la vetta. (Da « Mitth. D.Oe. A.-V. » 1902, pag. 34).

Tofana di Razes m. 3220 (Dolomiti d'Ampezzo). *Prima ascensione per la parete Sud.* — Fu compiuta il 9 agosto 1901 dalle *signore* Ilone e Rolanda von Eötvös di Budapest, figlie del presidente della Accademia delle Scienze Ungherese, colle guide Antonio Dimai, Agostino Verzi e Giovanni Siorpaes. Fu una salita difficilissima su roccie verticali che durò dalle ore 8 alle 18,30 e si svolse nella prima parte in direzione NO., poi in direzione NE. La discesa venne compiuta per la via ordinaria. La stessa salita fu ripetuta una settimana dopo dal sig. Hellmann, inglese. (Da « Mitth. D.Oe. A.-V. » 1901, pag. 271 e 293).

ASCENSIONI INVERNALI

Rocciamelone m. 3537 e **Punta Clairy** m. 3165. — Il socio Alberto Bonacossa (Sezione di Torino), partito da Susa il 1° novembre 1901 col portatore Francesco Meyer di Chiomonte e suo figlio Casimiro, e dopo aver pernottato all'alpe Trucco (m. 1722), raggiunse la vetta del Rocciamelone, in 12 ore di salita effettiva. La neve era molle, ma in compenso il cielo limpidissimo.

Il 1° aprile 1902 in compagnia del sig. Verardo Millo di Pontedecimo (Genova), *senza guide,* partiti da Meana, per Susa e l'Ospizio del Moncenisio, raggiungeva la Punta Clairy e scendeva a pernottare alle grangie Savalino (m. 2400) dopo aver sopportato la tormenta per circa

3 ore. La neve mollissima e bagnata per tutto il percorso obbligò a portare sempre le racchette e la salita dall'Ospizio alla punta (attaccando il monte direttamente sopra la Cappella di San Bartolomeo) richiese oltre sette ore.

Tête de la Maye m. 2522 (Delfinato). — Questo belvedere delle grandi Alpi Delfinesi, che si eleva a nord del villaggio di La Bérarde, venne salito il 27 dicembre 1901 da una comitiva di alpinisti tedeschi.

Strahlhorn m. 4191 (monti di Zermatt). — Fu salito il 31 dicembre 1901 dai signori H. Hoek ed E. Schottelius colla guida Tännler e il portatore Moor di Zermatt. Pernottamento alla Fluhhütte (m. 2612) presso il ghiacciaio di Findelen: partenza alle 6,10; arrivo sulla vetta alle 13,40; ritorno alla Fluhhütte alle 16,15. Vennero usati gli ski sino a circa m. 3750, cioè poco sotto l'Adlerpass.

Gite dello Ski-Club di Milano. — Questo Ski-Club, costituitosi il 3 marzo u. s., compì già tre gite sociali; il 9 marzo al *Motterone* con 9 soci: il 23 al *Pertù* con 2 soci; il 25 al *Monte San Primo* con 8 soci, discendendo a Bellagio.

Al Monte Adamello m. 3554, *da solo cogli ski*. — Per parecchi motivi non avrei ora dato conto alcuno di questa mia gita; ma l'averne parlato qualche giornale politico dietro le informazioni che non per questo scopo ebbi a dare a qualche amico, ed il bisogno di distogliere dalla supposizione di una disgrazia chiunque trovasse in alta montagna parte del mio bagaglio che dovetti abbandonare, mi forzano ad uscire dal riserbo. Mi limito però ad alcuni cenni sommarii.

Dopo un primo fiasco nelle vacanze di carnevale, in cui, dopo aver pernottato al Rifugio di Salarno, dovetti retrocedere per il pessimo tempo, senza speranza di miglioramento, ritornai all'assalto della vetta nelle vacanze pasquali.

25 marzo; ore 18 partenza da Cedegolo (m. 446), arrivo a Saviore (m. 1230) ore 20; — 26 detto: partenza da Saviore ore 6, solo, con 21 kg. di bagaglio; arrivo al Rifugio di Salarno (m. 2250) ore 16,30; 90 centimetri di neve sopra quella esistente a carnevale (totale metri 3,50) e 2 ore di lavoro per entrare nel sepolto Rifugio; — 27 detto: partito tardi dal Rifugio, presovi dal sonno; affrontato il pendio del Passo di Salarno, alle 13 debbo retrocedere precipitosamente per le valanghe e tornare al Rifugio; — 28 detto: ore 6 partenza con tutto il carico; ore 16.30 al Passo di Salarno (m. 3160); difficoltà per vincere l'estrema spalla di ghiaccio; pel Pian di Neve al salto di roccie a SE. dell'Adamello ore 18,30. Bivacco circa m. 3350, temp. —12° la sera, —13° la notte; vento di NO. sempre più forte verso mattina; — 29 detto: ore 5 circa partenza verso la vetta, girando verso O; vento e tormenta violentissimi; neve durissima; lascio presto gli ski e metto le racchette; presto debbo toglierle ed appena riesco a stare in piedi; circa a metà tra le roccie e la vetta, approssimativamente a m. 3480 ed alle ore 5,30 un colpo improvviso di vento mi rovescia in una sosta, e scalpitando, in uno sforzo supremo riesco ad appendermi col bastone da ski, ma mi slogo alla spalla il braccio destro. Con indicibile fatica e sforzo di volontà alle 8,30 mi raccolgo colle mie robe

presso gli ski. La mano destra è inattiva, la sinistra corre grave pericolo di congelazione, mentre il vento mi porta via diversi oggetti. A fatica ed alla meglio rimetto le racchette ed abbandonati gli ski mi dirigo al Passo di Salarno (ore 10,30). Nella pericolosa discesa della placca gelata, in un falso movimento, puntellandomi contro volontà sulla mano destra, mi va a posto miracolosamente la slogatura! Il più presto che possibile e direttamente per non tagliare il pendio per timore di produrre valanghe ridiscendo al piano del Rifugio (ore 14,30) senza entrarvi; alle 16,30 poco sopra il lago di Salarno incontro le recenti traccie di un orso (traccie controllate di poi in una infruttuosa caccia fatta troppo in ritardo); nuove traccie incontro sotto il lago di Macesso; sotto il salto di Macesso, a notte, dopo attraversata una valanga, mi smarrisco nel bosco e stanchissimo mi abbandono al sonno; — 30 marzo: giungo a Saviore alle 9 e, partitone alle 10,30, in un'ora ritorno a Cedegolo.

Questi quattro giorni di solitudine mi sembrano un romanzo, nel quale mi permetto di rivolgere al rev. W. A. B. Coolidge una domanda: Ho fatto l'Adamello? U. VALBUSA (Sez. di Torino).

Monte Saccarello m. 2200 (Alpi Marittime). — Venne salito dal sottoscritto il 12 marzo u. s., con traversata da Pieve di Teco a Briga Marittima. L'itinerario seguito in salita fu quello di Mendatica (2 ore di marcia rapida da Pieve), la *Colla di San Bernardo* m. 1260, ove si cominciò a camminare sulla neve, ed il paesello di Mònnesi (ore 1 1/2 da Mendatica).

Da Mònnesi passò per il baraccamento militare al piede del fianco NE. della montagna. La sommità orientale di questa (m. 2095) fu vinta per erti pendii di neve gelata alle 13,10, dopo ore 1,35 di faticosa salita dal baraccamento (ore 3,15 di marcia effettiva da Mendatica). Percorse poi la cresta, lunga 2 km., passando per il colossale monumento in bronzo del Redentore (non ancora eretto sul piedestallo), che orna la vetta culminante e scese per i ripidi pendii del lato SO. Qui trovò neve cattiva nella quale affondò fino ai ginocchi, e così continuò fino in fondo alla sottostante valletta del Rio Broc, raggiunta dopo ore 1,15 di lenta discesa. Durò fatica a trovare il « thalweg » ricoperto per lunghi tratti da neve sgelata fino a pochi km. da Briga, dove entrò alle 17,30. Tempo impiegato da Pieve di Teco (non comprese le fermate) ore 8,55.

Nella salita si fece accompagnare da un valligiano di Mendatica, il quale asserì di non essere mai salito sulla montagna nell'inverno. Effettuò la discesa da solo.

Dalla Colla di San Bernardo sul versante di Val Tanarello fino alla suddetta Valle di Broc, uno strato di neve variabile da uno a tre e più metri di spessore ricopriva il terreno, cancellando ogni traccia di sentiero.

Sebbene sprovvisto di macchina fotografica e munito di poche carte topografiche antiquate, ebbe a soffrire qualche vessazione da parte dell'autorità militare, che per poco non gli vietò il passaggio per quei paraggi, sacri alla difesa nazionale.

J. L. TOD-MERCER (Sezione di Firenze).

ASCENSIONI VARIE

In Valle d'Aosta. — Ascensioni compiute nell'estate 1901 dal socio avv. Giovanni Bobba della Sezione di Torino.

Becca di Guin m. 3805 per la parete orientale, e **Punta Sella** m. 3860 (Jumeaux di Valtournanche) per la cresta sud-ovest. — 21 agosto. Colla guida Casimiro Thérisod.

Cervino m. 4482. — Traversata dalla Capanna Luigi di Savoia alla Matterhornhütte. — 25 agosto. Colle guide Casimiro Thérisod e Giuseppe Pession. — Il giorno successivo ritorno in Valtournanche per il *Breuiljoch* m. 3357, raggiunto dalla Matterhornhütte attraversando direttamente la parete orientale del Cervino alla sua base.

Punta Trois Quarts m. 3081 (prima salita conosciuta). — 7 settembre: da solo. Questa punta è impropriamente detta *Bec d'Aran* sulla carta I. G. M., denominazione riservata invece alla sommità m. 2900 a nord dei pascoli dell'Aran.

Torre di Lavina: *Punta Sud* m. 3308. — 9 settembre: Col socio tenente Alberto Pelloux (Sez. di Torino) e colle guide Casimiro Thérisod e Giuseppe Pession. Salita per la costola sinistra del canalone situato fra le due vette della Lavina sulla parete occidentale; discesa per la parete orientale.

Dent Parrachée m. 3712 (Moriana). — Il sig. O. Dumur, vice-presidente della Sezione di Maurienne del C. A. F., compì la sua 4ª ascensione a questa cima il 22 giugno 1901, colla *signorina* Du Fraguier, figlia del colonnello del 158° fanteria; la quale è probabilmente la prima signora che abbia raggiunto detta cima.

Nelle Prealpi Biellesi e nel gruppo del Monte Rosa. — Ascensioni compiute dal sottoscritto nell'anno 1900.

23 luglio: dall'Ospizio d'Oropa al **Monte Mucrone** m. 2337; — 4, 7 e 8 agosto: dal predetto Ospizio al **Monte Tovo** m. 2332, al **Monte Mars** m. 2600, al **Monte Camino** m. 2384 e da questo al **Monte Rosso** m. 2374; — 12 agosto: da Piedicavallo al **Monte Bo** m. 2556: pernottamento nella capanna presso la vetta; — 14 agosto: da Piedicavallo al **Monte Cresto** m. 2521; — 17 agosto: da Piedicavallo a Gressoney St-Jean pel passo della *Grande Mologna* m. 2427, salendo anche sulla vicina **Punta dei Tre Vescovi** m. 2579; — 18-21 agosto: da Gressoney al Col d'Olen, alla Capanna Gnifetti e alla **Punta Gnifetti** m. 4559; — 28 agosto: da Alagna al **Corno Bianco** m. 3320, *senza guida* e coll'avv. Manfredi di Torino; — 3-4 settembre: da Alagna pel Col d'Olen alla Capanna Gnifetti, indi pel **Lysjoch** m. 4277 alla Capanna Bétemps ed a Zermatt; — 5 settembre: dal Riffel a Macugnaga pel passo del **Nuovo Weissthor** m. 3661; — 6-7 settembre: da Macugnaga all'Alpe Pedriolo m. 2052 e ad Alagna pel **Colle delle Loccie** m. 3353. — Nelle ascensioni dal 3 al 7 settembre ebbi per guida il portatore Guglielmo Guglielminetti di Alagna e suo fratello Lorenzo, non ancora patentato, dei quali fui soddisfattissimo.

Dott. Rinaldo Piazzi (Sezione di Milano).

Nel gruppo del Monte Rosa. — Ascensioni compiute dal socio Alberto Bonacossa (Sezione di Torino) nell'agosto 1901, da Macugnaga.

Due volte per l'álpe Rosareccio, ed una per la parete NE. al **Pizzo Bianco** m. 3216. — Per la capanna Eugenio Sella (m. 3150) alla *punta del* **Nuovo Weissthor** m. 3661 colla guida Gaspare Burgener di Saas-Fee. — **Cima di Jazzi** m. 3749 pel versante NE. in ore 7 1|4 da Macugnaga (tempo normale 10 ore) col sig. Serravezza di Genova e le guide Ferraris e Jakini di Macugnaga. — **Jägerhorn** m. 3972 per la cresta E. col Jakini predetto.

In Val Grosina. — Ascensioni compiute dal sottoscritto nel 1901.

16 agosto. — Da Isolaccia alla **Capanna d'Eita** (m. 1703) in ore 7, non per la solita via di Semogo e Bosco del Conte, ma pel versante destro del torrente Viola, attraverso i pascoli e le foreste dei monti di Pezzel, di Elia, di Belvedere, Gardonné, raggiungendosi ancora, come per la vecchia via, il Passo di Verva. È via molto più pittoresca e che raccomando.

17 detto. — Da Eita alla Capanna Dosdé (m. 2850) in ore 4, con salita nel pomeriggio alle due **Cime di Saoseo** (m. 3267 e 3277) in ore 3. — Pernottamento alla predetta piccola ma comoda capanna.

18 detto. — Dalla Capanna Dosdé in 4 ore al **Corno Dosdé** (m. 3232). — Discesa alla Capanna e ad Eita.

20 detto. — Da Eita alla **Cima di Piazzi** (m. 3439) in ore 6.

21 detto. — Da Eita alla **Torre Centrale del Redasco o Cima Elsa** (m. 3103) in ore 7, per la via già percorsa nel 1898 dai fratelli Bono (vedi « Rivista » 1898, pag. 486-87) e cioè per il Colle dell'Oca, indi passando sotto la Cima Rossa ed attaccando poi direttamente il crinale di roccia che da ovest ad est, partendo dalla base della Cima Rossa, va a formare la parete occidentale della Cima Elsa. Deposi il mio biglietto di visita nell'ometto che sulla punta occidentale costrussero nel 1897 gli amici Facetti ed Ongania, salendovi per altra via colla guida Schenatti (vedi « Rivista » 1897, pag. 2-5). La mia è dunque la terza ascensione; e la seconda se si calcola la sola via Bono, per così chiamarla dal nome dei primi ascensori, mentre l'altra via si potrebbe chiamare via Schenatti, che fu la guida di Facetti ed Ongania.

24 detto. — Da Elsa alla **Punta Maria del Redasco** (m. 3139) in ore 6 1|2 per la valle di Cassavrolo e Passo di Zandila, salendo indi quasi sempre per la cresta. Nella bottiglia dell'ometto trovai i biglietti del compianto Giorgio Sinigaglia, che vi salì pel primo (vedi « Boll. C. A. I. » 1897, p. 178), di Bono Antonio e del dott. Bruno Galli-Valerio. Dalla cima discesi a Bormio in ore 6.

Nelle suddette gite ebbi per guida il vecchio ma ancora abile Giuseppe Krapacher detto Todeschino, di Premadio, e nella gita alla Cima Elsa ed alla Cima Maria anche l'ottima e carissima guida Pietro Rinaldi, di Grosio, che raccomando vivamente per chi vuol fare altre salite alla bellissima, per quanto non eccessivamente difficile, *Cima Elsa,* e per la via brevissima e pittoresca già fatta dai fratelli Bono ed ora anche da me.

Dott. Rinaldo Piazzi (Sezione di Milano):

Nelle Alpi Apuane. — Il Rifugio Aronte, che verrà inaugurato entro il mese di maggio, è già stato visitato da numerose comitive che compirono parecchie ascensioni sui monti circostanti. La Tambura (m. 1890) fu salita il 6 aprile dei soci F. Federici ed S. Gattai (Sezione Ligure); poi da altri che discesero al passo omonimo. Il Monte Cavallo (m. 1889) ha ricevuto la visita dei soci A. Malchiodi, E. Isolabella ed altri il 20 aprile, ed in ultimo anche la modesta Focoletta è stata salita da qualche solitario alpinista.

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Torino.

Alla Colma di Mombarone m. 2392. — *3ª gita sociale e intersezionale con Biella.* — Stabilita pel 13 aprile e rimandata pel cattivo tempo che continuò tale fino al momento della partenza, questa gita ebbe nondimeno un esito felicissimo. La sera del sabato 19 lasciavano Torino una ventina di volenterosi fidenti nella clemenza del tempo. Giunti a Ivrea si proseguì in vettura per Borgofranco, incominciando a respirare la prima boccata d'aria montanina. Si ripartì tosto di buon passo e dopo un'ora e mezza circa di ripida salita al chiaro di luna giungevamo ad Andrate, dove, grazie alla sollecitudine dell'ing. Pomba, che con alcuni altri ci aveva preceduto, trovammo tutto ben disposto per il pernottamento che fu comodo e soddisfacentissimo.

Alle 3, giusta il programma, sveglia e caffè; alle 4 partenza. Dopo la prima ora, sgranchite le gambe, incominciò il piacere dell'ascendere e l'entusiasmo del guadagnare dislivello. La giornata non si può dire bella, tuttavia il pericolo della pioggia sembra per il momento scongiurato. Senza troppo fermarci, si prosegue in direzione del Bric Paglie, dove si ha convegno colla comitiva dei colleghi Biellesi. Si incomincia a pestare la prima neve, che troviamo in tutto il corso della giornata in condizioni ottime (anche per la quasi mancanza del sole), tale da permetterci di avanzare speditamente ma non da compensare le fatiche dei due compagni che si sono procurato il lusso degli ski.

Verso le 7 1|2 sentiamo un grido e vediamo comparire a noi di fronte, poco più alto, e profilarsi nettamente sul bianco della neve i colleghi Biellesi ad uno ad uno e il loro numero va aumentando successivamente fino a raggiungere quasi il nostro. Li salutiamo con segni e grida ed in breve ci troviamo tutti riuniti; le vecchie conoscenze si stringono fraternamente la mano e si fa luogo alla presentazione in via sommaria di tutti gli altri. Notevole la presenza dell'ing. cav. Corradino Sella, sindaco di Biella e presidente della Sezione, del cav. dott. Antoniotti direttore della gita e del giovanetto Vittorio Buratti, di forse 10 anni, che esordisce benone.

Dedicata mezz'ora a rifocillarci, si riprende tosto a salire, tranquilli oramai del tempo grigio ma non minaccioso, e dopo 2 ore e 1|2 di neve alternata con qualche roccia formante la cresta di assai facile scalata, mettiamo piede sulla vetta, dove s'erge la maestosa pietra monumentale al Redentore, la cui vista ci aveva servito nell'ultima parte dell'ascensione di guida e di sprone. Immaginiamo colla fantasia il magnifico panorama di cui non ci è concesso di godere in realtà e quindi, seduti ai piedi dell'obelisco, si fa luogo ad altra abbondante refezione ed i soci fotografi fanno qualche tentativo di istantanee.

Dopo una buon'ora di fermata lasciamo la punta e quando già siamo discesi di forse cento metri, vediamo spuntar un valoroso che viene alla nostra volta a passo quasi di corsa; è il collega dott. Valbusa che s'avanza a capo scoperto, scamiciato come un atleta, sorridente come il Genio benefico della montagna. Ci saluta senza fermarsi e senza quasi rispondere alle nostre interrogazioni, prosegue per la vetta che in poco tempo guadagna e ci raggiunge

poco dopo. Si scende tutti insieme allegramente con qualche scivolata e ci attende tosto la gradita sorpresa di un eccellente refrigerante rappresentato da un fusto di ottima birra che il sig. Thedy, uno dei direttori biellesi, con pensiero gentile ha fatto trovare lassù. Poco sotto, un altro fusto ancora, che ci infonde un nuovo allegro vigore. Il tempo a valle è mutato e un bel sole illumina il sottostante Biellese fecondo di pascoli e di acque, bellissimo nel verde tenero di primavera e ammiriamo il Santuario di Graglia e Sordevolo che ci sta di fronte e Andorno e nel fondo la graziosa Biella. Tocchiamo la Cappella di San Grato, volgiamo uno sguardo indietro al Mombarone e quando incomincia a piovere abbastanza fitto noi siamo alla sosta a Graglia. Dopo breve riposo saliamo nelle vetture che in un'ora circa di scarrozzata divertente ci portano a Biella, dove risplende di nuovo il sole.

Si visitano i locali della Sezione e siamo oggetto delle gentilezze più premurose dei buoni Biellesi che fanno gli onori di casa. Dopo il vermouth offertoci al Club, alle 5 siamo radunati al « Gallo Antico » dove si pranza allegramente. Alle frutta parla il dott. Santi per ringraziare i Biellesi del loro intervento così numeroso e della loro gentile accoglienza, e manda loro il saluto, non dell'addio, ma dell'arrivederci. A lui risponde l'ing. Sella con parole affettuose, e così finisce il banchetto fraterno a cui fa onore l'appetito generale. Alla stazione al momento della partenza un triplice « hip ! hip ! urrah ! » è l'ultimo saluto a Biella ospitale.

Prima di far punto è doveroso il tributare una parola di ringraziamento ai i colleghi dott. Santi, Gustavo Turin e ing. Pomba, direttori oculati e previdenti, a cui risale in gran parte il merito della buona riuscita di questa escursione che lascierà in tutti il più lieto ricordo. A. BERSANINO.

Sezione di Roma.

Monte Lucrétile m. 980. — *1ª escursione scolastica.* — E' questo il monte che sorgeva presso la villa sabina di Orazio, e da lui memorato nell'Ode 17 del lib. I. Oggi i paesani lo chiamano *Li Campanili*, e la carta dell'I. G. M. *Monte Rotondo;* quest'ultima denominazione non è però esatta, dovendo essa applicarsi ad altro cocuzzolo più a S., distinto colla quota 887.

Il 19 marzo u. s., rallegrata da un cielo di cobalto e dai zeffiri primaverili, ebbe luogo l'escursione a questo classico monte, alla quale intervennero 10 soci, 4 professori, tra cui il socio comm. Cigliutti, preside del Liceo E. Q. Visconti, e 56 studenti. Dei 5 istituti governativi d'istruzione secondaria che conta la Capitale, risposero all'invito di questa Sezione l' E. Q. Visconti con 51 studenti, il Torquato Tasso con 2, l' Istituto Tecnico con 3 ; nessuno dell'Umberto I e del Mamiani. Superflui i commenti! Merita lode però il Rettore del Convitto Nazionale che mandò, per la prima volta, 8 de' suoi convittori.

La gita riuscì egregiamente ; la vaghezza del paesaggio, e il panorama imponente che si scopre dalla vetta sui colossi dell'Appennino, furono oggetto della più viva ammirazione ; nè minore interesse destò ne' convenuti la valle Ustica ai piedi del monte, che, lieta delle sue memorie Oraziane, gioiva al sole nei primi sorrisi della stagione novella.

Al Monte Pozzotello m. 1987 (Gruppo degli Ernici). — Nonostante l'incertezza del tempo, ci trovammo in cinque volenterosi soci per partire secondo il programma alle 13,20 del 22 marzo. Scesi alle 15,13 alla stazione di Frosinone, ripartimmo in vettura e giungemmo alle 18,5 al paese di Guarcino situato allo sbocco della Valle Macerone e di quella dell'Agnello, ove scaturisce il fiume Cosa. Nel territorio di Guarcino vi sono molte sorgenti, fra cui primeggiano quella detta Caporella che alimenta quattro fontane nell'interno del comune, quella di Trovalle che fornisce d'acqua Alatri e Ferentino, e quella di Filette, presso l'abitato, che contiene sali e magnesia. Anzi a tale proposito mi piace qui riportare quanto dice il prof. E. Viola in una sua pubblicazione sulla *Struttura carsica osservata nei monti Ernici :*

« Il meraviglioso bacino imbrifero della parte più alta del Cosa, in forma « di anfiteatro quasi circolare, è determinato dal Monte La Forchetta, Monte « Monna, Monte Fanfilli, Monte Ortara, Campovano, Campocatino e Punta « della Valle. Sul ciglione di questo anfiteatro sono piccole e grandi doline: « essa è l'unica area imbrifera da cui si alimentano le copiose sorgenti sud- « dette. Quelle doline sono le manifestazioni di un fenomeno antico e molto « più vasto, il quale doveva manifestarsi anche in quell'area, ove oggi sono « tracciati i vari rami che si uniscono al Cosa prima di Guarcino; in quel- « l'area si estendeva l'altipiano di Campocatino con numerose doline che de- « molirono gli strati del calcare e formarono così l'anfiteatro del Cosa. In tal « modo si spiegano le grotte che si osservano lungo questo fiume e le sor- « genti copiosissime ».

Al nostro arrivo fummo cortesemente ricevuti dal sig. Cesare Imperi, console del Touring e dai suoi amici e colleghi Camillo Ceccacci e Clodoveo Milani.

Alle 4,30 del mattino successivo, noi cinque e i signori Imperi e Ceccacci, accompagnati dalla guida Vincenzo Celani, uscimmo da Guarcino (675 m.). Per la via Sublacense che va verso il Piano d'Arcinazzo, e per il sentiero Conivra, svolgentesi lungo il fosso Trovalle, sostiamo alle 6 al Fonte Trovalle. Il sentiero sale comodamente a traverso un bosco; ecco la prima neve che, discretamente dura, facilita la salita che va sempre più accentuandosi fino alla pittoresca fonte Scentella a cui arriviamo alle 8,15: dove ne è la sorgente, dove i pittoreschi scifi?... tutto è sepolto da un buon metro di neve gelata. Il bosco man mano si dirada e cessa, eccoci alle falde del ripido Pizzo della Valle (1778 m.), intorno a cui si aggira minacciosa la nebbia; la salita continua e alle 8,55 la vetta del Pizzo è calcata.

Si scende qualche metro al disotto della cima e dopo 25 minuti eccoci all'ingresso di Campocatino (1767 m.). Delusione!... È un mare di folta nebbia. Il Pozzotello, l'Agnello e il Vermicano che gli fan corona sono scomparsi; il vento fischia e comincia a nevicare. Pure lentamente avanziamo e riusciamo a traversare il Campo e iniziare nella densa nebbia la salita del Vado di Pozzotello. Sebbene la nevicata si cambi in tormenta, proseguiamo ancora: saremo poco al disopra dei 1900 metri, la mèta non si vede ma si sente vicina dal ripido pendìo e dal vento che ci flagella. Sono le 10,15. E' assolutamente impossibile andare avanti: fa d'uopo retrocedere e in fretta. Le profonde orme fatte dalle piccozze nel ghiaccio durante la salita sono già scomparse, così che anche la ritirata diventa imbarazzante. Finalmente dopo circa un'ora Campocatino è attraversato; alle 11,20 sostiamo a far colazione a Colle Panunzio, dove la tormenta si è trasformata in placida nevicata.

Per Campo Roccella giungiamo alle ore 13,45 al pittoresco romitorio di Sant'Agnello (934 m.) a picco sulla selvaggia valletta del Cosa nel cui fondo rumoroso scorre l'omonimo torrente che muove con le sue acque molini, cartiere ed officine elettriche della indústre Guarcino. Visitiamo lo speco del romitorio e alle 14,30 rientriamo in paese. Riposatici alquanto e pranzato in compagnia dei due nostri bravi compagni (nei quali presto saluteremo due novelli soci) entusiasti della emozionante gita, alle 16,15 lasciamo in vettura Guarcino e giungiamo alle 18,15 alla stazione di Frosinone, di dove in ferrovia rientriamo in Roma alle 20,30 della sera stessa.

E termino col ringraziare proprio di cuore, anche a nome dei miei colleghi, l'ottimo sig. Cesare Imperi per le tante cortesie usateci, augurandoci di averlo compagno in altre gite, che potranno riuscire più fortunate, ma mai più caratteristiche e più simpatiche. SAVIO CARLO.

Escursione a Cori, Norba e Ninfa. — A questa gita sociale, più archeologica che alpina, indetta per il 6 aprile, intervennero 11 soci e 14 invitati, fra cui 4 signore. I gitanti, partiti da Roma col treno delle 6,15, giunsero alla stazione di Cori alle 8,35 e al paese (m. 397) alle 9,15. Visitarono le

antiche mura portanti l'impronta di quattro epoche diverse, di cui la più antica risale a quella della fondazione, 1470 anni prima di Cristo; ammirarono inoltre gli avanzi del tempio di Castore e Polluce, lo splendido tempio d'Ercole, di cui rimangono le 8 colonne del portico col suo frontone e la parte anteriore della Cella colla porta recante una iscrizione che ricorda i nomi dei decemviri Marco Manlio e Lucio Turpilio, che per ordine del Senato fecero il tempio, che pare risalga all'epoca della riedificazione di Cori fatta da Silla.

Traversato il fosso dei Picchioni, sopra il magnifico ponte di costruzione romana, ancora intatto (chiamato nel paese della Catena), composto di enormi massi quadrilateri di tufo con tre ordini di pietra nel fornice, rassomigliante all'arco della Cloaca Massima di Roma, alle 10,55 abbandonarono Cori. Per la discreta mulattiera che va fino a Norma giunsero alle 14 alle rovine dell'antica Norba (480 m.). Ne ammirarono entusiasti le colossali mura ciclopiche, le varie porte, il rotondo torrione di difesa (detto Scea), la famosa torre quadrata detta Loggia, alta 13 metri, larga all'impostazione più di 12, restringentesi verso l'alto, e il Tempio di Diana scoperto nella scorsa estate.

Lassù l'occhio spazia sull'incantevole panorama delle Paludi Pontine fino alla Torre Astura e al Circello, mentre proprio sotto al Monte si estende un ampio circolo di mura rivestite di edera, nel mezzo del quale pare sorgano collinette formate di fiori e di edera; qua e là antiche torri rivestite di lussureggiante verdura ed un singolure rivo argenteo; sono le rovine di Ninfa a cui pare si possa giungere con un salto.

La tanto contrastata origine di Norba pare ora, grazie ai recentissimi scavi eseguiti per ordine del Ministero della Pubblica Istruzione, risalga a poco più di sei secoli prima di Cristo. Essendo chiaro che il più gran passo verso la soluzione di questa questione sarebbe fatto il giorno che si trovassero le tombe di coloro che costruirono le sue mura, dette pelasgiche, i primi scavi furono diretti appunto alla ricerca della sua necropoli, ma con risultato affatto negativo. Anzi a questo proposito mi permetto qui riportare la chiusa della relazione dei professori Savignoni e Mengarelli, ai quali fu affidata dal Ministero l'esecuzione di questi importanti scavi:

« Se Norba nulla ci dice dei « Divini Pelasgi » molto invece ci narra del « senno e della potenza di una gente altrimenti importante, che fece appunto « di Norba uno dei primi posti avanzati per la conquista del suo dominio « universale. Anche dall'alto di quella rupe coronata da un saldo cerchio di « mura, grandeggia nei secoli la venerata figura di Roma ».

Gli escursionisti lasciarono alle 14,45 Norba e passando pel paese di Norma (417 m.) situato sopra un alto colle che dal lato ovest forma una rupe sorprendente, detta volgarmente Rava, giunsero verso le 17 a Ninfa. Ne visitarono alla svelta le poetiche e pittoresche rovine che sono un vero lembo svelato di quella per noi misteriosa vita medioevale: è un intero villaggio abbandonato, dominato ora da una quiete di morte, ove non restano che le dimezzate torri, le case diroccate e le chiese cadenti: è una città magicamente in rovina.

Col treno delle 18,14 partirono da Ninfa rientrando in Roma alle 21, tutti entusiasti della interessantissima gita che può invero chiamarsi « a traverso i secoli ». Savio Carlo.

Sezione di Como.

Al Monte Costone m. 1441. *Prima gita di allenamento.* — Sul battellino partito da Como alle 6 del 16 marzo u. s., si trovarono una trentina di gitanti, comprese le signore. Sbarcati ad Argegno alle 7,15, si misero subito in marcia per Pigra (m. 881), seguendo il sentiero che attraversa la frazione Moronico. Dopo un'ora e mezza di buona marcia si fece una breve prima tappa alla trattoria della Terrazza e alle 9,30 si ripartì. Girato il M. Pasquella, salirono verso la cresta del Costone, camminando su uno strato di neve il cui spessore cresceva fino a raggiungere in qualche punto l'altezza di un metro.

Sulla cresta, un forte vento ostacolò alquanto la marcia, ma non impedì che alle 11,30 fossero sulla vetta del Costone ad ammirare l'incantevole panorama delle Prealpi Lombarde collo sfondo dei colossi alpini.

La discesa si fece verso l'alpe di Colonno per una strada irta di ciottoli. Alle 16 si era a Colonno, ove, dopo un ben guadagnato spuntino, tutti s'imbarcarono per Como.

RICOVERI E SENTIERI

Il **Rifugio Tiziano** nel gruppo delle Marmarole, costruito e inaugurato dalla Sezione di Venezia nel 1899 (vedi « Rivista » 1899, pag. 344 e 467), fu gravemente danneggiato dalle burrasche che imperversarono sulle Alpi in principio dello scorso marzo. Il tetto ne fu schiantato e portato non si sa dove; alcune travi cadute nell' interno fracassarono in gran parte l'arredamento, e la neve che potè penetrare nell'edifizio aggravò i guasti. A rilevare i danni ed a provvedere per evitarne possibilmente altri, salirono fin lassù la guida Pacifico Orsolina di Auronzo, suo fratello Lucano e un falegname, i quali impiegarono da Stabiziane ben 11 ore, causa la neve recente e abbondante, mentre d'ordinario bastano 3 ore: una nuova nevicata li costrinse a ridiscendere dopo breve fermata.

Altezza dei Rifugi della Sezione di Venezia. — Il dott. Olinto Marinelli, che ebbe occasione di visitare in diversi anni i tre rifugi costruiti per cura della Sezione di Venezia, avendo il dubbio che la quota altimetrica loro comunemente attribuita fosse alquanto superiore a quella effettiva, eseguì in proposito parecchie osservazioni barometriche, dalle quali, coi relativi calcoli, dedusse le seguenti altezze:

Rifugio Venezia al Pelmo	m. 1947
Rifugio San Marco all'Antelao . . .	» 1840
Rifugio Tiziano alle Marmarole . . .	» 2238

Il dott. Marinelli propone di adottare questi dati fino a tanto che se ne possano stabilire altri con più perfetto procedimento topografico.

(Dall'« In Alto », n. 4 del 1901, pag. 38).

Facciamo notare che pel Rifugio Venezia già da qualche tempo venne adottata un'altezza di pochissimo differente da quella suesposta, cioè m. 1944 o 1948.

Rifugio Nizza in Val Gordolasca (Alpi Marittime). — La Sezione Alpi Marittime del Club Alpino Francese dà avviso che l' inaugurazione del predetto Rifugio venne fissata pel 14 luglio venturo. Pubblicheremo ulteriormente il programma di questa festa alpina.

Per la ricostruzione della **Capanna svizzera sul Cervino** la Sezione Monte Rosa del C. A. Svizzero ha aperto una sottoscrizione.

PERSONALIA

Nicola Heusch, tenente generale dell'Esercito (nato a Calci presso Pisa nel 1837, morto a Bari l'11 aprile u. s.). — Fu Ispettore degli Alpini due volte e fu il generale che finora resse più a lungo tale carica. Qui diremo della funzione da Lui esercitata quale Ispettore degli Alpini, per quell'intimo e caro legame di comuni intenti ed aspirazioni che avvince il bel corpo degli Alpini alla nostra forte istituzione.

Pochi tra gli alpinisti più appassionati ebbero la fortunata e propizia ventura di percorrere e studiare le nostre Alpi, come la ebbe il compianto generale Heusch. Tuttavia la sua fama, come alpinista, sebbene non stia al di-

sotto di quanti hanno, in questo campo, raggiunto i primi posti, va considerata in relazione alla funzione che pur i grandi colossi e le cime più elevate possono esercitare nello svolgimento opportuno ed efficace di talune specialissime operazioni militari. Invece l'opera sua si manifesta sola e tutta nel carattere particolare dato alle truppe Alpine, e nello impulso fortissimo ad esse impresso.

Già come Comandante di reggimento Alpino, Egli aveva afferrato intero ed esatto il concetto dei particolari servigi che debbono essere prestati da queste truppe, e dei modi d'impiego di esse in relazione al problema complesso della difesa. Saranno sempre consultati con profitto i precetti tattici e logistici da Lui dettati a' suoi ufficiali, e del pari, con vivo interesse, saranno ricordati gli studi compiuti sia personalmente, che col concorso dei più bravi e intelligenti fra i suoi dipendenti. Nessuno, tra quelli che ebbero la ventura di manovrare con Lui sulle nostre Alpi, potrà facilmente scordare il giusto impulso dato alle azioni guerresche, pur simulate, svoltesi in lungo ed ordinato processo tattico e logistico per entro a molte tra le nostre più importanti Valli Alpine.

E quando pure, per il giusto orgoglio — perchè non dirlo? — che viene dallo sviluppo di azioni susseguentisi con febbrile ansia di forti conati, per mostrare le valide doti del forte nostro soldato, ci si trovava a discutere sul valore di posizioni, di linee d'operazione, di forme e procedimenti tattici, Egli veniva sempre a dissipare ogni dubbio, a chiarire le idee, a raffermarle nei giusti limiti di un sano ed esatto ragionare, colla sua parola ammaliatrice, esprimente il suo pensiero chiaro e sicuro, la sua dottrina persuasiva, ricca di considerazioni e di dati. Perchè il generale Heusch fu anche un parlatore facile, stringente, arguto, sapiente. Il suo era un modo d'insegnare, non caritatevole, ma finamente obbiettivo: sforzare la mente al più forte ragionare e risolvere. Sublime maestro!

Posto a capo dei sette reggimenti Alpini, quale Ispettore, intese ad uniformarne lo spirito aggressivo, in relazione alla difesa manovrata, quale si conviene sulle nostre Alpi; studiò e risolse, nei limiti della finanza, il problema della forza; dotò i riparti di tutti i mezzi necessari ad assicurarne l'esistenza e l'impiego nelle regioni più aspre e a distanza; diè impulso e vigore particolare alla milizia mobile ed a quella territoriale alpina, definendone esattamente il valore e la prestazione. — Fu organo sempre preziosamente consultato, e, per quanto riguarda il C. A. I., fu nel 1888 chiamato a far parte della Commissione che compilò lo Statuto, il Regolamento e le Tariffe per le guide e i portatori del Consorzio fra le Sezioni di Torino, Pinerolo, Aosta, Biella, Varallo e Domodossola.

Non scrisse, nè pubblicò studi speciali sulle Alpi, o sulla vita alpina. Tutto ciò che scrisse, fece, oprò per gli Alpini, giace negli Archivi, prezioso ricordo dell'opera sua indefessa ed illuminata, patrimonio caro e sacrato della storia degli Alpini, della quale rimarrà per sempre una delle figure più vigorose.

O. Zavattari (Sez. di Torino).

Briner Ermanno era iscritto alla Sezione di Torino sin dal 1878. Da dieci anni, insidiato dal male pel quale dovette soccombere, aveva con sacrifizio rinunziato alle vere ascensioni, di cui era entusiasta. L'ultima fu quella della Punta Lamet, il 12 luglio 1891. Della montagna amava anche le piante ed i fiori, compiacendosi vivamente quando riuscivagli di acclimatarne in pianura.

L'animo suo gentile ed espansivo gli aveva conquistata la simpatia di quanti lo conobbero; eccezionalmente laborioso ed attivo, non risparmiò mai se stesso, nemmeno sulle Alpi e, come pochi energico e risoluto, dimostrò coi fatti un vero disprezzo per la fatica e pei disagi. Trasportato e sorretto da passione ardente per la montagna, il più sovente, dopo una notte passata in salita, dal livello delle nevi eterne egli ammirava felice lo spettacolo del sole nascente, di ritorno dalla vetta quello del tramonto, e proseguiva animoso la discesa nella valle tenebrosa, talvolta sino a sera inoltrata...

Compì un discreto numero di ragguardevoli salite: M. Orsiera, Ciusalet, Colle Girard in inverno, Monviso, Ciamarella, Punta Roncia, Pierre Menue (nuova via), Punta Lera, Torre d'Ovarda, Punta Corna (1ª ascensione), Aiguille d'Arves Centrale, Cervino, ecc., più moltissime di minor importanza.

Quantunque recentemente la sua salute fosse assai scossa, nulla faceva prevedere l'imminenza di una catastrofe, quando improvvisamente la sua esistenza venne troncata come da un colpo di fulmine il giorno 20 aprile in Ciriè.

Certo la scomparsa di Ermanno Briner impressionò penosamente molte persone, ma a coloro soltanto che da 30 anni ebbero la fortuna di apprezzarne i meriti è riserbato imperituro il dolore di lamentar la perdita di così prezioso amico e valente compagno d'escursioni. LEOPOLDO BARALE.

L'inaugurazione del **monumento a Charles Durier** a Chamonix, avrà luogo il 19 maggio. Per quell'epoca il C. A. Francese ha organizzato una riunione alpinistica di 4 giorni (dal 16 al 20), con programma di gite, specialmente nei dintorni di Lons-le-Saunier.

Per un ricordo a Re Umberto I in Aosta.

Il Municipio di Aosta e la locale Sezione del C. A. I. si sono fatti iniziatori per erigere un ricordo alla memoria di Re Umberto I in quella città. In una riunione preparatoria del 6 aprile si costituirono i Comitati Generale ed Esecutivo per mandare ad effetto la nobile impresa, e risultarono così composti:

COMITATO GENERALE: *Presidente:* il Sindaco di Aosta, cav. avv. Cesare Chabloz. — *Vice-Presidenti:* cav. Antonio Farinet, consigliere comunale e vice-presidente della Sezione - cav. G. Scrivante, tenente-colonnello comandante il Battaglione di Aosta. — *Membri:* Avondo comm. Vittorio, Issogne - Badini-Confalonieri, senatore comm. avv. Alfonso, Torino - Bertolini Maurizio, Courmayeur - Buffa di Perrero, tenente aiutante maggiore, Aosta - Bombrini comm. Raffaele, Aymavilles - Canzio Ettore, socio Sezione Aosta C. A. I. - Casana senatore comm. Severino, Montaldo Dora - Casalegno Domenico, socio Sez. Aosta C. A. I. - Chanoux cav. G., Piccolo San Bernardo - Compans di Brichanteau marchese Carlo, deputato, Caluso - D'Andrade comm. Alfredo, Torino - De Peccoz barone Antonio, Gressoney - Darbelley cav. avv. Augusto, presidente Sez. Aosta C. A. I. - Defey prof. Edoardo, socio Sezione Aosta C. A. I. - Farinet cav. avv. Alfonso, deputato d'Aosta - Farinet cav. Francesco, deputato di Verrès - Frigerio cav. Pietro, sotto-prefetto di Aosta - Fiorio cav. Cesare, socio Sezione Aosta C. A. I. - Frassy Cesare, id. - Favre cav. maggiore Lorenzo, Morgex - Giachetti cav. Vincenzo, colonnello, Massaua - Giacosa comm. Giuseppe, Milano - Grober cav. avv. Antonio, presidente del C. A. I. - Hérin Gabriele, Châtillon - Largajolli prof. Dionigi, preside del Collegio Principe di Napoli in Aosta - Lucat prof. Silvano, segretario del Municipio di Aosta - Lanier cav. L., Bourg St-Pierre - Marcoz cav. Gio. Batta, Pont St-Martin - Moiso Luigi, comandante RR. Caccie, Aosta - Orset Eliseo, Pré St-Didier - Petigax Giuseppe, guida alpina, Courmayeur - Pignet Francesco, assessore municipale di Aosta - Portè notaio Silvano, consigliere provinciale di Aosta - Ruffier cav. Giuseppe, Courmayeur - Selve comm. Federico, Donnaz - Selve cav. Augusto, Donnaz - Silvano ing. Emilio, socio Sez. Aosta C. A. I. - Sindaci di Châtillon, Cogne, Aymavilles, Gressoney, Pont St-Martin, Sarre, Valsavaranche, Verrès, Villeneuve - Torrione avv. Giuseppe, consigliere di Aosta - Vigna rag. Nicola, socio Sez. Aosta C. A. I. - Vincent Paolo, Gressoney.

COMITATO ESECUTIVO: *Presidente:* avv. A. Darbelley, predetto. — *Vice-presidente*: avv. G. Torrione, id. -- *Consiglieri:* Buffa di Perrero, Vigna rag. Nicola, Lucat prof. Silvano, Ruffier cav. Giuseppe, Pignet Francesco, predetti. — *Cassiere:* Frassy Cesare, predetto - *Segretario:* Casalegno Domenico, predetto.

VARIETÀ

La più alta cima della Sardegna.

Sotto questo titolo il sig. Attilio Mori, addetto all'Istituto Geografico Militare di Firenze e socio della Sezione di Firenze del C. A. I., ha recentemente pubblicato un articoletto nella « Rivista Geografica Italiana » (fasc. 2° del 1902) per riferire sulle ultime determinazioni altimetriche ottenute nel gruppo del Gennargentu. Lo stesso Autore aveva già dato nella nostra « Rivista Mensile » del 1898 (pag. 249) una breve nota in cui si assegnava la quota di m. **1828,56** alla punta *Bruncu Spina* del predetto gruppo, quale altitudine della più elevata cima della Sardegna. Questo valore, desunto da operazioni di triangolazione eseguite dall'I. G. M. nel 1897, venne allora ritenuto definitivo, e come tale riportato nell'« Annuario Statistico Italiano » del 1898.

Senonchè il prof. D. Lovisato dell'Università di Sassari, che in più riprese esplorò e studiò il gruppo del Gennargentu, sorse a dire di aver rilevato che presso il Bruncu Spina si sopraeleva dai 3 ai 4 metri un'altra punta e che poco lungi tutto il crestone di Florisa ha le sue scabre punte schistose che superano m. 1829. Fece inoltre la proposta di dare il nome di Punta Lamarmora alla punta predetta, secondo lui più alta che il Bruncu Spina.

Il sig. Mori dice ora nel suo recente articolo che « le levate topografiche del 1900 confermarono, almeno in parte, le determinazioni del prof. Lovisato per quanto riguarda la cresta di Punta Florisa, ma non per quanto riguarda la cima da lui designata col nome di Punta Lamarmora.

« Tra la Punta Florisa, determinata trigonometricamente in m. 1822 e Su Sciusciu quotato già dal Lamarmora m. 1864,70, ma secondo le attuali determinazioni alto solo m. 1823, trovasi un punto detto *Perda Crapias* che raggiunge l'altezza di m. 1834, superando quindi di m. 12 la Punta Florisa e di m. 5 la cima di Bruncu Spina. A questo punto, adottando l'opportuna proposta del Lovisato, l'Istituto Geografico Militare assegnò il nome di *Punta Lamarmora* che figura sulle levate (foglio 218, I, *Seiu*). Si può dunque concludere che la più elevata cima della Sardegna è la Punta Lamarmora, a nord di Punta Florisa nel gruppo del Gennargentu, e che la sua altitudine raggiunge m. **1834** ».

Così il nome del dotto e benemerito generale resta degnamente ricordato sui monti da lui pel primo esplorati, come già ve lo ricorda la Casa-Rifugio inauguratasi l'anno scorso poco sotto la Punta Paulinu, altra cima importante del gruppo (vedi « Rivista » 1901, pag. 389).

L'epoca glaciale nell'Australia.

Dalle esplorazioni eseguite dal geologo prof. David Edgworth, risulta che il Monte Kociusko (m. 2226), la più alta vetta dell'Australia, situata nella Nuova Galles del Sud, mostra indubbie traccie di un'antica glaciazione, le quali rassomigliano a quelle dell'epoca glaciale in Europa e nell'America del Nord. Infatti vi si trovarono antiche morene, massi erratici, roccie levigate e striate. Tali traccie sono molto evidenti nelle valli del Lago di Albina e del Lago Azzurro, presso il quale trovasi una colossale e ben conservata morena alta circa 135 metri e che racchiude un grandissimo numero di ciottoli striati. A distanza di poche centinaia di metri dal lago Albina i geologi trovarono un suolo granitico ben levigato da un antico ghiacciaio. Sembra che in tempi geologici non molto remoti, varii ghiacciai scendessero dal monte Kociusko per circa 500 o 600 metri ed avessero uno spessore che in taluni punti raggiungeva i 120 metri. Queste scoperte hanno una notevole importanza geologica, poichè dimostrerebbero, con altre osservazioni fatte nella

Nuova Zelanda, nella Tasmania e nell'America Australe, che, tanto l'emisfero boreale della terra, quanto l'australe, sono stati contemporaneamente invasi da una colossale glaciazione.

(Dal « Boll. Soc. Geogr. Ital. » fasc. di gennaio 1902).

LETTERATURA ED ARTE

Eugenio Ribustini: Guida illustrata dell'Alta Valle del Tevere (Valle Tiberina toscana e tifernate) con cartine topografiche. Pubblicata sotto gli auspici della Sezione di Firenze del C. A. I. — Rieti, Stabilimento tipografico Trinchi, 1901. — Un vol. di oltre 500 pagine: prezzo L. 3.

Per quanto le guide *letterarie* o *da tavolino* e le guide *pratiche* o *d'azione* abbiano la loro ragione d'essere e siano ugualmente utili, queste ultime in Italia sono rare. Risentendo ancora la secolare ed esclusiva applicazione dello ingegno alle arti ed alle lettere, talune Guide italiane si dilungano un po' troppo nella storia di tutti i villaggi e di tutti i grandi uomini locali e nelle citazioni letterarie.

La Guida del Ribustini, se non manca di praticità, parmi troppo letteraria: alle volte la si direbbe, più che una guida di luoghi, una guida della storia e del parlar dialettale dei paesi e villaggi fra Firenze ed Ancona, il che non toglie che non sia interessante per chi visita od ha visitato la regione. Del resto l'A. non pretende di darci una vera guida alpinistica, ma descrive i luoghi che si trovano lungo le strade, le quali dalla Toscana, dall'Umbria, dalle Romagne, dalle Marche fanno capo alle sorgenti del Tevere, indicando quindici itinerari. Tre di questi si svolgono sui monti e fuori di strade rotabili e sono quelli: *Da Pieve San Stefano a Camaldoli — Dalle sorgenti del Tevere a Camaldoli ed alla Verna — Dalle Balze per il Poggio dei tre Vescovi e Pratieghi a Pieve San Stefano*, descritti bene e con precisione. Anche negli altri itinerari sono indicate, forse con minore precisione nel computo dei chilometri e delle ore, escursioni ed ascensioni di carattere alpinistico, e che hanno specialmente per oggetto il gruppo montuoso che circonda il Fumaiolo colle sorgenti del Tevere, del Senatello, della Marecchia, del Savio, ecc.

Il Ribustini descrive poche ascensioni: il Fumaiolo, il Sasso di Simone, la Penna della Verna, il Monte di Carpegna, l'Alpe della Luna e specialmente il Monte Nerone (m. 1527), del quale indica due vie, una da Piobbico, che menerebbe alla cima in due ore, l'altra da Apecchio un po' più lunga. Non saprei però se in così breve tempo possano vincersi i 1200 metri di dislivello. Qua e là l'A. segnala monti che si possono salire, e dà anche talvolta qualche laconica indicazione, che potrà essere utile all'alpinista quando la completi con informazioni locali o colla carta dell'I. G. M.

Fra le escursioni da Badia Tebalda l'A. suggerisce le seguenti: *All'Alpe della Luna per Monteviale e Seccaroni* (km. 17), *all'Alpe del Bastione per Valdibruci e Vallucola* (km. 15) nonchè da *Camotrogno al Montebucine* (km. 12). A parte il computo chilometrico che in montagna poco dice, trovo queste indicazioni poche ed indeterminate: infatti l'Alpe della Luna non è un monte, ma una giogaia di monti tra il passo di Viamaggio e la Bocca Trabaria, e se il primo di questi itinerari conduce appunto al M. dei Frati (m. 1454), il più alto della giogaia, il secondo ed il terzo non portano a cime definite, ma al crinale della giogaia stessa, una a nord del M. dei Frati alla località detta Alpe del Bastione, l'altra a sud del M. Maggiore al Passo di Bucine. Io penso poi che l'Alpe della Luna, meglio che dal lontano paese di Badia Tedalda sperduto in mezzo ai monti, possa essere visitata da Pieve

Sant Stefano e da San Sepolcro, dove facilmente si accede e si trovano gli agi indispensabili ad ogni persona civile.

Non trovo poi ricordati la Catenaia, l'Alpe di Poti, il Favalto, l'Alta di Sant'Egidio, monti importanti alla destra del Tevere. Ad Umbertide l'A. cita bensì il M. Acuto, la cui cavità calcarea presso la cima definisce, secondo la credenza volgare, cratere di vulcano, non il vicino Monte Tezio, così percorso e studiato dalla Sezione di Perugia del C. A. I. Più avanti descrive il famoso Monastero dell'Avellana sui fianchi stessi del Monte Catria, ma di questo non suggerisce l'ascensione così attraente ed interessante, come neppure cita i monti circostanti.

In massima, queste omissioni, come qualche errore di stampa in qualche nome e qualche quota, non scemano il merito del libro, cui auguro altre edizioni corrette ed ampliate. Intanto questo è certo, e tengo a ripeterlo, che la Guida è interessantissima specialmente per una regione che finora ne difettava: e per quanto l'alpinismo non sia lo scopo suo principale, anche così com'è, essa sarà utilissima all'alpinista che percorra i monti dell'Alta Valle del Tevere, sia per le indicazioni di carattere alpinistico, sia per quanto alla regione in genere si riferisce, giacchè l'alpinista, come deve aver gambe per camminare, cosí deve possedere occhi per vedere, orecchie per ascoltare ed intelletto per giudicare ed apprezzare. Se no, tanto varrebbe salire e scendere un centinaio di volte di seguito la scala della propria casa.

A. Mars (Sezione di Perugia).

Marosi, versi di **Maria Rina Pierazzi**. — Torino, Libreria editrice Renzo Streglio, 1902.

Non rammento di aver letto mai sulla nostra « Rivista » cenno di *versi alpini:* quindi parrà forse strano che io ardisca dar notizia di poesie che inneggiano alla montagna. Ma *une fois n'est pas coûtume*, e sono certo di averne venia dagli egregi colleghi. E scrivo « certo » perchè quelle poesie sono belle e forti e le dettò una signorina gentile, cui *fu dal ciel concessa la divina croce dell'ingegno*, e che conosce le Alpi, visse e vive spesso nelle nostre alte valli, ed ama di vivo amore le alpestri balze, e tutto ne sente il fascino ed il sano influsso.

Nei *Marosi* della signorina Rina Maria Pierazzi sono due poesie e quattro sonetti dedicati ai monti. *Spes nostra Salve!* — *Fra i monti* — (quattro sonetti)— *L'ave Maria de' Monti.*

Io consiglio ai colleghi di leggere quei versi; mi ringrazieranno. Nel più squisito ed eletto linguaggio poetico sono espressi pensieri e buoni e vigorosi e miti, dalla montagna dettati all'animo della poetessa, che tutte intende le soddisfazioni nobilissime che la natura concede a chi con fatica ed intelletto d'amore la studia e la ricerca nelle alpestri regioni. E come le senta, Rina Pierazzi, le gioie che l'Alpe serba ai suoi nobili vincitori, dicon questi forti versi:

« E mia la vetta! e l'ho domata io!
grida. — E sia a me questo superbo vanto.
Io le impongo per sempre 'l nome mio ».

Ottavio Zanotti Bianco (Sezione di Torino).

C. Bicknell: The prehistoric Rock Engravings in the Italian Maritime Alps. Un vol. in-8° illustrato. — Bordighera 1902.

I lettori della « Rivista » ebbero già occasione di essere informati circa i lavori importanti eseguiti dal Bicknell, ora Socio della Sezione di Torino (vedi vol. XX, pagg. 82, 392 e 456); agli archeologi italiani s'indirizzò poi l'egregio prof. Issel, di Genova, con un suo studio interessante sulle rupi scolpite nelle alte valli delle Alpi Marittime (Bollettino di paletnologia italiana, vol. XXVII, numeri 10-12, anno 1901). Quindi, anzichè diffonderci a spiegare l'argomento, possiamo limitarci a parlare brevemente del libro, nel quale l'Autore riassume i risultati ottenuti.

E' un bel volume di 74 pagine e 25 tavole, di stampa elegante e nitida; e, per chi capisce l'inglese, forma una guida pregevole, offrendogli modo di visitare le principali incisioni rupestri senza lunghe ricerche e perdita di tempo. Nel primo dei 7 capitoli vengono brevemente descritte le condizioni d'accesso e di soggiorno; nel cap. II è esposta la storia dell'esplorazione e della letteratura in questione; i cap. IV a VI descrivono successivamente in particolare le regioni delle Meraviglie, di Val Fontanalba, di Valauretta e di Valmasca; nella Val Fontanalba, come la più importante e la meglio esplorata, vengono distinti 7 distretti di rocce incise, diversi d'aspetto e limitati da piccole depressioni naturali. Infine il cap. VII parla degli autori e del senso delle incisioni: le conclusioni, analoghe a quelle già da noi esposte, stabiliscono che si tratta probabilmente di « ex-voto » di qualche tribù ligure, che il costume di inciderli deve essersi continuato per molti secoli (le meno antiche incisioni hanno da 2000 a 3000 anni d'esistenza) e che infine difficilmente si potrà scorgervi qualche principio di scrittura; notevole è poi la diversità osservata tra gli oggetti rappresentati nelle tre regioni delle Meraviglie, di Fontanalba e di Valauretta.

Dopo un'elenco bibliografico, fanno sèguito ben 11 tavole, con parecchie centinaia di buone riproduzioni, in scala ridotta, dei tipi principali d'incisioni; la tavola 12ª riproduce un calco, che offre un'idea esatta del modo in cui sono eseguite le incisioni; infine, 11 altre tavole illustrano, da buone fotografie in parte prese dall'A., il carattere di quelle regioni e l'aspetto delle rocce incise: è da notarsi, sulla tav. XIII, un curioso ritratto di un contadino attuale coll'aratro, visto dall'alto e affatto simile a certe incisioni rupestri. Chiude il libro uno schizzo topografico delle alte valli in questione, mostrando in quella di Fontanalba le divisioni suggerite dall'Autore.

F. Mader (Sez. di Torino).

Oreste Zavattari: Bivacchi in montagna nella neve. Con 31 zincotipie e figure. Vol. IV° della *Biblioteca militare alpina*, edita dalla Libreria Francesco Casanova in Torino. — Prezzo L. 2,50.

Il tenente-colonnello Oreste Zavattari del 3° reggimento Alpini, già noto per varii importanti lavori di alpinismo militare, specialmente invernale, sul quale argomento ha pure scritto per la nostra « Rivista » parecchi interessanti articoli (anno 1901, pag. 45 e 125; anno corrente, pag. 40), ha ora trattato in un bel volumetto illustrato la questione dei bivacchi in montagna nella neve, questione assai complessa e per la quale si fecero in questi ultimi anni molti esperimenti in varii punti delle Alpi, con criterii tecnici e scientifici.

La speciale competenza dell'autore e l'autenticità dei dati che egli fu in grado di avere ci dispensano da un esame critico del lavoro; gioverà piuttosto dare un'idea del come egli abbia trattato la questione riferendo il sommario dei capitoli: — Parte Iª: Gli alloggiamenti in montagna in relazione alle diverse altitudini; i bivacchi nella neve in rapporto ad alcuni esempi storici; condizioni che possono imporre od ostacolare il bivacco; — Parte IIª: Elementi da considerarsi nell'impianto di un bivacco nella neve, cioè forza che deve bivaccare, scelta della località, modalità del bivacco, norme di condotta, vettovagliamento delle truppe. Vi sono poi alcune pagine di conclusione ed un'appendice in forma di tabella, la quale presenta i dati di *temperatura* riscontrati in alcuni tipi di bivacchi negli inverni 1897 e 1898.

E' interessante il capitolo della modalità dei bivacchi, poichè tratta diffusamente di quelli con tende a telo semplice e doppio, di quelli entro nicchie scavate nella neve, sia con giaciglio sul terreno, che con giaciglio sul piano della neve, e di quelli con materiali occasionali. Le bellissime zincotipie, i disegni, gli schizzi intercalati al testo fanno chiaramente comprendere quale sia la vita degli Alpini in simili bivacchi e nelle manovre a cui essi dànno occasione per esplorazioni, vettovagliamento, ecc. *cr.*

Mario Cermenati: Cose di alpinismo. — Un vol. di pag. 370. Prezzo L. 3,50. Roma, Società editrice Dante Alighieri, 1902.

L'autore non ha bisogno d'essere presentato ai nostri lettori: tutti sanno quale appassionato alpinista egli sia, quanto desiderio senta di far proseliti all'alpinismo, quale svariata e profonda coltura egli abbia nelle scienze naturali, nella storia e nella letteratura dei varii popoli, e quale geniale parlatore e scrittore si dimostri in ogni occasione. E tale si rivela, a chi non lo sapesse, in tutto il volume che annunziamo e raccomandiamo a tutti di leggere, ma in ispecial modo ai giovani, ai profani dell'alpinismo, agli alpinisti emeriti, onde venga corrisposto l'intento dell'autore: « fare qualche alpinista di più fra la gioventù italiana, e consolare qualche arrampicatore giubilato col ricordo delle bellezze godute ».

Otto lunghi articoli compongono il volume, alcuni dei quali già ornarono le pagine delle nostre pubblicazioni: ma ora, nel ripubblicarli, l'autore ebbe campo a ritoccarli e ampliarli. Ci limitiamo a darne il titolo, persuasi che esso basti a destare il desiderio di conoscerne lo svolgimento, sapendo che esso è frutto di studiose ricerche, avvalorate dalla molteplice coltura dell'autore e dallo stile chiaro e piacevole con cui egli sa rivestire l'esposizione di fatti, di notizie, di idee. Gli articoli sono dunque:

I. L'Alpinismo e la scuola: è un inno, un'apologia dell'alpinismo sotto tutti gli aspetti, ma sovratutto come ottimo elemento di educazione fisica. — II. La musica delle montagne. — III. Acque e monti. — IV. Frammenti di propaganda: sono discorsi pronunziati dal Cermenati, in qualità di Presidente della Sezione di Lecco del C. A. I., in occasione di pranzi, convegni in montagna, inaugurazioni di capanne. — Sovrani in montagna. — Un papa ed un imperatore orofili (Pio II e l'imperatore chinese Kien-lung). — I poeti del Caucaso: con numerose citazioni poetiche.

Ed ora plaudiamo all'opera educativa della Società Dante Alighieri, la quale si propone di continuare la *Biblioteca dell'Alpinista* iniziata l'anno scorso col volume *Vette e Ghiacci* di Alfredo Baccelli, del quale parleremo prossimamente, e col sullodato volume del Cermenati.

Climbers Guides. — Annunziamo che il vol. I dell'**Oberland Bernese** (Gemmi-Mönchjoch), compilato dal sig. **G. Hasler** di Berna e riveduto dal reverendo W. A. B. Coolidge, verrà alla luce nel prossimo giugno e che il volume II (Mönchjoch-Grimsel) uscirà possibilmente nel giugno 1903.

La Ditta Fisher Unwin di Londra sta per mettere in vendita la *Climbers Guide* delle **Alpi Dolomitiche** compilata dalla signora **Norman-Neruda**, e prepara una nuova edizione dei volumi relativi alle Alpi Pennine.

Essendo esaurita dall'estate scorso l'edizione inglese della *Guida dell'Alto Delfinato*, si sta lavorando per preparare una nuova edizione messa al corrente delle ultime esplorazioni.

Alpini ed Alpinisti. — Con questo titolo si è testè iniziata a Milano la pubblicazione di una *Rivista quindicinale di Alpinismo, Letteratura e Sport.* Ne è Redattore-capo il sig. Edmondo Ganda: gli uffici di Redazione ed Amministrazione sono in via Soncino-Merati N° 3. — I prezzi d'abbonamento sono: annuale L. 10, semestrale L. 6; per l'Estero (Unione Postale): annuale L. 12, semestrale L. 7. Un numero separato L. 0,50.

Salutiamo con auguri di vita prospera questo nuovo periodico, coraggiosamente sorto per iniziativa privata, coll'intento di diffondere nel pubblico l'amore alle gite alpine, presentando scritti vari e geniali sulle bellezze dei monti e illustrandoli con vedute di paesaggi, con episodii della vita degli alpini e degli alpinisti. E' promessa la collaborazione di corrispondenti in tutte le parti del mondo e per ogni numero una splendida illustrazione fuori testo.

Ne sono già usciti due numeri di 24 pagine ciascuno, e vi dobbiamo riconoscere mantenuto il proposito di offrire una pubblicazione elegante e simpatica. E' del formato della nostra « Rivista » ; ha carta fina e lucida, varietà e nitidezza di caratteri, intestazioni artistiche. Non approviamo però l'idea che il periodico si occupi di certi sport che hanno poca o nessuna attinenza colla montagna, come l'automobilismo, l'ippica, le corse ciclistiche, il canottaggio, l'yachting, ecc.; di tutto ciò non si potrà dare che notizie a spizzico, non coordinate, mentre la sola montagna offre un campo così vasto a diversi generi di studi e di sport, come alpinismo, turismo, escursionismo, speleologia, limnologia, caccia, ecc., da fornir materia abbondante e varia a qualunque periodico. Diamo ora il sommario dei due numeri.

N. 1. — *F. Gabet:* Ferrovia elettrica Montreux-Oberland Bernese. — *A. De Mohr:* Sinfonie alpine (frammento). — *E. R.:* Al ghiacciaio del M. Disgrazia. — I fiori delle Alpi: le ranunculacee. — Gli ski nelle truppe francesi. — Varietà: A quali altezze può vivere l'uomo; Il solitario della montagna (il conte Enrico Russel nei Pirenei); Fin dove si può vedere. — Notiziario; Curiosità; Notizie di altri sport: Note bibliografiche. — L'illustrazione fuori testo rappresenta un gruppo di ufficiali alpini francesi ed italiani al confine, sul Colle Solières m. 2635.

N. 2. — *G. V. Fermini*: Intorno alla Presolana, con 6 belle vedute. — *Franco Bello:* La pazza delle Alpi (novella). — *A. M. F.:* La pagina delle alpiniste: La Furka. — Le feste degli alberi a Roma, in Sardegna, in Valcavargna, in Valcava. — La Grotta dei Balzi Rossi presso Ventimiglia. — Un lago che si credeva scomparso (lago Santo modenese). — Concorso del T. C. I. per monografie alpine. — Notiziario, ecc.; disgrazie alpine, bibliografia (in questa è riportato il sommario della nostra « Rivista »). — L'illustrazione fuori testo è una bella veduta del Rifugio Luigi Vaccarone nel gruppo d'Ambin.

Guides, Porteurs et Muletiers de la Société des Touristes du Dauphiné; Chalets et Refuges. — Grenoble, 1901. — Un vol. di pag. 95.

Quest'utile pubblicazione venne dalla S. T. D. distribuita insieme al suo Annuario. Precede il Regolamento delle Guide e dei Portatori, nel quale fra altro si nota la distinzione delle guide in due classi per le regioni dove esistono corse di speciale difficoltà; seguono l'elenco delle Guide e dei Portatori divisi per regioni, e le tariffe; a questo scopo le corse sono ripartite in categorie secondo la difficoltà, e per le principali ascensioni è indicato il numero delle guide e dei portatori necessari in rapporto al numero dei viaggiatori: chiude la prima parte il regolamento e la tariffa pel servizio dei muli.

La seconda parte contiene la descrizione e la posizione dei Rifugi e dei Chalets sparsi nella regione, colla indicazione delle tariffe per quelli in cui vi si esercisce servizio di alberghetto, e colla specificazione per tutti delle vie di accesso e delle ascensioni a cui possono servire.

Questo libro può utilmente consultarsi da quanti visitano l'importante regione nella quale si esercita l'attività della S. T. D., nonchè da coloro che si interessano della questione dell'arruolamento e del servizio delle guide alpine e dei portatori. LUIGI CIBRARIO.

Annuaire de la Société des Touristes du Dauphiné, N° 26 (anno 1900). Grenoble 1901. — Un vol. di pag. 310 con illustrazioni.

Questo volume continua degnamente la serie di quelli che lo hanno preceduto. La *Cronaca della Società* contiene l'elenco dei soci (496) e dei membri del Consiglio, i bilanci ed il resoconto delle Assemblee annuali: degni di menzione il discorso del Presidente J. Collet, che fra altro riferisce sull'importante pubblicazione delle osservazioni decennali sul movimento dei ghiacciai nelle Alpi Delfinesi, nonchè la relazione del Segretario sig. Bourron, che tratta degli interessi sociali, fra cui di questioni relative alla costruzione ed alla con-

servazione dei rifugi, e del problema dell'assicurazione delle guide. La rubrica *Corse ed ascensioni* contiene l'elenco delle salite superiori ai 2200 m., elenco sempre interessante, sebbene nel 1900 siano state meno numerose le grandi ascensioni; ne notiamo tuttavia due all'Aiguille Méridionale d'Arves (3514 m.) fra cui quella dei colleghi Galliano e Questa; dieci comitive salirono al Pic Occidental de la Meije (3987 m.) e fra di esse il collega Arici di Brescia; la Grande Ruine (3754 m.) conta sette ascensioni, compresa quella del predetto sig. Questa; infine il Pelvoux (3954 m.) e la Barre des Ecrins (4103 m.) furono saliti sei volte ciascuno: la serie di quelle alla Barre des Ecrins si chiude il 7 agosto colla catastrofe che costò la vita ai signori Mestrallet e Thore ed alla guida Pierre Estienne (vedi « Rivista » 1900, pag. 292). — Sotto la stessa rubrica troviamo ancora un elaborato e completo studio di RENÉ GODEFROY: *Le massif du Mont-Pourri;* di questa imponente catena, che colpisce per l'armonica purezza delle linee chiunque la miri dai gioghi circostanti, l'autore ci espone la situazione, l'aspetto e la nomenclatura, e qui importa rilevare che giovano assai a tale scopo due cartine schematiche, una cartina itinerario e cinque belle vedute dell'intiero gruppo: segue quindi la descrizione degli itinerari, la rassegna storica delle principali ascensioni, ed infine le indicazioni cartografiche e bibliografiche; in quest'ultima parte l'A. prende occasione per dare un esatto riassunto dei più importanti studi che hanno preceduto, per mettere a raffronto l'antica colla moderna nomenclatura, e per porre in rilievo gli errori delle carte topografiche della regione: questi pochi cenni bastano per far rilevare che trattasi di un lavoro di grande importanza e di molto interesse anche per noi italiani.

Fa seguito un articolo di L. BÉTHOUX: *La montagne de la Belle Étoile;* una catena dalle vette modeste (punto culminante, Signal de la Belle Étoile 2731 m.) e di facile accesso, ma imponenti in mezzo ad un paesaggio lussureggiante, e pur tuttavia poco nota e poco visitata; il compito che si è assunto il sig. Béthoux è per lui onorevole, ed egli lo adempie scrupolosamente poichè di quelle montagne, situate all'estremità SO. del gruppo d'Allevard, egli ci descrive la topografia, l'aspetto fisico, l'orografia, l'idrografia, le esplorazioni anteriori, gli itinerari, la cartografia e la bibliografia.

Chiude l'importante rubrica l'articoletto del sig. L. B: *La Société des Touristes du Dauphiné au Châtelard en Bauges,* in cui si narra il convegno biennale della Società a Châtelard, e le ascensioni sociali al M. Colombier 2049 m. ed al Trélod 2174 m.

La parte III^a, *Varietà*, è occupata da tre scritti dell'infaticabile H. FERRAND. I primi due: *Les Excursions collectives de la Société des Touristes du Dauphiné au XIX siècle,* e *Le Congrés de l'Alpinisme à Paris et les Fêtes jubilaires du C. A. F.,* non richiedono speciale illustrazione, il terzo articolo: *Contribution des Anglais à la topographie du Dauphiné,* è di grande interesse per la storia delle esplorazioni nel Delfinato; in una prima parte vediamo enumerate le principali conquiste di quei valorosi pionieri, i cui nomi leggiamo richiamati alla nostra mente da Brockedon a Monson (1828-1840) che percorrendo il fondo delle valli furono i precursori degli alpinisti, da Forbes (1839) che intraprese le prime ascensioni, a Blackstone, a R. C. Nichols, a John Ball, a W. Mathews, a Whymper, a T. G. Bonney, a Tuckett, a Taylor, ai fratelli Pendlebury, a lord Wentworth, e da molti altri fra i più insigni, fino al rev. Coolidge che, prima colla miss Brewoort e poscia solo, compì nel Delfinato una lunga serie di esplorazioni dal 1870 al 1891 in ben 19 campagne. Troviamo poi riassunta brevemente la bibliografia inglese del Delfinato.

La *Revue des publications périodiques alpines* costituisce l'ultima rubrica dell'Annuario, ed è opera di J. RONJAT per le pubblicazioni tedesche e di H. FERRAND per le altre; a questi dobbiamo essere grati pel suo benevolo giudizio sulle nostre pubblicazioni, lieti di potere a nostra volta congratularci colla S. T. D. pel suo interessante annuario. LUIGI CIBRARIO.

Revue Alpine de la Section Lyonnaise du C. A. F. — 1901. 7e année, N[i] 5-8.

Nel num. 5 siamo in presenza di un altro articolo molto documentato, uso Coolidge, e dovuto alla penna di R. GODEFROY: *Les Pointes de la Glière*, presso la Grande Casse. La 1a parte racchiude la descrizione topografica di queste vette, le indicazioni relative al loro percorso. La 2a parte ha un carattere nettamente retrospettivo, essendo riservata alle notizie d'ordine storico e ai ricordi personali dell'A. Notiamo le due interessanti illustrazioni che accompagnano il testo, cioè le Pointes de la Glière, da fotografie di A. Roubier, prese dal Tambour e dall'Aiguille de la Vanoise.

Scrive nel N° 6 V. DE CESSOLE, il quale cerca di convertire gli alpinisti al culto delle *sue* Alpi Marittime, poco percorse in confronto dei grandi gruppi alpini, e fa un caloroso appello in favore delle medesime, indicando quali migliori belvederi il M. Grammont, sopra Mentone, per la parte Est della Catena, il M. Vial per la parte Nord e il noto Mt.-Monnier per la zona centrale. Ma una vetta che compendia tutti e tre questi punti panoramici è il Mt-Cheiron m. 1778, di cui l'A. descrive minutamente l'ampio orizzonte (vedi « Rivista » 1899, pag. 90). Alla parte illustrativa dello scritto provvedono quattro nitide vedutine invernali dello stesso de Cessole.

N. 7. — E. CANZIO in *Les Aiguilles d'Arves* ci espone le bellezze e i particolari di ascensione a queste tre fantastiche, colossali guglie, già cotanto decantate nelle nostre pubblicazioni. La « Rivista Mensile » riferì queste imprese del sig. Canzio compiute senza guide nel 1900, in unione ai soci F. Mondini e U. Valbusa. Annessa all'articolo, che tratta pure del *Col du Petit Jean*, è un'impressionante veduta dell'Aiguille Settentrionale d'Arves, presa dall'Aiguille Centrale (da negativa di E. Piaget).

N. 8. — Abbiamo provato uno speciale interesse a viaggiare con S. ROCHET attraverso l'*Oetzthal, le Dolomiti e i Tauri.* Le sue impressioni vive e sincere, i suoi ricordi palpitanti di realtà avvalorano notevolmente questo scritto.

L'incisione fuori testo di questo numero rappresenta il Lago Champex e i Clochers d'Arpette (da negativa di P. Sisley).

Ricche, come sempre, sono le notizie dai centri alpini e buona pure è la cronaca alpina, che registra diffusamente alcune nuove ascensioni compiute nel 1900 da colleghi del nostro Club. A. FERRARI.

Revue des Alpes Dauphinoises. — Anno IV. Numeri 1-6. Luglio-Dicembre 1901.

N.° 1. — TRUYEN: *Camaraderie de montagne ;* articolo inteso a dimostrare che nessuno sport più dell'alpinismo è atto ad affratellare i proprii cultori. — R.-J. FONNÉ: *Grottes des Echelles;* note geologiche su alcune grotte presso Grenoble (il seguito ai numeri successivi). — Da notare nella scarsa bibliografia l'elogioso accenno alla nostra *Rivista Mensile* e al *Bollettino* 1900.

N.° 2. — H. CONNAH: *Le Pic de Neige Cordier* m. 3615. È questo uno dei belvederi di più facile accesso in Delfinato, meno vantato però di quello delle Rouies, della Grande Ruine, ecc. — L. RÉROLLE: *Les ours en Dauphiné.* Storia... orsina molto documentata ed interessante sul modo di vita, sulle abitudini e anche sull'indole di questi plantigradi. L'A. non tralascia neppure di ricordare la bibliografia che s'occupò di questi abitatori di perdute foreste, dove vivono ancora indisturbati in regione di Belledonne verso Allevard, e nelle montagne del Vercors e di Die. — Una veduta panoramica del Pic de Neige Cordier illustra questo fascicolo, nel quale troviamo ancora: *Inauguration du Refuge du Promontoire à la Meije,* avvenuta nell'agosto 1901 (vedi « Riv. Mens. » 1901, pag. 300). Questo Rifugio renderà un notevole servizio ai futuri ascensionisti della Meije dal versante degli Etançons, facendo loro evitare al principio dell'ascensione 3 ore di marcia notturna attraverso a una penosa morena e a un ghiacciaio crepacciato.

N.° 3. — L. CHAPUIS: *Le Pic du Mas de la Grave* m. 3023, interposto fra le Grandes-Rousses e le Aiguilles d'Arves, su cui godesi delizioso prospetto.

E di queste possiamo osservare il fianco occidentale nel bel cliché presentatoci dall'A. nel testo del suo articolo.

N.[i] 4 e 5. — W. A. B. COOLIDGE: *Les premières ascensions du Pavé* m. 3831 *et du Fifre* m. 3630. Devesi in particolar modo apprezzare in questo articolo la dovizia di dati topografici e di documenti storici editi ed inediti, e che fanno fede della vastissima coltura alpina posseduta dal celebre alpinista americano. Ci rincresce che lo spazio ci manchi, sia pure per fissare solo i punti principali di questo scritto. Segnaliamo al lettore la relazione della 1ª ascensione del Fifre e l'incisione, che accompagna il testo, della smisurata parete Sud degli Ecrins dal Glacier Noir (da negativa di H. Ferrand).

N.° 6. — H. FERRAND: *Le Pic de l' Oeillette*, di cui il lettore può far conoscenza nel « cliché » di R. Rivière in 1ª pagina del fascicolo. E' un curioso monolite posato nel bel mezzo d'una pineta e che s' incontra sulla via fra St.-Laurent-du-Pont e la Grande Chartreuse. L'ascensione ne è difficile e pericolosa sì, che l'A. umoristicamente propone che si affigga, ai piedi di questo monolite il cartellino degli oggetti rari (come nei musei), colla scritta: « guardare, ma non toccare ».

E' annessa a tutti i suddetti numeri un'eccellente cronaca dei principali centri alpini del Delfinato. *ag. f.*

Oesterreichische Alpen-Zeitung: organo dell'« Oesterreichische Alpen-Club » di Vienna, redatto da HANS WÖDL. — Anno XXII (1900), numeri 547-565.

Sommario dei principali articoli e appunti di cronaca alpina: *C. Blodig:* Dal Nord al Sud attraverso la Catena del M. Bianco, ossia ascensioni al M. Dolent, all'Aiguille de Triolet e all'Aiguille de Bionnassay, compiute nel 1899. — *R. Lucerna:* Dalla palestra delle Alpi: ascensione del Jalouc metri 2655 (Alpi Giulie) dalla Planina. — *L. Prochaska:* Uragano durante l'ascensione della Fünffingerspitze, narrazione emozionante. — *H. Biendl:* Relazione sull'andamento del Club nel 1899 letta all'Assemblea generale dei soci. Segue l'elenco annuale delle salite compiute da soci, e qui appare come sempre la straordinaria attività dei medesimi e la specialità delle *ascensioni senza guide*, che sono, si può dire, i 9[10 del totale. Fra il centinaio di soci elencati, i seguenti spiccano per numero e importanza di gite: Hans Barth di Vienna, Heinrich von Ficker di Innsbruck, Franz Hörtnagl id., Robert Lenk di Vienna, Thomas Maischberger id., Lothar Patera id. (circa 140 ascensioni, tutte senza guide e in buona parte nuove), Heinrich Pfannl di Baden N.-Oe., H. Pfann di Norimberga (quasi tutte nella catena del M. Bianco), Eduard Pichl di Vienna, Alfred von Radio-Radiis id., Victor Wessely di Linz. Notiamo anche le *signore* C. von Ficker di Innsbruck, Aurora Herzberg di Vienna, Anna e Paula Magdalinski di Berlino, Emilia Meurer di Vienna, Rosa Zöhnle di Traunstein. — *H. Steinitzer:* Il M. Cridola m. 2581 (Prealpi Clautane). — *E. Lucerna:* Cogli ski nell'Oberland della Carinzia: ascensione dello Stubeck m. 2365, il 29 dicembre 1899. — *O. Schuster:* Appunti (corse antiche e nuove) sull'esplorazione turistica del Gruppo di Croda Grande: supplemento ad articoli analoghi pubblicati nel 1897 sullo stesso periodico: in esso si parla della *1ª ascensione* del Sasso delle Capre m. 2763, poi del Sasso di Campo e infine di una nuova traversata più diretta da Val Angoraz a Val Canali. — *H. Wödl:* Necrologia di L. Purtscheller. — *K. Berger:* Prima ascensione del Campanile Basso (Guglia di Brenta m. 2908) compiuta il 16 agosto 1899: con veduta (acquerello) fuori testo e uno schizzo della via percorsa (l'articolo occupa 3 numeri). — *H. Barth:* Dal Goldkappel al Tribulaun. — *E. Gams:* Tre giorni nel Gruppo delle Pale: Cimon della Pala per la cresta NO., Cima della Madonna pel Winklerkamin, e Pala di San Martino. — *V. Wolf von Glanvell:* Nuove ascensioni nel Gruppo di Fanis e nelle Dolomiti d'Ampezzo (vedi « Riv. Mens. », 1900, pag. 396-397). — *J. Kugy:* Traversata dell'Aiguille Verte (catena del M. Bianco) con veduta grande fuori testo, bella fo-

totipia, riprodotta da fotografia del nostro Vittorio Sella. — *Ed. Pichl*: Una nuova maniera nelle Dolomiti: Prima traversata delle tre Torri meridionali di Vajolett (gruppo del Rosengarten). L'articolo è accompagnato da due grandi e bei disegni fuori testo, rappresentanti, uno la Torre Delago e la Torre Stabeler dal Nord-Est, l'altro le predette torri e la Torre Winkler dal Gartl. — *V. Wolf von Glanvell:* Nelle Dolomiti di Prags; due ascensioni per nuova via (è dal 1890 che l'autore esplora quei monti e ne riferisce nel periodico). — *H. Hoek:* Escursione invernale cogli ski sulle Alpi svizzere (Göschenen Oberalppass, Disentis, Lucomagno, Scopi, Olivone, Biasca). — *H. Pfannl*: Corse cogli ski nei Tauri di Rottenmann: dieci ascensioni intorno ai 2400 metri compiute nell'inverno 1899-1900. — *W. Flender:* Primo percorso della cresta Nord del Monte Rosa. — *O. Schuster:* Norme per le corse alpine cogli ski, con descrizione e disegno del modello normale degli ski. — *E. Lucerna:* Prestreljenik m. 2505 e Canin m. 2572 (Alpi Carniche): due avventure di un alpinista. — *H. Gruber:* Nelle Alpi della Zillerthal (ascensioni del Grosse Greiner m. 3203 e del Thurnerkamp m. 3422). — *H. Margreiter:* Il Tristkogel m. 3058 nella valle di Kaun (Alpi dell'Oetzthal). — *K. Pradinger:* La Grasleitenthurm nel gruppo del Rosengarten: brillante narrazione. — *J. Meurer:* La morte della guida Simon colpita dal fulmine al Dente del Gigante, il 27 luglio (vedi « Riv. Mens. » 1900 pag. 293). — *H. Barth:* Corse nelle Alpi Bavaresi, ove sonvi grandi distretti riservati di caccia. — *A. ed E. Witzenmann:* La parete Sud-Est del Col Rosà (Dolomiti d'Ampezzo). - *W. A. B. Coolidge:* James D. Forbes e il suo posto nella storia dell'esplorazione delle Alpi. È la traduzione della prefazione al libro del Forbes: *Travels trough the Alps:* in essa si passano in rassegna le campagne alpine e i lavori scientifici di quel celebre alpinista inglese dal 1826 al 1850. — *A. von Radio-Radiis:* Alpi Zoldane. Cenno su alcune nuove ascensioni: Cime Moschesin, di Pramper, del Venier, del Coro, di Gardezana, Spigol del Palon, M. Tamer.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI
DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

UFFICI SOCIALI DEL C. A. I. PER L'ANNO 1902.

Consiglio Direttivo della Sede Centrale.

Presidente	Grober cav. uff. avv. Antonio	1900-1901-1902
Vice-Presidente	Palestrino avv. comm. Paolo	1901-1902-1903
Id.	Vigoni nob. ing. comm. Pippo	1902-1903-1904
Segretario Generale. . . .	Calderini avv. cav. uff. Basilio	1900-1901-1902
Vice-Segretario Generale.	Cibrario conte avv. Luigi	1901-1902-1903
Direttore e Tesoriere . . .	Rey cav. Giacomo	1900-1901-1902
Direttore	Fusinato prof. comm. Guido	1900-1901-1902
Id.	Antoniotti dott. cav. Francesco	1900-1901-1902
Id.	D'Ovidio prof. comm. Enrico	1901-1902-1903
Id.	Glissenti avv. Fabio	1901-1902-1903
Id.	Giacchetti cav. colonn. Vincenzo	1901-1902-1903
Id.	Cederna cav. Antonio	1902-1903-1904
Id.	Martelli cav. uff. Alessandro	1902-1903-1904
Id.	Pelloux gen. comm. sen. Luigi	1902-1903-1904
Id.	Bozano Lorenzo	1902-1903-1904

Revisori dei conti. Bona cav. Basilio, Sciorelli Alessandro, Ghisi rag. Enrico.
Comitato delle Pubblicazioni. — Vedi « Rivista » di gennaio pag. 28.

Direzioni Sezionali.

Sezione di Torino (via Alfieri, 9). — *Presidente* Gonella cav. avv. Francesco - *Vice-Presidenti* Bertetti cav. avv. Michele - Zanotti Bianco ing. cav. Ottavio - *Segretario* Cibrario conte avv. Luigi - *Vice-Segretario* e *Bibliotecario* Gastaldi Paolo - *Consiglieri* Bobba avv. Giovanni, Girola ing. Alberto, Palestrino comm. avv. Paolo, Rey cav. Guido, Santi dott. Flavio, Vallino cav. dott. Filippo, Valbusa prof. dott. Ubaldo.

Sezione di Aosta (Palazzo Municipale). — *Presidente* Barbelley avv. cav. Augusto - *Vice-Presidenti* Farinet cav. Antonio, Canzio Ettore - *Segretario* Casalegno Domenico - *Cassiere* Frassy Cesare - *Consiglieri* Fiorio cav. Cesare, Silvano Lucat.

Sezione di Varallo. — *Presidente* Rizzetti comm. Angelo - *Vice-Presidente* Guallini cav. avv. Adolfo - *Segretario* Bruno avv. Giovanni - *Vice-Segretario* Cristina Pietro - *Cassiere* Boccioloni cav. Carlo - *Consiglieri* Airoldi cav. dott. Prospero, Axerio ing. Paolo, Bancheri comm. avv. Felice, Caron avv. Giovanni, Valenti avv. Mosè, Zoppetti avv. Giovanni.

Sezione di Agordo (Piazza Broi, 4). — *Presidente* Tomè cav. Cesare - *Vice-Presidente* Gnech prof. cav. Martino - *Segretario* e *Cassiere* Tazzer Emilio.

Sezione di Firenze (Via Tornabuoni, 4). — *Presidente* Fatichi notaio cav. Nemesio - *Vice-Presidente* Dainelli dott. Giotto - *Segretario* Superbi dott. Luigi - *Cassiere* Casoni Ugo - *Consiglieri* Beni Eugenio, De Beaux prof. Alberto, Nicoli avv. Giuseppe, Rosselli avv. cav. Carlo, Sommier cav. Stefano, Caccia nob. Giovanni, Vagner avv. Martino.

Sezione Ossolana in Domodossola (Via Galletti). — *Presidente* Leoni Giovanni - *Vice-Presidente* Vecchietti avv. Paolo - *Segretario* Rossi Francesco - *Cassiere* Dell'Angelo Luigi - *Consiglieri* Ponti Annibale, Alberti-Violetti avv. Ernesto, Burla Eugenio, Renatti Francesco, Porta Gio., Guglielmetti Andrea.

Sezione di Napoli (Piazza Dante, 93). — *Presidente* Giusso conte Gerolamo - *Segretario* Narici ing. Giuseppe - *Cassiere* Meuricoffre John Giorgio - *Consiglieri* Campanile prof. Vincenzo, Licausi prof. Eugenio, Rizzi prof. Giovanni, Riccio comm. Luigi, Ferraro ing. cav. Ernesto, Fossataro prof. Paolo, Raithel avv. Oscar, Di Montemayor marchese Giuseppe.

Sezione di Biella (Piazza Cavour). — *Presidente* Sella ing. cav. Corradino - *Vice-Presidente* Gallo Emilio - *Segretario* Halenke Augusto - *Cassiere* Boletti Giuseppe - *Consiglieri* Amosso Ernesto, Maja Serafino, Rosazza Gio. Eugenio, Thedy Emilio, Vallino cav. Domenico, Mazzucchetti dott. Riccardo.

Sezione di Bergamo (Torresino della Fiera). — *Presidente* Albani conte ing. Luigi - *Vice-Presidente* Nievo ing. Giuseppe - *Segretario* Fuzier ing. Roberto - *Cassiere* Marini Antonio - *Consiglieri* Castelli prof. dott. Guglielmo, Gelmini dott. Umberto, Gennati avv. Domenico, Leidi dott. Carlo, Pellegrini dott. Luigi, Pesenti avv. Giulio, Bolis Appiani Aldo.

Sezione Valtellinese in Sondrio. — *Presidente* Cederna cav. Antonio - *Vice-Presidente* Botterini De Pelosi dott. Paolo - *Segretario* Sertoli nob. Pio - *Vice-Segretario* Buzzi Rinaldo - *Cassiere* N. N. - *Consiglieri* Besta nob. prof. Fabio, Facetti rag. Antonio, Manfren Ettore, Foppoli comm. Alessandro, Sertoli nob. ing. Cesare, Safratti Carlo, Keller Giovanni, Vitali ing. Enrico, Vitali Francesco.

Sezione di Roma (Vicolo Valdina, 6). — *Presidente* Malvano comm. senatore Giacomo - *Vice-Presidenti* Ricci cav. Domenico, Brunialti comm. Attilio - *Segretario* Abbate cav. uff. dott. Enrico - *Vice-Segretario* Gavini prof.

Ignazio Carlo - *Cassiere* Negro cav. Rodolfo - *Bibliotecario* Brini dott. Pasquale - *Consiglieri* Alasia avv. cav. Biagio, Bertoldi Gerolamo, Cortesi dott. Enrico, Cigliutti comm. prof. Valentino, Hoz Oscar, Galassi ing. Filippo, Pratesi cav. Augusto, Senni conte Gaetano.

Sezione di Milano (Via Dante, 15). — *Presidente* Vigoni nob. ing. comm. sen. Pippo - *Vice-Presidente* Ghisi Enrico - *Bibliotecario* Gerla rag. Riccardo - *Segretario* Andreoletti rag. Rinaldo - *Vice-Segretario* Facetti rag. Antonio - *Cassiere* Mylius cav. Giulio - *Consiglieri* Gabba cav. prof. Luigi, Chun Axel, Riva dott. prof. Carlo, Rossini rag. Angelo, Bossi Alessandro, Fertini cav. ing. Giannino, Galimberti Guido, Gavazzi dott. Carlo.

Sezione Cadorina in Auronzo. — *Presidente* N. N. - *Vice-Presidente* Segato Girolamo fu Valentino - *Segretario* Vecellio dott. Giuseppe Alessandro - *Cassiere* Vecellio dott. Giuseppe Alessandro - *Consiglieri* Coletti cav. Edoardo, Barnabò cav. Angelo, Bombassei cav. Osvaldo.

Sezione Verbano in Intra (Piazza del Teatro). — *Presidente* Pariani cav. Giuseppe - *Vice-Presidente* Francioli Paolo - *Segretario* Ravasenga ing. Edoardo - *Vice Segretario* Cozzi Giuseppe - *Cassiere* Aluvisetti Cesare - *Consiglieri* Caramora ing. Giovanni - De Lorenzi dott. G. B., Franzi cav. ing. Vittorio, Zenoni dott. Alfonso, Casabona Luigi, Schönenberger ing. Giacomo, Züst ing. Roberto.

Sezione dell'Enza (Parma e Reggio Emilia). — *Presidente* Mariotti dott. comm. Giovanni - *Vice-Presidente* Campanini prof. cav. uff. Naborre - *Segretario* Ghia ing. Luigi - *Cassiere* N. N. - *Consiglieri* Albertelli dott. Aldo, Grasselli avv. Venceslao, Pedretti Paolo, Spallanzani cav. dott. Pietro, Menada ing. cav. Giuseppe.

Sezione di Bologna (Via S. Stefano, 40). — *Presidente* Marcovigi avv. Raffaello - *Vice-Presidente* De Bosis conte Ferdinando - *Segretario* Putti dott. Vittorio - *Cassiere* sacerdote Pensa dott. Angelo - *Consiglieri* Bersani avv. Giacomo, Galassi avv. Mario, Bonora maestro Alfredo, Manfredini rag. Giovanni, Sanguinetti Vico.

Sezione di Brescia (Corso del Teatro, 8). — *Presidente* Bettoni conte ing. Giacomo - *Vice-Presidente* Arici nob. Pietro - *Segretario* Biagi Francesco - *Cassiere* Duina Gio. - *Consiglieri* Cacciamali prof. G. B., Moroni dott. Pietro, Gnaga dott. Aldo, Mori dott. Francesco, Tinelli dott. Andrea, Torri dott. Battista, Balardini dott. Francesco, Prudenzini avv. Paolo, Bonicelli avv. Giacomo.

Sezione di Perugia. — *Presidente* Bellucci prof. comm. Giuseppe - *Vice-Presidente* Innamorati prof. avv. Francesco - *Segretario* Nani dott. Attilio - *Cassiere* Brizi G. B. - *Consiglieri* Antinori marchese prof. Raffaele, Paoletti ing. Pericle.

Sezione di Vicenza (Via Porti). — *Presidente* Colleoni conte comm. dott. Guardino - *Vice-Presidente* Da Schio conte dott. cav. Almerigo - *Segretario* Valmarana conte dott. Angelo - *Consiglieri* Bertagnoni nob. dott. Ettore, Casalini ing. Luciano, Dal Lago dott. Elesbaan, Cita cav. dott. Alessandro, Gianesini Giuseppe, Maello dott. Alessandro, Pocaterra Giuseppe.

Sezione di Verona (Stradone San Fermo, 18). — *Presidente* Mazzotto ing. Leone - *Vice-Presidente* Pedrazzoli cav. dott. Guido - *Segretario* Cesaris-Demel ing. Teodoro - *Vice-Segretario* Codognola ing. Francesco - *Cassiere* Brena rag. Ciro - *Consiglieri* Preto cav. avv. Vittorio, Ravignani dott. Giuseppe, Tassistro dott. Pietro, Zanella dott. Scipione, Zannato Giuseppe.

Sezione di Catania (Via Etnea, 207). — *Presidente* Bertuccio Scammacca cav. Giuseppe - *Vice-Presidente* Mollame prof. cav. Vincenzo - *Segretario* Sapuppo Asmundo cav. Giovanni - *Vice-Segretario* Corsaro ing. Antonino -

Cassiere De Paola avv. Arcangelo - *Consiglieri* Perrotta avv. Agostino, Riccò prof. cav. Annibale, Ursino Recupero avv. cav. Antonio, Vadalà Papale prof. avv. Giuseppe, Vinci avv. Giuseppe.

Sezione di Como (Via Arena, 1). — *Presidente* Chiesa avv. Michele - *Vice-Presidente* Scudolanzoni dott. Italo - *Segretario* Bernasconi Italo - *Cassiere* Barazzoni Luigi - *Consiglieri* Savonelli rag. Camillo, Tassani avv. Sandro, Tatti avv. Enea.

Sezione di Pinerolo. — *Presidente* N. N. - *Vice-Presidente* Fer avv. Attilio - *Segretario* Armand Carlo - *Cassiere* De Fabianis Filippo - *Consiglieri* Bosio cav. ing. Ernesto, Bouvier avv. cav. Alfredo, Brignone avv. cav. Edoardo, Facta avv. comm. Luigi, Maffei avv. cav. Giulio, Midana avv. cav. Achille.

Sezione Ligure in Genova (Via San Sebastiano, 15). — *Presidente* Poggi cav. avv. Gaetano - *Vice-Presidente* Bozano Lorenzo - *Segretario* Galliano Adolfo - *Cassiere* Beraldi Guglielmo - *Consiglieri* Beraldi Guglielmo, Costa cav. dott. Felice, Dellepiane Giovanni, De Ferrari march. G. B., Galliano Adolfo, Ghigliotti ing. Felice, Pescino Adolfo, Traverso ing. Stefano, Marchini Eugenio, Olivari Aristide.

Sezione di Lecco (Corso Vittorio Emanuele). — *Presidente* Cermenati prof. dott. Mario - *Vice-Presidente* Ongania ing. Giuseppe - *Segretario* Campanari Enrico - *Cassiere* Castelli Carlo - *Consiglieri* Bonelli Giovanni, Chiesa Mauro, Ciceri Luigi, Gazzaniga dott. Nino, Locatelli Umberto, Mauri Carlo di Cesare, Mojoli avv. Mario, Resinelli Paolo, Spreafico Enrico.

Sezione di Livorno (Via del Porticciuolo). — *Presidente* Vivarelli dott. Aristide - *Vice-Presidente* Ebert Augusto - *Segretario* Vivarelli Virginio - *Cassiere ff.* Ebert Augusto - *Consigliere* Crivellucci prof. Luigi.

Sezione di Cremona (Piazza Cavour, 1). — *Presidente* Calderoni cav. prof. Guglielmo - *Vice-Presidente* Omboni prof. cav. dott. Vincenzo - *Segretario* Ferrari avv. Dario - *Cassiere* Novati avv. Alberto - *Consiglieri* Guida dott. Venceslao, Grasselli dott. Annibale, Bianchi rag. C. Carlo, Salomoni Luciano, Vacchelli ing. Giuseppe.

Sezione di Palermo (Palazzo Reale). — *Presidente* Zona cav. prof. Temistocle - *Vice-Presidente* De Gregori march. dott. Antonio - *Segretario* Cesaroni Corrado - *Consiglieri* Alagona Gaetano, Filetti Vittorio, Lebrun Enrico, Merenda prof. Piero, Spina cav. avv. B. A., Varvaro-Pojero comm. Francesco.

Sezione di Venezia (Via 22 marzo). — *Presidente* Arduini Giovanni - *Vice-Presidente* Memmo nob. cav. Marcello - *Segretario* Tivan avv. Carlo - *Cassiere* Vianello Paolo - *Consiglieri* Chiggiato dott. Giovanni, Damiani Adriano, Sartori ing. Francesco, Bullo conte ing. cav, Giustiniano, Ceresole D. Giulio, Manetti cav. Giovanni.

Sezione di Belluno (Albergo Cappello). — *Presidente* Vinanti cav. Feliciano - *Vice-Presidente* Protti avv. Rodolfo - *Segretario* Zuppani conte dott. Paolo - *Consiglieri* Cervellini dott. conte Francesco, Miari Fulcis conte cav. Fulcio, Piloni conte ing. Ferdinando.

Sezione di Schio. — *Presidente* Pergameni ing. Edgard - *Vice-Presidente* De Pretto dott. Olinto - *Segretario* Tito Caporali - *Vice-segretario* Faotto Mario - *Cassiere* Mauri Giulio - *Consiglieri* Macchi rag. G., Gianesi Luigi, Gramola rag. Natale, Maddalena Leonzio, Panciera G. B., Rebello Antonio.

Sezione di Messina (Via Garibaldi, 244). — *Presidente* Molino Foti ing. Lodovico - *Vice-Presidente* Walter Oates - *Segretario* Cailler Ugo - *Cassiere* Prestopino Gio. - *Consiglieri* Drück Eugenio, Duden Edoardo, Lo Fauci Pasquale, La Valle prof. ing. Giuseppe, Saija cav. Enrico.

Sezione di Monza. — *Presidente* Fossati Quirico - *Vice-Presidente* Vercelli dott. Vincenzo - *Direttore delle gite* Lucca Natale - *Segretario* Ripamonti Piero - *Vice-segretario* Scotti Gaetano - *Cassiere* Calderini Cesare - *Consiglieri* Brigatti rag. Vincenzo, Fumagalli Guido, Fossati Giacomo, Giussani Felice, Meda Gaetano.

CRONACA DELLE SEZIONI

Sezione di Torino. — *Conferenza del prof. comm.* GUIDO CORA *sul Montenegro, con proiezioni.* — Il nome del conferenziere e l'argomento di cui avrebbe parlato fecero radunare un pubblico numeroso ed eletto, la sera dell'11 aprile u. s., nell'ampia sala Vincenzo Troya, gentilmente concessa dal Municipio. E il prof. Cora narrò con copia di particolari interessanti un viaggio da lui compiuto nell'estate del 1899 attraverso il Montenegro per studi scientifici e specialmente etnografici. Ricordata brevemente la navigazione lungo l'incantevole litorale adriatico da Trieste alle Bocche di Càttaro, si soffermò a parlare di queste ultime e dei piccoli golfi a guisa di fjords che le formano. Quindi, attenendosi all'itinerario del suo viaggio, parlò del Montenegro, descrivendone le strade, i villaggi, la capitale Cettinje e la sua semplice vita cittadina, i costumi e l'indole degli abitanti, la strana struttura dei monti, i paesaggi ora squallidi, ora pittoreschi, intercalando tratto tratto qualche ricordo storico. Disse delle ottime accoglienze che gli vennero fatte dal Principe Nicola, il patriarcale sovrano, padre della nostra Regina; narrò poi il proseguimento del suo viaggio per Rijeka e Podgoriza, indi l'ascensione alla vetta culminante del gruppo del Kom, il Kom Kutchki, montagna calcarea alta m. 2488, la discesa ad Andrijeviza, la gita a Berane nel sangiaccato di Novibazar, il ritorno ad Andrijeviza la visita al monastero di San Giorgio, e quindi a Cettinje passando per Kolascin e Nikscitch.

Le numerose proiezioni presentate durante la lettura fecero conoscere l'aspetto del paesaggio montenegrino, dei suoi villaggi e specialmente le foggie di vestire e le costumanze di quei fieri e ospitali montanari.

Ricordiamo che il prof. Cora pubblicò una narrazione minuta di questo suo viaggio nella « Nuova Antologia » (fascicoli del 16 dicembre 1900 e del 1° e 16 gennaio 1901) e poscia, come estratto, in un elegante volumetto in-8°, illustrato da 42 incisioni.

Sezione Verbano. — *Programma delle gite sociali pel corrente anno.*

20 aprile. — *Passeggiata famigliare.* — Ai Roccoli di Deccio. Asciolvere. Al ritorno pranzo all'Albergo Griffa.

8 giugno. — Intra, Intragna, Pian Cavallone m. 1566 (pranzo), Miazzina.

27 luglio. — Al Lago d'Antrona. Intra, Villa d'Ossola, Antronapiana (m. 902), lago d'Antrona m. 1083, visita ai lavori della Ovesca, Società Elettrica Ossolana.

24-26 agosto. — Intra, Domodossola, Cascata del Toce, Bocchetta di Valmaggia m. 2624, Randinascia m. 2156, Alpe Robiei m. 1879, San Carlo m. 960, Bignasco, Locarno, Intra.

Sezione Ligure. — *Programmi e itinerari delle gite mensili* (alpine e storico-artistiche) pel corrente 1902 (Dall'« Annuario » pubblicato dalla Sezione).

26 gennaio. — A Cogoleto, Sciarborasca, M. RAMA m. 1148, M. REIXIA m. 1184, Passo del Faiallo, M. DENTE m. 1104; discesa a Canellona e Voltri. — Cammino ore 9. Direttore Gigi Crocco.

16 febbraio. — A Recco, Testana nella valletta di Arbora, M. del Serro m. 691, M. BECCO m. 893, Passo del Becco, M. FASCIA m. 833; discesa a Quarto. — Cammino ore 7. Direttore Lorenzo Bozano.

23 detto. — Ad Acquasanta, case Giutte (incisioni rupestri), GIOVOPIATTO m. 660, discesa nello Stura (caldaie dei Giganti), altipiano di Praglia, Pian Frascaro, M. ORDITANO m. 950; discesa a San Martino di Paravanico e Pontedecimo. — Cammino ore 6. Direttore Gio. Dellepiane.

9 marzo. — A Rapallo, Santuario di MONTALLEGRO m. 642, M. CASTELLO m. 662, M. ENCHETTA m. 550; discesa per pinete a N. S. delle Grazie e Chiavari. — Cammino ore 6. Direttore Emilio Questa.

23 detto. — Ad Albenga, Cisano sul torrente Neva, Castello di Consciente, M. CASTELL'ERMO m. 1093; discesa a Pogli e in vettura ad Albenga. — Cammino ore 6. Direttore Gio. Dellepiane.

6 aprile. — A Pontedecimo, Isoverde, serbatoi dell'Acquedotto Deferrari-Galliera, Casa Carozzina, M. TOGGIO m. 1093; discesa a Voltaggio e in vettura a Busalla. — Cammino ore 7. Direttore Cesare Mancini.

Maggio. — Inaugurazione del nuovo RIFUGIO ARONTE al Passo della Focolaccia e salita al M. TAMBURA m. 1890. — *Gita sociale annua*, con programma da fissarsi dall'Assemblea dei Soci.

8 giugno. — A Chiavari, Consciente, Garibaldo, Chiesanuova, M. ZATTA m. 1400; discesa al Passo del Bocco, abbazia di Borzone, Borzonasca, Chiavari. — Cammino ore 7. Direttore Bartolomeo Figari.

22-24 detto. — A Torriglia (in vettura), Donetta, M. ANTOLA m. 1598, M. Tre Croci, capanne di Carrega, M. CARMO m. 1642, pernottamento alle capanne. — Salita al M. CAVALMURONE m. 1671, capanne di Cosola, M. LESIMA m. 1727, pernottamento al Rifugio L. Pareto. — Salita al M. EBRO m. 1701, discesa al M. GIAROLO m. 1473 e Cantalupo, in vettura a Serravalle Scrivia. — Cammino nei rispettivi tre giorni, ore 8 + 7 + 5. Direttori Carlo Imperiali e Gigi Crocco.

7-9 settembre. — A Cuneo, Borgo San Dalmazzo, Entraque, Rifugio Genova (pernottamento): cammino ore 4,30. — Salita alla PUNTA DELL'ARGENTERA (punta Nord m. 3288), Colle Chiapous, Terme di Valdieri, poi in vettura a Cuneo (pernottamento): cammino ore 11. — Da Cuneo a Genova in ferrovia. — Direttore Edoardo Bertucci.

Intervento dei Soci al Congresso presso la Sezione di Napoli.

9 novembre. — A Mele, Cannellona, M. DENTE m. 1104; discesa a Tiglieto e Rossiglione. — Cammino ore 7. Direttore Adolfo Grimaldi.

14 dicembre. — A Ronco, M. REALE m. 902, rocce del REOPASSO m. 959; discesa a Crocefieschi e Busalla. — Cammino ore 5. Direttore Gigi Crocco.

Gite storiche ed artistiche (giorno ed itinerario da stabilirsi). — I. Da Rivarolo a Sestri Ponente, per identificare l'antica stazione romana di AD FIGLINAS e visita a vari monumenti religiosi e artistici. — II. All'Entella, per identificare la posizione dell'antica TIGVLLIA (presso Lavagna). — III. A Rapallo e Portofino. — IV. Alle rovine di LIBARNA, città romana, presso Novi Ligure, e al castro medioevale di Arquata. — V. Da Pontedecimo a Fiaccone, per rintracciare la prima via che si aprirono i Genovesi attraverso l'Appennino per avviare commercio colla Lombardia.

Queste gite saranno singolarmente illustrate con apposite pubblicazioni.

AVVERTENZA. — In fin d'anno, alle migliori collezioni di fotografie, eseguite durante le gite suindicate, *da dilettanti* soci della Sezione, verranno assegnati premi d'incoraggiamento, secondo le norme stabilite da apposita giuria.

Sezione di Monza. — *Serata di proiezioni fotografiche* tenuta nel Teatro Sociale, il 12 aprile, con inviti alle autorità e agli amici. Palchi e platea erano gremiti di spettatori; fu un successo completo. Il Vice-Segretario della Sezione, sig. G. Scotti, ringraziata a nome del Consiglio Direttivo la Sezione di Milano per il prestito della macchina di proiezioni, e tutti quelli che avevano cooperato ad organizzare la serata, spiegò lo scopo che il Consiglio Direttivo si era prefisso di conseguire con questo spettacolo.

Rapidamente illustrate le diapositive dimostranti l'attività sezionale collettiva nelle brevi gite, disse che l'attività individuale aspira invece all'excelsior prendendo l'occasione per presentare l'oratore rag. Mario Tedeschi « dal quale comprenderete meglio quale sia la poesia che aleggia intorno a le desolate cime e all'immenso spettacolo alpino ». Infatti, dopo l'intermezzo sinfonico eseguito mirabilmente dal Quartetto Ideal, che gentilmente si prestò, il rag. Tedeschi, socio ed alpinista militante della Sezione di Milano, illustrò, entusiasmando il pubblico, la sua ultima campagna alpina svoltasi tra i ghiacci del Rosa e del Gran Paradiso e un'ascensione fatta al Pizzo Badile. L'oratore citò fatti alpini, accennando a discussioni intorno a nomi e quote; esaltò l'amore alla montagna che distoglie la gioventù dagli stupidi ozî cittadini, enunciò con lucidità incomparabile varie leggi intorno a fenomeni glaciali. Insomma squarciò il velo che ottenebrava per molti degli spettatori la coscienza di un mondo nuovo, e lo spiegò e lo presentò col sussidio delle sue diapositive, e citando ben a proposito brani del Giacosa e versi Carducciani. Il pubblico interruppe parecchie volte, applaudendo, l'oratore e lo accolse alla chiusa della conferenza con una triplice salva d'applausi.

— La Sezione ha partecipato con ben 45 gitanti, tra cui 15 signore e signorine, alla *Festa degli Alberi* che ebbe luogo il 20 aprile in Valcava, organizzata dalla Sezione di Bergamo.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Ski-Club di Milano. — Per iniziativa del compianto Giuseppe Dorm e di altri soci della Sezione di Milano del C. A. I., già dediti allo sport degli ski norvegesi, e in seguito alla conferenza illustrata sull'uso degli ski, tenuta dal dott. U. Valbusa di Torino presso detta Sezione, si costituì anche a Milano uno Ski-Club, il cui statuto venne approvato nell'Assemblea del 3 marzo u. s., nominandosi in pari tempo i componenti la Direzione nelle persone dei signori ing. Gustavo Engelmann *Direttore*, Guido Galimberti *Vice-direttore* e rag. Luigi Labadini *Segretario*. Questo Ski-Club conta ora 40 soci. Per farne parte bisogna essere soci del C. A. I. La sede è stabilita presso la Sezione di Milano del C. A. I.

Società degli Alpinisti Tridentini. — La Direzione di questa Società, coll'intento di accrescere le forze della medesima e di favorire l'alpinismo nel Trentino, ha deliberato di premiare con artistiche targhette quei proprii soci che si rendessero benemeriti, sia col compiere in un anno almeno tre salite di particolare importanza, dandone poi relazione nell'« Annuario » sociale, sia col favorire l'aggregazione di almeno 5 nuovi soci. Il cav. Johnson di Milano, benemerito direttore del Touring Club Italiano, ha a tale scopo provveduto gratuitamente, con squisito senso di solidarietà, delle targhette sulle quali campeggia lo stemma della Società Alpinisti Tridentini, circondato da una corda intrecciata con fiori alpini.

Club Alpino Tedesco-Austriaco. — Il Consiglio Centrale di questa potente Società alpina, desiderando dare un'impronta artistica alla tessera di riconoscimento dei proprii soci, ha indetto, per mezzo della Redazione del periodico « Dekorativen Kunst » di Monaco (Nymphenburgerstrasse 86) un concorso a premi fra quanti intendono proporre un disegno o schizzo per detta tessera. I premi sono 3; di 200 marchi, di 100 e di 50. Il concorso è aperto fino al 1° luglio p. v. Per schiarimenti rivolgersi al predetto periodico.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. Ratti. — *Il Gerente:* G. Bombara.

Torino, 1902. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.

Maggio 1902. Vol. XXI, N. 5

RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO:

Illustrazione fuori testo.

La parete Est del Weissmies dalla cresta Est del Fletschhorn. — Da fotogr. Gugliermina.

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO
Torino, via Alfieri, 9

Al presente numero è unita la Scheda di adesione pel prossimo Congresso degli Alpinisti Italiani in Napoli.



LA PARETE ORIENTALE DEL WEISSMIES DALLA CRESTA EST DEL FLETSCHHORN.

Da una fotografia dei soci Fratelli Gugliermina.

N. 5. Torino 31 Maggio 1902. Vol. XXI.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

XXXIII CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI

presso la Sezione di Napoli

10-17 Settembre 1902

Colleghi Alpinisti,

Una classica terra, un mare d'incanto, un vulcano superbo, monti di bellezza v'invitano. Se questi non hanno l'altitudine delle Alpi lontane, i loro mille e più metri cominciano davvero dal mare. Non li vedrete quindi sotto il bianco mantello delle Alpi, ma vi troverete tutte le flore, tutti i contrasti, tutte le attrattive.

Il programma delle gite che vi offre la Sezione di Napoli non è dunque (come la prima volta che veniste fra noi, 30 anni or sono, conducendovi ben vero lontano da Napoli) di contrapporre altitudine ad altitudine, bensì quello di opporre una bellezza ad un'altra: darvi così nell'asperità delle ascensioni, che pur vi offriamo, la contemporanea sensazione della forza e della dolcezza suprema che può ispirare la visione meravigliosa della coppa divina del nostro golfo, che par destinata ad accogliere in sè tutta la luce del sole!

E nell'anima vostra, aperta a tutte le sane sensazioni, voi non vi sentirete estranei a tutto ciò e proverete nuovi godimenti.

Venite dunque, Colleghi, e venite numerosi. La bellezza v'invita, la bellezza seduttrice tanto da sembrar la voce di una passione, la causa di ogni oblio, di ogni sogno, ma che invece è la ragione di tutta la storia di nostra gente, della nostra arte, ispiratrice di ogni più santa volontà, la volontà che indovinerete in noi, in ogni nostro pensiero come in ogni opera nostra, nell'entusiasmo stesso col quale v'invitiamo, la volontà di mettere a pari di tanti doni di natura lo slancio dell'anima, l'idea della mente, l'energia dell'azione.

Napoli, maggio 1902.

La Sezione di Napoli.

PROGRAMMA

Mercoledì 10 settembre.

Dalle ore 10 alle 12 e dalle ore 14 alle 18: Distribuzione delle *Tessere d'intervento* nella sede della Sezione (Piazza Dante, n. 93).
Ore 20,30 Ricevimento dei Congressisti nei locali sociali.

Giovedì 11 settembre.

Ore 7,30 Partenza dalla piazzetta Antignano al Vomero.
» 9,30 Arrivo all'Eremo dei Camaldoli (m. 476).
» 10,30 Colazione.
» 11,30 Partenza.
» 13 — Arrivo a Napoli.
» 15 — Adunanza dei Delegati delle Sezioni.
» 16 — Seduta del Congresso.
» 19,30 Pranzo sociale.

Venerdì 12 settembre.

Ore 6 — Partenza da Napoli in piroscafo dalla Stazione marittima (Immacolatella).
» 7 — Arrivo a Pozzuoli e partenza in carrozza.
» 7,30 Visita alla Solfatara.
» 9,30 Visita all'Anfiteatro puteolano.
» 10,30 Visita al Tempio di Serapide.
» 11,30 Arrivo alle falde del Monte Nuovo (m. 139). Ascensione minuti 15 c.
» 12,30 Arrivo al lago Lucrino.
» 13 — Arrivo al lago Fusaro - Colazione.
» 15 — Partenza per Baia.
» 15,30 Arrivo a Baia e partenza in piroscafo per l'isola d'Ischia.
» 17,30 Arrivo a Casamicciola - Pranzo - Pernottamento.

Sabato 13 settembre

Ore 4 Sveglia e caffè.
» 4,30 Partenza.
» 7 — Arrivo sulla vetta del Monte Epomeo (m. 792).
» 8 — Partenza.
» 10 — Arrivo a Casamicciola.
» 10,30 Partenza in piroscafo (Colazione a bordo).
» 12,30 Visita alla Grotta Azzurra (Isola di Capri).
» 16 — Arrivo a Capri.

1° GRUPPO

Ore 17,30 Arrivo ad Anacapri.
» 19 — Pranzo - Pernottamento.

2° GRUPPO

Ore 19 — Pranzo a Capri - Pernottamento.

Domenica 14 settembre.

1° GRUPPO

Ore 5 — Sveglia e caffè.
» 5,30 Partenza.
» 6,30 Arrivo sulla vetta del Monte Solaro (m. 602).
» 7 — Partenza.
» 10,30 Arrivo al « Salto di Tiberio » - Colazione.

2° GRUPPO

Ore 9 — Partenza da Capri.
» 10,30 Arrivo al « Salto di Tiberio » - Colazione.

1° e 2° GRUPPO

Ore 12 — Partenza.
» 13 — Arrivo a Capri.
» 13,30 Partenza in piroscafo e visita ai « Faraglioni ».
» 16 — Sbarco a Sorrento.
» 18 — Pranzo - Pernottamento.

Lunedì 15 settembre.

1° GRUPPO

Ore 3 — Sveglia e caffè.
» 3,30 Partenza in carrozza.
» 6,30 Arrivo a Moiano e partenza a piedi.
» 8,30 Arrivo all'altipiano di Faito (m. 1007).
» 10,30 Arrivo sulla vetta del Monte Sant'Angelo a 3 Pizzi (m. 1444).
» 11,30 Partenza.
» 13 — Arrivo a Faito - Refezione.

2° GRUPPO

Ore 7 — Partenza in carrozza.
» 9 — Arrivo a Castellammare e partenza anche in carrozza per Faito.
» 12,30 Arrivo a Faito.
» 13 — Refezione.

1° e 2° GRUPPO

Ore 16 — Partenza.
» 18,30 Arrivo a Castellammare.
» 19 — Pranzo - Pernottamento.

Martedì 16 settembre.

Ore 8 — Asciolvere.
» 11 — Partenza in carrozza per Pompei.
» 12 — Arrivo a Pompei - Colazione.
» 13 a 16 Visita agli scavi.
» 17,30 Pranzo.

1° GRUPPO

Ore 21 — Partenza pel Vesuvio (l'ascensione si farà per una comoda via mulattiera fin quasi al Cratere).
» 24 — Arrivo alla « Casa Bianca ».

Mercoledì 17 settembre.

Ore 1 — Arrivo alla « Casa Fiorenza ».
» 4 — Arrivo sul Cratere del Vesuvio (m. 1300 c.).

2° GRUPPO

Ore 0,15 Partenza in carrozza da Pompei per Resina e la stazione della Funicolare Cook.
» 4 — Arrivo alla Funicolare.
» 4,30 Arrivo sul Cratere.

1° e 2° GRUPPO

Ore 6 — Partenza.
» 6,30 Asciolvere alla stazione inferiore della Funicolare e scioglimento del Congresso.
» 10 — Arrivo a Resina.

Nota: *La Direzione si riserva di apportare qualche variante al programma secondo le circostanze atmosferiche od altre imprevedibili.*

Avvertenze per gli adesionisti al Congresso.

La scheda unita al presente numero, debitamente riempita, deve essere inviata alla Direzione della Sezione di Napoli *entro il giorno 20 agosto*, unitamente a L. 15 a titolo di anticipazione. Ogni maggior somma verrà sborsata all'atto del ritiro della *Tessera d'intervento*.

Appena la Sezione di Napoli riceverà la scheda riempita, invierà a ciascun aderente la *Carta di riconoscimento* e la *Tessera* per godere delle riduzioni sul biglietto ferroviario, sia nell'andata che nel ritorno.

Norme pel bagaglio. — Il giorno 12, ogni Congressista avrà con sè il bagaglio a bordo, dove sarà lasciato durante l'escursione ai « Campi Flegrei ». — Il giorno 13 sarà lasciato in albergo a Casamicciola. — Il giorno 14 sarà lasciato in albergo a Capri pei Congressisti del 2° gruppo; sarà invece trasportato a cura della Sezione di Napoli da Anacapri a Capri per quelli del 1° gruppo. — Il giorno 15 sarà trasportato anche a cura della detta Sezione da Sorrento a Castellammare. — Il giorno 16 sarà lasciato in albergo a Pompei. — Il giorno 17 sarà trasportato, dietro pagamento di **lire una**, da Pompei a Portici. — *Il bagaglio di ciascun Congressista non deve superare i 10 kg.*

NEL GRUPPO DEL WEISSMIES

I.

Prima ascensione del Weissmies (m. 4031) per la parete orientale.

Già da tempo avevo desiderio di rivedere l'austera valle del Laquin per cimentarmi sulla vertiginosa parete del Weissmies che si eleva quale gigantesca mole sopra il ghiacciaio di Laquin. Con tal proposito lasciavo Domodossola il 23 agosto 1901, fiducioso di esser favorito da un tempo splendido.

Correndo, al trotto di un buon cavallo, lungo i lavori della nuova linea ferroviaria, che in breve unirà l'Italia alla Svizzera, m'inoltrai nella tortuosa vallata del Sempione che si delinea per buon tratto in dolce pendenza, presentando bellissime vedute di precipizi, costiere, orride gole, ed in fondo il fiume Diveria, che, torbido e rumoreggiante, corre a versare nella Toce le spumeggianti acque provenienti dai ghiacciai del Fletschhorn e di Kaltwasser. Verso l'imbrunire, scendevo all'albergo della Posta, nel villaggio di Sempione, ove ero atteso dalla giovane guida Antonio Dorsaz, da me designato a condividere le asprezze e le soddisfazioni dell'impresa a cui mi accingevo.

Il dì seguente era ancor notte allorchè mi levai, eccitato dal desiderio di godere tutto ed il più lungamente possibile lo spettacolo dei numerosi ed immensi ghiacciai della Valle di Laquin; era altresì mia intenzione lo studiare la vergine parete del Weissmies, e, lo confesso, provai un senso d'inquietudine non solo, ma di timore di dover rinunziare all'ardua vetta.

Lasciate alle falde del Wangenhorn le bianche case di Simplon, c'internammo nella valle del Laquin, diretti alla balma di Hohsaas, che doveva in quella notte ospitarci: alla guida si era aggiunto un garzoncello portante coperte e vettovaglie, utili e desiderate cose fra quelle misteriose solitudini. In breve ora raggiungemmo il nostro rifugio sulla morena frontale del ghiacciaio di Siebel: è un enorme masso erratico che venne attorniato da un muricciolo, è un umile asilo fornito dalla stessa alpe al suo visitatore.

Il tempo era dei più magnifici, il cielo limpido quanto puossi desiderare, e del più puro azzurro, il vero cielo d'Italia, ed io ne approfittai per scrutare collo sguardo ogni punto visibile dell'imponente Weissmies: invitai anche il Dorsaz a manifestare il suo parere, e dopo ponderata discussione decidemmo d'accordo il sito per cui potevamo attaccare la montagna colla maggior probabilità di riuscita.

Giunse frattanto l'ora del riposo: ma per me non fu tale. Quanti pensieri, quante ansie mi assalirono, solo disturbato dai frequenti cupi rumori che nella quiete notturna venivano a ferirmi l'orecchio: era il linguaggio della natura che mi insegnava esservi ancor là moto e vita. Più tardi cercai inutilmente di addormentarmi, ma il dio Momo non volle ascoltare le mie calde invocazioni.

La mattina del 24 agosto, dopo una buona tazza di thè, partivamo decisi verso le incognite pendici, confortati dalla speranza della riuscita e da una splendida luna che, facendo capolino tratto tratto, proiettava l'argentea luce su quei dossi nevosi.

Abbandonata la balma di Hohsaas, scendemmo a costeggiare per un lungo tratto il torrente Laquin finchè, oltrepassatolo, ci ponemmo a salire su per un pendio di grossi macigni, che, man mano si ascendeva, presentavansi sempre più piccoli, poi lasciavano il posto alla terra minuta e infine al nudo ghiaccio.

Procedevamo cauti, saltando qua e là quei crepacci che offrivano buon gioco all'abilità nostra; altri venivano girati, accontentandoci di osservare coll'avido e timoroso sguardo quelle spaventose e buie profondità: ad un punto prendemmo a risalire la morena a destra che divide il ghiacciaio di Hohlentrift da quello di Laquin: essa ci portò direttamente di fronte alla roccia per la quale intendevamo dar l'attacco alla montagna.

Le stelle frattanto erano sparite, e alla nostra destra il cielo dapprima colorato d'una sfumata tinta rosso-arancio, andava sempre più caricandosi d'un colorito orifiamma. Ad un punto ci trovammo sull'orlo di una enorme bergsrunde dalla tinta azzurro-verdastra, come vien talvolta dipinta l'acqua del mare, e ci persuademmo che era d'uopo valicarla per raggiungere la roccia.

Ci legammo alla corda di manilla e, non vedendo altro mezzo migliore, scendemmo mediante alcuni gradini nell'enorme crepaccia,

fin dove, aiutandoci a vicenda, potemmo risalire ad afferrare i primi appigli rocciosi. Dopo ciò, per buon tratto la roccia fu benigna, accontentandosi di addestrarci in facili arrampicate, e in tal guisa si procedeva con discreta sollecitudine, superando continui e per fortuna brevi camini. Io mi ci divertivo assai e provavo nell'intimo quello strano godimento che preconizza la vittoria.

Il Weissmies in quel punto mi appariva in tutta l'ardita sua mole: l'erta parete era divisa in parecchie striscie da enormi costoloni. Noi, al centro di quell'immenso ventaglio di rupi e ghiacci, seguimmo la roccia lambente quella specie di Niagara di ghiaccio che scende vertiginosa ma immobile dalla eccelsa vetta, quasichè una forza arcana lo avesse condannato con un *fiat* all'immobilità.

Si erano frattanto oltrepassate parecchie terrazze, e la struttura della roccia, che prima offriva mezzo di guadagnar presto in altezza, mutossi bentosto in larghissimi lastroni su pei quali era alquanto difficile il procedere, tanto più che il vetrato li ricopriva in parte.

Rammento d'aver superato alcuni punti in cui la scalata richiese tutto il mio vigore e tutta la mia forza d'animo, e, quasichè ciò non bastasse, dovetti più volte formarmi sgabello colle spalle del buon Dorsaz. E così pervenimmo a poterci sedere quasi appiccicati sovra brevi scaglie di roccia, e riposarci dall'asprezza della difficile erta: sciolti gli zaini, per quanto lo acconsentiva la disposizione del sito, demmo tosto mano a consumare il cibo portato con noi.

Frattanto il mio compagno, girando per ogni dove lo sguardo, mi andava chiedendo quali fossero le mie intenzioni. Il versante orientale del Weissmies in quel punto si erge alto, triste e deserto; a destra un ampio canalone di ghiacciaio, a sinistra roccie a picco e coperte da perenne vetrato. Noi provammo in quei momenti tutto l'amaro fascino della solitudine e ci sentimmo davvero fuori del regno dell'uomo, in mezzo alla natura indomita e selvaggia: e questa ci appariva sterminata, e ad un tempo temuta ed arcana.

Era d'uopo attraversare quell'enorme filone di ghiaccio verso destra e raggiungere al di là un gruppo di roccie che appena emergevano. Dato mano alla fida piccozza s'arrischiò il passo, non badando a certi proiettili che dall'alto piombavano a fischiare sul capo e a noi dintorno: fu vera temerità la nostra, lo confesso, e solo alla dea fortuna dobbiamo rendere tributo di grazia se la montagna non ci fu fatale. Un quarto d'ora bastò perchè fossimo fuori d'ogni pericolo, abbrancicati alle sporgenze della rupe che presentavasi di facile percorso. In breve la superammo, ed erano circa le 10, quando, abbandonata quell'isola rocciosa, toccavamo la parete di ghiaccio vivo, la quale presentavasi ultimo baluardo a difendere la desiata mèta.

La freschezza dell'aria rendeva meno sensibile la stanchezza, lo stupendo panorama poi non lasciava tempo di pensarci: con foga

giovanile avanzai adunque segnando le prime traccie e procedendo impavido mercè la ferrea potenza della mia volontà. Per buon tratto bastai all'arduo lavoro, poscia, per la sicurezza comune, domandai alle indolenzite mie braccia l'aiuto di Dorsaz, che premuroso mi sostituì nella faticosa bisogna.

Si ascendeva quasi verticalmente ed era d'uopo, non solo di scavare il piccolo gradino, ma altresì di prepararci un appiglio per le mani. Avevo bensì già provato parecchie emozionanti ascensioni, quali il Monte Bianco dalla Brenva, l'Aiguille e l'Arête de Roche-



. . . . . Itinerario dell'ascensione Allegra.

La parete orientale del Weissmies dalla cresta Est del Fletschhorn.

Disegno di L. Perrachio da una fotografia dei fratelli Gugliermina.

fort, il Cervino, ecc., ma sinceramente debbo dire che esse non sono da paragonarsi a quest'impresa del Weissmies.

Sostammo una volta, interrogandoci a vicenda collo sguardo; Dorsaz crollando il capo die' in una risatina. « E' da pazzi, disse, non so se ci ritornerò ». Frattanto si saliva continuamente, tracciando a zig-zag il nostro percorso, e di già eravamo giunti poco discosti dalla sommità. Occorreva ancora un supremo sforzo ed avremmo conseguita la vittoria.

Quell'ultimo tratto da superarsi ci appariva situato fra la punta sud e quella volgente a nord; e noi dovevamo appunto raggiungere la sella fra le due punte, non apparendo possibile il salire direttamente verso la vetta principale perchè il lembo estremo era foggiato ad enorme cornice.

Eravamo appoggiati alla parete di ghiaccio sovra un esiguo ripiano procuratoci colla piccozza; la guida scavò un ultimo buon gradino e poi l'aiutai a salirvi e a mantenersi in equilibrio: passarono così pochi minuti che mi parvero ore, ed eccoci a cavalcioni sull'esile cresta che ci permise di toccare in breve tempo la vetta.

E' questa un cupolone di neve, strapiombante ad oriente verso l'alta valle del Laquin ad occidente sul ghiacciaio di Roththal. Da quell'eccelsa cima si dominano con {effetto piacevole moltissime valli e le lontane sponde del Verbano e del Ceresio, ma, se questo colpo di scena è aggradevole ed impressionante, l'esaminare il panorama delle vette innumerevoli presentantisi allo sguardo dà non minore diletto e soddisfazione.

Da ogni parte è un succedersi di catene e di cime ineguali, le une graziose, arrotondate, maestose, altre più snelle e frastagliate, picchi acuti e selvaggi, e molto vicino a me s'ergono colossi di neve eterna e bianchissime punte affilate che slanciansi ardite verso il cielo; il Monte Rosa, il Lyskamm, l'Allalin, l'Alphubel, il gruppo dei Mischabel, ecc.

Ci stringiamo con effusione la destra; al buon Antonio Dorsaz non par vero d'esser riuscito à sormontare difficoltà inaudite su quelle roccie selvaggie, su quegli strati di vivo ghiaccio; egli ride di un riso convulso, finchè, cedendo ad un impeto, vorrei chiamarlo di riconoscenza ed affetto, mi abbraccia e bacia ripetutamente.

Quasi mezz'ora era frattanto passata in quella piacevole contemplazione; bevemmo pure alla salute nostra e inneggiando all'alpinismo, dopo di che s'iniziò la discesa per il versante del ghiacciaio del Trift ed in poco più di un'ora entravamo nell'Hôtel Weissmies, ottimo e comodo albergo a 2800 metri nella valle di Saas.

Ascensioni compiute da alpinisti italiani al Weissmies.

12 settembre 1877. — Signori C. R. Baumann (Sez. di Milano) e Gio. Schelling (Sez. Verbano) colle guide Blumenthal e Anthamatten, pel ghiacciaio del Trift.

17 agosto 1888. — Signori Alberto de Falkner (Sez. di Agordo) e Orazio de Falkner (Sez. di Roma) colle guide fratelli Imseng, dall'alpe Almagell per lo Zwischbergen-Pass.

13 agosto 1890. — Sig. ing. Edoardo Perondi (Sez. di Milano) colla guida Dorsaz, dall'alpe Gemein per lo Zwischbergen-Pass.

3 settembre 1891. — Signori Augusto Massoni (Sez. di Schio) e Vittorio Lanza (Sez. di Torino) per lo Zwischbergen-Pass.

26 luglio 1893. — Sig. Karl Walther (Sez. di Biella) colla guida Truffer e il portatore Ruppen, per il ghiacciaio del Trift.

2 settembre 1898. — Signori Allegra Ettore (Sez. di Domodossola) e Gian Domenico Ferrari (Sez. di Torino), *senza guide* per lo Zwischbergen-Pass.

20 agosto 1900. — Signori Alessandro Bossi, Gustavo Caruti e Guido Moretti (Sez. di Milano) dall'alpe Almagell per lo Zwischbergen-Pass.

13 settembre 1900. — Signori Allegra Ettore (Sez. Domodossola) e ing. Gio. Corradi (id.), colla guida Dorsaz dalla Val Varia per lo Zwischbergen-Pass.

25 luglio 1901. — Sig. ing. A. De Pretto (Sez. di Schio) colla guida Antonio Dorsaz: dall'Hôtel Weissmies.

16 agosto 1901. — Sig. Ettore Allegra (predetto) per la parte orientale.

Degna altresì di nota è l'ascensione compiuta il 20 agosto 1873 dagli inglesi I. A. Peebles, I. O. Maund e H. N. Malan colle guide Jaun, Huggler e Dorsaz: questa comitiva salì al Weissmies seguendo la costola che s'innalza dalla parte superiore del ghiacciaio del Laquin, e raggiunsero la vetta per la cresta Sud-Est. Così pure conviene accennare alla prima ascensione, quella compiuta dal dott. Hausser da Saas nell'agosto del 1855 pel ghiacciaio del Trift e la cresta Ovest.

II.

Dal Laquinhorn (m. 4005) al Fletschhorn (m. 4001).

Dopo una notte tranquillissima passata all'Hôtel Weissmies, riposando fra le coltri di un soffice letto, il 25 agosto mi alzai alla voce di Antonio Dorsaz che mi annunziava esser giunta l'ora della



Il versante occidentale del Gruppo del Weissmies dalla cresta dell'Ulrichshorn.

partenza. Mi potevo chiamare fortunatissimo, poichè anche per quel giorno la purezza del cielo mi prometteva una felice ascensione ed il godimento di un panorama incantevole.

Alle 4, al chiarore di una « Excelsior » c'immettevamo su fra un campo di detriti per raggiungere la costola che scende a dividere il ghiacciaio Grosser-Trift dal ghiacciaio Holaub. La salita, se non può dirsi difficile nel linguaggio del vero alpinista, non è tut-

tavia troppo agevole, nè scevra di pericolo. La montagna è formata dall'accavallamento di enormi massi, e solo l'ultimo tratto è ricoperto da neve e ghiaccio. Noi toccammo la vetta alle 7,30, quando appunto l'astro benefico dardeggiava sulla neve i primi suoi raggi.

Pochi minuti di riposo bastarono a ristorarci, indi, dato un ultimo sguardo al lontano gruppo dell'Oberland, procedemmo per la cresta che scende al Fletschjoch (m. 3673).

E' questo un tratto d'alta montagna difficile e nello stesso tempo divertente assai: io ebbi la fortuna di trovare le traccie di una comitiva tedesca che il giorno innanzi l'aveva percorsa in salita; furono quindi tempo e fatica risparmiate. Alle 9 eravamo al colle e verso le 11, oltrepassato quella specie di « gran corridor », per facilissimo declivio giungevamo alla sospirata vetta del Fletschhorn.

Questa cima, dalla quale prende anche nome tutto il contrafforte spartiacque fra l'alta valle del Sempione e quella di Saas, è di facile accesso per chi vi sale dal versante svizzero, vale a dire per i ghiacciai del Grosser-Trift e di Gruben, mentre presenta qualche difficoltà dal versante italiano; è naturalmente da preferirsi questa parte come la più attraente ed interessante pel vero alpinista.

Attirarono la mia attenzione i segni tuttora evidenti d'un fatto non nuovo nelle regioni dei ghiacciai, ma fortunatamente raro, voglio dire della frana avvenuta durante l'inverno del 1901: da quel lato, cioè nord-est, il ghiacciaio era pressochè irriconoscibile, ricoperto com'era da ciottoli e macigni di grossa mole. A mio giudizio, l'enorme « serac », causa dell'immane catastrofe, staccossi dalla montagna all'altezza di 3800 metri, cadendo sul ghiacciaio di Rossboden.

Dalla punta Nord abitualmente si discende verso il cosidetto Fletschhorn-Simplon, seguendo una facile cresta nevosa, dopo di che si segue direttamente la costola maggiore che divide il ghiacciaio di Siebelenfluh dal ghiacciaio del Fletschhorn; ma noi giudicammo più opportuno arrivare al Fletschjoch, dal quale in due ore fummo di ritorno alla balma di Hohsaas.

Verso le ore 14, dopo un ristoro ben giustificato, con sentito rammarico lasciavo quei cari luoghi, dove trascorsi ore piene di piacere e di emozioni inenarrabili.

Ascensioni compiute da alpinisti italiani al Fletschhorn e al Laquinhorn.

Fletschhorn. — 28 luglio 1897. — Sig. ing. Edoardo Perondi (Sezione di Milano) colla guida Dorsaz.

29 agosto 1899. — Signori Ettore Allegra (Sez. di Domodossola) e Gian Domenico Ferrari (Sez. di Torino) *senza guide*, per la costola del Siebelen.

29 luglio 1900. — Signori avv. Giovanni Caron (Sez. di Varallo), Paolo Schiavi e fratelli Gugliermina (Sez. di Milano) *senza guide*: 1ª ascensione per la cresta Est.

Laquinhorn. — 26 luglio 1898. — Sig. ing. E. Perondi, salita dal versante italiano colla guida A. Dorsaz figlio e il portatore Escher.

13 agosto 1899. — Signori G. D. Ferrari (Sez. di Torino) e Pirazzi Ferdinando, *senza guide*, dal versante italiano.

26 luglio 1901. — Sig. ing. A. De Pretto (Sez. di Schio) colla guida Antonio Dorsaz: dall'Hotel Weissmies.

ETTORE ALLEGRA (Sezione di Domodossola).

CRONACA ALPINA

(Vedi Norme e Avvertenze nel num. preced., a pag. 128-129).

NUOVE ASCENSIONI

Carè Alto m. 3465 (gruppo dell'Adamello). ***Prima ascensione per la cresta Sud-Est.*** — Fu compiuta il 18 agosto 1901 dai signori Hanns Barth, Otto Barth, Ludwig Geissler ed Edmund Gütl. Partiti da Spiazzo in Val Rendena, salirono per la Valle di Borzago sino alla Forcella Conca o Bocca di Conca (m. 2674), che intaglia la cresta SE. del Carè Alto, ed ivi bivaccarono. Ripartiti alle 6 del mattino, seguirono la scheggiata cresta rocciosa e in 2 ore pervennero ad una sella di ghiaccio, dalla quale la cresta si eleva ertissima: la sormontarono con molta difficoltà, salendo verso sinistra, poi superarono quattro torrioni, scavalcando il primo e il terzo e contornando verso sinistra gli altri due. Seguì un ampio intaglio impraticabile, ma venne oltrepassato volgendo verso destra su stretti risalti lungo una parete strapiombante, indi su una prominenza rocciosa e sullo spigolo superiore di una gigantesca falda di roccia che li portò ad una spaccatura, dalla quale, volgendo a sinistra, ritornarono sulla cresta. Percorrendola ora su un versante ora sull'altro (rimarchevoli lunghessa un ripido lastrone e un torrione spaccato), indi scalando un breve « couloir », pervennero al piano del ghiacciaio di Niscli e su una anticima, dalla quale scesero nel susseguente intaglio e risalirono alla vetta principale, ove giunsero alle 15,30. La lasciarono tre quarti d'ora dopo e scesero per la via ordinaria (cresta NE. e ghiacciaio di Lares) al Rifugio di Lares, ove giunsero alle 20,15. — Il suddescritto percorso offre difficoltà varie e quasi continue, e in alcuni punti è estremamente difficile: il tempo impiegato lo dimostra.

(Dall'« Oest. Alp.-Zeit. » 1901, pag. 299).

Daint de Mesdì o *Mittagszahn* m. 2870 (Gruppo di Sella nel Trentino). ***Prima ascensione dalla Valle di Mesdì*** (versante Nord-Est). — Fu compiuta il 27 agosto 1900 dai signori Karl Berger e Eduard Franzelin. Partiti dalla Valle di Mesdì o Mittagsthal sopra Corvara, salirono per la gola che trovasi fra il Daint de Mesdì e la Cima Bamberger, sino ad una stretta striscia di detriti che si dirige verso la costola SE. del Daint. o Dente. Poi scalarono una roccia a gradini, tenendosi al disotto di una spaccatura scendente da una specie di pulpito 20 metri più in alto e solcante per traverso la giallastra parete,

e quindi avanzarono entro la medesima con non poche difficoltà. In seguito la scalata si fece in linea retta verso l'alto, e fu assai difficile ed estremamente aerea, essendo esigui i risalti della parete. Meno difficile fu il tratto per avvicinarsi all'estremo torrione della vetta, per scalare il quale si può scegliere fra due spaccature ugualmente difficili. (Dall'« Oest. Alp.-Zeit. » 1900, pag. 298).

— *Variante alla predetta ascensione.* — Circa un mese dopo, cioè il 25 settembre, salirono sul Daint de Mesdì per lo stesso versante il sig. Alfred Hofbauer e la guida Kostner di Corvara. Pare che questa comitiva abbia continuato la salita su per la gola sovracitata, scalando quattro ertissimi scaglioni, l'ultimo dei quali assai difficile. Trovò del ghiaccio in due brevi tratti, ma esso fu girato sull'orlo.

(Dall'« Oest. Alp.-Zeit. » 1901, pag. 74).

ASCENSIONI INVERNALI

Gli ski in Val Brembana.

Fra le tante valli trascurate e dimenticate dagli alpinisti, dobbiamo annoverarne una assai vicina a Milano e degna d'essere meglio conosciuta ed apprezzata: la Valle Brembana. La mancanza di una ferrovia che, come per la gemella Valle Seriana, porti rapidamente nel cuore alpinistico della regione, è la causa precipua della lamentata trascuranza, ma fortunatamente questa causa è in procinto di scomparire [1]).

Io, che da lunghi anni mi trovo qui confinato dai miei impegni professionali, ho fatto intima conoscenza con queste belle montagne e spero fra non molto di poter contribuire con qualche scritto ad illustrarne le migliori gite alpinistiche, colmando così qualcuna delle inevitabili lacune, che, come in tutte le buone guide, si riscontrano anche nella bellissima *Guida delle Prealpi Bergamasche*, pubblicatasi per cura della Sezione di Bergamo.

Mi limito ora ad esporre alcuni risultati di gite ch'io feci lo scorso inverno con gli ski, per dimostrare quanta parte possano avere questi pattini nello sviluppo dell'alpinismo invernale, e quale vasto ed interessantissimo campo d'azione offrano agli skiatori le nostre prealpi, poichè quanto dirò per la Valle Brembana è applicabile al rimanente della regione Orobica.

Le grandi nevicate che generalmente cominciano in gennaio, e talvolta anche prima, coprono di neve il fondo e i pendii della valle e si può dire che per tre mesi essa vi rimane, o scompare appena sotto i mille metri. Alla fine di maggio vi sono ancora degli immensi nevai sui fianchi del Pizzo del Diavolo e giù giù fino ai laghi Gemelli, vale a dire ad un'altitudine media di 2300 metri. Così, per un periodo di quattro mesi circa, tutta la parte più interessante delle prealpi Orobiche, che non ha pendici troppo scoscese, si presta allo esercizio degli ski.

[1]) La ferrovia elettrica della Valle Brembana è già approvata dal Governo e si spera di dar mano subito ai lavori che verrebbero terminati nel 1905.

Nel gennaio di quest'anno mi procurai due paia di ski e subito cominciai una serie di brevi escursioni in compagnia dell'amico ing. Mario Cornia: le nostre esercitazioni duravano sei o sette ore in tutto e dopo otto di tali gite preparatorie e di allenamento, avevamo già acquistata una discreta padronanza degli ski. Salimmo a questo modo il *Pizzo Rondanino* (m. 1530) e il *Monte Castello* (m. 1300) e ci portammo fin presso la sommità del *Monte Venturosa* (m. 1999).

Il 29 marzo partii da San Giovanni Bianco in compagnia del caporale Zambelli, diretto verso il Corno Stella: la Valle tra Fondra e Branzi era ancora coperta di neve all'altitudine di 800 metri e le montagne circostanti ne erano sovraccariche. Pochi giorni prima una valanga, formatasi sotto il Passo della Venina, aveva travolto due contrabbandieri che tentavano di passare in Valtellina; uno di essi si salvò per miracolo, l'altro rimase sepolto, ne più si ebbero traccie di lui. In questo tratto estremo della Valle Brembana le valanghe sono frequentissime, e ciò dipende unicamente dalla grande ripidità che hanno le montagne verso il fondo della valle.

Dormimmo a Branzi e di buon mattino partimmo per la montagna senza una mèta prefissa, ma con lo scopo di portarci più in alto e camminare il più che fosse possibile. Passammo da Carona, l'ultimo paese della Valle verso oriente, e qui ebbi campo di fare una minuziosa inchiesta sull'origine delle valanghe e sul pericolo che possono rappresentare per gli alpinisti: imparai senza fatica che questi flagelli alpini hanno, si può dire, una sede propria, un percorso fisso che invariabilmente seguono tutti gli anni ad epoche variabili, dipendenti dalle condizioni atmosferiche e massimamente dalla temperatura. Di solito le valanghe cadono nel pomeriggio quando la neve è rammollita dal caldo; allora basta la pressione superficiale esercitata dal vento, la pioggia che inzuppando la neve ne aumenta considerevolmente il peso, oppure un'altra causa anche minima, per dare il colpo di grazia a quelle masse nevose poco aderenti che si precipitano con forza spaventevole fino in fondo alle valli. Sui ripidi pendii erbosi dei pascoli più elevati, dove l'erba viene segata ogni due anni, le valanghe si formano più facilmente nel secondo anno, perchè in questo il suolo è più liscio.

In tutte le valanghe ch'io vidi allora e nelle precedenti mie gite, osservai che hanno una larghezza molto limitata, 25 o 30 metri al più, e che la loro massa non è così enorme come quella che si verifica nelle valanghe di regioni alpine più elevate. Tuttavia, col diffondersi dell'alpinismo invernale potrebbero accadere gravi accidenti, poichè la gran maggioranza degli alpinisti non è ancora avvezza a premunirsi dalle insidie di un simile nemico.

Continuando la nostra gita, salimmo oltre Carona fino ai piani e al lago di Monte Sasso (m. 1500), usufruendo alquanto di una cattiva traccia lasciata tre giorni prima da una comitiva di 43 uomini che erano saliti alla ricerca del contrabbandiere sepolto. Inutile dire che il cadavere non fu trovato, tanto più che il giorno stesso della catastrofe nevicò abbondantemente. Noi salimmo a lungo per la valle del Monte Sasso, montati sugli ski che ci servirono ottimamente: era nostra intenzione di salire al Passo della Venina, ma giunti

a circa 1800 metri cominciò a nevicare e fu giuocoforza scendere velocemente a Carona, sicchè giungemmo a Branzi più presto di quanto fosse desiderabile (ore 13). Il ricordo di questa veloce camminata sulla neve, di quei paesaggi strani e grandiosi, come animati da una vita assopita in letargo, resterà indelebile nella mia memoria come una fra le piu belle emozioni alpinistiche ch'io ho provato.

La facilità con la quale mercè gli ski potemmo superare un così forte dislivello e percorrere parecchi chilometri sulla neve con tanta rapidità, mi fa sorridere quando penso alle mie gite invernali d'altri tempi. E ancora rivedo la lunga fila di pigmei che con sforzi inauditi riesce a valicare il Colle della Presolana dopo un'intiera giornata di lavoro per aprirsi un sentiero nella neve fracida; ancora mi ricordo d'una certa salita alla Capanna Marinelli del Bernina, in cui non arrivammo a superare la Bocchetta delle Forbici e fummo ridotti (alle 10 di sera) a rifugiarci in una baita dell'alpe Musella, sfiniti dalla stanchezza, che la lunga e penosa marcia nella neve ci aveva procurato: e vedo finalmente il grande avvenire che gli ski hanno dischiuso all'alpinismo invernale, che tanto può interessare e giovare agli alpinisti d'oggi, sempre alle prese con la tirannia del tempo e degli affari.

Discorrendo a lungo con montanari di Carona e di Branzi, ho potuto convincermi che anche fra quelle popolazioni non sarebbe difficile introdurre l'uso degli ski: li trovai, a questo riguardo, meno conservatori di quanto avessi ragione d'aspettarmi: ma occorre l'esempio e l'incoraggiamento, e questo è un còmpito che il nostro Club e i nostri alpinisti hanno il dovere di prendersi a cuore e che certo sapranno lodevolmente disimpegnare.

Prima di chiudere questa mia cicalata devo osservare che in generale nelle prealpi Orobiche la neve è favorevole per gli ski, senonchè questi diventano inservibili appena la superficie della neve si indurisce troppo, sia che formi una crosta solida, o che sprofondi sotto il passo dell'uomo. Io credo che bisognerebbe trovare per gli ski una specie di pattino in metallo da applicarsi in corrispondenza al piede e sulla mezzadria dello ski. Per evitare l'inconveniente cui io accenno fu già proposto l'impiego di ramponi speciali, oppure di piastrine d'acciaio da applicarsi sui bordi degli ski. Ho provato il primo sistema e non mi sembrò molto soddisfacente; capisco di più l'utilità del secondo, ma credo fermamente che un ferro centrale applicato a guisa di pattino da ghiaccio possa rispondere meglio alle esigenze di un alpinista che deve calzare gli ski su pendii ripidissimi e di natura molto variabile. Gli alpinisti inventori provino a farsi avanti e studiare il quesito... se pure questo merita di essere preso in considerazione.

Francesco Bertani (Sezione di Milano).

Gite dello Ski-Club di Torino. — Il 25 marzo scorso 8 soci fecero una gita all'alpe Pra Fieû per esercitazioni in quei dintorni. — Il 6 aprile tre soci salirono al Monte Cugno dell'Alpet m. 2115, passando per Pra Fieû. Da Giaveno impiegarono ore 5 nella salita (neve buona) e 45 minuti nella discesa dalla vetta a Pra Fieû. Salendo,

calzarono gli ski a circa 1300 m. e in discesa li tennero sin presso l'alpe. — Il 4 maggio una comitiva di 5 soci attraversò il colle detto Porta del Villano nel gruppo del Rocciavrè (vedi sotto).

Grigna Meridionale m. 2184. — Venne salita il 31 dello scorso marzo dal socio dott. Vittorio Ronchetti (Sez. di Milano) per la cresta *Sinigaglia*: discesa per la via Cermenati. Un tentativo al Torrione Magnaghi meridionale mancò per poco, causa le sfavorevoli condizioni della neve nell'ultimo canalino.

ASCENSIONI VARIE

Porta del Villano m. 2506 (Gruppo del Rocciavrè, Valle di Susa). — Il 4 maggio i soci A. Benassati, E. Canzio, C. Grosso, Adolfo Kind junior e F. Mondini attraversarono questo colle, partendo da Bussoleno e rimontando il vallone della Balmetta. Trovata neve piuttosto dura a mezza via, tra la Balmetta ed il Balmerotto. non calzarono gli ski che ad un'ora sotto il colle, il quale venne raggiunto in circa ore 5 effettive di cammino da Bussoleno. Nella discesa giù pel vallone del Gravio fecero, malgrado la nebbia sopravvenuta, splendide scivolate, raggiungendo in meno di un'ora l'alpe Mustione, dove tolsero gli ski, indi calarono colla pioggia a Borgone. *f. m.*

Monte Colombo m. 2848 (Valle dell' Orco). — Il 4 maggio i soci E. Bravo, T. e V. Gayda, G. Rolfo (Sez. di Torino) e il sig. Gozzo, raggiunsero la vetta del M. Colombo per la faccia S. e la cresta SO. in 12 ore di marcia da Pont Canavese, con salita faticosa, specialmente nell'ultimo tratto a cagione del pessimo stato della neve. Discesa per la stessa via.

Nelle Prealpi lombarde. — Nell'occasione della festa di Pentecoste si compirono da parecchi soci della Sezione di Monza varie gite al *Bisbino* e al *Generoso;* una comitiva, guidata dal Vice Presidente e dal Segretario della Sezione. con 18 gitanti, andò a *Cà San Marco.* I signori Longoni e Palma, con altri non soci, compirono la salita, molto laboriosa per la neve caduta, del *Zuccone di Campelli.* Il sig. G. Fossati con molti non soci salì la *Grigna Meridionale.*

Pizzo Camino m. 2497 (Alpi Orobiche). — Fu salito sulla fine dell'agosto 1900 dal socio conte Luigi Albani (Sez. di Bergamo) coi signori fratelli Lussana, Fagioli, Casali, e colla *bambina* Esterina Lussana d'anni 10. La salita si compì da Borno in 4 ore, e la discesa si fece per il Negrino ad Azzone e Dezzo.

Pizzo Redorta m. 3037 (Alpi Orobiche). — Fu salito l'11 settembre 1900 dal socio ing. Giuseppe Nievo e dalla sua consorte *signora* Emilia Nievo Sartori, accompagnati dalla guida Serafino Bonaccorsi e dal portatore Procolo Morandi. Pernottarono nel Rifugio Brunone e da questo raggiunsero la vetta in 4 ore, di cui 2 per attraversare la vedretta sconvolta e crepacciata, avendo dovuto la guida intagliarvi numerosi gradini. La scalata si terminò pei dirupi del versante orientale.

Monte Snowdon m. 1085. — Questo monte, il più alto dell'Inghilterra propriamente detta, si innalza nel paese di Galles a poche miglia di distanza dal mare d'Irlanda. Ne feci l'ascensione il 19 maggio u. s. Partii alle 9 della mattina con due amici da Llanberis; alle 10,45 trovammo neve tenera, ed alle 11,30 arrivammo sulla vetta, dove sorge un piccolo albergo. La nebbia fittissima ci impedì di godere il panorama. Partimmo alle 13,50 e scendemmo per un ripido versante, dove affondammo nella neve sino al ginocchio. Alle 18 eravamo a Capel Cuvig. C. Rossi (Sezione di Schio).

ESCURSIONI SEZIONALI E SCOLASTICHE

Sezione di Torino.

Al Monte Doubia m. 2463. — Molto opportunamente dalla solerte Commissione delle gite venne scelta a meta della 4ª gita sociale il Monte Doubia, poichè la sua posizione a cavaliere della Valle Grande e della Valle d'Ala prometteva un vasto panorama ed una ricca messe fotografica. I 26 iscritti, tra cui la signorina Meccio, la mattina del 18 maggio, dopo aver pernottato a Ceres, trovaronsi pronti a partire alle 4,45, seguendo la carrozzabile di Val d'Ala fino a Voragno, mentre il sole già indorava le alte creste e la tormenta folleggiava sull' Uja di Mondrone, che con aspetto di piccolo Cervino fa da sfondo alla Valle. S'inflò poscia il vallone di Crosiasse, ed attraverso boschi e pascoli, che offrono bei punti di vista, si giunse agli alp di Pian Peccio verso le 8 1|4. La refezione si fa con un gran lusso di cucine portatili. Fin qui la marcia è stata lenta assai, poichè i portatori delle numerose macchine fotografiche si fermano di frequente. Alle 9 1|2 si prosegue sempre in direzione del Colle di Crosiasse (m. 1922), ad est del Monte Doubia, attraverso pascoli nei quali gli alberi si diradano vie più e non si tarda a calpestare la prima neve. Il Doubia è lassù che brilla puro e bello, nel cielo di zaffiro. E il vento solleva dalla cresta finale pazze folate di neve, che svaniscono nell'aria luminosa. A quella vista parecchi cominciano a tentennare il capo, e già la parte seria della spedizione mormora che lassù non si deve stare guari bene. Poi i primi soffi cominciano a giungere a noi e vanno facendosi vie più rabbiosi, e non è senza fatica che giungiamo alle ultime grangie, ove si tiene un gran consiglio, in seguito al quale si decide che il grosso della comitiva per il Colle di Crosiasse scenderà a Chialamberto, mentre i più volonterosi andranno sulla punta. Ed al seguito del direttore Casana ci troviamo in sette. Lottando contro il vento e la neve molle, giungiamo infine sulla vetta, circa 2 ore dopo la nostra separazione dai compagni. Le nebbie e la bufera inducono subito alla discesa, che si fa a gran passi e con lunghe scivolate alla volta di Chialamberto, ove giungiamo alle 16, riunendoci al resto dei gitanti arrivati circa 3 ore prima. Il pranzo non ismentì le allegre ed ottime tradizioni della nostra Sezione, anzi fu persino infiorato da un discorso.... dell'albergatore. E fu così che alle 22,10, dopo il viaggio di ritorno, si scioglieva in Torino l'allegra comitiva, ringraziando i direttori Casana, Grosso e Gurgo per la ben organizzata gita, quasi del tutto riuscita, nonostante il cattivo tempo. E. C. Biressi.

Sezione di Bergamo.

La « Festa degli Alberi » a Valcava. — Non discutiamo ora sul valore di questa festa, sulla sua importanza e sulla opportunità che la iniziativa ne sia presa piuttosto dal Club Alpino che non da altri sodalizi. L'argomento sarebbe lungo e forse increscioso, perchè potrebbe condurci a scoprire alcuni suoi lati meno belli ed una tendenza generale non tanto a difendere l'idea e l'amore

del rimboschimento, quanto a cogliere l'occasione o il pretesto per divertirsi e null'altro. Lasciamo dunque le malinconiche riflessioni, tanto più che, se queste possono riguardare le *feste degli alberi* in generale, non toccano menomamente quella celebrata « toto corde » sulla cresta dell'Albenza il 20 dello scorso aprile. Essa, constatiamolo subito, è riuscita in modo brillante, e tale da poter ragionevolmente sperare che agli sforzi ed ai sacrifici, anche pecuniari, della Sezione di Bergamo, che ne fu la promotrice, sia per corrispondere una maggior diffusione fra noi dell'alpinismo, accettato in tutta l'estensione e la serietà del suo primitivo programma; di un alpinismo meno chiassoso e festaiolo, ma più utile e più moralmente educativo.

Della sua costante fedeltà a tale programma la Sezione di Bergamo dava nuova prova l'anno scorso iniziando il rimboschimento di 16 ettari di terreno sul Monte Purito, che procede regolarmente e sarà presto un fatto compiuto. E quest'anno promosse il rimboschimento del Monte Albenza, altra zona non meno bella, nè meno bisognosa di simile provvedimento, ma assai più nota e frequentata. Ed infatti, come non vi è fra i Lombardi chi non conosca e distingua il Resegone, così pochi fra essi ignorano il nome e la forma dell'Albenza, che ne costituisce la diramazione più meridionale, declinando con ampio profilo verso SE. fino alla confluenza dell'Imagna nell'Adda, fra i quali fiumi si stende per circa nove chilometri. E' un tratto di questa lunga dorsale, e precisamente quello che sta sopra il villaggio di Valcava (m. 1250), fra il Prato della Costa (m. 1424) ed il Pizzo (m. 1401), che si tratta di ricoprire di faggi e di pini. Ed aspettando che le pratiche burocratiche compiano l'inevitabile lungo corso, il 20 aprile si iniziava l'opera piantando tre o quattro centinaia di arboscelli, e ricoprendo i prati di Valcava, già smaltati di poetici narcisi e di bizzarri eritronii, di oltre 4000 persone, che, accettando l'invito della Sezione di Bergamo, convennero lassù, non solo da tutta la provincia, ma da Lecco, dalla Brianza, da Milano.

Il grosso della brigata — più di 1200 persone — partiva con treno speciale da Bergamo alle 5,50 ed alle 6 1|2 giungeva alla stazione di Cisano, accolto dalla banda municipale di Caprino e da quella del vicino Collegio di Celana. Alle 7 l'avanguardia si riversava nella via principale di Caprino, ove si ingrossava di numerose brigatelle. Dopo Sant'Antonio la rotabile si ristringe, e si muta presto in un piccolo sentiero tagliato sul fianco del monte, dove convien procedere ad uno ad uno. E i vuoti scompaiono, e la colonna si allunga e quasi interminabile variopinto serpe si svolge su su pei meandri del sentiero. Breve; i primi arrivano sul piazzaletto di Valcava alle 8 3|4, gli ultimi dopo le 11, non lasciando un momento di posa al Presidente conte Albani ed al Segretario ing. Fuzier, che avevano per tutti una parola cortese o almeno un riconoscente sorriso, e che verso le 10 si videro assaliti anche alle spalle dai Milanesi (Società Piccoli Escursionisti ed Insubria) e dai Lecchesi, che cominciarono ad arrivare per la via di Carenno-Colle di Sogno.

Uno spettacolo insolito e grazioso offre quella folla svariata, che, sparsa sul verde dei prati o fra le biancheggianti roccie, fa scomparire le copiose vivande. E dall'alberghetto del villaggio sale un continuo frastuono, un incessante acciottolìo di stoviglie; e dal campanile della chiesetta si spande il suono della campanella, che chiama alla messa celebrata sul sagrato i fedeli dell'ultima ora; e dai prati grida e canti e suoni mesconsi e si fondono in una strana ed invidiabile armonia, quella della letizia universale, Le tre cartoline illustrate pubblicate per l'occasione, una delle quali porta un'ode composta dall'avv. A. Maironi per questa festa, vanno a ruba. I « Piccoli Escursionisti » vendono un loro numero unico, ed alcuni bambini s'aggirano fra i gruppi distribuendo un'altra ode del socio dott. Ciro Caversazzi.

Verso le 12 1|2 comincia la parte ufficiale della festa, e cominciano i discorsi, ascoltati da chi può e... da chi vuole. Dopo alcune vibrate parole del Presidente della Sezione, parla il Sindaco del Comune, ed assai applaudito

l'avv. Vittorio Vinai, rappresentante del Comitato Centrale Romano della « Pro Montibus » che si rallegra dell'esito brillante della festa, perchè ottenuto spontaneamente senza interventi e pressioni ufficiali. E poi segue il vero discorso, il discorso ufficiale, letto dal prof. Felice Pernigotti della R. Scuola Tecnica di Bergamo, che, rifacendosi dai boschi sacri a Giunone — un po' troppo *ab ovo* a dir vero — viene dimostrando l'insipienza dei diboscamenti e la necessità di ripararvi. E parlano ancora il dott. Cervio ed il Sotto-Ispettore forestale De Polsi; ma l'attenzione è sviata dal « clou » della giornata. Presso una baita a ridosso di un poggio gli allievi della R. Scuola Musicale « Gaetano Donizetti » di Bergamo cantano l'ode del dottor Caversazzi, musicata dal cav. G. Mattioli, maestro della Cappella di Santa Maria. La robusta concezione, degnamente interpretata dalla musica ispirata e solenne, è fragorosamente applaudita e ripetuta. E mentre le voci cantano:

« Fidiamo a la terra l'arbusto novello
Sul monte, nel vento, con rito d'amor »

questo amore eternamente biricchino produce due effetti singolarmente costanti; chè, mentre alcuni giovani volonterosi sudano a piantar gli ultimi arboscelli portati lassù dai « Piccoli Escursionisti », alcuni contadini strappano quelli già piantati per dedicar loro un più intimo culto presso la propria casa.

I discorsi avevano raccolto la folla, e forse i discorsi l'hanno dispersa. E' certo che quando gli oratori ebbero finito, ben pochi stavano loro dintorno. Una colonna si dirige verso il *Monte Tesoro* (m. 1432), la più alta vetta dell'Albenza, ove la Sezione di Bergamo ha preparato rinfreschi di vini e panettone; altri divallano direttamente a Caprino, ed i più per un sentiero a mezza costa, che non tutti sanno subito trovare, si portano al Colle di Sogno. un arcadico gruppo di case su una verde insellatura, che domina da un lato la valletta dell'Ovrena o di Torre de' Busi e dall'altra la conca di Carenno. e per l'una e per l'altra si disperdono i gitanti; per la prima i Bergamaschi, per la seconda quelli di Milano, di Lecco e della Brianza. Si disperdono; ma un pensiero comune li avvince ancora, perchè tutti, credo, riportano da quella festa un grato ricordo, un sentimento di riconoscenza per i suoi organizzatori; perchè molti, come me, si domanderanno: Sarebbe stato possibile vent'anni fa trascinare in un giorno 4000 persone d'ogni età, d'ogni classe, d'ogni condizione, su un monte a 1400 metri di altezza per l'affermazione di un'idea? *d. g. c.*

Sezione di Verona.

Al Monte Purga di Velo m. 1251. — *Prima escursione sezionale.* — Questa interessantissima e facile gita d'allenamento ebbe luogo il giorno 8 maggio u. s., e, malgrado la giornata coperta e ventosa, sortì esito buonissimo. Partiti in carrozza da Verona alle 6,20, gli otto alpinisti che presero parte alla gita giunsero alle 9 all'osteria della Pissarotta. Partiti di là a piedi alle 9,40, raggiunsero con tutto il comodo alle 10,20 il ridente paesello di Roverè di Velo (m. 843) e alle 11,30 Velo Veronese (m. 1087), donde in 20 minuti toccarono la vetta slanciata del Monte Purga. Ammirato di lassù il vastissimo e ben noto panorama del pittoresco altipiano dei Lessini e dei monti circostanti, ridiscesero in dieci minuti a Velo per il pranzo. – Ripresa la via, alle 14,30 la comitiva visitò il famoso *covolo di Camposilvano* (orrida e grandiosa grotta a forma di sala, del diametro di una cinquantina di metri, di cui, da tempo immemorabile, è crollata metà della volta, e che rammenta per l'imponenza le paurose bolgie dantesche) ed i *covoli di Velo*, altra grotta assai interessante, con un dedalo di gallerie e di sale, in cui furon trovati avanzi interessantissimi di animali preistorici. Alle 18,30 gli alpinisti erano scesi a Selva di Progno nella Val di Tregnago, e da Badia Calavena le carrozze che ve li attendevano li trasportarono in un'ora e tre quarti a Caldiero. Con l'ultimo treno della ferrovia, alle 23, erano tutti di ritorno a Verona.

Gita scolastica **sul Baldo.** — Ebbe luogo il 26 aprile, promossa e diretta dalla Sezione. Intervennero oltre 90 studenti del Liceo e dell'Istituto Tecnico, accompagnati da alcuni insegnanti e da alcuni soci del Club; tot. 105 persone. Di buon mattino la numerosa colonna scendeva dalla ferrovia a Peri in Val d'Adige (m. 126), e, attaccato il fianco baldense orientale, per il sentiero del Piano di Festa, in 3 ore di allegra salita, toccava il Passo della Crocetta (m. 990), donde scendeva verso Ferrara (m. 817).

All'ingresso del paese veniva cortesemente incontrata da quelle autorità e dall'esimio Ispettore forestale. Lì presso si sta terminando un importante rimboschimento a conifere, e gli studenti collocarono di propria mano molte pianticelle, celebrando così una « festa degli alberi » breve e semplice, ma quanto mai simpatica e significante, per la bellezza del sito e perchè Ferrara è uno dei comuni della provincia di Verona, dove più lavorò il benemerito Comitato forestale e dove più evidenti ed incoraggianti sono i frutti della sua opera, che i gitanti ebbero campo di ammirare.

Dopo la cerimonia l'egregio Sindaco offrì un vermouth in Municipio, e a mezzogiorno la comitiva sedeva a banchetto, onorata dalla presenza del Regio Provveditore agli Studi e di altre autorevoli persone. I solerti soci del Club, Lorenzi e Tomei, che dimorano alla Ferrara, avevano predisposto e diressero il pranzo in modo superiore ad ogni elogio, così da riscuotere le più clamorose ovazioni. Al levar delle mense, tra continui applausi, si lessero inspirati dispacci ricevuti, altri se ne spedirono, e si pronunciarono molti calorosi discorsi: infine si ebbe la gentile sorpresa di una distribuzione di fiori alpini fatta da un gaio gruppo di bambine di quell'ottima scuola comunale.

Alle 14,30 si lasciava la bella, ospitalissima Ferrara, dopo grandi evviva e caldissimi ringraziamenti, e si faceva una punta su verso Val Fredda fino a toccare i resti abbondanti d'una valanga invernale, ciò che riuscì interessantissimo per la massima parte di quei giovani, che non avevano mai visto valanghe, nè calpestato neve in questa stagione. Quindi per Val Basiana e lungo la strada Campiona si arrivava a Ime (1131), la pittoresca tenuta del marchese di Canossa, il quale, con esempio forse unico nel Baldo, vi profuse nobilmente ed utilmente la sua opera di appassionato selvicultore. Dopo una lunga fermata con visita al vicino vivaio forestale, si cominciò la discesa per Braga e Vilmezzano a Caprino, dove si giungeva alle 19,30 per prendere il treno per Verona.

Bilancio della giornata: Tempo favorevole, buon umore sovrano, entusiasmi sportivi ed estetici nei giovani, compiacenza somma nei loro insegnanti e nei soci del Club promotori della riuscitissima, importante, svariata e non breve escursione.

Sezione di Como.

Al Monte Campo dei Fiori m. 1226. — La seconda gita di allenamento, compiutasi il 6 aprile, ebbe un esito veramente lusinghiero: ben *centodieci* persone vi parteciparono e la maggior parte raggiunse la facile vetta del Monte Campo dei Fiori. Dalla prima cappella del Sacro Monte, al Campo dei Fiori si impiegarono ore 2,30 pel solito sentiero che rasenta a ponente il monastero della Madonna del Monte e, mantenendosi sempre sul versante sud, sale gradatamente in senso trasversale, costeggiando le tre prime vette del gruppo e cioè il *Monte delle Tre Croci* (m. 1074), una seconda vetta senza nome, quotata m. 1136, e la terza, chiamata da quei del luogo *Monte Bosaro* (m. 1221). Il Monte Campo dei Fiori è formato di due vette vicinissime: l'una, la più prossima al M. Bosaro, mostra in sul finire la nuda roccia, l'altra termina con un piccolo piano erboso, praticello che a primavera avanzata è tutto un fiore. I gitanti erano attesi sulla vetta dal senatore G. Adamoli, il valoroso garibaldino dei Mille, che, da Besozzo, colle sue gentili signorine, volle, con fine cortesia, raggiungere la cima del monte per dare il benvenuto agli alpinisti Comaschi. Il tempo più che mai imbronciato poco lasciò vedere

delle splendide e pittoresche vallate e montagne del Varesotto: solo i laghetti di Varese e Besozzo industre, circondati dal verde primaverile, uscivan fuori dalle nebbie. Così non si potè completare il programma che stabiliva il ritorno per le minori vette del gruppo: invece si ritornò pel sentiero già percorso nella salita, e prima delle 17 si era già tutti a Varese ed alle 19 a Como.

Al Sasso Gordona m. 1430. — Questa modesta cima fu meta della *3ª gita di allenamento*, stabilita pel 27 aprile. Vi presero parte oltre 50 soci, tra cui numerose le signorine. Alle 6 la comitiva era già in marcia sul viottolo per Rovenna, e, nonostante la pioggia sopravvenuta proseguì per Garzegallo (m. 1075), ove fece lunga fermata e vide il fondo a molti fiaschi di Pontassieve provveduti dalla generosità dal collega Enrico Capitani. Non più sotto la pioggia, ma nella nebbia, si salì al Prabello (m. 1260), ove si giunse verso mezzogiorno e si gradì l'accoglienza premurosa dell'ottimo Grandi. Rischiaratosi il cielo, la maggior parte dei convenuti fece una corsa alla vetta del Gordona; poi si tenne l'assemblea sezionale di primavera. Giunta l'ora del ritorno, l'allegra comitiva discese a Schignano, indi il battello la riportò a Como.

Al Monte Grona m. 1732. — Anche il 4 maggio pioveva, eppure alle 4,30 al luogo di convegno trovaronsi una trentina di soci e circa 15 signore e signorine, che il battello in breve trasportò a Menaggio. Alle 8,30 erano già a Breglia (m. 752), intenti al primo spuntino, poi via ugualmente verso la Grona, sfidando la pioggia, che verso i mille metri si cambiò in neve.

Il progredire divenne tedioso e faticoso, per cui, giunti nella parte rocciosa, pochi si presero la soddisfazione di guadagnare la vetta. La discesa fu divertentissima e alle 15 tutti erano riuniti alla Capanna Annetta, ospiti dell'egregio socio sig. Lusardi e della sua gentile famiglia. Là era apprestato ogni ben di Dio, vino, brodo, rinfreschi, dolci, e anche un po' di bel tempo. Alle 16,30 la comitiva era di ritorno all'imbarco di Menaggio.

Sezione di Monza.

Le feste di Pentecoste in montagna: **Brunate-Palanzone** (m. 1435) e *Assemblea generale dei Soci*. — Domenica 18 maggio, arrivati a Como con 22 gitanti e splendido tempo si salì a Brunate ove, con gentile pensiero, il solerte Segretario della Sezione di Como sig. Italo Bernasconi era venuto a darci il benvenuto, e il prof. Gaspare Colombo, docente nel Liceo di Como aveva mandato il suo classico saluto così concepito:

Dulcissimi Socii,
Nosicomi, XV Kal. jun. MCMII.
Montia pruni ex arce salutans agmina Comum
Italicos omnes mente salutat ovans.
Gaspar e Colombo
graeca rudimenta inculcans puerisque latina.

All'Albergo Bella Vista, per le 18, il proprietario Lorenzo Clerici ammanì un pranzo degno della bella vista di Brunate. *Post prandium*, con soddisfazione generale non si fanno discorsi, si organizza invece un passeggino di ricognizione, non tanto per la strada da farsi domani, quanto per cercare ove poter far quattro salti; ma la voce del Presidente richiama al dovere i Soci, convocandoli per l'assemblea. Riuniti ancora al Bella Vista, e ascoltata la relazione della Direzione colla quale si rese conto dell'operato della Sezione, si passò all'approvazione del bilancio consuntivo 1901, che venne approvato. Si ricordò l'attività indefessa del benemerito ex-presidente rag. Carlo Casati e del povero segretario Setti, infine si mandò un voto di ringraziamento alla Sezione di Milano per il valido continuato suo appoggio, e a quella di Como per la gentile adesione alla gita di domani. Sciolta la seduta, i soci passarono nella sala designata per la danza; oh!.. gli immacolati rigidi colletti e le inappuntabili lucide scarpette...

Un vento impetuoso ci prepara pel mattino seguente il cielo terso e sereno, sì che all'orizzonte « le dentate scintillanti vette » si mostrano imponenti, affascinanti e più vicini

" . . . commossi al tepido
Sol del giungente maggio
I monti e i colli svelansi ".

Per le 6 si organizza la carovana coi portatori, si fissa di unirla a quella della Sezione di Como a San Maurizio; e là, mentre «... ogni poggio involve la gran serenità », si attende la gentile a balda schiera dei Comaschi. Appena si mostra sul pianoro, son saluti ed evviva che si incrociano tra le due comitive, e, quando unite si confondono, son strette tra vecchie conoscenze, complimenti tra le nuove, ma tutto schietto, semplice, naturale; non mancano le parole, nessuno è imbarazzato. La gioia di quell'incontro si leggeva su tutti i volti, quella di persone che si trovano unite pel vincolo d'un ideale comune e in un momento in cui stanno lavorando per esso.

Il gentil sesso comense aveva a rappresentanti la simpatica signorina Anna Barazzoni e le signorine Cesarina Piadeni e Casnati Ginetta. La comitiva numerosa e allegra s'incammina mostrandosi or sì or no tra i pendii e per le balze, la colazione (ore 9) alla fontana del Corbat riesce molto piacevole. Alla Capanna Volta siamo ricevuti dal rag. Giussani, che gentilmente fa gli onori di casa, mentre sulla cima del Palanzone cade la neve accolta con gran piacere e soddisfazione. Nella capanna per far passare il tempo, mentre fuori imperversa la bufera, si tenta una fotografia alla luce del magnesio; l'umorismo principalmente durante i preparativi, fatti al buio, non poteva mancare...

Nel ritorno, pei pendii brizzolati, si fanno divertentissime scivolate, ma man mano che si scende la neve si fa molle e si muta in acqua; il contrattempo vien preso in burla, e si ride agli episodi a cui dà motivo la strada lastricata, ridotta a torrente.

Arrivati a Palanzo, gran fuoco nei camini dell'Albergo Plinio, e al forno gli immolati indumenti, ma si asciuga male, quando, luminosa idea! un organetto e quattro salti completano l'essicamento... mentre il sig. Piadeni di Como ha campo di sperimentare il vantaggio delle sue pedulle, che per tutta la gita ha decantate, sotto la dolce... pressione d'una scarpa chiovata di un piccolo alpinista monzese.

Giunti a Como col battello per le 18,40, dobbiamo purtroppo lasciare la cara compagnia dei Comaschi. Alle 21,19 la comitiva è di ritorno a Monza. *g. s.*

RICOVERI E SENTIERI

Inaugurazione del Rifugio « Aronte »

al Passo della Focolaccia (1650 m.).

Il 18 maggio testè scorso la Sezione Ligure inaugurava questo suo nuovo Rifugio, che è il primo costruito nelle Alpi Apuane.

Intervennero 55 soci, tra essi il Presidente Poggi e la Direzione Sezionale al completo. Rappresentavano la Sezione di Torino i soci Ferruccio Guidetti ed Enrico Boyer, la Società Alpinisti Tridentini il socio Lorenzo Bozano, la Société des Touristes du Dauphiné il socio Adolfo Galliano.

Il tempo pessimo contrariò la festa ed obbligò a rinunciare a parte del programma, che fu limitato alla sola inaugurazione del Rifugio. A Massa il Club Alpino fu fatto segno a cortesissime accoglienze da parte di quelle autorità comunali; e l'egregio sindaco Perfetti, lasciò sperare la costituzione d'una Sezione Apuana a Massa.

Un socio studente che prese parte all'inaugurazione, ci ha trasmesso la seguente relazione della gita:

A Massa, dove il grosso della comitiva giunse la sera del sabato col treno delle 22,30, abbiamo pernottato, divisi in piccoli gruppi, chi al « Giappone » chi al « Massa », chi in case private, ma il mattino del 18, alle 4 in punto, nessuno di noi mancava al convegno in Piazza degli Aranci; bisogna dire però che i direttori della gita, furono di un'esattezza spietata per l'ora della sveglia.

E' una mattinata fredda e piovigginosa che non promette nulla di buono: prendiamo posto nei comodi carrozzoni della Tramvia Massa-Forno, messi a nostra disposizione da un benemerito collega, il sig. G. B. Figari, e via per la Val Frigido. Lungo il percorso, alla luce incerta d'un'alba fredda e velata, cerchiamo invano collo sguardo i profili dentellati delle Apuane: la bella valle è tutta avvolta in un velario inesorabile di nebbie, e non scorgiamo che la striscia argentea del Frigido spumeggiante e rumorosa ai nostri piedi.

Alla biforcazione (km. 6) si scende e ci addentriamo nel vallone di Resceto, che si dischiude fra passaggi sempre più foschi e minacciosi. Passiamo per Casette e Gronda e in un'ora e mezza saliamo a Resceto (m. 485), annidato pittorescamente nel fondo della valle, dove ci attende e si unisce a noi, il nostro simpatico presidente, avv. Poggi. Facciamo una breve sosta per radunare la comitiva, si beve alla svelta una tazza di caffè e latte, che il segretario Galliano ci serve col mestolo, e alle 6,30 ripartiamo pel Rifugio. Dopo mezz'ora di salita, la nebbia sempre più fitta si cambia in una pioggia ben nutrita che fa far sfoggio alla comitiva delle più svariate forme di mantelline, di scialli, di plaids, ma nonostante il tempaccio si avanza di buona lena su pel ripido sentiero.

All'Alpe di *Vettolina* (m. 1050) breve sosta; una dozzina di colleghi pensano che la colazione al Rifugio promessa dal programma, non vale la pena di altre due ore di acqua sulle spalle, e molto praticamente decidono un immediato ritorno a Resceto dove si ripromettono una colazione meno problematica. — Non si può dire che abbiano tutti i torti. — Dopo una separazione abbastanza commovente, la nostra carovana, un po' assottigliata ma piena di ardore, si rimette in marcia. Inutile ripeterlo piove sempre!; al *Piastrone* (m. 1300) l'acqua si associa a un po' di grandine, rada ma sferzante. e appena poniamo piede sulla nota cresta rocciosa soprastante alla Cava, si complica con un vento indiavolato; *omne trinum*..... e con questa invidiabile compagnia si va avanti.

Quando finalmente diamo del naso contro la porta del Rifugio, comprendiamo che siamo arrivati! Sono le 10 circa e il vento soffia così impetuoso che a mala pena ci si regge in piedi. Ci rifugiamo tutti, mezzo intontiti dal vento nell'ospitale ricovero, che non potrebbe venire più a proposito, e chiudiamo ben bene la porta. Dentro è un pigia pigia da non dirsi; siamo in 46 e il Rifugio misura internamente 5 metri per 3! Addio dorate speranze d'una colazione all'aria aperta con tutto il sibaritico « comfort » promessoci dalla Commissione. Si mangia alla meglio in piedi, come si può; i colleghi Crocco, Barabino, Grimaldi della Commissione, si fanno in quattro in mezzo alla ressa, ma una tazza di brodo per giungere a destinazione deve passare almeno per cinquanta mani compiacenti; il brodo siccome è piuttosto « lunghetto » arriva quasi sempre, ma un bicchiere di chianti o le albicocche in siroppo si perdono sempre per cammino. Il buon umore però non manca, e quando si sturano le prime bottiglie di spumante, il chiasso diventa assordante. I due simpatici colleghi della Sezione di Torino, Boyer e Guidetti, sono fatti segno ad una vera ovazione e anche innaffiati senza pietà.

Verso mezzogiorno, dopo firmato tutti un po' di verbale, ci prepariamo al ritorno. Fuori, la bufera imperversa più che mai, sicchè da tutti si rinunzia senza rimpianti alla Tambura, che faceva parte del programma. La discesa

si effettua nelle stesse condizioni della salita. I colleghi della « vecchia guardia » si fanno veramente onore, e io ammiro il sessantaduenne Marchini, che scende pei marmorei lastroni, resi sdruccioli dalla pioggia, con una sicurezza veramente giovanile.

Arriviamo a Resceto bagnati fradici, e tutti i fuochi del villaggio, non bastano a rasciugare i nostri panni. La pioggia non ci risparmia nemmeno nel tratto da Resceto al Biforco, dove ci attende sbuffante la tranvia, e solo quando giungiamo a Massa, nella bella piazza degli Aranci, il cielo si rischiara e fa capolino qualche lembo di azzurro.

Le mense ospitali del « Giappone » ci riuniscono tutti, e siamo una sessantina. Sono invitate varie notabilità cittadine, il Sindaco di Massa, il cav. Lombardo, direttore del cotonificio di Forno, il Consigliere Bonini, ecc. L'am-



Il Rifugio Aronte al Passo della Focolaccia.

Da una fotografia del socio signor Gigi Crocco, presa nell'aprile 1902.

biente non potrebbe essere più sereno nè animato da più geniale cordialità. Allo « champagne », Poggi brinda applauditissimo alla città di Massa, al cav. Lombardo, alla Sezione di Torino così ben rappresentata dai due soci Boyer e Guidetti, al bravo costruttore del Rifugio, Ferdinando Rossi, alla Commissione ordinatrice e a tutti i benemeriti della festa, che però con tutta la loro attività non hanno saputo prendere accordi migliori con Giove Pluvio. Sono letti vari telegrammi e lettere d'adesione, della Società Alpina delle Giulie, del Circolo Alpino di Garessio, del Club Alpino Bassanese, della Sezione di Lione del C. A. F. ecc., e infine il socio Boyer con parole argutamente cortesi, dopo aver ringraziato il Presidente, ci invita tutti pel prossimo giugno alla gita intersezionale ai **Tre Amici** in Val Sesia.

Col treno delle 23, partiamo la maggior parte; alla stazione con un cielo beffardamente sereno, punteggiato di stelle, possiamo per la prima volta nella giornata ammirare il profilo delle Apuane e la larga depressione della Focolaccia dove sorge il Rifugio. — Finalmente! *ens.*

Elenco dei Rifugi nelle Alpi italiane e negli Appennini. — Nel *Vade-Mecum dell'Alpinista* pel 1902, che è d'imminente pubblicazione, venne ripropotto il suddetto elenco, già pubblicato nei *Vade-Mecum* degli anni scorsi, ma *completato e corretto* in molte parti dal compilatore dott. Agostino Ferrari. Sono elencati oltre 300 rifugi, di ciascuno dei quali si dice la situazione, l'altitudine, la Società o Sezione proprietaria, il numero degli ambienti e dei letti, le distanze da paesi e da cime, i servizi speciali di albergo o se v'è deposito di provviste, e altri dati speciali. L'elenco comprende anche i principali rifugi situati in territori limitrofi all'Italia e gli alberghi d'alta montagna, distanti da strade carrozzabili.

Rifugi della Sezione di Bergamo. — Anche quest'anno, da luglio a tutto settembre, sarà stabilito il servizio d'osteria nel *Rifugio Curò* al Barbellino e nel *Rifugio ai Laghi Gemelli* nell'alta Val Brembana, affidato rispettivamente ai signori Simone Bonaccorsi e Giuseppe Berera.

Rifugi della Società Alpina Friulana. — Il Ricovero Nevea verrà aperto il 24 giugno, e i Ricoveri Marinelli e Canin verranno aperti il 12 luglio.

Rifugi del Club Alpino Svizzero. — Il Comitato Centrale del C. A. Svizzero, considerando come un certo numero di rifugi delle sue Sezioni non siano segnati nè sulle « Carte d'escursioni » del Club finora comparse, nè sopra i fogli dell'« Atlante Topografico federale », ha fatto testè riprodurre, coll'autorizzazione dell'Ufficio Topografico federale, le parti di detto Atlante in cui sono compresi detti rifugi, segnandovi la precisa situazione e le vie d'accesso. Sono in tutto 20 schizzi topografici di varie dimensioni, stampati nitidamente su 8 fogli, annessi come supplemento al N° 9 dell'« Alpina » testè uscito.

Le capanne segnalate in detti schizzi sono le seguenti: Bertol al colle omonimo, Chanrion, Barberine sopra Finhaut, Weisshorn, Dom, Bétemps, Rambert al Muveran, Clariden, Fridolin, Grunhörn, Muttsee, Hüfi Sardona (tutte sei nelle Alpi di Glaris), Krönte e Spannort, Windegg, Trift e Voralp nel gruppo del Gottardo, Clubhütte, Doldenhorn, Blümlisalp, Gspaltenhorn, Mutthorn, Dossen, Gauli, Ober-Aletsch (tutte otto nell'Oberland Bernese), Scesaplana, Kesch e Calanda nell'Engadina.

ALBERGHI E SOGGIORNI

Elenco di alberghi d'alta montagna. — Questo elenco è compreso in quello dei Rifugi nelle Alpi italiane e negli Appennini, inserito nel *Vade-Mecum dell'Alpinista* pel 1902, di recente pubblicazione.

Richiamiamo pure l'attenzione dei lettori sugli alberghi di proprietà di soci del C. A. I., annunziati nelle pagine della copertina.

In Valle Seriana. — Un nuovo alberghetto venne aperto quest'anno in Val Canale (m. 980 circa) sopra Ardesio nella Valle Seriana (Bergamo). E' una località assai frequentata come punto di partenza per il valico dei Passi Branchino, Marogella, dei Laghi Gemelli, i quali mettono in Val Brembana, e per la salita del Pizzo Arera, ecc.

Nuovo Grand Hôtel a Tirano. — Nell'occasione che andrà in esercizio il nuovo tronco ferroviario Sondrio-Tirano, si aprirà a Tirano un Grand Hôtel, stabilimento di primo ordine, impiantato per cura d'una Società e diretto dal signor Pietro Zanoli.

Nell'Alta Valtellina. — L'*Albergo Buzzi* al ghiacciaio del Forno, a 2200 metri d'altezza, venne notevolmente ingrandito e dotato di parecchie comodità che saranno grandemente apprezzate dagli alpinisti.

STRADE E FERROVIE

Orari dei servizi di Vetture postali e Diligenze nelle Valli Alpine. — Come nei due anni precedenti, anche quest'anno vennero riportati detti orari nel *Vade-Mecum dell'Alpinista* pel 1902, con modificazioni e aggiunte riferentisi al prossimo servizio estivo.

Ferrovia Sondrio-Tirano. — Questo nuovo tronco, che agevola il transito per la Valtellina e le comunicazioni coll'Engadina pel Passo del Bernina, verrà aperto al pubblico servizio il 20 giugno p. v. — In quell'occasione si aprirà pure il nuovo Grand Hôtel di Tirano.

Nella Valle del Po. — In conseguenza dell'apertura della linea tramviaria Revello-Paesana, avvenuta l'anno scorso, la quale ha reso più comodo e celere l'accesso all'alta Valle del Po, si è provveduto a migliorare il servizio di vetture con Crissolo, aumentandolo di una corsa giornaliera.

Il traforo dell'Albula, lungo m. 5866, venne ultimato il 29 maggio u. s. Pel 9 giugno venne stabilito di festeggiare il fausto avvenimento con ritrovo a Preda al mattino, traversata del « tunnel », ricevimento nella Valle Bevers e banchetto in Samaden. — I lavori della ferrovia dell'Albula verranno alacremente proseguiti e si spera che in principio dell'estate 1903 la vaporiera possa correre fra Thusis e Samaden.

La neve su alcuni passi alpini. — Il 31 marzo scorso venne misurata l'altezza della neve al sommo di alcuni valichi, in un sito dove non avesse potuto subire modificazioni a causa di neve asportata o sovrapposta dal vento, e vennero trovati i seguenti dati: al Passo dell'Albula cm. 195, al Colle Julier cm. 220, al Maloja cm. 270, al Bernina cm. 320.

Ferrovia elettrica Montreux-Interlaken. — Questa ferrovia, di cui si è già inaugurato un piccolo tronco, congiungerà direttamente la parte superiore del lago di Ginevra coi laghi di Thun e di Brienz, attraversando in galleria la montagna del Dente di Jaman e percorrendo quindi la pittoresca Valle di Simmen. La linea sarà lunga 110 km. e sarà naturalmente preferita al lungo giro per Losanna, Friburgo e Berna, che è di 182 km.

GUIDE

Tariffe delle guide e dei portatori per traversate e ascensioni nelle Alpi. — Per cura dei compilatori del *Vade-Mecum dell'Alpinista* pel corrente anno, vennero raccolte e ordinate dette tariffe per tutta la cerchia delle Alpi, compreso il Trentino, e per qualche gruppo degli Appennini. Per certi gruppi di confine sono anche date le tariffe del versante non italiano. E' un lavoro di notevole lunghezza che sarà ben apprezzato e consultato dagli alpinisti: non è però affatto completo, ma le lacune sono di poca entità.

La celebre guida svizzera Hans Grass è morta a Pontresina il 30 aprile u. s., in età di 74 anni. Fu uno dei primi esploratori del gruppo del Bernina e vi accompagnò nelle loro importanti ascensioni molti alpinisti stranieri, fra cui il Güssfeldt, il Cordier, il prof. Burckhardt. Il Pizzo Bernina fu da lui salito più di cento volte: le principali sue prime ascensioni nel gruppo sono la Bellavista, le due Punte Ovest del Palù, il Piz Roseg pel ghiacciaio di Tschierva, il Güssfeldtsattel, il Monte di Scerscen e la Berninascharte. Fu una guida lodata per ardire, prudenza, sangue freddo e profonda conoscenza della montagna. La sua consorte gli sopravvisse di pochi giorni.

PERSONALIA

Per un ricordo a Re Umberto I in Aosta.

Il Comitato generale costituitosi in Aosta per attuare l'idea di erigere un ricordo a Re Umberto, come abbiamo annunziato nel numero precedente, ha formulato e mandato a pubblicare per tutta Italia il seguente manifesto [1]:

Comitato Generale per l'erezione di un ricordo in Aosta a Re Umberto I.

Per iniziativa di questa Sezione del Club Alpino e del Municipio, costituivasi testè in Aosta un Comitato per l'erezione di un ricordo alla memoria di Re Umberto I. Pio e patriottico fu il pensiero di eternare nel bronzo o nel marmo, in mezzo a questi monti che furono da Lui tanto amati e beneficati, le care sembianze dell'Augusto Principe al cui nome nella storia si accompagnerà il titolo di Buono, già a Lui votato nel cuore dell'intiera Nazione.

Dal Capoluogo della prima terra italiana affidatasi or son nove secoli al generoso vessillo della Casa Sabauda e del primo Conte Umberto; da queste valli che furono già per Lui liete di aure salutari, d'ardimentose caccie, di securi e fecondi riposi, dove si sentiva circondato da unanime affetto di popolo, lo spirito sereno e leale del Re Martire aleggerà placato, col sorriso dell'amore e del compiuto sacrifizio, per tutta l'Italia sua; per questa sua Italia cui diede tutto il suo cuore, tutto se stesso, suggellandone col proprio sangue i nuovi destini.

Il Comitato fa un caloroso appello ai Comuni, alle Sezioni consorelle del Club Alpino, alle Società Militari, ai tiratori, ai cacciatori, a quanti serbano in cuore il fiore gentile del ricordo e della gratitudine verso quel Grande, che fu modello impareggiabile di Cittadino e di Re, onde vogliano cooperare ai mezzi per attuare la patriottica idea.

Aosta, il 30 maggio 1902.

LETTERATURA ED ARTE

VADE-MECUM DELL'ALPINISTA

(Anno III° — 1902).

Pubblicazione fatta per cura del Club Alpino Italiano. — Un vol. illustrato, edito dalla Ditta G. B. Paravia e Comp. di Torino. — L. 1.

E' in corso di stampa e vedrà la luce fra pochi giorni questo volumetto indispensabile agli alpinisti nella entrante campagna alpina. I compilatori hanno messo al corrente i dati delle varie rubriche, il che ha portato notevoli variazioni e aggiunte; inoltre hanno introdotto due nuovi articoli che tornerà sovente utile di consultare, cioè l'Elenco dei Cataloghi di fotografie alpine e le Tariffe per le ascensioni nelle Alpi e in alcuni gruppi dell'Appennino. Per far posto a questa lunghissima lista di tariffe, si dovettero omettere alcuni articoli degli anni scorsi, che non si prestavano a grandi modificazioni, cioè le opere compiute dalle Sezioni del Club, le norme pei soccorsi d'urgenza, e le norme per fotografi e naturalisti in montagna. L'indice delle materie risulta il seguente:

1° Consiglio Direttivo e Sezioni del C. A. I., coi membri delle Direzioni sezionali e i Delegati all'Assemblea.

2° Elenco delle Società Alpine italiane ed estere.

[1]) Le Direzioni delle Sezioni del Club possono raccogliere le oblazioni dei rispettivi soci per inviarle poi collettivamente al Comitato di Aosta.

3° Elenco dei Periodici alpini e dei Manuali di alpinismo.

4° Catalogo delle Guide, in varie lingue, delle regioni montuose d'Italia e delle contrade limitrofe.

5° Guide e Portatori del Club Alpino Italiano e di altre Società Alpine (Friulana, Tridentini, ecc.) con elenco di salite compiute dalle principali guide.

6° Elenco dei Rifugi e degli Alberghi di alta montagna nelle Alpi italiane e degli Stati limitrofi.

7° Segnavie e itinerari eseguiti da Sezioni del C. A. I. e da altre Società.

8° Elenco dei Cataloghi di fotografie alpine editi in Ilalia e all'estero, con cenno sul contenuto dei medesimi.

9° Tariffe delle Guide e dei Portatori per le principali ascensioni nelle Alpi e nell'Appennino. Vi sono comprese le tariffe della Società Alpinisti Tridentini e di alcuni Centri alpini oltre il confine.

10° Orari e Tariffe dei servizi di Vetture postali e Diligenze. nelle valli alpine dell'Appennino Settentrionale.

Il volumetto, quantunque contenga una così abbondante e svariata quantità di materia, è tascabile perchè stampato in carattere minuto ma nitidissimo. E' illustrato da parecchie vedute, specialmente di rifugi.

Le Sezioni del Club e le Società Alpine che desiderassero un buon numero di copie per destinarle ai rispettivi Soci si rivolgano direttamente alla Ditta G. B. Paravia e C. in Torino (via Garibaldi), la quale procurerà di fare una conveniente riduzione di prezzo.

Vincenzo Campanile: Calendrier Alpin, avec des notices sur les éruptions volcaniques, explorations polaires, etc. — Un vol. di pag. XVI-390. — Prezzo L. 4. — Napoli, Tip. M. d'Auria et C., 1902.

Di questo lavoro storico-statistico il prof. Campanile di Napoli aveva già dato saggio negli anni scorsi, a cominciare dal 1896. in più modesti volumi col titolo di « *Calendario Alpino* », i quali facevano appunto desiderare un lavoro più esteso, perchè realmente mancava un repertorio in cui trovare agevolmente l'epoca di una prima ascensione e gli altri principali dati che la riguardano.

Con una pazienza e una diligenza ammirevoli il prof. Campanile ha ripassato i principali periodici alpini italiani e stranieri e vi ha spigolato i fatti alpini più importanti, cioè le prime ascensioni, o quelle compiute per nuove vie, le prime ascensioni invernali e le prime italiane delle montagne più conosciute fuori del nostro Stato. Di ciascuna di esse ha dato il nome e l'altezza della cima, il gruppo o distretto a cui appartiene, il nome degli alpinisti e delle guide che vi salirono, e ciò che è importantissimo, il titolo dell'opera o del periodico contenente la relazione dell'impresa. Tutto ciò è disposto in ordine per così dire giornaliero, cioè a cominciare dal 1° gennaio sono riportati ad ogni giorno tutti i fatti accaduti sotto la stessa data di giorno e mese, ma in anni differenti. È naturale che, trattandosi di ascensioni aipine, i fatti abbondano nei giorni dei mesi estivi, da giugno a settembre, e scarseggiano in quelli invernali.

Alle citazioni di ascensioni sono tratto tratto intercalati altri avvenimenti, come inaugurazione di rifugi, disgrazie, decessi di alpinisti illustri, scoperte geografiche, esplorazioni polari, eruzioni vulcaniche e simili. Questi fatti sono distinti dagli altri mediante un carattere più minuto.

L'Autore, forse pensando che un puro elenco di ascensioni e fatti varii presentava poca attrattiva e che si sarebbe ricorso al libro solo per consultarlo in caso di bisogno e per semplice curiosità, vi ha innestato una bella serie di scritti di alpinisti celebri, come relazioni di ascensioni, descrizioni di panorami, brani poetici, letterari e storici, riflessioni ecc. Sono a notarsi le relazioni sul Monte Bianco di De Saussure e di Dumas, sul Monte Rosa di Zumstein

e Vincent, sulla Jungfrau di Agassiz, Forbes ecc.; sul Weisshorn di Tyndall, sul Cervino di Whymper ecc., sul Tour Noir di Javelle, sull'Elbruz di Déchy, sul Kilimandjaro di Meyer e di Purtscheller, sul Sant'Elia di De Filippi, ecc.

Ci ha recato non poca meraviglia il non trovare alcun brano di autore italiano fra i 90 brani circa riportati; le poche linee riprodotte da articolo del collega Canzio furono scritte da lui stesso in francese per la « Revue Alpine Lyonnaise »: ci pare che avendo tradotto da autori inglesi e tedeschi, potevasi anche tradurre da italiani, e non fa d'uopo qui ricordarne. Non troviamo neppure giustificata la forma francese data ai nomi italiani di battesimo, poichè riteniamo che questi soli, se scritti nella lingua nazionale di chi li porta, specificano la sua nazionalità: per es., Giovanni, Jean, Johanu, John, Juan fanno subito comprendere se un tale è italiano, o francese, o tedesco, o inglese, o spagnuolo: e questo tanto più ai nostri giorni in cui molti stranieri si sono stabiliti nei varii Stati e tramandano immutato il nome di famiglia ai loro discendenti. E poichè moviamo qualche appunto a un lavoro così importante, raccomandiamo ancora all'autore per una prossima edizione una più esatta ortografia di alcuni nomi di persona e di luogo e di attingere l'altimetria dalle carte più recenti e più accreditate.

Ciò che più di tutto rende il libro utile, pratico e agevole a consultarsi sono gli indici alfabetici e cronologici che occupano oltre 30 pagine. Essi sono: Elenco di prime ascensioni di cui non si conosce il giorno; nomi di tutte le montagne citate nei singoli giorni; elenchi delle eruzioni vulcaniche, delle esplorazioni polari, delle scoperte geografiche, delle catastrofi alpine, di alpinisti e scienziati illustri defunti, degli autori citati, delle inaugurazioni di rifugi, ecc.; alcuni di questi elenchi sono però incompleti. Anche incompleto, specialmente dopo il 1887, è l'elenco delle donne che salirono sul M. Bianco.

Dobbiamo ancora segnalare un capitolo intitolato *Le Alpi*, che dà di queste la divisione e suddivisione per gruppi con un elenco delle cime principali e le loro altezze. Altrettanto è per gli Appennini.

In complesso, è un'opera densissima di notizie raccolte da migliaia e migliaia di pagine, sicchè all'alpinista studioso evita un'improba fatica e procura la conoscenza di fatti dei quali difficilmente saprebbe dire ove siano stati narrati.

Alpi Giulie: Rassegna bimestrale della Società Alpina delle Giulie (Trieste). — Anno VI (1901), numeri 1-6.

Mercè il costante zelo di pochi ed il buon volere di molti, questa rassegna continuò anche nell'anno 1901 e continua nel lodevole intento di degnamente studiare ed illustrare le proprie montagne.

N. 1. — Il sempre attivissimo Cobol in questo e negli altri quattro numeri susseguenti continua la relazione della sua traversata *dalle Giulie Orientali alle Occidentali*, già iniziata nell'ultimo numero dell'annata antecedente. Con piacevole narrazione descrittiva, infiorata di pratiche nozioni geologiche, conduce il lettore da Kronau per il Passo di Moistroka nella val Trenta (N. 1), gli fa percorrere questa lunga e profonda valle (N. 2) fino ad Ampezzo (N. 3); poi per Val d'Isonzo ed il varco Predil lo fa discendere a Raibl e di là nella valle Rio del Lago (N. 4), donde per Nevea e Val Raccolana a Trieste (N. 5). — Ant. Krammer, altro solerte collaboratore di cui la Società Alpina e tutta la famiglia alpinistica deplorano la recente immatura perdita, col brio abituale descrive l'emozionante sua arrampicata in compagnia dell'avv. Bolaffio sulla vetta del *Jôf Fuàrt o Wischberg* (m. 2669) pel versante della Val Seissera, via percorsa la prima volta dal dott. Kugy nel 1893. — Giov. Chiassuti in cinque numeri consecutivi narra con piano e semplice stile *un giro in Carnia*, gradevole passeggiata alpina che si svolge in una regione piena di bellezze naturali e che lascia le più liete ricordanze. — Fedele al suo cómpito il Cobol prosegue in ciascun numero il suo paziente studio sul *riordinamento della nomenclatura geografica nella nostra regione*, occupandosi dei nomi Arecio,

Aurania, Lupolano, Letano (N. 1), Finale, Ceplia, Nilino (N. 2), Sorbario, Pillo Roveredi, Mimiliano, Scopuliano (N. 3), Rosario, Pancrazio, Quadravio, Monspinoso, Carminiano (N. 4), Laura, Bezian (N. 5), Carsicula, Carsiaga, Drugucchio (N. 6). — L'ing. G. Paolina in *alcune note sulla Valle del Rosandra* espone un suo profondo studio geologico di detta valle, deducendone la pratica utilità del suo prosciugamento (N. 1), arginatura e sbarramento per derivazione d'acqua a Trieste (N. 2). — E. Boegan in parecchi numeri dimostra la sua perseverante attività, come relatore della Commissione delle Grotte; così nel N. 1 termina l'argomento sulle Grotte dell'altipiano di Becca e Occisla e descrive parecchie *grotte e caverne dell'Istria*; nel N. 2 dà brevi cenni sulla *grotta dei serpenti*; nel N. 5 riferisce sulla *pressione idraulica nelle viscere della Carsia* (con illustr.). — Ancora il Cobol sotto il titolo di *Alpinismo e i sovrani del pensiero, dell'arte, della scienza* comprova quanto già intuirono l'alpinismo Petrarca, Dante, Tiziano, Heine, Giusti, Humboldt, Stoppani ed altri grandi personaggi.

N. 2. — A. Krammer: *Sul M. Jalouz d'inverno* (m. 2655), è una briosa relazione di questa difficile e riuscita ascensione con Bolaffio, Kugy e due guide: il Krammer si dimostra entusiasta convinto delle salite invernali e raccomanda in esse di avvolgere i piedi in tela impermeabile (*Billrothbatist*).

N. 3. — Comincia colla solita diligente relazione sul *XIX Congresso generale della Società Alpina delle Giulie*, in cui il presidente avv. Giuseppe Luzzato ed il segretario O. Rossi fanno rilevare il sempre crescente sviluppo sociale, sia dal lato numerico, che dal lato dell'attività alpinistica in numerose ascensioni ed importanti studi. — Segue una breve relazione di A. Pigatti: *Escursione al lago di Cavazzo*, con una bella veduta invernale del lago. — Il sempre facondo Cobol, sotto il titolo *Alpinismo e le Giulie*, imprende un'altra serie di articoli, in cui, dopo aver svolta ad ampi tratti la storia alpina dai più antichi tempi, da Plinio a Saussure (N. 3), arriva alla costituzione dei nostri Clubs Alpini, fra essi quello delle Alpi Giulie, e descrive infine la parte alpinistica di questa regione (N. 4), il suo sistema idrografico e geologico (N. 5 e 6).

N. 4. — Al Congresso succede il *XIX Convegno alpino della Società Alpina delle Giulie* che ebbe per mèta la cima del monte Rob (1237 m.), gita alquanto disturbata da nebbia e pioggia, che però non valse a sminuire il buonumore dei 70 partecipanti. — M. G. Mattilich descrive una visita al *Castello di Novo Scoglio*, con veduta fotografica di questo.

N. 5. — A. Krammer persevera nella sua attività di piccozza e di penna, raccontandoci le vicende della *traversata del Vert Montasio* (m. 2630) coi suoi fedeli compagni Kugy e Bolaffio. — Il presidente della Società, avv. Gius. Luzzato riferisce brevemente sulle sue salite al *Zucc del Boor* (metri 2197) ed al *Cimone del Montasio* (m. 2380).

N. 6. — Lo stesso avv. G. Luzzato riferisce sull'*inaugurazione del ricovero G. Marinelli sul Coglians*, all'altezza di m. 2120 sulla Forcella Moreret. — Con spigliato dire Arnoldo Tosti narra i *ricordi del Convegno estivo di Pinzolo*, svoltosi tra i due alti rifugi Presanella e Segantini. — A. Krammer fa la storia del *Manhart* (m. 2678), la seconda cima per altezza nelle Alpi Giulie, corredando la relazione con una sua fotografia del monte, presa dal Predil. — U. Sotto Corona descrive la sua ascensione alla *Cima di Sasso Nero* (m. 2466), che contava fin allora una sola salita.

In ogni numero sonvi inoltre brevi notizie di escursioni e cronaca alpina delle Giulie, varietà e rifugi; niente però di bibliografia. F. Santi.

Festschrift der Section Krain (1874 bis 1901) **des. D. u. Oe. Alpen-Vereins.** — Un vol in-4° illustrato. — Laibach 1901.

La Sezione Krain (Carniola) del Club Alpino Tedesco-Austriaco, con sede a Laibach o Lubiana, venne ivi fondata fin dal 1874, ma si sciolse nel 1878.

Risorse nel 1881 e progredì poi sempre sino ad avere ora il bel numero di 255 soci.

Il « Festschrift » contiene parecchi articoli che spiegano minutamente la progressiva attività sezionale riguardo all'organizzazione delle guide, alla costruzione di rifugi e strade nelle Alpi Giulie e nei Karavanken (uno schizzo topografico a colori lo dimostra nell'insieme), all'escursionismo femminile, alle numerose conferenze tenutesi alla sede sociale. V'è poi un capitolo che descrive lo stato passato e presente dei distretti montuosi spettanti alla Sezione; specialmente sui gruppi delle Alpi di Stein e del Triglav, e sul Monte Prisang m. 2555 nelle Alpi Giulie. Infine l'elenco dei soci.

La pubblicazione à ornata da 14 illustrazioni, di cui 2 schizzi topografici e 7 a pagina intera. Queste, che sono bellissime, rappresentano la Capanna Deschmann, la Capanna Golica col Triglav, la Capanna Zois, la Sella di Kanker, la Capanna Voss al Passo Mojstroka, una via d'ascensione sui dirupi del Triglav, una veduta verso Lukna. Fra le incisioni minori v'ha i ritratti dei tre defunti Presidenti della Sezione, Deschmann, Suppan e Voss.

Oesterreichische Alpen-Zeitung: organo dell'« Oesterreichische Alpen-Club » di Vienna, redatto da Hans Wödl. — Anno XXII. (1900), numeri 566-572.

Hans Wödl: Dall'Oefenpass alla Drusenfluh m. 2829 (nel gruppo del Rhaeticon). — *A. von Radio-Radiis:* La parete Sud della Mitterspitze m. 2920 (gruppo del Dachstein). — *H. Pfannl:* Ascensioni *(senza guide)* nella Catena del M. Bianco, dal 15 al 27 luglio 1900: Piccolo Dru, Dente del Gigante 1ª asc. del Nord e 1ª traversata (vedi « Riv. Mens. » 1900, pag. 352), il M. Bianco da Courmayeur per l'Aiguille Blanche du Pétéret e l'Aiguille de Triolet. Cogli amici Th. Maischberger, e F. Zimmer. — *E. Pichl:* Le nuove ascensioni del 1899 nelle Alpi Orientali, con arretrati: elenco sommario desunto dai varii periodici alpini. — *W. Flender:* Ascensione del Monviso (20 agosto 1899). — *H. Gruber:* Il Vilnösserthurm m. 2830. — *H. von Ficker* ed *E. Pichl*: Due nuove vie al Patteriol m. 3059 (a sud della galleria dell'Arlberg): parete Est e parete Nord, con disegno del percorso. — *E. Hahn:* Una traversata del Breithorn di Zermatt. — *P. Grohmann:* Il Reisskofel m. 2369, nella valle di Gail.

I 26 numeri dell'annata hanno inoltre una ben nutrita cronaca alpina delle Alpi Orientali, una diligentissima recensione delle principali pubblicazioni alpine (libri, periodici e carte), notizie su rifugi e disgrazie, su Società alpine, su oggetti di arredamento, e infine un ben ordinato indice alfabetico.

Oesterreichische Touristen-Zeitung (Redattori: Josef Rabl e Reinhard E. Petermann). Annata 1900. Nⁱ 1-24 (1° gennaio - 16 dicembre): XX° volume, con 22 illustrazioni. — Vienna.

C. J. Thomaschek: La Valle di Gosau, nel gruppo del Dachstein (Salisburghese), monografia con 4 illustrazioni grandi, prese dall'opera di F. Simony. — *Sigmund Stiassny:* Dal Passo Pordoi al Passo Gardena (Grödenerjoch) attraverso il gruppo di Sella. — *R. E. Petermann:* Le alte montagne della terra: Rapido cenno sulle più elevate cime del globo, a proposito dell'opera « Die Hochgebirge der Erde » di R. von Lendenfeld. — *Dr. Schaffran:* Due valichi nelle Dolomiti (gruppo delle Pale), cioè il Passo di Rolle m. 1984 tra Paneveggio e San Martino, e il Passo di Lusia tra Paneveggio e Moena, con due schizzi dell'autore. — *Id.:* Lo Speikboden m. 2623 presso Sand nella valle di Taufer (Tirolo), belvedere di facile salita: con uno schizzo dell'autore. — *R. E. Petermann:* L'escursione sociale di Pasqua in Bosnia ed Erzegovina. — *F. K. von Wingard:* Da Maierhofen a Hintertux e sull'Olperer, con quattro belle vedute. — Necrologio di Ludwig Purtscheller. — *Caroline Schwetz:* La parete Nord della Planspitze m. 2117, nell'alta valle dell'Enns, presso Admont. — *Anton M. Schenzel:* Un'escursione di tre giorni nei Tauri: da

Hainfeld alla cima del Gross-Venediger. — Commemorazione dell'alpinista Gustav Jäger, fondatore del Club dei Turisti Austriaci, alpinista e scrittore distinto, morto nel 1875. — *F. K. von Wingard:* Sul lago di Garda e alla Torre di San Martino. — Esposizione della « Società degli Amici dell'Arte » (Sezione del Club dei Turisti Austriaci) nel r. i. Museo di Arte e Industria in Vienna. — *Konrad Gödel:* Le Alpi di Seethal col Zirbitzkogel m. 2397, sopra Judenburg (Stiria), con veduta del ricovero Arciduca Francesco Ferdinando sulla vetta dello Zirbitzkogel. — *Hans Barth*: Dal mare alle roccie: escursione nella parte meridionale del Gruppo delle Pale. Ascensioni del Sasso d'Ortiga m. 2646 e della Pala della Madonna m. 2541. — Elenco delle 64 Capanne costruite per cura del Club dei Turisti Austriaci, colla rispettiva situazione, indicazione del vicino paese dove ne è depositata la chiave ed altri dati. — *Leopold Reichenwallner:* Sulla vetta dell'Elend (prealpi bavaresi). — Relazione sul Corso d'istruzione per la lettura delle carte e l'uso della bussola pei soci del Club Turisti Austriaci. — *Rudolf Sommer:* L'escursione sociale di Pasqua nell'Istria e a Venezia. — *August Weiss:* Nei monti di Zermatt: ascensioni dell'Unter-Gabelhorn e della Cima di Jazzi, tentativi ad altre cime, colla guida bavarese Jacob Oberhollenzer. — *Carl Stokmar :* Farmacie pei rifugi alpini. — *Georg Wintermayr :* La casa-ricordo del giubileo imperiale sull'Hochkönig m. 2938 in Baviera. — *Vincenz Pötsch :* La vedetta-ricordo pel giubileo imperiale sull'Hochkogel di Randegg (m. 704), aperta il 18 agosto 1900 (con veduta a pag. 227). — *Eduard Hübl:* Un'escursione nei Sette Comuni del Vicentino; lunga e interessantissima narrazione. — *Carl Prodinger:* Nuove ascensioni nell'Alta Svevia. — *F. Werner:* Un'ascensione del Keschisch-Dagh m. 2500 nell'Asia Minore, detto l'Olimpo della Bitinia. — *R. E. Petermann:* La Porta di Ferro presso Baden; descrizione monografica. — *Id.:* Sulla nomenclatura del gruppo dello Schneeberg. — *G. Stiasny:* Escursioni sociali al Zirbitzkogel e al Gross-Glockner. — *Josef Rosenthal:* Nelle Alpi di Liezen (gruppo dei Todtengebirge). Piccola monografia con schizzo topografico, profilo e bibliografia. — *J. Harold Gödel:* Sul Dachstein m. 2997. — Necrologia di Heinrich Wallmann (con ritratto), uno dei più attivi cooperatori per lo sviluppo del Club Turisti Austriaci e negli ultimi anni di sua vita ne era il socio più anziano. — *August Weiss:* Innsbruck come quartier generale turistico. — *F. K. von Wingard:* Zückerhütl e Wildspitze, i due sovrani dei monti di Stubai e dell'Oetzthal con quattro belle vedutine. — *L. Reichenwallner:* La ferrovia dei Tauri in servizio dell'alpinismo. — *J. Harold Gödel:* Una traversata della Croda Rossa m. 3148.

Il periodico è redatto con lodevole diligenza e competenza alpinistica ed è ricchissimo di notizie sui rifugi alpini, sulle strade e segnavie, sulle ferrovie, sulle altre società turistiche e alpine specialmente dell'Austria: registra tutte le disgrazie alpine (nel 1900 il numero è veramente straordinario); abbonda pure di cenni necrologici sui soci defunti; ha infine molto svolta la parte ufficiale che tratta dell'attività del Club e delle sue Sezioni.

I 24 numeri dell'annata 1900 formano un volume di pagine VIII-288 di gran formato (22 × 29 cm.), con 22 illustrazioni. La tiratura è di 9200 copie.

Liburnia: Rivista bimestrale del Club Alpino Fiumano.

È questo il titolo di un nuovo periodico alpino, al quale auguriamo prospera vita, come speriamo che valga ad aumentare l'attività del Club Alpino Fiumano e dei suoi soci. A questi il periodico è dato gratuitamente. Per i non soci l'abbonamento è di corone 2 all'anno.

Il 1° numero (15 maggio) è di 8 pagine, con articoli varii sui monti delle Giulie, una rassegna di periodici alpini e programmi di gite sociali.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI
DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

II^a Adunanza. — *18 maggio 1902.*

Presenti: Grober, Palestrino, Fusinato, Rey, Martelli, Glissenti, D'Ovidio, Pelloux Leone, Cibrario, Antoniotti, Cederna, Calderini.

Scusarono la loro assenza: Vigoni, Bozano.

Approvò il conto consuntivo dell'esercizio 1901.

Determinò di tenere la 1ª Assemblea dei Delegati del 1902, in Napoli in occasione del Congresso, il giovedì 11 settembre in quell'ora, che sarà fissata dalla Presidenza, d'accordo col Consiglio Direttivo della Sezione di Napoli, e ne stabilì l'ordine del giorno.

Stabilì le modalità di presentazione della Medaglia commemorativa della spedizione al Polo, a S. A. R. il Duca degli Abruzzi, al capitano Cagni ed alle Guide italiane.

Diede mandato di fiducia al Presidente per condurre a termine l'ampliamento della Capanna Regina Margherita sul Monte Rosa, e completarne l'arredamento, e ratificò gli accordi presi col Comitato per l'Osservatorio, riguardo alla destinazione e all'uso dei vari membri della Capanna stessa.

Presa in considerazione la domanda di un sussidio della Sezione di Monza, rimandò ogni provvedimento relativo, alla consueta distribuzione annuale.

Nominò Polimeni Giuseppe, gerente della « Rivista Mensile » in sostituzione di G. Bombara, dimissionario.

Votò un concorso al Ricordo monumentale da erigersi in Lecco all'abate Antonio Stoppani, da determinarsi dalla Presidenza, assunte le necessarie informazioni.

Deliberò di far iscrivere il C. A. I. fra i Soci perpetui del Touring Club Italiano.

Accordò, in via eccezionale e per considerazioni affatto speciali al caso, un sussidio di L. 100 alla Società degli Alpinisti Tridentini per i danni dell'incendio di Fiera di Primiero.

Concesse un soccorso di L. 40 alla guida Blanc Giovanni Leonardo di Valsavaranche, per malattia contratta in servizio, da prelevarsi dalla Cassa soccorso Guide.

Prese alcuni provvedimenti di ordine interno.

Il Segretario Generale: B. Calderini.

Rettifiche all'Elenco degli Uffici Sociali pel 1902.

A pag. 154, *fra i Direttori della Sede Centrale leggasi* Pelloux gen. comm. senatore Leone *e non* Luigi.

A pag. 157. — **Sezione di Como** (Via Arena, 1). — La Direzione è costituita come segue: *Presidente* Chiesa avv. Michele - *Vice-Presidente* Scudolanzoni dott. Italo - *Segretario* Bernasconi Italo - *Cassiere* Barazzoni Luigi - *Consiglieri* Nessi dott. cav. Francesco, Savonelli rag. Camillo, Tatti avv. Enea.

La Medaglia d'onore a S. A. R. il Duca degli Abruzzi
a Umberto Cagni e alle guide italiane per l'esito della spedizione polare.

Il Club Alpino Italiano ha finalmente potuto adempiere al voto solenne ed unanime dell'Assemblea dei Delegati tenutasi in Torino li 23 dicembre 1900. Suonava ancora alto il plauso ripercosso in tutto il mondo civile per l'esito felicissimo dell'audace impresa polare con tanto senno capitanata da S. A. R. il Principe Luigi Amedeo di Savoia Duca degli Abruzzi, per virtù del quale, col concorso validissimo di valorosi compagni, un raggio luminoso di gloria rifulse sul nome italiano. Il Club Alpino volle ricordare allora con giusto orgoglio che il sommo Duce di quell'avventurosa spedizione, temprato ai più ardui cimenti delle Alpi, è vanto e decoro della nostra Istituzione, e che a questa appartiene pure il suo valoroso compagno il comandante Umberto Cagni, e ad entrambi decretò la Medaglia d'oro; alle nostre guide, a Giuseppe Petigax, ad Alessio Fenoillet, a Cipriano Savoye,



al povero Cesare Ollier, che giace insepolto nel deserto polare, modesti, ma efficacissimi e fedeli coadiutori, volle fosse concessa una Medaglia d'argento.

Se speciali circostanze, indipendenti affatto dalla volontà della Direzione Centrale del Club Alpino, ritardarono di mandare ad effetto le deliberate onoranze, vi è motivo però di essere soddisfatti dell'artistica esecuzione delle medaglie, affidata al rinomato Stabilimento Johnson di Milano.

Dall'un lato della medaglia, che qui riproduciamo, campeggia la maschia figura dell'esploratore che, lasciata la slitta, giunto alla meta, innalza il vessillo della conquista, sul cui drappo si leggono i motti « Stella Polare » e « Dalle Alpi al Polo », il cane, fedele compagno, posa accanto; lontano, stretta fra i ghiacci scorgesi la nave. La semplice scritta « A S. A. R. IL PRINCIPE LUIGI AMEDEO DI SAVOIA DUCA DEGLI ABRUZZI MDCCCC » fa da cornice alla scena.

Dall'altro lato v'è lo stemma del nostro Club che spicca sullo sfondo della catena alpina nella quale emerge il Monviso [1]).

Tale è la medaglia dedicata al Duca; le altre sono identiche, col solo cambiamento della dedica, che porta il nome delle singole persone a cui ciascuna di esse verrà rispettivamente consegnata.

La Direzione Centrale con a capo il Vice-Presidente comm. Paolo Palestrino, in sostituzione del Presidente cav. Grober impedito da imprescindibili impegni, ebbe, martedì 20 maggio u. s., l'onore di essere ricevuta da S. A. R. il Duca degli Abruzzi per la consegna della Medaglia d'oro, che fu presentata a S. A. con acconcie parole dal comm. Palestrino.

Il Duca, nel gradire l'omaggio del Club Alpino, ebbe parole di sincero elogio per la nostra Istituzione e pregò la Direzione di rendersi interprete della Sua gratitudine presso tutti i Delegati e presso i Soci del C. A. I. della dimostrazione che Gli vollero tributare, ringraziò pure a nome dei suoi compagni che si volle con Lui onorare, e si trattenne quindi coi presenti esprimendo sentimenti di sincera benevolenza per la nostra Istituzione, e dimostrando il massimo interessamento per tutto quanto concerne il Club Alpino ed il corpo delle sue guide, per le quali confermò la Sua vivissima simpatia.

La Direzione provvederà ora per la presentazione al valoroso comandante Umberto Cagni della medaglia d'oro a lui dedicata, come pure delle medaglie d'argento alle ottime guide, nel modo che parrà migliore. L. C.

CIRCOLARE III[a].

Riproduzioni della Medaglia d'onore al Duca degli Abruzzi.

Le Sezioni del Club e i Soci che desiderassero avere una riproduzione in bronzo della Medaglia d'onore dedicata dal Club Alpino Italiano a S. A. R. il Duca degli Abruzzi, devono farne richiesta alla Presidenza della Sede Centrale, entro il corrente giugno, inviando il relativo prezzo stabilito in lire tre.

Il Segretario Generale B. CALDERINI. *Il Presidente* A. GROBER.

CRONACA DELLE SEZIONI

Sezione di Torino. — *Per il Museo Alpino.* — Siamo lieti di annunziare che alcuni Soci già risposero all'invito fatto da questa Direzione. Fra essi sono da segnalarsi i fratelli Bernasconi della Sezione di Como che inviarono alcuni rettili alpini, ed in modo particolare il signor Enrico Bonomi della Sezione di Milano, il quale inviò uno splendido gruppo di otto animali alpini: camoscio, lepre bianca, bonasia, pernice bianca e rossa, nocciolaia, gracchio e fringuello. Ad essi i più sentiti ringraziamenti, sperando che altri ne imiteranno l'esempio.

Sezione Valtellinese in Sondrio. — *Assemblea dei Soci* dell'11 aprile 1902. — Presiede il cav. Antonio Cederna, Presidente, il quale apre la seduta commemorando il nob. ing. Guido Parravicini, socio fin dal 1872, cioè dalla fondazione della Sezione e delegato presso la Sede Centrale. Ai meriti tecnici e

[1]) Veggasi la circolare della Sede Centrale in questa stessa pagina.

ad una seria ed estesa coltura, univa rara modestia di carattere e profondo amore per la natìa valle e per le sue istituzioni, sebbene fosse domiciliato a Milano e milanese di fatto per gli affari e per le cariche che lo legavano alla metropoli lombarda.

Ringrazia poi i soci della manifestazione di stima onde lo hanno onorato l'anno scorso acclamandolo presidente, e dichiara che le difficoltà all'adempiere il mandato, dipendenti dalla lontananza, dalle altre sue occupazioni e dall'età, gli furono poi in parte eliminate dall'efficace collaborazione dei colleghi della Direzione. Alle difficoltà finanziarie venne in aiuto la Sede Centrale, che, riconoscendole dipendenti da utili lavori alpini compiuti, ma sproporzionati alle forze della Sezione, deliberava a favore di essa un sussidio straordinario di L. 600. Invita pertanto l'assemblea a mandare nuove azioni di grazie alla Sede Centrale e un saluto all'avv. cav. Grober, Presidente Generale del Club, che da tanti anni e con tanta fortuna tiene il timone della nostra Istituzione.

Constata con piacere un discreto aumento di soci, la ripresa delle gite sociali e giovanili, di cui se ne compirono felicemente quattro durante lo scorso anno, e siccome tali gite accolsero sempre un bel numero di distinte signore e signorine, pone addirittura la Sezione Valtellinese sotto la loro protezione, persuaso che essa non potrebbe avere tante protettrici migliori. Fra le gite individuali accenna a quelle del socio rag. Antonio Facetti, che riuscì nove ascensioni (vedi numero di marzo u. s., pag. 102). Anche il socio Guido Cederna compiva diverse gite nel gruppo del Coca e fra esse l'ascensione del Pizzo omonimo dal lato Nord per nuova via, meno pericolosa di quella del canalone. Avendo il Presidente preso parte a tutto il Congresso di Brescia, che si svolse in una delle più belle e pittoresche regioni di quella Sezione, eccita i colleghi a visitarle e intanto è lieto di portare all'assemblea i voti e gli auguri della consorella Bresciana e di tutte le altre intervenute al Congresso, pel florido avvenire dell'antica Sezione Valtellinese.

La mancanza di mezzi impedì che si intraprendesse qualsiasi lavoro in montagna; la Sezione dovette limitarsi alla manutenzione dei ricoveri esistenti e dei segnavie. Accenna alla necessità di ampliare la capanna Marinelli. L'azione della Sezione deve per forza limitarsi alla propaganda, specialmente per mezzo delle gite, e allo studio di tutto quanto riflette l'economia alpestre, pascoli, boschi, torrenti, strade, sentieri, ecc. Un lavoro al quale si può dar principio, è quello di una nuova Guida della Valtellina, ora che la Sezione di Milano ha manifestato il desiderio di intraprendere questo lavoro in unione alla Sezione Valtellinese. A tale scopo verrà nominata una Commissione.

Il Segretario nob. Pio Sertoli legge in seguito il bilancio consuntivo del 1901 e il preventivo del 1902, che vengono approvati ad unanimità.

Pur troppo il bilancio del 1902 si chiude appena in pareggio, onde il Presidente rivolge ai presenti un caldo appello per l'iscrizione di nuovi soci.

Procedutosi alla nomina delle cariche sociali vacanti, riuscirono eletti a *direttori:* la signorina nob. Ida Sertoli e i signori Leonardo Albonico, conte Filippo Salis e Lorenzo Ciaparelli. Esaurito l'ordine del giorno e sciolta l'assemblea, la Direzione nominò a *Vice-segretario* la signorina nob. Ida Sertoli e a *Cassiere* il sig. Leonardo Albonico. *Un Socio.*

Sezione di Varallo. — *Serate di proiezioni e cinematografo.* — La zelante Direzione Sezionale ebbe la felicissima idea di preparare due serate di proiezioni fotografiche alpine a favore della nuova Capanna Valseeia che si sta erigendo sul versante alagnese del Monte Rosa.

Lo spettacolo divertente ed istruttivo ebbe luogo le sere del 3 e 4 maggio u. s. nel Teatro Civico, con intervento di numeroso e scelto pubblico. Oltre la parte più eletta della cittadinanza e molti soci del Club, intervennero molti signori dai vicini paesi, specialmente da Borgosesia, i convittori del Collegio d'Adda in Varallo e molti alunni delle varie scuole cittadine. Proiezioni e cinemato-

grafo erano le due parti principali del programma, che comprendeva esclusivamente vedute di soggetto alpinistico e sportivo.

La sera del 3 maggio si sono ammirate dapprima molte svariate vedute del Biellese e di altre parti delle Alpi, ingrandimenti luminosi delle splendide fotografie dei signori Emilio Gallo e cav. Vittorio Sella (della Sezione Biellese). Poi vedute prese dal cav. V. Sella nei suoi viaggi nell'Alaska coll'ascensione al Sant'Elia, nel Caucaso e nell'Imalaia. Il sig. Gallo che dava spiegazioni delle singole vedute parlò specialmente dell'incantevole valle di Gressoney e delle eccelse vette del Monte Rosa. Lo spettacolo terminò con varie scene cinematografiche di ascensioni alpine e con vedute sportive e panoramiche, che rallegrarono specialmente la rappresentanza giovanile.

La sera del 4 maggio s'incominciò con splendide vedute di monti e panorami del Biellese, poi si presentarono interessanti vedute del gruppo del M. Rosa. Il sig. Giuseppe Gugliermina illustrò le proiezioni con opportune spiegazioni dimostrando la sua perfetta conoscenza del gruppo. Dichiarò la nomenclatura delle cime e segnò le diverse vie battute dagli alpinisti, dando cenni storici intorno alle esplorazioni delle punte stesse. Accennò alla situazione e all'importanza della nuova Capanna che ha speciale interesse per gli abitanti della Valsesia. Il Gugliermina narrò poi abilmente e minutamente l'ascensione da lui fatta col fratello al Monte Bianco pel versante italiano, vincendo il vergine picco, cui impose il nome di Luigi Amedeo. Infine l'avv. Bruno, segretario della Sezione, illustrò le belle vedute di un viaggio fatto dal sig. Gallo in Oriente, toccando Grecia, Turchia d'Europa e d'Asia, Egitto e Tunisia.

Alla splendida riuscita della serata coadiuvò egregiamente l'ing. A. Luino, della Società Fotografica Torinese, che con singolare valentìa di elettrotecnico seppe eseguire le numerose proiezioni, riscuotendo ripetuti e vivi applausi.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Ski-Club di Torino. — *Assemblea annuale primaverile:* 27 maggio. — Venne tenuta nei locali del C. A. I. sotto la presidenza del direttore ing.. Adolfo Kind. Letti ed approvati i verbali delle precedenti Assemblee, il Segretario diede lettura della relazione sull'andamento dello Ski-Club. Da essa risulta che il numero dei Soci raggiunse i 34 (compresi 3 residenti a Genova), che dimostrarono una lodevole attività. Infatti, vennero compiute ben 17 gite sociali, delle quali 8 alla Stazione sociale di Pra Fieû (1989 m.) sopra Giaveno, che venne trovata adatta allo scopo.

Tra le altre gite, notevoli quelle ai Colli di Bourget e Sestrières, al Lago di Brocan nelle Marittime, al Cugno dell'Alpet e alla Porta del Villano, delle quali venne già data notizia. I soci del gruppo genovese compirono pure parecchie gite nell'Appennino e nelle Alpi Liguri. Tra le gite individali è degna di nota quella del socio Valbusa all'Adamello. Nelle escursioni vennero fatte dai soci numerose fotografie, che si raccoglieranno in apposito albo.

Letto ed approvato il bilancio consuntivo che presenta un notevole avanzo, l'ing. Kind propone di aprire trattative col proprietario dell'Alpe di Pra Fieû, alla scopo di riattarla convenientemente pel prossimo inverno e l'Assemblea approva al riguardo il mandato di fiducia alla Direzione. Si vota poi un ringraziamento al prof. M. Ceradini che gentilmente preparò gli artistici disegni del timbro e della tessera sociale. Grosso propone di provvedere un distintivo sociale e la Direzione accetta di riferire al riguardo per la prossima stagione.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. Ratti. — *Il Gerente:* G. Polimeni.

Torino, 1902. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.

Giugno 1902. Vol.

RIVISTA MENS

DEL

CLUB ALPINO ITALIAN

Redattore: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO:

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postal

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB AL
Torino, via Alfieri, 9



Lago e Capanna di Chanrion colla Ruinette m. 3879 (versante Sud).

N. 7. Torino 31 Luglio 1902. Vol. XXI.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

XXXIII Congresso degli Alpinisti Italiani in Napoli

10-17 Settembre.

Colleghi Alpinisti,

Poche settimane ancora ed avremo il piacere di stringervi la mano. Non troverete qui le alte cime delle Alpi, le pericolose scalate e il bianco mantello dei ghiacciai, ma le emozioni che proverete sui nostri monti non saranno meno vive e lascieranno nella vostra memoria dei grati ricordi.

Quando da Casamicciola salirete la vetta del Monte Epomeo e avrete di riscontro lo splendido ed unico panorama di Napoli e del suo golfo, quando vi immergerete nell'azzurro della grotta di Capri, ne ascenderete il culminante Monte Solaro e farete una punta al Salto di Tiberio, avendo il Vesuvio di fronte e l'immenso mare alle spalle, le vostre anime saranno ricolme di un diletto incomparabile.

Quando da Sorrento per Vico e Moiano, su pel calcare dolomitico, monterete alla vetta di Sant'Angelo a Tre Pizzi e vedrete i due golfi di Napoli e di Salerno, vi sembrerà di essere ad un'altezza vertiginosa.

E finalmente, quando, dopo aver visitato la morta Pompei, ascenderete l'aspro cono del Vesuvio, camminando sulle incomposte lave e guarderete ai vostri piedi il mare, le numerose città e i borghi disseminati nel piano e le verdeggianti isole sparse nel golfo, sentirete tutta la gioia dell'esistenza, tutta l'estasi della montagna, e troverete il più largo compenso allo incomodo del viaggio fatto per giungere fino a noi.

Venite dunque, vi aspettiamo. Il Comitato.

RIDUZIONI FERROVIARIE.

Le Direzioni Generali delle Strade Ferrate delle Reti Mediterranea, Adriatica e Sicula concedono a tutti coloro che s'iscrivono al 33 Congresso Alpino biglietti di viaggio d'andata e ritorno per Napoli a tariffa eccezionalmente ridotta come segue:

Prezzi per viaggiatore e per chilometro:

pel percorso fino a 200 km.	1ª cl. L. 0,074 -	2ª cl. L. 0,052 -	3ª cl. L. 0,034
pel successivo dai 201 ai 400 km.	» » 0,061 -	» » 0,043 -	» » 0,028
pel successivo oltre i 400 km.	» » 0,049 -	» » 0,035 -	» » 0,023

Il periodo utile per il godimento di tali biglietti ridotti corre dal 1° al 15 settembre per l'andata e dal 12 al 30 stesso mese per il ritorno.

I Congressisti hanno inoltre facoltà di fermarsi nelle stazioni intermedie del percorso indicato sul biglietto:

una volta nei viaggi di oltre 200 km. fino a 500;
due volte nei viaggi di oltre 500 km.

Ciascuna fermata non può durare oltre la mezzanotte del giorno successivo a quello dell'arrivo nella stazione di fermata, e deve essere autorizzata dal Capo della stazione stessa, mercè apposito visto sul biglietto, da presentarsi nuovamente all'atto della ripresa del viaggio per l'occorrente bollatura.

La Sezione di Napoli ha poi ottenuto dalle stesse Direzioni delle Ferrovie che quei Congressisti i quali desiderassero, prima o dopo il Congresso, recarsi in Sicilia od altrove, possano usufruire delle stesse tariffe innanzi riportate, solo però se raggiungano il numero di 50 col diritto di viaggiare isolatamente; chè se poi tale numero non fosse raggiunto, per godere dei prezzi ridotti suddetti, i Congressisti dovranno viaggiare in comitive di 10 persone.

Sarà perciò necessario che coloro i quali intendono recarsi da Napoli in Sicilia, ne diano notizia alla nostra Direzione nell'inviare la loro adesione, o per mezzo d'un semplice avviso, se questa l'hanno già inviata; sicchè, allorquando verranno a ritirare il loro libretto d'iscrizione, riceveranno il modulo speciale per godere delle dette facilitazioni alle condizioni di cui sopra.

NB. — Per iscriversi al Congresso e quindi per ottenere le riduzioni ferroviarie relative, non è necessario essere socio del C. A. I. o di Società Alpine; per godere però delle facilitazioni da Napoli in Sicilia od altrove, occorre essere socio del C. A. I., ed essere munito della Tessera di riconoscimento dell'anno in corso.

Coloro che invieranno, od hanno già inviato, la loro adesione al Congresso, riceveranno la Tessera d'ammissione unitamente ad una Carta-richiesta, da presentare alla stazione ferroviaria di partenza per ottenere il biglietto ridotto.

Le Società di Navigazione sovvenzionate dal Governo accordano ai Congressisti il ribasso del 50 0[0 sul prezzo dei biglietti, escluso però il vitto.

Programma di gita facoltativa al Monte Miletto m. 2050 (gruppo del Matese).

19-21 settembre.

19 settembre: Ore 12,5 partenza da Napoli, Stazione centrale; — ore 13,54 arrivo a Telese; — ore 17 arrivo in carrozza a Piedimonte d'Alife: pranzo e pernottamento.

20 settembre: Ore 4 sveglia e caffè; — ore 4,30 partenza a piedi; — ore 9 arrivo al lago del Matese (m. 1007) colazione; — ore 10,30 partenza; — ore 16 arrivo sulla vetta del Monte Miletto: pranzo. Pernottamento nel Rifugio « Beniamino Caso » e sotto le tende.

21 settembre: Ore 5 sveglia e caffè (dalla vetta si assiste al sorgere del sole); – ore 6,30 partenza; — ore 11 arrivo al piano del Lago, colazione; — ore 12 partenza; — ore 15,30 arrivo a Piedimonte d'Alife, pranzo; — ore 18 partenza in carrozza; — ore 21 arrivo a Telese e partenza in ferrovia; — ore 23,25 arrivo a Napoli.

Quota per questa gita lire 45.

I Congressisti riceveranno dalla Direzione della Sezione di Napoli tutte le notizie e gli schiarimenti opportuni per qualsiasi ascensione che desiderassero compiere nell'Appennino Meridionale.

La Direzione della Sezione di Napoli.

LA RUINETTE m. 3879

(Valle di Bagnes - Vallese).

Dalla Becca Ovest d'Oren (m. 3506), sulla linea spartiacque fra la Valpelline e il Vallese, si parte [1]), approssimativamente in direzione nord-ovest, una lunga ed elevata costiera che divide la valle di Bagnes ad ovest da quella di Nendaz e di Hérémence ad est, formando quel vasto gruppo montuoso che è generalmente conosciuto sotto il nome di *Gruppo d'Arolla.*

Essendo questa regione poco o punto conosciuta dagli alpinisti italiani, credo che non troveranno inutili alcuni cenni intorno ad essa, benchè l'aver io salito una sola cima in quel distretto, mi renda per avventura meno adatto a questo lavoro.

La parte più alpina di questa catena, quella che specialmente ci interessa, si può dire cominci alla *Rosa Blanche* (m. 3348), vetta rinomata pel vasto panorama sui monti del Vallese e di non difficile accesso. Proseguendo verso sud-est, la catena va man mano acquistando maggiore importanza, e slancia a maggior altezza i suoi vertici. Mentre verso est manda pochi ed insignificanti propaggini, ed è ricoperta da ghiacciai poco estesi (il più importante è quello di Durand o Seilon), sul versante ovest si appoggia a tre importanti contrafforti (uno dei quali, il più settentrionale, si biparte) che dànno origine ad altrettanti valloni, coperti da un vasto sistema glaciale.

Dalla Rosa Blanche dunque, la cresta, dopo essersi alzata al *Mont Pleureur* (m. 3706), prosegue verso il *Mont Blanc de Seilon*, da cui si stacca la prima delle accennate ramificazioni, in direzione sud-ovest, culminante nella vetta della *Ruinette* (m. 3879).

Tra essa e la catena principale si stende il ghiacciaio di Giétroz. Continuando nel suo corso, un po' a sud del *Colle di Serpentine* (m. 3506), si stacca il secondo contrafforte, più breve degli altri. La sua vetta più alta è la *Serpentine* (m. 3691).

Il ghiacciaio senza nome, ma ben individualizzato, che giace tra questa costiera e quella della Ruinette, si potrebbe chiamare, dal colle e dalla vetta omonima, ghiacciaio di Serpentine. Infine, dalla *Pigne d'Arolla* (m. 3801) si stacca l'ultima catena laterale, la più importante orograficamente, che termina nella *Punta Sud-Ovest d'Otemma* (m. 3394), e divide il ghiacciaio di Breney dal vastissimo ghiacciaio d'Otemma, il quale s'appoggia a sua volta sulla catena di confine.

Questa vasta regione è accessibile dalla *Capanna di Chanrion* (m. 2460), la quale serve come punto di partenza, oltrechè per le

---

1) Vedi Canzio, Mondini e Vigna *In Valpellina*, nel "Boll. C. A. I." 1899, pag. 120.

vette del gruppo d'Arolla e per quelle che sorgono sul confine tra il Colle d'Oren e il Colle Fenètre, anche per i monti che sorgono fra questo colle e il Grand Combin. E' dunque un vasto campo di azione, col solo imbarazzo della scelta, che si offre all'alpinista che quivi elegge il suo soggiorno.

Dall'Italia il rifugio è raggiungibile in poco tempo. La valle d'Ollomont, così pittoresca coi suoi successivi ripiani verdi, tranquilla e come dimenticata ai piedi del Combin e del Vélan, offre per mezzo del Colle Fenètre (m. 2812), attraversato da un buon sentiero, la via più spiccia per giungervi. Dal villaggio di Valpelline (m. 954), 5 ore 1|2 bastano abbondantemente ad un buon camminatore per arrivare al colle, dove uno splendido panorama lo compenserà ad usura della lieve fatica; una rapida discesa sul versante svizzero (il sentiero si svolge sulle falde del Monte Avril) conduce in 1 ora alle grange di Chermontane (m. 2230), dopo le quali, passando la Dranse e risalendo la sponda opposta della valle, si giunge in mezz'ora a Chanrion. Il rifugio è custodito (pernottamento fr. 0,50 per i soci dei Club Alpini, fr. 1 per gli estranei), ed è fornito di legna. Non vi è servizio d'osteria, ma il guardiano ha sempre alcuni viveri, e s'incarica di andare a prendere il latte agli alp sottostanti.

***

Dopo questo preambolo, è ormai tempo che parli un poco della Ruinette, da me salita, partendo appunto dal rifugio Chanrion, il 20 agosto dell'anno scorso.

Questa cima si eleva in forma di piramide di ghiaccio e neve, a nord del rifugio e al di là del ghiacciaio di Breney. Dalla sua vetta si partono tre creste, una delle quali a sua volta si suddivide in due. La prima è diretta a NE. e va a congiungersi per mezzo del Mont Blanc de Seilon, alla catena principale, come fu detto più sopra. La seconda è diretta a SO., ma dopo breve tratto, a 3650 metri circa d'altezza, si suddivide in cresta Ovest, che dopo pochi salti raggiunge il Colle di Mont Rouge (m. 3341), e cresta Sud, che dopo aver volto leggermente ad arco verso Est, termina sul ghiacciaio di Breney. La terza è la cresta Sud-Est, divisoria fra il ghiacciaio di Serpentine e un ghiacciaio senza nome, posto fra questa cresta e quella Sud-Ovest; ad esso mi parrebbe appropriato il nome di *ghiacciaio della Ruinette*, anche perchè fa completamente parte a sè (la Carta Siegfried erroneamente lo congiuuge al ghiacciaio di Breney). Per le tre creste sunnominate e per due o forse tre versanti venne salita la Ruinette.

Il primo a toccarne la cima fu Edward Whymper, il 6 luglio 1865, con C. Almer e F. Biner. Partito alle 3 dalle grangie Chanrion, traversata nella sua parte bassa il ghiacciaio di Breney, saliva per-

detriti al Colle di Lyrerose (m. 3090), indi per la rocciosa cresta Sud e poi per la cresta Sud-Ovest raggiungeva la vetta alle 9,15; ne ripartiva alle 10,40, e disceso per la medesima via, riattraversava il ghiacciaio di Breney, e per un nuovo passaggio, il Col des Portons, toccava il ghiacciaio d'Otemma; nella stessa sera, valicato il Colle della Reuse d'Arolla o d'Oren, giungeva a Prarayé; totale ore 12 di marcia [1]).

Due mesi dopo, il 7 settembre, l'alpinista svizzero J. J. Weilenmann, con J. J. Rosso come guida, si avviava anche lui alla Ruinette, per istudiarvi il campo ufficiale d'azione del C. A. Svizzero. Partito dagli alp della Petite Chermontane, costeggiando il ghiacciaio di Breney, si avviava al punto quotato m. 3046 (Carta Siegfried) risaliva il ghiacciaio della Ruinette sino a 3360 m., poi per un difficile muro di ghiaccio toccava la cresta Sud-Est, percorrendo la quale giungeva alla vetta. Il ritorno fu compiuto per la via di Whymper fino al Colle di Lyrerose, dal quale tornò al punto di partenza alle 17 1|2, essendo partito dalla vetta alle 13 [2]).

Il 20 luglio 1867, i signori dott. Baltzer e Schröder di Zurigo dal Colle di Mont Rouge per un couloir di roccia e per la parete della cresta Sud-Ovest raggiungevano il crinale di questa, e per essa la vetta. Troppo laconica è la loro relazione per poter capire se essi dal Colle di Mont Rouge seguirono la parete Nord-Ovest, come pare creda il dott. Dübi, oppure la parete Sud-Ovest che conduce al punto di bipartizione della cresta Sud-Ovest. Il ritorno fu fatto, a loro detta, pel ghiacciaio di Breney; probabilmente per essa intendevano quello che propongo di chiamare ghiacciaio della Ruinette [3]).

Il Dübi, nell'opera dello Studer, da lui riveduta, accenna come il sig. W. Marcet colle guide E. Cupelin, F. Payot e Gillioz, abbia seguito, nel 1872, il medesimo itinerario dei signori Baltzer e Schröder. Ma è da notarsi che il Marcet, nella sua brevissima relazione, dice di essere salito dal Colle di Mont Rouge alla Ruinette seguendo la cresta, senza accennare nè a canaloni, nè a pareti; a lui quindi spetterebbe il vanto di aver trovato una nuova via, cioè quella della cresta Ovest (sempre, ben inteso, fino al punto di bipartizione della cresta Sud Ovest) [4]).

Il sig. C. Dent, poi, raggiungeva il Colle di Mont Rouge, e, lasciati quivi i compagni, colla sola guida A. Burghener saliva per la parete Nord-Ovest di roccie disgregate, fino alla cresta Sud-Ovest;

---

[1]) Whymper: " *Scrambles*, etc. " pag. 337; — " Alp. Journ. " vol. II, 188; — " Jahrbuch S. A. C. " vol. IV, 583; — Studer: *Ueber Eis und Schnee*, vol. II, pag. 390.

[2]) " Jahrbuch S. A. C. " vol. IV, 37, 583 e 584; — " Alp. Journ. " vol. IV, 203; — Weilenmann: *Aus den Firnenwelt, etc.*, vol. I, pag. 262; — Studer: op. cit., vol. II, pag. 391.

[3]) " Jahrbuch S. A. C. " vol. IV, 584; — Studer: op. cit., vol. II, 393.

[4]) " Echo des Alpes " 1873, pag. 5; — Studer: op. cit, vol. II, 393.

di qui, volgendo per la parete Sud, collo scopo di trovare maggiori e più divertenti difficoltà, toccava la vetta. Nella sua opera, l'egregio alpinista inglese mostra di credere d'esser stato il primo a percorrere la parete Nord-Ovest, ma se i signori Baltzer e Schröder hanno realmente percorsa quella parete, come pare al sig. Dübi, al Dent non rimarrebbe che la soddisfazione di esser secondo, a meno che la sua strada non tracci un variante a quella dei due alpinisti svizzeri [1].

Anche il sig. A. Tschumi, con J. Quinodoz, il 21 luglio 1885, seguì all'incirca la strada del Dent (nella prima parte); egli partendo da Arolla, valicava il Colle di Seilon, e, sceso sul ghiacciaio di Giétroz, senza difficoltà, per la parete Nord-Ovest di roccie disgregate, raggiungeva la cresta Sud-Ovest per la quale terminava l'ascensione [2].

Una via completamente nuova percorreva invece l'inglese F. W. Olliver il 15 settembre 1892. Colla guida P. Maître e un portatore, partì alle 3,30 dall'Hôtel d'Arolla, e raggiunse il Mont Blanc de Seilon alle 9,15; dopo un quarto d'ora di fermata, si accinse a scendere per la cresta Sud-Ovest che si rialza poi a formare la cresta Nord-Est della Ruinette. Per essa, talvolta pericolosa per cornici di neve, giunse al piede dell'anticima; la scalata di essa fu difficile e venne effettuata non senza stenti, servendosi di un piccolo camino situato sul fianco Nord-Ovest della cresta. Infine la superava, vi erigeva un ometto, e in un minuto toccava il punto culminante (ore 4 dal Mont Blanc de Seilon); per la via solita scendeva a Mauvoisin. L'intera traversata durò ore 14 1|2 [3].

Il 16 agosto 1895, infine, W. W. Naismith, con J. Quinodoz, seguiva la stessa via dell'Olliver in salita, ma, raggiunta la vetta, dopo essere calato lungo facili rocce (certamente la cresta Sud-Ovest) per 250 metri circa, prese la parete Nord-Ovest, sulla quale scese servendosi di una costola di roccia terminante sessanta metri circa al disopra della bergsrunde. Il frapposto pendio di neve, quantunque misurasse 45°, non richiese scalini, e il crepaccio fu passato facilmente. La discesa della parete Nord-Ovest richiese appena un'ora. Di questa via, che fu data come nuova dall'« Alpine Journal », si può ripetere quanto dissi a proposito di quella dello Tschumi, essere cioè, per quanto riguarda la parete Nord-Ovest, una variante dell'itinerario del sig. Dent e forse di quello dei signori Baltzer e Schröder, se pur non si confonde con uno di essi [4].

Cosicchè di tutte le vie indicate, due, le creste Sud-Est e Nord-Est, sono completamente distinte; le altre si riuniscono tutte ai

---

[1]) C. Dent: *Above the Snow Line*, pag. 247 e seg.; — Studer: op. cit., vol. II, 393.

[2]) " Echo des Alpes " 1886, pag. 22; — Studer: op. cit., vol. II, 393.

[3]) " Alp. Journ. ", vol. XVI, 261; — " Jahrbuch S. A. C. ", vol. XXVIII, 308; — " Riv. Mens. " 1893, pag. 46; — Studer: op. cit., vol. II, pag. 393 e seg.

[4]) " Alp. Journ. ", vol. XVI, 580; — " Jahrbuch S. A. C. ", vol. XXXI, 396; — Studer: op. cit., vol. II, 394.

piedi della cresta Sud-Ovest, tranne una variante del Dent, senza scopo pratico, per la parete terminale Sud. Il versante Nord-Ovest, quantunque arcigno all'aspetto, è percorribile senza difficoltà. La strada solita è quella delle creste Sud e Sud-Ovest, ma la più alpinistica ed interessante dev'essere quella della cresta Nord-Est.



La Ruinette (versante Nord) dal Col de Seilon.
Da una fotografia del socio V. Sella.

La prima ascensione italiana conosciuta è quella di Vittorio Sella il 28 luglio 1885 [1]). Dalla vetta, com'è noto, egli ritrasse splendide fotografie. Dopo il Sella, per quanto mi consta, non vi furono più altre salite italiane fino alla mia.

***

Quando dal Monte Avril, dopo aver contemplato lo spettacolo meraviglioso del Combin, il mio sguardo s'era rivolto alla Ruinette, che svelta e graziosa dominava il ghiacciaio di Breney, ero certo

[1]) Vedi catalogo di fotografie (prima edizione) e " Riv. Mens. „ 1886, pag. 25

molto lontano dal pensare che il giorno successivo ne avrei toccato la cima. Rimpiangevo la mancanza di un compagno, ridotto come ero a formulare un vago progetto di ascensione alla Punta di Otemma, dopo aver pernottato al rifugio di Chanrion, che vedevo, piccola macchia bruna in mezzo al verde, in faccia a me. Con questo proponimento scesi alle grangie di Chermontane (m. 2230), un gruppo di case poco pulite vicino alla Dranse, e passai su un ponte il torrente, appena nato, ma già forte e rabbioso, per risalire la mulattiera ben tracciata sull'altra sponda che conduce alla capanna. Fin qui la strada è comune con quella che dal Colle Fenêtre scende a Mauvoisin e a Martigny [1]; ma al primo bivio lasciai il sentiero di sinistra, e per l'altro ramo, attraverso magri pascoli, qua e là acquitrinosi, in breve giunsi alla meta.

Il rifugio, collocato in bellissima ed opportuna posizione, vicino ad un laghetto (un altro giace un po' più in basso), è frequentatissimo nella bella stagione; la mia ricevuta infatti porta il numero 573. Anche la vista che si gode di là è ampia e severa. Il Grand Combin appare sotto una forma nuova; è un'immensa parete di roccia, orlata da una bianca cornice nevosa, che s'alza a perpendicolo al disopra del ghiacciaio di Zessetta. A sinistra e a destra vi sono altre vette, ma esse sfigurano vicino a quella muraglia altissima, scura, minacciosa, solcata da valanghe, che s'impone agli occhi ed allo spirito. Dopo il Grand Combin le vette più belle sono il Grand Epicoun (m. 3527) [2]) e la Ruinette: quello, fiero della sua bellissima, nevosa cornice; questa, come una graziosa piramide di roccie e nevi, immediatamente a nord della capanna [3]).

Come ebbi a fare conoscenza con una comitiva di alpinisti e colla loro guida, Michel Genoud, di Bourg-St-Pierre, e come essi m'invitassero a salire con loro la Ruinette l'indomani, è cosa che poco interessa. Dirò solo che ci trovammo a formare una comitiva cosmopolita, composta di due belle e gentili signorine greche col loro fratello, di uno studente tedesco e di me italiano, più la guida svizzera.

---

[1]) Nella " Guida Vaccarone e Bobba „ (vol. II, parte II, pag. 298), è detto che dopo le grangie di Chermontane la strada che scende a Mauvoisin si tiene sulla sinistra della valle. Ora ciò non è più; essendosi essa fatta impraticabile, ne venne tracciata una nuova. Alle grangie di Chermontane si passa la Dranse su un ponticello e si risale considerevolmente l'altra sponda onde superare un dirupo. Poi essa scende, sempre sul medesimo lato, lasciando a destra la via per Chanrion, a costeggiare il torrente, che valica su un ponte molto tempo dopo, per riunirsi alla strada vecchia.

[2]) Vedi l'incisione nell'articolo *Il Bec d'Épicoun* del dott. A. Ferrari nella " Rivista Mensile „ 1901, pag. 77.

[3]) Dobbiamo esprimere vivissimi ringraziamenti all'egregio prof. Emile Chaix di Ginevra, che gentilmente ci ha concesso di riprodurre la pittoresca veduta che diamo stampata fuori testo, rappresentante il bacino di Chanrion colla capanna omonima e la Ruinette che si slancia ardita nello sfondo. Ringraziamo del pari il distinto collega cav. V. Sella che colla sua consueta gentilezza si compiacque permetterci la riproduzione ridotta di una sua grande veduta rappresentante il versante nord della Ruinette. (*N. d. R.*).

La sera la passammo fuori della capanna. Era una sera tiepida, una di quelle belle sere di montagna in cui l'animo ed il corpo sono come inerti nel loro benessere. Seduti attorno ad un piccolo tavolo, contemplavamo l'incendio formidabile che il sole, nascosto, accendeva in un ammasso di nubi. Quella luce strana si rifletteva sulle nevi con un colore rosso, non il rosso gaio dell'aurora, non quello un po' melanconico del tramonto, ma un rosso cupo, che insanguinava le nevi e gittava ombre tristi e profonde sulle rocce. Poi quella tinta si attenuò, divenne vagamente rosea, si spense. Anche le nubi si fecero scure, e nella loro immobilità erano un triste presagio per la dimane. Ma venne il vento, le ruppe e le disperse lontano. Il cielo ritornò limpido e stellato. Era un buon segno. Con questo pensiero consolante andammo a dormire.

Alle 3 1|2 siamo svegliati dal rumore sommesso delle guide che preparano il pasto mattutino per le varie comitive. Alle quattro ci mettiamo in marcia seguendo, al lume incerto della lanterna, un sentieruolo che ci conduce in breve al ghiacciaio di Breney..... Le vette illividiscono nell'alba nascente, mentre noi, ancora nell'oscurità, seguiamo lo stretto filo della morena sinistra, dominante il ghiacciaio, più tetro ancora nella penombra mattutina. Poi scendiamo e l'attraversiamo facilmente, là dove è piano e senza neve. Sul pendio di detriti che conduce al piccolo Colle di Lyrerose, il sole, sbucando tra i merli della cresta della Serpentine, che orlava di una delicatissima aureola di luce, ci ravvolse nei suoi raggi, rosei ancora per noi, già bianchissimi ed accecanti in alto. Solo la valle giaceva ancor pigra nell'oscurità, da cui saliva, lontano e fioco, il lamento eterno dell'acqua,

> fort ressemblant de loin aux frémissement sourds
> de la corde d'un arc qui vibrerait toujours.

Alle 6 siamo al colle, dominando il ghiacciaio che sale al valico di Mont Rouge, spiccante vigorosamente sul cielo di cobalto. Alla nostra sinistra la frastagliata cresta del Combin si sveglia anch'essa alla luce del giorno, ed una nuvoletta bianca, che si precipita sulla nera parete, un cupo rimbombo che ci giunge poco dopo, affievolito man mano che l'eco lo prolunga, ci indica che anche lassù ferve una forza immane di distruzione e di sfacelo.

Sono le sette quando ripartiamo. La scalata della Ruinette, che si innalza per ottocento metri sul colle, comincia subito. La cresta sud, nostro obbiettivo, nel volgersi ad arco verso est, si appoggia ad alcuni costoloni, più o meno rilevati, alcuni dei quali così potenti da assumere parvenza di cresta. Per quello che ci sta immediatamente a nord attacchiamo il monte. È una scalata facile e didivertente sui grandi scaglioni della montagna, di roccia sgretolata. Il costolone, con più o meno facilità, è praticabile dovunque; a destra si sprofonda uno squallido valloncino che sale a confondersi

colla parete, a sinistra si domina il ghiacciaio di Lyrerose. Così in meno di un'ora raggiungiamo assai in alto il crinale della cresta Sud, lambito da una parte dal ghiacciaio della Ruinette. Questo costituisce, come appare da traccie manifeste, un'altra via d'accesso alla cresta finale Sud-Ovest; ma è un itinerario noioso in salita, conveniente invece in discesa a chi ha per obbiettivo la capanna di Chanrion e il bacino di Breney.

La vista comincia ad estendersi; lo sguardo spazia libero su tutta la valle di Bagnes, fino alla Dent du Midi. Il Mont Pleureur si profila colla sua massa vigorosa oltre Giétroz. Dietro a noi, sempre superbo, sempre maestoso, il Grand Combin. Ma non è questa l'ora di fermarci in contemplazione. Seguendo il più davvicino possibile la cresta Sud, spesso sul lembo estremo del ghiacciaio della Ruinette, arriviamo facilmente all'origine dell'angolo che esso forma alla base della cresta Sud-Ovest del monte. Siccome il seguire sempre le rocce, d'altronde perfettamente percorribili, allungherebbe inutilmente il percorso, ci accingiamo ad attraversarlo verso la base della Ruinette. Legatici, in breve tocchiamo le roccie finali, poichè il ghiacciaio è dotato di breve inclinazione, ed inoltre troviamo la bergsrunde completamente colma. Ed alla base del cono terminale facciamo una seconda fermata.

Il panorama è già qui di tutta bellezza. Quasi tutte le vette circostanti si sono abbassate (siamo a circa 3650 metri), e l'occhio libero trascorre oltre la catena di confine, oltre le scintillanti Graie italiane, ai monti del Delfinato, distintissimi sull'orizzonte, al Monviso, alle Alpi Marittime, una delicata sfumatura azzurra.

Muti contemplavamo lo spettacolo meraviglioso, e più ci saremmo fermati, se la voce della guida, che già attaccava l'ultimo tratto di salita, non ci avesse riscossi; ci avviammo anche noi. La cresta finale è ripida, ma non difficile, ed in tre quarti d'ora di piacevole scalata fummo sulla vetta (ore 4,50 dal rifugio). Come descrivere il panorama immenso che di lassù si presenta allo sguardo? Panorama meritamente celebre, e che a me, nuovo ai luoghi, parve cento volte più bello.

Tutto il Vallese, tutto l'Oberland, i gruppi del Gran Paradiso e del Combin, si offrivano a noi; un'orizzonte infinito, che si stendeva dai Vosgi al Monviso, dalla Savoia al Tirolo. I colossi delle Alpi, il Cervino altero, la Dent Blanche, un gigante col capo enorme reclinato sulla spalla, il Monte Bianco, il Rosa, la Jungfrau, ci erano schierati attorno. Il nostro essere poteva ampiamente soddisfare il desiderio dello spazio, poteva godere ad un tempo in tutta la sua acutezza la doppia voluttà di quadri vicini e di infiniti orizzonti, una voluttà che mai non stanca, e che si vorrebbe eterna. Vette arrotondate sotto il loro manto glaciale, cuspidi ferrigne minaccianti il cielo si offrivano a noi da ogni parte, si soverchiavano l'un

l'altra, alzavano la testa curiosa dietro l'apertura dei colli, mentre i giganti delle Alpi si ergevano fieri, orgogliosi, sprezzanti dalla loro altezza i satelliti accalcati intorno, come se dicessero: Guardateci, i sovrani siamo noi. E dal basso si alzava continuo il ritmo sommesso e dolce dell'acqua, una musica tenue che accarezzava l'orecchio, e ci faceva abbassare lo sguardo a scrutare le valli, gaie sotto il sole estivo.

L'occhio, abbagliato dalle nevi, si riposava volentieri sulle macchie oscure dei boschi, sul verde più sfacciato dei pascoli, e, più lontano, sui piccoli scacchi variopinti dei campi.

Ed anche questa vista, insieme a tante altre considerazioni, valse a richiamarci al basso. Alle 11 lasciavamo il nostro belvedere, e per lo stesso itinerario della salita tornammo al Colle di Lyrerose in un'ora e tre quarti. Una breve fermata, un ultimo sguardo ai monti al di là di Breney, e poi pel ghiacciaio, coperto in basso da rocce e detriti siamo presto alla morena, siamo ai pascoli che dominano la stretta forra, ove brontola la Dranse corrucciata.

Fu una splendida passeggiata sul velluto dei prati, sotto il cielo puro e ridente, in faccia alla maestà solenne dell'alpe. Uno stretto sentiero a giravolte ci condusse poi al ponte sulla Dranse, che traversammo per raggiungere la via di Mauvoisin. Ed allora cominciammo a sentire, portato dal vento della valle, il fragore cupo e insistente della cascata di Giétroz, nascosta ancora. È un avvertimento continuo, una « réclame » inconscia, che obbliga ad una fermata quando le si giunge di faccia. Ma lo spettacolo ne vale la pena. Da una spaccatura della parete, uno stretto e scuro baratro (al sommo fanno capolino i seracchi azzurrini del ghiacciaio), il torrente precipita in pochi salti, rabbioso, impaziente di toccare il basso; a volte l'acqua vien giù regolare nel suo impeto, stendendosi sulla roccia come un velo d'argento, a volte par che caschi tutta d'un tratto, come un enorme masso bianchiccio. E spesso la sua furia strappa i seracchi, li scaraventa nella Dranse, li accumula in diga minacciosa, che l'uomo, lottatore pigmeo contro la natura brutale, si sforza di distruggere, almeno in parte, memore dei disastri che già lo colpirono [1]). Ed anche adesso in mezzo al torrente un ammasso di ghiaccio, come un « iceberg » arenato, resiste vittorioso ai suoi colpi rabbiosi. Dopo la cascata di Giètroz, comincia una lunga salita; superatala, eccoci all'albergo di Mauvoisin (m. 1824) in posizione bellissima, collocato com'è su quello sprone che si avanza a dividere in due la valle (dal Colle di Lyrerose ore 1 1|2 circa). Vista incantevole e birra eccellente, così possono riassumersi

[1]) Nel 1818 le acque della Dranse, sbarrate da una immane diga di ghiaccio accumulata dal torrente, formarono un lago, la cui potente massa d'acqua, rompendo poi la barriera glaciale, irruppe con estrema violenza nella valle, distruggendo ogni cosa. La furiosa corrente giunse in un'ora e mezza a Martigny, a 40 km. di distanza.

le impressioni di quella mezz'ora di fermata. Poi la discesa continua tra fitti boschi d'abeti giganteschi, ove abbondano quei cantucci poetici e romiti che Calame immortalò colla sua matita. In poco d'ora siamo a Fionnay (m. 1497), un paese che s'avvia a diventare una stazione alpina alla moda, molto frequentato, ma ancor lontano fortunatamente dal via vai continuo e seccante dei « globe-trotters » internazionali.

Qui dovetti separarmi dal resto della comitiva, che saliva nella stessa sera alla Capanna Panossière. Provai un vero dispiacere a lasciare quei compagni di un giorno, che forse non rivedrò più, ma dei quali la montagna aveva fatto degli amici. Li accompagnai lungo tempo ancora collo sguardo e coi cenni, poi mi avviai un po' triste. Si faceva tardi. Il sole spandeva sugli uomini e sulle cose una luce piu calda, più carezzante, come se quello fosse un bacio d'addio. L'ombra saliva, lenta ancora, a nascondere la valle, e il giorno fuggiva sulle alture; ma anche la notte ascese rapidamente sulle creste, spense sulle nevi l'ultimo sorriso del sole. Solo il Grand Combin brillava ancora, poi si estinse anch'esso. La giornata era finita.

EMILIO CLEMENTE BIRESSI (Sezione di Torino).

CRONACA ALPINA

(Vedi Norme e Avvertenze nel num. di Aprile, a pag. 128-129).

NUOVE ASCENSIONI

Aiguille du Fou m. 3502 (sulla cresta di Blaitière nella catena del M. Bianco). — *Prima ascensione.* — Di quest'ascensione già annunziata nel numero di marzo scorso (pag. 91) diamo ora i particolari desunti dal numero di luglio della « Rev. Alp. Sect. Lyonn. ». Il sig. Emile Fontaine colle guide Joseph e Jean Ravanel di Chamonix, partito da Montanvers, seguì l'itinerario di salita all'Aiguille de Blaitière, passò fra le cime 3504 e 3520 di essa, ma attraversando contro la base della seconda cima per raggiungere la cresta N.S. che si dirige verso l'Aiguille du Fou (6 ore da Montanvers all'inizio della cresta). Proseguì quindi per un tratto della cresta, poi passò sulla faccia Est per costeggiare da questo lato la base del primo « gendarme », che visto da Chamonix presenta la figura di forbici aperte. Oltrepassatolo e disceso per circa 7 metri sulla stessa faccia, continuò orizzontalmente in direzione della cima e risalì poi sino al piede del secondo « gendarme » per attraversarlo nella stessa guisa del primo. Giunse così presso l'estrema vetta che si presenta colle pareti strapiombanti. Per scalarla si dovette lanciare la corda al disopra di essa in modo da afferrarne e assicurarne l'estremità lanciata per arrampicarvisi a forza di braccia (un'ora dall'inizio della cresta). Ritornò a Montanvers in 4 ore.

La Vierge m. 3222 carta I.-K. (catena del M. Bianco, presso il Colle del Gigante). — *Prima ascensione?* — Il 14 agosto 1901, il sig. George Yeld colle guide Abele e Silvano Pession di Valtournanche, partito dal Rifugio Torino, raggiunse prima la punta quotata m. 3435 (il Petit Flambeau di Kurz), indi discese per cresta verso la Vierge, intagliando ogni tanto dei gradini nel ghiaccio, L'ultimo tratto di scalata di roccia fu assai interessante. Sulla vetta trovò un cespo di *Ranunculus glacialis* con 24 fiori e un segnale composto di tre pietre; però non risulta finora descritta tale ascensione. La « Guida Bobba-Vaccarone » dice a proposito della Vierge: « E un dorso allungato di neve che si supera facilmente per la cresta Sud in un'ora dal Colle del Gigante ». La comitiva di Yeld vi giunse in ore 2.45 di comoda marcia, fermate comprese. (Dall'« Alp. Journ. » vol. XX pagina 542 e vol. XXI pag. 118: in quest'ultimo volume c'è anche una veduta della cima rocciosa).

La Noire m. 3427 carta I.-K. (catena del M. Bianco, presso il Colle del Gigante). — *Prima ascensione.* — Il 18 agosto 1901, alle ore 5,20, la predetta comitiva partì dal Rifugio Torino e si diresse ai piedi della Noire, a cui diede la scalata per le roccie a destra del gran couloir che è ben visibile guardando la punta dall'ovest. Alle 7,20 giunse ai piedi della prima torre, un po' verso sud. Essa fu scalata e suceessivamente altre quattro: la più alta e la più settentrionale fu vinta alle ore 8. La rampicata finale fu specialmente difficile perchè su roccia disgregata. Sulla vetta trovò parecchi cespi di *Androsace*. In 2 ore la comitiva discese al Rifugio. (Dall'« Alp. Journ. » vol. XX pag. 538 e vol. XXI pag. 115, con veduta).

Les Rouges m. 3400? — *Prima ascensione.* — Sono cime senza nome sulle carte: esse sorgono sulla cresta tra la Noire e un punto dal quale un dosso nevoso discende al ghiacciaio del Gigante. Vennero designate con tal nome perchè sono di roccia rossastra. La più alta delle Rouges è la piccola bifida cima più prossima alla congiunzione della cresta col suddetto dosso. Il 20 agosto 1901, la predetta comitiva, partita alle 4,35 dal Rifugio Torino, raggiunse senza difficoltà il più alto punto tra Les Rouges e la cupola nevosa immediatamente sotto il Dente del Gigante, e di là scese per cresta verso Les Rouges. Ai piedi della punta più alta si trovarono di fronte ad una parete strapiombante per 8-10 metri. Essendo impraticabile anche il lato est, le guide discesero alquanto sul lato ovest e riuscirono a poter scalare un difficile couloir pel quale giunsero sulla vetta alle 8.30 e vi issarono colle corde il sig. Yeld dal lato strapiombante. La comitiva rientrò al Rifugio alle 11.40. (Dall'« Alp. Journ. » volume XX pag. 538 e vol. XXI pag. 121).

Monte Disgrazia m. 2678. *Nuova via pel versante meridionale.* — Il 14 luglio u. s. i soci A. Facetti (Sez. di Milano) e A. Villa (Sez. di Sondrio), colla guida B. Sertori di Filorera Val Masino, riuscivano a salire il Disgrazia pel canalone centrale del versante meridionale, impiegando 9 ore dalla Capanna Cecilia alla vetta.

Vetta Sperella. *Prima traversata* (vedi a pag. seguente).

ASCENSIONI VARIE

Monte Bianco m. 4810. — La prima ascensione di quest'anno fu compiuta il 6 giugno dal sig. James Posner, studente a Chemnitz, colle guide Joseph Simond e Ed. Claret-Tournier e due portatori.

Pizzo Bianco m. 3216 (Valle dell'Ossola). — *Ascensione di giovanetti.* — Alle ore 6 del 3 giugno u. s. giungeva a Macugnaga una comitiva di convittori del Collegio Rosmini di Domodossola, accompagnati dal loro professore sig. Alessandro Malladra. Là si divisero in due squadre; una, colla guida A. Corsi, si recò al ghiacciaio del M. Rosa e lo percorse in lungo e in largo; l'altra, composta del prof. Malladra, degli studenti di terza liceale Lanzavecchia, Morgantini, Rusconi e Salvi, del sindaco locale sig. E. Pala e della celebre guida Clemente Imseng, partì alle 7 dall'Albergo del Monte Moro e giunse sulla vetta del Pizzo Bianco alle 13. Il tempo bellissimo permise di ammirare e studiare lo splendido panorama del versante orientale del M. Rosa. La discesa fu un'allegra e rapidissima scivolata su pendii nevosi sino al piano, impiegandovi appena ore 1,30.

Nelle Alpi di Val Grosina il socio dott. Vittorio Ronchetti (Sez. di Milano) colla guida G. B. Confortòla, compì le seguenti ascensioni:

27 giugno. — **Sasso del Torraccio** m. 2951 da Bormio, per l'alpe Zandila e lo spigolo Nord-Est, con discesa a Cassavrolo ed Eita.

28 detto. — **Punta Maria del Redasco** m. 3139 da Eita, in 5 ore per la via Krapacher-Sinigaglia: discesa per la stessa via ad Eita. Impossibile la traversata dalla Punta Maria alla Punta Elsa, che era nel programma, per la molta neve e il pericolo di valanghe nel ritorno.

29 detto. — **Pizzo Matto** m. 2994 da Eita, per il lago Venere ed il Passo di Vermolera, toccando la punta inferiore (m. 2793), indi per la cresta Ovest. Discesa per la stessa via a Malghera.

30 detto. — **Vetta Sperella** m. 3076 da Malghera, in 5 ore per la cresta Sud-Ovest. Discesa per la cresta Nord-Ovest ai laghi di Teo, donde per Val Viola Poschiavina al Passo Viola (m. 2460): di qui per Val Viola Bormina a Bormio (9 ore). Di quest'ultima ascensione (*prima traversata* e forse anche prima ascensione) si darà prossimamente relazione particolareggiata.

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Vicenza.

A Cima di Marana m. 1550. — Il 9 luglio, nove soci parteciparono alla brillante passeggiata per il bel valico dal Chiampo all'Agno, da Crespadoro, ai verdi superbi di Recoaro. Partiti alle 6 da Crespadoro, raggiunsero il paese di Marana in 50 minuti, e dopo altre 2 ore e 1|2 per l'erta faticosa dello «spigolo» facevano sventolare lo standardo sezionale [1]) sulla Cima di Marana. Per-

[1]) La Commissione per le gite, come ricordo della prima escursione da essa organizzata, ha con gentile pensiero offerto alla Sezione un geniale vessillo montato su di un alpenstock. La Presidenza, riconoscente ai giovani offerenti, augura che quello stendardo, nuovo simbolo della attività sezionale, abbia spesso a sventolare sulle cime delle nostre prealpi, accompagnato lassù da numerose schiere di giovani alpinisti.

corsa la giogaia che annoda detta cima a Campo d'Avanti, e consumata la colazione sui declivi erbosi della malga Campetto, discesero direttamente a Recoaro. Ivi si chiuse la giornata sportiva con un banchetto all'Albergo Cappello, allietato da telegrammi del presidente Colleoni e del vice presidente Da Schio. Nei brindisi si lamentò l'assenza di loro e della « vecchia guardia » in genere, che pare si sbigottisca al sopraggiungere della novella falange; si auspicò bene d'altronde dal soffio di novella attività di cui pare animata la Sezione Vicentina. E la lieta brigata per diverse vie si sciolse.

Sezione di Como.

Al Legnoncino m. 1715. — Il 25 maggio una comitiva di 60 persone salpava da Como alle 4,30 e sbarcava a Dervio alle 6,40. Tosto s'avviarono per Sueglio (m. 787), dove alle 9 erano tutti riuniti in casa Cantini a ristorarsi coi copiosi rinfreschi offerti da quell'ospitale famiglia. Poi, ripresa la pittoresca via fra pascoli e pinete, in due ore pervennero ai Roccoli Lorla (m. 1463). Intanto sulla cima del Legnone (m. 2610) fu vista una comitiva di 4 persone: Erano la guida Bonazzola e i soci Italo Bernasconi, avv. Luigi Pozzi e dottor De Nova, partiti la sera precedente. Vi giunsero pure senza guide i soci Guido Bernasconi, Michele Scotti, Dolara, Astesani e Ferrari.

La comitiva sociale, rifocillatasi al ben fornito rifugio, mosse verso la vetta del Legnoncino, raggiungibile in 3[4 d'ora di salita, e vi sostò a godersi la bella veduta. Alle 14 cominciò la discesa e alle 17 tutti ripartivano da Dervio soddisfatti della comoda e dilettevole gita.

Sezione di Monza.

Al Legnone m. 2610. — Il pessimo tempo non scoraggiò i volonterosi ad effettuare la gita al Legnone indetta pel sabato 19 luglio. Arrivati alle 20 a Dervio, si giunse ai Roccoli per le 23,45 bene inzuppati da una lenta pioggerella. Domenica mattina un forte vento aveva spazzato le nubi, dandoci a godere, ahimè! per troppo poco, quello splendido panorama dei monti circostanti brulli e rocciosi, in contrasto col verde delle estese pinete di larici. Si partì pieni di speranza per la cima del Legnone, e la si raggiunse in 3 ore, avvolti da una nebbia la quale non ci lasciò più fino al ritorno ai Roccoli. In 2 ore si scese a Dervio passando per le alpi Laradè e per la splendida accorciatoia che conduce a Sueglio, correndo attraverso boschi di larici e di castano, insinuandosi per valloni ed avanzando per balze e coste. Essa ci portò nelle vicinanze di belle baite ove scorre limpida acqua. Ritornano le donne dal paese, nel vivace costume domenicale, alle baite alte e salutano... *g. s.*

RICOVERI E SENTIERI

Rifugio al Colle del Sautron. — La proposta del tenente Trémeau dell'esercito francese, di erigere un rifugio al Colle del Sautron (m. 2689) sul confine, tra la Val Maira e la Valle dell'Ubayette, affine di offrire ricovero e soccorso in caso di cattivo tempo agli emigranti piemontesi che in buon numero attraversano quel colle (vedi « Rivista » di gennaio pag. 6), venne appoggiata dalla Direzione Centrale del C.-A. F. e dalla Sezione Lionese dello stesso Club, accordando rispettivamente il sussidio di L. 500 e di L. 100. Con altri sussidi di autorità e di privati l'opera umanitaria è assicurata e si spera di poterla effettuare prima del prossimo inverno.

Il **Ricovero sul Monte Cistella** m. 2881, della Sezione Ossolana, venne testè provveduto di legna per cura della Sezione medesima.

La **Capanna Badile**, della Sezione di Milano, situata alla testata di Val Porcellizzo, a m. 2538 di altezza, rovinata nella primavera del 1901, venne ri-

costruita nel settembre successivo. Consta di un solo locale con 6 giacigli. Avvertiamo che la chiave di questo rifugio è comune con quella dei rifugi Grigna-vetta, Releccio e Cecilia, della stessa Sezione.

Il Ricovero Marinelli al Monte Coglians, della S. A. Friulana, venne aperto il 12 luglio, e la conduzione ne fu affidata per la corrente stagione al signor Michele Tolazzi di Collina. Fu pure riattivato in modo pratico il sentiero alto e più breve fra il Passo di Monte Croce e il ricovero. (Dall'« In Alto » n. 4).

I nuovi Rifugi degli Alpinisti Tridentini. — In questi ultimi tre anni l'attivissima Società degli Alpinisti Tridentini ha costruito tre nuovi rifugi in regioni veramente di alta montagna, intitolandoli a tre persone benemerite della scienza, dell'arte e dell'alpinismo. Primo fu nel 1900 il **Rifugio Denza** a m. 2600 in Valle di Stavel, sul versante nord della Presanella; poi nel 1901 il **Rifugio Segantini** a m. 2500 in Val d'Amola, sul versante orientale dello stesso gruppo, e quest'anno il **Rifugio Dorigoni** in Valle di Rabbi, per agevolare le ascensioni sulla importante ed elevata catena che si dirama ad E.-NE. del Cevedale.

Il tipo adottato dalla Società per questi nuovi rifugi e il seguente, con leggere modificazioni nei due più recenti.

L'edifizio è di forma rettangolare ed occupa un'area di circa m² 50; è costruito di solida muratura e coperto con legname. Esso consta di due piani. A pian terreno si entra in un piccolo locale, sempre aperto, con focolaio. Di qui, con apposita chiave, s'entra nel vero Rifugio, e precisamente nella cucina, e da questa nella stanza, tutta rivestita di legname, cogli arredamenti necessari pel soggiorno degli alpinisti. Per una scala di legno si sale dal suddetto locale al piano superiore, pure rivestito di legname, e diviso da tramezzi di legno in 3 compartimenti destinati a dormitoi, uno per gli alpinisti, uno più piccolo per le signore, ed uno per le guide; complessivamente per 16 persone.

La **Zsigmondyhütte** (m. 2231) del C. A. Austriaco, situata nelle Dolomiti di Sesto al piede dello Zwölferkofel, venne testè ingrandita con aggiunta di nuove camere. L'11 agosto p. v. sarà interamente a disposizione del pubblico e vi terrà servizio d'osteria la nota guida Christian Innerkofler di Sesto.

Questo rifugio è ora collegato alla **Dreizinnenhütte** (m. 2407) mediante un buon sentiero appositamente costruito che abbrevia e facilita il percorso fra le due capanne, riducendolo a 2 ore di cammino. Il sentiero è costruito per cura del C. A. Austriaco dalla Zsigmondyhütte sino al *Bullelejoch* (m. 2504), attraversando però prima l'*Oberbachernjoch* (m. 2528), e dal Bullelejoch alla Dreizinnenhütte è costruito per cura della Sezione Hochpusterthal del C. A. Tedesco-Austriaco. Nei giorni 7 e 8 del prossimo settembre avrà luogo l'inaugurazione ufficiale del rifugio ingrandito e del nuovo sentiero.

ALBERGHI E SOGGIORNI

Nuovo Albergo alpino in Val Gordolasca (Alpi Marittime). — Fin dallo scorso anno il sig. Vittorio Lambert di Belvedere ha costruito ed aperto nel pittoresco piano di San Grato, m. 1540, in vicinanza del laghetto esistente in quella località, un Albergo alpino comprendente una quindicina di camere e nel quale si trova tutto il « comfort » richiesto dalle odierne esigenze.

San Grato è un gruppo di casolari pastorizi in territorio italiano, a 1 km. appena dal confine francese, e dista da Belvedere 3 ore circa di marcia per strada mulattiera. Proseguendo a rimontare la valle si giunge pure in 3 ore, per sentiero mulattiero, al nuovo Rifugio Nizza.

Restano così facilitate le escursioni nell'alpestre Val Gordolasca e specialmente le traversate tra la Madonna delle Finestre e Tenda, sempre in territorio italiano. *f. m.*

L'Hôtel des Ecrins a St-Christophe-en-Oisans (Delfinato), condotto da Pierre Turc, fu interamente rimesso a nuovo. Ha 25 camere ed è aperto tutto l'anno.

Nuovi alberghi nell'Agordino. — I buoni alberghi di montagna favoriscono le escursioni alpine e trattengono gli alpinisti a soggiornare nelle più remote e trascurate valli, ond'è che volentieri diamo notizia di tre nuovi alberghi testè apertisi nei monti di Agordo.

L'**Albergo Venezia** venne inaugurato il 27 luglio u. s. a *Frassenè* (m. 1083), pittoresco villaggio adagiato sul vasto altipiano omonimo, nella Valle del Sarzana, sulla falda orientale della catena del Monte Agner, ricco di boschi secolari e di pascoli ridenti. Vi si accede per una buona mulattiera in 2 ore da Agordo, sulla via dei Rifugi di Canali e di Pradidali del C. A. Tedesco-Austriaco. L'albergo dispone di una quarantina di letti ed è condotto dai proprietari fratelli A. e V. Della Lucia.

L'**Albergo Fiocobon** è nel villaggio di *Pede Falcade* (m. 1145), a 2 ore da Agordo, nella amena e boscosa conca dove si origina la parte piana della Valle del Bios, confluente di quella del Cordevole. Ivi convergono vari sentieri con segnavie adducenti a parecchi valichi importanti nei gruppi della Marmolada e delle Pale di San Martino. L'albergo è assai lindo e dispone di una ventina di letti. È condotto dalla signora Graziosa Della Giacoma-Mürer, esperta albergatrice.

L'**Alberghetto-Rifugio Serrai**, situato nella celebre gola omonima, a m. 1403 in *Val Pettorina*, sulla via al Passo della Fedaja ed al Passo di Contrin nel gruppo della Marmolada, a 2 ore da Caprile per strada carrozzabile e buona mulattiera. Questo lindo alberghetto in località freschissima ed eminentemente pittoresca riuscirà graditissimo ai numerosi turisti che transitano dall'Agordino alla Valle di Fassa nel Trentino e viceversa, ed ai visitatori dell'esteso gruppo della Marmolada.

DISGRAZIE

Per prevenire le disgrazie alpine.

Conformemente alla decisione presa dall'Assemblea dei Delegati delle Sezioni del Club Alpino Svizzero, tenutasi in Vevey il 7 settembre 1901, il Comitato Centrale di detto Club ha compilato e trasmesso l'avviso seguente agli editori e redattori delle diverse « Guide alpine » per la Svizzera, pregandoli di inserirlo in testa alle loro pubblicazioni.

Avviso ai turisti.

Ciò che il C. A. Svizzero considera come la più nobile parte del suo còmpito, è di suscitare e mantenere l'entusiasmo per la bellezza della natura che la montagna, l'alta montagna sopratutto, offre all'ascensionista. Tuttavia, di fronte agli accidenti così diversi che ogni anno fanno numerose vittime, crediamo sia nostro dovere di mettere in guardia gli alpinisti contro i pericoli della montagna.

Le cause di questi pericoli sono di varie specie: *a*) Esse provengono dalla natura della montagna stessa (pareti di roccia pericolose, ghiacciai crepacciati o le cui crepacce sono mascherate, pendii ripidi di neve o di pascoli interrotti da balze rocciose o da massi isolati, cornici, valanghe, cadute di pietre); — *b*) Sono dovute alle variazioni e sfavorevoli condizioni del tempo (uragani, bufere di neve, fulmine, disgelo, freddo); — *c*) Sono inerenti alla persona stessa del turista (vizî organici, sopratutto affezioni cardiache, insufficienza di forze, mancanza d'energia o d'allenamento, vertigini, arredamento difettoso, viveri insufficienti); — *d*) Provengono da che il turista non si è fatto accompagnare da una buona guida.

Preghiamo dunque i turisti e gli alpinisti a voler tenere ben conto delle seguenti raccomandazioni:

1°. Un'ascensione difficile o pericolosa non dev'essere intrapresa che da persone la cui forza fisica, la salute, l'energia siano all'altezza del còmpito.

2°. Non credere che si possano fare tutte le ascensioni menzionate o raccomandate da questa « Guida » allo stesso modo che si visitano le curiosità d'una città.

3°. Un'ascensione difficile non deve mai essere intrapresa senza una buona guida, a meno che si abbia l'esperienza e la pratica della montagna che fanno la buona guida. Tanto meno si deve arrischiarsi da soli su un ghiacciaio o su una montagna difficile.

4°. L'arredamento è della massima importanza. Sopratutto non si intraprenda mai un'ascensione senza essere muniti di buone scarpe ferrate.

5°. Non si deve mai spingere una guida a intraprendere un'ascensione che essa considera come troppo rischiosa o per se stessa o a causa delle circostanze di tempo e di persone.

6°. Se la guida consiglia di ritornare indietro, sia a causa del tempo, sia perchè ha riconosciuto la debolezza del turista, sia per altre ragioni, non si deve persistere a voler continuare l'ascensione.

7°. Bisogna sopratutto che il turista che intraprende un'ascensione pericolosa si renda ben conto della responsabilità in cui incorre verso se stesso e la propria famiglia, come anche verso le guide e le loro famiglie.

Non v'ha chi non approvi cotali raccomandazioni e norme: esse sono così ovvie, elementari, e dettate dal buon senso, che sembra superfluo il ricordarle; eppure, appunto per ciò, sono le più trascurate, anche scientemente e di proposito, facendo troppo a fidanza colla buona sorte, coll'« audaces fortuna juvat », che per taluni sembra il vero motto alpinistico. Cosicchè tutte le buone intenzioni che hanno ispirato i delegati del C. A. Svizzero e il loro Comitato Centrale per indurli a ricordare agli alpinisti le principali norme di prudenza, lascieranno probabilmente il tempo che trovano, il che fatalmente succede per ogni genere di esercizio sportivo.

Non si può tuttavia asserire che, se anche le suddette norme fossero strettamente osservate, si riesca ad evitare tutte le disgrazie alpine, forse nemmeno la parte maggiore, chè, se si considerano le cause di molte disgrazie, specialmente di quelle che fecero vittime fra gli alpinisti e le guide più valenti, si troverebbe a doverle assegnare a circostanze eccezionali, imprevedibili, a vere fatalità. Altre disgrazie capitano in luoghi facilissimi, ove nessuna delle norme suddette sarebbe da invocarsi; altre sono dovute a momentanee distrazioni, alla soddisfazione di un capriccio, od al trovarsi inavvertentemente di fronte a difficoltà cui non si è preparati e da cui si vuole ad ogni costo uscire per tema di aggravare la situazione; insomma sono dovute a speciali avverse circostanze che possono incogliere l'uomo che si dedica a un esercizio in cui sono in giuoco tutte le sue facoltà fisiche e morali.

La circostanza che, a quanto pare, ha finora procurato un gran numero di accidenti mortali è quella di compiere ascensioni da solo, o di separarsi dai compagni; quindi non s'insisterà mai abbastanza a sconsigliare e riprovare questo sistema d'alpinismo.

In conclusione, ripetiamo ciò che abbiamo più volte dichiarato in queste pagine: in montagna la prudenza non è mai troppa e dev'essere costante, poichè i pericoli sono molteplici e possono sorprendere quando meno se li aspettano; tuttavia non s'impedirà mai che nell'alpinismo, come in tutte le altre manifestazioni sportive e come nello stesso vivere ordinario, vi siano delle vittime casuali: così è l'ineluttabile destino dell'umanità, ma l'uomo, per quanto dipende da sè, non deve concorrere ad aggravarlo.

PERSONALIA

Per un ricordo a Re Umberto I in Aosta.

Al Presidente del Comitato Direttivo per l'erezione di questo monumento, avv. cav. Darbelley, che è pure Presidente della Sezione d'Aosta del C. A. I. pervenne dal Ministero della Real Casa la seguente lettera, che ci compiacciamo di pubblicare.

Illustrissimo Signore,

Ho rassegnato a S. M. il Re, secondo il desiderio della S. V., l'esemplare del manifesto e delle circolari diramate da codesto Comitato esecutivo per la erezione di un monumento alla memoria del compianto Re Umberto I.

La Maestà Sua apprendeva con animo particolarmente grato quanto viene costì fatto per attuare la devota iniziativa, novello attestato dell'antico, costante attaccamento di codesta popolazione alla Casa di Savoia.

E' quindi volere del nostro Sovrano che io esprima i Reali ringraziamenti alla Signoria Vostra ed a quanti Le sono compagni nel promuovere l'esecuzione del devoto proposito.

Compio tale ufficio e Le dichiaro, signor Presidente, la mia distinta considerazione.

Il Ministro firmato: G. PONZIO-VAGLIA.

La nobile e patriottica iniziativa ha intanto incontrato subito il favore dei cittadini e delle autorità, come appare da questa prima lista di sottoscrittori:

Comm. Selve Federico, Donnas, L. 1000 — Municipio di Aosta (1° vers.), 500 — Cav. Augusto Selve, Donnas, 300 — Sezione di Aosta (1° vers.), 100 — Avv. Cesare Chabloz, Aosta, 100 — Bombrini comm. Raffaele, Sampierdarena, 100 — Bertolini Maurizio, Aosta (1° vers.), 50 — Avondo comm. Vittorio, Torino, 80 — Fiorio cav. Cesare, Torino, 25 — Avv. Darbelley cav. Augusto, Aosta, 25 — Avv. Torrione Gius., Aosta, 25 — Vigna rag. Nicola, Torino, 25 — C. Frassy, neg., Aosta, 25 — Domenico Casalegno, spediz., Aosta, 25 — Ten. aiut. magg. Buffa Carlo di Perrero, 25 — Ten. col. Scrivante cav. Giovanni, 25 — Prof. Edoardo Defey, Aosta, 25 — Ettore Canzio, Torino, 25 — Lucat prof. Silvano, Aosta, 25 — Pignet Francesco, Aosta, 25 — Ruffier cav. Giuseppe Courmayeur, 25 — N. N. 200 — Comune di Courmayeur 200 — Moiso cav. Luigi, comandante Reali Caccie, 40 — Vedova Merlo, propr. Albergo Corona, Aosta, 30 — Cav. Frigerio, sotto-prefetto Aosta, 25 — Aimo-Boot Battista, Aosta, 25 — Chiantore Silvio, 25 — Totale L. 3050.

VARIETÀ

Concorso universale di fotografie di montagna.

Il Club Alpino Francese ha testè indetto un concorso universale di *fotografie inedite di montagna*, al quale possono prender parte tutti i fotografi del mondo, dilettanti o professionisti. Il termine ultimo per aderire al concorso è fissato al 30 novembre p. v. Nel prossimo numero pubblicheremo le condizioni del concorso.

La caccia nel Cantone dei Grigioni.

Nel 1901 in quel Cantone della Svizzera vennero accordate 2838 licenze di caccia. Il num. 10 dell'« Alpina » dà una statistica degli animali colà uccisi in ciascuno dei tre ultimi anni: da essa ricaviamo che nel 1901 si uccisero 1203 camosci, 4603 marmotte, 3322 lepri, 1682 polli selvatici, 722 volpi e 15 aquile. Di queste risulta che nel 1899 ne furono uccise 24.

Il Monte Foraker nell'Alaska.

A circa venti miglia dal Monte Mac Kinley, la più alta vetta dell'America Settentrionale (vedi num. di febbraio pag. 62), torreggia un altro colosso, ritenuto soltanto poche centinaia di piedi più basso di quello. Fu visto per la prima volta nell'estate del 1899 dal capitano J. s. Herron, che gli impose il nome del distinto senatore dello Stato dell'Ohio, Foraker, e ne stimò l'altezza in 6080 metri, ossia circa 160 m. meno del Mac Kinley. Secondo il cap. Herron, il M. Foraker appartiene alla medesima catena del Mac Kinley: egli era stato incaricato dal Dipartimento della Guerra di cercare una via completamente americana verso il fiume Yukon dal Cook Inlet al forte Gibbon. Egli partì da Cook Inlet il 9 giugno 1899 e impiegò sei mesi per percorrere circa 600 miglia, procedendo molto adagio al fine di rilevare e di cartografare accuratamente tutta la regione. La relazione del suo viaggio è stata da poco pubblicata dal Ministero della Guerra degli Stati Uniti. (Dal « Boll. Soc. Geogr. Ital. » fasc. di maggio 1902).

LETTERATURA ED ARTE

A. Badini-Confalonieri e G. Varale: Guida illustrata della Valle di Challant o d'Ayas, con notizie descrittive sulle valli di Gressoney e Valtournanche. Nuova edizione riveduta ed ampliata. Un vol. di pag. 194-xxx con numerose illustrazioni. Biella 1902. — Prezzo L. 2.

Questa nuova edizione é d'assai accresciuta e migliorata sulla prima uscita nel 1899. Oltre le notizie generali sulla valle, ogni angolo di essa è minutamente descritto, prendendo occasione dalle molte escursioni che si possono fare da Brusson, da Ayas, da Fiery. Anche i dintorni di Verrès, St-Vincent e Châtillon, che sono in facile comunicazione colla valle, sono sufficientemente accennati per chi vi è di passaggio o vi fa breve soggiorno. Le due valli finitime di Gressoney e Valtournanche hanno capitoli speciali in cui sono sommariamente descritte, con cenno sulle escursioni più raccomandabili che vi si possono compiere. In speciali tabelle è dato l'elenco delle escursioni ed ascensioni fattibili dalle tre valli di Challant-Ayas, di Gressoney e di Valtournanche, colle ore di marcia e le tariffe per le guide e i portatori.

Sono una settantina le illustrazioni che ornano il libro, ma se ve n'ha fra esse di belline e ben riuscite, altre lasciano non poco a desiderare, data la cura che oggidì si impiega nell'illustrare le guide per invogliare il pubblico a visitare i luoghi che si vogliono mettere in voga.

Dott. S. Losio: Saint-Vincent e dintorni. Consigli sull'uso dell'acqua minerale ed itinerari delle principali escursioni. Con una carta topografica, 7 cartine itinerari ed 8 illustrazioni. — Monza 1902. — Prezzo L. 1,50.

E' una modesta guida fatta col serio e lodevole intento di giovare a chi deve fare la cura delle acque di St-Vincent e al paese stesso col farlo meglio conoscere e incitarlo a porsi in grado di essere una delle primarie stazioni di cura in Italia. Infatti l'autore non risparmia consigli, giudizi e apprezzamenti verso il Comune, gli alberghi e i frequentatori delle acque, perchè queste abbiano la piena loro efficacia in chi ne deve far uso.

Il volumetto è diviso in due parti. Nella prima, dopo i cenni generali sul clima, la flora, la fauna, ecc., del bacino di St-Vincent, e dopo esposte le comodità per soggiornarvi, l'A. dà le varie analisi della celebre acqua minerale e ne spiega le proprietà e l'uso razionale. Nella seconda dà un elenco e un breve cenno sulle principali escursioni che si possono fare nei dintorni di

St-Vincent. La cartina topografica all'1 : 50.000 è riprodotta da quelle dell'I. G. M. Le poche illustrazioni sono belline assai, stampate in fototipia fuori testo e presentano il panorama di St-Vincent, di Châtillon, la « Fons Salutis » la chiesa di Moron, il Ponte delle Capre, il Castello di Ussel, la Rocca di Verrès dal basso.

G. Hasler: The Bernese Oberland. Vol. I°: *From the Gemmi to the Mönchjoch* (parte occidentale). — Un volume della Collezione « *Climbers' Guide* » di Conway e Coolidge: legato in tela. T. Fisher Unwin editore, Londra (Paternoster Square) 1902. — Prezzo 10 scellini = L. 12,50.

E' un volume di piccolo formato e di appena 164 pagine, ma denso di notizie preziose, come del resto è noto a chi conosce già le « Climbers' Guide ». E' dunque superfluo dire che è una guida essenzialmente alpinistica, compilata con tutta diligenza da persona che conosce bene la regione per averla percorsa, che è al corrente di tutte le imprese alpinistiche e della rispettiva letteratura, e che ha certamente consultato i migliori alpinisti e le guide locali per appurare le notizie di dubbia esattezza.

La Guida è divisa in 6 sezioni o gruppi: Balmhorn, Breithorn, Blümlisalp, Bietschhorn, Aletschhorn, Jungfrau. Ad esse è premessa una descrizione delle 10 capanne alpine che trovansi nella regione fra la Gemmi e il Mönchjoch. Di ogni colle o punta sono date la posizione e l'altezza in metri e in piedi, poi ne son descritte concisamente le varie vie d'ascensione col tempo che vi si impiega. Sono pure riferite le date delle prime ascensioni coi nomi degli alpinisti e delle guide che le compirono, e sono citati i periodici alpini e i libri che contengono narrazioni delle ascensioni ricordate. E tutto ciò sta nella piccola mole del libro, comoda per l'alpinista che sull'alta montagna non vuole oggetti ingombranti, perchè l'autore, oltre la concisione del dire, si è valso di molte abbreviazioni.

Marc Le Roux: La Haute-Savoie. *Guide du Touriste, du Naturaliste et de l'Archéologue.* — Un vol. in-16 della Collezione delle « *Guides Boule* », di pag. 340, illustrato da 105 disegni e vedute fotografiche e da 3 carte a colori, legato in tela con copertina illustrata. Masson et C. librai-editori, Parigi. — Prezzo fr. 4,50.

L'Alta Savoia, la regione classica pel mondo dei turisti, ricchissima di bellezze e curiosità naturali, di monumenti e ricordi storici, è in questo simpatico volume ampiamente descritta, non nel consueto modo delle guide turistiche in stile telegrafico, ma con un piano tutto diverso, concepito dal sig. Marcellin Boule, per modo da soddisfare il viaggiatore colto che intende di conoscere di una regione anche le specialità di storia naturale, le caratteristiche della popolazione, il patrimonio archeologico e artistico.

Le « Guides Boule » finora uscite si occupavano del Massiccio Centrale della Francia (Cantal, Lozère, Puy de Dôme, ecc.): gli editori pensarono anche alla Savoia e ne affidarono l'illustrazione a persona che era bene in grado di compierla con amore e competenza, cioè al dott. Marc Le Roux, direttore e conservatore del Museo d'Annecy.

Il volume è diviso in due parti ben distinte. La prima è monografica e comprende: geologia, orografia, idrografia, clima, flora e fauna, antropologia preistorica e attuale, archeologia, storia, agricoltura, prodotti minerali, commercio e industria, amministrazione. La seconda parte è consacrata alla descrizione dei centri d'escursione e degli itinerari.

Le illustrazioni sono di genere svariatissimo, nitide e graziose: rappresentano vedute di paesaggio (monti, ghiacciai, gorgie, laghi, villaggi, castelli), costumi, piante, animali, fenomeni naturali, oggetti e monumenti antichi e artistici, schizzi geologici, orografici e panoramici. Le tre carte fuori testo

sono assai nitide. Completa degnamente il volume un indice alfabetico ben compilato, nel quale son confinati i dati riguardanti gli alberghi, le vetture e altre indicazioni pratiche dei principali comuni.

Guides pratiques Conty: Suisse circulaire, in 2 volumi di 400 pagine ciascuno, illustrati da numerose incisioni, da carte, panorami, piani, ecc. 10ª edizione. Prezzo fr. 3 ciascuno. — Parigi 1902.

Le « Guides Conty » sono veramente pratiche e pel formato e per diligenza di compilazione; sono le rivali delle tanto apprezzate « Guide Baedeker » e ad ogni nuova edizione vengono messe al corrente di quanto v'è di nuovo o di cambiato nei singoli luoghi. La 10ª edizione della « Svizzera » è in 2 volumi. Il 1° è specialmente consacrato alla Svizzera francese, al Vallese e alle Alpi Bernesi; esso è accresciuto di 15 carte e piani. Il vol. 2° descrive la Svizzera centrale e settentrionale, l'Engadina e la regione dei Laghi lombardi: contiene 23 carte e piani. I volumi sono in vendita presso le principali librerie e alla sede dell'Amministrazione delle Guide: rue Auber, 12, Parigi.

Albums di vedute delle regioni più interessanti della Svizzera e dell'Italia, pubblicati dalla Ditta **Illustrato Luzern** di L. Bachmann, socio della Sezione Pilatus del C. A. Svizzero. Lucerna 1902. — Prezzo fr. 2 ciascun album.

Ai 10 albums della Svizzera già pubblicati e dei quali demmo cenno negli anni precedenti, la Ditta editrice fece ora seguire 3 albums di vedute dell'Italia, cioè: *Lago Maggiore*, *Lago di Como* e *Venezia*, tutti e tre con 32 vedute ciascuno, ed 1 album ancora della Svizzera, cioè *Bassa Engadina* con 24 vedute.

Tutte le vedute, del formato di cm. 15 × 20,5, sono accuratamente scelte fra le migliori per effetto artistico e pittoresco e sono nitidamente stampate su carta speciale. L'editore promette di illustrare nei successivi albums, Milano, Firenze, Roma, Napoli e dintorni, e la Sicilia.

Alberto Zucca: Acrobatica e Atletica. Un vol. di pag. 300 con 100 tavole illustrative e 42 incisioni nel testo. — Milano 1902: Collezione dei *Manuali Hoepli*. — Prezzo L. 6,50.

Autore di questo nuovo e singolare studio è il maestro di ginnastica Alberto Zucca, assai noto nel campo della educazione fisica, e come insegnante, e come ginnasta. L'Autore, mentre rivela perfetta conoscenza di uno svariatissimo programma di esercizi individuali e collettivi appartenenti all'acrobatica, racconta tanti curiosi aneddoti con forma semplice e corretta; inoltre sconsiglia o disapprova qua e là vita, sistemi e giudizi piuttosto empirici, schizza figure e scene che caratterizzano la vita e l'educazione degli artisti da circo e dei saltimbanchi da fiera, con le loro peripezie, il loro gergo e le loro vergogne; vi fa sfilare innanzi un numero infinito di artisti e di « troupes » celebri, mentre vi spiega i loro sorprendenti e talvolta incredibili lavori acrobatici, la maggior parte dei quali, sono fedelmente riprodotti in apposite tavole e figure.

A tutti gli esercizi pericolosi, l'autore contrappone quelli educativi che s'insegnano nelle scuole e nelle palestre, e con saggi criteri e tecniche spiegazioni mette nettamente in rilievo la maggiore utilità di quest'ultimi, sia per lo sviluppo muscolare, sia per i bisogni che si posseno incontrare nelle varie contingenze della vita sociale.

Prof. Rodolfo Namias: Manuale pratico e ricettario di fotografia. — Un vol. in-16° di pag. 320 con numerose illustrazioni, legato in tela. 2ª edizione per cura del periodico « Il Progresso fotografico ». Milano 1902. — Prezzo L. 2,50.

Questa nuova edizione, notevolmente ampliata, si raccomanda da sè, pel nome dell'autore, competentissimo nella materia, sia per rapporto alle teorie

chimiche e fisiche su cui si basano gli apparecchi e le operazioni di fotografia, sia per rapporto alla pratica, poichè è insegnante di fotografia alla « Scuola del libro » in Milano e direttore del reputato periodico mensile illustrato « Il Progresso fotografico », pel quale ha apposito laboratorio chimico, fotochimico e fotomeccanico.

Il Manuale è completo sotto tutti i punti di vista: si occupa di tutte le novità che in pochi anni sono pullulate nel campo fotografico. Basta dire che comprende ben 48 capitoli e l'indice particolareggiato occupa nove pagine. Le incisioni in parte si riferiscono ad apparecchi o a dimostrazioni tecnico-scientifiche, in parte sono riproduzioni di fotografie coi sistemi dell'autotipia e della fotocollografia. Vi è, per esempio, una bella zincotipia grande riproducente una telefotografia dei Pizzi Bernina e Roseg presi da 18 km. di distanza, in confronto colla stessa veduta in piccolo presa con obbiettivo ordinario. Altra bella veduta, in fotocollografia, è quella dei Pizzi di Sciora (Gruppo Albigna) da negativa dell'ing. Rebuschini.

Gli alpinisti fotografi troveranno nel Manuale molte nozioni indispensabili riguardanti la posa, le vedute di paesaggio e panoramiche, ecc.

T. Vespasiani: Le Murgie e la città di Altamura. — Trani, V. Vecchi, edit.

Il prof. Tito Vespasiani è già noto per parecchie pregevoli monografie sopra vari distretti, specialmente delle provincie meridionali. Questo lavoro, breve, ma completo, pubblicato dapprima nella « Rassegna Pugliese », anno XVIII, fasc. 9, ed ora in fascicolo a parte, illustra i dintorni e la città di Altamura sotto l'aspetto geografico, storico ed etnografico.

Si occupa anzitutto di quelle caratteristiche gibbosità calcaree di varia altezza ed estensione che si estendono intorno ad Altamura aggruppate in tre sezioni: Gargano, Murgie e Serre Leccesi, costituenti il sistema Appulo-Garganico, e che portano appunto il nome di *Murgie.* Sopra una di queste gibbosità, che non si elevano oltre i 600 metri, è situata la città di Altamura.

Il Vespasiani esamina quindi tutto il vasto orizzonte che si presenta allo sguardo dall'alto della città ed accenna alla catena dei monti che lo limita, dal Vulture (1330 m.) al Pollino (2248 m.), al Dolcedorme (2271 m.); descrive il territorio di Altamura dalla forma poligonale irregolare, molto esteso e variato; indi, studiata questa regione interessante sotto l'aspetto orografico ed economico, descrive la città nella sua ubicazione, nella sua storia, nei suoi monumenti, nei suoi abitanti.

E' un lavoro assai ben fatto e proporzionato nelle sue parti, dovuto ad un serio studioso, amante dei luoghi descritti, e che fa desiderare il mantenimento della promessa colla quale si chiude, di dare cioè uno studio completo intorno alla regione Pugliese. E. A.

Jahrbuch des Schweizer-Alpenclub. Anno XXXVI (1900-1901). — Redattore Dott. Dübi. — Bern, Schmid e Francke. 1 vol. di 446 pag. con 72 illustrazioni.

Pochi soci hanno scelto, quale campo delle loro ascensioni, la zona alpina che segna la frontiera franco-svizzera, la quale lo scorso anno il C. A. S., aveva proposto quale campo ufficiale d'escursione; però le relazioni di Flender, Walker e Coolidge per importanza compensano abbastanza la scarsità di pubblicazioni fatte sull'argomento.

La *Traversata dell'Aiguille d'Argentière* del compianto W. Flender e le *Gite* del dott. Walker, sono piacevoli a leggersi e riescono utili per i molti particolari che contengono.

Interessano per la storia dell'alpinismo le poche pagine nelle quali il rev. W. A. B. Coolidge descrive « *Deux courses dans le champ d'excursions* » cioè al Col d'Argentière ed al Col du Tour, fatte nel 1874.

Il dott. W. Paulcke ha compiuto importanti *Ascensioni nelle Alpi del Delfinato,* nel gruppo dell'Oisans, e narrandole sa mettere in rilievo la natura

selvaggia ed inospitale di questa regione, dominata da superbe cime e da splendidi ghiacciai.

PAULCKE e LOHMÜLLER attraversano senza guide la *Meije* da La Bérarde a La Grave, e la loro relazione è illustrata da buonissime vedute fotografiche.

Nel gruppo del Monte Bianco la signorina E. ROCHAT compie la salita dei *Grands Charmoz* e della *Dent du Requin*, non ismentendo così la sua fama di provetta alpinista.

Il dott. E. FANKHAUSER ed il dott. E. PANCHAUD raccontano la loro *Ascensione senza guide alla Dent d'Hérens*, compiuta con tempo sfavorevole, in salita da Breuil ed in discesa su Prarayé, e notano come questa traversata, benchè costituisca una delle più belle gite che si possano compiere in quel gruppo, non venga fatta che ben di rado dagli alpinisti, anche con intervallo di qualche anno.

Il dott. H. DÜBI da Saas-Fée sale al *Fletschhorn* ed al *Laquinhorn*.

Julien GALLET visita *Quelque cimes délaissées dans les Alpes bernoises*, la catena del Blümlisalp e la vetta del Lötschenthal.

Il dott. R. ZELLER nell'*Alvernia*, E. LAUTERBURG nei *Grigioni* dalla Moësa alla Maira, ed il dott. R. SCHÄFER nel sud della *Spagna* e del *Marocco*, compiono gite é peregrinazioni.

Secondo il rapporto dei professori FOREL, LUGEON e MURET sulle *Variazioni periodiche dei ghiacciai*, risulta che questi nel 1900 continuarono nel loro periodo di regresso, e che in quest'anno la quantità di neve caduta si deve calcolare inferiore alla media.

G. MEYER von Knonau, pubblica una breve monografia sul *commercio di transito dei passi alpini nel medioevo*, riferendosi specialmente al Gottardo.

Il dott. DÜBI con un articolo sulla *storia dell'alpinismo* nella Svizzera, il dott. KÖNIGSBERGER con una nota geologica sulle *cristallizzazioni delle caverne alpine*, e la consueta rubrica delle nuove ascensioni, delle disgrazie alpine, e della recensione dei periodici e libri di alpinismo, chiudono questa interessante pubblicazione. M. SCAVIA.

L'Appennino Meridionale: Bollettino trimestrale della Sezione di Napoli del C. A. I. — Napoli. Anno III (1901), numeri 1-4.

Num. 1. — DONATO DE GIORGIO: *Ascensione al Monte Bianco*. È la riproduzione di una conferenza tenuta nei locali della Sezione. Per quanto l'A. narri la sua ascensione e discesa per la via più solitamente percorsa e tante volte descritta, cioè da Chamonix pei Grands-Mulets e la Capanna Vallot, tuttavia lo fa con colori così vivaci e con tale copia di erudizione letteraria ed alpinistica, che la conferenza si legge tutta di un fiato e se ne prova un intenso godimento.

Num. 2-3. — GUSTAVO SEMMOLA: *Monte Maggiore* (m. 1037), relazione della gita fatta da parecchi soci della Sezione a questo monte che, se presenta sentiero fino all'originale chiesetta del Salvatore, quasi scavata nella roccia, procura l'emozione di una bella rampicata nei 200 metri che la sovrastano. — *Sul Monte Meta* (m. 3241), narrazione fatta dal sempre zelante Direttore del « Bollettino » prof. E. LICAUSI. A questa gita della Sezione di Napoli presero parte alcuni soci della Sezione di Roma, fra cui l'on. Brunialti; la pioggia in basso e la neve in alto aumentò le difficoltà, ma non riuscì a raffreddare l'entusiasmo della comitiva.

Num. 4. — OSCAR REITHEL, altro attivo e fedele collaboratore, ci descrive una sua *ascensione all'Etna*, infiorando la sua piacevole narrazione con molte citazioni greche, latine ed italiane, corredandola inoltre di molti ricordi storici e di due sue vedute fotografiche, dell'Osservatorio etneo e dell'interno del cratere. — Col suo brillante stile, DONATO DE GIORGIO conduce il lettore in piacevole escursione di più giorni sul *Gruppo del Gran Sasso*, facendogli ascendere il Velino (m. 2487) ed il Corno Grande (m. 2921). — Il prof. VIN-

cenzo Campanile, sebbene occupato nella compilazione del suo notevole *Calendrier Alpin*, di cui abbiamo dato recensione nel numero di maggio a pag. 187, non ha cessato di portare il suo contributo al « Bollettino » inviando la relazione di alcune sue ascensioni nel gruppo del *Partenio*.

In ogni numero il prof. G. Mercalli continua a dare la relazione delle sue frequenti e periodiche *escursioni al Vesuvio*, illustrandole con sempre interessanti particolari sulle modificazioni del Monte e colla riproduzione di alcune fotografie a maggior chiarezza della sua già limpida esposizione. — Così pure il Fr. Contarino seguita colla solita puntualità e diligenza a riferire il *Bollettino dell'Osservatorio meteorologico ai Camaldoli*. — Abbondante poi di piccole relazioni è la rubrica delle « Passeggiate ed Ascensioni » in cui si manifesta l'attività dei Soci. — Alcune « Notizie alpine », un po' di « Varietà », ed un'abbastanza estesa recensione di « Letteratura alpina » termina ogni fascicolo di questo « Bollettino », cui auguriamo prosegua nella sua lodevole attività. Dott. F. Santi.

Annuario della Sezione di Milano. — Anno XIV: 1902.

Pur non contenendo la ricca messe di dati pratici dell'Annuario precedente, e se ne comprende la ragione, è tuttavia un volumetto utile pei Soci della Sezione e in parte anche per quelli di altre. L'attività sezionale del 1901 vi è ricordata da una breve ma succosa relazione del Presidente senatore Pippo Vigoni. Poi viene la nota mesta della commemorazione di quattro distinti soci defunti: Giuseppe Gugelloni, Giuseppe Dorn, Gino Prinetti, Carlo Riva. Tre di essi, com'è noto, perirono vittime della montagna, che tanto amavano. Di ciascuno è dato un nitido ritratto. In memoria del Gugelloni dettò una soave e forte poesia l'amico Silvio Pagani. Per gli altri, in ispecial modo per il Riva, che era egregio scienziato, scrisse una bella commemorazione il socio Antonio Cederna.

Vengono poi i diversi Regolamenti della Sezione, dei Rifugi, delle Stazioni alpine e delle Guide; un'aggiunta di segnavie nelle Alpi Lombarde; i periodici in lettura e gli albums di fotografie esistenti presso la Sezione; elenco dei Rifugi della medesima con alcuni dati pratici sulla loro utilità; notizie descrittive, uso guida, dei seguenti luoghi: Ricovero di Biandino, Chiavenna, Masino, Passo d'Aprica, Grosio, Bormio, Santa Caterina Valfurva, IVª Cantoniera dello Stelvio, Livigno Sant'Antonio.

Per ultimo, elenco di Guide e Portatori riconosciuti dalle varie Sezioni lombarde colla rispettiva età e residenza; modificazioni alle tariffe delle ascensioni nel gruppo Ortler-Cevedale; elenco delle cariche sociali e di tutti i Soci della Sezione; cenno sullo Ski-Club Milano istituito quest'anno, con relativo statuto ed elenco dei Soci.

Annuario della Sezione di Como. — 1902.

Contiene: una minuta relazione del Presidente avv. Michele Chiesa sull'attività sociale del 1901, con due vedute della Punta Como; regolamento della Sezione, vantaggi dei Soci; segnavie nelle Prealpi Comasche, Lecchesi, Bergamasche, nei gruppi Grigna, Legnone, Albigna-Disgrazia, Bernina, Val Grosina, Valfurva, ecc.; regolamento per le Guide e Tariffe di ascensioni nelle Prealpi Lecchesi, nei gruppi di Madesimo, di Val Masino, di Val Malenco, di Val Grosina, di Livigno, di Valcamonica, di Ortler-Cevedale; Regolamento per le Capanne Como e Volta (della Sezione); elenco e domicilio dei Soci.

Annuario della Sezione Ligure: gite mensili. — 1902.

E' un libretto che oltre al programma-itinerario delle numerose gite mensili stabilite pel corrente anno e all'elenco dei Soci, contiene varie utili notizie riguardanti l'attività della Sezione; movimento dei Soci, Rifugi costruiti, pubblicazioni, guide e portatori, gite compiute, condizioni della biblioteca, istituzione di Colonie alpine.

La Sezione di Biella negli anni 1895-1901. — Biella 1902.

Per cura speciale del benemerito Vice-presidente Emilio Gallo, abbiamo in questo opuscolo una particolareggiata relazione dell'attività sezionale negli ultimi 7 anni, specialmente riguardo alle gite sociali, alla costruzione e manutenzione di rifugi e sentieri, all'organizzazione del servizio di portatrici, ai lavori di rimboschimento, alla pubblicazione della splendida opera *Il Biellese*. Poi sono ricordate le principali ascensioni individuali dei Soci, le esplorazioni nel Caucaso e nell'Imalaia del Presidente onorario cav. V. Sella; infine sono brevemente commemorati i benemeriti soci defunti.

Ricordiamo che molte delle notizie contenute nelle suddette pubblicazioni sezionali (rifugi, segnavie, guide, tariffe di ascensioni, ecc.) sono pure inserite nel **Vade-Mecum dell'Alpinista pel 1902** (vedi num. di Giugno pag. 223).

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

CIRCOLARE IVª.

Prima Assemblea ordinaria dei Delegati pel 1902.

Per deliberazione presa dal Consiglio Direttivo, nella seduta del 18 maggio, la prima Assemblea dei Delegati per il 1902, si terrà in Napoli, nell'occasione del XXXIII Congresso degli Alpinisti Italiani, alle ore 15 del giorno 11 settembre, col seguente

Ordine del Giorno:

1. Verbale della 2ª Assemblea ordinaria del 1901 tenutasi in Torino il 29 dicembre 1901;
2. Relazione annuale della Presidenza sulle condizioni del Club;
3. Conto consuntivo dell'esercizio 1901 e relazione dei Revisori del conto;
4. Proposte eventuali dei soci a senso dell'art. 15 dello Statuto;
5. Comunicazioni diverse.

I membri dell'Assemblea, che abbiano inviato alla Sezione di Napoli la loro adesione al Congresso, riceveranno dalla Sezione stessa i documenti necessari per profittare delle facilitazioni ferroviarie (riduzione graduale dal 35 al 50 % secondo le distanze), accordate per il periodo dal 1° al 15 settembre per il viaggio d'andata e dal 12 al 30 settembre pel viaggio di ritorno, secondo le norme vigenti per tali facilitazioni.

I Delegati, che intendessero intervenire soltanto all'Assemblea, potranno procurarsi i detti documenti facendone domanda in tempo utile alla Sezione stessa di Napoli col mezzo delle rispettive Direzioni Sezionali [1]).

Il Segretario Generale
B. Calderini.

Il Presidente
A. Grober.

---

[1]) Si leggano programma e norme pel Congresso in principio dei numeri 5 e 7 della "Rivista Mensile".

Elenco dei membri dell'Assemblea del C. A. I. pel 1902

CONSIGLIERI DELLA SEDE CENTRALE NON DELEGATI.

Grober avv. cav. uff. Antonio.
Palestrino avv. comm. Paolo.
Cibrario conte avv. Luigi.
Martelli cav. uff. Alessandro Emilio.
Fusinato prof. comm. Guido.
Bozano Lorenzo.
Rey cav. uff. Giacomo.
Giachetti cav. Vincenzo.
Pelloux generale comm. senatore Leone.

DELEGATI DELLE SEZIONI.

Torino.

Gonella cav. avv. Francesco, *Presid.*
Arrigo avv. Felice.
Barale Leopoldo.
Bertetti avv. cav. Michele.
Boyer Ernesto.
Cavalli avv. cav. Erasmo.
Casana nobile avv. Vittorio.
Cerri colonnello comm. Andrea.
Emprin avv. Callisto.
Nasi cav. ing. Agostino.
Gastaldi Paolo.
Grosso Cesare.
Hess Adolfo.
Rey cav. Guido.
Ricci marchese Vincenzo.
Santi dott. Flavio.
Turin Gustavo.
Valbusa dott. Ubaldo.
Vallino cav. dott. Filippo.
Cavalli avv. comm. Carlo.
Ricci Francesco.

Aosta.

Darbelley avv. cav. Augusto. *Presid.*
Badini-Confalonieri comm. sen. Alfonso.
Defey prof. Edoardo.
Silvano ing. Emilio.

Varallo.

Rizzetti comm. Angelo, *Presid.*
Calderini avv. cav. uff. Basilio.
Canetta avv. cav. Eugenio.
Rizzetti comm. Carlo.
Toesca di Castellazzo conte avv. Gioac.

Agordo.

Tomè cav. Cesare, *Presid.*
Cittadella di Vigodarzere conte Antonio.

Firenze.

Fatichi cav. notaio Nemesio, *Presid.*
Dainelli dott. Giotto.
Gigliucci conte Mario.
Rosso cav. Giuseppe.

Ossolana.

Leoni Giovanni, *Presid.*

Napoli.

Giusso conte Girolamo, *Presid.*
Cossa prof. comm. Alfonso.
D'Ovidio prof. comm. Enrico.

Biella.

Sella ing. cav. Corradino, *Presid.*
Antoniotti dott. cav. Francesco.
Bozzalla avv. cav. Cesare.
Camerano prof. Lorenzo.
Sella dott. Alfonso.

Bergamo.

Albani conte ing. Luigi, *Presid.*
Marini Antonio.
Pesenti avv. Giulio.
Richelmi Angelo.

Valtellinese.

Cederna cav. Antonio, *Presid.*
Parravicini nob. ing. Guido.
Sassi di Lavizzari nob. ing. Francesco.

Roma.

Malvano comm. sen. Giacomo, *Presid.*
Brunialti prof. comm. Attilio.
Cora prof. comm. Guido.
De Sanctis ing. Paolo Emilio.
Garbarino comm. Giuseppe.
Strambio cav. Pier Ottavio.

Milano.

Vigoni nob. ing. comm. sen. Pippo, *Pres.*
Andreoletti rag. Rinaldo.
Binaghi cav. uff. Giacomo.
Bossi Alessandro.
Chun Axel.
Conti Carlo.
Desimoni ing. cav. Giovanni.
Ferrini ing. cav. Giannino.
Fontana ing. Piero.
Gabba prof. cav. Luigi.
Ghisi Enrico.

Noseda Guido.
Origoni Ulderico.
Scolari ing. Carlo.
Tamburini cav. Federico Eligio.
Turrini rag. Gino.
Vittadini dott. Felice.

Cadorina.

Segato Gerolamo, *Vice-Presid.*

Verbano.

Pariani cav. Giuseppe, *Presid.*
Casana barone avv. Ernesto.
Bianchi comm. Antonio.
Viglino ing. Silvio.

Enza.

Mariotti dott. comm. Giovanni, *Pres.*
Albertelli dott. Aldo.
Manuelli prof. cav. Giacomo.

Bologna.

Marcovigi avv. Raffaello, *Presidente.*
Calderini prof. Giovanni.
Restelli prof. Carlo.

Brescia.

Bettoni conte ing. Giacomo, *Presidente.*
Arici nobile Pietro.
Bussoni nobile Pietro.
Errera prof. Carlo.
Glissenti avv. Fabio.
Martinoni nobile Camillo.
Monti barone Alessandro.
Orefici avv. cav. Girolamo.

Perugia.

. . . .

Vicenza.

Colleoni conte dott. Guardino, *Presid.*
Vicentini Pier Luigi.

Verona.

Mazzotto ing. Leone, *Presidente.*
Albertini conte Pietro.
Gemma prof. Scipione.

Catania.

Bertuccio Scamacca cav. Gius., *Presid.*

Pinerolo.

Fer avv. cav. Attilio, *Vice-Presid.*

Como.

Chiesa avv. Michele, *Presidente.*
Bernasconi rag. Leopoldo.
Mariani ing. Enrico.
Rebuschini avv. Pietro.

Ligure.

Poggi avv. cav. Gaetano, *Presidente.*
Bozano ing. Cristoforo.
Beraldi Guglielmo.
Camandona Giovanni.
Galliano Adolfo.
Minola Giovanni.
Mondini Felice.
Olivari Aristide.
Piccardo Pasquale.
Questa Emilio.
Randone dott. Giuseppe.

Lecco.

Cermenati prof. Mario, *Presidente.*
Fantini cav. Luigi.
Falk Giorgio.
Mattarelli Emilio.
Organia ing. Giuseppe.

Livorno.

Vivarelli prof. dott. Aristide, *Presid.*

Cremona.

Calderoni prof. cav. Guglielmo, *Pres.*
Trecchi marchese Alessandro.

Palermo.

Zona prof. cav. Temistocle, *Presid.*
De Gregorio marchese dott. Antonio.

Venezia.

Arduini Giovanni, *Presidente.*
Chiggiato ing. Arturo.
Zanetti avv. Giovanni Battista.
Avogadro conte avv. Andrea.
De Chantal nob. cav. Emilio.

Belluno.

Vinanti cav. Feliciano, *Presidente.*

Schio.

Pergameni ing. Edgard, *Presidente.*
Fiorio cav. Cesare.
De Pretto dott. Olinto.

Alpi Marittime.

. . . .

Messina.

Molino Foti ing. Lodovico, *Presidente.*
Stampini prof. cav. Ettore.

Monza.

Fossati Quirico, *Presidente.*
Canesi Aleardo.
Giussani Felice.
Mina ing. Enrico.
Quirici ing. Carlo.
Scotti Gaetano.

Cospicuo dono del Duca degli Abruzzi al C. A. I.

La Presidenza del Club è lieta di annunziare che S. A. R. il Duca degli Abruzzi, dopo aver concorso fra i primi alla costruzione della Capanna Regina Margherita sul Monte Rosa col rilevante contributo di L. 5000, ha ora offerto alla Sede Centrale del Club alcuni strumenti scientifici, destinandoli alla predetta Capanna allo scopo di agevolare le osservazioni e gli studi di fisica terrestre e meteorologia che vorranno intraprendervi gli scienziati. Ecco la lettera colla quale S. A. R. faceva annunziare l'importante dono.

Torino, 2 luglio 1902.

Ill.mo signor Presidente del Club Alpino,

Ho l'onore di annunziarle che S. A. R. il Duca degli Abruzzi si è degnato offrire al Club Alpino Italiano alcuni istrumenti meteorologici che appartennero alla « Spedizione Polare ».

S. A. R., valutando i vantaggi che si possono ricavare da una Stazione meteorologica alla Capanna Margherita, come con entusiasmo ne aiutò la costruzione, vuole adesso dotarla di utili istrumenti nell'interesse della scienza e a gloria del Club Alpino Italiano, a cui intende dare, col munifico dono, novella prova di Sua affezione.

Con profondo ossequio *L'ufficiale d'ordinanza di servizio*

G. Ducci.

Gli strumenti donati serviranno a molteplici esperienze, poichè consistono in 1 eliofotometro, 1 elettrometro di Brown, 1 anemometro e anemoscopio registratore Richard, 1 anemometro a mano, 1 sismografo Tosetti, 2 nefoscopi, 1 elettrometro Ems. Per essi il Club Alpino è viemmeglio posto in grado di conseguire lo scopo scientifico che si è proposto coll'erezione dell'eccelsa capanna, mentre si tiene orgoglioso di possedere come prezioso ricordo il corredo scientifico della gloriosa Spedizione polare dell'Augusto e munifico Principe.

Bollettino pel 1902.

Il *Bollettino* del corrente anno non potrà essere spedito prima del prossimo novembre. Esso formerà un bel volume di oltre 400 pagine, con numerose e scelte illustrazioni, fra cui un grande panorama del Monte Bianco.

CRONACA DELLE SEZIONI

Sezione di Torino. — Riassunto del *verbale dell'Assemblea* del 14 giugno 1902. Presiede Gonella. — Il presidente accenna alle escursioni sociali, ed alle conferenze tenute nel corso dell'anno, facendo special menzione delle conferenze tenute dai colleghi Guido Rey e col. Carpi a Bologna, e dal collega Valbusa a Milano, Brescia e Genova: rammenta che la Sezione fu rappresentata alla inaugurazione del *Rifugio Aronte* della Sezione di Genova, nonchè alle onoranze tributate dalla Sezione di Milano ai compianti colleghi Riva e Prinetti, miseramente periti alla Grigna; alla loro memoria manda un cordiale saluto, e dai fatti tutti sovraccennati trae i migliori auspici per la intimità dei rapporti fra tutte le Sezioni del Club. Invita i soci dilettanti fotografi alle escur-

sioni fotografiche che hanno luogo nelle Valli di Lanzo, ed a partecipare alla mostra di fotografie relative a quelle valli che avrà luogo in fine d'anno con assegnazione di medaglie e diplomi. Comunica infine l' invito della Sezione Alpi Marittime del C. A. F. alla inaugurazione del *Rifugio Nizza*, fissata pel 14 luglio prossimo.

Viene poscia, previa lettura della relazione dei revisori dei conti, approvato il resoconto finanziario pel decorso 1901. Durante la discussione del resoconto svolgono raccomandazioni Ferrari relativamente alla biblioteca, Gastaldi e Cuniberti circa il Giardino alpino « Allionia »; questi inoltre desidera che si ottengano a favore dei soci riduzioni speciali negli alberghi, pei trattenimenti, ecc., come praticasi da altre associazioni. Infine Turbiglio sottopone all'esame della Direzione una sua idea per attrarre nelle nostre valli alpine la massa dei forestieri che visitano la Svizzera, promovendo all'uopo l'apertura di strade di collegamento da valle a valle, coll'appoggio del governo, delle provincie, dei comuni e di altri enti interessati.

Il Direttore-Segretario: LUIGI CIBRARIO.

Sezione Ossolana. — *Prima Assemblea Generale del 1902 a San Pietro di Schieranco e la gita al lago di Antrona* (4 maggio). — Nonostante il tempo incerto, alle ore 6 una comitiva di soci ed amici partiva con vettura per la gita al Lago d'Antrona. Alle 8 1[4 arrivò a San Pietro, ove fece colazione all'Albergo del sig. Raffini, indi proseguì per Antronapiana e vi giunse in meno d'un'ora, ma causa le nebbie basse non potè godere interamente il magnifico panorama che offre quell'alpestre bacino. Sotto una pioggerella, che male lasciava presagire per il resto della giornata, la comitiva allegramente s'avviò per il sentiero così detto dei larici. In 3[4 d'ora era al lago, indi volse pel ritorno ad Antronapiana, dove giunse verso mezzogiorno. Alle 13 la vettura riportò i gitanti a San Pietro, dove erano attesi dai soci convenuti per l'Assemblea e per il pranzo sociale.

Fungeva da Presidente l'avv. Pietro Vecchietti. Letto ed approvato il verbale della precedente assemblea, il Cassiere sig. Luigi Dall'Angelo fece la relazione sull'esercizio 1901 il quale presenta un aumento del fondo sociale abbastanza notevole dappoichè la Sezione venne ricostituita. Espone pure il bilancio preventivo 1902 nel quale sono previste varie spese per lavori alpini. Indi il medesimo viene riconfermato all'unanimità nella sua carica. Oltre la gita intersezionale con Torino, Milano, Varallo e Biella alla *Punta dei Tre Amici* (m. 3541) nel gruppo del Monte Rosa pei giorni 22 e 24 giugno, ne vengono stabilite altre due: alla *Testa dei Rossi* (m. 2022) in principio di giugno; all'Alpe Veglia, ghiacciaio d'Aurona, Ospizio del Sempione in agosto.

Il Vice-Presidente Vecchietti, a nome della Sezione, consegna al Sotto-Ispettore forestale sig. Nino Porta la medaglia ed il diploma assegnatigli alla Esposizione Agraria e Zootecnica del 1901 in Novara, esprimendogli vive congratulazioni ed auguri per una splendida carriera. Ricorda poi il distinto cav. ing. Belli, Presidente onorario della Sezione, e propone che l'Assemblea gl'invii un reverente saluto. La proposta è approvata per acclamazione.

Seguì poscia il pranzo sociale, degno della fama dell'albergatore. Alla frutta il Segretario della Società Escursionisti Ossolani, sig. Plinio Pirazzi Maffiola, porse il saluto della consorella, che l'avv. Vecchietti ricambiò, ringraziando a nome della Sezione. Il Segretario sig. Francesco Rossi presentò ai convenuti i saluti del Presidente sig. Giovanni Leoni, trattenuto oltre il previsto a Montevideo, e gli vien dato incarico di ricambiarli. Terminato il pranzo, la presenza del gentil sesso, fece nascere l'idea di far quattro salti, idea che trovò seguaci anche fra i meno giovani della comitiva.

— *Adunanza della Direzione del 12 luglio.* — Alla gita intersezionale alla Punta dei Tre Amici, non effettuabile per le sfavorevoli condizioni della montagna, si sostituì pei giorni 26-27 luglio la gita a Malesco (pernottamento), Pizzo Binà e Laurasca m. 2188, discesa a Santa Maria Maggiore. Si modificò

la gita da farsi in agosto col seguente programma per renderla più attraente: Alpe di Veglia, Passo di Roccareccio m. 2765, discesa a Binn, Passo della Rossa m. 2482 e discesa all'alpe Devero.

Sezione di Vicenza. — Il 5 giugno la Direzione tenne seduta colla Commissione delle gite. Il Presidente co. Colleoni, partecipando ai colleghi il progetto di una prossima salita al Monte Summano degli allievi dell'Istituto Tecnico locale, dava l'incarico al socio direttore prof. Ghirardini di accogliere i giovani escursionisti nella Casina sociale e di dar loro il benvenuto a nome degli alpinisti vicentini.

Il Presidente dava poi lettura di un invito cortesissimo dei colleghi Tridentini pel 3 agosto a Pieve Tesino, e la Direzione unanime e con plauso, deliberava di rivolgere un caldo appello ai soci eccitandoli ad intervenire.

Quindi il socio co. Giovanni Da Schio, membro della Commissione per le gite, esponeva con frase geniale il concetto che si dovesse con una serie di gite bene coordinate visitare e far conoscere le catene montuose e le valli del Vicentino; e sosteneva l'idea che la Sezione, nelle gite di sua iniziativa, scegliesse a meta sempre un punto diverso della propria zona, in modo che nessun punto restasse inesplorato, così da potere anche con piena conoscenza di tutte le nostre bellezze montane invitarvi a convegni comitive di altre Sezioni e Società alpine.

In quest'ordine di idee presentava il Da Schio un lavoro non ancora completo, ma particolareggiato, consistente in itinerari di molte gite effettuabili in uno o in due giorni da Vicenza. I Soci accolsero lietissimi la proposta ed anzi, per mettere in atto il loro buon volere, decisero di iniziare l'attuale campagna alpina colla gita Crespadoro, Cima di Marana, Recoaro, per il Passo della Porta (vedi relazione a pag. 242).

Chiuse la seduta il Presidente, compiacendosi di questo risveglio alpinistico, ed augurandosi che i giovani Soci abbiano colla loro perseveranza ad accrescere le gloriose tradizioni della Sezione di Vicenza.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Società degli Alpinisti Tridentini. — *XXX° Ritrovo estivo.* — Esso avrà luogo il 3 agosto a Pieve di Tesino, m. 892, in Valsugana. La comitiva sociale partirà da Trento con treno speciale alle ore 4: scenderà a Strigno, donde, o in carrozza o a piedi, in 2 ore giungesi a Pieve. Ivi alle 10,30 si terrà nel bosco la 61ª adunanza generale e alle 12 1\|2 il pranzo sociale all'Albergo Tesino. — Pei giorni seguenti 4-7 agosto, è stabilita una gita sociale a Canal San Bovo pel Passo del Broccon m. 1617, indi a Primero, a San Martino di Castrozza e al Rifugio della Rosetta; salita al Cimon della Pala, o alla Vezzana, o alla Pala di San Martino; l'ultimo giorno, per Rolle all'Albergo di Lusia sul Passo omonimo, infine discesa a Vigo di Fassa, ove sciogliesi il convegno.

Club Alpino Fiumano. — Il 27 gennaio l'assemblea generale di questo Club che ha sede a Fiume (piazza Urményi 3) deliberò di pubblicare una rivista bimestrale col titolo *Liburnia*, da distribuirsi gratuitamente ai soci. Ne sono già usciti 3 numeri (il 1° in data 15 maggio) e ce ne occuperemo in altro numero nella parte bibliografica.

Nella stessa Assemblea si rinnovò per votazione la Direzione e riuscirono eletti: *Presidente* ing. Carlo Conighi; *Vice-presidente* prof. Gius. Wanka; *Segretario* Guido Depoli; *Cassiere* Belino Brazzoduro; *Direttori* E. Branz, A. Koller, B. Kucich, F. Kuschnigg jun., A. Rocca, G. Vukelich, G. R. Zäugerle, F. Zefrau. — C'è inoltre una Commissione per le Escursioni e un'altra per le Pubblicazioni.

Società alpinistica e turistica « Liburnia ». — Con questo titolo nel 1899 venne fondata a Zara in Dalmazia una società alpina, collo scopo di « ricercare ed esplorare le bellezze naturali del regno di Dalmazia, di renderle accessibili al pubblico, in ispecie ai forestieri per scopo turistico, ecc. », così dice lo statuto sociale compilato in lingua italiana. La Società è costituita per azioni, di 5 corone ciascuna: è socio azionista chi si iscrive per un'azione, socio fondatore chi s'iscrive per almeno quattro.

Club Alpino Francese. — *Congresso a Bagnères de Bigorre nei Pirenei dal 3 all'8 agosto.* — Questo congresso degli alpinisti francesi venne organizzato dalla Sezione Bagnères de Bigorre col concorso della Direzione centrale. Il programma è variatissimo, attraente e di facile svolgimento. Ne fa parte l'inaugurazione di un'esposizione di fotografia e di un busto al celebre alpinista scienziato Ramond. Vi sono poi gite per visite a castelli, cascate, gole, cave, sorgenti minerali, salita al Pic du Midi m. 2877, ove da lungo tempo sorge un osservatorio, visita a Lourdes e al suo Santuario. — La spesa complessiva si aggira intorno a 90 franchi.

C. A. F. Sezione Alpi Marittime. — Il 14 luglio u. s. venne inaugurato per cura di detta Sezione il nuovo *Rifugio Nizza* nell'alta Val Gordolasca (Alpi Marittime). Nel prossimo numero daremo una relazione di questa festa.

Nello stesso giorno, un violentissimo incendio scoppiato a Nizza, nel palazzo dove ha sede la Sezione, ne distruggeva completamente il locale, con tutte le collezioni, l'archivio e la biblioteca. Alla Sezione medesima, con cui il nostro Club è legato da vincoli di sincera amicizia, esprimiamo le più sentite condoglianze per tanta jattura.

Club Alpino Tedesco-Austriaco (Deutsche und Osterreichische Alpenverein). — Da una *statistica* pubblicata nel n. 7 delle « Mittheilungen D. Oe. A.-V. » (15 aprile) rileviamo che questo potente Club annoverava alla metà di marzo u. s. 52.089 soci iscritti in 276 Sezioni, con un aumento sull'anno scorso di 3624 soci e di 9 Sezioni. — Le Sezioni che hanno maggior numero di soci sono: Monaco 3520 (aumento di 254), Berlino 2420, Vienna (Sez. Austria) 2306, Norimberga 1427, Stoccarda (Sez. Schwaben) 1489, Lipsia 1080, Dresda 1050, Vorarlberg (sede a Bregenz) 798, Innsbruck 725, Francoforte sul Meno 640, Bayerland (in Monaco) 655, Annover 610, Augsburg 589, Salisburgo 561, Graz 520. — I soci sono così ripartiti fra i due Stati: 72,74 0|0 in Germania; 27,26 0|0 in Austria.

La sede del Consiglio Centrale (Central-Ausschuss) è anche quest'anno a Innsbruck (Innrain, Fleischbankgebaüde, II St.) e come l'anno scorso è così composto: *Presidente* dott. Carl Ipsen; *Vice-presidente* Anton von Schumacher: *Segretari*, dott. Adolf Hueber e dott. Trnka; *Redattore delle pubblicazioni* Heinrich Hess (con ufficio a Vienna VII|1, Kandlgasse 19|21); *Consiglieri*, dott. J. Blaas, R. Czelechowski, A. Posselt-Czorich, J. Zambra. — C'è inoltre un Consiglio per le strade e i rifugi, una Commissione per le guide e un Comitato scientifico.

— *Congresso annuale.* — Questa festa o riunione annuale del C. A. Tedesco-Austriaco si svolgerà dal 4 al 9 del prossimo settembre in Wiesbaden nella valle del Reno, con svariatissimo e grandioso programma di festeggiamenti e di gite, sia in battello sul Reno che sui monti circostanti, fra cui alla celebre sommità del Niederwald, ove sorge il noto monumento nazionale. — Il 6 settembre, nel Kurhaus di Wiesbaden si terrà l'Assemblea generale dei Delegati delle Sezioni.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. Ratti. — *Il Gerente:* G. Polimeni.

Torino, 1902. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.

Agosto 1902. Vol. XXI, N

RIVISTA MENSI

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO:

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO I
Torino, via Alfieri, 9

N. 9. Torino 30 Settembre 1902. Vol. XXI.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

MONTE DELLA DISGRAZIA m. 3678.

Prima ascensione pel canalone centrale della parete meridionale.

Ha un nome ben triste questo monte, eppure la tradizione non vi ricorda nessuna disgrazia! I cartografi dell'Istituto Geografico Militare lo avevano chiamato Pizzo Bello, e per la verità poche montagne affascinano come questa, e pochi sono stati quelli che, vedendola da vicino, non si sentirono vinti a tentarne l'ascensione.

È una montagna veramente italiana, tutta su territorio nostro, che si alza gigante e maestosa, isolata dalle altre e distante dalla catena principale delle Alpi. La sua lunga schiena frastagliata, coi suoi fianchi dirupati ed i suoi imponenti ghiacciai, attraggono gli amatori del bello, siano o no alpinisti, ed in mezzo a quella natura così selvaggia, ma ad un tempo maestosa e gaia, è dato godere la grandiosità degli spettacoli esclusivi dell'alta montagna, spettacoli che rimangono per sempre scolpiti nella mente.

Una montagna, come questa, che conta quarant'anni di vita alpinistica, dev'essere a priori considerata l'essenza del bello, e non è quindi a stupirsi se essa, acquistando sempre maggiore importanza nel mondo degli alpinisti, ha raggiunto l'apogeo della sua fama e venga ad essere qualificata come uno dei più estesi belvederi nella cerchia delle nostre Alpi.

Geograficamente scrivendo, essa è a cavaliere fra la Valle del Masino e la Valle del Mallero, ambedue tributarie dell'Adda. Il versante settentrionale versa le sue acque nel Mallero, quello meridionale nella vallata di Sasso Bissolo, secondaria a quella del Masino. La linea principale divisoria dei due versanti è segnata dalla cresta che dal Pizzo Cassandra (m. 3090) in Valle Mallero corre frastagliata da est ad ovest, risalendo la vetta del nostro monte, per discendere al Pizzo di Pioda (m. 3427).

Il versante Nord è di una ripidezza eccezionale, ed è l'insieme delle due pareti di ghiaccio che, scendendo a valle, formano il ghiacciaio della Ventina a NE. e quello del Disgrazia a NO.

Il versante Sud, anch'esso notevolmente dirupato, all'occhio però non appare così vertiginoso, perchè parecchi filoni granitici, divisi

fra loro da lunghi e lucenti canaloni di ghiaccio, servono a smorzare quell'aspetto strapiombante così caratteristico del versante opposto. Abbiamo poi due linee secondarie, prendendo sempre come punto di partenza la vetta del Disgrazia: la prima verso Sud, rocciosa, frastagliatissima e ricca di gendarmi, ed è più precisamente la cresta che divide la Valle di Sasso Bissolo dalla Valle del Torreggio, tributaria questa della Valle del Mallero. La seconda, per due terzi altrettanto rocciosa e per il resto ghiacciata, sul versante Nord, è la linea divisoria fra i nominati ghiacciai della Ventina e dei Disgrazia.

Il 20 agosto 1862 il sig. E. S. Kennedy, allora presidente dell'Alpine Club di Londra, il sig. Tommaso Cox ed il rev. Stephen, accompagnati dalla guida M. Anderegg di Meiringen, fecero il primo tentativo di ascensione al Disgrazia risalendo da Chiareggio il ghiacciaio della Ventina: toccarono un punto che non era il culminante e lo denominarono Pizzo della Speranza. Non essendo riusciti in questa loro prima prova, pochi giorni dopo fecero un secondo tentativo rimontando la Valle di Sasso Bissolo, e toccarono la cima per la via che ora viene tenuta quasi invariabilmente dalle guide di Val Malenco [1]).

La seconda ascensione è del luglio 1865, per opera dei signori Siber-Gysi e Blumer, ripetendo la medesima strada, ma, non avendo essi toccata per l'ora tarda la vetta estrema, chiamarono Punta Siber-Gysi l'anticima del Disgrazia sulla cresta nevosa verso ovest [2]).

Dopo queste prime due, le ascensioni compiute da alpinisti stranieri si susseguirono con tale e tanta frequenza, che ce ne sarebbe da scrivere un volume, ma nessun italiano ancora aveva sognato di cimentarsi su quelle pareti che, a detta delle poche notizie e brevi relazioni pubblicatesi, godevano fama poco lusinghiera, come del resto avvenne di tante e tante altre belle montagne, nei primordi dell'alpinismo.

Fu solo nell'agosto del 1874 che abbiamo il primo risveglio fra noi, e per di più nella stessa valle. Una compagnia di signori, più che alpinisti, ai quali forse poteva vagheggiare una giornata di emozioni, capitanati dal dott. A. Rossi di Sondrio, riuscì, dopo una serie di tentativi, a scalare questo gigante alpino, tenendo anche essi, senza però conoscerne i particolari, la via degli altri salitori. Così si compiva la *prima ascensione italiana*, descritta poi dallo stesso signor Rossi [3]).

Dopo quest'epoca, la buona « réclame » diede per conseguenza anche molti frutti, e così per tanti anni gli alpinisti più non si contarono, come non si contano nemmeno oggi. Le Sezioni di Mi-

---

1) Vedi " Alp. Journ. " vol. I, pag. 8.
2) Vedi " Boll. C. A. I. " 1867 (vol. II), pag. 46.
3) Vedi " L'Alpinista " 1875, pag. 8.

lano e di Sondrio costruirono capanne sulla montagna, favorendone sempre più l'accesso e facilitandone notevolmente l'ascensione.

Ma il Monte della Disgrazia poteva offrire anche altre nuove vie, e forse più ardite, acquistando l'alpinista, col tempo e la passione, maggior pratica tecnica e più facile confidenza cogli elementi naturali dell'alta montagna. Ed ora, infatti, conosciamo la *prima ascensione pel versante della Ventina* per opera del sig. Gnecchi colla guida E. Schenatti, nell'agosto 1900; la *prima ascensione pel versante Sud-Ovest*, tutta per rocce, del conte Lurani colla guida A. Baroni il 23 luglio 1878 [1]); la *prima ascensione per la cresta Sud* o di Cornarossa, compiuta l'anno scorso dal povero collega Gugelloni colla guida Sertori. Infine la « Rivista del C. A. I. » dell'anno 1898, a pag. 63, contiene un breve cenno di una ascensione al Disgrazia per la parete meridionale compiuta nel 1896 dal socio nob. A. von Rydzewski di Dresda. Da quanto scrisse questo signore, pare abbia tenuto nella sua salita una via che s'avvicina di molto a quella che sto per descrivere, ma la sua brevissima relazione è così complicata e confusa, da lasciar molti dubbi; perciò fino a prova contraria mi permetto di tenere il primato di questa salita.

Il 13 luglio del corrente anno coll'amico A. Villa, socio della Sezione di Sondrio, mi portava alla Capanna Cecilia per la Valle di Sasso Bissolo. Ero incaricato di riferire sullo stato della capanna, stata scoperchiata nella primavera decorsa da un furioso temporale. La gita fino lassù ci offriva allora la possibilità di tentare il Monte della Disgrazia per la sua parete meridionale, cioè pel canalone posto fra la via Baroni e la cresta Sud. Era questo un progetto che andavo da tanto tempo studiando e maturando, e che mi pareva effettuabile; io lo vedeva quel canalone ergersi a picco sul ghiacciaio di Preda Rossa, e sulle rocce caratteristicamente rosse, sotto la cima estrema, e ne aveva quasi tracciato l'itinerario. Consideravo però l'ascensione come una delle più ardite, anche perchè per due volte fallirono i tentativi di forti alpinisti, accompagnati da buone guide. Queste disfatte non dovevano tornarmi lusinghiere, ma d'altra parte mi sosteneva l'idea ch'essi avessero potuto prendere un granchio, e mi cullavo felice nel giudicare possibile ciò che i miei predecessori avevano quasi ritenuto il contrario. Accrescevano in me la fiducia, i giudizi dell'amico, e più ancora quello severo e calcolato della guida Sertori, che conoscevo come persona assai competente in materia.

Il canalone, benchè ripido ed interrotto da rocce a picco, non poteva essere soverchiamente difficile; l'incognito invece era costi-

[1]) F. Lurani: *Le montagne di Val Masino*. Milano, 1888. — Colgo l'occasione per esprimere vivi ringraziamenti all'egregio collega F. Lurani per avermi procurato e concesso di riprodurre la veduta inserita a pag. 297, mostrante il versante da me salito.

tuito dalla parete rocciosa soprastante al canalone, che forma il baluardo estremo della cresta divisoria, che dal Pizzo Cassandra finisce alla vetta principale del Disgrazia. A questa impresa avevano rivòlte le loro mire anche i poveri amici Riva e Gugelloni, e tanto ci tenevano ad essere i primi, che la guida Sertori, da essi suggestionata, lasciava credere, a chi l'interrogava sulla possibilità di questa nuova via, che essa era assolutamente impraticabile, e se la montagna non li avesse troppo presto rapiti crudelmente all'alpinismo, sono certo che detta guida avrebbe mantenuto il segreto e la promessa, curando e riservando ad essi questa prima ascensione.

Raccogliendo con immenso trasporto questa loro eredità, mi accingevo quindi a lottare con tutte le mie forze, allo scopo di vincere e gustare lassù la felicità della vittoria col pensiero rivolto agli amici perduti. Anche Sertori era arcicontento di averlo prescelto fra tante buone guide, e ci diceva che avrebbe fatto l'impossibile per riuscire in questo nostro intento, che d'altra parte era anche un poco il suo ed il suo orgoglio.

In esso non parlava solamente la voce della guida, ma anche quella dell'appassionato cultore del nuovo. Per lui, la riuscita era un vanto di più alla sua già nota valentìa! Era la prima volta che avvicinavo quest'uomo dall'apparenza così modesto, e simpatizzai subito con lui, ciò che ben difficilmente mi è capitato con altre guide. Con lui la confidenza alpinistica invase ben presto il campo delle nostre conversazioni, e trovai in lui tutti i requisiti del vero alpigiano, della buona guida e del compagno di viaggio. Chiacchierone forse anche all'esagerazione, approfitta di ogni occasione e di ogni parola per intavolare il suo discorso, descrivendo i minuti particolari di ciò che vuol significare con una retorica ed un fraseggiare speciali. Il racconto delle sue imprese alpinistiche e delle sue caccie al camoscio, corredate da una quantità d'impressioni personali, magari anche sarcastiche e piccanti, fanno di quell'uomo il tipo perfetto del montanaro.

Il discorso predominante era però sempre la nostra gita, ma d'altra parte non potevamo passare tutta la notte in chiacchiere o pensando alle fatiche che ci erano riserbate pel domani, e ci decidemmo quindi a coricarci, pregustando il riposo in mezzo a quelle mura senza tetto, sotto un cielo stellato e con una temperatura mitissima! Ma quella calma doveva durare pochissimo. Eravamo infatti appena presi dal sonno, che un vento furioso, sollevando densi e neri nuvoloni, mise sottosopra tutto ciò che si trovava fra quelle pareti, destandoci malamente, e sconvolgendo ogni cosa in una ridda infernale. Fu quella una vera notte agitata, e pensavamo con profondo corruccio che se quella furia avesse persistito per altre poche ore, i nostri bei progetti se ne andavano in fumo. Sarebbe stata una gran brutta disdetta! ma pareva che dovesse essere proprio

così, perchè quel tempaccio non voleva cambiare assolutamente. Che forse anch'esso fiutasse le nostre intenzioni e volesse impedire una pazzia, come tanti chiamano queste corse acrobatiche? Invece dell'ora stabilita, partiamo alle 3 1|2, ancora colla fiducia che l'alba ed il sole, due nemici del vento, congiurassero per la nostra causa a soddisfazione dei nostri desideri.

Attraversato da sud a nord il ghiacciaio di Preda Rossa, a quell'ora in buonissime condizioni di neve, alle 5 1|2 eccoci alla base



IL VERSANTE MERIDIONALE DEL MONTE DELLA DISGRAZIA DAL CORNO BRUCIATO.
Da una fotografia del socio F. Lurani di Milano.

del canalone meridionale, che dobbiamo rimontare. La parete meridionale, verso la sua parte più orientale, è ben distinta da due larghi canali, che, ponendo la loro base sul ghiacciaio di Preda Rossa, si elevano fino alle ultime rocce della frastagliata cresta. Uno sgangherato bastione granitico, a forma di schiena di mulo, emerge per buona parte della sua lunghezza, ricoperto di vetrato, e divide la parete nei due canali menzionati, che chiameremo orientale ed occidentale. Questi alla lor volta sono qua e là intersecati da specie di oasi rocciose, quasi sospese fra i ghiacci, e finiscono anch'essi in due canalini ripidissimi, ma assai angusti, che conducono alla vetta principale del Disgrazia, l'uno più a oriente e l'altro più ad occidente, ma a pochi metri da essa. Il canalone orientale è

più verticale dell'altro e anche più percorso da valanghe di sassi e neve; perciò, dopo seria riflessione, optammo per l'occidentale, in apparenza più modesto, e come tale quello che presentava maggiore facilità di ascesa.

Una lunga crepaccia in senso verticale, ancora otturata dalla neve, solca il canale nella sua prima parte per circa un centinaio di metri. In principio è larga da capire due uomini, poi va man mano restringendosi verso la fine, aumentando in ripidezza ed in accidentalità, sino a misurare a stento cinquanta centimetri. La risaliamo abbastanza rapidamente, aiutandoci, un po' colla punta dei piedi, colle mani, e più colla piccozza, specialmente dove la neve s'è convertita in ghiaccio. In quel solco così profondo ci sentiamo come chiusi in una ghiacciaia, ed è strano l'effetto che mi produce la sensazione di freddo e di soffocamento. La verticalità del colatojo ci obbliga dopo qualche tempo ad uscirne fuori, e, superato uno dei suoi margini, attacchiamo le prime rocce che vediamo appollaiate sulla nostra sinistra. Esse sono buone ed offrono un gran numero di appigli sicuri, sicchè la noia di essere arrivati fin là senza aver gustato ancora nulla di buono, è soverchiamente compensata dall'emozione dell'arrampicata.

Purtroppo queste prime rocce finiscono presto, ma qui ha principio la vera ascensione e si capisce subito d'avere a che fare con un osso un po' duro. Attraversiamo da est ad ovest una vertiginosa parete di ghiaccio, che sembra incanalata e sospesa fra gli abissi rocciosi. E' una traversata assai piacente ed emozionante: è così forte l'ertezza di questo piano inclinato, che il nostro naso sembra appiccicato alla neve. Al disotto di noi un bel vuoto, che fa pensare al bel salto che si potrebbe fare, se un piede posto in fallo non venisse istantaneamente trattenuto dalla prontezza e sicurezza dei compagni.

Però abbiamo superato anche questa pendenza ed ora ritorniamo alle rocce. In verità le avevamo giudicate assai leggermente. Le credevamo di facile approccio, e già contavamo di tirare un po' il fiato. Fu il contrario: in ogni loro parte salti altissimi ed invulnerabili; così perdiamo un tempo enorme a scovare su quella arcigna parete un angolo, che non sia del tutto un rompicollo.

L'abilità, la destrezza e l'agilità della guida s'impongono a quell'ostacolo; ed addentando colle sue nerborute dita (il termine è molto appropriato) quelle pochissime sporgenze, lo vediamo strisciare come una lucertola, scomparire, sollevandosi sempre più in alto, finchè, raggiunto un terrazzo, ne prende possesso, gridando a noi di fare altrettanto. È senza dubbio un'arrampicata emozionante e occorre, qui più che altrove, l'impiego di tutte le proprie forze; è una vera ginnastica acrobatica ed una seria preparazione a ciò che rimane ancora da fare, il che non dev'essere nè facile nè poco.

Intanto il vento, continuando sempre, senza un minuto di tregua, si fa sentire lassù ancora più intensamente. Sulla cresta nevosa che da occidente mena alla vetta, si solleva una furiosa tormenta trasportando verso di noi i resti di essa, avvolgendoci in una nebbia di neve pungente e ghiacciata.

Nello stesso modo che la montagna attrae, affascina e diverte quando splende il sole e tutto all'intorno è calma, così è mesta ed arcigna ed indispone quando la minima perturbazione atmosferica, impedisce il completo godimento del bello! Continuare per di là, di fronte all'incognito, e con un tempaccio simile, è per tutti e tre una preoccupazione incessante. D'altra parte rinunciare alla salita, che sembra principiata sotto buoni auspici, è rincrescevole e doloroso, ma ci mettiamo anche nella condizione di esporci continuamente al pericolo della caduta dei sassi, e fors'anche ad un ritorno che potrebbe più tardi riuscire più malagevole.



Canalone centrale del versante meridionale del Monte della Disgrazia.
Da una fotografia del socio A. Facetti.

Sotto l'incubo di queste riflessioni risolve la questione, una buona dose di appetito, che la ginnastica acrobatica ci aveva procurato. Chissà che nel frattempo, anche il Dio degli alpinisti, mosso a compassione delle nostre preghiere, non imponga una solenne ritirata a quel vento infernale; ma, mentre ci sorregge questa speranza, l'idea di un fiasco ci rende sempre più tristi, ed abbatte il nostro morale. Però l'alpinista è testardo, e quando su cento probabilità una almeno pare lo voglia sostenere nella lotta, egli non desiste dall'impresa; così, anche nel nostro caso, non badando ai medesimi nostri consigli, e rigettando qualsiasi altra discussione in proposito, risolviamo senza tanti preamboli di continuare la marcia che ci siamo imposto, promettendoci di lottare fino all'estremo. *Spes ultima dea* ed *excelsior* sono le parole che echeggiano in quell'ora triste, fra le aspre e

bigie pareti di quella montagna, e con queste mandiamo al vento il nostro cartello di sfida.

Obbliquiamo verso occidente, contornando uno spuntone che protende le sue branche sul canale, e rimontiamo questo verso oriente in direzione dei due canalini che quasi parallelamente conducono alla vetta estrema. Siamo costretti più volte, laddove la roccia offre qualche possibilità di riparo, a dei lunghi e forzati riposi, perchè i forti rabbuffi del vento potrebbero ruinarci dall'alto qualche cosa di più solido, che non sia una semplice tormenta di neve.

Mentre siamo a cavalcioni, colle gambe penzolanti nel vuoto, sopra un'esile crestina di roccia, il buon Sertori, da solo e svelto come un capriolo, s'inerpica un po' qua, un po' là, e coll'occhio aperto e vivace, colle narici fiutanti come un cane da presa, indaga e studia con coscienza e con tattica solenne il punto più vulnerabile di quella vertiginosa bolgia nerastra, e appalesando ad ogni passo, nelle contrazioni nervose del suo viso, il compiacimento del suo fervido lavoro, ci svela la soddisfazione della sua opera, che vede lentamente giungere al suo termine.

Ritorna a noi senza dir verbo, si lega e continuiamo. Ormai non è più il caso di pensare al ritorno. Sono già le undici, ma calcoliamo di essere non troppo lontani dalla cima. Una lunga scarpata di roccia ci dà del filo da torcere, perchè pochi sono gli appigli e questi in cattive posizioni.

Sertori, che sente l'orgasmo a pieni polmoni e intuisce prossima la vittoria, vorrebbe affrettare l'arrampicata, e fa di tutto per tirarci colla corda, costringendoci a replicati rimbrotti pel suo barbaro sistema che tortura le nostre costole.

Mentre sentiamo il nostro spirito rafforzarsi e arrampichiamo di buona lena e con vero entusiasmo, tutto a un tratto, con nostra grande meraviglia, ci vediamo a pochi passi dal canalino occidentale, quello che fu il tema principale dei nostri discorsi, mentre dalla capanna, collo sguardo scrutavamo l'aspetto della montagna.

Avevamo quindi fatto più strada di quanto si credeva! In alta montagna, nelle lunghe ascensioni, dove il pericolo e le difficoltà sono incessanti, chi nota il progresso del tempo? Il corpo pare non senta più l'effetto delle lunghe ore di marcia, lo spirito e la mente si elevano a pensieri alti e sublimi, si dimentica volontieri il passato, per non ricordarsi che del presente. Nulla quindi stupisce se, in questo sconvolgimento e in questa trasformazione di cose e materia, anche il tempo subisca la stessa sorte.

Man mano che ci avviciniamo al canale che deve essere l'ultimo, e che ora per tutta la sua lunghezza ci sta di fronte, la mia mente corre ai ricordi del Nordend. Difatti quale avvicinamento di forma e colori fra questo e quello [1]) verso il suo limite estremo! Angusto,

[1]) Vedi " Riv. Mens. C. A. I. „ 1901, pag. 237.

bigio e verticale, stretto fra due pareti quasi addossate una all'altra, col fondo ricoperto da uno spesso vetrato, e qua e là pendenti lunghe lame di stalattiti ghiacciate, pronte, col disgelo, a rovinarci sul capo, sembra proprio fatto a perfetta rassomiglianza del suo confratello del Monte Rosa, e se non sapessi di trovarmi sul Disgrazia, mi parrebbe di rifare l'ascensione del Nordend. La piccozza lavora qui più che altrove con febbre indemoniata; il ghiaccio è durissimo, ma le robuste braccia del Sertori aprono in quel liscio vetrato dei solchi profondi. Si sale stentatamente, tanto più che il freddo e il nevischio impediscono il libero movimento del nostro corpo; le roccie sono a picco e ricoperte di neve, che il caldo discioglie, e l'acqua scorre rapida per quelle pareti, penetrando nei nostri abiti, lambendo perfino la nostra pelle. Duriamo in quel camino un'ora, che ci pare eterna, ed uscendone ci sentiamo quasi sollevati, e quasi crediamo di respirare con altri polmoni quell'aria che là dentro pareva soffocarci.

Sertori, col suo buon naso, ci aveva destramente manovrati, ed ora più che mai riconosciamo ch'egli, colla sua tattica da esperta guida, ci ha diretti per la via più breve. Restano ancora pochi passi, ma buoni, per addurre alla crestina nevosa, che cadendo verticalmente pei versanti Orientale ed Occidentale, porta immediatamente al cosidetto *Cavallo di Bronzo,* a pochi metri a sinistra della vetta, la cui scalata non offre più difficoltà alcuna. Un lungo evviva ed un bravo al nostro Bartolo salutano la nostra vittoria.

Si vorrebbe dare un nome a questa nuova via, e, ognuno esprimendo il proprio voto, ci troviamo subito d'accordo, sia col pensiero, che col cuore. I nostri sentimenti sono così all'unissono, che decidiamo di chiamare *Via Riva* quella da noi percorsa, e così legare eternamente all'ardua e bella montagna del Disgrazia il nome sacro e caro dell'amico e del collega, che tanto predilesse ed amò questa superba regione alpina.

Regna quassù la calma più perfetta, con un cielo quasi perfettamente terso. Più nessuna perturbazione atmosferica impedisce il godimento del bello, di quel bello che ha fatto esclamare alla celebre guida Hans Grass di Pontresina, pure avvezza alle alte cime ed alle grandi emozioni, quando col Siber-Gysi ascese il Disgrazia, fortunatamente con un orizzonte spazzato e sereno: « Gran Signore Iddio, quanto è mai bella la sua creazione! ».

Nessuna vetta, credo, offre uno spettacolo così immenso e grandioso come quello che si gode da questo monte. La fortunata posizione nella quale esso si trova, in confronto degli altri che lo attorniano, permette che dalla sua vetta lo sguardo corra lontano lontano, quasi senza confini. Tutta la catena delle Alpi è visibile, dal Monte Viso fino alle lontane Dolomiti, colla pianura padana e cogli Appennini dalla loro origine fino al Modenese.

Peccato che l'ora tarda non ci abbia permesso la completa contemplazione di quell'imponente spettacolo, ed il lungo godimento della nostra conquista.

Per la via Baroni ed il ghiacciaio di Preda Rossa, si risaliva poscia all'antica capanna di Corna Rossa, nella quale il vandalismo degli alpigiani e dei contrabbandieri non permettono più di abitare. Per la Valle del Torreggio, alle 20,30, cioè dopo diciassette ore di faticosa, ma ben ricompensata marcia, eccoci al paese di Torre Santa Maria (Valle Malenco), ove ci è dato distenderci comodamente in un buon letto.

ANTONIO FACETTI
(Sezioni di Milano e Sondrio).

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Cima del Baus m. 3068 (Alpi Marittime). *Nuova via per la cresta Est.* — 9 agosto 1902. Il socio Severino Gattai (Sezione Ligure) col portatore Audisio Bartolomeo di Entraque, dal Rifugio Genova in Val delle Rovine, raggiunse la cresta Est per il versante Sud, alla depressione presso la quota 2600 m. (Carta Paganini) e la seguì con divertente scalata fino alla vetta, impiegando ore 3 dal Rifugio. Discesa in 20 minuti per la parete Ovest nella comba della Culatta.

Monte Ambin m. 3270 (Alpi Cozie di confine sopra Susa). *Prima ascensione pel versante Nord.* — Fu compiuta il 14 settembre u. s. dài soci Leopoldo Barale e Michelangelo Borgarelli (Sezione di Torino) accompagnati dal portatore Pietro Bernard di San Colombano (Exilles). La comitiva, partita dalla Val Susa, valicò il Colle d'Ambin e discese sul versante opposto (francese) per salire alla cima rimontando il ghiacciaio orientale d'Ambin.

Punta d'Arnas m. 3540 (Valli di Lanzo). *Prima ascensione per la parete Est.* — Il 26 settembre u. s. il socio Leopoldo Barale (Sezione di Torino) partito dal Rifugio Gastaldi sopra Balme, valicò il Collerin d'Arnas e raggiunse detta cima pel ripido versante orientale sovrastante al Lago della Rossa. Era accompagnato dal portatore Pietro Castagneri fu Antonio e da Pietro Castagneri di Andrea.

Nella catena del Monte Bianco. — Elenco delle nuove ascensioni compiute dal sottoscritto nella decorsa estate, partendo da Courmayeur, oltre all'ascensione dell'*Aiguille des Glaciers* (vedi pag. 308) e ad altre minori, come il Crammont, il Col Joula, l'Aiguille de Saussure, il Petit Flambeaux, ecc.

Torrione d'Entrèves m. 3050 c^a^. *Prima ascensione.* — Il 4 agosto coi signori Oscar Leitz ed Ernesto Martiny e la guida Luigi Mussillon. Dal Pavillon du Mont Fréty per le morene del ghiacciaio di Toula ed il ghiacciaio d'Entrèves al colletto a nord del Torrione, donde con scalata diretta alla cima. Da Courmayeur 6 ore effettive.

Aiguillettes du Tacul m. 3900 c^a^. *Seconda ascensione e prima ascensione della guglia meridionale.* — 10-11 agosto, col sig. Oscar Leitz, la guida Mussillon ed il portatore Melica. Dal Rifugio Torino sul Colle del Gigante, in 5 ore alla vetta pel Couloir du Capucin e la parete Nord-Est. Salita laboriosa, resa difficile dal ghiaccio ricoprente le roccie. Discesa per la stessa via al Rifugio, donde, dopo aver atteso invano il bel tempo per tre giorni, si ridiscesè a Courmayeur.

Aiguille d'Entrèves m. 3614. *Prima traversata.* — 28 agosto. Coi signori Hans ed Ernesto Martiny e la guida Mussillon. Da Courmayeur al ghiacciaio di Toula, indi per la cresta SE. divisoria tra i ghiacciai di Toula e d'Entrèves alla vetta. Discesa pel Colle Ovest di Toula e il ghiacc. del Gigante al Rifugio Torino. Ore 11 effettive da Courmayeur.

Col du Diable m. 3900 c^a^. *Prima ascensione e traversata.* — 22 agosto. Colle guide Laurent Croux e Mussillon. Dal Rifugio Torino pel Couloir du Capucin e la parete Nord-Est del Mt-Blanc du Tacul in 7 ore al Colle situato alla base delle " Aiguilles du Diable " m. 4051. Tentate invano le medesime, si tornò al Colle e si discese sul versante SO. per un lungo canalone sul ghiacciaio del Gigante. Salita difficile e laboriosissima: circa 6 ore di scalini nel ghiaccio. Discesa abbastanza facile, non esente dal pericolo delle pietre nella parte inferiore del canalone. Tempo splendido.

Pic de la Brenva m. 3510. *Prima ascensione.* — 24 agosto. Coi signori fratelli Martiny e la guida Mussillon. Dal Rifugio Torino in 1 ora al Colle d'Entrèves, ed in 2 ore effettive allà vetta, pel versante del ghiacciaio d'Entrèves. Arrampicata breve, ma interessante.

Mont Blanc du Tacul m. 4249. *Prima ascensione per la parete Sud e prima traversata (via diretta dal Colle del Gigante).* — 2-3 settembre. Coi signori dott. Agostino Ferrari e dott. Flavio Santi, le guide L. Croux e L. Mussillon ed i portatori Joseph Brocherel e Alexis Berthod. Dal Rifugio Torino pel ramo più occidentale del ghiacciaio del Gigante al canalone roccioso che sale alla vetta. Prima pel canalone (molto esposto alle pietre), poi per le rocce a sinistra (destra orogr.) con interessantissima scalata alla cresta SO. del Mt-Blanc du Tacul; donde in 20 minuti alla vetta. Ore 8 dal Rifugio Torino, ore 6,30 dalla bergsrunde. Discesa al Col du Midi per la via solita, e ritorno al Colle del Gigante. Traversata grandiosa. Col nuovo itinerario suddetto si è aperta una *nuova via* al Monte Bianco dal ghiacciaio del Gigante. ADOLFO HESS (Sezione di Torino).

Mont Dolent m. 3823 (Catena del Monte Bianco). *Seconda ascensione dal versante svizzero* (ghiacciaio del Dolent, cresta Est e faccia Nord [1]): G. F. e G. B. Gugliermina (soci della Sezione di Varallo) col portatore Pernettaz Antonio di Alagna-Sesia, *senza guide.* — Partiti all'1,30 del 4 agosto u. s. dai casolari di Pré-de-Bar in Val Ferret (Courmayeur) e contornando il fianco orientale del Petit Grapillon, per erti pendii di neve e zolle erbose, essi pervennero al ghiacciaio del Mont Dolent alle ore 5,15. Risalitolo fino alla sua parte

---

[1]) La *prima ascensione* del Dolent pel versante svizzero, con percorso quasi identico a quello che qui riferiamo, venne compiuta nel 1901 dall'alpinista Julien Gallet di La Chaux-de-Fonds (vedi " Jahrb. S. A. C. „ vol. XXXVII, a pag. 3). *(N. d. R.).*

mediana ed attraversatolo poscia in direzione nord, raggiunsero senza incontrar serie difficoltà la cresta Est (ore 9,15). Causa la neve abbondante caduta due giorni prima, il percorso della cresta, costituita da lunghi tratti nevosi alternati da roccie disfatte, fu assai lungo ed anche difficile in certi punti dove il tagliente nevoso era affilato ed instabile. Alle 13,30 giunsero ad un dorso di neve declinante in pendio vertiginoso verso ponente sul ghiacciaio della Neuvaz. Riafferrata la cresta, continuarono prima per breve pendio ghiacciato, poi per ripide roccie fin sotto la cupola terminale, giungendovi alle 15,30. Quivi, abbandonata la cresta, resasi impraticabile causa un'enorme cornice di neve che la ricopriva, presero a rimontare la faccia nord dell'ultimo picco, una gran parete di ghiaccio vivo, di estrema ripidezza, che richiese per oltre 4 ore il taglio incessante di gradini, per cui la vetta venne raggiunta solo alle 20,15. Guastatosi il tempo, dovettero bivaccare poco sotto la punta sul versante opposto. Il giorno 5, per la solita via del ghiacciaio di Prè-de-Bar ritornarono a Courmayeur.

Piramide Vincent m. 4215. *Prima ascensione dal versante di Valsesia, per la cresta orientale.* — Il sig. Vico Sanguinetti, socio della Sezione di Bologna, colla guida Giuseppe Cerini e il portatore Guglielmo Guglielminetti, entrambi di Alagna, il giorno 3 settembre. partito alle 3 1|2 dalla nuova Capanna Valsesia, risalì alla luce delle lanterne il costolone che forma lo spigolo occidentale della parete Sud della Punta Parrot fino al culmine di esso; là, circa una settimana prima egli aveva già passato una notte in bivacco. Attraversato l'ampio vallone superiore del ghiacciaio delle Piode, alle 6 del mattino si trovò ai piedi della Vincent, all'altezza di 3500 m. circa. Attaccò quella sottile cresta, che, verso il centro della parete, discende più in basso fin quasi a toccare la bergsrunde, e, seguendo il filo di quella cresta, dapprima rocciosa, poi di ghiaccio, infine nuovamente rocciosa, giunse sulla cima alle 11,40, avendo impiegato, detratte le fermate, poco più di 6 ore nella salita dalla Capanna. Discese per la via solita della parete Nord-Ovest alla Capanna Gnifetti. e innanzi sera ritornò ad Alagna.

Pizzo Nero m. 2739 (Valle Anzasca). *Prima ascensione per la parete Nord e senza guide* [1]. — Il 18 agosto u. s. in compagnia del signor Filippo Stabilini di Milano e di mio fratello Aldo, valicato il ponte dell'Anza di fianco all'albergo del Monte Moro in Macugnaga, risalii il letto di un torrente fino all'incontro dell'ultimo nevaio situato al piede della parete Nord del Pizzo Nero. Da quel punto si attaccarono le roccie percorrendo un lungo canale che solca tutto il fianco del monte e che apparisce distintamente da Macugnaga sotto forma di lunga spaccatura. Raggiunta la cresta e piegando a sinistra, in breve si pose piede sulla vetta. La roccia è molto divertente, in certi punti anche difficile, specialmente per la poca sicurezza degli appigli. La scalata richiese ore 4 dal nevaio e la discesa fu effettuata per la solita cresta Est. ALBERTO BONACOSSA (Sez. di Torino).

[1]) Questo monte (non indicato sulla " Guida Bobba-Vaccarone ") separa, insieme al Pizzo Bianco (m. 3216), la valle Anzasca da quella di Quarazza, presentando verso nord una parete inclinatissima di oltre cinquecento metri d'altezza.

Jôf del Montasio o *Bramkofel* m. 2754 (Alpi Giulie). *Prima ascensione dalla Val Seissera (parete Nord).* — Dopo parecchi tentativi fatti negli anni precedenti, riuscì quest'anno al dott. Julius Kugy di Trieste (socio della Sezione di Torino) di risolvere un problema alpinistico che egli studiava da quindici anni, cioè la salita del Jôf del Montasio direttamente dalla Val Seissera per la immane scoscesa parete che la domina. Egli compì questa impresa il 24 agosto scorso col dott. Graziadio Bolaffio (pure socio della Sezione di Torino) e colle guide Oitzinger e Komac, le stesse colle quali l'aveva già tentata. La salita fu lunga, in alcuni tratti straordinariamente difficile e anche pericolosa per la caduta di pietre.

(Dall'« Oest. Alp.-Zeit. » n. 616, pag. 217).

Tricorno o *Triglav* o *Terglou* m. 2865 (Alpi Giulie). *Primo percorso dell'intera cresta Nord-Est,* cioè dal Passo Lukna. — Fu compiuto il 22 agosto scorso dai signori ing. Eduard Pichl e dott. Ernst Eitner. Partiti dalla Capanna Baumbach alle 4,45, raggiunsero il Passo alle 7,45 e la vetta alle 16,15. Nella difficile salita superarono ripide pareti, camini e torrioni che in gran parte furono contornati. Discesero per la cresta Est alla Capanna Krederca. Una succinta relazione è data a pag. 217 del n. 616 (4 settembre) dell'« Oest. Alp. Zeit. ».

— *Prima ascensione per la cresta Nord.* — I suddetti, partiti il giorno seguente (23 agosto) dalla Capanna Krederca alle 6,45, risalirono il ripido ghiacciaio del Tricorno fino all'inizio delle roccie della cresta Nord, ove giunsero alle 8,15. La cresta fu percorsa in parte sui suoi fianchi e la vetta fu raggiunta alle 10,40. Discesero per la cresta Sud e la parete Est alla Capanna Maria Teresa. Il suddetto periodico dà a pag. 218 una breve relazione di questa nuova salita.

ASCENSIONI VARIE

Per la nomenclatura della Serra dell'Argentera.

Dal 1879, dacchè per le note critiche inglesi alla nostra antica Carta degli Stati Sardi fui incaricato dalla Direzione dell'Istituto Geografico Militare di rilevare col metodo fotogrammetrico la Serra dell'Argentera, il progresso negli studi di questo gruppo importante non ebbe più tregua e non tardarono quindi ad apparire lavori rimarchevoli su questa regione alpina poco nota, eppur tanto caratteristica e pittoresca. Occupa uno dei primi posti fra questi lavori, la splendida *Guida alla Serra dell'Argentera* di Felice Mondini, socio della Sezione Ligure, pubblicata nel 1898 in occasione dell'inaugurazione del Rifugio Genova. A quest'opera concorsero validamente con note preziose: per la flora del gruppo il dott. Fritz Mader di Nizza e per la geologia dell'alta Val Gesso l'ing. Alberto Viglino di Torino. Già fin d'allora erano segnalati nella prelodata guida i signori cav. Vittorio di Cessole, l'attuale Presidente della Sezione di Nizza del C. A. F., e Luigi Maubert di Monaco (Principato), entrambi soci della Sezione di Torino del C. A. I., i quali insieme percorsero in tutti i sensi e studiarono con grande competenza il Gruppo dell'Argentera, come lo provano le pregevoli e numerose pubblicazioni da loro fatte. Eppure

anche il cav. di Cessole e il Maubert, come già l'Isaia, il Coolidge, il Ghigliotti, il Bodenmann, il Purtscheller, ed altri, che trattarono dell'importante Gruppo dell'Argentera, dovettero, per le loro pubblicazioni, lottare colle difficoltà derivanti da una nomenclatura, qui più che nel resto delle Alpi, deficiente e incerta, poichè tante cime del gruppo sono senza nome, ed altre lo hanno male appropriato.

Al nostro Club spetterebbe il còmpito di togliere questo inconveniente, dando nome a tante cime sconosciute e in pari tempo onorando noti e benemeriti alpinisti italiani e stranieri che studiarono e fecero conoscere coi loro scritti questo gruppo caratteristico.

Col cav. di Cessole fui specialmente in corrispondenza per certe cime che trovansi a sud della più alta fra lè due punte dell'Argentera. Un alto contrafforte si stacca dalla cresta principale un poco a sud di questa cima e precisamente dal punto quotato 3191 m. (rilievo fotogrammetrico) e si stende verso SO. separando il vallone dell'Argentera da quello di Nasta. Su questo contrafforte spiccano tre rimarchevoli cime rispettivamente quotate 2915 m., 2868 m., e 2802 m.; quest'ultima è chiamata *la Madre di Dio*, per quel che ho potuto sapere dalle guide nell'epoca in cui rilevai il gruppo in questione (1879). Esse furono salite per la prima volta nel 1901 dal prelodato cav. di Cessole, meno forse la Madre di Dio perchè facilmente accessibile dal versante occidentale pel vallone della Valletta.

In quanto alle cime 2915 e 2868 sènza nome, il cav. di Cessole incontrò non lievi difficoltà per raggiungerne la vetta scalandole dal versante Sud, come risulta da una breve relazione di queste ascensioni, pubblicata nella « Rivista Mensile del C. A. I. » del marzo di quest'anno, a pag. 98. Egli, però, nè a Valdieri, nè a Mollières, nè a San Martino potè avere notizie di queste cime sconosciute agli alpinisti e volle farmi l'onore di rivolgersi anche a me sperando di averne. Ma io pure nel 1879, nella ricerca che feci di notizie principalmente per la nomenclatura, trovai in proposito difficoltà ancor maggiori perchè allora la Cima dell'Argentera era appena conosciuta, tanto che la Cima di Mercantour figurava ancora nelle nostre Carte come la più elevata delle Alpi Marittime; nessuna pubblicazione su di essa aveva ancor vista la luce; l'ignoranza negli abitanti della regione circa le loro montagne era completa e tutt'al più il loro interesse non oltrepassava la regione dei pascoli, e infine perchè il fuoco sacro per l'alpinismo era nel nostro paese ancora latente e chi voleva allora indicazioni sulle nostre Alpi, doveva attingerle all'« Alpine Journal » di Londra, o a qualche rara monografia locale riferentesi piuttosto alla sagra, o al miracoloso santuario del luogo, anzichè alle maestose cime circostanti.

Da notizie più recenti raccolte dallo stesso cav. di Cessole, pare che le cime del contrafforte in discorso vengono chiamate dai guardacaccia col nome generico di *Cime della Culatta*, forse perchè il contrafforte stesso termina nel Vallone della Valletta sopra il Gias della Culatta. Ora, questo nome così poco estetico è anche inesatto, inquantochè il Vallone della Culatta trovasi molto più a sud di queste cime, cioè fra i contrafforti che si staccano verso SO. rispettivamente dalle Cime di Nasta e del Baus. Le due cime in questione, sia per

la loro forma tanto caratteristica e spiccata, sia perchè sono ora così ben studiate e rese note, mal si prestano ad una designazione generica ed inesatta.

Sarebbe quindi giusto — e non esito a proporlo ai colleghi del Club e agli alpinisti tutti, fiducioso di ottenerne l'unanime approvazione — che le suaccennate cime di quota 2915 e 2868, siano battezzate rispettivamente col nome di *Cima di Cessole* e di *Cima Maubert,* in onore dei due celebri alpinisti che insieme rivolsero maggiormente i loro studi e le loro energie alle Alpi Marittime e ce le fecero vieppiù conoscere con pubblicazioni tanto interessanti.

Firenze, 10 settembre 1902. L. P. PAGANINI.

NOTA DELLA REDAZIONE. — Accogliamo di buon grado la proposta dell'autorevole topografo-alpinista, svolta con così valide ragioni, e speriamo che verrà approvata dagli alpinisti, specialmente da quelli che hanno qualche dimestichezza col Gruppo dell'Argentera.

Nelle Alpi Marittime. — Ascensioni compiute dal sottoscritto, *senza guide,* nello scorso agosto.

Cima dell'Oriol m. 2940. — 7 agosto. Col portatore Melano Matteo. Da Entraque mi portai a risalire la Valle della Vagliotta, indi raggiunsi là Cima per il versante N. e la cresta O. con lievi varianti sulla via Questa: ore 8. Discesa per la parete S. e il valloncino di Latous al gias del Monighet Sottano (Val delle Rovine) in 3 ore, e a notte fatta risalii al Rifugio Genova.

Cima del Baus m. 3068, Bastione m. 3047, Cima di Brocan m. 3054. — 9 agosto. Col portatore Audisio Bartolomeo. Dal Rifugio Genova (m. 1970) in 3 ore alla Cima del Baus. *Prima ascensione per la cresta Est* (vedi pag. 302). Discesa in 20 minuti per la parete O. nella comba della Culatta. Salita al Colle del Baus (m. 2950) e al Bastione per la cresta NE. e la parete O. in 45 minuti. Discesa per la cresta S. al Colle di Brocan (m. 2899) in 40 minuti, e per la cresta N. alla Cima di Brocan in un'ora. Discesa per il canalone del versante O. in 15 minuti. Ritorno al Colle di Brocan, donde al Rifugio Genova in ore 1,40.

Caire dell'Agnel: *Punta Ovest* m. 2936, *Punta Est* m. 2928; **Cime di Cocourda** m. 2920. — 10 agosto. Col portatore Ghiglione Tommaso. Dal Rifugio per il Colle delle Rovine (m. 2726) e la cresta O. alla Punta Ovest del Caire dell'Agnel in ore 4,15. Traversata per la « Baissa del Caire Agnel » alla Punta Est in ore 1,30. Discesa nella comba del Boreone per la parete NE. e versante S. in ore 1,25. Salita alle Cime di Cocourda per il canalone sinistro della parete NO. in ore 1,40. Traversata delle punte n. 1, 2, 3, in 45 minuti. Discesa per la cresta NE. e versante E. Bivacco sulla parete a 2300 m. circa. — L'11 agosto, proseguimento per il Prajet (m. 1811).

Cima dei Gelas m. 3135. *Prima ascensione italiana per il ghiacciaio e la parete Nord-Ovest (via Purtscheller).* — 11 agosto. Col portatore predetto. Salita alla Punta Nord in 4 ore dal Prajet. Passaggio in 15 minuti alla Punta Sud, e ritorno al Prajet per il versante O. e ad Entraque in 4 ore dalla vetta.

SEVERINO GATTAI (Sezione Ligure).

Aiguille des Glaciers m. 3834. — Fu salita l'8 agosto u. s. dai soci Adolfo Hess, Oscar Leitz, Ernesto Martiny (della Sezione di Torino), e dai signori Giuseppe Hess e Hans Martiny, con la guida L. Mussillon e il portatore Quaizier. Salita dalle grangie inferiori dell'Allée Blanche, al Colle superiore della Seigne, al Glacier des Glaciers, indi per la parete O. dell'Aiguille e da ultimo per la cresta SO., in ore 6 1/2 (comprese le fermate) alla vetta. Tempo cattivo e vento forte.

Dente del Gigante m. 4013 *senza guide*. — Il socio G. B. Gugliermina (Sezione di Varallo) ne fece l'ascensione il giorno 7, in compagnia degli alpinisti tedeschi dott. Fritz Pflaun e Emanuel Christa di Monaco. Tempo cattivo e vento fortissimo durante l'ascensione.

— Il Dente del Gigante venne anche salito il 17 luglio di quest'anno dalla *signorina* Lacharrière di Lione colla guida Petigax di Courmayeur.

Cervino m. 4482. — La prima traversata italiana di quest'anno venne compiuta il 16 agosto dal socio Gaetano Scotti della Sezione di Monza, accompagnato dalla guida G. B. Maquignaz e dal portatore Antonio Maquignaz.

— Altra traversata venne compiuta ai primi di settembre dal socio Ugo De-Amicis della Sezione di Torino, con partenza dal Giomein alle ore 21 e ritorno ivi pel Colle di Furggen alle 21 del giorno successivo, impiegando così solo ore 24 nell'intera traversata.

Punta Dufour m. 4635 (Monte Rosa). *Traversata* [1]). — Colla guida Francesco Pession di Valtournanche e suo fratello Beniamino, portatore, partii il 24 giugno scorso da Gressoney-la-Trinité alle ore 4,15 e alle 13,25 giunsi alla Capanna Gnifetti (m. 3647). La salita richiese maggior tempo del solito a causa della neve abbondante e molle nel tratto dal piano d'Indren alla Capanna, talchè si dovettero usare le racchette dalla Capanna Linty in su. Il mattino successivo alle 1,15 ci mettiamo in marcia con tempo oltremodo incerto, nebbie vaganti e vento fortissimo, sì da farci temere di non poter effettuare l'ascensione. Alle 3,35 siamo sul Colle del Lys (m. 4277) dopo un faticoso percorso nella neve molle. Proseguiamo tosto sul ghiacciaio del Grenz lasciando a destra la strada per la Punta Gnifetti e girando alla base la Punta Zumstein; passiamo frammezzo a grosse crepaccie, e sempre su neve molle raggiungiamo un pendìo ripido di ghiaccio ricoperto appena da qualche centimetro di neve pulverulenta. Intagliando alcuni gradini, alle 6,35 raggiungiamo la cresta sud, o crestone Rey, della Punta Dufour e ne risaliamo un primo tratto ricoperto da 10 a 15 centimetri di neve farinosa. Alle 7,5 ci fermiamo per mezz'ora; intanto il vento ha cessato e il tempo si è fatto bellissimo. La scalata del crestone si presenta pericolosa, stante l'abbondante neve pulverulenta che ricopre le roccie, sicchè il piede non poggia mai sul sicuro e la mano stenta a trovare gli appigli. Alle 12,35 siamo sulla vetta da cui godiamo uno splendido panorama. La temperatura si è man-

[1]) Pubblichiamo questa relazione un po' diffusa sull'ascensione di una punta già ben nota, perchè si tratta di una delle traversate più precoci della medesima, quindi fatta in condizioni meno favorevoli che a stagione inoltrata. (*N. d. R.*).

tenuta sopportabile. Fatte alcune fotografie e mangiato in fretta un boccone, alle 13 ci avviamo per la cresta Ovest verso il Sattel. Dopo pochi passi discendiamo la « cheminée » ripiena di neve e ghiaccio, poi la cresta ci si presenta alquanto pericolosa per la gran quantità di neve senza consistenza che ci obbliga in vari punti a procedere a cavalcioni su una sottile lama di neve. Più in giù, dove l'esile cresta scende con ripido pendio, dobbiamo in vari punti intagliar gradini nel vivo ghiaccio ricoperto da un lieve strato di neve molle, e alle 15,30 siamo sul Sattel. L'orologio della guida si è già fermato e poco dopo si ferma anche il mio, sicchè non sappiamo più quali furono i tempi di marcia di qui in avanti. Man mano che si discende, la neve da cattiva diventa pessima e vi sprofondiamo fino al ginocchio rompendo ad ogni passo una lieve crosta ghiacciata. Arriviamo alla Capanna Bétemps (m. 2900) ove contiamo dormire, ma la troviamo chiusa. Il cielo si è rannuvolato e minaccia pioggia: dall'oscurità supponiamo siano le ore 20. Dopo breve fermata per rifocillarci, calziamo le racchette per poter attraversare il piano ghiacciaio del Gorner, indi per la mulattiera che tende al Riffelberg raggiungiamo la ferrovia del Gornergrat e discendendo lungh'essa arriviamo all'hôtel che troviamo pure chiuso. Vediamo in basso i lumi del Riffelalp e vi ci dirigiamo con tutta la rapidità che ci permettono le nostre stanche gambe. Alle 22,30 vi entriamo a riposare.

Francesco e Beniamino, che per le pericolose condizioni della strada percorsa non hanno quasi mai adoperato gli occhiali affumicati, hanno una forte infiammazione agli occhi, tanto da non vederci. E' quindi loro impossibile attraversare il giorno appresso il Colle del Teodulo o quello di Furggen, come era convenuto. Scendiamo a Zermatt, e vi restiamo l'intero giorno. Il 27 lasciamo l'Hôtel du Mont Rose alle 0,45. I due Pession ci vedono ancora ben poco. Procediamo con passo moderato, ma senza fermate. A circa due ore dal Teodulo troviamo la neve che va rammollendosi ai primi raggi del sole. Alle 6 precise raggiungiamo la Cantina sul Colle e discendiamo diritto senza seguire la solita strada. Ma la neve si fa così cattiva da obbligarci a calzare le racchette, ed io passo innanzi ad aprire la strada. Alle 8 siamo al Breuil, donde per la Valtournanche scendo a raggiungere la ferrovia di Val d'Aosta. ANGELO PEROTTI (Sezione di Torino).

Nel gruppo del Monte Rosa. — Ascensioni compiute dal sottoscritto in compagnia del fratello Aldo nell'agosto scorso, partendo da Macugnaga (Valle Anzasca).

12 agosto. — **Pizzo Bianco** m. 3216, per l'alpe Rosareccio, col signor Filippo Stabilini, *senza guide*.

14 detto. — **Joderhorn** m. 3040, in comitiva di signori e signorine villeggianti all'Albergo del Monte Moro, fra i quali parecchi soci delle Sezioni Ligure e di Milano.

16 detto. – Partiti alle 2 del mattino, passando per le alpi Roffel e Stenigalchi, dopo aver praticato oltre duecento gradini sul ripido nevaio sottostante al *Passo di Seewinen*, raggiungemmo la vetta del **Rothhorn** m. 3237, indi quella del **Seewinenhorn** m. 3206, donde scendemmo sul ghiacciaio omonimo. Ivi, colti dalla tormenta, fummo

costretti (per evitare la bergsrunde) di salire sulla punta del Monte Moro m. 2988, da cui verso le ore 13 scendemmo a Macugnaga per la solita via. Ci accompagnò come guida Gaspare Burgener di Saas-Fee.

18 detto. — Pizzo Nero m. 2739. — Prima ascensione per la parete Nord (vedi pag. 304).

21 detto. — Dopo alcuni giorni di tempo incerto si ebbe una sera splendida. Alle 12,45, illuminati dalla luna, lasciammo l'albergo in compagnia della sola guida Jakini Battista di Pecetto. In meno di due ore raggiungemmo l'alpe Fillar m. 1984, e per la lunghissima cresta Est (quest'anno in condizioni abbastanza cattive) alle 11 1[2 fummo sulla vetta del Jägerhorn m. 3972, dalla quale ci fu dato godere una vista splendida sui versanti svizzero e italiano. Scesi al *Colle del Jäger* m. 3880, e attraversata la bergsrunde, per gli ondulati declivi del ghiacciaio del Gorner valicammo le punte del Piccolo Fillar m. 3616, del Gran Fillar m. 3680, e alle 13,15 mettevamo piede sul Vecchio Weissthor m. 3661. La discesa per le roccie situate nel mezzo dei due canaloni maggiori non è troppo facile, specialmente per la poca solidità degli appigli e ci occorse un buon quarto d'ora solamente per scalare la pioda (lastrone perpendicolare di circa dieci metri di altezza), dopo la quale ci avventurammo nel ripidissimo canalone di sinistra (per chi scende), che in meno di mezz'ora ci portò con una scivolata dilettevole all'alpe Fillar. Verso le 7 facevamo ritorno a Macugnaga dopo circa 18 ore di marcia continua. Una parola di lode merita la guida Jakini, che da solo seppe condurci in modo ammirabile.

25 detto. — Lasciamo l'albergo alle ore 0,30 e, per l'alpe Roffelstafel m. 1917, ci dirigiamo fin verso la metà della strada che conduce alla Capanna Sella; deviando a sinistra sul ripido nevaio e proseguendo per la cresta SE., alle 10,30 siamo sulla Cima di Jazzi m. 3749. La scalata quasi sempre per roccia è divertentissima e forse in tutta l'imponente parete orientale del Monte Rosa è quella che presenta maggior solidità di appigli, e non riesco a spiegarmi il fatto che da molti anni questa via sia trascurata per seguire l'altra della Capanna Sella e del Nuovo Weissthor, certamente più facile, ma monotona e faticosa. Arrivammo sulla vetta contemporaneamente a mia sorella Marcellina, che vi salì con Gaspare Burgener dalla solita via. Vista splendida su tutto il bacino di Zermatt. Nella discesa dal Passo del Nuovo Weissthor m. 3580, ci colse una pioggia fitta fitta, che ci accompagnò senza tregua fino a Macugnaga.

Alberto Bonacossa (Sezione di Torino).

Pizzo Tambò m. 3276 e Rheinwaldhorn m. 3398. — Studiai un breve giro dallo Spluga al San Bernardino comprendendovi queste due cime, allo scopo di iniziare all'alta montagna mio nipote Antonio Cirla, studente quindicenne. Sebbene nuovo ai ghiacciai, egli si comportò da provetto e non usò della corda, tranne che sotto la vetta del Rheinwaldhorn, perchè vi soffiava un vento troppo impetuoso.

Dall'Albergo della Posta, alla dogana di Spluga, partimmo alle 5 dell'11 agosto con tempo incerto, accompagnati da un cacciatore di Splügen e da Antonio Buzzetti di Monte Spluga. Dopo un'ora e mezza di cammino, la fitta nebbia ed il nevischio ci obbligarono ad una poco gradita tappa di due ore e mezza circa. Rischiaratosi un po' il

tempo, riprendemmo la salita del Tambò e ne raggiungemmo la vetta alle 11,30. La discesa si compì con belle scivolate in ore 1 1[2 sino alla prima cantoniera svizzera, indi a Splügen.

La sera stessa l'ultima diligenza ci trasportò su per la valle del Reno sino al simpatico alberghetto di Hinterrhein (m. 1624). In mancanza di guide patentate, ci accompagnammo a due bravi giovani del paese, Christian Mengelt e Schmidt Lorenz, coi quali nel pomeriggio del giorno seguente in ore 3 1[2 ci portammo alla Capanna Zapport (m. 1956). La notte ci regalò un bel palmo di neve e la mattina del 13 si dovette ritardare la partenza, causa la nebbia, sin verso le 5. Scendemmo allora sul ghiacciaio del Paradies, e camminando di buon passo sulla neve fresca, arrestandoci soltanto pochi minuti per ammirare le evoluzioni di un branco d'una trentina di camosci su per la parete del Güferhorn, alle ore 7 eravamo a far colazione sotto alla Lentalücke (m. 2954). Verso le 8 3[4, quando toccammo la cima salendovi per la cresta Nord, un bel sole ci allietava, ma il vento era forte e freddo (— 9° C. all'ombra); godemmo di un bel panorama, limitato però ai gruppi dell'Ortler, dell'Adamello e del Bernina.

Per la discesa si voleva seguire la solita via sino ad Olivone, oppure studiarne una un po' diretta per San Bernardino, ma l'incostanza del tempo e l'ora un po' tarda, ci consigliarono il ritorno alla Capanna Zapport (ore 1,50 di cammino). Indi, in due ore scendemmo al ponte di Hinterrhein, dove, lasciati i compagni, prendemmo su per le scorciatoie a raggiungere al Passo di San Bernardino la diligenza, che ci depose alle 17 fra la colonia della stazione di cura di San Bernardino. Ing. E. Perondi (Sezione di Milano).

Punta Como m. 2860 (Valle dei Ratti, gruppo del Pizzo Ligoncio). — Le signorine Maria e Luigina Fossati, figlie del Presidente della Sezione di Monza, compirono, l'8 agosto, la *prima ascensione da signora* di detta punta.

Corno delle Granate m. 3111 (Valle Camonica). — Il 10 agosto p. p. coi colleghi avv. C. Bresciani ed A. Bordiga e col giovane Emilio Mottinelli di Rino di Sonico, lasciato il Rifugio Baitone alle 5, in due ore di comoda salita per rocce fummo ai Laghi Gelati (m. 2770 e 2800), quindi in altre due ore per gande e detriti e per nevaî, in quest'anno insolitamente abbondanti, tenendoci quasi sempre sui più elevati fianchi della cresta formante il lato destro della conca di Baitone e costituita dalla Roccia Baitone, dal Castelletto, dai Campanili delle Granate e dalla Cima delle Granate, pervenimmo infine sotto il Corno delle Granate, di cui toccammo la vetta dopo un'altra ora di assai divertente e non troppo difficile arrampicata. Abbandonammo la cima alle ore 13 e rientrammo verso le 15 nell'ospitale rifugio. Rag. Davide Clinger (Sezione di Brescia).

Cimone della Pala m. 3186. — Partito da Mestre in bicicletta, il 14 agosto u. s., per la via di Treviso, Feltre, Primiero, arrivavo il 17 a San Martino di Castrozza, ed il 18, scortato dalla guida Bortolo Zagonel, compivo la traversata del Cimon della Pala, salendo per la via Melzi-Zecchini (ore 4 1[2), e discendendo per la via Darmstädter

(3 ore). Trovai la salita non difficile, ma però interessante, specialmente la traversata sul versante Nord e la parete su per la quale si raggiunge l'anticima del Becco del Cimone.

Grande Schreckhorn m. 4080 (Oberland Bernese). — Proseguendo poi il mio viaggio in bicicletta per i colli di Rolle e di Costalunga, Karersee, Bolzano, Merano, Ofenpass, Zernetz, Passo di Fluela, Davos, Tiefenkastell, Thusis, Oberalp, Lucerna, Colle del Brunig, giungevo il 29 agosto ad Interlaken, ed il 30 a Grindelwald. Accordatomi colle guide Rudolf Burgener e Friedrich Kaufmann, mi portavo alla capanna Schwarzegg, sul libro della quale non trovai segnalato il passaggio di alcun italiano. Il 31, calmatasi una terribile bufera che aveva infuriato nella notte, solo alle 7 del mattino riuscii ad incamminarmi per l'ascensione del Grande Schreckhorn, rinunciando a cagione dell'ora tarda al progetto di salire il Finsteraarhorn. Raggiunsi la vetta alle 14 per la solita via del Couloir, del Sattel e della cresta Ovest, senza incontrare difficoltà: ma un assai greve lavoro incombette alla prima guida, costretta nei canaloni a scavare numerosi scalini nel ghiaccio vivo. Ritornammo per la stessa via alla Capanna in meno di 4 ore, indi a Grindelwald. Continuai poscia in bicicletta per la valle di Simmen, il Col du Pillon, Aigle, Ginevra, Annecy, Albertville, il Colle del Piccolo San Bernardo, Aosta, e l'8 settembre arrivavo a Torino. Dott. Vittorio Ronchetti (Sezione di Milano).

Hochfeiler m. 3523 (nel gruppo dello Zillerthal). — Fu salito la mattina del 22 agosto u. s. dal socio Giovanni Chiggiato (Sezione di Venezia), che il giorno prima da Sterzing s'era recato in ore 8 circa alla Wiener-hütte (m. 3000 c^a) a pernottare. Da questa alla vetta occorsero 2 ore. Neve ottima, temperatura assai fredda. Nel pomeriggio del 22 era di ritorno a Sterzing. Guida Georg Kralinger di Sterzing.

Monte Sirente m. 2349 (gruppo del Velino, Appennino Centrale). — Partito da Roma col collega avv. Cao-Mastio il 20 settembre u. s., alle 9, giungemmo alla stazione di Celano alle 12,40 e dopo venti minuti eravamo in paese (860 m.). Ne ripartimmo alle 15,15 e per la carrozzabile che va verso Aquila, toccando San Petito ed Ovindoli, sostammo alle 17,30 a Rovere, progettato punto di partenza per la salita al Sirente. Fummo gentilmente accolti dalla maestra del piccolo ma simpatico paese, signorina Nusca Pasqualina, la quale fece più del possibile per provvedere al nostro vitto ed alloggio. A lei pure dobbiamo l'aver trovata un'ottima guida in certo Valente Crescenzo, vecchia guardia forestale del paese.

Alle 2,15 del mattino seguente eravamo in marcia al chiarore della luna quasi piena. Dopo un'oretta attraversammo la località chiamata Pozzo di Biagio, e abbandonata la mulattiera cominciammo la salita del fianco sud del Monte Mandra Murata (1948 m.). Alle 4,30 eravamo sulla cresta sopra la Valle Macerola, presso al confine fra Secinaro e Rocca di Mezzo, e allora apparve brulla e rocciosa la lunga costiera del Sirente, biancheggiante all'argentea luce lunare. La marcia è allietata dai bizzarri racconti della guida: sono sanguinose gesta di briganti, storie di tesori nascosti, di diavoli, di miracoli, di leggende, che in quel momento e in quel luogo acquistano un non so che di verosimile.

Ecco l'alba; alle 5 tocchiamo la quota 2273 m. della costiera e alle 6,5 la più alta vetta. Il panorama non può essere migliore; splendida la veduta sui vari gruppi dell'Appennino Centrale; profonda impressione fanno gli enormi dirupi a picco del versante NE. che precipitano per lungo tratto per più di 800 m.; qua e là ampi nevai scintillano al sole in attesa della novella neve. Fatta colazione e alcune fotografie, ci accorgiamo che sono già trascorse oltre 2 ore. Come lassù passa bene e troppo presto il tempo! Alle 8,30 s'inizia la discesa per la parete SO., precipitando pei fianchi del M. Cuppone e passando fra i monti Revecena (m. 1850) e della Savina (m. 1761). Alle 11 imbocchiamo le profonde gole di Celano, presso gli avanzi di alcune mura appartenenti alla chiesa di San Marco, del XIV secolo, e le percorriamo celeremente da capo a fondo. Alle 12,30 siamo presso alla fonte Barile e un quarto d'ora dopo rientriamo in Celano. Riposatici alquanto e pranzato, alle 16 ripartiamo in ferrovia per ritrovarci a Roma alle 19,30 della sera stessa.

Savio Carlo (Sezione di Roma).

Monte Ahreskutan m. 1460 (Svezia). — Questo bel monte si innalza a nord del 63° parallelo, sullo spartiacque fra il Mar Baltico e l'Oceano Atlantico, presso il confine tra Svezia e Norvegia. È il monte più alto della Svezia. Ne feci la salita il 18 agosto scorso. Partii, con un amico inglese, dalla stazione di Ahre (sulla linea Stoccolma-Trondhjem) alle 7,40 del mattino.

Avviatici lungo il torrente Morvicksbacken, dopo pochi minuti lo passiamo su un ponte di legno. Fino alle 8,35 camminiamo in un bosco di abeti, ed alle 8,50 giungiamo ad un laghetto a 892 m. di altezza. Un quarto d'ora dopo siamo al livello di alcune chiazze di neve. Continuiamo attraverso lastroni e massi, sui quali vegeta stentatamente qualche filo d'erba. Per istrada facciamo volar via un gruppo di « ptarmigans ». Alle 9,40 siamo a 1218 metri, ed alle 10 siamo a 1308 metri. Ivi i lastroni cominciano ad esser coperti di neve ghiacciata e qua e là si stendono delle chiazze di neve. Il cielo è stato nuvolo e minaccioso durante tutta la mattina; sulla vetta, dove giungiamo alle 10,15, vi è un po' di nebbia. Ivi sorge un piccolissimo fabbricato ad uso ricovero, una sola stanza esagonale, senza alcun deposito di viveri o coperte. Vi lasciamo i nostri biglietti e dopo pochi minuti cominciamo la discesa per la via seguita in salita, meno una piccolissima variante. Alle 12,20 siamo di nuovo ad Ahre, dove pranziamo, indi alle 14 saliamo su un treno che alle 21 ci depone a Trondhjem. C. Rossi (Sezione di Schio).

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Vicenza.

Al Monte Zevola m. 1975. — A questa gita, indetta pei giorni 14 e 15 settembre, aderirono alcuni soci e non soci, convenuti per la maggior parte in bicicletta per la via di Staro.

Dall'albergo al Cappello, che fornì le vettovaglie, si partì poco prima delle 17, salendo su per la riva sinistra dell'Agno di Creme e si giunse in due ore alla malga Rove (m. 1176). Ivi la cena fu quanto mai allegra sotto il tetto

ospitale del proprietario Santagiuliana. Egli volle, inoltre, che si accendesse un falò sulla cima del monte. Il lunedì mattina, su per l'erto sentiero che mette al Passo del Ristele (m. 1641) giunse la comitiva a cogliere gli edelweiss sul Zevola, e ad ammirare dal relativamente dolce declivio occidentale gli orridi e gli strapiombi sul Rove e sull'Agno di Lora. Si scorgevano pure distintamente il Garda, Verona, e i fiumi dall'Adige al Brenta. Nella discesa, l'ultima tappa fu alla caserma delle Guardie di finanza a Gazza (m. 1275) sotto il Passo della Lora. In un attimo fu imbandita e servita la colazione da quei simpatici militi, ai quali tutti i gitanti rinnovano le più vive grazie. Infine si discese a Recoaro, ove la comitiva si sciolse.

RICOVERI E SENTIERI

Farmacia ad uso dei Ricoveri Alpini. — La Cooperativa Farmaceutica avente sede in Milano ha fatto dono alla locale Sezione del nostro Club di una magnifica cassetta di medicinali, oggetti di medicazione e piccolo armamentario chirurgico, adattatissima per i vari soccorsi d'urgenza in montagna. Il prezioso dono venne dalla Sezione destinato al *Rifugio Roccoli Lorla*, come quello che è più frequentato fra i rifugi della Sezione di Milano.

La cassetta, sia per l'assortimento pratico e sapiente dei medicinali contenutivi, sia per l'ingegnosa disposizione di essi in piccolissimo spazio, come per la cura di ogni più piccolo particolare e la praticità e solidità degli involucri e dei recipienti, ha meritato il massimo encomio di tutti i competenti, ed è desiderabile che le Sezioni provvedano di queste cassette i loro rifugi, anche quelli di alta montagna.

Rifugio Ballif è il nome del nuovo rifugio costruito ai piedi del Monviso, sul versante francese, per opera della Sezione di Briançon del C. A. F. col concorso del Touring Club di Francia.

Costrutto sul modello del Rifugio Cézanne, nel gruppo del Pelvoux, esso sorge nell'alta valle del Guil, sopra un vasto ripiano in prossimità del Colle delle Traversette, a m. 2474 d'altezza, ed oltre a servire per soggiorno agli alpinisti che visiteranno quella interessante regione, esso è destinato, in caso di cattivo tempo, a servire di ricovero ospitale ai numerosi valligiani che attraversano il Colle delle Traversette o il Colle di Vallanta. È alquanto discosto dalle vie che si dirigono a questi due colli, affinchè non sia invaso senza necessità; è però al sicuro dalle valanghe e in vicinanza di una sorgente. Dista da Abriès 5 ore 1[2 di cammino, metà del quale circa si può fare in vettura.

Alla cerimonia inaugurale, che ebbe luogo il 24 agosto scorso, erano presenti: il presidente del Touring Club, sig. Ballif, padrino del Rifugio, il signor Schrader, presidente del C. A. F., il sig. Chabrand, presidente della Société des Touristes du Dauphiné, il sig. Emilio Capello della Sezione Ligure del C. A. I., il sig. Giovanni Pilatone di Crissolo, numerose signore, nonchè i Sindaci dei paesi vicini; in complesso circa 300 persone.

Il parroco del villaggio di La Monta alle 10 celebrò la messa, indi vi fu un sontuoso banchetto all'aperto. Si fecero molti discorsi, primo dei quali quello del senatore Vagnat, che fra altro salutò i due rappresentanti italiani, che sedevano alla tavola d'onore, dichiarando la loro presenza essere un solido pegno delle relazioni amichevoli fra le due nazioni sorelle. Essi risposero ringraziando per la cordialissima accoglienza loro fatta ed esprimendo i loro sentimenti di ammirazione per la nobile nazione francese.

Il nuovo Rifugio Ballif formerà, assieme all'antica Capanna Quintino Sella ed al futuro rifugio al Lago Grande di Viso, progettato dalla Sede Centrale del nostro Club, una rete di rifugi che contribuirà certamente a richiamare l'attenzione dei turisti su queste già ben conosciute montagne, che offrono campo a numerose attraenti escursioni.

Chalet-Hôtel Félix-Faure. — Questo nuovo rifugio eretto dal C. A. Francese sul Colle della Vanoise a m. 2527 d'altezza (spartiacque fra Moriana e Tarantasia, presso la Grande Casse) in memoria ed onore del defunto Presidente della Repubblica che di là era passato durante un viaggio d'ispezione, contiene 12 buoni letti e un ampio dormitorio con 50 paglierìcci e coperte. Vi è servizio di custodia e di alberghetto. Venne inaugurato il 16 agosto scorso.

Un nuovo rifugio nel Gruppo dei Mischabel (Vallese) venne eretto per cura dell'*Akademische Alpenclub di Zurigo* e inaugurato il 21 settembre u. s. Esso sorge a 3360 m. d'altezza sul versante di Saas, sulla cresta orientale della Sudlenzspitze, la più difficile del gruppo.

Un nuovo rifugio nel Gruppo di Sella (Dolomiti di Gardena) venne eretto presso il piccolo lago di Pisciadù, sul versante di Colfosco, per cura della Sezione Bamberga del C. A. Tedesco-Austriaco.

Inaugurazione del Sentiero fra la Zsigmondy-Hütte e la Dreizinnen-Hütte.

Nelle Dolomiti di Sesto, al piede dell'Elferkofel e dello Zwölferkofel, è situata la Zsigmondyhütte che fu quest'anno ingrandita e congiunta alla Dreizinnenhütte mediante un sentiero comodo e buono che riduce il percorso a sole due ore di cammino. Per l'inaugurazione di questi lavori il C. A. Austriaco mandò inviti alla Sezione di Venezia ed al comune di Auronzo. Pertanto il sig. Giovanni Arduini, presidente, ed il socio Gaggio, della Sezione di Venezia, con la guida Pordon di San Vito, unitisi in Auronzo ai signori Claudio Bombassei ed al sottoscritto, rappresentanti questo comune e la Sezione Cadorina, la mattina del 7 settembre valicarono la Forcella di Geralba (m. 2496) ed in 6 ore comodamente arrivarono alla Zsigmondyhütte, molto ben tenuta, con servizio d'osteria e con letti per più di venti persone. Verso sera, costretti da impegni precedenti, i signori Arduini e Gaggio, lasciando ai colleghi della Sezione Cadorina l'onore di rappresentarli alla festa, dovettero proseguire per Misurina. Solamente verso le 7 1/2, annunziati da « jodler » clamorosi, giunsero una ventina di soci del C. A. Austriaco che ha sede a Vienna. Gli invitati italiani furono fatti segno a molte gentilezze da parte di tutti; il presidente pronunciò un breve discorso, salutando tutti gli intervenuti e poi la conversazione si protrasse fino alle 23 in mezzo alla più schietta allegria.

La mattina del lunedì, alle 9, il presidente cominciò la cerimonia dell'inaugurazione del sentiero con poche parole, ringraziando i rappresentanti delle Società intervenute; il segretario lesse i telegrammi di altre, e dopo i tre convenzionali « heil ! » l'intera comitiva, che nel frattempo si era di molto accresciuta, si mosse per la nuova strada, aperta quasi tutta nella roccia attraverso un vario e magnifico anfiteatro di monti. Passando pel territorio di Auronzo, giunsero gradite agli orecchi dei due italiani le grida di: « Viva l'Italia bella ! », alle quali si univa l'eco degli spari dei mortaretti. Al Rifugio delle Dreizinnen, dove la banda di Sesto accolse con allegre marcie gli invitati, ci furono nuovi discorsi ed altri « heil ! » gridati a squarciagola. Il signor Bombassei ringraziò il Presidente a nome della Sezione di Venezia e del comune d'Auronzo per l'invito gentile e per la cordiale accoglienza; a lui rispose il sig. Radio-Radiis, ringraziando alla sua volta ed inviando un saluto alla predetta Sezione e ad Auronzo. Poi la riunione si sciolse, ed i due italiani, mangiato in fretta un boccone, discesero ad Auronzo in 5 ore percorrendo la valle di Marzon.

Così finì questa festa, d'una brevità e semplicità tale che per noi italiani, avvezzi alle cerimonie delle nostre feste ed all'entusiasmo dei promotori di esse, potrà sembrare freddezza e forse anche meschinità.

Attilio Del Monego (Sezione Cadorina).

ALBERGHI E SOGGIORNI

L'**Albergo Tonale** venne inaugurato nel mese di luglio p. p. a Ponte di Legno (m. 1200), noto pittoresco villaggio nell'alta Valle Camonica, centro di facili ed anche difficili escursioni ed ascensioni nei gruppi Salimmo-Pisgana, Adamello-Presanella, Tresero-Cevedale. Sorge al limitare del paese, in posizione isolata ed amenissima, con locali ampi e puliti, provvisto d'ogni moderno « comfort ». E' condotto dal giovane cortese ed esperto signor Nino Brichetti.

Telegrafo in Valtournanche. — *Rettifica.* Non è il telefono, come fu detto nel num. precedente a pag. 282, bensì il telegrafo che venne inaugurato in agosto fra il paese di Valtournanche e l'Hôtel du Mt-Cervin al Giomein.

VARIETÀ

I pulviscoli meteorici sui ghiacciai.

Il prof. Arturo Issel di Genova ci prega di raccomandare agli alpinisti, nell'interesse della scienza, di raccogliere campioni di pulviscoli meteorici caduti recentemente sulle vaste distese di nevi montane, ove non sono inquinate dai detriti di masse rocciose vicine. Ciò affine di verificare se, come è probabile, le ceneri vulcaniche projettate dalla odierna eruzione della Martinica siano trasportate fino alla regione alpina dalle alte correnti atmosferiche. Lo stesso prof. Issel ed altri studiosi di mineralogia, a cui potranno essere presentate le polveri raccolte, potranno facilmente determinare di quale natura esse siano.

Una croce monumentale sul Cervino.

Da alcuni anni, in quasi tutte le regioni montuose d'Italia le popolazioni hanno eretto delle croci, delle statue del Redentore e della Madonna ed altri emblemi religiosi sulle cime più frequentate, più popolari, o in qualche modo serventi già di richiamo ai fedeli in occasione di feste religiose. Anche parecchie montagne tra le più elevate, di ascensione lunga e faticosa, se non difficile, riuscirono ad avere sul loro culmine uno di cotesti monumenti sacri, trasportato su con gran pena e solennemente inaugurato con numeroso concorso di persone. Così fu del Rocciamelone, del Monviso, della Ciamarella, del Gross Glockner, ecc.

Ed ora anche il temuto e superbo Cervino è dominato da una gran croce di ferro testè eretta per opera dei valligiani di Valtournanche e di Zermatt. Essa fu eseguita, su disegno del canonico ab. Vescoz, dal fabbro Giuseppe Bono di Aosta. Misura m. 2,80 di altezza, pesa circa 90 chilogrammi, e si compone di solide sbarre di ferro fucinato. Nel mezzo e ai due lati è applicato il disco commemorativo dell'anno giubilare e sulle due braccia figurano scritte a giorno i nomi di Valtournanche e Praborne (nome antico di Zermatt). La croce è protetta dai fulmini mediante un parafulmine i cui fili vanno a perdersi nelle fessure della montagna; per proteggerla contro l'azione corroditrice dell'aria venne ricoperta di vernice detta « psicrogranoma », la quale resiste assai bene alle variazioni atmosferiche.

Pel trasporto della croce sulla vetta si erano impegnate gratuitamente le guide di Valtournanche, ma non fu cosa agevole, nè potè compiersi nel tempo desiderato. Nel giugno 1901 la croce era già a Valtournanche, ma occorreva attendere che la montagna fosse spoglia di neve. Nel successivo settembre, dodici guide riuscirono a trasportarne i pezzi sino alla Capanna Luigi di Savoia, ma il cattivo tempo le obbligò a lasciarveli depositati per tutto l'inverno, e anche nel corrente anno, fino al settembre ultimo scorso, i vari tentativi per portarli in vetta furono disturbati da uragani e nevicate.

Il 22 settembre, il bel tempo sembrando durevole, partirono da Valtournanche le guide Battista e Pietro Antonio Maquignaz del fu G. G. e Daniele e Antonio Maquignaz del fu Gio. Pietro, con provviste per cinque giorni, e, pieni di ardore per l'impresa, riuscirono a portare i pezzi della croce sino ai piedi della grande scala di corda poco sotto la vetta e a preparare su questa i buchi per fissare il piedestallo della croce. Ritornati al Rifugio, risalirono il giorno dopo alla vetta col rev. ab. Augusto Carrel, che, accompagnato dalle guide Giacomo Carrel di Cesare, Luigi Pession del fu Francesco e G. B. Pellissier di Gio. Agostino, si proponeva di celebrare lassù la messa per consacrare il nuovo monumento. L'intera comitiva raggiunse la vetta verso le 9; l'ab. Carrel celebrò tosto la messa su un altare improvvisato e poi venne definitivamente innalzata e fissata la gran croce. Alle 13 tutti si disposero alla discesa che fu compiuta in 5 ore, e così sul far della notte erano di ritorno al Breuil salutati con viva soddisfazione dai convalligiani.

I particolari surriferiti vennero desunti dal N° del 1° ottobre del periodico ebdomadario « Le Duché d'Aoste ».

Il concorso per la tessera del C. A. Tedesco-Austriaco.

Come annunziammo nella « Rivista » dell'aprile scorso a pag. 160, il Consiglio Centrale del C. A. Tedesco-Austriaco aveva indetto un concorso a premi per un disegno da imprimersi sulla tessera dei soci (Mitgliedskarte) pel prossimo 1903. Riferiamo ora il risultato di questo concorso.

I disegni inviati furono 428, dai quali vennero tosto scartati 300 che non rispondevano ai termini del concorso. Fatta una scelta fra i rimanenti, ne risultarono 16 degni di considerazione per disputarsi i premi. Fra questi, la giuria giudicò degno del primo premio di 200 marchi quello presentato dal pittore sig. Robert Pilgermann di Francoforte sul Meno. Per gli altri due premi, di 100 e di 50 marchi, deliberò di riunire le due somme e ripartire i 150 marchi fra tre altri concorrenti riconosciuti di ugual merito. Questi sono l'architetto Franz Lukas di Monaco, sig. Adolf R. Müller di Vienna e sig. Otto Ehrbeck di Breslavia. La giurìa era composta del prof. dott. C. Ipsen, presidente del C. A. Tedesco-Austriaco, del dott. Johannes Emmer gestore del Club in Innsbruck, Heinrich Hess, redattore delle pubblicazioni, F. Schwartz, redattore del periodico « Kunst für Alle » (Arte per tutti) e dell'editore del periodico « Dekorativen Kunst ».

Le « Mitteilungen » del C. A. Tedesco-Austriaco, nel suo numero del 15 settembre riproducono i quattro disegni premiati, il 1° dei quali sarà adottato per fregiare la tessera dei soci pel 1903.

La catastrofe di un ghiacciaio nel Caucaso.

Dall'« Echo des Alpes » del settembre scorso riferiamo la seguente narrazione di un immane disastro causato da un ghiacciaio nel Caucaso, desunta dai racconti di giornali russi.

Al sud del distretto di Vladikaukas, presso il Kasbek, si eleva il monte Dijmaraï-khok, dal quale si origina il ghiacciaio di Maïli o Sanibamsk che defluisce nella valle di Guénal-Donn. Il mattino del 16 scorso luglio gli abitanti di questa valle furono sorpresi da un terribile schianto, come quello di un formidabile colpo di tuono. Non ebbero tempo a rendersi conto della sua natura, che tutta la valle fu spazzata in un attimo da una gigantesca valanga di ghiaccio, preceduta da un tale spostamento d'aria che i fuggitivi furono sbalzati per aria. La valanga, che proveniva dal ghiacciaio di Maïli, dopo aver tutto rovesciato sul suo passaggio, anche uno stabilimento idroterapico, uccidendo tutti i bagnanti, ad eccezione d'uno solo, e la maggior parte degli abitanti, si arrestò dopo aver percorso una distanza di 8 werste (km. 8 1|2). Tre giorni dopo, una nuova massa di ghiaccio si staccò dalla montagna e si

rovesciò sulla valle, anch'essa preceduta da una violentissima tromba d'aria. Parecchi abitanti, che erano occupati a disseppellire le vittime del precedente disastro, furono trascinati a più di 6 km. dal sito ove si trovavano e poi furono inghiottiti dalla valanga quando nell'arrestarsi repentinamente si rivoltò su se stessa. La rapidità di questa fu tale che dicesi abbia impiegato meno di 2 minuti (?) a percorrere una distanza di circa 13 chilometri.

La massa di ghiaccio precipitata si stende su una lunghezza di 13 chilometri, una larghezza di 800 metri e una profondità di 130 metri, e ricopre metà della valle di Guénal-Donn. La sua immobilità attuale non è che apparente ; dietro un attento esame si è potuto stabilire che vi si opera un lento slittamento. La valanga ha sbarrato il corso del torrente e si è formato un lago a monte di essa : si teme quindi una nuova catastrofe quando la pressione e la corrosione della massa d'acqua avrà rotto la diga di ghiaccio, come è già avvenuto in parecchi luoghi delle nostre Alpi.

Un alpinista e scienziato russo, il sig. Sipiaguine, si è subito recato sul luogo a studiare le cause e le conseguenze del terribile fenomeno.

PERSONALIA

Per un ricordo a Re Umberto I in Aosta.

L'idea di erigere un monumento a Re Umberto in Aosta continua ad incontrare favore presso i varii ceti della popolazione valdostana ed anche fuori della valle, come appare da questa seconda lista di sottoscrizioni.

Totale della lista precedente (vedi numero di luglio a pag. 247) . . L. 3050.

Comuni di Valsavaranche, L. 400; di Aymavilles, 150; di Bionaz, 50 — Lista del comune di Donnaz, 202 — Lista del comune di Gressoney St-Jean, 57 — Lista dei Guardacaccia di S. M., 200 — Jaccod Venanzio, 50 — Bozon gen. Emanuele, 50 — Giachetti colon. cav. V., Massaua, 30 — Juvalta eredi, 25 — Silvano ing. Emilio, 25 — Chiampo e Cravero, 25 — Frassy avv. P., 25 — Farinet cav. G. Antonio, 25 — Viale Francesco, 25 — Gallino Nicola e C., 25 — Brivio Gius., 25 — Conte Benevello Federico, 25 — Favre avv. Edoardo, 25 — Largaiolli prof. Dionigi, 25 — Balla Carlo, 25 — Giachino dott. Luigi, 25 — Petigax Giuseppe capo-guida, 25 — Fenoillet Alessio guida, 25 — Savoye Cipriano guida, 25 — Giaj cav. dott. Maggiorino, 20 — Centoz Francesco, 20 — Rosset avv. comm. Vittorio, 20 — Signora Rosa vedova Cosson, 20 — Tosco Salvatore, 20 — Nelva Ant. Stellio, 20 — Rev. can. Lucat Amato, 20 — Rev. can. Gerbore Maurizio, 20 — Francesia Battista, 20 — Fratelli Bochatey, Courmayeur, 20 — Vedova Servetti Camilla, 20 — Coda Celestino, 15 — Pollano Gio., 15 — Davite Felice, 15 — Mussone dott. Carlo, 15 — Cerallo Enrico, 15 — Celesia Amedeo, 15 — Mussone Guglielmo, 15 — Cuaz Antonio, 15 — Oderio Eugenio, 15 — Fusinaz Lorenzo, 15 — Croux Lorenzo, 15 — Fantone Basilio, 10 — Bollino Bernardo, 10 — Dujany proc. Vittorio, 10 — Colla Nicola, 10 — Martinet avv. Giulio, 10 — Lucat avv. Desiderato, 10 — Fratelli Alessi orologiai, 10 — Pozzi cav. Tancredi scultore, 10 — Fontana ing. Piero, 10 — Leonardo Michele, 10 — D'Andrade comm. Alfredo, 10 — Perron Giacinto, 10 — Sezione di Vicenza del C. A. I., 10 — Ongaro Ernesto, 10 — Joccoz Ester v. Rivolin, 10 — Bianchi Carlo, 10 — Lancia Giuseppe, 10 — Galvano cap. cav. Oddino, 10 — Anasia f. Salina, 10 — Molinar Matilde, 10 — Fumasoli Cherubino, 10 — Vittaz Giusto, 10 — Rev. can. Noussan Domenico, 10 — Rev. can. Dujany Giuseppe, 10 — Vedova Maria Medici, 10 — Caffè Rivarolo, 10 — Frola cav. Gennaro, 10 — Nazzari di Callabiana tenente, 10 — Aprin Pierret, 10 — Savoye cav. Lorenzo, 10 — Stazione RR. Carabinieri di Aosta, 6,40 — Torrione Carlo, 5 — Ferretti Lorenzo, 5 — Notaio cav. Marcoz, 5 — Gramo Lodovico, 5 — Balla Amato, 5 — Piana Quintilio, 5 — Duc cav. avv. Giuseppe, 5 — Herin Gabriele, 5 — Paolo Lanier, 5 — Peretti Ennio, 5 — Rovetti Enrico, 5 — G. B. Pignet, 5 — Viora cav. Natale, 5 — Garelli Alessandro, 5 — Alessi Agostino, 5 — Pignet Amante, 5 — Meynet Federico, 5 — Rev. can. A. Clos, 5 — Tavernier Michele guida, 5 — Petigax Emilio guida, 5 — Ruffier Giuliano guida, 5 — Mochet Luigi, 5 — Mochet Pierret ex-guardia-caccia, 5 — Ruffier Lorenzo, 5 — Bareux Lorenzo, 5 — Perrier comm. Ernesto, 2.

Totale della presente lista L. 2407,40. . . . Totale complessivo L. 5457,40

Un monumento ai coniugi Seiler a Zermatt.

È abbastanza noto che il sig. Alessandro Seiler, coadiuvato dalla sua consorte Caterina nata Cathrein, fu, si può dire, il creatore della moderna stazione alpina di Zermatt, essendo stato il primo, nel 1855, a erigervi un albergo, e in seguito, rapidamente, a impiantarne altri e a promuovere ogni sorta di comodità per attirarvi i turisti e gli alpinisti di ogni parte del mondo. Sono ora 17 i grandi « hôtels » e « restaurants » di Zermatt e dintorni, colle loro varie dipendenze, e di essi 8 appartengono alla famiglia Seiler.

Allo scopo di perpetuare con un monumento il ricordo delle benemerenze dei coniugi Alessandro e Caterina, da parecchi anni defunti, sorse nel 1899 un comitato di vallesani che promosse una sottoscrizione. Essa fruttò L. 2940, colle quali si potè effettuare degnamente il progetto del monumento, affidandone l'esecuzione allo scultore Wethli di Zurigo. L'inaugurazione si compì in forma solenne il 24 settembre u. s. Si cantarono cori e si fecero molti discorsi, specialmente al pranzo sontuoso che ebbe luogo all' Hôtel Mont-Cervin. Alla sera, fantastica illuminazione nel villaggio, che può dirsi una città, e fuochi d'artifizio. Il giorno dopo un centinaio fra i convenuti salirono in ferrovia al Gornergrat, ove furono ricevuti con cortesia e generosità dalla famiglia Seiler nel « restaurant » presso la vetta (m. 3136).

Il monumento è costituito da una catasta di massi di granito, su un lato della quale sono applicati due medaglioni di marmo bianco coll'effigie dei coniugi Seiler, e sotto di essi una lapide con appropriata iscrizione. A fianco di ciò ergesi una statua marmorea raffigurante una guida alpina, con piccozza e corda, che protende il braccio sinistro in atto di porgere fiori, quasi a incoronarne le due figure.

LETTERATURA ED ARTE

Vaccari Lino : Flora cacuminale della Valle d'Aosta. Un opuscolo di pag. 45. Estratto dal « Nuovo Giornale Botanico Italiano » vol. VIII, N^{i}. 3 e 4 (1901).

In questa breve memoria, l'autore, dopo aver enumerato le località dove erborizzò, quelle illustrate dal Jaccard nella *Flore Valaisanne*, nonchè quelle visitate dalla guida Dayné, passa ad esporre in un prospetto sintetico le singole specie e varietà colle rispettive stazioni cacuminali in cui furono raccolte.

Da tale quadro sinottico appare come il numero delle piante cacuminali in Val d'Aosta sia assai maggiore di quanto si sarebbe potuto immaginare; infatti, come dice l'A., trattasi di ben 202 specie e 16 varietà, le quali sono state raccolte in modo indiscutibile al disopra di 2600 m., e di ben 61 specie e 6 varietà, le quali vivono al disopra di 3200 m.

Dopo ciò l'A. dimostra brevemente come nella grande vallata d'Aosta la flora alpina riceva un forte innalzamento ed indica quali specie non superino i 2800 m., quali cessino di vegetare fra i 3000 e 3200 m., quali si arrestino a 3300, quali arrivino a 3350 m., quali infine sorpassino tale limite; fra queste ultime mi limito a citare, perchè note a tutti gli alpinisti anche non cultori « ex professo » di botanica, *Ranunculus glacialis*, *Campanula Cenisia*, *Leucanthemum alpinum*, *Linaria alpina*, *Artemisia spicata*, *Geum reptans*, *Senecio incanus*, ecc.

Il prof. Vaccari, colla scorta del suo prospetto sinottico, spiega quindi il fatto che « alla propagazione delle piante ad una grande altitudine si oppone non già l'abbassamento di temperatura, ma bensì la persistenza delle nevi », e dà indicazioni statistiche delle specie da lui osservate, dividendole per famiglie, generi, ecc., da cui appare come i generi *Saxifraga*, *Gentiana*, *Carex*, *Potentilla*, *Salix*, ecc., tengano un buon posto nella flora cacuminale in Val d'Aosta.

L'A. in seguito istituisce un parallelo fra le specie artico-alpine ed alpine p. d., deducendone dai rapporti percentuali delle prime sulle seconde l'importante legge che « mano mano che ci si eleva sulle alte montagne, a partire dalla regione alpina p. d., il numero delle specie artico-alpine diminuisce rispetto a quello delle piante alpine », e ne fornisce le ragioni fisiche; dimostra inoltre con dati numerici come nella flora cacuminale le specie xerofile prendano il sopravvento sulle specie idrofile; il che è in rapporto colla natura fisica del suolo dove vegetano tali piante di elevatissime stazioni.

Sulla scorta poi di considerazioni, sempre basate su elementi di fatto, egli ritiene poter affermare che « il fondamento della flora cacuminale è dato dalle piante xerofile, e che per tale ragione le piante alpine p. d., meglio adattantisi agli ambienti secchi, sono quelle che gli offrono il più forte contributo ». Per quanto poi riguarda le piante artico-alpine, « le quali nella zona alpina inferiore si mostrano evidentemente idrofile, nelle altissime creste presentano un grado assai più debole d'idrofilia ».

Infine il Vaccari fa un rapido raffronto tra la flora cacuminale della Valle di Aosta e quella glaciale dei Pirenei, quale risulta dalla nota del Vallot, e come sintesi del suo lavoro espone, a mo' di aforismi, le conclusioni delle sue ricerche.

In questa monografia sono da notarsi due pregi: anzitutto lo studio personale e locale non indifferente, poichè trattasi d'una trentina di alte stazioni alpine visitate dall'autore, ed in secondo luogo una grande sobrietà nelle considerazioni, le quali sono tutte fondate su elementi quantitativi, su dati di fatto attinti direttamente dalle erborazioni eseguite. E' poi un lavoro che costituisce, d'altra parte, anche un contributo all'illustrazione sistematica della flora di Val d'Aosta, così prediletta dagli alpinisti, e che intanto spiega alcuni fatti nella distribuzione geografica ed altimetrica delle specie alpine. *e. m.*

Zeitschrift des Deutschen und Oesterreichischen Alpen-Vereins. (Annuario del Club Alpino Tedesco-Austriaco). — Anno 1901, vol. XXXII (Redattore H. Hess). — Monaco, 1901.

Nel solito ordine sono riuniti in questo pregevolissimo volume, che sta sempre ad indicare la svariata ed intensa attività del C. A. Tedesco-Austriaco, articoli di indole scientifica ed articoli di indole alpinistica. — Il dott. C. Diener, coll'aiuto di alcuni profili geologici, ci dà una prospettiva generale sullo stato presente degli studî e delle teorie circa *la struttura e l'origine* di tutta quella regione che va sotto il nome di *Alpi orientali*. — E. Oberhummer s'intrattiene sull'origine delle carte geografiche-alpine, sullo sviluppo della *cartografia alpina*, e sono riprodotte molte fra le più importanti e caratteristiche carte geografiche, a cominciare da quella di Tolomeo (a. 1478) e di Peutinger, fino a quelle di Türst e Tschudi ed a quelle più perfette di Anich e di Cassini (Carte de France: 1780). — F. Ramsauer ci presenta uno studio riassuntivo, conciso, corredato di fonti storiche sulle *Alpi nell'antichità*. Le prime notizie su di esse, l'origine del loro nome, le prime traversate, le divisioni, le vie ed i valichi, i laghi, i prodotti, ecc. sono temi di quest'articolo. — H. von Zwiedineck-Südenhorst ci presenta un interessante lavoro di indole storico-descrittiva sulle *Alpi Orientali durante le guerre francesi del 1813*, con aneddoti delle battaglie al Loibl, alla Drava, al Tarvis, ecc.

Il dott. L. von Hörmann ci intrattiene sul *carattere popolare tirolese*, il prof. Puntschart sull'*investizione di un granduca in Carinzia*. — Böse e Ordonnez ci descrivono la loro ascensione all'*Ixtaccihuatl* m. 5280 nel Messico, che presentò solo difficoltà negli ultimi 500 metri, ove dovettero tagliare gradini sul ghiaccio. — Il dott. J. Mayr narra con stile brioso ed elegante una sua salita al *Gran Sasso d'Italia* compiuta d'estate, con bellissima veduta, la quale lo ispira a tributare altissime lodi al « Bel Paese ».

F. von Cube ci espone con interessante narrazione le sue escursioni e salite compiute in *Corsica* (M. Cinto 2710 m., Cinque Frati, Capo Uccello, Paglia

Orba m. 2525; Punta Minuta m. 2547; Capo Larghia m. 2520; M. Rotondo m. 2625). Parecchi fotografi illustrarono queste salite, di cui parecchie sono nuove ascensioni. Splendida è una veduta della spiaggia presso Porto. — Dott. H. Pfannl: Di questo arditissimo fra gli alpinisti, che ora si cimenta nell' Imalaia, è la narrazione di una salita compiuta senza guide, coi signori Maischberger e Zimmer, nel luglio 1900 al *Monte Bianco* per la difficile via dell'*Aiguille Blanche du Pétéret.* Partiti da Courmayeur alle 3,15 del 22 luglio, solo alle 12 raggiunsero il nevaio ai piedi del couloir delle Dames Anglaises, avendo sbagliata la via per raggiungere la morena del ghiacciaio della Brenva. In causa della nebbia salirono anche un po' alla buona ventura al « Gîte Güssfeldt », esponendosi per via ad una caduta di pietre che miracolosamente li lasciò illesi. Bivaccarono a 3700 m. Ripartiti alle 2 del mattino, alle 5 erano sull'Aiguille Blanche. Discesero al Col du Pétéret, scavalcando lo spuntone roccioso, salirono i diversi torrioni della cresta e si trovarono alle 13,30 sul massiccio del M. Bianco, e alle 18 sulla vetta. Di grande aiuto furono i ramponi, massime sulla cresta di ghiaccio che dovettero tutta scalinare. Questa narrazione è un'ode alla montagna (di cui il Pfannl è ammiratore fino all'entusiasmo) ed una prova della valentìa straordinaria di questi tre alpinisti, i quali due giorni prima avevano pure compiuta la 1ª traversata del Dente del Gigante. — Il dott. V. Wessely ci racconta la sua ascensione al *Monte Rosa (P. Dufour) per la parete Orientale,* compiuta col sig. Hörtnagl *senza guide,* in 11 ore e 20 min. dalla Capanna Marinelli. Durante la notte scese la valanga nel canale. La traversata del medesimo richiese 20 min., e raggiunsero la bergsrunde ai piedi della parete in ore 3,30 dalla Capanna. Furono di valido aiuto i ramponi. Il Wessely classifica questa salita fra le più grandiose delle Alpi, dichiara pericoloso il Canalone Marinelli, e cattiva abitudine quella di alcuni alpinisti, che, per non aver avuto occasione di udire valanghe, si credono in diritto di menomarne la fama di pericoloso. Illustra l'articolo la nota fotografia di Sella, presa da sopra l'alpe di Pedriolo. — Parecchi articoli ci portano nel Tirolo: il dott. Uhde-Bernays con una monografia sul *Parzinn,* nella valle della Lech (Tirolo settentrionale) che ci raccomanda come meritevolissima d'essere visitata. Valido aiuto trova negli acquerelli del Compton, rappresentanti il Parzinn, la Dremelspitze, Schlenkerspitze, il Bergwerkskopf, e un panorama circolare dalla Kogelseespitze. — H. Cranz ci intrattiene sul *Massiccio di Leogang.* Acquerelli del Compton ci rappresentano i Corni di Dreizint dal Kuchenhorn ed il Birnhorn. — Il dott. Lammer ci conduce presso Merano nel *Gruppo di Texel,* descrivendoci le salite alle Gfallwand, Zielspitze, Blaulackenspitze, Texelspitze. Riuscitissimo l'acquerello rappresentante il Texel, la Rotheck e la Trübwand dalla Tablander-Lacke, del Compton. La IIª parte al prossimo volume. — Il dott. Blodig descrive le sue escursioni *nelle Retiche,* al Panüeler-Schrofen, nella valle Samina, alle Weissplatten, al Madrishorn. Notevoli gli acquerelli del Compton, specialmente quelli della Sulzfluh e Weissplatte dall'Est e del Madrishorn.

A. Gstirner ci presenta la IIª Parte della sua diligentissima monografia delle *Alpi Giulie Occidentali.* Sono descritti ed illustrati fra gli altri il Raiblerkopf, la Lahnspitze, il Fünfspitz, le Bucherspitzen, il Manhart, il gruppo di Wischberg, la Kastreinspitze, la Weissenbachspitze. — H. Wödl tratta del *Biegengebirge* nelle Alpi Carniche, e specialmente delle salite alla Creta Bianca, Monte Volaja, Seekopf, Cima di Sasso Nero. Monte Canale. Bellissimo l'acquerello del Compton rappresentante il Seekopf dal Monte Canale. — H. Steinitzer termina la sua ottima monografia, in istile di guida, sulle *Prealpi Carniche.* Tratta dei gruppi di Cridola, Monfalcone e Pramaggiore. Illustrano l'articolo gli acquerelli di Reschreiter i quali, come già nel volume dell'anno precedente, per la loro durezza, non riproducono fedelmente la montagna. Anzi, a questo proposito mi pare esagerato il numero di acquerelli in questo volume, giacchè essi hanno per noi un valore alpinistico relativo; artistico sì,

quando sono.... artistici, come moltissimi del Compton. In coda al volume è riprodotto il monumento che il C. A. Tedesco-Austriaco eresse in Salisburgo alla memoria di Luigi Purtscheller.

Al volume trovasi annesso *1 panorama delle Dolomiti dal Pfannhorn*, ed una *Carta delle Alpi Orientali.* A. HESS.

Mitteilungen des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins, anno 1900, numeri 17-24. — Redattore: HEINRICH HESS.

Il prof. E. OBERHUMMER, delegato del Comitato Centrale del C. A. Tedesco-Austriaco al *Congresso internazionale degli alpinisti a Parigi*, ne fa una breve relazione. — Sulla *brachimetria* (un aiuto nel far schizzi di paesaggi) dà un cenno P. KAHLE, mostrando come si può misurare a occhio con molta approssimazione per mezzo della distanza fra l'occhio e la mano e un regolo tenuta in questa. — Verbale della XXXI Assemblea Generale del C. A. Tedesco-Austriaco a Strasburgo. — F. SEELAND: Relazioni sopra i lavori scientifici del C. A. T.-A.; XXIV: *Altezza e quantità d'acqua nel fiume Möll.* — A testimoniar della gran cura che il C. A. T.-A. si dà di costruire nuove strade, v'è uno scritto di W. BURKHARD: *Una nuova via sull'Hochkönig*, ultimamente costrutta oltre alle due che già v'erano su quel monte frequentatissimo del Pinzgau. — « Gite autunnali in montagna ». Vanno sotto a questo titolo tre graziosi scritti del dott. J. MAYR sulle piccole gite al *Wildalpjoch*, alla *Hochriss*, al *Hochfelln* nell'Oberland Bavarese. — E. MUNCK descrive la sua ascensione, che è la prima, alla *Schneeberger Weissen* (2972 m.) vetta a sud delle Alpi di Stubai. — Dott. P. DOMSCH: Relazioni sopra i lavori scientifici del C. A. T.-A.; XXV: *Osservazioni su ghiacciai dei monti dello Zillerthal*; donde risulta che quei cinque ghiacciai che l'A. visitò stanno per lo più avanzando. — J. KINKEL: *Dalla Val Pusteria all'Adriatico.* A piedi però solo sino a San Martino di Castrozza, donde salì sulla Rosetta e sul Cimone della Pala, scendendo poi a Primero. — Dottor F. HÖRTNAGL: *Le nuove ascensioni dell'anno 1899 nelle Alpi orientali.* L'elenco, accuratamente compilato, non è corto davvero, e vi si nota che quasi tutte le ascensioni vennero compiute senza guide. — Dott. M. MADLENER: *Lo ski munito di pelle* in montagna. L'articolo tratta la questione se sia un mezzo pratico quello di applicare sulla parte inferiore dello ski una pelle di foca allo scopo di facilitare la salita nelle escursioni in alta montagna. Contro all'obbiezione mossa dai più, che la pelle si logora facilmente, l'A. sostiene che l'inconveniente è trascurabile di fronte al vantaggio che arreca l'impiego di essa. — E. FAULMÜLLER non è dello stesso avviso e risponde ampiamente e convincentemente, insistendo sulla facilità che presenta la pelle di foca di logorarsi. A cui M. MADLENER punto per punto ribatte in un secondo scritto. — Ci trasporta per un po' in *Bosnia ed Erzegovina* E. PICHL in uno scritto ove egli narra specialmente le sue gite in montagna, fra le altre, sull' Ortis, sulla Velika Kapa e sul Velez. — Dott. A. KUBLER: Relazioni sopra i lavori scientifici del C. A. T.-A.; XXVI: *Studi sui nomi delle montagne.* L'A. non espone che pochi esempi del risultato del suo lavoro, e invece parla di più di ciò che si può aspettare da quello studio, in primo luogo per la glottologia e la storia dei popoli. — S. FINSTERWALDER: *I nuovi studi sui ghiacciai di Blümcke e Hess.* L'A., accennando alle nuove pubblicazioni sull' *Hintereisferner*, spiega come vennero prese le misure facendo vedere quale studio se ne faccia colà. E. M.

Oesterreichische Touristen-Zeitung, organo dell'« Oesterreichischer Touristen-Club » di Vienna, redatto da JOSEF RABL. — Vol. XXI (1901).

Sommario dei principali articoli: (N° 1) JOHANN KRÀL: *Una escursione di venti anni fa nelle Dolomiti Venete e Tirolesi.* Sono interessanti le osservazioni sul dialetto italiano parlato in Val Gardena, ma che, reso coll'ortografia tedesca, può passare a prima vista per abissino. Notevole anche l'ac-

cenno ai processi di germanizzazione che lo « Schulverein » va estrinsecando in quelle regioni dal tempo in cui l'autore compì la sua escursione. — Continuazione e fine della monografia di REINHARD E. PETERMANN sulla cosidetta « *Porta di Ferro* » *di Baden* (Austria). — (N° 2) KARL DOMÉNIGG: *Le feste di Natale sul Campanil di Fermeda*, ardita ascensione compiuta col sig. Hermann Delago. — Meritevoli d'attenzione da parte del nostro Club le generose elargizioni dei Soci a pro degli *alberi di Natale* e relative distribuzioni di regali organizzate in diversi villaggi delle Alpi a mezzo di apposito Comitato del Club, a favore di poveri bambini delle popolazioni colle quali il turista si trova a contatto durante la stagione estiva. — Dal resoconto della *festa della chiusa dell'anno* (che dal 1897 in poi si usa tenere l'ultimo venerdì dell'anno), rileviamo che il Club ha 54 sezioni, 64 rifugi e 42 osservatorii. Nel 1900 i soci aumentarono di 150 e 41 furono quelli che ricevettero l'onorificenza stabilita per chi appartiene al Club da 25 anni. — (N° 3) *Inverno sullo Schneeberg* per il dott. AUGUST WEISS. Relazione d'una salita eseguita a questo monte (m. 2075) nel febbraio 1900. — Dal minutissimo bilancio del 1900 rileveremo soltanto il concorso da parte del Municipio della città di Vienna alla segnalazione ed alla manutenzione dei sentieri, con mille corone. — (N° 4) EMIL GUTMANN descrive una *salita al Grimming* (2351 m.) compiuta nel luglio 1900 ed il dott. JUL. SCHAFFRAU una passeggiata da Raibl alla frontiera italiana (Chiusaforte). — (N° 5) Il dott. A. GINZBERGER in un articolo intitolato « *Arbe* » descrive un viaggio da Fiume pel canale della Morlana, Verbenico nell'isola di Veglia, Novi, Bescanuova e poi, lasciando a sinistra gli scogli di Goli e San Gregorio, sino all'isola di Arbe. Questa descrizione, che si estende anche al N° 7, è interessantissima sotto tutti i rapporti e ci fa deplorare come da noi italiani sia affatto sconosciuta questa costa dalmatina che lotta giorno per giorno per la sua italianità contro l'invadente elemento croato. Anche il lungo articolo *Momentbilder aus dem Süden* » (trascrizione di una conferenza) non contiene alcunchè di interesse veramente alpinistico, ma tratta molto del nostro paese, e cioè di una gita sul Lago di Garda da Riva a San Martino e di una gita a Verona.

Il N° 6 è tutto dedicato alla 32ª Assemblea generale del Club, tenutasi in Vienna il 3 marzo 1901: il conto preventivo pel 1901 presenta una spesa complessiva di 54.600 corone di cui 15.000 per la pubblicazione sociale. Nel N° 7 non possiamo passare sotto silenzio l'articolo del dott. AUGUST WEISS sui *Wiener Klettergärten* ossia palestre d'esercitazioni alpine impiantate su roccie autentiche, spesso difficili ma vicine alla città, quindi raggiungibili con poca spesa e per la loro moderata altezza quasi scevre di pericoli. Alcuni alpinisti milanesi avevano una volta concepito una idea simile, e la località si era scelta fra Lecco ed Abbadia, ma poi non se ne fece più nulla!

Nel N° 8 siamo ricondotti sulle magiche sponde dell'Adriatico dall'articolo del dott. FRANZ WEMER, *Due giorni sull'isola di Veglia*, mentre che nel N° 9 un articolo scientifico ferma la nostra attenzione: *Sugli osservatorii di montagna con speciale considerazione sul progettato osservatorio astro-fisico-meteorologico nel gruppo del Semmering.* Conferenza tenuta dal dottore CARL KOSTERSITZ. — L'articolo di WILHELM EICHERT sui sentieri di roccia della *Hohe Wand* presso Wiener-Neustadt, è corredato da due graziose vignette di cui una ci richiama vivamente i cosidetti « frati » nel vallone che dal Moncòdine scende a Cortenuova in Valsassina. Peccato che non vi si arrivi così celeremente come i fortunati abitanti di Wiener-Neustadt possono giungere ai piedi della torre presso la Rothe-Wand.

Nel N° 10 il sig. GUSTAV HOSTNIG descrive un suo *viaggio al Capo Nord* ed una caccia alla balena fatta coll'arpone munito d'una granata di nitroglicerina. — Nelle feste di Pasqua una grossa comitiva di soci del Club compiva una *gita a Corfù* che viene brillantemente descritta nei numeri seguenti, ed il dott. JOSEF ROSENTHAL descrive i suoi giorni di peregrinazioni nell'Al-

govia. — Un articolo sul *Monte Bianco* del dott. AUGUST WEISS non aggiunge gran che di nuovo alla letteratura di quell'imperatore dei monti.

Nel N° 17, un articolo *Il Natale sulla Reisalpe* figura redatto dal signor REINHARD SCHNEIDER, socio della Sezione « Triestingthal » del Club dei Turisti Austriaci in Mailand! Fatte le più diligenti ricerche in Milano circa questa Sezione, non siamo riusciti a trovarla; auguriamo presto la formazione d'una Sezione del Club Alpino Italiano a Vienna.

Un articolo *Sull'Orjen* ci conduce ancor una volta sulle sponde dell'Adriatico, ed un altro *sulle osterie italiane* merita d'esser letto e meditato, per quanto privo d'interesse strettamente alpino.

J. HAROLD GÖDEL nel N° 21 narra del *Gruppo del Gross-Glockner*, ed il dott. FRANZ WEMER delle *isole nel Mare di Marmara*. — REINHARD E. PETERMANN nel N° 22 racconta una gita d'autunno inoltrato sul *Ben Newis* (Gran Brettagna). — Seguono articoli del dott. S. M. PREM sul gruppo del *Wilden Kaiser* e di J. BICHLER « folkloristico » sui *Brixenthaler*.

Il sig. RABL, anonimo autore dei *Momentbilder aus dem Süden* ci conduce nel N° 23 in *Egitto* dove non lo seguiremo, e piuttosto chiuderemo questa nostra recensione citando l'articolo di EMIL GUTMANN, *La Hohe Wildstelle* nei Bassi Tauri e la bella vignetta che lo accompagna. E. GHISI.

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

Sezione di Varallo. — *Assemblea dei soci a Campertogno* (31 agosto). — Un'accoglienza oltremodo cordiale e festosa ebbe la numerosa schiera dei soci al suo arrivo a Campertogno; gradì un vermouth d'onore offerto dal Sindaco, indi passò nel Teatro sociale a tenervi l'assemblea.

Il segretario avv. Bruno, dando relazione dell'andamento sociale, commemorò i soci defunti: lo scultore Giuseppe Ronco, che onorava l'arte italiana in Boemia, il comm. Giuseppe Locarni di Vercelli, per molti anni attivo direttore della Sezione, il sig. Angelo Sterna di Civiasco dimorante in Spagna e il giovane Alfredo Grober, figlio del presidente del Club. Notò l'aumentato numero dei soci (ora sono 217), poi accennò alle pratiche per la costruzione della nuova Capanna sul Monte Rosa, da inaugurarsi il giorno seguente. Ringraziò la Sezione di Milano pel concorso di L. 500 per detta costruzione e la Sezione Biellese per l'invito fatto alla presidenza e ad alcuni soci di intervenire ad una serata di proiezioni in Biella. Ricordò infine l'opera del socio prof. Marco, che corredò di nuovi e migliori strumenti l'Osservatorio meteorologico di cui è ora direttore.

Furono in seguito approvati i bilanci e una modificazione al regolamento sezionale, poi si passò alla elezione alle cariche sociali. Risultarono eletti: *Presidente* comm. Angelo Rizzetti, *Vice-presidenti* ing. Paolo Axerio e avv. Felice Bancheri, *Direttori*: cav. dott. Prospero Airoldi, cav. Pietro Axerio Cilies, cav. Carlo Boccioloni, avv. Gio. Bruno, avv. Gio. Caron, avv. Alberico Curti, Gius. Gugliermina, avv. Mosè Valenti, avv. Gio. Zoppetti.

Sciolta la seduta, ebbe luogo il banchetto sociale, al quale presero parte circa 150 persone, fra soci di varie Sezioni, signore, autorità e convalligiani.

COMUNICATO. — È stato trovato dal sig. Rovetta Francesco di Brescia, sul sentiero che da Malga Lavedole conduce al Rifugio Garibaldi in Valle d'Avio, un anello d'oro con brillante. Chi l'ha smarrito può riaverlo rivolgendosi allo stesso Rovetta Francesco, negoziante sotto i portici in Brescia.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — *Il Gerente:* G. POLIMENI.

Torino, 1902. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.

Ottobre 1902. Vol. X

RIVISTA MENS

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO:

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPI
Torino, via Alfieri, 9

N. 10. Torino 31 Ottobre 1902. Vol. XXI.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

IL XXXIII CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI

presso la Sezione di Napoli

10-17 Settembre 1902

Parrebbe che un Congresso Alpino indetto da una Sezione che ha sede in una città marittima non possa offrire quel complesso di soddisfazioni che la pluralità degli alpinisti cerca nel vagare per valli e monti, cioè bellezza e varietà di paesaggi, dirupi scoscesi e declivi ammantati di foreste, salite che rinvigoriscono polmoni e muscoli, panorami che esaltano la mente contemplativa, fenomeni singolari degni di studio, e tante altre non comuni manifestazioni della gran madre Natura; eppure, i nostri passati Congressi di Catania, Palermo e Genova, e quello recente di Napoli, hanno dimostrato il contrario, del che gli alpinisti stessi erano persuasi a priori, poichè a tali convegni accorsero sempre in numero notevole.

Gli è che in Italia le montagne, le vere montagne, non importa se prive di ghiacci eterni, sorgono poco lungi dal litorale, e il nostro Club Alpino non deve soltanto occuparsi delle cristalline moli di ghiaccio o dei picchi impervi che sorpassano i limiti della vegetazione. Inoltre, le montagne son valutate in altezza dal livello del mare, e non è quindi fuor di proposito ripartire tratto tratto da questo per vantare completi i tre e i quattro mila e più metri guadagnati verso il cielo.

La Sezione di Napoli ha voluto provarci tutte queste e tante altre belle cose; già ci aveva convinti che è una Sezione attiva e benemerita dell'alpinismo; che conta degli ottimi elementi per la propaganda delle gite alpine fra la gioventù, nestore fra tutti il prof. Vincenzo Campanile, ed altri, valenti così a scalare i colossi alpini come ad illustrare colla penna le patrie vette e le conquiste dell'alpinismo mondiale; che favorisce il culto della scienza e si prende a cuore la ricchezza e la difesa dei monti col tutelarne il patrimonio forestale; ed ora, come già nel 1872, ha dimostrato all'evidenza che sa concepire un attraente Congresso Alpino, che sa organizzarlo e perfettamente riuscire ad effettuarlo.

Come siasi man mano svolto per intero il promettente programma, quali meraviglie e motivi svariatissimi di studio abbiano sfilato

dinanzi agli avidi sguardi dei Congressisti, è spiegato ampiamente nella relazione che siamo per dare; ciononondimeno sentiamo il dovere di esporre alcune considerazioni generali, che valgono a mettere in rilievo il lavorìo previdente, ponderato, coordinato e intenso dell'intelligente Comitato organizzatore del Congresso, sotto la direzione suprema, illuminata, dell'illustre conte Giusso, Presidente della Sezione.

Non facile còmpito dovette essere la parte preparatoria: basta considerare che erano ben 43 le cedolette del libretto-tessera d'iscrizione, poichè si trattava di provvedere a refezioni all'aperto e a pranzi in grandiosi alberghi fuori del periodo d'esercizio, a pernottamenti ripartiti in diversi gruppi, al piroscafo per tre giorni di viaggio, agli sbarchi e imbarchi dov'esso non poteva approdare, a diversi servizî di vetture, e all'orario delle singole gite in modo che tornasse di comoda effettuazione, senza correre il rischio di doverlo rimaneggiare. Ebbene, oltrecciò il Comitato ottenne pei Congressisti la visita gratuita al celebrato Acquario di Napoli, il poter assistere ai lavori di scavo in Pompei, il permesso di salire in vetta al Vesuvio senza la guida ora resa obbligatoria per tutti, e varie altre facilitazioni che tutti poterono apprezzare.

E la parte esecutiva corrispose alla buona preparazione: tutto procedette a seconda dello stabilito, e i lievi inevitabili incidenti verificatisi in tanto succedersi di avvenimenti furono dovuti, più che ad altro, all'ambiente locale o a contrarietà del tempo, e i membri del Comitato erano lì pronti a rimediarvi. I servizî di vetture, di bevande, pranzi e refezioni vennero fatti con una certa larghezza e con generale soddisfazione; vi fu anche qualche soprappiù inatteso, e in gran parte delle visite e delle gite si ebbero le guardie municipali a far servizio di ordine, di onore e di scorta.

Notisi che il Comitato riuscì a trovare valida cooperazione nelle autorità politiche e amministrative, nei proprietarî di alberghi e in alcuni privati cittadini, come risulterà a suo luogo.

Conviene ora additare alla riconoscenza dei Congressisti il benemerito Comitato nelle persone dell'ing. Giuseppe Narici presidente, dell'avv. Oscar Raithel cassiere, del giovane avv. Giuseppe Rispoli segretario, e dei signori prof. Eugenio Licausi, marchese Giuseppe di Montemayor, capitano Donato De Giorgio, prof. Giovanni Rizzi, prof. ing. Francesco Contarini. Erano pochi per un programma così vasto e complesso, ma si moltiplicarono e si aiutarono vicendevolmente con paziente vigilanza e abnegazione.

Fra essi, il prof. Licausi compilò la guida itinerario offerta ai Congressisti e si occupò della direzione delle gite a piedi; il professore Rizzi attese ad illustrare la parte fisico-geologica delle gite.

A tutti si deve se il XXXIII Congresso Alpino aggiunse una bella pagina ai fasti gloriosi del Club Alpino Italiano.

Statistica dei Congressisti e Rappresentanze.

Ragioni di distanza e di epoca in rapporto alla plaga in cui doveva svolgersi il Congresso di quest'anno non consentirono quel gran concorso di alpinisti che si verificò in qualcuno dei precedenti Congressi e che l'attraente programma lasciava sperare; tuttavia il numero degli intervenuti, di poco differente da quello degli adesionisti, raggiunse la soddisfacente cifra di 170, fra cui una decina di signore. E, come sempre, predominava in essi l'elemento di età matura, fornito in buona parte dagli assidui ai nostri annuali convegni.

Un fatto notevole, dovuto alla facilità delle escursioni, si fu che la massa dei Congressisti si mantenne cospicua e poco variata in tutte le fasi del programma, e non fu mai minore di 120 persone, tranne che per le salite al Monte Epomeo e al Monte Sant'Angelo a Tre Pizzi, perchè poco favorite dal tempo.

Fra le signore dobbiamo segnalarne tre che effettuarono il programma completo, con tutte le salite: Serafina Barberis di Torino, Paolina Perondi di Milano, e Antonia Seppenhofer della Società Alpina delle Giulie.

Le Sezioni del C. A. I. rappresentate furono 18, quali risultano nominate nel verbale della seduta del Congresso. Per numero dei rispettivi soci primeggiarono: Milano con 38, Napoli con 33, Brescia con 19, Torino con 14, Roma con 10, Cremona con 7. Ebbero il proprio Presidente le Sezioni di Milano, Napoli e Verona; il Vice-Presidente quelle di Roma e Brescia.

La Sede Centrale del Club fu rappresentata dal Vice-Presidente senatore comm. Pippo Vigoni e dal Consigliere avv. Fabio Glissenti. Scusarono la loro assenza il Presidente Grober, il Vice-Presidente Palestrino, il Segretario Calderini, il Vice-Segretario Cibrario, il Consigliere D'Ovidio.

Intervennero pure i rappresentanti di parecchie Società alpine: Giuseppe Morassutti per la *Società Alpina Friulana;* comm. Attilio Brunialti per la *Società degli Alpinisti Tridentini;* Ernesto Branz per il *Club Alpino Fiumano;* Giuseppe De Mulitsch per la *Società Alpina delle Giulie;* Carlo Plaskeda per il *Club Alpino Tedesco-Austriaco.*

Com'è riferito nel verbale della seduta del Congresso, si ebbero saluti per lettera o per telegramma da varie Società alpine, dal Circolo Speleologico Bresciano, da Presidenti di Sezioni e da soci.

Molte furono le autorità che onorarono coll'intervento personale l'adunanza dei Congressisti, o li accolsero con generosa cordialità nelle varie tappe del viaggio, e fra esse ricordiamo: il Sindaco di Napoli e varî assessori, i Presidenti del Consiglio e della Deputazione Provinciale; il Presidente della Società di Storia Patria; il Sotto-Prefetto e il Pro-Sindaco di Pozzuoli con varî consiglieri

comunali e il Comandante del Porto; i Sindaci di Casamicciola e di Capri, il Regio Commissario di Castellamare di Stabia.

I principali giornali di Napoli riferirono sulla parte di Congresso svoltasi in città; il dott. Francesco P. De Stefano, che ne rappresentava parecchi, intervenne alle prime ed ultime gite. La *Stampa Sportiva* di Torino inviò come corrispondente l'avv. Davide Levi, che partecipò a tutto il Congresso e ne diede una briosa relazione, illustrata con alcune vedute, nel numero del 5 ottobre.

Quale durevole ricordo del Congresso, parecchi soci presero numerose fotografie di vedute e di gruppi; fra essi notammo i signori Crocco Egineta, capitano De Giorgio e avv. Raithel di Napoli, il dott. Abbate e il conte Senni di Roma, il sig. Barberis di Torino.

A NAPOLI

Arrivo e ricevimento dei Congressisti.

(10 settembre).

Come goccie nel mare, i Congressisti si confusero in quel gran formicolaio umano che è la metropoli del mezzogiorno d'Italia. Chi li passò tutti comodamente in rassegna fu il Dante marmoreo della piazza omonima, che li vide recarsi alla spicciolata alla sede della Sezione ed uscirne giulivi dopo aver trasformato un biglietto da cento, circa, in un librettino con tante cedolette magiche che assicuravano una vita di cuccagna per una settimana. E in quale meraviglioso e poetico soggiorno! Lo si pregustava nelle suggestive cartoline variopinte, offerte in dono dalla Sezione, assieme ad un programma-itinerario, pure illustrato, che per molti prometteva la realizzazione di un sogno cullato dalle innumeri descrizioni e figurazioni dell'incantevole golfo partenopeo.

Su alla Sede Sezionale, i benemeriti e gentili membri della Direzione e del Comitato del Congresso davano il benvenuto ai colleghi, mentre dispensavano il libretto-tessera, compendio prezioso del complicato lavoro preparatorio da essi fatto per organizzare l'attuazione del programma. E di tutto compiacevasi l'illustre conte Gerolamo Giusso, Presidente della Sezione, al quale dimostravano reverente omaggio gli alpinisti d'ogni parte d'Italia, che non ignorano le sue alte benemerenze verso la nostra istituzione e verso la vitale causa del rimboschimento. Del suo animo eletto e generoso, pari alla mente colta e sagace, i Congressisti ebbero subito una gradita manifestazione nell'apprendere come egli avesse deliberato di offrir loro una refezione campestre nel suo vasto tenimento di Faito, a mille metri sopra Castellamare.

Cordialissimo e brillante fu poi alla sera il ricevimento dei Congressisti nelle eleganti sale del Municipio, a cui accedevasi fra una profusione di piante esotiche e due file di guardie e pompieri in

grande uniforme. Il Sindaco senatore Miraglia e tutti gli assessori presenti a Napoli fecero gli onori di casa con grande signorilità. Erano pure presenti parecchi Consiglieri, il Segretario-Capo del Municipio e altri funzionari. Ai numerosi convenuti, congressisti, giornalisti, soci della Sezione, eleganti signore e signorine, in gran parte congressiste, venne prodigato uno scelto servizio di gelati, vini e birra, che giovò a mantenere animate le conversazioni fin verso le ore 23, lasciando un gradevole ricordo della cortese ospitalità napoletana.

La gita all'Eremo dei Camaldoli.

(11 settembre)

La posizione dell'Eremo dei Camaldoli su un poggio prominente, a 467 metri di elevazione sul mare, fra i golfi di Napoli e di Pozzuoli, di fronte al maestoso Vesuvio fumante e in vista della singolare regione dei Campi Flegrei, a ugual distanza da Ischia, Capri, Sorrento, Castellamare e Pompei, reclama senza dubbio una visita da chi si ferma alquanto a Napoli, se vuol farsi un'idea complessiva della grandiosità e bellezza peregrina dell'intero golfo.

E la Sezione di Napoli, che si era proposto di far percorrere ai Congressisti il ciclo dei luoghi sovranominati, pensò bene di prepararveli con la gita di prammatica ai Camaldoli, una comoda gita preliminare, che si effettuò nel mattino del giorno 11, prima della seduta inaugurale del Congresso.

La piazzetta di Antignano sulla collina del Vòmero era il luogo di convegno dei gitanti per le ore 7,30. Ed essi vi giunsero puntuali col tramway elettrico o colle funicolari di Montesanto e di Chiaia, e senza indugio ripartirono in lunga fila pedestre. Di notevole nel tragitto si ebbe il polverio abbondante della strada, causa la lunga siccità, e un pittoresco squarcio di veduta su Capri attraverso una profonda gola della montagna. In un'ora e mezza di dolce salita serpeggiante fra boscaglie, si giunse al recinto dell'Eremitaggio. Eravamo in troppi per non turbarne la pace claustrale, tuttavia i pochi monaci in bianco saio e colla barba fluente, che vi abitano, ci usarono molte premure durante la nostra fermata.

Si visitò la chiesa e il vasto giardino da cui si abbraccia l'estesa veduta del golfo, della ubertosa campagna e delle catene montuose che le fanno da cornice, ma l'atmosfera intorbidita da vapori rendeva incerti i profili e le particolarità della scena. Gli obbiettivi degli immancabili « Kodak » e di altri simili indiscreti apparecchi fissarono gruppi e soggetti pittoreschi, massime quello della funzione manducatoria, mentre si svolgeva piena di vita sul piazzale della chiesa. Fu una buona colazione di cibi freddi e frutta con vini della regione, il tutto preparato in tanti pacchi dalla Ditta F. Ravel e figlio, di Napoli.

Si passò pure a visitare l'annesso Osservatorio Meteorologico, fondato dalla Sezione di Napoli del C. A. I. ed ora ben fornito di strumenti. Esso è in attività dall'aprile 1887 e le osservazioni sono affidate ad uno dei monaci sotto la direzione dell'ing. prof. Francesco Contarino, che fu prodigo di spiegazioni a quanti si interessarono alla utilissima istituzione. Questo Osservatorio fu impiantato per consiglio del compianto P. Denza e mercè l'attiva opera del comm. Luigi Riccio allora Segretario della Sezione. Il registro dei visitatori accolse infine le firme dei 130 intervenuti, i quali verso le 11 1[2 ripresero la via polverosa per Antignano e verso il tocco già si sparpagliavano nel mare magno della rumorosa Napoli.

La seduta del Congresso.

Alle ore 15, nella spaziosa sala municipale alla Galleria Principe di Napoli, si tenne la 1ª Assemblea annuale dei Delegati delle Sezioni, della quale pubblichiamo il Verbale in altra parte di questo numero; indi alle 16,30, con intervento delle autorità cittadine e di gran parte dei Congressisti, ebbe luogo la seduta del Congresso.

Sul banco della Presidenza era deposto il gran corno di stambecco montato in argento, donato dal barone De Peccoz a Quintino Sella pei Congressi alpini; v'era inoltre una riproduzione in bronzo della Medaglia d'onore dedicata dal C. A. I. al Duca degli Abruzzi, e si ammirava una pergamena artistica, opera del socio Gustavo Raithel, donata dalla Sezione di Napoli al suo Presidente conte Giusso, organizzatore del Congresso.

Verbale dell'Adunanza del XXXIII Congresso Nazionale

tenutasi in Napoli il giorno 11 settembre 1902 nella gran sala municipale alla Galleria Principe di Napoli, col seguente

ORDINE DEL GIORNO :

I. Comunicazioni della Presidenza;
II. Voto al Governo per la conservazione dei boschi e pel rimboschimento delle montagne;
III. Proposta della Sezione di Roma perchè il XXXIV Congresso Alpino abbia luogo nella Capitale d'Italia.

Alle ore 16,30 seggono al banco della Presidenza il comm. ing. senatore nobile Pippo Vigoni, Vice-Presidente della Sede Centrale e Presidente della Sezione di Milano del C. A. I., l'on. conte Gerolamo Giusso, Presidente della Sezione di Napoli del C. A. I., l'avv. Fabio Glissenti, Consigliere della Sede Centrale del C. A. I., il Sindaco di Napoli senatore prof. Luigi Miraglia, il Presidente del Consiglio provinciale on. Vincenzo De Bernardis, il Presidente della Deputazione provinciale Duca Carafa d'Andria, l'Assessore municipale Agresti, il Presidente della Società di Storia Patria prof. De Blasiis, e l'ing. Giuseppe Narici, Segretario della Sezione

di Napoli del C. A. I., il quale, dalla Presidenza del Club, viene designato a fungere da Segretario del Congresso.

Sono presenti nell'aula i rappresentanti e molti soci di 18 Sezioni del C. A. I., cioè: Aosta, Bergamo, Biella, Bologna, Brescia, Catania, Como, Cremona, Firenze, Genova (Ligure), Milano, Napoli, Parma e Reggio (dell'Enza), Roma, Sondrio (Valtellinese), Torino, Varallo e Verona. Sono inoltre presenti i rappresentanti della Società Alpina Friulana (signor Giuseppe Morassutti), della Società Alpinisti Tridentini (prof. comm. Attilio Brunialti), della Società Alpina delle Giulie (signori Giuseppe De Mulitsch, Angelo Seppenhofer e Pietro Liberi, colle signore De Mulitsch e Seppenhofer), del Club Alpino Fiumano (signori Ernesto Benco ed Ernesto Branz), del Club Alpino Tedesco-Austriaco (signor Carlo Plaskeda).

Si alza il Presidente conte *Giusso* a segnalare l'apertura della seduta, e dice che per prima cosa sente vivamente il dovere e il piacere di ringraziare con grande effusione di cuore, anche a nome della Sezione che presiede, le gentili signore alpiniste e i soci tanto del C. A. I. come di altre Società Alpine che vennero ad onorare colla loro presenza la sua città, accorrendo volenterosi ed in numero notevole ad effettuare il programma del Congresso. Spiega quindi le ragioni che indussero la Sezione a non portare questa volta i Congressisti nei gruppi montuosi lontani dalla città, verso il mezzo della penisola, ma a condurli invece in giro attorno al golfo, benchè le alture siano più modeste. Afferma come fra i napoletani sia sempre stato vivo il sentimento della montagna, ed in proposito ricorda il barone Giovanni Barracco, ora senatore, che nel 1863 fu compagno a Quintino Sella e ai fratelli Di Saint-Robert nella prima ascensione italiana al Monviso, dalla quale ebbe origine la fondazione del nostro Club Alpino. Sin d'allora parecchi napoletani si iscrissero soci alla Sede di Torino, poi nel 1871 si riuscì a fondare in Napoli una Sezione, che è la settima per anzianità fra le cinquanta e più che si costituirono dal 1863 sino ai nostri dì. L'anno seguente essa volle bandire il Congresso alpino, che fu il 5°, per far conoscere agli alpinisti italiani che vi erano monti degni di salita anche nell'Appennino centrale e meridionale, e difatti li convocò a Chieti negli Abruzzi e li portò sulla Maiella. Ora che quei monti sono esplorati, studiati e frequentati, si è pensato che tornerebbe più gradito l'offrire una comoda gita attorno all'incantevole golfo, che in tutte le sue parti ha dovizia di bellezze e curiosità naturali, non meno che di grandiosi avanzi di una fra le più splendide epoche della storia. E qui il Presidente Giusso accenna con rapidi e magistrali tocchi all'itinerario del Congresso, che pur non sarà indegno del nome di alpino, poichè comprende parecchie salite di monti fino alle maggiori altezze della regione col Monte Sant'Angelo a Tre Pizzi e col Vesuvio. Sa che il con-

cetto al quale venne informato l'itinerario ha incontrato l'approvazione dei colleghi della sua Sezione, epperciò si augura che i Congressisti, a cose compiute, ne riportino indelebilmente un gradito ricordo. E con questo augurio cede la parola al senatore Vigoni, quale rappresentante della Presidenza generale del Club.

Un lungo unanime applauso dimostra l'ottima impressione prodotta dal chiaro e brillante discorso, e in pari tempo esprime reverente saluto all'illustre *Vigoni* che, fra l'attenzione generale, pronunzia il seguente discorso:

Signore, Signori, onorevoli Colleghi,

« Fiero e insieme addolorato di rappresentare qui la Presidenza del C. A. I., rivolgo un grazie all'on. sig. Sindaco, il quale, tanto splendidamente rappresentando la sua città, ci ha dato sì preziosa prova di deferenza e di simpatia; alle Autorità e a Voi tutti, Signore, Signori ed onorevoli Colleghi, per avere colla vostra presenza conferita tanta lusinghiera importanza alla nostra riunione, per avere col vostro benevolo intervento affermato ancora una volta la serietà della nostra Istituzione.

« Una iniziativa ispirata dalle pure aure della vetta del Monviso ad un Quintino Sella non può che ripercuotere la eco di un sentimento di patriottismo e di progresso civile, ed una Istituzione così altamente e validamente patrocinata dai Savoia non può che essere simbolo di libertà e di unità della Patria. Un grazie dunque a Voi tutti e insieme un « Evviva » al Club Alpino Italiano.

« Quando il nostro egregio ed amato Presidente avv. Grober mi conferiva l'onore di qui rappresentarlo e di presiedere questa Assemblea, la preoccupazione dell'alto e delicato ufficio era in me mitigata dalla fiducia che una nostra manifestazione concorde, un nostro voto unanime di pietà e di augurio, se non potevano essere farmaco ad una salute esausta, potevano almeno portare un istante di sollievo al cuore angosciato di due desolati genitori, col ringagliardire quella speranza che, ultima dea, non aveva forse ancora abbandonato quella casa del dolore, quel padre e quella madre che l'intenso affetto faceva ribelli al chinarsi alla evidenza della crudele verità.

« Pur troppo da quel giorno la catastrofe avvenne, e « un male che non perdona » ha troncata la preziosa esistenza di colui nel quale erano concentrati gli affetti più intimi e le speranze più intense del nostro Presidente, di colui che era l'orgoglio e l'avvenire di una intera famiglia. In Lui erano la franchezza e la lealtà del carattere dei buoni montanari di Valsesia, in Lui la rettitudine e la delicatezza di sentire ereditati col sangue paterno, in Lui l'amore allo studio e la irresistibile attrattiva per le bellezze e per le emozioni dell'alta montagna, che ne avrebbero fatto uno stimato ed utile cittadino ed uno dei più cari ed apprezzati nostri colleghi: e

tutto fu invece troncato barbaramente, mentre sbucciava il ridente fiore dei suoi venti anni.

« Infranta così crudelmente la vita del figlio e insieme quella del padre, è ben triste il saluto che con voce commossa a mezzo mio vi invia; ma certamente a Lui sarà di grande conforto il sapere che lo accogliamo colla religione del dolore e circondato dal profumo soave di tutte le esimie doti di mente e di cuore di quel diletto che gli fu rapito per sempre.

« Io mi sento quindi sicuro interprete dei vostri sentimenti e di un vostro desiderio, proponendovi l'invio di un telegramma che gli porti il nostro saluto fraterno e gli dica quanta viva parte prendiamo al suo incommensurabile, inestinguibile dolore.

« Ben più alta avrebbe suonato in questa sala la sua parola sempre calda, forbita, convincente, che vi trascina nei più sublimi ed incantevoli ambienti quando con giovanile entusiasmo vi parla della montagna, che vi affascina e vi commuove quando con elegante semplicità si rivolge ai soci, e con paterna bonarietà, più che colleghi, pare ci consideri suoi figliuoli.

« Di questa aureola abbiate voi la bontà di circondare la parola mia, semplice e povera, ma ispirata da antica devozione alla nostra Istituzione, da sincero affetto per quanti la prediligono, da profonda commiserazione per il nostro Presidente.

« Col saluto di Lui, io vi porto quello della Sede Centrale del nostro Club; del pianeta attorno al quale si svolge la costellazione delle numerose e fiorenti Sezioni, che ad esso guardano e sempre guarderanno come all'Astro maggiore che è perno e vita del loro movimento: della madre comune che tutti ci ha generati e per la quale tutti nutriamo affetto e devozione profondi, come li nutriamo per la bella e generosa Torino che ci ospita dopo essere stata culla nostra e di quella unità della Patria che permise di concepire e di attuare la fondazione della nostra Istituzione.

« Presso di voi, abitatori cortesi delle falde di un monte coronato di fuoco, io scendo dalle Alpi avvolte in un manto di ghiaccio eterno; ma non è per questo meno caldo il saluto che vi porto, perchè ispirato alla più entusiastica ammirazione per questo lembo di paradiso, per questo angolo del Bel Paese, dove il Creatore ha versato a piene mani i suoi favori; poichè ispirato al più sincero, al più spontaneo affetto per voi, per la vostra tradizionale ospitalità, per la simpatica genialità e giovialità del vostro carattere.

« Qua le destre, Colleghi, e anche l'odierno affratellamento segni un giorno sacro per quella unità e per quella grandezza della nostra Patria che stanno scritte nella nostra bandiera e nel nostro motto « Excelsior! »

« Excelsior, sempre più in alto, sempre in aure più pure, sempre innalzandosi sopra gli altri, senza riguardo a sacrifizi, vincendo

immani difficoltà, senza temere pericoli, sorretti dalla fede, spinti dall'emulazione, eccitati dall'amor proprio, per modo che tutte si dimenticano e si disprezzano le bassezze di questo mondo, e ci si sente moralmente migliori e forti per raggiungere la mèta ideale.

« Tale è la nostra via, quale ce la additarono i benemeriti fondatori della nostra Istituzione, i quali non vollero soltanto creare un Club sportivo, ma ne intuirono lo scopo eminentemente morale e patriottico, intravvedendone tutte le manifestazioni e le applicazioni quali, oltre il beneficio diretto dello sviluppo fisico, quello intellettuale che ne è gemello, la intima conoscenza del nostro paese per noi e per gli stranieri, l'educazione e il miglioramento portato negli abitanti delle più remote vallate, l'invito e l'eccitamento allo studio di tutte le scienze affini all'alpinismo, in special modo la silvicoltura e il rimboschimento. Di questo abbiamo una manifestazione eloquente nel programma di questo Congresso, e mentre dobbiamo renderne lode alla benemerita Sezione di Napoli, ad essa rivolgo l'espressione della unanime ammirazione e riconoscenza.

« Lontani da quelle Alpi dalle quali il nostro Club trae il battesimo, dalle rive del mare che segna il punto di partenza, il livello infimo per la misura di quelle altezze che ne devono essere lo scopo e la mèta principali, voi avete organizzato un seguito di escursioni attraenti, che, in parte pur mantenendo il carattere alpestre, fanno ammirare in modo eminentemente svariato, divertente ed istruttivo le infinite bellezze del vostro golfo, del Golfo di Napoli, l'ideale dei viaggiatori, il sogno dei poeti, questa pagina dell'universo che non soffre confronti, che non teme rivali. Incanta il Bosforo colla sua miriade di minareti e di cipressi e colla caratteristica impronta orientale: vanta la rada di Bombay la sua vastità, le sue mille isole, il suo splendido quanto antico tempio d'Elefanta: sorprende nella baia di Rio de Janeiro la ricchezza della vegetazione degli isolotti e delle alture circostanti, la originalità della annessa baia di Botafogo e la tipica quanto immobile sentinella del Pan de Azucar che ne difende l'entrata; ma quando si sono visitati questi ed altri punti del globo, che possono meritare l'onore di un confronto, è forza conchiudere che è proprio questo il

suol beato,
dove sorridere volle il Creato,

perchè qui solo è la caratteristica del Vesuvio, perchè nessun'altra isola può vantare la poesia di Capri, unica è la vastità del vostro variopinto fabbricato; perchè altrove non è la vostra esuberanza di vita che anima lo spettacolo già sorprendente della natura: nessuno può contendervi l'azzurro del cielo e del mare che fa di Napoli la perla racchiusa fra queste due conchiglie.

« Domattina si partirà pel divertente pellegrinaggio. Il Vesuvio in tutta la sua originalità ed imponenza offrirà largo campo allo

studio della geologia, scienza eminentemente affine alla nostra Istituzione, dalla quale anzi trae larghissimo sussidio: Capri ed altre interessanti località mostreranno quale sia, la potenza del lavoro di erosione delle acque col loro costante ripercuotersi contro le rocce, mentre Pompei e Casamicciola offriranno un quadro parlante di sventure antiche e recenti, saranno fonte di profonde meditazioni sul mistero delle viscere della terra e sulla potenzialità dell'azione del fuoco, e indubbiamente richiameranno un mesto pensiero alla pietà e alla devozione di un amato Sovrano e insieme alla malvagità del più esecrato degli uomini: le solfatare e l'incantevole paesaggio vi mostreranno quante e quali ricchezze pel nostro paese stanno nascoste nel commercio minerario e nell'attrattiva dei forestieri: gli avanzi delle antiche città, dei piacevoli ritrovi, delle ville dove i nostri avi trascorrevano i giorni in orgie di ozio e di vizio, che allora erano un vanto ed oggi sono un'onta, saranno una eloquente pagina di storia che vi infonderà ammirazione e desiderio di contribuire a ritornare la Patria nostra, non a quella civiltà, ma a quella grandezza.

« Possa questo augurio avverarsi e possa la nostra istituzione aver la coscienza e la soddisfazione d'avervi, anche in piccola parte, contribuito. Sarà con questo affermata la serietà e la utilità dei suoi fini: saranno raggiunti i patriottici e nobili intenti dei suoi fondatori e sarà reso il miglior tributo alla loro venerata memoria.

« Alla Sezione di Napoli, che con tanto tatto e altrettanto zelo ha preparata ai convenuti la opportunità di rendersi tanto benemeriti passando una settimana di piacevoli ed incantevoli visioni, io mando un fraterno saluto e un ringraziamento dal profondo del cuore, e stendo per me e per voi la destra al suo illustre Presidente, all'uomo che con tanto senno, con tanto amore e con tanto carattere si dedica a quanto può essere di decoro e di utile pel nostro Paese, facendo voti sinceri perchè Egli sia lungamente conservato alla Sezione sorella, ed a noi sia assicurato il beneficio della preziosa ed apprezzata opera sua ».

Il discorso venne interrotto da applausi dove accenna al telegramma da spedirsi al Presidente Grober, e più insistenti si ripeterono alla fine. Quindi si alza il Sindaco *Miraglia* e dice:

« Saluto il XXXIII Congresso degli Alpinisti Italiani, in nome di Napoli, lieta di esserne la sede! Napoli, innamorata sempre delle cose belle, desiderosa di dare alle sue facoltà intuitive un nuovo oggetto, spinta da un vivo sentimento di italianità, ardiva trentadue anni or sono istituire una Sezione del Club Alpino, pur non avendo montagne come le città consorelle dove le Sezioni erano nate.

« L'ardimento suo non fu vano, perchè molti divennero soci e non pochi acquistarono l'abito ed il gusto delle montagne, che si converte talvolta in propensione irresistibile.

« Sin dalle origini, la Sezione Napoletana non fu solo il ritrovo degli innamorati della montagna, non fu solo mezzo d'ampliamento dell'intuizione geografica, non mirò esclusivamente ad estendere ed avvalorare importanti esercizi corporei; essa ebbe di buon'ora spiccata tendenza scientifica, perchè promosse ricerche geologiche, botaniche, meteorologiche e vulcanologiche. Di studi vulcanologici divenne presto centro, possedendo la più ricca biblioteca sismica. Non per nulla essa si trovava di fronte al Vesuvio!

« Notevole è stata l'influenza della nostra Sezione sul rimboschimento. Anche i monti delle nostre contrade sono denudati di alberi e di piante. Anche qui, dove non potè la scure del legnaiuolo, arse il fuoco. E i danni qui sono stati gli stessi di quelli osservati altrove.

« Grande sarà la benemerenza del Club Alpino Italiano se vorrà insistere sulla propaganda intrapresa in favore del rimboschimento, e concentrare in essa i suoi sforzi nella viva attesa di più efficaci disposizioni legislative per la protezione delle foreste.

« Non dimentichiamo che l'Italia sopra la superficie di 346 mila chilometri quadrati ne conta 252 mila in pendici; che le sue due grandi giogaie hanno una base ristretta rispetto all'altezza, onde il gran declivio e la grande precipitazione; e che la costituzione arenaria e calcarea dominante sugli Appennini non è certo ostacolo contro le forze delle acque.

« Con questo voto, signori, pongo termine al mio dire, ringraziandovi di aver scelta Napoli quale luogo delle vostre riunioni ».

Le parole del Sindaco sono accolte con una salve di applausi e di grida di: Viva Napoli!

L'avv. *Glissenti* si associa ai sentimenti espressi dall'on. Vigoni e porta il saluto della sua Brescia ai forti Napoletani e alla loro Sezione del Club Alpino, la quale ha saputo attirare molti alpinisti da tutte le parti d'Italia, concorrendo così ad affratellare meglio gli abitanti del Settentrione con quelli del Mezzogiorno, il che dimostra come, malgrado siasi tentato di far credere a divergenze di sentimenti fra di loro, essi si avvicinano, si amano e si stimano *(applausi)*. Di gran cuore si associa all'invio del telegramma al Presidente Grober, e propone che se ne invii pure uno di omaggio al Presidente del Consiglio dei Ministri, on. Zanardelli, che fu sempre appassionato pei monti, fu uno dei fondatori della vecchia Sezione di Brescia e in più occasioni dimostrò la sua benevolenza verso il Club *(applausi)*. L'oratore prosegue a inneggiare con fiorite e vibranti espressioni alle glorie storiche e alle impareggiabili attrattive della città di cui è ospite.

Il Presidente *Vigoni* si dice lieto di accettare la proposta del telegramma a Zanardelli e propone, col palese assentimento dell'Assemblea, altri telegrammi con espressioni di devoto ossequio al Re, Presidente onorario del Club, e alla Regina Madre Margherita,

eletta e intrepida alpinista. Il conte *Giusso* propone di spedirne un altro al Duca degli Abruzzi, valoroso conquistatore di vette e di plaghe inesplorate.

L'Assemblea applaude vivamente alle suddette proposte e i telegrammi vengono formulati e spediti come segue:

Primo Aiutante di Campo di S. M. — Racconigi.

Alpinisti italiani, riuniti pel 33° Congresso, pregano V. E. di presentare a S. M. il Re, Presidente Onorario del Club Alpino, da questa città che ebbe l'onore di dargli i natali, sensi di reverente omaggio e sincera devozione.

Dama d'Onore di S. M. la Regina Margherita.

Alpinisti italiani, convenuti in Napoli pel 33° Congresso, inviano a S. M. la Regina Margherita, prima Alpinista d'Italia, il loro riverente omaggio.

S. A. R. il Duca degli Abruzzi, bordo della « Liguria ». — Barcellona.

Gli alpinisti italiani, inaugurando in Napoli il 33° Congresso, non possono mancare di rivolgere il loro pensiero al Principe che portò al più alto grado il nome del Club Alpino Italiano.

Giuseppe Zanardelli, Presidente del Consiglio dei Ministri. — Roma.

Alpinisti italiani, convenuti in Napoli pel 33° Congresso, presentano il loro riverente omaggio e saluti all'illustre Presidente del Consiglio, all'illustre alpinista bresciano.

Grober: Sede Centrale del C. A. I. — Torino.

Alpinisti italiani, riuniti pel 33° Congresso, addolorati per l'irreparabile sciagura che ha impedito al loro beneamato Presidente di intervenire, esprimono sincere condoglianze ed inviano affettuoso saluto.

Il Segretario del Congresso, ing. Giuseppe Narici, legge quindi le lettere e i telegrammi pervenuti alla Presidenza, esprimenti saluti, auguri e adesione.

Lettera del Consigliere Delegato della Prefettura, cav. Anfossi, con la quale si scusa di non poter intervenire alla seduta del Congresso, causa precedenti impegni d'ufficio, e ringrazia.

Telegramma della Direzione della *Società Alpinisti Tridentini:*

« Con cuore di fratelli mandiamo a Voi caldissimi saluti, augurando splen-
« dido esito all'odierno Congresso ». — La Società incaricò inoltre l'on. Brunialti di rappresentarla al Congresso.

Lettera della *Società Alpina delle Giulie*, con cui delega a suo rappresentante il sig. De Mulitsch e augura crescente prosperità al C. A. I., del quale essa segue con interesse la proficua attività.

Lettera del *Club Alpino Fiumano*, con cui annunzia di aver delegato il socio Ernesto Branz a rappresentarlo in forma ufficiale.

Telegramma del Presidente del *Club Alpino Siciliano:*

« Il Club Alpino Siciliano, dolente che la coincidenza delle feste decennali
« per la sua fondazione impedisca un largo concorso dei suoi soci a cotesto
« Congresso e ai Sodalizi rappresentati, augura sempre maggiore sviluppo
« dell'alpinismo e la fratellanza fra gli alpinisti che si elevano ad alti ideali e
« cementano l'unità della Patria. — Presidente TRAVAGLIA ».

Telegramma della *Federazione Prealpina:*

« Le Società appartenenti alla Federazione Prealpina, auguranti ognor
« crescente prosperità al Club Alpino Italiano, mandano cordialissimi saluti
« agli alpinisti riuniti al Congresso di Napoli. — GIULIO CLERICI ».

Lettera del *Circolo Speleologico Bresciano*, con cui delega a suo rappresentante il sig. Ferruccio Zanetti (Socio della Sezione di Brescia) e fa fervidi auguri per l'ottima riuscita del Congresso.

Inoltre, telegrammi del comm. prof. D'Ovidio, Consigliere della Sede Centrale del C. A. I.; del comm. Angelo Rizzetti, Presidente della Sezione di Varallo; del notaio cav. Nemesio Fatichi, Presidente della Sezione di Firenze; del sig. Mansueto Deamicis da Alfedena.

La lettura dei telegrammi è interrotta da applausi, rivolti specialmente alla Società degli Alpinisti Tridentini e alla Società Alpina delle Giulie. Dovendosi passare allo svolgimento dell'ordine del giorno, il Sindaco e le Autorità prendono commiato ed escono salutati dal Presidente Vigoni, da molti soci e da ripetuti evviva a Napoli. Indi incomincia la discussione.

Galeazzo, rappresentante della Sezione di Aosta, chiede ed ottiene di parlare sull'ordine del giorno prima che si passi a svolgerlo, affinchè non lo si intenda poi accettato come è formulato, dovendo egli dare spiegazioni perchè ne venga modificata l'ultima parte riguardante la sede del XXXIV° Congresso. Manifesta la sua meraviglia di vedere soltanto annunziata la proposta della Sezione di Roma, mentre la Sezione di Aosta aveva pure presentata alla Sede Centrale del Club una domanda consimile, cioè chiedente di tenere ad Aosta il Congresso nel 1903. Ritiene che l'ordine del giorno doveva tener conto delle due domande e dire: « Proclamazione della sede del prossimo Congresso ».

Brunialti, Vice-presidente della Sezione di Roma, chiede che si dia corso all'ordine del giorno come è; non trova abbastanza giustificato l'alterarlo con una proposta venuta dopo. Prega di discutere e votare prima sulla sola proposta di Roma, e se verrà respinta si passerà a quella di Aosta.

Merizzi, rappresentante della Sezione Valtellinese, desidera che si spieghi bene come e quando fu presentata ciascuna domanda, e se a termini del Regolamento sociale si devono accogliere entrambe.

Vigoni dice che la Sezione di Roma aveva già dichiarata la sua proposta l'anno precedente, alla seduta del Congresso di Brescia, ma che allora non poteva essere votata perchè, a termini del Regolamento, ciascun Congresso può soltanto proclamare la sede del successivo; ripresentò quest'anno la proposta alla Sezione di Napoli, la quale, non avendo notizia di quella della Sezione di Aosta, pose la prima all'ordine del giorno. Parimenti la Sezione di Aosta aveva pure annunziato all'Assemblea dei Delegati del 29 dicembre dell'anno scorso la sua intenzione di tenere il Congresso nel 1903, ma, non essendo detta Assemblea sede competente in merito, la cosa si limitò al semplice annunzio, per cui quest'anno la stessa Sezione presentò formale domanda di tenere il suddetto Congresso, ma la presentò alla Sede Centrale, che non potè comunicarla alla Sezione

di Napoli prima che questa pubblicasse l'ordine del giorno dell'attuale Congresso. Quindi, non essendovi altra ragione di precedenza che quella del semplice annunzio, non valida per respingere la seconda proposta, entrambe le Sezioni hanno ora ugual diritto a far porre in discussione la propria. Raccomanda però una discussione serena, sorretta dal buon accordo fra i soci e le Sezioni.

Galeazzo, dopo le spiegazioni del Presidente, ritiene non accettabile la proposta di Brunialti di stare all'ordine del giorno com'è compilato; quindi, dovendosi comprendere nel 3° punto del medesimo le domande delle due Sezioni, spera che si vorrà trattare la questione senza malintesi e prevenzioni, come in famiglia.

1.° — *Comunicazione della Presidenza.*

Il Segretario legge la *Relazione del Presidente Grober sulle condizioni del Club* nell'anno 1901-1902, che l'Assemblea dei Delegati aveva deliberato di rimandare alla seduta del Congresso. Sapendosi che essa verrà integralmente pubblicata nella « Rivista Mensile », alcuni congressisti a un certo punto propongono, e la maggioranza approva, che si risparmi la lettura del rimanente.

Si stabilisce quindi, su proposta del Presidente, di ritenere impregiudicata la questione fino al n° 3 dell'ordine del giorno.

2.° — *Voto al Governo per la conservazione dei boschi e pel rimboschimento delle montagne.*

Si alza l'on. *Giusso* a ringraziare anzitutto i colleghi Vigoni e Glissenti per i loro brillanti discorsi inneggianti alla Sezione di Napoli e alla Città, rileva l'accenno del Glissenti alle relazioni fra il Nord e il Sud d'Italia e lo ringrazia delle affettuose parole portate dai piedi delle Alpi; dice che nessuna forza o evento varrà a scuotere il sentimento di italianità che vive gagliardo in tutte le fibre del popolo napoletano, e coglie l'occasione per affermare, in nome di Napoli, l'affetto inalterabile per tutte le regioni d'Italia e il culto fervido all'unità della Patria (*applausi*). — Venendo alla questione del rimboschimento, dice che il Club Alpino e in particolare la Sezione di Napoli hanno sempre dedicato pensieri e cure a tale opera savia e di sommo interesse nazionale; la Sezione, per es., ha atteso al rimboschimento di una vasta zona presso Sarno e fece stampare una pregevole opera del prof. Savastano su questa disciplina, opera che fu pubblicata in 5000 copie e distribuita a tutti i Sindaci, Vescovi ed Autorità delle provincie del Mezzogiorno, perchè avesse la massima diffusione. Ora ha colto l'occasione del Congresso per suscitare dal medesimo un voto solenne al Governo perchè non indugi a provvedere seriamente al rimboschimento di molte regioni denudate di vegetazione, e perciò soggette a franamenti e inondazioni. Accenna alla Basilicata e a gran parte dell'Appennino, ove si ha uno spettacolo che deve farci vergognare in confronto di

quanto si è fatto in Austria, Germania, Svizzera e Francia. Occorre secondare e diffondere il buon pensiero del Ministro Baccelli, il quale escogitò varii mezzi popolari per effettuare un rimboschimento generale dell'Italia, adottando i moderni sistemi che assicurano lo sviluppo delle foreste in breve periodo di anni e la loro susseguente prosperità. Per tutte queste considerazioni propone di votare il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea del XXXIII Congresso degli Alpinisti Italiani, « riunitasi a Napoli, plaudendo al pensiero del Ministro Baccelli, « di conservare i boschi, fa voti vivissimi al Governo del Re af- « finchè venga una legge organica, che, insieme alla conservazione « dei boschi, provveda al rimboschimento delle nostre montagne ».

Un vivissimo applauso accoglie quest'ordine del giorno, e sorge *Vigoni* a dichiarare che si ritiene quasi dispensato dal metterlo in votazione, tanto è significativo l'applauso che l'ha accolto. Si compiace che, come è noto, l'on. Giusso sia in grado di attuare da sè le idee pratiche e vi attenda senza riguardo a sacrifizi, ottenendone risultati splendidi che i Congressisti avranno occasione di vedere.

Galeazzo vorrebbe che la legge avesse non solo il còmpito di reprimere il disboscamento e favorire il rimboschimento, ma contenesse una parte istruttiva atta a convincere i proprietari colpiti dal vincolo forestale dell'utilità della legge stessa e ad indicare loro i mezzi di trarre il miglior vantaggio dalla coltura silvana.

Il prof. Gaetano *Zambrano* vorrebbe che la nuova legge ovviasse alla distruzione dei boschi per causa d'incendio, obbligando ad un conveniente « vialamento » con cui si impedisca il propagarsi delle fiamme. Vorrebbe pure che si stabilisse l'estensione dei pascoli proporzionata ai bisogni della pastorizia locale, poichè la guerra agli alberi è spesso dovuta a deficienza di prati. Partecipa inoltre che la guarnigione di Napoli porta un largo contributo al rimboschimento e, ricordando le migliaia di piante che i soldati di essa hanno affidato alla terra da alcuni anni, a Sant'Elmo, al lago d'Agnano, a Bagnoli, ecc., presenta in conseguenza due ordini del giorno, che vengono accettati in forma di raccomandazione.

3.° — *Proclamazione della sede del prossimo Congresso.*

Il Presidente *Vigoni* premette che, dopo quanto si è precedentemente dichiarato, vi sono ora due proposte da considerare, aventi ugualmente diritto alla votazione, e legge in proposito le disposizioni del Regolamento sociale. Dichiara che, mentre gli rincresce che l'Assemblea venga per ciò a scindersi in due campi, si compiace di vedere una gara di attività fra le Sezioni e spera che le due proponenti vorranno accordarsi e con un tratto di abnegazione o da una parte o dall'altra far risparmiare una discussione increscìosa, seguìta da votazione. Ad ogni modo, se a questa si addi-

viene, la Presidenza dichiara di astenersene per essere perfettamente neutrale, come lo è nel lasciar seguire il suo corso alla discussione, senza menomamente dichiararsi per una parte o per l'altra.

Galeazzo svolge le ragioni per cui la Sezione di Aosta non può rinunciare alla decisione presa. Essa, che è la seconda per anzianità, non ha più tenuto alcun Congresso dopo quello del 1867, nei primordi del Club Alpino, quindi, dopo 35 anni di aspettativa, può benissimo aspirare all'onore di tenerne un secondo, mentre la Sezione di Roma lo tenne molti anni dopo, cioè nel 1890. Ma se si obbietta che per avere tale onore bisogna avere forza e occasione di sostenerlo, Aosta è ora appunto nelle migliori condizioni per essere prescelta. Da parecchi anni la Sezione dà segni di vita rigogliosa coll'essere notevolmente cresciuta di soci, sicchè e nella città e nella valle ha assunto un'importanza che deve affermare con un atto speciale e distinto, quale è un Congresso generale di alpinisti. E l'occasione le si offre oltremodo propizia coll'inaugurazione della completata strada carrozzabile al Gran San Bernardo, che avrà certamente luogo nel prossimo anno e che richiamerà lassù un grande concorso di alpinisti d'ogni nazione. In pari tempo dovrà inaugurare solennemente il ricordo al Re Umberto I, deliberato e promosso per cura della Sezione stessa. Cosicchè, quand'anche le fosse negato di tenere il Congresso, essa indirà ugualmente un convegno intersezionale con festeggiamenti ed escursioni in alta montagna, per cui accorreranno numerosi gli alpinisti, compromettendo forse la riuscita del Congresso ufficiale che si terrà altrove. Spera l'oratore di aver convinto i colleghi e si rimette al loro giudizio.

Brunialti dichiara che Roma ha essa pure molte ragioni per insistere nella sua proposta. Essa ha costruito sul Terminillo un rifugio alpino modello dedicato al Re Umberto I, il quale fu premiato con medaglia d'oro all'Esposizione di Parigi, e, volendo inaugurarlo solennemente con invito a tutti gli alpinisti italiani, ha già dovuto procrastinare la cerimonia per lasciar luogo al Congresso di Napoli. Ora non può più rimandarla oltre l'anno prossimo, al che si aggiunge l'essere in preparazione una nuova « Guida degli Abruzzi », compilata dal segretario dott. Abbate, per la quale la Sezione ha fatto una notevole spesa. Essa intende quindi far conoscere e apprezzare detta Guida, nonchè la regione che essa descrive, tuttora poco visitata dagli alpinisti, e perciò condurrebbe i Congressisti al Gran Sasso, ai gruppi montuosi circostanti e alla finitima regione dell'Umbria. L'oratore fa pur notare che Roma è per gli Italiani la città ove meglio si manifesta e si riassume il sentimento della nazionalità e della Patria, onde il Congresso alpino che vi si terrebbe avrebbe forza di consolidare la nostra Istituzione che ha carattere eminentemente nazionale. L'affetto che egli sente per la vecchia Sezione di Aosta, lo avrebbe forse fatto desistere dall'idea

del Congresso nella capitale d'Italia, ma la Sezione di Roma si è già moralmente impegnata coi proprii soci, colle rappresentanze dell'Abruzzo e persino colla Società degli Alpinisti Tridentini per contraccambiare l'invito che essa le ha fatto di mandare una rappresentanza di soci all'inaugurazione del Rifugio Dorigoni nel gruppo del Cevedale, conciliando all'uopo le due inaugurazioni. Dichiara infine che, se essa non potrà tenere il Congresso l'anno venturo, difficilmente avrà un'altra occasione per ridomandarlo: tuttavia si rimette serenamente alla decisione dell'attuale assemblea.

Galeazzo dichiara che i sentimenti patriottici invocati dall'onorevole Brunialti sono pure condivisi da lui e dalla Sezione d'Aosta, la quale però mantiene la sua proposta. Gli alpinisti considerino inoltre che col Congresso a Roma si avrebbe per due anni di seguito il Congresso Alpino senza visita alle Alpi.

Tamburini, della Sezione di Milano, esprime l'opinione che la Sezione di Roma, come tante altre, non abbia bisogno di un Congresso per inaugurare un rifugio; ma potrebbe invitare gli alpinisti ad un convegno speciale per l'inaugurazione stessa, come si è fatto in simili occasioni, indipendentemente dal Congresso.

Vigoni, udendo da più parti le voci: « Ai voti! » dichiara chiusa la discussione e mette in votazione la scelta della sede del futuro Congresso fra le Sezioni di Roma e di Aosta, rinnovando la dichiarazione che la Presidenza si asterrà dal votare, ed esortando le due parti a riflettere per un momento ancora se è loro possibile risparmiare ai colleghi l'imbarazzo della scelta. Nulla si conclude, onde *Vigoni*, fatta la prova della votazione per alzata e seduta, che lascia incerto per quale Sezione sia la maggioranza, prega i non soci del Club di allontanarsi dall'aula, e i soci di separarsi in due gruppi, portandosi a sinistra i votanti per Roma, a destra i votanti per Aosta.

I voti risultano: 24 per Aosta — 20 per Roma.

Il Presidente proclama Aosta sede del Congresso nel 1903.

La seduta è dichiarata sciolta alle ore 18 1/4.

Il Presidente del Congresso	*Il Segretario del Congresso*
PIPPO VIGONI.	GIUSEPPE NARICI.

Ai telegrammi deliberati dall'Assemblea del Congresso si ricevettero le seguenti risposte:

Telegramma di S. E. il *Ministro della R. Casa* per incarico di S. M. il Re:
« S. M. il Re accoglieva con vivissimo gradimento il saluto degli alpinisti « italiani di cui Ella efficacemente interpretava il pensiero e i sentimenti di « costante devoto affetto alla Casa Savoia. La Maestà Sua, cordialmente rin- « graziando V. S. On.ma e quanti Ella rappresentava, augura che i lavori « del Congresso pienamente corrispondano ai geniali patriottici fini cui tende ».

« Il Ministro E. PONZIO-VAGLIA ».

Lettera della *Dama d'Onore di S. M. la Regina Madre:*

« Mainau, 14 settembre 1902.

« *Signor Presidente,*

« Dopo un lungo peregrinare, ricevo qui soltanto oggi il telegramma che « la S. V. Ill.ma mi ha diretto, pregandomi di presentare a Sua Maestà La « Regina Madre il saluto e l'omaggio degli Alpinisti Italiani costì convenuti a « congresso.

« Benchè quindi con un po' di ritardo, ho avuto cura di esternare alla Maestà « Sua i reverenti e devoti sensi ond'Ella volevami interprete, e l'Augusta Si- « gnora, che tanto si è compiaciuta del gentile pensiero rivoltoLe, mi com- « mette di esprimere ai Congressisti tutti, non pure i Suoi ringraziamenti, ma « ancora il Suo sincero plauso per l'opera commendevolissima ch'essi compiono « promovendo l'amore pei nostri monti, dove, col corpo, l'animo si ritempra « e nella serena contemplazione della maestà del creato assurge ai più santi « e nobili ideali.

« Mi è grato di essere interprete dei graziosi e benevoli sentimenti di Sua « Maestà, e, nel chiederle venia dell'involontario indugio posto nell'adem- « piere l'affidatomi ufficio, approfitto con piacere della circostanza per affer- « marle, Sig. Presidente, i sensi di mia particolare considerazione.

La Dama d'Onore di Sua Maestà
Marchesa DI VILLAMARINA.

Telegramma a nome del *Duca degli Abruzzi*, da Barcellona:
« Sua Altezza ringrazia del cortese telegramma. — DUCCI ».

Telegramma di S. E. il *Ministro Zanardelli*, da Roma:
« Sommamente grato al gentile ricordo che ha pure il pregio di richia- « marmi ai giorni lieti della giovinezza, prego lei, illustre Presidente, di espri- « mere i sentimenti della mia riconoscenza e i più fervidi auguri agli egregi « membri del Congresso. — ZANARDELLI ».

Telegramma del *Presidente del C. A. I.*, da Alagna-Sesia:
« Riconoscente per il pietoso memore pensiero, ricambio agli ottimi Col- « leghi affettuosi saluti. — GROBER ».

Il pranzo sociale al « Bertolini's Palace Hôtel ».

Sul declivio della collina del Vòmero, verso la deliziosa riviera di Chiaia, spicca, fra numerose palazzine e ville, il grandioso edifizio dell'Hôtel Bertolini, un hôtel di primissimo ordine, una reggia pei facoltosi stranieri che vengono a godersi il bel cielo d'Italia. Fu là che i Congressisti trascorsero una serata indimenticabile.

Dal Corso Vittorio Emanuele, l'ascensore dell'hôtel, alto ben 80 metri, funzionò per più d'un'ora a portar su gl'impazienti convitati nell'ampio ed elegante salone da pranzo, sfolgorante di luce. Alle ore 20, la marcia reale, intonata dalla banda civica sull'attiguo terrazzo, annunziò l'entrata delle autorità, che sedettero alla tavola d'onore: nel centro, il Sindaco senatore Miraglia, con ai lati il senatore Vigoni e l'on. conte Giusso, indi l'Assessore municipale conte Siciliani di Rende, il Presidente del Consiglio provinciale on. De Bernardis, il Presidente della Deputazione provinciale duca Carafa D'Andria, il Presidente della Società di Storia patria prof. De Blasiis, il conte De la Ville, i rappresentanti di varie Sezioni del Club e dei giornali di Napoli, e otto signore in ricche toelette.

La sontuosità del servizio, la squisitezza del « menu », i concenti dell'ottima banda, resero oltremodo gaio e brillante il convito, e ben disposti i 150 commensali ad ascoltare i varii discorsi che ebbero principio allo « champagne ».

Il conte *Giusso*, applauditissimo, beve alla salute delle gentili signore presenti e di tutti i Congressisti, invitando a elevare i calici alla prosperità del Re e della sua Augusta Consorte, della Principessa Jolanda e della Regina Madre; inneggia alla prosperità e al glorioso avvenire della Patria, al che gl'infonde fiducia il nostro giovane Re, che dimostra senno, virtù, gagliardia e valore, e termina con un potente grido di « Excelsior! » per l'Italia.

Il senatore *Vigoni*, ricordando la cordiale e cortese ospitalità della nobilissima città di Napoli verso i Congressisti, li invita con sentimento alpinistico ad inneggiare al Presidente conte Giusso, al Sindaco e a tutta la cittadinanza.

Il *Sindaco* accoglie, commosso, gli auguri e i saluti rivolti a lui e ai suoi amministrati, e li ricambia bevendo alla salute dei Congressisti e alla prosperità del Club Alpino.

L'avv. *Canetta*, di Novara, propone di mandare un telegramma di saluti al Presidente della Camera dei Deputati, on. Biancheri, un veterano dell'alpinismo, che nella sua grave età sacrifica ancora la sua quiete al benessere d'Italia.

Il capitano *De Giorgio* con foga oratoria lancia un elevato e dotto discorso, che ci piace riferire in gran parte. Egli dice:

« Colleghi alpinisti! Permettete che anche il Comitato, nominato da questa Sezione a formare il programma del Congresso, vi renda grazie per averlo accettato con tanto entusiasmo e per esser venuti a gettare una nota balda e festosa sui nostri modesti monti, i quali, se non vi procurano i godimenti degli alti paesaggi alpini, vi contrappongono altre bellezze, alle quali voi non potete essere insensibili. Nelle ascensioni che vi proponiamo manca bensì gran parte di quel fascino che ci conquide sulle alte vette, ma in compenso, sulle montagne del nostro golfo incantevole, abbagliante dei .più bei riflessi, dei più bei toni di luce, di cui la natura volle straordinariamente arricchirlo, il vostro occhio si bea di una scena senza pari e l'anima vi isola nello spazio, colpita da così intensa vita classica italiana.

« E dall'alto del nostro cratere, che olisce come coppa di anestetico profumo in questo golfo tanto cantato da poeti e prosatori, il vostro sguardo corre su Pesto, questa figlia dell'antica Grecia, di cui le rose, che fiorivano due volte all'anno, andavano ad appassire sulla fronte di Orazio e a sfogliarsi sulla tavola di Mecenate; su Sorrento, donde il vento, che passa, porta con sè al largo sul mare il profumo dei fiori di arancio; su Pompei, addormentata nella cenere, e che ora si risveglia, con le sue pitture vivaci, i suoi mo-

saici, le sue urne lagrimali; su Napoli, la bella Partenope, la città languida e rumorosa, adagiata nel suo anfiteatro di montagne, che allunga i suoi piedi nelle onde tiepide del suo golfo; su Pozzuoli e il suo tempio di Serapide, un dì immerso nel mare e poi risorto; su Cuma e il suo antro sibillino, ove discese il pio Enea; sul golfo, dove Caligola, per superare Serse, gettò un ponte di una lega; su Bàcoli, dove Ercole trasse i tori rubati a Gerione nella Spagna e donde partì la galera imperiale preparata da Nerone e che doveva aprirsi sotto i piedi di Agrippina; sulla opulenta Baia, così mortale ai casti amanti; su Miseno, dove è sotterrato il trombettiere di Enea; e infine sulla ridente Capri, questa perla del Mediterraneo, donde Tiberio tirannicamente governava il mondo....

« Il popolo, infine, conscio delle insuperabili bellezze naturali del paese, creò il proverbio: « Vedi Napoli e poi muori ».

« Sono questi ricordi, qui radunati attorno a voi con una prodigalità senza pari, che fanno del nostro Congresso un avvenimento unico nella storia del Club Alpino Italiano, inquadrando il più ideale degli « sports » nel più immaginoso panorama, che deve lasciare una traccia indelebile sulla vostra anima di artisti.

« Ed ora v'invito a bere a questa piccola rappresentanza dell'alpinismo muliebre italiano. La donna è sempre stata calda fautrice del progresso intelligente e fine, ed ha capito che l'alpinismo doveva rompere gli ultimi anelli della catena della sua schiavitù. Le donne anemiche hanno fatto il loro tempo e intanto che si corre sui ghiacciai, i pensieri volano lontano per orizzonti sconfinati, dove la donna è libera, sola, indipendente, dove non vi sono nè pregiudizi, nè ubbie, dove le ipocrisie non hanno ragione di esistere.

« Beviamo dunque all'incremento dell'alpinismo e auguriamoci che sempre più numerosi siano questi congressi, i quali, oltre lo scopo di farci conoscere le bellezze delle Alpi e degli Appennini, il che è parte essenziale del nostro amor di patria, poichè Sella disse che conoscer bene le Alpi è conoscer bene la Patria nostra, hanno anche quello comune a tutti gli « sports » di metterci in grado di conoscerci, di amarci e stimarci, sfatando molti pregiudizi, molte prevenzioni spiacevoli nei nostri rapporti regionali e personali.

« E quando noi, resi più forti dall'alpinismo, saremo anche più uniti, potremo con fiducia guardare l'avvenire, che di lassù, dal cielo sereno e lontano a guisa d'una voce discende e ci grida: *Excelsior!* »..

L'avv. *Glissenti,* di Brescia, con forbite espressioni innalza il calice alla bella metropoli partenopea, che, con sorriso di cielo, letizia di mare e cortesia di abitanti, accolse i Congressisti; evoca le figure di Giambattista Vico, Filangieri, Cimarosa, Paisiello, Sannazzaro, Salvator Rosa ed altri insigni napoletani; nota come il Congresso Alpino affermi il fascio indissolubile di forze che dalle Alpi Retiche alle colline partenopee e alle coste sicule, con senti-

mento unitario, formano la grandezza e la potenza della Nazione; invita a bere alla salute del conte Giusso, temperamento geniale, oratore eloquente e fine, che accresce lustro e decoro alla nostra Istituzione coll'autorità del nome e della parola; invita infine a mandare un caldo « Evviva! » agli alpinisti napoletani.

Ai ripetuti applausi ed evviva fecero seguito alcune suonate della banda civica, intanto che sul vasto terrazzo s'intrecciavano conversazioni e si faceva servizio di caffè e liquori, al cospetto della fantastica scena del golfo e della sottostante città illuminata.

AI CAMPI FLEGREI E AD ISCHIA

(12-13 settembre).

Pozzuoli: la Solfatara, l'Anfiteatro e il Tempio di Serapide.

Là, dove il prudente Ulisse non si lasciò adescare dalla voce ammaliatrice delle Sirene, gli alpinisti, invece, in numero di 130, accorsero di buon mattino al rauco fischio del piroscafo *Vittoria*, concesso dalla Società Napoletana di Navigazione a vapore, per la combinata gita di tre giorni attorno al Golfo, toccando i luoghi di Pozzuoli, Baia, Casamicciola, Capri e Sorrento.

Alle 6,30 si salpava dallo scalo dell'Immacolatella vecchia, diretti alla famosa regione dei Campi Flegrei, o campi ardenti, regione essenzialmente vulcanica, disseminata di crateri estinti, ma soprattutto regione classica per vetuste memorie, che trasportano il visitatore istruito nei regni della mitologia, della leggenda e della storia romana nel suo periodo più glorioso.

Usciti dal porto, i Congressisti affollati sul ponte del piroscafo, ammirano il panorama della città sterminata, digradante con lievissimo pendio dalle alture di Capodimonte e del Vòmero, colle animatissime riviere di Santa Lucia, Chiaia, Mergellina, a cui segue la lunga collina di Posillipo adorna di ville amene, sontuose e anche bizzarre e dominata dalla retrostante montagna dei Camaldoli. Oltrepassato il Capo Posillipo e l'altra estrema punta detta Rupe di Virgilio, si presenta l'isoletta di Nisida e si entra nel caratteristico golfo di Pozzuoli. Eccone la città a cavaliere di un promontorio; ecco più da vicino le calate del porto gremite di folla che attende. Mentre sparano i mortaretti, lentamente il piroscafo ormeggia alla riva; gli astanti si agitano, i Congressisti anche, per prorompere tutti in uno scambio di ripetuti evviva al suono della marcia reale intonata dalla musica della Società operaia. Guardie civiche e carabinieri fanno il servizio d'ordine e d'onore, le autorità si avanzano a dare il benvenuto e sono in forte rappresentanza: il Sotto-prefetto cav. La Pia, il Pro Sindaco Oriani con molti consiglieri municipali, il Consigliere provinciale Capomazza, il Comandante del Porto,

oltre ai membri di varie società operaie e ai redattori della stampa locale. Insomma, un ricevimento quale si farebbe ad un ministro.

Alle 8,30, appena sbarcati, si sale subito sulle vetture che faranno servizio fino all'imbarco a Baia nel pomeriggio. Sono 34 buoni landaux forniti dalla Ditta Forgione e Figlio di Napoli: stando in solo quattro persone per ciascuno, si viaggerà comodamente. Attraverso le vie e le piazze della città, fra due ale di persone che salutano, la lunga fila di vetture si dirige alla Solfatara, distante quasi due chilometri. Essa è l'ampio cratere di un vulcano semispento, che emana vapori solforosi da tutte parti. Se ne vede il fumo biancastro volitare e svanire, per ogni dove spiccano chiazze giallastre fra una stentata vegetazione, e sentesi il terreno rimbombare qua e là sordamente se vi si lascia cadere un masso. Là, presso un casotto, dove i fumi esalano in maggior copia, quasi da non potervi resistere, il prof. Rizzi fa una breve conferenza sulla natura dei vulcani e dei loro fenomeni, sulla loro disposizione e latente attività, respingendo però la teoria del fuoco centrale.

Risaliti in vettura e ritornati nella parte alta della città, si passa a visitare l'Anfiteatro puteolano, uno dei più grandiosi e dei meglio conservati. L'arena ha i diametri di m. 112 e 65, e si ritiene che fino a 30,000 persone vi potessero assistere agli spettacoli. Se ne ammira la solida e perfetta costruzione in gran parte di laterizi, se ne percorrono i varii ambienti, anche sotterranei, e si nota come esso servisse altresì a rappresentazioni navali, essendovi i resti di un acquedotto che portava l'acqua a riempire l'arena.

Si discende quindi alla parte bassa della città, attraversando la ferrovia Cumana, e si arriva al famoso Tempio di Serapide. Nel ristorante presso l'entrata, viene offerto un abbondante servizio di rinfreschi, vermouth e biscotti, per cura della Sezione di Napoli, in cambio del non avvenuto ricevimento alla sede sociale, perchè sostituito dal ricevimento in Municipio. Del Tempio non vi sono più che avanzi di colonne mutilate, di basamenti e architravi scolpiti, ma la curiosità speciale del luogo è che le colonne si mostrano corrose e bucherellate fino all'altezza di tre metri circa, e i buchi risultano prodotti dal lavorìo di certi molluschi marini, detti litodomi, appunto per la loro particolarità di annidarsi entro buchi da essi stessi scavati nelle rocce. Ciò proverebbe, dicono gli scienziati, che il terreno ove sorge il tempio si è altra volta abbassato tanto da essere invaso dal mare e dopo un certo tempo si è risollevato all'odierna altezza. Durante questa interessante visita e all'uscita suona la banda musicale che era intervenuta allo sbarco.

Dobbiamo ancora dire che nel transitare attraverso la città leggevansi numerosi cartelli recanti parole di saluto o di omaggio agli alpinisti italiani e che la popolazione mostravasi visibilmente lieta per la loro venuta.

Monte Nuovo, Lago Fusaro, Baia, Procida.

Si riprende la scarrozzata e si esce di città verso la marina, donde godesi una pittoresca veduta della fronteggiante riviera di Baia sino al Capo Miseno. Tratto tratto scorgonsi avanzi di costruzioni romane, fra le quali si addita la villa di Cicerone, poi si lascia a sinistra il grandioso cantiere dello Stabilimento metallurgico Armstrong, e, proseguendo a costeggiare la spiaggia del golfo, giungesi ai piedi del Monte Nuovo, nome ben applicato e per la sua origine e per l'aspetto, che differisce da quello delle alture circostanti. Prima del 30 settembre 1538 era impossibile farne la salita, perchè esso non esisteva affatto; ora i suoi 140 metri di elevazione sul livello del mare si superano in 20 minuti per una stradicciuola fra vigneti, cespugli e lave disordinate. Dalla vetta, in forma di cratere ampio e profondo, ma rivestito di vegetazione, si dominano i sottostanti laghi Lucrino e d'Averno, e tutta la regione flegrea, celebre nei fasti dell'epoca imperiale romana. Degli splendori d'un tempo, che ne facevano una plaga popolatissima, un sito di delizie, non rimane più traccia che nel nome di pochi ruderi e in qualche tratto di strada lastricata. E qui, sull'orlo del cratere, il prof. Ricci prende nuovamente occasione per fare una lezione di geodinamica e di morfologia terrestre, con appoggio di esempi che fa constatare de visu.

Discesi dal Monte Nuovo, si prosegue in vettura a contornarlo verso nord per una strada in salita che domina da notevole altezza il lago d'Averno, cantato da Virgilio, e passa poco lungi dalla Grotta della Sibilla Cumana; più in su si attraversa il cosidetto Arco Felice, breve ma ampia galleria, alta 20 metri, scavata nel tufo vulcanico e rivestita di laterizi, e si scende sul versante di Cuma, volgendo subito a sinistra attraverso ricche campagne per giungere in poco tempo al lago Fusaro.

Alle ore 13 ne tocchiamo la riva orientale, ove sorge un rinomato stabilimento di ostricoltura e un Ristorante con vasto salone, non esercìto nella stagione estiva, e che ora il proprietario, signor Raffaele Cimmino, venne appositamente ad aprire per dare ai Congressisti un'appetitosa colazione di cui fanno parte le squisite ostriche del Fusaro. Colla comitiva dei Congressisti sono anche venuti da Pozzuoli il pro-sindaco Oriani, il consigliere avv. Pisani e altri cittadini, per cui alla fine dell'allegro banchetto il conte Giusso sorge a ringraziare le autorità di Pozzuoli per le cortesie e le facilitazioni usate ai Congressisti. Il segretario comunale e il signor Carvisiglia del Nuovo Club Sport rispondono con vibranti discorsi, porgendo il saluto della gioventù puteolana e inneggiando all'alpinismo, al Congresso e alla regione cumana, ricca di memorie di un'epoca fastosa. Il socio Glissenti, ringraziando esso pure dell'ac-

coglienza di Pozzuoli, celebra l'importanza delle cose vedute, che evocarono come una intellettuale visione delle età passate.

Si sfolla rapidamente la sala per visitare l'attiguo giardino e ammirare il lago che ha 4 km. di circuito e nel mezzo un grazioso casino reale; si fanno gruppi fotografici, e alle 15 si risale in vettura per la breve corsa sino a Baia, valicando un'altura le cui pendici dovevano essere anticamente rallegrate da ville e giardini, a giudicare dalle numerose vestigia di abitazioni, acquedotti, strade lastricate, ecc. Finalmente appare la classica Baia, colle grandiose rovine dei cosidetti templi di Mercurio, di Diana e di Venere, la Baia dalle famose Terme, a cui accorrevano da Roma imperatori, patrizi e matrone, sfoggiando tutto il fasto della loro opulenza.

Appena è concesso un rapido sguardo ai testimoni di tanto splendore e al modesto villaggio moderno, chè il piroscafo ci attende, pronto a salpare, presso i ruderi del Ponte di Caligola. La popolazione accorsa al lido ci manda un saluto di simpatia, ed eccoci sulle mosse per uscire dal golfo. Quanti ricordi storici ci sfilano dinanzi agli sguardi a breve distanza! Il castello di Baia del XVI secolo, Bacoli di neroniana memoria, la Piscina Mirabile, le Cento Camerelle o Labirinto, la Villa di Lucullo, l'entrata del Mare Morto, già porto militare romano costruito da Agrippa, il gigantesco strapiombante dirupo del Capo Miseno che ricorda il trombettiere di Enea ivi sepolto, e immortalato da Virgilio. E non mancano le meraviglie naturali: enormi banchi calcarei a strati incurvati e stranamente contorti, bianche « falaises » che si riflettono nel glauco elemento, bizzarri monoliti e trafori flagellati dall'onde.

Vediamo poi la popolosa e fertile isola di Procida e, passando pel canale omonimo, ne contorniamo la costa settentrionale per dirigerci con una gran curva sulla maestosa Ischia, la Pithecusa o Ænaria degli antichi. Il simpatico capitano del piroscafo, signor Antonio D'Ottone, è tutto premuroso a segnalare i punti notevoli, a fornire spiegazioni, a suggerire precauzioni ai non famigliari col dominio di Anfitrite.

A Casamicciola: salita al Monte Epomeo.

La lunga spiaggia d'Ischia si delinea vieppiù nei suoi pittoreschi seni, spiccano le variopinte case sul verde delle ondulate pendici e una flottiglia di barchette ci viene incontro, mentre si getta l'àncora di fronte a Casamicciola. Lo sbarco richiede naturalmente un po' di tempo e di pazienza, ma appena si pon piede sulla banchina, colle valigie che cinquanta mani vorrebbero afferrare, è si è gradito il benvenuto del Sindaco, tosto si corre in cerca dell'albergo che in precedenza, sul piroscafo, fu assegnato per il pernottamento. E così in un'oretta si popolano l'Hôtel Pithecusa, l'Hôtel Sauvé, l'Hôtel Central, le Pensioni Coppa, Morgera, Maresca e Piccola Sentinella.

Essendo arrivati a mezzo del pomeriggio, si ha tempo a visitare il paese, col vicino grandioso Stabilimento idroterapico termale, e taluno preferisce tuffarsi in seno a Teti, allettato da una spiaggia quasi ideale. Il paese è ora pressochè completamente risorto dalle rovine del terribile terremoto del luglio 1883: poche rovine vedonsi ancora qua e là nei dintorni. Però, in previsione che si rinnovi il fenomeno, le case furono ricostruite con un sistema speciale proposto dal Genio civile, per attenuare i disastrosi effetti delle scosse telluriche. E d'autunno e d'inverno vi ritornano fidenti i signori a farvi la cura climatica e balnearia, per cui va tanto celebrata l'isola.

Alle ore 18 ci ritroviamo tutti a pranzo sull'ampio terrazzo-belvedere dell'Hôtel Pithecusa, e constatiamo che, anche senza brindisi, la serata trascorre lietamente. Ma v'ha il tempo che ci tiene il broncio, e ci manda a dormire poco fiduciosi di poter dedicare la mattinata a messer Epomeo, di ignea stirpe, che si eleva per ben 792 metri sul livello del mare.

All'alba, qualcuno, che lo vede ancor ravvolto in una cappa plumbea di nubi, ripiglia il sonno interrotto, e lascia che gli altri, in maggioranza però, prendano il caffè e s'avviino per la salita. L'ottimismo, la fiducia, son belle cose, ma non applicabili al tempo. Se ne convincono i Congressisti che salgono l'erta, dapprima fra muricciuoli di giardini e frutteti, poi attraverso le fratte della Selva Pera, salutati da una spruzzatina di pioggia: tuttavia non desistono, e quando raggiungono la cresta orientale del monte per proseguire sull'opposto versante, entrano filosoficamente nella nebbia fredda e stagnante, e così su su, senza quasi veder altro che il sentiero e i vicini piantamenti di virgulti, dopo un lungo rigirare giungono presso la vetta, ove stentano a scorgere la chiesuola e l'annesso eremo di S. Nicola scavato nella roccia vulcanica. La camminata di quasi tre ore senza trovar acqua, fa apprezzare quella di cisterna che colà si raccoglie e godere un po' di riposo in un'angusta stanza che l'eremita mette a disposizione. Si accetta anche vino e pane, poi si compie in pochi minuti la salita alla cima, la cui roccia è stranamente foggiata e intagliata sul culmine in modo da presentare una tavola con sedili.

Dicono che il panorama sia dei più grandiosi: il Comitato ha preferito di non descriverlo nel libretto-programma che ci diede; e infatti, a che avrebbe ora servito?

Così, coll'uggia in corpo, ci affrettiamo a ritornare per la stessa via a Casamicciola, che, vista dall'alto, appare adagiata in una verde conca, attorniata da graziosi paeselli in parte distesi sulla spiaggia fra Lacco Ameno e Porto d'Ischia. Ci sarebbero parecchie belle escursioni da compiere, sia attraverso l'isola, che lungo il litorale, ma non ci rimane briciola di tempo da dedicarvi.

ALL'ISOLA DI CAPRI

(13-14 settembre).

La traversata da Ischia a Capri: impressioni dell'isola.

Il fischio del battello non tarda a richiamare a bordo la comitiva, e alle ore 11 circa l'ancora è levata. Si ritorna verso Procida, ma costeggiando dappresso la spiaggia d'Ischia che presenta interessanti quadri, fra cui classicamente pittoresco l'isolotto scosceso del castello d'Ischia. La prua volge poi a sud-est, verso Capri, e fuori al largo del canale fra Ischia e Procida navighiamo nella cosidetta Bocca Grande, ossia nel tratto di mare che si stende davanti al Golfo di Napoli. Si è già distribuita la colazione fornita dall'Hôtel Pithecusa, inconscia della sorte che l'attende, poichè il tempo, che si è vieppiù guastato, ci colpisce ora con una forte libecciata che solleva enormi cavalloni e con essi il nostro piccolo piroscafo: rullìo e beccheggio combinati non tardano a produrre ciò che tutti sanno. La traversata durando circa due ore in tali condizioni, più dell'ottanta per cento, e siamo 126, pagano il loro tributo al protervo Nettuno. Pericolo non ce n'è, assicura l'affabile capitano vigilante dal suo posto di comando, e tant'è che, chi non soffre se la gode al trovarsi in quella danza fra le onde spumanti che spruzzano fin sul ponte superiore e le semoventi conche in cui pare si sprofondi la nave, ma non gli regge l'animo a far l'allegro s'ei guarda i compagni. La scena si preferisce non descriverla... come il panorama dell'Epomeo, per un motivo ben diverso però, ma rimarrà memoranda fra i Congressisti del 1902.

L'atmosfera caliginosa ci ha limitato l'orizzonte ai fiotti dell'irato mare, e quando il profilo dell'isola di Capri ci appare come in una nebulosa visione, ne intravvediamo appena i colossali dirupi della costa occidentale in lotta contro giganteschi marosi. Il piroscafo volge ora a levante, avvicinandosi alla costa settentrionale, dove si apre il quasi invisibile ingresso alla Grotta Azzurra, che a termini del programma dovremmo visitare: ma, sebbene qui il mare, meno percosso dalle furie di Eolo, abbia spianato le sue rughe, non è sufficientemente calmo per assicurare tale visita; inoltre, l'ora tarda e la mancanza del sole renderebbero assai meno intenso il fenomeno che fece dare il nome alla grotta, quindi si prosegue la rotta per la Marina Grande, villaggio di pescatori e di signorili alberghi, che dà vita ad un ampio seno della stessa costa, dove si fa lo sbarco per Capri.

Anche qui, come a Casamicciola, il piroscafo s'arresta al largo e si approda mediante barche. Son già lì pronte le carrozzelle a due posti, che in mezz'ora circa conducono su all'abitato di Capri, schierato come una graziosa zona di bianche case a 140 metri di altezza, donde domina una pittoresca pendice tutta a giardini e ri-

gogliosi vigneti, fiancheggiata da nude balze a picco, che sono la caratteristica dell'isola.

Le carrozzelle, non essendo sufficienti per tutti, gli ultimi sbarcati devono attenderne il ritorno, che si fa un po' sospirare perchè i cocchieri stentano a convincersi di essere pagati colla semplice cedoletta che loro consegniamo. Infine l'incidente è risolto, e in un paio d'ore tutti sono ben allogati di camera, in parte nel grandioso Hôtel Quisisana o nelle palazzine di sua dipendenza, gli altri nel vicino Hôtel Pagano.

La piccola città vien subito visitata in lungo e in largo: si ammirano nella via principale i ricchi negozi di oggetti d'arte, specialmente di quadri, disegni e fotografie riproducenti le tanto diffuse scene e figure locali; si percorrono le misteriose viuzze che s'intrecciano e sboccano negli ameni dintorni sparsi di leggiadre ville e di graziose casine campestri; alcuni salgono sulle circostanti alture, vanno alla Certosa, al Semaforo, alla Punta Tragara, donde si vedono gli imponenti «Faraglioni» emergere dal mare quali immani piramidi rocciose.

In queste brevi gite si comprende come Capri sia tanto cara agli artisti, e perchè molti ricchi stranieri, venuti a visitarla, vi ritornino a farvi lungo soggiorno d'autunno e d'inverno.

Ci vorrebbe un'ode carducciana per esprimere tutto il fascino, tutto il profumo di vita arcadica ed orientale che spira dai paesaggi dell'isola di Capri: ogni squarcio di cielo, di mare, di roccia, di verde pendice, ha un'impronta che trattiene ad ammirare, a fantasticare; si può dire che si succedono e si confondono lembi delle più beate terre di Liguria, di Provenza, di Spagna, di Grecia e di Siria: aurore e tramonti, meriggi e crepuscoli, e notti di luna, sfoggiano ivi le tinte più varie e smaglianti, con un'intensità e un'armonia che pochi altri siti possono vantare.

Tutto ciò non esclude la prosa di un succolento pranzo all'Hôtel Quisisana, nell'ampio padiglione prospiciente un lussureggiante giardino. Come si faccia poi venir l'ora di riposare, è cosa troppo comune per farne parola.

La gita a Monte Solaro e al Salto di Tiberio.

Il mattino del 14 sveglia e partenza in orario, cioè al sorger del sole. Le vetture ci portano in mezz'ora ad Anacapri per una comoda strada in gran parte tagliata nella roccia a picco sul mare, sì che da lungi sembra sospesa sull'abisso. Il romito villaggio di Anacapri è disteso su un pittoresco pianoro, a 268 metri d'altezza, nella parte più larga dell'isola: anch'esso offre un soggiorno idilliaco a chi vuole appartarsi dal mondo e gioire dell'alma natura.

Senza fermarci, proseguiamo per un'erta stradicciuola che valica un colletto e per pendici erbose fa pervenire in un'ora sulla vetta

del Monte Solaro (m. 585), il punto culminante dell'isola. Esso domina quasi a picco la dirupatissima costa meridionale e lascia godere la incomparabile veduta dei due golfi di Salerno e di Napoli, fino ad Ischia e Procida, collo sfondo dei lontani Appennini. Proprio sulla cima sono gli avanzi di un forte costruito dagli Inglesi nel 1803, conquistato per sorpresa cinque anni dopo dai Francesi e smantellato. A noi serve per dare un po' d'ambiente a varii gruppi fotografici. Intanto, una provvidenziale cantina, aperta lassù da un indigeno, esaurisce tutta la sua provvista di liquori e bottiglie di gazosa, e altrettanto avviene di un supplemento delle medesime che incontriamo per via nella discesa.

Per Anacapri torniamo in vettura a Capri e si riparte subito per l'estremità opposta dell'isola, a visitare il Salto di Tiberio. In un'oretta di comoda marcia giungesi a 227 metri d'altezza sull'orlo d'un dirupo che guarda a picco sul mare. È di là che il crudele imperatore, di cui si leggono le gesta nefande in Svetonio, faceva precipitare coloro di cui voleva disfarsi.

In pochi minuti si sale alle rovine della Villa di Tiberio e alla cappella di Santa Maria del Soccorso, donde si ha una bella veduta della penisola Sorrentina. Poco lungi di là, ad un casolare che è pur cantina, si assiste al ballo della tarantella nel costume locale. Si ritorna a Capri in tempo per udire la messa, poichè è domenica, ed alle 11 l'Hôtel Quisisana ci raduna per la colazione. Si era già stati troppo senza discorsi: si alza dunque un signore di Capri, invitato, e a nome del Sindaco, che scusò l'assenza, porge il caldo saluto degli isolani, lieti di ospitare così forte rappresentanza di alpinisti d'ogni parte d'Italia; constata i notevoli progressi del Club Alpino da Quintino Sella ad oggidì; inneggia e beve alla prosperità di esso Club e degli Augusti Sovrani. Il marchese di Montemayor, a nome di tutti, ringrazia l'oratore e la cittadinanza di Capri per le cordiali accoglienze fatte ai Congressisti. L'ing. Strada, di Torino, a nome dei non soci partecipanti al Congresso, ne esalta la perfetta organizzazione, che procura tante belle e peregrine soddisfazioni; riconosce che il Club Alpino rappresenta l'unità della Patria e beve alla prosperità della medesima.

Vien l'ora di ripartire e le vetture ci riportano alla Marina Grande per imbarcarci, colla speranza di non fare il bis della burrascosa traversata del giorno precedente.

La Grotta Azzurra: la traversata a Sorrento.

A bordo godiamo per un bel poco il singolare ed emozionante spettacolo di parecchi ragazzi in costume... da bagno, che dalle barchette si tuffano nel mare quando vi si getta una moneta e, raggiuntala a chissà quanti metri di profondità, la riportano su in bocca. E' rarissimo che manchino di afferrarla, anche quando non

vedono bene dove vien gettata, cotanto é limpida l'acqua, e allora tardando molti secondi a ricomparire, non si può reprimere una stretta al cuore, temendoli vittima del giuoco. Ma essi vi prendono gusto, ovverossia vi guadagnano un bel gruzzolo di denari, poichè è una vera gara fra noi a gettarne. Lo spettacolo assume qui una vaghezza, uno « charme » particolare, perchè l'acqua è d'un azzurro così puro e intenso, che assolutamente non potrebbe esserlo di più. E si capisce allora che, se c'è una grotta, debba essere azzurra.

Andiamo appunto a verificarlo, chè il tempo e l'ora sono propizii. Il piroscafo si move maestoso sulla fluida massa di cobalto, mentre una vera flotta di barchette ad un rematore gli danza attorno, perfino nella vorticosa scìa che si lascia addietro. A cento metri dalla grotta si ferma, e noi scendiamo nelle barchette non più di due per ciascuna, per recarvici. Presso l'entrata bisogna coricarsi distesi, mentre il rematore, adocchiato il momento opportuno, che l'onda non ottura l'orifizio, si aggrappa ad una fune ivi fissata, si rovescia all'indietro e con uno sforzo ben misurato fa inghiottire la barca, come noi faremmo a sorbire un'ostrica. Là entro non si può non rimanere estatici di meraviglia: l'azzurro vi è sovrano con tutte le sfumature di toni, dal più cupo al tenue vaporoso. La poca luce che entra per l'apertura ed attraverso lo strato d'acqua, sí diffonde, si riflette e si rifrange colla medesima tinta che ha il mare di fuori; però gli oggetti immersi nell'acqua assumono un aspetto d'argento pallido: un sorprendente saggio ce lo dà un ragazzo che vi si tuffa, promettendogli però una moneta ...ma d'argento. Quando una ventina di barchette sono penetrate in quel luminoso antro delle fate turchine, ne profaniamo la mistica quiete con urla che la risonanza delle pareti rende stranamente cavernose. Si sguscia poi fuori come si è entrati, salvochè è più probabile sbagliare l'istante propizio e riceversi addosso la doccia d'un'ondata.

Mentre il piroscafo gira di bordo per dirigersi verso le aulenti spiaggie di Sorrento, vediamo la minuscola flottiglia allontanarsi a furia di remi per ritornare alla Marina Grande, che noi poco dopo salutiamo con vero rimpianto. Con gradita sorpresa il tragitto è allietato da un concertino di due suonatori napoletani che cantano pure varie canzonette del loro repertorio: non fa d'uopo dire che trovano facilmente un po' massa corale che li accompagna.

Contempliamo pure il caratteristico profilo di Capri che s'allontana e il montuoso litorale della penisola Sorrentina dove presentasi Massalubrense tra la Punta della Campanella e la Punta di Sorrento, girata la quale, entriamo nella rada omonima. Eccolo un altro decantato soggiorno: lo dimostrano troppo bene gli alberghi grandiosi schierati sull'alto della ripa, per lungo tratto veramente a picco. È proprio il Sorrento visto le mille volte su libri, giornali e... cartoline. E nel suo piccolo porto sbarchiamo poco dopo le 16.

A SORRENTO E CASTELLAMARE

(14-15 settembre).

La serata a Sorrento.

I Congressisti, appena sbarcati, devono subito separarsi in due gruppi. Coloro che si sono iscritti per salire l'indomani a Faito in carrozza, devono partire per Castellamare di Stabia, ove pranzeranno e pernotteranno all'Hôtel Quisisana. Sono una quarantina, che salgono tosto in apposite vetture e trottano per due ore su una strada amenissima che attraversa le ricche campagne e gli abitati di Sant'Agnello, Meta, Vico Equense e contorna infine il Capo d'Orlando. Essi giungono felicemente a Castellamare, dove, non avendo il pensiero d'una sveglia antelucana e di una lunga camminata, possono godersi a loro agio la serata.

Gli altri, che sono 88, vengono destinati ai principali alberghi della città; cioè Hôtel Vittoria, Tramontano, d'Europa, Sirena, Piccola Sirena o Loreley, Villa di Sorrento. Essi vi pranzano e vi pernottano, per salire di buon'ora a Faito, in vettura e a piedi, e compiere nella mattina la salita del Monte Sant'Angelo a Tre Pizzi, mentre a Faito giungeranno i compagni di Castellamare.

La patria di Torquato Tasso non difetta di attrattive per occupare bene le poche ore che mancano a quella del pranzo, e per le successive ha pensato il Comitato del Congresso, offrendo un posto distinto al Teatro di Sorrento, ove agisce una compagnia di varietà. Ma, mentre si pranza, un acquazzone si rovescia sulla città, con lampi e tuoni e raffiche violentissime di vento, sì che pare il finimondo. Il teatro che è scoperto, non può accoglierci che ad uragano finito, verso le ore 20, e si riesce ancora ad applaudire una formosa divetta e una briosa tarantella che si vuole bissata.

La gita a Faito e a Sant'Angelo a Tre Pizzi.

I felici sorrentini sono ancora coi genitori di Momo, quando con una trentina di carrozze usciamo rumorosamente dalla città per la stessa strada percorsa dai compagni la sera innanzi. L'acquazzone ha rinfrescato anzichenò l'atmosfera e rinverdito la campagna che soffriva per lunga siccità. La strada presenta molti punti pittoreschi, specialmente sopra il grosso paese di Meta e nei tortuosi rigiri che essa compie tra i poggi di Vico Equense. Qui si lascia la strada per Castellamare e si risale per ubertose colline la valle del rio d'Arco sino a Moiano (m. 570), ove giungesi in 3 ore da Sorrento.

Siamo in piena regione alpestre, fra valloni, greppi e balze pastorali: se ne accentua il carattere salendo verso Faito per un erto sentiero, quasi tutto su roccia calcarea. Dopo una buona ora di salita, scorgesi già, in alto, il civettuolo chalet del conte Giusso in mezzo a un'oasi verdissima. Un romantico sentiero serpeggiante in

un bosco di giovani pini ci fa sbucare su un altipiano così vagamente pittoresco, che lo si direbbe quivi trasportato da qualche angolo fra i più belli delle nostre Alpi [1]).

Al chalet, che si pavoneggia su un'altura, a guisa di superbo belvedere, sostiamo e ammiriamo. Il fortunato signore del luogo, il conte Giusso, è qui accorso colla sua gentile famiglia e con parecchi congiunti a dare un alpinistico benvenuto ai Congressisti e mantenere la promessa fatta al loro arrivo a Napoli. Intanto c'invita a entrare e a confortarci. Per quanto si sia sognato un ricevimento squisito, la realtà lo supera. Dolci, vini e liquori, offerti a profusione, sono vivamente graditi e dispongono bene all'altra parte della gita.

Il Monte Sant'Angelo ha i Tre Pizzi e anche le spalle ravvolti nella nebbia: sarebbe il caso di non dargli la soddisfazione della nostra visita, ma gli alpinisti in generale sono tenaci, intransigenti in fatto di programmi; anzi, nelle grosse comitive c'è sempre chi trova che non si parte abbastanza presto, che non si cammina lesti, che non si arriva a tempo, che non si riparte subito. Ecco perchè c'è già una prima comitiva che sparisce nei faggeti in direzione della cima; e un'altra la segue poco dopo, entrambe accompagnate da montanari del luogo e da guardie forestali.

Salita più comoda e deliziosa non si potrebbe fare: si ha meno di cinquecento metri da superare, seguendo un facile sentiero sempre nei boschi, fino a poche decine di metri dalla vetta. A due terzi della via (un'ora di cammino) s'incontra una fresca e limpida sorgente, nota col nome di Acqua Santa. È fin qui che il conte Giusso ha mandato i suoi uomini a prendere acqua pel pranzo, poichè un tubo di ghisa che la conduceva al chalet si è guasto in più punti. La nebbia ci lascia appena intravvedere dei cupi valloni boscosi, dei torrioni di roccia, delle creste accidentate; sulla vetta della Punta Molare (m. 1443), dov'è più fitta e non accenna a sgombrare, vediamo non più di qualche palmo davanti a noi. Peccato! perchè la cospicua altezza del monte rispetto al territorio circostante e la sua situazione ci darebbero un incantevole panorama, e qualche bella fotografia di più. Pure, ce ne torniamo discretamente soddisfatti con un'oretta di discesa ed entriamo nella deliziosa pineta,

---

[1]) La montagna di Faito di proprietà del conte Girolamo Giusso è di circa 1000 ettari e fa parte dei comuni di Vico Equense e Castellamare.

Il numero degli alberi, tra quelli piantati e quelli seminati, è di 1 milione circa. Le essenze piantate furono: *Pinus nigra austriaca, Pinus silvestris, Pino Aleppo, Larice di Calabria, Cupressus Lawsoniana, Cedro dell'Imalaia, Cedro del Libano, Castagno*. Quest'ultimo è stato poi in gran parte innestato a *marroneto*. — Vi sono inoltre 80.000 alberi da frutto, fra cui moltissimi meli e peri di diverse qualità. 25 anni or sono Faito era un tutto un roveto che soffocava le buone erbe da pascolo e ora i rovi e le piantacce sono distrutte e con i buoni pascoli ritorna la fama antica dei monti Lattari, come i latini li dissero, dal latte delle numerose vacche che vi pascolavano.

La strada da Faito verso Castellamare, fatta costruire dal conte Giusso, da lui tracciata e diretta, si svolge quasi tutta nella sua proprietà. È lunga 12 chilometri circa ed è costata pressochè 200.000 lire.

dove il munifico conte Giusso ha fatto preparare la refezione campestre che offre ai Congressisti.

Qui mi mancano proprio i termini adeguati per magnificare degnamente l'abbondanza, il lusso, la squisitezza, la varietà del servizio veramente principesco, quale si farebbe nel più signorile « buffet » d'una grande città. Cibi freddi è vero, ma preparati con tutte le ricercatezze dell'arte gastronomica, vini scelti bianchi e neri, champagne in ghiaccio, caffè, liquori fini, sigari esteri, tutto a petizione, servito da domestici in livrea e guanti bianchi. Parecchie eleganti signore, venute da Castellamare coi Congressisti del 2° gruppo, conferiscono grazia all'ambiente, quali fiori leggiadri e delicati in un cespo silvestre. Colle signore Congressiste venute da Sorrento, formano un gruppo simpatico, a cui il conte Giusso usa il riguardo di provvedere sedie e tavolini, mentre noi uomini sediamo sparsi al suolo fra gli alti fusti delle conifere. Il premuroso anfitrione dirige egli stesso il servizio, coadiuvato da parecchi gentilissimi signori, che già fecero gli onori di casa al chalet, e sono il Duca del Galdo, il marchese della Schiava, il marchese Carignano di Torenzano, il conte Carignano, il sig. Mario Buonocore, ed altri di cui ci è sfuggito il nome.

Ad esprimere il sommo gradimento generale per così sontuoso trattamento, vorrebbero tutti sorgere a parlare: comincia il socio sig. Noseda che legge il seguente telegramma della sua Sezione:

« I Soci della Sezione di Milano, presenti col cuore alla fraterna festa alpi-
« nistica nel Paradiso d'Italia, mandano ai Colleghi Partenopei affettuosi sa-
« luti con altisonanti Excelsior! »

Parlano quindi, successivamente applauditi, l'avv. Glissenti di Brescia, il dott. Abbate di Roma, il giornalista dott. De Stefano di Napoli, l'avv. Merizzi di Sondrio, l'avv. Galeazzo di Aosta, tutti per esprimere saluti e auguri di prosperità al conte Giusso e alla sua famiglia, per ringraziarlo della sua accoglienza eccezionalmente generosa, per celebrarne le benemerenze quale apostolo del rimboschimento, per inneggiare al Congresso, al Comitato, alla Sezione di Napoli ecc. Il prof. Ricci presenta poi il prof. Savastano, direttore di lavori di rimboschimento nell'Italia meridionale, e questi, applaudito, ringrazia e illustra brevemente gli scopi della sua missione.

S'è fatto l'ora di lasciare quel soggiorno patriarcale, e perciò, salutato e ringraziato personalmente il conte Giusso, ci avviamo a piccoli gruppi per discendere a Castellamare percorrendo a piedi o in carrozza la strada carrozzabile da lui fatta costruire nell'immenso bosco di sua proprietà. E' una passeggiata un po' lunga, ma gradevolissima per la fresca ombrìa del sito e pel maestoso panorama del golfo e della ferace pianura circumvesuviana che si ha dinnanzi: alcuni precipitano per le scorciatoie, gareggiando colle vetture, che devono fare numerosi risvolti.

La serata a Castellamare.

Tra le 16 e le 17 ci ritroviamo tutti a Castellamare di Stabia, divisi in tre gruppi che pranzeranno e pernotteranno nei tre alberghi Hôtel Quisisana, Hôtel Stabia e Pensione Weiss.

Al pranzo nell'Hotel Quisisana, dove si è in maggioranza, intervengono, invitati, un rappresentante del Sotto-prefetto e il Commissario Regio Bajardi, il quale, alla frutta, alzando il bicchiere alla prosperità del Club Alpino, desidera ed augura che l'alpinismo si diffonda nella gioventù, sull'esempio del Duca degli Abruzzi. Indi invita gli alpinisti a passare la serata al Teatro Moliterno.

Il prof. Ricci e l'avv. Canetta, con varia dizione, bevono alla fratellanza degli alpinisti, al miglior avvenire della città che ora li ospita e ringraziano il R. Commissario per il cordiale invito.

Al teatro sono disponibili pei Congressisti 20 palchi di 2° ordine, dai quali essi gustano una commedia in dialetto, del popolare Scarpetta, nella quale ei stesso prende parte come attore. Dopo il primo atto sono invitati nel « foyer » a gradire uno sceltissimo servizio di gelati, birra e liquori fini, pel quale fanno gli onori di casa le autorità municipali, parecchi distinti cittadini ed eleganti signore.

A POMPEI E AL VESUVIO

(16-17 settembre).

La visita a Pompei e gli scavi.

Il mattino del giorno 16 è lasciato libero dal programma fin verso le 10, e vien dedicato « ad libitum » alla visita della città animatissima; poi si parte in vettura per Pompei in numero di oltre 130. È una corsa di poco più di mezz'ora sino al primario Hôtel Suisse, che tiene anche un vero emporio di ricordi locali e di tutta la regione: fotografie, riproduzioni artistiche in bronzo e in cotto, monete antiche, cammei, lavori di corallo, di lava e di legno fino, minerali, ecc. S'immagini la nostra invasione, ma non tardiamo a riversarci in altro emporio, in quello gastronomico per la colazione.

Alle 13 muoviamo alla visita della città morta, ripartiti in varie squadre sotto la guida di un custode, che sa anche fare da cicerone. Si preludia col Museo degli scavi, ov'è raccolto un saggio ben ordinato delle cose ritrovate in Pompei, poi si percorrone le vie e si entra nelle principali case che furono rimesse alla luce cogli scavi. Visitare tutto è impossibile col poco tempo di cui disponiamo, poichè l'area dissepolta è vastissima, quantunque solo un terzo circa di quella totale; d'altronde molti tratti si rassomigliano e quindi le guide si limitano a farci notare le cose più rare e con particolare impronta architettonica o decorativa; e dappertutto c'è da ammirare la grazia e la freschezza delle linee e dei colori, il profondo sentimento artistico unito all'idea della praticità e della durata.

Alle ore 14, per concessione speciale del Ministro della Pubblica Istruzione, on. Nasi, possiamo assistere a due saggi di scavi che dànno buona messe di oggetti domestici di terra e di metallo, oltre una ruota probabilmente di una biga. Il direttore degli scavi e i principali addetti ai medesimi dànno gentilmente le desiderate spiegazioni, sicchè la visita riesce assai più istruttiva che non se fosse fatta come pubblico ordinario.

Poco dopo le 16 si esce, liberi di disporre del proprio tempo per quattro ore, per cui molti fanno una gita al celebre Santuario di Valle di Pompei, a mezz'ora di cammino, visitando per via l'anfiteatro di Pompei, capace di 15.000 spettatori, forse il meglio conservato di tutti, perchè rimase inalterato per secoli sotto le ceneri.

Il pranzo delle ore 20 si protrae alquanto per non trovar tropppo lunga la veglia fino alle 24, ora della partenza in carrozza per chi salirà il Vesuvio a piedi da Boscotrecase: gli altri, che si raccomanderanno alla funicolare. vanno a riposare nelle camere dello stesso hôtel o del vicino Hôtel Diomede, per salire poi in vettura alle 2 del mattino e fare il giro per Resìna e l'Osservatorio Vesuviano.

La salita notturna al Vesuvio: scioglimento del Congresso.

Splendida idea fu quella del Comitato di far coincidere la salita del Vesuvio col plenilunio; così, la compiamo di notte per evitare il caldo ed assisteremo dalla vetta al levar del sole. Verso mezzanotte, dunque, gran movimento e partenza in circa 80 per Boscotrecase, donde si prosegue a piedi, nonchè a cavallo per 28 della comitiva cui non garba il faticoso camminare nella cenere. Alle ore 2 fermatina al Ristorante Cesaro per assaggiare il vino del Vesuvio.

La salita è monotona, proprio faticosa e sempre più erta: ma il conte Giusso, non più giovane, dà il buon esempio del perdurare. Fantastica è tutta la scena: « sul mare luccica l'astro d'argento » ed illumina le innumeri case della spiaggia e della campagna sottostanti, e le correnti sconvolte di lava. Facendo un ampio giro verso ponente per evitarle, si giunge in ordine sparso tra le 5 e le 6 al piede del cono superiore, presso la stazione d'arrivo della Funicolare Cook, ove sono i casotti delle guide, che vendono anche vino, frutta, minerali. Esse vorrebbero accompagnarci in vetta (m. 1270), com'è imposto dall'autorità governativa, ma noi tutti siamo muniti di un biglietto della Prefettura che ce ne esenta. Non c'è difficoltà o pericolo di smarrimento, ma chi non conosce i capricci del mostro ignivomo può correre grave rischio. L'ampio cratere, di cui qualcuno fa il giro a debita distanza dall'orlo, è a picco verso l'interno e tratto tratto frana in qualche punto, senza che i carabinieri di guardia possano arrestare le parti fuggenti.

Godiamo il magico spettacolo del levar del sole fra nubi corruscanti, mentre il vulcano dà rappresentazione di boati, sbuffi enormi

di fumo, mugolii interni, fremiti del suolo, che da tante fessure lascia sfuggire dei vapori solforosi. Soggioga pure lo sguardo il panorama del golfo colla città immensa e l'ininterrotta serie di paesi e di case lungo il contorno della spiaggia.

Scendiamo in pochi salti alla stazione superiore della Funicolare (m. 1185), donde comincia un forte pendio (media 55°) di fina cenere che fiancheggia la linea per tutta la sua lunghezza di m. 820. Parecchi si slanciano con grandi volate giù di questo pendio e in pochi minuti sono alla stazione inferiore (m. 789).

Alla stazione sono arrivati di fresco gli altri 40 Congressisti con alcuni soci e signore di Napoli. Nel Ristorante della Funicolare, alle ore 8 sediamo in 132 a colazione che è ottimamente servita; come banchetto di chiusura del Congresso, non manca di discorsi.

Cucinotta, della Sezione di Catania, a nome della Sicilia esprime un saluto di omaggio a Q. Sella, e inneggia all'unione delle glorie e delle forze di tutta Italia. Albigini, della Sezione Ligure, a nome di tutti, ringrazia la Sezione di Napoli, il Comitato, il conte Giusso, di cui tutti ammirarono la cavalleresca cortesia e spera che ai Congressisti più che addio dirà arrivederci. Giusso ringrazia per le lodi rivoltegli, ma dice che spettano al Comitato e le ricambia ai Congressisti per averlo secondato; ritiene che altre Sezioni avrebbero fatto ugual cosa; constata la cordialità fra i rappresentanti di tutte le regioni, accetta l'augurio dell'arrivederci, abbenchè imponga sacrifici; intanto beve alla prosperità delle signore presenti, alla salute di tutte le persone care che ciascuno ha lontane e dell'esercente del Ristorante.

Questi beve alla prosperità della prima alpinista d'Italia, la Regina Margherita.

Glissenti, con richiami letterari e storici celebra il Vesuvio; come rappresentante della Sede Centrale ringrazia Sezione, Presidente e Comitato di Napoli per la splendida riuscita del Congresso, e mandando un Evviva a Napoli e al suo bel golfo, la terra dei suoni, dei carmi e anche dell'ospitalità gentile, dichiara sciolto il XXXIII Congresso Alpino.

I Congressisti si salutano: quelli giunti in vettura salgono al Vesuvio in funicolare; gli altri discendono a Resina, visitando l'Osservatorio Vesuviano. CARLO RATTI.

CRONACA ALPINA

ASCENSIONI VARIE

Nel Gruppo di Madesimo (Alpi Retiche).

Pizzo Groppera m. 2948. — Fu salito il 12 agosto u. s. dai signori ing. Antonio Garrè, Giuseppe Pozzi, rag. Camillo Savonelli, dottore Italo Scudolanzoni e avv. Enea Tatti, tutti soci della Sezione di Como. L'ascensione di questa facile vetta è assai raccomandata a chi voglia

in breve tempo (ore 4 da Madesimo) raggiungere uno dei più interessanti belvederi, dove, nella visione di tutto il magnifico anfiteatro di Madesimo, si trova largo compenso alla poca fatica.

Pizzo Tambò m. 3276. — I predetti signori ing. Garrè, rag. Savonelli, Pozzi e dott. Scudolanzoni compivano il 14 agosto u. s. colle guide Battista Scaramellini juniore e seniore l'ascensione di questa splendida vetta, la maggiore del gruppo, impiegando dalla Dogana di Spluga ore 4; ridiscendevano in ore 2,40. Il tempo nebbioso e burrascoso tolse completamente il grandioso panorama per cui il Tambò va meritatamente celebrato.

Pizzo Emet m. 3210. — Salivano da Madesimo a questa ardita, rocciosa vetta, nel giorno 16 agosto, i signori rag. Camillo Savonelli e Giuseppe Pozzi, impiegando, con rapidissima marcia, ore 4 nella ascesa e 2,35 nel ritorno. Essendo il Battista Scaramellini altrimenti impegnato, fece loro da guida certo Battista Deghi, forte e robusto giovane, cacciatore di camosci; esso ha tutte le qualità per divenire una buona guida, epperciò lo si indicherebbe per la nomina a portatore del C. A. I. Al qual proposito giova osservare che a Madesimo ormai non trovasi che la guida Scaramellini Battista juniore; delle tante elencate due sono morte; il Battista Scaramellini zio del predetto, è vecchio ed ha diritto ad onorato riposo; il Pedroncelli non presta più servizio. E dunque urgente che quella stazione alpina, tanto importante, venga riordinata, e sia provveduto con nuove nomine ai portatori e alle guide mancanti.

Nel Gruppo di Val Masino (Alpi Retiche).

Monte Spluga m. 2848. — Il giorno 8 settembre u. s. i signori dott. Italo Scudolanzoni col figlio undicenne Aldo, l'ing. Enrico Mariani e la signorina Anita Arconati compievano, in cinque ore dalla Capanna Volta in Val dei Ratti (m. 2300), l'ascensione di questa interessante vetta, a ragione rinomata per l'estesissimo panorama che offre all'occhio del visitatore. Scendevano poi per la lunga, interminabile Valle di Spluga in ore 5 all'Osteria del Boffe, sulla strada di Val Masino. Eran accompagnati dal sempre ottimo Giovanni Fiorelli, la simpatica conosciuta guida di San Martino, e fungeva da portatore certo Alleghi Lorenzo di Verceja, giovane e forte montanaro che prestò encomiabilissimo servizio.

Nella catena dell'Imalaia.

I coniugi dott. W. H. Workmann e signora Fanny Bullock Workmann, e il dott. K. Oestreich di Francoforte, colla guida Mattia Zurbriggen e il portatore Giuseppe Müller, entrambi di Macugnaga, fecero quest'anno l'esplorazione dell'alta Valle Basha nel Baltistan (Kashmir Settentrionale) percorrendo tutto il grande Ghiacciaio Chogo Loongma, che sfocia ad Arandu dopo un percorso di circa 48 km. Questo ghiacciaio non era mai stato visitato. I viaggiatori fecero nel frattempo l'ascensione di 4 punte nuove, e la traversata di due grandi colli varianti da m. 4900 a 5875 di altitudine. Speriamo di dare presto maggiori informazioni di questa importante campagna.

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Verona.

Alla Cima Pasubio m. 2236. — Cogliendo l'occasione delle due feste consecutive di sabato 20 e domenica 21 settembre, la Sezione di Verona compì questa sua *quarta gita sezionale*, favorita da un tempo meravigliosamente splendido. Gli alpinisti veronesi, oltre all'intenso godimento offerto loro dagli incantevoli panorami della Vallarsa, della vetta del Pasubio e della fertile Val Leogra, ebbero la graditissima sorpresa di avere a compagni di gita tre baldi soci della S. A. Tridentini e quattro della Sezione di Schio del C. A. I., i quali tutti, in certo modo facendo gli onori di casa ai fratelli veronesi, li ricolmarono di ogni sorta di gentilezze.

Dopo aver pernottato nella comoda osteria della Streva (m. 1125) al sommo della Vallarsa, in territorio trentino, presso il Pian delle Fugazze, l'allegra e numerosa comitiva, per Val del Fieu e il Passo dell'Incudine, raggiunse comodamente in tre ore la vetta tondeggiante del Pasubio, presso la quale fece una genialissima sosta di due ore, dedicata in parte ad ammirare il vastissimo panorama della nostra cerchia alpina e del vicino esteso gruppo di Posta, che chiude superbamente l'orizzonte verso mezzogiorno, e in parte ad un modesto ma gustatissimo spuntino. L'inconsueta straordinaria trasparenza dell'atmosfera concesse di contemplare a lungo e in tutti i suoi più minuti particolari il celebrato panorama della vetta. Il ritorno ebbe luogo per Porta del Pasubio, Val di Canale, Sant'Antonio e Schio, e la sera stessa, con l'ultimo treno, gli alpinisti veronesi erano di ritorno felicemente a Verona.

PERSONALIA

Gaetano Negri. — Una grave perdita ha subìto il nostro paese colla morte del senatore Gaetano Negri, e un grande vuoto si è fatto nelle file dei nostri soci colla dipartita dell'eminente cittadino, che da moltissimi anni apparteneva alla Sezione di Milano.

Patriota d'antico stampo, fu soldato volontario per la guerra del 1859 e sostenne poscia una lunga campagna contro il brigantaggio, distinguendosi per valore e sangue freddo, riportando parecchie non lievi ferite e guadagnandosi due medaglie al valor militare.

L'inclinazione allo studio e alla vita di famiglia lo indussero ad abbandonare la divisa militare per far ritorno alle sue occupazioni predilette, onde aumentare quel corredo di cognizioni variate e profonde che lo resero uno degli uomini più generalmente stimati, più utili alla scienza ed alla società.

Fu geologo, e in gioventù, sotto la guida di Antonio Stoppani, studiò e percorse le montagne della Lombardia e più specialmente la zona fra il Lago Maggiore e quello di Como, collaborando a pubblicarne una dotta monografia. È da qui forse che trasse la passione all'alpinismo, e senza farne una delle sue più accarezzate occupazioni, ebbe sempre grande amore per la nostra Istituzione e per i monti che percorreva, entusiasmandosi delle bellezze della natura, come lo possono gli uomini superiori che tutto apprezzano, tutto intuiscono e tutto godono. Una interessante descrizione di una sua ascensione al Monte Rosa si trova nella nostra « Rivista » del 1890, riportata poi nel volume di suoi scritti, che ha per tiiolo *Rumori Mondani*, edito da Hoepli nel 1894. In varii periodici letterari e illustrati narrò alcune sue escursioni nelle nostre Alpi e nell'Oberland Bernese.

Fu filosofo e come tale, fecondando il suo potente intelletto con soda e vasta cultura, scrisse opere che ne resero celebre il nome in tutto il mondo intellettuale. Sindaco di Milano per cinque anni, infuse in quella amministrazione lo spirito di modernità che fu la base dello sviluppo e del benessere di quella importante e florente città.

Di carattere franco e gioviale, serio ed erudito ma senza pedanteria, oratore principe nelle pubbliche riunioni, e compagno faceto negli intimi ritrovi, il Negri fu uno degli uomini più geniali, più ricercati e amati dagli amici e più utili per la Patria, ch'Egli adorava quanto la famiglia.

Padre e marito affettuosissimo, con una lunga schiera di figlioli e di nipotini, se ne stava villeggiando a Varazze, e mentre, compiacendosi di tanta pace, iniziava un lavoro letterario sulla vita di Sant'Ambrogio, la quale, trattata dalla sua mano maestra, sarebbe certamente riuscita opera sublime, in una breve passeggiata mattutina, il 31 luglio scorso, incespicò, cadde, e fatalmente andò a battere il capo contro una pietra che, fratturandogli la base cranica, gli causò la morte immediata.

A soli 64 anni fu così spento un illustre cittadino il cui nome suonava gloria del passato e speranza per l'avvenire; e nella nostra Istituzione, che si onorava di averlo socio, ne saranno perennemente conservati la memoria e l'esempio. *p. v.*

Per un ricordo a Re Umberto I in Aosta.

Pubblichiamo questa terza lista di sottoscrizioni, che assicura sempre più la riuscita di un ricordo degno della città in cui verrà eretto.

Totale delle liste precedenti . . . . L. 5457,40

Comuni di Introd, L. 200; di Villeneuve, 150 — Rev. Chanoux cav. Pietro, Rettore del Piccolo S. Bernardo, 100 — Comune di St.-Pierre, 100 — On. Farinet avv. Alfonso, 50 — Blanc Vittorio di Valsavaranche, 40 — Lateltin Teobaldo, 25 — On. Farinet prof. Francesco, 25 — Avv. Antonio Grober, Presidente del C. A. I., 25 — Avv. Francesco Gonella, Presidente della Sezione di Torino, 25 — Cristina de la Tour, 10 — Canonico Vesan Silvano, 10 — Maia Luigi, 10 — Abate Carrel, Rettore dell'Ospizio di Carità, 10 — Brigata Guardie Forestali di Morgex, 7; di Aosta, 5,80 — Degiorgis Bartolomeo, 5 — V. Costanza Ottino, 5 — Canonico Vesco P. L., 5 — Ditta Verri e Torchio, 5 — Zerbola Giuseppe, 5 — Canonico Fruttaz Gabriele, 5 — Vintani nob. F.co, Sotto Ispettore forestale, 5 — Canonico Gal Ermanno, 5 — Davite Biagio, 5 — Tessore Agostino, 5 — Ferrando Agostino, 5 — Croux Fabiano, guida di Courmayeur, 5 — Bertholier Lorenzo, id., 5 — Ollier Cesare, id., 5 — Canonico Luigi Gorret, Cancelliere episcopale, 5 — Maggiore cav. Anselmo Berthod, 5 — Marguerettaz Ottavio, 5 — Avv. G. Bobbio, 4 — Varbord Federico, 4 — Personnettaz F., 4 — Brigata Guardie Forest. di Etroubles, 2.

Totale della presente lista L. 896,80 . . . . Totale complessivo L. 6354,20

VARIETÀ

Inaugurazione di una croce sul Pizzo Scalino m. 3323.

Sul Pizzo Scalino, il piccolo Cervino della Val Malenco (Valtellina) venne inaugurata il 12 agosto p. p. una gran croce in ferro (m. 6 × 3) per opera di un comitato formatosi in Caspoggio, piccolo e grazioso paese ai piedi del Pizzo stesso.

Presero parte all'inaugurazione quasi 300 persone, per la maggior parte abitanti della Val Malenco e della Valtellina e qualche villeggiante; numeroso il concorso dei sacerdoti della valle, anche di quelli anziani; c'erano perfino, e giunsero benissimo sulla vetta, due sposini di Caspoggio che avevano già festeggiato da un anno le nozze d'oro! Meraviglioso lo spettacolo delle numerose comitive giungenti alla spicciolata; destava vivissimo compiacimento il veder tante persone superare le non poche difficoltà alpinistiche della salita, giacchè si dovette attraversare il vasto ghiacciaio del Pizzo Scalino, sul versante settentrionale, solcato da molti crepacci profondi, poi arrampicarsi sulla roccia piuttosto friabile per superare l'ultima piramide di forma slanciata, la quale, vista dal villaggio di Chiesa, ricorda la forma del Cervino, non man-

candovi neanche una piccola parete strapiombante. Sulla vetta, la temperatura mitissima e l'assenza assoluta del vento permisero che tutti potessero fermarsi per quasi tre ore ad assistere alla Messa d'inaugurazione, poi a rifocillarsi alquanto ed ammirare la veduta splendida che si godeva in quella nitidissima giornata; magnifici perchè assai vicini presentavansi il Bernina a nord ed il Disgrazia ad ovest coi loro satelliti.

Il sottoscritto, che ebbe l'occasione di prender parte a così ben riuscita festa, quale rappresentante della Sezione di Milano, ringrazia i promotori per le gentilezze d'ogni sorta a cui fu fatto segno. Rag. Pietro Cesati.

LETTERATURA ED ARTE

O. Penzig: Flora delle Alpi illustrata. Editore Ulrico Hoepli. — Milano 1902. Un volume con 40 tavole in cromolitografia. — Prezzo L. 6,50.

Fu detto che una mediocre figura val più d'una buona descrizione per far conoscere i caratteri generali d'una pianta: questo aforisma, in tesi generale, si può accettare, sebbene, per contro, certe differenze specifiche fra vegetali non si possano rappresentare con una figura, ma esigano piuttosto una frase analitica, che metta in rilievo i rapporti differenziali.

L'iconografia botanica venne chiamata da Linneo *tanquam in speculo repraesentatio*: il libro del Penzig riunisce tutti i requisiti d'una buona iconografia, poichè le specie compresevi sono veramente ben raffigurate nelle sue belle, fedeli tavole policrome.

L'opera esordisce con un breve cenno sulla flora alpina e sulla divisione delle *zone botaniche delle Alpi*, e delinea con succosa brevità gli adattamenti speciali che sono comuni alla maggioranza delle specie alpine. Così ricorda molto opportunamente il grande sviluppo dell'apparato radicale, la riduzione di statura di specie legnose, le difese naturali contro gli agenti esterni, vale a dire, disposizione a rosetta più o men compatta delle foglie, riduzione della superficie traspirante, bordi revoluti delle foglie, loro struttura carnosa, rivestimenti calcarei, ecc.

Fa quindi notare la caratteristica intensità del verde negli organi assimilatori delle piante alpine, e ne dà la ragione biologica, accennando alle esperienze al riguardo istituite. Spiega l'energica produzione di tricomi in talune specie e la tinta rossa nelle foglie svernanti, frequente nelle piante alpine, e richiama l'attenzione su ciò che forma la più simpatica attrattiva di quei fiori: i loro peculiari splendidi colori nelle regioni elevate.

Si sofferma brevemente sopra uno studio moderno della botanica-sistematica, quello dei rapporti fra la costituzione petrografica del suolo e la sua flora, accennando alle tipiche differenze che la vegetazione presenta nei terreni calcari, dolomitici, granitici, ecc. E' anzi questo uno studio che vuol essere coltivato con amore dai floristi, poichè, come notò il prof. Parona, la costituzione geologica e mineralogica del suolo esercita, dopo il clima, la più grande influenza sullo sviluppo della vegetazione; ed i moderni botanici tengono gran conto di tali particolari che riportano nelle schedule dei loro erbarii. A questo riguardo il Parlatore ci aveva già dato ottimo esempio.

Alla varietà della flora alpina contribuisce molto la posizione geografica delle diverse catene montuose, e l'autore dimostra quanto sia differente la flora delle Alpi Orientali da quella delle Occidentali, ed enumera alcuni gioielli botanici delle Alpi Marittime.

Infine accenna al fatto interessante che « non soltanto nelle Alpi d'Europa, ma anche sulle altissime montagne di tutti i continenti, siano esse sotto l'equatore o vicine ai poli, si riscontrano pressochè gli stessi tipi biologici..., dappertutto ci si presenta lo stesso graduato cambiamento nell'aspetto della ve-

getazione, procedendo dal basso all'alto, e le specie che abitano le regioni più elevate, dappertutto rivestono gli stessi caratteri biologici come sulle cime delle nostre Alpi ».

L'A. si è limitato a far conoscere ai visitatori delle Alpi quelle piante che più facilmente essi incontrano sul loro cammino e che più li colpiscono per la peculiarità morfologica, scegliendo i suoi tipi, salve poche eccezioni, fra le specie della zona subalpina ed alpina; e molto a proposito ha abbondato un po' di più nei generi *Ranunculus*, *Saxifraga*, *Androsace*, *Primula*, *Gentiana*, *Pedicularis*, tanto caratteristici nella flora alpina.

Ogni specie figurata è anche descritta, in modo conciso, nei caratteri più evidenti e sicuri, da una breve frase diagnostica; le figure, sia nel disegno, sia nell'assegnazione dei colori, sia nell'esecuzione tecnica, sono inappuntabili e rivelano la grande accuratezza usata dall'autore, dall'artista e dall'editore nel presentare al pubblico un'opera degna del buon nome italiano nell'arte libraria.

Così spigolando qua e là, tanto per citare le piante più conosciute, noterò l'ottima riuscita delle figure delle seguenti specie, a cui del resto tutte le altre non sono certo inferiori: Ranunculus glacialis et aconitifolius — Trollius europaeus — Thlaspi rotundifolium — Viola calcarata — Silene Pumilio — Trifolium badium — Dryas octopetala — Geum montanum et reptans — Sempervivum montanum — Saxifraga aizoon — Aster alpinus — Arnica montana — Campanula barbata — Gentiana acaulis et asclepiadea — Soldanella alpina — Cyclamen europaeum — Platanthera bifolia — Nigritella nigra — Listera ovata — Crocus vernus — Gagea Liottardi — Paradisia Liliastrum — Botrychium lunaria, ecc.

Sono 250 figure degne di star a paro con quelle dell'Hartinger, dello Sterne, dell'Enderes, dello Schröter, ecc., e dobbiamo esser grati al prof. Penzig di aver per il primo arricchito la nostra letteratura botanica di un'opera popolare veramente originale e conforme a tutte le moderne esigenze bibliografiche.

Le Alpi omai, grazie ai valenti alpinisti, sono conosciute sotto l'aspetto turistico e topografico: è tempo che, appianate, grazie a loro, le antiche difficoltà, le montagne si studino e si conoscano nelle varie loro estrinsecazioni; e lo studio floristico, fra gli studi alpini, è forse il più attraente ed il più accessibile. Il libro del Penzig riescirà utilissima scorta al visitatore delle Alpi, il quale, mercè sua, potrà intanto comporsi un primo erbario dei più notevoli rappresentanti dell'interessante, gentile società floreale di montagna, e forse ne verrà invogliato ad addentrarsi vieppiù nella conoscenza diffusa di tutta la vegetazione delle nostre regioni. Sarà questo un merito di più che il libro in esame procurerà al suo autore ed un titolo alla riconoscenza di quanti amano il proprio paese nelle sue ricchezze naturali. Dott. E. Mussa.

O. Penzig: Flore coloriée de poche du littoral Méditerranéen, de Gêne à Barcelonne, y compris la Corse. — Un volume di 139 tavole colorite e 5 tavole in nero, rappresentanti 144 specie. Prezzo L. 7,25. — Paris, 1902.

Presentiamo questa nuova pubblicazione del Penzig al mondo degli alpinisti, perchè può loro tornar di molto interesse, specialmente quando, dai varchi che mettono in comunicazione le valli del Tanaro e della Roja col litorale, scendono nelle incantevoli regioni della Liguria di Ponente.

Una nuova flora si offre allora all'erborizzatore, ed il Penzig in questo bel manualetto tascabile rappresenta le più cospicue, le più simpatiche specie. Così, dopo aver raccolto sulle giogaie delle Alpi, ad es., Clematis recta, Anemone vernalis et alpina, Alyssum argenteum et montanum, Linum alpinum, Trifolium alpinum, Anthyllis montana, Viburnum opulus, Chrysanthemum alpinum, Thymus serpillum, Ajuga genevensis, Teucrium montanum, Lavandula spica, Convolvulus arvensis, Daphne cneorum, Allium victoriale, Andropogon hyschaemum, raccoglierà con sommo godimento *Clematis flammula*, *Anemone coronaria*, *Alyssum maritimum*, *Linum strictum*, *Trifolium stella-*

tum,... Anthyllis Barba Iovis, Viburnum Tinus, Chrysanthemum Myconis, Thymus vulgaris, Ajuga Iva, Teucrium polium, Lavandula Stoechas, Convolvulus althaeoides, Daphne Gnidium, Allium roseum, Andropogon hyrtus.

Sulle spiaggie sabbiose, sulle roccie scoscese, la cui scalata in certi punti della riviera presenta serie difficoltà, e dove talora l'accesso è addirittura impossibile, l'alpinista, reduce dalle alte vette, può osservare piante per lui affatto peregrine e che, potendo, non mancherà di raccogliere per arricchire il suo Erbario. Così farà la conoscenza con *Capparis spinosa*, che riveste completamente certe pareti rocciose con effetto sorprendente, *Lavatera maritima, Tribulus terrestris, Psoralea bituminosa*, bella leguminosa, che però sale volontieri in alto sulle vallate liguri, il vigoroso *Spartium junceum*, il curioso *Erballion Elaterium*, la bella ed ornamentale *Cineraria maritima*, che gli ricorderà il suo prossimo parente amico della zona alpina p. d.: il Senecio incanus, e che, come questo, si compiace di roccie calcari, la *Diotis candidissima*, che confonde il candido suo tomento col candore dei bianchi *galets* della spiaggia, rivale quanto a bianchezza del Leontopodium alpinum, il tricuspidato *Xanthium spinosum*, l'*Erica arborea*, il *Nerium Oleander* che allieta tanto i pressi di Albenga, le forti *Euphorbia Characias et dendroides*, le ramificazioni florali coralliformi dello *Statice pubescens, Smilax aspera* che ricorda il *Tamus communis, Aphyllanthes monspeliensis* dai fiori azzurri, *Scilla italica* che fa scomparire l'umile Scilla bifolia delle Alpi piemontesi, l'elegante *Pancratium maritimum*, il vorace *Arisarum vulgare*, il molle sericeo *Lagurus ovatus* bella graminacea che fa ottima figura disseccata nell'Erbario.

Il libro del Penzig ci rappresenta queste ed altre molte piante del littorale con buone figure policrome, illustrate da qualche breve cenno descrittivo. La facilità di varcare la catena divisoria fra il Piemonte ed il mare rende questa pubblicazione molto interessante. D'altronde, l'alpinismo trova buona applicazione non solo sulle Alpi, ma su tutto il sistema montuoso italiano, epperò questa flora tascabile del littorale riuscirà di guida sicura all'alpinista che voglia raccogliere i più notevoli rappresentanti della vegetazione di quelle mirabili spiaggie.

In poco il prof. Penzig ha regalato ai cultori della Botanica due libri scritti in forma popolare. Sono due opere che rivelano due mondi vegetali affatto diversi: l'uno di piante cui lambiscono le nevi eterne ed il soffio gelido dei venti dei ghiacciai, l'altro di piante accarezzate da un sole generoso, da un'aura balsamica marina e svolgentisi in un ambiente che ha dei climi meridionali tutti gli incanti senz'essere esposto agli eccessi di calore. Dott. E. Mussa.

Revue des Alpes Dauphinoises. Ni 7-12 (dal 15 gennaio al 15 giugno 1902).

Contenuto del N° 7. — Paul Dupont descrive un'*ascensione al Pic Coolidge* m. 3756, situato sulla cresta fra gli Ecrins e l'Ailefroide, e presenta un panorama sul Pelvoux e l'Ailefroide, preso dal Replat, sopra il Col de la Temple.

N° 8. — Henri Ferrand: *Festa alpina nella foresta di Lente*, organizzata dalla Sezione della Drôme del C. A. F. (con 4 illustrazioni nel testo). — A. Mailhet: Visita ad una *grotta della Catena dei Solaures*.

N° 9. — J. Ginet: *Le piante alpine sui vecchi muri*. Norme e consigli per coltivar le piante murali (4 bellissime incisioni). — H. Abeille: *Da Vallouise a Monêtier per il Pic des Agneaux*, m. 3660, belvedere di primo ordine sugli Ecrins e sul Pelvoux. — Lodevolissime in questo numero le due incisioni fuori testo: Dent de Crolles e strada dei Grands-Goulets.

N° 10. — L. Rérolle: *Stambecchi e camosci*. Lettura interessante per la dovizia di particolari inerenti alla storia di questi graziosi animali sulle Alpi, alla loro natura, genere di vita, ecc. — Illustrano questo numero 2 vedute della Meije veduta dal Chazelet (versante vord).

N° 11. — G. Fleury: *Ascensione del Pic d'Olan* m. 3578 (Punta Nord), una delle vette più belle dell'Oisans, ma fra quelle di accesso più difficile,

dopo la Meije e gli Ecrins. Molto documentata la cronistoria alpinistica, e minuta la rassegna del panorama che da quella vetta si gode (3 incisioni, di cui la principale è dovuta a negativa di E. Piaget, presa dalla Tête de l'Etret).

N° 12. — H. DUHAMEL: *Itinerario della piccola strada da Grenoble a Briançon, nel 1752*, in cui sono menzionate tutte le differenti vie che da Grenoble e da Briançon sboccano nella Moriana e nelle valli italiane. Questo articolo è corredato d'una carta del viaggio militare compiuto nel 1752 dal marchese de Paul Mey, aggiunto al Ministero della Guerra francese. — Splendida la veduta fuori testo della Valle della Romanche dai pressi di Faney-d'Oisans.

ag. f.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI
DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

CIRCOLARE Vª.

2ª Assemblea ordinaria dei Delegati pel 1902.

Pel giorno 28 dicembre p. v. è indetta la seconda Assemblea annuale ordinaria dei Delegati, il cui ordine del giorno verrà formulato dal Consiglio Direttivo, per pubblicarlo nel prossimo numero della „ Rivista " e farlo conoscere per mezzo di circolare ai Delegati e alle Direzioni Sezionali.

A termini dell'art. 11 del Regolamento, le proposte che intendessero presentare le Direzioni Sezionali e i Soci collettivamente in numero non minore di venti (art. 15 dello Statuto sociale), per essere inscritte nell'„ ordine del giorno " e quindi ammesse alla discussione, dovranno essere trasmesse al Consiglio Direttivo della Sede Centrale **almeno 30 giorni prima** della riunione dell'Assemblea, epperciò entro il 27 novembre.

La PRESIDENZA.

Verbale della 1ª Assemblea ordinaria dei Delegati del 1902

tenutasi in Napoli il giorno 11 settembre
nella gran sala municipale alla Galleria Principe di Napoli col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Verbale della 2ª Assemblea ordinaria del 1901 tenutasi in Torino il 29 dicembre 1901;
2. Relazione annuale della Presidenza sulle condizioni del Club;
3. Conto consuntivo dell'esercizio 1901 e relazione dei Revisori del Conto;
4. Comunicazioni diverse.

Tiene la Presidenza il Vice-Presidente VIGONI, che alle ore 15,15 dichiara aperta la seduta e chiama a fungere da segretario della medesima l'ing. Giuseppe NARICI, delegato della Sezione di Napoli. Fatta la chiamata dei membri iscritti per l'Assemblea, risultarono presenti:

Del CONSIGLIO DIRETTIVO CENTRALE: *Vigoni* Vice-Presidente (anche Delegato); *Glissenti* Consigliere (anche Delegato). — Scusarono la loro assenza il Presidente Grober, il Vice-Presidente Palestrino, il Segretario e il Vice-Segretario generali Calderini e Cibrario, il Consigliere D'Ovidio.

DELEGATI DELLE SEZIONI: 13, dei quali 7 votarono anche per altri 11, più 13 sostituti; rappresentanti fra tutti 10 Sezioni, cioè: TORINO: *Archieri* per *Arrigo*, *Guidetti* per *Barale*, *Ceratto* per *Casana*, *Turin* anche per

Grosso e *Rey*, *Barberis* per *Santi*, *Capoduro* per *Valbusa*; — AOSTA: *Galeazzo* per *Defey*; — VARALLO: *Canetta*; — NAPOLI: *Giusso* (Presidente); — BIELLA: *Gallo Achille* per *Antoniotti*, *Thedy* per *Bozzalla*; — ROMA: *Brunialti* Vice-Presidente, anche per il Presidente *Malvano*, *Negri* per *De-Sanctis*, *Abbate* per *Strambio*; — MILANO: *Vigoni* (Presidente) predetto, *Gerli* per *Andreoletti*, *Fontana* anche per *Rossi*, *Conti* anche per *Chun*, *De Simoni* anche per *Ghisi* e *Ferrini*, *Noseda* anche per *Gabba* e *Turrini*, *Tamburrini* anche per *Origoni* e *Scolari*, *Doria* per *Vittadini*; — BRESCIA: *Arici* e *Glissenti* predetto; VERONA: *Mazzotto* (Presidente); — GENOVA (Sezione Ligure): *Dassori* per *Bozano*.

1°. *Verbale della 1ª Assemblea ordinaria del 1901.*

Il PRESIDENTE, giusta la consuetudine, propone di ometterne la lettura, essendo stato pubblicato nel num. di dicembre 1901 della « Rivista Mensile » da pag. 471 a 477, e di ritenerlo approvato se nessuno fa osservazioni sul medesimo.

Non sorgendo alcuna osservazione, s'intende approvato.

2°. *Relazione annuale della Presidenza sulle condizioni del Club.*

Il PRESIDENTE, facendo notare come l'Assemblea sia poco numerosa e manifestando fondata speranza che più tardi vengano altri delegati e soci per la seduta del Congresso che si dovrà tenere dopo quella dei Delegati delle Sezioni, propone di rimandare a detta seduta la lettura della Relazione presidenziale, affinchè i dati importanti che essa contiene vengano uditi da un maggior numero di soci. L'Assemblea approva la proposta; però la Relazione viene pubblicata come allegato al presente verbale.

3°. *Conto consuntivo 1901 e Relazione dei Revisori del Conto.*

Il PRESIDENTE fa precedere la lettura della *Relazione dei Revisori*, e poichè essa contiene osservazioni e proposte sul modo di tenere la contabilità sociale e sull'epoca della chiusura del Conto, dice che le medesime verranno segnalate al Presidente perchè le sottoponga alle discussione del Consiglio Direttivo.

FONTANA raccomanda anche a nome di altri Delegati, che le proposte dei Revisori vengano ben esaminate col proposito di attuarle nei limiti del possibile, poichè le ritiene ispirate da criteri di chiarezza e regolarità. — L'Assemblea approva la raccomandazione.

La Relazione dei Revisori viene pubblicata come allegato al presente Verbale, dopo il Conto consuntivo a cui essa si riferisce.

Il PRESIDENTE propone che si risparmi la lettura delle singole partite del *Conto consuntivo* e le relative spiegazioni, poichè quello e queste sono stampate nell'apposita circolare inviata in tempo a tutti i Delegati e alle Sezioni. che ebbero così agio a farne particolare esame. Crede quindi, se la proposta è accettata e se non vi sono osservazioni, di chiedere l'approvazione del Conto quale venne stampato.

GALEAZZO desidera sapere a chi venne rimesso il sussidio di L. 100 assegnato al Comizio Agrario di Aosta per la Scuola di piccole industrie, come è specificato nelle spiegazioni del Conto.

Il PRESIDENTE dichiara che, non avendo nè potendo aver presente il documento comprovante a mani di chi fu rimesso il sussidio, poichè trovasi presso la Sede Centrale del Club a Torino, trasmetterà la domanda del delegato Galeazzo alla Segreteria Centrale, perchè faccia ricerca del documento e gli comunichi la desiderata risposta.

Non sorgendo altre osservazioni, l'Assemblea approva il Conto quale venne presentato, da pubblicarsi come allegato al presente verbale in un colle annesse spiegazioni e la Relazione dei Revisori.

4°. *Comunicazioni diverse.* — Il PRESIDENTE, non avendo comunicazioni da dare, dichiara chiusa la seduta alle 15,45.

Il Segretario dell'Assemblea: G. NARICI.

RELAZIONE SULL'ANDAMENTO DEL CLUB in quest'ultimo anno.

Il cómpito, che oramai da moltissimi anni mi spetta, di riassumere in un succinto rapporto annuale le notizie più importanti, che riflettono l'andamento e le condizioni del nostro Club, mi è sempre apparso come una delle attribuzioni più gradite inerenti al mio ufficio, per ciò che ho sempre ottenuto il grande compiacimento di poter dimostrare ogni volta qualche nuovo passo fatto su quella gloriosa via dell'*excelsior*, che gli illustri fondatori del C. A. I. ci hanno così luminosamente tracciata. E la costante fortuna del nostro Sodalizio ha voluto benignamente serbarmi tale soddisfazione anche per questo diciottesimo mio riassunto dei principali suoi atti e avvenimenti di quest'ultimo anno.

Stato finanziario. — Dei buoni risultati dell'ultimo nostro esercizio finanziario fa fede il relativo conto presentato ora all'approvazione dell'Assemblea; e le spiegazioni, che vi sono annesse, per opera del diligente collega incaricato dei conti, mi sembrano così esaurienti su ciascun articolo di entrata e di uscita, che stimo superflua qualsiasi altra considerazione a tale riguardo. Reputo tuttavia non del tutto fuori di proposito raffermare la convenienza di persistere, in ogni compilazione ed esercizio dei nostri bilanci, nell'osservanza di quelle norme di saggia prudenza, che, costantemente seguite fin qui, non solo ci evitarono ognora qualsiasi spiacevole sorpresa alla chiusura di tutti gli esercizi, ma serbarono intatto il patrimonio sociale, resero sempre regolare e agevole l'andamento della nostra amministrazione e riuscirono per di più a far fronte, coi mezzi ordinari e con le sole risorse del fondo disponibile di cassa, a molte e ripetute opere straordinarie di ragguardevole importanza, senza alcun pregiudizio delle abituali iscrizioni passive dei nostri bilanci. Nella nostra azienda sociale non occorre punto e sarebbe fuori di proposito la lesina o la lente dell'avaro; fa mestieri soltanto, ma è necessario, il regime di una prudente economia, che non ci permette lo spreco delle nostre modeste risorse in inutili opere voluttuarie, ma ci consente l'impiego abbastanza largo dei mezzi richiesti dalla esecuzione di lavori veramente utili al conseguimento dei molteplici fini, a cui è diretta l'azione della nostra Società.

Statistica dei soci. — Al continuato miglioramento della nostra condizione finanziaria fa necessario riscontro l'incremento numerico della più grande famiglia alpinistica italiana; sebbene questo, a dire il vero, non risponda ancora al maggiore nostro desiderio, che non parrà indiscreto, quando si confronti il numero dei nostri soci con quello di alcune altre Società sorelle fuori d'Italia. Parrebbe quasi che il nostro Club avesse su questa via adottato il savio precetto *festina lente*, che, se interdice i passi da gigante, evita per contro il pericolo di subitanee cadute e assicura un progresso costante. Superate infatti le incertezze inevitabili de' suoi primi passi, nell'età dell'infanzia, e tolte pochissime soste successive, il Club Alpino Italiano ebbe quasi ogni anno un aumento, più o meno notevole, di inscritti; aumento, che oramai da molti anni si presenta senza soluzione di continuità ed è di circa 240 soci da un anno in poi, ossia dal 30 giugno 1901, giacchè questi da 5167, quanti erano allora, sono saliti ora a oltre 5400. Il numero delle Sezioni si conserva da qualche tempo invariato in quello di 34, sebbene si abbia qualche motivo di apprensione per quella delle Alpi Marittime, che, sorta da poco tempo, dovrebbe pure abbondare degli elementi necessari ad una vita rigogliosa, e per la cui conservazione facciamo i più fervidi augurii. L'aumento di inscritti fu notevole nelle quattordici Sezioni di Torino, Aosta, Varallo, Biella, Bergamo, Valtellina, Milano, Verbano, Bologna, Brescia, Verona, Genova; Cremona, Messina, e più segnatamente in quelle di Valtellina, Bologna, Brescia, Genova e Aosta, e più che in ogni altra in quest'ultima, che elevò il numero dei suoi membri da 89, che erano al 30 giugno 1901, a 143 al 30 giugno di questo

anno, ottenendo così un aumento di 54. Le altre Sezioni si conservarono quasi tutte stazionarie; pochissime sono quelle che abbiano subìto perdite rilevanti.

Lavori sezionali. — L'attività, sempre commendevole, della maggior parte delle nostre Sezioni riesce ad aumentare ogni anno il patrimonio sociale di opere variamente utili all'alpinismo e ai suoi scopi. La Commissione nominata dalle Sezioni di Torino e d'Aosta per la preparazione di una nuova Carta del Gran Paradiso e delle regioni circostanti sta allestendo il materiale occorrente e confida di poter presto presentarlo per una prossima sua pubblicazione. La Sezione Ligure inaugurò recentemente il suo nuovo Rifugio Aronte, al Passo della Focolaccia, nelle Alpi Apuane, iniziò gli studi per un altro rifugio nelle Alpi Marittime e diede un forte impulso alla benefica e umanitaria istituzione delle Colonie Alpine Genovesi, di cui essa aveva già coi proprii mezzi gettato le prime basi e dato il provvido esempio. Sulla vetta del Terminillo sorge ora il bellissimo Rifugio Re Umberto, edificio ragguardevole della Sezione Romana, che da essa inviato, come rifugio modello, all'ultima Esposizione di Parigi, vi conseguì, come è noto, l'alta onorificenza della medaglia d'oro. Per cura della Sezione di Torino venne aperta una nuova sala nella Vedetta Alpina al Monte dei Cappuccini, vi furono arricchite le collezioni e continuate le opere d'impianto del giardino alpino; si completò l'arredamento del Rifugio Vaccarone e si eseguirono ristauri ai Rifugi della Gura, Gastaldi e Torino; si attende alla preparazione di una monografia delle Valli di Lanzo e si sta progettando un nuovo ricovero-albergo in una regione alpina di comodo accesso, sull'esempio di quello già così opportunamente costruito sul Colle del Gigante. La Sezione di Milano continuò la pubblicazione del riuscitissimo suo Annuario e aperse una altrettanto ben riuscita Esposizione fotografica; per onorare poi la memoria, a tutti carissima, del valoroso e compianto collega Carlo Magnaghi, fondò una provvida istituzione, recante il suo nome indimenticabile, a favore delle guide e dei portatori delle Sezioni Lombarde, erigendogli così il più degno monumento, *aere perennius*. Nuovi ausiliari dell'alpinismo, tanto presso la Sezione di Torino, quanto presso quella di Milano, si costituirono gli Ski-Clubs, composti di soci del C. A. I. Sull'ottimo esempio della Sezione Verbano, la consorella di Bergamo provvede a lavori di rimboscamento sul Monte Purito e sull'Albenza. Il Rifugio Telegrafo, sul Monte Baldo, fu migliorato dalla Sezione di Verona, la quale eseguì inoltre segnalazioni di sentieri ed altri utili lavori e, con lodevole risveglio di attività, sta pure concretando il disegno di una Guida dei Lessini. La Sezione di Vicenza compiè un'opera altamente commendevole con la pubblicazione di una Carta e Bibliografia geologica di quella provincia. La Sezione di Biella pubblicò una bella carta a colori del circondario di Biella, compilata dal socio dott. Giovanni De Agostini. La Sezione Veneziana corredò il suo Rifugio Venezia sul Monte Pelmo di alcuni strumenti meteorologici, coi quali si potrà ottenere una serie di utili osservazioni durante il tempo in cui il Rifugio resta aperto ogni anno. Quella di Firenze propugnò gli interessi forestali dell'Appennino e deliberò la costituzione di una Stazione alpina in Prato. Le Sezioni di Bologna, Livorno e Firenze concorsero alla ricostruzione del Rifugio al Lago Scaffaiolo, testè inaugurato, per cura di alcuni Cutiglianesi, che lo dedicarono al Duca degli Abruzzi. Un nuovo, ampio ricovero venne costruito e inaugurato recentemente dalla Sezione di Varallo sulle rocce della Punta Parrot del Monte Rosa, ad un'altezza di circa 3400 metri, ed esso servirà per le ascensioni di questo monte, che si facciano direttamente per il suo fianco meridionale, prospiciente la Valsesia. Finalmente, per iniziativa della Sezione di Aosta, si è costituito in quella città un Comitato per l'erezione di un ricordo a Re Umberto, a cui certamente tutte le nostre Sezioni recheranno il loro modesto tributo. Con questa semplice enumerazione di opere sezionali non presumo di aver fatto parola di tutte quelle che fossero degne di onorevole menzione, ma stimo di aver soltanto ricordate le principali, col dubbio tuttavia di qualche indebita omissione.

Pubblicazioni. — Nè farò altrimenti per il novero delle altre molte manifestazioni dell'attività sociale. Fra le pubblicazioni sezionali, oltre il già citato « Annuario » della Sezione Milanese, vogliono essere ricordati quelli delle Sezioni di Monza, di Como e della Ligure, l'« Appennino Meridionale », bollettino trimestrale della Sezione Napolitana, le relazioni sull'andamento di quelle di Bergamo, Biella e Bologna. Il *Vade-Mecum dell'Alpinista*, compilato da parecchi nostri valenti colleghi, edito dalla Ditta G. B. Paravia e C. di Torino, è entrato nel suo terzo anno di vita, e contiene in piccolo volume tascabile, egregiamente illustrato e nitidissimo, molta e svariata materia di elenchi, cataloghi, itinerari, tariffe, orari e altre notizie, che lo rendono non solo per molti riguardi interessante a qualsiasi lettore, ma anche e sopratutto praticamente assai utile all'alpinista, per ogni specie di escursioni fra i nostri monti. Lo studioso collega Vincenzo Campanile, continuando e ampliando le sue effemeridi, iniziate fin dal 1896 col *Calendario Alpino*, ha pubblicato quest'anno un grosso volume, in cui si trovano raccolte le memorie delle ascensioni più importanti e dei fatti alpini più famosi, con brani di scritti poetici, storici e letterari, riflettenti l'alpinismo, e con utilissimi elenchi di prime ascensioni, di eruzioni vulcaniche, esplorazioni polari e scoperte geografiche, di illustri alpinisti defunti, delle cime più elevate con le rispettive altezze, e di parecchi altri dati e avvenimenti relativi al mondo alpino.

Gaetano Poggi, benemerito Presidente della Sezione Ligure, di cui già ammirammo il magnifico lavoro sui Genuati e Viturii, continuando nel suo nobile proposito di associare e far servire l'alpinismo alle ricerche archeologiche e agli studi storici, ci ha dato testè nella *Polcevera 111 anni avanti Cristo*, nelle *Due Riviere* e nella *Tigullia*, pubblicate dalla sua Sezione, tre nuovi preziosi frutti del suo studio geniale e profondo sulle condizioni della Liguria preromana e romana, tracciando e svolgendo un vasto programma di ricerche, che ha iniziate con l'illustrazione della famosa Tavola di bronzo, scoperta in Val Polcevera nel XVI secolo, la quale reca inciso un lodo arbitrale su questioni territoriali vertenti in quella valle, prima dell'anno 117 avanti l'Era volgare, fra le locali popolazioni dei Genuati e Viturii. Sotto gli auspici della Sezione di Firenze, Eugenio Ribustini pubblicò una *Guida illustrata dell'alta Val del Tevere*, con carte topografiche; Giovanni Varale e A. Badini-Confalonieri compilarono una seconda edizione, accresciuta e migliorata, della *Guida illustrata della Valle di Challant*, con notizie sulle attigue valli di Gressoney e Valtournanche. Alfredo Baccelli raccolse in un bel volumetto illustrato, dal titolo *Vette e ghiacci*, impressioni e ricordi di gite e di soggiorni sulle Alpi, di cui il valente scrittore si dimostra profondamente innamorato; e questa pubblicazione forma il primo volume della *Biblioteca dell'Alpinista*, della Società editrice Dante Alighieri, alla quale vuolsi far plauso per avere così opportunamente progettata e così degnamente iniziata una serie di pubblicazioni, destinate a diffondere sempre più nel pubblico italiano il gusto salutare e l'influenza altamente educativa dell'alpinismo. A questo primo volume del Baccelli fa immediato, degnissimo seguito, quello, che Mario Cermenati, il simpatico Presidente della Sezione Lecchese, intitolò *Cose di alpinismo*, pubblicato quest'anno dalla medesima Società editrice, nel quale il dotto autore riunì, ritoccati e ampliati, parecchi suoi genialissimi scritti e discorsi, alcuni dei quali già erano comparsi nelle nostre pubblicazioni. E' da augurarsi che la bene auspicata impresa della Società Dante Alighieri venga debitamente sorretta da scrittori competenti e incontri in larga misura il favore dei lettori. A queste pubblicazioni voglionsi ancora aggiungere i *Bivacchi in montagna nella neve* del tenente colonnello Oreste Zavattari e la *Valle d'Aosta*, descrizione geografica, del tenente Alberto Pelloux, entrambi lavori coscienziosi e pregevoli che largamente concorrono ad arricchire la nostra letteratura alpina.

La nostra *Rivista Mensile*, mercè della volonterosa collaborazione di molti egregi Colleghi, si conserva sempre ricca di memorie, illustrazioni e notizie

alpinistiche di ogni genere, per cui teniamo per sicuro che essa continui a soddisfare alle diverse esigenze dei nostri Soci. Il *Bollettino*, che verrà distribuito in dicembre, formerà anche quest'anno un importante volume di oltre 400 pagine, con pregevoli memorie, numerose illustrazioni e un panorama del Monte Bianco.

Escursioni e Ascensioni. — Numerose e importanti furono anche in questo ultimo periodo di tempo le escursioni sociali e scolastiche, eseguite dalle Sezioni di Torino, Milano, Como, Biella, Bologna, Verona, Genova, Roma, Monza, Brescia, Bergamo, Domodossola, Vicenza e Varallo.

Nello scorso anno il Rifugio Torino, al Colle del Gigante, ospitò 313 alpinisti, la Capanna Regina Margherita 89, il Rifugio Telegrafo, sul Monte Baldo, ne accolse 131, e 38 il Rifugio Genova; furono in numero di 55 i colleghi, che intervennero alla recente inaugurazione del Ricovero Aronte, costruito dalla Sezione Ligure nelle Alpi Apuane. Ci mancano i dati statistici riflettenti i visitatori dei numerosissimi altri nostri rifugi; e poichè non ci sembrerebbe priva di interesse una completa statistica di tal fatta per ogni rifugio, ci facciamo lecito raccomandare alle Sezioni, che vogliano provvedervi con appositi registri, come già si pratica per alcuni nostri ricoveri e come più largamente si usa per le capanne di altre Società alpine.

Fra le moltissime ascensioni, compiute da nostri colleghi in ogni regione montuosa d'Italia, prima di ogni altra meritano di essere ricordate quelle, che nell'estate scorsa furono eseguite senza guide dal giovane collega Giuseppe Dorn, della Sezione di Milano; il quale in agosto salì il Jägerhorn (m. 3972), le punte Nordend (m. 4612) e Dufour (m. 4635) del Monte Rosa, poi da solo il Cervino (m. 4482), quindi il Dom di Mischabel (m. 4554); eseguì la traversata del Weisshorn (m. 4512) per lo Schallijoch; ascese la Punta Zumstein (m. 4563) e la Gnifetti (m. 4559); traversò il Lyskamm (m. 4529) e di nuovo il Cervino. Nel cuore dell'inverno poi, il 28 dicembre, salì sul Passo Sella (m. 3304), nel gruppo del Bernina. E quindici giorni dopo, tanta balda energia e tanto caldo entusiasmo per le alte cime improvvisamente si spensero per sempre, nella florente primavera dei 23 anni! Ettore Allegra, della Sezione Ossolana, già famoso per precedenti imprese arditissime, il 15 gennaio di quest'anno salì la Grivola (m. 3969), il 20 marzo la Piramide Vincent (m. 4212), la Punta Zumstein e la Gnifetti; e nella successiva primavera ascese lo Schienhorn, il Balmhorn, la Petite Aiguille des Glaciers, la Tresenta, il Ciarforon e la Becca di Monciair, cime tutte superiori ai 3000 metri e la maggior parte fra i 3500 e i 3600. Vittorio Spitalieri di Cessole, della Sezione di Torino, il 21 gennaio eseguì nelle Alpi Marittime l'ascensione del Bastione (m. 3047) e due giorni dopo quella dell'Argentera (m. 3290), chiudendo così una numerosa serie di altre importanti e parecchie nuove ascensioni, da lui eseguite sulle Alpi Marittime dalla fine di maggio al 12 novembre dell'anno passato. Per numero ed importanza di salite, compiute nell'estate scorsa, vanno pure specialmente segnalati i colleghi Archieri, Pugliese, fratelli Gayda, Malvano, Biressi, Bobba, Verani, Bravo, Bonacossa, della Sezione di Torino; Piazzi, Facetti, Ronchetti, Tosi, Tedeschi, Mira, Dietz, della Sezione di Milano; Ongania, di Lecco; De-Giorgio, di Napoli; Dainelli, di Firenze; Canzio, d'Aosta; Mondini, della Ligure; De Pretto, di Schio; e cento altri dovrei citarne, a titolo di onore, se la lunga enumerazione non paresse superflua in questo sommario rapporto.

Omaggi al Re e al Duca degli Abruzzi. — A Sua Maestà il Re fu rimessa la targa in bronzo, deliberata dall'Assemblea dei Delegati, quale diploma della sua carica di nostro Augusto Presidente Onorario; ed Egli si compiacque di gradire questo nuovo omaggio del Club Alpino Italiano.

A S. A. R. il Duca degli Abruzzi, nostro valorosissimo collega in alpinismo, venne consegnata la medaglia d'oro, con cui l'Assemblea nostra, nella sua

seduta del 23 dicembre 1900, con solenne voto unanime, volle che gli fosse attestata l'ammirazione degli alpinisti italiani per l'esito glorioso della sua arditissima spedizione polare; e il Duca, nel gradire il nostro omaggio, mentre invitò i nostri rappresentanti a rendersi interpreti della sua gratitudine presso tutti i Delegati e Soci del C. A. I. per la dimostrazione datagli, si compiacque di rinnovare l'espressione dei suoi sentimenti di sempre vivo interesse e di profonda simpatia per la nostra Istituzione. E di così fatti suoi sentimenti Egli volle ancora più recentemente darci una novella prova, coll'offrire al nostro Club parecchi strumenti scientifici di cospicuo valore, che appartennero alla spedizione polare, perchè sieno destinati alla Stazione Meteorologica della Capanna Regina Margherita, della quale Egli con entusiasmo già aiutò la costruzione (sono sue parole) e che vuole adesso dotare di utili istrumenti « nell'interesse della scienza e a gloria del Club Alpino Italiano, a cui intende dare, con questo dono, novella prova di sua affezione ». Per l'atto munifico e per il lusinghiero significato, che l'Augusto Principe si compiacque di annettergli all'indirizzo della nostra Istituzione, è altamente convenevole che, ai ringraziamenti già recati a Sua Altezza dalla Presidenza del Club, questa Assemblea unisca con un plauso solenne il tributo doveroso della sua riconoscenza.

Uguale medaglia d'oro fu rimessa al capitano Umberto Cagni, valentissimo cooperatore del Duca al conseguimento del glorioso successo. Rimangono tuttora da consegnarsi le medaglie d'argento state conferite alle quattro guide, che furono loro prodi compagni nell'epica spedizione; e la loro consegna verrà fatta tosto che se ne presenti propizia e convenevole occasione.

Rifugi della Sede Centrale. — A compimento dei ragguagli sugli atti più notevoli della nostra Società, non mi resta omai altro da aggiungere, tranne alcune notizie intorno a due opere di particolare importanza, nelle quali è più direttamente interessata la nostra Sede Centrale, e che sono la *Capanna-Osservatorio Regina Margherita*, sul Monte Rosa, e il nuovo *Rifugio Quintino Sella*, da costruirsi sul Monviso.

Quanto alla prima, godo di poter notificare che anche il secondo suo ampliamento è ora compiuto; epperciò l'intiero fabbricato, eretto in modo pienamente conforme al relativo progetto, consta adesso di sette camere e di un terrazzo. Secondo gli accordi presi col Comitato per l'annesso Osservatorio, tre camere sono destinate ad uso di gabinetti scientifici, per la fisiologia, la meteorologia, la fisica terrestre e altre scienze affini; una servirà di dormitorio per gli studiosi, due sono riservate agli alpinisti e l'ultima serve da cucina e dimora per il personale di servizio. Sembra che con tale ampiezza e disposizione l'attuale edificio possa soddisfare convenientemente a tutte le discrete esigenze dell'alpinismo e della scienza, insieme associati, giusta la doppia sua destinazione. Alla suppellettile scientifica già provvide in buona parte la munificenza del Duca degli Abruzzi; il resto verrà fornito dai competenti membri del Comitato, coi fondi appositamente messi a loro disposizione, nella complessiva somma di L. 7000, dai due Ministeri di Agricoltura e di Istruzione Pubblica. Circa l'ordinamento speciale e il servizio dell'Osservatorio si stanno concretando gli opportuni provvedimenti, sui quali sarebbe prematuro fornire ulteriori ragguagli, finchè non siano ben stabilite le definitive disposizioni a tale riguardo.

In eseguimento della deliberazione presa dall'Assemblea dei Delegati, nella seduta del 29 dicembre 1901, in merito al Rifugio Quintino Sella al Monviso, il nostro Consiglio Direttivo si fece premura di nominare una Commissione di colleghi competenti, con l'incarico di studiare se, dove e come si possa erigere su quella classica montagna un rifugio, che meglio dell'attuale risponda all'importanza e ai bisogni di quella località e riesca monumento più adeguato all'altezza del nome e della memoria, che con esso si vogliono onorare. La Commissione, con uno zelo degno dell'importante suo mandato, iniziò tosto i

suoi studi; recatasi sul posto appena che le fu possibile, scelse la località più adatta ad un nuovo, ampio e comodo ricovero, sul modello dell'alberghetto costruito dalla Sezione Torinese sul Colle del Gigante; ed ora sta compilando il relativo progetto, che verrà presentato, con le corrispondenti proposte del Consiglio Direttivo, alla prossima Assemblea dei Delegati, per i provvedimenti di sua competenza.

E qui, nella nuova Capanna Quintino Sella, che veggo già sorgere bella e sorridente su quelle roccie maestose, arresto il passo vacillante della mia stanca relazione; e di qua, innalzando gli occhi della mente alla vetta sublime, su cui fu ideata la creazione del Club Alpino Italiano, saluto reverente la sacra memoria del suo fondatore, invocandola, come sempre, a guida e presidio dei suoi futuri destini.

Il Presidente A. Grober.

CONTO CONSUNTIVO DELL'ESERCIZIO 1901

approvato dall'Assemblea dei Delegati dell'11 settembre 1902 in Napoli.

Entrata.

		Previsto		*Esatto*
Categoria I. — *Quote Soci.*				
Art. 1. — Quote di Soci ordinari a L. 8 N. 4407 . .	L.	32 800 —	L.	35 256 —
Art. 2. — » » aggregati » 4 » 543 . .	»	2 000 —	»	2 172 —
Art. 3. — » » perpetui » 100 » 11 . .	»	500 —	»	1 100 —
Categoria II. — *Proventi patrimoniali.*				
Art. 1. — Interessi rendita sul debito pubblico (Quote soci perp. lire 855; Patrimonio del Club lire 985 = L. 1840)	»	1 420 —	»	1 456 —
Art. 2. — Interessi sul Conto corr. del Tesoriere . .	»	400 —	»	564,60
Categoria III. — *Proventi diversi.*				
Art. 1. — Inserzioni nella copertina della Rivista Mensile	»	700 —	»	1030,50
Art. 2. — Vendita pubblicazioni e abbon. alla Riv. Mens.	»	200 —	»	580,85
Art. 3. — Proventi Capanna Regina Margherita . .	»	500 —	»	521 —
Art. 4. — Proventi casuali, quote arretr., libretti ferrov., ecc.	»	200 —	»	109 —
Totale entrata . .	L.	38 720 —	L.	42,759,45

Spesa.

		Previsto		*Speso*
Categoria I. — *Personale.*				
Art. 1. — Redattore	L.	1 500 —	L.	1 500 —
Art. 2. — Applicato di Segreteria	»	1 200 —	»	1 200 —
Art. 3. — Commesso	»	540 —	»	540 —
Art. 4. — Indennità e servizi straordinari	»	500 —	»	525,72
Categoria II. — *Locale.*				
Art. 1. — Pigione	»	800 —	»	825 —
Art. 2. — Illuminazione	»	120 —	»	76,88
Art. 3. — Assicurazione incendi	»	24 —	»	20,59
Art. 4. — Manutenzione locale e mobilio	»	200 —	»	201,70
Art. 5. — Biblioteca	»	400 —	»	262,10
Categoria III. — *Amministrazione.*				
Art. 1. — Cancelleria	»	150 —	»	92,80
Art. 2. — Circolari e stampati	»	500 —	»	370 —
Art. 3. — Spese postali	»	350 —	»	300 —
Categoria IV. — *Pubblicazioni.*				
Art. 1. — Bollettino e Rivista Mensile: Stampa . .	»	16 000 —	»	17 707,60
Art. 2. — » » Spedizione . .	»	2 800 —	»	2 620,61
Categoria V. — *Lavori e Studi alpini.*				
Art. 1. — Concorso lavori Sezionali	»	10 000 —	»	10 000 —
Art. 2. — Sussidi ad altri lavori alpini	»	800 —	»	1 387 50
Art. 3. — Manutenzione ed assicurazione Rifugi . .	»	1 000 —	»	696,25
Art. 4. — Assegno alla Cassa soccorso guide . . .	»	— —	»	— —
Categoria VI. — *Assegni diversi.*				
Art. 1. — Capitalizzazione quote Soci perpetui . . .	»	500 —	»	1 124,15
Art. 2. — Ampliamento Capanna Regina Margherita .	»	1 000 —	»	— —
Art. 3. — Spese casuali	»	844 —	»	1 842 —
Totale spesa .	L.	38 728 —	L.	40 798,58

Riepilogo del Conto.

Totale entrata	L. 42 789,45
Totale spesa	» 40 793,58
Rimanenza attiva dell'Esercizio 1901	L. 1 995,87
Fondo cassa alla chiusura dell'Esercizio 1900	» 18 784,78
Fondo cassa alla chiusura dell'Esercizio 1901	L. 20 780,65

Conto Cassa Soccorso Guide e Portatori.

Entrata.

Fondo cassa alla chiusura dell'Esercizio 1900 . . .	L. 1.455,84
Dal Duca degli Abruzzi, quale 1° versamento sui diritti di vendita ediz. Inglese S. Elia	» 3560,45
Interessi rendita 1° semestre .	» 890 —
Id. id. 2° id. .	» 910 —
Id. c/c col Tesoriere .	» 46,30
Totale Entrata	L. 6862,59
Uscita	L. 5700,46
Fondo Cassa	L. 1162,18

Uscita.

Acquisto di L. 175 di rendita .	L. 3547,25
Sussidio alla guida Confortola .	» 25 —
Id. id. Della Santa.	» 25 —
Id. id. Conedera .	» 85 —
Id. id. Lani . . .	» 25 —
Al Consorzio intersezionale Alpi Occidentali per contributo assicurazione guide e portatori	» 815,71
Alle Sezioni di Milano e Sondrio quale contributo d'assicurazione guide e portatori . .	» 199,50
Acquisto L. 50 di rendita . .	» 1028 —
Totale Uscita	L. 5700,46

Spiegazione del conto consuntivo per l'anno 1901.

Il consuntivo del 1901 si presenta in buone condizioni, segnando un ragguardevole aumento in tutti i cespiti d'entrata; tale aumento ha permesso di sopperire colle sole risorse del bilancio ad alcune spese d'indole straordinaria, non previste in bilancio, senza necessità di toccare al fondo di cassa. Tali spese sono rappresentate dalle lire 1250 assegnate quale contributo della Sede Centrale alla preparazione della Carta del Gran Paradiso; da altre L. 1000 date quale concorso alle onoranze a Re Umberto colla fondazione di una Colonia Alpina a lui intitolata.

Esame particolareggiato delle singole Partite.

Attivo.

I. *Quote Soci.* — Le quote *Soci ordinari* riscosse furono 4407 e se ne erano previste 4100, cosicchè di fronte ad un incasso previsto di L. 32.800 abbiamo un incasso effettivo di L. 35.256, con un aumento di L. 2456, pari a quote 307 sul previsto e di quote 88 sul precedente esercizio 1900.

Se questo persistente aumento di soci è indice sicuro del favore pubblico che conserva il nostro Club, duole tuttavia constatare che i morosi furono 97 oltre ad altri 52 cancellati perchè defunti o per altri motivi.

Anche i *soci aggregati* sono in aumento: si incassarono 543 quote e così furono 43 in più del preventivo e 9 più dell'esercizio precedente; invece delle preventivate L. 2000 se ne incassarono pertanto 2172, con un aumento di L. 172. I morosi furono 9 e cancellati per altre cause 7.

Le iscrizioni di nuovi *soci perpetui*, furono 11 anzichè solo 5 come era previsto, e così di fronte ad un preventivo di L. 500 abbiamo un incasso di L. 1100, vale a dire L. 600 in più. Di tali soci appartengono alla Sezione di Torino 3, alla Sezione di Milano 2, Varallo 4, Biella 1, Verbano 1.

II. I *proventi patrimoniali* sono costituiti:

1° dagli *interessi rendita* sul debito pubblico; questi salirono da 1412 dello scorso esercizio a nette L. 1456. La rendita è rappresentata per L. 855

dalla capitalizzazione delle quote soci perpetui e per L. 985 dal restante patrimonio del Club; il consolidato 5 0|0 posseduto dalla nostra associazione ammonta pertanto a complessive L. 1840 di rendita lorda.

2° dagli *interessi sul conto corrente* del tesoriere; segnamo il rilevante aumento di L. 164,60 sul previsto e di L. 43,80 sull'esercizio 1900, ammontando a complessive L. 561,60.

III. I *proventi diversi* comprendono:

1° *Inserzioni* sulla copertina della Rivista Mensile, che di fronte ad un preventivo di L. 700 fruttarono L. 1030,50, con un maggior introito di lire 330,50 sul detto preventivo e di L. 179,50 sul precedente esercizio.

2° *Vendita pubblicazioni ed abbonamenti* alla Rivista Mensile, segna quest'anno il considerevole aumento di L. 380,35 sul previsto e di L. 291,40 sull'incasso dell'anno 1900, e ciò perchè si sono venduti per ben L. 426,35 antichi Bollettini ed altre pubblicazioni sociali; l'incasso per abbonamenti alla Rivista è di L. 154. Al preventivo di L. 200 corrisponde pertanto l'incasso complessivo di L. 580,35.

3° I *proventi della Capanna Regina Margherita*, malgrado la poco propizia campagna alpina del 1901, superarono di L. 21 il preventivo e di L. 78 l'incasso del 1900. Previste L. 500, incassate 521.

4° I *proventi casuali* sono l'unico cespite che segni una lieve diminuzione sulla somma preventivata che da L. 200 scende a L. 109; delle quali L. 96 rappresentano quote arretrate di soci e L. 13 importo libretti ferroviari ed altri minori incassi.

L'entrata complessiva del 1901 ammontò a L. 42.789,45, e fu così di L. 4061,45 superiore al previsto e di L. 1774,20 superiore all'entrata del precedente esercizio.

Passivo.

I. *Personale.* — Tutti gli articoli di questa categoria si mantengono nei limiti del preventivo, all'infuori dell'art. IV « indennità e servizi straordinari » che ne eccede per L. 25,72.

II. *Locale.* — In questa categoria abbiamo un aumento di L. 25 pel *fitto del locale* (art. 1°) giustificato dall'aumentato prezzo del combustibile pel riscaldamento, e di L. 1,70 (art. 4°) *manutenzione locale e mobilio.* Si constata invece una diminuzione di spesa sul previsto di L. 43,14 nell'illuminazione (art. 2°), di L. 3,41 nell'assicurazione incendi (art. 3°) e di L. 137,60 nell'art. 5°, biblioteca.

III. Anche nell'*Amministrazione* si spese meno del preventivo per tutti gli articoli: L. 57,20 s'economizzarono per la cancelleria; L. 130 per le circolari e stampati; L. 50 per le spese postali.

IV. *Pubblicazioni.* — Erano stanziate per la *stampa del Bollettino e della Rivista* L. 16.000, se ne spesero L. 17.707,60 e così L. 1707,60 in più; il che è compensato dalla minore spesa fatta nell'anno precedente, in cui sull'identico stanziamento di L. 16.000 si economizzarono L. 1778,10. Del resto la maggiore spesa si giustifica in parte per la aumentata tiratura delle pubblicazioni in rapporto al cresciuto numero dei soci, ed in parte per l'importanza del Bollettino, il quale ebbe maggior mole e più numerose illustrazioni di quello che lo precedette.

La *Rivista Mensile*, un volume di 480 pagine con 25 illustrazioni, venne stampata in 5500 copie, con un aumento di 225 copie sull'anno precedente: per la sua stampa, legatura, fasciatura, copertura, ecc.

si spesero	L.	8147,80
per illustrazioni	»	505,40
e così in totale	L.	8653,20

Il *Bollettino annuale*, un volume di 423 pagine con 64 illustrazioni e 7 cartine e schizzi, fu stampato in 4950 copie, e così 150 copie più dell'anno precedente: per la sua stampa, legatura e fasciatura la

spesa fu di	L.	7516,60
per le illustrazioni	»	1537,80
e così in totale	L.	9054,40

La spesa per ciascuna copia della Rivista fu di L. 1,57, ivi compreso l'importo delle inserzioni sulla copertina in L. 308,80 ampiamente rimborsato dai proventi ottenuti. — Ciascuna copia del Bollettino costò L. 1,82.

2° *Spedizione Bollettino e Rivista.*

La spesa per la spedizione della Rivista fu di	L.	1541,35
quella per la spedizione del Bollettino di	»	1079,25
Si spesero in totale	L.	2620,60

con un'economia di L. 179,39 sul preventivo che era di L. 2800.

V. *Lavori e studi alpini:*

1° Il fondo di L. 10.000 per *Concorso a lavori sezionali* venne completamente esaurito in conformità del ripartò pubblicato sul n.° 1 della Rivista Mensile del 1902.

2° I *sussidi ad altri lavori alpini*, ammontarono a L. 1387,50 con una eccedenza di L. 537,50. Sono compresi in quest'articolo:

a) l'acquisto di 50 copie del vade-mecum distribuito alle Sezioni	L.	37,50
b) il contributo al Comizio Agrario d'Aosta per la Scuola di piccole industrie	»	100 —
c) ed infine il contributo per la preparazione della Carta del Gran Paradiso	»	1250 —

Le buone condizioni del bilancio permisero di comprendervi pure questa spesa senza ricorrere al fondo di cassa, in conformità dell'autorizzazione avuta.

3° Per *manutenzione rifugi* si spesero solo L. 696,65, sullo stanziamento di L. 1000, e cioè:

compenso custodi Capanna Regina Margherita	L.	600 —
riparazioni Rifugio Vittorio Emanuele	»	30 —
assicuraz. incendi dei Rifugi della Sede Centr.	»	66,65

VI. *Assegni diversi:*

1° La spesa di L. 1124,15 per *capitalizzazione quote soci perpetui*, ci dà un aumento giustificato dall'iscrizione di maggior numero di soci perpetui.

2° Lo stanziamento per *ampliamento Capanna Regina Margherita* passa intero in economia, poichè non è necessaria in questo esercizio tale spesa, essendo all'uopo sufficienti i prelevi deliberati dal fondo di cassa disponibile.

3° Le *spese casuali* da L. 344 salgono a L. 1342, essenzialmente perchè vi si è incluso il contributo di L. 1000 a favore della Colonia Alpina Umberto I, quale concorso del Club alle onoranze rese al defunto Sovrano: le buone condizioni del bilancio permisero che vi si includesse tale rilevante spesa sebbene imprevista, senza che occorresse all'uopo ricorrere al fondo di cassa. Le altre spese sono: Corona pel Re Umberto nel 1° anniversario, rimborso di spesa alla Sezione di Monza . . . L. 80 —

Tessera d'onore offerta al Re Vittorio Emanuele III	»	247 —
Rimborso spese di trasporto Esposizione di Parigi	»	15 —

Il totale della spesa risulta di L. 40.793,58 mentre il previsto era di lire 38.728, ampiamente compensata però dalla maggiore entrata.

Detraendo infatti dal totale dell'entrata in	L.	42.789,45
l'importo totale delle spese in	»	40.793,58
si ha ancora un residuo attivo di	L.	1.995,87
sulle competenze dell'esercizio, che unito al fondo in cassa alla chiusura dell'esercizio 1900 in	»	18.784,78
ci dà un fondo di cassa di	L.	20.780,65

Riporto del fondo di cassa . . . L. 20.780,65

Questa somma è però vincolata, in base a precedenti deliberazioni, pel completamento della Capanna-Osservatorio Regina Margherita per . . . . L. 6000
e per residuo contributo ai lavori preparatori della Carta del Gran Paradiso per . . . . L. 250

» 6.250 —

Rimangono pertanto effettivamente disponibili sul fondo di cassa al 31 dicembre 1901 . . . . L. 14.530,65 di cui parte potrà essere accantonata quale primo fondo per la costruzione della progettata nuova capanna al Monviso, mentre il resto resterà a disposizione per assicurare il regolare funzionamento dell'amministrazione sociale.

Cassa soccorso Guide e Portatori.

La Cassa soccorso guide ha attualmente una rendita di L. 2275.

S. A. R. il Duca degli Abruzzi ha versato alla cassa in più riprese i proventi del suo libro sul Sant'Elia per la somma di L. 23.197,95.

L'esercizio 1901 si chiude con un fondo di cassa di L. 1162,13 e siccome la rendita annuale è sufficiente per sopperire alle spese, così il Consiglio Direttivo in sua adunanza del 18 maggio corrente, ha deliberato di acquistare altre lire 50 di rendita.

Il Direttore della Contabilità Luigi Cibrario.

Relazione dei Revisori del Conto consuntivo 1901.

Egregi Colleghi,

In adempimento dell'incarico di cui ci voleste onorare abbiamo compiuto la consueta verifica annuale dei libri contabili del nostro Club, dai quali risulta che l'esercizio dell'anno 1901 si chiude con un'entrata di L. 42.789,45, che le spese ammontano a L. 40.793,58 ed in conseguenza con una rimanenza attiva di L. 1.995,87.

Pur constatando la diligenza e l'accuratezza dimostrata dall'applicato di segreteria signor maggiore Cavanna Alessandro nella tenuta dei libri secondo il sistema da molti anni in vigore, esprimono il desiderio che alla contabilità sociale venga data per l'avvenire una forma più consona ai dettami della scienza contabile come è praticata oggidì, pur mantenendola entro i limiti della scrittura semplice ed improntandola alla massima semplicità e speditezza. Occorre specialmente che al termine dell'anno solare la contabilità dell'annata che si deve chiudere non venga intralciata da quella dell'anno successivo, specialmente nei rapporti di tesoreria. Crediamo poi che, per quanto il regolamento sociale lasci tempo sino al 30 aprile, la contabilità possa essere chiusa molto tempo prima, non vedendo un impedimento serio nella questione dei sussidi deliberati alle Sezioni, e nemmeno pel pagamento di conti, dal momento che si possono in tempo utile invitare i fornitori a presentarli e che in caso di liquidazione discussa si può mettere come erogata la somma che la Presidenza ritiene di dover pagare; in quanto poi alle quote arretrate da esigere dalle Sezioni si possono con tutta esattezza stabilire e portarne il relativo ammontare ai residui attivi.

Infine, sarebbe desiderabile che col tesoriere si avesse un libretto di conto corrente, quale è usato presso le banche, così da poter stabilire a qualunque momento il fondo disponibile.

Torino, 3 luglio 1902.

I Revisori:

Enrico Ghisi — Alessandro Sciorelli — Basilio Bona.

CRONACA DELLE SEZIONI

Sezione di Torino.

Concorso fotografico per la pubblicazione « Le Valli di Lanzo ».

Questa Direzione, uniformandosi all'invito diramato ai Soci, ha deciso di tenere nei proprî locali, via Alfieri 9, una Mostra Fotografica delle Valli di Lanzo allo scopo di scegliere le fotografie per illustrare la monografia da pubblicarsi: *Le Valli di Lanzo.*

Perciò invita i Soci a concorrere numerosi a questa Mostra Fotografica che si aprirà il giorno 27 dicembre 1902, e rimarrà aperta fino al 15 gennaio 1903.

Occorrerà osservare quanto segue:

1. Tale concorso è riservato ai Soci del Club Alpino Italiano e delle Società alpine nazionali ed estere, ed in detta Esposizione potranno solamente inviarsi fotografie delle Valli di Lanzo e regioni limitrofe;

2. Sono accettate anche le fotografie che avessero già figurato presso altre Esposizioni, o fossero state riprodotte.

Non sono ammesse le fotografie nelle quali la parte essenziale del quadro sia costituita da gruppi di persone senza che illustrino il paesaggio od a scapito di esso, tranne quelle che riproducono costumi delle Valli.

3. Gli ingrandimenti saranno ammessi solo nel caso che possano servire per ottenerne riproduzioni, ma dovranno essere accompagnati da una prova del fototipo originale;

4. Le fotografie saranno esaminate, per la premiazione, essenzialmente col criterio del valore illustrativo, tenendo conto del formato della negativa originale e dell'altitudine a cui furono eseguite: e facendo astrazione dalle qualità tecniche delle fotografie stesse, essendo il concorso essenzialmente indetto allo scopo di illustrare degnamente la detta pubblicazione;

5. Una Giuria composta del Presidente della Sezione e di quattro altri membri, nominati due dagli espositori, e due dalla Direzione, giudicherà delle fotografie migliori ed assegnerà i premi;

6. La Giuria disporrà dei seguenti premi:

a) Per le fotografie di paesaggio di alta montagna: una medaglia d'oro, tre d'argento e quattro di bronzo;

b) Per le fotografie di paesaggio di bassa montagna: una medaglia d'oro, due d'argento e tre di bronzo;

c) Per le fotografie di soggetti vari, macchiette e costumi: una medaglia d'oro, una d'argento e due di bronzo.

Sono inoltre a disposizione della Giuria una medaglia d'oro, due d'argento e due di bronzo;

7. Le fotografie dovranno essere montate separatamente, senza cornice, e con un numero progressivo per ogni espositore. Dovranno pure portare il nome della località fotografata e quella donde vennero ritratte:

8. L'accettazione delle fotografie sarà chiusa il giorno 19 dicembre 1902;

9. L'aggiudicazione dei premi verrà inserita nella *Rivista Mensile*;

10. La Direzione si riserva la facoltà di scegliere fra le fotografie esposte quelle necessarie per illustrare la monografia delle Valli di Lanzo, e gli autori delle fotografie scelte all'uopo, dovranno rimettere le relative negative sempre quando la Direzione lo richieda per ottenere una più perfetta riproduzione.

Torino, 1° Novembre 1902. *Il Presidente* F. GONELLA.

Sezione di Varallo. — *Pranzo sociale e inaugurazione della nuova bandiera.* — Dopo l'Assemblea dei soci, tenutasi nel teatro di Campertogno il 31 agosto e della quale demmo resoconto nel numero precedente, ebbe luogo il pranzo sociale nella gran sala dello stesso teatro, appositamente adornata di trofei, fiori, ritratti, spiccanti su artistici addobbi donati dal Presidente comm. A. Rizzetti. Vi parteciparono quasi 150 persone fra soci di varie Sezioni del Club, autorità locali, molte signore e distinti convalligiani dei vicini paesi. Verso la fine del pranzo, ottimamente servito, il segretario avv. Bruno legge le numerose adesioni delle altre Sezioni e di molti soci. Indi il Sindaco di Campertogno, signor Giacomo Pianella, esprime saluti e ringraziamenti a quanti sono convenuti ad onorare di una visita il suo paese. Mentre viene applaudito, si alza il sipario e sul palcoscenico appare, circondata dalla Filarmonica Campertognese, che suona l'Inno di Garibaldi, la superba bandiera offerta in dono alla Sezione di Varallo dalla gentile consocia signora Caterina Axerio De-Toma. Tutti sorgono in piedi e uno scroscio di applausi accoglie e saluta il nuovo vessillo. Ma un saluto più eletto glielo rivolge, con ispirati e concettosi versi in sesta rima, il Presidente Rizzetti, e lo si giudichi dalla seguente sestina che allude allo stemma del Club:

S'affidi ognun nella fulgente Stella
che brillò sull'Alaska e presso il Polo,
che in campo celestial splendida e bella
l'Aquila irradia nel superbo volo,
faro agli audaci, ai valorosi guida,
e talismano per chi l'Alpe sfida.

Intanto si ammira il magnifico lavoro: su fondo di velluto marrone spicca in finissimo ricamo di seta e oro la stella in campo azzurro sormontato da un'aquila; nel verso la bandiera è di seta, tricolore; in cima all'asta invece della solita lancia v'ha una piccozza alpina.

Il deputato comm. Carlo Rizzetti improvvisa un applaudito discorso per ricordare il compianto comm. Locarni e il Presidente del Club avv. Grober, provato in quei giorni dalla più dura delle sventure che possano toccare ad padre, proponendo, coll'approvazione generale, di inviargli un telegramma di condoglianza; altro telegramma di saluto propone di spedire al venerando Presidente della Camera dei Deputati on. Biancheri, come uno dei più anziani alpinisti d'Italia. Termina esprimendo il voto che le Società Escursioniste della Provincia possano in qualche modo entrare nell'orbita della Sezione per accrescerne l'importanza e la sfera d'azione.

Il Segretario rivolge ancora un ringraziamento al Comitato locale per il ricevimento degli intervenuti; infine il Presidente annunzia che nel prossimo anno il convegno si terrà a Riva e nel 1904 a Civiasco.

Dopo il pranzo, una parte dei soci intervenuti si diresse ad Alagna per salire l'indomani ad inaugurare la nuova *Capanna Valsesia* sotto la Punta Parrot del Monte Rosa. Di questa gita sarà data relazione in altro numero, alla rubrica « Ricoveri e sentieri ».

È in corso di stampa il **BOLLETTINO** annuale pel corrente anno, il quale riuscirà un volume di oltre 400 pagine riccamente illustrato. Esso verrà distribuito ai Soci entro il prossimo mese di dicembre.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. Ratti. — *Il Gerente:* G. Polimeni.

Torino, 1902. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.

Novembre 1902. Vol. XXI, N. 11.

RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO:

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO
Torino, via Alfieri, 9

N. 11. Torino 30 Novembre 1902. Vol. XXI.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

NUOVE SALITE NELLA CATENA DEL MONTE BIANCO

Torrione d'Entrèves m. 3050 c.ª

Col nome di *Siôla*, cioè « Cipolla », o di *Capucin*, è conosciuto tra gli alpinisti « habitués » di Courmayeur, un torrione roccioso dalla forma di un bulbo, il quale risalta sul fondo roccioso della cresta che sale all'Aiguille d'Entrèves (3614 m.), specialmente quando la cortina delle nubi scende all'altezza del bacino del ghiacciaio di Toula, e, spinta dal vento, attraversa il colletto che separa il Torrione dalla cresta sovracitata.

Salendo al Colle del Gigante, il così detto Capucin si stacca dalla catena e si profila slanciato ed elegante, con una regolare incurvatura verso occidente, che gli dà la forma di un corno. Visto invece dal Colle d'Entrèves, esso ha la forma di una piramide singolarmente regolare e slanciata, quantunque da quell'altezza esso soffra del confronto colle altre vette vicine. D'altronde questo singolare torrione non ha un'importanza speciale, se non quello che la fama di insormontato, di « vergine », gli può dare; e fu questa la ragione precipua, che già anni fa mi aveva fatto decidere di tentarne la scalata, tanto per fare una gita d'allenamento.

Allora il tempo stornò il mio progetto: quest'anno, venuto a Courmayeur quanto mai fuori d'allenamento, e perciò senza progetti ben determinati, deciso di fidarmi un po' al caso, e di seguire quell'indirizzo che le condizioni della montagna e del tempo m'avrebbero consigliato, partii per tentare il *Capucin*, nella speranza che il tempo mal sicuro si sarebbe deciso pel meglio l'indomani.

Dirò fin d'ora che il nome di « Capucin », essendo noto a pochi alpinisti ed a pochissime guide, le quali, per ciò che riguarda il « Capucin », ne fanno un'insalata tale e quale, attribuendo tal nome chi al « Père Eternel » dell'Aiguille de la Brenva, chi a quel monolite che si scorge a sinistra dell'Aiguille de Saussure, così propongo di abolirlo affatto, anche per non aumentare la confusione nella toponomastica, essendocene già parecchi altri di « Capucin » nella Catena del Monte Bianco. Perciò io e i miei compagni battezzammo questa modesta cima: *Torrione d'Entrèves*.

Due vie si possono seguire per raggiungere il Torrione.

a) Da Courmayeur si sale al Pavillon du Mont Fréty e si segue la via del Gigante fino all'ultimo risvolto, ove essa piega decisamente a destra per raggiungere il crestone sotto alle « Porte »: quindi pochi passi prima della fontana (3 ore da Courmayeur). Si salgono poi i prati che vanno verso la morena laterale del ghiacciaio di Toula; morena che si raggiunge tosto ed il cui tagliente si segue per un buon tratto; la si discende verso il suo termine, si seguono verso sinistra i primi nevati del ghiacciaio e, quasi senza salire, si perviene ai piedi dell'avvallamento del ghiacciaio, a sinistra del salto seraccato, ed in prossimità di un promontorio roccioso ed arrotondato dal lavoro meccanico del ghiacciaio stesso. In questa specie di vallone si sale l'erta del ghiacciaio e se ne raggiunge il « plateau », o bacino superiore. Raramente si hanno crepacce da contornare o da saltare. (Se vi ha ghiacciaio nudo, devesi solo scalinare un pendìo di circa 40-50 m. nell'avvallamento suddetto). Giunti sul piano del ghiacciaio, si volge a sinistra e si raggiunge, con breve salita per neve e per rocce, il colletto che si apre proprio ai piedi del Torrione, dal lato Ovest del medesimo (ore 1,30 dalla morena).



TORRIONE D'ENTRÈVES DAL GHIACCIAIO DI TOULA.
Da una fotografia del socio A. Hess.

Dal colletto si scala direttamente la roccia. Prima una placca liscia e delle rocce ripide, ma ricche d'appigli, conducono in un camino presso a poco verticale, che costituisce la chiave della salita, ed il solo passo difficile. Superatolo, si piega leggermente a sinistra e con breve arrampicata si raggiunge la 1ª punta. Indi, per cresta, in pochi minuti la 2ª che è la più elevata (40 minuti dal colletto).

b) Si segue la via *a*) fino al termine del 2º pianoro che si estende dietro il Pavillon du Mt.-Fréty. Indi si prosegue ad attraversare i pascoli che scendono ai piedi del ghiacciaio di Toula, salendo leggermente. Si attraversano i macereti delle morene frontali e si perviene alla morena laterale destra (orogr.) del ghiacciaio,

che si segue sul piovente e che conduce a quel nevato quadrato insinuantesi in quella specie di baia che s'apre ai piedi del Torrione, ed è chiusa a sinistra da un promontorio mammelliforme di roccia, a destra della morena citata. Si risale tutto il nevato, e si raggiunge pei lastroni di roccia (tenersi a destra il più possibile) il colletto nevoso fra il Torrione ed il mammellone sovra citato. Pel ghiacciaio d'Entrèves, ed a tratti per le rocce del crestone che sale alla vetta, e da ultimo contornando la base del Torrione, si perviene al colletto ai piedi del medesimo, e di là alla vetta come nell'itinerario *a)*.

Più comoda e breve è la via *a)*. Solo per chi volesse avventurarsi senza compagni, è preferibile la via *b)*, che evita il percorso del ghiacciaio di Toula. Ma in generale essa è un giro inutile, che noi facemmo in salita, perchè credevamo di salire il Torrione dal lato orientale, mentre poi, giunti lassù, trovammo esser miglior partito scalare la ripida ma breve faccia occidentale.

In questa gita, compiuta il 4 agosto del corrente anno, erano con me i colleghi signori Oscar Leitz ed Ernesto Martiny (della Sezione di Torino), e la guida Luigi Mussillon.

Nella Carta Imfeld-Kurz il Torrione d'Entrèves va segnato sulle rocce a destra della lettera *E* della parola *Entrèves* appartenente alla denominazione: *Gl. d'Entrèves.*

Aiguille d'Entrèves m. 3614.

Prima traversata.

Dal Torrione d'Entrèves avevo potuto persuadermi che il percorso della cresta Sud-Est dell'Aiguille d'Entrèves, cioè della cresta che separa i due ghiacciai d'Entrèves e di Toula, non avrebbe presentato difficoltà speciali, anzi, avrebbe offerto un itinerario interessante per attraversare la catena di confine e raggiungere il Colle del Gigante, di dove avevamo progettate alcune escursioni. Per cui la mattina del 21 agosto di quest'anno, alle 4,20, coi fratelli Hans ed Ernesto Martiny e la guida Mussillon, lasciavamo Courmayeur.

In tre ore fummo alla fontana delle Porte, di dove, dissetatici e ristorati, per l'itinerario *a*) del Torrione d'Entrèves (vedi pag. 382), raggiungemmo il pianoro superiore del ghiacciaio di Toula; ma, invece di salire al Colletto, piegammo a destra e varcammo la bergsrunde (2 ore dalla fontana) ai piedi delle rocce formanti la cresta Sud-Est dell'Aiguille, e precisamente a destra di un « gendarme » che forma il principio della cresta medesima. Una breve, ma ardua arrampicata, ci fa raggiungere lo spartiacque. Ormai la nostra via è indicata: sempre seguire la cresta, ora sullo spartiacque, ora sulle rocce a sinistra, secondochè meglio ci pare di poter proseguire. La giornata è calda, le nebbie si sono permesse

di attorniarci, togliendoci a tratti la vista sui vicini crestoni di Jetoula, del Colle del Gigante e della Brenva, che tendono, similmente alla nostra cresta, ed in direzioni quasi parallele, a raggiungere la Catena principale. Tra gli squarci delle nubi appaiono arcigni il Torrione d'Entrèves e l'Aiguille de la Brenva (m. 3207), con questa differenza, che, quanto più ci eleviamo, tanto più si rannicchia e divien modesto il primo, e tanto più snella e provocante si fa la seconda, tantochè l'amico Ernesto non può resistere alla tentazione di rinchiuderla nel mistero della sua camera oscura, cioè del suo « Kodak ».

Saliamo quindi lentamente, seguendo l'esempio delle nebbie, dandoci ad una specie di « flânerie », giacchè abbiamo tutto il giorno davanti a noi, e, senza trovar difficoltà, raggiungiamo l'ultimo gruppo di rocce, dove facciamo un secondo spuntino (3/4 d'ora di fermata). Dipoi la salita si fa più interessante. La cresta, ora completamente nevosa, si assottiglia, e col vento che soffia, si deve badare all'equilibrio. Dopo un centinaio di metri la cresta si riappiattisce, ma diventa ripida e si perde in quell'erto nevato che sale ininterrotto fino alla cima nevosa dell'Aiguille. La spigolo della cresta si sposta a sinistra (verso sud), e noi lo raggiungiamo obliquando a sinistra su pel ripido nevato, che richiede durante tutto il percorso il lavoro della piccozza. Fortunatamente, solo in rari punti troviamo il ghiaccio vivo. Lo spigolo non è meno ripido della parete a destra, ma affiorano di quando in quando certe rocce, di cui volentieri ci serviamo. Così guadagnamo sempre in elevazione: il Rifugio Torino e le cime circonvicine si sono di già abbassate: anche l'Aiguille della Brenva è ai nostri piedi, ma sempre snella e minacciosa. E perveniamo alle rocce della punta. Sono ripide, ma talmente buone e ricche di appigli, che la salita diventa elementare, ed in breve siamo al sommo della Punta Nevosa dell'Aiguille.

Una cresta di roccia esile, formata di lastroni messi lassù pel loro taglio, unisce la Punta Nevosa alla Punta Rocciosa, che è la più elevata. Seguirne il filo, sarebbe un perditempo, specialmente col vento che soffia oggi. Preferiamo attraversare leggermente in discesa sul versante del ghiacciaio di Toula e raggiungere la base dell'Aiguille terminale sulla cresta di confine, un 30 metri sotto il culmine. Di là per uno spacco obliquo, poi per la cresta, e da ultimo con breve e delicata traversata sulla parete Nord-Ovest e per uno spacco verticale di circa 10 metri d'altezza, raggiungiamo gli esili lastroni costituenti la cima, da me col dottor Santi visitata per la prima volta nel 1897.

A cavalluccio di questi fogli di granito si sta male assai, per cui ridiscendiamo ai piedi della vetta, dietro la cresta di confine, sul versante d'Italia, dove una comoda « balma », al riparo dal vento

divenuto fortissimo, ci ospita per oltre un'ora, dandoci occasione di rifocillarci, e di pensare ai casi nostri, all'umana natura, alla poesia delle Alpi « et alias » !

Abbiamo raggiunta la vetta alle 13,30. Solo alle 15,30 ci decidiamo a malincuore a lasciare il nostro piccolo « Hôtel des Chamois », per tuffarci nella nebbia densa ed uniforme che sale dal versante francese, pel quale vogliamo discendere, ma del quale non vediamo nulla, letteralmente nulla. Quando nel 1897 avevamo scalata l'Aiguille, mi ricordo che s'era percorso un certo pendio ripidissimo, proprio sotto l'Aiguille, e che si dovettero intagliare scalini nel ghiaccio. Non ci pare però questa volta di dover tentare la discesa diretta con quel tempaccio. Per cui discendiamo per cresta al Colle Ovest di Toula, eppoi pel primo pendio meno ripido, sempre nella nebbia fitta, perveniamo sul ghiacciaio del Gigante, dove continueremmo a discendere, se un enorme crepaccio non si presentasse d'un tratto a sbarrarci la via. Allora pieghiamo a sinistra, sempre costeggiando il crepaccio.

Dopo un po' che camminiamo in questa direzione, ci pare di vedere delle rocce. Un momento di luce ci fa capire che siamo ai piedi della Tour Ronde; ond'è che facciamo « per fila destr' » ed al passo di corsa scendiamo ai piedi dell'Aiguille de Toule, ove non tardiamo a ritrovare le tracce delle carovane che si recano all'Aiguille du Midi. Risaliamo il ghiacciaio fino al Col des Flambeaux (circa 3400 m.) ed in breve siamo al Colle del Gigante, all'antico Rifugio, che ora si guarda con una cert'aria di commiserazione, dimenticando che fu pertanto lui, l'antico e solido rifugio, che mi ospitò, almeno una ventina di volte, in tutte le mie escursioni fatte negli anni precedenti. Esso resistette alle tormente terribili del Monte Bianco, e fu testimone delle nostre imprese: noi in compenso gli voltiamo tosto le spalle, appena il tempo di liberarci dalla corda, e divalliamo giù al nuovo Rifugio Torino, ove ci attendono il caldo del fornello, la cui attività vien tradita da alcune nuvolette di fumo azzurrognolo, e la cortesia del Bareux, sempre pronto a trasformarsi in cantiniere o cuoco, secondo i desideri ed i bisogni della numerosa e svariata clientela.

Sono le 17 quando entriamo nel nostro superbo alberghetto; abbiamo quindi impiegato ore 1 1⁄2 dalla « balma », ed 11 ore effettive da Courmayeur: non è quindi strano se gettiamo con un sospirone di soddisfazione i nostri sacchi, che ci hanno oppressi per mezza giornata, se comandiamo una buona cenetta, e ci assicuriamo che Bareux ci ha riservati i nostri posti nelle cuccette, ordinati fin dalla mattina; e fu un'idea luminosa perchè quella sera si fu in 64 al Rifugio: 32 viaggiatori e 32 guide!

Picco della Brenva m. 3510.

Prima ascensione.

Scendendo la Val Veni, quando si esce dalla foresta e si percorre la strada che conduce ai chalets di Purtud, si vedono due guglie simili e slanciate a destra della Brenva: quella più bassa e più imponente è l'Aiguille della Brenva [1]); quella più alta, più rossiccia e più snella, è la vetta che la Carta Imfeld-Kurz quota metri 3510, e che noi chiamammo *Picco della Brenva.* Essa costituisce l'ultimo scaglione dei *Monts de la Brenva*, come la Carta suddetta chiama genericamente la cresta divisoria tra i ghiacciai della Brenva e d'Entrèves. Dopo il Picco della Brenva, la cresta forma un colletto, e poi si rannoda alla cresta di confine, ad occidente del Colle d'Entrèves, ove forma un terzo torrione roccioso, arrotondato, con una roccia aguzza in cima, sì da dargli la forma di un elmo prussiano per chi lo guarda dal versante francese. Da questo torrione si diparte poi la cresta che sale alla Tour Ronde.



Pic de la Brenva da sotto il Colle d'Entrèves.
Da una fotografia del socio A. Hess.

Quando salii l'Aiguille de la Brenva avevo ammirato l'orrido salto che il Picco della Brenva fa sul versante meridionale; inoltre non mi lasciava pace quella quota 3510 m. della Carta Imfeld-Kurz. Salendo poi all'Aiguille d'Entrèves, avevo scrutata la via d'ascensione; a sollecitare la mia decisione, mi capitò uno schizzo che un alpinista francese fece durante un giorno di cattivo tempo, dal finestrino del Rifugio Torino; schizzo nel quale appunto è ritrattata la nostra vetta. Pensai allora che, se una carta come quella Imfeld-Kurz onorava il Picco di una quota, e quell'alpinista-artista d'oltr'Alpe, di un disegno, noi, alpinisti italiani, gli eravamo almeno debitori di una visita.

---

[1]) Vedi l'illustraz. a pag. 467 della “ Riv. Mens. ” del novembre 1898.

Il 24 agosto, avendo terminate le nostre escursioni, ed essendo una giornata ideale, non potevamo deciderci a discendere a Courmayeur per quella via banale ed ormai pesta e ripesta del Colle del Gigante, senza aver prima reso omaggio a qualche vetta più onorata. Messe insieme tutte queste condizioni psicologiche, fisiologiche e meteorologiche, alle 7,30 lasciammo il Rifugio, diretti non a valle, ma a monte, e precisamente al Picco della Brenva.

In un'ora di marcia, pel ghiacciaio del Gigante, fummo al Colle d'Entrèves metri 3524. Di là prendemmo a discendere le rocce a destra del Colle. Prima di giungere al colletto sopra il picco, trovammo dei bellissimi cristalli di quarzo: ci fermammo alquanto a cercarne altri; però ci si parava sempre dinanzi la vetta agognata, per cui lasciammo stare i cristalli, e continuammo a discendere. Poco sotto il colletto, traversammo sul versante del ghiacciaio di Entrèves e ci portammo in una specie di nicchia, ove ci fermammo mezz'ora a fare uno spuntino. Vi lasciammo i sacchi, ed incominciammo l'arrampicata per un primo camino non difficile. Questo ci portò ai piedi di un secondo camino, verticale, i cui appigli non sempre sicuri ci obbligarono ad una ginnastica circospetta. In breve fummo anche al disopra di questo, dove due vie ci si aprivano alla vetta. O attraversare la parete verso sinistra, eppoi salire, sia pel canalone di neve che l'attraversa dal fondo fino sulla cresta della cima, sia per le rocce alla sinistra del canalone; oppure continuare l'arrampicata nella direzione tenuta fino allora, raggiungere la cresta del picco, e poi per la medesima toccare il punto culminante. Ci attenemmo a quest'ultimo partito, riservandoci di tenere l'altra via al ritorno. Fu una ginnastica interessante su per placche con ottimi appigli, per le quali si giunse in breve sull'esile cresta del Picco.



Camino al Picco della Brenva.
Da una fotografia del socio Adolfo Hess.

Con un passo alquanto acrobatico discendemmo sul versante della Brenva, ove seguimmo facili cornici; si riprese poi la cresta esile, su

cui camminammo come funamboli; poi, abbracciando molto cordialmente un lastrone posto sulla cresta, discendemmo all'ultimo piccolo intaglio, di dove, seguendo la medesima, si pervenne facilmente sul punto culminante. Erano le 11,30, per cui avevamo impiegato 4 ore dal Rifugio, comprese tutte le fermate.

Sulla vetta un caldo intenso; ci sdraiammo sulle lastre di granito meno esposte al sole, e ci impipammo, in tutto il senso della parola, del mondo e di tutte le sue fisime. Non si può descrivere quello che si sente quando ci si trova così isolati dalla società ridicola e meschina, sopra un picco che per la prima volta porta la traccia di esseri umani. So che, pur essendo in quattro, ciascuno fumava assorto nei propri pensieri, ed il silenzio immenso della montagna tuffata in un'atmosfera tutta di sole, veniva solo turbato di tratto in tratto da qualche seracco rovinante in quel grandioso e tormentato ghiacciaio della Brenva, o da qualche pietra staccata a posta per udirla rovinare in pochi salti sul ghiacciaio, un 500 metri più in basso. Dico udirla, perchè vederla non si poteva, tanto è a picco la montagna da questo versante!

Si rimase così un'ora, compreso il tempo di costruire sulla nostra vetta un ometto, testimone duraturo della nostra visita. Poi si ripercorse la cresta fino al primo intaglio. Di là mutammo strada: ci tenemmo interamente sul versante orientale (d'Entrèves) e discendemmo per rocce alquanto malferme fino al canalone di neve. Per raggiungere quest'ultimo si ebbe una piccola traversata per placche bagnate e lisce, poi con qualche scalino si fu dall'altra parte e, costeggiando, si tornò al sommo dei due camini seguìti già in salita. Ci mettemmo giù pei medesimi: un passo nel primo camino è abbastanza difficile; il resto va da sè, e fummo tosto alla balma ove avevamo lasciati i sacchi (3[4 d'ora dalla vetta).

Dopo breve sosta, si riprese la salita verso il Colle d'Entrèves. Nel luogo dei cristalli, però, ci fermammo circa un'ora e mezza, con poco successo, chè non trovammo il vero focolare dei medesimi.

Alle 15,30 fummo nuovamente al Colle d'Entrèves, ed alle 16,15 al Colle del Gigante.

Fatti su i nostri sacchi, coi resti delle nostre provviste, alle 16,45 lasciavamo il Rifugio Torino, che così splendidamente ci aveva ospitati per quattro giorni, e divallammo a Courmayeur in 2 ore e 5 min.

Ed ora non posso a meno di raccomandare questa gita a chi, salito al Colle del Gigante, vuol fare una escursione amena e punto faticosa, unita ad una scalata di roccia, breve, ma interessante. In 3 ore dal Rifugio si può raggiungere la vetta, ed in ore 2 1[4 fare ritorno al medesimo. Il panorama superbo che si gode, specie sul ghiacciaio della Brenva e sulla catena del Pétéret, ricompenserà grandemente l'alpinista della breve marcia fatta per raggiungere la vetta di questo Picco.

Adolfo Hess (Sezione di Torino).

Gite con gli ski in Valle Brembana.

A complemento di quanto già esposi nel numero di maggio di questa « Rivista », credo opportuno dare un cenno di alcune gite compiute nella scorsa primavera, allo scopo principale di trovare le migliori località, che in questa valle si prestano all'uso degli ski, nonchè studiare quale vantaggio questi pattini possono arrecare nelle gite veramente alpinistiche, nelle traversate di colli, ed in genere, alle comunicazioni locali per i bisogni correnti fra queste popolazioni.

Durante la prima quindicina di maggio il maltempo, che infieriva in tutta l'Europa Centrale, aveva perdurato anche in queste valli, coprendo di neve fresca gl'immensi nevai che ancora rimanevano dall'inverno. Il freddo era ridisceso intenso, e la stagione divenuta oltremodo propizia per l'uso degli ski.

La sera del 14 maggio mi recai a Mezzoldo (m. 835), nonostante il tempo poco promettente; colà erano accampate due compagnie del 5° Alpini, le quali dovevano attraversare il Passo di San Marco per recarsi alla loro sede estiva, Morbegno, dopo aver svolto una serie di esercitazioni tattiche, sempre perseguitati da un tempo infame, e sempre in lotta con quello spesso lenzuolo di neve fresca, che in molti punti sorpassava il metro di spessore.

Pernottai in un modesto alberghetto, e alle 4 1[2 del giorno 15, mi incamminai solo per la comoda mulattiera che s'interna nella valle, salendo verso quella pittoresca conca formata dalle scoscese pendici del Monte Azzarini (m. 2431) e del Passo di San Simone (m. 2027). Giunto al ponte dell'Acqua (m. 1247), lasciai a destra il sentiero che sale a quest'ultimo Passo e continuai la strada che, passando per le Case d'Ancogna, conduce alla cantoniera detta Cà San Marco (m. 1985): ore 2 3[4 da Mezzoldo. Il tempo si era messo al bello, ed io potei godere in tutta la sua limpidezza nel contrasto dei più smaglianti colori, un panorama superbo per grandiosità ed interesse alpinistico.

Poco dopo il mio arrivo alla Cantoniera, giunse la 45ª compagnia degli Alpini, accompagnata da un plotone anziani e degli Skiatori della 44ª, e seguita da un pesante convoglio di 10 muli. Tutta la compagnia, circa 150 uomini, aveva impiegato 2 ore 1[2 precise a superare un dislivello di 1000 metri, e ciò, nonostante il cattivo stato della neve dai 1300 metri in su.

Dopo un'allegra quanto modesta refezione fatta in compagnia di quei cortesi ufficiali, volli precedere sul Passo di San Marco la compagnia che già si apparecchiava a partire, e fu lassù, ch'io potei assistere con vivo compiacimento ad un interessante spettacolo affatto nuovo per me.

L'erto sentiero scavato nella neve brulicava d'una lunga e fitta schiera di uomini che salivano, con passo greve ma sicuro, un po' curvi sotto il non lieve carico dello zaino e delle armi, allegri in volto, la canzone sul labbro, come se la loro fibra robusta, non dovesse sentire quella fatica che le movenze esteriori, rendevano in modo così evidente. La forza e la resistenza fisica dei nostri alpini, come pure il buon volere che li anima, la disciplina che li guida,

sono dati del resto ormai proverbiali e che risaltano subito anche all'occhio di chi, come me, è affatto digiuno di cose militari.

E poichè furono tutti passati sotto lo sguardo scrutatore e benevolo del loro capitano, e già si vedeva la lunga fila ondeggiante, impicciolirsi giù per il versante Valtellinese, presi commiato dall'esimio capitano Bastone e dagli altri egregi ufficiali, e cominciai la discesa skiando in compagnia dell'egregio tenente e collega Aldò Cabiati e di alcuni dei suoi migliori skiatori.

La neve era un po' troppo dura, e in molti punti attaccaticcia, e per quanto i miei ragionamenti mi avvessero portato ad aspettarmi neve molle e farinosa, dovetti constatare il contrario. Parrebbe che questa neve primaverile cada già inzuppata d'acqua e si congeli subito per l'azione combinata del freddo e del vento. Con tutto ciò riuscimmo a far delle bellissime scivolate, passando così parecchie ore nel modo più interessante e piacevole, durante le quali ebbi campo di ammirare la valentia di quegli skiatori, tutti istruiti nelle ultime esercitazioni allo Spluga.

Dalla Cima del Costone discesi solo, quasi sempre sugli ski fino al ponte dell'Acqua, indi a Mezzoldo.

L'ampio bacino della Cà San Marco oltremodo si presta alle escursioni cogli ski, sia per la moderazione dei pendii nevosi, quanto per la sua posizione centrica e che molto si presta ad una serie di interessanti traversate e salite, quali per esempio : il Passo di Verobbio (m. 2027), il Monte Azzarini, e la splendida traversata sui fianchi del Monte Ponteramica, e sui piani dell'Avaro per discendere ad Ornica.

Corno Stella m. 2620. — Il 24 maggio mi recai a Branzi in compagnia del caporale Alberto Zambelli, che per brevità chiamerò anche io Bertino, come fanno i suoi compaesani ; entrambi eravamo muniti di ski, e scortati dai nostri rispettivi cani. C'incamminammo subito risalendo la bella Valle di Cambrembo e giungemmo a Foppolo (m. 1515), nell'ora dolce di uno splendido tramonto, allietati da un paesaggio saturo di luci ed ombre, in cui la ricca vegetazione primaverile pareva volesse contendere palmo a palmo il terreno agli immensi nevai, che dovunque si stendevano intorno a noi, ammentando le belle cime di quel bacino incantevole.

Tutto prometteva bene per l'indomani, onde ci affrettammo a coricarci, per essere pronti e ristorati di buon mattino. Alle 4, infatti, c'incamminammo su per i nevai che incontrammo poco sopra le ultime case del paese.

La neve era ottima quantunque la temperatura fosse superiore allo zero, e potemmo così risalire i pendii del Monte Bello e compiere la traversata fino al lago Moro (m. 2230), senza fatica alcuna e con gli ski a tracolla. Al lago, breve colazione e consiglio di famiglia. Il tempo era splendido, la neve si manteneva sempre dura, ma la cresta del Corno Stella si presentava in modo tanto poco incoraggiante, coronata com'era da enormi cornici strapiombanti, che Bertino, data un'occhiata di compassione allo stato infelice delle sue calzature, ed un'altra di diffidenza al suo inconcludente alpenstock, preferì recarsi a godere la bella vista del Passo di Val Cervo (m. 2300), mentre io risalivo il ripidissimo nevaio che conduce alla cresta suddetta.

Confesso che non fu senza una certa apprensione ch'io giunsi alla vetta (erano le 8), e non so se questo sentimento provenisse dal pericolo cui potevo espormi, o dal fatto di trovarmi solo in luoghi difficili, contrariamente alla mia abitudine; certo è che l'ascensione mi richiese una grande somma di precauzioni. Verso sud il pendio della cresta precipitava in un a-picco considerevole, mentre a nord, come dissi, strapiombavano cornici di ben cinque metri d'altezza: certamente non v'era pericolo alcuno finchè la neve era solida, ed è per questo che verso le 9 mi affrettai a discendere, accorgendomi che il sole incominciava a farsi sentire.

Fu a malincuore ch'io lasciai quella vetta, da cui poteva contemplare un panorama sconfinato e splendido, veramente degno della fama acquistatasi e che forse non ha rivali in Lombardia.

In 25 minuti fui di ritorno al lago Moro e fu ventura il non aver indugiato maggiormente, poichè la neve andava ramollendosi di minuto in minuto. Riuniti che fummo, calzammo gli ski e con una serie di splendide scivolate discendemmo in circa un'ora a Foppolo. Tolto un breve passaggio sui fianchi del Monte Bello, tutta la discesa offre dei pendii moderati e perfettamente lisci, talchè lo skiatore vi si può abbandonare con tutta sicurezza, ed assaporare con animo tranquillo la voluttà di precipitarsi nel vuoto e divorare lo spazio

Questa gita è certamente una delle migliori che si possano compiere durante la stagione invernale nella Valle Brembana, sia per l'interesse alpinistico, quanto per la bellezza del paesaggio ed il panorama insuperabile che si gode dalla vetta.

Altre gite interessantissime può offrire il bacino di Foppolo, come pure i contigui piani di Carisoli e di Cambrembo, e tanto più queste località si prestano alle gite invernali, inquantochè ivi è possibile usufruire del comodo Albergo Berrera, sempre pronto ad accogliere gli alpinisti.

Da Foppolo si possono compiere anche gite di secondaria importanza, ma adattatissime per la scuola degli ski, quali sarebbero per esp.: il Passo di Dordona (m. 2080), il Passo di Valcervo (m. 2300) e il Passo della Croce (m. 1945) che mette ai piani di Carisoli, indi a Carona. In tutte le gite suaccennate non si avranno a temere pericoli di valanghe; a meno che non si vogliano intraprendere dette gite durante o subito dopo le forti nevicate poichè in tali condizioni, si sa benissimo che le valanghe, grosse o piccole, cadono quasi dovunque, specialmente originate dal passaggio degli alpinisti.

Piani di Carisoli e Passo d'Aviasco m. 2317. — L'abbondante quantità di neve caduta quest'anno, mi dava pieno affidamento che, malgrado la stagione avanzata, avrei trovato ancora vasti campi di neve, ottimi per gli ski, e perciò la sera del 7 giugno mi recai a Branzi dove pernottai. Partii il mattino seguente alle 5, in compagnia dell'egregio dott. Musati, che gentilmente volle essermi compagno e guida fino ai piani di Carisoli.

Il tempo era minaccioso, e quando giungemmo a Carona, già cominciava a piovere; questa volta ero solo e fu giuocoforza ch'io mi cercassi un compagno, non volendo espormi in un'impresa che avrebbe potuto presentare difficoltà e pericoli. Trovai subito un giovanotto

volonteroso. certo Rossi Angelo, il quale non esitò a seguirmi: di lui non ebbi che a lodarmi, e mi è grata l'occasione di poter qui esprimere la mia intera soddisfazione a suo riguardo.

Salimmo da Carona attraverso un magnifico bosco di larici secolari, unico forse in tutta la valle per grandiosità e ricchezza d'alberi, finito il quale, verso i 1500 metri, incominciano i piani di Carisoli, immensa distesa di pascoli che sale con dolce pendio fino ai piedi del Corno Stella e forma un vasto altipiano, dove la neve soggiorna immacolata per ben sei mesi all'anno.

La nebbia fittissima c'impediva di ammirare questa classica distesa di pascoli; scorgevamo però dalle numerose chiazze di neve che ci avvicinavamo alla regione degli ski. Giunti al Passo della Croce mentre stavamo accomiatandoci dal dott. Musati che scendeva a Foppolo per i suoi impegni professionali, cominciò a piovere; ed in breve si scatenò una violenta bufera, in cui neve e grandine si alternarono incessantemente per più di due ore.

Io frattanto calzati gli ski, mi avanzai attraverso i piani di Carisoli cercando dirigermi verso il Passo della Val Sambussa; Angiolino mi seguiva stentatamente sulle sue racchette, ed era proprio uno spettacolo compassionevole, il vederlo così bistrattato dagli elementi da parere un naufrago appena tratto a riva.

Mercè la bussola, le carte e l'aneroide, potemmo dirigerci con sicurezza alla nostra mèta e passare la costa del Monte Chierico, alla quota segnata m. 2125, dal qual punto tolti gli ski, cominciammo a discendere verso il fondo della Valle Sambussa. Capitammo fortunatamente in una baita dove trovammo legna secca sufficente per asciugarci e riscaldarci un po': erano le 10, il temporale si era dileguato, ed un forte vento di mezzodì venne a spazzare completamente il cielo. Alle 11 proseguimmo verso la valle principale, tagliando il pendio meridionale del Pizzo Zerna, quasi orizzontalmente, ad un'altitudine di circa 1700 metri: giungemmo così in circa un'ora, ai piani di Sasso, dove attraversato il Brembo facemmo una fermata sulle rive del Lago del Prato (m. 1640).

La prima parte della nostra escursione era felicemente compiuta e il tempo splendido mi invogliava sempre più ad effettuare l'intero programma prefissomi. Alle 13 partimmo dinuovo, cominciando a salire verso la valle dei Frati, che, per essere rivolta a Nord, era coperta di neve fino ad un livello inferiore ai 1700 metri. Giunti al lago (m. 1950), calzai gli ski e compii i rimanenti 400 metri di salita con discreta facilità, malgrado i ripidi pendii che dovevo « tagliare ». Però verso la sommità, il procedere era divenuto oltremodo faticoso, tanto per me, quanto per Angiolino che mi seguiva colle racchette in ispalla, e ciò in causa di quel po' di neve fresca che cedeva, e scivolava sulla neve vecchia sottostante.

Alle 15,30 giungemmo sul Passo d'Aviasco. Le bellezze naturali di questa regione alpina, son troppo note agli alpinisti Lombardi, perchè io venga a tediarli con delle disadorne e insufficienti descrizioni; solo dirò che l'immensa distesa delle nevi invernali dà a questi paesaggi una grandiosità veramente originale e inconcepibile per chi non ha potuto contemplarli da vicino.

Dalla bocchetta superiore del Passo d'Aviasco cominciammo la discesa di Valle Borleggia: la neve ottima ed i pendii moderati mi permisero di scendere velocemente fino al lago Colombo m. 2000, che costeggiai lentamente in attesa che Angiolino mi raggiungesse. Non conoscevo punto la tanto decantata regione dei Laghi Gemelli, e fu per questo che, contrariamente ai consigli della stanchezza, volli portarmi fino al bel rifugio della Sezione di Bergamo.

Le forze scarse e l'ora tarda mi impedirono di salire al lago più grande, cosicchè mi affrettai a discendere verso Branzi, divallando per il ripido sentiero di destra della Valle Borleggia. Alle 20 eravamo comodamente seduti alla tavola del buon albergo Berrera. La escursione era terminata, e la stanchezza sarebbe passata presto, ma il ricordo di quei bei paesaggi tanto differenti ed improntati tutti ad una speciale fisionomia, mi resterà incancellabile nella memoria. Mai come in questa stagione la montagna è varia e seducente, fonte inesauribile di godimenti estetici e di benessere per l'alpinista che sa valutarne ed apprezzarne tutte le risorse.

E mentre l'occhio divaga estatico dai fieni biondeggianti giù in fondo alla valle, su su fino alle cime biancheggianti di neve, l'acqua scorre per ogni dove in freschi e vivificanti rivoli; il clima è dolce e l'aria stessa, profumata e lieve, varia da luogo a luogo come le gamme dei colori che si susseguono e si ripetono, ma non si fondono, sparse con sublime maestria da quella divina artefice che è la Natura.

In queste condizioni si capisce e si apprezza maggiormente l'alpinismo fisiologico, o, come fu detto da alcuni, l'alpinismo dei 2000 metri. Vivere a quest'altezza percorrendo e ammirando delle vaste regioni; stancare ragionevolmente il corpo e lo spirito, senza mettere a repentaglio la vita o ridursi nell'umiliante condizione di farsi condurre attorno, legato come un orso, incosciente, fra due guide prezzolate. E' questo un ideale sano e virile, che certo può competere con l'altro più ardito delle grandi cime; entrambi portano l'Excelsior sulla loro bandiera, e noi dobbiamo augurarci che gli alpinisti abbiano a comprendere sempre più che non bisogna insterilirsi nella conquista dei frutti proibiti, ma che l'alpinismo vero consiste nel saper apprezzare la montagna in tutte le sue manifestazioni e trarne tutti quei benefizi morali e fisici che essa può dare.

Pizzo del Diavolo m. 2915. — Giunsi a Branzi il 21 giugno verso mezzodì, accolto, come di prammatica, da un cielo burrascoso. Mi provvidi d'un bell'ombrellone e m'incamminai subito per Carona, deciso a sfidare qualunque tempesta, pur di giungere a sera molto in alto, e possibilmente pernottare alla casera d'Armentarga, Dovevo essere un figuro molto originale, poichè tutti mi guardavano con un risolino mal represso a fior di labbra; forse venivo scambiato per un rigattiere ambulante in causa del mio strano bagaglio: il sacco, la corda, il bastone con la rotella, la picca, gli ski e l'ombrello formavano un'associazione di idee e di cose affatto nuova, che certamente doveva sfuggire all'analisi frettolosa dei curiosi viandanti.

Giunto a Carona, bussai alla porta di Angiolino, che trovai pronto e di buona voglia, e che s'entusiasmò subito vedendo che avevo portato un paio di ski anche per lui. Dopo un po' di sosta, c'incammi-

nammo su per la valle sotto una pioggia torrenziale, che fortunatamente andò man mano rallentando e ai Piani di Sasso era quasi del tutto cessata, dandoci modo di ammirare il panorama nevoso che ne circondava e di trarne buoni auspici per l'indomani.

Giungemmo alla Casera d'Armentarga, m. 1887, verso le ore 20, e constatammo con piacere che in questa romita casupola, ancor disabitata, avremmo trovato quel tanto di « comfort » che può bastare per alpinisti avvezzi a dormire su poco fieno e rosolarsi ad una fiamma vivificante, ma alimentata... dai quattro venti.

Verso la mattina, il maltempo si sciolse in un violento temporale, cosicchè alle 7 potemmo incamminarci sotto un cielo che andava man mano rasserenandosi. Salimmo direttamente i pendii prativi delle Armentarghe, passando per la baita più alta, dove calzammo gli ski, che ci servirono ottimamente per traversare gli estesi Pianoni e contornare la testata della Valle Camisana. La neve era buona ed i pendii molto adatti alla marcia in salita, contuttociò impiegammo la bellezza di 5 ore per giungere alla Bocchetta di Poddavista (m. 2635). Non posso spiegare tale lentezza, se non con l'ammettere l'influenza debilitante della temperatura elevata, alla quale non eravamo ancora abituati.

Dalla bocchetta godemmo una bellissima vista sulla catena alpina Valtellinese e su gran parte del paesaggio meridionale delle Alpi Orobiche, mentre all'est lo sguardo scrutava la bella piramide del Pizzo del Diavolo e la via per cui dovevamo poi arrampicarci.

Due sono gli itinerari seguiti ordinariamente per tale salita: il primo segue la cresta divisoria della valle, che partendo dalla Bocchetta di Poddavista sale fino ad innestarsi nella grande cresta terminale, 80 metri circa più a nord della vetta; il secondo, invece, si svolge su per lo spigolo e le roccie occidentali ed è conosciuto col nome di « via Baroni ». Entrambe queste vie non presentano nell'estate vere difficoltà alpinistiche, anzi la via più comune, che è la prima accennata, si può dire facilissima, senza tema d'ingannare nessuno. Io l'avevo seguita già nel 1896, solo e nella nebbia, e non conoscendo bene quali sorprese potevano attendermi sulle rocce della via Baroni tuttora cariche di neve, preferii tenermi a quella che conoscevo.

Salimmo dunque legati alla corda, inerpicandoci per la cresta Nord-Ovest, ancor tutta seppellita nella neve e che di tanto in tanto faceva capolino con qualche spuntone roccioso. Il pendio era assai ripido e la neve molle non presentava difficoltà, ma solo richiedeva molta circospezione in causa della tendenza a partire in valanga. Le bufere dei giorni precedenti avevano depositato un nuovo strato di neve, che, sotto l'azione del sole scottante, scivolava con molta facilità sui pendii sottostanti; il fenomeno vedevasi bene su le creste e le cime circostanti, ed Angiolino ripeteva con aria inquieta « la niv la cor » (la neve corre), ciò che nel suo dialetto significa « oggi è giorno di valanghe ».

In un'ora e mezza superammo i 260 metri di dislivello che ci separavano dalla cresta terminale; già stavamo per cantare vittoria, quando d'un rapido sguardo mi persuasi ch'ero ancor molto lontano dalla mèta. Il breve tratto che ce ne separava era formato da una enorme cornice, strapiombante sul versante Seriano; il passaggio era

dunque oltremodo pericoloso stante l'ora tarda ed il calore del sole: non rimaneva che tagliare nella parte superiore il pendio nevoso scendente ad ovest, ma, come dissi, era evidente il pericolo delle valanghe. Fu giuocoforza rinunciare alla cima.

Data una rapida occhiata al panorama grandioso, che non la cede in bellezza al suo gemello del Corno Stella, discendemmo in circa mezz'ora alla Bocchetta di Poddavista, donde proseguimmo sui nostri ski, per sfuggire al caldo soffocante ed al riverbero molesto della neve, mentre d'ogni intorno le valanghe continuavano a cadere, quasi a raddolcire in noi l'amarezza d'aver dovuto rinunciare al tratto più suggestivo dell'ascensione.

Tutta la discesa della Val Camisana fin presso alla Casera d'Armentarga la compiemmo sugli ski, dimodochè potemmo rapidamente portarci molto in basso, godendo di alcune splendide scivolate. Angiolino, che era alle prime armi di quel genere di pattinaggio, si tirò d'impaccio molto bene e non è a dire quanto il suo entusiasmo per gli ski sia aumentato dopo questa gita.

Dalla casera discendemmo in due ore a Carona, donde, accomiatatomi dal compagno, proseguii tosto per Branzi e con la corriera della notte me ne tornai a San Giovanni Bianco, pienamente soddisfatto di questa gita, che fu per me come il felice epilogo della mia prima stagione skio-alpinistica.

Prima di terminare, devo accennare al fatto che, avendo dimenticati gli occhiali, mi feci annerire ben bene gli occhi, il naso e le guance con del sughero bruciato: Angiolino stimava inutile tal precauzione, ma io lo obbligai ad annerirsi, almeno un occhio. L'effetto preservativo di questo annerimento è un fatto conosciuto da gran tempo e oramai fisiologicamente dimostrato. Fra gli altri ne parla diffusamente il prof. Angelo Mosso nella sua splendida „ Fisiologia dell'uomo sulle Alpi " e le sue esperienze in proposito hanno dimostrato come le oftalmie e l'eritema solare siano totalmente impediti da questo processo, essendochè il nero assorbe tutti i raggi chimici della luce riflessa, che hanno un forte potere irritante sull'epidermide. Io, per esempio, rimasi dalle 8 alle 15 sulla neve e con un sole scottante, senza risentire alcun disturbo grave alla faccia nè soffrire quell'accecamento tanto molesto e tanto noto a chi è pratico di nevati e ghiacciai. Durante la notte che seguì, mi svegliai tormentato da una leggera infiammazione palpebrale, che mi fece lagrimare spietatamente, ma fu cosa di poco momento, e dopo poche ore tutto era passato, in modo che si conosceva a stento ch'io avessi camminato a lungo sulla neve.

Angiolino mi disse poi che alla stessa ora si svegliò disturbato da un'infiammazione cutanea più forte della mia e che si prolungò molto più a lungo, salvo che nella zona dell'occhio annerito.

Io ritengo fermamente che l'annerimento della faccia sia più..... sporco, ma meno incomodo dell'uso della maschera e del pari efficace. Credo inoltre che per gli skiatori sarebbe comodo l'annerimento degli occhi per poter eliminare gli occhiali nelle discese rapide, dove occorra vederci molto bene e dettagliatamente.

Conclusione. — Dopo aver descritto succintamente le mie brevi peregrinazioni, non mi resta che esporre alcune osservazioni che da queste gite ho potuto dedurre e che forse presentano qualche interesse per gli alpinisti in generale, ed in modo particolare per tutti quelli che si dedicano all'alpinismo invernale ed all'esercizio degli ski.

In quest'anno di grazia 1902 la neve cadde con insolita abbondanza, e sarebbe quindi errato farne un calcolo normale. Di solito, al principio di giugno lo squaglio delle nevi è già cominciato anche al disopra dei 2000 metri, ed allora si può dire che la stagione degli ski è finita, tanto diviene ristretto il campo opportuno. Ad ogni modo, l'ampio bacino terminale della Valle Brembana con gli adiacenti versanti, Valtellinese, Seriano e Comasco, costituisce una regione privilegiata per l'alpinismo invernale e per l'uso degli ski, specialmente in virtù della sua felice ubicazione topografica, che lo pone fra i centri più attivi dell'alpinismo lombardo.

Durante la lunga primavera alpestre, gli ski non presentano certo per le popolazioni montanine quell'importanza che possono avere d'inverno; al contrario, gli alpinisti potranno giovarsene immensamente per effettuare gite ed ascensioni importanti, sottraendosi così a quelle improbe fatiche, cui quasi sempre dovrebbero sottostare nelle lunghe e sgradevoli discese sulla neve molle e cocente.

Nei mesi di marzo, aprile, maggio e giugno, se l'esercizio degli ski perde un po' delle sue attrattive originarie, ne acquista invece dal lato della maggior abitabilità delle montagne. Il clima è più mite e più confacente al fisico e alle attitudini dei nostri alpinisti; la neve quasi sempre favorevole, dura al mattino per la salita, molle di poi per la discesa, anzichè un ostacolo col quale bisogna far i conti seriamente, diventa una fonte di maggiori soddisfazioni e rende molto più interessanti tutte quelle ascensioni che finora vennero trascurate, solo perchè il godimento alpinistico era troppo amaramente scontato con tanta fatica e tanti disagi.

Ciò che in primavera può dare qualche molestia, specialmente camminando sulla neve, si è la temperatura relativamente elevata, la quale obbliga ad avere delle precauzioni speciali per non incorrere in tutti quegli inconvenienti che sono prodotti dalle infiammazioni cutanee.

È già molto nota e alquanto diffusa l'usanza di applicare sul viso una maschera di tela: io credo però che quando gli alpinisti si saranno spogliati della incomprensibile ripugnanza a tingersi il volto di nero, questo sistema sarà da tutti seguito senz'altro come più igienico e meno fastidioso.

Riassumendo per ultimo quelle poche osservazioni ch'io ho avuto campo di fare personalmente sulla caduta delle valanghe, devo concludere che questo pericolo esiste sempre, per quanto con intensità decrescente coll'avanzarsi della stagione calda e quindi in proporzione diretta con la quantità di neve depositata sui ripidi pendii e con l'entità delle singole nevicate.

Lungi però dall'impressionarsi di questo permanente pericolo, gli alpinisti si faranno un dovere di essere molto cauti nelle loro gite, e siccome la caduta di queste valanghe è soggetta a delle leggi fisicodinamiche ben definite quanto immutabili, così mi sembra che non

debba essere difficile immunizzarci contro questo flagello, studiandolo sui luoghi stessi delle sue rovine ed illustrandolo per tutte le singole valli alpine, fino a che la coltura generale degli alpinisti abbia raggiunto, a questo riguardo, il grado di completo sviluppo cui sono giunti gli altri rami della scienza alpinistica.

Io sarei quindi per proporre a tutti i nostri volonterosi colleghi — parlo anche a coloro che non si occupano di gite invernali — che durante le loro gite raccogliessero dalla bocca stessa dei montanari tutte quelle informazioni che la loro esperienza può suggerire riguardo:

I° alla quantità di neve che cade abitualmente sulle loro montagne nelle località che essi meglio sono in grado di conoscere;

II° alle località battute ordinariamente dalle valanghe grandi e piccole;

III° alle condizioni meteorologiche e a tutte le altre cause determinanti la formazione delle valanghe, nonchè a tutti gli indizi apprezzabili che possono dare un avviso dell'imminente pericolo o una norma sulla possibilità della sua esistenza e del suo avvicinarsi.

Questo lavoro verrebbe diligentemente raccolto e vagliato dalle singole Sezioni, le quali avranno poi cura, in seguito, di esporlo ai proprii soci nel modo più pratico e convincente.

Ogni regione alpina, per esempio, sarà illustrata con una speciale carta topografica, in cui tutte le località battute dalle valanghe saranno messe in rilievo con appositi segni; con speciali fotografie, pubblicazioni e conferenze, si arriverà poi, in breve volgere d'anni, a completare il prezioso materiale illustrativo delle nostre montagne, colmando così quella vastissima lacuna che riguarda la vita alpina invernale e tutto quanto vi ha stretta attinenza.

Francesco Bertani (Sezione di Milano).

La spedizione del 1902 nei monti del Karakorum (Himalaya)

Abbiamo fatto cenno nella « Rivista Mensile » della spedizione alpinistica che i signori dott. H. Pfannl, V. Wessely (austriaci), G. Knowles, A. Crowley, O. Eckenstein (inglesi), quest'ultimo organizzatore della medesima, e lo svizzero dott. J. Jacot-Guillarmod, avrebbero intrapreso nel corrente anno nei monti dell'Himalaya.

Crediamo di far cosa grata ai nostri colleghi esponendo i particolari che segnarono quest'importante spedizione, quali ci vennero riferiti dal collega dott. J. Jacot-Guillarmod, testè reduce dal viaggio.

Partita da Trieste il 3 marzo del corrente anno, la comitiva giungeva dopo 17 giorni di felice traversata a Bombay. Vi ripartiva il 21 marzo, e dopo tre giorni e tre notti di treno diretto giungeva a Rawal Pindi, sulla linea di Peshawal, stazione importante per la sua vicinanza alla frontiera dell'Afganistan.

Dopo 5 giorni di fermata in quella città, impiegati nell'attesa del bagaglio che viaggiava lentamente, gli alpinisti ripartivano in 17 *ekka* (l'*ekka* è una vettura a due ruote, senza molle), cariche di 3500 kgr. di bagaglio, e dopo aver rimontato la valle di Jehlum e costeggiato il lago Wular, coperto di giardini galleggianti artificiali, specialità

della regione, giungevano in 7 giorni a Srinagar m. 1603, capitale del Kaschmir. Questa antica città, ricca di pagode e di moschee, conta una popolazione di circa 250.000 abitanti, buona, affabile, ma poco civilizzata. Quivi, grazie al clima saluberrimo, convengono in villeggiatura gli Inglesi stanchi o malati, residenti nel Penjab. E pure un centro di caccia molto importante, e conta alcune fabbriche, da cui escono i famosi tappeti e scialli del Kaschmir.

A Srinagar la comitiva Pfannl e compagni fece una lunga sosta di un mese per completare i preparativi del viaggio, cosicchè non ripartì che alla fine di aprile, diretta a Skardou m. 2698, per le valli del Sind e del Dras, attraverso il Colle di Jozi-La (4000 m. c.ª), da cui si discende nella valle dell'Indo superiore.

Da Srinagar a Skardou il versante del Kaschmir è magnifico di verdura, mentre il versante dell'Indo non è che sabbia e granito. Causa l'enorme carico, trasportato da ben 150 coolies, questo tragitto venne compiuto in 17 tappe (giorni); il corriere ne impiega 5. Nessuna molestia, molte agevolezze durante il viaggio, grazie alle lettere di accompagnamento e alle protezioni ufficiali accordate dal residente o governatore del Kaschmir.

Verso la metà di maggio gli esploratori arrivarono a Skardou (ultima stazione telegrafica verso il Thibet) e vi rimasero 6 giorni per organizzare un servizio di posta loro speciale (ricevettero poi ogni settimana la corrispondenza sul ghiacciaio) e per intendersi colle autorità della valle che rimonta ad Askole.

Da Skardou ad Askole (tragitto compiuto in 7 tappe) gran bella valle, molto coltivata, e la strada che la percorre attraversa continuamente foreste con alberi da frutta, albicocchi la maggior parte. E' questa la Valle di Shigar, che continuasi con quella di Braldoh, superiormente occupata dal ghiacciaio di Baltoro.

Askole è l'ultimo villaggio abitato tutto l'anno, ed ivi si può approvvigionarsi di montoni, polli e farina. Sorge esso a 3000 metri di altezza, in posizione pittoresca, circondato da monti fra 6 e 7000 m., gran parte dei quali aventi forma slanciata. Quivi trovansi sorgenti solforose calde a 48°.

Dopo 5 tappe, la comitiva, scortata da 250 coolies, al comando di un *chicarì* o direttore di caccia, pose piede sul grande ghiacciaio di Baltoro, dopo aver attraversato il ghiacciaio di Biafo, che si riunisce a quello di Hispar per formare la più lunga linea di ghiacciaio del mondo extra-polare: più di 200 km.

Il ghiacciaio di Baltoro presentasi con superficie pochissimo inclinata, ricoperta nella parte inferiore (durante 6 tappe di cammino) da detriti; notevole la sua morena centrale, alquanto accidentata; la parte superiore, pur mantenendo il suo pendìo dolcissimo, è a superficie molto irregolare, ondulata, ma con pochissime crepacce. Esso è fiancheggiato da monti molto scoscesi, di cui la media altezza è fra 7000 e 8000 metri. In questo ghiacciaio fluiscono da ogni lato più di 50 immissari, tutti in cresciuta manifesta, e dai quali emergono le più alte vette del mondo, dopo l'Everest. La parte superiore del ghiacciaio di Baltoro racchiude un ramo principale che prende il nome da Godwin Austen: esso discende e contorna a destra (E. e N.)

il famoso K_2 o *Monte Godwin Austen*, m. 8620, a fianco del quale scorgonsi 5 o 6 vette aventi più di 8000 m. d'altezza, tutte piramidi triangolari o quadrangolari molto inclinate, talune con forma assai elegante.

Su questo ghiacciaio di Baltoro e suoi affluenti, la comitiva Pfannl e compagni trascorse due interi mesi, male assecondata dal tempo, e durante le lunghe, forzate soste sotto la tenda, fra i 6000 e 6500 metri, fece numerose osservazioni scientifiche (fisiologiche, geologiche, termometriche, barometriche, trigonometriche): per es., il Monte K_2 risultò elevato m. 8620, confermando così le misure prese dal Godwin Austen e dai suoi successori, i quali però avevano operato assai da lontano. — La temperatura non fu mai troppo rigida: il termometro segnò un minimo di — 20°.

Nulla di notevole nel campo zoologico osservarono gli alpinisti in quelle elevate regioni. Non videro che degli uccelli, e due specie sole, i *chouca* o corvi dal becco giallo, affatto simili a quelli delle Alpi, e qualche passero: questo differente però dai nostri.

Un mattino i signori Wessely e dott. J. Jacot-Guillarmod partirono in ricognizione per la scelta di un nuovo campo e si spinsero fino a 7000 metri. Fu questo l'ultimo fra i pochi giorni di bel tempo avuti; se l'avessero saputo, si sarebbero spinti qualche centinaio di metri più in su, se non altro per appropriarsi il « record » dell'altezza, detenuto finora dalla comitiva di Fitz Gerald per la prima, poi da altre sull'Aconcagua (m. 7300).

Nel frattempo il colèra era scoppiato ad Askole, il che obbligò la comitiva ad un rapido ritorno, prima che disposizioni sanitarie ivi fossero stabilite. In 12 giorni essa discese ad Askole, donde per lo Skoro-La, valico a 5400 metri, rientrava a Skardou, e poscia a Srinagar pel Deosaï, altipiano fra 4000 e 5000 metri (che percorse a cavallo), per la Valle di Burzil, bellissima con le sue fitte foreste di pini e aceri, per la Valle di Goorais, Tragebal, Bandipur, Lago Wular e Baramoulo.

A Srinagar i nostri esploratori concessero 15 giorni al riposo, vivendo la vita calma, riconfortante del Kaschmir: dopodichè ripresero la via della pianura dell'Indo: e per la Valle del Gange. Delly, Agra, Ambrizar, Benares, giunsero a Calcutta, dopo un viaggio ininterrotto di 4 giorni e 4 notti di ferrovia. Vogliamo sapere quanto costò per persona questo lungo percorso in treno? Lo apprendano anche le nostre amministrazioni ferroviarie: 60 roupies, cioè una novantina di lire in tutto!

Il dott. J. Jacot-Guillarmod, che lasciò i compagni a Calcutta, diretti a Gangtok, capitale del Sikhim, fece ritorno in Europa per la via di Ceylan (17 giorni da Ceylan a Genova) e portò con sè una collezione ricca di 600 finissime fotografie verascopiche eseguite durante tutto il viaggio, delle quali ben 400 di elevata montagna. Fortunati gli occhi che contempleranno i tesori contenuti in quei minuscoli, ma quanto preziosi vetrini!

A. Ferrari.

CRONACA ALPINA

Ascensioni senza guide?

Pubblichiamo le seguenti brevi osservazioni sulla questione delle ascensioni più o meno *senza guide*, poichè veramente questa qualifica non potrebbesi sempre rigorosamente applicare a tutte quelle dichiarate come tali; quindi sarà d'uopo determinare il giusto criterio a cui deve informarsi la classificazione delle ascensioni, per evitare malintesi ed indebite affermazioni.

È invalso nelle nostre pubblicazioni il vezzo di intitolare ostentatamente *ascensioni senza guide* quelle compiute con *portatori*. Mi pare che le parole *senza guide* non vadano intese così alla lettera; esse dovrebbero piuttosto significare « senza la compagnia di uomini pratici della montagna, adibiti per portare il carico, tagliare scalini, trovare i sentieri nelle valli, rendersi utili nel disbrigo di tutte le faccende più o meno onerose che si attuano nei rifugi, nei casolari o nei bivacchi all'aria libera, ecc ».

Ed a maggior ragione, per il fatto che abbiamo portatori arruolati e non arruolati più valenti di molte guide patentate, e per l'altro fatto che lo stadio di portatore è passeggero: oggi portatore, domani guida; non c'è di mezzo che il famoso esame del Consorzio. In poche parole, vedo in questo modo di esprimersi, almeno in molti casi, null'altro che una pecca d'ambizione: e siccome non si può controllare come si comporti una comitiva in montagna, specialmente quando compie un'ascensione difficile, e non è il caso di scrivere: *ascensione con un solo portatore alla testa*, oppure: *ascensione con un solo portatore alla coda*, così seguiamo la « via brevis » e non stampiamo col nome di « ascensioni senza guide » le « ascensioni con portatori »!

Adolfo Hess (Sezione di Torino).

NUOVE ASCENSIONI

Fra le « Ascensioni varie » del presente fascicolo, ne sono accennate parecchie nuove, che non stralciamo per non scompletare le serie di ascensioni consegnate dai soci; esse sono:

Punta di Maniglia (1ª ascensione dal versante Est); **Tête di Cialancion** (1ª ascensione turistica); **Brec de l'Homme** (1ª asc. per la cresta Nord); **Rocca Blancia** (1ª asc.); **Tête du Sautron** (1ª asc. per la cresta Est), nelle Alpi Cozie meridionali; — la **Punta Bonneval** (1ª asc. per la cresta Sud), e la **Punta 3332** presso la Bessanese (1ª asc.) nelle Alpi Graie, spartiacque Stura-Arc; — il **Mont Mallet** (1ª traversata) e l'Aiguille Noire de Pétéret (variante per la faccia Sud e la cresta Sud-Est), nella catena del Monte Bianco,

ASCENSIONI VARIE

Monte Ciaminejas m. 2919 e Cima Lusiera m. 2905 (Alpi Marittime). — 15-18 luglio. Il socio F. Federici (Sez. Ligure), partito solo da Casterino (ove era pervenuto il giorno prima), salì alla Vastera Sottana di Valmasca e pel Lago del Basto raggiunse in ore 5,30 la

depressione tra queste due cime. Da questo punto con mezz'ora di arrampicata raggiungeva la punta N. del Ciaminejas e in 10 minuti passava su quella S. Ritornato alla depressione, saliva alla Cima Lusiera e scendeva nella comba soprastante al lago Nirè ove pernottava. Il giorno dopo arrivava al nuovo Rifugio Nizza, ove trascorreva 2 giorni, indi per San Grato e Roccabigliera scendeva à Nizza.

Nei gruppi di Maniglia, Chambeyron, Oronaye *(Cozie Meridionali).* — Ascensioni compiute dal sottoscritto in questi gruppi verso la fine di settembre e sui primi di ottobre, in parte colla guida Cesare Meynet di Valtournanche ed il portatore Bernard Chiaffredo di Casteldelfino, e anche con un portatore preso alle grangie Torrè nel vallone di Marin.

Punta di Maniglia (o *Testa di Ciabriera*) **m. 3177.** ***Prima ascensione dal versante Est e traversata.*** — Dalle grangie dell'Autaret m. 2545 (ore 4,45 da Casteldelfino) in ore 3. Interessante scalata per roccie di quarzite. L'ultimo breve tratto venne compiuto per la cresta SE. Vista grandiosa dalla vetta. La montagna più bella nel giro d'orizzonte è l'Aiguille de Chambeyron, più ancora del Monviso, di qui arditissimo. Discesa per i pendii detritici del versante Ovest.

Pointe Haute de Mary m. 3212, ***pel versante Sud.*** Discesa per lo stesso versante al Colle di Ciabriera m. 2625.

Tête de Cialancion m. 3018. ***Prima ascensione turistica e traversata.*** — Dal Colle di Ciabriera, rasentata a sinistra la quota m. 2970, sulla cresta di confine, ci portiamo ad una seconda depressione, da cui s'innalza la Tête de Cialancion. Salita di questa per la cresta NE. e discesa sul Colle Maurin m. 2654, pel versante Ovest. Trovato un piccolo segnale sulla vetta.

Tête o Brec de l'Homme m. 3173. ***Prima ascensione per la cresta Nord.*** — Questo picco, che ha creste e versanti assai ripidi, presentasi arditissimo e spiccato dal M. Maniglia e dalla Tête de Cialancion. Esso ricorda un po' l'Uja di Mondrone, sebbene in proporzioni maggiori, vista da Ala di Stura. Ne compii la salita per la inclinatissima, divertente cresta Nord, in ore 2,15 dal Colle Maurin, passando pel Colletto di Marinet. Vista seducentissima sul Brec de Chambeyron e sul Lac des Neuf Couleurs.

Aiguille de Chambeyron m. 3400. — Dal Colletto e ghiacciaio di Marinet ***pel versante Nord*** in ore 3. Discesa per la stessa via. Ascensione non difficile, ma interessante.

Rocca Blancia m. 3196. ***Prima ascensione.*** — Salita dal Colle Nubiera m. 2812 per la cresta Nord, che s'attacca alla cresta Ovest per formare l'estremo, acuminato cocuzzolo del monte. Discesa per la stessa via. Dopo lunga traversata alla base E. della Rocca Blancia e alla base N. dei due piccoli vertici m. 2870 e m. 2902 (I. G. M.), riprendiamo la cresta di confine, e precisamente alla marcata depressione (m. 2800 c.ª) situata ai piedi della cresta NO. della Tête du Sautron.

Tête du Sautron m. 3166 (M. Sautron della carta I. G. M.). ***Nuova via per la cresta Est e traversata.*** — Salita per la cresta NO. in ore 1,40. Imponente veduta sull'Oronaye, il cui precipite, elevato versante N. manifestasi di qui in tutta la sua orridezza. Discesa per la diruta

cresta E. e pel ghiacciaio che tappezza a NE. la Tête du Sautron. In ore 4 dalla vetta discesa alla Chiapera pel vallone di Stroppia.

Oronaye o Tête de Moïse m. 3112. — Dalle grangie Visaissas m. 2025 e il Colle Villadel m. 2817, in ore 4,30 alla vetta *pel versante Sud*. Discesa pel vallonetto d'Oronaye al Colle della Maddalena (o di Larche o dell'Argentera), e per la Valle della Stura di Demonte a Cuneo. AGOSTINO FERRARI (Sezione di Torino).

Monte Tabor m. 3177 e Guglia Rossa m. 2548 (Alpi Cozie, bacino di Bardonecchia). — Il socio Edoardo Cesare Podestà (Sez. Ligure), coi signori avv. Francesco Invernizzi, Marco ed Enrico Grassi, il 13 scorso agosto salì il M. Tabor in 7 ore da Bardonecchia, e ne ritornò in ore 3,45. — Coi predetti signori, più il prof. Guido Grassi e la guida Guy Zaccaria di Mélézet, salì il 18 agosto da Bardonecchia (part. ore 3,15) al *Colle Galambra* m. 3157 (arrivo ore 9,15) passando per Rochemolles e le Granges du Fond. Dopo una fermata di 3 ore sul colle e al lago omonimo, discesero in 5 ore a Bardonecchia per la Val Fredda. — Il giorno 23, coi tre signori Grassi predetti, salì alla Guglia Rossa per il Colle delle Scale, in 5 ore da Bardonecchia, indi discese pel Colle di Thurres alle Grange di Valle Stretta, dalle quali fece ritorno a Bardonecchia.

Pierre Menue m. 3505 (Alpi Cozie). — Fu salita il 13 scorso luglio dai soci avv. Carlo Toesca di Castellazzo (Sez. di Varallo) e avv. Vittorio Casana (Sezione di Torino), col portatore Meyer di Chiomonte. Nell'ascesa percorsero la cresta Est, nella discesa tennero la consueta via della cresta Nord-Ovest. Trovarono ancora neve abbondante.

In Val di Susa, in Val di Lanzo e nelle Pennine. — Ascensioni compiute dal sottoscritto nel corrente anno.

Tête Pierre Muret m. 3031 e Punta di Valfroide m. 3051, salite nello stesso giorno (15 giugno) da Rochemolles in Val di Susa, col portatore B. Vallory. Partendo la mattina assai per tempo da Rochemolles, si può compiere queste due ascensioni ed essere a Torino col diretto ivi in arrivo alle 14,20. Così fece il sottoscritto.

Punta Bonneval m. 3385. *Prima ascensione per la cresta Sud.* — 6 luglio. Col socio ing. Luigi Pomba (Sez. di Torino) e la guida A. Bogiatto. Dai gias della Piatou m. 2205 (ore 3 da Forno-Alpi-Graie) pel ghiacciaio orientale di Sea si afferrò la cresta che rilega la Punta di Bonneval al vertice m. 3112 (carta I. G. M.), dalla quale si raggiunse la vetta (ore 4 dal gias della Piatou). Panorama molto interessante.

Mont Blanc du Tacul m. 4249. *Prima ascensione per la parete Sud e prima traversata* (vedi num. di settembre, pag. 303).

Grand Combin m. 4317. *Traversata.* — Salita colla guida Cesare Meynet dai casolari di By, nella Valle d'Ollomont, al Colle d'Amianthe e al Colle di Sonadon. Scalata della lunga, magnifica cresta Sud-Ovest. Tempo bello, ma freddo e vento impetuoso, che mi accompagnò in questa ascensione, come d'altronde in tutte le altre mie di quest'anno. Discesa pel *versante Nord* sul ghiacciaio di Corbassière e pel Colle des Maisons Blanches a Bourg St.-Pierre. 21 settembre.

AGOSTINO FERRARI (Sez. di Torino).

Nelle Valli di Lanzo. — Durante la scorsa estate riuscii le seguenti ascensioni, oltre ad alcune minori e ad un lungo soggiorno nel mese di gennaio sul Colle del Monginevra, a scopo skyistico.

9 agosto. — **Rocciamelone** m. 3537. — All'altezza della Crocetta lasciammo decisamente la strada solita, portandoci sulla cresta Est, detta *Cresta Brillet,* che percorremmo fino alla vetta.

Punta delle Cavalle m. 3369. — Dal ghiacciaio del Rocciamelone. Salita senza importanza, ma osservatorio di prim'ordine sulla grandiosa parete NE. del Rocciamelone.

Pic de Ribon m. 3543. — Dal Colle del Rocciamelone percorrendo la cresta che domina il Passo Castagneri, donde per rocce assai difficili al segnale. Panorama completo. In queste tre ascensioni ebbi a compagno il portatore Re-Fiorentin Battista, non ancora arruolato dalla nostra Sezione e che raccomando vivissimamente.

6 luglio. — **Cima della Piccolà** m. 2873. — Dal Colle omonimo. Partenza da Forno Alpi Graje e ritorno ivi: neve abbondante.

20 agosto. — **La Corna** (Dente Settentrionale m. 2953). — Per il vallone di Servin fino alle Tre Pietre. Di qui, rimontando la parte sinistra del bacino, girai sul versante d'Arnas, quindi alla breccia, donde giunsi sulla vetta in 20 minuti.

22 agosto. — **Grand'Uja** m. 2686. Dal Collè Alpetto. Partito alle 4 da Usseglio, alle 8,30 ero in vetta e prima delle 12 rientravo in paese.

Queste tre ultime ascensioni le compii a scopo fotografico, da solo.

18 settembre. - Partito alle 23,30 da Malciaussià con luna piena, toccavo il *Colle dell'Autaret* m. 3070 alle 5. Di qui salii la **Punta Constans** m. 3300, con temperatura di — 5°. Ritornato al Colle, girai sul versante savoiardo fino al *Colle del Favre* e di qui alla **Punta del Favre** m. 3432. Panorama splendido sul vicino Charbonel e su tutto il versante francese delle Alpi Graje.

Dal Colle del Favre alla **Punta d'Autaret** m. 3338, percorrendo la cresta che cade a picco sul ghiacciaio della Valletta.

Dalla Punta d'Autaret alla **Punta Soulà** m. 3218: traversata assai faticosa per il disgregamento della roccia e il vetrato che la copriva. Stupenda veduta sulla vicina Punta Valletta, che ricorda per la sua forma il Ciarforon.

Punta della Valletta m. 3378. — Ascensione pel ghiacciaio omonimo, poco crepacciato, ma assolutamente scoperto e ripido. Discesa diretta sul lago Soulà, poco raccomandabile a stagione inoltrata.

Nelle cinque predette ascensioni mi fu validissimo compagno il noto Ferro-Famil Francesco, oramai mio vecchio amico, e specialista nel genere di alpinismo a vapore, al quale di frequente mi dedico. Basti dire che dal Colle dell'Autaret ad Usseglio (chiesa) impiegammo ore 2,50. GUIDO CIBRARIO (Sezione di Torino).

Nelle Alpi Cozie, Graie e Pennine. — Nel corrente anno compii le seguenti ascensioni senza guide nè portatori (tranne la Bessanese una volta, i Plattenhörner e il Mettelhorn).

20 luglio. — **Dente Meridionale d'Ambin** m. 3386: salita e discesa dalla parete Sud e *Rochers Pénibles* m. 3350 circa, coi soci signori C. De Fernex e G. Rolfo (Sez. di Torino).

21 detto. — **Gran Toasso m. 3194** [1]. Salita e discesa per la cresta Sud-Est, e **Rocca d'Ambin m. 3377** per la via solita; coi soci signori T. e V. Gayda (Sez. di Torino).

30 detto. — **Monte Ciorneva**: **punta Est m. 2920** (Valli di Lanzo): da Mondrone pel versante Nord in ore 5. Col sig. L. Tranchinetti.

4 agosto. — **Becca d'Arnas m. 3022** (Valli di Lanzo), dal Collarin d'Arnas (ore 2,15 dal Rifugio Gastaldi); indi per cresta alla **Punta di Bessanetto m. 2935**; discesa pel versante Sud al Passo delle Mangioire. Col sig. S. Ferrucci [2].

8 detto. — **Bessanese m. 3632** per le Roccie Pareis e la via solita. Ore 4 del Rifugio Gastaldi. Coi signori G. Celestino, G. Levi e la guida Bricco Michele detto Minasset. — Vi salii una seconda volta il 28 settembre col socio C. De Fernex (Sez. di Torino) passando pel Colle d'Arnas.

12 detto. — **Punta d'Arnas m. 3540**, in ore 4 dal Rifugio Gastaldi pel versante Ovest, coperto di lastroni di ghiaccio; discesa per la cresta Ovest al piccolo ghiacciaio di Beaunet, indi a Bessans. Tempo pessimo. Coi signori G. Celestino, S. Ferrucci, G. Levi, A. Lovera L. Tranchinetti [3].

---

[1]) Il rev. W. A. B. Coolidge nel suo bello studio sul *Gruppo d'Ambin* (Rev. Alp. Sect. Lyonnaise, 1897, pag. 87) attribuisce la prima ascensione di questa cima al prof. Martino Baretti. Questi però, non solo non ha nel suo opuscolo alcuna menzione di ascensione, ma dalla cartina annessavi (“ Bollettino C. A. I. „ num. 18, pag. 491), sulla quale sono tracciati i suoi itinerari nel gruppo d'Ambin, non appare che egli abbia salita questa vetta, però da lui citata (ivi pag. 494). Sulla vetta noi trovammo un segnale, ma senza biglietto o cenno alcuno d'ascensione. Si sa però che fu già salita da altri alpinisti, i quali trovarono pur anche il segnale.

[2]) Le *Guida Martelli e Vaccarone* (vol. II, parte I, pag. 30) colloca il Ghicet di Bessanetto alla quota 3022. Siccome ciò potrebbe trarre in errore qualche collega, credo bene avvertire che detto Ghicet trovasi circa 500 metri più ad est e che la sua altezza può valutarsi in 2880 metri.

[3]) In un suo elaborato articolo, comparso ultimamente nella “ Rev. Alp. de la Sect. Lyonnaise „ (n. 7-8-9 del 1902), il chiaro alpinista W. A. B. Coolidge applica alla Punta d'Arnas il nome di *Punta del Collarin d'Arnas*, e ciò, oltrechè per ragioni storiche, per non confondere colla *Pointe d'Arnès* (m. 3218) del foglio Bonneval della carta dello Stato Maggiore Francese. Ma sta il fatto che il nome di Punta d'Arnas è dalle guide di Balme e di Usseglio (senza dubbio le migliori conoscitrici della regione) e dai montanari d'Avérole, nonchè dalla pratica alpina, applicato esclusivamente alla Punta del Collarin d'Arnas di Coolidge. Lo stesso sig. Barale, il primo salitore di questa vetta, ha ormai abbandonato il nome di Punta del Collarin d'Arnas per quello di Punta d'Arnas. Nè si potrà equivocare colla quota 3218 succitata, perchè la costiera di cui questa fa parte è conosciuta col solo nome di *Roccie Pareis*, tanto a Balme quanto ad Avérole (in quest'ultimo paese il nome di *Grande Pareis* è riservato alla Bessanese). Il voler adottare il nome di Punta del Collarin d'Arnas per Punta d'Arnas è un esumare i morti e cagionare confusione nella nomenclatura alpina (già per se stessa incerta ed arruffata) di questa regione. Un altro appunto mi permetterò all'articolo del rev. Coolidge. Nella cartina annessa al suo studio, egli indica, e rettamente, un piccolo ghiacciaio ad Ovest della Punta d'Arnas, compreso fra le sue creste Ovest e Nord-Ovest, e sta bene. Ma dove non posso seguirlo è nel voler applicare ad esso il nome di *ghiacciaio della Valletta*. Da informazioni assunte presso le guide di Balme e gli alpigiani d'Avérole, mi risulta che invece è conosciuto sotto il nome di *ghiacciaio di Beaunet*, e il nome Valletta è riservato al grande ghiacciaio a sud di esso. Nessuno vorrà negare che, quando lo si può fare senza discapito, il seguir l'uso locale sia il miglior partito. In questo caso è anche il più ragionevole, perchè così si avranno sul ghiacciaio Valletta, una Punta e un Colle Valletta, ambedue di non secondaria importanza, mentre colla nomenclatura adottata dal sig. Coolidge, essi verrebbero a trovarsi sul ghiacciaio Beaunet.

13 detto. — Da Bessans in ore 4,45 al vergine *Colle degli Audrà* m. 3217, dal quale, superando per cresta la **Punta 3332** (Carta francese) sulla cresta a Nord della Bessanese (*prima ascensione*), discesi al Passo del Collerin e a Balme. Coi signori predetti.

23 detto. — **Breithorn** m. 4166, in ore 2,10 dal Théodule; discesa pel Colle del Breithorn e il ghiacciaio di Verra a Fiéry in ore 4,30. Col signor M. Bertolotti. — Vi salii nuovamente otto giorni dopo (31 agosto) collo stesso sig. Bertolotti e la sua signora: ore 3 dal Théodule; discesa in ore 6,30 a St-Jacques d'Ayas pel Théodule e le Cime Bianche.

27 detto. — **Gran Sometta** m. 3167, in ore 0,40 dal Colle Nord delle Cime Bianche (ore 4,15 da St-Jacques), da solo. Indi col signor M. Bertolotti e la sua signora a Zermatt pel Théodule e lo Schwarzsee (ore 7 dalle Cime Bianche).

28 detto. — **Plattenhörner** m. 3186, pel versante Sud-Ovest in ore 3 da Zermatt; di qui in 1 ora per la cresta Sud al **Mettelhorn** m. 3410; discesa pel versante Sud-Est in ore 3 a Zermatt. Colla guida J. Willisch di Täsch.

29 detto. — **Hohthäligrat** m. 3289, da solo, in ore 0,50 dal celebre Gornergrat per facile via, su cui le traccie dei frequenti salitori formano quasi un sentiero.

1° settembre. — **Monte Bettaforca** m. 2967, in ore 0,45 dal Colle di Bettaforca; discesa in ore 8,15 a St-Jacques e a Verrès; da solo.

15 detto. — **Albaron di Savoia** m. 3662, in ore 5 dal Rifugio Gastaldi per la via solita. Coi signori G. Celestino, G. Gallico, G. Levi, O. Lovera, G. e L. Perlo, e signorina Paserio.

16 detto. — **Testa dei Soulè** m. 3387, in ore 2 dal Rifugio di Pera Ciaval (ore 4 dal Rifugio Gastaldi) pel Colle Soulè e la cresta Nord; ritorno a Balme in ore 6 pel Colle Altare e Passo delle Mangioire. Coi signori G. Gallico, G. Levi, O. Lovera.

19 detto. — **Uja di Mondrone** m. 2964, in ore 4 da Mondrone. Coi signori G. Celestino ed O. Lovera.

EMILIO CLEMENTE BIRESSI (Sezione di Torino).

Gran Paradiso m. 4061 e *Colle Ovest del Grand-Etret* m. 3158. — I soci della Sezione di Torino Aimo dott. P., Bessé L. M., Bovero dott. A., Boyer E. e suo figlio A., Carezzana C., Casotti dott. G., Delù F., Gotteland A., Guidetti F., E. Laudi, Perrero dott. E., Sigismondi V., Valbusa dott. U., Weber A., Weigmann ing. R., lasciata Torino la sera del 13 agosto, viaggiando tutta la notte, raggiungevano la mattina del 14 Valsavaranche, ove si unirono alla comitiva i colleghi avv. F. Arrigo ed avv. C. Parato; e quindi tutti si recarono a pernottare al Rifugio Vittorio Emanuele II.

Venerdì 15 i signori Carezzana, Weber e Boyer padre e figlio salirono alla Becca di Monciair (m. 3544) *senza guide* nè portatori (vedi « Rivista » di agosto, pag. 270), mentre gli altri in parecchi gruppi facevano varie escursioni minori. Sabato 16 fecero tutti l'ascensione del Gran Paradiso per la classica via della Becca di Moncorvè, favoriti da un tempo magnifico.

La comitiva il giorno seguente discese a Ceresole Reale per il Colle Ovest del Grand Etret, che fu raggiunto attraversando senza difficoltà

in direzione longitudinale tutto il ghiacciaio omonimo, ciò che non sarebbe stato possibile per le crepacce con altre condizioni di neve; non semplice fu la discesa sul versante dell'Orco perchè il canalone era colmato da una lunga e ripidissima lingua di neve. (Dal Rifugio V. E. a Ceresole Hôtel Bellagarda ore 10 circa).

Lunedì 18 i gitanti, salutati i colleghi Arrigo e Gotteland che si fermarono a Ceresole. discesero a Noasca e quindi in vettura a Torino. Prestarono servizio presso la comitiva la guida J. Barmaz, i portatori M. Barmaz di Pré St.-Didier, P. Daynè di Valsavaranche e due altri portatori non arruolati di Pré St.-Didier.

Nella Catena del Monte Bianco in Moriana, nelle valli dell'Ossola e di Lanzo. — Ascensioni compiute dal sottoscritto nel corrente anno.

6 luglio. — Monte Chétif m. 2543 sopra Courmayeur.

8 detto. – Aiguille Centrale de Trélatête m. 3911, per la solita via, colla guida Croux Lorenzo e il portatore Brocherel Alessio.

13 detto. — *Prima traversata del* M. Mallet m. 3988, coi predetti. Partiti la mattina alle 4 ant. dalla Capanna delle Grandes-Jorasses e attraversato il ghiacciaio di Planpansière, prendemmo a salire il lungo e vertiginoso couloir che conduce alla spalla dell'ultimo costolone che scende ad ovest dell'Aiguille de Rochefort. Da questo punto costeggiando la base dell'Aiguille fummo al colle che denominasi *Colle del Mont Mallet:* infatti dalla marcatissima sella che divide l'Aiguille de Rochefort dalla cresta che corre al Dôme de Rochefort si prospetta l'elegante ed imponente Mont Mallet. Ad una facile scalata di rocce seguì un'ardita manovra acrobatica prima che la vetta ne fosse raggiunta. Alle 11,30 sedevamo sul maggior ciglio dell'ardita piramide che domina la celebre Mer de Glace. Scendemmo per un tratto Les Périades e attraversato il ghiacciaio del Mt. Mallet e quello di Leschaux, risalimmo alla Pierre à Béranger, ove sostammo concedendoci il meritato riposo: erano le 5 pomeridiane. Sotto quella balza si passò la notte dal 13 al 14 luglio in balìa d'una furiosa tempesta.

14 detto. - Alle ore 4. Partenza dalla Pierre à Béranger: per il ghiacciaio di Talèfre salita al *Colle di Triolet* m. 3691. Alle 8 si raggiunse il valico; scendendo poi il ghiacciaio del Triolet e per la valle Ferret, entravamo in Courmayeur verso le 14.

18 detto. — *Colle del Gigante* e La Vierge m. 3222 col portatore A. Brocherel.

27 detto. — Aiguille Noire de Pétéret m. 3780. *In parte nuova via per la faccia Sud e la cresta Sud-Est.* — Via assai meno pericolosa della solita. Impiegai ore cinque dal Fauteuil des Allemands. Colla guida Luigi Mussillon e il portatore Enrico Brocherel [1]).

1° agosto. — *Traversata del* Colle del Gigante m. 3365.

2 detto. — Aiguille d'Argentière m. 3907. — Da Montenvert per il Col des Grands-Montets m. 3300 e ritorno a Montenvert l'istessa sera alle 13: coi portatori Enrico Brocherel e Giuseppe Berthod.

---

[1]) Vedi " Boll. C. A. I. " pel 1902 (vol. XXXV) pag. 206. Vedere anche la " Riv. Mens. " del 1890 (vol. IX) pag. 889, ove in una relazione di ascensione all'Aiguille Noire de Pétéret compiuta dal socio avv. F. Gonella, sono indicate le diverse varianti di percorso effettuatisi dopo la prima ascensione di Lord Wentworth nel 1877.

4 detto. — *Col du Four, Col du Bonhomme, Colle della Seigne* e Aiguille des Glaciers m. 3834. — Partiti al mattino dalla valle di St.-Gervais in compagnia dei predetti portatori, raggiungevo la vetta verso mezzogiorno e alla sera facevo ritorno in Courmayeur.

17 detto. — Aiguille Doran m. 3049 (Moriana) in compagnia degli amici ing. Ugo Sandrinelli e Felice Mondini. Interessantissima scalata di roccie: ascensione compiuta per la cresta Sud.

4 settembre. — Pizzo Tignaga m. 2648 (Valle dell'Ossola).

16 detto. — Cima di Roffel m. 3645 (Valle Anzasca).

17 detto. — *Nuovo Weissthor* m. 3645 e Strahlhorn m. 4191. — Dalla Capanna Eugenio Sella, partenza alle 4, arrivo sulla vetta alle 8; di ritorno a Macugnaga alle 14, accompagnato dalla guida Clemente Imseng e dal portatore Zaverio Zurbriggen.

2 novembre. — Ciamarella m. 3676 (Valli di Lanzo) per la cresta Sud, coll'amico ing. Ugo Sandrinelli ed il portatore Bogiatto di Balme. Dal Rifugio Gastaldi alla vetta ore 4; dalla vetta a Balme ore 2; tempo splendidissimo, ma neve abbondantissima e cattiva.

Ettore Allegra (Sezione Ossolana).

Nella Catena del Monte Bianco. — Il sottoscritto, oltre alle gite al *Torrione d'Entrèves, Aiguille des Glaciers, Aiguille d'Entrèves* e *Pic de la Brenva* (vedi pag. 302 del num. di settembre), compì da Courmayeur le seguenti ascensioni in compagnia del fratello Hans.

Grandes-Jorasses m. 4205. — 18 agosto. — Colla guida Luigi Mussillon, che ci condusse benissimo da solo. Fummo costretti a restare un giorno nella capanna, causa il tempo pessimo, e compiemmo all'indomani l'ascensione in condizioni sfavorevoli per la neve fresca. Nel canalone rovinò giù vicinissima a noi una valanga. Alle 18,30 eravamo di ritorno alla capanna e la sera stessa a Courmayeur.

Aiguille du Midi m. 3843. — 22 agosto. Col portatore Luigi Gadin.

Dente del Gigante m. 4014. — 23 agosto. Coll'ottima guida Mussillon.

Monte Bianco m. 4810 *per il Mont Blanc du Tacul e il Mont Maudit* (Spalla). — 4 settembre. — Colla guida Mussillon e il portatore Melica partimmo dal Rifugio Torino soltanto alle 4,30, ben poco contenti della nostra eccessiva dormita. Essendo preceduti, dal Col du Midi sino alla Spalla del Maudit, da un'altra comitiva, arrivammo sulla vetta alle 11,35, compiendo così la salita in 7 ore dal Colle del Gigante. Discendemmo sull'altro versante, e, tagliando gradini lungo tutta la cresta di Bionnassay, arrivammo alla Capanna del Dôme poco dopo le 17,30. Il giorno dopo in ore 3 1\|2 scendemmo a Courmayeur.

Ernesto Martiny (Sezione di Torino).

Nel gruppo del Monte Rosa. — Ascensioni compiute dai sottoscritti colla guida Antonio Welf e suo fratello Augusto.

Il 7 agosto si recarono a pernottare alla Capanna Q. Sella (m. 3601) coll'intenzione di fare, il giorno dopo, la traversata del Lyskamm. Il domani si recarono ai piedi del crestone Perazzi, ma essendosi il tempo — già brutto — fatto pessimo, dovettero rinunziare all'ascensione. Attraversarono perciò il Passo del Naso m. 4100, intagliando numerosi gradini e salirono al Lysjoch. Malgrado la tormenta divenuta violentissima, proseguirono per la Punta Gnifetti m. 4559, ove pernottarono nella Capanna Regina Margherita.

Punta Zumstein m. 4563, *traversata*; **Dufourspitze** m. 4635 *per la cresta Sud-Est.* — Dopo un giorno di forzato riposo alla Capanna per il cattivo tempo, il 10 agosto partirono alle 5,30 con tempo splendido. In mezz'ora raggiunsero la Punta Zumstein, donde discesero al Colle omonimo per rocce rese difficili dal vetrato, quindi attaccarono l'interessante crestone orientale della Dufour, che quest'anno si presentava in cattive condizioni per la gran quantità di ghiaccio e di neve fresca specialmente nell'ultimo tratto. Raggiunsero la vetta alle ore 9: dopo breve fermata fecero ritorno in 3 ore alla Capanna Margherita per la stessa via, compiendo così *due volte nello stesso giorno la traversata della Zumstein.*

GAYDA TULLIO e VIRGINIO (Sezione di Torino).

Punta Dufour m. 4635 (**Monte Rosa**). — Fu salita il 23 agosto scorso dai soci avv. Carlo Toesca di Castellazzo (Sez. di Varallo) e suo fratello avv. Giulio (Sez. di Torino), colla guida Nicola Motta di Alagna e il portatore Guglielmo Guglielminetti. Dalla Capanna Gnifetti alla vetta si tenne l'ormai consueta via della cresta Sud, o Crestone Rey: non difficile scalata di roccie. Per la molta neve fresca e farinosa essendo quasi impossibile la discesa per la cresta che conduce alla Punta Zumstein, si discese alla Capanna Bétemps (m. 2900), donde, il giorno dopo, attraverso il Lysjoch, si raggiunse in meno di 5 ore il Colle d'Olen.

Nel gruppo Ortler-Cevedale. — Cogli amici Luigi Barazzoni e Cesare Orsenigo, della Sezione di Como, compii le seguenti ascensioni:

29 agosto. — Partenza da Bormio (Valtellina) coll'intenzione di portarci alla Capanna Milano in Val Zebrù, ma il cattivo tempo ci obbliga a pernottare alle baite di Campo, a circa metà valle.

30 detto. — Di buon'ora, in mezzo alla nebbia, raggiungiamo la *Capanna Milano,* dove ci arrestiamo alquanto ad attendere che il tempo si rischiari un poco. Appena possibile la lasciamo e, risalendo tutta la vedretta del Zebrù, giungiamo in 2 ore alla splendida *Capanna dell'Hochjoch* (m. 3547), situata precisamente fra l'Ortler ed il Zebrù e quasi a picco sul ghiacciaio di Sulden. Questa splendida capanna della Sezione di Berlino del C. A. Tedesco-Austriaco è comodissima, e mentre di fuori la bufera e la tormenta ricominciano ad imperversare, con 5 gradi sotto zero, noi stiamo benone al caldo, preparandoci comodamente il pranzo per la sera.

31 detto. — Con tempo bello, ma vento forte, compiamo facilmente l'ascensione al Zebrù m. 3746, direttamente dall'Hochjoch con neve buonissima in 50 minuti; discesa in 35 minuti. Alle 9,30 lasciamo la capanna e, costeggiando a destra la vedretta Zebrù, discendiamo all'*Ortler Pass* (m. 3346), tra l'Ortler-Vorgipfel (anticima) e la Grosse-Eiskogl. Questo passo, tutto ghiaccio durissimo e molto ripido, bisogna scalinarlo tutto e ci fa perdere molto tempo. Discesi poi sul ghiacciaio inferiore dell'Ortler, lo seguiamo quasi tutto, tenendoci verso destra. Passati poi sulla morena, discendiamo a mezzodì circa all'altra bellissima Capanna della Sezione di Amburgo, la *Bergli-Hütte,* dove siamo gentilmente ricevuti dal Presidente della Sezione stessa, signor dott. J. Buchheister. Di là si gode un panorama incan-

tevole di tutta la Valle dello Stelvio dal giogo omonimo sino a Trafoi e delle maestose montagne del Tirolo. Alle 14 siamo di nuovo in marcia ed attraversando per via poco comoda dalla Hohe-Eisrinne alla Valle Tabaretta, arriviamo alle 16,30 circa alla *Capanna Payer* (m. 3066) della Sezione di Praga del C. A. Tedesco-Austriaco, situata su una ripida scogliera anch'essa a picco sulla Valle di Sulden e precisamente sotto alla Punta Tabaretta. Qui trovammo una settantina di persone fra alpinisti, guide e parecchie signore, tutti speranzosi di poter il giorno seguente compiere l'ascensione dell'Ortler.

1° settembre. — Ci svegliamo alle 4 col tempo ridivenuto bruttissimo: quasi tutti scappano indispettiti. Noi, però, consigliati dalle nostre guide, pazientiamo e verso le 9 tentiamo in mezzo alla nebbia la salita all'Ortler. Attraversata la ripidissima vedretta della Tabaretta, che dobbiamo scalinare tutta, passiamo sul sentiero tagliato nella viva roccia per cura della Sezione di Breslavia del C. A. Tedesco-Austriaco, indi sul ghiacciaio superiore dell'Ortler, a tratti ora ripidissimo, ora quasi piano, dove la via da seguirsi è segnata ad intervalli da pali. Ma ricomincia il vento e nevica, e con grande fatica arriviamo sulla cima dell'Ortler (m. 3904) alle 12,30: la nebbia però non ci lascia godere il grandioso panorama. Ridiscendiamo in fretta, incontrandoci con due cordate di tedeschi che, seguendo i nostri scalini, tentano alla lor volta di conquistare la più alta cima di questo gruppo. Alle 14 siamo di ritorno alla Capanna Payer, dove ci ristoriamo alquanto. Discendiamo poi alle 16 nella pittoresca valle di Sulden, giungendo verso le 18 all'ameno villaggio di Santa Gertraud, dove pernottiamo (Hôtel zum Ortler, buon trattamento e prezzi onesti).

2 detto. — Partenza alla mattina alle 7,45 e risalendo la Valle di Sulden, arriviamo alle 9,30 per un comodissimo sentiero in compagnia numerosa internazionale di altri turisti che avevamo raggiunti per strada, alla *Capanna della Schaubach* (m. 2499), spaziosa ed elegante, con servizio di trattoria, moltissimo visitata anche da coloro che non aspirano alle alte vette che la circondano. Essa appartiene alla ricca Sezione di Amburgo del C. A. Tedesco-Austriaco. La veduta che dalla medesima si gode sulla Königsspitze, sul Zebrù, sull'Ortler e sul ghiacciaio di Sulden è assai grandiosa. Alle 10,15 ripartiamo e, costeggiando verso sinistra la parte superiore del ghiacciaio di Sulden, saliamo all'*Eisseepass* (m. 3140), tra l'Eisseespitze e la Suldenspitze: giuntivi a mezzodì, entriamo a far colazione nella Capanna-osteria della Sezione di Halle del C. A. Tedesco-Austriaco. Ripartiti alle 13, attraversiamo la parte alta del largo ghiacciaio di Langen, passando sotto alla Suldenspitze, indi il pianeggiante ghiacciaio Zufall e arriviamo sotto la vetta del Cevedale (m. 3795), che raggiungiamo facilmente, intagliando pochi gradini, alle ore 16; però anche qui la nebbia, che copre tutte le più alte vette, non ci lascia godere gran che del panorama. Ridiscendiamo per la medesima via, ma giunti al *Passo del Cevedale* (m. 3210) passiamo sul versante italiano e per la vedretta di Cedeh arriviamo alla Capanna omonima della Sezione di Milano alle 17,45, ben contenti di poterci riposare comodamente.

3 detto. — Con tempo magnifico lasciamo la capanna alle 5 e per la solita via, passando cioè a sinistra del Königsjoch, raggiungiamo

allè 9 la più superba vetta del gruppo, la Königsspitze (m. 3853), dalla quale l'orizzonte limpidissimo ci offre un panorama così meraviglioso, che ci compensa largamente della nebbia e della neve che ci avevano impedito di godere tanti splendori da altre vette. Ridiscesi in due ore alla Capanna Cedeh, alla sera siamo a Santa Caterina Valfurva.

Gli appassionati della montagna che seguiranno questo itinerario, il quale offre grandi attrattive, potranno ammirare e studiare molto esattamente ed in tempo relativamente breve il gruppo Ortler-Cevedale, che è uno dei più importanti ed interessanti nella grande cerchia delle Alpi. Appunto per questo mi sono dilungato in questo mio cenno, che spero potrà tornar utile a qualche collega. Infatti, pochissimi sono gli alpinisti italiani che passano al di là del confine in Tirolo, dove le numerose e comode capanne del C. A. Tedesco-Austriaco facilitano moltissimo, anche ai poco allenati, la visita di quei luoghi meravigliosi. Per coloro poi che amano le ascensioni, sia sul versante italiano che su quello tirolese, ci son tante cime facili e difficili, su ghiaccio e su roccia, da soddisfare tutti i gusti. — Bravissimi la guida Giuseppe Compagnoni ed i portatori Giuseppe Confortòla e Nicolò Pietrogiovanni di Santa Caterina, che ci accompagnarono. ITALO BERNASCONI (Sezione di Como).

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Torino.

Al Monte Freidour m. 1445 **e al Tre Denti** m. 1343 *(9ª gita sociale)*. — La mattina del 16 novembre, dodici soci, coi direttori della gita ing. A. Nasi, avv. V. Strolengo e G. Turin, lasciavano Cumiana alle ore 7,50, e passando per le borgate Picchi e Ravera, raggiunsero la Fontana della Pieve alle 10,15, ove fu concessa dai direttori un'ora per la refezione. Dalle ore 12 alle 12,25 i gitanti si fermarono sul M. Freidour per godere un esteso e splendido panorama, ed alle 13,15 erano tutti riuniti alla Cappella dei Tre Denti, che lasciavano alle 13,50, onde scendere a Frossasco alla Trattoria dello Statuto per il pranzo, indi per mezzo della tramvia ritornare a Torino.

Sezione di Vicenza.

Alla Cima di Posta m. 2263 (25-26 ottobre). — Al Rifugio Schio al Passo di Campogrosso (m. 1487) le comitive di Vicenza, di Schio e di Rovereto giunsero isolatamente e per vie diverse, accolte, le ultime, dalle grida festevoli dei primi arrivati echeggianti nel buio. E fra tutti si passò gaiamente la serata.

All'alba camminavamo già da una buona ora, e il sole ci sorprese inoltrati nel « boale dei fondi » del quale guadagnavamo lentamente la china ghiaiosa e gelata, sempre più erta. Presso la Bocchetta di Campobrun la compagnia si divise. Alcuni arditi scalarono brillantemente la parete, riuscendo alla Punta di Mezzogiorno in faccia alla Cima di Posta; altri, seguendo il sentiero scosceso, girarono la bocchetta proseguendo poi diritti verso la cima. A S. e SO. pianura nebbiosa, a NE. l'Antelao, il Pelmo, le Pale di San Martino, la Marmolada in un sereno splendido; a N. e NO. le cime Rosa e di Nandis, i ghiacciai della Presanella e del Mandrone, l'Adamello, pure limpidissimi; ad O. chiudeva l'orizzonte sotto di noi il Baldo, e, visione bianca, lontanissima, il Rosa. Dopo una buona ora di contemplazione, si fece la discesa quanto mai lieta di corse sfrenate giù per i ghiaioni dei « boali » e attraverso i ridenti pendii del Baffelan e del Cornetto.

Alle 14 in punto sedevamo a tavola al Pian della Fugazza, ove il Presidente della Sezione di Schio con altri cortesi scledensi era venuto ad incontrarci; esso rivolse un fraterno caldo saluto a nome del C. A. I. alla S. A. Tridentini e ai suoi soci presenti; bevve poi alla rinnovata attività della Sezione Vicentina, la prima istituitasi nel Veneto. Valmarana, segretario della Sezione vicentina, ringrazia gli amici di Schio per l'ospitalità goduta nel loro Rifugio: saluta i Trentini e li invita ad altre gite. Giovanni da Schio, a dimostrare quanto li ritiene fratelli, li invita ad unirsi a Vicenza che raccoglie l'obolo per i danneggiati delle alluvioni siciliane. E i Trentini e i convitati tutti rispondono con generosità. Cofler, della S. A. Tridentini, applauditissimo, commosso, saluta e ringrazia a nome di essa e si augura frequenti convegni sociali; manda infine un evviva alle signore presenti. *sc.*

Sezione di Monza.

Al Monte Moregallo m. 1267. — Il 9 novembre u. s. si effettuò la gita sociale autunnale partendo da Monza per Lecco colla corsa delle 5,43. Il cattivo tempo dei giorni precedenti dissuase molti dall'intervenirvi, mentre i coraggiosi che parteciparono furono premiati per la loro costanza: in città la pioggia noiosa importunò i poltroni, e il bel tempo, invece, favorì la nostra corsa in montagna, così che, seguendo la cresta Nord, dal Moregallo i gitanti si spinsero anche al Corno di Canzo Settentrionale (m. 1372), e poterono essere di ritorno a casa pel pranzo.

RICOVERI E SENTIERI

La Capanna-Osservatorio Regina Margherita sulla Punta Gnifetti, durante il servizio di custodia e alberghetto della scorsa estate, registrò 15 entrate e 31 pernottamenti di soci di varî Clubs Alpini, e 11 entrate e 46 pernottamenti di non soci.

La Capanna Gnifetti nella stessa stagione registrò 31 entrate e 53 pernottamenti di soci, e 49 entrate e 96 pernottamenti di non soci.

Nelle suddette statistiche non sono comprese le guide e i portatori.

Rifugio-Albergo Torino al Colle del Gigante. — *Statistica dei visitatori nell'estate 1902.* — Il rifugio rimase aperto dal 14 luglio al 17 settembre. Vi giunsero 164 carovane, con un totale di 329 alpinisti e 292 fra guide e portatori, non comprese le guide di ritorno.

Delle 164 carovane, 115 pernottarono, rappresentanti un totale di 225 alpinisti con 184 guide: alcuni però passarono più notti consecutive, e così 3 alpinisti con 4 guide pernottarono 4 notti di seguito, 13 alpinisti e 11 guide tre notti, e 29 alpinisti con 34 guide due notti.

Le comitive senza guide furono 17 con 44 persone: primeggiano gli svizzeri in numero di 22, gli italiani senza guide furono solo 4.

I giorni di maggior affluenza furono:

16 agosto	28 alpinisti	21 guide
21 »	32 »	32 »

Le notti in cui pernottò il maggior numero di persone furono:

9-10 agosto	14 alpinisti	12 guide
16-17 »	23 »	17 »
21-22 »	21 »	21 »

Divisi per nazionalità pervennero al Rifugio: 135 alpinisti italiani — 59 francesi — 52 inglesi — 39 tedesco-austriaci — 39 svizzeri — 2 olandesi — 2 belgi — 1 degli Stati Uniti. — Fra di essi vi erano 78 soci del C. A. I., e 101 soci di altre Società Alpine. — Le signore furono 49, di cui 20 italiane.

Delle 292 guide, 175 erano italiane e 117 estere, di cui 106 francesi.

Quest'anno è aumentato sensibilmente il numero di coloro che pernottarono nel rifugio anche più notti, e ciò devesi attribuire in parte anche al tempo assai incostante, che costrinse troppo soventi gli alpinisti a stare colà inoperosi.

Nel giorno 7 agosto è segnalata la partenza dal rifugio, dove avevano pernottato, degli alpinisti francesi Mauduit e Staehling, periti miseramente due giorni dopo col portatore Culet al M. Bianco (« Rivista » di agosto, pag. 285).

(Pel raffronto col precedente esercizio 1901, vedasi « Rivista Mensile » volume XX, pag. 465). LUIGI CIBRARIO.

STRADE E FERROVIE

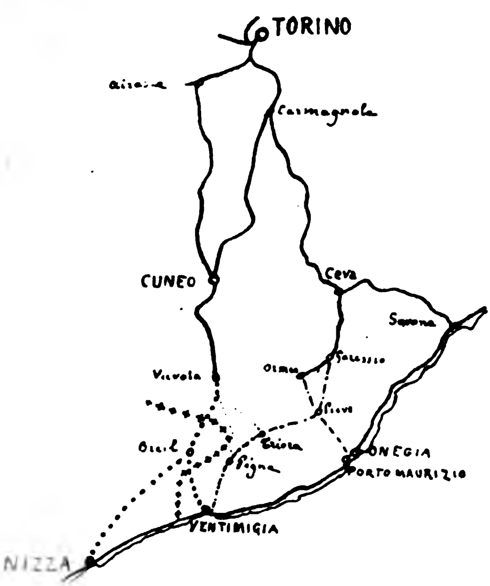
Due parole sulla ferrovia Cuneo-Nizza.

Una nuova ferrovia internazionale attraversante le Alpi Marittime che contribuisca ad aprire un nuovo campo all'attività dei nostri soci è cosa che interessa grandemente il Club Alpino Italiano e anche quello Francese; non sarà perciò ritenuto inopportuno che su questa « Rivista » venga enunciata una soluzione, a mio parere possibile, del problema tanto dibattuto, sollevatosi a proposito della ferrovia Cuneo-Nizza.

Consisterebbe tale soluzione *(sempre quando non sia possibile la Breil-Ventimiglia per impedimento del governo francese)* nella costruzione contemporanea delle due linee seguenti:

1° Vievola-Tenda-confine, in allacciamento colla costruenda ferrovia francese Nizza-Sospello-Breil-Fontan;

2° Ormea o Garessio - Pieve di Teco-Triora-Pigna-Ventimiglia.



Della prima, grande arteria internazionale per tanti anni reclamata dalle popolazioni piemontesi e nizzarde, ritengo superfluo dimostrare la necessità; ora essa si impone, chè non esistono più le difficoltà di ordine internazionale, strategico ed anche parlamentare, che sino ad ora ne hanno ostacolato l'attuazione. La lunghezza è minima, chilometri 19, ed il costo di lire 17.200.000.

Ma non si può costruire unicamente questa linea senza ledere i diritti acquisiti della Provincia di Porto Maurizio in forza della legge 29 luglio 1879, che stabilisce la costruzione di una ferrovia da Cuneo a Nizza per Ventimiglia; tanto più che questa provincia, in obbedienza a quanto stabilisce detta legge, ha sempre versato i suoi contributi annui, come le provincie di Torino e Cuneo da venti anni fanno.

Perciò, se il nostro Governo, di fronte al rifiuto del Governo francese a concedere il passaggio sul suo territorio al tronco Breil-Ventimiglia, si credesse tenuto ad abbandonare il tronco Vievola-confine, allora forse si riprenderanno i tracciati intieramente

in territorio italiano per la valle Nervia (Colle Marta), oppure per le valli Argentina e Nervia (Colle Ardente), scartati perchè molto costosi.

La costruzione della seconda ferrovia che si propone, e cioè della Ormea o Garessio-Pieve di Teco-Triora-Pigna-Ventimiglia, darebbe piena soddisfazione alle aspirazioni legittime di quella provincia, e renderebbe così possibile senza alcuna contestazione anche la costruzione della Vievola-confine.

La costruzione di questa ferrovia segnerebbe pure un grande passo verso la effettuazione dalla linea dell'alta valle del Tanaro ad Oneglia e Porto Maurizio per Pieve di Teco, Valle Arroscia, linea da così lungo tempo giustamente desiderata dalle popolazioni della Liguria Occidentale e specialmente di quelle di Porto Maurizio ed Oneglia, quale primo ed indispensabile elemento per la creazione del porto Umberto I.

Una ferrovia che congiunga Ormea o Garessio con Ventimiglia avrebbe senza dubbio un grandissimo valore strategico, e, dando accesso a parecchie valli ricche di prodotti agricoli, le quali attualmente sono prive di ogni comunicazione, riuscirebbe pure di grande utilità al locale commercio.

Anche l'esercizio di questa linea si presenterebbe in condizioni favorevoli, perchè il suo tracciato si mantiene sempre ad altitudini inferiori ai 700 m., con pendenza del 20 0[00 all'incirca e con lievissime contropendenze.

Un calcolo sommario porterebbe il suo costo a circa 45.000.000 (12 dal Tanaro a Pieve di Teco, 14 a Triora, 11 a Pigna ed 8 al mare), somma assai minore di quelle preventivate per i due tracciati in territorio italiano del Colle Ardente (64 milioni) e del Colle Marta (79 milioni). Una parte notevole di questa spesa (12 milioni), e cioè quella relativa al tratto Ormea o Garessio-Pieve di Teco, potrà venire utilizzata per la futura ferrovia verso Oneglia, del costo totale preventivato di 24 milioni.

Per maggior chiarezza riassumo qualche dato delle varie linee progettate fra Torino e Ventimiglia:

Linea	Lunghezza km.	Costo del tratto
Per Valle Roja	180	27.200.000 (parte ital.)
» Colle Marta	190	79.217.000
» Colle Ardente	192	64.026.000
» Ormea o Garessio-Pieve di Teco-Triora-Pigna	194 (circa)	45.000.000 (approssim.)

La ferrovia proposta risulterebbe perciò preferibile alle due ferrovie Vievola-Ventimiglia in territorio italiano per il Colle Marta e per il Colle Ardente, come quella che con un minor costo permette di accontentare tutte le legittime aspirazioni di tre nobili provincie, rafforzando i fraterni vincoli che le uniscono. Ma sarebbe pur sempre ad augurarsi che una buona intesa fra i due Governi permetta d'adottare la soluzione più ovvia consigliata dalla conformazione orografica della regione, e cioè la linea che segue la valle del Roja e che pel tratto inferiore da Ventimiglia al confine verso Breil di 17 km. viene a costare non più di 10 milioni. P. Gastaldi.

PERSONALIA

Per il ricordo al Re Umberto I in Aosta.

Nel mattino del 16 novembre u. s. ebbe luogo in Aosta l'adunanza dei Comitati generale ed esecutivo per la scelta del bozzetto pel monumento a S. M. il Re Umberto I, fra i cinque bozzetti esposti. Ottenne maggior numero di voti uno di quelli dello scultore Edoardo Rubino, il quale fu proclamato vincitore del concorso, assegnandogli l'esecuzione del monumento.

Prosegue la sottoscrizione, della quale pubblichiamo la seguente quarta lista:

Totale delle liste precedenti . . . . L. 6854,20

Comuni di Cogne, L. 400; di Châtillon, 100; di St.-Rhémy, 70; di Morgex, 50; di Champorcher, 50; di La Thuile, 50; di Rhême St.-Georges, 50; di St.-Oyen, 30; di Arnaz, 25; di Chambave, 20; di Rhême Notre-Dame, 20; di St.-Christophe, 20; di Pont Bozet, 20; di. Brusson, 20 — Ospizio di Carità, 200 — C. P. P. T. di Sarre, 100. — Barone di St.-Pierre, 50 — Funzionari del Tribunale e della R. Procura, 30 — Conte di Entrèves, 25 — Cav. G. Blanchet di Gressan, 25 — Cav. Louis Lanier, 25 — Capard Giuseppe, Lognan, 20 — Barone A. De Peccoz, 20 — Carlo De Peccoz, 1 — Paganone Basilio, 10 — Conte Gioachino Toesca di Castellazzo, 10 — Gnelli Lorenzo, 5 — Masera Carlo, 5 — Brigata Guardie Forestali, Introd, 2 — Bruil Pietro, negoziante, 3 — Marguerettaz dott. Carlo, 3 — Tenenti Caio, 5; Soleri, 5; Buffa, 5; Aliberti, 5; Chicco, 5; Donaudi, 5; Caruso, 1; Vignola, 3 — Tenente medico D. Gillone, 5 — Capitani De Grazia, 5; Maggioli, 5; Glarey, 5; Porta, 5 — Fur. magg. Rusconi, 1,50; Veglio, 1,50; Pellissier, 1,50; Buffarini, 1,50; Malinverni, 1,50 — Furiere Lamastra, 1; Guglielmoni, 1 — Sergenti Boggio, 0,50; Baccon, 0,50 — Vietti Antonio, 5 — Vietti Emilio di Londra, 5 — Belfrond Francesco, 3 — Lorenzo Truchet, guida, 5 — Berthod Nicola, 5 — Ajmonod scult., Châtillon, 2 — Cesare Delleani, 1 — Derriard Lorenzo, 1 — Dayné Pietro, guida a Valsavaranche, 1 — Boschi Felice, 2 — Ant. Delapierre, 2 — Montérin Alberto, 3 — Thumiger Daniele, 3 — Mura Vittorio, 1 — Thumiger Vittorio, 1 — Daniele Linty, 1 — Origoni di Milano, 5. Totale complessivo L. 7920,70

VARIETÀ

Applicazione mobile di pelle di foca agli ski.

Da alcuni anni, sui periodici alpini tedeschi è trattata, pro e contro, la questione del munire gli ski di una striscia di pelle di foca per impedire lo scivolamento all'indietro nelle marcie in salita (vedi « Rivista » di settembre scorso pag. 322): ora crediamo utile far conoscere ai nostri dilettanti delle gite invernali cogli ski una nuova soluzione della questione, quale venne esposta dal sig. H. Kirchmeyer nel num. 1 delle « Mittheil. des D. u. Oe. Alpenverein ». Ecco il riassunto e la conclusione del suo articolo.

Avendo provato ad applicare la pelle di foca agli ski per impedire lo scivolare immediato nella salita, ne fu dapprima molto soddisfatto; ma gli inconvenienti verificatisi in seguito gli fecero abbandonare questa pratica. Difatti, dopo poche escursioni aveva dovuto constatare un rapido deterioramento della pelle per l'azione della neve dura o di altri corpi duri, e una sensibile diminuzione di velocità nella discesa. Siccome era persuaso che tutti gli altri freni ideati non servono allo scopo in questione, così ha cercato il modo di poter togliere la striscia e riapplicarla facilmente.

Non pretende di aver risolto il problema in modo perfetto, tuttavia crede opportuno di dare alcuni cenni del suo sistema, nella speranza di acquistare nuovi aderenti al più nobile degli sport invernali.

Ecco il modo migliore di applicare la pelle di foca.

Una striscia di questa, lunga poco meno dello ski e larga 45 mm., tagliata in modo che i peli restino rivolti all'indietro, viene incollata e cucita sopra una striscia di tela forte, di eguale larghezza. Alla punta si applica un occhiello o cappio di cinghia forte di tessuto di canapa (come si usano per i ramponi) nel quale si introduce la punta dello ski. Un'altra cinghia lunga circa 70 cm. è applicata alla parte opposta, e passando per un intaglio alla coda dello ski è tesa con una fibbia a leva fermata con viti sullo ski a circa 10 cm. dietro il calcagno. Altre 2 cinghie vengono applicate per largo, ossia per traverso, collo stesso sistema di fibbie, una 25 cm. dinanzi la punta del piede, l'altra 15 cm. dietro il calcagno, per impedire lo scorrimento laterale della pelle. Per levare questa non occorre altro che aprire le tre fibbie a leva, senza togliersi gli ski, quindi fare un passo per far uscire la punta dall'occhiello della striscia. Il peso totale della striscia preparata colle cinghie è di grammi 230 ogni ski.

LETTERATURA ED ARTE

Concorso del Touring Club per monografie di turismo alpino.

Annunziamo che il termine per la presentazione dei manoscritti a questo concorso a premi (vedi « Rivista » di marzo a pag. 113) venne prorogato sino al 31 corrente dicembre.

Concorso fotografico della Sezione di Torino.

Si rammenta ai Soci del C. A. I. e della altre Società Alpine nazionali e straniere, che col 19 dicembre scade irremissibilmente il termine per la presentazione delle fotografie a questo Concorso, del quale venne pubblicato il programma a pag. 379 del numero precedente.

Alpinismo e Tourismo: Rivista quindicinale diretta da G. Clerici e A. De Mohr. — Col 10 ottobre scorso si è iniziata la pubblicazione di questa nuova rivista di cose alpine e turistiche, la quale, pronosticando il tramonto dell'alpinismo d'alta montagna, si propone di diffondere e favorire l'alpinismo facile, di media montagna, quello beneviso alla maggioranza delle persone.

Auguriamo prospera vita al nuovo periodico, che, riuscendo ad accrescere i cultori dell'alpinismo modesto, contribuirà suo malgrado ad alimentare la schiera degli appassionati dell'alta montagna.

Gli uffici del periodico sono in via Montebello, 3, Milano. Il prezzo d'abbonamento è; per un anno L. 2,50 ; per un semestre L. 1,50 ; all'estero il doppio. Un fascicolo separato cent. 10.

Henry Duhamel: Voyage d'inspection en 1752 par le Marquis de Paulmy. Grénoble, Librairie dauphinoise de M. Falque et Félix Perrin. 1902.

Antonio Renato di Voyer d'Argenson, marchese di Paulmy, Segretario di Stato al Ministero della Guerra in Francia verso la fine del 1751, fu incaricato di compiere alcuni viaggi d'ispezione militari. Il primo di essi fu eseguito lunga la frontiera Sud-Est della Francia.

In questo viaggio il marchese di Paulmy fu accompagnato da parecchi nobili marescialli, ispettori e colonnelli; ma, per ordine del Ministro della Guerra vi fu aggiunto l'allora Brigadiere di fanteria e Ingegnere capo Pietro-Giuseppe Bourcet, incaricato fin dal 1749 della direzione dei lavori per la compilazione della Carta dell'Alto Delfinato e della Contea di Nizza. La presenza del Bourcet ebbe un'importanza grandissima, perchè nessuno era più di lui competente, com'è noto, in fatto di conoscenza della frontiera alpina.

Il viaggio incominciò il 3 luglio, partendo da Parigi, ed ebbe termine il 29 settembre a Fontainebleau.

Furono visitate essenzialmente tutte le Alpi franco-italiane, percorrendo in totale 850 leghe, delle quali 633 in carrozza, 122 a cavallo e 50 per acqua.

I particolari di questo viaggio sono trascritti nel giornale di viaggio redatto dal conte di Guibert sulle osservazioni raccolte dal marchese di Paulmy. Il manoscritto coi numerosi documenti annessi compilati dai collaboratori del Marchese, costituisce il libro assai interessante, pubblicato dal Duhamel, noto scrittore di cose alpinistiche e segnatamente pel suo *Au pays des Alpins*.

La materia concernente il giornale di viaggio è distribuita in cinque parti. — La prima parte tratta del viaggio eseguito più propriamente nel Basso Delfinato, da Lione per Vaucerre, Grénoble a Barraux (ritorno a Grénoble).

— La seconda parte riguarda il viaggio compiuto nell'Alto Delfinato col percorso Grénoble-Briançon (grande Route de Vizille - La Mure - Corps - Gap - Savines - Embrun - Mont-Dauphin - Briançon), e quindi il percorso Briançon - Guillestre - Château de Vars - Mélézet - L'Arche.

— La terza parte ha per oggetto il viaggio fatto nell'Alta Provenza da L'Arche per Barcellonetta - Colmars - Entreveaux - Caille - Vence, a Monaco.

— La quarta parte riflette il giro d'ispezione della Bassa Provenza da Monaoc ad Antibo. Da Antibo, il 5 agosto il Marchese si portò a Fréjus, visitando l'isola di Santa Margherita, Hyères; il 7 raggiunse Tolone, dove rimase fino all'11 agosto. Da Tolone poi si recò a Marsiglia, indi ad Aix e Arles, e dopo avere visitato dal 17 agosto in poi la Linguadoca ed altre regioni, raggiunse il 19 settembre Montpellier, dove era la Corte.

— La quinta parte riguarda il viaggio compiuto nel Basso Delfinato da Montpellier a Valenza, quindi risalendo il Rodano fino a Lione. — Il resto di questo viaggio non ha alcuna importanza.

Vi sono due particolari assai notevoli da rilevare in questa pubblicazione. La prima riguarda l'importanza che possono avere per gli studiosi di cose militari le notizie raccolte in questo giornale in un momento in cui la frontiera franco-italiana era precisamente identica a quella di oggidì. La seconda riflette, come già si disse, la presenza del Bourcet nel viaggio stesso, per cui i particolari geografici e militari riportati hanno un valore molto rilevante.

Poco interesse può destare ai militari e non militari la parte descrittiva propriamente detta del viaggio, che è assai arida; mentre assai grande è quello destato dalle descrizioni dei punti più importanti militarmente parlando e dalle svariate, profonde, giuste e quasi divinate considerazioni militari, le quali possono avere un valore, per lo meno storico, assai importante anche oggidì.

I documenti annessi, e che formano forse la parte più voluminosa del libro, servono a dilucidare altrettante questioni accennate qua e là nel giornale. Essi sono in gran parte memorie militari scritte in quell'occasione dal Bourcet, o da qualche altro personaggio del seguito o consultato dal Paulmy, e ad ogni modo di un singolare valore — almeno quelli del Bourcet — per gli studiosi.

A chiarire in ogni singolo punto il giornale di viaggio e i documenti annessi, oltre a parecchi disegni, assai originali, intercalati nel testo, servono mirabilmente — per gli studiosi — alcuni preziosi documenti topografici comprendenti cinque fogli, dei quali nel testo sono riportati i quattro principali in fac-simile.

Per chi, come noi, è abituato alle ottime nostre carte topografiche, quei fogli possono avere un valore assai relativo, anche come documenti dell'epoca, giacchè l'orografia e l'idrografia sono, in generale, assai mediocremente rappresentate, ma tuttavia tali documenti hanno un valore storico assai importante perchè eseguiti sotto la direzione del Bourcet, allora, come si disse, incaricato della costruzione della sovracitata Carta, la quale fu poi stampata nel 1758 alla scala di 1 : 86.400, e che fu reputatissima.

Sarebbe stato pregio dell'opera il far precedere o seguire il testo del libro da uno studio comparativo assai largo sulle condizioni reciproche della Francia e del Piemonte a quell'epoca in confronto delle attuali, perchè l'importanza dei documenti storici esumati risaltasse maggiormente agli occhi degli studiosi, e perchè fosse reso anche largamente al pubblico il vero valore del libro. Ad ogni modo anche spoglia da ciò, l'opera è assai pregevole Qui aggiungerò sotto quale punto speciale io giudichi il valore di questa pubblicazione.

Narra l'autore, nella sua prefazione al libro, che, malgrado i suoi meriti eminenti, il Bourcet — cioè il futuro Luogotenente generale — era affatto sconosciuto al marchese di Paulmy, quando ricevette l'ordine di recarsi a Lione per mettersi a disposizione del Segretario di Stato durante il viaggio.

Egli era stato dipinto al Marchese niente altro che come *un bon homme, un bon guide, qui ne connaissait que les grands chemins*, di modo che il Bourcet non potè certamente dirsi soddisfatto della prima accoglienza fattagli dal Ministro. Infatti, partendo da Grenoble, il Bourcet si limitò a fare da semplice cicerone, indicando scrupolosamente i villaggi, le strade ed i sentieri che s'incontravano lungo il viaggio. Senonchè, giunto a Vizille, il Bourcet manifestò tutta la sua competenza, non solo come perfetto conoscitore della regione montana che si percorreva, ma de' suoi caratteri militari e della importanza delle singole regioni, piazze, posizioni, ecc.

Narra ancora l'autore che da Vizille, il marchese di Paulmy fece la salita della Frey con il Bourcet, e che arrivato a La Mure, disceso dalla vettura, egli disse alle persone del suo seguito: « Ecco, signori, una vettura assai bene istruita », alludendo alla conoscenza e al sapere del Bourcet.

Da quel momento il Bourcet fu tenuto in gran considerazione, la quale poi si cambiò in vera ammirazione allorchè alla fine del viaggio consegnò al marchese di Paulmy il suo giornale di viaggio, con osservazioni, note, schizzi, ecc.

Chi conosce adunque il Bourcet per averlo studiato attentamente nelle sue opere fin qui pubblicate, e legge attentamente il giornale di viaggio del marchese di Paulmy, non può a meno di rilevare subito l'impronta profondissima del Bourcet nella compilazione di questo giornale. Sono sopratutto le considerazioni geografiche e topografico-militari che dimostrano la sua mano.

Così che, pubblicando il giornale di viaggio del Paulmy e i documenti annessi, oltre ai vantaggi arrecati agli studiosi di cose storiche e militari, l'autore ha, secondo me, innalzato un altro grande monumento alla memoria del generale Bourcet. ORESTE ZAVATTARI (Sezione di Torino).

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI
DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

IIIª ADUNANZA. — *30 novembre 1902.*

Presenti: Grober, Palestrino, D'Ovidio, Cederna, Antoniotti, Cibrario, Martelli, Rey, Calderini.

Scusarono la loro assenza: Fusinato, Vigoni, Bozano, Glissenti.

Fissò per il giorno 28 dicembre p. v. alle ore 14, la IIª Assemblea ordinaria dei Delegati per il 1902, e ne determinò l'ordine del giorno come da circolare che segue.

Approvò il progetto di Bilancio sociale per il 1903.

Deliberò di proporre alla prossima Assemblea dei Delegati la nomina del sig. George Yeld di York (Inghilterra) a Socio Onorario straniero del C. A. I.

Votò il concorso di lire 200 per il ricordo al Re Umberto I° da erigersi in Aosta.

Accordò il sussidio di lire 100 alla guida delle Alpi Apuane Efisio Vangelisti, colpita da paralisi.

Mandò stampare un numero di copie separate del panorama del Monte Bianco, inserito nel Bollettino dell'anno corrente, da distribuirsi gratuitamente alle Sezioni e ai Soci del Club al prezzo di costo.

Accordò alla Sezione delle Alpi Marittime del C. A. Francese alcuni duplicati di pubblicazioni sociali, state distrutte in un incendio patito da quella Sezione.

Concesse alcuni libri e qualche esemplare delle pubblicazioni sociali alla Biblioteca circolante delle Scuole tecniche e classiche di Reggio Calabria.

Prese atto dei risultati degli studi preparatori per la nuova Capanna Quintino Sella al Monviso e del compimento delle ultime due camere della Capanna-Osservatorio Regina Margherita al Monte Rosa.

Prese qualche altro provvedimento di amministrazione interna.

Il Segretario Generale B. CALDERINI.

CIRCOLARE VIª.

Seconda Assemblea Ordinaria dei Delegati pel 1902.

Per deliberazione presa dal Consiglio Direttivo nella seduta del 30 novembre, la seconda Assemblea dei Delegati pel 1902 si terrà alla sede sociale in Torino alle ore 14 del 28 dicembre, col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Verbale della 1ª Assemblea ordinaria del 1902, tenutasi in Napoli il giorno 11 settembre 1902.
2. Elezioni: — *a*) del Presidente:
   Cessa d'ufficio per compiuto triennio Grober cav. uff. avv. Antonio [1]).
   b) di quattro Consiglieri:
   Cessano d'ufficio per compiuto triennio: Calderini cav. uff. avv. Basilio, Rey cav. uff. Giacomo, Fusinato comm. prof. Guido, Antoniotti cavaliere dott. Francesco [2]).
   c) di tre Revisori del Conto:
   Cessano d'ufficio per scadenza ordinaria: Bona cav. uff. Basilio, Sciorelli Alessandro, Ghisi rag. Enrico.
3. Bilancio di previsione per l'anno 1903;
4. Nomina del sig. George Yeld di York (Inghilterra) a Socio Onorario straniero del C. A. I.;
5. Comunicazioni diverse.

Per tutto quanto riguarda la nomina, la rappresentanza, la surrogazione dei Delegati, le Sezioni del Club e le rispettive Presidenze dovranno strettamente uniformarsi al disposto dell'art. 13 dello Statuto sociale e dell'art. 10 del Regolamento.

Della riduzione sui prezzi del viaggio ferroviario, concessa ai Delegati che intervengono all'Assemblea, possono profittare anche quei soci che desiderassero intervenirvi, i quali a tale effetto dovranno mandarne avviso per tempo alla Segreteria della Sede Centrale, che tosto spedirà loro i necessari documenti, cioè la *tessera di ammessione* personale, e la *carta di riconoscimento* pure personale. I termini utili per godere della riduzione furono chiesti dal 22 al 28 dicembre pel viaggio d'andata e dal 28 dicembre 1902 al 3 gennaio 1903 pel viaggio di ritorno.

Il Segretario Generale B. CALDERINI. *Il Presidente* A. GROBER.

CIRCOLARE VIIª.

1. Termine utile per la presentazione delle domande di concorso a lavori sezionali.

Si ricorda che è fissata al 31 dicembre p. v. la scadenza del termine utile per la presentazione delle domande di sussidi a lavori compiuti dalle Sezioni nel 1902.

Le domande devono esser corredate da **esatte informazioni sulla natura e l'importanza dei lavori eseguiti e sull'entità delle spese relative**, nonchè da

---

[1]) Rimangono in ufficio i due Vice-presidenti: comm. Vigoni ing. senatore Pippo e Palestrino avv. comm. Paolo.

[2]) Rimangono in ufficio: Cibrario conte avv. Luigi, D'Ovidio comm. prof. Enrico, Glissenti avv. Fabio, Giachetti cav. colonn. Vincenzo, Cederna cav. uff. Antonio, Martelli cav. uff. Alessandro, Pelloux generale comm. sen. Leone, Bozano Lorenzo.

completi ragguagli sulle condizioni del bilancio sezionale, tanto sui risultati dell'esercizio corrente, quanto sulle previsioni dell'anno venturo.

Le Sezioni richiedenti dovranno inoltre specificare quegli **altri eventuali aiuti**, che per i detti lavori avessero già ottenuti o attendessero, sia da corpi amministrativi od altre istituzioni, sia da sottoscrizioni aperte all'uopo. In difetto di queste particolareggiate notizie, il Consiglio potrà anche non accogliere le domande di sussidio.

Per regola generale, costantemente seguìta, i sussidi vengono accordati soltanto per i lavori compiuti; tuttavia si terrà conto delle circostanze, che possono consigliare e permettere un sussidio anche a lavori solamente iniziati.

2. Elenchi dei Soci per il 1903. — Indirizzi.

Si raccomanda vivamente alle Direzioni Sezionali di dare subito mano ad accertare l'indirizzo dei singoli Soci, affine di poterne preparare in tempo e con esattezza gli elenchi per l'anno venturo.

I moduli a stampa e gli elenchi stessi e così pure i biglietti di riconoscimento saranno spediti alle Sezioni nella prima metà di dicembre.

I Soci che avessero correzioni e modificazioni di indirizzo da comunicare sono pregati di inviarle sollecitamente alle rispettive **Direzioni Sezionali.**

3. Conti Sezionali del 1902.

Si pregano vivamente quelle poche Sezioni che hanno ancora da far versamenti di quote, di volerne sollecitare l'invio alla Cassa Centrale.

Il Segretario Generale B. Calderini. *Il Presidente* A. Grober.

CRONACA DELLE SEZIONI

Sezione di Aosta. — *Adunanza generale dei soci.* — Ebbe luogo il 16 novembre u. s. in Aosta, coll'intervento di 32 soci inscritti.

Aperta la seduta, il Presidente avv. Darbelley salutò gli antichi ed i nuovi colleghi, constatando l'ognor crescente prosperità della Sezione, che oggi annovera 156 iscritti, senza contare che già parecchie nuove domande pervennero alla Direzione pel 1903. E, fatto degno di nota, rilevò che nel 1902, come già nel 1901, non si ebbero più morosi, ciò che torna a lode, non soltanto dei membri tutti della Sezione, ma pur anco dell'egregio Cassiere sig. C. Frassy e del solerte Segretario sig. Casalegno.

Questo risveglio nella Sezione, unitamente ai due grandi avvenimenti che nel corso del prossimo anno devono celebrarsi in Aosta, cioè l'inaugurazione del monumento a S. M. il Re Umberto I e quella della strada al Gran San Bernardo, persuasero la Direzione a far domanda pel 1903 d'essere sede del Congresso Alpino, tanto più che dal 1867, più non ne aveva fatto richiesta. A Napoli la domanda fu accolta con favore, ed Aosta fu proclamata sede del XXXIV Congresso degli Alpinisti Italiani.

Egli non dubita che la Sezione saprà dimostrarsi degna dell'onore fattole, e se i suoi mezzi finanziari non le permetteranno di gareggiare in ricevimenti e feste colle maggiori Sezioni che l'hanno preceduta, nelle accoglienze semplici ma cordiali ed affettuose, che farà a tutti gli alpinisti Italiani, non sarà ad alcuna seconda.

D'altra parte è proposito della Sezione di fare un vero Congresso Alpino, che si svolgerà in alta montagna, fermandosi poco tempo a valle, quanto sarà

indispensabile per l'inaugurazione del monumento, per la seduta del Congresso e dell'Assemblea dei Delegati. Il programma, ormai completato, sarà presto reso noto a tutti gli alpinisti ai quali invia un saluto, augurandosi di vederli numerosi nel prossimo 1903 fra le mura d'Aosta e fra i monti che la circondano.

Si decide quindi l'invio d'un telegramma d'omaggio a S. M. il Re, ed altri alle Sezioni di Roma e di Torino [1]).

Si approva in seguito il Conto consuntivo del 1902, che si chiude con un fondo patrimoniale di lire 3312,99, ed il preventivo del 1903 con un'entrata ordinaria di L. 1605,10 bilanciata dalle spese deliberate, fra le quali giova accennare alla nuova « guida-réclame » della Valle d'Aosta da pubblicarsi in occasione del Congresso, lire 250 per riparazioni ai rifugi della Sezione, la seconda sottoscrizione pel monumento al Re Umberto, ecc.

Addivenutosi alla nomina delle cariche sociali, risultarono confermati il Vice-Presidente Canzio, ed il Delegati Badini-Confalonieri, Silvano e Defey, e si chiamò al nuovo posto, per l'aumentato numero di soci, Nicola Vigna. A revisori dei conti furono nominati l'avv. Chabloz ed il tenente Buffa di Perrero.

Si diede quindi mandato di fiducia alla Direzione per la costituzione delle Commissioni pel Congresso, incaricandola pure di studiare sull'opportunità del collocamento di una fune in ferro presso la vetta della Grivola, stata richiesta dalle guide di Valsavaranche. Preso quindi atto di varie altre proposte e raccomandazioni fatte dai soci, si sciolse la seduta.

— *Pranzo sociale.* — Ebbe luogo alla sera dopo la seduta, e vi intervennero circa 50 soci. Si fecero brindisi, inneggiando all'avvenire della Sezione ed alla buona riuscita del prossimo Congresso Alpino. N. V.

---

[1]) Ecco il testo dei telegrammi spediti e firmati dal Presidente.

" Primo aiutante di campo di S. M. il Re: Roma. — Sezione d'Aosta, radunata in Assemblea generale, inaugurando lavori preparatori pel Congresso Alpino 1903, invia riverente saluto a S. M. il Re, riaffermando inalterata devozione alla Casa Sabauda ".

" Presidente Sezione Club Alpino: Roma. — Sezione di Aosta, adunata in Assemblea generale, invia fraterno saluto, augurando che prossimo Congresso rinsaldi vieppiù i vincoli affettuosi fra gli alpinisti italiani ".

" Presidente Sezione Club Alpino: Torino. — Sezione Aosta, concretando programma pel Congresso 1903, invia fraterni saluti, augurando ambita, larga partecipazione della consorella torinese ".

Ai suddetti telegrammi S. M. il Re rispondeva:

" S. M. il Re, grato del devoto pensiero a Lui rivolto, ringrazia V. S. e consoci di avergli così offerto apprezzata conferma dei noti sentimenti che professano verso la Real Famiglia. — *Il Ministro* L. Ponzio-Vaglia ".

La Sezione di Roma:

" In nome di questa Sezione vivamente ringrazio per gentile pensiero, cordialmente ricambiando il fraterno saluto e l'amichevole augurio. — *Presidente* Malvano ".

Torino rispose con lettera, ringraziando ed augurando completa riuscita del prossimo Congresso, al quale i suoi soci converranno numerosi.

Rettifica alla relazione del Congresso. — In questa relazione inserita nel numero precedente, dove si parla della seduta inaugurale (pag. 330) si è detto che dalla Sezione di Napoli fu donata al suo Presidente Conte Giusso una pergamena artistica, opera del socio Gustavo Raithel. Siccome potrebbe nascere equivoco sulla parola *opera*, teniamo a chiarire che la detta pergamena fu ideata ed eseguita dal socio G. Raithel e col consenso della Sezione da lui donata, in nome di questa, al Presidente Conte Giusso.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. Ratti. — *Il Gerente:* G. Polimeni.

Torino, 1902. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.

Dicembre 1902. Vol. XXI, N. 12.

RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO:

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6

A questo numero sono uniti l'Indice e la Copertina per l'annata.

Vedasi a pag. 453: Modificazioni alle concessioni ferroviarie; — a pag. 456: Avviso pel Bollettino.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO
Torino, via Alfieri, 9

N. 12. Torino 31 Dicembre 1902. Vol. XXI.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

NUOVE VIE ALLA BESSANESE, m. 3632.

Nel pubblicare le seguenti relazioni su due nuove vie alla Bessanese, percorse da due giovani soci della Sezione di Torino, ricordiamo che questa bella montagna era già stata salita per 5 vie diverse, cioè:

1ª. *Per il versante Sud-Ovest:* 20 luglio 1873. — Martino Baretti colla guida Giuseppe Cibrario (vedi « Boll. C. A. I. » vol. VIII, n. 22, pag. 201). È la via finora più comunemente seguita.

2ª *Per la parete Est e la cresta Sud:* 24 luglio 1875. — Alessandro Balduino colla guida Antonio Castagneri (vedi « Boll. C. A. I. » vol. IX, p. 338).

3ª *Per la cresta Nord:* 2 settembre 1889. — Guido Rey colla guida Antonio Castagneri (vedi « Riv. Mens. » vol. VIII, pag. 367, e vol. IX, pag. 164). Si trovò poi una variante per cui si accede più direttamente alla cresta Nord (vedi « Riv. Mens. » vol. XIII, pag. 267).

4ª *Per la parete Nord-Est;* 9 settembre 1895. — E. Canzio, C. Ratti, C. Toesca e N. Vigna colla guida Giacomo Bogiatto e suo figlio Antonio portatore (vedi « Riv. Mens. » vol. XV, pag. 2).

5ª *Per la parete Ovest (versante francese):* 11 settembre 1900. — Ubaldo Valbusa colla guida Pietro Re Fiorentin e suo fratello Stefano portatore (vedi « Riv. Mens. » vol. XX, 1901, pag. 33).

Vedasi anche l'articoletto: *Elenco delle ascensioni alla Bessanese*, nella « Riv. Mens. » vol. XVIII, pag. 156. La Redazione.

I.

Nuova via per la parete Nord-Est.

Sbucando sull'incantevole Piano della Mussa, dalla strada che vi sale da Balme, si vede subito di fronte l'imponente massa della Bessanese, detta anche Uja di Bessans. È questa la montagna più bella, più attraente di tutta la valle d'Ala. Essa si presenta come un'immensa gobba di dromedario, tutta di nuda roccia bruna, che spicca con un magnifico effetto sullo sfondo del cielo. Dal Piano della Mussa, ora dotato di un confortevole albergo, aperto nella stagione estiva, si sale per un comodo sentiero, al Rifugio Bartolomeo Gastaldi, posto a 2649 metri d'altezza, in un sito assai propizio per intraprendere traversate ed ascensioni sulle creste che confinano colle adiacenti valli.

Il 27 luglio della scorsa estate mi trovavo appunto a questo Rifugio con alcuni amici, coi quali voleva compiere la salita della

Ciamarella, quando venne pure a pernottare una comitiva composta di due alpinisti e della guida Bricco Michele di Balme, detto Minasset. Compiuta il giorno appresso la salita della Ciamarella, il Bricco mi propose di salire sulla Bessanese. Accettai di buon grado, specialmente perchè mi proponeva di tentarla per una via nuova, che con lui stesso già avevo studiata.

Preparatici adunque, il mattino del 29, alle 4,30, ci mettemmo in cammino, decisi ad effettuare la progettata ascensione per la parete Nord-Est che prospetta la Ciamarella. La Bessanese presentasi da questa parte come una ertissima, immane muraglia di rocce, allora lucenti pel vetrato, solcata però da vari canaloni, che, partendo quasi dalla vetta, scendono perpendicolarmente per la brulla, orrida parete. Trattandosi di un'impresa che presentava incertezza di svolgimento e di riuscita, e poteva farci trovare in serie difficoltà, unimmo a noi, per misura di prudenza, il portatore Castagneri Pietro, degno figlio di quella rinomata guida che fu Antonio Castagneri, e che, sebbene giovane ancora, è esperto, prudente e abilissimo, come già altre volte ebbi a sperimentare.

Dirigendoci subito verso ovest, ci portiamo sulla morena e quindi sul ghiacciaio della Bessanese, detto anche ghiacciaio delle Vigne o di Salau, che attraversiamo obliquamente in direzione della cresta Nord della Bessanese.

Una grande bergsrunde fende il ghiacciaio a pochi metri dalla parete che vogliamo attaccare, ed essendo esso in questo punto assai ripido, il labbro superiore del crepaccio è di non poco soprelevato sull'inferiore, per cui dobbiamo portarci alquanto verso destra, dove lo spacco può essere varcato. Con una breve contromarcia, intagliando gradini nel ripido pendìo di ghiaccio che sovrasta al baratro attraversato, approdiamo sulle rocce, dove si può dire che comincia la vera scalata.

Ci si presenta ora una muraglia alta una cinquantina di metri, così ripida che ci pare impossibile di poterla superare. Dobbiamo fermarci a studiare il passaggio, e finalmente, dopo di esserci legati colla corda, cominciamo la rampicata, strisciando sulla parete rocciosa e aggrappandoci ai piccoli appigli che essa ci offre, non troppo sicuri però a causa del vetrato che li riveste. Pochi metri ci richiedono più di mezz'ora di sforzi e di attenzione; finalmente il Bricco riesce ad issarsi sopra uno spuntone, e noi, aiutati dalla corda che egli dall'alto ci tende, in breve gli siamo a fianco.

Siamo ora sopra un lieve ripiano di pochi metri, coperto di neve, ma tanto inclinato che dobbiamo intagliarvi dei gradini per attraversarlo. Il sole, che già da alcun tempo è sorto ad indorare le cime dei monti circostanti, fa scintillare il ghiacciaio della Ciamarella e comincia a farsi sentire anche da noi, favorendoci nella nostra salita collo sciogliere il vetrato.

Ma per contro ci giuoca un brutto tiro, lasciando in libertà su per la parete, una quantità di sassolini che cadendo ci passano sopra il capo fischiando. Ciò ne induce a portarci verso nord, e, dopo aver attraversato molto in fretta un canale, battuto in quel momento dalle pietre, prendiamo a salire in linea retta sopra un crestone roccioso, che ci permette di continuare la salita senza il pericolo di esser colpiti dai proiettili della montagna.



LA PARETE NORD-EST DELLA BESSANESE COLL'ITINERARIO DELLA SALITA NERCHIALI.

Da una fotografia del socio Mario Gabinio.

E qui la scalata si fa divertentissima e non difficile, offrendoci il mezzo di spiegare tutta la nostra agilità. Dopo due ore di continua arrampicata siamo al termine del crestone, dov'esso forma tanti pinnacoli di pietra, sottili e malfermi, sì che al minimo urto ci potrebbero cadere addosso. Fermatici un momento, poniamo un segnale sopra uno di essi, che ci sembra possa esser visto dal Rifugio Gastaldi, anche ad occhio nudo.

Dopo il crestone che ci ha offerto il mezzo di salire abbastanza presto e sicuri, ci si presentano due canalini: quello alla nostra sinistra, a causa d'un po' di neve che lo riempie alla sommità e che

ora comincia a sciogliersi, scaglia un'infinità di piccole pietre, che fischiando vanno a cadere sul sottostante ghiacciaio. Ci conviene perciò proseguire su per quello a destra, cioè più a nord; esso ci offre una scalata di rocce molto liscie e scarse di appigli, dopo la quale ci troviamo a circa 200 metri dalla cresta. Sono le 8, e ci fermiamo un momento per riprender fiato e far sloggiare un camoscio, che, sopra di noi, sentendosi al sicuro, minaccia di inviarci qualche regalo sotto forma di pietre. A questo punto poniamo un altro segnale di pietre, che la guida vuol battezzare col mio nome.

Quattro canalini potrebbero ora portarci alla vetta; riteniamo più opportuno di tentare quello più a destra, che ci presenta maggior sicurezza di scalata e che ci porta proprio in direzione del Segnale Rey.

Ad un tratto, delle voci umane colpiscono le nostre orecchie, e tosto vediamo apparire alla nostra destra, ossia sulla cresta Nord, due alpinisti, che, stupiti al vederci per quella via, ci stanno a guardare. Anche noi ci fermiamo, e non si può descrivere il piacere da noi provato nel poter scambiare qualche parola con altri alpinisti a quell'altezza e quando meno ce lo aspettavamo. Pregatili di far attenzione alle pietre, riprendiamo a salire, e questi ultimi cento metri ci richiedono nuovamente molta attenzione. Finalmente siamo proprio sotto la cresta, a pochi metri dal Segnale Rey, ma una roccia strapiombiante sull'abisso pare ci voglia impedire il passo. Solo salendo uno sulle spalle dell'altro, ed aiutandoci colle piccozze, riesce il Bricco, con un grande sforzo ad aggrapparsi alle rocce a nord del Segnale Rey, e quindi a tirarmi su colla corda. Un grido di giubilo esce dalle nostre bocche, a cui fa eco un evviva al Club Alpino, gridato dai due alpinisti, che sono giunti sulla vetta prima di noi.

Non sono che le 9,15, abbiamo risparmiato da un'ora a due sul tempo occorrente per giungere alla vetta dalle due strade più seguite, e ciò non è poco [1]).

La giornata è splendida ed il panorama che ci si offre è uno dei migliori che si possano godere. Fermatici mezz'ora sulla cima e fatto uno spuntino, ci avviamo alla discesa per la via del Segnale Tonini. Questa via ci permette ancora una bella scivolata di quasi un'ora pel canale che scende sul ghiacciaio delle Rocce Pareis, indi sul ghiacciaio stesso sino al piano del Colle d'Arnas, pel quale rientriamo all'ospitale Rifugio.

OSCAR NERCHIALI (Sezione di Torino).

---

1) **L'ascensione del sig. Nerchiali si svolge sulla stessa parete già scalata con grandi difficoltà dalla comitiva Canzio-Ratti-Toesca-Vigna nel 1895, che vi impiegò, in parte per causa della comitiva numerosa, ore 9,30 (comprese le fermate); ma, come si scorge dal tracciato dell'itinerario sulla veduta qui annessa, confrontato col tracciato della veduta a pag.** 7 della "Rivista" del 1896, l'ascensione Nerchiali si tenne sulla parte occidentale della parete, cioè più vicino alla cresta Nord. *(Nota della Redazione).*

II.

Nuova via per la parete Est.

Già nel 1896 avevo fatto un'ascensione per la via solita a questa caratteristica punta, e forse, se una fiera tormenta non mi avesse affrettatamente ricacciato colla guida al basso, avrei tentato una discesa nuova. Vi ritornai due anni dopo, cioè nel 1898, e ne compii la cosidetta traversata, che da qualche anno è venuta in voga.

Ma ciò che più vagheggiavo era una nuova via, e già diverse volte, nelle ore d'ozio passate molto involontariamente al Rifugio Gastaldi per compiacere a messer lo tempo, avevo col cannocchiale studiata una nuova e bella arrampicata; se non che altri più svelto e più fortunato di me riuscì a compierla mentre pregustavo la certezza di assaporarne la verginità [1]).

La notizia dunque di questa ascensione per nuova via alla Bessanese mi giunse, a dir vero, poco gradita, e subito riaccese vivo in me il desiderio di tentarne un'altra che, se non altrettanto ardua, avesse almeno il pregio di essere la più breve per raggiungere la vetta.

Il 28 agosto di quest'anno, nel ritorno dall'ascensione all'Albaron di Sea per nuova via (vedi pag. 433 di questo numero), pernottai al Rifugio Gastaldi colla mia guida Bricco Michele detto Minasset.

Il mattino successivo, alle 4, la guida, uscita a interrogare il tempo, mi diede la sconsolante notizia che le nubi ravvolgevano tuttora la montagna, contrariamente a quanto ci aveva fatto sperare nella notte un vento di tramontana, ed io, un po' stizzito, mi riaddormentai. Dopo un'oretta la guida mi risvegliò, e, con quel suo fare bonario e carezzevole comune ai nostri bravi alpigiani delle Valli di Lanzo, mi disse che il tempo s'era fatto propizio ai nostri disegni.

Erano le 6 quando uscimmo dal Rifugio, e, colle mani in tasca per ripararci dal vento glaciale che infuriava, c'incamminammo su per la morena che dal sito del Rifugio sale al ghiacciaio della Bessanese. Seguitala sino al suo punto più alto, attraversammo facilmente il ghiacciaio e giunti quasi ai piedi delle rocce, volgemmo alquanto a sinistra, sempre in salita, fino al piede di un canaletto ripieno di neve, che giudicammo quasi subito essere forse l'osso più duro di quella giornata.

L'ora tarda, l'azione del sole che già dardeggiava fortemente sulle nevi soprastanti, rendevano, oltrecchè difficile, quasi imprudente lo avventurarsi in quel canaletto ripidissimo, tantochè, per ripararci dalle pietre cadenti, ci eravamo rifugiati su una roccia sporgente sulla destra del medesimo.

---

[1]) È la via descritta nella precedente relazione. (*Nota della Redazione*).

Dopo alcuni minuti di tregua, nei quali io leggevo negli occhi della guida che gli stessi timori e le stesse considerazioni mie pullulavano nel suo cervello, mentre però non lasciavamo di scrutare diligentemente la roccia scendente quasi a picco parallelamente al canaletto, scorgemmo quasi simultaneamente un piccolo, direi quasi impercettibile, riparo nella roccia a sinistra ed a metà all'incirca di esso. Allora ci legammo ciascuno ad un'estremità della corda, lunga circa una ventina di metri, poi la guida, attraversando prudentemente e accortamente il canaletto, si portò il più presto che le fu possibile fino al segnalato riparo: io, seguendo il suo esempio, in pochi minuti lo raggiunsi, costringendolo però a sloggiare subito stante l'esiguità del posto. Non senza difficoltà e pericolo riattraversammo un dopo l'altro verso destra la sommità del canaletto, e così in meno di mezz'ora riuscimmo sopra uno spuntone di roccia soprastante, ove constatammo con piacere che la maggiore difficoltà alpinistica del tentato percorso era superata e che dovevamo in parte alla buona condizione della neve l'aver potuto raggiungere presto detto spuntone, perchè, se avessimo dovuto intagliare più gradini dei dieci o dodici che avevamo intagliato nella neve dura alla base del canaletto, e quindi rimanere più a lungo in un luogo così esposto, sarebbe stato quasi temerario.

Eretto colassù un segnale di pietre, riprendemmo la scalata, e dopo due ore di ginnastica con mani e piedi, arrampicandoci, strisciando e sgattaiolando su e fra le rocce senza fermarci, per paura di ricevere sul capo qualche proiettile, giungemmo sull'insellatura senza nome che sta sopra il ghiacciaio delle Roccie Pareis. Di qui in meno di trentacinque minuti raggiungemmo per la via solita il Segnale Tonini, impiegando così in totale soltanto ore 4 circa dal Rifugio Gastaldi.

Il vento fortissimo e ghiacciato che ci aveva tenuto fin'allora ad intervalli una non del tutto gradita compagnia, si accentuò allora in modo straordinario, principalmente sul versante francese; aggiungendo a ciò la neve fresca caduta sul ghiaccio ed uno strato di parecchi centimetri di nevischio caduto il giorno innanzi su di essa, ne conseguì che trovammo assai malagevole ed arduo il passaggio al Segnale Baretti, tanto che quando vi fummo giunti e ci sedemmo alcuni minuti al riparo di una rupe, io aveva le due mani che cominciavano a congelarsi, e non fu che mediante una forte frizione fattami dalla guida che potè essere ristabilita la regolare circolazione del sangue.

Ritornati in tutta fretta al Segnale Tonini, un corroborante spuntino mi rimise completamente in forze per eseguire una rapidissima discesa fino al ghiacciaio delle Roccie Pareis, donde con una quasi continua scivolata ritornammo al Rifugio Gastaldi, valicando il Colle d'Arnas.

Un'ora e mezza di salti, scivolate e semicorsa ci riportarono a Balme, dove arrivammo verso le 15 colla soddisfazione di aver trovata una nuova via alla Bessanese, la quale, benchè non presenti gravi difficoltà, richiede tuttavia molta circospezione, principalmente nel canaletto sovradetto e sopratutto risulta *la più spiccia e la più diretta via alla Bessanese*, quando le condizioni del ghiaccio e della neve sulle rupi consentano di seguirla a preferenza delle altre vie.

VITTORIO SIGISMONDI (Sezione di Torino).

ALCUNE ASCENSIONI SU PUNTE VALDOSTANE.

Appunti di botanica.

Le „ infames frigoribus Alpes „ sono ormai quasi tutte domate e sono state percorse le mille volte e per molte vie; moltissimo si scrisse intorno alla loro bellezza, storia, costituzione ed ai fenomeni biologici che si verificano in esse, ma pur tuttavia un gran numero di fatti merita ancora lunga ed accurata osservazione! Su molte località il naturalista non ha potuto metter piede, perchè, quantunque il suo entusiasmo sia tale da metterlo al rischio di rompersi il collo per cogliere un fiore, un ragno od un sasso, esso non può tuttavia arrampicarsi ovunque.... tutto vedere, tutto notare!...

Gli è per ciò che dovrebbe essere aiutato dagli alpinisti medesimi, ai quali dovrebbe riuscire cosa facile il mettere in tasca un pezzetto di roccia od un minerale, un fiore, o qualche piccolo animale scoperto in mezzo ai sassi delle cime salite, o prender nota di ciò che hanno veduto! Quei pezzi non solo sarebbero graditi ricordi dell'escursione compiuta, ma costituirebbero altrettanti preziosi documenti relativi alla storia naturale del monte salito e formerebbero un non lieve contributo allo studio delle Alpi, che tanto ci attira.

Non posso dire con quale dispiacere io legga la maggior parte degli articoli e delle memorie stampate nella „ Rivista „ e nel „ Bollettino „ della nostra istituzione, in cui manca il più piccolo accenno ad un fenomeno di storia naturale osservato! Si direbbe che la maggioraza dei nostri alpinisti si arrampicano per arrampicare, impiegando tante e tante ore, facendo le tali e tali altre fermate, e scendendo poi... dopo aver dato, se pur a ciò hanno pensato, un'occhiata in giro per ammirare il panorama splendido.... Questa mancanza quasi assoluta di osservazione, per quanto sia facilmente spiegabile, è pur sempre dolorosa, ed è perciò che, nell'interesse della nostra società che deve continuare la gloriosa tradizione scientifica iniziata dai suoi fondatori, io mi permetto di rivolgere ai valorosi colleghi alpinisti la più viva preghiera, affinchè vogliano nelle loro escursioni raccogliere il maggior numero possibile di dati e di materiali riguardanti la Storia Naturale e di pubblicare poi, assieme al resoconto turistico della salita, anche un cenno di ciò che hanno osservato, specialmente nella parte più elevata. E se per caso l'alpinista si trovasse a disagio nel classificare gli oggetti raccolti, o nello spiegare i fenomeni veduti, si rivolga

prima a qualche naturalista, dal quale certo sarà accolto con entusiasmo ed aiutato nelle sue interpretazioni.

Per non fare come chi dice: « Armiamoci e... partite », incomincierò col dare un breve resoconto di alcune escursioni compiute nella Valle d'Aosta, escursioni che, se non hanno dallo stretto punto di vista turistico un grande interesse, tuttavia non riusciranno sgradite a chi sale i monti non soltanto per arrampicare, ma per osservare ed imparare a conoscerli sotto gli aspetti più svariati.

1. **Gran Testa di By m. 3584.** — Salii questa punta il 26 luglio u. s. col carissimo amico rev. abate Henry, Presidente della « Società Botanica Valdostana » e ben noto alpinista, seguendo una via che credo nuova. cioè *per la parete Sud-Est.* — Dal Col d'Amianthe, anzichè costeggiare il ghiacciaio del Mont Durand fino ad attaccare i ripidi pendii nevosi della faccia orientale (solita via), dopo circa 10 minuti attaccammo la parete sinistra (Sud-Est) del gran canalone che scende dalla punta (canalone facilmente riconoscibile pel gran numero di pietre che esso scarica sul sottostante ghiacciaio) ed in due ore di allegra scalata giungemmo al sommo di un contrafforte della montagna, donde in pochi minuti si raggiunse il vertice. Questa via è assai più breve dell'altra, e non è punto difficile, ma si deve usare una certa prudenza nell'attraversare la parte inferiore del canalone per schivare la caduta delle pietre e nell'affidarsi agli appigli, che non sempre sono sicuri.

Al disopra di 3200 m. vedemmo prosperare due sole specie di piante: la *Herniaria alpina* Vill., che si arrestava a 3400 m. circa, e la *Saxifraga oppositifolia* L., che si spingeva fino a 3450 m. Più in su ci sembrò che il terriccio mancasse e con esso si arrestasse la vegetazione delle fanerogame.

2. **Mont Gélé m. 3530.** — Salii questa punta il 28 successivo col medesimo abate Henry, per la cresta che forma il fianco destro del ghiacciaio di Balme, fino al punto (3400 m. circa) in cui un lembo di questo, facendosi strada attraverso una piccola depressione della cresta, scende con ripidissimo pendio in un gran canalone sottoposto. Da quel punto ci portammo sulla vetta, affatto priva di vegetazione, piegando a destra ed attraversando il facilissimo ghiacciaio.

Sulla cresta gneissica, cosparsa di detrito morenico, fra i 3200 ed i 3400 m., raccogliemmo gran numero di piante: *Ranunculus glacialis* var. *holosericeus* Gaud., *Cherleria sedoides* L., *Silene excapa* All., *Saxifraga bryoides* L., *S. varians* Sieb., *S. oppositifolia* L., *Sempervivum montanum* L., *Erigeron uniflorus* L., *Artemisia spicata* L., *Gnaphalium supinum* var. *subcaule* Greml., *Achillea nana* L., *Leucanthemum alpinum* Lam., *Pedicularis rostrata* L., *Gentiana bavarica* var. *imbricata* Schl., *Primula viscosa* All., *Androsace glacialis* Hoppe, *Juncus Jacquinii* L., *Luzula spicata* DC., *Carex curvula* All., *Poa laxa* Haenke, *Poa alpina* var. *vivipara* L., *Festuca Halleri* All.

Come si vede, questa flora, data la grande elevazione, è molto ricca e perciò degna della massima attenzione da parte del botanico.

3. Testa del Rutor m. 3486 e Vedetta Sud m. 3332. - Il 23 agosto u. s. col giovine mio allievo Valeriano Jaccod, studente al R. Liceo di Aosta e con " Gallo ", il bel cane dell'Ospizio del Piccolo San Bernardo, già da noi provato in numerose altre escursioni [1]), salii sulla *Testa del Rutor*. Giunti al Col Defey (3350 m.), dopo sole ore 3 1|4 di marcia dalla capanna, incominciammo le più attive ricerche per vedere se per caso in quell'isola di rocce perdute in mezzo al ghiacciaio vastissimo, potessero prosperare delle pianticelle. All'infuori di qualche muschio e di parecchi licheni, ogni vita sembrava estinta. Ma ecco che, giunti ai piedi del torrione terminale, mentre esploravamo il versante di Valgrisanche, fummo colpiti prima da un bel cuscinetto di *Androsace glacialis* Hoppe in fiore, poi da numerose colonie di di *Saxifraga oppositifolia* L., *S. bryoides* L., *Poa laxa* Haenke, *Draba Wahlembergii* Hartm. La presenza di queste 5 specie è assai singolare quando si ponga mente non soltanto alla elevazione sul mare, ma ancora alla grande distanza (certo superiore ai 2 km. in linea retta) che separa la punta dal terreno circostante [2]).

Incoraggiati da questo buon risultato, ci portammo allora sulla *Vedetta Sud*, che esplorammo colla più grande attenzione, senza trovare, all'infuori di qualche muschio e lichene, che un solo grosso cuscino di *Saxifraga oppositifolia* L., uno estremamente ridotto di *Androsace glacialis* Hoppe ed un pappo di composita che io ritenni appartenere a un *Cirsium spinosissimum* L. La povertà della flora di questa punta si spiega, dato l'esempio della vicina Testa del Rutor, più che coll'isolamento in mezzo al vasto ghiacciaio, col fatto di esser costituita da un enorme cumulo di pietre, senza che la più piccola quantità di terriccio abbia potuto fermarsi fra esse.

4. Monte Æmilius m. 3559. — Ho salito questo bellissimo monte il 30 agosto u. s. col mio ex-allievo sig. Silvio Scovazzi, studente del R. Liceo di Aosta.

Al Colle dei Cappuccini (3241 m.) trovasi una flora eccezionalmente ricca: *Ranunculus glacialis* L. et var. *holosericeus* Gaud., *Draba Wahlembergii* Hartm., *Silene excapa* All., *Cherleria sedoides* L., *Cerastium glaciale* Gaud., *Potentilla frigida* Vill., *Sibbaldia procumbens* L., *Sedum alpestre* Vill., *Sempervivum montanum* L., *Saxi-*

---

[1]) Credo che " Gallo " sia il primo cane giunto sulla vetta del Rutor. Esso si comportò da vero alpinista. Mostrò grandissima abilità e prudenza nel girare e saltare i crepacci del ghiaccio, nel fare scivolate su ripidi pendii di neve esenti da pericoli, e perfino nell'arrampicarsi, cosa che può sembrare impossibile, fino a metà circa del torrione terminale, che avrebbe certo superato se non lo avessimo ricacciato a viva forza indietro per paura che ci precipitasse nel sottostante ghiacciaio di Morion.

[2]) A proposito della Testa del Rutor, credo utile render noto che il gran segnale trigonometrico che sorgeva sul torrione superiore è precipitato dalla parte di Valgrisanche, senza subire (almeno così mi sembrò) alcun guasto. Si trova ai piedi della testata di rocce che sovrasta il ghiacciaio. Credo che con poca fatica lo si potrebbe rimettere al suo posto!

E da che parlo del Rutor, avverto che anche la " Capanna Santa Margherita " ha bisogno di essere restaurata. La stufa è troppo guasta per poter ancora servire: il balcone della camera da dormire è sgangherato e minaccia di cadere alla minima spinta di qualche alpinista imprudente. Il vetro della finestra di detta camera è rotto e le due coperte son troppo.... scarse per i bisogni degli alpinisti.

fraga retusa Gouan., *S. exarata* Vill. var. *compacta* Koch., *S. oppositifolia* L., *S. bryoides* L., *Artemisia spicata* L., *Leucanthemum alpinum* Lam., *Erigeron uniflorus* L., *Achillea nana* L., *Phyteuma pauciflorum* L., *Gentiana brachyphylla* Vill., *G. bavarica* L. var. *imbricata* Schl., *Euphrasia minima* var. *minor* Greml., *Veronica bellidioides* L., *V. alpina* L., *Linaria alpina* Mill., *Androsace glacialis* Hoppe var. *alba et rosea*, *Juncus Jacquinii* L., *Luzula spicata* DC., *Carex curvula* All., *Elyna spicata* Schrad., *Poa alpina* var. *vivipara* L., *Festuca Halleri* All., *Poa laxa* Haenke, *Trisetum subspicatum* Beauv., *Agrostis alpina* Scop.

Alle specie sopra indicate, per aver la flora completa del monte, bisogna che se ne aggiungano alcune altre che io stesso raccolsi in due precedenti escursioni effettuate il 10 agosto 1899 e 17 giugno 1900, e di cui diedi già notizia in un breve studio sulla flora delle alte creste alpine Valdostane [1]). Sono le seguenti: *Draba frigida* Sut., *Hutchinsia affinis*, *Saxifraga planifolia* Lap., *S. androsacea* L., *Leucanthemum alpinum* var. *minimum* Vill.

Queste 39 specie di piante mi accompagnarono per un buon tratto anche su per il monte fino a 3300-3400 m., ma poi una dopo l'altra vennero meno, cosicchè nell'ultimo tratto compreso tra 3450 e 3550 m. non raccolsi che: *Ranunculus glacialis* et var. *holosericeus* Gaud., *Artemisia spicata* L., *Saxifraga oppositifolia* L. et *bryoides* L., *Eritrichium nanum* Schrad , *Gentiana bavarica* var. *imbricata* Schl., *Androsace glacialis* Hoppe, *Poa laxa* Haenke.

Giunto infine sul vertice del monte, raccolsi lungo la cresta terminale: *Saxifraga oppositifolia* L., *S. bryoides* L., *Androsace glacialis* Hoppe, *Poa laxa* Haenke, oltre a qualche muschio e lichene.

***

Concludendo, si vede da questa breve nota, che la vegetazione delle piante fanerogame si spinge ad altitudini straordinarie e superiori ad ogni nostra aspettativa, purchè esistano nel suolo delle anfrattuosità sbarazzate dalla neve ed in cui abbia potuto raccogliersi un po' di terriccio. Alla propagazione in altezza delle specie non si oppone quindi la bassa temperatura media che sì ha nelle alte regioni, bensì la permanenza della neve o l'assenza del terriccio. Inoltre i più vasti ghiacciai non sono un ostacolo serio alla diffusione delle specie; lo provano le cinque specie raccolte sulla vetta della Testa del Rutor, le due raccolte sulla Vedetta Sud, e sopratutto per dimostrare l'azione del vento nelle migrazioni passive dei vegetali, il pappo di composita raccolto a 3300 m. in un isolotto perduto nel più vasto ghiacciaio delle Alpi italiane!

Scendendo a particolari di minor rilievo, si può constatare che la pianta caratteristica delle alte regioni, quella che proprio non manca mai e che è di gran lunga la più sviluppata, sia per numero di individui, che per la grandezza dei medesimi, è la *Saxifraga oppositifolia* L., una delle poche specie che S. A. R. il Duca degli Abruzzi raccolse

[1]) L. Vaccari: *Flora cacuminale della Valle d'Aosta.* (Dal " Nuovo Giornale Bot. ital Nuova Serie, vol. VIII, N. 3 e 4, 1901).

sulle remotissime spiaggie marine della Terra Principe Rodolfo, a gradi 81° 45′ di latitudine boreale, cioè nell'isola più settentrionale dell'arcipelago Francesco Giuseppe.

A questa specie, che si può chiamare la nivale per eccellenza, mando, nell'atto di finire, il mio affettuoso saluto di alpinista.

Tivoli, Settembre 1902. Prof. LINO VACCARI.

Come si sarebbe originato l'Adamello.

Il prof. Guglielmo Salomon, dell' Università di Heidelberg, da un decennio sta studiando, sotto l'aspetto geologico, il massiccio dell'Adamello, insieme a tutto quel gruppo di montagne che separa la Val Camonica dal Trentino. Egli ha già pubblicate numerose note in proposito, e sta ora attendendo alla compilazione di una completa monografia.

Ad interessantissime conclusioni è giunto il valoroso geologo; e ne darò qui un cenno sommario.

Si sa come un tempo fosse dominante l'opinione che le rocce eruttive avessero azione sollevatrice, anzi non si ammettesse allora altra origine per le montagne; ma tale opinione, in seguito alle analisi sulla struttura dei rilievi terrestri, venne totalmente abbandonata, per quanto la disposizione a cupola di alcune stratificazioni sopra masse eruttive (laccoliti nord-americane) mostrasse che in certi casi il sollevamento degli strati sedimentarî ad opera di rocce emersorie fosse realmente avvenuto.

Ed ecco che il Salomon giunge appunto, rispetto all'Adamello, al risultato che l'intrusione nelle rocce sedimentarie di così potente massa eruttiva, quale la tonalite (diorite granitoide) dell'Adamello, ha avuto una parte considerevole nella formazione delle nostre montagne.

La tonalite si estende, dal Passo del Tonale a Monte Blumone, sopra una superficie di oltre 600 km. quadrati, con un perimetro di 100 km. Avendo poi uno spessore di almeno 3000 metri, abbíamo un volume, certo al disotto del reale, di 1800 km. cubi, che importano un peso di 4860 miliardi di tonnellate.

Pensando all'estensione considerevole dell'area di metamorfismo di contatto subito dalle rocce circostanti alla tonalite, ed alla varietà molteplice di dette rocce (scisti cristallini e sedimenti permiani e triassici), possiamo dire essere questo dell'Adamello il più grandioso distretto di metamorfismo di contatto delle Alpi, ed uno dei maggiori d'Europa.

Due grandi fratture si riscontrano in questo territorio: una è la nota frattura delle Giudicarie, e l'altra si dirige da Stazzona in Valtellina pel Passo dell'Aprica al Passo del Tonale, seguendo poi la Val di Sole. In ordine di età, sarebbero più antichi gli scisti cristallini ad occidente della frattura delle Giudicarie, rappresentati in Val Camonica a Monte Aviolo (scisti di Rendena) — seguirebbero quelli a mezzogiorno della frattura Aprica-Tonale, ricchi di materia carboniosa (scisti di Edolo) — poi quelli a settentrione della stessa frattura, ricchi di calcari saccaroidi (scisti del Tonale), — ed infine i calcari del Brenta, ad oriente della frattura delle Giudicarie.

Dette due fratture s'incontrerebbero a Dimaro, e la massa tonalitica troverebbesi quindi nell'angolo formato dal loro incontro: esse, o preesistevano, o sono contemporanee alla intrusione della massa stessa.

Il Salomon, dunque, dimostra che la tonalite dell' Adamello è un'enorme laccolite, e che quindi le stratificazioni venute a contatto di essa si sono spaccate, un labbro sprofondandovisi sotto a guisa d'imbuto, e l'altro distendendovisi sopra a guisa di tetto.

Ma attualmente sul massiccio dell'Adamello (le cui vette raggiungono i 3600 m.) non èvvi più resto alcuno di tale antica copertura, ed anzi la tonalite di queste vette non mostra nemmeno i caratteri di tonalite di contatto: gli è che l'erosione prolungata per lunghe età geologiche non solo ha asportata interamente la cupola sedimentaria, ma anche buona parte della tonalite stessa.

E per ricostituire ciò che manca, il Salomon fa diversi calcoli, attenendosi sempre a cifre minime: egli ritiene che la tonalite raggiungesse almeno i 4000 m., e che su di essa poggiassero, senza calcolare gli scisti cristallini, almeno altri 350 m. di sedimenti del permiano e del Trias inferiore, oltre a quelli del Trias medio e superiore, ed astrazione fatta del caso se o meno sopra il Trias fossero presenti ancora Giura, Creta ed una porzione di Eocene.

Ora, siccome a Monte Elto, non separato da fratture dal gruppo dell'Adamello, i nominati sedimenti del Trias inferiore giacciono a 2200 m. più basso di quel che risulta dovessero giacere sull'Adamello, niun dubbio che nella regione di questo l'intrusione della massa tonalitica abbia sollevati i sedimenti.

Il Salomon calcola anche la profondità minima alla quale il magma tonalitico doveva giacere prima della sua emersione: comincia intanto a considerare che esso doveva trovarsi ad un livello molto maggiore di 2500 m. sotto agli scisti cristallini presentanti metamorfosi di contatto, il metamorfismo di questi scisti manifestandosi appunto a 2500 m. di distanza dalla tonalite, e ritiene quale minimo per la profondità del detto magma sotto gli scisti 3000 m.; a questi bisogna aggiungere lo spessore delle rocce attraversate, cioè almeno altri 1550 m. di detti scisti, 350 di Permiano e di Trias inferiore, ed altri 350 di Trias medio, escludendo i più recenti sedimenti, non attraversati dalla emersione; avremo un totale di 5250 m.

Il magma tonalitico, pesante al minimo 4860 miliardi di tonnellate, è stato quindi innalzato, durante la sua intrusione, di almeno 5250 m.

Non deve dunque parer strano, cònclude il Salomon, che la forza che può spingere in alto masse così enormi di materia eruttiva abbia anche rialzato di alcune migliaia di metri i sedimenti sovrastanti, foggiandoli a montagne; anzi sarebbe incomprensibile che questa pressione operante con tanta energia dal basso all'alto, avesse cessato alla superficie inferiore degli strati non più attraversati.

La causa poi del rialzamento e del magma e dei sedimenti, anzichè ricercarsi nella forza di espansione dei gas contenuti nel magma stesso, non può avere il suo fondamento che nella pressione idrostatica provocata dall'affondamento di parti vicine e più potenti della crosta terrestre solida nelle masse pastose che si trovano sotto: tale pressione costringe queste a sfuggire nella direzione della più piccola resistenza.

Nel nostro caso, il tratto di crosta che s'affondava è la regione periadriatica, in abbassamento dai primi tempi terziarî, ai quali appunto, secondo il Salomon, risalirebbero le eruzioni e della tonalite dell'Adamello e delle altre rocce consimili di Cima d'Asta, ecc., disposte a cerchia a nord della regione adriatica. G. B. CACCIAMALI (Sezione di Brescia).

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Croce Rossa m. 3567 (Valli di Lanzo). *Nuova via per la parete Est.* — Il socio Vittorio Sigismondi (Sezione di Torino), partito alle ore 4 del 5 agosto scorso dal Rifugio Gastaldi, in compagnia della guida Domenico Castagneri, raggiungeva in ore 6 la vetta della Croce Rossa pel pericoloso e ripidissimo versante orientale, soprastante al Lago della Rossa. Dalla vetta in meno di due ore si portò sulla **Punta d'Arnas** m. 3540, passando pel *Passo Martelli* ed effettuando infine la discesa al rifugio per la via solita.

Albaron di Sea m. 3228 (Valli di Lanzo). *Prima ascensione per la parete Nord.* — Il socio Vittorio Sigismondi (Sezione di Torino) raggiunse detta cima il 29 agosto scorso, in compagnia della guida Bricco Michele detto Minasset, scalandone la parete Nord, che in alcuni punti, e specialmente in uno chiamato comunemente « passaggio della Pera Roussa », formato da un canalone liscio quasi a picco, presenta delle difficoltà vere e seriissime, principalmente se con tempo nebbioso ed umido.

Nei precedenti articoli è data relazione di *due nuove vie* alla **Bessanese** (pagine 421-427), e di una *nuova via* alla **Gran Testa di By**, cioè *per la parete Sud-Est* (pag. 428), e fra le « Ascensioni varie » qui appresso è registrata l'ascensione al **Monte Æmilius** per *nuova via*, cioè *per la cresta Ovest* (pag. 434).

ASCENSIONI VARIE

Punta dell'Argentera: *Punta Sud* m. 3297 (Alpi Marittime). — Fu salita il 3 settembre 1902 dal socio avv. Camillo Colomba (Sezione di Torino) colla guida Gio. Demichelis di Entraque. Partito alle 4,30 dal Rifugio Genova, giunse sulla vetta poco prima delle 10, tenendo la via del Colle Chiapous. Discese poi in 3 ore al Rifugio, facendo la variante del passo di Brocan per cui si scende al lago omonimo.

Punta Vallonet m. 3222 e **Rocciamelone** m. 3537 per la cresta Nord-Ovest. — Il 25 luglio 1902 col sig. Adolfo Corti, salii da Oulx alla Punta Vallonet percorrendo tutta la cresta S., indi quella N. in discesa, dirigendomi al ghiacciaio di Galambra, dal quale discesi a Bardonecchia pel vallone dei Fonds.

Il 4 agosto, partendo da Salbeltrand, col sig. Corti predetto mi portai al Piccolo Moncenisio, indi all'Ospizio, donde proseguii per le grangie del Tour (m. 2132) sopra il villaggio della Novalesa; l'indomani, 5 agosto, salii alla cresta fra la Punta Lamet e il Rocciamelone, poi, in parte seguendo la cresta, in parte passando sul ghiacciaio, pervenni sulla vetta del Rocciamelone, dalla quale discesi a Susa.

Ernesto Odiard Des-Ambrois (Sez. di Torino).

Nelle Valli di Susa e di Aosta. — Ascensioni compiute dal sottoscritto nella scorsa estate, *senza guide nè portatori*.

Cima Ciantiplagna m. 2849 e **Punta Mezzodì** m. 2691. — 6 luglio. In compagnia del socio F. Federici (Sez. Ligure). Da Meana per la Madonna della Losa e le Grangie Pracournù in ore 6, senza alcuna difficoltà, alla vetta della Ciantiplagna. Panorama splendido. Discesa a Meana passando per la Punta Mezzodì, in ore 3,30.

Gran Bagna m. 3070. — 27 luglio. Col socio L. Bozano (Sezione Ligure). Da Bardonecchia in ore 2,30 ai piedi del canalone del Colle Gran Bagna. Salita in ore 2 al Colle, e quindi per rocce pessime alla vetta in 30 minuti. Per la stessa via ritorno a Bardonecchia in ore 2,45.

Monte Æmilius m. 3559. *Nuova via per la cresta Ovest* [1]. — 20 settembre. Col socio F. Mondini (Sez. Ligure). Da Aosta per Charvensod e il vallone di Comboè ad una depressione sulla cresta tra la Becca di Nona e l'Æmilius, donde per la cresta O. alla vetta. Discesa al Passo dei Tre Cappuccini. Bivacco ivi. Il giorno dopo scendevo direttamente ad Aosta, mentre il collega Mondini pei Colli di Arbole 3137 m., e di Laures 3040 m., calava pel vallone di Grauson a Cogne in 6 ore. EMILIO QUESTA (Sezione Ligure).

Nella Valle dell'Arc (Moriana). — *Prime ascensioni italiane* compiute dal sottoscritto nel 1902, *senza guide nè portatori*.

Pointe de l'Echelle m. 3432. — 16 agosto. Col socio L. Bozano (Sez. Ligure). Da Modane il 15 agosto al Lac de la Partie: bivacco. Dal Lago in ore 1,20 al piede del canalone del versante SO., di non facile approccio causa i lastroni ricoperti di vetrato. Salita pel couloir e quindi per la cresta SE. in ore 3,30 alla vetta. Ritorno per la stessa via al Lago: pernottamento.

Aiguille Doran m. 3049. — 17 agosto. Col socio Lorenzo Bozano e il sig. H. Maige di Chambéry. Dal Lac de la Partie raggiunta la cresta S. e seguitala fino alla vetta: ore 2,15. Discesa per la stessa cresta, donde direttamente a Modane; ore 3.

Contemporaneamente il monte veniva salito dai soci ing. U. Sandrinelli (Sez. di Monza), Ettore Allegra (Sez. di Domodossola) e F. Mondini (Sez. Ligure). Essi vennero direttamente da Modane al Lac de la Partie, donde per la cresta S. e il versante E. guadagnarono la vetta in ore 6,20 da Modane. Discesa in ore 4.

Pointe Rénod m. 3372 e **Punta 3223** m. (Carta E. M. F.). — 7 settembre. Col socio F. Federici (Sez. Ligure) e il sig. H. Maige predetto. Da Modane per i casolari di Polset al ghiacciaio di Chavière, donde al Colle tra la Punta Rénod e la Punta 3223 m. Salita alla prima vetta per la cresta S. Ritorno passando per la Punta 3223 m. e bivacco sull'orlo del ghiacciaio. Il giorno dopo discesa a Modane.

Aiguille du Bouchet m. 3267. — 1° novembre. Col sig. H. Maige predetto. Da Modane per Polset al ghiacciaio di Chavière, donde per il Col Pierre Lary e la faccia N. alla vetta; ore 6,45 da Modane. Discesa per la stessa via, e bivacco sotto il ghiacciaio. Il 2 novembre ritorno a Modane. Neve abbondantissima sopra i 2000 metri.

EMILIO QUESTA (Sezione Ligure).

---

[1] La parte superiore di questa cresta era già stata seguita dai colleghi Daniele e Devalle (Vedi " Riv. Mens. ", Vol. XVI, 1897, pag. 388)

Nelle Alpi Graie meridionali. — Ascensioni compiute dal sottoscritto nel 1902 col fratello Camillo, la guida Pietro Re Fiorentin e suo fratello Stefano quale portatore, oltre le ascensioni minori al *Gran Truc* m. 2366 in Val Germanasca, alla *Cresta del Villano* m. 2600 circa e al *M. Français Pelouxe* m. 2736 in Valle di Susa, e la traversata del *Colle d'Arnas* m. 3014 da Usseglio a Bessans.

Punta Charbonel m. 3760 (Valle dell'Arc). — Il 20 agosto, partiti da Bessans alle 5,25, un'ora dopo attraversavamo il ponte sotto Vincendières per salire i pendii erbosi sul fianco nord del Charbonel, indi per un ripido canale roccioso mettemmo piede sul ghiacciaio soprastante, dove trovammo dapprima neve alta e molle, poi a mano a mano meno spessa e anche il ghiaccio scoperto. A circa 3500 metri, il tempo, fino allora discreto, cambiò improvvisamente, tormentandoci con brusche folate di vento ovest, intanto che la vetta si era avviluppata di dense nubi. Fu davvero con molta buona volontà che ci decidemmo a proseguire, resistendo alla meglio alle furie del vento: impiegammo più di due ore a superare l'ultimo tratto ripidissimo di ghiacciaio scoperto sopra la bergsrunde, tenendoci curvati sul pendio, aggrappati alle piccozze infitte nel lucido cristallo, obbligati a frequenti riposi pel pericolo di essere rovesciati dalle raffiche o perchè la guida nei momenti di calma intagliasse gradini.

Alle 14,40 arrivammo al segnale, intirizziti e coperti di ghiacciuoli. Deposte le nostre carte di visita nell'ometto, subito volgemmo alla discesa ricalcando i nostri passi con molto disagio, essendochè trovammo i gradini fatti in salita già colmi di nevischio; dovemmo perciò impiegare molto tempo per scendere poche decine di metri. In basso, il maltempo cessò e noi comodamente proseguimmo per Bessans, giungendovi alle 21.

Albaron di Savoia m. 3662. — Il 21 agosto lasciamo Bessans alle 6,30 e per una stradicciuola sopra La Goulaz ci portiamo sul bellissimo altipiano superiore di verdeggianti praterie smaltate di fiori, e tutto cosparso di châlets: il tempo essendo magnifico, fu per noi un vero diletto il salire per quei bei pascoli dolcemente ondulati; poi attraversammo una morena e proseguimmo pel ghiacciaio del Grand Fond che presenta una serie di ripiani. La neve essendo buona, quasi senza fatica giungemmo alle 13,30 sulla vetta nevosa, la più alta, e pochi minuti dopo su quella rocciosa, dove si erge il segnale. L'aere purissimo ci permise di godere tutto lo splendido panorama. Quindi scendemmo con tutta comodità ed alle 19 rientravamo a Bessans.

Pic de Ribon m. 3543 e Punta del Fort m. 3389. — Nel pomeriggio del 22 agosto ci portammo con ore 1 1/2 di marcia a pernottare all'alpe Pierre Grosse nel vallone di Ribon, ove trovammo cortese ospitalità dalla signora Trac, proprietaria di uno di quei châlets. Alle 5,50 del mattino successivo ci avviammo a risalire lo squallido vallone di Ribon: oltrepassati i casolari dell'Arselle, costeggiammo verso sinistra la montagna, innalzandoci gradatamente: alle 8 eravamo alla testata del vallone, donde per un canale di roccia di fianco alla cascata del ghiacciaio, potemmo portarci sul ghiacciaio superiore e infine senza difficoltà sul Pic de Ribon in 3/4 d'ora. Ridiscesi sul gran piano del ghiacciaio, passammo sulla esile cresta che, prolun-

gandosi verso est, va a formare la Punta del Fort. Questa cresta, dapprima nevosa, diventa poi di ripida roccia e molto assottigliata, ed è con una interessante traversata che arrivammo alla vetta dominante a picco il vallone sottostante. Ritornati sul ghiacciaio, e volto uno sguardo alla gran statua della Madonna sul vicino vertice del Rocciamelone, alle 14,30 eravamo al Colle omonimo, alle 15 al fonte della Resta, alle 18,15 a Malciaussia, per arrivare alle 20 ad Usseglio.

Mi dichiaro grandemente soddisfatto del servizio prestato dai fratelli Fiorentin e particolarmente dalla guida, che nell'ascensione del Charbonel si dimostrò abile, prudente e perseverante.

Federico Archieri (Sezione di Torino).

Gran Paradiso m. 4061. *Ascensione in un giorno da Ceresole Reale.* È noto che la via di solito seguita per salire il Gran Paradiso da Ceresole richiede due giorni di tempo: il primo per raggiungere il Rifugio Vittorio Emanuele, dove si pernotta; il secondo per toccare la vetta e ritornare. Così avrei fatto anch'io, se avessi trovato la compagnia di qualche alpinista, per trascorrere con minor noia le ore di fermata al rifugio; ma, vedendomi solo, consultai la mia guida Paolo Colombo, e decidemmo, avuto riguardo al mio ottimo allenamento, di tentare l'ascensione in un giorno solo. Avevamo poca speranza di riuscirvi, ma invece al fatto poi potemmo anticipare di due ore il ritorno a Ceresole.

Partiamo il 21 agosto, alle 1,50 di notte, con luna splendida e cielo purissimo. Per l'alpe Sciulo, il Colle Scio, l'alpe Lozere, il ghiacciaio del Breuil, si raggiunge e si attacca, alle 5,15, il ripido e divertente canalone del Colle Ciarforon, dove formiamo la cordata per prudenza più che per necessità.

Alle 6 siamo sul Colle (m. 3331), e di là c'inviterebbe ad una visita la punta del Ciarforon, richiedente un'ora circa di salita, se il Gran Paradiso, ancor lontano, non ci attendesse. Dopo dieci minuti proseguiamo, discendendo rapidamente qualche centinaio di metri, attraversiamo il ghiacciaio del Ciarforon, poi quello di Moncorvè nella sua parte inferiore, per arrivare poco dopo le 7 non lungi dal Rifugio, ma alquanto più in alto.

Facciamo un breve spuntino, mentre il sole comincia a illuminare il panorama magnifico, superbo.

Ripreso il cammino fra massi diroccati e malsicuri, rintracciamo tosto l'antica strada di caccia, o, per meglio dire, le traccie di essa, ormai ridotta in deplorevolissimo stato. Sono le 8 1/4 quando attacchiamo il ghiacciaio del Gran Paradiso, che si presenta in ottime condizioni, ed alle 9,30 attraversiamo comodamente la bergsrunde su un ponte di neve. Sul sovrastante ripido pendio di ghiaccio siamo fortunati di ritrovare la gradinata bell'e fatta da una comitiva che, partita presto dal Rifugio, ci ha preceduti. Alle 10 tocchiamo la cresta e poco dopo la vetta, che ci offre uno spettacolo addirittura meraviglioso, da farci dimenticare la stanchezza delle otto ore di nostra marcia ininterrotta.

Su quel belvedere eccelso, nonostante l'aria troppo frizzante, ci fermiamo dalle 10,10 alle 11,30, consumando una sobria refezione e prendendo alcune fotografie.

Pel ritorno, riattraversiamo il ghiacciaio del Gran Paradiso fino a quello di Moncorvè: qui abbandoniamo la via dell'andata, per risalire in due noiose ore quest'ultimo ghiacciaio, fino al Colle omonimo, dal quale raggiungiamo con qualche difficoltà il Colle La Tour. Da questo finalmente una buona strada di caccia ci riporta in poche ore a casa, dove giungiamo alle 18, fra la meraviglia dei Ceresolini, che stentano a credere al nostro „ tour de force „.

In conclusione, la gita è senza dubbio lunga e gravosa, e sarebbe da stolti l'accingervisi senza un acconcio allenamento e senza una buona guida; ma è anche una gita divertentissima, che dovrebbe invogliare a ripeterla gli alpinisti di buona volontà e di non meno buona gamba. GIOVANNI TRUCHETTI (Sezione di Torino).

Nella Catena del Monte Bianco. — La signorina Maria Mazzuchi, accompagnata dal fratello E. J. Mazzuchi (entrambi della Sezione di Torino), compì nella scorsa estate, le seguenti ascensioni.

25 luglio. — **Aiguille de la Brenva** m. 3207. — Guida Cesare Ollier, portatore Lorenzo Croux.

9 agosto. — *Traversata della* **Dent du Requin** m. 3419 (prima traversata italiana) direttamente dal Pavillon du Mont Fréty, pel *Colle del Gigante*, con discesa al Montanvert. — Guide Cesare Ollier e Giuseppe Croux, portatore G. Brocherel.

13 detto. — *Colle del Gigante* dal Montanvert a Courmayeur. — Cogli stessi.

15 detto. — **Mont Dolent** m. 3823. Per la cresta Sud, da un bivacco a m. 2800 circa, sotto al Mont Grépillon. Cogli stessi.

21 detto. — *Traversata dell'***Innominata** m. 3717. Salita per la cresta Sud-Est e discesa per la parete Ovest, verso il Colle del Fresnay, dopo aver bivaccato a m. 2500 circa, al Châtelet. Cogli stessi.

All'ascensione dell'Aiguille de la Brenva prese pure parte il signor Amilcare Bertolini; a quella del Mont Dolent, il fratello Guido Mazzuchi, il cav. Luigi di Robilant ed il sig. Riccardo Cairati-Crivelli-Mesmer, colle sue guide Lorenzo Croux ed Alessio Brocherel; alla traversata dell'Innominata il suddetto sig. Cairati.

Nelle Alpi Pennine. — Ascensioni compiute dal sottoscritto nel mese di luglio del 1902.

Colle del Breuil m. 3357 e **Colle della Forca o Furggenjoch** m. 3268. — 26 luglio. Dal Breuil (m. 2004) in ore 3,20 pel ghiacciaio della Forca giunsi al Colle del Breuil, donde per la cresta al Colle della Forca (20 min.). Disceso direttamente sul ghiacciaio di Furggen per pendii di neve e rocce, lo attraversai in direzione dell'Hörnli e raggiunto lo Schwarzsee m. 2558 (ore 1,30 dal colle) in 2 ore calai a Zermatt m. 1620. Colla guida Cesare Meynet di Valtournanche.

Col d'Hérens m. 3480 e **Col de Bertol** m. 3330. — 28 luglio. Dallo Staffelalp (m. 2146) raggiunta, per il pianeggiante e scoperto ghiacciaio di Zermatt, la base dello Stockje (ore 2,40) e per la sua parete rocciosa rivolta a S. il soprastante ghiacciaio (ore 1,15), attraversai questo in direzione NO. e in mezz'ora fui sul Col d'Hérens. Discesi quindi nell'ampio bacino di Ferpècle in direzione del Col de Bertol (NO.) ed impiegando ore 2,55, raggiunsi la comoda Capanna di Neuchâtel

(m. 3400) costrutta sulla cresta a N. del colle, a pochi metri sopra di esso. Indi, pei ghiacciai di Bertol e di Arolla discesi in ore 2,30 ai Mayens d'Arolla (m. 1962). Colla guida predetta e col socio Ugo Malvano (Sezione di Torino).

Mont Blanc de Seïlon m. 3871. *Prima salita e prima traversata italiana.* — 30 luglio. Salita dai Mayens d'Arolla per il Pas des Chèvres m. 2351, il Col de la Serpentine m. 3546 e la cresta E. in ore 6,45. Discesa per le creste SO. e NO., toccai il Col de Seïlon m. 3250, il Col du Mont Rouge m. 3341, il Col de Lyrerose, e giunsi alla Capanna di Chanrion (m. 2410) in ore 3,40. Coi predetti ed il portatore George Antoine di Evolena.

Col Fenêtre de Balme m. 2812. — 31 luglio. Da Chanrion al colle ore 2,30. Dal colle a Valpellina ore 3,40. Coi predetti, meno il portatore. LIVIO ROSSETTO-CASEL (Sez. di Torino).

Lysjoch, **Punta Gnifetti** m. 4559 e *Nuovo Weissthor.* — Il socio sig. Max Ruf (Sez. di Varallo) e il sig. G. Simendinger di Mulhouse, il 19 scorso agosto da Alagna salirono al Colle d'Olen e si recarono a pernottare alla Capanna Gnifetti. L'indomani raggiungevano la Punta Gnifetti, dove, causa il cattivo tempo, furono costretti a pernottare nella Capanna Margherita. Il 21 poterono compiere felicemente la discesa a Zermatt. Il giorno 23, sempre con tempo magnifico passavano a Macugnaga attraversando il Nuovo Weissthor m. 3580. Durante tutta l'escursione prestarono ottimo servizio i due portatori Pernettaz di Alagna: Antonio che fungeva da guida, e Filiberto.

A proposito della Punta d'Arnas e del Gran Toasso.

In risposta alle osservazioni fatte dal sig. E C. Biressi nel numero precedente, a pag. 404, il rev. W. A. B. Coolidge ci ha inviato il seguente breve scritto che pubblichiamo, facendogli seguire alcune contro-osservazioni del socio Biressi. LA REDAZIONE.

I. Il prof. M. Baretti non fa cenno della sua ascensione al Gran Toasso nel suo articolo pubblicato nel num. 18 del « Bollettino », (vol. V, 1871), ma l'afferma assai chiaramente alla pag. 33 del suo opuscolo *Per rupi e ghiacci*, citato anche da me, dove dice: « ... scalate le vette del Toasso Bianco ..... mi restavano ancora a domare alcuni picchi vergini ».

II. Se contro i dati delle carte francesi e della Carta Sarda, noi adottiamo per il picco 3218 m. il nome locale *Roccie Pareis* (ciò che io personalmente son molto disposto a fare), non manterrei più il nome *Punta del Collerin d'Arnas*, nome conservato affine di evitare confusioni. Il nome di Punta d'Arnas è preferibile, dal momento che non dà luogo ad equivoci.

III. Nominando il gran ghiacciaio *Baunet* e il piccolo ghiacciaio *Valletta*, ho seguito la Carta francese che riproduce la Carta dell'I. G. M. Ma, lasciando da parte queste carte, mi sembra che l'uso locale, che inverte questi due nomi, sia decisamente da preferirsi.

W. A. B. COOLIDGE (Socio onorario del C. A. I.).

Il rev. Coolidge riconosce la giustezza delle mie osservazioni circa la punta d'Arnas, ma non ammette quanto riguarda il Gran Toasso (punto 3194 del foglio « Oulx » dell'I. G. M.), asserendo egli che il Baretti scalò questa vetta, e cita a sostegno di ciò queste parole dello stesso Baretti: « Scalate le vette « del *Toasso Bianco*, del Ciusalet... mi restavano ancora a domare *alcuni* « *picchi vergini*, ecc., ecc. ». (BARETTI: *Per rupi e ghiacci*, pag. 33).

Appunto a proposito di questo brano, mi pare che il mio chiarissimo contradditore equivochi, come credo risulti dalle seguenti osservazioni.

1° Esistono in quel tratto delle Alpi compreso fra il Colle d'Ambin e il Cenisio, due Toasso: uno è il *Gran Toasso* (m. 3194), l'altro è il *Toasso Bianco*, posto sulla costiera Est-Sud-Est del massiccio del Ciusalet. Il nome di quello appare per la prima volta negli scritti del Baretti, l'altro invece fu già adoperato dalla Carta Sarda (foglio « Susa »: esso probabilmente deve identificarsi colla quota 2626 del foglio « Novalesa » dell'I. G. M.), e si rinviene correntemente nelle pubblicazioni.

2° Il Baretti segue questa nomenclatura anche nella cartina annessa al suo scritto *Cenni sul Gruppo della Roche d'Ambin*, e questa distinzione è pure palese alle pagine 5 e 6 del fascicolo.

3° Il Baretti ancora, colle parole di lui citate qui sopra, non vuol già dire che le vette da lui scalate erano vergini, ma che bensì lo erano quelle che si accingeva a salire (tranne la Ferrant, di cui egli però ignorava la prima ascensione, compiuta dal rev. Coolidge); d'altronde egli non poteva ignorare che il Fortino o Vallone, la Rocca d'Ambin, ed altre, erano già state salite. Il Baretti, dicendo Toasso Bianco, vuol proprio indicare quello del contrafforte del Ciusalet, poichè egli nell'enumerazione delle vette, si attiene scrupolosamente all'ordine orografico.

4° Infine, dagli itinerari tracciati sulla cartina, si vede che il Baretti salì bensì il Toasso Bianco, ma non toccò il Gran Toasso.

Da quanto ho detto mi pare evidente l'equivoco in cui è caduto l'egregio alpinista americano, equivoco tanto più inesplicabile, in quanto che egli nel suo scritto *Le Massif d'Ambin* (nella « Revue Alpine Lyonnaise » 1897, pagina 87), dice a proposito del Gran Toasso (che egli però, non so perchè, dice chiamarsi anche Toasso Bianco): « Ne pas confondre avec un autre Toasso « Bianco, vis-à-vis, sur le contrefort Est du Ciusalet ». L'equivoco è poi anche provato dal fatto che egli attribuisce al Gran Toasso le caratteristiche che il Baretti dà al Toasso del Ciusalet. (Baretti: *Cenni sul Gruppo d'Ambin*, p. 5).

In sostanza, però, queste sono mende affatto trascurabili in uno scritto come quello del Coolidge, a cui spetta il merito grandissimo ed innegabile di avere pel primo coordinata scientificamente la massa grande e confusa dei dati riguardanti il Gruppo d'Ambin. E. C. Biressi (Sezione di Torino).

Scaw Fell m. 984 (Monti Cumbriani, Inghilterra). — È il più alto monte del Lake District. Il 4 ottobre 1902 partii alle 9 del mattino da Dungeon Ghyll nella Valle Langdale, accompagnato da un amico inglese. Ci incamminammo per un buon sentiero verso il Rossett Hill Pass, ed alle 10,20 giungemmo al bel laghetto di Angle Tarn. Il sentiero passa quindi su diversi piccoli colli e diventa alquanto sassoso. Alle 11,45 raggiungemmo la vetta, ma causa la nebbia non ne potemmo godere il panorama.

Sostammo poco, perchè soffiava un vento gelato e piovigginava. Scendemmo per Angle Tarn e Stake Pass, facendo frequenti fermate, ed alle 16,45 eravamo di ritorno a Dungeon Ghyll.

C. Rossi (Sezione di Schio).

Rettifica al **Monte Ahreskutan.** — Non è questo il monte più alto della Svezia, come fu dichiarato a pag. 313 del numero di settembre. Più a nord, tra il 67° e il 68° grado, pure presso il confine tra Svezia e Norvegia, sorgono parecchi monti assai più alti, cioè il *Kebnekisse* m. 2086, il *Sarektjokko* m. 2080 e il *Sulitjelma* m. 1831. Così l'Atlante Schrader: lo Stieler ha invece il *Sarjektjakko* m. 2125, il *Sulitelma* m. 1875, e inoltre lo *Stajko* m. 1536.

Il Monte Foraker nell'Alaska, la seconda cima per altezza del gruppo MacKinley, del quale abbiamo dato notizia nel num. di luglio (p. 248) dandone l'altezza in m. 6080, venne nuovamente misurato nel corrente anno dai membri della spedizione Brook e trovato di soli 17000 piedi, equivalenti a m. 5182.

RICOVERI E SENTIERI

L'inaugurazione della Capanna Valsesia sul Monte Rosa.

Quest'inaugurazione ebbe luogo il 1° settembre 1902, dopo l'assemblea e il pranzo sociale tenuti a Campertogno (vedi i numeri di settembre ed ottobre, a pag. 324 e 380).

Nella sera del 31 agosto la comitiva si recò ad Alagna, ove trascorse una allegra e brillante serata colla colonia villeggiante. Alle 4 del mattino successivo partirono in 26 con alcune portatrici, sotto la direzione del Segretario della Sezione, avv. Bruno. Fra i gitanti notavasi la signorina Margherita Gianoli e il giovanetto Giulio Calderini, di anni 10, figlio del cav. dott. Giovanni Calderini, rappresentante la Sezione di Bologna. Ed ora riproduciamo in buona parte la narrazione della gita dal « Corriere Valsesiano » del 13 settembre.

« Abbiamo portato con noi la colazione, e all'alpe Vigne sostiamo per prendere cibo e riposo. Poi passiamo a risalire una morena gigantesca, che serpeggia tra il ghiacciaio delle Piode e quello del Sesia. La nebbia ci lascia scorgere qualche vetta, ma ben di rado, e dobbiamo contentarci della vista del ghiacciaio delle Piode, che apre a pochi passi da noi i suoi crepacci azzurrini. Proseguiamo in fila indiana, perseguitati da una pioggerella sottile, che ci intirizzisce. Di nevaio in nevaio giungiamo ad una ripida parete sul fianco della quale l'infaticabile Carestia, il costruttore del rifugio, aperse a colpi di mina un passaggio. Già le voci degli uomini raccolti nella Capanna rispondono alle nostre chiamate. Non possiamo veder nulla, ma sappiamo la meta finalmente vicina. Alla pioggia sottentra un po' di neve, ma che importa! siamo per giungere. Il passo è ceduto alla signorina; ella è la prima a raggiungere la brevissima spianata su cui si accoccola la nuova Capanna, imbandierata, a m. 3400 circa d'altezza; e un lieto, spontaneo evviva prorompe da tutti per salutare la nuova opera tanto arditamente concepita e tanto felicemente compiuta. Sono le 11,30.

« Sorbiamo con delizia un buon brodo caldo, poi sediamo a tavola. Al fianco della signorina Gianoli siede il presidente comm. Angelo Rizzetti, cui più d'un giovinotto invidia la fortissima tempra. Gli sta di fronte il prof. Calderini, poi qua e là vediamo i signori Galimberti, Binda, Bompadre e Scalvini, che rappresentano la Sezione di Milano; il dott. Guida e l'avv. Piazza rappresentanti la Sezione di Cremona; il sig. Mondini quella di Genova; il sig. Vigna quella di Aosta, e fra i nostri, oltre l'avv. Bruno, notiamo i direttori avv. Curti e Gius. Gugliermina col fratello G. F., l'ing Rosina, il sig. Alberto Durio, il conte Toesca, il capitano Bruno e il sig. Giacomo Calderini.

« Il pranzo (caldo) è gustato da tutti, ed è allietato da un ospite inatteso; il sole. Ci precipitiamo all'aperto e godiamo d'uno spettacolo veramente indimenticabile: come un immenso castello di candido marmo, un ghiacciaio enorme ci sbarra l'orizzonte lontano; ai nostri piedi la parete sfugge vertiginosa e giù in fondo brillano l'enorme ghiacciaio delle Piode da un lato e quello del Sesia dall'altro.

« Il sole dura poco, non così il chiasso e l'allegria che aumentano con un crescendo formidabile. Brindano il Presidente, il dott. Calderini, il segretario della Sezione, i signori Galimberti e Guida; tutti hanno una parola ben meritata di encomio ai fratelli Gugliermina, promotori della Capanna, ed al sig. Carestia che la fece uscire dal nulla. Si firma su apposito libro il riuscito verbale d'inau-

gurazione preparato dal segretario. Poi la madrina, signorina Gianoli, seguìta da tutti noi, esce all'aperto e battezza con una bottiglia di « champagne » la « Capanna Valsesia ». E' un bel momento, e siamo davvero commossi tutti; la bianca schiuma si spande sulla parete con un fruscìo di buon augurio, e gli evviva alla madrina si levano al cielo.

« Rientriamo per bere un bicchiere di « champagne », quello della staffa; il tempo stringe, e dobbiamo, benchè a malincuore, lasciare l'asilo ospitale. Vi si trattengono, con una guida, il conte Toesca, il sig. Mondini ed uno dei Gugliermina, i quali vogliono fare una nuova ascensione domani. La discesa è ra-



LA CAPANNA VALSESIA (M. 3400 CIRCA) SULLA CRESTA SUD DELLA PARROTSPITZE.

Fotografia e " cliché „ del socio ing. A. Luino.

pida ed allegra. Passati i punti più pericolosi, ci gettiamo allegramente in un immenso nevaio, che scendiamo correndo e rotolando come collegiali in vacanza.

« Alle 7 1|2 siamo tutti ad Alagna nell'albergo Guglielmina, dove ci aspetta una cenetta calda e riparatrice. Con la solita cortesia, il proprietario ci ha fornito a prezzo modicissimo vitto e camere eccellenti, curando in persona il buon andamento del servizio e non dimenticando nulla, neppure alcune bottiglie, che ci offerse gentilmente per il pranzo ».

Il Comitato della **Capanna Volta** sul Monte Palanzone (Prealpi di Erba), accorda ai soci delle Sezioni di Milano, Como e Monza, l'uso gratuito di detta Capanna, preavvisando detto Comitato, che ha sede in Erba, il quale darà ordini al custode in proposito. Per la presente stagione invernale lo stesso Comitato, sta studiando di erigere lassù una stazione per l'uso degli ski, offrendo il Palanzone un campo assai pratico per esercitazioni coi medesimi.

PERSONALIA

Per il ricordo al Re Umberto I in Aosta.

Pubblichiamo quest'altra lista di sottoscrizioni, comunicataci dall'onorevole Comitato per l'erezione di detto ricordo:

Totale delle liste precedenti . . . . L. 7920,70

Sede Centrale del C. A. I., L. 200 — Sezione del C. A. I.: Torino, 100; Milano, 100; Genova 100; Brescia, 20; Firenze, 20; Intra, 20 — Comuni di Fénis, 100; di St-Marcel, 50; di Etroubles, 20 — Corpo Guardie di Finanza della Valle d'Aosta, 31,20 — Favre magg. cav. Lorenzo, 25 — Barone senatore Severino Casana, 20 — Lorenzo Croux, 15 — Bich cav. Luigi Napoleone, 10 — Favre Clemente, 10 — Orset Eliseo, 10 — Ferker di Milano, 10 — Dott. Flavio Santi, 5 — Cheney Enrico, 5 — Vedova Requedaz, 5 — Giuliano Proment, 2 — Giuseppe Croux, 2. Totale complessivo L. 8850,90

LETTERATURA ED ARTE

Bulletin Mensuel du Club Alpin Français. Numeri 1 a 12 (gennaio-dicembre 1901). — Parigi.

Consta di 304 pagine. Vi sono riassunti, come al solito, tutti gli atti amministrativi del C. A. F. e la cronaca delle sue Sezioni. Notevoli la deliberazione di pubblicare nei rifugi francesi l'ordine del giorno del Congresso Internazionale Alpino del 1900 contro l'uso dell'alcool in montagna, e l'annuncio che coll'appoggio del C. A. F. è sorta in Francia una Società avente per iscopo la protezione delle naturali bellezze del paesaggio, troppo soventi deturpate con pretesti utilitari.

Il « Bollettino » annuncia in uno dei primi numeri di assumere un nuovo indirizzo, dando maggior estensione alla cronaca alpina (notizie dei principali avvenimenti, prime ascensioni, nuove vie, usi e costumi, regime dei ghiacciai, stato delle nevi, ecc.).

Sebbene di questo nuovo lodevole indirizzo non si trovi ancora traccia notevole sui « Bollettini » del 1901, tuttavia vi si leggono sempre con interesse le notizie sulle escursioni scolastiche organizzate con ottimo successo, e quelle che vengono mandate dai principali centri alpini da alcuni volonterosi corrispondenti, nonchè gli articoli di critica artistica relativi ai quadri di montagna esposti al « Salon » e dalla Società dei pittori di montagna.

Il « Bollettino » contiene inoltre piccole notizie di cronaca, necrologie, una abbondante bibliografia, l'elenco dei chalets, capanne e ricoveri del C. A. F. e la nota degli alberghi che concedono riduzioni ai soci del C. A. F. *lc.*

Bulletin de la Section Alpes Maritimes du C. A. F. — Vol. XXI, anno 1900.

Inizia questo attraente volumetto il cav. Vittorio di Cessole coi *Ricordi di ascensioni alla Punta dell'Argentera*, in cui narra le sue tre gite del 1898, pel canalone di Lourousa, per la parete Est, per il lato Ovest: queste due ultime sono nuove vie. Non mi dilungo a riassumerle, perchè la « Rivista » ebbe già a trattarne (vol. XVII, anno 1898, pag. 482 e 483). Richiamo però l'attenzione su qualche variante alla nomenclatura della Serra dell'Argentera, che l'A. suggerisce, e che mi sembra degna di essere adottata. Egli propone alla cima a NE. del canalone di Lourousa, quotata 3261 m. sulla Carta Paganini, il nome di *Monte Stella* consacrato dai primi ascensionisti Isaia e Coolidge, e la denominazione di *Punta del Gelas di Lourousa* a quella situata a SO. del canalone anzidetto, che ha pure la quota 3261 sulla Carta Paganini, e 3260 sulla tavoletta dell'I. G. M. Inoltre, suggerisce di affidare il nome di *Corno Stella* a quella bizzarra e ardita vetta secondaria alta 3053 m.

(Carta Paganini), che fa tuttora pompa della sua verginità al lato sinistro del canalone di Lourousa. Per quest'ultimo nome sarà però bene attendere che sia sanzionato dall'alpinista che ne scalerà la cresta affilata, dimostrando immeritata la denominazione di Rocca Inaccessibile, che vorrebbe invece darle il dott. Fritz Mader. In fine allo scritto, come sempre chiaro e preciso, è una nota completa delle carte, delle Guide e delle illustrazioni riguardanti la Punta dell'Argentera. Tre splendide fotoincisioni da negative dell'A. completano degnamente l'articolo.

Il dott. FRITZ MADER tratta dei *Panorami delle Alpi Marittime*, sia verso il mare che verso la pianura e le grandi Alpi, li analizza e li descrive colla sua nota competenza.

La visibilità del Monte Bianco dalle Alpi Marittime è dimostrata, mediante un breve scritto irto di calcoli, dal sig. E. MAGNAN.

Il sig. J. GAVET continua i suoi diligenti studi sulla *Speleologia delle Alpi Marittime*, descrivendo la *Grotta dell'Acqua Salata* presso la stazione La Mescla nelle gorgie del Varo, la *Grotta del Gatto* nel comune di Dalnis sulla riva sinistra del Varo a 960 m, la *Gorgia dei Ratapignata* sul M. Chauve a 11 km. da Nizza e la *Grotta delle due Gole* presso Saint-Vallier. Di ognuna vi è pianta, spaccato e indicazioni sulla fauna.

Il dott. B. S. ARNULFY tratta del *Regime alimentare dell'alpinista*. Considerando che è la combustione delle sostanze idrocarbonate, cioè lo zucchero e l'amido, sparse attorno alla fibra muscolare, che produce la forza fisica, dimostra che all'alpinista occorre introdurre nell'organismo degli alimenti di tale natura e specialmente lo zucchero solo o in sostanze che ne constino essenzialmente. Inoltre dice necessario l'astenersi, durante le marcie, dal mangiare cibi, ad esempio la carne e in special modo quella conservata, capaci di introdurre nell'organismo una certa quantità di sostanze di scarto. Propone l'ostracismo agli stimolanti, come il vino, il caffè ed il thè. Confessa però d'avere egli stesso trovato eccellente quest'ultimo in montagna. — Mi pare che l'A. in massima abbia ragione, ma sia troppo assoluto nelle sue teorie.

Gli *Osservatori delle Alpi Marittime* sono il tema di un articolo di considerazioni specialmente astronomiche del sig. M. GIACOBINI.

La Cronaca della Sezione è, come sempre, copiosa e v'è compreso un resoconto delle diverse gite sociali (illustrate da alcune belle incisioni), nonchè di quelle individuali e la descrizione del nuovo *Rifugio Nizza*. F. MONDINI.

Alpina: Mitteilungen des Schweizer Alpenclub-Bulletin du Club Alpin Suisse. — Rédacteur dott. E. Walder. — Zurig, 1901 - Numeri 1-15 (1° genn.-1° dicembre).

Sommario dei principali articoli. — Relazione del Presidente al Comitato Centrale del C. A. S. sulle condizioni e sull'attività sociale. — *Nei dintorni di Adula* (Piz Casinell, Piz Sorda e Piz Cassimoi): dott. Jörger ed altri colla guida Bened. SCHNYDER. Da Zervreila per alpe di Soreda, ghiacciaio di Casinell al Piz Casinell m. 3101 in ore 4,15, indi al Piz Sorda m. 3125 in un'ora, ed al Piz Cassimoi, d'onde per la Bocca di Fornei ritornarono a Zervreila. — Verbale dell'adunanza 38ª dei Delegati del C. A. S. — Le capanne del C. A. S. come mèta di scampagnate. — *Il Piz Bernina* dalla breccia del Bernina, di STOKAR. Partito dalla capanna di Tschierva all'una del mattino, per la Fuorcla Prievlusa e quindi per difficile cresta di ghiaccio salì sul Pizzo Bianco, da cui per cresta strapiombante discese alla breccia del Bernina (Berninascharte), e senza guari difficoltà era sulla punta alle 13,40. Scese per la Fuorcla Crestaguzza, per il ghiacciaio di Morteratsch ed arrivò alla Capanna Boval alle 20,10. Escursione magnifica, ma lunga e difficile. — *Note turistiche sul Gruppo del Dammastock* di Robert HELBLING. L'Autore riassume la letteratura, descrive le prime ascensioni, le vie di accesso diverse per le seguenti vette: Grande Sustenhorn m. 3512, Hintersustenhorn m. 3320, Gwächtenhorn m. 3428, Dammastock m. 3633, Dammapass, Schneestock m. 3608, Eggstock m. 3556,

Weiss Nolien m. 3433. — Necrologia dell'ing. capo Federico Salis. — Respirazione nasale ed ascensioni: descrizione di un piccolo apparecchio dilatatore delle narici per facilitare la respirazione nasale durante le salite, metodo poco pratico. — *La Bergchilbi* della Sezione di Berna, festa annuale alpinistica, colla descrizione della Kermesse che si festeggiò alla montanara in questa occasione. — *Escursione in ski* da Parpan a Tschiertschen per il Colle Urdenfürkli m. 2600. — Nella neve di fresco caduta: narrazione delle peripezie occorse in una *gita invernale al Tödi*. — *Dente di Morcles* m. 2980: gita sezionale di Burgdorf descritta da J. MARGOT. Narrazione interessante. — *Sul Piz Platta* di D. STOKAR. Descrive una nuova via che evita i numerosi crepacci del ghiacciaio di Platta, senza essere più lunga dell'antica (ore 6). — Due uragani in montagna di ALBERTO BOSSHARD. Due sposi in viaggio di nozze, partiti dalla pensione Sulzfluh, sono sorpresi da un uragano alla Partum Staffel (Alpi Retiche): rifugiatisi sotto ad un riparo naturale di roccie vi rimangono tutto il giorno e solo alla sera stentatamente raggiungono la Capanna del lago di Tilisuna. Si descrive un altro uragano al Säntis, facendo notare curiosi fenomeni elettrici fin qui non ancora studiati. — I *Kurfürsten*. Descrizione di questa bella catena situata al nord del lago di Wallen, colle vie di accesso alla medesima. — Invito allo studio sulle variazioni periodiche dei ghiacciai e dei nevai. — Nei dintorni dell'Adula di ALBERTO BOSSHARD. Da Priasca per Val Malvaglia all'Alpe Giumello. Sono descritte le ascensioni di qui al Poncione della Parete m. 2980 e al Fil Rosso m. 3163, quest'ultima non compiuta totalmente per causa del cattivo tempo. Narra poi la salita al Poncione della Trecione m. 3199, della cresta e. del Colle di Zapport, del Rheinquelle-horn m. 3200, discendendo pel ghiacciaio del Paradis alla capanna di Zapport. Il giorno dopo per la Lentalücke ed il Colle dell'Adula, salì il Rheinwaldhorn m. 3398 e senza difficoltà il vicino Güferhorn m. 3393. Sceso di nuovo alla capanna, va al San Bernardino, terminando colla difficile ascensione del Pizzo Uccello m. 2716. — Inaugurazione della Capanna di Valsorey costruita dalla Sezione di Chaux-de-Fonds. Vedi « Riv. Mens. » 1901, pagina 390 e 466. — Inaugurazione della Capanna di Spannort al Grand-Spannort il 29 giugno. Essa è a più di 3000 m. — *Flora alpina del Gärtlisegg* m. 2244 e del Gärtliköpfe m. 2258-2297 ricchissimi di svariata flora. In una giornata si possono visitare entrambi da Flums a da Mels. — Misure di difesa contro gli infortuni in montagna. Questa questione, trattata anche al Congresso dei Delegati in Vevey e discussa ampiamente, propone di pubblicare in ogni luogo scritti che facciano notare i pericoli e le difficoltà delle ascensioni senza guide, di dare buon esempio, massime per mezzo dei soci dei Club Alpini, di preparare con buona educazione teorica e pratica le nuove reclute alpinistiche. — Nuove strade nel gruppo del Rhätikon. L'ascensione della *Scesaplana* m. 2967 è molto facilitata dalla strada costrutta dalla guida Jost che vi arriva fin sulla punta. Sarebbe bene si tracciasse una nuova strada anche per il Falkniss m. 2566, perchè quella dell'Enderlinweg è malagevole. — Ascensioni senza guide nel passato e nel presente. Prima si peccava per troppa paura, ora per troppa temerarietà. — Ascensione in maggio alla *Zimbaspitze* m. 2643, di F. W. SPRECHER. Da Bludenz per Bürs Burserberg e Brand nella Valle dell'Alvier. Da Brand salì direttamente per la cresta NO., poi per una gobba nevosa alla cresta fra la Mittagspitze e la Wildberg, indi dopo un paio di chilometri percorse di fianco la parete N. della Mittagspitze, dirigendosi alla parete O. della Zimba; ai piedi di questa fu costretto a retrocedere in causa del cattivo tempo. Riuscì poi l'ascensione in giugno per la parete e la cresta N. senza difficoltà. — *Di un vento locale* nel fondo della Emmenthal, con una carta topografica dimostrativa. Tale vento si raccoglie nella parte superiore della valle e passando per stretta gola segue la direzione del torrente Emme da E.SE. ad O.NO., e si sente di grande e moderata velocità d'estate verso le ore 18 e d'inverno verso le 16 o 17, raggiunge in genere la massima forza

verso mezzanotte. — *Prima ascensione del Brunnegghorn* m. 3846 dalla cresta Est, di L. Becker. Si erano fatti prima dei tentativi tutti terminati alla terza terrazza rocciosa. — Due nuove strade *nella catena del Churfirsten* di Meier. — Ascensione del Pizzo del Teo m. 3050 all'Est del gruppo del Bernina; difficile scalata di rocce. — Comunicazioni del Comitato Centrale. — Verbale dell'Assemblea dei Delegati del C. A. S., in cui fra le altre cose fu approvato: 1° riguardo agli infortunii di pregare i redattori delle guide Bädeker, Tschudi, Joanne, di concedere posto ad alcune pagine contenenti breve descrizione dei pericoli dell'alta montagna; 2° riguardo all'assicurazione contro gli infortunii, che siano concesse facilitazioni ai soci del C. A. S. e siano comprese le ascensioni senza guide in alta montagna; 3° per la capanna superiore del Cervino una spesa di circa 10.000 lire per ristauri ed ampliamenti. — Sul *Föhn* (vento caldo) e sul *Bora* (vento freddo) riferisce A. Mägis con dati metereologici atti a spiegare queste due grandi correnti atmosferiche alpine. — Colli e passaggi nelle montagne svizzere. Studio sul lavoro del prof. Raphael Reinhard sui colli e sulle vie del Vallese, dei Grigioni e del Canton Ticino, con molti dati storici e topografici. — Tariffe delle Guide nella Valle degli Ormont. — *Itinerarii* o *Guide* del Club? La questione, legata a quella del campo delle escursioni, è molto complessa ed importante. L'autore D. Stokar propende per la continuazione della pubblicazione degli itinerarii. — Sulla questione del *Föhn* di P. Blumer-Zweifel. Dott. F. Antoniotti.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Verbale della 2ª Assemblea ordinaria dei Delegati del 1902

tenutasi il 28 dicembre, alla Sede del Club Alpino in Torino, col seguente

Ordine del Giorno:

1° Verbale della 1ª Assemblea ordinaria del 1902, tenutasi in Napoli il giorno 11 settembre 1902;

2° Elezioni: — *a*) del Presidente: Cessa d'ufficio per compiuto triennio: Grober cav. uff. avv. Antonio;

b) di quattro Consiglieri: Cessano d'ufficio per compiuto triennio: Calderini cav. uff. avv. Basilio, Rey cav. uff. Giacomo, Fusinato comm. prof. Guido, Antoniotti cav. dott. Francesco;

c) di tre Revisori del Conto: Cessano d'ufficio per scadenza ordinaria: Bona cav. uff. Basilio, Sciorelli Alessandro, Ghisi rag. Enrico.

3° Bilancio di previsione per l'anno 1903;

4° Proposta di nomina del sig. George Yeld di York (Inghilterra) a Socio Onorario straniero del C. A. I.;

5° Comunicazioni diverse.

Presiede il Vice-Presidente Vigoni, il quale alle 14,30 dichiara aperta la seduta. — Risultano presenti:

Del Consiglio Direttivo Centrale: *Vigoni* (anche Delegato) e *Palestrino* Vice-Presidenti; *Calderini* (anche Delegato) Segretario generale; *Cibrario* Vice-Segretario generale; *Rey Giacomo* Tesoriere; *Fusinato* Direttore; *D'Ovidio* (anche Delegato) id.; *Glissenti* (anche Delegato) id.; *Cederna* (anche Delegato) id.; *Martelli* id.; *Bozano Lorenzo* id.

Delegati delle Sezioni: 64, dei quali 14 votano anche per altri 17, più 5 sostituiti, rappresentanti fra tutti 21 Sezioni, cioè: Torino: *Gonella* (Presidente), *Arrigo, Barale, Bertetti, Boyer, Cavalli Erasmo, Casana, Cerri,*

Emprin, Gastaldi, Grosso, Hess, Rey Guido, Ricci, Santi, Turin, Valbusa, Vallino; — Aosta: *Darbelley* (Presidente), *Silvano* anche per *Defey, Vigna* anche per *Badini-Confalonieri*; — Varallo: *Rizzetti Angelo* (Presidente). *Calderini* predetto, *Toesca Carlo*; — Agordo: *Cittadella di Vigodarzere* — Ossolana: *Cavalli Carlo*; — Napoli: *D'Ovidio* predetto; — Biella: *Sella Corradino* (Presidente), *Bozzalla, Camerano, Sella Alfonso*; — Bergamo: *Richelmi* anche per *Morini* e *Pesenti*; — Valtellinese: *Cederna* (Presidente) predetto; — Roma: *Cora*, anche pel Presidente *Malvano, Garbarino, Strambio*; — Milano: *Vigoni* (Presidente) predetto, *Binaghi* anche per *Scolari, Bossi, Chun, De Simoni, Fontana* anche per *Origoni, Gabba* anche per *Turrini, Ghisi* anche per *Ferrini, Noseda* anche per *Andreoletti, Tamburini* anche per *Conti, Vittadini*; — Cadorina: *Sciorelli*; — Verbano: *Casana, Bianchi*; — Bologna: *Calderini Giovanni*; — Brescia: *Errera, Glissenti* predetto, *Monti*; — Verona: *Albertini*; — Ligure: *Bozano Lorenzo* predetto per il Presidente *Poggi, Questa* anche per *Bozano Cristoforo* e *Beraldi, Camandona, Galliano* anche per *Minola* e *Olivari, Mondini* anche per *Piccardo, Randone*; — Cremona: *Morra*; — Venezia: *Corsi di Bosnasco, Ferrari Agostino, Garrone Edoardo, Guidetti Ferruccio* in sostituzione rispettivamente di *Avogadro, Zanetti, De Chantal* e *Chiggiato*; — Schio: *Fiorio* anche per *De Pretto*; — Monza: *Scotti, Canesi*.

Il Vice-Presidente Vigoni scusa l'assenza del Presidente Grober, cessante d'ufficio, e ricorda la grave sciagura che lo ha colpito nello scorso agosto colla perdita dell'unico diletto figlio, mentre dava di sè le migliori speranze alla famiglia, alla società, all'alpinismo. Iniziandosi i lavori dell'Assemblea, sente il dovere di mandare un affettuoso saluto all'amato Presidente ed esprime un mesto pensiero di rimpianto pel figlio immaturamente estinto. — L'Assemblea con unanimi applausi si dimostra partecipe dei suespressi sentimenti.

D'Ovidio commemora il prof. comm. Alfonso Cossa, da molti anni socio e delegato della Sezione di Napoli, scienziato illustre, noto in Italia e all'estero per importanti lavori di mineralogia. Ne ricorda l'amicizia con Quintino Sella, l'amore per le Alpi, che percorse e studiò, pubblicando pregevoli memorie sulle rocce e lasciando una preziosa collezione di sezioni delle medesime. Ne ricorda altresì il carattere aureo, franco e gioviale, il cuore aperto alle più nobili aspirazioni, la mente elevata, ed invita i colleghi a rivolgere alla memoria di Lui un pensiero di rimpianto. — L'Assemblea approva con applausi.

Palestrino annuncia la recentissima perdita del cav. avv. Giovanni Signoretti, uno dei pochi superstiti fondatori del Club Alpino Italiano, iscritto nella Sezione di Torino. Rievoca l'opera sua efficace nei primi anni di vita del Club, specialmente nell'agevolare le escursioni, gli studi e i lavori che si fecero attorno al Monviso e nella Valle del Po; ricorda come in vario modo abbia sempre validamente appoggiato la nostra istituzione e ritiene perciò che nei colleghi sia unanime il sentimento della riconoscenza verso il benemerito defunto, e che essi vorranno rivolgergli un estremo cordiale saluto. — Con vivi applausi l'Assemblea esprime questo saluto di riconoscenza [1]).

Glissenti ricorda un altro socio defunto, modesto ma benemerito: l'ingegnere Pietro Togni, della Sezione di Brescia. Esso ebbe una parte importante nell'impianto del Rifugio al Passo di Gavia, e collaborò in varii altri progetti e in collaudi di lavori alpini della Sezione. Mancò ai vivi poco più che trentenne, lasciando un vivo rimpianto nei colleghi. — Anche a lui l'Assemblea manda un mesto saluto.

---

1) Alla famiglia Signoretti di Barge, venne inviato il seguente telegramma:
" Assemblea Delegati Club Alpino, informata perdita benemerito Socio fondatore
" cav. avv. Giovanni Signoretti, porge desolata famiglia l'espressione delle più vive
" condoglianze. — *Vice-Presidente* Palestrino. "

Il Presidente VIGONI si associa di cuore alle predette commemorazioni ed esprime la fiducia che i giovani soci si ispirino agli esempi dei benemeriti commemorati per mantenere salda e vigorosa la nostra istituzione. Ricorda inoltre i colleghi Gino Prinetti e prof. Carlo Riva della Sezione di Milano, vittime di una valanga nel giugno scorso, mentre salivano alla Grigna, come narrò la « Rivista » di detto mese. Indi passa ad esprimere un caldo ringraziamento e un plauso alla Sezione di Napoli e al suo degno Presidente, il conte Giusso, per il modo splendido con cui venne attuato il Congresso Alpino, accogliendo con generosità e giovialità gli alpinisti delle altre Sezioni e facendo loro conoscere le sorprendenti bellezze dell'incantevole Golfo.

D'OVIDIO esprime il suo vivo rincrescimento di non aver potuto prendervi parte per motivi di salute: afferma però che la Sezione di Napoli dal canto suo sente gratitudine verso tutti i Congressisti per il loro cordiale intervento e per la soddisfazione da essi dimostrata: augura che avvenga altrettanto nei futuri Congressi.

GLISSENTI, a nome della Sezione di Brescia, che ebbe molti soci intervenuti al Congresso, ringrazia pure la Sezione di Napoli; si dice lieto dell'occasione avuta di stringere la mano a molti distinti colleghi ed esprime parole di encomio al Redattore delle pubblicazioni per aver dato delle vicende del Congresso e delle meraviglie vedute una precisa e brillante relazione.

DARBELLEY annunzia che la Sezione di Aosta, per voto manifestato nella seduta del Congresso di Napoli, ottenne di tenere il Congresso nel 1903, ed invita fin d'ora i soci ad intervenirvi numerosi. Non promette splendidi ricevimenti, ma la migliore cordialità possibile e un programma che porterà a conoscere le grandiose bellezze dell'alta montagna. Ne porge una sommaria idea, dicendo che, oltre al visitare la vetusta città di Aosta, si percorrerà tutta la valle sino a Courmayeur; indi si salirà al Gran San Bernardo, donde per vie elevate ed alpestri si passerà in Valpelline e in Valtournanche ai piedi del Cervino, visitando ghiacciai e picchi eccelsi.

Il PRESIDENTE ringrazia per il cortese invito e per l'annunziato programma, che verrà apprezzato per le sue molte attrattive e invoglierà i colleghi ad aderirvi in gran numero. — Si passa quindi a svolgere l'ordine del giorno.

1° *Verbale della 1ª Assemblea ordinaria del 1902.*

Essendo stato pubblicato nel numero di ottobre scorso della « Rivista Mensile » a pag. 367, se ne risparmia la lettura, e, non sorgendo osservazioni sul medesimo, s'intende approvato.

2° *Elezioni alle cariche sociali.*

Si propone e si approva di eleggere prima il solo Presidente. Il Segretario Calderini fa la chiama dei votanti, che vengono a deporre la scheda nelle urne. A scrutatori sono chiamati i delegati Bossi, Morra, Rizzetti e Toesca Carlo. — Il risultato della votazione viene comunicato durante la discussione del Bilancio, ed è il seguente:

Votanti 92: — GROBER voti 86 — VIGONI 4 — Schede bianche 2.

Si proclama rieletto a Presidente l'avv. Grober, con plauso dell'Assemblea.

Si procede poscia all'elezione di 4 Consiglieri e di 3 Revisori del Conto. Lo spoglio delle schede, fatto dagli scrutatori Bossi, Morra e Toesca predetti, e Monti in sostituzione di Rizzetti assente, dà il seguente risultato:

Per i Consiglieri: Votanti 92 — Maggioranza voti 47.

CALDERINI cav. uff. avv. Basilio . . .	voti 87
ANTONIOTTI dott. cav. Francesco . . .	» 83
REY cav. uff. Giacomo	» 67
FUSINATO comm. prof. Guido	» 38
DOLFIN conte Lamberto	» 35

Il Presidente proclama eletti i primi tre, e, non avendo il quarto ottenuto la maggioranza richiesta, si rifà la votazione per la nomina di un 4° Consigliere. Lo spoglio delle schede dà:

Votanti 84 — Maggioranza voti 43.

Dolfin voti 52 — Fusinato voti 26 — Schede bianche 6.

Risulta eletto il conte Lamberto Dolfin, che è socio della Sezione di Firenze.

Per i Revisori del Conto: Votanti 88 — Maggioranza voti 45.

Bona cav. uff. Basilio	voti 73
Ghisi rag. Enrico	» 72
Sciorelli Alessandro	» 64

Il Presidente li dichiara eletti.

3° *Bilancio di previsione per l'anno 1903.*

Il Presidente legge le singole partite del Bilancio, dichiarando che s'intendono senz'altro approvate se non si propongono variazioni di cifra. Risultano così approvate tutte le categorie e il totale dell'Entrata.

Santi, alla Cat. IV^a dell'Uscita (Pubblicazioni), propone che la Sede Centrale si assuma di pubblicare a sue spese il « Vade-Mecum dell'Alpinista », se la Ditta che da tre anni lo pubblica per suo conto, come da impegno preso, intendesse rinunziarvi per l'avvenire, e ciò per non lasciar cessare una pubblicazione di pratica utilità per gli alpinisti. Ritiene che, riducendo la materia allo stretto necessario, non si avrà una forte spesa e che convenga distribuire il volumetto a tutti i soci.

Bertetti non trova regolare il proporre una nuova spesa per tale pubblicazione: propone che il Consiglio Direttivo studi se questa è proprio utile e desiderata dai soci, e nel caso affermativo vi provveda con economie sulle attuali pubblicazioni periodiche. — Cederna, notando come le materie del Vade-Mecum siansi in gran parte riprodotte nelle tre annate uscite e che pare debbano riprodursi, suggerisce di pubblicare una specie di almanacco, con argomenti variati da un anno all'altro, per es. con notizie riassuntive su qualche valle o regione alpina. — Santi dice che alcuni argomenti non si possono omettere, anzi hanno carattere continuativo e vanno messi al corrente con varianti e aggiunte, precisamente come è praticato nel « Kalender » del C. A. Tedesco-Austriaco. — Albertini trova che la somma complessiva stanziata per le pubblicazioni è un po' forte, avvicinandosi alle 21,000 lire: propone di ridurla notevolmente, sopprimendo, per es., il « Bollettino ». — L'Assemblea gli si manifesta subito contraria, ed egli non insiste.

Il Presidente, premesso che il Bilancio non consente uno speciale stanziamento pel Vade-Mecum, accetta come raccomandazione che il Consiglio Direttivo e il Comitato delle pubblicazioni, riconosciutane l'utilità, trovino modo di favorirne la pubblicazione o di pubblicarlo a spese del Club, con quelle modificazioni che si riconosceranno opportune. Riguardo poi alla questione di ridurre la spesa per le pubblicazioni sociali, dice che queste sono il miglior mezzo di propaganda per la nostra istituzione, facendone conoscere tutta l'attività, e che per molti soci che non fruiscono dei rifugi e di altre opere in montagna, sono l'unico documento che attesti quanto si fa dal Club e dai soci veramente alpinisti.

Mondini raccomanda che si pubblichi l'« Indice » decennale della « Rivista Mensile » a complemento di quello pubblicato nel 1892. — Cibrario è lieto di annunziare che il collega Vaccarone, ora Socio onorario, pare disposto ad occuparsi di tale Indice, come lodevolmente si era occupato di quello precedente.

Dopo ciò la Categoria delle « Pubblicazioni » s'intende approvata.

Cittadella, all'art. 3 della Cat. V^a (Manutenzione ed assicurazione Rifugi), desidera sapere dove sono ora gli strumenti scientifici donati da S. A. R. il Duca degli Abruzzi per la Capanna-Osservatorio Regina Margherita sul M. Rosa,

e quando e come verranno lassù collocati. Invita a provvedere a ciò sollecitamente e a dare maggior pubblicità alla cosa.

CIBRARIO risponde che gli strumenti sono in custodia presso l'ottico Bardelli e che il Club, al quale vennero direttamente donati, provvederà il più presto possibile a farli collocare da persona competente nella Capanna, la quale venne solo da poco ultimata.

GONELLA ritiene doveroso che l'Assemblea esprima un voto di plauso alle guide italiane che accompagnarono il Duca degli Abruzzi nella sua gloriosa spedizione al Mare Polare, perchè colla loro eroica condotta, quale venne segnalata nel libro recentemente pubblicato, hanno contribuito a rendere altamente onorato il nome d'Italia nel campo delle ardue imprese geografiche. — L'Assemblea approva con vivi unanimi applausi.

CIBRARIO soggiunge che la Sede Centrale non ha finora consegnato alle dette guide le medaglie decretate dal Club in loro onore, attendendo una propizia solenne occasione: questa si presenta appunto col prossimo Congresso che si terrà nella Valle d'Aosta, e la funzione si farà con maggior entusiasmo poichè ora si è appreso dal libro pubblicato dal Duca quale aiuto efficacissimo abbiano prestato le guide durante la spedizione. — SANTI annunzia che il Duca degli Abruzzi intende pure di erigere a Courmayeur un ricordo alla guida Ollier perita nelle regioni artiche, e che forse verrà pur esso inaugurato in occasione del Congresso.

DARBELLEY crede di farsi interprete dei sentimenti delle guide esprimendo vivi ringraziamenti al collega Gonella e all'Assemblea pel plauso manifestato.

Il PRESIDENTE, a nome del Consiglio, si associa a questo plauso: dice che è sommamente confortante e commovente il leggere quale vita di sacrifizi condussero le guide durante il lungo soggiorno nel Mare Polare, animate dall'idea di contribuire alla soddisfazione del Principe e alla gloria del proprio paese. Accetta pure con plauso la proposta di CAVALLI Erasmo di comunicare subito con telegramma alle guide predette e alla famiglia della guida defunta i sentimenti dell'Assemblea [1].

VALLINO, all'art. 4°, riflettente la nuova capanna al Monviso, desidera sapere in quale località la Commissione all'uopo nominata propone di collocarla. — Il PRESIDENTE dice che la Commissione ha or ora presentate le sue conclusioni, dalle quali risulta che conviene erigerla sul versante orientale del Monviso, presso il Lago Grande, cioè circa 400 metri più basso che l'attuale capanna Q. Sella e distante da essa circa un'ora e mezza di cammino: soggiunge che si propone anche di istituirvi il servizio d'alberghetto nella stagione estiva. — VALLINO, ritenendo tale sito relativamente basso, fa considerare che il Club Alpino dovrebbe solo costruire rifugi con servizio d'albergo dove non può stabilirsi l'industria privata, e, qualora il sito proposto venga riconosciuto il più propizio alla nuova costruzione, raccomanda di non abbandonare la vecchia capanna, che ha un passato di ricordi gloriosi, che ha reso molti servigi agli alpinisti e che potrà renderne ancora, trovandosi sulla via classica di ascensione al Monviso, la quale per la sua facilità continuerà ad essere percorsa da molti.

---

[1] Il telegramma venne formulato nei seguenti termini:

" *Sindaco di Courmayeur.* — Assemblea Delegati Club Alpino, ricordando commossa " eroismo abnegazione guide che accompagnarono Duca Abruzzi spedizione Polo Nord, " fiera dell'opera dei bravi confratelli, desidera esprimere loro propria soddisfazione " e gratitudine. Preghiamo essere interprete presso Guide sentimenti Assemblea.

Presidente GROBER ".

Il Presidente ricevette il giorno dopo il seguente telegramma di risposta:

" *Grober, Presidente Club Alpino.* — Vivamente commossi gentile pensiero e lusinghiera " dimostrazione benevolenza alle guide Petigax, Fenoillet, Savoie, esse m'incaricano " esprimere loro viva riconoscenza, nonchè ossequiosi auguri pel nuovo anno, cui " associasi questo Municipio. *Pel Sindaco:* CLUSAZ ".

VALBUSA, relatore della Commissione nominata dal Presidente e composta dei soci Lorenzo Bozano, colonnello Cerri, comm. Guido Cora, avv. Francesco Gonella, e dott. Ubaldo Valbusa, dà sommaria notizia dei lavori della medesima, accennando alla strada mulattiera che s'intende di costruire per l'accesso al sito proposto e per la quale si spera di avere il consenso e la cooperazione dell'autorità militare; legge inoltre la parte della relazione che svolge le ragioni della scelta fatta, enumerando gli inconvenienti del sito ove sta la vecchia capanna e i vantaggi del nuovo sito, non ultimo dei quali è quello di favorire l'ascensione del Monviso per la parete Est, non tanto difficile e più dilettevole che la via ordinaria del versante Sud.

BERTETTI vuole maggiori spiegazioni sulla destinazione ad alberghetto estivo pel nuovo rifugio, dichiarando però che come tale ne approva il sito, ma che, trattandosi di un puro rifugio alpino, trova più adatto il sito della vecchia capanna, poichè 400 metri di dislivello hanno una certa influenza nel rendere meglio praticabile un'ascensione.

RANDONE vorrebbe che il Consiglio e l'Assemblea si pronunciassero sulle conclusioni della relazione letta, e appoggia Vallino nella proposta di lasciare adito ai privati circa l'impianto di alberghi in regioni non troppo elevate.

Il PRESIDENTE dice che il Consiglio non può pronunciarsi su una relazione da così poco tempo presentata: la esaminerà colla dovuta ponderazione e provvederà all'attuazione di quanto verrà deliberato.

GONELLA dimostra che i semplici rifugi, anche in siti elevati, sono di difficile sorveglianza e manutenzione, che l'alpinismo assai diffuso dei nostri giorni esige piuttosto comodi alberghi a medie altezze, come ne ha tanti il C. A. Tedesco-Austriaco nelle Alpi Orientali: è convinto che il rifugio-albergo come venne proposto, sarà facile da sorvegliarsi, offrirà delle riduzioni di prezzo non illusorie, come quelle di certi alberghi privati, e per la sua ubicazione che presenta molte attrattive, verrà molto frequentato, con benefizio morale e materiale pel Club Alpino.

VALLINO insiste sulle ragioni addotte acciocchè la capanna vecchia sia non solo conservata, ma ristaurata bene, persuaso che, appunto per l'impianto di quella nuova, aumenteranno le visite al Monviso, e la maggioranza di coloro che lo saliranno preferirà il versante Sud a quello Est.

VALBUSA soggiunge che la Commissione ha considerate e vagliate sopra luogo tutte le difficoltà e le ragioni pro e contro riguardo all'ubicazione del nuovo rifugio, e fa notare sopratutto che il costruirlo 400 metri più in alto, cioè nel vecchio sito, porta un grave aumento di spesa, ripetibile poi in occasione di ristauri, e mancherebbero alcune attrattive per farlo frequentare anche da chi non è pretto alpinista.

GASTALDI, FIORIO e SANTI in vario modo propugnano il progetto della Commissione, non disgiunto però dall'idea di conservare e riattare la vecchia capanna; ma propongono di rimettersi alla Commissione stessa e al Consiglio Direttivo per le deliberazioni in merito.

Il PRESIDENTE, parendogli che tale sia il sentimento dell'Assemblea, accetta di secondarlo, ed augura che il nuovo rifugio richiami al Monviso una crescente affluenza di alpinisti e turisti, sì che l'industria privata possa col tempo sostituirsi al Club Alpino.

MONDINI sorge a proporre una diminuzione delle tariffe in vigore nella Capanna Regina Margherita sul M. Rosa, specialmente quelle del pernottamento, e raccomanda di fare maggiormente conoscere agli alpinisti stranieri l'esistenza di questa importante capanna, mediante una ben intesa pubblicità nelle lingue francese e tedesca.

BERTETTI dimostra che le accennate tariffe sono già abbastanza limitate, data la eccezionale altitudine della capanna. — Il PRESIDENTE esprime la stessa opinione, considerato anche che l'introito di quell'esercizio è piuttosto modesto,

nè crede abbia a crescere col diminuire le tariffe: acconsente di provvedere alla maggiore pubblicità.

EMPRIN, interprete del desiderio di altri Delegati, propone che si migliori la tessera sociale. sia sotto l'aspetto estetico, che sotto quello pratico, rendendola adatta ad inserirvi il ritratto personale come si usa presso altre Società. Propone inoltre che il Club destini qualche somma, per altre opere di utilità pratica in montagna, per es. segnavie e strade, anche ricorrendo al fondo di cassa. — RANDONE appoggia la proposta dei segnavie, già da lui presentata l'anno precedente, tanto che essi vennero introdotti nello Statuto che si stava modificando.

Il PRESIDENTE accetta di studiare il miglioramento della tessera, non l'esecuzione dei segnavie, che dice essere di competenza delle singole Sezioni, le quali vengono poi compensate con sussidi dalla Sede Centrale. E' contrario al ricorrere ai fondi di cassa, salvo che per opere veramente straordinarie.

SCOTTI chiede schiarimenti sulle nuove modificazioni alle riduzioni ferroviarie pei soci viaggianti in comitiva. – CIBRARIO risponde che esse vennero notificate solo da pochi giorni alla Sede Centrale: può dire che la riduzione percentuale è aumentata, ma le altre condizioni sono peggiorate, richiedendosi ora almeno 10 persone per formare la comitiva e inoltre che le guide non eccedano la terza parte dei componenti la medesima. Si provvederà tosto a far eseguire i relativi stampati delle richieste e si spediranno alle Sezioni.

MONDINI esorta il Consiglio a far le pratiche necessarie per ottenere le maggiori facilitazioni dalle Società Ferroviarie ed a curare sopratutto che esse non restringano i diritti stabiliti in precedenti convenzioni.

BERTETTI spiega che quando si discusse alla Camera dei Deputati il supplemento alle concessioni accordate dalle Ferrovie, si dovette accettare quanto venne proposto per ottenere qualche cosa, altrimenti la soluzione sarebbe stata rinviata a tempo indeterminato. Perciò ora non si può promuovere alcun reclamo.

Non sorgendo altre osservazioni, si approva il Bilancio quale venne presentato, da inserirsi come allegato al presente Verbale.

4°. *Proposta di nomina del sig. George Yeld a Socio onorario straniero.*

CIBRARIO spiega che la proposta venne presentata dalla Sezione di Aosta, essendochè il Yeld, socio del Club Alpino Inglese e redattore da parecchi anni dell'« Alpine Journal », ha molto esplorato, studiato e descritto i monti della Valle d'Aosta, e segnatamente il Gruppo del Gran Paradiso, nel quale compì nuove ascensioni e traversate. Collaborò col rev. Coolidge alla « Climber's Guide » delle Montagne di Cogne: frequentò pure le Valli dell'Orco e di Lanzo, la Catena del M. Bianco e altri distretti montuosi italiani. Da circa trent'anni pubblica articoli e studi su tutti questi monti, richiamandovi l'attenzione dei suoi connazionali; fu sempre in rapporti amichevoli col Club Alpino Italiano e con molti soci di esso, ed ora che si sta preparando la nuova Carta del Gran Paradiso, ci torna prezioso il contributo delle sue ricerche e dei suoi studi sul medesimo. La Sede Centrale non può a meno che essere favorevole alla proclamazione di così distinto alpinista a Socio Onorario del C. A. I., e spera che l'Assemblea vorrà unanime approvarla.

Il PRESIDENTE propone la votazione, e l'Assemblea si afferma favorevole ad unanimità, con vivi applausi.

DARBELLEY, a nome della Sezione che rappresenta, ringrazia per la proclamazione e per la specificata dimostrazione dei meriti del proclamato.

GASTALDI chiede schiarimenti sul punto a cui si trova la compilazione dell'accennata Carta del Gran Paradiso. — FERRARI, segretario della Commissione che attende alla Carta, risponde che già furono radunati numerosi materiali e sopratutto nei due anni 1901 e 1902 furono eseguiti importanti lavori topografici sul luogo dai tenenti Giovanni Laferrere e Alberto Pelloux,

appositamente incaricati dalla Commissione; nel 1903 si procederà alle ultime verifiche, quindi al disegno della Carta, per cui si spera di poterla dare entro l'anno 1904.

Il PRESIDENTE ringrazia per gli schiarimenti forniti e per i notevoli lavori compiuti dalla Commissione. — DARBELLEY ricorda il colonnello Giachetti, presidente della Commissione, ora in servizio nella Colonia Eritrea, ed invita a rivolgergli saluti e ringraziamenti.

Non essendovi altre comunicazioni, il Presidente dichiara sciolta la seduta alle 16,50.

Il Segretario Generale B. CALDERINI.

BILANCIO DI PREVISIONE PER L'ESERCIZIO 1903

approvato dalla 2ª Assemblea dei Delegati del 28 Dicembre 1902.

		Consuntivo Anno 1901		Preventivo Anno 1902		Preventivo Anno 1903	
Entrata.							
CATEGORIA I. — *Quote Soci.*							
Art. 1. — Quote Soci ord. annuali a L. 8 N. 4450	L.	35256	—	34000	—	35600	—
Art. 2. — Id. di Soci aggregati a L. 4 » 550	»	2172	—	2100	—	2200	—
Art. 3. — Id. di Soci perpetui a L. 100 » 5	»	1100	—	500	—	500	—
CATEGORIA II. — *Proventi patrimoniali.*							
Art. 1. — Interessi sopra 1885 lire di rendita sul Debito Pubblico	»	1456	—	1472	—	1508	—
Art. 2. — Interessi sul conto corrente del Tesoriere	»	564	60	500	—	600	—
CATEGORIA III. — *Proventi diversi.*							
Art. 1. — Inserzioni sulla copertina della Rivista Mensile	»	1030	50	500	—	700	—
Art. 2. — Vendita pubblicazioni e abbonamenti alla Rivista Mensile.	»	580	35	200	—	200	—
Art. 3. — Proventi Capanna Regina Margherita	»	521	—	500	—	500	—
Art. 4. — Proventi casuali (quote arretrate, libretti ferroviarii, ecc.)	»	109	—	100	—	100	—
Totale dell'Entrata . . .	L.	42789	45	39872	—	41908	—
Uscita.							
CATEGORIA I. — *Personale.*							
Art. 1. — Redattore	L.	1500	—	1500	—	1500	—
Art. 2. — Applicato di Segreteria	»	1200	—	1200	—	1200	—
Art. 3. — Commesso	»	540	—	540	—	540	—
Art. 4. — Indennità e servizi straordinari . .	»	525	72	500	—	500	—
CATEGORIA II. — *Locale.*							
Art. 1. — Pigione	»	825	—	850	—	850	—
Art. 2. — Illuminazione.	»	76	86	100	—	100	—
Art. 3. — Assicurazione incendi	»	20	59	21	—	21	—
Art. 4. — Manutenzione locale e mobilio . .	»	201	70	300	—	300	—
Art. 5. — Biblioteca	»	262	40	400	—	400	—
CATEGORIA III. — *Amministrazione.*							
Art. 1. — Cancelleria.	»	92	80	150	—	150	—
Art. 2. — Circolari e stampati	»	370	—	800	—	600	—
Art. 3. — Spese postali.	»	300	—	350	—	350	—
CATEGORIA IV. — *Pubblicazioni.*							
Art. 1.— Bollettino e Rivista Mensile: stampa.	»	17707	60	17000	—	17500	—
Art. 2. — Id. id. : spedizione . .	»	2620	61	2800	—	2800	—
CATEGORIA V. — *Lavori e studi alpini.*							
Art. 1. — Concorso lavori Sezionali	»	10000	—	10000	—	10000	—
Art. 2. — Sussidi ad altri lavori alpini . . .	»	1387	50	1000	—	800	—
Art. 3. — Manutenzione ed assicuraz. Rifugi.	»	696	65	1600	—	1600	—
Art. 4. — Nuova Capanna Q. Sella al Monviso .	»	—	—	—	—	2000	—
CATEGORIA VI. — *Assegni diversi.*							
Art. 1. — Capitalizzazione quote Soci perpetui	»	1124	15	500	—	500	—
Art. 2 — Spese casuali.	»	1342	—	261	—	197	—
Totale dell'Uscita . . .	L.	40793	58	39872	—	41908	—

Omaggio al Club dei volumi della Spedizione polare del Duca degli Abruzzi.

S. A. R. il Duca degli Abruzzi, con tratto di squisita deferenza, si compiacque di offrire in omaggio al Club Alpino, con dedica autografa, un esemplare dei due volumi da Lui testè pubblicati col titolo:

La "Stella Polare" nel Mare Artico.

Osservazioni scientifiche eseguite durante la Spedizione Polare di S. A. R. Luigi Amedeo di Savoia, Duca degli Abruzzi.

È questo un nuovo lusinghiero contrassegno dell'affetto che il Duca degli Abruzzi, Presidente Onorario della Sezione di Torino e Socio Onorario della Sezione di Milano, sente per la nostra Istituzione.

CIRCOLARE VIII^a^.

Elenco dei Soci pel 1903. — Biglietti di riconoscimento.

Nel mese scorso vennero spediti alle Sezioni i moduli per gli *Elenchi dei Soci* ed i *Biglietti di riconoscimento* per l'anno 1903. I moduli sono accompagnati da particolareggiate istruzioni, a cui le Direzioni Sezionali sono pregate di attenersi. Si prega vivamente di rinviare l'Elenco con la relativa copia e i biglietti intestati il piu presto possibile, ed in ogni caso non dopo il *25 gennaio*.

Le Sezioni che desiderassero una raccolta delle fascie contenenti gli indirizzi di tutti i Soci del Club ed anche quelli delle altre Società Alpine con cui esso è in relazione, dovranno farne domanda entro il 25 gennaio predetto.

Il Segretario generale B. Calderini. *Il Presidente* A. Grober.

Modificazioni alle concessioni ferroviarie.

Per norma delle Sezioni e dei Soci del C. A. I., pubblichiamo le principali disposizioni riguardanti le nuove Concessioni ferroviarie a favore dei medesimi viaggianti in comitive o accompagnanti carovane scolastiche. L'osservanza delle medesime è collegata a quella delle disposizioni generali comuni a tutte le Concessioni speciali.

La Sede Centrale del Club sta provvedendo alla stampa dei moduli delle relative richieste, e quindi li spedirà alle singole Sezioni.

Prezzi per viaggiatore e per chilometro.

(Questi prezzi sono comuni a entrambe le concessioni qui appresso riferite).

pel percorso fino a 200 km.	1ª cl. L. 0,074 -	2ª cl. L. 0,052 -	3ª cl. L. 0,034
pel successivo dai 201 ai 400 km.	» » 0,061 -	» » 0,043 -	» » 0,028
pel successivo oltre i 400 km.	» » 0,049 -	» » 0,035 -	» » 0,023

Concessione speciale XIII.

Istituti civili d'istruzione e di educazione governativi o riconosciuti dallo Stato.

La concessione è accordata, per viaggi in 1ª, 2ª o 3ª classe, agli allievi d'ambo i sessi degli Istituti suddetti ed al personale insegnante, che deve in ogni caso accompagnarli — nonchè al personale di servizio — quando viaggiano in comitiva di almeno *dieci*, o pagano per tanti, ferma la condizione del prezzo minimo sopraindicato.

Nel caso di escursioni scolastiche alpestri guidate da Soci del Club Alpino Italiano, la concessione è estesa anche a questi ultimi.

A domanda del personale ferroviario devesi esibire un elenco nominativo dei viaggiatori, identico a quello inscritto a tergo della richiesta, bollato e firmato dall'Autorità che ha rilasciata quest'ultima, e contenente la firma anche di chi dirige la comitiva ed il bollo della stazione di partenza.

Concessione speciale XV.

Club Alpino Italiano.

La concessione è accordata, per viaggi in 1ª, 2ª o 3ª classe, ai Soci del Club Alpino Italiano, nonchè ai portatori ed alle guide, quando effettuano gite inerenti allo scopo dell'istituzione, in comitiva di almeno *dieci*, o pagano il prezzo corrispondente.

Le persone d'accompagnamento (portatori e guide) non debbono eccedere il terzo del numero totale dei partenti.

A domanda del personale ferroviario, ogni viaggiatore deve esibire la propria tessera di riconoscimento con fotografia, rilasciata e bollata dalla Sezione del Club Alpino cui appartiene e firmata dal Presidente di essa, dal Presidente del Club e dal viaggiatore medesimo.

CRONACA DELLE SEZIONI

Sezione di Torino.

La Mostra Fotografica per la pubblicazione « Le Valli di Lanzo ».

La sera del 27 dicembre u. s. venne inaugurata nelle sale del Club questa Mostra Fotografica, coll' intervento dei membri della Direzione, di molti soci, di signore ed invitati. Nei giorni successivi venne poi visitata da numerosi soci e loro conoscenze, specialmente nelle ore serali, e da tutti fu ammirata per il gran numero delle fotografie esposte (circa 600), per la loro fine esecuzione, per varietà e bellezza delle scene e dei soggetti riprodotti, come anche per la loro felice disposizione permettente di esaminare ogni cosa con tutto agio.

I soci espositori sono dodici: — Biagio Barberis con 18 vedute, specialmente di cascate e ponti. — Dott. Guido Cibrario con 116 vedute d'ogni genere e dimensione, anche di tipi e costumi specialmente della Valle di Viù. — Edoardo Garrone con circa 120 vedute di vario formato, molte delle quali sono di alta montagna. — Cesare Grosso con 77 vedute di varie dimensioni, fra cui parecchi ingrandimenti e 5 panorami di alta montagna. — Alfred Holmes di Bradford, con 17 vedute quasi tutte di alta montagna. — Ingegnere A. Luino con 71 vedute d'ogni genere, specialmente di formato grande e 2 panorami presi dalla Croce Rossa. — N. N. con 10 vedute di paesaggio. — Ing. G. B. Origoni con 7 vedute id. — Avv. Carlo Parato con 38 vedute, specialmente di villaggi e paesaggi di media montagna. — Avv. Secondo Pia con riproduzioni di affreschi e delle lapidi romane di Usseglio. — Anselmo Sacerdote con 18 vedute piccole di media montagna. — Rag. E. E. Treves con 26 vedute, alcune delle quali di gran formato.

Sono inoltre esposti parecchi quadri di paesaggio di dette Valli: cioè 7 studi fatti nel 1866 in Val Grande dal rinomato pittore Andrea Gastaldi, ora defunto; 5 quadri del socio L. Arbarello e 3 del socio Anselmo Sacerdote.

L'aggiudicazione dei premi, giusta il programma del Concorso riportato nel numero di ottobre, verrà pubblicato nel prossimo numero.

Sezione di Como. — *Serata di proiezioni fotografiche.* — Allo scopo di richiamare le piacevoli impressioni riportate nelle gite sociali e passare una serata di intellettuale godimento al cospetto dei grandiosi spettacoli alpini, la Direzione sezionale diede ai suoi soci, il 21 dicembre scorso, una splendida serata di proiezioni fotografiche nel grandioso salone della Società del Casino.

Il successo superò le più rosee speranze degli organizzatori. Il concorso di soci ed invitati fu tanto grande, che gli ultimi arrivati dovettero rassegnarsi a stare in piedi; questa serata poi procurò alla Sezione Comasca, oltre agli applausi del numeroso pubblico, parecchie iscrizioni di nuovi soci.

La macchina per le proiezioni venne prestata gentilmente dalla Sezione di Milano, che accordò tutto il suo cortese appoggio alla consorella Comasca. Il benemerito socio sig. Riccardo Piatti, bravissimo fotografo ed alpinista, preparò un'interessante serie di diapositivi di soggetti locali che, spiegati al pubblico dal segretario sig. Italo Bernasconi, ottennero un vero successo, richiamando appunto alla memoria dei presenti le belle gite sociali compiute nell'annata.

Il sig. rag. Mario Tedeschi, valoroso socio della consorella Sezione Milanese, con frase colta e gentile illustrò le sue proiezioni riflettenti escursioni fatte tra i ghiacciai del Monte Rosa, del Gran Paradiso, della Königspitze e dell'Ortler e riuscì proprio ad entusiasmare tutti, alpinisti e non alpinisti.

Il bravo pianista prof. Umberto Moroni suonò negli intermezzi « La Sonata in La maggiore » di sua composizione ed il pezzo « En courant » di V. Ferroni, contribuendo grandemente alla bellissima riuscita di questa serata, che rimarrà certo celebre negli annali della Sezione di Como.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Il XXX Convegno degli Alpinisti Tridentini a Pieve Tesino

Di poco tornato da una gita ciclistica in Sicilia, dove avevo provata come mai in mia vita la « nostalgia dell'acqua », arrivai la mattina del 3 agosto alla stazione di Strigno col tempo minaccioso. Tuttavia risalii pedestremente i dodici chilometri che per Strigno adducono a Pieve Tesino, pigliando sulle spalle, con voluttà infinita, l'acqua di tre o quattro temporali. Quasi tutti i compagni mi avevano preceduto al Convegno colà indetto, dove mi era consentita soltanto una fuggevole comparsa.

Il XXX Convegno degli Alpinisti Tridentini, ad onta della pioggia che ci perseguitò quasi tutto il giorno, riuscì tra i più importanti. L'interesse di esso era aumentato dal fatto che pochi giorni prima erano stati tenuti in tutto il Trentino comizi patriottici per protestare contro l'autonomia, che si voleva bensì concedere, ma riunendo al Tirolo la Val di Fassa.

Il Convegno si tenne nell'ampia ed elegante Villa Daziaro, sotto la presidenza del Presidente sig. Guido Larcher, presenti il Commissario del Governo dottor Strobele, Vittorio Garbari per l'Unione Ginnastica, i professori Taramelli e Raina, ed i rappresentanti del T. C. I., della Sede Centrale e di molte Sezioni del C. A. I. e di altre associazioni; erano numerose anche le signore, socie o villeggianti in quel paese amenissimo.

Il presidente Larcher espose l'opera compiuta nell'ultimo anno dalla Società, e i suoi propositi, che qui riassumo. Sul Pordoi, in Val di Fassa, stanno per iniziarsi i lavori di un grande albergo; a Fedaja ed a Molveno si acquistarono terreni per fabbricarne altri due; l'albergo di Verena venne affittato sino al 1907; a tali spese contribuirono specialmente il dott. Giovanni Pedrotti, ed il prof. Osvaldo Orsi. A Lavacè si costruì un altro albergo alpino italiano, come un vero modello del genere. Il Rifugio Dorigoni è pronto e si inaugurerà nel 1903; gli altri furono riparati e si trovano in ottime condizioni.

Il lavoro dei segnavie è spinto alacremente, specie nella regione di confine, e da per tutto si mettono tabelle indicative, anche per protestare contro le tabelle e i segnavia tedeschi in terra italiana. In Fassa si collocò una gran tavola di orientamento. Si tennero alle guide varie conferenze sui soccorsi di urgenza, ed a merito del dott. Stenico si provvide ad apprestarne i mezzi in tutti i rifugi. In occasione dell'incendio di Fiera di Primiero si mandarono colà soccorsi per circa 7000 corone. Si annunciò l'imminente pubblicazione

del IV volumetto della *Guida del Trentino* di Ottone Brentari, e si promise di dare in un volume un riassunto di tutti e quattro i volumi della Guida. Gli Osservatorî funzionano egregiamente; fu premiato un lavoro del dott. Largajolli sui laghi alpini del Trentino, e indetto un premio per un lavoro scientifico sui ghiacciai. Furono compiute numerose e importanti gite sociali, e si annunciò che i *mille* soci sono finalmente raggiunti e superati. Vennero nominati Soci onorari Don Giacomo Bresavola, cav. avv. Antonio Grober e il comm. Johnson di Milano. Infine il Presidente ringraziò « il solito anonimo », che anche quest'anno mandò alla Società 4000 lire, e invocò quella larghezza di aiuti — dico io, specialmente del Regno — che sarebbe la più bella, la più santa e la più utile espressione del patriottismo.

Il dottor G. Ranzi chiese poi la più solenne e vibrata protesta contro i Tirolesi, che tentano di strappare al Trentino la Val di Fassa; e si approvò, tra applausi entusiastici, un corrispondente ordine del giorno, aggiungendo che « non si debba fare ai Tirolesi alcuna concessione di terre tedesche lungo il confine trentino, se non vengono date serie garanzie di libera espansione agli italiani di Ampezzo, di Livinallongo e della Val d'Adige fra Salorno e Merano ».

Vennero poi presentate e discusse varie proposte e si tenne, come Giove Pluvio volle, in molte sale, il banchetto di oltre 300 coperti che era stato così ben preparato all'ombra degli abeti. Dei brindisi così dà notizia « L'Alto Adige ».

« Parlarono efficacemente il presidente Larcher, ringraziando gli intervenuti; Garbari per l'Unione Ginnastica, felicitandosi dell'unione delle due società, accennando alla questione di Fassa, applauditissimo. Raina disse essersi sentito veramente italiano da quando è nel Trentino. De Pretto per Verona e Colleoni per Venezia portarono saluti risuonanti di poesia e d'auguri per la nostra terra. Brunialti commosse raccontando come ad un banchetto dato pochi giorni sono al T. C. I. in Sicilia, ai brindisi scattò spontanea ed entusiastica un'ovazione a Trento e a Trieste. È superfluo di portar qui il saluto del Sindaco di Roma, la madre della italianità, e di Zanardelli, il quale, parlando seco lui prima della partenza per Tesino, si mostrava ammirato della lotta ingaggiata dal Trentino per l'autonomia. Grandi applausi interruppero e coronarono le parole del Brunialti ».

Poi la pioggia ci disperse. Ma felici coloro che restarono la sera a Pieve Tesino, ed il giorno dopo cominciarono a svolgere il programma del Convegno! Da Pieve pel Passo del Broccon giunsero festeggiatissimi in 37 a Canal S. Bovo, e per Gobbera a Primiero. Di là il 5 salirono a gruppi l'arduo Cimon della Pala, la Vezzana, la Rosetta, e si trovarono poi in 40 alpinisti e guide al Rifugio della Rosetta. Per San Martino, Lusia, Vigo di Fassa e Predazzo riuscirono a Cavalese, sempre con entusiasmo straordinario, secondati assai bene anche materialmente, perchè si raccolsero oltre 5000 corone per la tramvia di Fassa, che deve esser fatta da italiani, per italiani. ATTILIO BRUNIALTI.

Il **Bollettino del Club Alpino Italiano pel 1902,** *vol. XXXV, n. 68 (un volume di pagine 400-VIII con 74 illustrazioni e un* GRANDE PANORAMA DELLA CATENA DEL MONTE BIANCO) *verrà spedito entro il mese di Gennaio a tutti i Soci onorari e perpetui ed ai Soci ordinari iscritti pel 1902, dei quali consta alla Sede Centrale l'eseguito versamento della quota sociale per detto anno.*

I reclami per Bollettini non ricevuti devono essere presentati alla Sede Centrale entro la prima quindicina di Febbraio, onde poter fare in tempo le opportune ricerche presso gli Uffici postali.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — *Il Gerente:* G. POLIMENI.

Torino, 1902 — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.

Gennaio 1903. Vol. XXII, N. 1.

RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO

Illustrazione fuori testo.

Il Mont Blanc de Seïlon dal Pas des Chèvres. — Da fotografia di H. Rieckel.

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO
Torino, via Alfieri, 9

Vedasi a pagine 27 e 28 varii Comunicati della Sede Centrale del Club.

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

(Sede Centrale)

REDATTORE: Prof. CARLO RATTI

Vol. XXII. — 1903

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL C. A. I.
Torino, Via Monte di Pietà, 28.

G. U. Cassone succ. G. Candeletti, Tipografo del C. A. I. Torino, via della Zecca, 11.

INDICE

RELAZIONI E MEMORIE.

Per ordine alfabetico.

Per ordine di pubblicazione.

ILLUSTRAZIONI FUORI TESTO

ILLUSTRAZIONI NEL TESTO

Errata-corrige.

Pag.	1	lin.	3	*invece di*	*italiana*	*leggere*	*italiane*
„	133	„	6	„	3892	„	3662
„	385	„	18	„	Torre della	„	Torre del
„	375	„	9	„	1° settembre	„	31 agosto
„	386	„	47	„	ce défendre	„	se défendre
„	389	„	28	„	e che	„	e dei quali

CRONACA ALPINA

Elenco alfabetico dei luoghi.

AVVERTENZE. — I nomi di montagne preceduti da un articolo o da un aggettivo, come Gran, Grande, Ober, Unter, ecc., o da un nome comune come Monte, Punta, Cima o Cimone, Corno o Corna, Dent o Dente, Testa o Tête, Torre o Tour, Bec, Becco, Becca, Pic o Picco, Piz, Pizzo, Spiz, Sasso, Sass, Aiguille, Ouille, Uja, Roc, Rocher, Dôme, Signal, Piramide, Croda, Brêche, ecc., devonsi cercare al rispettivo nome proprio.

I numeri con asterisco si riferiscono a prime o nuove ascensioni.

L'esponente ² che accompagna un numero di pagina indica che in questa il nome è riferito 2 o più volte. — *i* significa che vi è una illustrazione.

I. — Nella Catena delle Alpi e nell'Appennino.

II. — In altre catene montuose.

Ricoveri e Sentieri.

Lavori del C. A. I.:

Lavori d'altre Società, Istituti, ecc.

Guide e Portatori.

Disgrazie.

Alberghi e Soggiorni.

Strade e Ferrovie.

PERSONALIA

VARIETÀ.

LETTERATURA ED ARTE

CLUB ALPINO ITALIANO

Atti e Comunicati Ufficiali della Sede Centrale.

ASSEMBLEA DEI DELEGATI

CONSIGLIO DIRETTIVO

Circolari :

Comunicazioni diverse :

Cronaca delle Sezioni.

(Vedi anche a pag. 191, 242, 279, 351, 367, 388, 504 per le Direzioni Sezionali, la Statistica dei Soci, l'Elenco dei Delegati, e l'intervento al Congresso e alle due Assemblee dei Delegati).

ALTRE SOCIETÀ ALPINE.



Il Mont Blanc de Seïlon m. 3871 dal Pas des Chèvres (versante Nord-Est).

Da una fotografia del sig. Henri Rieckel di La Chaux-de-Fonds.

N. 1. Torino 31 Gennaio 1903. Vol. XXII.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

MONT BLANC DE SEILON m. 3871 [1]).

(Gruppo d'Arolla nel Vallese).

Prima ascensione e prima traversata italiana.

Il Mont Blanc de Seïlon è, per altezza, la seconda vetta dell'interessante gruppo d'Arolla, essendo di soli otto metri inferiore alla Ruinette (m. 3879). Esso si eleva, fra la Valle di Bagnes ad ovest e la Valle di Arolla ad est, nel tratto mediano della catena principale del gruppo, ad est del punto in cui si innesta il contrafforte della Ruinette [2]).

Al sud della sua massa giace il ghiacciaio della Serpentine [3]) che scorrendo in direzione S.SO. fra la costiera della Serpentine, da un lato, ed il Mont Blanc de Seïlon e la Ruinette, dall'altro, va a confondersi col ghiacciaio di Breney; la base settentrionale è fasciata dalla parte superiore del ghiacciaio di Durand o Seïlon, che copre la testata del vallone di Dix (Valle di Hérémence). Un terzo ghiacciaio, quello di Giétroz (Valle di Bagnes), sale con una magnifica parete di ghiaccio per il fianco rivolto ad occidente.

Il Mont Blanc de Seïlon è una possente piramide di rocce brune e frantumate: dalla vetta si partono due creste principali costituenti il crinale della catena del gruppo. La prima, orientale, scende ripida ed irta di spuntoni ad una spalla nevosa (m. 3800 circa), poi si abbassa bruscamente al Col de la Serpentine (m. 3546), che mette in comunicazione il ghiacciaio della Serpentine con quello di Seïlon; l'altra si stende per circa 600 metri, prima rocciosa, poi nevosa, in direzione SO. fino ad una anticima foggiata a calotta nevosa (m. 3830 circa); quindi, mandata una propaggine alla Ruinette, cala d'un salto alla profonda depressione del Col de Seïlon (m. 3250 [4]) seguendo la direzione NO., che ancora mantiene innalzandosi alla vetta della Luette (m. 3544).

---

1) Le quote sono desunte dalla Carta Siegfried 1:50.000, ediz. 1880.

2) Vedi "Riv. Mens." 1902, pag. 231.

3) Così battezzato da T. Brooksbank fin dal 1878. — Vedi "Alp. Journ." VI, pag. 366, e "Riv. Mens." 1902, pag. 231.

4) W.-M. Conway: *Climbers' Guide to the Central Pennine Alps*, pag. 43; — Martelli e Vaccarone: *Guida delle Alpi Occidentali*, vol. II, parte I, pag. CXLI; — Carta Dufour 1:10.0000, foglio XXII.

Queste due creste individuano perciò due versanti : quello meridionale è una parete rocciosa che precipita per 300 metri sul ghiacciaio della Serpentine; quello settentrionale, formante sfondo alla valle di Hérémence, è costituito da ripidissimi pendii di rocce disgregate e di ghiaccio, solcati da varie crestine rocciose. Una di queste però è abbastanza notevole: essa scende dalla vetta in direzione nord fino ad una sella per elevarsi nuovamente ad un banco di roccia che sorge nel ghiacciaio di Seïlon, quotato m. 3222.

Due sono i migliori punti di partenza per compiere l'ascensione del Mont Blanc de Seïlon, effettuabile in 6 ore circa; nella Valle di Arolla i due buoni alberghi ai Mayens d'Arolla (m. 1962) e nella Valle di Bagnes la comoda Capanna di Chanrion (m. 2460) della Sezione di Ginevra del C. A. Svizzero [1]).

***

L'ortografia dell'appellativo di Seïlon, dato alla cima, al colle ed al ghiacciaio, ha subito, per opera di coloro che ne trattarono, varie vicende. Nel 1860 per la prima volta lo si riscontra nelle pubblicazioni alpine, scritto *Cheilon* [2]), e tale scrittura lievemente modificata in *Cheillon* continua ad essere usata fino al 1885, sola [3]) od accoppiata talvolta ad una seconda: *Seilon* [4]). Però Studer nel 1869 e Weilenmann nel 1872, traendolo forse dalla carta annessa all'« Annuaire C. A. S. » 1867-68, adoperavano un terzo modo di scrivere: *Seïlon* [5]), che si trova poi ripetuto una sola volta unitamente alla scrittura *Cheillon* [6]). Dopo il 1886, in cui fu introdotta una quarta ortografia (*Seillon*) [7]), l'appellativo fu dagli autori scritto *Seilon* [8]), salvo qualche rara eccezione [9]). Ora, di tutte queste scritture, quella che rende meglio la pronuncia locale dell'appellativo è *Seïlon*, e tale l'ho adottata per la presente relazione.

Il Colle che apresi ad est del Mont Blanc de Seïlon venne dai signori A.-W. Moore ed H. Walcker, in occasione della traversata che ne fecero il 9 luglio 1865 [10]), battezzato *Col de Breney*, ma in seguito gli ingegneri svizzeri lo indicarono col nome della *Ser-*

---

1) Vedi " Riv. Mens. „ 1902, pag. 231.

2) *Peaks, Pass and Glaciers*, 1860, pag. 75.

3) Vedi " Alp. Journ. „ II, pag. 364; V, pag. 317; VI, pag. 25 e 336; VII, pag. 216; — " Annuaire C. A. S. „ 1867-68, pag. 68; — " L'Echo des Alpes „ 1878, pag. 5; 1885, pag. 36; — Carta Dufour, foglio XXII.

4) Vedi " L'Echo des Alpes „ 1869, pag. 101; — " Alp. Journ. „ IV, pag. 204.

5) G. STUDER: *Uber Eis und Schnee*, 1869, II, pag. 271; — J. J. WEILENMANN: *Aus den Firnenwelt*, 1872, I, pag. 285.

6) Vedi " L'Echo des Alpes „ 1881, pag. 85.

7) Vedi " L'Echo des Alpes „ 1886, pag. 28.

8) Vedi " L'Echo des Alpes „ 1887, pag. 370; — " Alp. Journ. „ XIII, pag. 411; — CONWAY, op. cit., pag. 40; — G. STUDER, *Uber Eis und Schnee*, 1898, II, pag. 395; — J. BALL, *The Western Alps*, 1898, pag. 441; — Carta Siegfried, foglio 530; — " Zeitschrift D. Oe. Alpenvereins „ XX, pag. 428: — L. PURTSCHELLER, *Ueber Fels und Firn*, 1901, pag. 173.

9) Vedi " Jahrb. S. A. C. „ XXIV, pag. 287.

10) Vedi " Alp. Journ. „ II, pag. 131; V, pag. 319; — BALL, op. cit., pag. 153.

pentine [1]); questa denominazione, che è la più appropriata per varie ragioni, fu poi sempre adottata nelle relazioni.

Il ghiacciaio che si stende al nord del Mont Blanc de Seïlon, dopo aver ricevuto i nomi di *Lenaret, Durand, Liappey, Hérémence, Cheillon, Seilon* e *Seïlon* [2]), fu dalla Carta Siegfried determinato « *Ghiacciaio di Durand* o *Seilon* ». Infine, la voce *Giétroz* applicata al ghiacciaio fu nei tempi passati scritta *Gétroz* [3]).

* * *

Amo qui premettere alla relazione della mia salita al Mont Blanc de Seïlon, che fu la prima italiana, alcuni cenni storici delle ascensioni compiutesi.

Il primo tentativo fu fatto dall'alpinista americano C. F. Forster colle guide Johann e Joseph Kronig di Zermatt. Egli partì alle ore 3 dall'Arolla e raggiunse per il Pas des Chèvres o per il Col de Riedmatten, e non per il Colle di Chermontane, come lasciò scritto nel libro dei forestieri dell'albergo di Evolena, il ghiacciaio di Durand; attraverso di questo guadagnò alle ore 8 il Col de Seïlon, donde salì per la cresta NO., ma le ultime rocce (last rocks) della cresta SO. lo fecero indietreggiare alle 12, ed alle 21 egli rientrava in Evolena [4]).

Piu fortunato fu il sig. J. J. Weilenmann, « le vétéran grimpeur de Saint-Gall » [5]), che ne compì l'ascensione l'11 settembre 1865, in occasione dello studio preliminare del campo di escursione. Lasciato alle ore 3, con Justin Felley, l'alpe di Liappey, nella parte superiore del vallone di Dix, si diresse al Col de Seïlon pel ghiacciaio di Durand, giungendovi alle ore 6; donde proseguiva alle 7 in direzione sud per il fianco Nord-Ovest (giacciaio di Giétroz), poi per la cresta Nord-Ovest fino al piede dell'anticima nevosa, e, contornatala sul lato nord, giungeva alla sella fra quella e la vera cima. Invasi dal terrore alla vista di precipizi che da ambo i lati si aprivano, affrontarono esitanti le serie difficoltà che loro preparava la cresta Sud-Ovest; salito il primo tratto per neve consistente, bentosto, essendosi fatto il pendio assai ripido e la neve durissima, la guida dovette fare gradini mantenendosi sulla cresta per quanto era in suo potere. Ma, diventata questa assolutamente cattiva per una grandiosa cornice, rotta questa, scesero di pochi metri sul

---

[1]) Carta annessa all' " Ann. C. A. S. „ 1867-68.

[2]) Vedi " Ann. C. A. S. „ 1867-68, pag. 72; — Studer, op. cit. 1869, II, pag. 271; — " L'Echo des Alpes „ 1869, pag. 102; 1873, pag. 46; 1874, pag. 140; 1885, pag. 36; 1888 pag. 81; — " Alp. Journ. „ IV, pag. 205.

[3]) *Peaks, Pass and Glaciers,* 1860, pag. 74; — " L'Echo des Alpes „ 1867, pag. 27; 1869, pag. 50; 1881, pag. 89; 1885, pag. 36; — Studer, op. cit., 1869, II, pag. 271; — " Alp. Journ. „ VII, pag. 216; — Weilenmann, op. cit., I, pag. 301.

[4]) Vedi " Ann. C. A. S. „ 1867-68, pag. 100; — Weilenmann, op. cit., I, pag. 315; — Studer, op. cit., 1869, II, pag. 271; 1896, II, pag. 395.

[5]) Vedi " Alp. Journ „ IV, pag. 203.

versante meridionale, pel quale, mantenendosi poco sotto il filo della cresta, ora per roccia ora per neve, si portarono sotto la vetta, che raggiunsero direttamente per un piccolo couloir alle ore 11,30. Dopo un'ora e mezzo di fermata, per la stessa via riguadagnarono i pressi del Col de Seïlon: Felley pel ghiacciaio di Giétroz scese a Bagnes, e Weilenmann, disceso pel Col de Seïlon sul ghiacciaio di Durand, per questo alle 17 giunse al Col de Riedmatten, ed alle 21,30 all'albergo di Evolena [1].

L'anno seguente il rev. F. C. Fitton, colle guide Michel e Frédéric Payot, ne eseguiva la seconda salita. Partito alle 3,30 del giorno 18 luglio dalle grangie di Chermontane, raggiunse alle 8 il Col du Mont Rouge; di qui, dirigendosi al nord-est, raggiunse alle 10 la vetta, dove trovò l'ometto innalzato da Weilenmann colla bottiglia. Discese per altra via per il lato Nord-Ovest, giungendo al Col de Seïlon alle 12,30 ed alle 15,30 alle grange di Arolla [2].

Il 18 agosto 1884, i signori E. Thury, L. Wanner e T. Martin, col portatore Justin Bessard, alle ore 8 raggiungevano la vetta del Mont Blanc de Seïlon per l'itinerario Weilenmann, avendo dall'alpe di Giétroz, donde erano partiti, salito al Col du Mont Rouge e quindi al Col de Seïlon: alle 10,30 iniziavano la discesa per il versante sud. Essi calarono in un'ora e mezzo, usando tutte le cautele per evitare le pietre che facilmente si staccavano, ai sottostanti pendii di neve, e per queste, che facilmente franavano, giunsero alla bergsrunde; attraversatala, scesero con grande perdita di tempo a causa delle numerose crepacce aperte, pel ghiacciaio della Serpentine, poi per quello di Breney al lago Tzofferay ed infine per la valle a Mauvoisin. Compirono così la 1ª traversata aprendo anche una nuova via [3].

L'ascensione per la cresta Est fu eseguita dai signori H.-W. Topham ed A. Macnamara, col portatore Jean Maître, il 7 settembre 1887. Raggiunto il Col de la Serpentine, si portarono sul pendio meridionale della cresta per schivare una crepaccia e per le rocce dello stesso lato guadagnarono la spalla nevosa e la attraversarono sul pendio a nord raggiungendo la cresta (1 ora dal colle) non lungi dalla grande cornice che ornava la cresta. Contornati due

---

1) Vedi " Ann. C. A. S. „ 1867-68, pag. 68 e 83; — " Alp. Journ. „ II, pag. 364; IV, pag. 205; VI, pag. 26; — " Zeitschrift D. Oe. Alpenvereins „ XX, pag. 427; — " L'Echo des Alpes „ 1831, pag. 87; 1885, pag. 86; — Studer, op. cit., 1869, II, pag. 272; 1898, II, pag. 365; — Weilenmann, op. cit., pag. 299; — Conway, op. cit., pag. 40; — Martelli e Vaccarone, op. cit., vol. II, parte I, pag. CXLI; — Purtscheller, op. cit., pag. 176.

2) Vedi " Alp. Journ. „ II, pag. 364; — Studer, op. cit., 1869, II, pag. 274; 1898, II, pag. 398: — Martelli e Vaccarone, op. cit., vol. II, parte I, pag. CXLI; — Weilenmann, op. cit., I, pag. 316.

3) Vedi " L'Echo des Alpes „ 1885, pag. 86; — " Zeitschrift D. u. Oe. Alpenvereins „ XX, pag. 429; — Studer, op. cit., 1898, II, pag. 398; — Martelli e Vaccarone, op. cit., vol. II, parte I, pag. CXLI; — Purtscheller, op. cit., pag. 177; — Conway, op. cit., pag. 41.

spuntoni sul versante meridionale giunsero al piede della vetta, che guadagnarono con un'interessante scalata sopra ed attorno numerosi spuntoni (2 ore dal colle) [1].

L'alpinista inglese F.-W. Olliver il 15 settembre 1892, colla guida P. Maître ed un portatore, raggiunta la vetta del Mont Blanc de Seïlon per la via del Col de Seïlon, ore 5,45 dall'Arolla, percorse nel ritorno la cresta Sud-Ovest fino all'anticima, ma di qui proseguì per la cresta Nord-Ovest della Ruinette, raggiungendone la cima in ore 4 dal Mont Blanc de Seïlòn [2].



MONT BLANC DE SEÏLON E RUINETTE, DAL PIEDE DEL TOURNELON BLANC.
Da una fotografia del sig. Henri Rieckel di La Chaux-deFonds [3].

Infine, per un'altra via compiva la salita il sig. Julien Gallet, colle guide Antoine Bovier, padre e figlio, il giorno 20 luglio 1896. Partiti dall'Arolla alle 2,50, raggiunsero alle 6,40 la sella che separa lo sperone roccioso m. 3222, che sorge nel ghiacciaio di Durand dalla cresta nord e per questo incominciarono l'ascensione. Dapprima facile, la cresta diventò poi verticale verso la metà ed inoltre una piramide a lastroni lisci li obbligò a passare sul pendìo di ghiaccio ad

---

1) Vedi " Alp. Journ. „ XIII, pag. 411 ; — " Zeitschrift D. Oe. Alpenvereins „ XX, p. 429; — STUDER, op. cit., 1898, II, pag. 399 ; — CONWAY, op. cit., pag. 41 ; — MARTELLI e VACCARONE, op. cit., vol. II, parte I, pag. CXLI ; — PURTSCHELLER, op. cit., pag. 177.

2) Vedi " Alp. Journ. „ XVI, pag. 261 ; — " Jahrb. S. A. C. „ XXVIII, pag. 308 : — " Riv. Mens. „ 1898, pag. 46 ; 1902, pag. 234 ; — STUDER, op. cit., 1898, II, pag. 393.

3) Depositario delle fotografie del sig. Rieckel, due delle quali pubblichiamo per illustrare il presente articolo, è il sig. Victor Attinger (Avenue du Premier Mars 20, Neuchâtel).

ovest. Per questo e per denti di roccia e per camini che esigevano un lavoro ardito, perchè le rocce si sfaldavano, toccarono alle 11,40 la vetta. La discesa fu effettuata in un'ora sul Col de Seïlon per le creste SO. e NO. [1]).

***

Sull'imbrunire del 28 agosto 1902 entravamo nell'ospitale Hôtel du Mont-Collon ai Mayens d'Arolla (m. 1962) l'amico Ugo Malvano (socio della Sezione di Torino) ed io, unitamente alla guida Cesare Meynet di Valtournanche, provenienti da Zermatt per i Colli di Hérens e Bertol.

Durante la « flânerie » del giorno seguente in quell'ameno e romito angolo di pace alpina, andavamo ricercando nella nostra mente una via per raggiungere Chanrion, la quale presentasse una certa attrattiva alpinistica. Alla sera uno di noi propose la traversata « in colle » del Mont Blanc de Seïlon: accettata la proposta e formulato il programma colla scorta del « Baedeker », si andò a letto, non senza aver impegnato un portatore di Evolena, George Antoine.

Sono le 3,40 del 30 agosto, quando la comitiva si incammina con un bel chiaro di luna pel sentiero che sale erto ad ovest dell'albergo sulle pendici del Mont Dollin (m. 2976), ma i primi bagliori dell'alba ci sorprendono poco sopra le alpi di Arolla (2407 m.) mentre entriamo nel desolato vallone che adduce ai due valichi frequentati del Pas des Chèvres (m. 2851) e del Col de Riedmatten (m. 2916) che si aprono al nord delle rocce Zinareffien formanti lo inizio del contrafforte che, partendosi dalla catena principale allo stesso punto della costiera della Serpentine, si avanza verso il nord a dividere le valli di Arolla ad est e di Hérémence ad ovest. Rapidamente, eccitati dalla brezza mattutina, lo risaliamo facendo scricchiolare colle nostre scarpe ferrate la sottile crosta di terra gelata, mentre alla nostra sinistra, sopra i seracchi del ghiacciaio di Zigiorenove, la bianca e precipitosa parete nord del Pigno d'Arolla si indora ai raggi del sole nascente.

In breve, lasciata alla nostra destra la valletta che conduce al Col de Riedmatten, riusciamo alle 6,15 allo stretto intaglio del Pas des Chèvres. Dinanzi a noi si stende pianeggiante il ghiacciaio di Durand o Seïlon, dal quale con straordinaria possanza si slancia verso il cielo la poderosa piramide del Mont Blanc de Seïlon: le grandiose cornici che ne orlano le creste, scintillano ai raggi solari, mentre la vertiginosa parete di ghiaccio, che di sotto ed esse si inabissa per 900 metri, è ancora immersa nella penombra.

Solo alle 6,45 a malincuore ci stacchiamo dall'osservazione di sì grandioso quadro; in pochi minuti, con una facile scalata di roccia,

---

1) Vedi "Jahrb. S. A. C.„ 1896-97, pag. 306; — Studer, op. cit., 1898, II, pag. 399.

poniamo piede sul ghiacciaio e subito ci leghiamo in quest'ordine: il portatore George, io, Malvano e Meynet. Dal Col de la Serpentine, che dobbiamo raggiungere per iniziare la scalata della cresta Est, il ghiacciaio scende formando una bella caduta di seracchi: noi, per evitarli, saliamo per nevati, che vanno a mano a mano facendosi più ripidi, lungo la base delle rocce Zinareffien in direzione sud, indi, giunti sotto il Col de Zigiorenove [1]) volgiamo al SO., e, senza incontrare che poche crepaccie aperte, guadagniamo alle ore 8,50 il Col de la Serpentine.

Soddisfatto il nostro appetito con uno spuntino, intraprendiamo alle 9.25 la salita della cresta Est: per evitare la neve assai rammollita, ci teniamo pochi metri sotto il filo della cresta, sul lato della Serpentine, approfittando delle rocce che ne emergono; ma, terminate queste, ci è giocoforza salire pel ripido pendìo nevoso della cresta che in un'ora dal colle ci porta sùlla spalla nevosa. Discesi alla sella, eccoci alle prese colle rocce, che non ci lasciano più fino alla mèta. Senza passaggi notevoli giungiamo alla base del più grosso «gendarme»: contornarlo non ci pare conveniente, perchè mentre la roccia su tutto il percorso della cresta è salda e ricca di appigli, è invece sulle pareti assai disgregata; ci accingiamo quindi ad attraversarlo. Difficoltà non ne incontriamo, anzi, divertenti troviamo un lastrone nella salita ed un masso affilato, che passiamo a cavalcioni, nella discesa: impieghiamo 25 minuti per la traversata.

Proseguiamo velocemente per la cresta che si fa sempre più ripida ed aerea e, contornati sul lato meridionale altri due o tre piccoli spuntoni, giungiamo allà base di un camino; superatolo, vediamo la vetta alta sopra di noi: raggiungerla è questione di poche bracciate di divertente lavoro, e difatti alle 11,40 siamo tutti quattro riuniti attorno all'uomo di pietra (ore 2,15 dal Col de la Serpentine).

Il cielo è senza nubi e limpido fino al più lontano orizzonte, l'aria mite e calma, il panorama imponente, meraviglioso e dei più ampi. I scintillanti pendii nevosi del Pigno d'Arolla, la selvaggia ed aerea cresta che ci unisce alla vicina Ruinette sono di un sorprendente effetto; poi i nostri occhi si volgono desiosi ad oriente per mirare il Cervino, la Dent Blanche, la Dent d'Hérens, il Monte Rosa; in un azzurro velato si disegnano le vette dell'Oberland Bernese. Al nord, dietro al bruno Mont Pleureur, biancheggiano i ghiacciai dei gruppi del Wildhorn e del Wildstrubel; all'ovest il Grand Combin si eleva maestoso a dominare la valle di Bagnes ed alla sua sinistra la catena del Monte Bianco appare come un'immensa cattedrale.

---

[1]) Vedi " Alp. Journ. „ II, pag. 134; V. pag. 316; XIII, pag. 450; — CONWAY, op. cit., pag. 58.

E verso l'Italia la vista è ancor più estesa e più profonda: sono visibili e distinguibili le vette delle Alpi Graie ed anche il lontano Monviso, decoro immancabile di moltissimi panorami alpini!

Alle 12,10, affidati i nostri nomi all'uomo di pietra, prendiamo la via della discesa per la cresta Sud-Ovest, che corre rocciosa, ma sottile per circa 150 metri fino ad un salto di qualche metro di altezza; compiutane la facile discesa, poniamo piede sul tratto nevoso che si abbassa alla sella che precede l'anticima nevosa.

Weilenmann [1]) nella sua ascensione trovò il percorso di questa cresta pieno di difficoltà e pericoli straordinari: a noi, che non conoscevamo ancora quanto egli ne aveva scritto, non parve tale da suscitare tanto terrore e da definirlo difficile.

Pur notando che le condizioni della montagna erano assai cangiate (difatti noi incontrammo bensì una cornice, ma di poco sporgente, che non ci preoccupò gran che), non comprendiamo il terrore da cui fu invaso Weilenmann alla vista del precipizio sul ghiacciaio della Serpentine e della ripidissima parete di ghiaccio dall'altro lato. L'unica scusante: la fatica e l'essere in due con una sola piccozza!

A mano a mano che si discende, la neve si fa sempre più dura e la cresta tanto esile da non poter più camminare sul filo, sicchè ben presto dobbiamo, intagliando gradini fino alla sella, percorrere il ripido pendìo a nord, mantenendoci non più d'un metro sotto la cresta e nell'ultimo tratto poi, per la straordinaria ripidezza, dobbiamo usare tutte le cautele per poter trattenere chi di noi scivolasse. Dalla sella contornando verso destra, come fece il Weilenmann, la base della calotta nevosa, scavalchiamo la cresta che scende al Col de Seïlon e discendiamo poi, in direzione ovest, per la ripida parete di ghiaccio che scende sul ghiacciaio di Giètroz, assai velocemente perchè da precedenti salitori ci è risparmiata la fatica di scavare i gradini indispensabili. Poco sotto la bergsrunde, passata su di un saldo ponte, appoggiando sensibilmente a destra, afferriamo un cordone di rocce che ci fa calare rapidamente sul Col de Seïlon, ove giungiamo in ore 1,20 dalla vetta, e vi rimaniamo a lungo.

Alle 15 congediamo il portatore George che, funzionando da guida, si dimostrò buon arrampicatore di rocce; egli scenderà sul ghiacciaio di Durand e pel Pas des Chèvres ritornerà ad Arolla. Noi tre, invece, scottati da un sole cocentissimo, attraversiamo in direzione del Col du Mont Rouge (m. 3341) il « plateau » del ghiacciaio di Giétroz, guazzando nella neve molle, mentre dalla Ruinette giungono alle nostre orecchie le simpatiche note di un « ranz des Vaches ». Dal colle discendiamo pel minuscolo ghiacciaio di Lyre-

---

1) Vedi " Ann. C. A. S. „ 1867-68, pag. 87; — WEILENMANN, op. cit., I, pag. 308.

rose [1]) al Colle omonimo (m. 3090), dove finalmente ci liberiamo dalla corda che da più di otto ore ci tiene legati.

Divallando a gran carriera per detriti, giungiamo alla morena destra del ghiacciaio di Breney, ed attraversatolo, alla morena opposta incontriamo il sentiero che ci conduce attraverso pascoli fioriti alla ospitale Capanna di Chanrion, ove giungiamo alle ore 17,20.

Il giorno seguente pel Colle Fenêtre de Balme (m. 2812) rientravamo in Italia.

Livio Rossetto-Casel (Sezione di Torino).

LE FORTIFICAZIONI DEL PIEMONTE NEL 1788.

I.

Verso la metà del secolo XVIII fiorirono in Francia rapidissimamente gli studi militari sulla frontiera alpina. Le continue guerre che vi si erano combattute, e quelle che vi si combattevano ancora, spinsero tali studi ad un vero perfezionamento. Il concetto strategico del grande ostacolo delle Alpi si fece più chiaro e nello stesso tempo più vasto. Allora apparvero le « memorie » del De la Blottière, quelle del Bourcet, del Montannel, e sorse la Scuola di Stato Maggiore alpina di Grénoble.

Anche in Piemonte gli studi militari sulle Alpi ebbero non lieve incremento. Carlo Emanuele III e i quartiermastri Viansin e Guibert avevano profondamente studiate le Alpi e le avevano preparate a difesa.

Il risultato degli studi sull'assestamento difensivo della regione alpina, e anzi di tutto lo Stato, si trova, in copia, in un manoscritto esistente nella Biblioteca Militare di Torino, datato coll'anno 1788 e recante per titolo: « *Mémoires militaires sur le Piémont* ».

Il mandato era stato affidato a quegli che fu poi Luogotenente Generale d'Armata e primo ingegnere dell'Esercito piemontese, al conte Nicolis di Robillant.

Questi, con gli ingegneri destinati alla direzione dei lavori della Cittadella di Torino, e con il Direttore-capo del Genio Militare, Athanase Laurent, dopo avere eseguito una lunga ispezione alla cittadella stessa, intraprese e compì un minuto diligente viaggio di studio a tutte le fortificazioni del Piemonte.

Le « *reflexions faites à l'ocasion de la visite conformément aux ordres* « *de Sa Majesté* » formano il contenuto essenziale del manoscritto in parola, « *coppié à Nice du 20 Pluviose au 15 ventose an 8 républicaine* ».

La parte più interessante del libro, per gli studiosi di cose alpine, è quella che riguarda il viaggio compiuto nelle varie vallate, e lo è, per i particolari di cui sono ricchi ogni tanto gli itinerari, e che fanno subito riconoscere nel Generale di Robillant un uomo colto e fine osservatore.

Ma la parte certamente capitale — essenzialissima — del manoscritto, è quella che ha tratto ai particolari che si riferiscono a tutte le fortificazioni del Piemonte, le quali erano allora così numerose che, a memoria d'uomo, non si saprebbe trovare in altri periodi della storia uno che vi regga al paragone.

Questi particolari sulle fortificazioni del Piemonte alla data del 1788 hanno poi un valore storico assai rilevante, per il fatto che essi ci permettono di affer-

---

[1]) In passato si scrisse *Lirerouge*, *Lire Rose*, ecc. Vedi *Peaks, Passes and Glaciers*, 1860, pag. 78; — " Alp. Journ. „ IV, pag. 204; — " L'Echo des Alpes „ 1878, pag. 5; 1876, p. 212.

rare lo stato delle difese del Piemonte in un momento assai importante della storia, cioè poco prima che scoppiassero quelle guerre della Rivoluzione Francese, le quali posero a dura prova tutti gli stati d'Europa, dettero un crollo fortissimo a tutte le istituzioni, e segnarono l'ultima ora per moltissime di quelle fortificazioni.

Le memorie del Generale di Robillant dovrebbero essere riordinate e illustrate con disegni dei tempi e rese di pubblica ragione, secondo un criterio di raggruppamento della materia conforme all'importanza dei settori di difesà d'allora.

Tale raggruppamento potrebbe essere a un dipresso il seguente:

Capo I. – *Le fortificazioni sulla sinistra del Po*:
- *a*) forti di sbarramento.
- *b*) forti allo sbocco.
- *c*) fortezze e cittadelle nel piano.

Capo. II. — *Le fortificazioni dell'Alta Savoia.*

Capo III. — *Le fortificazioni sulla destra del Po*:
- *a*) forti di sbarramento.
- *b*) forti allo sbocco.
- *c*) fortezze e cittadelle nel piano.

Capo IV. – *Le fortificazioni della Contea di Nizza.*

Capo V. – *La Cittadella di Torino.*

Augurando che tale lavoro si faccia, per dare un'idea della materia contenuta nel manoscritto, presento ai cortesi lettori della « Rivista » un sunto di quanto ha tratto alla visita passata dal conte di Robillant nelle valli di Luserna, di Pragelato, di Susa, e in quella della Moriana, riservandomi di presentare in altri numeri alcuni saggi illustrati del testo.

Il viaggio ha principio il 14 luglio 1788, incominciando da Pinerolo, per riconoscerne bene la sua posizione — *très importante* — e per visitare attentamente le fortificazioni antiche esistenti in quella piazza. Dopo di che il Generale, con il seguito, prosegue il suo giro con obbiettivo la valle di Pragelato.

Con pochi tratti assai caratteristici descrive rapidamente la strada che da Pinerolo conduce a Perosa per Abbadia, Malanaggio, ecc., e, indicati i lavori speditivi di difesa esistenti per la sicurezza di quell'importante nodo di comunicazione, prosegue direttamente per Fenestrelle.

I particolari sulla Fortezza di Fenestrelle, allora assai importante, e specialmente quelli sul Forte Mutino — ora scomparso, salvo qualche rudero — sono assai interessanti, e occupano parecchie pagine del manoscritto. Dopo tale visita il Generale passa ai trinceramenti allora esistenti sul Colle delle Finestre e sul Colle di Fattière, intorno ai quali rileva alcuni difetti di costruzione, proponendo alcune modificazioni. Gitta quindi un rapido sguardo sul contrafforte tra Dora e Chisone, sopra il quale avrà occasione forse di ritornare, e lascia la valle del Chisone per trasferirsi in quella del Pellice.

In questa valle fino al Forte di Mirabuco, nulla che non sia noto anche oggidì, se se ne eccettuino le notizie che riguardano le antiche cave di minerali di ferro — ora abbandonate — che rendevano cotanto importante questa valle.

Interessano invece assai le notizie intorno al Forte di Mirabuco — ora pure scomparso — non tanto perchè quello sbarramento rappresentasse agli occhi del Generale un grande ostacolo per arrestare l'avanzata del nemico, quanto perchè esse sono ricche di parecchi particolari che molti storici hanno ignorato.

Il seguito del viaggio porta il conte di Robillant nella Valle di Susa per visitare i forti di Santa Maria e della Brunetta sopra Susa, e quello di Exilles.

L'itinerario seguìto è descritto con tratti così giusti e proporzionati, che può costituire un esemplare di guida tascabile del tempo. Nulla che stanchi: si arriva a Susa con un'idea chiarissima ed esattissima dei luoghi attraversati.

Prima di passare all'analisi dei forti della Comba di Susa, e del Forte di Exilles, il conte di Robillant dà un rapido sguardo alla Valle della Dora e completa assai bene il quadro interrotto a Fenestrelle, ridiscendendo a Exilles dopo aver rimpianto la fallita visita all'Assietta, causa il cattivo tempo. Anche in questo quadro i particolari sono bene proporzionati. Si capisce subito che il terreno è esaminato nelle sue grandi linee da una mente superiore.

I particolari e le considerazioni trascritte in seguito alla visita passata alla Fortezza di Exilles meritano da sè soli un diligente studio. Essi occupano parecchie pagine di fitta scrittura. Non possiamo tacere che, date le condizioni della piazza, quali risultarono al Di Robillant allora, era da ritenersi che essa avrebbe potuto benissimo far fronte a qualsiasi invasione per i due o tre mesi dell'anno in cui la montagna nelle più alte cime laterali può essere scoperta e permetterne l'investimento anche sui fianchi. I tecnici possono in questa parte trovare dati assai interessanti.

Il 23 di luglio il conte di Robillant si reca a Susa e vi visita il Forte di Santa Maria e quello della Brunetta, sopra i quali egli dà notizie minute e preziose, tanto più in oggi che quei forti sono spariti e non rimangono che come un ricordo assai spesso rievocato dagli storici.

Dopo tale visita l'ordine naturale del viaggio porta il Generale di Robillant col seguito a percorrere una parte del Ducato di Savoia per studiarvi le posizioni e i forti di sbarramento, nonchè i particolari della città di Chambéry

Con due tratti assai caratteristici il Robillant discorre della importanza della strada del Moncenisio per il commercio tra gli stati di S. M. Sarda e la Francia, la Svizzera, l'Olanda, e trova che sarebbe assai utile di intraprendere i lavori per rettificarne definitivamente il tracciato allo scopo di rendere per sempre carreggiabile tale comunicazione, scartando senz'altro il pericolo che ciò possa nuocere alla sicurezza del Piemonte, bastando i forti della piazza di Susa (specialmente quello della Brunetta) per arrestare qualunque invasione da quella parte nei due o tre mesi dell'anno in cui il Moncenisio rimane sgombro dalle nevi.

Dal 27 luglio in poi compie il percorso della principale comunicazione allora e adesso attraversante la Moriana, e raggiunge Chambéry, dando su ciò diverse ottime e interessanti pagine di un buon vade-mecum di quel tempo. Sono poi di non comune interesse taluni accenni sull'occupazione militare di diversi punti lungo la vallata percorsa per l'abbarramento diretta di essa.

Su Chambéry pochi tratti riguardanti specialmente il Palazzo Reale degli antichi Duchi di Savoia e le mura della città.

L'autore discorre volentieri di Aix-les-Bains, dove il defunto suo fratello vi aveva fatto costruire un magnifico edificio per i bagni.

Una visita al lago di Bourget, una punta a Châtillon, un'altra alla rinomata Abbazia dove sono le tombe di molti Principi della Casa di Savoia, un minuto ed esatto esame dei grandi lavori di arginatura del Rodano lungo il quale, in quel punto, correva allora il confine tra Francia e Savoia, completano il quadro del turista; mentre larghe considerazioni militari sull'importanza strategica del nodo Chambéry-Montmélian dimostrano nel Generale di Robillant l'attitudine a comprendere il problema complesso della guerra di montagna basato sulle larghe e buone comunicazioni attraverso ai grandi ostacoli, e sulle tenaci difese appoggiate a grandi centri di resistenza e di azione controffensiva.

Da Chambéry, il Generale con il seguito ritorna per la stessa strada a Susa, e rivolge lo studio ai forti dello sbocco della valle e alle piazze e cittadelle poste nella pianura.

Non sappiamo se chi copiò quella scrittura abbia fedelmente riprodotti i fogli vergati dal Generale, oppure abbia tirato giù in fretta ed in furia. Certo si è che la scrittura è assai trascurata nella dizione e nell'ortografia, e si può credere anche che essa non rappresenti che delle note prese lì per lì, a mano a mano che il viaggio si compieva. Ad ogni modo, ciò spiega sempre la necessità di un riordinamento della materia fatto da una mano abile, la quale tralasciando diremo così, gli accessori, si fermi alla sostanza del documento storico perchè, ne spicchi maggiormente il valore.

ORESTE ZAVATTARI, Ten. Col. 3º Alpini
(Sezione di Torino).

CRONACA ALPINA

Ascensione facile? difficile?

Nel numero di novembre della „Rivista" dell'anno scorso, il collega A. Hess tratta opportunamente delle ascensioni dichiarate come compiute „*senza guide*".

Mi si permetta di parlare di altro argomento pure importante, e cioè della qualifica di „*facile*" o „*difficile*" attribuita ad un dato percorso o ad una data ascensione, potendo spesso queste espressioni, se indebitamente usate, cagionare non solo un erroneo apprezzamento circa l'abilità del tale o tal altro alpinista — il che sarebbe ben poco — ma potrebbe sopratutto rendere incerto qualcuno se convenga compiere o non una data ascensione, ovvero se per essa occorrano o meno guide e portatori.

Accade sovente di vedere due o più alpinisti, magari di pari abilità, dissentire interamente circa la qualifica più appropriata ad una ascensione o ad un passaggio speciale.

Trascurando i casi di vanità, oppure di incompetenza, è facile capire come la qualifica possa variare non solo a seconda del temperamento più o meno impressionabile dell'alpinista, ma anche secondo le circostanze in cui avvenne l'ascensione, e cioè: il tempo più o meno favorevole, l'allenamento, lo stato di salute, le condizioni della montagna, la presenza di guide o portatori, il sacco più o meno pesante portato dall'alpinista, l'attrezzatura adatta più o meno, l'impiego della corda, la presenza di compagni provetti oppure scadenti, ecc., cosicchè una stessa persona può dare un giudizio retto od errato a seconda delle circostanze.

Proporrei pertanto di sopprimere le parole suddette e quelle equivalenti, e, trattandosi di prime ascensioni, o dove ne sia il caso, di descrivere il genere dell'ostacolo, lasciando a chi legge di classificarlo a seconda del proprio temperamento ed abilità.

Così si potrà dire ad esempio: lastrone liscio o rugoso, inclinato a ...x... gradi, con o senza screpolature, ecc.; caminetto alto ...x... metri, senza, o con pochi, o molti appigli; cresta esile da superarsi

a cavalcioni, lunga ...x... metri; rocce liscie e bagnate; pendio di ghiaccio vivo inclinato a ...x... gradi; rocce frantumate a gradini poco alti; nevato pianeggiante, e così via via.

Come eccezione, la parola „ *facile* „ potrebbe essere usata per brevità laddove l'ascensione è affatto elementare e chiunque è in grado di procedere senza esercizi più o meno acrobatici od abilità speciali.

Angelo Perotti (Sezione di Torino).

Riteniamo bensì degna di considerazione la proposta suddetta, ma ci pare non sia il caso di sopprimere assolutamente le parole *facile* e *difficile* dalle relazioni di ascensioni alpine. Converrà piuttosto raccomandare di usarle con parsimonia e con ponderato criterio, facendo rilevare le varie circostanze sovraenunziate, che ne modificano il valore, oltrechè si può ricorrere in qualche caso ai superlativi ed a certi avverbi che designano il maggiore o minor grado di facilità o difficoltà.

Certamente l'apprezzamento sarà sempre personale, soggettivo, quindi discutibile, ma ci pare che possa dirsi lo stesso delle qualifiche che l'egregio preopinante vorrebbe sostituire. Un lastrone può sembrare liscio ad un alpinista e scabroso ad un altro; una cresta esile può esser percorsa in piedi da qualcuno, ed obbligare altri a mettervisi a cavalcioni; è poi difficile lo stabilire senza appositi strumenti il grado d'inclinazione d'un pendio nevoso o roccioso, come anche lo stabilire l'altezza o la lunghezza in metri di un canalone, di una cresta, ecc. Per certi alpinisti, la neve dura appare ghiaccio vivo; le pietre che restano fisse a toccarle coi dovuti riguardi passano per mobilissime; un pendio di neve dura che con scarpe ben chiovate o coi ramponi non richiede l'uso della piccozza, può obbligare certe comitive a far molti e bei gradini.

Poichè, dunque, lo specificare il genere delle difficoltà non assicura che altri le ritrovi come vengono dichiarate, si può anche ammettere in molti casi le qualifiche di *facile* e *difficile*, lasciando al criterio dell'alpinista che legge il valutarne la portata in correlazione alle circostanze che le accompagnano.

C, Ratti.

NUOVE ASCENSIONI

Il « Bollettino del C. A. I. » pel 1902, testè uscito, contiene le relazioni di parecchie nuove ascensioni, delle quali la « Rivista » mai diede cenno, ed ora le ricordiamo qui nella « Cronaca alpina » per richiamare sulle medesime l'attenzione degli alpinisti, rimandando al predetto « Bollettino » per la narrazione più o meno particolareggiata di ciascuna.

Dames Anglaises m. 3604 (Catena del Monte Bianco). *Variante alla via d'ascensione per il versante della Brenva,* e *prima ascensione della 3ª guglia del gruppo Sud,* ossia **Punta Casati.** — Dott. Giacomo Casati (Sez. di Milano) col portatore Gius. Pedranzini: 5 agosto 1902 (Vedi pagg. 202-204, con veduta recante i vari itinerari di salita e discesa delle Dames).

Nel Gruppo dell'Adamello. — Nuove ascensioni compiute dal socio sig. Democrito Prina (Sezione di Milano) negli anni 1896-97-98.

Monte Sònico o Castelletto m. 3150. *Prima ascensione,* colla guida Pasquale Cauzzi: 4 agosto 1896 (vedi pag. 351).

Punta Nord di Premassone m. 3075. *Prima ascensione,* colla guida predetta: 8 agosto 1896 (vedi pag. 353).

Cima Frámpola m. 2906 e Cima di Poglia m. 2991. *Prime ascensioni,* colla guida predetta: 8 settembre 1896 (vedi pag. 357, con veduta).

Corno di Grevo m. 2870. *Prima ascensione,* colla guida predetta: 3 agosto 1897 (vedi pag. 358).

Corno Remùlo m. 3026. *Prima ascensione,* colla guida predetta: 7 agosto 1897 (vedi pag. 359).

Corno di Val Rabbia m. 3240. *Prima ascensione,* colla guida predetta: 10 agosto 1897 (vedi pag. 360).

Corno Gioià m. 3037. *Prima ascensione,* col socio Alessandro Bossi (Sezione di Milano) e la guida Lorenzo Marani di Antronapiana: 23 agosto 1898 (vedi pag. 361, con veduta).

Passo Prudenzini m. 3050 c^a^., *Prima traversata,* col socio e la guida predetti; 27 agosto 1898 (vedi pag. 364).

Adamello m. 3554. *Prima ascensione per la parete Ovest.* La guida Lorenzo Marani predetta, *da solo:* 26 agosto 1898 (vedi pag. 364). — *Seconda ascensione id.:* sig. Democrito Prina colla guida predetta e il portatore Rametti: 8 settembre 1898 (vedi pagg. 365-370, con varie vedute recanti l'itinerario della salita).

Nella rubrica « Ascensioni varie » sono intercalate le seguenti nuove ascensioni: — **Vetta Sperella** per il crestone Nord-Nord-Est; e **Monte Saliente** per la cresta Est (pag. 21); — **Pointe Rousse**, presso il Piccolo San Bernardo (pag. 20).

Punte degli Econduits m. 2600, 2640, 2670 e Monte Combette m. 2750. *Prime ascensioni e da solo.* — Il 31 luglio 1902, partito alle 5 da Courmayeur, arrivai al Col Ferret (m. 2536) verso le 10. Dal colle la cresta di confine si presenta ad ovest precipitosa ed accidentata per quel tratto che fiancheggia la valle di Combette sino al Colle di Banderrey o Ban d'Arrey (m. 2695), e vi si distinguono 3 picchi che prendono il nome di *Pointes des Econduits* (carte svizzere). Dal colle salii in 15 minuti al primo picco (m. 2600 circa), senza incontrare nessuna difficoltà. Sul versante opposto si presenta un piccolo laghetto ingombro di neve. La cresta si apre poi quasi a formare un valico atto ai camosci ed ai contrabbandieri: credo che l'altimetria di questo punto sia pari a quella del Col Ferret. In seguito la cresta diventa malagevole, presentandosi formata di lastroni calcarei friabili rivolti in basso. In un'ora la percorsi tutta sino al Col di Banderrey, salendo i due rimanenti picchi degli Econduits (m. 2640 circa e m. 2670: Carta Francese alla scala di 1 : 100.000 foglio XXVI, n. 25) e la punta di Combette sovrastante all'anzidetto colle. Discesi il vallone di Banderrey sino ai casolari du Mont Percé (m. 2033), donde risalii al Col de Fenêtre (m. 2699: ore 2,45 dal Colle di Banderrey) e da questo in 45 minuti raggiunsi l'ospizio del Gran San Bernardo.

GIULIO MARIO ROLFO (Sezione di Torino).

Nel Gruppo di Damma (a NO. del Gottardo). — L'« Alpina » (1903 n. 1) riporta 10 nuove ascensioni compiute nell'estate 1902 in detto gruppo: fra esse una *variante sulla parete E. del* **Dammastock** m. 3633, e il **Galenstock** m. 3598 *per la cresta SE.*

ASCENSIONI INVERNALI

Colle del Teodulo m. 3324, *Plateau Rosaz* **m. 3550 circa, e Colle superiore delle Cime Bianche m. 2980,** — Il 28 dicembre u. s. i soci avv. Arturo Garino, Tullio e Virginio Gayda (Sezione di Torino) colla guida Cesare Meynet e il portatore Edoardo Menabreaz di Valtournanche, partiti dal Breuil (m. 2004), dove s'erano recati a pernottare il giorno prima, raggiunsero in circa 5 ore il Colle del Teodulo. Temp. — 4°: neve in discreta condizione fino al Piano Torrette (m. 2461): cattiva più sopra, da richiedere l'uso delle racchette. Ripartiti dal Teodulo, dopo breve fermata, sarebbe stata intenzione dei gitanti di raggiungere la vetta del Breithorn, ma, giunti al Plateau Rosaz, l'ora tarda e una lieve indisposizione d'uno della comitiva consigliarono ad imprendere tosto la discesa, che si effettuò per il crepacciato ghiacciaio di Plan Tendre [1]), raggiungendo direttamente il Colle delle Cime Bianche, quindi Fiéry con una marcia faticosa e malagevole pér la grande quantità di neve. Il giorno dopo, percorrendo tutta a piedi la pittoresca Valle d'Ayas, pervennero a Verrès, e nella sera stessa a Torino.

Rautispitz m. 2284. — La più alta cima della catena del Wiggis (Cantone di Glarus, Svizzera), fu salita *senza guide* l'11 gennaio u. s. dal socio Alberto Bonacossa (Sezione di Torino), in compagnia del sig. Rènè Jonte di Parigi, partendo direttamente da Näfels. La neve abbondante e recente ostacolò non poco la salita, ma la limpidezza assoluta dell'aria permise di spaziare sulle vette circostanti.

Escursioni e ascensioni cogli ski.

Gite dello Ski-Club di Torino. — Due soci apersero la stagione il 23 novembre 1902 con un'escursione da Bardonecchia alla Valle del Frejus, assieme ad alcuni ufficiali di quella guarnigione, trovando neve buona, e il giorno dopo si esercitarono nei dintorni del paese.

Due gite preliminari a Pra Fieû vennero compiute dal Direttore ing. Kind con alcuni soci il 21 dicembre 1902 e il 19 gennaio 1903. In quest'ultima gita si trovò neve in discreta quantità, ma non era troppo consistente.

Il 7 dicembre l'ing. Kind e quattro colleghi di Torino e Genova attraversarono il *Colle del Moncenisio* cogli ski, da Susa a Lanslebourg, in buone condizioni. Il dì seguente si recarono a fare delle esercitazioni, che riuscirono soddisfacenti, a Bardonecchia.

Il 26 gennaio ebbe luogo la prima gita sociale a Pra Fieû, alla quale intervennero 12 soci. Tempo splendido, neve sufficiente ed in buone condizioni, tanto che permise gli esercizi in prossimità dell'alpe.

Vedansi a pag. 32 altre notizie su questo Ski-Club.

[1]) Il ghiacciaio compreso fra il Colle del Teodulo e il Colle superiore delle Cime Bianche prende il nome generico di *ghiacciaio di Valtournanche*: s'è poi distinta col nome di ghiacciaio *del Teodulo* la parte che sale al colle omonimo, di *Plan Tendre* la parte media, e delle *Cime Bianche* l'estremità meridionale. Vedi "Boll. C. A. I.„ 1887 (n. 53, vol. XX) pag. 46. — La carta dell'I. G. M. limita il nome di ghiacciaio di Valtournanche alla sola parte conosciuta col nome di Plan Tendre.

Nella Svizzera. — Lo Ski-Club di Glarus e lo Ski-Club di Berna hanno fatto pubblicare nell' „Alpina" (N. 1 di quest'anno) il rispettivo programma di gare per corse e salti cogli ski, alle quali possono essere iscritti militari, guide alpine e dilettanti. Ai vincitori sono assegnati premi in medaglie e diplomi.

Le Sezioni Rhätia e Pilatus del C. A. Svizzero hanno indetto pel corrente inverno dei corsi d'istruzione per uso degli ski: possono prendervi parte le guide, i soci e i loro amici.

Il 17 gennaio u. s. ebbero luogo a Grindelwald delle gare cogli ski. In esse si riuscì a percorrere m. 4800 in minuti 2' 7", il che equivale a una velocità di quasi 38 metri al minuto secondo e di 136 chilometri all'ora. Nelle gare dei salti, i più lunghi furono da metri 21 a 29.

ASCENSIONI VARIE

Nelle Alpi Marittime. — Il 6 agosto, da Tenda passando per Briga, salii al **Monte Saccarello**; vietatomi l'accesso della cima più alta (ora fortificata) da due soldati stazionanti nel vicino rifugio, mi recai sulla *cima orientale* (m. 2185), ove s'innalza imponente la statua in bronzo del Redentore, indi per cresta mi recai sul **Monte Frontè** (m. 2153) e scesi infine a pernottare nell'alberghetto del curioso villaggio di Piagge (m. 1290).

Il giorno 7 proseguii per Valcona, la Cresta di Scravajon e la Colla Bassa sino alla **Cima di Pian Cavallo**, formata di alcune gobbe e rocce d'altezza quasi uguale; la più alta, coronata da un larice, supera di poco i 1900 metri. Passato sotto la catena orientale, rimontai ancora, in parte per buon sentiero, alla **Rocca Armassè** (*cima Ovest* m. 1600 c.ª), cresta calcarea d'aspetto originale, con bella flora. Discesi poi alla Foce di Val Tanarello e, sorpreso dalla notte, ebbi a guadare il Tanaro e giunsi infine a Pornassino.

Il giorno 8, con vento freddo e violento, passando per Viozene ed il Bocchin d'Aseo (m. 2294) salii sul **Mongioje** (m. 2631); disceso per lo stesso versante, visitai ancora il Bocchin della Brignola (m. 2256), e ritornai a Viozene.

Il giorno 9 salii per Pornassino al **Pizzo d'Ormea** (m. 2477); rasserenatosi il tempo dopo un breve temporale, discesi per la Colla del Pizzo e la lunghissima Costa Valcaira, dagli incantevoli punti di vista, a Chionea e ad Ormea.

Il giorno 10, in meno di 4 ore da Ormea, salii per Bossietta ed il nuovo stradone di Caprauna, poi per facili pendii ricchi di bellissimi edelweiss, al **Monte Armetta** (m. 1739); ammirato il vastissimo panorama, continuai per i passi di Colla Bassa, di Pralè, di Semola e di San Bernardo fino alla ridente conca di Nava, rallegrata dai preparativi per la festa locale; infine tornai ad Ormea.

Il giorno 11, per il Colle dei Termini (m. 2014), le cui folte e ripide praterie venivano falciate da molti montanari, specialmente da donne scalze, poi per la larga depressione tra la Cima Ciuajera (metri 2156) ed il Bauset (m. 2004), giunsi nel selvaggio sfondo di Val Casotto, che ha una flora ricchissima ed un'antica Casa di caccia del Re Vittorio Emanuele II; disceso per la Valle Calda, passai ancora

accanto alla vastissima correria ed all'imponente Castello di Casotto, già Reale, indi risalii alla Colla di Casotto (m. 1384) e discesi alla frazione Ponte di Garessio.

Il giorno 12, col primo treno, partii per Cuneo e giunsi verso le 12 a Borgo San Dalmazzo; alle 14, continuai con la vettura postale per Vinadio, camminando poi ancora 3 ore a piedi fino alle ultime grange dello splendido vallone di Rio Freddo.

Il giorno 13, direttamente dal fondo del vallone, sàlii al Passo del Lupo [1]), senza ostacolo alcuno, fuorchè la quantità di neve piuttosto dura; notevole l'intenso colore rossiccio della roccia, in tutto quel gruppo della Rocca della Paur e Malinvern; secondo qualche campione presentato al prof. Issel di Genova, risulta che si tratta di *limonite* impura, contenente almeno 50 0[0 di ferro. Sull'altro lato incontrai subito una strada di caccia che mi condusse al *Colle Mercerà* (m. 2336); rimontato poi al *Colle della Lombarda*, munito di numerosi baracconi militari ed attraversato dal telefono militare che tende a Mollières, mi spinsi ancora per la cresta occidentale fino alla Croce di Tesina (m. 2400 c.a) e discesi infine ai Bagni di Vinadio, ove giunsi alle 23. Vista l'impossibilità di disturbare il sonno robusto dei montanari della vicina Ruà, che conta qualche buon albergo di montagna, andai allo Stabilimento; ma due camerieri ancora svegli, fattomi aspettare non poco, e senza neppure degnarsi di domandarmi chi ero, mentre avevo il passaporto in regola, mi dichiararono che era assolutamente impossibile ricevermi, mentre alla Ruà sarebbero a ciò costretti gli albergatori... dormienti. Troppo stanco per insistere, presi il partito di salire semplicemente in un fienile, dove, calmato lo stupore del guardiano, trovai un letto sufficiente.

Il giorno 14, visitai lo stupendo bosco che protegge dalle valanghe il villaggio di Callieri, poi discesi a Vinadio e il 15 tornai a Tenda.

Ricevuto il permesso di fotografare attorno a Tenda e San Dalmazzo, ma soltanto in presenza dei RR. Carabinieri nella regione di Val Casterino, il 27 settembre mi recai con due carabinieri alla Casa Pellegrino (m. 1557); ivi pernottato, proseguimmo per la Baissa di Fontanalba a quella di Valmasca (m. 2473), dalla quale, congedati i miei compagni, salii ancora in 2 ore, per le pendici sottostanti al Gran Capelet, al Caire delle Conche (m. 2710). Questo consta di 4 cime, di cui le due più alte stanno nel centro: quella da me salita si trova sul crinale tra la Valle dell'Inferno e la Val Gordolasca, e non offre che una sola lievissima difficoltà, per il passaggio di una stretta spaccatura che interrompe la cresta; la seconda cima, di pochissimo più alta e d'accesso meno facile, si vede a poca distanza verso ovest, seguita nella stessa direzione da uno stretto intaglio con grandioso " gendarme ", poi da un ultimo torrione alquanto più basso, sprovvisto di segnale e forse vergine. La quarta cima trovasi a nord di quella da me salita, al punto ove si stacca la cresta della Rocca delle Me-

---

1) Vedi a proposito l'articoletto *Nelle Alpi Marittime* di A. Mars (Riv. Mens., vol. XV, pag. 485), dal quale pare risulti che, nel senso inverso, sia meno facile trovare la via più diretta. Il Passo del Lupo consta di due insenature, vicine ed ugualmente facili; la loro altezza mi parve sensibilmente inferiore a quella della Bassa Druos (m. 2630), mentre la " Guida Martelli-Vaccarone „ ammette m. 2700 (?)

raviglie, separante il bacino dei laghi omonimi da quello del Lago dell'Olio. Il panorama da queste cime, che ebbi completo, è quasi uguale a quello del Gran Capelet, fuorchè verso nord. Una facilissima discesa mi portò al Passo Arpeto, poi alla Miniera, ove pernottai.

Il 19 ottobre, per San Dalmazzo ed il pittoresco vallone di Groa, feci la salita assai faticosa della Punta di Lugo (m. 1924) in territorio francese, la quale ha un bel panorama sul mare, sulle Alpi Marittime, specialmente sulle cime imponenti di M. Pietravecchia (m. 2040) e di Toraggio, sulla valle della Nervia, ecc.

Il giorno 27, salii da Tenda alla Cima Marguareis (m. 2649), con ritorno la stessa sera: tempo mite, tanto che presi un bel bagno nel rio Marberga ; splendido lo spettacolo del mare di nebbia che ricopriva la pianura piemontese, con tante penisole ed isolette e colla cerchia alpina, dal profilo nettissimo.

Recatomi il 5 novembre da Nizza a Boglio, potei ancora fare in quei dintorni, qualche escursione con temperatura quasi estiva, recandomi per esempio il giorno 7 per l'orlo superiore della magnifica gola del Cians, alla Testa dei Caires (m. 1600 c.a), nel centro della stranissima regione degli schisti rossi ; ammirato lo stupendo circo del vallone di Roby, ad ovest, discesi poi sulla strada della valle.

F. Mader (Sezione di Torino).

Nelle Alpi Cozie e in Valle d'Aosta. — Ascensioni compiute dal sottoscritto nel 1902.

Punta del Villano m. 2663 (Valle di Susa). — Salita il 25 maggio coi consoci ing. G. Cornaglia e M. Gabinio, ed i signori G. Pollano e Bollani. Da Bussoleno in 6 ore di marcia ci portammo alla Porta del Villano, passando per la Balmetta ed il Balmerotto, quindi, discesi pochi metri nel vallone del Gravio, attraversammo diagonalmente da sinistra a destra la parete Sud-Est impiegando circa ore 1,45 per giungere sulla vetta. Ignoriamo se questo percorso sia stato seguito da altre comitive. Esso è consigliabile per chi voglia compiere un po' di divertente ginnastica fra rocce liscie e ripide frammiste a ciuffi d'erba infida, formanti un insieme dove non è sempre agevole l'arrampicata. La discesa la effettuammo pel solito canalone erboso posto a nord dell' accennata parete, impiegando ore 4,30 circa dalla vetta a Bussoleno.

Tour du Créton m. 3583 (Valtournanche). — Salita il 15 agosto col portatore Beniamino Pession di Valtournanche in ore 10,40 da questo paese, di cui 9,30 di pura marcia così ripartita:

Da Valtournanche (m. 1524) alla Finestra di Za (m. 2442) ore 1,45, quindi al Col des Dames (m. 3350) ore 4, più altre ore 1,40 al Col du Créton (m. 3324), ed ore 1,10 al piede del lastrone posto alla base della torre. Superati il lastrone, la cengia e tre punte (tutte sormontate da un ometto in cui trovammo i biglietti deposti nel 1892 dal signor Mackenzie [1]), dopo ore 1,10 di arrampicata arrivammo sulla vetta. Seguendo la cresta verso nord, per rocce sfasciate ed allora trattenute dal gelo, in 35 minuti ci portammo su di una vicina punta di altezza quasi eguale a quella lasciata. Essa non portava

[1]) Vedi " Riv. Mens. " 1892, pag. 362.

alcun ometto e ve ne innalzammo uno. Ignoro se si tratta del Bec du Créton (m. 3637) salito dal Corona il 27 luglio 1875, ma, non avendo trovato neve su di essa, ciò parrebbe escluso. Per contro, la sola punta nevosa da noi vista, è situata molto più a nord, ed anche ammettendo che il sig. Corona fosse dotato di una agilità affatto eccezionale (dalla base del lastrone alla vetta impiegò solo 10 minuti meno di noi) credo impossibile che, non solo dalla Tour, ma anche dal punto estremo da noi raggiunto, si possa arrivarvi in soli 15 minuti, come egli avrebbe impiegato. Propendo invece a ritenere che il Bec du Créton non sia altro che la quota da noi raggiunta (metri 3560-3570 circa) e che la calotta nevosa trovata dal Corona, e mancante quando andammo noi, non sia persistente, ma solo dovuta alla stagione meno avanzata in cui egli fece l'ascensione, ovvero ad una annata particolarmente nevosa, ovvero ancora che essa sia scomparsa in seguito. Impiegammo ore 7,30 in totale e 6 di pura marcia per scendere a Valtournanche, portandoci dapprima in 25 minuti sulla Tour du Créton e di qui in ore 1,15 al piede del lastrone, poi al Col des Dames, dal quale, poggiando verso NE., con lunghe scivolate scendemmo alcuni ripidi nevati, che ci immisero sul ghiacciaio di Vofréde. Lo scendemmo con precauzione, per le molte crepacce, fino al suo orlo inferiore e, seguendo la morena sinistra, raggiungemmo la mulattiera del Breuil portandoci tosto a Valtournanche.

Monte Avì od Aù m. 3006 (Vallone di Champ-de-Praz). — Salito il 24 agosto col consocio Mario Gabinio in ore 9 di marcia da Verrès e seguendo lo stesso percorso della comitiva Canzio-Fiorio-Mondini-Ratti-Vigna [1]. Non trovammo altri biglietti fuorchè quelli da essa deposti nel 1892, e pare che da allora la cima non sia più stata salita. La discesa la effettuammo in ore 5 di marcia, seguendo lo stesso percorso sino alla base della piramide, ma qui giunti, anzichè ridiscendere la bastionata di rocce, ci portammo verso il Colle della Reye Chevrère, che raggiungemmo, e seguimmo poi interamente la mulattiera quasi sempre bella e ben segnata, tranne un po' al disopra del Magazzino. Crediamo che questo percorso, naturalmente meno alpinistico della bastionata, sia forse il più breve per raggiungere la base della piramide, dalla quale si gode un bel panorama.

L'ascensione è bella e variata, e, pur essendo un po' lunga, si può compiere senza grande sforzo in un solo giorno da Torino (partendo la sera precedente), come abbiamo fatto noi, procedendo a passo moderato e facendo molte fermate.

Angelo Perotti (Sezione di Torino).

Nelle Alpi Graie e nella Catena del Monte Bianco. — Ascensioni compiute dal sottoscritto nel 1902.

5 luglio. — Mont Favre o Berio Blanc m. 3259. Salito *da solo* pel vallone di Chavannes (versante Sud-Ovest), e disceso per la faccia Nord-Ovest verso il Colle del Baracon.

14 detto. — Punta m. 3175 (presso il Paramont, nel gruppo del Rutor). Colla sorella signorina Ottavia Dumontel, *senza guide*. Fu salita e discesa pel ghiacciaio des Envergneures e la parete Ovest.

---

[1]) Vedi “Riv. Mens.„ 1892, pag. 332, e 1895, pag. 158.

17 detto. — **Aiguille de la Brenva m. 3207.** Colla sorella predetta. Da Purtud superammo la cascata di seracchi del ghiacciaio della Brenva, risalendo le rocce sulla destra di essa. Quindi pel ghiacciaio, un gran canale di neve e la parete Nord-Ovest raggiungemmo la vetta. Discendemmo per la cresta Sud e la parete Sud-Ovest sul ghiacciaio della Brenva. Ci accompagnò la guida Bognier Maurizio di La Thuile.

26 detto. — **Pointe Rousse m. 2667** (gruppo dell'Hermite a Nord-Ovest del Piccolo San Bernardo). *Prima ascensione.* Col dott. D. Borgna per la parete Sud, *senza guide.*

29 detto. — **Grand Assaly m. 3174.** Col dott. D. Borgna e la sorella predetta: salito per la parete Nord *senza guide.*

30 detto. — **Flambeau** *(Vedetta)* **m. 3332** e **Testa del Rutor m. 3496**: discesa a Valgrisanche. Col dott. D. Borgna, *senza guide.*

6 agosto. — **Testa d'Assaly m. 3000 circa**, per la parete Est, *senza guide,* col dott. T. Roddolo.

21 detto. — **Pyramides Calcaires m. 2682**, per la cresta Est.

27 detto. — **Cima dell'Auiller m. 3446**, *Colle di Pertz* m. 3144, **Punta di Pertz m. 3182.** Salita da Rhême, discesa a Valsavaranche. Colla guida Bognier Maurizio.

29 detto. — **Gran Paradiso m, 4061**, colla guida predetta.

30 detto. — **Ciarforon m. 3640**, salito in 5 ore dal Rifugio Vittorio Emanuele per la parete Nord-Nord-Est; discesa in ore 1 1[2 per la solita via al Rifugio. Colla guida predetta.

4 novembre. — **Ciamarella m. 3676**, da Balme in ore 7; discesa ore 3. Col portatore Giacomo Bogiatto.

G. Dumontel (Sezione di Torino).

Monte Bianco m. 4810. — Coi portatori Alessio e Enrico Brocherel. Partiti da Courmayeur il 3 settembre sul far del giorno, giungiamo alle ore 15 alla Capanna del Col du Midi. Il mattino seguente, partenza alle 5; in poco più d'un'ora percorriamo la parete N. del Mont Blanc du Tacul, approfittando dei gradini fatti in discesa il giorno innanzi dalla comitiva Hess-Ferrari-Santi (vedi numero di settembre 1902, pag. 303): dobbiamo però intagliarne noi pure presso il Colle della Brenva e il Mur de la Côte. A mezzogiorno siamo sulla vetta.

Discesa per la via del Dôme du Goûter e la cresta di Bionnassay, che troviamo in buone condizioni, ed alle 16 circa siamo al Rifugio del Dôme, lieti di aver compiuto in così breve tempo e con poca fatica questa bellissima traversata del sovrano delle Alpi.

A. Brofferio (Sezione di Torino).

In Valle d'Aosta. — Nella scorsa estate del 1902 compii *da solo* le seguenti ascensioni.

24 luglio. — **Punta Lechaud m. 3127.** — Partito alle ore 6 dal Piccolo San Bernardo, risalii la valle del Breuil, e raggiunsi alle 9,15 il colle di Bassa Serra (m. 2747), coperto di neve. Dal colle, pel ghiacciaio di Chavannes raggiunsi in un'ora la vetta, d'onde si gode un panorama estesissimo sulla catena del Monte Bianco, sui monti della Savoia e del Piemonte. Dalla vetta con rapide scivolate scesi ai casolari dell'Allée Blanche ed in 4 ore a Courmayeur.

31 detto. — **Punte degli Econduits e Monte Combette** (vedi pag. 14).

Giulio Maria Rolfo (Sezione di Torino).

Nei monti di Val Grosina e di Livigno (Alpi Retiche). — Nella scorsa estate, coll'ottima guida Pietro Rinaldi di Grosio, oramai fortemente sperimentata anche per le maggiori e più difficili vette, ho compiuto le seguenti ascensioni;

28 luglio. — Dalla Casa d'Eita in Val Grosina (m. 1703) salii il Pizzo Matto m. 2994.

30 detto. — Da Eita alla Capanna Dosdè (m. 2850), indi salita alla Cima Viola o Cima Occidentale di Lago Spalmo m. 3384.

31 detto. — Dalla Capanna Dosdè salita alla Cima Orientale di Lago Spalmo m. 3299, con discesa direttamente in Val Vermolera per *via nuova*, e cioè per le ripide rocce della cresta Sud che piomba sul « Piano del Bergamasco » sopra alla contrada Stabine, il quale credo corrisponda alla quota m. 1938 della carta dell'I. G. M.

2 agosto. — Da Eita pel Passo di Pizzo Matto traversata in Valle di Sacco, con discesa alla Casa di Malghera m. 1972.

4 detto. — Da Malghera salita alla Vetta Sperella m. 3076, non per la solita via del vallone di Malghera, ma per *via nuova* che propongo di chiamare « via Rinaldi » e cioè si salì per il vallone di Sperella, indi, superato il colle, si discese sul versante svizzero e si attaccò direttamente il ripidissimo e quasi verticale crestone Nord-Nord-Est che prospetta sui laghetti di Teo, salendolo sempre per lo spigolo fino alla vetta, con lunga, ardua ma emozionante scalata di rocce aventi però sicuri appigli. La guida crede che *per la via da noi fatta* sia la *prima ascensione*. La discesa invece si fece per la solita e più facile via Sud-Ovest sul vallone di Malghera.

5 detto. — Da Malghera e per il Colle del Teo, traversata alla Rösa (sulla strada del Bernina, territorio svizzero).

6 detto. — Dalla Rösa per la « Forcola » a Livigno (m. 1810), ove trovai ogni miglior ristoro nella nostra stazione alpina condotta dal notissimo e sempre gioviale signor Silvestri.

7 detto. — Da Livigno per la Valle Federia e per il Passo di Cassana, salita al Pizzo Cassana m. 3006.

8 detto. — Da Livigno ascensione al Monte Saliente m. 3054 per la lunga e difficile *cresta Est* fino alla vetta, ove trovammo l'ometto eretto dal collega Democrito Prina, che ne fece *la prima ascensione* per la *cresta Ovest*, il 26 luglio 1895. La nostra, come ritiene la guida, si dovrebbe considerare come *prima ascensione* per la *cresta Est*, e come *seconda non facendo distinzione di vie*; dacchè, a quanto consta, il Saliente non fu prima salito, fino alla vetta più alta, che dal predetto signor Prina. Nella salita impiegammo ore 5 1/2 da Livigno. La discesa fu effettuata per la cresta Ovest nel primo tratto (già percorso dal Prina) ed indi per il terzo canalone della ripidissima e quasi verticale parete Sud. La scalata della roccia e dei suoi torrioni non sarebbe difficile, se non fossero le condizioni speciali della roccia stessa, di natura calcarea e poco sicura. Occorre quindi usare prudenza e molta precauzione.

9 detto. — Da Livigno, pei Passi di Deira e di Foscagno, traversata alla Casa d'Eita.

11 detto. — Da Eita al Corno Sinigaglia m. 3315, essendo la nostra, per quanto consta a Rinaldi, la *seconda ascensione*; dacchè dopo la

prima fatta dal rimpianto Giorgio Sinigaglia in agosto 1897, non pare sia stata da altri salita questa bellissima e pur non difficile punta.

E' da augurarsi che il prolungamento della ferrovia sino a Tirano invogli un maggior numero d'alpinisti a far centro delle loro escursioni le Valli di Grosio e di Livigno.

Avv. Rinaldi Piazzi (Sezioni di Milano e di Sondrio).

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Roma.

Al Monte Viglio m. 2156. — Il 6 dicembre u. s. partivano da Roma 7 soci col diretto delle ore 20 alla volta di Avezzano. Ancor prima di entrare nel bacino del disseccato lago di Fucino, l'abbondante neve sulla linea fece prevedere un'escursione veramente invernale. Da Avezzano si procedette subito, profittando della nuova ferrovia Avezzano-Balsorano, per Civitella-Roveto, ove si giunse mezz'ora dopo la mezzanotte e si pernottò. Il mattino dopo alle 7 si ripartì e per il caseggiato di San Savino si giunse al villaggio di Meta alle ore 8,40. Prima colazione. Dopo pochi minuti si iniziò la salita del Viglio sorpassando gli imponenti dirupi che ne cingono la base sul versante della Valle di Liri. In breve la salita divenne assai faticosa ed il forte pendìo di neve ghiacciata, ricoperta da quella farinosa caduta nei giorni pracedenti, dovette essere tutto gradinato. Alle 14,30 si giunse sulla vetta godendo di un completo e splendido panorama su tutto l'Appennino Centrale: veramente maestoso il suo manto di neve, poche volte vista in tale quantità.

L'avanzarsi della nebbia ed il freddo consigliarono una subita partenza. Poco sotto si consumò la seconda colazione disturbati dal vento, che spingeva grandi folate di nebbia. Alle 15,15 si principiò la discesa per il versante della Provincia di Roma, alla volta di Filettino, ove si giunse alle 18,20. Ivi si pranzò e si pernottò. Durante la notte altra neve cadde, rendendo, al mattino, ancora più pittoresca la conca di Filettino circondata dalle altre vette della Provincia di Roma.

Alle 7,45, dopo aver visitato le sorgenti dell'Aniene che costituiscono le fontane del paese, per la sua splendida valle, dopo 7 ore di marcia celere, e dopo aver visitati i celebri monasteri dei Benedettini, alle 16 entravano in Subiaco, suggellando la riuscitissima gita con un ottimo pranzo, La sera stessa alle 21,50 ritornavano in ferrovia a Roma. Carlo Liotard.

Al Monte San Bartolomeo m. 1440. — A questa escursione indetta pel 21 dicembre, intervennero 14 soci, fra cui uno della Sezione di Schio e un altro di Biella. Partiti da Roma alle 6,30 del mattino, discesero alle 9,39 alla stazione di Agosta (327 m.), sulla linea Mandela-Subiaco, e subito iniziarono la salita. Attraversato il paese di Agosta (383 m.) e presa la malagevole ma molto pittoresca via mulattiera, giunsero in Cervara (1055 m.) alle 11,40. E' questo, dopo Guadagnolo, il più elevato paese della Provincia Romana; si tiene inerpicato sopra macigni calcarei in modo veramente pittorico: è sormontato da un colossale scoglio sulla cui parte più elevata si vedono tuttora pochi resti della fortezza che i Monaldeschi vi costruirono nel 1300. Dopo venti minuti di fermata, la salita fu ripresa e alle 13,30 toccarono la vetta del San Bartolomeo, qua e là chiazzato di neve gelata. Il panorama fu scarso causa la nebbia, ma fortunatamente il sole intervenne a rendere allegro e caldo il breve riposo fatto sulla vetta, su cui venne consumata la colazione.

Alle 14,10 fu iniziata la discesa per Camporotondo è Campieglio e dopo tre buone ore di continua e celere marcia la comitiva entrava in Subiaco (408 m.) alle 17,20. Nella sera stessa tutti erano di ritorno in Roma.

Carlo Savio.

GUIDE

Guida defunta. — Il 13 luglio 1902 morì a Valsavaranche (Valle d'Aosta) la guida locale Giovanni Blanc del fu Leonardo, la quale per ben 35 anni accompagnò molti alpinisti italiani e stranieri nelle loro ascensioni sulle cime del gruppo del Gran Paradiso e su altre della sua valle natia.

Portatore sospeso dall'arruolamento. — La Presidenza della Sezione di Milano rende noto che la sospensione inflitta l'8 luglio 1902, dall'ill.mo Presidente in allora, senatore Pippo Vigoni, al portatore Rompani Pietro di Carlo da Tonzanico (Mandello) per riprovevole avidità di lucro e per atti scorretti, viene dall'attuale Presidenza riconfermata ed estesa a tutto il 30 giugno 1903.

Guide del C. A. Svizzero. — Le guide alpine della Svizzera sono circa 800, delle quali circa il 58 0[0, cioè 462, vennero nel 1902 assicurate contro le disgrazie per una somma di fr. 1.588.000 pagando un premio complessivo di assicurazione di fr. 13.368: la Cassa Centrale del C. A. Svizzero vi contribuì per fr. 7940. Alcune sezioni di quel Club hanno stabilito nel rispettivo regolamento per le guide l'assicurazione obbligatoria. La « Zurich », Società per l'assicurazione contro gl'infortuni, ha pagato nel 1902 la somma di franchi 9258 a guide colpite da disgrazie, e per alcuni casi tuttora da risolversi ha messo in riserva fr. 1750. Si sta ora compilando una nuova edizione dell'elenco delle guide della Svizzera.

PERSONALIA

S. E. Alessandro Tonini, tenente generale, Comandante il VII° Corpo d'Armata (n. il 24 novembre 1837, m. a Roma il 21 gennaio 1903). — Se sulla sua tomba la nazione piange un patriotta, l'esercito un prode soldato, Mondovì una gloria cittadina, la famiglia il padre adorato, gli alpinisti italiani piangono un loro distinto, valoroso campione.

Della sua rapida e brillante carriera, della vasta cultura e delle doti che lo resero altamente stimato, mi taccio: dirò del Tonini alpinista. Egli non fu un indomito arrampicatore di rocce, un ascensionista di vergini punte; la sua fama di alpinista va considerata in relazione alla sua qualità di soldato.

Creati i reggimenti alpini con la legge 29 giugno 1882, al Tonini fu affidato l' incarico della formazione e del comando del 1° reggimento, comando che resse per ben sei anni. Fu allora, come colonnello, che egli dimostrò possedere tutte le qualità del perfetto soldato alpino: alla grande energia fisica accoppiava l' intuito alpinistico e strategico della montagna: alla conoscenza generale e profonda del sistema orografico italiano in breve aggiunse quella particolare e precisa della frontiera occidentale, tantochè gli antichi dipendenti rammentano come egli preparasse e studiasse i piani di manovre senza sussidio di carte, nè d'altro materiale topografico. Nel campo dell'azione poi spiegava tutta la sua esuberante vitalità; nelle sue escursioni, nelle manovre, nelle veglie alpine era instancabile; « su le dentate scintillanti vette, su i ghiacci diasprati », pei sentieri tortuosi, nei valloni selvaggi, sui colli aprichi, sempre alla testa dei suoi soldati col suo sguardo dolce e tranquillo, pareva ripetesse loro le parole di Quintino Sella: « Correte alle Alpi, o giovinotti, che vi troverete forza, bellezza, sapere, virtù ».

Promosso tenente generale, gli fu affidato il comando della Divisione di Genova, per espresso volere di S. M. Umberto I, che altamente lo stimava e che lo sapeva conoscitore profondo delle Alpi Marittime ed alpinista ardito.

In meno d'un anno sono scomparsi due prodi soldati, due valenti alpinisti: Nicola Heusch e Alessandro Tonini. Entrambi all'apice della loro carriera,

Comandanti d'Armata, morirono lungi dall'Alpi col solo desiderio in cuore di avere un comando di frontiera. La vostra tomba, o valorosi, ad alte imprese il forte animo del montagnardo accenda e sia sempre, come oggi, un'ara onorata di lodi e d'amoroso pianto! EMILIO MARIO PAGLIANO (Sez. di Roma).

VARIETÀ

Un villaggio rifatto dagli Alpini.

L'8 gennaio 1902 un terribile incendio distruggeva il piccolo villaggio di Balbières, frazione del comune di Desertes, nell'alta Valle della Dora Riparia. Su 22 case, quattro sole e la cappella restarono illese.

Per iniziativa del giovane e attivo Sotto-prefetto di Susa, cav. Frutteri di Costigliole, si costituì tosto un Comitato per raccogliere somme onde soccorrere prontamente i danneggiati e provvedere alla ricostruzione delle case distrutte. Fra le autorità, i comuni e gli abitanti della valle ed altri convalligiani residenti altrove, si radunò una somma di circa L. 7000, la quale però era insufficiente a sopperire a tutte le spese di ricostruzione, nè gli abitanti del villaggio distrutto erano in grado di compiere da soli l'opera di ricostruzione colla necessaria sollecitudine. Allora, mercè le premure dell'on. comm. Felice Chiapusso, deputato di Susa, il Governo concesse la cooperazione dei soldati alpini.

Una squadra di 40 soldati del 3° reggimento, sotto la direzione immediata del tenente Ignazio Bonetto, si recò sul luogo del disastro nel maggio dell'anno scorso e provvide anzitutto a costruire un tronco di strada carrereccia dalla strada nazionale fino al villaggio per poter trasportare più agevolmente i materiali da costruzione. Coadiuvati poi dagli alpini del Battaglione Exilles, per concessione del colonnello Amerio e del tenente-colonnello Zavattari, si effettuò il trasporto di oltre 600 piante. Infine, abitanti e soldati rifabbricarono le abitazioni, ed ora l'alpestre villaggio di Balbières è risorto più bello e più salubre di prima, colle sue bianche case ricoperte di lastre di pietra, di tegole curve e di zinco, anzichè di legname come lo erano prima.

L'inaugurazione ebbe luogo il 25 ottobre scorso coll'intervento di numerose autorità civili e militari e di una folla di signori e valligiani. Il rev. parroco di Desertes, D. Baccon, benedisse le case, celebrò la santa Messa e intonò il « Te Deum »: a nome degli abitanti ringraziò poi i generosi che colle oblazioni e coll'opera avevano contribuito a far risorgere il villaggio. Pronunziarono pure discorsi commoventi, applauditissimi, il Sotto-prefetto, il tenente-colonnello Zavattari e l'on. Chiapusso. A ricordare il fatto luttuoso dell'incendio e il fausto avvenimento del risorto villaggio, venne inaugurata un'apposita lapide sulla fronte d'una delle case riedificate [1]).

Rimboschimenti in Valsesia.

Il sig. Ceruti Lorenzo, marmista a Varallo, ha proceduto nei mesi di novembre e dicembre scorsi a piantagioni di rimboschimento su una estensione di circa 25.000 metri quadrati di terreno incolto sulla montagna di Costalunga, Volè e Pranava in Valduggia. Sul versante nord vennero piantati 9000 larici, 4000 abeti e 1000 pini, e su quello a mezzodì 3000 castagni. Le piantine furono concesse dal Ministro di Agricoltura e Commercio pel tramite del Comizio Agrario Valsesiano, e la piantagione venne diretta personalmente dallo stesso sig. Ceruti.

[1]) Della funzione inaugurale diedero un'estesa relazione il periodico settimanale " Il Rocciamelone " di Susa (num. del 1° novembre), e la " Gazzetta del Popolo " del 26 ottobre; inoltre si pubblicò un particolareggiato " Resoconto del Comitato di distribuzione dei soccorsi ai danneggiati dall'incendio di Balbières ".

LETTERATURA ED ARTE

Francesco Porro: Elementi di Geografia fisica, Fisica terrestre e Meteorologia, ad uso delle Scuole Classiche, Tecniche, Normali ed Agrarie. Un vol. in-16° di pag. 380, con 23 incisioni e 6 tavole in cromolitografia. — Edit. G. B. Paravia e Comp., 1902. — Prezzo L. 3,60.

Annunziamo questo libro, abbenchè di genere didattico, perchè l'A., socio della Sezione di Cremona del C. A. I. e membro della Commissione internazionale dei Ghiacciai, lo ha compilato con ricchissima copia di dati, esempi e citazioni di autori, specialmente per la parte che riguarda la trattazione delle montagne e dei fenomeni glaciali, rendendo il libro interessante ed istruttivo anche per chi non ha da frequentare scuola alcuna. Sono più di 300 i nomi di scienziati e di altre persone citate a maggior illustrazione delle nozioni esposte, e come di esse vi è l'indice alfabetico, riteniamo che sarebbe pure utile un simile indice per la copiosa nomenclatura dei fenomeni spiegati, sia terrestri, che fluviali, lacustri, marini, glaciali, meteorici, ecc.

Raimund Schäfer: Hochtouren in den Alpen, Spanien, Nordafrika, Kalifornien und Mexico. Editore J. J. Weber: Lipsia, 1902. Prezzo del volume legato in tela: marchi 12 = L. 15.

Le principali ascensioni descritte in questa elegante pubblicazione illustrata sono: Tschingelhorn, Monte Rosa, Glärnisch, Monte Bianco, Gabelhorn, Sierra Nevada in Spagna, Atlante nel Marocco, Mount Diablo in California (con narrazione della traversata da New-York a Tacoma, e descrizione delle città di Seattle e San Francisco), Popocatepetl, Picco d'Orizaba, Ixtaccihuatl nel Messico, con descrizioni della regione messicana, del Colorado e appunti geologici su questi ultimi monti.

Le bellissime incisioni sono una sessantina in zincotipia, tratte da fotografie, oltre a 7 cromolitografie, riprodotte da acquerelli originali.

Skitouren um München. Un volumetto di 40 pag. pubblicato dall'*Akademischen Ski-klub* di Monaco: 1903. Presso la « Lindauer'sche Buchhandlung » di Monaco. — Prezzo 1 marco = L. 1,25.

È un piccolo manuale-guida che indica le migliori regioni presso Monaco per dedicarsi alle corse in montagna cogli ski, accennando alle distanze, alle difficoltà e ai pericoli di ciascuna località.

Oesterreichische Alpen-Zeitung (organo del C. A. Austriaco, redatto da Hans Wödl). — Anno XXIII°, numeri 573-575 (10 genn.-7 febb. 1901).

Sommario dei principali articoli: — Otto Zsigmondy: Biografia dell'eminente alpinista *Ludwig Purtscheller*, accompagnata da uno splendido ritratto ad acquerello di Val. Janscheck, tirato su cartoncino. — Dr. Carl Blodig: *Una dodicesima strada ai Diablerets* m. 3246, nella Svizzera occidentale. Le altre 11 strade sono nominate dal prof. Renevier nell'« Jahrb. S. A. C. », vol. XVI, pag. 31. — Dr. Wilh. Hammer: *Una notte di maggio in montagna.* Escursione alla Hohe Munde m. 2661, nei monti di Mieming. — Elenco delle ascensioni e traversate compiute dai soci del Club nel 1900.: occupa oltre 9 pagine di carattere fitto e vi sono citati 114 alpinisti, fra i quali primeggiano per numero straordinario di ascensioni i seguenti, che più volte avemmo occasione di ricordare: J. P. Farrar, Heinrich von Ficker, Willy von Frerichs, R. Helbing, G. Herold, Franz Hörtnagl, Heinrich Pfannl, Ed. Pichl, Alfred von Radio-Radiis, Günther barone von Saar, Otto Schlagintweit, Victor Sohm, Hermann Uhde-Bernags, Victor Wessely, Victor Wolf von Glanvell. Nell'elenco figurano pure alcune donne: signorina Cenci von Ficker, signora Rosa Friedmann, signora Aurora Herzberg, Elisabeth Kenway, Anna e Paula Magdalinski, signora Emilie Meurer-Blank, signorina Elsa Panzer, signora Rosa Zöhnle. Come gli altri anni, la maggior parte delle ascensioni furono compiute *senza guide*.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI
DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

1ª ADUNANZA — *22 gennaio 1903.*

Presenti: Grober, D'Ovidio, Glissenti, Pelloux, Rey, Cederna, Bozano, Antoniotti, Cibrario, Martelli, Calderini.

Scusarono la loro assenza: Palestrino, Vigoni, Dolfin.

Costitui gli uffici sociali per il 1903 nel modo seguente:

Segretario generale Calderini cav. uff. avv. Basilio; *Vice-Segretario generale* e *Incaricato della contabilità* Cibrario conte avv. Luigi; *Tesoriere* Rey cav. uff. Giacomo; *Bibliotecario* Mussa dott. Enrico.

Membri del Comitato delle pubblicazioni: Bobba avv. Giovanni - Cederna cav. uff. Antonio - Antoniotti cav. dott. Francesco - Cibrario conte avv. Luigi - D'Ovidio prof. comm. Enrico - Ferrari dott. Agostino - Camerano prof. Lorenzo - Errera prof. Carlo - Giacosa cav. prof. Piero - Mondini Felice - Parona prof. Carlo Fabrizio - Rey cav. Guido - Santi dott. Flavio - Toesca di Castellazzo conte comm. avv. Gioachino - Vaccarone cav. avv. Luigi - Valbusa dott. prof. Ubaldo - Vallino dott. cav. Filippo - Vigna rag. Nicola - Zanotti Bianco cav. ing. Ottavio.

Membri del Comitato speciale per la « Rivista »: Antoniotti cav. dott. Francesco - Cibrario conte avv. Luigi - Ferrari dott. Agostino - Camerano prof. Lorenzo - Martelli cav. uff. Alessandro - Santi dott. Flavio - Valbusa dott. prof. Ubaldo - Vigna rag. Nicola - Scavia dott. Michelangelo.

Confermò nell'ufficio di *Redattore delle pubblicazioni sociali* Ratti prof. Carlo; e in quello di *Applicato di Segreteria* Cavanna maggiore cav. Alessandro, affidandogli anche l'ufficio di *Cassiere* del Club.

Distribui i seguenti *Concorsi a lavori sezionali* (totale L. 6400):

1. Alla **Sezione di Monza** . . . . L. 200
2. Alla **Sezione di Milano**: per ricostruzione della Capanna Cecilia e riparazioni a quella Roccoli Loria e ad altri rifugi . . . » 500
3. Alla **Sezione di Como**: per la Capanna Volta nella Valle dei Ratti » 400
4. Alla **Sezione di Venezia**: per riparazioni al Rifugio Tiziano e acquisto di attrezzi . . . . » 500
5. Alla **Sezione di Torino**: per lavori alla Vedetta e al Museo Alpino, ai Rifugi Torino, Vaccarone, Levanna, Cervino, Gastaldi, ecc.; per la Mostra Fotografica ed altro . . . . . . » 1200
6. Alla **Sezione Valtellinese**: per sentieri, segnavie e per la nuova Capanna in Val Forame . . . . » 300
7. Alla **Sezione di Varallo**: per la Capanna Valsesia, alla base della Parrotspitze, e altri lavori alpini . . . . . . » 3300

Accordò un sussidio di lire 60 alla guida ossolana Lorenzo Marani di Antronapiana.

Accordò compensi per lire duecentocinquanta ad autori di articoli pubblicati sul « Bollettino » pel 1902.

Nominò Casati dott. Giacomo e Gerla rag. Riccardo membri della Commissione per il Concorso a premi indetto dal Touring-Club per monografie di montagna.

Confermò la scelta della località per la nuova Capanna Quintino Sella al Monviso; ne esaminò su relazione Bozano il progetto e mandò fare le pratiche ulteriori per l'attuazione dell'opera.

Prese alcuni altri provvedimenti d'ordine interno.

Il Segretario generale B. CALDERINI.

CIRCOLARE I^a^.

1. Elenchi delle Direzioni Sezionali.

Nella « Rivista » di aprile (n. 4) si pubblicherà il prospetto delle Direzioni Sezionali. Si pregano adunque quelle Direzioni, che non hanno ancor notificato il nome dei loro componenti, di spedire la nota in tempo. Nella sovradetta « Rivista » saranno ad ogni modo stampati, come si fece negli anni scorsi, quei nomi dei membri degli uffici Sezionali che siano qui noti, indicando, in caso che non sia stata fatta la comunicazione per l'anno in corso, l'epoca a cui si riferisce la comunicazione precedente.

2. Elenchi dei Soci e Biglietti di riconoscimento. Comunicazioni di nuovi Soci.

Alcune Sezioni non hanno ancora mandato nè gli Elenchi dei Soci, nè i Biglietti di riconoscimento per l'anno corrente. Senza gli elenchi non si possono spedire le pubblicazioni sociali, e i Soci che non siano provvisti dei Biglietti di riconoscimento per quest'anno non possono profittare delle riduzioni ferroviarie: è quindi necessario che quelle Sezioni, le quali non li hanno ancora spediti, facciano sollecito invio degli Elenchi e dei Biglietti.

Si pregano infine le Direzioni Sezionali di indicare sempre nelle comunicazioni dei nuovi Soci, che si facciano nel corso dell'anno, dopo spediti gli Elenchi, anche il numero d'ordine nella rispettiva categoria.

Il Segretario generale B. CALDERINI. *Il Presidente* A. GROBER.

Copie distinte del gran Panorama del Monte Bianco.

Per deliberazione del Consiglio Direttivo della Sede Centrale, si sono stampate delle copie distinte, con assai maggior margine, non piegate, del gran *Panorama del Versante italiano della Catena del Monte Bianco preso dal Monte Nix,* il qual panorama è applicato in fine al volume del « Bollettino del C. A. I. » pel 1902, testè pubblicato.

Un esemplare di queste copie distinte venne inviato gratuitamente alle singole Sezioni del Club; le rimanenti sono in vendita ai Soci al prezzo di **centesimi 60** ciascuna copia, e si spediscono a richiesta entro un robusto rotolo, che permette di riceverle in buono stato.

Avvertiamo che ve ne sono di due specie: — *a*) colla nomenclatura in piccolo carattere sul margine inferiore, corrispondente alla numerazione progressiva del margine superiore, quale trovasi sulle copie annesse al « Bollettino »; — *b*) senza nomenclatura nè numerazione, ma col semplice titolo generico.

I soci che desiderano acquistarne un esemplare, ne facciano richiesta alla Segreteria della Sede Centrale del Club mediante cartolina-vaglia, indicando quale delle due suddette specie intendono di ricevere.

Altre pubblicazioni del C. A. I. in vendita presso la Sede Centrale.

In una delle pagine della copertina di questo numero pubblichiamo l'Elenco completo delle pubblicazioni del Club che sono in vendita presso la Sede Centrale, coi rispettivi prezzi ed altre indicazioni.

Riproduzioni della Medaglia d'onore al Duca degli Abruzzi.

Si rammenta alle Sezioni e ai Soci del Club che presso la Sede Centrale sono in vendita, al prezzo di lire tre ciascuna, le riproduzioni in bronzo della Medaglia d'onore dedicata e presentata dal Club Alpino Italiano a S. A. R. il Duca degli Abruzzi, e della quale abbiamo pubblicato il fac-simile in incisione nella « Rivista » dell'anno scorso, a pag. 193.

CRONACA DELLE SEZIONI

Sezione di Torino.

Premiazioni nel Concorso fotografico delle Valli di Lanzo.

La Giuria nominata pel Concorso fotografico indetto allo scopo di illustrare la *Monografia delle Valli di Lanzo* di prossima pubblicazione, prendendo in esame ogni singola veduta esposta, specialmente in rapporto coll'articolo 4° del programma di detto Concorso (vedi « Rivista » di ottobre 1902, pag. 379), stabilì quanto segue:

I. — Nella categoria *Alta montagna* venne assegnata la *Medaglia d'oro* all'avv. Guido Cibrario e a Cesare Grosso. La Giuria lodò essenzialmente in questi la ricerca pittorica nel riprodurre paesaggi di alta montagna, con efficaci effetti di luce, mentre nelle fotografie del Cibrario apprezzò in modo speciale la novità dei punti di vista scelti, che dànno vedute inedite ed importanti sotto l'aspetto topografico.

Edoardo Garrone venne premiato con *Medaglia d'argento.*

II. — Le fotografie di *bassa montagna* presentate dall'avv. Carlo Parato valsero al loro autore la *Medaglia d'oro*, la maggior parte di esse rispondendo perfettamente al concetto illustrativo del libro.

In questa categoria l'avv. Guido Cibrario e Edoardo Garrone furono dichiarati meritevoli di *Medaglia d'argento.*

Si conferirono *Medaglie di bronzo* a Biagio Barberis ed a Cesare Grosso.

III. — Per quanto concerne le fotografie di *soggetti vari, macchiette e costumi*, la Giuria ritenne di non conferire la *Medaglia d'oro.* Assegnò una *Medaglia d'argento* all'avv. Guido Cibrario ed una *Medaglia di bronzo* rispettivamente ad Edoardo Garrone ed al rag. Elia Emanuel Treves.

La Giuria infine non può passar sotto silenzio la bella collezione presentata « fuori concorso » dall'ing. Andrea Luino e propone alla Direzione sezionale che gli venga conferito uno speciale *diploma di benemerenza.*

NB. La Relazione della Giuria trovasi depositata presso la Segreteria della Sezione di Torino.

Assemblea generale *dei soci del 30 dicembre 1902.* — Sono presenti 96 soci; presiede Gonella, Presidente.

Il Presidente, dopo avere commemorato i soci defunti, fra i quali il generale Nicola Heusch, il prof. Alfonso Cossa e l'avv. Giovanni Signoretti, parla dell'attività collettiva ed individuale dei soci, enumerando i lavori di riparazione fatti al Rifugio del Dôme al Monte Bianco, a quello Luigi Amedeo di Savoia al Cervino, a quello del Triolet, ed infine il nuovo lavoro della cantina al Rifugio-Albergo Torino al Colle del Gigante. Si acquistò al Crot del Ciaussinè una porzione di terreno per poter ampliare l'attuale Rifugio B. Gastaldi e si stabilì colle guide di Balme il lavoro da farsi pel nuovo sentiero praticabile coi muli da Rocca Venoni al suddetto rifugio. Accennò inoltre all'esito felice delle gite sociali fotografiche, ai vari sussidi concessi, fra i quali uno di lire 100 pel monumento al Re Umberto in Aosta, ai lavori molto avanzati per la

Carta del Gran Paradiso ed a quelli in corso per « La Monografia delle Valli di Lanzo », che lasciano sperare che entro l'anno prossimo possa essere terminata questa opera. Legge l'elenco delle più importanti ascensioni compiute nell'anno dai soci, e ringrazia, elogiando, gli espositori al *Concorso Fotografico delle Valli di Lanzo*, che riuscì cosa molto utile per arricchire di belle illustrazioni il libro su quelle valli. Parla infine del graduale aumento dei soci e, bene augurando a quelli che compiono ora 25 anni di continua permanenza nella Sezione di Torino: prof. comm. Angelo Mosso, ing. comm. Erminio Ferraris, Tancredi Sella, barone Andrea Massa di Pescasseroli, cav. Antonio Biginelli ed avv. Enrico Marini, rimette ad essi lo *stemma-distintivo* che la Sezione dona ai suoi soci anziani.

Il prof. Mosso ringrazia ed annunzia all'assemblea l'impianto molto importante in Torino di un laboratorio con istrumenti adatti allo studio dei fenomeni fisiologici e biologici prodotti dalla montagna sull'uomo.

Si passa alla lettura del Bilancio preventivo pel 1903, che viene approvato nella cifra di lire 19.398 per l'attivo e pel passivo. I soci Emprin, Cavalli, Cappa, Ferrari, rivolgono raccomandazioni ed interrogazioni di carattere amministrativo; G. Franchi elogia i colleghi Valbusa e Guidetti pel giardino alpino « Allionia », e Mussa raccomanda che si trovi il modo di permetterne l'accesso ai visitatori della Vedetta. Hess desidera che si rendano visibili i sentieri per le salite con segnalazioni a colori: Luigi Marchelli richiama l'attenzione della Direzione sui ristauri da farsi al Rifugio della Levanna; e per ultimo, i soci Hess, Cajrati e Ferrari raccomandano caldamente che si trovi il modo di impiantare il telefono fra Courmayeur ed il nostro Rifugio Torino, sempre più frequentato da alpinisti italiani ed esteri. Il Presidente acconsente ad aprire una sottoscrizione fra i soci e gli albergatori di Courmayeur.

Elezioni: a *Vice-Presidente* viene eletto il conte avv. Luigi Cibrario; a *Consiglieri* si riconfermano il prof. Ubaldo Valbusa, l'ing. Alberto Girola, e si elegge l'ing. cav. uff. Giuseppe Luigi Pomba; a *Revisori* del conto i signori cav. Rodolfo Alessio, Federico Archieri e Michelangelo Borgarelli. I Delegati alle Assemblee del Club verranno pubblicati a suo tempo nello speciale Elenco generale. *Il Segretario* PAOLO GASTALDI.

Programma delle gite sociali e scolastiche per l'anno 1903.

a) Gite sociali.

I. — 14-15 febbraio. — *Valle Dora Riparia:* Bardonecchia, Millaures, MONTE JAFFERAU m. 2785, Oulx. — Direttori: Boyer, Garrone, Gonella, Grosso.

II. — 21-25 febbraio. — *Valtellina ed Engadina:* Milano, Chiavenna, Maloja, St-Moritz, Pontresina, PIZ LANGUARD m. 3266, Colle Bernina, Tirano, Sondrio, Milano. (La gita avrà luogo se si avranno almeno 15 adesioni). — Direttori: Arrigo, Boyer, Pomba.

III. — 15 marzo. — *Valli del Pellice e del Chisone:* Torre Pellice, Angrogna, Pra del Torno, COLLE SEIRAN m. 1820, San Germano Chisone, Pinerolo. — Direttori: Ferrari, Nasi, Turin.

IV. — 19 aprile. — *Valle Soana:* Castellamonte, Pont, MONTE ARBELLA m. 1879, Sparone, Castellamonte. — Direttori: Archieri, Arrigo, Casana, Gurgo.

V. — 10 maggio. — *Valle di Viù:* Viù, Forno di Lemie, COLLE DEL COLOMBARDO m. 1888, Condove. — Direttori: Cibrario, Gonella, Guidetti.

VI. — 24 maggio. — *Valle Grande di Lanzo e Valle dell'Orco:* Chialamberto, Vonzo, Colle della Paglia m. 2149, UJA DI BELLAVARDA m. 2345, Locana, Cuorgnè. — Direttori: Garino, Malvano, Parato.

VII. — 7 giugno. — *Valli del Biellese*: Biella, Pollone, MONTE MUCRONE m. 2337, Bocchetta del Lago, Oropa, Biella. — Direttori: Arrigo, Pomba, Turin.

VIII. — 27-29 giugno. — *Valli dell'Orco e d'Aosta:* Cuorgnè, Ceresole Reale, Grange del Cerrù m. 2240, PUNTA GALISIA m. 3345, Rhême Nôtre Dame, Aosta. — Direttori: Cibrario, Guidetti, Pomba, Sambuy.

IX. — 11-12 luglio. — *Valle della Dora Riparia :* Oulx, Cesana, Bousson, Argentiera, PUNTA RAMIÈRE m. 3302, Thures, Bousson, Oulx. — Direttori: Chiavero, Boyer, Grosso.

X. — 2-3 agosto. — *Valli dell'Ellero e della Vermenagna :* Mondovì, Frabosa, Balma, MONGIOIE m. 2631, Limone-Piemonte, Cuneo. — Direttori: Guidetti, Sambuy, Strolengo, Valbusa.

XI. — Settembre. — **Congresso degli Alpinisti Italiani in Valle d'Aosta.**

XII. — 18 ottobre. — *Valle della Dora Riparia :* Borgone, Maffiotto, PUNTA LUNELLA m. 2772, Borgone. — Direttori: Chiavero, Garino, Valbusa.

XIII. — 8 novembre.— *Valle Dora Riparia :* Salbertrand, QUATTRO DENTI m. 2106, Ramats, Chiomonte. — Direttori: Boyer, Carbone, Santi, Valbusa.

XIV. — 29 novembre. — Passeggiata di chiusura : *Da Torino a Chieri* attraverso la collina. (Pranzo sezionale a Chieri).

b) Gite scolastiche.

A) 29 marzo. — *Valli della Dora Riparia e del Sangone :* Sant'Ambrogio, Sagra di San Michele, MONTE CIABERGIA m. 1178, Colle Braida, Valgioie, San Francesco, Avigliana. — Direttori: Guidetti, Malvano, Santi, Turin.

B) 26 aprile. — *Valli della Soana e della Chiusella :* Castellamonte, Baldissero, Rueglio, CIMA DI BOSSOLA m. 1509, Vico Canavese, Castellamonte. — Direttori: Cibrario, Chiavero, Garino, Gurgo.

NB. — A tutte le disposizioni, che i Direttori delle escursioni scolastiche reputeranno convenienti per la buona riuscita delle gite, dovranno indistintamente uniformarsi tutti coloro che vi prenderanno parte.

Sezione di Milano. — **Assemblea ordinaria** dei Soci: 29 dicembre 1902. — Letto ed approvato il verbale dell'Assemblea precedente, il Presidente senatore Pippo Vigoni fa un breve rendiconto morale dell'anno cominciando dalle note tristi. Assunta tre anni fa la Presidenza, in seguito alla morte del compianto avv. Carlo Magnaghi, si direbbe che quel velo funebre ha steso un'ombra triste sulla sua Presidenza, la quale venne funestata dalla perdita di molti cari colleghi, di valenti alpinisti.

Commemorata la disgrazia alpina Riva-Prinetti, ricorda altri soci defunti nell'anno, il dott. Carlo Bossi, l'ammiraglio G. B. Magnaghi. il senatore Gaetano Negri, ed altri ancora, i quali hanno lasciato sincero rimpianto di sè.

Prescindendo dall'attività alpinistica individuale, la quale è molto viva, per quanto deplorabilmente i soci non diano mai conto in Sezione delle loro escursioni, la Sezione venne rappresentata al Convegno estivo dei confratelli Tridentini, all'inaugurazione della Capanna Valsesia sul Monte Rosa, al Congresso della Federazione Prealpina in Varallo, al Congresso di Napoli dalla maggior schiera sezionale, ricordando le squisite gentilezze e la tradizionale ospitalità del Presidente, on. conte Giusso, il quale per tutti, ma specialmente per i milanesi sarà indimenticabile. Invita i soci al Congresso d'Aosta, dandosi convegno onde affratellare sempre più le Sezioni e tributare onori ad una delle più vecchie consorelle del nostro Club. Per le gite sociali, ricorda come con plauso sia stata accolta la proposta della Sezione di Torino per una gita intersezionale, gita sospesa causa la molta neve.

Anche quest'anno le proiezioni fotografiche vennero accolte molto favorevolmente dalle famiglie dei nostri soci, e di ciò va data lode ai volonterosi soci che gentilmente si prestarono. Il divertimento è riuscito molto gradito anche alle consorelle di Monza e di Como.

Di lavori alpini poco si è fatto nell'anno: vennero terminati i lavori alla Capanna Milano, ricostruita la distrutta Capanna Cecilia e riparate le altre capanne. Ormai, se non si presenta proprio un sentito bisogno, non crede necessaria la costruzione di altre capanne, costando assai la manutenzione, la custodia ed i necessari miglioramenti di quelle esistenti.

Ricorda la donazione alla Sezione, dei libri di geologia fatta per testamento dal dott. Carlo Riva, e a complemento del legato, la vedova signora Bice Riva,

nostra socia perpetua, fece dono di una magnifica libreria. Anche i soci Enrico Cora e Guido Noseda, fecero doni di pregevoli raccolte e di libri alpinistici.

La Presidenza quest'anno, convinta della necessità, ha gettato le basi per la compilazione di una Guida alpinistica della Valtellina; i lavori sono bene avviati in comune con la Sezione di Sondrio e spera vengano presto condotti a termine, avendo già preso qualche accordo anche sulla parte più delicata e difficile, quella della ricerca di valenti compilatori, i quali, alla erudizione, alle cognizioni locali, devono aggiungere le qualità di provetti alpinisti per poter dare al loro scritto un carattere serio e prettamente alpinistico.

Concludendo, fra unanimi applausi, prende congedo dai colleghi, augurando dalle urne un presidente che sappia portare la Sezione a maggiori altezze.

L'ing. Ferrini, plaudendo alle comunicazioni dell'egregio Presidente, dichiara che il regolamento sezionale, non permettendo ai soci di riaffermarsi sul nome del senatore Pippo Vigoni con l'eloquente testimonianza di una votazione unanime, trova opportuno, anzi doveroso, il proclamare le benemerenze del cessante Presidente, e porgendogli vivi ringraziamenti per l'efficacissima opera prestata in pro del nostro sodalizio, sicuro interprete del sentimento generale, dirige all'on. Vigoni un cordiale saluto in seno a quell'Assemblea che lo elesse e rielesse con concorde fiducia e ne seguì l'opera con tanta e così giustificata compiacenza. — L'Assemblea unanime, applaudendo, approva.

Vigoni, commosso, ringrazia della gentile manifestazione ricordando sopratutto come il voto dei colleghi lo abbia fatto rivivere di vita attiva, fraterna, alpinistica, di alti ideali e dal profondo del cuore è grato di così gentile testimonianza. Invita quindi l'Assemblea alla votazione per il Presidente della Sezione. Durante lo scrutinio mette in discussione il Bilancio Preventivo per il 1903 il quale viene pienamente approvato.

Vigoni, sui risultati dello scrutinio, proclama il sig. cav. ing. ALBERTO RIVA, *Presidente* della Sezione per il biennio 1903-1904.

Vengono poi eletti pure per lo stesso biennio: *Vice Segretario:* Tedeschi rag. Mario; — *Direttori:* Osnago Luigi, Rossini Antonio, Tosi avv. Cleto, Vigoni ing. senatore Pippo; — *Bibliotecario:* Gerla rag. Riccardo; — *Revisori dei Conti* pel 1903: Doria rag. Giuseppe e Moretti rag. Guido.

Si elessero pure i Delegati presso la Sede Centrale, dei quali verrà dato il nome a suo tempo, nell'Elenco generale.

Sezione Ligure. — Colonie Alpine Genovesi. — Questa nascente istituzione, di cui l'iniziativa benefica fu presa in seno alla Sezione nell'estate del 1900 con un primo esperimento promosso direttamente dalla Direzione, si è costituito da due anni in Comitato autonomo, e va a mano a mano progredendo in modo confortante, grazie al favore sempre crescente della cittadinanza.

Il Comitato, in cui i soci del Club Alpino sono largamente rappresentati, è presieduto dal sig. Lorenzo Bozano, Vice-presidente della Sezione.

Sessantaquattro (32 maschi e 32 femmine), furono quest'anno i bambini che usufruirono della cura climatica gratuita, durata due mesi, cioè dal 15 luglio al 15 settembre. Sede della Colonia, fu anche quest'anno il salubre borgo di Rossiglione in Val Stura, dove quel Municipio mise a disposizione del Comitato, i grandiosi locali scolastici. I risultati fisiologici (accertati dalle due visite di ammissione e di congedo), furono anche quest'anno soddisfacentissimi sotto tutti i rapporti.

I coloni, salvo quelli dati in cura dal Pio Istituto Rachitici, furono scelti fra gli alunni delle Scuole Civiche, tenendo conto non solo delle condizioni fisiche e finanziarie, ma anche dei punti di condotta e di studio, conseguiti durante l'anno. La cura climatica assegnata così in premio ai migliori diventa quindi anche un efficace mezzo di educazione.

Anima della Colonia, fu, come per il passato, il benemerito socio dott. Enrico Pittaluga.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Ski-Club di Torino. — Il 13 dicembre 1902 ebbe luogo l'Assemblea generale dei soci, nella quale si confermò per acclamazione a *Direttore* l'ing. ADOLFO KIND e si nominò E. Garrone a Revisore dei conti. Il Direttore scelse a coadiutori nelle cariche rispettive di Segretario e Cassiere F. Mondini e C. Grosso. Si discusse ed approvò, con osservazioni dei soci Kind, Vialardi, Cora, Casana e Canzio, il bilancio preventivo 1903, nel quale è stanziato un fondo per acquisto di pattini, racchette e slitte ad uso del Club, nonchè per gli arredi necessari alla stazione di Pra Fieù, come stufa, stoviglie, coperte, ecc.

Alpiner Ski-Club. — Sotto questo titolo venne fondato, il 17 novembre scorso, a Monaco di Baviera, un Club per favorire le escursioni cogli ski sulle montagne prossime a quella città. Ne è presidente il sig. Wilhelm Fleischmann. Le notizie riguardanti questo Club verranno pubblicate nella « Deutsche Alpenzeitung » di Monaco.

American Alpine Club. — Sotto questo titolo si è costituito l'anno scorso un nuovo Club Alpino negli Stati Uniti d'America, con sede a Filadelfia. Esso si propone l'esplorazione scientifica e lo studio delle regioni montuose e polari. I soci sono ordinari (annuali 5 dollari, perpetui 50 dollari) e onorari. Il Club terrà due o più assemblee annuali, di cui una in estate e un'altra in dicembre, a Boston, o New-York, o Filadelfia, o Washington, e pubblicherà un periodico di « Note alpine » sull'alpinismo in generale e specialmente sull'esplorazione delle montagne d'America.

Fra i 45 soci fondatori notansi i principali alpinisti americani noti per ascensioni importanti anche nelle nostre Alpi, e per studi ed esplorazioni nelle regioni artiche, fra i quali, Edwin Swift Balch, rev. W.-A. Brown, Charles E. Fay, rev. Harry P. Nichols, John Muir, Robert E. Peary, miss Annie S. Peck, Israel Cook Russel, i coniugi Workman, ecc.

La Direzione pel biennio 1902-1903 è così costituita: *Presidente* Charles E. Fay; *Vice-Presidenti* Angelo Heilprin e George Davidson; *Segretario* Henry S. Bryant (2013 Walnut Street, Philadelphia); *Tesoriere* William S. Vaux jun.; *Consiglieri* Harry Fielding Reid, John Muir, Israel C. Russel, Harry P. Nichols.

LUIGI VACCARONE non è più! Apprendiamo all'ultimo momento questa grave luttuosa notizia, che desterà in tutti gli alpinisti un profondo senso di rimpianto per la scomparsa di un distintissimo ed attivissimo esploratore e studioso delle Alpi, che fu insignito del titolo di Socio Onorario dal Club Alpino Italiano e da quello Francese.

Piccola corrispondenza sociale.

Il sig. Giuseppe Villa (Monza, via Manzoni 22), socio della Sezione di Monza, desidera corrispondere con qualche altro socio del C. A. I., raccoglitore di minerali, onde poter fare cambi dei medesimi.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — *Il Gerente:* G. POLIMENI.

Torino, 1903. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.

Febbraio 1903. Vol. XXII, N. 2.

RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO:

Illustrazione fuori testo.

La punta Dufour del Monte Rosa (versante Sud). — Da fotografia del conte G. Tornielli.

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Torino, via Alfieri, 9



La Punta Dufour m. 4635 del Monte Rosa (versante Sud).

Da una fotografia del socio conte Gaudenzio ...

N. 2. Torino 28 Febbraio 1903. Vol. XXII.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

AL MONTE ROSA

Zumstein m. 4563 (traversata). — **Dufour** m. 4635 (per la cresta Sud-Est).

Dal crinale di frontiera che congiunge la Punta Zumstein alla Nordend si distacca un poderoso contrafforte che si dirige verso ovest [1]. Questo contrafforte, o somma cresta forma tosto le due supreme vette del Monte Rosa, che si possono quasi dire di uguale altezza: la *Oestspitze* (o Punta Est) e la *Höchste Spitze* (o Punta Dufour [2]). Ad est della Oestspitze il contrafforte si abbassa alquanto in una sella che si risolleva per riunirsi alla cresta di frontiera, formando in questo incontro uno spuntone roccioso ben evidente. Esso venne assai bene chiamato *Grenzgipfel*, o Punta di Confine (Carta Svizzera: Siegfried). Il Grenzgipfel ha una grande importanza, perchè segna distintamente il punto di distacco del contrafforte suddetto dal crinale di frontiera. Spesso si confuse il Grenzgipfel coll'Oestspitze, mentre invece sono due cose assai diverse, come già ebbe a notare il Taylor. La Carta Siegfried ne nota la differenza, quotando il Grenzgipfel m. 4631 e l'Höchste Spitze m. 4638, mentre la Carta Italiana pone questa, ossia la Punta Dufour, sul crinale di frontiera, dandole l'altezza di m. 4635.

L'ascensione della Punta Dufour, conosciuta col nome di *via per la cresta Sud-Est*, è quella che, partendo dal Colle Zumstein, sale al Grenzgipfel e volge a ovest toccando la Oestspitze e la Dufour.

Questa via fu interamente percorsa per la prima volta il 31 agosto 1874 dai signori F.-P. Barlow e G.-W. Prothero colle guide G. Carrel e Peter Taugwalder. Essi ne diedero una breve relazione solo quattro anni dopo per rivendicare la priorità d'ascensione per tale via, che voleva attribuirsi la comitiva seguente [3].

La seconda ascensione fu effettuata il 23 luglio 1877 dai signori W.-M. Conway e G. Scriven colle guide Nikolas Knubel e Pierre Joseph Truffer [4]. Partirono alle 2,30 dal Riffel-Hôtel e seguirono

[1] Questo contrafforte si trova interamente in territorio svizzero: perciò la Dufour è la punta più alta che sorga tutta nella Svizzera (Alp. Journ., vol. VI, pag. 244).

[2] Il rev. F. T. Wethered chiama la punta occidentale Allerhöchste Spitze, riservando il nome di Höchste Spitze alla somma cresta del Monte Rosa.

[3] Vedi " Alp. Journ. „ vol. VIII, pag. 400.

[4] Vedi " Alp. Journ. „ vol. VIII, pag. 338.

la via ordinaria del Lysjoch. Alle 6,30, fermatisi al piede sud delle rocce della Dufour, si proposero di tentar la salita al Colle Zumstein e di là per cresta raggiungere la più alta vetta. Ripartiti alle 7,15, percorsero l'estremo lembo orientale del ghiacciaio del Grenz e alle 8,30 toccarono la base della sella; quindi, inerpicandosi per rocce in direzione della vetta, riuscirono sulla cresta Sud-Est, alquanto al disopra del colle. Di là, rasentando lo spigolo di questa cresta e tenendosi un po' sui suoi fianchi verso il ghiacciaio del Grenz, continuarono su per le rocce, che trovarono in alcuni punti difficili, friabili, malferme, e rese anche più malagevoli dalla neve fresca. Dovettero a un tratto percorrere lo spigolo della cresta di ghiaccio vivo, che da entrambi i lati cadeva a precipizio sopra spaventevoli abissi. Perciò tornarono al più presto possibile sul fianco occidentale e alle 11,15, dopo ore 2,45 di faticosa salita, toccavano la Oestspitze. Impiegarono 40 minuti per attraversare la cresta che la separa dalla vetta più alta, avendo dovuto discendere a sinistra sul fianco della parete per girare un ammasso roccioso che sbarrava la via diretta, poi risalire di nuovo sulla cresta. Poco prima di mezzogiorno raggiunsero la vetta, dopo 9 ore circa di lavoro. Essi conchiudono (pag. 339): « La nostra via è raccomandata ai futuri arrampicatori che vogliano godere magnifici panorami in direzione di Macugnaga e non temano le rocce sconquassate e le pietre cadenti ed anche pochi buoni appigli ». Paragonano l'ascensione a quella che s'incontra attraversando la faccia del Weisshorn: solamente le rocce sono più diritte e più rotte e cogli strati diretti verso il basso.

Da questa relazione si può arguire che i signori Conway e Scriven si siano tenuti sempre un poco sotto lo spigolo della cresta, sulle rocce sovrastanti il ghiacciaio del Grenz, e che quindi la loro via non sia identica a quella dei signori Barlow e Prothero.

Questo percorso però non era del tutto nuovo: bisogna ricordare che già un tratto della cresta Sud-Est era stato salito il 22 luglio 1872 dai signori William Martin, Richard Pendlebury e C. Taylor colle guide Gabriele Spectenhauser di Fend (detto Gaber), Ferdinand Imseng e Giovanni Oberto di Macugnaga, in occasione della 1ª ascensione della Punta Dufour dal versante di Macugnaga. Taylor, che ne diede ampia relazione, parlando di questo tratto di percorso, dice: « Il passaggio una volta ritenuto impraticabile fu fatto scalando pareti, torri e pinnacoli — ai quali possa render miglior giustizia qualche futuro cronista — e, discendendo e fiancheggiando rocce sporgenti e girandovi intorno alla destra, risalendovi un'altra volta su, finalmente anche l'ultima impossibilità fu completamente vinta » [1]).

---

[1]) Vedi " Alp. Journ. „ vol. VI, pag. 232. La relazione del Taylor fu tradotta interamente dal sig. Cerutti (Sez. di Varallo) e pubblicata nel " Bollettino del C. A. I. „ pel 1875 (vol. IX, n. 24), pag. 87.

Inoltre, a più riprese, già prima dell'ascensione di Taylor e compagni, erano stati toccati altri punti della cresta Sud-Est, cioè il Grenzgipfel e l'Oestspitze.

Il rev. W. A. B. Coolidge, sollevando la questione dell'accertamento della punta toccata durante i tentativi alla Dufour nel periodo 1848-1851, viene alla conclusione che il Grenzgipfel fu salito nel 1848, nel 1851 e nel luglio 1854, e la Oestspitze nel 1854 [1]).

Il rev. F.-T. Wethered, tornando sulla stessa questione, riassume così queste ascensioni [2]):

12 agosto 1848: fu salito il Grenzgipfel dalle guide Johann Madutz e Matthias zum Taugwald del prof. Melchior Ulrich [3]).

22 agosto 1851: fu salito il Grenzgipfel dai signori Adolph e Hermann Schlagintweit con tre guide [4]).

1° settembre 1854: fu salita l'Oestspitze dai fratelli G. e C. Smyth con tre guide. Il Conway nella Guida « Eastern Pennine Guide » dice che la 1ª ascensione ne fu fatta dai signori Penhall, Scriven e Wethered il 10 agosto 1878. Essa invece fu la 1ª salita dal Nord.

Più tardi fu ancora salito il Grenzgipfel l'8 settembre 1854 dalla guida Taugwald di E.-S. Kennedy e l'Oestspitze l'11 settembre 1854 da E.-S. Kennedy con due guide.

La « Guida Bobba-Vaccarone » nota che « la via per la cresta Sud-Est è forse la più difficile di tutte, causa le rocce franose e malferme che non dànno presa e che in più luoghi si protendono spaventevolmente sull'abisso ».

Il sig. Cesare Fiorio, dando relazione della sua ascensione senza guide coi colleghi Vigna, Canzio e Mondini alla Punta Dufour per la cresta Sud-Est il 25 luglio 1893, conclude [5]): « Il merito che ha questa strada sul crestone Sud-Ovest è di essere molto più grandiosa: è immane il precipizio di Macugnaga che fino al Grenzgipfel si ha sempre da un lato, ed è straordinariamente fantastica la capricciosa e dentellata cresta dal Grenzgipfel alla Dufour ».

Più che qualunque altro vale questo buon giudizio che ci dà uno dei nostri più autorevoli conoscitori di cose alpine. Egli però, citando l'ascensione dei signori J. Madelung di Lipsia e Hermann von Waldthausen di Aquisgrana con tre guide, compiuta in circa ore 3,30 dalla vetta della Zumstein, dice: « questo tempo a noi sembra molto, anzi, troppo breve » [6]). Ora noi, che compimmo due

---

[1]) Vedi " Alp. Journ. „ vol. XV, pagg. 493-97.

[2]) Vedi " Alp. Journ. „ vol. XVI, pagg. 145-147.

[3]) Vedi " Mittheilungen der Naturforschenden-Gesellschaft „ Zürich, 1849, pagg. 319-20; — *Berg- und Gletscherfahrten*, 1859, pagg. 260-63; — *Die Seitenthaler des Wallis*, 1850, pagg. 59-71.

[4]) *Neue Untersuchungen über die phisikalische Geographie und die Geologie der Alpen*, Leipzig, 1854, pagg. 77-78.

[5]) Cesare Fiorio: *Dal Monte Rosa al Cervino: ascensioni senza guide*. Torino, 1896.

[6]) Dalla relazione del sig. Fiorio risulta che la sua carovana, partita alle 10 1|2 dal Colle Zumstein, solo alle 17 1|2 raggiungeva la vetta della Dufour.

volte questo percorso, non crediamo eccessivamente breve il tempo impiegato da quella carovana, nè possiamo dire d'aver trovato la montagna in buone condizioni, e ne fa prova il fatto che altre comitive, nello stesso periodo di tempo, inutilmente tentarono l'ascensione per questa via, appunto per il cattivo stato della cresta. Forse la causa si deve attribuire a ciò che la comitiva del sig. Fiorio era senza guide e nessuno dei suoi componenti conosceva precedentemente quella via, per modo ch'essa dovette perdere molto tempo prezioso nella ricerca dei passaggi migliori [1]).

***

Arrivammo alla Capanna Quintino Sella il 7 agosto 1902 colla guida Antonio Welf e suo fratello Augusto portatore, entrambi di Gressoney. Era una sera fredda e melanconica. La notte si levò un temporale violentissimo con lampi e tuoni; all'alba il cielo era quasi sereno, ma la piramide del Lyskamm era tutta bianca di neve fresca: sull'alte creste correvano ampie folate di tormenta; in fondo, la valle di Aosta era ancora tutta ingombra di nubi. Welf tentennò il capo... c'era tanta neve fresca e quelle nebbie laggiù non erano certo un buon presagio.

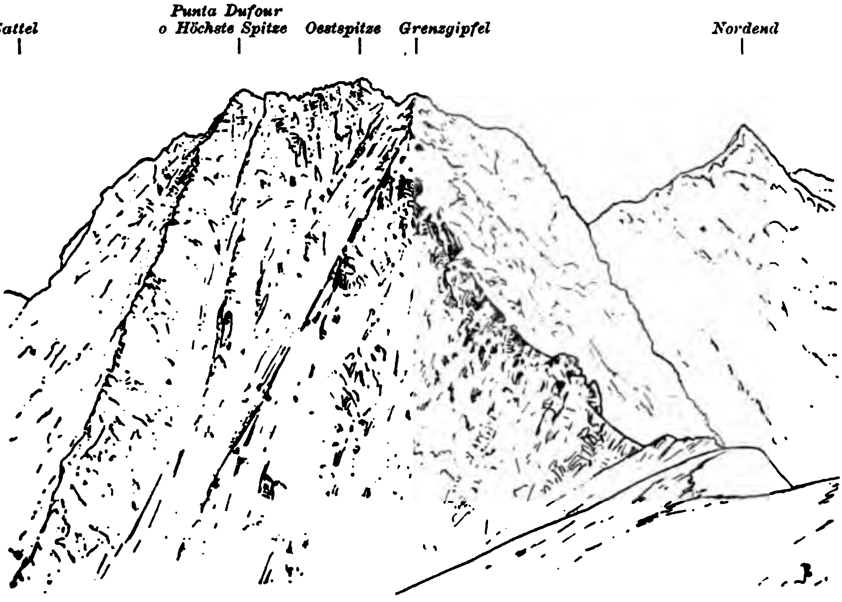
C'incamminammo un poco tristi, perchè la nostra progettata ascensione al Lyskamm era compromessa. Le ultime speranze svanirono presto: si levò un vento freddo, impetuosissimo; scese sulla vetta del Castore uno scuro, impenetrabile tendone di nebbie; venne avanti adagio, adagio, passò sul Lyskamm che si velò, passò oltre sul Lysjoch, e salì su in alto. Ai piedi del crestone Perazzi si propose il dilemma: « o tornare indietro, o traversare il Passo del Naso e salire al Lysjoch ». Di far l'ascensione del Lyskamm non si parlava più. Accettammo l'ultimo partito: sotto la fredda sferza del vento attraversammo il Naso in fretta, tagliando gradini in salita e facendo una lunga scivolata in discesa, sul pendio ghiacciato. Risaliti al Lysjoch, ci fermammo un momento e il tempo si mise decisamente al brutto. La nebbia si fece sempre più densa e il vento più impetuoso: poi s'alzò la tormenta, che in breve divenne violentissima, battendoci in viso e sugli occhi, che quasi non ci si vedeva più. Però decidemmo di continuare verso la Punta Gnifetti.

Poco sopra il Lysjoch incontrammo due carovane che tornavano indietro: ci salutammo; scomparvero subito. Poco oltre ne passò un'altra: era il prof. Angelo Mosso con la guida Gilardi: anch'essi scendevano. L'illustre professore ci diede qualche consiglio, ma la tormenta non ammetteva fermate. Continuammo a salire lenti, tristi,

---

[1]) Ringraziamo il conte Gaudenzio Tornielli (socio della Sezione di Varallo) della gentilezza usataci nel concederci la bella fotografia che illustra il nostro articolo, e il dottor Agostino Ferrari (socio della Sezione di Torino) per i suoi cortesi uffici a questo scopo fatti presso il conte Tornielli.

sperduti nella nebbia, senza più conoscenza di luogo e di tempo. Quando il tempo è nero, cattivo, l'alta montagna è triste, squallida, lugubre: scende nell'anima come un senso di freddo e di vuoto. La voce ora fioca, ora alta, stridente del vento ha qualche cosa di straziante, di umano: pare una lontana voce di uomini che pianga e preghi, minacci e bestemmi e chiami aiuto con un lungo gemito.



LA PUNTA DUFOUR DEL MONTE ROSA M. 4635 (VERSANTE SUD).

Disegno ricavato da una fotografia del socio conte Gaudenzio Tornielli, presa dalla Punta Zumstein, e riprodotta fuori testo in principio di quest'articolo [1]).

Fino a un certo punto avevamo potuto seguir le tracce e tenere una direzione: ora le tracce erano affatto scomparse e la tormenta che ci accecava non ci dava mezzo di stabilire dove eravamo. Ci raccogliemmo un momento, poi gridammo tutti a una voce, pensando che i guardiani della Capanna Margherita ci sentissero.

[1]) La cresta Sud-Est, di cui è narrata l'ascensione in quest'articolo, è quella verso destra, partente dal Colle Zumstein e dirigentesi proprio sotto il Grenzgipfel. A destra di questa cresta si presenta di scorcio una parte della parete Est della Punta Dufour. Il *crestone meridionale*, da qualcuno detto pure *crestone Sud-Ovest*, è anche noto sotto il nome di *crestone Rey* perchè l'alpinista Guido Rey, colla guida A. Castagneri, fu il primo a percorrerlo per intero nel 1886 e ad additarlo agli alpinisti come una via relativamente facile e la più diretta alla Punta Dufour dal Lysjoch. (Vedi " Riv. Mens. „ 1886, pag. 247). *(Nota della Redazione).*

Udimmo un lontano suono di corno: pareva quella tenue voce di fata che chiamava i pellegrini venuti da lungi in cerca di felicità, sperduti nella grande foresta, senza più trovar via di uscita! Salimmo alla Capanna: l'ultimo tratto fu davvero cattivo, chè la tormenta si era scatenata con una furia violentissima, sì che a pena si poteva star ritti.

La tormenta durò ancora tutta la notte e buona parte del giorno seguente; ma chi ci pensava più al cattivo tempo? S'era in molti alla Capanna: c'erano gli operai venuti per il suo ampliamento e anch'essi se la prendevano da filosofi, consolandosi della forzata inattività con storielle e fumate. L'uomo, lassù, quand'è lontano dagli altri uomini, può dimenticare le sue abitudini di città e divenire un po' primitivo, adattandosi con maggior facilità alle circostanze. Che bella prova per la teoria dell'adattamento all'ambiente!

La sera il vento si calmò, il tramonto fu dolce e tranquillo: in fondo le valli erano limpide e chiare nella penombra, e sulle vette languiva ancora un pallido raggio di sole.

***

La mattina del 10 agosto la voce sommessa di Welf ci sveglia e ci dice subito: « Il tempo è bello ». In breve siamo all'ordine e ci leghiamo: alle 5,30 lasciamo la capanna.

E' quasi buio, ma l'alba è serena e tepida: l'alto massiccio della Dufour s'intaglia violentemente scuro e netto sul cielo d'opale; in fondo il Lysjoch giace nell'ombra e il Lyskamm luce tutto bianco. In breve siamo sulla Zumstein: là salutiamo il primo sole. L'immenso, bruno massiccio della Dufour ci sta dinanzi, ma lo guardiamo appena: il colosso colle sue scoscese pareti ci attira come la voce di una sirena. Cominciamo subito la discesa: pochi passi e ci troviamo d'un tratto sullo sdrucciolo di ghiaccio che scende al ghiacciaio del Grenz. Ci coglie un senso di freddo: siamo ancora nell'ombra, chè il sole è coperto dalla Zumstein, e in fondo il grigio ghiacciaio del Grenz è ancora tutto immerso in una scura penombra azzurrina. La discesa non è difficile, ma è resa malagevole dallo spesso vetrato che copre tutte le rocce che affiorano il ghiaccio. Ci teniamo un po' sotto lo spigolo della cresta, sul versante del ghiacciaio del Grenz, cercando il più possibile di afferrare le rade rocce scoperte: ma presto esse scompaiono affatto e ci troviamo sulla più bassa depressione tra la Zumstein e la Dufour [1]. Percorriamo quest'ultimo tratto assai lentamente, perchè il ghiaccio è duro, cristallino, e richiede un faticoso lavoro d'intaglio per la guida. Intanto, anche sul ghiacciaio del Grenz è disceso il sole: la nebbia grigia in basso s'è attenuata e s'intravvede un confuso ba-

[1] Vaccarone nella " *8ª Statistica delle prime ascensioni* " la chiama assai convenientemente Colle Zumstein: denominazione questa accettata dai primi valicatori del colle sacerdoti L. Grasselli e A. Ratti. Vedi " Boll. del C. A. I. " 1890 (vol. XXIII, n. 56), pag. 21.

gliore di ghiacci e di nevi. Ma sono brevi immagini che ci passano dinanzi, mentre dobbiamo pensare a passare in fretta e bene il pendio di ghiaccio del Colle Zumstein. Gli scalini non sono troppo comodi, perchè il ghiaccio ai colpi di piccozza si sfalda senza rompersi e.... l'idea di finire nella nera bocca della bergsrunde che s'apre sotto di noi non ci sorride troppo.

Raggiungiamo i primi affioramenti di roccia della cresta Sud-Est della Punta Dufour: la nostra bella cresta che abbiamo tanto pensato e sognato! Ora possiamo dominare i due versanti: a sinistra sempre il bianco ghiacciaio del Grenz e in fondo il Lyskamm che ride di sole nel cielo tersissimo: a destra un altro candore di ghiaccio (il ghiacciaio del Rosa), e in fondo la bruna, minacciosa parete della Nordend: più lontano, un poco velati di nebbia, placidi prati verdi e chiari corsi d'acqua, l'immagine della queta solitudine dell'alta montagna, dove la nostra fantasia si figura tante altre belle cose che.... non si possono vedere!

La via che dobbiamo tenere per la cresta Sud-Est è abbastanza evidente: occorre seguire quasi sempre il filo della cresta e salir su: programma semplice assai e forse un poco complesso in una parte non del tutto secondaria. La roccia ha eccellenti appigli, solo il ghiaccio e la neve fresca, che vanno aumentando, li rendono malfidi e incerti. Compiamo il primo tratto della cresta — che non offre gravi difficoltà — abbastanza in fretta: conviene tratto tratto lasciar la roccia per attraversare brevi sdruccioli e creste di ghiaccio, su cui la piccozza e il piede hanno poca presa, e che si devono percorrere con qualche cautela. Più sopra la cresta ci si presenta di vivo ghiaccio: il filo ne è tanto sottile che dobbiamo quasi giuocare d'equilibrio. Questo è uno dei passi più difficili e interessanti dell'ascensione. La cresta poi s'allarga: la roccia si dispone come un gran lastrone molto inclinato, dove gli appigli non abbondano certo, ma in compenso sono buonissimi. Si supera abbastanza bene il passo, tenendosi proprio nel mezzo del lastrone, dove — dal basso — si può notare qualche piccola screpolatura. Più in su la roccia si presenta bianchiccia, assai friabile e malsicura, da richiedere un po' d'attenzione per impedire la caduta delle pietre; a un tratto si trova sbarrata la via da un poderoso « gendarme » quasi strapiombante. Volgiamo a sinistra, dove sporge una roccia sul vuoto: aggrappandoci ad essa, con una lieve spinta possiamo far posare i piedi su una stretta cenghia, donde torniamo subito sul filo della cresta. L'appiglio è resistente e sicurissimo ma è poco evidente, ed occorre esaminarlo bene per non tentare di attraversare il « gendarme » che a prima vista si presenta come l'unico passaggio possibile e richiederebbe un inutile sciupio di tempo e di fatica. La cresta prosegue variamente sino all'Oestspitze, senza notevoli difficoltà.

Siamo pervenuti all'anticima in poco più di tre ore dalla Capanna Regina Margherita: abbiamo proceduto in fretta senza concederci alcuna fermata. L'ora non è tarda e noi siamo già molto in alto, a pochi metri sotto l'estrema vetta, di cui ora possiamo scorgere l'ometto. La cresta che ce ne separa non è troppo lunga, ma forse neppur troppo facile. C'incamminiamo subito. Frattanto una comitiva di alpinisti tedeschi, che ha raggiunto la Dufour dalla Capanna Bétemps e ci ha veduto, ci manda grida di saluto e di augurio. Scendiamo di qualche metro e ci troviamo di fronte al primo passo interessante. E' un lastrone sottile, assai inclinato, che sporge sulla cresta. Lo dobbiamo percorrere prima a cavalcioni, poi sospendendoci colle mani. Scendiamo ancora di qualche metro con molta prudenza, perchè gli appigli sono quasi tutti nascosti dalla neve fresca e la roccia liscia e bagnata offre pochissima presa. Ad un tratto la cresta è interrotta da un ammasso roccioso, insormontabile: a sinistra la parete cade a picco sul ghiacciaio del Grenz, a destra si estende in un ripido sdrucciolo di ghiaccio. Scendiamo per una spaccatura fino a raggiungere lo scivolone: poi, tenendoci, alle rade sporgenze della roccia, contorniamo il massiccio. Questo è un passo veramente delicato e pericoloso: il ghiaccio è levigato, durissimo e bisogna attraversarlo senza incidere gradini per la difficile posizione e perchè la roccia strapiomba. Passiamo a carponi un lastrone inclinato: e poi per una breve crestina di neve tocchiamo l'estrema vetta.

Sono le 9: abbiamo impiegato ore 3 1|2 dalla Capanna Regina Margherita, senza aver fatto alcuna fermata. Uno sguardo attorno, lo sguardo convenzionale di tutti gli alpinisti che arrivano su una vetta dopo grandi o lievi fatiche; un largo sospiro di soddisfazione, ancor più convenzionale, poi cerchiamo qualche roccia per assiderci e poter comodamente aprire i sacchi. E' una teoria forse tutta nostra, ma che ci pare un po' giustificata: per poter leggere con profitto e intendere appieno il gran libro della Natura occorre avere anima e.... corpo ben disposti. Solo allora possiamo compiere con serenità dolce e quieta l'adorazione di devoti della montagna.

Era una visione grande, meravigliosa. Di fronte, ai lati, da presso, da lontano sorgevano nel sereno vette brune, vette bianche, lucenti al mite sorriso del sole: e giù in fondo tremavano luccicori nuovi, v'erano riflessi argentini di ghiacci e di nevi: e su nell'alto si stendeva uguale il cielo limpido e azzurro. La grande fiumana ghiacciata scendeva in basso, aveva vivi, violenti contrasti d'ombre e di luci..... anche sulle vette a volte passavano delle ombre: saliva un tenue, bianco velo di nebbia, il sole impallidiva, moriva sulle punte che sfumavano, ma subito il velo dileguavasi di nuovo, il sole rideva sulle vette bianche e brune. La vista andava ancora oltre: in fondo all'orizzonte, dove altre confuse vette sorgevano

dalle nebbie lievi, dove si stendevano placidamente al sole, praterie verdi e campi biondi, rigati d'argento dai corsi d'acqua e le valli scendevano e si perdevano giù, in basso, nell'ombra.

Ci pareva d'esser portati in alto, in alto, lontano dagli uomini e dalle cose, più vicino alla luce, al sole. Ogni pensiero, ogni ricordo veniva a morire nella mente stanca: ci sorgeva nell'anima come un senso di dolcezza indefinita che dilagava sempre, lentamente, in noi e ci prendeva tutti. Ci pareva di sognare: allora l'immagine della montagna si velava, sorgevano immagini nôve, lievi, senza luci violente, senza nere ombre: le immagini serene e tranquille dei sogni che hanno un incanto indefinito, impenetrabile..... chiare albe..... meriggi soleggiati.... tramonti melanconici, mentre dal basso saliva come una voce dolce, fioca che ci diceva cose grandi, inenarrabili.

Ma viene un soffio di vento: su nell'alto passa qualche rado fiocco di nebbia, il sole si vela e in noi corre un brivido di freddo che ci desta. Guardiamo attorno: è sempre la stessa visione d'ombre, di luci, di cielo azzurro. Allora c'invade una grande tristezza che ci stringe il cuore e ci prende un desiderio vivo di scendere in basso dove sono gli altri uomini, dove c'è vita, lontano da quel freddo silenzio bianco, da quella natura squallida e melanconica.

Salutiamo il piccolo ometto di pietra, la sola memoria che gli uomini abbiano lasciato lassù dei loro sogni, della loro vita: che ha resistito a mille tempeste senza cadere, che ha dormito lunghe notti sotto la neve immacolata senza morire! Anche la comitiva tedesca si avvia alla discesa verso la Capanna Bétemps. Dopo breve discussione stabiliamo di seguire la stessa via che abbiamo tenuto in salita. In breve siamo sull'Oestspitze: tocchiamo il Colle Zumstein, che anch'esso ora ride di sole, la vetta della Zumstein, poi giù per il lucente pendio di ghiaccio e di nuovo risaliamo alla Capanna Margherita.

Alla sera la guida ci chiamò fuori: uscimmo all'aperto e ci trovammo d'un tratto gettati in un mondo nuovo. Tutto all'intorno pendeva ugualmente, immoto, un immenso, grigio velo di nebbia che, confondendosi col riflesso delle nevi, ci dava la strana, fantastica impressione d'esser sospesi nel vuoto. Ma giù in fondo all'orizzonte, dove era tramontato il sole, si stendeva una lunghissima striscia di fuoco, su cui sorgeva sola, nera, solenne l'ardita guglia del Cervino, come una torre di una immensa città infocata. La nebbia grigia saliva, la guglia si sommergeva a poco a poco: ci fu ancora un pallido bagliore di luce, poi anche la luce morì d'un tratto e l'ultima vetta scomparve. Si fece notte.

Tullio e Virginio Gayda (Sezione di Torino).

Il Diavolo e la cappella di Santa Margherita

sopra Issime nella valle di Gressoney

(1600-1601).

Nessun luogo meglio della montagna è atto a produrre leggende e racconti fantastici nelle menti ingenue e primitive dei suoi abitatori solitari, impressionati dalla grandiosità dei fenomeni della natura e dal mistero in cui si avvolgono. Perciò, fin dai più remoti tempi, le montagne furono da essi popolate di genii, di spiriti e di demoni; ora terribili custodi di tesori nascosti su alte vette, come al Roccamolone, o nelle viscere della terra, ora erranti nelle solitudini dei ghiacciai, ora appostati ai valichi, nelle forre, negli abissi, e talora artefici benevoli dei così detti « ponti del diavolo », monumenti della loro potenza miracolosa.

Ma la leggenda di Issime differisce sostanzialmente dalle comuni leggende, che il più sovente emanano da ignoranza, da superstizione e da pregiudizi, in quanto che essa diventa storia positiva e certa, come positivi ed autentici sono i documenti dell'Archivio di Stato di Torino che la riproducono [1]), e dei quali daremo ora un brevissimo transunto.

*
* *

Nel mese di settembre dell'anno 1600, fu sentita ad Issime una grande scossa di terremoto che durò parecchi minuti, e mise in fuga gli abitanti spaventati, che abbandonarono le loro case, delle quali alcune caddero. Questo fatto naturale fu giudicato allora come cosa diabolica, e il parroco tentò, per via di esorcismi, di scacciarne i diavoli. Ma invano, essi gli risposero che non sarebbero partiti che per ordine di un virtuoso sacerdote [2]). Quel prete, un po' confuso e dolente di non essere ritenuto degno, ricorse al Vescovo di Aosta perchè in tanta disgrazia volesse soccorrere lui e i suoi parrocchiani. Fu mandato un padre francescano, espertissimo nello scongiurare, esorcizzare e scacciare demoni, il quale, dopo cinque giorni di preghiere, di benedizioni e di esorcismi, non sentendosi più nulla sul luogo, se ne tornò ad Aosta.

Passati alcuni giorni, nello stesso luogo, lo strepito fu peggiore di prima: « pareua si rumasse sotto terra, a guisa che fanno le talpe, et dopo hauer « scaturita tanta machina che bastasse si lanciaua in alto, et così somer- « geua ogni cosa ».

Smarriti, i poveri Issimesi ricorsero nuovamente al Vescovo, e questa volta, poco fidenti nella virtuosità degli esorcisti valdostani, lo pregavano di voler concedere che se ne cercassero un altro extra-diocesi. Il buon Vescovo dev'essere stato contentissimo di questa risoluzione, che, a parer nostro, lo liberava di un gran peso; tuttavia egli ammoniva che quest'altro religioso nel far gli esorcismi e le benedizioni non immischiasse nulla che potesse dar esca alla superstizione « nihil tamen superstitiosum immiscendo ».

A Issime furono d'accordo di rivolgersi al rev. Bernardino Bertodano, vicario vescovile e canonico della collegiata di San Stefano di Biella, il quale designò,

---

[1]) *Acta per Reverendos Exorcistas in causa hujusmodi dellegatos facta in oppido Scimae Diocesis Auguste praetoriae, anni 1601, contra Demones subterraneos ibi existentes ad effectum vastandi edificia, campos et prata omniaque bona sita ab una parte predicti loci. — Serra exorcista dellegatus et in causa propria secretarius ac etiam tanquam judex ex officio.* — Mss. di pp. 41 (Ducato d'Aosta, mazzo 6).

[2]) Vedi " Bollettino C. A. I. " vol. XII, pag. 218.

come esperto nell'esorcizzare, il canonico Germano Mora, che a sua volta chiamò a compagno un altro sacerdote, Annibale Serra, parroco di Pettinengo.

Partiti da Biella il 13 gennaio 1601, pernottarono a Pont St-Martin e il giorno seguente furono a Issime, ricevuti, fuori del paese, dai sindaci, dai sacerdoti e dalla popolazione. Dopo maturo consiglio, fu deliberato che solo il Serra dovesse rimanere ad Issime; occorrendo, il Mora, avvisato, sarebbe accorso in suo aiuto, « per tanto lasciorno tutta la cariga et fastidio a lui et si partirono ».

E non era cosa dappoco quella che si assumeva il reverendo parroco di Pettinengo: si trattava nientemeno di far comparire innanzi al suo tribunale messer Diavolo in persona, di fargli il processo e condannarlo al bando perpetuo. Nella qual cosa egli riuscì felicemente, come risulta da sua lettera delli 26 gennaio [1]), con la quale accompagna e trasmette al Vescovo d'Aosta tutti gli atti seguiti. « Sapend'io — egli scrive — quanto S. Ill.ma Sig.ria è desi- « derosa d'udir sempre cose noue, et massime il successo di qualche consi- « deratione che nella terra d'Issima è auenuto, m'è parso hor conueneuole « con questa mia auisar S. S. Ill.ma et R.ma del marauiglioso et ueramente « stupendissimo caso nouamente occorso nella sudetta terra di scima, sua « Diocesi, oue io andai l'anno presente 1601, e scoprendo il negotio di tanta « ruina, io volsi notar il tutto, affinchè se n'hauesse perpetua memoria ».

Gli atti di questo processo furono pubblicati da due chiari autori, Ariodante Fabretti e Pietro Vayra [2]), i quali, in una accurata e dotta prefazione, mettono bene in evidenza che il processo e la relazione che lo accompagna non sono già un racconto imaginario, una favola, come gli altri processi del diavolo anteriormente fatti, i quali erano mere finzioni letterarie che cause diverse concorsero a creare, ma costituiscono un fatto vero, storico, perchè reale e non supposto è il giudice e relatore del processo, Don Annibale Serra, la cui andata ad Issime, in quel tempo, è comprovata dai registri parrocchiali, e tuttora gli abitanti ne ricordano il nome per tradizione, dopo tre secoli. Di più havvi la testimonianza di monsignor Francesco Agostino Della Chiesa, Vescovo di Saluzzo, dalla quale appare ch'egli ed altri personaggi eminenti del tempo ebbero conoscenza del fatto e vi prestarono piena fede [3]).

Ed ora vediamolo all'opera questo giudice del diavolo, dal quale, si direbbe, abbia avuto origine il noto proverbio « ne sa più un Biellese che cento diavoli ».

Presa visione della località ove il terremoto aveva fatto maggiori guasti e da cui più si erano sentiti i grandi rumori sotto terra, deliberò di abitare le medesime camere abbandonate, poste presso la ruina. Una notte le scosse durarono per un'ora interpolatamente, e così il mattino, tanto che l'esorcista, volendo provare se tal cosa era causata dal terremoto o per arte diabolica, uscì fuori a scongiurare « ad cautellam ». Mentre duravano gli esorcismi il tumulto cessava, se lasciava di leggere ritornava daccapo; da questo conobbe esservi il diavolo. Rientrò in casa a pregare e all'ora stabilita salì a dir messa alla cappella di San Grato, poco distante. Ma ecco che ridiscendendo vide « da quei cauernosi monti uscir uapori horrendi oscurissimi et rosseggianti

---

[1]) Nel manoscritto è segnato *giugno*, ma dev'essere un errore di copiatura, essendo poco probabile che siasi ritardato di sei mesi a trasmettere gli atti di un processo così clamoroso.

[2]) *Il processo del diavolo ad Issime nella valle di Gressoney*. Torino, coi tipi privati di A. Fabretti, 1891. Edizione di 120 esemplari fuori commercio, con dedica a Tommaso Villa ed a Giuseppe Zanardelli, pp. XXIII-54.

[3]) Della Chiesa: *Descrizione del Piemonte*, mss. cap. 27 della Valle d'Aosta.

« che rendeuano odor cattiuo; al che fu giudicato esserui spiriti maligni ». Messosi a terra, pregò, e per divina ispirazione, dice, gli venne in mente di guardare donde uscisse quel vapore. Levatosi, inforcò la stola, prese nella destra il Crocefisso, colla sinistra il cero pasquale e s'incamminò verso la caverna, donde il fumo che ne usciva scomparve, ed egli entrò risoluto per vedere chi vi fosse. E non tardò ad incontrarsi con un fantasma deforme, spaventevole, che più aveva forma di bestia che di uomo. Pensò fosse un orso; poi quello, da sdraiato che era, messosi in piedi, gli parve l'uomo delle caverne, ma, alzando la torcia e fissandolo attentamente, si vide innanzi un brutto ceffo, al che fu per cader morto dalla paura. Era lui, proprio lui, il diavolo!

« Haueua corne et coda di bue, li piedi et mani come l'orso, il uolto a « guisa di scimia con i denti aguzzi, et tutto il resto del corpo nudo; haueua « la pelle fatta come spoglia di serpe ».

Ripreso coraggio e fidando in Dio, lo scongiurò a dir chi fosse. E quegli rispose in latino [1]: « Sum Astarotus demon, mandato da Dio a fare tutta « questa rovina per i peccati degli uomini ».

Dopo un po' di dibattito, don Serra uscì dalla caverna, intimandogli per intanto di non dare più molestia alcuna, e lo citò a comparire nel termine di tre giorni dinanzi al tribunale di Dio nella solitaria cappella di San Grato, salvo a sentirsi condannare in contumacia con nuove pene di interminabile maledizione e scomunica. « E questo luogo — aggiunse - sarà per te un « nuovo terribile inferno, le mie parole si tramuteranno in carboni ardenti e « i lampi dei miei occhi in altrettanti freccie volanti, e più di ogni altro de« monio sarai tormentato ».

Di questa citazione fece copia e dopo messa, presente il popolo di Issime, cui aveva raccontato ogni cosa, l'attaccò al muro esterno della cappella, lasciandovi a guardia alcuni uomini. Costoro, venuta la notte, se la diedero a gambe, e al mattino, in luogo della citazione, fu trovato il muro « schernito malamente ». Don Serra non diede importanza alla cosa. Era il diavolo che cercava un incidente da presentare in causa. Invece « il gran nemico » non era per nulla un azzeccagarbugli che cercasse pretesti, a guisa dei così detti procuratori paglietta, per mandare le cose in lungo; tutt'altro. Infatti, una sera, mentre il prete stava in orazione, ei si sentì tirare per la sottana e una voce disse: « Sono io, Asterotte. Poichè mi hai citato, eccomi, deliberato a obbedirti « e a evitare la contumacia. Però su una cosa dobbiamo subito metterci d'ac« cordo, ed è, che si proceda semplicemente, senza avvocati e senza il chiasso « dei giudizi. Ognuno di noi produca le sue ragioni, e se alcun che di avverso « tu hai contro di me, dillo chiaro e tondo « aperte et manifeste ».

Non si poteva essere più logici. Ma don Serra non la pensava così; andò su tutte le furie e mandò al diavolo il medesimo, perchè lo aveva disturbato e non si era attenuto al tenore della citazione. Docile come un agnellino se ne andò Asterotte, per ritornare, obbediente, al tempo fissato, conducendo seco « un'altro demonio d'una differente statura et forma quantunque non così « horrenda, chiamato Acheronte », il quale fu assunto dalle parti come cancelliere per scrivere gli atti della causa, e per primo si stese quello di costituzione di procuratore nella persona dello stesso Acheronte.

Don Serra ha dovuto quindi dare visione agli avversari della supplica da lui indirizzata al Vicario generale di Vercelli per essere autorizzato con procura generale agli esorcismi, e della conseguente autorizzazione in data 22 a-

[1]) Da questo punto alla fine, pressochè tutta la narrazione è redatta in latino.

prile 1597, che furono inserte negli atti. Dopo tal produzione, l'esorcista, quale giudice delegato nella presente causa, dichiara che amministrerà la giustizia nel miglior modo possibile e intanto, prima di procedere all'esame del diavolo, lo invita a prestare il debito giuramento. Asterotte senz' altro promette e giura di dire sempre la verità, e di veracemente rispondere e di essergli in tutto obbediente. Che se mai si diportasse diversamente, invoca il giusto sdegno e furore dell'Altissimo che, armando della spada ultrice il generale delle sue milizie, San Michele arcangelo, gli dia una seconda lezione rimettendolo negli unghioni dei suoi più fieri nemici dell'inferno, Mammona e seguaci, affinchè sia cacciato nello stagno del fuoco e dello zolfo, dove Bestia e i falsi profeti son tormentati giorno e notte e « per omnia secula ».

Seguì l'interrogatorio, nel quale Asterotte disse di essere a capo di una legione di 6666 diavoli che stanno sotto terra, che tutto il guasto prodotto fu opera sua, ma ordinata da Dio per omissione di voto, in quanto che gli Issimesi avevano promesso solennemente di erigere una cappella in onore di Santa Margherita. « E fino a che non sarà il voto rinnovato, con guarentigia « di pronta esecuzione, io ed i miei continueremo nella devastazione, nulla « potendo arrestarci ». Fa che s'adempia il voto — disse Asterotte alzandosi — e noi « n'andremo via senza bisogno di lite ». Don Serra, vedendo che non era il caso di insistere per continuare il giudizio, accompagnò alla porta i suoi ospiti « i quali sparuero come un vento, facendo surtir dalla ruina con gran « frachasso un'aqua torbida et brutta che beuuta da bestiami creppauano ».

Breve, la conseguenza fu la riconferma solenne del voto fatta dal popolo di Issime, radunato nella chiesa parrocchiale, la sentenza di condanna e la fuga dei diavoli con lampi, tuoni, saette, tempesta e neve, e di questa ne cadde tanta che l'esorcista ha dovuto uscir pel tetto della casa, donde, guardando verso la rovina, vide « certi uappori rossegianti et neri in un subito « accomodarsi in maniera tale che propriamente pareuano un gran squadrone « di caualleria armata da capo a piedi con sue lancie in resta, caminarsi per « la concauità delli monti, et per tal marauigliosa apparenza fu giudicato fos« sero i seguaci di Asterote che fuggiuano ».

E fuggendo, essi vi lasciarono, cosa stupefacente, un monumento sacro, la cappella di Santa Margherita, che sorge a 45 minuti da Issime, sulla strada del Colle di Dondeuil, e alla quale tuttora si inginocchiano i più fedeli.

L. Vaccarone.

CRONACA ALPINA

Sulle ascensioni senza guide.

Nel pubblicare la seguente risposta ad un articoletto del socio Adolfo Hess comparso alla pag. 400 dell'annata precedente, dichiariamo che, colle poche righe premesse al medesimo, intendevamo di presentare puramente la questione perchè venisse presa in considerazione e discussa dagli alpinisti.

La Redazione.

Onor. Redazione della « Rivista Mensile »,

Nel numero di novembre ultimo scorso, vennero pubblicate a pagina 400 alcune osservazioni e proposte riguardanti le ascensioni senza guide, fatte però in compagnia di portatori. Esse sono precedute da un « cappello » evidentemente della Redazione, il quale si potrebbe

interpretare come un'approvazione implicita delle proposte che seguivano. Debbo però supporre che così non sia, e che si voglia invece avviare su questo argomento una discussione, la quale riesca ad una soluzione ragionevole.

In sostanza, il sig. Hess non vuole si possa chiamare « alpinista senza guide » chi ha con sè un portatore; e per di più, mettendo in un fascio solo con le guide « gli uomini pratici della montagna, quelli « adibiti a portare il carico, tagliare scalini, trovare i sentieri nelle « valli, rendersi utili nel disbrigo di tutte le faccende più o meno one- « rose che si attuano nei rifugi, nei casolari o nei bivacchi all'aria « libera... » pare voglia tagliar addirittura fuori del consorzio umano questo povero alpinista senza guida, proibendogli di farsi prestare qualunque più materiale servizio di trasporto, e quasi anche di domandare consiglio agli alpigiani per rintracciare il sentiero! Voglio sperare, ad onor nostro, che l'alpinismo consista in qualche cosa di più elevato, di più nobile e dignitoso che non sia il lavar i piatti nei rifugi e portar su la legna per far fuoco!

A me pare che a questo proposito si debbano considerare molte cose: In tutte le difficili ascensioni per ghiacciai, e in quasi tutte quelle per roccia, è elementare prudenza formare cordate di almeno tre persone. Ma qualche volta non si trova o viene a mancare il terzo compagno, e allora, piuttosto che partire in due soli ed esporsi a pericoli, si prende un portatore, per compiere il numero, senza però concedergli di fungere da guida.

Così hanno dovuto fare i colleghi Fiorio e Vigna nel 1892 al Monte Bianco; ed i fratelli Gugliermina, e poi Mondini ed io nel 1901, ancora al Monte Bianco.

Ci sono poi altre considerazioni. Io e i miei compagni di escursioni alpine ci servivamo altra volta d'un portatore, il Moro di Settimo Vittone, per provvederci del necessario nei rifugi o nei casolari dove prendessimo dimora: di giorno, mentre noi si andava sulle vette, egli restava al basso, o scendeva nei paesi a far provviste. Una sera, al nostro ritorno, ci dichiarò che a star solo si annoiava troppo; ci pregò di condurlo con noi. Cambiò forse la sua presenza qualche cosa alla sostanza della cordata?

Ancora. Nel 1890 una numerosa brigata di alpinisti, fra cui basti ricordare Corrà e Fiorio, si dirigeva a tentare la scalata del Visolotto. Inutile dire che con simili campioni nessuno pensava a chieder guide. Senonchè la guida Claudio Perotti di Crissolo, che non era mai stata su quella punta, si appiccicò ai panni degli alpinisti, e, colla scusa di aiutare a portar il carico, si unì alla comitiva, e giunse anche lui cogli altri sulla vetta. Ma per nulla la sua presenza aveva influito sull'esito dell'impresa. E di fatti consimili le nostre pubblicazioni ne hanno registrati parecchi.

In massima, io credo che non si possa in alpinismo accettare nulla di assoluto; l'abbiamo visto nella questione delle prime ascensioni. Tutto vi è relativo: difficoltà, pericoli, alpinisti, ascensioni. La matematica non è fatta per la montagna, e chi crede di fabbricare delle regole fisse e stabilire dei controlli, confonde la montagna con la pista da biciclette.

Si può ammettere che per „ ascensioni senza guide „ abbiano da intendersi quelle fatte da soli alpinisti; ma una regola assoluta a tal proposito sarebbe difficile e forse pericoloso fissarla, mentre non ne vedrei la praticità e lo scopo.

24 dicembre 1902. ETTORE CANZIO (Sezione di Aosta).

ASCENSIONI INVERNALI

Punta del Lago m 2527 e **Punta dell'Ila** m. 2235 (Gruppo del Rocciavrè). - Furono ascese dai soci E. C. Biressi e G. Rolfo (Sezione di Torino) il 27 dicembre u. s. salendo dalla Valle del Sangone e scendendo in Val Chisone. — Furono anche ascese il 23 febbraio dai soci Alessandro Chiari e Mario Ambrosio (Sezione di Torino).

Rocca del Forno m. 2690 (Valle di Susa, presso la Lunella: vedi „ Rivista „ 1896, pag. 529). — Fu salita l'8 febbraio u. s. pel versante Sud (bella scalata di rocce) dai soci E. C. Biressi, G. Dumontel e V. Gayda (Sezione di Torino).

Dent Parrachée m. 3712 (Moriana). — Fu salita il 29 dicembre 1902 dal sig. Sauvage colla guida A. Damevin di Aussois e un portatore. La comitiva, partita nel pomeriggio del giorno precedente, toccò la vetta alle 9 del mattino, dopo aver tagliato dei gradini nella neve dura per oltre 500 metri. Seguì poi la cresta, attraversò il ghiacciaio dell'Arpont e discese su Thermignon.

Col de l'Arpont m. 3323 (Gruppo della Vanoise, Moriana). — Fu raggiunto il 23 febbraio u. s. dai soci avv. E. C. Biressi, E. Bravo, G. Dumontel, T. e V. Gayda (Sezione di Torino) *senza guide*, in ore 4,30. partendo da alcuni châlets situati inferiormente a quelli di Plan Sec. Giunti sul colle, un forte vento, che poi si mutò in tormenta, li ricacciò presto al basso. Dal colle discesa ad Aussois in ore 4. Trovarono la neve molle ovunque, tranne nel canalone che adduce al colle.

Bessanese m. 3632. *Prima ascensione invernale.* — Nel pomeriggio del 7 febbraio giunsi a Balme con mio fratello Federico, coll'amico Oscar Nerchiali (entrambi soci della Sezione di Torino) e col montanaro Emilio Cattelino, dei Tornetti di Viù, compagno affezionato e indivisibile nelle mie gite cinegetiche in montagna.

Prima nostra intenzione era di portarci il giorno seguente a pernottare al Rifugio Gastaldi, ma vi si rinunziò perchè, a causa del freddo intenso fattosi sentire in quei giorni, temevasi di starvi troppo a disagio, si da essere mal preparati per la salita progettata. Trascorsa la serata dall'albergatore Camussot, partimmo nella stessa notte alle ore due colla guida Bricco Michele e col portatore Pietro Castagneri. L'amica luna, in tutto il suo splendore, ci accompagnò per buon tratto, risparmiandoci di usare le lanterne. In breve ora giungemmo al piano della Mussa, ove proseguimmo sulla via tracciata dalle slitte, che gli alpigiani trascinano nelle belle giornate pel trasporto della legna. Si camminava spediti grazie alla durezza della neve compressa appunto dal loro passaggio, cosicchè in 2 ore da Balme si

giunse ai piedi del canalone d'Arnas. Questo canale, formato da una immensa spaccatura nella montagna, è impraticabile d'estate e solo certe volte praticabile d'inverno; allorquando, cioè, come quest'anno, la gran quantità di neve che vi si accumula forma vòlta al torrente che scorre di sotto.

Detto canale é di una ripidezza molto accentuata e ne trovammo la salita lunga e faticosa assai; nell'ultimo tratto, il più ripido, fummo obbligati a fare la cordata e ad accendere le lanterne, poichè la luna ci era nascosta dalle cime sovrastanti. Alle 6 giungemmo al sommo del canalone, e vedemmo in faccia a noi aprirsi il Colle d'Arnas verso il quale ci siamo diretti dopo fatto un boccone di colazione. La neve non era più tanto consistente come nel canale, ma non vi si affondava che per circa 35 cm. Eccoci sul colle allo spuntar del sole. Sarebbe nostra intenzione di fermarci alquanto, ma, causa il vento che infuria e la temperatura bassissima, dobbiamo volgere completamente sul versante francese, ove il ghiacciaio, a differenza dell'estate, presentasi ora piano e liscio quasi come un bigliardo.

Invece di discendere molto, come di solito si fa d'estate, costeggiamo il ghiacciaio della Pareis quasi a livello del colle, e dopo una lunga traversata arriviamo alla metà del canalone nevoso che scende dalla cresta poco sotto il segnale Tonini. Fatta una buona rampicata su per il canale, attacchiamo finalmente la roccia, per modo di dire, però, poichè essa è interrotta da frequenti placche di neve. Raggiunta la cresta, una breve scalata divertente, ma non troppo facile a causa del vetrato e della neve che ricopre gli appigli, ci porta finalmente al segnale Tonini; sono le 12 1|2. Facciamo una breve refezione e ci accingiamo a portarci al segnale Baretti. Procedendo legati, con più di dodici metri d'intervallo dall'uno all'altro, dopo una buona ora di difficile lavorio, eccoci riuniti sulla vetta suprema.

La discesa si compie per la medesima via con una serie di interminabili scivolate. Al piano della Mussa, una grata sorpresa ci è data dalla presenza di due slitte a mano, che la squisita gentilezza del Bricco ci fece ivi trovare, e sulle quali con una vertiginosa velocità fummo in pochi minuti a Balme, giungendovi verso le ore 21, cioè dopo quasi diciotto ore di marcia effettiva.

Lungo l'intero percorso e sulla vetta, il cielo limpidissimo ci permise di godere un panorama splendido, anche sul versante francese. Cosicchè siamo rimasti oltremodo soddisfatti della nostra ascensione, la quale non venne turbata dal benchè minimo incidente, mercè anche l'abile condotta della guida e del portatore, ai quali, a nome della comitiva, sono in dovere di tributare i meritati elogi.

P. Enrico Scioldo (Sezione di Torino).

Albaron di Savoia m. 3662. — Fu salito il 23 dicembre u. s. dal socio Giacomo Dumontel (Sezione di Torino) col portatore Giacomo Bogiatto di Balme. Partiti da questo paese alle 3, erano sulla vetta alle 10,45 ed alle 15 erano di ritorno a Balme.

Aiguille des Charmoz m. 3442 (catena del Monte Bianco). — Fu salita nella prima quindicina di gennaio u. s. dai signori J. Couttet e Riaud, colla guida J. Ravanel.

Jungfrau m. 4166 e **Mönch** m. 4105 (Oberland Bernese). — Il signor Murray di Londra, colle guide Christian Jossi figlio. di Führenmatten, e Peter Bernet, di Grindelwald, partì da quest'ultimo paese alle ore 2 del 24 gennaio e giunse alle 15,30 alla capanna Bergli. Ripartì alle 3 del giorno successivo e alle 12,30 arrivò sulla vetta della Jungfrau. Trovò neve non troppo buona e ghiaccio sulle rocce. Alle 18 era di ritorno alla capanna. Ne ripartì il domani, 26 gennaio, alle ore 4 ed alle 11,30 era sulla cima del Mönch. Disceso alla capanna, vi passò una terza notte e il giorno dopo discese a Grindelwald.

Frohnalpstock m. 2127 (Cantone di Glarus, Svizzera). — Fu salito *senza guide*, il 23 febbraio u. s. dal socio Alberto Bonacossa (Sezione di Torino) in compagnia del sig. Armand Denoyent di Lione, partendo direttamente da Nettstal. La neve abbondante, mollissima e bagnata, rese la marcia oltremodo penosa, e la cima fu raggiunta sotto l'infuriare della tormenta.

Nell'Appennino Ligure. — Nei giorni 26, 27 e 28 dicembre 1902 il sottoscritto, nel fare a piedi la lunga traversata dell'Appennino da Zavattarello, nel circondario di Bobbio, a Genova, compiè le seguenti ascensioni:

26 dicembre. — **Monte Penice** m. 1462: salito in ore 3 1/2 da Zavattarello m. 500, e disceso in ore 2 1/2 a Braletto m. 950.

27 detto. — **Monte Lesima** m. 1727: salito in ore 2 3/4 da Braletto: discesa in un'ora al Colle del Giovà m. 1400, indi salita in ore 1 1/4 al **Monte Cavalmurone** m. 1671, costeggiando il Monte Chiappo e toccando il Colle di Còsola. Discesa in 1/2 ora al Colle della Legna m. 1450, indi salita in 3/4 d'ora al **Monte Carmo** m. 1642 e discesa in ore 1 3/4 a Fontanarossa m. 943.

28 detto. — **Monte di Propata** m. 1400: salito in ore 1 3/4 da Fontanarossa; indi per Propata m. 966, torrente Brugneto m. 700, Colle di Garaventa m. 1050, discesa a Torriglia m. 764. Ritorno pedestre a Genova (ore 10 da Fontanarossa).

Tempo bellissimo; neve ottima; temperatura mite (gradi + 11) al Monte Lesima. Felice Bosazza (Sezione di Torino).

Monte Padiglione m. 1623 (Appennino Centrale). — In compagnia del collega ing. Angelo Quarleri, del sig. Rottmann (socio del C. A. Tedesco-Austriaco) e del comune amico De Pierro, partii da Roma la sera del 14 febbraio col diretto delle ore 20,5 e giunsi alle 22,43 a Tagliacozzo, ove trovammo già la neve, ottima promessa per la progettata escursione.

Alle 6,30 della mattina seguente eravamo già in marcia; percorremmo la strada carrozzabile fino alle 7,20, che poi abbandonammo volgendo a destra per la mulattiera che conduce a Verrecchie (981 m.) giungendovi dopo mezz'ora. Non fu davvero facile impresa il trovare una guida per la montagna, che bianca e solenne s'ergeva a noi di fronte; tutti rifiutavano paurosi per la grande quantità di neve e per la tema dei lupi, che proprio giorni addietro avevano fatto una poco gradita visita fino in paese. Finalmente, la vecchia ma gagliarda guardia comunale Di Felice Giulio, armatosi di un moschetto Wetterly, si

offrì ad accompagnarci. Usciti dalla parte di levante del paesetto per una ripida mulattiera che lasciamo a Colle Vento, giungiamo alle 9,5 alle Fossette della Croce: la molta neve molle rallenta alquanto la salita: eccoci alla Sella Fossette, alla cui destra s'innalza il bizzarro Monte Cesalargo (1541 m.), mentre a noi dinanzi appare il Monte della Dogana (1527 m.).

Iniziamo ora la salita del Padiglione facilitata dalla neve gelata, qua e là chiazzata da profonde orme di lupi. Alle 10,20 la vetta è raggiunta. Il panorama è assolutamente splendido: il colossale anfiteatro che ne circonda colle bianche vette scintillanti al sole ha un non so che di veramente grandioso: ma un gelido vento ci forza ad abbandonare la vetta dopo mezz'ora. La discesa si effettua per la parete Sud-Est; in pochi minuti, per Fossa Grande, raggiungiamo lo stretto valloncello fra i due monti Pizzicapianto (1493 m.) e Secco (1501 m.), in cui velocemente precipitiamo, sì che alle 12,20 entriamo in Cappadocia (1000 m.), paesello situato sopra scoscesa rupe, mezzo sepolto dalla neve. Dopo breve riposo scendiamo alle sorgenti del fiume Liri, che trovansi come in un grande imbuto che si apre a sud di Cappadocia alle radici del M. Camiciola. E' un luogo veramente degno d'un quadro: le acque scaturiscono da varie sorgenti formanti cascatelle e laghetti, e poco più in basso iniziano il Liri che, dopo la confluenza della Melfa, assume il nome di Garigliano. Risaliti al paese, ripigliamo alle 13,15 la marcia sulla carrozzabile, diretti a Tagliacozzo. Eccoci al bivio che conduce alla vicina Petrella, assisa ai piedi del brullo e dirupato M. Arunzo (1456 m.), e alle 14,10 sostiamo a visitare la famosa grotta di Verrecchie, sulla quale la nostra guida intesse strane leggende di briganti, in un coi tristi casi della bella Beatrice Cenci. Alle 15 siamo al bivio che conduce a Verrecchie, dove la guida ci lascia per ritornarsene in paese, e noi dopo un'ora siamo di ritorno in Tagliacozzo, ove un ottimo pranzo chiude allegramente la splendida gita. Alle 17,48 ripartiamo in ferrovia per rientrare in Roma poco prima delle 22. SAVIO CARLO (Sezione di Roma).

Escursioni e ascensioni cogli ski.

Gite dello Ski Club di Milano. — 30 novembre 1902. — Lecco, Ballabio, Balisio e Barzo: 8 partecipanti.

7-8 dicembre. — Corno Stella m. 2620 (Prealpi Orobiche), Passo di Dosdona, Sondrio: 9 partecipanti, in occasione della tradizionale gita sociale di Sant'Ambrogio.

5-7 gennaio 1903. — Ospizio del San Gottardo e Pizzo Centrale m. 3003: partecipanti 2.

18 detto. — Monte Motterone m. 1491: partecipanti 14.

Vedasi a pag. 72 altre notizie su questo Club.

Da Chamonix a Zermatt. — Questa lunga traversata fu compiuta dal 16 al 22 gennaio scorso dai sigg. dottor Payot, Joseph Couttet, Alfred Simon (conduttore dell'Hôtel di Montanvert) e dalla guida Joseph Ravanel, tutti di Chamonix. Il giorno 16 recaronsi a pernottare al châlet de Lognan; il 17, pel ghiacciaio d'Argentière, il Col du Chardonnet m. 3325 e la Fenêtre de Saleinaz m. 3364 passarono ad

Orsières; il 18 per Sembrancher e la Valle di Bagnes recaronsi a pernottare alla Capanna di Chanrion m. 2460, donde intendevano risalire il ghiacciaio d'Otemma e attraversare i colli di Bertol e di Hérens per scendere a Zermatt, ma il cattivo tempo li costrinse il giorno 19 a scendere a Martigny. Ritornato il bel tempo, il giorno 21, recatisi a Sion, risalirono la Valle d'Hérens fino ad Evolena e il giorno 22 pel ghiacciaio di Ferpècle. il Col d'Hérens m. 3480, scesero a Zermatt. Il ritorno a Chamonix fu poi compiuto in slitta e ferrovia.

Nel Brianzonese. — Lo sport degli ski è venuto molto in voga nel Brianzonese, specialmente fra i militari, e si fecero finora numerose gite e corse verso il Monginevro e l'alta Valle della Cerveyrette. Notevole fu la discesa dal **Col d'Izouard** m. 2388 a Cervières m. 1620 in *dodici minuti:* la distanza in linea retta fra questi due punti è di circa km. 5 1[2 e lo sviluppo della strada è di 9 km. — Il capitano Dunod dei « chasseurs alpins » e altri tre skiatori valicarono il 31 gennaio il **Col du Galibier** m. 2658 dal Lautaret a Saint-Michel. — Un ufficiale norvegese, che soggiorna a Briançon ed ha molto contribuito a divulgare ivi l'uso degli ski, è riuscito a fare un salto lungo 28 metri sulla pista speciale preparata per gli esercizi del salto.

Nella Svizzera. — Nelle gare indette dallo Ski-Club di Glarus, il più gran salto fu di 24 metri, e la corsa di fondo di 25 chilometri fu guadagnata in ore 2,28'30''. — Nelle gare di Adelboden (villaggio dell'Oberland Bernese a m. 1356 d'altezza) che ebbero luogo nei giorni 14 e 15 febbraio u. s. la guida Abraham Müller di Kandersteg percorse in ore 1,27' un tratto di m. 6500 con forte salita di circa 700 metri di dislivello. In altra corsa di m. 17.500, su un percorso accidentato, riuscì primo il procaccio Fritz Steuri di Grindelwald, impiegando ore 2,22'. Nelle gare di salto vinse il dott. Nielsen di Berna con un salto di m. 22,5.

ASCENSIONI VARIE

A proposito del Gran Toasso.

Riceviamo dal nostro socio onorario rev. W. A. B. Coolidge la seguente risposta alle controosservazioni fattegli dal socio Biressi nella « Rivista » di dicembre 1902 a pag. 438, e la pubblichiamo dichiarando chiusa la questione, poichè, avendo interpellato in proposito il prof. Baretti, rimane stabilito che questi aveva salito il vero Toasso Bianco m. 2626 presso il Ciusalet, e non il Gran Toasso m. 3194 presso la Rocca d'Ambin. LA REDAZIONE.

« Riguardo alla cima salita dal prof. Baretti nel 1871, è possibilissimo che si tratti del Toasso presso il Ciusalet (Toasso Bianco) e non del Toasso d'Ambin (Gran Toasso), — non si ha che da informarsi presso il prof. Baretti per avere una risposta che risolverebbe definitivamente la questione — ma, pur ringraziando cordialmente il sig. Biressi delle lusinghiere parole riguardo al mio articolo *Le Massif d'Ambin*, mi si permetta di assicurarlo che, scrivendolo, io avevo sempre davanti a me l'articolo, la carta e l'opuscolo del prof. Baretti, e che, scrivendo la nota che venne pubblicata a pag. 438 della « Rivista » di dicembre 1902, io avevo pure davanti a me il mio precitato articolo.

« Sapevo da lungo tempo che vi erano due cime col nome Toasso, ma non avevo potuto precisare quale delle due era stata salita dal prof. Baretti. La ragione che m'indusse a inviare la mia piccola nota predetta, in risposta alle osservazioni fattemi dal sig. Biressi in una « Rivista » precedente (pag. 404), fu che questi aveva citato solamente l'articolo del Baretti inserito nel « Bollettino » n. 18, nel quale effettivamente non si trova alcun cenno d'un'ascensione a un Toasso. Ma alla stessa pag. 404 il sig. Biressi aveva espressamente citato il mio articolo, nel quale io do un secondo rinvio (omesso dal signor Biressi) relativo a detta ascensione, cioè cito l'opuscolo *Per rupi e ghiacci* del prof. Baretti, in cui questi dà cenno della sua visita al Toasso. Siccome so che alcuni scrittori hanno creduto che detto opuscolo non sia altro che una ristampa dei suoi articoli comparsi nel « Bollettino », io volli segnalare al sig. Biressi la citazione di una salita a un Toasso, la quale si trova in quell'opuscolo, quantunque non nell'articolo del « Bollettino ». Ecco tutto.

« Colgo l'occasione per esporre un'altra osservazione. Il signor Biressi attribuisce a me la *prima ascensione della Punta Ferrant.* Ora, come è ben noto, io sono assai esigente in fatto di « prime ascensioni », ma non ho mai reclamato per quella della Punta Ferrant. Vi ho trovato sulla vetta nel 1873 (e *non* nel 1872 come dice il prof. Baretti) un gran segnale e dei pezzi di una croce di legno (vedasi il mio articolo *Le Massif d'Ambin*, pag. 86 ed i rinvii in esso riportati), di modo che, come avvenne pel sig. Biressi sul Gran Toasso da lui salito, io ebbi dei predecessori i cui nomi sono rimasti sconosciuti.

« Il sig. Biressi dice pure (pag. 438 della « Rivista » 1902) che io riconosco « la giustezza delle sue osservazioni » riflettenti diversi nomi del Massif d'Avérole. Mi si conceda di precisare il mio pensiero. Dissi invero che, *se* non si vuole riconoscere i dati delle carte ufficiali italiane e francesi, *allora* si potrà benissimo accettare le conclusioni del sig. Biressi, che per se stesse sono approvabili. Come si vede, il mio assenso alle sue conclusioni è *condizionato*, non assoluto. W. A. B. Coolidge (socio onorario del C. A. I.).

Nelle Alpi Cozie e Graie di confine. — Il valente alpinista inglese J.-P. Farrar, celebre per le sue numerose e importanti ascensioni effettuate con orario minimo, ha compiuto l'anno scorso, colla guida Daniele Maquignaz di Valtournanche, una notevole campagna alpinistica sul tratto di Alpi Cozie e Graie di frontiera compreso fra la Pierre Menue e il Monte Bianco, salendovi le principali vette, e per giunta anche alcune primarie sul contrafforte divisorio fra Moriana e Tarantasia, coll'ordine seguente:

Traversata della **Pierre Menue** m. 3505, i **Tre Denti d'Ambin** m. 3382, 3374, 3386, la **Rocca d'Ambin** m. 3377, la **Dent Parrachée** m. 3712, la **Grande Casse** o *Pointe des Grands Couloirs* m. 3861, la **Pointe de la Rocheure** m. 3051, e la **Pointe de Méan-Martin** m. 3337, la **Punta dell'Ouillarse** o **Monte Collerin** m. 3462, l'**Albaron di Savoia** m. 3662, la **Ciamarella** m. 3676, le **Tre Levanne** m. 3555, 3619 e 3593 e la **Levannetta** m. 3438, la **Tzanteleina** m. 3606, la **Grande Traversière** m. 3495, la **Grande Sassière** m. 3759, l'**Aiguille** e il **Dôme du Goûter** m. 3843 e 4331.

I *Denti d'Ambin* li salì tutti e tre nel giorno 13 luglio, partendo dai chalets di Savine e terminando colla Rocca d'Ambin, alla quale giunse in 1 ora dal piede del Dente Meridionale. Di questo Dente e di quello Settentrionale effettuò la *traversata*. Dal punto in cui raggiunse la cresta nord del Dente Settentrionale sino al piede di quello Meridionale, cioè per l'intera traversata dei Denti, impiegò ore 2,22.

Nelle Alpi Pennine e Graie. — Ascensioni compiute dal sottoscritto nell'estate del 1902.

18-19 luglio. — **Punta Zumstein** m. 4563 e **Punta Gnifetti** m. 4559. — Col socio sig. Leo Micheli (Sezione di Milano), la guida Antonio Welf e il portatore Augusto Welf. Pernottamento alla Capanna Gnifetti e salita nel giorno successivo.

22 detto. — Da Alagna a Macugnaga per il *Colle del Turlo* m. 2736.

25 detto. — Da Macugnaga pel *Passo del Monte Moro* m. 2862 a Saas-im-Grund, donde a Zermatt per Stalden il giorno successivo.

27-31 detto. — *Col d'Hérens* m. 3480, *Col de Bertol* m. 3330, **Mont Blanc de Seilon** m. 3871, *Col Fenêtre de Balme* m. 2812. Col collega Livio Rossetto-Casel e la guida Cesare Meynet (vedi « Riv. Mens. » di dicembre 1902, pag. 437-438 e num. preced. a pag. 1-10).

4 agosto. — **Grand Tournalin** m. 3379. — Da Valtournanche, pernottando all'alpe Cheneil. Con vari amici. Peccato che del rifugio sulla vetta non rimanga che una baracca inservibile!

17-18 detto. — Tentativo all'**Uja della Gura** m. 3383 per il versante di Forno-Alpi-Graie. Dopo aver passato una giornata al Rifugio della Gura, fui costretto a rimandare la gita per il tempo cattivo. Parto il 18, alle ore 5, colla guida Michele Ricchiardi. Pel ghiacciaio orientale del Mulinet e per la franosa costiera che lo separa dal bacino occidentale tocchiamo verso le 9 l'estremo lembo superiore di esso ghiacciaio, ove incomincia la ripida parete dell'Uja e per dove passò molti anni or sono l'avv. Corrà con la stessa guida. Ma il ghiacciaio si è di molto abbassato, e dapprima una larga bergsrunde, poi rocce levigate e inclinate impediscono di attaccarci ad un certo punto donde il Corrà potè facilmente seguitare la scalata. Giriamo, tentando qua e là per circa un'ora e mezza; infine, malgrado tutta la nostra buona volontà, dobbiamo tornare indietro.

19-20 detto. — **Levanna Orientale** m. 3555, per la parete Est. — Col sig. Pietro Girardi, la guida predetta e il portatore P. Girardi di Forno. Il 19 pernottiamo all'alpe di « Pian d'Sut ». Alle ore 4,30 del 20 partiamo, e facendo un troppo largo giro a destra per il vallone delle Lose (è quindi meglio pernottare alle alpi presso il Passo delle « Fèje » m. 2595), ci troviamo alle 9 circa sopra il ghiacciaio superiore della Levanna, ai piedi del bastione di rocce che dalla cresta Sud va nella direzione del Passo dell'Arc, ma più in basso. Di qui saliamo per un canale stretto e ripidissimo, pieno ora di neve, ora o di ghiaccio o di roccia fradicia, franosa, che termina inferiormente in una larga bergsrunde, e in un'ora e mezzo circa ci troviamo alla sua sommità su di un nevaio ripidissimo anch'esso. Una fitta nebbia c'impedisce di ben sapere ove ci troviamo, e ci minaccia il cattivo tempo. Pure non ci conviene in tali condizioni tornare indietro per quel canalino pericoloso; è preferibile proseguire e trovare la cresta Est, via più comoda per discendere. Risaliamo il nevato: improvvisamente ci appare la vetta della Levanna Orientale, che in poco tempo raggiungiamo; ma la tormenta ci minaccia vieppiù, per cui subito discendiamo e per la cresta Est, il Passo dell'Arc, il Passo delle « Fèje » e il vallone della Gura, torniamo a Forno. Le guide furono degne d'elogio, Michele specialmente fu abile e volonteroso.

Ugo Malvano (Sezione di Torino).

Nelle Prealpi Intresi. — Escursione fatta dai soci Riccardo Gerla e Luigi Polli (Sezione di Milano) nei giorni 28, 29 e 30 luglio 1902.

28 luglio. — Da Intra a Cossogno in carrozza (50 minuti), indi a Cicogna m. 842 e all'alpe Cavrua m. 1420, ove giunsero alle ore 19,15 e pernottarono.

29 detto. — Lasciato l'alpe alle 5,30, per la Bocchetta di Ghina, le *Strette del Casèe* m. 2022 e la Bocca di Campo, furono alle 10 al Ricovero della Sezione Verbano, detto *della Bocchetta di Campo* m. 2050. Di là, passando per la Bocchetta di Scarée o Scaredi m. 2085, salirono il Pizzo della Laurasca m. 2188 rimanendo due ore e mezza sull'erbosa cima ad ammirare, in mancanza del panorama velato dalle nebbie, i dirupi del Pizzo verso il vallone di Terza o di Pogallo, il sottoposto alpe Scaredi e la Val Loana adducente a Malesco in Val Vigezzo, ed il grandioso circo dell'alta Val Grande o Valle del San Bernardino. Ritornati al rifugio, vi pernottarono. Esso era stato visitato appena qualche giorno prima da una comitiva di alpinisti ossolani, capitanati dal presidente della Sezione di Domodossola, sig. Giovanni Leoni.

30 detto. — Ritorno ad Intra per la stessa via.

Si riporta l'orario del cammino effettivo, tanto nell'andata che nel ritorno, per norma degli escursionisti.

Cossogno-Cicogna	ore	1,10
Cima di Selva (1100 m.)	»	1,20
Alpe Modgögn (1330 m.)	»	0,45
Alpe Cavrua	»	0,30
Bocchetta di Ghina (principio delle *Strette*)	»	2,—
Ricovero	»	1,30
Pizzo della Laurasca	»	1,30
Ricovero	»	1,—
Bocchetta di Ghina	»	1,
Modgögn	»	1,30
Cima di Selva	»	0,35
Cicogna.	»	0,45
Cossogno	»	1,45

Ebbero per portatore-guida certo Giuseppe Crivelli di Cicogna, non patentato, ma pratico dei luoghi, del cui servizio e della cui onestà furono assai soddisfatti.

Quest'escursione, che vien raramente fatta dagli alpinisti milanesi, è possibile nella stagione estiva in due giorni da Milano ed è molto raccomandabile per la grandiosità della valle, per la via interessante, per le curiose Strette del Casèe, per la posizione stessa del Ricovero, per la vista ammirevole che offre infine la cima della Laurasca [1]).

Agli amatori poi di difficili arrampicate si presenta immediatamente presso la Bocca di Campo, vale a dire al finir delle Strette, il protervo

---

[1]) *Pizzo Laurasca* è una storpiatura di *Pizz d' la brasca*, storpiatura dovuta probabilmente ad un doppio frainteso, fonetico e grafico, poichè i primi cartografi intesero e scrissero *Pizzo di LAVRASCA* e gli altri lessero in quel V un U: cosicchè ne uscì quel nome, sotto cui la bella vetta è nota bensì ai lontani, ma completamente ignota ai montanari vicini. (Comunicazione del sig. dott. Tito Chiovenda di Premosello, socio della Sezione di Roma. — Vedi anche, a pag. 154, la *Guida delle Alpi Ossolane e regioni adiacenti* (*parte I^a tra Locarno ed il Sempione*) del prof. Edmondo Brusoni (Bellinzona, 1901).

masso roccioso bifido del *Pedul* o *Pedum* m. 2110, che, dopo la prima ascensione dei signori Sutermeister e Weiss di Intra (soci della Sezione Verbano), pare non abbia più avuta altra visita. Astraendo dalla diversa natura della roccia, esso arieggia i Torrioni Magnaghi della Grigna Meridionale ed una delle sue due vette, l'occidentale e la più bassa, è ancora vergine [1]. R. G.

Escursioni e ascensioni in Grecia.

Monte Ithomè m. 802 (Messenia). — 23 ottobre 1902. — Da *Kalamata* nel golfo di Coroni, in ferrovia a *Tséférenini* (linea Kalamata-Tripolitza). Da Tséférenini, solo, seguendo la cattiva mulattiera che s'inerpica sulle falde orientale del M. Ithomè, attraverso un paesaggio incolto e bruciato dal sole, salii in 2 ore al convento greco di *Vourkano*, vasta e caratteristica costruzione bizantina tra la feudale e la monastica, ombreggiata da bellissimi roveri, dove fui accolto colla più cordiale ospitalità da quei buoni monaci.

Proseguii di là al colle tra il M. Eva e il M. Ithomè, dove s'apriva una delle porte dell'antica Messene (la porta di Laconia) e, abbandonando quindi la mulattiera, raggiunsi per cresta la vetta del M. Ithomè (ore 1 1|2 circa). — Rovine d'un antico tempio a Giove; vista estesissima, da un lato sul ridente bacino in cui sorgeva l'antica Messene, circoscritto ancora nettamente dalla grandiosa cinta d'Epaminonda, che misura 9 km. di circuito, e dall'altro sulla fertile valle del Pamiso, sui piani d'Arcadia, sulla catena del Taïgete e sul golfo di Coroni. — Discesi di là direttamente al villaggio di *Mavromati*, misero gruppo d'abitazioni al centro dell'area occupata dall'antica città, e mi dissetai alla classica sorgente *Clepsidra*, dove fu tuffato Giove fanciullo, la quale sgorga ancora abbondantissima ai piedi d'un rudero ellenico coronato d'allori. Seguendo una buona e pianeggiante mulattiera, proseguii poi fino alle imponenti rovine della Porta d'Arcadia, che s'apre ad ovest del villaggio, sul circuito delle mura epaminondee, impiegando dalla vetta ore 1 1|4 circa. Riguadagnato il colle della Porta di Laconia, discesi per la stessa via a Vourkano e Tséférenini e quindi in ferrovia a Kalamata.

Monte Tetrasi m. 1388, Monte Maliavlakitza m. 1200-1300, ***Tempio d'Apollo di Bassa*** **(Istous stylous) Messenia.** — Questo bellissimo, fra tutti i templi ellenici, che sorge a più di mille metri sul livello del

---

[1]) Non si insiste a dare informazioni su questi luoghi, poichè qui è il caso soltanto di " ricordare „ non di raccontare; però, trattandosi d'un gruppo di monti interessantissimo, ma scarsamente visitato, si crede utile di citare le pubblicazioni alpine dove possonsi rinvenire cenni in proposito:

Bazetta e Brusoni: *Guida dell'Ossola e sue adiacenze* (1888).

Brusoni Edmondo: *Guida delle Alpi Centrali Italiane* (vol. 2°, parte 1a).

Id.: *Guida delle Alpi Ossolane e regioni adiacenti* (citata nella nota preced.).

Rivista 1899, pag. 262: *Colma di Basagrana, Bocca di Campo, Monte Pedum, Strette del Casèe* (Camillo Tonazzi della Sezione Verbano).

Rivista 1890, pag. 336: *Alle Strette del Casèe ed alla Laurasca.*

Rivista 1891, pag. 215: *I monti e le valli d'Intra* (prof. E. Brusoni).

Rivista 1894, pag. 223: *Strette del Casèe, Cima del Pedum orientale, Cima della Laurasca* (Camillo Ghisi della Sezione di Milano).

Rivista 1894, pag. 229, 230: *Gita della Sezione Verbano* nel luglio 1894.

mare, nel cuore d'una regione montuosa e selvaggia, è di così disagevole accesso, che è generalmente poco conosciuto e ben raramente visitato. Premetto però che la via da me seguita, e che scelsi pel desiderio di conoscere un po' più intimamente la montagna greca, è di tutte la più lunga e la più faticosa, e, per chi non abbia altri intenti che quelli artistici o archeologici, sarà sempre consigliabile prendere le mosse da Kyparissia o da Andritsaena.

26 ottobre. — Da *Kalamata* a *Diavolitzi*, in ferrovia. Accompagnato da un contadino del luogo in *fez* e *fustanella*, certo *barba Jorghi*, traversai i piani di Diavolitzi (valle del Pamiso) e cominciai a salire per una discreta mulattiera i ripidi fianchi del Monte Tetrasi, passando per i miseri villaggi di *Haghios Vassilios* e *Garanza*. In 4 ore circa si giunge al colle, poco sotto la vetta, e di là scendiamo per l'altro versante al pittoresco paesello di *Kakalactri*, annidato a mezza costa nel vallone della Neda, tutto verdeggiante e ricco d'acque, che ci compensa un poco del paesaggio brullo e arsiccio finora traversato. Giunti al « thalweg » della valle, dominata dalla bella mcle dell'*Haghios Athanasios*, traversiamo il torrente e riprendiamo a salire dalla parte opposta i monotoni pendii, rivestiti di magri cespugli, della montagna di *Haghia Marina*. Alle 17,30 raggiungiamo il valico coronato d'elci vigorosi, presso cui zampilla una buona sorgente, e scendiamo nel vallone di *Sckliròu* a pernottare nel villaggio omonimo, dove si giunge alle 18,30 (ore 4 1[2 dal colle). L'ospitalità che domandiamo alla migliore casa del paese è sinceramente cordiale, ma non potrebbe altresì essere più orientale; di letti, seggiole, tavole, panche, è inutile parlare; alcune coperte e qualche cuscino, devono tener luogo di tutto.

27 ottobre. — Partiti alle 7,30, prendiamo a salire per il roccioso fianco del *M. Maliavlakitza*, che forma il lato destro del vallone di *Scklirou*, e verso le 8,45 giungiamo finalmente al *Tempio d'Apollo*, che sorge in un pianoro poco sotto alla vetta. L'edificio, ancora in istato di sufficiente conservazione, è un « exastilo periptero » con due colonne al pronao e due all'epistodomo; è opera dell'ateniese Ictinos, architetto del Partenone d'Atene. La Grecia intera non ha altro tempio che si presenti sotto un aspetto più poetico e pittoresco.

In meno di mezz'ora, raggiungiamo la vetta del Maliavlakitza (antico Kotylion); la vista di lassù è splendida e spazia al disopra di una regione montuosa e selvaggia fino all'Jonio e al golfo di Kyparissia, chiuso a nord dai lontani monti dell'Elide e dell'Arcadia.

Lasciata la vetta alle 9,45, dopo aver studiato da quell'elevato belvedere la nuova via che dovremo tenere pel ritorno, giacchè non vogliamo più ricalcare le nostre orme, scendiamo a sud per un pendio sassoso, disseminato di maestosi platani, in direzione del villaggio di *Kastrighena*, che lasciamo molto sulla nostra destra, finchè incontriamo il torrente che viene dal vallone di *Sckliròu*. Lo traversiamo e contornando in basso le falde dell'*Haghia Marina*, per boscaglie e ripidi pendii sassosi, scendiamo nel profondo vallone di *Vouzi*. Risaliamo per il versante opposto e in un'ora e mezza di dura salita, guadagniamo il lindo paesetto di *Sirgi* (ore 4 1[2 circa). Dopo una buona sosta, proseguiamo pel Colle di Sirgi, che ci immette di nuovo

nel bacino del Pamiso, e per le capanne di *Dimandra* e il grosso villaggio di *Voughasi*, facciamo ritorno a Diavolitzi, dove giungiamo alle 19,30 (ore 4 1\|2 circa da Sirgi).

Traversata da Kalamata a Sparta pel Colle di Haghios Elias, (Catena del *Pentedaktylo*, antico *Taïgete* m. 2400).

2 novembre. — Partito alle 9,30 in compagnia d'un *agoyates* di Sitsova, per i miseri villaggi di *Karvèli, Khania* e *Alonaki*, abitati da pastori, salivo l'importante contrafforte che ripara ad est la città di Kalamata, e scendevo nel profondo vallone che gli sta alle spalle, ove scorre un affluente del *Nedòn*. Traversatolo, risalivo pel versante opposto al villaggio di *Lada* (ore 3 1\|2 circa), e quindi, attaccato l'alto dorsale di displuvio tra il Pamiso e l'Eurota, in mezzo a un paesaggio di tipo appenninico e una ricca vegetazione di platani, cerri e castagni in basso, e di splendidi pini laricii in alto, guadagnavo in ore 2 1\|4 circa il colle di *Haghios Elias,* dove sorge un piccolo rifugio aperto. Dal colle, sotto pioggia dirotta, scendevo, attraverso la bella foresta del versante orientale, a raggiungere la mulattiera che viene da *Sitsova,* nelle profonde gole del *Trypiotiko,* conosciuto col nome di *langada di Trypi.* La *langada* è una gola stretta e profondissima prodotta dall'erosione dell'acqua; le sue pareti raggiungono in molti punti parecchie centinaia di metri d'altezza e il fondo è così angusto che il letto del Trypiotiko, quasi sempre asciutto, l'occupa tutto. La mulattiera vi serpeggia allato, con un tracciato arditissimo, attraverso continui precipizi, forre e gorgie, una vera *via mala.* Il « défilè » della langada, richiede due ore buone, nè si potrebbe desiderare una gola dischiusa tra più foschi passaggi, nè di più alpestre bellezza. Nelle pareti, costituite d'un calcare cavernoso, sono frequenti le buche e le grotte d'ogni forma e dimensione: una di queste a 20 minuti da Trypi è stata identificata per il famoso *Cèada,* dove gli Spartani gettavano i malfattori e certi prigionieri di guerra, e che fu teatro all'audace evasione di Aristomene. Appena fuori della *langada,* s'incontra il villaggio di *Trypi,* tutto sonante d'acque, dove la montagna si riammorbidisce e ritorna la vegetazione tipica del paesaggio greco di viti, fichi, allori e ulivi. Di là divallo rapidamente nei piani dell'Eurota, e in altre due ore raggiungo Sparta, dove arrivo alle 19,15 (ore 9 1\|2 circa da Kalamata).

3 novembre. — Partito da Sparta alle 10, faccio una punta a *Mistrà,* la caratteristica città franco-turca, ora completamente disabitata, che conserva intatto il suo carattere medioevale (fu fondata nel 1250 dai principi franchi di Morea), e, dopo ammirato l'altra orrida *langada* che s'apre al suo fianco, proseguo per un terreno accidentato e faticosissimo a Trypi, donde per la stessa via faccio ritorno a Kalamata. Il ritorno con questa variante m'importò 12 ore di marcia effettiva.

Monte Mégàlo Vouno m. 950-1000. — 14 ottobre. — Da Calcide (isola di Negroponte), traversato il ponte sul canale di Euripo, mi recavo in vettura al passo di *Anéphorites,* da dove si gode una splendida vista sulle belle montagne dell'Eubea (Negroponte). Di là salivo alla vetta del *Mégàlo Vouno,* dove resta ancora qualche rudero dell'antico *Mikalaessos,* scendevo per belle boscaglie di pini sull'altopiano

di Tebe, a un *khani* ai piedi dei contrafforti del M. Ktypas (m. 1028). Proseguivo quindi per un'interminabile landa ondulata, priva d'alberi e bruciata dal sole, al villaggio di *Skhimatari* e all'antica *Tanagra*, celebre per le sue necropoli. Dall'alto della sua acropoli, si gode una bella vista sull'ampia valle dell'Esopo e sul lontano Elicona. Riguadagnata la via di Tebe, al *khani* sopradetto, scendevo la stessa sera in vettura a Calcide (ore 8 circa di marcia).

9 ottobre. — Acro-Corinto m. 575. — Dalla *Nea-Corinto* alla *Paléa-Corinto* in vettura (ore 1) e quindi in ore 1,30 alla vetta dell'Acro-Corinto. Vista splendida sul golfo di Lepanto. Ritorno per la stessa via.

LORENZO BOZANO (Sezione Ligure).

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Torino.

Al Monte Jafferau m. 2785. — Le gite sociali non potevano avere miglior principio; poichè buonissimo fu l'esito di questa prima gita, per merito sopratutto degli organizzatori cav. F. Gonella (Presidente della Sezione), E. Boyer, E. Garrone e C. Grosso.

Il 15 febbraio, alle ore 4, coi predetti direttori e coi signori Centner della Sezione di Milano ed ing. Emilio Silvano della Sezione d'Aosta, ventitre soci partirono dall'Hôtel Sommellier di Bardonecchia, ove avevano passata la notte, e con tempo splendido, rischiarata la via dalla luna, salivano a Millaures, e quindi a Gleises, Rochas (m. 1792) ed alla cappella di Sant'Andrea. Intanto il sole, apparso sull'orizzonte, indorava le vette circostanti. Gli alpinisti, facendo due sole fermate, raggiungevano alle ore 10 la vetta del Jafferau, alquanto disturbati dal vento e trovando poca neve, che quest'anno pur troppo fa difetto sui nostri monti. Discesi quindi per circa mezz'ora, si fermarono per la refezione e poi scendevano a Savoulx, e, percorrendo lo stradone provinciale, alle 15 3[4 arrivavano ad Oulx, donde colla ferrovia, soddisfatti della bella gita invernale, facevano ritorno a Torino.

Sezione di Roma.

Al Monte Midia m. 1738. — Il tempo incerto rese assai modesto il numero degli intervenuti a questa escursione indetta pel giorno 11 gennaio; cioè vi presero parte 6 soci e 4 invitati, che il tempo, questa volta galantuomo, volle premiare con una splendida giornata.

La comitiva, partita da Roma col treno delle 6,30, scese alla stazione di Colli, sulla linea Roma-Solmona, alle ore 10, e dopo 20 minuti di arrampicata, entrava nell'omonimo paese. Battuta per breve tratto la via Valeria, e poi a traverso incolti campi, giunse alle 11 alla pittoresca Fonte Conserva Scifi, dove apparve la prima neve: salì quindi per una ripida mulattiera svolgentesi fra i monti Peschio delle Castagne (1472 m.) e Fontecellese (1626 m.) e alle 12,15, sboccando sulla sella del Peschio delle Castagne, vide finalmente il boscoso Midia, le cui falde raggiunse circa tre quarti d'ora dopo. La neve molle, nella quale si affondava purtroppo fino al ginocchio, e il ripido pendio resero lenta e molto faticosa la salita, ma alle 14 la comitiva raggiungeva finalmente la bianca vetta del Midia. Il cielo perfettamente sereno, la mancanza assoluta di vento e il caldo sole permisero di consumare la colazione proprio sulla vetta. Se oltre settanta centimetri di neve non avessero provato il contrario, pareva proprio di essere in primavera!

Alle 14,35 si iniziò la discesa pel ripido fianco nord; la neve, qui ancor più profonda e sempre farinosa, rese veramente comica la discesa, che, fra la

generale allegria, venne effettuata piuttosto celeremente, tanto che alle 15,50 fu raggiunta la fonte Petracchiara, pochi metri al disotto del pittoresco paesetto di Roccacerro. Dopo breve riposo si continuò la discesa per mulattiere piene d'acqua e di fango, e si giunse alle 17,10 a Tagliacozzo. Alle 17,48 i gitanti ripartirono in ferrovia, rientrando in Roma alle 21,30, pienamente soddisfatti della riuscitissima gita. SAVIO CARLO.

GUIDE

Relazione della Commissione nominata dalla Sezione di Milano per l'erogazione del reddito del 1902 della « Fondazione Magnaghi » [1].

Onorevole Presidenza della Sezione di Milano del C. A. I.,

La Commissione nominata per l'assegnazione dei premi e sussidî alle guide alpine della regione lombarda, che a termini dello statuto della « Fondazione Magnaghi » dovrebbero esser largiti nel giorno 11 febbraio coi redditi del capitale all'uopo costituito, maturati nel corso dello spirato anno 1902 ed ammontanti alla cifra di L. 166,87, si è trovata davanti ad una sola istanza di sussidio e di premio inoltrata dalla guida Scaramellini Gio. Battista fu Lorenzo di Madesimo, ma fatta dopo trascorso il termine prescritto dallo statuto e motivata in maniera che essa non può venir presa in considerazione dalla nostra Commissione, e tutt'al più potrebbe essere trasmessa alla Direzione Sezionale perchè veda se altre fondazioni destinate a favore delle guide possono sopperire al caso.

La sottoscritta Commissione, mentre l'anno scorso si trovò davanti ad una vera caterva di domande, constata come quest'anno siasi verificato il caso precisamente contrario. Sta il fatto che la cessata Presidenza della Sezione, ritenendo sufficiente per una volta tanto l'invio a tutte le guide dello statuto a stampa della « Fondazione Magnaghi », ha creduto bene di omettere, reputando inutile il farlo, l'invio d'un nuovo invito a tutte le guide nel mese di novembre perchè entro il dicembre scorso presentassero le loro eventuali istanze. Ma ciononostante, bisogna dire che le guide non compresero affatto lo spirito dello statuto della « Fondazione Magnaghi », e ciò lo provano tanto gli innumerevoli ricorsi venuti nel dicembre 1901, come l'assoluta dimenticanza verificatasi in questo appena secondo esercizio.

Bisognerebbe quindi provvedere perchè per l'avvenire le guide si imprimano bene in mente che le erogazioni della « Fondazione Magnaghi » sono effettuabili a scadenza fissa ad ogni volger d'anno — che esse guide ne possono sempre fruire instando a tempo debito — ed a tal uopo sarebbe bene allegare a ciascun libretto di guida o portatore un esemplare a stampa dello statuto, e nel mese di novembre mandare ad ogni singola guida una circolare che inviti a presentare le istanze.

Alla Commissione, intanto, per quest'anno non resta che dichiarare che per sua certa scienza fra le guide lombarde nessuna è morta sul campo della azione alpinistica, nessuna ha subìto disgrazie tali da renderla permanentemente inabile al lavoro, nessuna infine ha compiuto imprese straordinarie nelle condizioni volute dallo statuto.

Ciò premesso, la Commissione deve deliberare che i frutti del capitale maturati durante il 1902 ed elevantisi a L. 166,87 vadano ad aumento del capitale stesso o destinati ad aumentare quei sussidi e premi che eventualmente saranno da erogarsi l'anno venturo.

Milano, li 30 gennaio 1903.

La Commissione

Firmati: ENRICO GHISI, PIERO FONTANA, ALBERTO RIVA.

[1] Per la Relazione del 1901 (1ª annata) vedasi la " Rivista „ 1902, pag. 58.

Biblioteca alpina presso la Società delle Guide di Courmayeur. — Questa Società, accogliendo con entusiasmo il voto espresso dal suo Presidente Onorario, cav. Lorenzo Bertolini junior, ha deciso di istituire una Biblioteca alpina presso l'ufficio del capo-guida in Courmayeur. Scopo di tale istituzione è di procurare un passatempo istruttivo e dilettevole alle numerose guide di quella rinomata stazione alpina, le quali potranno così, specialmente durante le lunghe veglie dell'inverno, dedicarsi alla lettura e arricchire la loro mente di cognizioni utili sopratutto nell'esercizio della loro professione. Anche i turisti e gli alpinisti che passano per quel paese o vi soggiornano, avranno il vantaggio di poter consultare, sul campo stesso delle loro imprese, dei documenti preziosi per l'attuazione dei loro progetti.

Pertanto la predetta Società ha rivolto, per mezzo di circolare, un appello alle Società alpine, agli autori, editori ed alpinisti, perchè diano il loro appoggio morale e materiale all'istituzione della Biblioteca, sopratutto inviando libri e opuscoli di alpinismo e di geografia, guide, riviste e altri periodici.

Presidente della Società è il sig. cav. Savoye, sindaco di Courmayeur, *segretario* il sig. Lorenzo Revel capo-guida.

DISGRAZIE

Al Gran Sasso d'Italia. — Il giovane avvocato Gastone Gommi di Cesena, residente a Roma, partì il mattino del 16 febbraio da Assergi, presso Aquila, coi portatori locali Luigi Castrati e Raffaele Giusti, per recarsi a pernottare al Rifugio del Gran Sasso e compiere l'indomani la salita di quel monte. Non vedendo ricomparire la comitiva per l'ora in cui era attesa ed essendosi guastato il tempo, una squadra di Assergesi partì alla ricerca di essa. Valicato il Passo della Portella m. 2250, ebbero la triste ventura di trovare poco lungi l'alpinista e i due portatori già cadaveri. Dai giornali che riferirono la notizia parrebbe che gli infelici siano stati asfissiati dalla violenza della tormenta. Speriamo di ricevere da fonte attendibile i ragguagli circostanziati di così grave ed eccezionale catastrofe.

Nelle Alpi dello Zillerthal (Tirolo). — Nel periodo delle scorse feste natalizie avvennero in questo notissimo gruppo montuoso due gravi disgrazie. Ad una di esse si deve la perdita del valente alpinista Karl Niemetz, di Vienna, e della sua guida Jakob Hofer detto Holzer, di St. Jakob nella valle di Pfitsch. Essi avevano intenzione di salire sulla Wilde Kreuzspitze m. 3135, una delle principali vette sopra Sterzing, nell'alta valle dell'Eisack. Il 27 dicembre furono visti partire per l'ascensione e dopo d'allora non se ne ebbe più notizia per quante ricerche siansi fatte, ostacolate però nei primi giorni dalla molta neve caduta e dal pericolo delle valanghe. Si crede, da chi fece tali ricerche, che più probabilmente i due scomparsi siano stati travolti da una valanga, poichè nel giorno della loro scomparsa soffiava forte il « Föhn » nelle alte regioni; ma si dubita anche che possano essere precipitati da una cornice nevosa rottasi sotto i loro piedi. I loro corpi non potranno essere scoperti che dopo lo squagliamento delle nevi.

Il Niemetz aveva 45 anni e contava al suo attivo numerose ascensioni in tutte le Alpi, la maggior parte senza guide, fra cui le traversate della Meije e della Barre des Ecrins. La guida Hofer od Holzer era una delle più provette del suo distretto.

Nello stesso gruppo dello Zillerthal, perì pure, nel giorno di Natale, travolto da una valanga, il sig. Walther Götze di Monaco, mentre con un compagno, il sig. Hermann Bosch, saliva per la via ordinaria allo Schwarzenstein m. 3370. Questi fu salvo perchè al momento della valanga trovò riparo sotto una sporgenza rocciosa, essendochè compieva la salita per un crestone a qualche distanza dal Götze, che saliva invece per un pendio nevoso.

PERSONALIA

LUIGI VACCARONE.

« Per quanto lo permetteranno le mie forze e l'esiguità del mio ingegno, « mi studierò di non essere inutile alla Società che conta sopra un'attiva mia « cooperazione ». Con queste nobilissime parole si esprimeva Luigi Vaccarone, quando nel 1873 veniva ammesso al Club Alpino.

Non è questo il momento, nè questo è il luogo in cui si convenga esaminare l'opera sua efficacissima, sia come alpinista ed esploratore di vette inaccesse, sia come illustratore delle nostre Alpi, sia come storico della montagna; tuttociò sarà oggetto di più solenne commemorazione in sede più opportuna. Conviene però fin d'ora affermare che all'impegno assunto circa trent'anni or sono egli corrispose pienamente.

Uomo d'azione, odiava la vana rettorica, e così invano si ricercherebbe il suo nome fra gli oratori delle nostre assemblee. Rifuggiva dal mettersi in evidenza; io rammento di averlo udito due volte soltanto a parlare in pubblico, a Balme dinanzi alla lapide di Antonio Castagneri, ed a Torino, nella sala del Club, per commemorare l'amico suo Giuseppe Corrà, miseramente perito sulla Grande Sassière: ed era oratore forbito, sobrio, concettoso.

Luigi Vaccarone ha dedicato tutte le sue forze a numerose ed importantissime esplorazioni alpine, tutto il suo ingegno a pregevoli studi che valgono a collocare il suo nome fra i maggiori illustratori delle Alpi; al Club Alpino egli diede tutta la sua attività, la sua mente ed il suo cuore.

Nel periodo di quasi trent'anni egli ebbe agio di dare la scalata alle maggiori vette delle nostre Alpi dal Monviso all'Ortler, dal M. Bianco, dal Dente del Gigante, dalle Grandes-Jorasses, dal Cervino, dal Rosa, alla Pala di San Martino; dell'esteso Gruppo del Gran Paradiso conobbe quasi tutte le cime; lo videro oltre il nostro confine la Dent Parrachée, la Grande Motte, il Mont Pourri, la Meije, le Aiguilles d'Arves.

Ma più che dalla popolarità della montagna, più che dalla elevatezza o dal suo nome classico, egli si sentiva attratto alle Alpi dal fascino delle vette inesplorate, dal bisogno di trovare nuove vie, dal desiderio di studiare gruppi di montagne poco note e meno alla moda. Ed è appunto sotto questo aspetto che egli si rivelò alpinista ed esploratore valente, ed è per tal modo che venne acquistando quella pratica conoscenza dei monti e quell'eccezionale intuito che gli permisero di condurre sempre a felice compimento le imprese più ardite, così che la sua presenza era coefficente di ottima riuscita in qualsiasi circostanza. L'elenco delle sue prime ascensioni ne conta una quarantina e si estende a gran parte delle Alpi Piemontesi: accennerò soltanto alla salita dell'Uja di Mondrone compiuta con A. E. Martelli (24 dicembre 1874), colla quale vennero inaugurate anche fra gli italiani le ascensioni invernali; all'ascensione del Becco della Tribolazione (14 giugno 1875), alle esplorazioni compiute nel gruppo della Levanna e sulla parete terminale di Valle Grande di Lanzo, per venire alle maggiori imprese nel Gruppo del Gran Paradiso ed a quella arditissima della traversata del Colle Gnifetti compiuta con Guido Rey (4 settembre 1893): è tutta una serie di ascensioni e di traversate che lo collocano fra i principali esploratori delle nostre Alpi.

Nel 1877 egli era stato fra i fondatori della Società *La Montagna*, costituita di soli alpinisti attivi, esercitanti l'alpinismo puro, a similitudine del ben noto Rocher-Club di Grenoble: ne erano membri i più noti campioni: Duhamel, Perrin, Coolidge, ecc., fra gli stranieri; Barale, Nigra, Costa, Gramaglia, Montaldo, ecc., fra gli italiani.

Ma il nome di Luigi Vaccarone particolarmente rifulse nella letteratura e nella storia alpina.

Alpinista ed esploratore egli consegna nelle pubblicazioni sociali la relazione delle sue numerose ascensioni; paleografo, cultore erudito di storiche discipline, desumendole dai documenti degli Archivi di Stato, riassume le notizie relative alla storia delle nostre Alpi in una serie di studi di pregio incontestato; di questi studi abbiamo testè avuto ancora un saggio importantissimo nel « Bollettino » del decorso 1902, coll'articolo *I Principi di Savoia attraverso le Alpi nel Medio Evo*, ed anche oggidì pubblichiamo su questa stessa « Rivista » altro suo lavoro: l'ultimo purtroppo!

Ascritto prima alla Sezione di Torino, nel 1876 passò alla Canavesana, allora costituitasi in Ivrea, ed alla Sezione di Torino ritornò nel 1881, quando la Canavesana stava per isciogliersi. In questo periodo di tempo pubblicò con Lionello Nigra la *Guida itinerario per le Valli dell'Orco, di Soana e della Chiusella*. Successivamente per la Sezione di Torino scrisse l'importante *Guida alle Alpi Occidentali*, la cui seconda edizione consta di tre volumi, compilati in collaborazione coi colleghi A. E. Martelli e G. Bobba, e quindi una monografia, *Il gruppo del Gran Paradiso*, all'epoca del Congresso tenutosi in Torino nel 1894; lavori questi che rivelano una mente ordinata, un'efficacia descrittiva potentissima ed una completa coltura alpinistica. Pure al Club Alpino fece dono degli *indici generali del Bollettino* fino a tutto il 1893 e *della Rivista* fino a tutto il 1891.

Delle altre numerose sue pubblicazioni basterà riferire qui l'elenco per dare un concetto della sua attività e della versatilità del suo ingegno colto, assuefatto alle più pazienti ricerche:

Notizie storiche sulle Valli Occidentali del Piemonte. — Torino 1880.

Le pertuis du Mont Viso, Etude historique d'après des documents inédits du XVe siècle. — Casanova, Torino 1881.

Le vie delle Alpi Occidentali negli antichi tempi. — Casanova, Torino 1884.

Statistica delle prime ascensioni nelle Alpi Occidentali. — Torino 1890.

I Challant e le loro questioni per la successione ai feudi dal XII al XIX secolo. — Torino 1893.

I Conti San Martino di Strambino alla Corte di Savoia nel secolo XV. — Torino 1896.

Maria Bianca di Challant ed il suo corredo. — Torino 1898.

Il Principe Emanuele Filiberto alla Corte di Carlo V. — Torino 1900.

Infine con Martin Franklin scrisse due studi:

Les Aiguilles d'Arves, la Dent Parrachée et le Massif de la Levanna. — E. Chamerot, Paris 1877.

Notice historique sur l'ancienne route de Charles Emmanuel II et les grottes des Echelles. — Perrin, Chambéry 1887.

Nel Club Alpino, Luigi Vaccarone, schivo per natura dall'ambire cariche, venne fin dal 1876 chiamato a far parte della Direzione Centrale, ma dopo appena un anno rinunciò all'ufficio; vi fu nuovamente chiamato nel 1882 e gli venne fin d'allora affidata la direzione delle pubblicazioni sociali, che tenne fino a questi ultimi tempi. Nell'assemblea del 22 dicembre 1892 i soci della Sezione di Torino lo elessero a loro Vice-Presidente. Il suo consiglio era accolto con deferenza dai colleghi, i quali sapevano di trovarlo pronto sempre ad assumere i più gravi carichi e le maggiori responsabilità, solo inspirato ad una grande devozione pel Club; si è perciò che, se non poteva avere nemici, ben si può con certezza affermare che egli, spassionato nei giudizi, carattere aperto, leale, sincero, non fu mai nemico ad alcuno. Quelle cariche egli tenne onorevolmente fino a che, per la sopravvenutagli infermità, nel 1898 se ne ritrasse; esempio rarissimo di operosità, non voleva tenere un ufficio, al quale non poteva attendere.

Il Club Alpino Italiano, memore e grato, nell'Assemblea delli 17 settembre 1899 lo acclamava suo Socio Onorario.

Il Club Alpino Francese, presso il quale Luigi Vaccarone contava molti amici e ammiratori, che già lo avevano particolarmente festeggiato quando nel 1895 intervenne all'inaugurazione del Chalet-Hôtel a Bonneval-sur-Arc, a rappresentare il C. A. I., fin dal 27 aprile 1898 lo aveva nominato suo Membro Onorario.

La Sezione di Torino, infine, intitolava al suo nome il nuovo Rifugio costrutto nel Gruppo d'Ambin in Valle di Susa, che veniva solennemente inaugurato addì 23 giugno 1901, e di questa dimostrazione dei suoi colleghi egli particolarmente si compiaceva.

Da oltre un anno gli amici che nutrivano per lui affetto, gratitudine, venerazione, avevano con grande compiacimento salutato il suo ritorno al Club; ciò dimostrava che la sua salute andava rifiorendo. Era ritornato agli studi prediletti, nei quali le ricerche storiche ond'era profondo ed appassionato cultore faceva servire alle più alte finalità dell'alpinismo; e si era riaccinto al lavoro coll'entusiasmo dei primi anni, pieno di speranza e di propositi: al « Bollettino » nostro volle dare un suo studio frutto di pazienti indagini, per la sua Sezione preparò un capitolo per la « Monografia delle Valli di Lanzo » ed altri progetti ancora maturava la sua mente.

Nell'autunno aveva tentato un'ascensione modesta bensì, ma che doveva essere per lui la misura delle forze, ed io rammento il compiacimento e l'emozione colla quale narrava d'aver vinto la prova: era tanta la fiducia ond'era invaso che già meditava progetti per l'estate. Fallace speranza purtroppo! — Nell'Assemblea del dicembre scorso io comunicava ai colleghi della mia Sezione, che tanto lo veneravano e che tanta sollecitudine dimostravano per lui, che Vaccarone aveva felicemente salito il Mombarone ed era risanato. Dopo un mese venne la dolorosa smentita!

Da alcuni giorni non si era più visto al Club. Un assalto del male lo teneva in casa, ma pareva cosa passeggiera, non allarmante: egli era calmo, sereno, fiducioso sempre: aveva ben altra volta lottato contro il male ed aveva vinto, come sempre aveva vinto nelle lotte ardimentose sui monti!..... La visione della morte giunse a lui soltanto nelle ultime ore, ed egli l'accolse ancora calmo, sereno, rassegnato il 3 febbraio, a soli 53 anni!

La morte di Luigi Vaccarone è lutto gravissimo per la Sezione di Torino, è lutto per l'intiero Club Alpino Italiano, è lutto per l'Alpinismo. La sua perdita verrà difficilmente colmata perchè giammai la causa dell'alpinismo potrà trovare apostolo più convinto, più appassionato, perchè sarà difficile trovare chi, come Lui, voglia e sappia dedicarvi tutta la mente, tutto l'ingegno, tutto se stesso. Egli ha lasciato però dietro di sè un'orma profonda ed un grande esempio di devozione alla missione altissima del Club Alpino che nulla, nessun ostacolo, nessuna traversia, valse mai a scuotere in lui.

A questo esempio si inspirino specialmente i giovani colleghi, nella cui energia egli riponeva tanta fiducia. Inauguratosi il rifugio a Lui dedicato dinanzi a numerosa falange di balda gioventù plaudente, pieno l'animo di commozione e di gratitudine egli così si esprimeva: « Una cosa però mi inorgo-
« glisce e colma l'animo mio di dolcezza, è il vedere come il culto delle mon-
« tagne sia praticato da una giovane generazione piena di energie e che il fuoco
« sacro da voi si mantenga vivo con questi alti ideali di prosperità, di premi-
« nenza pel nostro Club che furono e sono il sogno di noi vecchi alpinisti ».

Sappiano essi, i giovani, mostrarsi degni sempre di questo elogio e quale tributo alla memoria venerata di Luigi Vaccarone, leggano e traggano elemento di imitazione dai suoi scritti!

Appena giunse la notizia della grave e luttuosa perdita, la Sezione di Torino mandò ai suoi Soci, ai Membri della Direzione Centrale, ai Delegati ed alle Sezioni la seguente partecipazione:

« La Sezione di Torino del C. A. I. dà alla S. V. il doloroso annunzio del
« decesso dell'amatissimo CAV. AVV. LUIGI VACCARONE, *Socio Onorario del*

« *Club Alpino Italiano*, avvenuto improvvisamente a Torino la sera del 3 cor-
« rente febbraio. La S. V. è invitata a rendere l'estremo omaggio al valoroso e
« benemerito Collega che fu tanta e così decorosa parte del Club Alpino nostro ».

Uno speciale telegramma venne spedito alla Direzione Centrale del Club Alpino Francese, del quale l'Estinto era Membro Onorario, al che il Presidente di quel Club rispondeva:

« Gonella, Président Club Alpin, Turin. — Je prends vive part à votre deuil
« que le Club Alpin Français partagera. — SCHRADER ».

La Sezione di Torino riceveva inoltre le condoglianze della Sede Centrale e delle Sezioni tutte del Club Alpino Italiano [1]) e di numerosi soci sparsi per tutta Italia; mandarono pure espressioni di cordoglio il Sindaco di Torino, il Tenente Generale Comandante il 1° Corpo d'Armata, l'Istituto Geografico Militare, il Comizio Agrario di Saluzzo, Henry Vallot e W. A. B. Coolidge, soci onorari del C. A. I., quest'ultimo con una nobilissima lettera, il Club Alpino Svizzero, la Società degli Alpinisti Tridentini, la Société des Touristes du Dauphiné, la Société des Alpinistes Dauphinois, la Società Alpina Friulana, le Sezioni di Lione e dell'Isère del Club Alpino Francese, ecc. ecc.

La Sede Centrale del C. A. I., la Sezione di Torino, gli amici alpinisti deposero corone sulla bara lagrimata.

I membri tutti del C. A. I. con imponente dimostrazione si associarono al grave lutto, primo fra di essi S. A. R. il Duca degli Abruzzi, che inviò da Genova espressioni di sincera condoglianza alla famiglia dell'Estinto.

Ma particolarmente commovente riuscì l'accompagnamento funebre, al quale partecipò un larghissimo stuolo di colleghi, quanti mai si erano veduti in nessun'altra circostanza adunati; precedevano il vessillo del Club, i membri delle Direzioni della Sede Centrale e della Sezione di Torino, presenziavano numerosi soci di altre Sezioni; ben si può affermare che a questo ultimo tributo di reverente affetto fosse presente tutto il Club Alpino Italiano. Al Cimitero, fra la commozione degli astanti, il cav. Gonella per la Sezione di Torino, il cav. Grober per la Sede Centrale con acconcie parole salutarono per l'ultima volta il perduto amico, il benemerito collega.

Sia di conforto per la sua famiglia il largo tributo di compianto; e per noi l'ammirevole solidarietà che tutti ci trovò uniti dinanzi alla bara dell'amato Estinto.

LUIGI CIBRARIO.

Soci del Club Alpino Italiano premiati a concorsi
di fotografie e scritti riflettenti la montagna.

Nel *Concorso internazionale di fotografie di montagna*, tenutosi a Parigi presso la sede del Club Alpino Francese nel dicembre scorso, come da programma pubblicato nella « Rivista » di agosto 1902, a pag. 285, furono premiati due distinti soci del nostro Club, cioè:

Il cav. VITTORIO SELLA, della Sezione di Biella, ebbe il *1° premio*, ossia *premio d'onore*, consistente in una Medaglia di « vermeil ».

Il sig. ETTORE ALLEGRA, della Sezione di Domodossola, ebbe il 5° *premio*, consistente in una Medaglia di bronzo.

---

1) Telegramma della Sezione di Milano: " Vivamente addolorati gravissima perdita
" cav. Vaccarone, cultore valente, illustratore esimio alte finalità nostro sodalizio, pre-
" sentiamo nome Sezione Milano tributo riverente d'alta nostra considerazione e di
" compianto vivissimo. — Presidenza Sezione Milano ".

Telegramma della Sezione Ligure: " Profondamente commossi perdita illustre Vac-
" carone, veterano della schiera che, continuando la tradizione di Quintino Sella, guidò
" la nostra istituzione alla fusione dell'alpinismo cogli alti ideali della scienza e della
" patria, inviamo alla Sezione consorella l'espressione del nostro più vivo cordoglio.
" — Presidente POGGI ".

In vari concorsi indetti dal Touring Club Italiano, conseguì le primarie distinzioni l'avv. Guido Cibrario, della Sezione di Torino del nostro Club, cioè:

Nel 1° concorso indetto nell'aprile 1900 per l'illustrazione turistica delle linee di grandi comunicazioni, ebbe una delle tre grandi *Medaglie d'argento* per la sua descrizione delle Valli di Lanzo.

Nel concorso riaperto nel settembre 1901 per lo stesso scopo, ebbe la *Medaglia d'oro* per la sua Monografia della linea Genova-Ventimiglia-Monaco-Nizza per la Turbie e della linea Monaco-Villafranca per la Cornice.

Nel concorso fotografico indetto nel marzo 1902 per illustrare una qualsiasi parte d'Italia, ebbe la *1ª Medaglia d'oro* per un Album di un centinaio di fotografie illustranti il solo bacino d'Usseglio nelle Valli di Lanzo.

Lo stesso, come abbiamo riferito nel numero precedente a pag. 28, ebbe *una Medaglia d'oro* e *due d'argento* al Concorso indetto dalla Sezione di Torino del nostro Club per fotografie illustranti le Valli di Lanzo.

Per il ricordo al Re Umberto I in Aosta.

Pubblichiamo questa 6ª lista di sottoscrizioni, comunicataci dal Comitato per l'erezione di detto ricordo (vedi « Rivista » 1902, pag. 247, 318, 363, 414, 442).

Totale delle liste precedenti (dedotte L. 15 per duplicato della sottoscrizione Lorenzo Croux e L. 0,80 segnato in più pel comune di Donnas) . . . . L. 8835,10

Comuni di Sarre, L. 400; di La Salle, 50; di Emarèse, 20; di Perloz, 20; di Avise, 20; di Challand St.-Victor, 10 — Cav. Lorenzo Bertolini figlio, 25 — Delfino Martinet, Parigi, 20 — Notaio Pignet Remigio, Pré St.-Didier, 10 — Abate Gadin Luigi, curato di Cogne, 10 — Magg. cav. Perrod, 10 — Jaccod Francesco, Aosta 10 — Prof. Pignet Pietro, 5 — Geom. Favre Clemente, 5 — Ab. Clapasson Luigi, curato di Courmayeur, 5 — Notaio Donnet Ottavio, La Salle, 5 — Peraldo Eusebio, albergatore, 5 — Suquet Giuseppe, Aosta, 5 — Notaio Chabod Lorenzo, Aosta, 5 — Domaine Eliseo, St.-Nicolas, 5 — Ab. Creux Giovanni, curato di Perloz, 3 — Doveil Giovanni, Sindaco di Perloz, 3 — Mondet Stefano, Aosta, 3 — Ottino Pacifico, 2 — Cretaz Alessio, 2 — Doveil Giocondo, 2 — Bochet Eliseo, 2 — Cosson Serafino, 2 — Brunod Ferdinando, 2 — Rey Giosuè, 1 — Ottoz Alessio, 1 — Chenoz Alessio, 1 — N. N, Courmayeur, 1 — Guide di Courmayeur: Revel Lorenzo, capo, 5; Ottoz Lorenzo, 1; Mussillon Luigi, 2; Berthod Felice, 1; Proment Alessio, 2,50; Quaizier Simeone, 2; Proment Lorenzo senior, 3; Glarey Samuele, 2,50; Rey Enrico. 2; Belfrond Giuseppe, 1; Henry Alessio, 1 — Portatori di Courmayeur: Petigax Lorenzo, 1; Bertholier Giuliano, 1; Meyseiller Alessio, 1; Brocherel Alessio, 1; Brocherel Enrico 1; Brocherel Giuseppe, 1; Berthod Alessio, 1; Brunet Maurizio, 1; Croux Lorenzo, 1; Derriard Adolfo, 1; Fenoillet Fabiano, 1; Glarey Edoardo, 1; Glarey Umberto, 1; Melica Ferdinando, 1; Petigax Luigi, 1, Rey Adolfo, 1; Savoye Umberto, 1; Truchet Maurizio, 1 — Nel Comune di La Salle: Chanoine Grato, 0,20 Marcoz Leopoldo, 0,50; Chabod Ant. Giuseppe, 1; Vevey Grato Gius., 1; Vevey Cassiano, 1; Jeanthon Eman., 1; Chabod G. B., 1; Chabod Augusto, 0,50; Coccoz Luigi, 0,75; Coccoz Giacinto, 1,50; Musson Giuseppe, 1; David Cassiano, 0,50: Pascal Pietro, 0,50; Bozel Giuseppe, 1; Ottoz Pietro, 1; Ottoz Enrico, 0,25; Bertholot G. B., 0,50; Borgiatti Elena, 0,50 — Nel comune di Perloz: Juglair Giovanni, 1; Cappellin Pietro, 1; Glesaz Giovanni, 1: Cappellin Emilio, 2; Blanc Nicola, vice curato, 0,50; Doveil Vittorio di Giuseppe, 1; Doveil Serafino, 1; Herera Gio. di Giacomo, 1; Bonel Giacomo fu Giovanni, 1; Yeuillaz Stefano, 1; Yeuillaz Giuseppe fu Pietro, 0,50; Cheneuil Andrea di Giacomo, 1; Glesaz Costantino, 0,25; Juglair Andrea di Giacomo, 0,25; Juglair Giuseppe, 1; Porté Pietro, 0,30; Giachino Carlo, 0,50 — Thomasset Samuele, St.-Pierre, 1 — Palais Feliciano, Sarre, 1 . . . . Totale complessivo L. 9375,60.

LETTERATURA ED ARTE

Erich König: Alpiner Sport, con illustrazioni di Otto Bauriedl. Vol. XVIII° della « *Bibliotek für Sport und Spiel* ». — Lipsia, edit. Grethlein e C. — Prezzo marchi 2,80 = L. it. 3,50.

In un centinaio di pagine l'A. raduna brevissimamente le nozioni più importanti che riguardano l'alpinismo, sia sul modo di farlo, sia su quello di sentirlo, sia infine sull'attrezzamento alpino.

Mentre raccomanda l'uso di tutti quei mezzi artificiali che, uniti alle qualità fisiche e morali dell'individuo, possono far raggiungere lo scopo, spezza una lancia in favore delle « Scuole di arrampicamento » (Kletterschulen), dei ramponi, degli anelli di corda, ecc., intendendo la tecnica alpina modernamente. Trovo però che i suoi giudizi sono un po' unilaterali, risultato della sua esperienza personale piuttosto che di quella generale degli alpinisti; così egli consiglia per l'attrezzamento alpino molti fabbricanti, che potranno essere raccomandabilissimi, ma che non sono i soli ad esserlo. Difende quasi le ascensioni « da solo », pur riserbandole ai provetti, ai « primissimi » fra gli alpinisti. Un accidente non può avvenire anche ai migliori?

Tranne questi difetti di massima, il libro del König, trattando dei vari generi di roccia, di arrampicamento, di scalinare, di bivaccare, di pericoli (pietre e valanghe), di gite invernali, dei doveri di chi dirige e di chi prende parte ad una escursione, di salite con o senza guide, ecc., costituisce un prezioso vade-mecum pel principiante. Sopratutto mi piace ch'egli intenda con moderato giudizio l'alpinismo senza guide, e che, mentre ritiene quest'ultimo superiore a quello con guide, non ne nasconde i pericoli. Egli scrive bensì, che il novellino impara nel miglior modo la tecnica del salire le montagne dopo un profondo studio della letteratura e sotto la guida di un alpinista di primo ordine, poichè, molte fra le guide non posseggono questo piacere dell'insegnamento, del far noti i pericoli e dello spiegare i particolari della tecnica; ma soggiunge che il novizio, quando non ha questa occasione, deve assicurarsi la compagnia di una guida eccellente e fare con lui delle salite difficili; quindi non si arrischi a far salite senza guide, se non quando è ben sicuro di avere tutte le qualità necessarie.

In complesso, questo libro non può dirsi completo; ma contiene il più necessario ed è di piacevole lettura.

Lo stile è un po'... moderno, e le illustrazioni sono più che moderne; talvolta avvicinano la caricatura; ma sono spiegative e più intelligibili assai dei geroglifici che le accompagnano colla pretesa di servire da titolo. A. H.

Annuaire du Club Alpin Français. Vol. XXVII (anno 1900). — Parigi 1901.

I. Corse e Ascensioni. — 1) *Le corse d'inverno della Sezione di Parigi*, conferenza di E. Brunnarius (il noto alpinista perito alla Roche Pourrie il 10 febbraio 1901: vedi « Riv. Mens. » 1901, pag. 63), in cui dà relazione delle gite invernali compiute dal 1896. Intercalate fuori testo una cromotipia di mediocre riuscita, ed una bella fototipia del gruppo dei Mischabel dal Weissmies. — 2) *Primo passaggio del Col de la Glière e la cresta NO. della Grande-Casse*, di H. Mettrier. Racconti personali, con qualche cenno su alcune escursioni della Tarantasia. — 3) *Ascensioni intorno al Lac Noir (Alpi Marittime)* di V. de Cessole, il solerte esploratore ed illustratore di quella regione. Vallée du Salèses; Lac Noir; Pointe Gigne; Caire du Prefouns; Tête de Tablasses; Tête inférieure de Bresses; Caire Ponciù; Cima di Fremamorta (con 7 illustrazioni). Malgrado si tratti anche qui di racconti personali, riescono però bene ad illustrare oggettivamente. — 4) *La Grande Montagne* o *La Blanche* (*Basses Alpes*) di J. Delmas. — 5) *L'Aiguille du Bochor, le ultime cime intorno a Pralognan*, di Charles Staehling. — 6) *Intorno al Sempione* di M. Puiseux: Gibelhorn, Bortelhorn, Wasenhorn, Monte Leone, Fletschhorn, Weissmies, Laquinhorn. Racconti di ascensioni, con parecchie illustrazioni, tra cui noto « Le Bortelhorn » che è forse la più artistica di tutto il volume. — 7) *Escursioni attraverso la valle di Lötschen* di H. Cuënot. Parecchie illustrazioni ed un panorama dallo Tschingelhorn e note bibliografiche, sulle carte, opere generali, monografie e sui periodici. — 8) *Alpinisme d'arrière-saison : La Pointe d'Orny* m. 3278, della signora Jane Paillon. Come solleva l'animo, in mezzo al piattismo freddo e pseudoscientifico che ammorba purtroppo le odierne pubblicazioni alpine, la lettura di questo racconto letterariamente bello e vivo di poesia! Alla veneranda e valente signora

che « *malgré ses soixante-douze ans* » si mostra fisicamente e mentalmente sì giovane, auguri sinceri. — 9) *Tra l'Aar e la Reuss, Le Grassen* di P. MATTER. — 10) *Esplorazione della regione dei laghi del Pic du Midi* (Massif de Néouvielle) di A. LACOSTE e P. VERDUN. — 11) *Nei Carpazi, gli Alti Tatry* di E. VIEILLARD. Notevole ed interessante articolo descrittivo di quella regione per noi sì poco nota. — 12) *Sui lidi di Majorca* di G. VUILLER. Scritto accompagnato da fototipie, vedute e schizzi, ma senza alcun interesse alpinistico. — 13) *Nelle nevi del Baltistan* (Hymalaya) della signora F. BULLOCK WORKMANN. Con discrete vedute e schizzo geografico. I colleghi delle Sezioni di Torino e di Genova sentirono la conferenza dalla scrittrice e ne fu pubblicato un riassunto in questa « Rivista », nell'anno 1900. — 14) *In China, ascensione della Montagna Santa, il « T'aè-houa-chau »* di LEPRINCE-RINGUET. Interessante, specialmente dal lato geografico lo scritto e le illustrazioni.

II. SCIENZE, LETTERE E ARTI. — 1) *La leggenda del Monte Iseran. Studio di storia topografica* di W. A. B. COOLIDGE. Di questo dotto lavoro, interessante direttamente anche noi italiani, non è il caso discorrere, avendo l'A. stesso pubblicato un articolo sulla nostra « Rivista » (1902, pag. 73). — 2) *La pittura di montagna considerata dal punto di vista tecnico* di A. GUERY. L'A. tratta l'argomento, analizzando i caratteri dell'opera d'arte sotto i punti di vista del disegno, del colorito, dell'espressione. Le sue osservazioni riescono interessanti anche per chi non è pittore, ma non potendole riassumere in un breve cenno bibliografico, mi limito ad accennarle, rimandando ad esse il lettore. E' un peccato che le zincotipie colorate che accompagnano lo scritto siano riuscite così infelici. — 3) *Sonetti alla Montagna* di J. BRÉGEAULT. Sono 8, sopra soggetti diversi. Noto il modo in cui essi sono presentati, su sfondi a mezza tinta, di fiori e paesaggi alpestri, che rendono variato e gaio l'aspetto del volume. Sarebbe male se anche noi ravvivassimo quello molto serio del nostro Bollettino?

III. MISCELLANEE. — 1) *Il clisimetro a collimatore del colonnello Goulier* di H. VALLOT. — 2) *Alpinismo militare nel 1630*, dalle memorie del generale BASSOMPIERRE.

IV. CRONACA DEL C. A. F. — *Le feste giubilari del C. A. F.* di A. LAUGIER. — *Relazione annuale* di P. TOURNADE. — Direzione Centrale, Commissioni e Direzioni sezionali. — Dati statistici delle Sezioni, dai quali non potrà esser discaro ai nostri colleghi riportarne alcuni per qualche raffronto: soci all'8 agosto 1901 n. 6235 in 53 sezioni, di cui Parigi con 1127; Lione con 617; 4 oltre i 200; 11 oltre i 100; 36 sotto i 100. U. VALBUSA.

L'Echo des Alpes (publication mensuelle des Sections Romandes du Club Alpin Suisse). — Gennaio-Giugno 1902.

N. 1 e 2. — È EMILE JAVELLE, nome caro agli alpinisti svizzeri, che inaugura l'annata. La redazione dell'« Echo » ha creduto interessante pei lettori stralciare da una lettera da lui scritta nel gennaio nel 1881, quando soggiornava nei dintorni di Napoli, un brano di impressioni sulla regione vesuviana. — CH. FONTANNAZ descrive le sue *ascensioni nel gruppo del M. Bianco* compiute con tre colleghi: notevoli quelle senza guide al Grand Charmoz ed al Dente del Gigante. Parte della stessa comitiva ascese anche la Tour Ronde e S. MINEY intrattiene i lettori su questa escursione. E' notevole nelle due narrazioni la spigliatezza e vivacità della forma, senza nuocere all'esattezza dei particolari alpinistici.

N. 3. — *Gemmenalphorn* (Alpi Bernesi): relazione d'una gita sociale invernale della Sezione di Neuchâtel compiuta nel 1898. Segue una conferenza che il pastore M. LADOR tenne sull'*alpinismo ed educazione*. Quantunque l'argomento non sia nuovo, è tuttavia assai ben svolto e di sovente traspare il sano amore che l'A. nutre per l'Alpe, tanto ch'egli la definisce una grande educatrice ed una ispiratrice di primo ordine.

N. 4. — Questo numero si occupa di un distretto alpino assai simpatico e non sconosciuto a molti alpinisti italiani: *Champex.* Dapprima è ED. BORNARND con la narrazione dell'ascensione compiuta con sua moglie alla *Punta Javelle* (m. 3434). Dal racconto e dalle illustrazioni chiaramente appare come una salita a questa montagna debba riuscire impresa interessante ed in qualche punto difficile assai. Segue uno studio sul gruppo dello *Zennepi* di SPIRO. E' un gruppo un po' trascurato dagli alpinisti per la sua ubicazione alquanto nascosta e perchè non offre le grandi altezze che seducono; infatti la punta più alta (Pointe Zennepi) non arriva ai 3000 metri.

N. 5. — ALEX JENKINS ci intrattiene sulla sua ascensione al *Dom des Mischabels* (m. 4554), la fascinante montagna che, vista da Almagelleralp, attrae e soggioga. L'ascensione venne compiuta dal versante di Zermatt movendo dalla Capanna Uto del C. A. Svizzero e riuscì alpinisticamente interessante assai. — ALPH. BERNOUD continua e finisce (la prima parte apparve nel num preced.) un suo diligentissimo studio sulle *previsioni del tempo.* Si apprende come lo studio dell'atmosfera risalga all'antichità, fino ai tempi d'Omero, e come scienziati di tutti i paesi vi si applicarono e vi si applicano con grande ed assidua cura. E' ricordato anche Luigi Palmieri, che fu direttore dell'Osservatorio Vesuviano e che la nostra « Rivista » commemorò or non fanno ancora molti anni.

N. 6. — Leggendo la prima parte di questo numero si è in casa nostra. Sono luoghi famigliari perchè si sono visti, o perchè altri maestrevolmente ce li fece conoscere. E' L. COURVOISIER che narra la sua ascensione, di indubbio valore alpinistico, alla *Dent d'Hérens,* partendo da Prarayé e ritornando dopo 15 ore di marcia al simpatico paesello di Valpelline; discorre poi della sua traversata, pel Colle di Tsan, a Valtournanche, e infine delle sue peregrinazioni in questa valle e in quella principale d'Aosta. L'interessante racconto occupa anche parte del n. 7. — H. SCHMUTZ ci trasporta in un gran centro alpinistico: *a Zermatt,* e ci dà contezza della sua campagna alpinistica, notevole anche per la brevità del tempo impiegato, salendo lo Zinal Rothhorn, l'Obergabelhorn e il Cervino, la prima e la terza cima con un solo amico. — Segue un articoletto tolto dalla « Tribune de Lausanne » intorno alla spedizione del dott. J. Jacot-Guillarmod all'Himalaya. Questo 6° fascicolo è uno dei più interessanti, dei più alpinistici. Fra le sue pagine pare che spiri la brezza vivificatrice dei ghiacciai e delle grandi altezze. ALESSANDRO BOSSI.

Revue Alpine de la Section Lyonnaise du C. A. F. — 1901, n. 9-12.

Contenuto del N. 9: N. DE POGGENPOHL: *Il Grande Ararat* m. 5156, il gigante transcaucasico, salito nel 1900 dall'A., e descritto con particolari interessanti del viaggio. Da Tiflis la comitiva si portò ad Erivan, ad Igdir, e pel colle di Kipgöll al villaggio di Akhouri m. 1737, situato a NE. del M. Ararat, che da questo lato domina la valle con un a-picco di più di 3000 metri. In seguito risalì al colle di Sardar-Borelagh m. 2687, profonda, ampia depressione fra il Grande e il Piccolo Ararat (m. 3946), bivaccò a 3650 m. e a 4816 m. sul fianco orientale della biblica montagna. L'indomani la vetta fu raggiunta in ore 2,30 sotto la sferza della tormenta e attraverso a pendii di lava e di neve. Il Poggenpohl asserisce d'aver potuto scorgere distintamente dal bivacco a m. 4816 d'altezza l'Elbrouz a più di 500 km. a nord, e il Demavend nell'Asia Centrale (m. 5637), a 550 km. Alcune vedute e schizzi accompagnano l'articolo.

N 10. — Dott. H. BOUQUET: *Grande Ruine* m. 3754 *per la cresta Ovest.* Storia accurata delle ascensioni a questo picco, rinomato per lo splendido panorama. Una fotografia di V. Sella dalla Grande Ruine orna questo scritto. — E. TRÉMEAU: *Il Colle del Sautron e gli emigranti piemontesi.* L'argomento svolto in questo articolo venne riassunto nella « Rivista » dell'anno scorso a pagg. 6-8 sotto il titolo: *La Croce Alpina, ecc.*

N. 11 e 12. — MAURICE PAILLON: *Notizie e documenti storici sul Valgaudemar*, una delle meno note e nondimeno più belle valli dell'Oisans. L'articolo, dovuto ad una penna erudita e delle più competenti per studi topografici e storici del Delfinato, è diviso in più parti. Le citeremo per sommi capi: Nella 1ª parte abbiamo una breve descrizione della valle secondo l'aspetto topografico e un accenno alle varie vie d'accesso. Nella 2ª è riportata l'etimologia, discussa, del nome Valgaudemar. Nella 3ª l'A. si diffonde sulle notizie storiche di La Chapelle, il villaggio più importante della valle, posto nel cuore della medesima. Già all'epoca romana, secondo l'A., sarebbero state aperte vie di comunicazione fra il Valgaudemar e Vallouise. Nella parte 4ª siamo in pieno medio evo: a partire dal secolo XII il Valgaudemar era un priorato che dipendeva da quello di Saint-Firmin. Il Paillon pubblica inoltre i documenti relativi allo stato dei comumi del Valgaudemar all'epoca della Rivoluzione Francese nel 1789. — A. ROUSTAN: Ascensione della *Levanna Orientale* m. 3555, per la faccia Est. — Nel N. 12 notiamo la bella zincotipia: *Aiguille du Dru* (da negativa di C. V. Louis). *ag. f.*

Revue Alpine de la Section Lyonnaise du C. A. F. — 1902 (8ᵉ année) N. 1-12.

Sempre efficace ed accurata pubblicazione, la « Revue Alpine » ci presenta anche quest'anno una serie di pregevoli scritti, che noi volentieri passeremo in rassegna, diffondendoci, compatibilmente col limite di spazio, su quelli che maggiormente attraggono la nostra attenzione.

Contenuto del Num. 1. — LÉON PERRIER: *La Trota.* Argomento dei meno adatti forse per un periodico alpino, ma interessante, facendoci ben conoscere questo salmonide, il pesce per eccellenza dei ruscelli delle nostre montagne e dei nostri laghi elevati. L'A. esamina pure le seguenti questioni: Esiste una sola, o più specie di trote? A qual causa devesi attribuire la colorazione della loro carne? Qual può essere il loro nutrimento nei laghi molto elevati?

N.° 2. — H. METTRIER: *La mia campagna del 1901 nelle Alpi di Tarantasia.* L'A., tralasciando l'arte decorativa dello scrivere, e cioè i particolari pittorici e impressionistici, ci fornisce le sue note itinerarie in forma un po' arida, ma per contro vantaggiosa sotto il rapporto della precisione e dell'utilità pratica. Egli ci conduce al Grand Bec de Pralognan m. 3403, per la nuova via della cresta O., alla Pointe de Laisonnay, alla Pointe NO. de la Glière m. 3386, alla Grande Casse m. 3861, per la cresta E., ascensione questa che l'A. non saprebbe raccomandare ad alcuno, in ragione delle sue difficoltà e dei pericoli, e specialmente della sua eccessiva monotonia e della sua « désespérante » lunghezza. Notiamo ancora che la guida Maximin Gaspard ebbe a dire all'A. che egli preferirebbe di « essere condannato a fare due volte nello stesso giorno la traversata della Meije che di ripetere una sol volta la cresta E. della Grande Casse ». Personalmente, lo scrittore di queste note, che fu il primo alpinista che percorse detto itinerario, si permette di dissentire dall'opinione, sia dell'alpinista che della guida, ed afferma che « l'ascensione della cresta E. della Grande Casse è bensì alquanto lunga, ma, salvo in pochi punti, non è estremamente difficile, e malgrado la natura friabile della roccia e la lunghezza del percorso non la trovò nè monotona nè noiosa ». Col Mettrier saliamo ancora sulla Grande Motte m. 3663 dal N., sulla Pointe de l'Echelle m. 3432, e su parecchie cime dei dintorni di Val d'Isère, fra cui la Grande Sassière m. 3759. — F. GABER: Ferrovia elettrica Montreux-Oberland Bernese.

N.° 3. — WALTHER FLENDER: *Corse nella Catena della Levanna.* Ascensione delle 3 Levanne e della Levannetta in un sol giorno, con partenza dai chalets de Léchans, nella valle dell'Arc (articolo riprodotto in parte nella nostra « Rivista » 1902, pag. 129-132). Completa l'articolo una statistica delle prime ascensioni a queste quattro vette e ai colli interposti.

N.ⁱ 4 e 5. — ALPHONSE LAVIROTTE: *Il camoscio.* Studio sulla vita di questo grazioso abitatore delle Alpi « dotato di vigoria ed agilità incompara-

bili, di forza, d'energia, di pronta decisione, di coraggio, di prudenza, d'astuzia, d'istinto di socievolezza, di vista penetrante, d'udito e di odorato d'una finezza grandi, di incredibile resistenza al dolore, di stoicismo nella morte.... ». Mentre da un lato l'A. vanta tutte queste qualità del camoscio, dall'altro fa una rassegna dei migliori mezzi per ucciderlo....

N.° 6. — O. Nool: *Les Séolane* (gruppo nella Valle dell'Ubaye), con una carta-schizzo e una veduta della Grande e della Piccola Séolane.

N.i 7, 8 e 9. — W. A. B. Coolidge: *Il Gruppo d'Avérole*. Il nome dell'autore ci dice subito che ci troviamo di fronte allo scritto di un erudito della montagna. E invero queste sue pagine, doviziose di dati, di particolari inediti, fanno fede della vasta coltura di questo infaticabile studioso delle Alpi. Nel proemio il Coolidge dà la ragione del nome di Avérole da lui imposto a questo Gruppo, le cui vette culminanti sono la Croce Rossa m. 3567 e la Punta d'Arnas m. 3540. Ne assegna i limiti, ma fa un errore là dove dice (a pag. 233) che nel contrafforte sul quale trovasi il Colle Soulè, nessun'altra vetta sorge all'infuori della Punta Solè m 3218, mentre elevansi la Testa del Soulè m. 3387 e la Punta Lera m. 3355. Il collega E. Biressi già espose le ragioni per cui da noi si preferì la dizione di Punta d'Arnas, più appropriata a quella proposta dall'A. di Punta del Collarin d'Arnas (Riv. Mens. 1902, pag. 404). Nella prima parte di questo studio sono riferiti i nomi e le quote diverse attribuite alle due cime principali del Gruppo: lunga, paziente enumerazione, ma tanto più istruttiva. Segue la storia della nomenclatura di queste due cime e che risale al 1710, anno in cui Guillaume de l'Isle pubblicò ad Amsterdam una Carta del Piemonte. Ma l'epoca in cui abbiamo la prima certa menzione del nostro Gruppo è nel 1823, quando Luigi Francesetti, conte di Mezzenile, pubblicò le sue « Lettere sulle Valli di Lanzo ». Il seguito dello studio del Coolidge si riferisce alle sue esplorazioni del Gruppo. Giova qui ricordare l'appunto mosso dal Biressi al Coolidge (loc. cit.) riguardo ai ghiacciai della Valletta e di Baounet. — La 2ª parte di questa monografia si riferisce: 1° alla Cartografia, la cui origine storica rimonta verso il 1710, alla Carta già citata; 2° all'iconografia, che risale al 1827, vale a dire ai panorami presi dal Rocciamelone e da Superga, e pubblicatisi nelle « Operazioni geodetiche ed astronomiche » (Vol. 2°, Milano). — La 3ª parte concerne la Bibliografia, voluminosa, completa, e, sia detto ad onor nostro, tutta di nomi italiani, eccezione fatta per quello del Coolidge. — Citiamo ancora in questo numero la bella fototipia della *Valle del Vénéon* dalla Tête de la Maye (negativo del sig. Faist).

Altra veduta impressionante la troviamo nel num. 10: *Il circo glaciale d'Argentière* dal Col des Grands-Montets (negativo M. Basset). Essa serve d'illustrazione all'articolo di M. Rougier: *Col des Grands-Montets*, escursione alla moda fra il Montanvert e il Pavillon de Lognan.

N.° 11. – Mary Paillon: *L'Aiguille du Dru*. Contributo allo studio degli itinerari pei quali questa fiera guglia venne scalata. La 1ª volta lo fu grazie alla perseveranza di C. Dent, che solo al 19mo tentativo potè toccare la vetta! L'A. si diffonde a parlare della traversata dal Grand al Petit Dru, e viceversa, e conchiude suggerendo le due maniere più pratiche di effettuar questa traversata. Per quella dal Grand al Petit Dru raccomanda la via di O. Jones (faccia Sud), che non esige l'impiego di tanta fune quanto la via di H. Dunod (per la parete SO.); e per la traversata dal Petit al Grand Dru ritiene migliore la via di E. Fontaine (faccia N.), che può compiersi senza il soccorso d'un'altra comitiva. L'articolo si chiude colla bibliografia relativa a questa montagna. — G. Buttini: *St.-Christophe ou St-Bernard de Menthon?* Traduzione dell'articolo pubblicatosi nella nostra « Rivista » dell'aprile 1902. — L. B.: *La protezione degli alpinisti*. Scritto improntato ad arguto sarcasmo, l'A. prefiggendosi — e vi riesce a meraviglia — a combattere le idee assurde del « Journal de Genève » che fa la voce grossa in segno di protesta « contro le disgrazie di montagna che ogni anno si moltiplicano con

un'inquietante regolarità ». Degno corollario di quest'articolo-canzonatura è il decreto di legge che l'A., con fine umorismo, sottopone alla meditazione delle assemblee deliberanti, circa l'*uso limitato* dell'alpinismo, allo scopo di proteggere la vita degli alpinisti, ahimè..... tanto minacciati, insidiati dalla perfida, micidiale montagna !.....

N.° 12. — J. TAVERNIER : *Monte Rosa e Gran Paradiso.* Sensazioni d'un alpinista invecchiante, al dire dell'A., ma fresche, giovanili impressioni, diremo noi, attestanti il suo vivo amore per la comune nostra amica, la Montagna, che l'A. analizza sotto parecchi aspetti e ne trae considerazioni di varia natura, assai gustose. E l'interesse di questa lettura si acuisce maggiormente da noi italiani, inquantochè il Tavernier ci parla di luoghi a noi noti e cari, di Macugnaga, di Alagna, di Gressoney, di Valsavaranche, delle sue ascensioni alla Punta Gnifetti e al Gran Paradiso. E durante questo viaggio egli usa lusinghiere espressioni al nostro bel Paese, e non tace della favorevole impressione che gli suscitò la conoscenza di due fra i massimi nostri rifugi : la Capanna Regina Margherita e il Rifugio Vittorio Emanuele. Un' inesattezza dobbiamo rilevare a pag. 411, dov'è ricordata la carovana più numerosa che ascese il Gran Paradiso, la quale sarebbe, al dire del Tavernier, quella del 1900 composta di alpinisti lionesi. Osserviamo invece che una carovana scolastica della Sezione di Torino, con 42 partecipanti, comprese le guide e i portatori, ascese questa eccelsa vetta nel 1897, e che nel 1894, in occasione del Congresso del C. A. I., ben 32 alpinisti, oltre alle guide e ai portatori, toccarono la sommità. — Illustra questo scritto una fototipia del Gran Paradiso preso dalla Grivola (negativa di L. Moiroud).

Ben redatte sono pure le altre rubriche di questo periodico, in special modo le « nuove ascensioni » e le « notizie dai centri alpini ». Una sola deficienza a notare : la « Rivista bibliografica », si limita a dare il *puro e semplice* titolo degli articoli originali per ogni periodico. Questo non si chiama più far la recensione di uno scritto. E quale è il lettore che s'accontenta sol più d'un arido sommario, anche per gli argomenti di generale importanza ? *ag. f.*

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

Sezione di Torino. — Ringraziamenti. La Direzione della Sezione ringrazia vivamente le Sezioni del C. A. I. e le altre Società Alpine nazionali e straniere, nonchè quanti vollero partecipare al suo lutto nella circostanza della morte del compianto e benemerito socio onorario cav. avv. Luigi Vaccarone.

— **Carte a disposizione dei soci.** — Per comodità dei soci della Sezione, la Direzione ha acquistato le carte topografiche dell'Istituto Geografico Militare pel tratto delle Alpi Piemontesi dal mare fin oltre il Sempione, come pure quelle della Collina di Torino. Dette carte si imprestano ai soci, sotto l'osservanza delle disposizioni all'uopo stabilite, per facilitare loro le escursioni e le ascensioni.

Sezione di Brescia. — Assemblea ordinaria dei soci: 15 febbraio. — Presiede il Vice-Presidente nob. dott. Piero Arici. Data lettura della circonstanziata relazione annua sull'andamento alpinistico ed amministrativo, preparata dall'egregio Presidente conte ing. Giacomo Bettoni, indisposto, viene in seguito discusso ed approvato il Bilancio finanziario riferibile al decorso anno 1902. E' data quindi facoltà alla Presidenza di coordinare definitivamente le modificazioni da introdursi nel Regolamento sezionale affine di renderlo più conforme alle evolute esigenze della nostra istituzione, incaricandola pure di inviare una lettera di ringraziamento e saluto al benemerito Presidente della consorella di Napoli, onorevole conte Giusso, per lo splendido e cordiale ricevimento dello scorso settembre durante il 33° Congresso Alpino.

Si accoglie poi in massima la proposta per la costruzione d'un *nuovo rifugio* in Val Salarno, essendosi oramai reso affatto inservibile quello ivi esistente. Procedutosi infine alla nomina delle cariche, è riconfermato per acclamazione a *Presidente* pel biennio 1903-1904, il conte Giacomo Bettoni, e sono eletti per lo stesso biennio a *Vice-Segretario* Carini rag. Carlo; a *Direttori:* Buzzoni nob. Pietro, Griffi ing. cav. Evangelista, Mantica Giovanni e Zanetti Ferruccio. Si elessero pure i Delegati presso la Sede Centrale, dei quali verrà dato il nome a suo tempo, nell'Elenco generale.

Banchetto annuale. — Ebbe luogo la sera del giorno successivo 16 febbraio nell'« Albergo d'Italia », presenti una quarantina di soci. Alla frutta brindarono felicemente il nob. Arici e l'avv. Glissenti, e furono quindi spediti i consueti telegrammi al cav. Grober Presidente del Club, ed a S. E. Zanardelli, socio tra i più vecchi e fedeli della Sezione.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Ski-Club di Milano. — Costituitosi nell'inverno 1901-1902 ha raggiunto oggi uno sviluppo veramente insperato. Basti il dire che conta adesso 80 soci, dei quali una trentina in questa stagione sempre attivi.

Data l'infelice ubicazione della città in rispetto alle Alpi, le gite indette dallo Ski-Club hanno tuttavia sempre raccolto buon numero di partecipanti (vedi pag. 50) e compiendosi il 18 gennaio quella al Motterone, vennero gettate le basi di una stazione dello Ski-Club. Oggi essa è un fatto compiuto. L'*Albergo Alpino* sopra Stresa fu prescelto a sede invernale, ed i soci godono ivi di uno speciale trattamento a prezzi ridotti. Vi son pure depositati alcune paia di ski sempre a disposizione dei soci, e l'uso viene accordato dietro presentazione della tessera sociale. Grazie a tali facilitazioni, le gite al Motterone si susseguono ogni domenica ed il numero dei partecipanti è sempre superiore all'aspettativa.

Si sta ora progettando per la prossima Pasqua una gita sociale al Gottardo, come chiusa della campagna skiistica dell'anno corrente.

Club Alpino Svizzero. — Al 1° ottobre 1902 i soci di questo Club erano 6732 con un aumento di 507 sull'autunno dell'anno precedente. I *soci onorari* sono dieci, cioè: Adolf Waeber-Lindt di Berna, prof. dott. Albert Heim di Zurigo, Clinton Dent di Londra, prof. dott. J. Hann di Vienna, Vittorio Sella di Biella, Joseph Vallot di Parigi, Edward Whymper di Londra, dott. J. Coaz di Berna, prof. dott. F. A. Forel di Morges, ing. Xavier Imfeld di Zurigo.

Il dott. Coaz, ispettore forestale capo, è uno dei primi pionieri dell'alpinismo, e nel maggio scorso ha festeggiato il suo 80mo compleanno. Nel 1856 pubblicava già un notevole studio topografico sul gruppo del Bernina con relazione di salita alla più alta vetta del medesimo.

Presso la Segreteria della Sezione di Torino del C. A. I. (Via Alfieri, 9), è aperta una sottoscrizione per un ricordo al compianto collega LUIGI VACCARONE.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. Ratti. — *Il Gerente:* G. Polimeni.

Torino, 1903. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.

Marzo 1903. Vol. XXII, N 3

RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO

Illustrazione fuori testo.

Il Monte Emilius (versante Nord-Ovest) e il ghiacciaio d'Arpisson.

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO
Torino, via Alfieri, 9

Vedasi a pagina 110 il programma sommario del prossimo Congresso Alpino presso la Sezione di Aosta e a pag. 111 l'annunzio del Convegno intersezionale presso la Sezione di Roma per inaugurare il Rifugio Umberto I sul Terminillo.



Il Monte Emilius m. 3559 (versante Nord-Ovest) e il Ghiacciaio d'Arpisson.

Da una fotografia presa dalla Becca di Nona m. 3142.

N. 3. Torino 31 Marzo 1903. Vol. XXII.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Una settimana d'esplorazione

NEL GRUPPO DEL MONTE EMILIUS

Alla diligente narrazione di questa esplorazione fatta dall'abate Henry, crediamo utile pei lettori di premettere alcune sommarie notizie sulla topografia, nomenclatura e cronaca alpina della montagna principale del gruppo.

Il Monte Emilius (o Æmilius, com'è scritto nella « *Guida delle Alpi Occidentali* » vol. II, parte 2ª, di G. Bobba e L. Vaccarone) è il punto culminante di quella immane massa montuosa che domina a sud-est l'intero bacino di Aosta. Per la sua cospicua altezza e per la sua situazione isolata dai circostanti gruppi, a ugual distanza dal Monte Bianco e dal Monte Rosa, come pure a quasi ugual distanza dai meno lontani gruppi del Gran Paradiso, del Rutor e del Grand Combin, è il miglior belvedere dell'intera Valle d'Aosta, e per la facilità della sua ascensione è assai frequentato da ogni classe di alpinisti.

Esso dà il nome a un piccolo ma bel gruppo di monti, limitato dalla Dora Baltea, dal torrente di Cogne o Grand'Eyvie, dal torrente Grauson suo tributario, e dal torrente di Saint-Marcel che scende direttamente alla Dora.

Il torrente Grauson da Cogne al Colle di Saint Marcel e il torrente di questo nome dal Colle fino alla Dora formano la linea di separazione del gruppo del Monte Emilius dal gruppo della Tersiva che si estende a sud-est.

Il Monte Emilius era dapprima denominato *Pointe des dix heures*: il nome attuale gli fu dato dal canonico G. Carrel, benemerito illustratore del gruppo, in onore della signorina Emilia Argentier, di 14 anni, che ne compì l'ascensione nel 1839. Venne pure proposto di denominarlo *Monte Pio*, in onore del pontefice Pio IX, al quale si era progettato di elevare un monumento sulla vetta, ma tale proposta non ebbe seguito.

Quando ne fu compiuta la *prima ascensione* non è ben noto: sappiamo dal prof. Edoardo Defey che suo padre, l'avv. G. B. Defey, vi salì verso il 1820, col dott. Cerise ed altri. Questa salita, ricordata nel libro *La Vallée d'Aoste* dell'Aubert (p. 242) e altre successive, vennero compiute *per la cresta Sud*.

Una *nuova via pel versante Sud-Ovest e parte della cresta Ovest* fu tenuta il 10 settembre 1875 da Giuseppe Corona ed Edoardo Defey colla guida Gregorio Comé di Charvensod. Questa via venne pur detta *passaggio Corona*.

Oltre queste due vie, descritte nella « Guida Bobba Vaccarone », una terza venne trovata il 30 agosto 1897 dai signori G. B. Devalle ed Ercole Daniele colle guide Alessandro Pession e Luigi Bich di Valtournanche. Essi scalarono la *parete Nord* e terminarono la salita per la *cresta Ovest*, cioè per la parete e la cresta che si presentano nella parte destra della veduta qui contro. (Vedi « Riv. Mens. » vol. XVI (1897) pag. 385).

La Redazione.

I.

Due nuove vie al Monte Emilius m. 3559.

La cresta Est e la cresta Ovest.

L'anno scorso, appena ebbi conoscenza del concorso indetto dal Touring Club Italiano per dodici monografie di montagne italiane, mi venne in mente che io poteva dedicarmi a quella riguardante il Monte Emilius e la Becca di Nona, montagne che già conoscevo per escursioni fattevi e che avevo per così dire sotto mano per poterle meglio conoscere e studiare. Affine di riuscire a qualche cosa di completo, pensai di farvi concorrere la *Flore Valdôtaine*, società che conta fra i suoi membri degli appassionati e competenti studiosi dei vari rami della storia naturale. Lasciai pertanto la trattazione della parte botanica al prof. Lino Vaccari, e ai rev. Thomasset e Bionaz di occuparsi di fotografie, e, poichè intendevo rivedere minutamente i luoghi che volevo descrivere, decisi di recarmivi a passare una settimana, impegnando la miglior guida locale, Comé Gregorio di Charvensod, per accompagnarmi e aiutarmi nella progettata esplorazione.

Egli fu puntuale all'appuntamento datogli in Aosta pel mattino del 15 settembre: vi si trovò pure l'amico rev. Bionaz, e, fatte le necessarie provvigioni, le spedimmo a Charvensod, di dove un mulo le portò a Comboé nella casa ospitale fatta erigere dal reverendo can. Carrel e che doveva essere il nostro rifugio per tutta la settimana, grazie alla cortesia del rev. can. Bozon che ne lasciò la chiave a nostra disposizione.

Noi, invece di dirigerci direttamente col mulo a Ponteille attraversando i villaggi di Bondine, Pissina sala, Gonne, Léseré, Pousse, passammo a Reverrier per visitare e fotografare il *Muro del Diavolo,* un rialzo di oltre 150 metri di lunghezza per 30 a 40 di altezza, disposto attraverso la valle. Questo singolare fenomeno è conosciuto in geologia col nome di *piramidi d'erosione*. Seguendo il sentiero lungo il torrente, giungemmo a Ponteille, poi alla cascata del Dard, e infine a Comboé sul far della notte. Messe fuori le provvigioni, cenammo, e senz'altro si andò a dormire per essere preparati al domani di buon mattino.

***

Primo percorso della cresta Est. — Alle 3 del giorno 16 siamo in piedi e, presa un'abbondante provvigione di caffè, partiamo coll'intenzione di esplorare nella giornata il Monte Emilius. Pur non camminando in fretta, spegniamo le lanterne al *Refuge des Poulains*, al di là dei laghi d'Arbole. Più in alto vediamo una decina di camosci e qualche tratto dell'antico sentiero fatto dal Padre Perrier. Tenendoci a destra del Lac Gelé, per il ghiacciaio dell'Emilius, i Tre

Cappuccini, e la solita cresta Sud, giungiamo sulla vetta alle 9,30 I compagni miei fecero un po' di refezione, ma io, nè quel giorno, nè gli altri in seguito, non mangiai mai cosa alcuna fino alla sera di ritorno a Comboé. Con questo sistema si è più liberi, più leggeri, più disposti.

Scopo mio non era tanto di toccare la cima, quanto di conoscerne tutte le parti per le quali essa è accessibile; quindi dapprima ci dirigemmo verso la cresta Est, che scende direttamente ai laghi dei Lores. Comé diceva che essa non era ancora stata salita; un inglese, ch'egli condusse un giorno sull'Emilius, voleva tentare la discesa di là, ma, non essendo muniti di corde, non osarono di avventurarvisi. Noi, lasciando il rev. Bionaz prendere in pace le fotografie dalla vetta, cominciammo la discesa per la detta cresta Est, la quale comincia a delinearsi a qualche metro sotto la cima, e precisamente nel punto dove il rev. canonico Carrel aveva eretto la sua tenda, e dove si vede ancora una piccola piattaforma con un muro che la sostiene.

A misura che si discendeva lungo la cresta eravamo vieppiù stupiti di non incontrare nessuna seria difficoltà. Essa è formata di grandi massi rocciosi sui quali si può procedere assai rapidamente; così noi giungemmo presto in basso. Una discesa d'un quarto d'ora al più ci separava da un piccolo lago dei Lores, chiamato Lac Glacé. Giudicando affatto inutile di scendere più oltre, chè uno sguardo gettato fino alla base della cresta ci aveva convinti della facilità di questo ultimo tratto, risalimmo per la stessa via, impiegando il medesimo tempo che per la discesa, cioé ore 1 e 1|4. Ritrovammo sulla vetta l'amico Bionaz, molto seccato di essere stato lasciato là solo tanto tempo.

Io intanto fui preso da una pazza voglia di discendere per la cresta Nord-Nord-Est che cade sopra il Colle Peccoz, il quale separa il ghiacciaio d'Arpisson dal ghiacciaio Blanchet ed è valicato dai guardia-caccia del barone De Peccoz recantisi dal Colle Carrel al bacino dei Lores [1]). Ma per ciò occorreva disporre di un po' più di tempo ed essere in tre. Ora, noi eravamo ridotti a due poichè le creste esili fra due precipizi non sono la simpatia del rev. Bionaz. Ciononostante noi vedevamo dalla cima che si sarebbe potuto discendere un 150 metri più in basso, fino ad una certa spalla dentellata, che si scorge benissimo da Aosta e che fa riscontro alla spalla ovest, la cui estremità vedesi così bene da Comboé [2]). Ma questa via sarà un osso duro per un'altra volta.

---

[1]) Si è facilitato il passaggio di questo colle, fissando nella roccia dei piantoni in ferro uniti con corde.

[2]) Questa cresta e la spalla dentellata si presentano a sinistra della vetta nella veduta fuori testo in principio dell'articolo (*N. d. R.*).

***

Primo percorso dell'intera cresta Ovest, con variante sul versante Sud. — Rimaneva da esplorare la cresta Ovest fino alla Spalla dell'Emilius, detta anche *Piccolo Emilius.* Discesi per una cinquantina di metri obliquamente nel senso di detta cresta, lasciando nuovamente il nostro fotografo al sole, in luogo sicuro, proviamo a calare per essa. Una rupe bianca tagliata a picco ci sbarra subito il passo, ma noi discendiamo per una decina di metri sulla nostra sinistra, fin dove una cengia nevosa ci porta orizzontalmente ai piedi di detta rupe e quindi sul filo della cresta che continuiamo a seguire. Una rupe rossa pure tagliata a picco per circa 5 metri ci obbliga ad abbandonare una seconda volta la cresta per alcuni metri; in seguito non l'abbandoneremo più. Discendendo, possiamo facilmente chinarci sopra l'abisso e contemplare la parete Nord dell'Emilius, che con un pendio ghiacciato e quasi perpendicolare di 600 metri cade sopra il ghiacciaio d'Arpisson. Continuiamo a discendere tenendoci sempre sul tagliente della cresta e giungiamo alla base della testa del Monte Emilius, là dove comincia la Spalla predetta, che oggi noi non possiamo percorrere fino all'estremità, ma che percorreremo domani. Ritorniamo indietro, ma colla differenza che, invece di rifare tutta la cresta, tagliamo trasversalmente la montagna sul versante Sud fino alla sommità del « Passaggio Corona » e di là, attraversando un brecciaio piuttosto lungo, risaliamo diritto a raggiungere Bionaz sulla vetta. Ecco dunque esplorato un secondo passaggio.

Prendiamo ora con noi il rev. Bionaz e discendiamo il brecciaio anzidetto, poi volgiamo orizzontalmente alla nostra destra fino ad un grande couloir nel quale c'inoltriamo. Esso, ora largo, ora stretto e in forma di camino, ci conduce alla base delle rocce.

Dal vallone dell'Emilius si riconosce benissimo il Passaggio Corona: esso distinguesi per mezzo di una striscia bianca di quarzite. Questa striscia sale da principio in direzione della cima, poi, verso la metà della montagna, piega vivamente a destra quasi ad angolo retto, e continua orizzontalmente per una cinquantina di metri e poi cessa. La via d'ascensione da seguirsi dal vallone dell'Emilius, è di guadagnare per mezzo del nevato il piede del couloir, ove comincia questa striscia bianca di quarzite da mezzo metro ad un metro di spessore: poi elevarsi nel couloir a destra della striscia; giunti un po' in alto, questa procedendo orizzontalmente, conviene tenersi qualche metro al disotto di essa; si perviene così ad un grande brecciaio che si seguirà fino alla cima.

Giunti alla base della roccia, scivoliamo fino al piccolo lago, che si trova al nord-est del Lac Gelé dell'Emilius. Per evitare il faticosissimo brecciaio che conduce ad Arbole, risaliamo fino al Colle Ross (m. 3000 circa) sulla cresta Sud-Ovest del Piccolo Emilius,

per discendere di là nel vallone di Comboè. Giungiamo al Grand Scez, poi al piano Valé, infine alla casa del can. Carrel sul far della notte, soddisfattissimi della nostra giornata.

* * *

Primo percorso della cresta Nord-Nord-Ovest del Piccolo Emilius. — Scopo della nostra corsa del giorno 17 non essendo che la Becca di Nona e la Spalla dell'Emilius, o Piccolo Emilius,



Il versante Sud-Ovest del Monte Emilius, dalla Punta Pousset m. 3046
Da una telefotografia del socio Vittorio Sella di Biella [1]).

non giudichiamo necessario di partir tanto di buon'ora e neppur di accelerare il passo. Così, dondolandoci per il sentiero ordinario, non giungemmo alla sommità della Becca di Nona o Picco Carrel (3142 m.) che alle ore 10.

Qui capitò uno spiacevole incidente all'amico Bionaz. La sua macchina fotografica, non bene assicurata sul suo treppiede, venne rove-

[1]) In questa incisione la cresta a sinistra è quella Ovest, la cresta a destra è quella Sud, ordinariamente seguita, la quale termina in basso al Passo dei Tre Cappuccini, ben visibili sul profilo della medesima. — Dobbiamo vivi ringraziamenti al socio cav. V. Sella per aver gentilmente concesso la riproduzione di questa bella veduta: inoltre ai soci dott. A. Ferrari e F. Mondini per averci procurate, l'uno questa fotografia e l'altro quella riprodotta fuori testo in principio dell'articolo. *La Redazione.*

sciata da un colpo di vento, e poco mancò che non rotolasse fino ai piedi della montagna. Fortunatamente egli aveva pure portato una « Photo-jumelle » colla quale potè facilmente rimediare alla disgrazia.

Io e Comé volevamo provare la cresta Nord-Nord-Ovest che dal Colle Carrel (m. 2911) sale a detta Spalla, o Piccolo Emilius, al quale si collega la cresta Ovest dell'Emilius; lasciammo perciò di nuovo solo l'amico Bionaz e discendemmo fino a detto Colle. Quivi deponemmo le provvigioni e poi avanti su per la cresta. La salita non presentavàsi difficile; tratto tratto noi chiamavamo Bionaz che stava sulla Becca di Nona e al livello della quale giungemmo bentosto.

Ma la faccenda cambiò bruscamente; ai due terzi della salita, quando già vedevamo vicina la Spalla, quasi da toccarla; ecco che la cresta ci presentò subitamente come un dirupo a picco d'una ventina di metri, così da sbarrarci il passaggio. Che fare? Ritornare al Colle Carrel non era il caso di pensarci; continuare per la cresta era impossibile. Unica soluzione da tentarsi era di ridiscendere per un tratto e vedere se non c'era mezzo di superare il dirupo per altra via. Questo è quanto facemmo.

Ridiscesi per una cinquantina di metri, attraversammo sulla nostra destra in direzione del Colle Ross, come se veramente volessimo portarvici, e trovammo due couloirs, uno di fianco all'altro, che entrambi potevano ricondurci sulla cresta e proprio superiormente al dirupo, che ci aveva trattenuti. Avremmo potuto seguirne l'uno o l'altro; ma, preferendo di oltrepassarli, salimmo direttamente di rimpetto alla sommità della Spalla, seguendo una linea che è press'a poco ad egual distanza tra la cresta Nord-Nord-Ovest e quella Sud-Ovest della Spalla, lasciando alla nostra destra un largo lastrone di roccia quasi liscia.

Oltrepassato questo lastrone, giungemmo ad un « cappuccino ». Essendo ben illuminato dal sole che tramontava, esso pareva che ci guardasse. « Il cappuccino ci guarda », dice Comé, « cattivo segno ». Oltrepassiamolo, soggiunsi io, ed allora esso ci rivolgerà il dorso e sarà buon segno. Così facemmo e, aiutandoci con mani e piedi su per una roccia sgretolata, ma sufficientemente sicura, giungemmo alla sommità della Spalla o Piccolo Emilius.

Allora dissi a Comé: « Accordatemi una piccola soddisfazione: andiamo fino al punto dove abbiamo dovuto arrestarci ieri, per poter dire e scrivere che noi abbiamo fatto tutta la cresta dell'Emilius, dal Colle Carrel fino alla vetta, e affinchè quelli che vorranno ripetere la medesima via siano sicuri di poterla seguire per intero ».

Comé acconsentì e mi seguì per la cresta della Spalla: così ebbi la soddisfazione di giungere al punto preciso che avevo raggiunto il giorno precedente discendendo per l'altra parte della cresta dalla vetta dell'Emilius.

Ritornammo poi sui nostri passi fino all'estremità della Spalla, di dove, invece di ridiscendere per la stessa via ad ovest, cioè a sinistra della cresta Nord-Nord-Ovest, volgemmo sulla destra, verso il ghiacciaio d'Arpisson, probabilmente seguendo un po' del percorso fatto nel 1897 dai signori Daniele e Devalle [1]). Ciò nondimeno questa via non era ancora stata tenuta in discesa. Cominciammo col seguire molto da vicino la cresta, poi, abbandonandola del tutto, fra macigni e campi di neve ghiacciata, giungemmo alla base della piramide dell'Emilius, al sommo del ghiacciaio d'Arpisson. Poscia attraversammo sulla nostra sinistra e, risalendo per alcuni metri, riuscimmo a trovarci all'altra estremità opposta, cioè a levante del piccolo lago che trovasi al Colle Carrel e che noi costeggiammo finchè giungemmo al punto dove avevamo abbandonato abiti e provvigioni qualche ora prima. Non vi trovammo più il rev. Bionaz, il quale era disceso a Comboé. Ivi giunti, un pastore, quello stesso che ogni sera cedevaci il latte di capra con cui noi preparavamo, a suo dire, una squisita minestra, ci rimise un biglietto di Bionaz, in cui egli si congedava da noi perchè la sua macchina più grande erasi guastata, e non potendo più essere utile partiva per Saint-Nicolas.

II.

Ascensione della Punta o Picco Garin m. 3447

per la cresta Sud-Ovest.

Il giovedì 18, terza giornata d'esplorazione, fu la volta del Picco Garin. Tanto io che il Comé non ne conoscevamo che il nome e ben poco le vie d'accesso. Ne facemmo la salita per una cresta che probabilmente nessuno aveva mai seguito, cioè quella Sud-Ovest [2]). Il tempo si manteneva costantemente bello e tale si mantenne per tutta la settimana: era un incanto.

Noi usciamo dal nostro ricovero di Comboé a giorno fatto, dirigendoci alla volta dei casolari d'Arbole, e di qui al Colle d'Arpisson, o Bassa di Garin. Dal colle noi volgiamo a sinistra e bentosto ci troviamo presso un bellissimo lago verde in cui si riflette la cima del Picco Garin. Sulla carta questo lago non porta nessun nome, e noi lo chiamammo *Lago Garin.* C'indirizziamo quindi a destra di esso, e, fatti pochi passi, ci troviamo fra le rovine d'una antica città. Che cos'è dunque questo? Nientemeno che dei muri, ma naturali, fatti di pietre tagliate orizzontalmente e disposte simme-

---

1) Vedi " Riv. Mens. C. A. I. ", 1897, pag. 385.

2) La *Guida delle Alpi Occidentali* (vol. II, parte 2ª) di Bobba e Vaccarone descrive una via alla Punta Garin *pel versante Sud-Ovest*, per la quale si segue anche un tratto della cresta Sud-Ovest. *(N. d. R.)*.

tricamente le une sopra le altre. V'ha tanto da essere ingannati. Qui i muri si vedono assai bene, là sonvi lembi di muro diroccato; altrove delle specie di cortili davanti a case ruinate, delle panche per sedere; in un angolo, in mezzo ai quattro muri, il posto del focolare. Tutto ciò è così interessante e curioso, che meriterebbe di partirsi da Aosta per vederlo. Con una buona macchina fotografica si potrebbe farlo vedere a chi non può recarvisi.

A malincuore ci stacchiamo da quella città e ci dirigiamo verso una grande sporgenza, che sembra una spalla della cresta Sud-Ovest del Picco Garin. Giunti alla sommità della spalla, non senza aver impiegato mani e piedi, costeggiamo, tenendoci un po' a destra al disotto della cresta, e giungiamo infine ai piedi della piramide del Garin e della sua cresta Sud-Ovest, che deve condurci alla vetta. Veramente questa cresta ci dava da pensare; essa ci aveva già fatto riflettere bene quando eravamo ancora molto più in basso. Fino ai tre quarti essa pareva accessibile, ma verso la punta la cosa non era così. Venti o trenta metri al disotto di questa si scorgevano tre o quattro lastroni di roccia viva, che non presentavano alcun modo di aggrapparsi, nè colle mani nè coi piedi. Ma perchè tormentarci col pensiero dell'avvenire? Cominciamo a fare quel che si può; poi si vedrà.

Avanti dunque. Per un tratto si va bene; ma poi la salita diventa difficile. Bisogna passare per camini strettissimi, dove chi rimane ultimo riceve pietre da chi sta sopra. Tuttavia si sale e l'abisso s'ingrandisce attorno a noi.

Si giunge infine ad un punto dove non c'è più mezzo di proseguire. Pieghiamo allora a destra e ci troviamo propriamente fra quei lastroni che scorgevamo dal basso. Proviamo di qua, proviamo di là; non c'è verso di andare avanti. Mi par di provare le impressioni tormentose di chi si accinge a superare per la prima volta un passo o una punta vergine. Discendere è la disfatta; proseguire a qualunque costo è correre il rischio di trovarsi in un punto dove non si può più ne andare avanti, nè tornare indietro. Però, bisogna aprirsi una strada attraverso a quei lastroni, superati i quali, la via forse ritornerebbe più facile.

Comé scioglie la corda (è la prima e l'ultima volta che ne facciamo uso nella settimana). Ci leghiamo; quindi io m'accingo a cercare un passaggio, mentre Comé rimane fisso, immobile, a tenermi. Adagino, adagino, e strisciando sulla rupe, faccio alcuni passi. Benchè non molto distante (7 o 8 metri) da Comé, io non lo vedo più; mi attacco bene e lo chiamo forte che mi venga vicino. Dal punto ove mi trovo vedo che il rimanente del lastrone è meno difficile. Quando Comé mi sta vicino e si è solidamente fissato, salgo per una seconda lunghezza di corda ed arrivo ad un nuovo lastrone quasi orizzontale e d'una composizione tutt'affatto differente dai pre-

cedenti, dai quali è separato da un profondo solco. Prendo posizione; con una funicella ch'io getto a Comé ritiro le due piccozze che lo imbarazzano, dopo di che egli può raggiungermi. Le nostre pene sono finite; all'estremità del lastrone si scorge un passaggio facile, che ci porta sulla vetta.

Sono le ore tre; abbiamo dunque impiegato tre ore dal lago Garin. Troviamo le traccie d'una carovana ivi giunta alcuni giorni prima. Dopo qualche momento di contemplazione, facendosi tardi, discendiamo per la cresta Nord-Nord-Est, in parte rocciosa, in parte di ghiaccio, come si vede benissimo salendo sull'Emilius per la via ordinaria. Dopo un centinaio di metri di discesa, la cresta si presenta orizzontale per breve tratto, poi piega bruscamente verso ovest; infiliamo il primo couloir che si presenta su questo tratto piano, poi, con una scivolata su un nevato, ci ritroviamo al piccolo lago Garin, che abbiamo lasciato alla nostra sinistra salendo. Lo lasciamo ancora a nostra sinistra nel ritorno; poi, per la Bassa di Garin, o Colle d'Arpisson, e i châlets d'Arbole, giungiamo al nostro albergo di Comboé a dormire sopra un ottimo fieno secco.

***

Il quarto giorno, venerdì 19, non fu che una passeggiata. Salimmo al Segnale Sismonda, donde passammo al lago di Chamolé, poi al Colle di Tsa-sèche che guida ad Arpisson, e di là a Cogne. Dal Colle di Tsa-sèche ritornammo a Comboé seguendo tutta la cresta della Valletta, cioè: La Valletta, Bella Faça, Testa Nera del lago di Chamolé, e Comboé.

Il domani, sabato, scendemmo ad Aosta pel Colle Plan Fenètre e l'Hermitage. Colla diligenza delle ore tre ritornai prosaicamente a Saint-Pierre; la poesia era finita.

Conclusione.

Le escursioni di tutti questi giorni scorsi, e sopratutto la scalata della Punta Garin per la cresta Sud-Ovest, sono i più bei ricordi della mia vita alpinistica. Fra le cime più alte ch'io ho salito: Monte Bianco, Cervino, Grand Combin, Grivola, Velan, Dente del Gigante, Gran Paradiso, Grand Nomenon, questi due ultimi d'inverno, altri senza guide, non m'avvenne mai di gustar tanta gioia come in questa settimana benedetta. Un tempo splendido, senza vento, nè nubi, il fascino dell'incognito e del nuovo, tratto tratto delle difficoltà vere, il piacere di scoprire da sè stesso la via, invece di seguirla pecorilmente dietro le guide, il tutto riunito mi ha procurato un diletto indicibile.

Io desidererei vivamente che per salire il Garin si seguisse la medesima cresta percorsa da noi e non dubito che si provi la stessa impressione da noi provata. Questa cresta non è facile, ma nemmeno

difficile; dà un po' da studiare, poichè non solo le gambe sono in giuoco, ma anche lo spirito. Gli alpinisti novizi, che volessero misurare le loro forze, farebbero bene di tentare quest'impresa. Tuttavia sarà più prudente d'essere in tre.

***

La mia escursione, ch'io ho intitolato *esplorazione*, mi pare debba avere parecchi risultati. S'io non m'inganno, noi abbiamo fatto diversi passaggi nuovi, cioè:

1° Cresta Est del Monte Emilius che conduce ai laghi dei Lores.

2° Cresta Ovest dell'Emilius fino alla Spalla o Piccolo Emilius, e da questa al Colle Carrel pei due lati della cresta [1]).

3° Cresta Sud-Ovest del Picco Garin.

La guida Comé non conosceva fino allora dell'Emilius che il passaggio ordinario per la cresta Sud, il Passaggio Corona e una specie di couloir tra questi due; in mia compagnia riuscì due nuovi passaggi. Egli non era mai stato sul Picco Garin: anche di questo conosce ora due nuovi passaggi, di cui è contentissimo, essendo essi in gran parte sul territorio di Charvensod, sua residenza. Egli preparò già dei chiodi da piantare nella roccia per agevolare la scalata della cresta Sud-Ovest.

Conchiudendo, esprimo due voti:

1° Fui l'estate scorsa a dormire nella nuova Capanna di Valsorey, per salire il Grand Combin all'indomani. Giunti a Bourg St-Pierre, noi non sapevamo da qual parte avviarci. Ma pur senza guide trovammo facilmente la via fino alla capanna durante cinque ore di marcia, poichè erano state segnate in rosso ogni 15 o 20 m. tutte le pietre fisse, che stavano presso il sentiero. Non sarebbe bene che questo sistema fosse pure adottato alla Becca Nona, all'Emilius, al Colle di Tsa-sèche, al Colle del Drinc? La guida Comé ha già fissati molti pali di legno; ma la maggior parte sono stati bruciati o atterrati. I segni sulla pietra sarebbero forse più rispettati, perchè non si avrebbe nessun interesse a cancellarli e sarebbero pure visibili anche colla nebbia.

2° Avrei pure desiderio che si pensasse ai mezzi di erigere una capanna in legno sull'Emilius. Il rev. P. Perrier voleva una volta fare qualche cosa di grandioso là su quella cima; un osservatorio che avrebbe costato 35.000 lire, ed altre cose ancora. Si voleva troppo forse; ma fra il *troppo* ed il *nulla* sta il *poco*. Ora questo poco sarebbe una capanna in legno per ripararvi nella notte;

---

[1]) In una notizia del socio Emilio Questa della Sezione Ligure (vedi "Riv. Mens." 1902, pag. 434) questi indica come *nuova via* appunto quella della cresta da lui percorsa col collega F. Mondini il 20 settembre 1902. Cogliamo ora l'occasione per dire che tanto il sig. Questa, come la Redazione della "Rivista" pubblicando, detta notizia, ignoravano che l'abate Henry aveva percorso pochi giorni prima la stessa cresta. Spetta quindi a questi la priorità della nuova via. (*Nota della Redazione*.

da quest'altezza si potrebbe benissimo dar dei segnali ad Aosta; se si fosse in Isvizzera, vi si sarebbe già costruito un albergo.

Io so benissimo che vi sono molte obbiezioni a questo progetto: la Sezione d'Aosta del Club Alpino già ha fatto molte capanne, parecchie delle quali sono quasi abbandonate.., dalle capanne si asporta tutto, si rompe ogni cosa.....

Ma termino per non correr rischio che il sig. Casalegno, segretario della Sezione d'Aosta, mi tiri le orecchie e mi ammonisca in questo senso: « Un po' per volta. Quest'anno avremo il Congresso alpino ad Aosta. curiamo prima questo, il resto verrà dopo e vedremo se non sarà il caso di prendere in considerazione il progetto della capanna sull'Emilius ».

Abate GIUSEPPE HENRY (Sezione di Aosta).

Un nuovo passo da Binn a Veglia

(ALPI LEPONTINE).

Prima traversata turistica della FINESTRA DI BOCCARECCIO m. 2875.

Grazie ad una cortese comunicazione favoritami sul principio dell'estate scorsa dall'alpinista inglese rev. George Broke, ho argomento per intrattenere ancora una volta, sia pur brevemente, i lettori della " Rivista " sui monti dell'Alta Ossola, o, per meglio precisare, su quel nodo montuoso che s'erge fra i bacini di Veglia, di Dèvero e di Binn e che si può chiamare *Gruppo dell'Helsenhorn* o *di Boccareccio*.

Mentre i passi che dall'Alpe Dèvero attraversano la catena di confine mettono tutti a Binn nel Vallese, quelli che dall'Alpe Veglia hanno lo stesso obbiettivo sono soltanto due, poichè gli altri fanno capo a Berisal, od all'Ospizio del Sempione, od in ogni modo sulla strada internazionale omonima. Questi due sono il *Passo di Boccareccio* o *Ritterpass* (2762 m. C. It. — m. 2692 C. Sv.) e la *Bocca di Mottiscia* (2920 m. circa), la qual ultima, però, mette più direttamente a Berisal e non porta a Binn che mediante la traversata, per facile ghiacciaio, d'un altro passo, lo *Steinenjoch* (2790 m. circa [1]).

Ad essi si può ora aggiungerne un terzo, cioè la *Finestra di Boccareccio,* che s'apre come uno spiccato e stretto intaglio nella *Cresta di Boccareccio,* e precisamente tra i due massi rocciosi della *Punta di Boccareccio* (3208 m.) e del *Pizzo di Boccareccio* (2927 m.). Quest'intaccatura è di forma spiccata che mostra l'eguale aspetto tanto vista dall'ovest quanto dall'est, e da essa scendono due opposti canali nevosi, l'occidentale sulla Regione delle Caldaie (Veglia), l'orientale sul ripiano del *Passo di Cornera* o *Kriegalppass.*

Nelle mie ripetute visite dei passati anni ai bei bacini di Veglia e di Dèvero ebbi sovente l'occasione di adocchiare questo promettente intaglio roccioso, e, in attesa di poterlo varcare una qualche volta come un'insolita via dall'una all'altra località, l'avevo intanto battez-

[1] Vedi " Riv. Mens. C. A. I. " 1899, pag. 132.

zato col nome surriferito, annoverandolo fra i gustosi temi di gite future, di cui facevo cenno in altro mio scritto [1]).

Ma un altro aveva frattanto subodorata l'esistenza d'un tal passaggio. Il rev. George Broke, dell'Alpine Club, cui venne affidata la collaborazione del II° volume dell'„ Alpine Guide „ di John Ball (II[a] ediz.) per la sezione riguardante le Alpi Lepontine [2]), si trovò in obbligo di rivolgere una più minuta attenzione a quei monti, già da lui visitati qua e là in parecchie escursioni, e mi onorò pertanto con richieste di schiarimenti su taluni punti del distretto ; fra altro, scrivendomi intorno al Kriegalppass o Passo di Cornera, mi domandava „ se era possibile, dall'angolo SO. del piccolo ghiacciaio di Kriegalp „ valicare direttamente la Cresta di Boccareccio a nord del P.° 2927 „ (Pizzo di Boccareccio), e così passare dalla valle di Kriegalp a „ Veglia senza traversare due contrafforti, come dovette fare la mia „ comitiva in senso inverso il 5 agosto 1894 per portarsi da Veglia „ al piede orientale dell'Helsenhorn [3]). „

Io gli indicai la Finestra di Boccareccio come l'unico passaggio che rispondesse a quei requisiti, e fu con soddisfazione che seppi dippoi averlo egli praticato felicemente andando da Binn a Veglia.

Poichè il sig. Broke, comunicandomi il 15 luglio 1902 da Saas-Grund i particolari della sua escursione, mi autorizzava a farne l'uso che credevo, ritengo doveroso, benchè un po' tardi, di non defraudarne gli alpinisti italiani, tanto più che non ho trovato alcun cenno in proposito nel numero d'agosto 1902 dell' „ Alpine Journal [4]) „.

La traversata del nuovo passo fu eseguita il 10 luglio 1902 con un tempo cattivissimo; dallo scritto però appare che il vento impetuoso, la pioggia, i tuoni ed il nevischio che imperversarono durante quella gita furono accettati dalla comitiva inglese come un sollievo, o per lo meno come un contrapposto ai forti calori che caratterizzarono anche nelle regioni alpine la prima metà del luglio 1902. La comitiva era composta del sig. George Broke, della sua signora, di Miss Ida Milman (la figlia d'uno degli scrittori della II[a] serie dei „ Peaks, Passes and Glaciers „) e del sig. Charles H. Malden. Partirono dall'Hôtel Ofenhorn (Binn) alle 2,15. La notte era serena, ma lampeggiava verso ovest ; all'entrata della Langthal il cielo s'annuvolò e poco prima di Heiligkreuz cominciò a piovere a dirotto. Entrati alle 3,15 a ripararsi in una stalla presso la cappella del cascinale, appesero al di fuori una lanterna per attirare l'attenzione di Guglielmo Schmid (figlio dell'albergatore di Binn), che, partito più tardi dal villaggio, doveva passare per di là portando a Veglia pel Passo di Boccareccio il bagaglio dei viaggiatori. Questi arrivò alle 4; mezz'ora dopo, il tempo sembrando migliorare ed assicurando il portatore non trattarsi che d'un acquazzone, gli fecero promettere di trovarsi a Veglia con qualunque tempo, ed essi s'incamminarono per la valle di Kriegalp. Presto ricominciò una forte pioggia, sicchè dovet-

[1]) Vedi „ Riv. Mens. C. A. I. „ 1899, pag. 264.
[2]) Vedi „ Riv. Mens. C. A. I. „ 1902, pag. 214.
[3]) Vedi „ Bollettino C. A. I. „ vol. XXVIII, pagg. 104-107.
[4]) Questo articolo era già scritto quando uscì il numero di novembre dell' „ A. J. „ che nelle „ *New Expeditions in 1902* „ annovera la *Finestra di Boccareccio.*

tero ricoverarsi per più d'un'ora nella baita più elevata della valle (1840 m.). Raggiunsero alle 8,15 il ripiano superiore del colle, avendo dovuto sostare ancora a varie riprese per lasciar diradare le nebbie, ed alle 9 si fermarono sulla linea spartiacque per la refezione.

Messisi alla corda, s'accinsero alle 9,20, con un tempo veramente orribile, a salire pel lungo canalone nevoso che adduce alla Finestra di Boccareccio. Tenendosi nel suo mezzo e schivate alcune cadute di pietre causate dall'intemperie, vennero man mano a ripararsi maggiormente dagli eventuali proiettili col progredire dell'ascesa, finchè raggiunsero una „ bergsrunde „ a circa mezza via del canalone, la quale avrebbe potuto essere di più serio ostacolo a stagione inoltrata poichè aveva già allora la larghezza di cinque o sei piedi nella parte più aperta. La girarono tuttavia facilmente a destra (nord), attraversarono due canaletti di valanga e, proseguendo lentamente ma senza posa, toccarono l'intaglio alle 11,5. La neve era in istato eccellente, tantochè con soli tre o quattro colpi di piede si poteva formare un saldo gradino, ma più tardi nell'estate certamente sarebbe stato richiesto un buon lavoro di piccozza.

Il canale nevoso sul versante di Veglia venne trovato meno ripido ma affatto somigliante al primo; a metà circa esso piega bruscamente a sinistra. La comitiva si calò facilmente alla Regione delle Caldaie e, dopo una fermata di 50 min. rallegrata dal sole, arrivò alle 14,10 a Veglia, calmando così le ansie di Guglielmo Schmid che, giunto alle 9 pel Passo di Boccareccio ed ignaro dell'inedito itinerario dei suoi viaggiatori, li aspettava per lo meno per mezzogiorno.

Il mattino dopo, col loro portatore, passarono a Berisal pel *Furggenbaumpass* (*Forca* o *Forchetta d'Aurona* 2682 m. C. It., 2690 C. Sv.), e di là si recarono a Saas-Grund. Rilevo con piacere che la comitiva inglese rimase soddisfatta del trattamento avuto all'albergo di Veglia.

L'altitudine della *Finestra di Boccareccio* venne calcolata dal sig. Broke in m. 2875 circa. L'orario di cammino effettivo impiegato dalla comitiva fu il seguente:

Binn - Heiligkreuz	ore	1.—
Heiligkreuz - Passo di Cornera	»	2.—
Passo di Cornera - Finestra di Boccareccio	»	1.45
	ore	4.45
Discesa a Veglia	»	2.15
	Totale ore	7.—

Il nuovo passo, di cui s'arricchisce così la nomenclatura della catena delle Lepontine, potrà servire dunque tanto per recarsi da Veglia a Binn, quanto per transitare da Veglia a Dèvero. Il ripiano di Cornera offre il bivio delle due strade: diretti al Vallese si discenderà per la valle di Kriegalp, diretti all'Alpe Dèvero si calerà nella valle di Buscagna. I due versanti del Kriegalppass formano pertanto il complemento della *Finestra di Boccareccio*.

Riccardo Gerla (Sezione di Milano).

CRONACA ALPINA

Ascensioni senza guide?

La risposta che il collega E. Canzio ha pubblicata nel precedente numero della « Rivista » mi obbliga ad una breve replica, quantunque io rimpianga vivamente che la questione sia stata portata dal signor Canzio in un campo personale, mentre era mia intenzione di discuterla in tesi generale. E debbo tornarvi sopra anzitutto perchè il mio egregio contraddittore dimostra di non aver ben compresa la questione da me trattata. Io non ho mai voluto fare una distinzione tra guide vere, e uomini adibiti a portare il carico fino ai rifugi ed a disbrigare le faccende nei medesimi, ecc. Tanto meno li metto in un fascio io, che ho avuto occasione di ammirare la bravura di molte fra le più forti guide delle nostre Alpi. Quindi, credo che nessuno mi possa tacciare di far consistere l'alpinismo *nella lavatura di piatti* e nel trasporto della legna.

Sono d'accordo che molte gite difficili su ghiacciai richiedano il numero di *tre* alpinisti per cordata; ma molte gite, e specie quelle per roccia, si possono fare in *due*, forse con maggior vantaggio. Ad ogni modo, questa non è ragione sufficiente per allegarsi un portatore, viaggiante « incognito », ed obbligato a tenersi passivo durante l'escursione, e dichiarare poi la salita come compiuta senza guide.

Non fu certo questo il caso nella citata salita al Monte Bianco pel Mont Maudit, giacchè il sig. Canzio dichiara a pag. 274 del « Bollettino » (vol. XXXV) di aver cambiato l'ordine della cordata alle 13,50, « mettendo Brocherel alla testa, un posto che seppe tenere e conservare con onore ». E giunsero sul Monte Bianco alle 21,55. Alla pagina seguente sta scritto: « Con un leggero colpo di piccozza Brocherel fa il posto per il piede, ed avanza adagio con cauta e bella sicurezza, mentre noi due, spiandone i movimenti, gli lasciamo filar la corda. Passato il primo, per gli altri è un giuoco... »

Pare al sig. Canzio, che questo sia in armonia colla sua asserzione, che in simili casi si prenda un portatore « per compiere il numero, *senza però concedergli di fungere da guida?* »

La domanda riguardante il portatore Noro: « Cambiò forse la sua presenza qualche cosa alla sostanza della cordata? » è, mi pare, alquanto strana! Nè tocca proprio a me di rispondere. Quale altra assicurazione posso io avere, se non la buona fede nelle parole del sig. Canzio stesso?

Veda l'egregio collega in qual ginepraio si è messo, volendo fare delle allusioni personali, per poi conchiudere che *si possa ammettere che per « ascensioni senza guide » abbiano ad intendersi quelle fatte da soli alpinisti.*

Ma allora siamo perfettamente d'accordo!

Ammetto col sig. Canzio che sia difficile fissare una regola *assoluta,* perchè, d'accordo, l'alpinismo non è matematica. Ma regole assolute non le hanno neppure le grammatiche, e mi pare di dovere insistere sulla mia proposta: anzi, pregherei caldamente tutti quei

colleghi che vi s'interessassero di voler formulare in brevi termini il loro giudizio: lietissimo se potrò essere convertito: ma, per carità, discutiamo e non divaghiamo! E, mi sia lecito incominciare con un giudizio comunicatomi gentilmente dal rev. W. A. B. Coolidge:

« A mio avviso, le ascensioni *con* portatori *non* sono ascensioni *senza* guide; mi sembra pure che un grandissimo numero di ascensioni senza guide non meritino questo titolo, per esempio se si segue una traccia, o un'altra carovana, oppure se uno dei membri della comitiva abbia già fatto la stessa corsa ».

7 marzo 1908. Ing. A. Hess (Sezione di Torino).

ASCENSIONI INVERNALI

Punta Lunella m. 2772 (Valle di Susa). — Fu salita il 22 marzo u. s. dai soci E. C. Biressi e F. Scioldo (Sezione di Torino), partendo da Mocchie. Tempo splendido: neve poca e molle.

Monte Arpone m. 1601 e **Uja di Calcante** m. 1615 (sopra Viù). — Furono saliti il 28-29 gennaio u. s. dai soci ing. Adolfo Hess e tenente Guido Borelli (Sezione di Torino).

Punta delle Quattro Sorelle m. 2692 (bacino di Bardonecchia). — Fu salita il 1° marzo dai soci predetti.

Punta Nera del Fréjus m. 3040 (bacino di Bardonecchia). — Fu salita l'8 febbraio dai soci predetti col socio ing. G. L. Pomba.

Monte Jafferau m. 2785 (bacino di Bardonecchia). — Fu salito il 15 febbraio u. s. da una comitiva di 29 soci, come gita sociale della Sezione di Torino (vedi num. precedente, pag. 58).

Monte Bellagarda m. 2939 (Valle Grande di Lanzo). — Fu salito il 15 marzo u. s. dai soci Oscar Nerchiali e Federico Scioldo (Sezione di Torino) partendo da Breno e discendendo a Bonzo.

Mont Fallère m. 3062 (Valle d'Aosta). — Fu salito il 25 febbraio u. s. da quattro valdostani: Raffaele e Zaccaria Armand, Mario Thomasset e Francesco Chabod. Tempo splendido.

Colle del Rutor m. 3350. — Fu attraversato da La Thuile a Valgrisanche il 23 febbraio u. s. dal socio ing. Centner (Sezione di Milano) colle guide Giuseppe e Lorenzo Petigax di Courmayeur.

Aiguille Verte m. 4127 (catena del Monte Bianco). *Prima ascensione invernale.* — Fu salita il 15 marzo u. s. dal sig. G. Hasler di Berna (il compilatore della recente guida « The Bernese Oberland ») colla guida Chr. Jossi. Partito di buon mattino da Montanvert, toccò la vetta alle 13,25. Fu di ritorno a Chamonix alle 1,30 del giorno 16.

Colle Gnifetti m. 4480 c^{a}. (Monte Rosa). — Partito alle ore 3 del 27 febbraio u. s. dal Colle d'Olen, coi signori Marco Olivieri e Giovanni Martignoni di Milano, accompagnati dalla guida Gilardi e dal portatore Pizzighelli di Alagna-Sesia, raggiunsi la Capanna Gnifetti alle 8 e il Colle Gnifetti alle 13 per salire alla Capanna Margherita sulla Punta Gnifetti. Ma, arrestato per l'improvviso malessere di uno

della comitiva e appressandosi il cattivo tempo, decisi la ritirata, raggiungendo ancora la sera stessa alle ore 19 il Colle d'Olen, nonostante il vento fortissimo e la neve dei ghiacciai poco buona.

MARIO DANIELI (Sezione di Milano).

Feuerberg m. 2642 e Ruche Glärnisch m. 2910 (Cantone di Glarus, Svizzera). — Furono salite il 28 febbraio u. s. dal socio Alberto Bonacossa (Sezione di Torino), in compagnia del fratello Aldo *senza guide*. Partiti alle 3,15 da Vorauen (m. 838) per la valle di Rossmatt e la Capanna del C. A. Svizzero (m. 2015), *attraversarono* il Feuerberg, raggiungendo la cima del Ruche Glärnisch a mezzogiorno preciso. Neve ottima, vista imponente sull'immenso orizzonte delle Alpi Svizzere. Alle 18,30 erano di ritorno a Nettstal, perseguitati nelle due ultime ore da una pioggia continua.

Nell'Appennino Ligure. — Ascensioni compiute dal sottoscrito dal 23 al 28 febbraio ultimo scorso.

Monte Antola m. 1600, salito il 23 in ore 5,30 da Busalla m 360 per Crocefieschi m. 742, Monte Schigonzo m. 1016 e Monte Bujo m. 1400: discesa in ore 2,30 a Fontanarossa m. 943, ed il 24 in 3 ore a Rovegno m. 660, Gorreto m. 550 e Campi m. 748.

Monte Lesima m. 1727, salito il 25 in 4 ore da Campi per Borreca m. 450 e Zerba m. 900; discesa in ore 2,30 a Braletto m. 950.

Monte Veri m. 1224, salito il 26 in 6 ore da Braletto per Ponte Organasco m 375, Oneto m 800, Monte Tane m. 1200 e la lunga costiera fra Trebbia ed Aveto: discesa in 20 minuti a Orezzoli m. 1000

Monte Oramala m. 1523 e **Montarlone** m. 1501, saliti il 27; il primo in ore 1,45 da Orezzoli ed il secondo in ore 1,15 dal primo passando pel Passo di Foppiano m. 1340. Dal Montarlone discesa in 2 ore a Rovegno, di là in 2 ore a Cassingheno m. 800, ed il successivo 28 pel torrente Cassingheno, Monte di Rondanina m. 1100, torrente Brugneto m. 700, e Monte di Garaventa m. 1100, arrivo a Torriglia m. 764 in ore 3,30.

In queste escursioni trovai coperte di neve solo le parti superiori ai 1400 metri e verso settentrione: gelo notturno sulle cime, temperatura calda e fioritura precoce intorno ai paesi.

Avv. FELICE BOSAZZA (Sezione di Torino).

Monte Giano m. 1826 (Appennino Abbruzzese). — Partiti da Roma la sera del 21 marzo u. s. alle 22,30, io ed i colleghi Cesare Pascarella ed Angelo Quarleri, giungemmo alle 3,6 ad Antrodoco nella valle del Velino, dove pernottammo. Alla mattina seguente si unì a noi il comune amico Ventura Chichiarelli, e alla svelta demmo uno sguardo al paese, che fu una delle antiche città della Sabina. Esso è circondato da alte montagne e proprio addossato al Monte Giano, mèta della nostra gita. Trovasi a m. 490 d'altezza in una bella e strategica posizione, all'ingresso di parecchie valli ed anguste gole; si vedono ancora sopra un colle gli avanzi della rôcca medioevale, che il Muratori chiama « Arx munitissima », celebre per la eroica difesa del 1231, fatta da Bertoldo fratello al Duca di Spoleto e dal Conte de' Marsi, che tennero fronte ai soldati di Federico II fino al sopraggiungere dei confederati che liberarono la rôcca dall'assedio.

Alle 7 usciamo verso levante per una discreta ma subito ripida mulattiera, detta « Catena »: alle 8,35 eccoci al Colle Viano, dominante le gole di Antrodoco, per le quali passa la via carrozzabile e la linea ferroviaria di Aquila a gallerie elicoidali, gole memorande per la strage di circa 4000 francesi commessa nel 1799 dal popolo sollevatosi in massa.

Alle 9 sostiamo all'ara di Colle Viano per osservare il nevoso Terminillo, il cui rifugio spicca sull'aguzza vetta del Terminilletto. La salita si fa ora molto ripida, ma è facilitata dalla ottima ed abbondante neve, sì che a mezzogiorno calchiamo la vetta. La giornata veramente eccezionale ci concede un panorama indimenticabile sull'intero Appennino; specialmente il vicino Gran Sasso ci si presenta in tutta la sua maestà ed imponenza,

Dopo un'ora, ahi troppo presto passata, fa duopo pensare al ritorno: con magnifiche scivolate per Valle Articara e Casetta Ranera, imbocchiamo verso le 15 la stretta e selvaggia Valle Ferruccia e alle 15,15 rientriamo in Antrodoco, impiegando poco più di 2 ore nella ripidissima discesa.

Riposatici alquanto, proseguiamo per il paesetto di Castel Sant'Angelo, dove è maestro il nostro amico e compagno di gita Chichiarelli. il quale col sig. Giampietro Tabassi, dottore del paese, vuole offrirci un ottimo pranzo. Ad entrambi devo rivolgere anche a nome dei compagni, speciali e sentite grazie per le tante gentilezze usateci.

Nell'avviarci alla stazione, visitammo la località dove sorgeva la remotissima Cutilia, presso l'attuale borgo di Paterno, e i due suoi antichi laghetti, detti ora di Ratignano e di Paterno. La fondazione di Cutilia si fa risalire ai Pelasgi: è certo che fu in dominio degli Umbri, quindi dei Sabini che la tennero fino ai tempi dei Romani: nelle vicinanze di Cutilia era la Villa di Vespasiano, da lui denominata Falacrine a ricordo del suo vico natale.

Alle 19,33 partimmo in ferrovia e passando per Terni fummo di ritorno in Roma nelle prime ore del lunedì.

Savio Carlo (Sezione di Roma).

Escursioni e ascensioni cogli ski.

Gite dello Ski-Club di Torino. — Le montagne del Piemonte spoglie di neve fino a considerevole altezza, causa l'inverno eccezionalmente mite e asciutto, non permisero che quest'anno le escursioni del nostro Club fossero numerose come si desiderava.

Colle di Côte Plane m. 2313 (Valle della Dora Riparia). — 1° febbraio. Vi presero parte 10 soci. Da Oulx m. 1063 (20 cent. di neve). partiti alle 6,30, per via mulattiera, si giunse a Sauze d'Oulx, dove, trovata neve buona, si calzarono gli ski, proseguendo malgrado cominciasse a nevicare. La comitiva si divise poi in due squadre: l'una si fermò ad esercitarsi presso ad un'alpe; l'altra, composta di 6 soci con alla testa il direttore Kind, verso il mezzodì giungeva al Colle di Côte Plane, fra nebbia e neve che cadeva fitta. Dopo breve fermata, si intraprese la discesa che, salvo il primo breve tratto, fu deliziosa e si potè giungere cogli ski ai piedi fino all'abitato di Oulx.

Piano di Cassafrera m. 2239. — 15 febbraio. Partecipanti 4 soci, dei quali due del gruppo Genovese. Stante la penuria di neve, si dovettero portare gli ski a spalle da Borgone m. 399, fino ai pressi dell'alpe Mustione m. 1670 (vallone del Gravio). Dal Piano delle Cavalle m. 1975, il cui lago era in parte sgelato, trovata ottima neve, si salì al Piano di Cassafrera, arrivandovi verso le 10. Il vasto altipiano ondulato, cinto dalle dirupate pareti del Gruppo del Rocciavrè, era ricoperto di un potente strato nevoso, per cui vi si passarono alcune ore gradevolissime a fare splendide scivolate, gustando specialmente il giuoco delle « Montagne russe ». Nella discesa, con una sola vertiginosa scivolata si precipitò direttamente in pochi minuti sul Piano delle Cavalle, donde, calato con qualche difficoltà il sottostante pendìo, si scese seguendo il « thalweg » e poi piegando sul lato destro del vallone, fin presso al Piano del Signore m. 1450, donde cogli ski sulla schiena si fece ritorno a Borgone.

Colle del Teodulo m. 3324 e Colle delle Cime Bianche m. 2980. — 23 febbraio. I soci ing. A. Kind, Adolfo Kind junior, F. Mondini e C. Boido, risalita nel giorno 22 la Valtournanche, quasi completamente spoglia di neve fin oltre l'omonimo villaggio, si recarono con tempo caldo, umido e ventoso, a pernottare al piano del Breuil m. 2004, nell'albergo dello stesso nome, appositamente aperto per cura del proprietario sig. Menabreaz di Valtournanche. L'indomani, con tempo bello e mite, alle 4,15, presero a risalire il poggio su cui è l'Albergo del Giomein, completamente spoglio di neve: al Pian Torrette misero gli ski, trovando neve non troppo favorevole perchè coperta di una crosta indurita. Il tempo a poco a poco si guastò, sicchè nei pressi del Colle la comitiva fu assalita dalla tormenta, nonostante la quale potè raggiungere la Cantina del Colle, in cui si ricoverò penetrandovi da un finestrino sotto al tetto. Erano le 11,30 e s'erano impiegate, a causa delle cattive condizioni della neve, ore 5,45 effettive di cammino. La discesa ebbe luogo alle 12,15 tra nebbia e tormenta, mentre in basso nevicava a larghe falde. Costeggiando le pendici inferiori del ghiacciaio di Plan-Tendre, su neve vischiosa ed affaticante perchè formava zoccolo sotto gli ski, alle 15,40 la carovana giungeva al Colle delle Cime Bianche e con lunghe scivolate volse sul versante di Val d'Ayas, giungendo a tarda ora a St-Jacques d'Ayas. Il dì seguente, percorrendo la valle, scese a Verrès.

Gite del Gruppo Genovese. — 23 novembre 1902. Da Voltri alcuni soci salirono al **Bricco del Dente** m. 1001, presso al quale si misero gli ski e alle 8,30 scesero con belle scivolate per neve eccellente nella Valle dell'Orba, giungendo a Tiglietto alle 15. Di là per Rossiglione fecero ritorno a Genova

8 febbraio. — Salita al **Monte Antola** m. 1598, compiuta da 3 soci con tempo e neve discreta.

7 gennaio. — Da Serravalle Scrivia, una comitiva di skiatori si recò ad Albera, donde guadagnò con gli ski a spalle il **Monte Ebro** m. 1600. Alle 5,30, calzati i pattini, per pendii di neve buona si recò al Rifugio Lorenzo Pareto, giungendovi alle 6,45. Constatato che, malgrado un recente tentativo di forzarne la porta, il ricovero era

internamente in buono stato, scese al villaggio di Pey e quindi per le Capanne di Cosola e Cantalupo tornò nella sera a Serravalle, dove uno dei soci venne derubato degli ski!...

8 marzo. — La predetta gita venne ripetuta da altra carovana, la quale dal *Rifugio Lorenzo Pareto*, seguendo la costola appenninica, si recò al *Rifugio delle Capanne Carrega*. Neve poca, ma buona. *fm.*

Breithorn m. 4166, Piccolo Cervino o *Klein Matterhorn* m. 3886 e **Theodulhorn** m. 3466. — Queste tre cime furono visitate il 20 febbraio u. s. dal dott. Göhrs di Schiltigheim (Alsazia), accompagnato dalla guida Aloïs Biner di Zermatt. Usarono gli ski e trovarono neve e tempo buonissimi.

Convegno internazionale degli Ski-Clubs a Adelboden, presso Berna. — Di questa riunione, a cui già accennammo (Vedi « Rivista » anno corrente, pag. 51), crediamo utile aggiungere qualche particolare stante la sua speciale importanza. Venne indetta dallo Ski-Club di Berna e vi furono rappresentati i Clubs svizzeri di Zurigo, Berna e Grindelwald, quello germanico di Schwarzwald, quello austriaco della Boemia, uno della Norvegia, e lo Ski-Club di Torino in persona del sig. Paolo Kind, figlio del Direttore.

Il 14 febbraio, nella mattinata giunsero ad Adelboden gli skiatori e gli invitati, in tutto un 200 persone: nel pomeriggio ebbe luogo la *corsa delle guide* in cui riuscì primo la guida Abraham Müller di Kandersteg e la *corsa dilettanti*, vinta dal sig. Fritz Steurî.

Il giorno 15, al mattino si fece la *gara di resistenza*, in cui guadagnò il primo premio il predetto sig. Steuri di Grindelwald.

Al banchetto tenutosi in seguito vi furono parecchi brindisi, tra i quali assai applaudito quello del predetto sig. Paolo Kind, che portò il saluto degli skiatori Italiani e propose pel prossimo anno un convegno internazionale sulla frontiera italo-svizzera.

Nel pomeriggio, il norvegese dott. Nielssen riuscì vincitore nella *gara di salto*, che, stante le condizioni sfavorevoli della neve, fu di soli metri 22,5.

Il giorno 16, una ventina di partecipanti prese parte ad una gita alpina, che riuscì felicemente con quest'itinerario: Adelboden, Hahnenmoos, Laveygrat, Thierberg 2950 m. circa, Zweisimmen. Nel giorno successivo il simpatico convegno si sciolse. *f. m.*

Wildstrubel m. 3253 (Oberland occidentale). — Fu salito dapprima in gennaio dalla signorina Kunze con due guide: essa ha soggiornato parecchio tempo ad Adelboden, interessandosi assai all'esercizio degli ski. — Fu poi salito il 15 febbraio u. s. da una comitiva di 8 persone cogli ski, cioè i sigg. Otto Wagner, K. Hofmann, G. ed U. De Martino, la guida Abraham Müller jun. e altre tre guide. Raggiunsero la vetta alle ore 9,15. Temperatura — 15°.

Schilthorn m. 2973, uno dei più noti belvederi dell'Oberland Bernese. — Venne salito il 12 febbraio u. s. dai sigg. Otto Wagner e K. Hofmann, usando gli ski fino alla vetta, sulla quale giunsero alle 12,45. Nella discesa, un dislivello di 400 metri, che aveva richiesto 2 ore nella salita, venne percorso in minuti 4 1/2.

Dossenhorn m. 3140 e **Wetterhorn** m 3708 (Oberland Bernese). — Furono saliti nel febbraio scorso dai signori A. Hoek di Friburgo in Brisgovia e Walter Schiller di Brunswich, colle guide A. Tännler e C. Moor di Innertkirchen. Le due cime furono raggiunte rispettivamente in ore 3 1\|2 e in ore 6 dalla Dossenhütte (m. 2600 c^a^), usando gli ski, sebbene la neve fosse in condizioni sfavorevoli. Il tempo però fu bellissimo durante i quattro giorni dell'escursione.

Piz Kesch m. 3420 (Engadina). — Fu salito il 27 gennaio scorso dallo studente Häfelin svizzero e da uno tedesco, colla guida Oswald Mettier, partendo da Bergün e pernottando alla Keschhütte. Gli ski non poterono essere usati nella parte alta dell'ascensione.

Piz Nair m. 3060 (Engadina). — 23 febbraio. I soci V. Casana e G. Borelli dello Ski-Club di Torino, G. Bompadre dello Ski-Club Milanese, con una guida locale, partirono da St.-Moritz alle 5,30 e, calzati gli ski fuori dell'abitato, risalendo pendii di neve poco consistente e quindi cattiva, passando per l'alpe Giop, raggiunsero la sommità del Piz Nair alle 11,15. Ripartendo poco dopo, scesero rapidamente a St.-Moritz, dove furono di ritorno alle 13,30. Temperatura elevata, tempo bello.

ASCENSIONI VARIE

Nella Catena del Monte Bianco. — Il socio R. Cajrati Crivelli Mesmer (Sezione di Torino), accompagnato dalle guide L. Croux e A. Brocherel di Courmayeur, ha compiuto nell'estate del 1902 le seguenti ascensioni;

22 luglio. — **La Tour Ronde** m. 3792 (carta Barbey-Imfeld-Kurz) con discesa a Montanvert.

26 detto. **Aiguille d'Argentière** m. 3907 (carta B.-I.-K.) dai chalets de Lognan.

29 detto. – *Travers. dell'* **Aiguille de Grépon** m. 3489 (carta B.-I.-K.).

30 detto. – *Traversata del Colle del Gigante* m. 3371 (carta B.-I.-K.) da Montanvert a Courmayeur.

10-11 agosto — *Traversata del Colle delle Grandes-Jorasses* m. 3823 (carta B.-I.-K.) da Courmayeur a Montanvert.

13 detto. — Ritorno a Courmayeur pel *Colle del Gigante.*

19 detto. — **Mont Dolent** m. 3823 (carta B.-I.-K.) da un bivacco ai piedi del ghiacciaio.

22 detto. — *Traversata della* **Punta Innominata** m. 3717 (carta B.-I.-K.) da un bivacco ai piedi dell'Aiguille du Châtelet.

All'ascensione del Mont Dolent presero parte anche la signorina Maria Mazzuchi e i signori E. J. e Guido Mazzuchi colle loro guide C. Ollier, G. Croux e G. Brocherel.

Alla traversata dell'Innominata presero parte la signorina Maria Mazzuchi e il signor E. J. Mazzuchi (soci della Sezione di Torino). In questa ascensione furono sole guide C. Ollier, G. Croux e G. Brocherel. Le guide furono ottime sotto ogni rapporto.

Il versante italiano del Monte Bianco. - Storia alpinistica. — Con questo titolo ho pubblicato nel « Bollettino del C. A. I. » per l'anno 1902 (vol. XXXV) uno studio, nel quale sono sfuggite parecchie inesattezze e non pochi errori di stampa. Anzi, una parte di quelle e di questi riguardanti la « Via della Brenva, » mi vennero segnalati dal rev. W. A. B. Coolidge. Ritengo quindi doveroso ed opportuno rendere di pubblica ragione l'errata-corrige che segue.

Testo del « *Bollettino* »	**Correzioni**
Pag. 173, alinea 2°, riga 7ª — (Vie di Chamonix) C. Fellowes e Hawes	C. Fellows e Hawes
» 173, alin. 3°, riga 3ª — dal signor C. Hudson colla guida J. Anderegg il 29 luglio 1859	dai signori C. Hudson, G.-C. Joad e G.-C. Hodgkinson colle guide M. Anderegg, F. Couttet e 4 guide e portatori il 29 luglio 1859
» 173, alin 4°, riga 3ª — (Via di St.-Gervais) i signori C. Hudson, Grenville, C. Smyth, C. Ainslie, T.-S. Kennedy	i signori C. Hudson, Chr. e Grenville Smyth, C. Ainslie, E.-S. Kennedy,
» 175, nota 1) — (Monografia prof. Baretti nel « Bollettino ») Volume XIII (anno 1879), pag. 549.	Volume XIII (anno 1879) pag. 549, e XVI (1882) pag. 140
» 180, nota 1) — COLEMAN: *Scenes from the snow fields* pag 38 e 45.	COLEMAN: *Scenes from the snow fields*, pag. 38 a 45.
» 181, alin. 3°, riga 4ª — (Aiguille de Bionnassay) Primi salitori ne furono E.-N. Buxton, J.-G. Grove, ecc. ecc.	Primi salitori ne furono E.-N. Buxton, F.-C. Grove, ecc. ecc.
» 184, nota 1) — DURIER, *Le Mont Blanc*, pag. 101.	DURIER, *Le Mont Blanc*, pag. 113.
» 185, alin. 2°, riga 3ª — (Via del Dôme) disceso da E.-N. Buxton, J. Craufurd Grove e Macdonald colle guide J.-B. Cachat e J. Anderegg	disceso da E.-N. Buxton, F. Craufurd Grove e R.-J.-S. Macdonald colle guide J.-P. Cachat, J. Anderegg e P. Taugwalder figlio
» 185, alinea 5ª, riga 3ª — percorsa il 1° agosto 1890 dai sacerdoti Achille Ratti e Luigi Grasselli	percorsa il 1° agosto 1890 dai sacerdoti Achille Ratti, Luigi Grasselli e G. Bonin
» 187, nota 4) — Vedi « Oest. Alp.-Zeit. » 1901, pag. 204.	Vedi « Oest. Alp. Zeit. » 1901, pag. 284
» 188, alin. 3°, riga 1ª – Il 16 agosto 1894 i signori T.-L. Kesteven e A.-M. Marshall	Il 16 agosto 1893 i signori T.-L. Kesteven e A.-M. Marshall.
» 190, alin. 3°, riga 3ª — (M. Brouillard) cresta Sud a 3450 metri	cresta Sud a 3550 metri.
» 190, nota 2) — Vedi « Boll. C. A. I. » vol. XVI, pag. 667. Nello stesso volume a pag. 164	Vedi « Bollet. C. A. I. » vol. XIV, pag. 667. Nel vol. XVI a pag. 164
» 193, alin. 1°, riga 1ª – Il Colle del Fresnay 3609 m..	Il Colle del Fresnay 3600 m. circa
» 194, alin. 4°, riga 1ª — (Via del Fresnay). L'anno dopo e precisamente il 15 luglio,	L'anno dopo e precisamente nel luglio,
» 195 alin. 1°, riga 3ª – Nel luglio salì colla guida Michel Clement Payot a pernottare.	Nel luglio salì colla guida Michel Clement Payot e due portatori a pernottare
» 196, alin. 1°, riga 2ª — colle stesse fidate guide il 30 agosto	colle stesse fidate guide il 30 luglio

Pag. 196, alin. 3°, riga 3ª — il 16 agosto 1880	il 15 agosto 1880.
» 197, alin. 1°, riga 3ª — il prof. J.-M. Balfour	il prof. F.-M. Balfour
» 205, alin. 2°, riga 3ª — (Aiguille Noire) Augusto Sibille	Augusto e Vittorio Sibille
» 206, alin. 2°, riga 3ª e seguenti (Via della Brenva) ma se fin dal 1855 il sig. Hudson ne aveva già riconosciuta la praticabilità, fu solo nel 1866 che una comitiva... Erano essi i signori A.-W. Moore, Horace Walker e George Mathews	ma se fin dal 1855 il signor Birkbeck pare ne avesse già riconosciuta la praticabilità [1]) fu solo nel 1865 che una comitiva .. Erano essi i signori A.-W. Moore, Horace e Frank Walker e George Mathews
» 207, alin. 1°, riga 1ª — Il rev. W. A. B. Codidge e miss Brevoort colle guide...	Il rev. W. A. B. Coolidge colle guide..
» 207, nota 2) — Vedi « Alp. Journ. » vol. IV, pag. 135.	Vedi « Alp. Journ. » vol V, pag. 135.
» 209, Panorama Bacino della Brenva. Itinerari, riga 7ª — nel 1866 da Mathews, ecc.	nel 1865 da Mathews, ecc.
» 211, alin. 1°, riga 2ª — (Tour Ronde) il 12 settembre 1883.	il 12 settembre 1884.
» 211, alin, 2°, riga 1ª — il 26 agosto 1886	il 23 agosto 1886
» 213, alin. 1°, riga 1ª — (Col du Maudit) il 28 agosto 1888	il 29 agosto 1888
» 216, riga 3ª (Via del Mt.-Blanc du Tacul) i signori C. Moïse, Briquet e Louis Maquelin	i signori C. Moïse Briquet e Louis Maquelin
» 220, alin. 3°, riga 3ª — (Colle del Gigante) colla guida Marie Couttet	colle guide Marie Couttet e Pierre Balmat

F. MONDINI (Sezione Ligure).

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Torino.

Gita sociale invernale nell'Engadina. — L'attrattiva di una visita invernale nell'Engadina ci riunisce in una comitiva di sedici (fra cui il comm. Angelo Rizzetti presidente della Sezione di Varallo) che, alla mattina del 21 febbraio partiamo per Milano, dopo aver salutato il nostro egregio Presidente cav. Gonella e altri soci, che sono venuti a vederci partire. Quando alle 12 arriviamo a Milano, ci vediamo circondati da una trentina di soci della locale Sezione (coi quali era pure il cav. Antonio Cederna, presidente della Sezione Valtellinese), i quali ci colmano di cortesie che hanno l'epilogo in una squisita colazione offertaci al Ristorante della Stazione, durante la quale si fanno e si rinnovano conoscenze tra la massima cordialità e reciproca simpatia. Allo « champagne » l'ing. Alberto Riva, presidente della Sezione di Milano, manifesta a nome dei soci la soddisfazione che prova nel vederci diretti a visitare la loro zona montuosa, e, porgendoci un affettuoso saluto, esprime il

[1]) Il rev. W. A. B. Coolidge, pure ammettendo che anche il Mathews (*Annales of Mt-Blanc*, pag. 208) interpreta con me le parole del Birkbeck, ritiene fermamente che debbano attribuirsi, non già alla " Via della Brenva " ma bensì a quella " Mont Blanc du Tacul - Mont Maudit ".

desiderio che i colleghi torinesi ritornino spesso in quella regione. Uno dei nostri direttori, l'ing. G. L. Pomba, ringrazia anche a nome dei Torinesi assenti,



Sul Colle del Maloja m. 1811. — *Fotografia del socio C. Antonielli d'Oulx.*



Saint-Moritz Dorf, dal lago. — *Fotografia del socio C. Antonielli d'Oulx.*

ricordando la proverbiale ospitalità lombarda; infine il sen. Pippo Vigoni, Vice-Presidente della Sede Centrale, con parola felice ed arguta saluta tutti i presenti.

Dopo una breve visita alla sede del Club, dove riceviamo nuove gentilezze, alle 16,40 partiamo per Chiavenna, con le file ingrossate da due soci Milanesi. A Lecco riceviamo saluti e cortesie dai colleghi della locale Sezione, ed uno di loro si unisce a noi; così la carovana si trova composta di diciannove fieri alpinisti, diretti alla classica Engadina. Per intanto giungiamo a pernottare a Chiavenna (m. 332).

L'indomani, 22, alle 7, allogatici in tre vetture, risaliamo il corso della Mera; il cielo è coperto, la valle, interamente rivestita di grandi foreste di castagni, ha un aspetto melanconico. A Castasegna si è già in territorio svizzero e dopo la « Porta », stretta gola in cui la strada passa entro un'apertura praticata nella roccia, la vegetazione cambia d'aspetto, poichè vi predomina il pino col suo verde intenso, mentre la neve abbonda qua e là sulle pendici.



Risalendo la valle del Bernina.

Fotografia del socio G. Poma.

Alle 10,30 siamo a Vico Soprano (m. 1087) ove, dopo fatta colazione, ripartiamo sulle slitte. Dopo Casaccia (m. 1460), ultimo villaggio della valle della Mera, la salita si fa più ripida e la strada con serrati risvolti, attraversando una foresta di pini annosi, supera la erta montagna che a guisa di bastione chiude la Valle Bregaglia.

Il sole splende quando verso le ore 14 dal colle di Maloggia o Maloja (m. 1811) ci affacciamo sull'Engadina, che ci appare ampia, allegra, con dei pendii dolcemente inclinati verdeggianti per macchie e foreste di pini, mentre sul fondo della valle biancheggiano sotto l'uniforme lenzuolo di neve i laghi; ed in alto scintillano i gruppi del Maloja, del Bernina e del Julier sotto la loro corazza di ghiacci perpetui.

La strada corre lungo la sponda dei laghi di Sils e di Silvaplana ed alle 16,30 scendiamo dalle slitte all'Hôtel Engadiner-Kulm in St-Moritz (m. 1856) e subito incontriamo il sig. Claudio Saratz, segretario della Sezione Bernina del C. A. Svizzero, che gentilmente ci dà utili indicazioni sullo stato della neve e della montagna e ci procura per l'indomani due guide. Per suo consiglio rinunciamo alla progettata ascensione del classico Piz Languard, perchè lunga e faticosa, e per le cattive condizioni della neve, e decidiamo di salire invece al vicino Piz Nair (m. 3060) che domina a ponente il villaggio.

Alle 5,30 del domani 23, soltanto in otto si parte pel Piz Nair, alcuni con gli ski, altri con le racchette. Questi ultimi possono salire soltanto per

breve tratto, causa la neve troppo molle; ma quelli muniti di ski, accompagnati da una guida, salgono facilmente fino a mezz'ora sotto alla vetta, che raggiungono poi a piedi per facili rocce e detriti frammisti a neve. Dalla vetta si gode una splendida veduta sull'intero gruppo del Bernina, sul gruppo Albigna-Disgrazia e sul vicino Piz Julier. In meno di due ore si scende poi con gli ski all'Hôtel.

I compagni rimasti in basso avevano intanto trascorsa la mattina visitando i dintorni e facendo delle corse in *bobsleigh* (slitte a 5 persone che si slanciano a corse sfrenate sui pendii) e ripetiamo insieme a loro il divertimento; ci accade anzi di romper una di tali slitte, fortunatamente con conseguenze sensibili alla sola borsa. Giriamo ancora pel paese, molto animato come un grande centro estivo; peccato solo che la mitezza della temperatura non ci



PRESSO IL COLLE DEL BERNINA. — *Fotografia del socio G. Poma.*

permetta di assistere a tutti gli svariati sports invernali che formano la principale attrattiva del luogo.

Il giorno 24, dopo salutato il gentile sig Saratz, partiamo alle ore 7 colle slitte per Pontresina e risaliamo la valle del Bernina, molestati da raffiche di neve e col cielo minaccioso: possiamo però scorgere sulla nostra destra le ultime propaggini del ghiacciaio di Morteratsch.

Fortunatamente il cielo ci è clemente: esso è ritornato del suo più bell'azzurro, quando alle 11 raggiungiamo l'Ospizio sul colle (m. 2330), ed ai raggi del sole splendono i picchi del gruppo del Bernina. Fatta colazione si discende a precipizio per la valle tributaria della Valtellina, godendo di un panorama svariato ed incantevole. La discesa è emozionante, poichè la via è appena tracciata, e verso valle i pendii cadono a precipizio; i sobbalzi dei cavalli ci fanno pensare che facilmente si potrebbero provare le dure conse-

guenze della legge sulla gravità. Ma essi sono ammaestrati, come lo prova il quadrupede non guidato che trascina la slitta-bagagli; esso trotta da solo, urta, cade, si rialza, si scrolla e riparte senza scomporsi, senza voltarsi indietro, senza fallire d'un filo la traccia.

Intanto la neve a mano a mano cessa; mezz'ora sopra Poschiavo abbandoniamo le slitte per le vetture, e, costeggiando il lago omonimo, arriviamo al « Meschino », dove ci voltiamo a vedere per l'ultima volta lo splendido panorama del lago gelato chiuso tra i monti erti e scoscesi, a cui fan da sfondo le montagne nevose che si allontanano. Alle 15,30 siamo a Madonna di Tirano per la visita doganale; quindi in breve ci rechiamo a Tirano, e poi colla ferrovia a Sondrio. Ivi, dopo un pantagruelico pasto, andiamo presto a letto, mentre il chiasso delle maschere per le strade ci ricorda che è il martedì grasso, cosa che si era dimenticata.

Il mattino del 25, alle 7,30, salutato il collega Ongania che si ferma a Sondrio, si parte per Còlico e Lecco: qui ci è dato ringraziare alcuni soci della locale Sezione venuti a salutarci. Scendiamo infine a Milano, ove troviamo alcuni gentili colleghi che ci salutano e ci distribuiscono delle riuscite fotografie eseguite il giorno 21, dopo la colazione offertaci. La comitiva si scioglie dopo una ultima colazione al Cova, lasciando in tutti un ricordo indimenticabile della splendida gita riuscita a perfezione.

Come conclusione è doveroso esprimere il più sincero ed unanime plauso ai signori Arrigo, Boyer e Pomba, iniziatori e direttori di questa gita, augurandoci che negli anni venturi, sorretti dalla stessa volontà, sappiano prepararci altre gite di tal genere.

Una meritata lode va pure data al sig. Brizzi, che, quale delegato dai fratelli Gondrand, assuntori del servizio dei trasporti, sempre provvide con cura e diligenza ad ogni necessità e occorrenza. *gb.*, *fa.*

Al Colle Seiran m. 1820. — Il lungo ininterrotto succedersi di limpide giornate, inducendo in ognuno il desiderio di alpestri visioni, favorì il concorso a questa terza gita sociale, della cui ottima riuscita i ventidue intervenuti provarono lieta riconoscenza ai colleghi direttori, dott. A. Ferrari, ing. A. Nasi e G. Turin.

Partiamo da Torino alle ore 5,30 del 15 marzo alla volta di Torre Pellice, dove sono ad incontrarci numerosi soci della Unione Alpinistica locale, e ci duole che il tempo limitato non ci conceda che breve fermata nella cortese e simpatica città. Alle 8,45 ci mettiamo in marcia a risalire il vallone d'Angrogna, accompagnati dal prof. Monnet e da un suo amico, entrambi di Torre Pellice, i quali, con gentile pensiero, vollero esserci gradita scorta in tutta la traversata. Intanto il tempo pare voglia tentar la parte del guastafeste, regalandoci una parvenza di nevicata; ma non ci sconcertiamo affatto, troppo salda è la nostra fede!

Alle 13,45 raggiungiamo il Colle Seiran; e i candidi lenzuoli di neve che ancora si distendono sull'opposto versante ne danno alpinistiche illusioni. Senza incidenti, per quanto in alcuni punti ad erto pendio la neve durissima consigli non inutile prudenza, scendiamo a Peumian e di qui, con rapida corsa, a San Germano Chisone, dove, arrivando verso le 18, ci attende, per cura provvida degli impareggiabili direttori e degno epilogo della gita, un buon pranzo all'Albergo dell'Orso. Interpretando il comune sentimento, il direttore Turin ringrazia i soci della Unione Alpinistica di Torre Pellice della loro cortese compagnia, ed a lui risponde con applaudite parole il prof. Monnet, inneggiando alla fratellanza alpinistica.

Alle 19,20 si parte in tramway per Pinerolo, donde in ferrovia si ritorna a Torino, portando con noi il rimpianto che sempre accompagna la fine di tutte le cose belle. A. G.

Sezione di Monza.

Al Monte Magnodeno m. 1236. — L'invito speciale fatto alle gentili consocie, di accorrere numerose alla prima gita d'allenamento, sortì qualche effetto, perchè il 15 marzo, tra i 50 gitanti, i quali si trovarono radunati alla stazione per - partire colla corsa delle 5,43, un gaio cicalar di tante vocine allegre dava la sicurezza di aver potuto raccogliere numerose compagne di escursione. (Le intervenute tra signore e signorine furono 24). In treno il tempo vola, chè i burloni ci sono sempre, e, tra celie e barzellette, senza accorgerci arriviamo a Calolzio. In una lunga fila per la tortuosa stradicciuola che conduce ad Erve, attraverso le boscaglie, or sì or no appaiono le nostre signorine, con le vesti dai vivaci colori, e si incrociano le voci di richiamo e le gaie risate. Esce poi all'aperto tutta la comitiva; abbiamo in faccia la Pietra Rossa, e si vede in alto la cappelletta del Corno. Giunti ad Erve, continuiamo per Costalottiere e allora la valle, colle rocce solcate, contorte e spaccate per gli immani, antichi sforzi glaciali, a poco a poco si fa meno aspra, sto per dire, più calma. Più in su l'occhio spazia fino a che siamo sulla cresta del monte, la quale deve condurci al Magnodeno, e allora il Resegone balza fuori di sotto le nubi, presentandosi in tutta la sua maestà. Le sorelle Grigne si avvolgono in un soffice mantello di nebbia, mentre altre cime minori e i Corni di Canzo col Moregallo e il Barro, più petulanti, si mostrano e cingono sereni il lago di Lecco. Siamo arrivati alla vetta. La bella vista e la colazione fanno trascorrere due ore incantevoli.

Nella discesa, toccato il monte Tre Crocette, giungiamo a Maggianico, e al « Davide » si aspetta che venga l'ora della partenza. Al suon di allegre note i nostri gitanti, da bravi alpinisti, intrecciano le danze. (Interessante era il vedere i graziosi piedini delle dame scansare con necessaria maestria le terribili scarpe ferrate dei cavalieri). Molti vorrebbero prolungare l'inaspettato divertimento e finire con un bel pranzetto l'indimenticabile giornata; ma questo « fuori programma » viene dal Presidente conservato come codicillo da porre all'itinerario di un'altra gita, alla quale già molti aderirono, e certamente in massa interverranno coloro i quali hanno partecipato a questa prima escursione d'allenamento. *g. s.*

DISGRAZIE

Un alpinista e due portatori periti al Gran Sasso.

Il 19 febbraio u. s., dal Sindaco di Camarda-Assergi perveniva alla Sezione di Roma il seguente telegramma: « Sono informato che portatori Luigi Castrati, Raffaele Giusti e ignoto signore alpinista sono rimasti vittime tormenta Campo Pericoli presso Passo Portella. — GIACOBBE. »

Dubitai subito che il signore cui alludeva il telegramma potesse essere l'avv. Gastone Gommi. Questi, non socio del nostro Club, erasi a me presentato alcuni giorni prima, chiedendomi informazioni per una ascensione che aveva deliberato di fare. Comprendendo dai suoi discorsi che egli, per quanto avesse fatto ascensioni nelle Alpi, non si rendeva ben conto delle difficoltà che una tale ascensione presentava nella stagione invernale, gli diedi ampi ragguagli e lo sconsigliai assolutamente dal fare l'ascensione così da solo, senza compagnia di alpinisti pratici, anche pel timore che il tempo, già da alcuni giorni eccezionalmente bello, potesse mettersi al brutto, e specialmente per la recisa sua dichiarazione di non voler portar seco da Roma, ove si trovava a lavorare, la guida Giovanni Acitelli, l'unica alla quale poteva affidarsi. Vista però la sua insistenza a compiere l'ascensione, gli dissi di rivolgersi all'Acitelli per sapere, se vi era almeno in Assergi il fratello Francesco, buona guida riconosciuta esso pure, al quale avrebbe potuto affidarsi. Soltanto dopo

avvenuta la disgrazia, seppi che il Giovanni Acitelli aveva avvertito l'avvocato Gommi dell'assenza da Assergi di suo fratello, e che, pur sconsigliandolo dall'ascensione, gli aveva indicato, sopra sua insistente domanda, il Luigi Castrati come il migliore dei portatori.

Appena ricevuto il telegramma, si interessò il Sindaco di Camarda ed il Prefetto di Aquila per la ricerca delle vittime, la identificazione dell'alpinista e la constatazione dei fatti, che risultarono nel seguente modo.

Al mattino di lunedì 16 febbraio, in seguito a telegramma a firma Gommi, ricevuto la sera precedente, il portatore Luigi Castrati, patentato dalla Sezione di Roma, il migliore della valle per robustezza e buona volontà, recavasi con un mulo alla stazione di Paganica, donde, col viaggiatore giunto alle 5 ant. da Roma col treno, ritornava ad Assergi.

A quanto è stato riferito, il Castrati si mostrava molto incerto sul buon esito della spedizione, tuttochè il cielo in quel momento avesse un'apparenza promettente: non credè però di rifiutarsi a fare da guida al viaggiatore, sia per la sua qualità di portatore patentato e la mancanza di guide, sia fors'anche per un certo amor proprio che gli faceva desiderare d'esser nominato guida, avendo già in parecchie spedizioni invernali reso ottimo servizio quale portatore, e citerò fra le altre la prima ascensione iemale al Corno Piccolo nel 1893.

Associato a loro Raffaele Giusti, giovane robustissimo, che avrebbe potuto esser nominato portatore, alle ore 8 del lunedì stesso s'incamminarono alla volta del Passo della Portella, per recarsi a pernottare al Rifugio. La neve cominciava vicino ad Assergi: il tempo, tranne un tentativo di pioggia verso mezzodì, si mantenne bello in quel giorno; solo verso le 17 incominciò un vento assai forte, che andò sempre crescendo e che durò impetuoso tutto il martedì.

Nella giornata di mercoledì, non essendosi veduto ritornare in Assergi i tre escursionisti, venne al mattino del giovedì 19 inviata alla loro ricerca una squadra di quattro individui, della quale faceva parte il padre del Giusti. Giunti essi al Passo della Portella, videro a 20 o 30 metri al di là, sul pendìo scendente verso Campo Pericoli, i cadaveri dei tre infelici giacenti sulla neve e da questa in parte ricoperti. Tornarono precipitosamente indietro, causa la difficoltà di avvicinarsi ad essi, sprovvisti com'erano di tutto e dovendo passare per un pendìo di neve molto ghiacciata. Scesero ad Assergi e riferirono la dolorosa scoperta. Vennero tosto iniziate pratiche presso l'autorità giudiziaria e, dopo molte difficoltà, causate da competenza territoriale, il giorno 21 si procedè al trasporto dei cadaveri ad Assergi e si identificò purtroppo l'escursionista nell'avvocato Gastone Gommi di 26 anni, da Cesena, ove ne fu poi trasportata la salma.

Dalla quantità delle provviste consumate dai tre disgraziati, comprese le candele e la carbonella che avevano con sè recata, e da altri dati di fatto, si arguisce che, oltrepassato dopo il mezzodì del 16 il Passo della Portella, giunsero con difficoltà per lo stato della neve e stanchi al Rifugio, ove forse pernottarono. Visto poi alla sera del 16 o al mattino del 17 che il tempo si faceva sempre più minaccioso e che l'ascensione era impossibile, e temendo di dover esser costretti a rimanere a lungo nel Rifugio, mentre avevano seco limitata quantità di viveri, tentarono di ritornare al Passo della Portella e quindi ad Assergi. È certo che al Passo furono colpiti in pieno dalla bufera e dalla tormenta. Questo guado, inciso in una lunga parete rocciosa, spartiacque fra le due provincie di Aquila e di Teramo, che da un lato guarda il Mediterraneo, dall'altro l'Adriatico, è sempre stato ritenuto terribile quando imperversa il vento. Dicesi che il 1° dicembre 1617 vi sia perita una carovana di oltre 40 persone che dalla provincia di Aquila voleva attraverso ad esso recarsi in quella di Teramo: certo si sa che nel 1784 vi perirono 4 donne.

Per varcare il passo, arrampicandosi sul pendìo di neve gelata (pendìo esposto a NE.), parecchi tentativi devono aver fatto gl'infelici, come dimostrarono le escoriazioni che si riscontrarono ai polsi e a tutta la mano del

Castrati e del Giusti. Questi devono aver cercato tutti i mezzi per trascinare il misero viaggiatore a loro legato e portarlo in salvo, ma, sfiniti di forze, respinti al basso per circa 20 o 30 metri, finirono col rimanere asfissiati, dalla tormenta. Ad asfissia, infatti, fu dai medici che visitarono i cadaveri, attribuita la morte.

Certamente la disgrazia è da attribuirsi in grandissima parte alla sopravvenuta bufera; ma io non posso nascondere che con una migliore organizzazione, con un miglicre equipaggiamento fatto con perfetta pratica della montagna e con una buona guida come il Giovanni Acitelli, l'infortunio si sarebbe evitato. Vista la bufera che infuriava, doveva subito comprendersi che il Passo della Portella poteva offrire gravi difficoltà, e riconosciutele, perchè ostinarsi a volerlo attraversare? Sarebbe stato miglior consiglio volgere le spalle a quel guado dal quale spirava in pieno il vento e scendere magari con una scivolata, non pericolosa, verso Campo Pericoli, e di qui, con una gita un po' lunga, ma non estremamente difficile, recarsi per Valle Maone a Pietracamela, in provincia di Teramo, come già altra volta aveva fatto l'Acitelli con altri viaggiatori pel sopravvenire del tempo cattivo. Ma è certo che non vi si pensò, sia perchè il viaggiatore non era a sufficienza coperto per resistere al freddo, sia per difetto di iniziativa e di energia, sia per la mancanza di organizzazione causata dal troppo comune e falso pregiudizio che gli Appennini non offrano difficoltà neppure nella stagione iemale e che anche le bufere che possono imperversarvi siano sempre di piccola importanza!

Pur troppo era fatalità che il grave infortunio avvenisse, e tre famiglie son piombate nel lutto; i genitori dell'avv. Gommi orbati dell'unico figlio, cui sorrideva un brillante avvenire: la famiglia del Castrati, il quale lascia la moglie incinta con nove figli, il maggiore dei quali ha 17 anni ma è idiota ed incapace di proficuo lavoro, e la famiglia del Giusti Raffaele, che era l'unico sostegno del padre, della madre, dell'avo e di due sorelle [1].

E. Abbate.

RICOVERI E SENTIERI

Segnalazioni della Sezione di Monza nelle Prealpi Lecchesi. — Per cura della Sezione venne compiuta la segnalazione (tre palle rosse) che *da Erve* per Costalottiere conduce *al Monte Magnodeno* m. 1236. Da qui la si continuò sino *al monte Tre Crocette* ed *a Maggianico*.

Si compì anche la segnalazione del *Monte Pesura* m. 1239. Da Civate Lecchese le tre palle rosse guidano per la Val dell'Oro alla vetusta basilica di San Pietro al Monte, e da qui alla cima del monte predetto.

Inoltre si compì la segnalazione che *da Introbbio* presso Lecco conduce *al Piano Biandino.*

Per merito del socio Natale Lucca, venne compiuta la segnalazione (tre palle rosse) del *Monte Moregallo* m. 1276, partendo da Valmadrera sopra Lecco e toccando le fonti del Trionfino e della Sambrosera.

Progetto di rifugio al Col des Ecrins sopra La Bérarde in Delfinato. — È la Sezione di Briançon del C. A. Francese che studia questo progetto su iniziativa del socio sig. Challier. Il rifugio progettato faciliterebbe molto le ascensioni nella parte centrale del gruppo del Pelvoux e per la sua situazione assai elevata (circa 3400 metri) risponderobbe all'idea ora dominante, che i rifugi debbano essere costruiti il più alto possibile.

La **Contrinhaus**, rifugio-albergo nel gruppo della Marmolada, a m. 2100 d'altezza venne visitato nello scorso anno da 357 persone. Per cura della Se-

[1]) Per soccorrere le famiglie dei due portatori si è aperta una sottoscrizione presso la Sezione di Roma (vedi a pag. seguente).

zione di Norimberga del C. A. Tedesco-Austriaco si sta provvedendo a migliorare i sentieri in quel distretto e sopratutto si faciliterà il percorso della cresta Ovest della Marmolada.

La **Pfalzgauhütte** (m. 1928) al **Sorapiss** (della Sezione Pfalzgau del Club Alpino Tedesco-Austriaco venne visitata l'anno scorso da 419 persone (350 nel 1901). Per migliorarvi il servizio d'albergo verrà dotata di un più grande camino. Nei dintorni venne compiuto il sentiero sopra il Laudo del Cadin.

GUIDE

Sottoscrizione per le famiglie dei portatori Castrati e Giusti periti al Gran Sasso

La triste fine dei portatori Castrati e Giusti di Assergi, vittime della bufera durante un'escursione invernale al Gran Sasso d'Italia, è fedelmente narrata in altra parte di questo numero (vedi pagina 99). Le loro famiglie, specialmente quella numerosa del Castrati, sono ora orbate del loro principale sostegno e meritano di essere soccorse. Presso la Sezione di Roma si è a tale scopo aperta una sottoscrizione, alla quale possono partecipare i soci di tutto il Club, per quel sentimento di solidarietà che è nello spirito dell'istituzione e che non fa distinzione fra Alpi e Appennini.

Pubblichiamo intanto la trasmessaci *prima lista di sottoscrizioni:*

Enrico Cortesi, L. 5 — Gaetano Senni, 10 — I. C. Gavini, 5 — Enrico Abbate, 10 — Luigi Spada, 5 — Girolamo Bertoldi, 5 — Rodolfo Negri, 5 — Augusto Pratesi, 5 — Valentino Cigliutti, 10 — Carlo Liotard, 10 — Guido Cora, 10 — Giacomo Malvano, 10 — Oscar Hoz, 10 — Ing. A. Pozzi, 10 — P. L. Donini, 10 — F. Ricca Rosellini, 5 — G. Canevari, 5 — Marchesa Centurioni-Lavaggi, 10 — E. Maraini, 10 — Giuseppe Buttini, 10 — Luigi Conti, 5 — F. M., 10 — Edoardo Martinori, 10 — Uberto Dutto, 5 — Carlo Savio, 5 — Augusto Toccafondi, 5 — M. Piacentini, 5 — Angelo Quarleri. 10 — Filippo Caccialanza, 5 — G. B. Cao Mastio, 5 — L. C., 5 — Pasquale Brini, 5 — Raffaello Biffoli, 2 — Franz Nistelweck, 5 — Filippo e Francesco Galazzi, 15 — Carlo Ratti, 8. — Totale L. 260.

PERSONALIA

Per un Ricordo a Luigi Vaccarone.

La gravissima perdita fatta dal Club Alpino colla morte di Luigi Vaccarone e il vivo durevole rimpianto che Egli ha lasciato di sè nell'animo dei colleghi, hanno indotto la Direzione della Sezione di Torino ad erigergli un ricordo, invitandoli colla seguente circolare a concorrervi.

Egregio Collega,

Il Consiglio Direttivo della Sezione di Torino del C. A. I. ha preso l'iniziativa di onorare la memoria del compianto collega Luigi Vaccarone, che fu così grande ed onorevole parte del Club Alpino nostro, con un durevole ricordo da collocarsi nella Sede Sociale e da eseguirsi nella forma e nel modo che verranno in seguito determinati.

Mi pregio di portare a conoscenza della S. V. la presa determinazione nella fiducia che Ella vorrà concorrere con la sua offerta all'esecuzione della progettata onoranza verso il Benemerito del nostro Club, verso il Collega che acquistò tanti titoli al nostro affetto ed alla nostra gratitudine.

Il Presidente della Sezione di Torino del C. A. I.
F. Gonella.

Prima lista di sottoscrizioni per un Ricordo a Luigi Vaccarone.

Gonella nob. avv. Francesco, L. 50 — Boggio barone avv. Luigi, 20 — Rey cav. Guido, 50 — Pozzi cav. uff. Tancredi, 20 — Grober cav. avv. Antonio, 50 — Bona cav. uff. Basilio, 20 — Rizzetti comm. Angelo, 20 — Morra cav. dott. Emilio, 10 — Boyer Ernesto, 10 — Pomba cav. uff. ing. G. Luigi, 20 — Santi dott. Flavio, 10 — Girola ing. Alberto, 10 — Franchi-Verney nob. Giacinto, 10 — Gastaldi Paolo, 20 — Valbusa dott. Ubaldo, 10 — Ferrari dott. Agostino, 20 — Cibrario conte avv. Luigi, 80. — Barale Leopoldo, 10. — Totale L. 390.

Per il ricordo al Re Umberto I in Aosta.

Pubblichiamo questa 7ª lista di sottoscrizioni, comunicataci dal Comitato per l'erezione di detto ricordo (vedi « Rivista » del 1902, pag. 247, 318, 363, 414, 442, e del corrente anno, pag. 65).

Totale delle liste precedenti . . . . L. 9575,10
C. A. I. Sezione di Monza, L. 25; di Verona, 20; di Schio, 10 — Senatore Badini-Confalonieri, 25 — Comuni di Valpelline, 10; di Charvensod, 20; di Jovençau, 20 — Conterno Felicita, 10 — Rey Lorenzo, 5 — Nouchy Fedele, 5 — Buillet Ettore, 2 — Remondez Giuseppe, 2 — Coniugi Pomatto, 5 — Pastore Carlo, 2 — Bergnet Federico, 2 — N. N. 0,50. . . . . Totale complessivo L. 9739,10

VARIETÀ

Notizie su alcune cime della Scandinavia.

Dal distinto alpinista e geografo francese sig. Charles Rabot, che ha visitato la Scandinavia ed altre regioni dell'Europa settentrionale, comprese le terre polari, descrivendole con sentimento di poeta e di scienziato in varî libri e periodici, abbiamo ricevuto la seguente comunicazione che riguarda le più notevoli cime della Svezia, quale rettifica e complemento del breve cenno dato di alcune delle medesime nella « Rivista » dell'anno scorso a pagine 313 e 439, a proposito della salita del monte Ahreskutan compiuta dal nostro socio C. Rossi di Schio.

Collo scritto inviatoci, l'illustre Rabot dimostra di conoscere e di apprezzare l'importanza delle nostre pubblicazioni, e noi di buon grado lo pubblichiamo, sebbene riguardi montagne lontane dalle nostre Alpi e poco frequentate da alpinisti, perchè i ragguagli precisi e minuti che l'egregio scrittore dà sulle medesime sono di per sè interessanti, quale contributo di pregevole materiale per gli studiosi di geografia. La Redazione.

Il punto culminante della Scandinavia al disopra del Circolo Polare si trova in Svezia ed è il *Kebnekaisse* (significa « Picco della marmitta » in lappone). La Carta al 200.000 del Norbottens län (*län = dipartimento*, in svedese) gli attribuisce un'altezza di 7192 piedi svedesi, pari a 2135 metri (1 piede svedese = m. 0,297 secondo l'« Annuaire du Bureau des Longitudes »). Una misurazione barometrica da me effettuata il 22 agosto 1883 durante la prima ascensione di questo picco, e che è stata rapportata coll'Osservatorio meteorologico di Fagernaes (Ofotenfjord in Norvegia), mi ha dato come risultato 2130 metri. Durante l'estate del 1896 il prof. P. G. Rosen ha eseguito una triangolazione in una parte della Lapponia svedese e prese delle misure di altezze col teodolite. I risultati di questo interessante lavoro, consegnati nel « Bollettino della Società di Geografia di Stoccolma » (annata 1902, IV, pag. 358) danno per l'altitudine del Kebnekaisse m. 2131,1. Questa quota, a motivo della garanzia d'esattezza del metodo impiegato, deve ritenersi per esatta.

Il Kebnekaisse fa parte di un gruppo montuoso situato ai 70° 52′ di latitudine Nord, nell'alta valle del Kaitom elf, affluente del Kalix elf. Dopo la

Petermann Spitze che si eleva all'estremità superiore del Fjord Franz Joseph nella Groenlandia orientale, e la cui altezza fu valutata a 2800 metri dal prof. Nathorst, il Kebnekaisse sarebbe il punto più elevato a nord del Circolo Polare artico.

Nella gerarchia altimetrica della Scandinavia settentrionale, il secondo posto appartiene al *Sarjektjokko,* situato parimenti in Svezia a 67° 26' di latitudine Nord, in un gruppo compreso fra il Situoädno e il Rapaädno, tributari del Lella Luleå elf. Scoperta e scalata per la prima volta nel 1879 dal topografo svedese Bugt, questa cima ricevette allora la quota di 7175 piedi svedesi, pari a m. 2130, ottenuta mediante osservazioni barometriche. L'8 agosto 1881, compiendo io la seconda ascensione, vi feci pure un'osservazione barometrica che mi diede m. 2140. Le successive misure di precisione del prof. Rosen hanno poi ridotto di 40-50 metri le surriferite altezze, cioè il Sarjektjokko sarebbe soltanto elevato m. 2089,9.

Il terzo posto appartiene al *Kaskasatjokko* (m. 2076 secondo il prof. Rosen), nel gruppo del Kebnekaisse, a parecchi chilometri, verso N.-NE., dal punto culminante del gruppo.

In seguito si avrebbe una serie di picchi situati nei gruppi dei quali fa parte quello del Sarjektjokko e che si stendono tra i bacini superiori dello Stora Luleå elf e del Lella Luleå elf, ossia tra il 67° e il 67° 30'. Le altezze di questi picchi date dalla Carta del Norbottens län non sono pienamente attendibili, come lo proverebbero i risultati del lavoro di revisione intrapreso dal prof. Rosen. Essi sono: il *Yöura* m. 2042, il *Luobme* m. 2041, il *Ruopsok* m. 2039, il *Pellorippe* m. 2025, il *Skuorkas* m. 2019, l'*Alkastjákko* m. 2010. Questi monti trovansi menzionati con dette quote nella « Guida della Lapponia », pubblicata dalla « Società dei Turisti Svedesi » (*Väster-och Norbottens län.... atrebetod af Fredr. Svenonius.* Stockholm, 1896; a pag. 100). L'autore di questa Guida, il dott. Svenonius, è una delle più reputate autorità geografiche e geologiche per la Svezia Settentrionale.

Se si lascia da parte la serie delle cime della Scandinavia Settentrionale, alte circa 2000 metri, ma la cui altezza non è ben accertata, il quarto posto appartiene allo *Stuor Niak* m 1921,4, una delle punte del gruppo dello Sarjektjâkko, l'altezza della quale venne determinata dal prof. Rosen mediante un metodo di gran precisione. La Carta del Norbottens län segna ad ovest di quel gruppo un certo numero di picchi tra i 2000 e i 1900 metri, ma l'altezza non sembra fissata in modo certo.

In questa stessa categoria trovasi il *Jaeggevarre* (la « montagna dei ghiacciai » in lappone) il punto culminante della Norvegia al disopra del Circolo Polare, se l'altezza che gli si attribuisce è esatta, ciò che ci pare dubbioso. Esso è situato sulla riva ovest del Lyngenfjord (dipartimento di Tromsö). Sulla carta di questo dipartimento pubblicata nel 1874 dall'« Istituto Geografico » di Norvegia, il Jaeggevarre non reca alcuna cifra di altezza. Una quota proveniente dalla minuta di detta carta e che mi fu comunicata da un ufficiale addetto a quell'Istituto, darebbe 6109 piedi norvegesi, pari a m. 1893. Una osservazione barometrica fatta dal sig. G. Hastings dell'Alpine Club di Londra nel 1897, compiendo la prima ascensione della montagna, diede m. 1916. Quest'ultima cifra fu adottata dalle pubblicazioni ufficiali norvegesi. (A. Helland: *Topografisk-Statistik Beskrivelse over Tromsö Amt efter offentlig foranstaltning.* 1899, Kristiania; pag. 23; — e *La Norvège ouvrage officiel publié à l'occasion de l'Exposition Universelle de Paris de 1900.* Kristiania, 1900; pag. 13. In quest'ultimo lavoro il Jaeggevarre ha m. 1915).

Dopo questa cima vi sarebbe il punto culminante del *Sulitelma.* Questo gruppo situato a 67° 10' di lat. Nord è a cavaliere della frontiera svedese-norvegese. Il punto culminante, situato in territorio norvegese, è, secondo la Carta di Westman, alto m. 1903 (*Beobachtungen über die Gletscher von Sulitelma und Almajalos,* in « Bull. of the Geol. Institut of Upsala », N. 7,

vol. IV, Part. I: 1898). Il sig. Westman ottenne la suddetta altezza con visuali del teodolite, quindi v'è motivo per ritenerla esatta. Tale picco culminante in Svezia è detto *Störstetoppen* (la maggior cima). Dopo questo, il punto più elevato nel gruppo è in territorio svedese e non supera i 1869 m. secondo il Westman, i 1878 m. secondo la certa del Norbottens län: è denominato *Sveniske Sulitelma*, cioè sulitelma svedese.

Ignoro se il Störstetoppen fu già salito: in ogni caso, sono numerose le cime vergini in tutta la Scandinavia settentrionale, e, siccome la latitudine avanzata compensa il difetto di altitudine, la conquista di tali cime offre l'attrattiva delle grandi corse nelle Alpi. Perciò credo di poter raaccomandare questa magnifica regione all'attenzione degli alpinisti italiani.

CHARLES RABOT.

Il Téléphot Vautier-Dufour e Schaer.

Portiamo volentieri a conoscenza degli alpinisti fotografi questo nuovo apparecchio telefotografico, che evita gli inconvenienti degli apparecchi analoghi finora in uso e dà degli splendidi risultati, sopratutto in alta montagna, come abbiamo potuto constatare da prove pervenute alla sede del Club.

A differenza del teleobiettivo usuale, che è difficile a collocare in visuale, che richiede delle pose prolungate e dà delle fotografie mancanti di luminosità e non troppo nitide, il nuovo *Téléphot*, oltre al dare degli ingrandimenti assai notevoli, è facile a puntare sulla veduta che si vuol ritrarre, dà una gran nitidezza d'impressione e permette delle rapidità di posa stragrandi, potendosi fare delle istantanee a 1|200 di secondo, e della pose di 2 a 3 secondi con vetro giallo cupo.

La particolarità dell'apparecchio consiste nell'avere la distanza focale molto lunga (per es. m. 1,20) divisa in tre parti ripiegate, ricomponenti la visuale mediante due riflettori o specchi, sì che la lunghezza si riduce ad un terzo.

LETTERATURA ED ARTE

H. De La Rochelambert (capitaine adjutant-major au 13me bataillon des chasseurs alpins): **Marches en pays de montagne pendant la saison d'hiver.** — Paris (10 rue Danton), H. Charles-Lavauzelle.

Moltissime operazioni militari compiute in montagna durante la stagione invernale, con neve abbondante e freddi siberiani, hanno comprovato che è pur possibile, in questa stagione, malgrado gli straordinari ostacoli che offre la montagna, eseguire traversate, sorprese, azioni tattiche di un valore assai importante. Basterebbe per tutti l'esempio della traversata delle Alpi eseguita sulla fine del 1800 dall'Armata dei Grigioni condotta dal Macdonald. E' noto che al generale Dumas, capo di Stato Maggiore dell'Armata stessa, il quale faceva presente a Napoleone le difficoltà dell'impresa per portarsi in dicembre a Chiavenna per lo Spluga, il Grande Capitano rispose semplicemente: « Dites « à Macdonald qu'une armée passe toujours en toute saison partout où deux « hommes peuvent poser le pied ».

Certamente, condizioni essenziali per la riuscita di tale impresa sono l'energia dei capi e la ferma volontà di passare ad ogni costo, cioè di vincere le difficoltà presentate dalla montagna.

Senonchè è anche comprovato largamente dalla storia, che moltissime imprese di guerra fallirono in questa stagione, e in gran numero di altre furono assai rilevanti le perdite di uomini, di quadrupedi e materiali, perchè, non ostante il buon indirizzo dato all'impresa, o mancò l'attitudine nelle truppe a sopportare i disagi presentati dalla montagna, o fecero difetto quelle regole

di condotta e di prudenza che le speciali circostanze del momento, e, in genere, la montagna richiedono in tale stagione.

Così che per ben condurre imprese di tale natura, durante l'inverno, oltre alle doti di animo e alla resistenza non comune dei capi e delle truppe, occorre avere presente altri elementi, e sopratutto delle norme che la esperienza e la prudenza suggeriscono.

Ciò è vero tanto in piccola che in grande scala; e anche le imprese individuali tentate in questa stagione con circostanze eccezionali dànno argomento a molte riflessioni.

Queste considerazioni generali hanno originato il lavoro del capitano De La Rochelambert, che presentiamo ai nostri cortesi lettori.

Facendo astrazione da ogni apprezzamento di ordine tattico, l'Autore ha pensato di raccogliere in poche pagine (88) le norme principali da tenersi presenti per eseguire con prudenza e con riuscita le marcie nella neve in montagna.

A proposito della quale pubblicazione, diremo subito che questi lavori sono oggidì molto facili e giustificati pel fatto che le presenti truppe alpine hanno un corredo di esperienza e di studio assai considerevole, il quale permette, appunto con il paragone dei successi e degli insuccessi delle passate imprese, di dare, in forma concreta, esatta ed economica, norme molto più particolareggiate e sicure che non si potessero dare per lo passato.

Questo spiega anche il pullulare — dirò così — di queste pubblicazioni, le quali hanno, a mio modo di vedere, un valore peculiare più che assoluto, derivante essenzialmente dallo stato della letteratura militare alpina presso un determinato esercito al momento in cui esse veggono la luce.

Il che, in altre parole, significa che il libro del capitano De La Rochelambert avrà, secondo me, maggiore fortuna in Francia — e presso i riparti destinati ad operare in montagna — che non da noi, per esempio, dove tali pubblicazioni sono abbondanti e sufficienti por lo scopo cui esse mirano.

Ciò premesso, veniamo all'economia del libro. Il lavoro comprende cinque capitoli, oltre una premessa dal titolo: *Considerazioni generali*.

Nel primo capitolo sono enumerati e presi in esame gli elementi principali che, a giudizio dell'autore, rappresentano gli ostacoli capitali che incontra una truppa in marcia sulla neve in montagna, e cioè: freddo, neve, vento, nebbia, ghiaccio, tormenta.

Nel secondo capitolo si discorre delle disposizioni comuni per affrontare gli ostacoli che l'inverno oppone alla marcia delle truppe nelle alte vallate, le quali riguardano essenzialmente il vestiario, il vitto, gli alloggiamenti e l'igiene dei quadrupedi. Non condividiamo però l'idea della distribuzione prima e durante le marce di alcoolici in qualsiasi minima quantità, anche commisti ad altre bevande. È una questione assai discussa, ma per conto nostro trovammo sempre che gli alcoolici possono solo recare giovamento all'arrivo alla tappa, misti a bevande eccitanti, come il caffè e il thè, quando dal soldato non si debba più richiedere sforzi fisici.

Nel capitolo terzo si tratta delle precauzioni speciali da prendersi per combattere il freddo, per far fronte agli inconvenienti prodotti dalla nebbia, per marciare sulla neve, per attraversare i ghiacciai, per marciare con la tormenta. Sul modo di attraversare ghiacciai e nevai ripidi, l'Autore consiglia la corda Manilla, da noi pure adottata, ma chiama anche eccellenti le corde di seta. Queste ultime, contrastando con spigoli vivi di roccia, si tagliano forse troppo facilmente e rendono difficile l'estrazione di una persona caduta in un crepaccio, perchè, oltre a rendere più viva la pressione attorno alla vita, segano l'orlo del crepaccio nello sforzo che vien fatto per tirar su il caduto.

Nel capitolo quarto riassume i principali particolari che riguardano la condotta della marcia di una colonna nell'alta montagna durante l'inverno.

Nel capitolo quinto enumera e descrive, con la scorta di opportune figure, gli oggetti ed accessori necessari per marciare d'inverno nell'alta montagna.

L'Autore, il quale si dimostra conoscitore della montagna, ha preso in esame più specialmente le marcie dei riparti operanti sulle comunicazioni secondarie — per quanto, quando la montagna. è ricoperta di neve abbondante, questa distinzione sia molto elastica, — ma le norme suggerite nel libro — brevi, chiare, assennate — si estendono per analogia a tutte le truppe destinate ad imprese di guerra sulle Alpi nella stagione invernale.

È quindi il lavoro dell'Autore un utile manualetto che dovrebbe essere nella biblioteca da campo di ogni ufficiale destinato ad operare in montagna.

Oreste Zavattari (Sezione di Torino).

Alessandro Lisciarelli (tenente degli Alpini); **Vita militare in montagna.** *Bozzetti.* — Firenze 1902, Successori Le Monnier. Prezzo L. 2.

Il Lisciarelli ha già fatto breccia nei lettori italiani coi suoi *Pastelli di montagna*, usciti nel 1899. Le promesse di quel suo primo lavoro sono più che mantenute in questo secondo, che contiene venti bozzetti descriventi con spigliatezza ed eleganza di forma la vita militare in montagna e le sue relazioni colla popolazione alpigiana. Sono di vario argomento, or lieto, or comico, or triste, or patriottico, e tutti dimostrano con semplicità ed evidenza l'eroismo, l'abnegazione, la fedeltà del nostro soldato alpino. Vi spicca sempre un concetto elevato del dovere: vi sono innestati in mille forme pensieri e sentimenti nobili: vi trovano diletto la mente e conforto il cuore. Sono notevoli fra tutti, i bozzetti intitolati: Dopo il pericolo — Mater dolorosa — E' morto il Re! — I venditori ambulanti — Fedeltà.

Il volumetto è dedicato a S. M. Margherita di Savoia ed è illustrato da 6 belle zincotipie riproducenti scene della vita degli alpini. *r.*

Guide Baedeker: Italie Méridionale, Sicile, Sardaigne, et excursions à Malte, Tunis et Corfou (3° parte della Guida sull'Italia). — XIII^a edizione riveduta e corretta, con 27 carte e 26 piani. — Lipsia 1903, Karl Baedeker editore. — Prezzo marchi 6 = L. 7,50.

Si provi a viaggiare con le « Guide Baedeker » e poi si osi sostenere che se ne può fare a meno, e che altre guide le equivalgono! In esse sono riunite in sommo grado i requisiti che i viaggiatori pretendono da una guida tascabile: comodità, praticità, abbondanza e precisione di dati, itinerari e orari perfetti, consigli e raccomandazioni sempre a proposito e dettati da esatta conoscenza dei luoghi, carte nitide, minute, comode a consultarsi, piani di città e di musei, insomma la perfezione del genere. Ma tutto questo è noto, e lo prova la grande diffusione di dette guide. Abbiamo avuto occasione di servirci di questa che annunziamo, e possiamo dichiararcene ampiamente soddisfatti sotto ogni rapporto. *cr.*

L'Echo des Alpes (publication mensuelle des Sections Romandes du Club Alpin Suisse). — Luglio-Dicembre 1902.

Nel num. 6, A. Kern trasporta i lettori nel gruppo del M. Bianco (gli alpinisti della Svizzera romanda hanno una giusta predilezione per il colosso delle Alpi, con la narrazione d'una sua ascensione, compiuta con un solo compagno, alla *Aiguille de Trélatête* (punta Nord), movendo dal Pavillon de Trélatête, per il Colle Infranchissable. — Troviamo poi la fine dell'articolo sulla *Dent d'Hérens*, del quale già ci occupammo nel num. preced. — H. Correvon, il distinto botanico che ha istituito a Bourg St-Pierre il giardino alpino « Linnæa » ha un articolo sul *pino d'Arolla* (Pinus cembra). Così apprendiamo ch'esso è pianta asiatica, che nella Siberia Centrale e Settentrionale ha un grande sviluppo, che nelle Alpi attecchisce oltre i 2000 metri, e che i più belli esemplari si incontrano in Engadina, nelle Vallate di Binn, di Zermatt, di Gruben e nei dintorni d'Arolla. — Relazione dell'inaugurazione del monumento a Charles Durier in Chamonix (19 maggio).

N. 7. — Il tenente Guimand parla delle operazioni militari compiutesi nel gruppo della Dent de Morcles (Vallese).

N. 8. — Eccoci nell'Oberland, grazie a T. Sandoz, che ha compiuto l'ascensione della *Jungfrau* per la Roththal, con partenza da Lauterbrunnen.

N. 9. - Relazione sull'escursione delle Sezioni Romande al *Sempione*, con salita allo *Staldenhorn* e al *Monte Leone* (14-15 giugno 1902). — Cenno necrologico su *Louis Sécretan*, appassionato e colto alpinista della Sezione Diablerets. — Segue un articolo del pastore A. Ceresole: *All'assalto del Weisshorn*. In esso è detto dell'ardita iniziativa di parecchie guide Vallesane, le quali applicarono la corda fissa sul diruto versante di Zinal, per ben 800 metri. Così l'ascensione al Weisshorn sarà d'ora innanzi meno pericolosa ed abbreviata di circa quattro ore.

N. 10. — Di nuovo sulle *Aiguilles de Trélatête*; ora è la volta della punta Centrale. Una comitiva di tre alpinisti ginevrini ne compì la scalata partendo dal Pavillon de Trélatête e per l'omonimo colle (itinerario percorso per la prima volta). E. Dunand ne dà una relazione completa, vivace, interessante, opportunamente corredata di dati cronologici e topografici. — *L'itinerario d'Annibale attraverso le Alpi*. E' l'argomento d'un libro scritto dal tenente francese P. Azan, e in virtù dell'ampia, diligente recensione che ne fa A. De Claparède, ci è dato di apprezzarlo come opera forte e profonda, la quale, se non risolve, avvia però notevolmente verso il suo scioglimento la controversa questione della località delle Alpi toccata da Annibale per scendere in Italia. In forza delle numerose argomentazioni avvalorate da citazioni storiche, i colli si possono ridurre a tre: Piccolo San Bernardo, Moncenisio e Colle Clapier, che per l'Autore è quello toccato dal capitano Cartaginese. In ultimo il Claparède cita un articolo del colonnello Giacosa, il quale farebbe passare Annibale dal Piccolo San Bernardo, condividendo però l'ipotesi avanzata da Azan, cioè che negli antichi tempi un braccio del Rodano scendeva per la valle di Chambéry. Quest'ultimo studio non risolvendo pur esso la questione, apre nuove vie agli appassionati di ricerche storiche.

N. 11. — Relazione di G. Rossier della sua prima ascensione alla *Chandelle du Portalet*, ardito, scabroso monolite che s'innalza nelle vicinanze della Capanna di Orny, e della traversata, partendo dal medesimo rifugio, delle *Aiguilles Dorées*. — Viene poi un consiglio per combattere la neurastenia e consiste... nell'andare in montagna.

N. 12. — Un articolo ci porta nella regione dei palmizî, delle sabbie infocate, e degli arabi dai bianchi ed ampi mantelli. Sono i ricordi d'una esplorazione compiuta dal dott. Hochreutiner nella parte meridionale della *regione Oranese*. — *Le Aiguilles de Chamonix* furono la mèta d'una corsa compiuta da A. Binggueli. Grépon, Dent du Requin, Grande e Piccolo Dru; ecco le sue importanti scalate.

I dodici fascicoli, della 38ª annata, oltre agli articoli che siamo venuti ricordando qui dianzi e nel numero precedente, i quali generalmente sono ornati da illustrazioni, hanno anche notizie di varietà, cronaca delle Sezioni, note bibliografiche, ecc. Alessandro Bossi.

Oesterreichische Alpen-Zeitung (organo del C. A. Austriaco, redatto da Hans Wödl). — Anno XXIII°, numeri 576-585 (21 febbraio - 27 giugno).

Sommario dei principali articoli. — *Gustav Euringer:* Escursioni attraverso le Alpi Lepontine. Le compì nell'agosto 1896 colle guide Emil Gentinetta e Rudolf Taugwalder, visitando specialmente il gruppo di Hohsand, descritto nel « Bollettino » 1901 dal nostro socio Riccardo Gerla, indi si portò intorno al Sempione salendo il M. Leone, poi al San Gottardo salendo il Pizzo Rotondo m. 3197 e il M. Prosa m. 2738. L'A. descrive bene i luoghi percorsi e dà molti dati orarii. — *Othmar Sehrig:* Ascensione al Gross-Venediger m. 3673 cogli ski, il 27 dicembre 1900. — *Henry Hoek:* Un'escursione cogli

ski nel distretto del gruppo di Clariden, a NE. del Gottardo. — Dott *Walther Bergmann:* Escursione negli Abruzzi, nel maggio 1897, durante la quale salì il Gran Sasso d'Italia. — *Karl Berger:* Il Tribulaun di Pflersch m. 3102 (ad ovest del Brennero) salito per la parete Nord, con disegno itinerario. — *V. Wolf von Glanvell* e *Günter barone von Saar:* Relazione di nuove ascensioni e ascensioni per nuove vie nel gruppo di Fanis, compiute nel 1900 (distretto di Falzarego ad ovest di Cortina d'Ampezzo). Le cime salite sono: Monte Vallon Bianco m. 2684 (1ª asc. per la parete Est e traversata verso Ovest: 27 luglio); Croda Camin m. 2613 (1ª asc.: 1° agosto); Sasso di Stria m. 2477 (in parte per nuova via sulla parete Sud: 9 agosto); Lagazuoi Centrale; punta Est m. 2750, punta Ovest m. 2740 (1ª asc. e traversata da Sud a Nord: 10 agosto); Croda d'Antruilles m. 2401 (1ª asc.: 11 settembre); Gran Lagazuoi m. 2817 (1ª asc da Est: 10 agosto). – Escursioni varie invernali nel 1901 cogli ski nel Rhaetikon, nei Tauri, nel gruppo di Damma (presso il Gottardo) e sul Monte Baldo. — *Hugo Gerbers:* Sulla divisione delle Alpi Orientali. E' un lungo e interessante articolo in cui il dotto alpinista e geologo cerca di definire la questione complicata della divisione di dette Alpi. Riassumendo, ordinando e completando quanto è noto sulla medesima, conclude collo stabilire la triplice divisione: I. Alpi calcaree settentrionali - II Uralpen (Alpi primitive) - III. Alpi calcaree meridionali (comprese le granitiche dell'Adamello). In fine all'articolo dà in una specie di catalogo i confini di ciascuna divisione, le suddivisioni primarie e secondarie, indicando la cima principale o più elevata di ciascun gruppo. — *W. Paulcke:* Sullo sviluppo delle corse alpine cogli ski nel periodo 1896-1900. L'A., uno dei più competenti sull'argomento, dà pure un cenno sommario di una sua corsa di 7 giorni (30 marzo - 5 aprile 1901) nell'Oberland Bernese, con tentativo alla Jungfrau. — *Frido Kordon:* Escursioni nella Val Gardena. — *E. Schottelius:* Un'ascensione del Dammastock m. 3633. — *Rosa Zöhnle:* Sulle Dreithorspitze m. 2633 e 2674: cime di ascensione difficile sopra Partenkirchen (gruppo del Wetterstein a NO. di Innsbruck). — *Alfredo von Radio-Radiis:* Il Faulkogel meridionale m. 2650 circa, nei Bassi Tauri. — *Heinrich von Ficker:* Contributo all'esplorazione del distretto di Parzin nelle Alpi centrali della Lechthal.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI
DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo

IIª ADUNANZA — *10 marzo 1903.*

Presenti: Grober, Palestrino, Rey, Martelli, D'Ovidio, Cibrario, Antoniotti, Calderini. — Scusarono la loro assenza: Glissenti, Vigoni, Pelloux.

Autorizzò il Presidente a conchiudere il contratto di locazione di un nuovo locale per la Sede Centrale del Club, in comunione colla Sezione di Torino.

Accordò alla città di Novara un concorso di L. 200 per le spese di copertura dell'« Osservatorio delle Alpi ».

Autorizzò l'acquisto di un determinato numero di copie dei tre ultimi volumi della *Guida del Trentino* di O. Brentari, e di un'effemeride del prof. Campanile.

Concesse un sussidio, sulla Cassa soccorso Guide, alle famiglie di due portatori della Sezione di Roma, morti in un'escursione sull'Appennino Abruzzese.

Accordò una gratificazione di lire 200 all'Applicato di Segreteria per le mansioni di Cassiere del Club da lui lodevolmente esercitate per l'anno 1902.

Prese altri provvedimenti d'ordine interno.

Il Segretario generale B. CALDERINI.

Guide " Brentari „ del Trentino alle Sezioni del Club.

Con deliberazione 10 marzo 1903 il Consiglio Direttivo ha stabilito di acquistare e far spedire direttamente dalla Tipografia Pozzato di Bassano, a tutte le Sezioni del Club una copia dei volumi II°, III° e IV° della *Guida del Trentino* del prof. OTTONE BRENTARI (volumi rispettivamente editi negli anni 1895, 1900 e 1902). Quelle Sezioni che non li avessero ricevuti sono pregate di rivolgere i loro reclami nel mese di Aprile a questa Sede Centrale.

CRONACA DELLE SEZIONI

Sezione di Aosta. — Programma sommario del Congresso Alpino.

Il 29 marzo si riunì sotto la presidenza del Presidente Darbelley l'*Assemblea generale ordinaria*, allo scopo di discutere e definire il programma del XXXIV° Congresso del C. A. I., che si terrà presso la Sezione nella prossima estate. Esso riuscì così approvato.

Sabato 29 agosto. — Arrivo in Aosta.

Domenica 30 agosto. — Al mattino visita di Aosta; nel pomeriggio in vettura a Courmayeur.

Lunedì 31 agosto. — Escursioni nei dintorni. — Distribuzione delle Medaglie assegnate dalla Sede Centrale del C. A. I. alle Guide del Polo Nord. — Inaugurazione della Biblioteca delle Guide. — Ore 15 Ritorno ad Aosta. — Ore 22 Ricevimento al Municipio.

Martedì 1° settembre. — Ore 11: inaugurazione del Monumento al Re Umberto I. — Ore 14 Congresso ed Assemblea dei Delegati.

Mercoledì 2 settembre. — In vettura al Gran San Bernardo ed inaugurazione della strada carrozzabile.

Giovedì 3 settembre — Dall'Ospizio (2472 m.) pel Col di Menouve (2753 m.) ai Casolari di By (2042 m.).

Comitiva principale. — Venerdì 4 settembre: Da By pel Col di Faudery (3200 m. c^a^) a Bionaz (1600 m.) e Prarayé (1993 m..).

Sabato 5 settembre. — Soggiorno a Prarayé ed escursioni nei dintorni.

Comitiva « Haute Route ». — Venerdì 4 settembre: Da By pel Col Fenêtre (2786 m.), Mont Avril (3341 m.), Capanna Chanrion (2410 m.).

Sabato 5 settembre — Traversata del Ghiacciaio d'Otemma, Col de l'Evêque (3393 m.), Col Collon (3130 m.), discesa a Prarayé. — Riunione.

Domenica 6 settembre. — Da Prarayé pel Col Valcournera (3147 m.) all'Albergo del Giomein (2097 m.) in Valtournanche. — Scioglimento del Congresso.

Sezione di Firenze. — Programma delle gite sociali pel corrente 1903.

1° Marzo. — A MONTE SENARIO m. 815. Gita inaugurale e pranzo sociale nella Trattoria di Giulia Messeri a Bivigliano.

15 Marzo. — Alla BADIA DI PASSIGNANO. Partenza col tram di Greve da Piazza del Duomo o da Porta Romana. Dal Passo dei Pecorai a piedi fino alla Badia. Ritorno da Greve con l'ultimo tram.

5 Aprile. — A MONTE SCALARI m. 788. Partenza dalla Stazione Centrale col diretto delle ore 7. Arrivo alle 7,54 a Figline, donde a piedi a Monte Scalari, Pian di San Polo, Grassina, Firenze.

26 Aprile. — Passeggiata a MONTEGUFONI. Partenza col primo tram del Chianti fino al ponte del Diavolo. A piedi per la Romola e Cerbaia fino a Montegufoni, donde a Montelupo. Ritorno a Firenze in treno.

10 Maggio. — Al GIOGO e MADONNA DEL SASSO. Partenza alle 6,5 per le Caldine (linea Faenza-Firenze), Olmo, salita al Giogo m. 910, e poi alla Madonna del Sasso, donde ritorno a Firenze per l'Opaco, San Clemente e Fiesole. (In questo giorno è la caratteristica festa al Santuario suddetto.

31 Maggio. — Gita sociale a SECCHIETA, m. 1450, con pranzo a Vallombrosa. I particolari del programma saranno pubblicati preventivamente.

Giugno. — Escursione al MONTE FALTERONA m. 1649, in giorni e con programma da destinarsi.

25 Ottobre. — A CALVANA DI PRATO. Partenza per Prato col diretto delle 6,10. Filettole, Pianaccio, Poggio Cocolla, Cantagrilli. Ritorno per le Torri, Travalle, Calenzano, Sesto.

Sezione di Roma. — Convegno intersezionale per l'inaugurazione del Rifugio Umberto I sul Terminillo. — La Presidenza della Sezione ha deciso di indire questo Convegno pel 29 luglio prossimo, anniversario della morte di Re Umberto. Reso in Roma un omaggio alla Sua tomba, si partirà subito per l'Abruzzo, ove si svolgerà brevemente il programma. Per tale occasione sarà pubblicata la nuova *Guida degli Abruzzi* del socio dottor Enrico Abbate. — Nel prossimo numero si darà il programma particolareggiato del Congresso colla scheda di adesione.

Sezione di Milano. — Programma delle escursioni sociali pel corrente 1903.

29 marzo. — PIZZO FORMICO m. 1637. Pernottamento a Bergamo. Da Gazzaniga (ferr. Val Seriana) e da qui a Gandino (km. 6) ed alla vetta in ore 2 1[2: discesa per Leucio a Clusone e di là in 3[4 d'ora (carrozza) a Ponte della Selva in ore 3. — *Cammino* ore 5 1[2.

19 aprile. — MONTE CROCIONE m. 1636 e MONTE GALBIGA m. 1697. — Pernottamento a Lenno; da qui per le alpi di Mezzegra e di Tremezzo al Monte Crocione ore 4 1[2: dal Crocione al Galbiga ore 1: discesa a Bene (ferrovia Porlezza-Menaggio), donde a Menaggio. — *Cammino* ore 8 1[2

17 maggio. — MONTE PENNA m. 1745. — Pernottamento a Varallo Sesia: al Ponte della Gula in ore 3, indi pel Pianone di Sopra alla vetta in altre 2 ore; discesa in 3 ore. — *Cammino* ore 8.

28-29 giugno. — *Gita statutaria* al MONTE LEONE m. 3554. — Giorno 27, pernottamento a Domodossola. — Giorno 28, in carrozza a Varzo, ore 2, quindi per mulattiera all'alpe di Veglia in ore 5: pernottamento. — Il 29 salita facoltativa al Monte Leone in ore 6; oppure in ore 3 3[4 alla Bocchetta d'Aurona: discesa in ore 2 all'Ospizio del Sempione: ritrovo colla comitiva del Monte Leone: colazione. — Ritorno a Domodossola in carrozza (km. 40).

26 luglio. — PRESOLANA m. 2511. — Pernottamento a Bratto (Valle Seriana): per Cassinelli e Grotta dei Pagani alla vetta in ore 4 1[2: discesa per Val dei Mulini a Castione ore 3 (km. 12 da Ponte della Selva). — *Cammino* ore 7 1[2.

8-9 agosto. — MONTE DISGRAZIA m. 3678, CORNO BRUCIATO m. 3112. — Pernottamento la sera del 7 ad Ardenno Masino. - Giorno 8: a Cattaeggio in ore 2 1[2: colazione, indi per la Valle di Sasso Bissolo alla Capanna Cecilia in ore 6: pernottam. *Cammino* del 1° giorno, ore 8 1[2. — Giorno 9: ascensione facoltativa al Disgrazia o al Corno Bruciato e discesa al Passo di Cornarossa: (per chi invece non compie la salita) escursione al ghiacciaio di Predarossa, indi al Passo di Cornarossa a riunirsi coll'altra comitiva: colazione e discesa in ore 4 a Chiesa: pernottamento. *Cammino* del 2° giorno, ore 10. — Il 10 mattina ritorno a Milano.

27 settembre. — CIMA ROSSOLA m. 2087. — Pernottamento a Premosello (ferrovia Domodossola): in ore 1 3[4 all'Alpe La Piana, indi per Valle Motta e Valle Malione in ore 6 1[2 alla Rossola. Discesa in ore 4. *Cammino* ore 10 1[2.

25 ottobre. — MONTE DRAGONE m. 1169. — Pernottamento a Brescia. — Pel Monte Maddalena ed il Passo San Vito alla vetta in ore 4 1|2, discesa in ore 2 1|2. — *Cammino* ore 7.

Sezione Ligure. — **Programma delle escursioni sociali** pel corrente 1903. La Commissione delle gite ha quest'anno ristretto alquanto il numero delle gite sociali, riducendole ad una per ciascuno dei gruppi montuosi del distretto sezionale, e ciò nell'intento di dare alle medesime l'importanza di una vera manifestazione alpinistica. Non tralascierà però di organizzare altre gite fra i soci, sul tipo delle *gite mensili* degli scorsi anni, tenendo conto delle proposte dei soci stessi. Le quattro gite deliberate sono le seguenti:

25-26 aprile. — Al MONTE SAGRO m. 1743, nelle Alpi Apuane. — Arrivo a Carrara la sera del 25 (ore 23,37) e pernottamento ivi. Partenza alle 5 per Torano, Canale Ravaccioni, Pianza e M. Sagro. Discesa a Foce Luccica, Forno in Val Frigido e Massa. Pranzo e ritorno a Genova alle 2,8 del giorno 27. — *Cammino* ore 9 1|2. - *Spesa* L. 20. - *Direttore* L. Bozano.

31 maggio - 1° giugno. — Al MONTE ZATTA m. 1400 e al MONTE GOTTERO m. 1640, nell'Appennino Ligure. — Il 31 part. da Genova alle 4,20 per Chiavari, proseguimento in vettura per Consciente, salita a Giribaldo, Chiesanuova e M. Zatta. Discesa sul crinale fra Vara e Taro e proseguimento per i monti Crocetta, Pietre Bianche e Ventarola m. 1477 sino al Passo delle Cento Croci m. 1025: pranzo e pernottamento. *Cammino* ore 9. — Il 1° giugno proseguimento al M. Gottero, ritorno al Passo del Lupo m. 1232 e discesa a Varese Ligure. *Cammino* ore 6. Proseguimento in vettura per Sestri Levante: pranzo e ritorno a Genova alle 20,40. — *Spesa* L. 21. - *Direttore* Egidio Isolabella.

NB. Per chi dispone soltanto della prima giornata si farà una *variante*, discendendo dal M. Ventarola a Varese per proseguire subito in vettura per Sestri: pranzo e ritorno a Genova alla sera. — *Cammino* ore 10. - *Spesa* L. 14.

28-30 giugno. — Alla CIMA MARGUAREIS m. 2649 nelle Alpi Liguri. — Il 28 arrivo a Ormea alle 9,10: proseguimento per la carrozzabile ai Ponti di Nava e quindi a Viozène in Val Negrone: pranzo e pernottamento ivi. *Cammino* ore 4. — Il 29 salita alla Colla di Carnino m. 1650, e per la Gola delle Ciusette e le Selle m. 1935 alla Cima Marguareis. Discesa alla Colla del Pas e quindi pel Gias Marguareis e lago Pical al Gias Cappa in Val d'Ellero: proseguimento a Rastello e Prea, e quindi in vettura a Roccaforte e Mondovì: pranzo e partenza per Savona (arr. a ore 24). *Cammino* ore 10. — Il 30 ritorno a Genova in ferrovia. — *Spesa* L. 26. - *Direttore* Bartolomeo Figari.

NB. *Variante* per chi può disporre di maggior parte del giorno 30. — Dal Marguareis discesa alle Carsene e al Gias Serpentera in Val Pesio, quindi alla Certosa: pranzo, visita ai dintorni e proseguimento in vettura a Chiusa di Pesio e Beinette: pernottamento. *Cammino* ore 9. — Il 30 arrivo a Genova alle 14,15.

15-17 agosto. — Al MONTE MATTO m. 3087 nelle Alpi Marittime. — Il 15 arrivo a Cuneo alle ore 10,24: proseguimento in tram a Borgo San Dalmazzo e in vettura alle Terme di Valdieri: pranzo e pernottamento. — Il 16 salita al Colle Cabrera e alla cima del Matto. Discesa al lago Sottano della Sella e pel vallone di Meiris a Sant'Anna di Valdieri: pranzo, indi in vettura a Cuneo: pernottamento. *Cammino* ore 9 1|2. — Il 17 ritorno a Genova in ferrovia. — *Spesa* L. 30. - *Direttore* Edoardo Bertucci.

GITE STORICHE ED ARTISTICHE saranno pure proposte dalla Direzione ed avranno per tema: Le vie commerciali del Medio Evo nell'Appennino Ligure.

Club Alpino Francese. — Il Congresso annuale sarà tenuto nelle prossime feste di Pasqua, in Aiaccio, presso la Sezione della Corsica, col concorso del Touring Club Francese. Sono stabilite per l'occasione, dall'11 al 20 aprile, numerose escursioni attraverso l'isola, divise in 9 gruppi.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — *Il Gerente:* G. POLIMENI.

Torino, 1903. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.

Aprile 1903. Vol. XXII, N. 4.

RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO:

Illustrazione fuori testo.

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6

Al presente numero è unita la Scheda di adesione al prossimo Convegno intersezionale presso la Sezione di Roma per l'inaugurazione del Rifugio Re Umberto I sul Terminillo.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO
Torino, via Alfieri, 9



La Croce Rossa m. 3567 e la Punta d'Arnas m. 3540: Versante Orientale sopra il Lago della Rossa.

Da una fotografia del socio Luigi Cibrario di Torino, presa dalla Punta Lucellina m. 2990.

N. 4. Torino 30 Aprile 1903. Vol. XXII.

RIVISTA MENSILE
DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ASCENSIONE DELLA PUNTA D'ARNAS m. 3540
per nuova via sul versante orientale.

« Toccò ai fortunati che ci precedettero, la polpa, a noi le ossa, « sempre dure; ma al nostro stomaco, punto viziato e stretto dal « digiuno, devono parere ancora pasto succulento [1]).

Così si esprimeva l'audace collega ed amico Guido Rey, dopo la sua prima salita alla Bessanese per la cresta Nord, ed a me, uno di quei fortunati, che fui però sempre del suo avviso, appunto a me, dopo la mollica m'è venuto sotto i denti anche la crosta, e come mi sia stato ancor concesso di masticarla, se il lettore si compiacerà seguirmi, ne verrà tosto a conoscenza.

Il 10 luglio 1902, giorno in cui la graziosa Regina Margherita si degnava sparger anche a Balme i fiori de' Suoi sorrisi e la consueta Sua munificenza, io salivo alla Punta Lucellina (m. 2996) col portatore Pero, ossia Castagneri Pietro, figlio del famoso Toni di Tuni, e ben 500 gradini ebbe egli a tagliare nella neve dura con tanta sveltezza da permettermi di seguirlo senza rallentare il passo ordinario di salita. La giornata era splendida, limpidissima l'atmosfera, e sulla vetta il discorso fra noi due cadde sul mio scacco del 12 agosto 1892 alla Punta d'Arnas, la cui precipitosa parete stava innanzi a noi abbastanza vicina per poterne discernere ogni particolare. Il mio ventitreenne compagno, che non era al corrente delle mie vicende, ne fu scosso come da una rivelazione, si raccolse in sè, e, dopo aver lungamente osservato col cannocchiale, mi indicò la via che secondo lui sarebbe stata quella della rivincita.....

La risultante tentazione fu tale, che mi parve quasi insidiosa, poichè il debole mio allenamento mi sconsigliava un tentativo che reputavo, per me, non solo poco prudente, ma che mi esponeva ad un altro insuccesso e mi dichiarai recisamente avverso alla proposta. Ma nel corso dell'estate ebbi spesso occasione di rivedere il Pero, e, tornando sull'argomento medesimo, la sua insistenza ed il mio rifiuto si contrastarono parecchio, sinchè non seppi sottrarmi nè oltre resistere all'espressione dolce, quasi supplichevole di quegli occhi profondi, attraversati come quelli di suo padre da certi lampi

[1]) Vedi " Riv. Mens. „ 1890, pag. 167.

rivelatori d'un animo fortemente temprato; e, per quanto riluttante, acconsentii a fare quel tentativo, che tanto riguardosamente egli intendeva a me solo riserbare.

Convenimmo di unire a noi come portatore il ventenne suo cugino, Pietro Castagneri di Andrea, detto Perolin, e nel pomeriggio del 25 settembre, dopo 3 ore 1\|2 di salita da Balme, aprivamo la porta del Rifugio Gastaldi.

Finalmente soli! osservarono i giovanotti, incoscienti di ricordarmi la tenera frase degli sposi allo spuntar della luna di miele e di farmi notare la gradita assenza della turba dei quotidiani visitatori del Rifugio, talora importuni e sempre nulla spendenti; e quindi, pel decoro e per l'interesse della Sezione, non posso astenermi dal far voti affinchè quel sistema di regolamento e di custodia che seguita a dare così buoni risultati al Rifugio Torino sul Colle del Gigante, venga pure al più presto adottato e adattato alla minore importanza di questo.

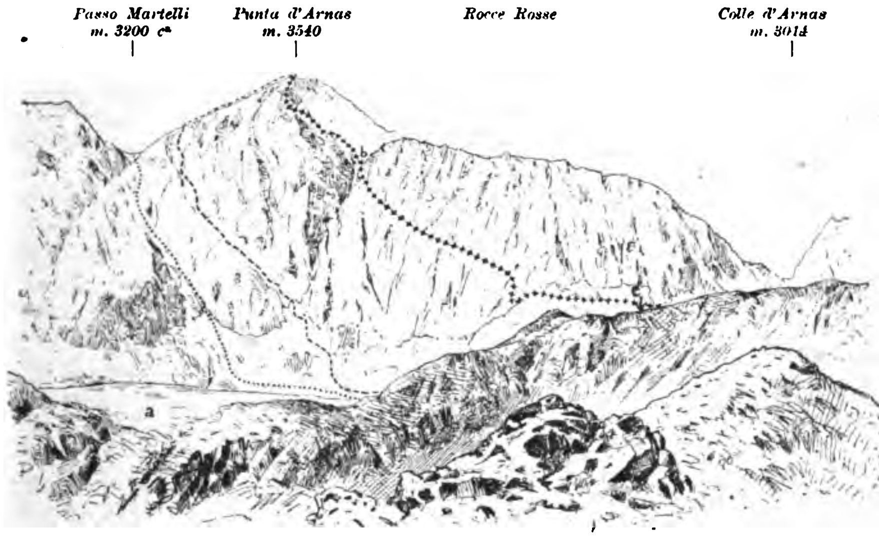
Passammo una lieta serata accanto alla stufa, attendendo di poter gustare un boccone di lesso, che due ore di cottura furono insufficienti a lessare, ed una notte, la cui quiete venne rispettata anche dal rombo delle frane, che non scesero ad accrescere l'enorme cumulo di rottami che fasciano la base della Bessanese.

A parte l'immodestia del confronto, il mio risveglio, simile a tanti altri già provati, ebbe qualche punto di analogia con le sensazioni del candidato il mattino delle elezioni, o con quelle di chi è atteso sul terreno per una partita d'onore; tuttavia, fidente ancora nella mia buona stella, alle ore 6,30, con tempo promettentissimo, lasciai il rifugio coi due montanari e mossi verso il Colle d'Arnas; intanto Pero, con marcata soddisfazione, mi additava la nuova arditissima via alla Bessanese, da lui percorsa col collega Nerchiali e colla guida Bricco Michele detto Minasset di Balme, il 29 dello scorso luglio.

Passammo circa un centinaio di metri sotto il Colle d'Arnas, e legatici proseguimmo per altra mezz'ora, senza slivellare, attraverso a macereti e nevati, e dovemmo poi scendere alquanto causa un cordone di roccia che arrestò subitamente la comoda nostra camminata [1]). Eravamo giunti, dirò così, sotto alla scala della parete delle Rocce Rosse, il cui accesso mi procurò una sorpresa emozionante: si trattava di pochi metri di salita a picco molto interessante e divertente; ma, prima che avessi pensato a protestare, una forza irresistibile mi sollevò di peso, finchè non pervenni brontolando indispettito a ricuperare col possesso del mio equilibrio anche la riflessione che una simile foga era pur stata un tempo la mia stessa. Pochi minuti dopo, nuovamente costeggiando, ci raccogliemmo sotto un ciglione di roccia protettore.

[1]) E' probabilmente la cresta che scende sul colle detto Collarin d'Arnas.

Pero, estratta una pistola a doppia canna, esplose un colpo: la detonazione rimbombò superba come il colpo di cannone che annunzia l'arrivo d'un sovrano; tutti gli echi successivamente risposero, e per qualche secondo un vero fragor di battaglia rintronò e si ripercosse all'ingiro, dalla Punta d'Arnas alla Torre d'Ovarda, da questa alla Croce Rossa; un secondo sparo produsse il medesimo rumoroso effetto, col quale conseguimmo il nostro intento di fugare i camosci che eventualmente si trovassero al di sopra



LA PARETE ORIENTALE DELLA PUNTA D'ARNAS DALLA PUNTA LUCELLINA M. 2996.

Disegno di L. Perrachio dalla fotografia riprodotta in principio dell'articolo.

a) **Lago della Rossa — b) Passo di confine all'origine del ghiacciaio d'Arnas scendente sul versante francese, rappresentato nell'incisione a pag. 117. — c) Situazione del Collarin d'Arnas m. 2851, non visibile.**

.... Itinerario di salita al Passo Martelli (vedi " Riv. Mens. „ 1903, pag. 97)

— — — — Variante al Passo Martelli, con salita alla Punta d'Arnas per la cresta Sud-Est (vedi " Riv. Mens. „ 1892, pag. 246).

+ + + + + Itinerario di salita alla Punta d'Arnas pel versante orientale, qui descritto.

di noi a diporto su quelle balze aeree. Se realmente esistono cacciatori di echi, questo è terreno per loro.

Nulla si mosse; il silenzio assoluto tornò a regnare, e così, garantita la strada dal maggior pericolo, noi avanzammo sulla formidabile muraglia delle Rocce Rosse, ove eravamo forse i primi a porre il piede colla circospezione del conquistatore, ma anche con vero esilarante diletto di collegiali in ricreazione. Intanto però il sole ci saettava e non tardammo a provar tutti e tre la molestia della sete, senza riuscire a trovare una goccia d'acqua.

Gli strati della roccia corrono quasi orrizzontalmente e con discreta difficoltà si seguono e se ne sale la gradinata cosparsa di ciuffi d'erbe ruvide come setole, evidentemente rifiutate dal camoscio, e tutta la muraglia è solcata da numerose cunette, mi si passi la parola, e da altrettanti rilievi di costole.

Sul sito di una delle ultime costole (reputato dai due balmesi più visibile dal basso), un piccolo segnale venne da loro eretto a testimonianza del nostro passaggio, mentre io osservavo, a centinaia di metri più sotto, il lago della Rossa leggermente mosso, il quale, come durante la traversata, rifletteva bagliori tali da farci chiudere le palpebre, ed a seconda dei passaggi più o meno agevoli, in quei riverberi vivissimi del liquido specchio dondolantesi al soffio della brezza, parevami aver sentito e sentir tradotti il saluto, il sorriso ed assieme racchiusa anche la minaccia; ma, ormai scorgendo non molto lontano il colle, confortavami il pensiero che chi ben comincia è a metà dell'opera.

Presto, infatti, un comodo ripiano ben soleggiato ci invitò a sedere a poca distanza dall'origine ed alla sinistra del gran canalone che squarcia profondamente la parete sino al lago della Rossa. Avevamo innanzi a noi il lato opposto del canalone e le sovrastanti pareti, ossia un succedersi di veri precipizi, e non pertanto esattamente sopra questi dovevamo completare la salita, o rinunziarvi. Questo sito non è senza importanza, poichè a circa cento metri più in alto s'apre l'ampio colle fra le Rocce Rosse propriamente dette e la Punta d'Arnas, dal quale, più o meno facilmente, si scende al colle omonimo come ad Averole e sul percorso s'incontra la via alla Punta per la parete Nord. L'accesso al futuro Colle delle Rocce Rosse è semplicissimo, se l'alto e ripido bastione di ghiaccio (costituito dallo spessore del ghiacciaio d'Arnas) non è denudato di neve; altrimenti si risparmieranno gradini poggiando rasente le rocce a sinistra di chi sale.

Ripartimmo mezz'oretta dopo, rifocillati, ed entrammo quasi subito nell'ombra, ove tosto la salita si fece ardua imponendoci scrupolosa attenzione. Sorpassato il livello del colle, l'inclinazione si accentua e le rocce sono poco emergenti ed arrotondate. La temperatura scese sotto zero, o piuttosto si mantenne tale per nostra buona ventura; rottami d'ogni dimensione, detriti e tritumi di roccia si trovavano nelle migliori condizioni desiderabili, avendoli il gelo come saldati in un impasto compatto e resistente. Qualche masso sospetto veniva sgombrato e si lanciava nel vuoto con voli meravigliosi ed anche troppo eloquenti. Invano tentammo di evitare alcune macchie di neve durissima, e poco rassicurante ci parve la traversata della più ampia di esse, non ritenendo esclusa la possibilità che l'intera crosta nevosa poggiante sopra lastroni di rocce liscie potesse slittare d'un tratto sotto il nostro peso. Brevi risposte

seguivano a laconiche domande: « Fermo? », e più su « Va meglio? Adagio! Attenzione! »: e così per un'interminabile mezz'ora.

La pendenza aumentò poi ancora, ma le rocce divennero migliori, più sincere, facilitandoci i due ultimi passaggi verticali, quelli risolventi, che ci addussero alla cresta a 50 metri dal livello della Punta d'Arnas, ossia a 10 minuti di salita dall'estrema vetta.

I baffi erano adorni di ghiacciuoli, ma per contro la fronte era madida di sudore, dovuto, non tanto alla fatica, come a questi ultimi impressionanti zig-zag forzatamente eseguiti sopra la gola spalancata del grande canalone.



La Punta d'Arnas (versante Nord) veduta dalla Bessanese [1]).
Da una fotografia del socio Mario Gabinio di Torino.

Il desiderio della rivincita era adunque appagato, e adesso rilevo quanto liberamente respirassimo, quasi come sollevati da un grave peso. Siamo in alto, innalziamo quindi i bicchieri appena umidi, ed eleviamo ancor più quel sentimento che suggerisce l'augurio caloroso alla fratellanza della grande famiglia alpinistica.

« Un colpo alla Francia, un colpo all'Italia! » gridò Pero con forza, esplodendo di nuovo la doppietta, e tutti tre prorompemmo in un potente « urrà » ed in un lungo evviva al C. A. Francese ed al C. A. Italiano, ma il vento sibilante e frettoloso della Vanoise tosto estingueva nello spazio immenso il nostro vociar confuso.

1) L'autore dell'articolo e la Redazione ringraziano vivamente la Direzione della Sezione Lionese del C. A. Francese per averci inviata questa incisione che essa aveva pubblicata l'anno scorso nella "Revue Alpine" a pag. 239.

Son quattro le vie già battute alla Punta d'Arnas: *a*) per la cresta Sud-Est; — *b*) pel versante Ovest; — *c*) per la cresta Nord; — *d*) per la cresta Ovest [1]); alle quali sono lieto di poter aggiungere anche questa non trascurabile, e se pure essa m'è riuscita al di là delle mie previsioni, poichè toccato il colle supponevo dover ricorrere alla via Nord, non ismetto la mia convinzione che, per chi si senta agitato da genuini fremiti alpinistici, non sia più oggidì il caso di domandare se e da qual parte una montagna sia stata salita. Una montagna non perde del proprio interesse, come un giornale col cangiar di data, e sarebbe affatto ridicolo vagliar la cima, come al sublime Victor Hugo piacque considerare la donna ideale, paragonandola alla rugiada: « Perla prima di cadere e fango dopo la sua caduta ».

E mentre, disteso su un lastrone, io mi abbandonavo dolcemente assorto in queste riflessioni ed immerso nella contemplazione della grandiosa distesa di ghiacciai e di picchi, i miei compagni mi dimostrarono che si può anche riposare costruendo un enorme uomo di pietra, il quale segna ora, metro più o meno, il punto ove sbucammo sulla cresta.

La discesa si effettuò percorrendo i ghiacciai di Beaunet, della Valletta e di Arnas, impiegandovi assai tempo e fatica a scalinarne le prime forti pendenze affatto scoperte di neve, e risalimmo il Colle d'Arnas alle 16, sempre sferzati dal vento gelido ed impetuoso. Proseguimmo la discesa ed evitato il Rifugio Gastaldi entrammo sui pascoli superiori della Naressa, proprio accanto al canale d'Arnas. Intanto la sera si avvicinava e sull'Albaron, sulla Ciamarella e sulle loro adiacenze, offrenti tutto uno splendore di nevi e di ghiacci, il sole tramontante dipingeva armonie di colori di tale morbidezza che scienza ed arte sarebbero impotenti ad avvicinare; ed anche questo tramonto e le tenebre che lentamente, lentamente salivano dalla valle profonda intenerivano l'anima, la conquidevano, la trasportavano come in un sogno di pace e di dolcezza infinita.

Giungemmo al piano della Mussa avvolti nella notte buia e rientrammo alle 20 precise in Balme, ove sul momento seppi che l'amico Paolo Gastaldi era ripartito il mattino stesso, essendo giunto il giorno prima a cercar di me, e venni indotto a meditare come la telepatia trasmetta soltanto sventure, e che il motivo reale che rese incompleta la mia soddisfazione, pur tanto viva, non derivava da potenza occulta, ma semplicemente dalla mancanza di questo mio carissimo amico, lassù, ove avevo sperato di averlo con me, ed ove difficilmente ritornerò la quarta volta.

Con Gastaldi s'era supposto nel 1892 d'aver scoperta una nuova via diretta dal versante italiano alla Punta d'Arnas [2]), mentre essa

---

[1]) Vedi nella " Revue Alpine de la Sect. Lyonn. du C. A. F. " pag. 305-6 l'articolo *Le Massif d'Avérole*, par W. A. B. Coolidge.

[2]) Vedi " Riv. Mens. " 1892, pag. 246.

si riduce ad un'involontaria ripetizione o variante del Passo Martelli, attraversato per la prima volta da me coll'avv. E. Henry nel 1891 [1]), avendo fatto capo ad insignificante altezza sopra di esso; ed a rigore, anche la nostra strada attuale non pesa ancora come l'ultima parola, poichè il sorpassare la parete destra del gran canalone od il canalone stesso sino ad un certo punto e poi anche i precipizi superiori, equivarrebbe a salire direttamente la Punta d'Arnas dal lago della Rossa.

I miei baldi giovanotti avevano anzi discusso con qualche fiducia la probabilità di vincere tutti quegli spaventevoli dirupi; per conto mio ritengo che il giuoco, per quanto bello, non varrebbe la candela. Quanto al canalone, se sormontabile, al salitore giova la considerazione elementare che esso è la gran via dei precipitanti detriti, ed ove ne rimanesse incolume avrebbe motivo di ritenersi temerario fortunato, oppure, come spiritosamente nota un eminente alpinista inglese, egli potrebbe semplicemente vantarsi di avere passeggiato sulla linea di tiro di un bersaglio durante la sospensione del tiro.

Comunque, dopo la scuola di Mummery, dopo la sconfitta del Cervino per la cresta di Furggen e quella del Dente del Gigante dal Nord, dopo la piramide umana sfidante gli abissi delle Dames Anglaises, ed in seguito al ripetersi di tanti successi sorprendenti, sono d'avviso che il significato della parola impossibile sia divenuto in alpinismo molto relativo.

Dal Rifugio al colle fra le Rocce Rosse e la Punta d'Arnas abbiamo impiegato 3 ore, e dal colle alla vetta 2 ore di effettiva salita.

La traversata delle Rocce Rosse si può considerare un divertimento; quanto al tratto abbastanza serio dalla sommità del canalone alla cresta, la nostra comitiva, avendo la neve resistito alla prova, l'avrebbe certamente disceso, anche con sicurezza, se io non avessi preferito la strada comoda; si tenga però sempre conto, da chi avesse tale intenzione, che, molto probabilmente senza la bassa temperatura che ci ha favoriti, le cadute di pietre su questo pendio sarebbero a temersi, specialmente da numerosa comitiva.

Ringrazio con grato animo l'amico conte Luigi Cibrario, Vice-Presidente della nostra Sezione, alla cui cortesia debbo la veduta che accompagna questo scritto, e sento infine il dovere come il piacere di elogiare la mia giovane guida che seppe percorrere esattamente la strada che si era prefissa studiandola dalla Punta Lucellina, come pure suo cugino Perolin, il quale si dimostrò sempre animoso e gagliardo, e tutti e due calorosamente li raccomando ai colleghi, assicurandoli che sarebbero da essi ottimamente accompagnati ed, occorrendo, vigorosamente aiutati.

LEOPOLDO BARALE (Sezione di Torino).

[1]) Vedi " Riv. Mens. „ 1898, pag. 97, con illustrazione.

NELL'ALTA VALLE DEL GESSO

Appunti di nomenclatura [1].

Nel corso delle mie investigazioni nelle Alpi Marittime, aveva da alcuni anni dimenticato, per così dire, i gruppi importanti della valle superiore del Gesso, dominanti le Terme di Valdieri. Ivi rivolsi il mio sguardo nell'estate del 1901, ed ebbi allora il destro di compiere una serie di ascensioni, di cui la « Rivista Mensile » volle già pubblicare una breve relazione [2].

Queste ascensioni, la maggior parte delle quali erano intieramente nuove, mi permisero di osservare i massicci del Matto, dell'Asta e dell'Argentera in modo assai particolare. Da questo attento esame mi sono di leggieri persuaso come alcuni versanti, non dei meno ragguardevoli, di parecchie montagne ben note, non ebbero ancora chi li abbia ascesi. Notai specialmente che l'esplorazione della parete occidentale della Serra dell'Argentera era ancora imperfetta.

Il 19 settembre 1901 avevo terminato di visitare dal lato Sud le tre cime della cresta della Madre di Dio (2915 m., 2868 m. e 2802 m.). Dalla vetta di esse si possono agevolmente studiare tutti i particolari della Punta dell'Argentera.

La montagna, per la neve caduta una settimana prima, non poteva più nè visitarsi nè esplorarsi sui versanti ripidi, e principalmente dal lato Nord; per cui non mi venne neppur in mente, a stagione così avanzata, di proseguire nelle progettate salite, in tali condizioni altrettanto difficili quanto pericolose.

Dovetti perciò rinviare all'anno successivo l'attuazione di un programma, per mandare a termine il quale mi occorsero più di quindici giorni, ma in questo scorcio di tempo trassi il maggior profitto che fu possibile dalle mie escursioni, e fu buona ventura se ebbi sempre il tempo favorevole.

Le gite così compiute nel 1902 mi parvero molto a proposito per ritornare sulla questione relativa alla nomenclatura della Serra dell'Argentera, che avevo appena accennato in altro mio articolo [3].

L'egregio cartografo colonnello Pio Paganini, ingegnere dell'Istituto Geografico Militare Italiano, ha del pari sollevato la stessa questione in una nota molto interessante della « Rivista Mensile »

---

[1]) Nello schizzo cartografico annesso a questo mio scritto (ma per ragioni tipografiche stampato a metà della puntata e quindi facilmente staccabile per maggior comodità di consultazione) non figurano le altezze della Cima Mondini, dei Colletti Coolidge, Günther, Freshfield e della Forcella dell'Argentera, perchè queste quote nuove, non esistenti sulle carte Paganini e dell'I. G. M., furono da me calcolate col barometro; sono dunque approssimative. Si troveranno inserite nella mia relazione. — La Punta Nord della Cima dell'Asta Soprana è di pochi metri più bassa della Cima Sud.

[2]) Vedi " Riv. Mens. „ 1902, pag. 97, 98 e 99.

[3]) Vedi *Souvenirs d'ascensions à la Pointe de l'Argentera* nel „ Bull. de la Sect. Alpes Maritimes du C. A. F. „ Nizza, 1900.

del settembre 1902, a pagine 305 e seguenti, e propose un nome ciascuna a due cime che ne erano prive.

Mi sento in debito, sia per mio conto personale, che in nome del mio collega Maubert, di ringraziare affettuosamente il signor Paganini, come pure l'onorevole Redazione della « Rivista », per l'immeritato onore che vollero accordarci.

Siami ora concesso di ritornare sulla proposta. già presentata nel sovracitato mio articolo, di determinare cioè in modo definitivo i nomi delle due cime settentrionali della Serra dell'Argentera. Accettata la denominazione già data dal primo ascensionista, il sig. C. Isaia, e dopo di lui dal rev. W. A. B. Coolidge, la cima situata al Nord-Est del canalone di Lourousa ed indicata dalla quota 3261 metri nella Carta Paganini, dovrebbe unicamente chiamarsi *Monte Stella.*

Mi parrebbe d'altra parte ragionevole, sotto il doppio aspetto topografico e alpinistico, che la cima situata al Sud-Ovest del canalone, con una altezza pari a quella del Monte Stella, secondo la stessa Carta Paganini, venga denominata *Punta del Gelas di Lourousa* invece che Corno Stella, Cima del Gelas e Monte Stella Sud. Questa punta figura già sulla Carta dell'I. G. M. al 50.000 (tavoletta « Demonte ») sotto il nome di *Gelas di Lourousa* e colla quota 3260 metri.

Questa diversa denominazione per ognuna delle due cime torrebbe ogni dubbio consacrando definitivamente l'uso dei nomi conosciuti di Monte Stella e di Punta del Gelas di Lourousa: in tal modo non si avrebbero più dei termini generici o promiscui, ed alla nomenclatura adottata dagli alpinisti corrisponderebbe la denominazione dei valligiani.

Se l'appellativo di Monte Stella dato alla cima Nord-Est è incontestabile, mi pare che quella di Punta del Gelas di Lourousa, già riconosciuto dalla Carta dell'I. G. M., non debba punto cancellarsi dalla letteratura alpina: credo all'incontro che questa designazione s'imponga alla cima Sud-Ovest in grazia stessa della particolare situazione di questa cima dominante il Ghiacciaio di Lourousa. Questa denominazione ricorderebbe convenientemente il noto canalone di neve che fu superato dal rev. Coolidge nelle sue prime ascensioni alla Punta dell'Argentera (cime Nord e Sud) ed alla Punta del Gelas di Lourousa.

Ed a questo proposito sarebbe giustissimo che il colletto aperto alla sommità del canalone di Lourousa, fra il Monte Stella e la Punta del Gelas di Lourousa, ancora innominato, fosse chiamato *Colletto Coolidge.*

Tutte le cime della Serra dell'Argentera propriamente detta (dalla Cima Balma di Ghiliè fino al Monte Stella) sarebbero così battezzate con nome proprio, ad eccezione però della *Punta 3051 m.*

della Carta P. (3090 m. I. G. M.), che visitai il 25 agosto scorso come riferirò a pag. 136. Situata fra la Punta Sud dell'Argentera e la Cima di Nasta, essa merita, per la sua altezza poco diversa dal Baus, dal Bastione e dal Brocan, di ricevere un nome speciale; e sono persuaso che il Club Alpino Italiano e tutti gli alpinisti renderanno di buon grado un omaggio degno del distinto Autore di splendidi lavori di cartografia alpina e specialmente della commendevole carta della Serra dell'Argentera, dando a questa cima il nome di *Paganini.*

Il celebre topografo fa voti di vedere conservato il ricordo degli alpinisti che fecero conoscere il massiccio più ragguardevole delle Alpi Marittime. Indipendentemente dalle cime che d'ora in poi si chiameranno Mondini e Plent, la questione rimane ancora per denominare i due importanti passaggi seguenti.

Il piccolo colle fra la Punta del Gelas di Lourousa e la Cima Nord dell'Argentera, chiamato Colletto della Stella dalla « Guida alla Serra dell'Argentera » del Mondini (pag. 102), potrebbe essere invece nominato Colletto Günther, in memoria dei due alpinisti che i primi ascesero la parete Ovest dell'Argentera attraversando quest'alto valico (3190 m. c.ª) per salire alla Cima Nord.

Quando, nella scorsa estate, visitai due volte questo colle, mi parve naturale per non dire necessario ed utile, di proporre la denominazione di *Colletto Günther*, nella speranza che non sia troppo tardi fare accogliere questa denominazione.

La forcella aperta alla base occidentale dell'estremità della cresta della Cima Sud dell'Argentera, fra i punti quotati 2860 m. e 3020 m. della Carta P., che pone in comunicazione i valloni di Nasta e dell'Argentera, è stata vinta la prima volta passando per il canalone di neve al Nord, il 27 settembre 1878, dal sig. Douglas Freshfield, allorchè fece la prima ascensione della Cima di Nasta. Questo passaggio, la cui altezza è a parer mio di circa 2820 m., ed è assai scabroso secondo le condizioni della neve, meriterebbe per la sua importanza topografica di essere specialmente denominato. Sarebbe naturalmente il *Colletto Freshfield.*

Colgo l'occasione per sollevare e risolvere la questione di denominare partitamente le punte del vicino massiccio dell'Asta. Il nome generico di Asta è applicato dalle carte indistintamente a tutte le creste del gruppo; invece si deve assegnare solamente alle due principali cime del massiccio. I valligiani conoscono la punta più alta (2950 m.) sotto il nome di *Asta soprana* e la punta quotata 2871 m. (Carta I. G. M.) *Asta sottana.* Mi sembra che questo modo naturale di denominare le due punte convenga che sia accettato.

Con queste diverse proposte, che desidero e spero vengano adottate e dal Club Alpino Italiano e dai visitatori del massiccio dell'Argentera, parmi che la maggior chiarezza nelle denominazioni

delle cime e dei colli faciliterà tanto le escursioni degli alpinisti quanto le loro descrizioni. Sono intimamente persuaso che tutti vorranno riconoscerne la necessità e l'utilità, tanto più che mi vennero suggerite là sul luogo, mentre io compieva le varie ascensioni di cui riferisco in altra parte di questo numero (vedi pag. 135).

VITTORIO di CESSOLE (Sezione di Torino).

La toponomastica della Serra dell'Argentera.

Non è certo cosa agevole lo stabilire la nomenclatura esatta di una catena o d'un gruppo di monti, sopratutto là dove sono scarse e contradditorie le denominazioni locali. Tale è appunto il caso della Serra dell'Argentera, la quale soltanto in tempi relativamente recenti attrasse l'attenzione degli alpinisti e per cura d'alcuni di essi venne sistematicamente esplorata e resa nota. Il merito d'averne completato gli studi spetta al cav. Vittorio di Cessole, il quale, come è noto, ne salì ripetutamente e dai diversi versanti tutte le cime e ne valicò pressochè tutti i colli, prendendone una conoscenza come nessun altro può vantare.

Forte delle sue cognizioni, egli ora propone giustamente di fissarne in modo preciso la nomenclatura, rimaneggiando alcuni nomi e aggiungendone buon numero d'altri, che sono tutti indicati nello schizzo cartografico, opera precisa e coscienziosa del signor C. Lée Brossé, socio della Sezione Ligure e Vice-Presidente della Sezione Alpi Marittime del C. A. F. [1]). Il cav. di Cessole nel suo scritto dà ragione della maggior parte dei cambiamenti proposti; per parte mia credo utile esporre le ragioni che m'indussero ad aderire altresì ad alcune modificazioni di nomi e quote divergenti da quelle adottate nella mia *Guida alla Serra dell'Argentera* (Genova 1898). Ritengo pure opportuno raggruppare in una Tabella (vedi pag. seguente) tutte le denominazioni definitivamente fissate, riportandovi pure quelle usate prima d'ora nelle carte e nelle pubblicazioni più note e recenti, cioè la Carta dell'I. G. M. (tavolette « Demonte » e « Madonna delle Finestre »), la Carta Paganini annessa alla predetta mia « Guida », questa « Guida » stessa, e la « Guida delle Alpi Occidentali, Vol. I° » di Martelli e Vaccarone.

Nel mio libro notai (a pag. 92) che parecchi alti valichi della Serra non avevano nomenclatura ben definita, e quindi fra altro proposi il nome di *Colletto della Stella* per quello esistente tra il Monte Stella, punta Sud, e la Punta Nord dell'Argentera. Ora, essendosi eliminata la dicitura di Monte Stella Sud (sostituita con Punta del Gelas di Lourousa), il nome di Colletto della « Stella »

[1]) Lo schizzo è inserito alla metà di questa puntata e lo si può distaccare.

Nuova Nomenclatura		Carta Paganini		Tavolette dell'I. G. M.		Guida Martelli-Vaccarone e carta annessa		Guida Mondini	
Cima dell'Asta sottana	2871	—	—	Cima dell'Asta	2871	—	2871	—	—
Cima dell'Asta soprana	2950	—	—	Cima Dragonet	2684	Cima dell'Asta	2950	Cima dell'Asta	2950
Cima Dragonet	2690	—	2690	Rocce dell'Asta	—	—	—	Cima Dragonet	2684
Cima Mondini	cª 2860	Cima dell'Asta	2950	—	2950	—	—	—	—
Cima dell'Oriol	2940	Rocca dell'Asta	2940	Cima dell'Oriol	2940	—	2940	Cima dell'Oriol	2940
Colletto di Lourousa	2520	Collet di Lourousa	—	—	2520	—	—	Colle di Latous o Lourousa	2520
Cima del Chiapous	2816	Cima del Chiapous	2816	Cima Lourousa	2811	Cima del Chiapous	2816	Cima del Chiapous	2816
Colle del Chiapous	2536	Colle del Chiapous	2536	Colle del Chiapous	2520	Colle del Chiapous o Chiapois	2520	Colle del Chiapous	2520
Monte Stella	3261	Corno Stella	3261	—	—	—	—	Monte Stella - punta Nord	3261
Colletto Coolidge	cª 3220	—	—	—	—	—	—	—	—
Punta del Gelas di Lourousa	3261	Corno Stella	3261	Gelas di Lourousa	3260	Gelas di Lourousa	3260	Monte Stella - punta Sud	3261
Colletto Günther	cª 3190	—	—	—	—	—	—	Colletto della Stella	cª 3200
Punta Nord dell'Argentera	3288	Cima dell'Argentera	3288	Punta dell'Argentera	—	Punta dell'Argentera	—	Punta dell'Argentera Nord	3288
Forcella dell'Argentera	cª 3240	—	—	—	—	—	—	—	—
Punta Sud dell'Argentera	3290	Cima dell'Argentera	3290	Punta dell'Argentera	3297	Punta dell'Argentera - nel testo nella carta	3397 3297	Punta dell'Argentera Sud	3290
Cima Paganini	3051	—	3051	—	3090	—	—	—	—
Colle di Nasta	2989	—	2989	—	—	—	—	Colle Sud di Nasta	2989
Cima di Nasta	3108	Cima di Nasta	3108	Cima di Nasta	3108	Cima di Nasta	3108	Cima di Nasta	3108
Colle della Forchetta	cª 2950	—	—	—	—	—	—	Colle della Forchetta	cª 2950
Forchetta di Lourousa	3016	—	3016	—	—	—	—	Forchetta di Lourousa	3016
Colle della Culatta	cª 2950	—	—	—	—	—	—	Colle della Culatta	cª 2950
Cima del Baus	3067	Cima del Baus	3068	Cima del Baus	3068	Cima del Baus	3068	Cima del Baus	3068
Colle del Baus	cª 2950	—	—	—	—	—	—	Colle del Baus	cª 2950
Bastione o Cima dei Lauses	3047	Il Bastione	3047	—	3042	—	—	Il Bastione	3047
Colle del Brocan	2899	—	2890	—	2889	—	—	Colle di Brocan	2899
Cima del Brocan	3054	Cima di Brocan	3054	Cima Brocan	3054	Cima Brocan	3054	Cima di Brocan	3054
Cima Balma Ghiliè o Clot-Aut	2997	Cima Balma di Ghiliè	2997	Balma Ghiliè	3010	—	—	Cima Balma Ghiliè	2997
Passo del Clot-Aut	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Testa della Rovina	2975	Testa della Rovina	2975	—	2994	—	—	Testa della Rovina	2975
Cima della Valletta Scura	2854	—	2854	—	2868	—	—	Cima Valletta Scura	2854
Colle della Rovina	2726	—	2726	Colle delle Rovine	—	Colle delle Rovine	2726	Colle delle Rovine	2726
La Stella	2567	La Stella	2567	Punta Stella	2612	Punta Stella	2612	—	—
Punta Plent	2747	—	2747	—	2820	—	—	—	—
Corno Stella	3053	—	3053	—	—	—	—	—	—
Colletto Freshfield	cª 2820	—	—	—	—	—	—	—	—
Cima di Cessole	2915	—	2915	—	—	—	—	—	—
Cima Maubert	2868	—	2868	—	—	—	—	—	—
Colletto della Madre di Dio	cª 2720	—	—	—	—	—	—	—	—
La Madre di Dio	2802	La Madre di Dio	2802	—	—	—	—	—	—
Rifugio Genova	1915	Rifugio Genova	1920	—	—	—	—	Rifugio Genova	1970

resterebbe spostato, e quindi aderisco anch'io alla proposta del cav. di Cessole di cambiarlo con quello di *Colletto Günther*, anche per onorare gli alpinisti che primi lo valicarono.

Avevo poi proposto i nomi di *Colle Nord di Nasta* e *Colle Sud di Nasta* a due depressioni esistenti a settentrione dell'omonima Cima. Ma colla nuova nomenclatura il Colle Nord di Nasta si troverebbe compreso tra la spalla meridionale della Punta Sud dell'Argentera (quota 3051) e la Punta Paganini 3051 m.: di più le recenti esplorazioni del Cessole hanno stabilito che finora questo presunto valico non venne attraversato. Per tali ragioni, d'accordo col cav. di Cessole, si ritenne opportuno *annullare* la detta denominazione, riservando il nome di *Colle di Nasta* alla forcella tra la Punta Paganini 3051 m. e la Cima di Nasta, detta Colle Sud di Nasta nella mia « Guida ».

L'altitudine del *Rifugio Genova* è pure oggetto di discrepanza: nella mia « Guida » è segnata in 1970 m. perchè la calcolai basandomi sulla quota 1960 m. della tavoletta « Demonte » dell'I. G. M. al Gias di Fenestrelle, che dovrebb'essere una cosa sola col Gias del Monighet soprano, vicinissimo al Rifugio e ad esso visibilmente inferiore di pochi metri. Viceversa, calcolandone l'altezza sulla Carta Paganini, risultò e venne segnata in soli 1920 m.: ora però una recentissima e precisa misurazione d'un egregio collega l'ha accertata in *1915 m.*, e come tale venne quindi segnata nel nuovo schizzo cartografico.

FELICE MONDINI (Sezione Ligure).

CRONACA ALPINA

Sulla questione delle ascensioni senza guide.

Intorno a questa questione, sollevata nel numero di novembre dell'anno scorso e proseguita nei numeri di quest'anno, abbiamo ricevuto da parecchi soci i seguenti scritti, che senz'altro pubblichiamo. LA REDAZIONE.

Sono obbligato a domandare ancora un poco di ospitalità alla nostra « Rivista » per rispondere a qualche osservazione del collega Hess; ma procurerò d'esser breve.

A pag. 400 della « Rivista » del novembre 1902 egli ha scritto che andar senza guide deve significare « senza la compagnia di uomini pratici della montagna, adibiti per portare il carico, tagliare scalini, trovare i sentieri nelle valli, rendersi utili nel disbrigo di tutte le faccende più o meno onerose che si attuano nei rifugi, nei casolari, o nei bivacchi all'aria libera, ecc ».

E' dunque lui stesso che ha elevato queste mansioni al grado di caratteristiche per guide; e difatti egli insiste ancora (nel numero di

Marzo, pag. 86) che non ha mai voluto « fare una distinzione tra guide vere, « e uomini adibiti a portare il carico fino ai rifugi, e a disbrigare le faccende nei medesimi ». Salvo che, subito dopo soggiunge che « non vuol neanche metterli in un fascio ». D'accordo col sig. Hess che si debba discutere e non divagare, mi permetto di fargli osservare che per discutere di ascensioni *con* o *senza guide*, sarebbe forse utile di sapere prima che cosa sia una *guida*.

Tralascio di rilevare l'opinione ora espressa che « molte gite, specie « quelle per roccia, si possano fare in due, forse con maggior van« taggio ». Questo mi porterebbe troppo lontano, perchè dovrei domandare che s'intenda dire con questa parola *vantaggio*; poichè, se si volesse considerare soltanto la spigliatezza del passo, la rapidità della marcia, allora si potrebbe dire addirittura che sarebbe ancor meglio andar soli: ma, siccome si va in montagna anche per ritornarne, così conviene aver sempre ben presente la sicurezza personale, la quale, creda a me l'egregio collega, è ragione ben sufficiente per non dimenticare neanche una di quelle regole di prudenza che formano la base e la difesa dell'alpinismo.

Ma veniamo alla nostra salita al Monte Bianco pel Mont Maudit, colla quale il sig. Hess vorrebbe sfondare i miei argomenti.

Il Brocherel ha fatto con onore la sua parte, e l'ha fatta così poco in « incognito », come accenna, non capisco bene a qual proposito, il sig. Hess, che io l'ho riconosciuto, e proclamato ben forte, essendo anzi, a lui, nostro compagno avventizio, più largo di lodi di quanto io usi esserlo coi miei compagni abituali.

Dopo che io e poi Mondini avemmo tenuta la direzione e la condotta della cordata, con quell'alternativa che è caratteristica delle comitive senza guide, passò in testa il terzo compagno, che era stato fino allora indietro, e che si trovava perciò meglio disposto a sopportar le speciali fatiche del capo cordata [1]; e questo terzo era Brocherel, come avrebbe potuto essere un altro compagno, un alpinista, e come lo sarebbe certamente stato, se il nostro terzo non fosse mancato all'appello; e Brocherel sulla via *studiata da noi, indicata da noi*, seguitò il nostro lavoro, e lo seguitò bene, e glie ne demmo lode, tanto più che, non soltanto non aveva mai fatto quella strada, ma *non era neanche mai stato sul Monte Bianco*! Ora, dovrei domandare al collega Hess se queste sono le funzioni della guida, ma siccome ho già osservato che egli in questo mi fa un po' di confusione, vorrei insistere per sentir prima da lui che cosa sia esattamente una *guida*.

Io, per conto mio, affinchè tutte le cose siano bene a posto e non rimanga adito a malintesi, tengo a rilevare che non ho mai attribuito a quella mia ascensione del Monte Bianco la qualifica di « senza guide »; lo feci, parmi, sul libretto del Brocherel, perchè si sapesse che non c'erano guide, e per farne un merito a lui, non a me.

---

[1]) Perchè si apprezzi il giusto valore delle cifre, noterò le ore della nostra ascensione, visto che il sig. Hess ne ha segnato qualcuna che potrebbe lasciar equivoco, mentre sono tutte ben chiare nella mia relazione: Partimmo dal Colle del Gigante alle 8,20; alle 6,20 incominciammo il percorso della cresta; alle 18,50 Brocherel passò in testa; alle 17,45 raggiungemmo la strada del Mont Blanc du Tacul, che, tutta ben segnata, ampia, comoda, battuta, ci condusse sulla vetta.

Accennai a quella salita, non già come esempio di impresa senza guide, ma come esempio di salita difficilmente classificabile, e come prova dell'impossibilità di sanzionar delle regole; perchè i casi sono molti, le circostanze svariatissime, e non la si finirebbe più colle quistioni, le quali pur troppo trascinano facilmente al pettegolezzo.

Questo ho voluto provare con quegli esempi; questo avrei voluto che il collega Hess rilevasse e discutesse. Egli invece, dopo avere, a proposito d'altre mie citazioni, preso nota, sulla mia buona fede, di una dichiarazione che riesce in aperto contrasto con la sua teoria, cerca appoggiarsi all'autorità del rev. W. A. B. Coolidge, senza accorgersi che la nuova opinione introdotta nel dibattito, serve a pennello per complicarlo ed impedirne quella definizione esatta, matematica, che vorrebbe il sig. Hess, e che io combatto.

Il dire che non sono ascensioni senza guide quelle fatte camminando su una traccia, o dietro altra carovana, o quelle di alpinisti che abbiano già fatto la stessa corsa con guide, per quanto eccessivo, e per quanto nulla, assolutamente nulla, abbia a che vedere con la nostra quistione del portatore, rappresenta una base di possibile discussione, perchè tocca effettivamente l'essenza dell'alpinismo e perchè contempla dei casi interessanti di ascensioni riuscite per meriti estranei alla comitiva.

E se dall'un canto può sembrar paradossale questa teoria, secondo la quale si dovrebbero scartare dal novero delle ascensioni senza guide quelle al Dente del Gigante, al Cervino e a tutte le montagne munite di corde, scale, ecc., all'Aiguille Méridionale d'Arves, perchè c'è tutto su la strada ben tracciata col minio, e le ascensioni di Mummery e di Norman-Neruda perchè in parte già fatte da essi stessi con guide, d'altro canto non si può negare l'influenza che può avere sulla riuscita d'un'impresa, il trovarsi a camminar dietro ad una comitiva che segni, tracci e tagli il cammino. Qui cadremmo direttamente nelle condizioni dell'alpinismo con guide, e non ci sarebbe molto da variare a quella certa considerazione per cui si dovrebbe ammettere che in massima gli alpinisti riescono le loro ascensioni, perchè condotti dalla propria guida.

Malgrado ciò, io son d'opinione che neanche queste altre teorie possano sussistere, perchè ci butterebbero nell'ingranaggio dei controlli, delle verifiche, insomma nella burocrazia della pista; mi è piaciuto rilevarne qualche lato apprezzabile, perchè risaltasse meglio al confronto quanto sia trascurabile la questione del portatore; ma non entriamo in questo campo, non la finiremmo più colle discussioni, visto che le vediamo spuntare e crescere numerose come i funghi, sol che si rimescoli un po' il fertile terreno dell'alpinismo, o l'ancor più fertile fantasia degli alpinisti.

Un esempio tipico di queste ascensioni ora in contestazione, è quella di Vaccarone, Brioschi, Costa e Nigra nell'agosto 1878 al Monte Bianco. Questi alpinisti erano accompagnati da Davide Proment di Courmayeur, allora portatore, e camminarono sempre dietro ad un'altra comitiva avviata alla stessa meta. E Vaccarone ne diede notizia come di salita senza guide, e come tale la registrò nell'elenco delle prime ascensioni.

Ho detto, e ripeto, che in massima ascensioni senza guide abbiano ad intendersi quelle fatte da soli alpinisti, allo stesso modo che in massima sono alpinisti quelli che vanno in montagna: ma lasciamo stare le regole e le matematiche: continuiamo come pel passato sulla buona fede reciproca, come gente che nulla ha da guadagnare e tutto da perdere nelle frottole e negli inganni; pensiamo che se qualcuno di questi potrà di straforo trovar posto nelle nostre pubblicazioni, esso farà all'alpinismo molto minor male, che non queste polemiche inconcludenti, le quali ci allontanano tanto dai nostri bei campi di neve inondati dal sole; e badiamo, per carità, che la penna non ammazzi la piccozza.

Ettore Canzio (Sezione d'Aosta).

La proposta del sig. Hess e specialmente il suo articolo in risposta a quello del sig. Canzio sono così contrari ai miei convincimenti, che non posso a meno di opporgli alcune mie considerazioni.

Innanzi tutto si sente oggidì tanto raramente parlare di ascensioni senza guide, che davvero non mi ero accorto si usasse ostentatamente di questo titolo sulla nostra « Rivista ». E' bene pertanto che il monito del sig. Hess giunga all'orecchio di quei pochi cui si riferisce, o che per l'avvenire avessero a rendersene... meritevoli.

Mi pare però che la conclusione cui si vorrebbe arrivare è troppo draconiana e non possa per questo risolvere la questione in modo soddisfacente. All'infuori dei grandi centri alpini, come Chamonix, Courmayeur, Zermatt, Santa Caterina, ecc., non si trovano facilmente delle vere guide, e tanto meno degli abili portatori: specialmente i portatori sono delle vere nullità di fronte alle difficoltà o a certi pericoli di una ascensione.

Orbene, quando un alpinista s'imbatte in un portatore forte, robusto e servizievole, e mettiamo pure pratico dei sentieri della valle, perchè deve considerarlo pari ad una guida, quantunque a sè medesimo spetti tutta la responsabilità morale e i crucci della direzione dell'impresa?

Mi pare più semplice continuare, come per il passato, in quel sistema che riposa tutto sulla scrupolosità e l'onestà degli alpinisti medesimi. Chi ha la coscienza di aver compiuto un'ascensione con le proprie forze morali e fisiche, può anche lasciare nella penna i suoi compagni... di soma, e, viceversa, chi deve molto della propria riuscita, alla forza di volontà ed al coraggio di un montanaro, sia esso guida o portatore, farà bene a riservare per lui la miglior fronda degli allori raccolti.

Non posso poi convenire col sig. Hess che molte salite, specie per per roccia, si possano intraprendere in due sole persone, forse con maggior vantaggio, perchè sono d'avviso che il numero di tre sia prescritto dalla più elementare prudenza, specialmente nel caso di ascensioni di primo ordine per ghiaccio e rocce, qual è quella del Monte Bianco dal Mont Maudit.

Inoltre, la presenza di uno o più portatori è sempre giustificata dal fatto che in montagna si va per divertirsi, e non per subire la tortura di un sacco troppo pesante.

Nel caso specifico del sig. Cauzio, mi pare che l'aver egli messo alla testa della cordata il portatore Brocherel, dopo 10 ore e 1|2 di incessante e faticoso lavoro già sostenuto da lui e dal suo collega Mondini, non tolga loro il diritto di proclamare che l'ascensione fu compiuta senza guide. Il Brocherel prese il suo turno alla testa della cordata, come si usa in tali gite, e come evidentemente avrebbe fatto un terzo alpinista, se ci fosse stato in vece sua. In tal caso si potrà dire che egli ebbe la sua parte di merito nella riuscita dell'impresa... e non di più.

Per quanto riguarda infine il parere espresso dal rev. W. A. B. Coolidge, e dal sig. Hess riportato, senza venir meno al rispetto ed all'ammirazione ch'io nutro per i suoi grandi meriti, mi permetto di notare come il suo giudizio sia in questa circostanza troppo rigoroso e assoluto.

Secondo la sua teoria sarebbero ben rari, per non dire aboliti, i casi ai quali possa applicarsi la frase « Alpinismo senza guide ».

Infatti, chi aspira all'onore di dar prova della sua capacità ed intrepidezza sulle montagne, cercando in qualche modo di mostrare come egli non abbia bisogno di un morale nè materiale rimorchio,

a) non potrà prender con sè nessun portatore dalla capanna in avanti, cioè dove mancano i sentieri;

b) se non trova più di un compagno alpinista, dovrà rinunciare alla gita, oppure esporsi in alta montagna ai pericoli che possono specialmente incogliere ad una cordata di due soli alpinisti;

c) se egli trova sul suo cammino delle tracce, dovrà considerare finito il suo còmpito morale, e la sua opera avrà il comune valore, anche se per effettuare il tragitto egli deve spiegare il coraggio e la vigorìa di una guida.

E così dicasi se nella sua comitiva si trova un compagno che già conosca la strada da percorrersi.

Stando alla stregua di questi fatti, mi accorgo che il rev. Coolidge ha dimenticato di esporre un'altra circostanza che, secondo la sua teoria stessa, sarebbe una vera causa di nullità: voglio dire delle illustrazioni complete e minuziose che oggidì si posseggono di quasi tutte le nostre montagne. Chi non sa di quanta utilità può essere per un alpinista il poter studiare il suo itinerario, comodamente seduto a tavolino, sfogliando le esaurienti descrizioni ed esaminando nitide fotografie coll'itinerario segnato a puntini?

E, se andiamo avanti su questo terreno, troveremo sempre più giustificato il detto di non so qual autore: « Aujourd'hui on ne voyage plus; on arrive ».

Fortunatamente l'alpinismo ha in sè qualche cosa di vitale che può modificarsi e plasmarsi a seconda dei tempi. Oggi è finita l'epoca aurea delle esplorazioni, e le guide esse pure hanno perduto del loro originario significato: oggi non si tratta più di lottare con l'incognito, ma bensì di eseguire un prestabilito itinerario superandone con tutta la voluta sicurezza i pericoli e le difficoltà.

Gli alpinisti che giudicano le loro forze adeguate ad una data ascensione, vanno da soli, e nei momenti del bisogno sanno sostituire la propria energia individuale a quella delle guide. Se poi i loro porta-

tori qualche volta son chiamati nell'arringo per una ragione qualsiasi, allora essi alpinisti avranno la franchezza e la lealtà di dichiarare, come fece il sig Canzio, quale e quanta parte di merito spetti a costoro. Ma, anche in questo caso, la gita potrà intitolarsi « *senza guide* ».   FRANCESCO BERTANI (Sezione di Milano).

Mi sia permesso osservare, contro la proposta del sig. Hess, che in molti casi le *ascensioni senza guide* si compiono per merito di uno solo degli alpinisti. più valente degli altri, i quali non sarebbero in grado di superare, senza il suo aiuto e la sua esperienza, i passi difficili; eppure, nessuno ha mai sognato di domandare, nelle relazioni, una tal distinzione fra individuo e individuo. Ora, se si volesse ammettere la rigorosa regola del sig. Hess, si verrebbe logicamente ad esigere anche una dichiarazione dei diversi gradi di bravura degli alpinisti, per conoscere chi ha guidato e chi invece è stato guidato, e ciò sarebbe una esigenza odiosa.

D'altronde, come benissimo osserva il sig. Canzio, molte volte la guida accompagna gli alpinisti senza dare il minimo aiuto nè il minimo consiglio, e in tal caso un alpinista può avere tanto merito ad aver fatto una punta senza guide, quanto un altro ad averla fatta con esse. Ciò non toglie, lo ammetto, che molti dovrebbero essere un po' più scrupolosi nelle loro relazioni, e non mascherare la verità per l'ambizione di veder nettamente dichiarata senza guide l'ascensione compiuta.   E. ODIARD DES AMBROIS (Sezione di Torino).

A nostro avviso, ben altra cosa è *guidare* una ascensione alpina, che non il *parteciparvi* in qualità di portatore.

Nessuno, noi riteniamo, potrebbe contestare ad alpinisti il merito di avere effettuato *senza guida* una ascensione in cui loro stessi abbiano intellettualmente e materialmente *diretta* l'impresa, pel solo fatto che nella loro comitiva si trovavano dei portatori.

Le salite compiute in tali condizioni sono a parer nostro *ascensioni senza guide*, e quindi non crediamo si possa accettare la « via brevis » proposta dal signor Hess.

G. F. e G. B. GUGLIERMINA (Sezione di Varallo).

ASCENSIONI INVERNALI

Nelle Alpi Cozie, Graie e Pennine. — Escursioni compiute dal sottoscritto nel periodo gennaio-aprile del corrente anno.

Colle di Sestrières m. 2030. — Attraversato il 25 gennaio da Oulx e Cesana a Pragelato e Fenestrelle, coi signori avv. Alfredo Frassati, avv. Gustavo Bella, signora Adelaide Frassati e signorina Elena Ametis: in 10 ore da Oulx a Fenestrelle.

Colle del Lys m. 1310 e **Monte Arpone** m. 1601. — L'8 febbraio, con le signore e i signori predetti, da Almese e Rubiana al Colle del Lys, salita dell'Arpone e discesa per il vallone di Ricciai al Ponte delle Maddalene, e di qui a Lanzo sempre a piedi. Ammirevole la resistenza delle signore, nonostante le poco buone condizioni della neve.

Colle del Gran San Bernardo m. 2467. — Attraversato il 22 febbraio coll'avv.° Gustavo Bella, da St.-Rhémy, dove si pernottò (giunti il giorno precedente a piedi da Aosta), scendendo per Bourg St.-Pierre ad Orsières. Ore 6 di marcia effettiva da St.-Rhémy ad Orsières.

Colle del Sempione m. 2008. — Attraversato il 24 febbraio, col predetto, da Bérisal (dove eravamo arrivati il 23 in diligenza da Orsières a Martigny, in ferrovia da Martigny a Briga, ed a piedi da Briga a Bérisal) e disceso ad Iselle.

Colle Seiran m. 1820, tra Val Chisone e Val Pellice, attraversato il 15 marzo in gita sociale (vedi pag. 98 del num. prec.).

Colle Bione m. 1420 e Roccia Corba m. 1484, sul contrafforte Dora-Sangone. — Il 29 marzo in gita semi-scolastica, nonostante il tempo piuttosto minaccioso. Salito da Sant'Antonino di Susa, disceso a Chiusa San Michele e Condove.

Monviso m. 3840. — Solitario, per essere stato all'ultimo momento... tradito da chi avrebbe dovuto essermi gradito compagno, me ne arrivo a Crissolo sul mezzodì del 7 aprile e mi accordo tosto con l'ottima guida Claudio Perotti, che, da me preavvisata, mi attende, e, aggregatici suo fratello Giuseppe, nella notte verso le due partiamo per il Rifugio Quintino Sella.

Man mano che ci innalziamo, il vento di tramontana viene a soffiare con sempre maggior veemenza e ci costringe a ripararci sotto un'ampia « balma » per più di mezz'ora, dalle 4,45 alle 5,20. Parendo che la furia del vento vada cessando, ripigliamo il cammino e possiamo avanzare abbastanza rapidamente per quanto ce lo consente la neve caduta di recente (il 26 marzo) e l'essere inceppati nelle racchette. Per la via solita delle Balze di Cesare, giungiamo verso le 9 al Lago Grande di Viso, e alle 12 sul Passo delle Sagnette, dove la mitezza del tempo ci consente di fermarci per quasi un'ora. Alle 13,45 entriamo nel Rifugio Sella, che troviamo quasi affatto libero di neve. Intanto al di fuori è ricominciata la furia del vento. Il giorno 9 alle tre siamo pronti a partire: il vento è cessato, il Monviso è completamente scoperto, ma una temperatura alquanto rigida ha fatto gelare scarpe, viveri, caffè, ecc., e ci tocca perdere non poco tempo per ridurre in ordine le cose più necessarie. Alle ore 4,15 lasciamo il ricovero e, tenendo la solita via della parete Sud, raggiungiamo alle 8,15 la vetta, senza esserci legati, fuorchè nell'ultimo tratto dove ce lo consigliò qualche traversata un po' più difficile. La temperatura ed il vento che ricomincia a soffiare non ci lasciano gran che sostare sulla vetta ad ammirare lo splendido panorama e scendiamo tosto di qualche metro per cercare un po' di riparo da poterci rifocillare. Troviamo ancora ogni cosa gelata e dobbiamo accontentarci di qualche pezzo di zucchero con marsala.

Alle 8,45 cominciamo la discesa, tenendoci quanto più possiamo sulla neve, e con lunghe, rapide scivolate in meno di due ore siamo nuovamente al Rifugio. Ivi decidiamo di scendere in Val Varaita, e raggiungiamo Ponte Chianale in tre ore dal Rifugio, verso le 15: nella sera stessa scendiamo per Casteldelfino a Sampeyre. Quivi all'Albergo dell'Angelo troviamo non immeritato riposo e ristoro.

Avv. Arturo Garino (Sezione di Torino).

Monte Parè di Longir m. 2743 (punto culminante della costiera tra il Colle della Croce ed il Colletto Paravas, sulla catena di confine in fondo alla Val Pellice). — Fu salito l'8 aprile u. s. dai soci della Sezione di Torino signori E. e M. Ambrosio, avv. E. C. Biressi, A. Chiari, E. Martiny, G. M. Rolfo, F. Scioldo, e dal sig. H. Martiny (C. A. Svizzero, Sez. Uto), *senza guide*, in ore 3,30 dalla Ciabotta del Prà, seguendo i versanti E. e SO.: discesa per il versante SO. costeggiando fino al Colle della Croce, da cui al villaggio La Montà (m. 1700 circa) nella Valle del Guil (Francia), in ore 3,15 circa. Vento fortissimo durante tutta la gita.

Monte Paravas m. 2929, o *Monte Pelvas* m. 2936 della Carta Francese, presso il Monte Paré suddetto. Salito il 9 aprile dagli stessi, pure *senza guide*, raggiungendo in ore 1,30 da La Montà il Colletto Paravas, poi in altre ore 1,30 la vetta, seguendo il versante Est, a ripide pendenze di neve. Discesa per la stessa via al Colletto Paravas, indi traversando sul versante francese, al Colle della Croce, donde alla Ciabotta del Prà ed a Bobbio Pellice. Ore 4 circa dalla vetta alla Ciabotta. Neve quasi sempre ottima nelle due salite.

Pierre Menue, o *Aiguille de Scolette* m. 3505 (bacino di Bardonecchia). *Prima ascensione invernale* [1]). — Vi salirono il 22 febbraio scorso i soci Edoardo Garrone (Sez. di Torino) e ing. Andrea Luino (Sez. di Varallo), colla guida Edoardo Sibille di Chiomonte e suo figlio come portatore. La comitiva, partita verso le 23 del giorno 21 da Bardonecchia, salì a Rochemolles, ove riposò un paio d'ore. Proseguì per le grange du Plan, donde, per un canalone che non consta sia già stato percorso, raggiunse la cresta di confine a nord del Colle Pelouse, a circa 3000 m. d'altezza, Attraversò quindi in salita il ripido nevoso pendio Ovest della montagna, avvicinandosi alla cresta Ovest, ma lasciando a sinistra e in basso i due noti spuntoni della medesima, e direttamente pel pendio raggiunse la vetta alle 15,15. Compì la discesa per la stessa via, trovando però neve cattiva fino alle grange du Plan, e giunse a Bardonecchia verso mezzanotte.

Dent Parrachée m. 3712 (Moriana). — Fu salita il 7 febbraio dal capitano Mangematin e dal tenente Dupont-Delporte.

Pointe de l'Echelle m. 3442 (Moriana). — Fu salita il 15 marzo dai tenenti Dupont-Delporte e Roux.

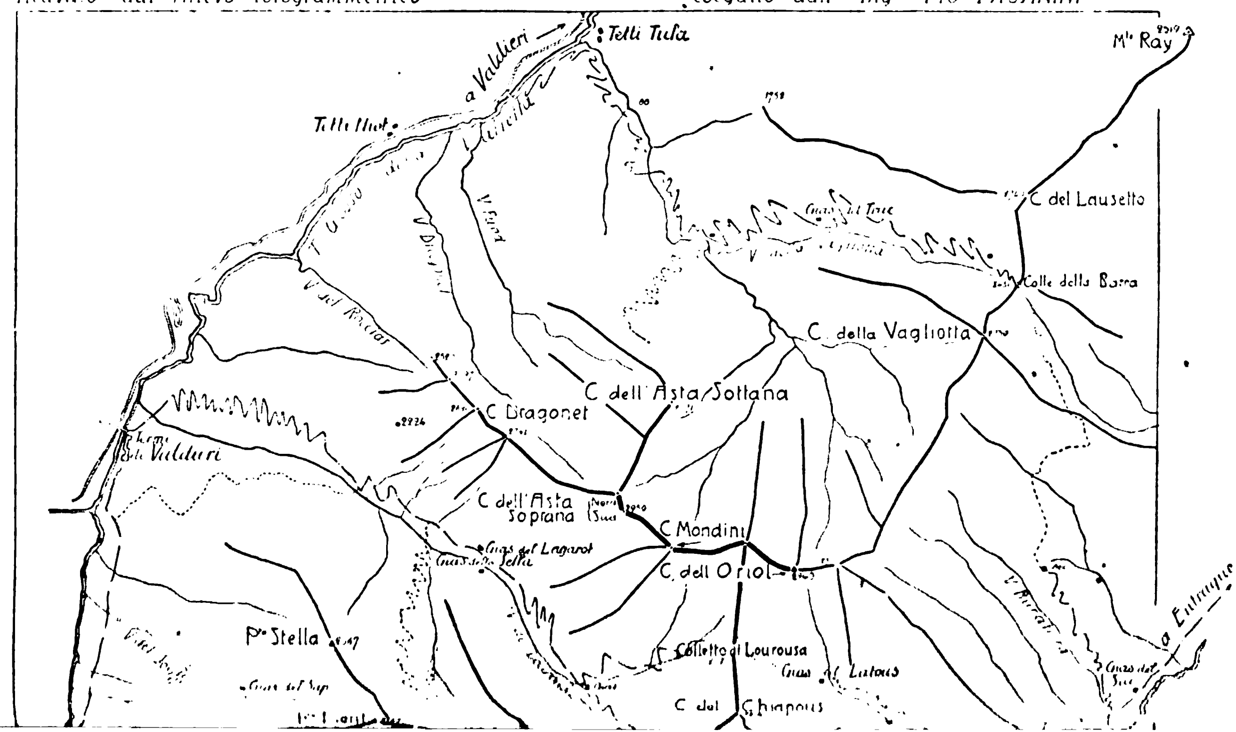
Ciamarella m. 3676. — Venne salita il giorno 11 aprile dai soci ing. G. L. Pomba, conte G. Borelli, avv. V. Casana, avv. F. Arrigo (Sezione di Torino) e Carlo Toesca di Castellazzo (Sez. di Varallo), colla guida Bricco Michele ed il portatore Bogiatto Antonio. Partiti da Balme (m. 1458) alle ore 1,30, attraversato il Piano della Mussa, per il canalone della Naressa, posto un centinaio di metri a nord di quello delle Capre, pervennero al ghiacciaio di Pian Ghias, e, passando per quello della Ciamarella e per la parete Sud-Ovest raggiunsero la vetta

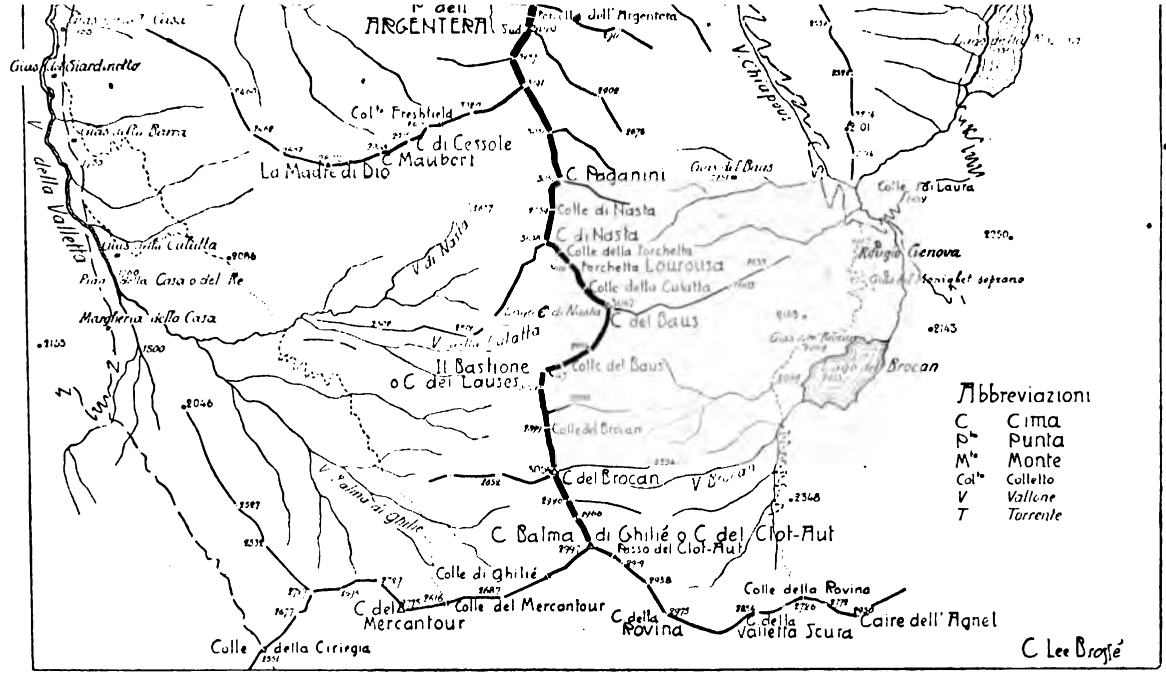
[1]) Il 19 marzo 1899 erano già pervenuti a una quarantina di metri sotto la vetta, percorrendo la cresta Sud-Ovest, i soci A. e P. Kind, Benassati ed Hess (vedi “ Riv. Mens. „ 1899, pag. 98.

SCHIZZO CARTOGRAFICO

DELLA SERRA DELL' ARGENTERA

ricavato dal rilievo fotogrammetrico eseguito dall' Ing.r PIO PAGANINI





Scala di 1 : 50 000. 1903 V. di Cessole.

NB. Questo schizzo è completo nella nomenclatura delle cime e dei colli, essendovi riportate tutte le denominazioni recentemente adottate e proposte, come è dichiarato e spiegato alle pagine 120-125 e 135-137 del numero di Aprile 1903 della « Rivista Mensile del C. A. I. ».

alle 10,15. Alle 11 principiarono la discesa e, passando per il Rifugio Gastaldi, coperto di neve, per cui fu impossibile entrarvi, ritornarono a Balme alle 17,30. Nella salita la neve fu abbastanza buona in alcuni tratti; negli altri, in ispecie nella parte superiore del canalone percorso e poi nella discesa, cattiva e molle.

Albaron di Savoia m. 3892 e Punta Charbonel m. 3760 (Valle dell'Arc). ***Prima ascensione invernale turistica*** [1]) — Coll'amico Ettore Allegra (Sezione di Domodossola) e col portatore Giacomo Bogiatto di Balme compii la seguente escursione nell'ultima settimana dello scorso Carnevale. Il mattino del 18 febbraio, da Balme, in 8 ore di salita ci recammo direttamente sull'Albaron per il Passo di Chalanson, in buone condizioni di tempo e di neve. Dalla vetta scendemmo in 3 ore ad Avérole m. 2035, che trovammo mezzo sepolto nella neve, e vi pernottammo. L'indomani scendemmo di buon'ora a Vincendiérès, donde salimmo al ghiacciaio del Charbonel, valicammo la cresta ovest della montagna e proseguimmo sulla sua parete Sud, per rocce disgregate, malferme e bagnate dallo sgelo, sino alla vetta che venne raggiunta alle ore 15. La salita ci costò 9 ore di marcia faticosissima, causa la neve abbondante, molle e farinosa. Compimmo la discesa per la stessa via piuttosto celeremente per non farci sorprendere dall'oscurità sulla parete nord della montagna, e la sera stessa ci portammo a Bessans. Il giorno seguente ci recammo a piedi a Modane, donde colla ferrovia ritornammo alla sera a Torino.

Ing. U. Sandrinelli (Sez. di Monza).

Aiguille de Varens m. 2488, a nord di Saint-Gervais nella valle dell'Arve. — Fu salita il 1° febbraio u. s. dalla *signorina* Julie Brunet coi signori Gaston Mouchet, F. Favre, F.-J. Carcet. Partiti di buon mattino da Saint-Gervais, vi furono di ritorno alle ore 16, dopo aver toccato la vetta alle 11. Durante la gita ebbero vento gelido che fece scendere il termometro a —27° (sulla vetta).

Aiguille du Tour m. 3540 (Catena del M. Bianco). — Salita il 20 febbraio dal sig. R.-E. Chancellor, giovane inglese di 17 anni, colla guida Herman Biselx e il portatore J. Joris. Si partì dalla capanna d'Orny e si ritornò per quella di Saleinaz.

Nell'Oberland e nel Vallese. — Il sig. Hugo Mylius di Francoforte a. M., colle guide Alex. Tännler e C. Maurer di Innertkirchen, ha compiuto dall'8 al 25 febbraio u. s., con bellissimo tempo, le seguenti ascensioni: **Finsteraarhorn m. 4275, Jungfrau m. 4166, Breithorn m. 4166 e Piccolo Cervino m. 3886**, oltre alla traversata dei colli Grimsel, Oberaarjoch, Grünhornlücke.

Piz Bernina m. 4052. — Fu salito il 27 gennaio dal sig. E.-L. Strutt, inglese, colle guide Martin Schocher e S. Platz, e il 9 febbraio dal sig. E. Zurbrügg di Berna colla stessa guida Schocher e Andreas Cadonau. Entrambe le comitive, partite dalla Bovalhütte verso le 4 del mattino, impiegarono circa ore 9 1/2 nella salita.

[1]) Diciamo *prima turistica* perchè il Charbonel era già stato salito d'inverno, cioè il 7 febbraio 1896, dalla vecchia guida Blanc-le-Greffier di Bonneval e da suo figlio Jean-Marie, pure guida (il superstite dell'ultima catastrofe al Monte Bianco), mentre andavano alla caccia dei camosci (vedi "Riv. Mens." 1896, pag. 118).

Piz Sella m. 3587 (gruppo del Bernina). — Fu salito il 22 febbraio u. s. dai signori E. Thoma ed E.-L. Strutt colle guide M. Schocher e S. Platz. Usarono in parte le racchette canadesi. Alle 11,10 erano sulla vetta e alle 13 erano di ritorno alla Mortelhütte.

Piz Languard m. 3266 e Piz Julier m. 3385. — Furono saliti il 29 e il 31 gennaio dal sig. E. Zurbrügg colla guida M. Schocher.

Monte Pizzocco m. 2187. — Vedi « Escursioni sezionali » pag. 142.

Weisskugel m. 3746 (Oetzthal). *Prima ascensione invernale.* — Fu salito il 26 febbraio u. s. dal sig. Joh-Flora di Mals, colle guide Tschiggfrei e Renner di Matsch. Partiti all'1 da Glieshof m. 1807, giunsero sulla vetta alle 13, passando per la Karlsbaderhütte: alle 19,30 erano di ritorno a Glieshof.

Zuc del Boor m. 2197 (Alpi Carniche). *Prima ascensione invernale.* — Fu salito il 24 marzo u. s. dai signori Tullio Cepich e Alberto Zanutti della S. A. delle Giulie. Da Chiusaforte recaronsi a pernottare alla casera Sotto le Crete. Partiti alle 6 dalla casera, toccarono la vetta alle 17,30, avendo dovuto lavorare molto di piccozza in un canalone ghiacciato. Nel ritorno dovettero bivaccare a circa 200 m. sotto la cima. Il mattino dopo, ripresa la discesa alle 5,45, ritornarono alla casera alle 11,20, indi in ore 3,30 discesero a Moggio.

Escursioni e ascensioni cogli ski.

Nel gruppo del Silvretta. — Quattro soci dell'« Akademische Ski-Club » di Monaco vi compirono parecchie ascensioni cogli ski dall'8 al 10 marzo u. s. Salirono dapprima il Signalhorn m. 3212 e l'Eckhorn m. 3158 dal *Passo del Silvretta* m. 3013, poi la punta Sud della Schattenspitze m. 3225, indi il Gross Buin m. 3316.

Verso la stessa epoca furono pure saliti il Silvrettahorn m. 3283 e il Gross Buin da un signore e una signora di Friburgo colla guida Christian Guler di Kloster.

Gross Venediger m. 3663 (Alti Tauri, Tirolo). — Fu salito il 27 febbraio u. s. da 3 guide di Pinzgau cogli ski. Partiti dalla Krimmler Tauernhaus m. 1631, giunsero sulla vetta alle ore 18, ed alle 20 erano di ritorno alla Kürsingerhütte m. 2751.

Nei monti di Samnaun. – Sulla catena montuosa che sorge a sud di Landeck, nell'alta valle dell'Inn, il sig. Victor Sohm di Bregenz ha compiuto cogli ski una bella serie di ascensioni negli inverni degli anni 1900, 1901 e 1902, delle quali dà particolareggiata relazione nel N. 625 dell'« Oest. Alpen-Zeitung » (8 gennaio 1903). Le principali punte salite furono il Furgler m. 3007, il Rotpleisskopf m. 2938 (3 volte), la Gamsbergspitze m. 2846, lo Zwölferkopf m. 2685, il Brunnenkopf m. 2669.

Corno alle Scale m. 1945 (Appennino Tosco-Emiliano). — Fu salito il 12 aprile dal socio ing. Angelo Benassati (Sez. di Torino) coll'uso degli ski e toccando il Lago Scaffaiolo. Neve skiabilissima.

ASCENSIONI VARIE

Nelle Alpi Marittime, attorno alla Serra dell'Argentera. – Ascensioni e traversate compiute dal sottoscritto nell'estate del 1902 [1]).

14 giugno. — Testa di Bresses: *Cima Sud* **2837 m. P.** [2]), **e** *Cima Nord* **2838 m. P.** — Dalla Ciriegia per il Colle Saleses in ore 4,10. Ritorno a San Martino Vesubia in ore 4,35. – Col sig. L. Maubert: guide G. B. e G. Plent.

31 luglio. - Cima di Nasta 3108 m. *Prima ascensione dal versante Ovest.* – Dalla Ciriegia per il Colle di Ghiliè al laghetto di Nasta, donde, portandomi alla base della parete occidentale, scalai la cresta e detta parete in ore 5,50. Ascensione molto attraente. Dal lato Nord della Nasta guadagnai il Colletto Freshfield 2820 m. circa colle guide Plent. Poi intrapresi colla sola guida G. Plent la calata del ripidissimo canalone di neve, sottostante al Nord sul vallone dell'Argentera *(primo percorso in discesa);* per il medesimo vallone arrivai alle Terme di Valdieri in ore 4,20.

1° agosto. — Cima dell'Asta Sottana 2871 m. *Prima ascensione alpinistica dalla parete Nord.* — Dalle Terme per il vallone Dragonet, il canalone Nord-Ovest e la cresta Nord-Est, in ore 5,15. Discesa per il vallone della Vagliotta a Sant'Anna di Valdieri in ore 3,35. — Guida G. Plent e portatore Andrea Ghigo.

2 detto. — Monte Matto: *Punta Nord* **3087 m.** *Prima ascensione dalla parete Nord.* — Da Sant'Anna per i valloni Meris e Latous e la parete Nord in ore 6,30. *Punta Sud* in 20 minuti. Discesa alle Terme dal Passo e per la Val Cabrera in ore 2,50. Per la sua grandiosa bellezza, la parete Nord del Matto, di una altezza approssimativa di 700 metri, merita realmente di essere consigliata quale splendida via di ascensione. — Guida e portatore predetti.

4 detto. — Punta dell'Argentera: *Cima Nord* **3288 m. P.** *Prima ascensione dalla parete Ovest.* — Partendo dalle Terme, seguii il vallone dell'Argentera e un canalone fino a un gran nevato (via Günther). Scalai poi l'ertissima muraglia della Cima Nord dell'Argentera, superata in ore 7,40. L'arrampicarsi richiese le massime cautele rasente il bianco filone di quarzo, che indica benissimo la strada compiuta. Verso la metà della barra, uno strapiombo di una quindicina di metri mi obbligò a una ginnastica veramente aerea: questo passo, ove la guida Plent si dimostrò agilissima, vale di essere particolarmente segnalato per la sua difficoltà. Valicato il Colletto Günther (3190 m. c[a]), discesi nel vallone dell'Argentera e alle Terme in ore 4,45 per il vertiginoso canalone tra la Cima Nord dell'Argentera e la Punta del Gelas di Lourousa *(primo percorso in discesa).* Detto canalone fu asceso nella sua parte superiore dai fratelli Günther il 18 agosto 1894. — Guida e portatore predetti.

5 detto. — Testa del Claus 2909 m. — Dalle Terme per il lago del Claus e il versante Est in ore 5,10. Interessante salita, forse com-

---

[1]) Questi brevi cenni di ascensioni hanno in parte relazione coll'articolo *Nell'alta Valle del Gesso* (vedi pag. 120) e collo schizzo cartografico a metà del fascicolo.

[2]) La lettera P. annessa alle quote indica che esse sono ricavate dalla Carta Paganini.

piuta per la prima volta. Discesa dalla cresta Nord e per i laghi di Valscura ritorno alle Terme in ore 3,25. — Guida e portatore predetti.

6 detto. — Cima Mondini 2860 m. circa. *Prima ascensione.* —Dalle Terme per il vallone Lourousa e il canalone Nord-Ovest in ore 5. Dalla Cima Nord traversata in 10 min. alla Cima Sud. Discesa per il Colle Chiapous al Rifugio Genova in ore 3,30. — Guida e portatore predetti.

Questa montagna è segnata sulla carta dell'I. G. M. (50.000, foglio " Demonte ") precisamente a destra della quota 2945, tra la Cima Sud dell'Asta soprana e la Cima dell'Oriol: appare superbamente dal Colle del Chiapous, dal Gias del Lagarot, dalla strada del Vallasco, e meglio ancora dalla Punta Stella. Il monte ricevette il nome del sig. Mondini, autore della *Guida alla Serra dell'Argentera.*

7 detto. — Cima del Brocan 3054 m. *Prima ascensione per il canalone Sud-Est.* — Dal Rifugio per il lago e il vallone Brocan e il detto canalone formante un pendio precipitoso di neve, in ore 4. Discesa alla Ciriegia per la cresta Sud, la parete Sud-Ovest e il Colle di Ghilié in ore 2,40. — Guida e portatore predetti.

25 detto. — Dalla Ciriegia per il Colle di Ghilié alla *Forchetta Lourousa* 3016 m. P., cresta tra le Cime di Nasta e del Baus, in ore 4,25; dal Colle della Forchetta al Colle di Nasta e salita alla Cima Paganini 3051 m. P.; 3090 m. I. G. M. (al N. della cima di Nasta) in 40 minuti. Discesa alle Terme di Valdieri per i valloni di Nasta e della Valletta in ore 3. — Guida G. Plent, portatore Valentin Bernard.

Questa montagna, importante per la sua altezza, probabilmente mai scalata da alpinisti, è la sola della Serra dell'Argentera che non sia denominata: come già lo proposi (vedi pag. 122), auguro che il nome di Paganini venga riconosciuto da tutti gli alpinisti.

26 detto. — Monte Stella 3261 m. P. *Prima ascensione dalla parete Nord-Est.* — Dalle Terme per il vallone di Lourousa e la parete Nord-Est, direttamente dalla base alla vetta del monte in ore 6,35: discesa al Colletto Coolidge (3220 m. c.ª) e per la comba dell'Argentera, il Colle del Chiapous e il vallone di Lourousa alle Terme in ore 3,30. La parete Nord-Est del Monte Stella è da considerarsi tra le più vertiginose delle Marittime: impiegai 4 ore per scalare i suoi 900 metri. — Guida G. Plent, portatore A. Ghigo.

17 settembre. — Cima della Leccia 2672 m. — Da San Martino Vesubia per il vallone Saleses e la comba Naucetas in ore 3,45; discesa dal Colle della Ciriegia alle Terme di Valdieri in ore 2,5. — Guide G. B. e G. Plent.

18 detto. — Forcella dell'Argentera 3240 m. circa. *Prima traversata.* — Dalle Terme, per il vallone dell'Argentera, risalendo il canalone, quasi privo di neve, percorso il 4 agosto scorso, poi attraversando il nevato centrale della parete Ovest dell'Argentera, mi arrampicai sulle rocce malagevoli della sponda sinistra del vertiginoso e stretto canalone, tutto ghiacciato, che divide i fianchi delle cime dell'Argentera; questo pericolosissimo passo fu invero emozionante, stante la pochissima stabilità delle rocce emergenti dal ghiaccio. Finalmente dovetti con non poca difficoltà, verso i 3100 metri, attraversare il canalone e scalare le inclinatissime rocce liscie del fianco destro per giungere alla Forcella dell'Argentera: in ore 7.5 dalle

Terme. Salii in 12 minuti alla Cima Sud dell'Argentera 3290 m., donde in 10 minuti ritornai a poca distanza dalla forcella, per discendere in 40 minuti la parete orientale (versante della Rovina: via tenuta in salita dal sig. Maubert e da me il 26 luglio 1898). La traversata della Forcella dell'Argentera, il più alto valico delle Marittime, dal versante della Valletta (Ovest) al versante della Rovina (Est), compiuta a stagione avanzata, rimarrà nella mia memoria come assai scabrosa e certamente la più difficoltosa di tutte le ascensioni intraprese nel massiccio dell'Argentera e soprattutto nei 330 metri del canalone superiore che esigettero ore 2,50 di tempo. Risalii poi il canalone alla base orientale della Cima Nord dell'Argentera e per la via ordinaria del Colle del Chiapous discesi alle Terme in ore 3.30. — Una parola di lode merita la guida G. Plent, che da solo seppe condurmi in modo ammirevole.

19 detto. — **Punta del Gelas di Lourousa 3261 m. P.** *Prima ascensione dalla parete Ovest.* — Dalle Terme, per il vallone dell'Argentera. scalai il costolone che fiancheggia la sponda destra del canalone, il quale principia al Colletto Günther, seguìto in discesa il 4 agosto scorso, poi pervenni sulla vetta per un burrone e una cresta ertissimi in ore 6,5. Discesa al Colletto Coolidge, passaggio al Colletto Günther e salita dal lato Est alla Cima Nord dell'Argentera 3288 m., in 35 minuti. Ritorno alle Terme per la via abituale del Colle del Chiapous in ore 3,20. — Guida G. Plent.

20 detto. — Cima 2616 m. P. (contrafforte occidentale del Corno Stella). - Dalle Terme per il vallone dell'Argentera e il versante Sud e Cima 2710 m. circa (tra le cime 2616 e Plent 2747 m. P.) salita in ore 3,30. Discesa alle Terme per il vallone dell'Argentera in ore 2,15. — Guida predetta.

21 detto. — **Punta Plent 2747 m. P.** (contrafforte occidentale del Corno Stella). *Prima ascensione.* — Dalle Terme per il vallone Lourousa alla bassa tra la Punta Stella e la Punta Plent in ore 3,10. Scalata per il canalone Nord-Ovest e la cresta Est in ore 1,15. Discesa per la medesima via e alle Terme per il vallone del Souffi in ore 3. — Guida G. Plent e portatore A. Ghigo.

Questa cima venne denominata Punta Plent per ricordare la guida Giovanni Plent, di San Martino Vesubia, che mi prestò un concorso utilissimo e molto gradevole in tutte le mie salite intorno alle Terme di Valdieri, come in tante altre gite nelle Alpi Marittime. Questa denominazione richiamerà alla mente anche G. B. Plent, padre di Giovanni, la valente guida da lungo tempo riputata per le sue numerose ascensioni nel massiccio dell'Argentera e nel distretto di San Martino Vesubia.

22 detto. — **Cima di Valrossa 2897 m.** Dalle Terme per il Vallasco, la Valrossa e il versante Sud in ore 3,55. Ritorno alle Terme in ore 2,50. — Guida e portatore predetti.

23 detto. — Ritorno a San Martino per la Bassa del Druos 2630 metri, il Colle Mercera, la **Testa della Mercera 2497 m.**, il Colle di Saleses e la Ciriegia in ore 8,35. — Guida G. Plent.

VITTORIO DI CESSOLE
(Sez. di Torino C. A. I. e Sez. Alpi Marittime C. A. F.).

Nei Monti di Zermatt. — Il 16 agosto 1902, con la guida Casimiro Therisod e il portatore Giuseppe Pession, mi recavo da Valtournanche a Zermatt, valicando il Colle di San Teodulo m. 3324, indi nello stesso giorno salivo al Trift Hôtel m. 2380. Il tempo avverso tenne inoperosi me e il signor Teodoro Wundt colla sua consorte il giorno appresso: già alcuni giorni innanzi ci aveva assai contrariati al Rifugio Luigi di Savoia sul Cervino (al quale eravamo giunti salendo al Colle del Leone per l'antica e ormai abbandonata via del canalone) con una temperatura che da — 5° a mezzogiorno scese a —9° nella notte.

Il 18 io e il sig. Wundt colle guide fummo alla Wellenkuppe m. 3910; il 19 compii l'ascensione del Rothhorn di Zinal m. 4223, con neve fresca, pericolosa nel gran canale alla discesa; nella salita si impiegarono ore sette. Il 21 facevo ritorno da Zermatt a Valtournanche pel Colle di San Teodulo in ore 8,20.

Giovanni Bobba (Sezione di Torino).

Nelle Alpi Centrali e Orientali. — Ascensioni compiute *senza guide* nè portatori dal sottoscritto nel 1902.

Ascensioni invernali, in parte cogli ski. — 18 gennaio: Grigna meridionale m. 2184 (Cresta Sinigaglia) col collega sig. Hans Ellensohn (Sezione di Milano). — 23 febbraio: Capanna degli Escursionisti Milanesi, col predetto. — 16 marzo: Pizzo di Torno m. 1236 col predetto. — 30-31 detto: *Passo di San Marco*, col predetto e il sig. Giuseppe Meller. — 6 aprile: Capanna Releccio col sig. Hans Ellensohn. — 20 detto: *Bocchetta di Varrone* col predetto.

27 aprile: Torrione Magnaghi meridionale m. 2000 c.ª, da solo. — 16 maggio: Grigna meridionale pel canalone Porta, coi signori H. Ellensohn e G. Meller. — 19 detto: *Traversata delle due* Grigne col sig. H. Ellensohn ed alcuni soci della Società Escursionisti di Milano. — 23 detto: Monte Resegone m. 1860 pel canalone di Val Comera coi signori H. Ellensohn, G. Meller e Oscar Leitz (Sezione di Torino). — 15 giugno; Torrione Magnaghi meridionale coi signori H. Ellensohn, E. Haas e G. Meller. — 22 detto: Pizzo Varrone m. 2332, col sig. G. Meller. — 7 luglio: Presolana m. 2511 coi signori Oscar Leitz e G. Meller predetti. — 13 detto: Pizzo Badile m. 3308 col sig. H. Ellensohn (in un giorno, da Ardenno tutto a piedi). — 27 detto: Monte Disgrazia m. 3678, col predetto.

Ascensioni nel Gruppo dello Zillerthal (Tirolo). — 25 agosto: Olperer m. 3480. — 26 detto: *Dominicus Hütte* m. 1684 o *Furtschagelhaus* m. 2337. — 27 detto; Talgenkopf m. 3225. — 28 detto: Gross Greiner m. 3203 (*traversata*) salito per la cresta Ovest, discesa per la cresta Sud-Est alla Reischbergkarscharte. — 28 detto: Mösele m. 3486, fino a cª 3200 m., retroceduto in causa del cattivo tempo. — 30 detto: Schönbichlerhorn m. 3132 e *Berlinerhütte* m. 2050.

Nel Gruppo del Kalkkögel (Valle di Stubai). — 1° settembre: Malgrubenspitze m. 2576.

Tutte queste ascensioni nelle Alpi Orientali le compii in compagnia degli alpinisti tedeschi Oscar Matzner e H. Gschwend di Füssen.

21 settembre: Sasso Manduino m. 2888 (Val dei Ratti) coi signori H. Ellensohn e Oscar Leitz. Fino alla Capanna Volta con un porta-

tore. — 29 detto; Sasso Manduino col sig. G. Meller. — 25 ottobre: Canalone Porta, Torrione Magnaghi meridionale coi signori E. Haas, G. Meller e Härtelt. — 2 novembre: Monte Legnone m. 2610 col signor E. Haas.

Come mi fu riferito, il collega Hans Ellensohn (Sezione di Milano) ha compito inoltre le seguenti ascensioni: — 10 agosto: Pizzo dei Tre Signori m. 2554 e Pizzo di Trona m. 2508, col sig. G. Meller. — 31 detto: Presolana m. 2511 col sig. E. Haas.

THEODOR DIETZ (Sezione di Milano).

Gran Sasso d'Italia m. 2921. — Nell'agosto dell'anno scorso trovandomi in villeggiatura a Tagliacozzo (Abruzzo Marsicano), compii in quei dintorni parecchie belle escursioni, compresa la salita del Velino (m. 2477), indi organizzai una comitiva di dieci persone, fra cui due signore e una signorina, per intraprendere la salita del Gran Sasso. Alle ore 12 del 21 agosto partivamo dunque per Solmona io, mio figlio Fabrizio, mio nipote Alfonso Datti (soci della Sezione di Roma) e la sua signora, il marchese Muti e la sua signora marchesa Alessandra, e la signorina Costanza Serafini con due suoi fratelli, Mario e Guido. A Solmona si unì a noi, giunto da Chieti, il marchese Carlo Lepri e si ripartì verso Aquila: Alle 16,23 scendevamo alla stazione di Paganica, ove ci attendeva la nota guida Giovanni Acitelli di Assergi. Due vetture ci trasportarono in un'ora a questo paese (m. 847), dove pernottammo presso il premuroso oste sig. Giacobbe di Giacobbe.

Il mattino del 22 eravamo di buon'ora tutti in piedi; ma l'ordinamento del bagaglio e delle provviste sui muli, contando di stare fuori dal consorzio umano per almeno 36 ore, chè era nostra intenzione di scendere poi ad Isola sull'opposto versante, richiese non poco tempo. Verso le 7 ci avviammo in comitiva ben numerosa, cioè composta di noi dieci, della guida, di quattro portatori e due mulattieri. Alle 9,30 eravamo al Fonte Portella (m. 1870) a fare uno spuntino, e tosto si ripartì un po' imbronciati per la nebbia che andava addensandosi, togliendoci ogni veduta e facendoci temere dell'esito dell'escursione. Valicato il colle o guado della Portella, verso mezzogiorno entravamo nel Rifugio del Campo Pericoli (m. 2200). Si provvide a preparare il pranzo, la cena e alla meglio il giaciglio per la notte e si trovò anche tempo a far passeggiate nei dintorni e prendere fotografie. A sera fatta, mentre la luna risplendeva nel cielo rasserenato, facemmo echeggiare quelle balze con fuochi d'aria, canti e risa, godendo del nostro schietto buonumore sino a notte inoltrata.

Il riposo fu breve, chè alle 2,30 suonò la sveglia e subito ci affrettammo a far disporre sui muli quanto dovevamo mandare ad Isola, precedendoci con un lungo giro, e a caricare i portatori della colazione e di ciò che avrebbe potuto servirci durante la salita e la discesa. Alle 3,30 eravamo in marcia, preceduti dalla guida Acitelli, Dopo un'ora era superata la prima ripida e faticosa erta tutta di mobili detriti e si riprese fiato per qualche minuto alla Conca degli Invalidi. Intanto, alla crescente luce del crepuscolo si ammiravano gli scoscesi picchi all'intorno, che vieppiù si delineavano colle loro creste frastagliate e coi selvaggi burroni che li solcano. Alle 5,45 si giunse al Calderone, il nevato perenne che alimenta la sottostante

Fontana degli Invalidi, ed esso destò una vera sorpresa nella maggior parte dei compagni, nuovi a quello spettacolo. Si superò ancora felicemente l'ultimo tratto di salita per roccia piuttosto ripida e alle 6,30 eravamo tutti sulla estrema vetta del Corno Grande, sul punto culminante di tutto l'Appennino.

C'infastidiva un vento non forte, ma gelato (temp. —3°): tuttavia sostammo per qualche tempo a godere il grandioso panorama. L'orizzonte era tutt'intorno limpido fuorchè a sud, dove le cime dei monti Prena e Camicia sembravano isolotti sporgenti dal mare di nebbia che le circondava. Distinguemmo il Sirente e l'altipiano di Roccadimezzo, il gruppo del Velino e della Duchessa, il Terminillo sul quale scorgevasi il nuovo Rifugio Umberto I, il gruppo dei Sibillini col Pizzo di Sevo, e finalmente una larga zona dell'Adriatico.

Causa il freddo fu deciso di far colazione in basso, scendendo verso Isola; perciò, ripercorsa la cresta e giunti al Calderone, volgemmo a destra giù pel canalone tra il Corno Grande e il Corno Piccolo. La discesa da questa parte non è delle più facili e confesso che durante il tragitto più volte fui in pensiero per la mia comitiva, non troppo pratica della montagna. Ma tutto procedè meglio che non credessi, anche nel tratto dove dei balzi di roccia costringono a fare dei salti piuttosto alti, e fra questi uno di circa tre metri, dove fu duopo aiutare le signore. La guida Acitelli, sempre abile, prudente e premurosa, fece di tutto per appianare le difficoltà e fare sentir meno il disagio di quella rovinosa discesa. Oltrepassata la Grotta delle Cornacchie, si ebbe da percorrere un buon tratto fra un caos di massi d'ogni dimensione staccatisi e precipitati dai crestoni del Corno Piccolo. Erano già le 10 e taluno protestava pel vuoto che sentivasi dentro di sè, ma conveniva togliersi da quel fastidioso labirinto e trovare un sito comodo per godere meglio la refezione. Mezz'ora dopo, il canalone apparve rivestito di vegetazione e animato da un gregge pascolante: risalimmo ancora un'erta erbosa e finalmente giungemmo alla spianata di Arapietra (m. 1970). Alle 11, nel sito detto Pietra della Luna, ci fermammo e facemmo onore alle provviste.

Tutta la comitiva era in ottime condizioni, nè alcun cattivo incidente aveva intralciato la faticosa salita e la malagevole discesa. Secondo che mi diceva la guida Acitelli, non solo egli non aveva mai saputo che una donna fosse discesa per quel canalone, ma era certo che pochi alpinisti l'avevano percorso. E qui mi si permetta di tributare un sincero elogio a tutti i componenti della comitiva, e specialmente alle tre signore, le quali, benchè non molto pratiche della montagna, diedero buona prova di saperla affrontare con coraggio, abnegazione e forza di volontà.

Alle 12,30 ci rimettemmo in cammino. Per una mulattiera frequentata da pastori giungemmo a Forca di Valle, poi, per Varano e Cesa di Francia, alle 16,30 entravamo nell'abitato di Isola del Gran Sasso, dove ci adattammo alla meglio per cenare e pernottare. Il mattino seguente con una vettura a giardiniera in 4 ore scendemmo a Teramo e di qui in ferrovia a Giulianova sull'Adriatico, donde l'indomani, ritemprati dalle acque del mare, ritornammo colla ferrovia a Tagliacozzo.

GAETANO SENNI (Sezione di Roma).

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Torino.

1ª Gita scolastica: **Roccia Corba** m. 1484 e **Sacra di San Michele** (Valle di Susa). — Fissata pel 29 marzo, aveva raccolto oltre 70 iscrizioni, tra cui molte di studenti dei Licei, dell'Istituto Tecnico e dell'Istituto Internazionale, ma fu rimandata per la domenica successiva 5 aprile e fu compiuta con 52 partecipanti, malgrado l'ostinata contrarietà di un vento impetuoso.

Il 29 marzo però, circa 30 tra soci e studenti, avendo sfidato ugualmente il tempo incerto, furono favoriti in montagna più che in città, ed effettuarono allegramente l'escursione. Nemmeno a dirsi che entrambe le volte vi fu nella comitiva quella sana e gioviale giocondità entusiasta portata dalla freschezza dell'elemento giovanile.

4ª Gita sociale: **Punta Arbella** m. 1879 (Valle Soana). — Anche questa gita fu compiuta felicemente il 19 corrente, malgrado il solito vento freddo, da 19 soci, che eseguirono con scrupolosa esattezza il minuzioso programma ben combinato dai premurosi e solerti direttori, che furono ben assecondati dai soci Emanuel e Gattiglia, rispettivamente proprietario del ristorante Umberto I e impresario di vetture in Cuorgnè. U. V.

Sezione di Roma.

Al Monte Lupone m. 1378. — Dieci persone, di cui 7 soci e 3 invitati, presero parte a questa escursione che ebbe luogo il 29 marzo. La comitiva, partita da Roma col treno delle 6,15, giunse alla stazione di Cori, sulla linea Velletri-Terracina, alle 8,30. A piedi raggiunse alle 9,15 il paese di Cori (m. 397), e senza indugio proseguì la marcia. Alle 10,35, attraversato il bosco Mazzoni, sostò breve ora al Pozzo omonimo a far colazione. Alle 13,10 la comitiva era sulla vetta, qua e là chiazzata di neve gelata. Il panorama fu scarso, causa la nebbia che saliva dal mare e dalla Valle del Sacco. Alle 14 iniziò la discesa pel bosco Erdigheta e la stretta gola della Valletta dell'Inferno, e alle 16,30 rientrava in Cori. La sera stessa era di ritorno in Roma.

Al Monte Padiglione m. 1623. — Il 4 aprile partivano da Roma 10 soci col diretto delle 20,5 alla volta di Tagliacozzo, giungendovi alle 22,42, e vi pernottarono. Il mattino dopo, fedeli al programma, alle 5,30 erano già in marcia. Saliti alla parte alta di Tagliacozzo, presero la carrozzabile di Cappadocia che abbandonarono alle 6,20 per volgere a destra per la mulattiera conducente al paesetto di Verrecchie (981 m.) in cui entrarono alle 6,45. Senza nemmeno fermarsi, iniziarono subito la ripida salita per Collevento, dove trovarono la prima neve, e Fossette della Croce: il freddo intenso fece accelerare la marcia, sì che alle 8,30 la bianca vetta era raggiunta. La splendida giornata concesse un eccezionale e completo panorama. Fatte alcune fotografie e consumata la colazione, alle 9,30 s'iniziò la discesa per Fossa Grande, facendo parecchie scivolate sulla neve gelata, indi, pel sentiero che da Camerata conduce a Cappadocia, entrarono in questo paese (1000 m.) alle 10,40. Senza punto fermarsi giunsero per ripida discesa alle pittoresche sorgenti del Liri che visitarono ed ammirarono. Risaliti in paese, alle 12,30 ne ripartirono e sempre per la carrozzabile, passando sotto Petrella, aprica e ridente, dopo un'ora erano al bivio di Verrecchie, e alle 14,30 rientravano in Tagliacozzo. Un ottimo pranzo presso il bravo sig. Ciamei, proprietario della Trattoria dei Mille, degnamente chiuse fra la generale allegria la gita invero bellissima fra le belle. Col treno delle 17,34 ripartivano, rientrando in Roma verso le ore 21 (Vedasi a pag. 49 del numero di febbraio altra gita del sottoscritto al Padiglione). SAVIO CARLO.

Sezione di Milano.

Al Pizzo Formico m. 1637 in Val Seriana. — Dopo parecchi mesi di continuo bel tempo, proprio alla vigilia della gita la pioggia venne a dirotto, e così di tutti gli iscritti, solo 19, fra i quali le signorine Guala Maria, Tensi Fausta e Torrani Leontina, ci troviamo la sera del 4 aprile a pernottare in Gandino. Alla mattina, con tempo tutt'altro che propizio, raggiungiamo ugualmente in ore 2,30 la vetta, spoglia di neve; ma del magnifico panorama che si dovrebbe godere non riusciamo a scorgere che l'indeciso profilo delle vicinissime cime di Fogaroli, di Guazza e di Casnigo: tutto il resto è avvolto nella nebbia. A consolarci però alquanto, la squisita cortesia del nostro consocio Spechel ci fa trovare sulla vetta una cornucopia ricolma d'ogni ben di Dio. Nel ritorno, mentre scendiamo per San Leucio a Clusone, la nebbia si compiace diradarsi, il sole rifulge per qualche istante su tutto l'ampio e ferace altipiano di Clusone, e allora possiamo salutare i picchi della Val Seriana avvolti ancora nel candido manto invernale.

Al Monte Galbiga m. 1697 e **al Monte Crocione** m. 1636. — Per quanto un fortissimo e gelido vento non ci abbia abbandonato un istante fin dalla pianura, questa gita riuscì più fortunata. Con tutti gli inscritti alla gita precedente (comprese le tre succitate signorine) e parecchi altri ci portiamo in battellino speciale a pernottare il 18 corr. a Lenno e la mattina dopo, assai per tempo, raggiungiamo in ore 3 1\|2, per gli alpi di Narro, Garbagno e Piazza, le baite di Lenno. Rifugiatici in esse, al riparo del vento, diamo fondo alle provviste, raccolti attorno ad un provvido fuoco, mentre fuori la temperatura scende bruscamente a -8^c. Alle 10 siamo sulla vetta. Su tutta la catena alpina, dal Rosa al Rheinwaldhorn, infuria il soffio brutale della tormenta che avvolge le cime in un triste nembo cinereo; più giù.

s'agita il bosco e gli alti pini antichi
cozzan furenti.....

mentre invece lontano, verso sud, un magnifico sole inondava in un mare di luce i ridenti colli briantei e tutta la sconfinata distesa della nostra pianura lombarda. Dal Galbiga, per gli alpi di Tremezzo ci portiamo al Crocione, ancor ricoperto di neve, e da qui scendiamo a Lenno e ritorniamo a Como, dove, dopo un allegro e cordiale banchetto, suggelliamo fra i brindisi e gli evviva le nuove simpatiche amicizie, che non si dimenticano, perchè strette in montagna fra comunanze d'aspirazioni e d'ideali. ANTONIO ROSSINI.

Sezione di Venezia.

Al Monte Pizzocco m. 2187. — Una comitiva di quattordici alpinisti partiva sabato 21 marzo, alle 14, alla volta di Santa Giustina Bellunese (m. 294), coll'intento di salire il Monte Pizzocco, la superba vetta che col suo torrione isolato domina la vallata del Piave tra Feltre e Belluno. Così la nostra Sezione voleva inaugurare la stagione alpinistica, la quale, per lo spirito d'intraprendenza che anima i giovani che in questi ultimi tempi le arrecarono nuove energie, promette di riuscire intensa e brillante.

All'imbrunire giungevamo a Santa Giustina, e a piedi in un'ora e mezza raggiungemmo piacevolmente il villaggio di San Gregorio delle Alpi (m. 546), cui la catena del Pizzocco, incombendogli con una cresta di cime ardite, frastagliate e nevose, fa pienamente degno del suo nome. La facile passeggiata, per la strada carrozzabile, riuscì oltre modo amena per la vicenda delle colorazioni che i fuochi del tramonto riflettevano sulle montagne circostanti.

A San Gregorio, dove si cenò e pernottò, trovammo ospitalissime accoglienze tra quella semplice e forte popolazione, con a capo il parroco Don G. B. Belli, al quale, a nome della Sezione, invio da queste pagine un riconoscente saluto per le affettuose cortesie di cui volle colmare gli alpinisti veneziani che hanno in lui un appassionato collega. Di fatti, d'una sua ardita ascensione invernale

sui monti di Zoldo, egli ci diede la relazione in un vecchio numero di questo nostro periodico.

La mattina seguente, sveglia prima delle 4, e mezz'ora dopo un sacerdote, che faceva parte della comitiva, celebrava la messa. Quindi la comitiva, accompagnata dai portatori e da una guida locale, si poneva in marcia. Il chiaro di luna era spendido. Fino alle case di Roncoi la strada continua carrozzabile; poi ne prende le veci un sentiero, qua e là abbastanza ripido, che mette in breve alla casera delle Ere (m. 1259). Erano le 7 quando vi ci trovammo radunati ad una lauta refezione. Il panorama era magnifico e la neve, ancora abbondatissima sui fianchi del Pizzocco, dava al paesaggio l'aspetto solenne dell'alta montagna, mentre i prati d'intorno mostravano la ricchezza della prima fioritura primaverile.

Qui la compagnia si divise in più gruppi. I più esperti si spinsero in tre ore fino alla vetta del Pizzocco, impresa che gli alpigiani di San Gregorio avevano affermata impossibile, e che non fu certo facile per la molta neve che ancora copriva e occultava gli appigli della « cengia » quasi strapiombante, la quale costituisce sempre il « mauvais pas » della salita, e anche in condizioni favorevoli va girata con molta attenzione. Gli altri, che avevano minor famigliarità con la neve, a dir vero quel giorno troppo molle e farinosa, dovettero accontentarsi di toccare il Piz Palia (m. 1600), una delle prime vette del dosso del Pizzocco. E coloro che, balzati d'un tratto dalla quiete veneziana alle fatiche d'una giornata di montagna, non si sentirono disposti ad affrontare i disagi di un'ascensione di più che 1600 metri di dislivello, si dispersero per le colline intorno alla casera ad ammirare la bellezza del paesaggio.

Alle 3 tutti si ritrovarono riuniti a San Gregorio. Diamo qui i nomi delle signore intervenute, perchè veramente fecero onore all'alpinismo femminile e si dimostrarono pratiche e appassionate del più nobile tra gli sport. Sono le signore Olga Francesconi Viscovich, Giannina Stucky Chiggiato, Maria Pozzi Francesconi, e la signorina Antonietta Roberti. Dopo breve riposo fu continuata la discesa fino a Santa Giustina, dove ebbe luogo un pranzo pieno di quella sana e allegra cordialità che solo l'alpinismo sa dare. Alle 22,28 il treno riconduceva a Venezia gli escursionisti entusiasti della bella giornata trascorsa. G. C.

Sezione di Como.

Al Monte San Salvatore. — Una sessantina di persone, in buona parte signore e signorine, alle ore 5 del 15 marzo partì in omnibus per Chiasso, e di qui in ferrovia per Melide. Si salì poi a piedi al grazioso paesello di Carona (m. 602). Godutovi il pittoresco panorama che di là si fronteggia, si proseguì per Ciona e per la vetta del San Salvatore, toccata alle 10. Con tutto agio si godette la bellezza eccezionale del luogo e poi si discese a Lugano passando per l'incantevole sito detto il Paradiso. Dopo una visita fugace alla simpatica città, si ritornò colla ferrovia a Como. La classica gita offrì un continuo godimento per il succedersi delle più svariate e pittoresche vedute, per la ricca flora primaverile di cui si fece ampia raccolta, per i numerosi gruppi fotografici presi e sorpresi in momenti caratteristici, per la soave gaiezza delle infaticabili signorine.

Sezione di Monza.

Al Monte Bisbino m. 1340. — Questa seconda gita d'allenamento effettuata domenica 19 aprile sortì un brillantissimo esito, quantunque il tempo burrascoso dei giorni precedenti avesse dissuaso molti dall'intervenirvi. Ben venti signore e signorine rappresentavano il gentil sesso, tra cui notammo le signore Lasagna e Schirelli e le signore Bolla, Bonsaglio, Fontana, Fossati, Galimberti, Oreni. Scotti. L'allegra e bella comitiva, giunta a Como col primo treno del mattino, si portò a Cernobbio in omnibus e da qui, in meno di tre ore, salì alla cima del Bisbino calpestando con voluttà la neve caduta nei giorni precedenti, poi per la cresta svizzera toccando il San Martino, giunse a Chiasso per essere di ritorno a Monza col treno delle 18.

RICOVERI E SENTIERI

Sezione di Roma.

CONVEGNO INTERSEZIONALE

per l'inaugurazione del Rifugio Umberto I sul Terminillo (2213 m.)

(29 luglio - 3 agosto, 1903)

Colleghi,

La Sezione Romana del Club Alpino Italiano costruì nel 1900 un Rifugio intitolato a **S. M. Umberto I,** che figurò, premiato con Medaglia d'oro, all'Esposizione Universale di Parigi. Collocato il Rifugio sopra una delle vette del Terminillo, cui era destinato, abbiamo ora deliberato di inaugurarlo negli ultimi giorni del prossimo Luglio, invitando ad intervenirvi i soci di tutte le Sezioni consorelle.

Accogliete benevolmente, egregi Colleghi, il nostro invito ed accorrete numerosi. Dato un mesto e reverente saluto qui in Roma alla tomba del Re, nostro Augusto Patrono, del quale ricorrerà in quei giorni l'anniversario della tragica morte, vi condurremo in una regione poco visitata, ma assai pittoresca ed interessante nella sua varietà. Dalla verdeggiante Umbria entrando nel forte Abruzzo vi guideremo su per le scoscese rocce del Tetrico monte che sorge rivale del Gran Sasso e della Maiella, nel centro della nostra Penisola. Rinnovato lassù l'omaggio alla memoria del Re che ci concesse di porre il Suo nome in fronte del Rifugio, percorreremo le selvagge e le amene vallate che si stendono intorno al Terminillo. Facile sarà poi una gita al Gigante dell' Appennino, mentre, cogliendo la propizia occasione, renderemo con opportuna pubblicazione, più agevole la conoscenza e la visita dell'intera regione abruzzese.

Il Segretario — Enrico Abbate

Il Presidente — Giacomo Malvano

PROGRAMMA

29 luglio. — Dalle ore 9 alle 12 distribuzione delle tessere nella Sede sociale (Vicolo Valdina 6, presso Piazza di Firenze).
Ore 16. Riunione nella Sede sociale e pellegrinaggio al Pantheon.
» 18,30. Pranzo sociale al *Castello di Costantino* a Santa Sabina.

30 luglio. — Ore 6,10. Partenza in ferrovia per Terni.
Ore 9,50. Arrivo a Terni. — Ore 10,30 colazione ivi.
» 12,30. Partenza in tram elettrico per la Cascata delle Marmore.
» 13.— Arrivo alla Cascata.
» 15.— Arrivo al lago e al paese di Piediluco (a piedi).
» 17.— Partenza in treno speciale per Rieti.
» 17,30. Arrivo a Rieti. — Pranzo e pernottamento.

31 luglio. — Ore 5. Partenza in carrozza per Cittaducale.
Ore 6. — Arrivo a Cittaducale. — Ore 7 partenza.
» 12.— Arrivo al Rifugio Umberto I (a piedi o con mulo). — Inaugurazione del Rifugio. — Colazione.
Ore 14.— Partenza dal Rifugio.
» 20.— Arrivo a Leonessa (a piedi o con mulo).— Pranzo e pernottamento.

1° agosto. — ore 9. Partenza in carrozza da Leonessa per il Colle d'Albaneto e le splendide Gole del Velino.
Ore 12,30. Arrivo ad Antrodoco, colazione e scioglimento del Convegno.

Escursione al Gran Sasso.

1° agosto. — ore 17,5. Partenza da Antrodoco in ferrovia.
Ore 19,10. Arrivo ad Aquila.
2 agosto. — ore 7. Partenza da Aquila per Assergi in carrozza.
Coloro che vogliono ascendere il Monte Corno si recheranno a pernottare al Rifugio;
Coloro che vogliono visitare il gruppo di Monte Camicia si recheranno a Campo Imperatore per pernottare sotto le tende.
3 agosto. — Ascensione a Monte Corno m. 2921, o a Monte Camicia m. 2570, e ritorno ad Assergi e ad Aquila.

NB. — A coloro che si iscriveranno almeno per due giornate, verrà offerta la *Guida degli Abruzzi*, compilata dal socio E. ABBATE, edita a cura della Sezione e corredata di numerose carte.

Le Società ferroviarie hanno accordato il ribasso individuale, secondo le norme in vigore, il quale varia dal 40 al 60 per 0|0 secondo le distanze, facoltizzando il ritorno da Rieti, da Antrodoco e da Aquila, oltrechè da Roma.

Segnalazioni della Sezione di Monza nelle Prealpi Comasche e Lecchesi. — Per cura della Sezione venne compiuta la segnalazione (tre dischi rossi) che da Cernobbio per Rovenna e le alpi di Vergonzano conduce al Monte Bisbino (m. 1340), nonchè quella che da Chiasso per Morla, Caneggio e San Martino guida alla medesima cima.

Pure i tre dischi rossi da Mandello per Santa Maria e le alpi d'Era conducono al Monte Pellaggia (m. 1559).

GUIDE

Guide di Courmayeur in viaggio per l'Imalaia. — Le guide Giuseppe Petigax e Cipriano Savoie, col figlio della prima, Lorenzo Petigax, portatore, sono partite il 18 aprile da Genova, dirette a Bombay e Srinagar (Cashmir), dove li attende la valorosa alpinista americana, signora Fanny Bullock-Workmann, per intraprendere nella prossima estate una nuova esplorazione dei monti del Baltistan, regione che essa già visitò negli anni scorsi, com'è ben noto ai nostri lettori poichè sulla medesima tenne nel 1901 delle interessanti conferenze presso le Sezioni di Torino e di Genova.

Le guide Petigax e Savoie sono già ben conosciute per aver accompagnato S. A. R. il Duca degli Abruzzi nella sua gloriosa impresa polare; il Petigax, inoltre, aveva già partecipato alla spedizione dello stesso Duca nell'Alaska, toccando la vergine cima del Sant'Elia. Alla loro partenza ebbero per telegramma saluti e auguri dal Duca degli Abruzzi; furono poi tutti e tre festosamente salutati dalle autorità, da parenti, amici e convalligiani, sia a Courmayeur che in Aosta presso la locale Sezione; furono infine festeggiati da molti soci al loro passaggio per Torino e Genova.

A questi forti e valorosi nostri connazionali mandiamo i più fervidi auguri di ottima riuscita nell'impresa a cui furono chiamati e di un felice ritorno.

Guida di Valtournanche nelle Ande. — In aprile è partita per l'America Meridionale la guida Antonio Maquignaz, una di quelle che presero parte alla spedizione dell'Alaska. Essa fu richiesta da una ricchissima signora americana, miss Haellied, per una serie di ascensioni nelle Ande. Anche al Maquignaz auguriamo di saper mantenere alta la fama delle nostre guide, come già non poche altre nella stessa America, nel Caucaso, nell'Imalaia, nell'Africa.

La guida Elias Lauber, di 22 anni, di Zermatt, perì il 10 marzo mentre, con altre tre giovani guide, esercitavasi cogli ski su un pendio di neve. Avendo urtato con forza contro un masso, si ferì così gravemente, che mezz'ora dopo spirava.

PERSONALIA

Seconda lista di sottoscrizioni per un Ricordo a Luigi Vaccarone.

Totale della lista precedente . . . . L. 390
Zanotti-Bianco cav. ing. Ottavio, L. 5 — Cavanna magg. cav. Alessandro, 3 — De-Amicis avv. Ugo, 5 — Geisser cav. avv. Alberto, 5 — Valerio cav. ing. Cesare, 10 — Bosio farm. Giuseppe, 2 — Marchetti di Muriaglio conte Luigi, 5 — Siliprandi Francesco, 2 — Ottolenghi di Vallepiana conte Adolfo, 10 — Borelli comm. ing. Bartolomeo, 10 — Borsalino Mario, 10 — Borsalino G. B., 10 — Bicknell Clarence, 10 — Poma Serafino, 2 — Moretta Enrico, 2 — Vigliani Edoardo, 3 — Leitz Oscar, 5 — Bobba avv. Giovanni, 20 — Guillot Stefano, 5 — Dumontel comm. Federico, 5 — Dumontel ing. Gilberto, 5 — Coolidge rev. W. A. B., 50,80 — Cerri colonn. comm. Andrea, 10 — Sciorelli Alessandro, 2) — Treves dott. Zaccaria, 5 — De Rolland baronessa Giulia, 10 — Spurgazzi cav. dott. G. Maurizio, 10 — Guidetti Ferruccio, 3 — Guidetti cav. Ferdinando, 3 — Guidetti signora Corinna, 2 — Goss Davide, 2 — Gutteridge Norman, 5 — Saracco Vittorio, 2 — Alessio cav. Rodolfo, 50 — Bertetti cav. avv. Michele, 10 — Rey cav. uff. Giacomo, 10 — De Filippi cav. dott. Filippo, 10 — Marselli comm. prof. Carlo, 5 — Gonella comm. avv. Alberto, 5 — Casana comm. ing. Severino, 20 — Casana nob. avv. Vittorio, 10 — Calderini cav. uff. avv. Basilio, 5 — Turin Gustavo, 5 — Spitalieri di Cessole cav. avv. Vittorio, 10 — Noseda Guido, 10 — Denis comm. Agostino, 10 — Bozano Lorenzo, 10 — Origoni Ulderico, 5 — Palestrino comm. avv. Paolo, 20 — Cainer cav. notaio Scipione, 5 — Barbavara di Gravellona nob. Gius. Cesare, 5 — Vigoni nob. ing. comm. Pippo, 25 — Davico rag. Ernesto, 5 — Parato cav. avv. Carlo, 5 — Cuniberti avv. Ernesto, 5 — Cappa avv. Massimo, 3 — Balbo-Bertone di Sambuy cav. Ferdinando, 10 — Sella dott. Alfonso, 20 — Riva cav. ing. Alberto, 25 — Ungherini Aglauro, 8 — Di Collobiano conte Ferdinando, 10 — Garrone Edoardo, 5 — Grosso Cesare, 5 — Vallot cav. ing. Henri, 10 — Garino avv. Arturo, 2 — Meccio cav. ing. Gio. Batta, 2 — Malvano Ugo, 2 — Biressi avv. Emilio Clemente, 2 — Scioldo Federico, 2 — Ricca-Barberis avv. Mario, 3 — Gayda Virginio, 2 — Gayda Tullio, 2 — Rolfo Giulio, 2 — Sigismondi Vittorio, 8 — Dumontel Giacomo, 2 — Ratti prof. Carlo, 10 — Sezione d'Aosta del C. A. I., 20 — Fantini cav. Luigi, 2 — Rezzonico Ulisse, 5 — Mattirolo ing. Ettore, 10 — Mattirolo dott. prof. Oreste, 10 — Dal Pozzo conte Alfonso, 5 . . . . Totale complessivo L. 1068,30

Ottava lista di sottoscrizioni per il Ricordo a Re Umberto I in Aosta.

Totale delle liste precedenti . . . . L. 9739,10
Ordine Mauriziano, L. 500 — Sezione di Napoli del C. A. I., 25 — Coniugi Hérin "Hôtel Londres" a Châtillon, 25 — Rev. D. Valle, curato a Sarre, 10 — Federico Rosset "Hôtel Prarayé" in Valpellina, 5 — Quote di vari soci della "Società dei sott'ufficiali, caporali e soldati in congedo" 13,20 — Id. della Società "Unione mandolinistica di Aosta, 5,50 . . . . Totale complessivo L. 10.322,80

LETTERATURA ED ARTE

Osservazioni scientifiche eseguite durante la Spedizione polare di S. A. R. Luigi Amedeo di Savoia Duca degli Abruzzi 1899-1900. — Milano, Hoepli, 1903.

In questo magnifico volume sono riuniti non solamente le osservazioni scientifiche e gli elenchi del materiale di storia naturale raccolto durante la memorabile Spedizione polare di S. A. R. il Duca degli Abruzzi; ma altresì la loro discussione ed il loro esame, dovuti a scienziati specialisti in ciascun ramo del sapere.

Sta a capo del libro una relazione del capitano di fregata Umberto Cagni. In essa è narrata l'istoria dei preparativi per le ricerche scientifiche da eseguirsi durante la Spedizione, cui tien dietro un elenco degl'istrumenti destinati a quelle indagini e che la Spedizione portò seco. Vengono in seguito, le os-

servazioni astronomiche, di marea e gli scandagli. Dalle pagine premesse a questa parte prima, appare che l'incarico di ricalcolare, riordinare e discutere tutte le osservazioni fu affidato al tenente di vascello Alberto Alessio, che si occupò inoltre della pubblicazione del volume, raccogliendone le diverse parti.

Le osservazioni astronomiche furono eseguite da S. A. R. e dal comandante Cagni: la massima latitudine nord toccata fu di 86° 34' 36", ad una longitudine Est da Greenwich di circa 4 ore e 21 minuti primi. Il tenente di vascello Alessio termina la sua discussione delle osservazioni astronomiche concludendo che, in generale si può ritenere che le osservazioni del comandante Cagni determinassero la sua posizione con un' approssimazione non inferiore a 2 o 3 miglia marine [1]).

Dopo i quadri relativi alle osservazioni di marea ed agli scandagli, troviamo una relazione del comandante Cagni sulle aurore boreali da lui osservate nella Baia di Teplitz dal 13 settembre 1899 al 30 gennaio 1900. Questa relazione è accompagnata da disegni assai interessanti.

Alla discussione delle osservazioni meteorologiche eseguita dal prof. G. B. Rizzo, va innanzi una notizia intorno ad esse. Un risultato assai curioso circa la temperatura ed il suo andamento giornaliero, è che anche nella notte polare, di regola, la temperatura è minima fra le ore 6 e le 9, ed è alquanto più elevata nel pomeriggio.

Il comandante Cagni attese anche alla determinazione della gravità col pendolo di Sterneck, nel cui uso fu addestrato dal prof. Cesare Aimonetti, assistente al Gabinetto di Geodesia della R. Università di Torino, che calcolò poi anche i risultati delle osservazioni. I risultati sono i seguenti:

Capo Flora.	Latitudine 79°.56'.47" N.
	Longitudine $3^h.52^m.16^s$ E. G.
	$g = 9^m, 83088$
Baja di Teplitz.	Latitudine 81°47'.26" N.
	Longitudine $3^h.52^m.16^s$ E. G.
	$g = 9{,}83240$.

Nella Baia di Teplitz furono istituite per opera ancora del comandante Cagni, numerose osservazioni magnetiche, con un magnetometro unifilare Schneider, ed un inclinometro modello Kew. Il prof. Luigi Palazzo, direttore dell'Ufficio centrale di Meteorologia e Geodinamica in Roma, s'occupò di allestire gli strumenti, determinarne le costante, istruirne nel maneggio il comandante Cagni e per ultimo di discutere e calcolare le osservazioni da questi istituite.

Chiude la parte prima, che, come si vede, è tutta dedicata all'astronomia ed alla geofisica, una relazione del comandante Cagni intorno ad esperienze da lui eseguite sul traino di un veicolo alleggerito da un'aerostato. Difficoltà provenienti dal rigidissimo freddo di quelle regioni nordiche vietarono l'uso dei due aerostati che la spedizione aveva portato seco.

La parte seconda del volume contiene le relazioni di varî naturalisti sul materiale scientifico di zoologia, botanica e mineralogia, raccolto dal medico di 1ª classe dott. Pietro Achille Cavalli-Molinelli, che faceva parte della Spedizione polare. Questa seconda parte è adorna di molte e nitide figure. In essa troviamo per la zoologia, scritti del prof. Lorenzo Camerano, del prof. Tommaso Salvadori, prof. Corrado Parona, dott. Carlo Pollonera, dott. Giuseppe Nobili, dott. Ermanno Giglio-Tos. Della botanica s'occuparono il prof. Oreste Mattirolo ed il prof. Saverio Belli. I campioni di mineralogia furono studiati nel Gabinetto di Mineralogia della R. Università di Torino, dal direttore di esso prof. Giorgio Spezia e dai suoi assistenti, dott. Giuseppe Piolti e dott. Luigi Colomba.

OTTAVIO ZANOTTI BIANCO (Sezione di Torino).

---

[1]) Il miglio geografico italiano o miglio marino vale 1/60 di grado dell'equatore terrestre, ossia m. 1855,11: esso è uguale ad 1/4 del miglio geografico tedesco.

Le grandi alpiniste tedesche è il titolo e l'argomento di un interessante articolo dell'illustre scrittore **Edmondo De Amicis,** pubblicato nel fascicolo dello scorso aprile dal periodico mensile « Il Secolo XX », edito dai Fratelli Treves di Milano. Egli dice subito che avrebbe preferito di scrivere *Le grandi alpiniste italiane*, ma vi rinunziò perchè non riuscì che a conoscerne il nome di quattro sole: troppo poche, se si ricordano i molti nomi che da anni registra la nostra « Rivista ». E' d'uopo ammettere, però, che le loro ascensioni sono assai limitate di numero, in confronto a quello notevole che possono vantare le alpiniste tedesche. Ciò che il De Amicis dice di queste, colla sua consueta finezza di osservazione e di giudizio, lo trasse da un articolo della signora Maud Wundt intitolato *Berühmte Bergsteigerinnen* e inserito nella rivista « Die Woche »; e, come questo, il suo scritto è illustrato da 25 ritratti di alpiniste d'ogni parte della Germania e dell'Austria, a cui egli aggiunse i ritratti di due alpiniste italiane: la baronessa Giulia De Rolland e la signora Maria Cramer Grazzani. Vi sono inoltre 7 belle vedute di alpinismo in azione, in cui delle alpiniste legate in cordata compiono scalate di creste, di camini e di pareti scoscese.

Il De Amicis che, dopo aver passato tre mesi ai piedi del Cervino, si è convertito all'alpinismo, cioè ad approvarlo e apprezzarlo, seppe trasfondere nel suo scritto il sentimento di forte poesia e lo spirito educativo che vengono suscitati nell'animo col frequentare l'alta montagna.

A. Robin: Géologie pittoresque; La Terre, ses aspects, sa structure, son évolution. — Un vol. in-4° riccamente illustrato: Larousse, Paris, 1902.

E' un'opera che nel suo complesso risponde a quanto si aspetta dal titolo: è degna della « réclame » che le si è fatta, ed è ideata e condotta con quel criterio moderno che cerca di rendere popolari le scienze che meno lo possono essere per la complessità della coltura generale che presuppongono, servendosi della maggior copia possibile di illustrazioni, e di un testo relativamente assai limitato.

Ad una breve introduzione segue la prima parte: « *Les Phénomènes contemporains* » in cui si illustra la fisica terrestre nei seguenti capitoli: *L'Atmosphère, l'Eau liquide, l'Eau solide, Les Cours d'eau, La Mer, La Sécheresse de l'air, Le Vent, Les organismes, Le Feu souterrain.* Nelle 119 pagine che comprende, non si può naturalmente approfondire un tema sì vasto, e l'A., più che altro, sintetizza i varî fenomeni, che nelle loro linee generali per lo più sono rappresentati all'evidenza dalle efficaci riproduzioni zincografiche. A mio avviso pare poco sviluppato il capitolo I, che si riferisce all'atmosfera e che pure per la varietà e grandiosità dei suoi fenomeni si sarebbe prestato a delle rappresentazioni quant'altre mai pittoresche ed artistiche. Per quanto l'atmosfera formi l'oggetto di una scienza a sè, la Meteorologia, non cessa però di cadere nel dominio della geografia fisica, specialmente per l'opera di cui si tratta.

Il cap. II è diviso nei paragrafi: *Pluie; Ruissellement; Torrents temporaires; Correction, Reboisement; Infiltration, Nappes acquifères; Action chimique; Gouffres et Abîmes; Grottes et Cavernes: Sources.*

Il cap. III (*Eau solide*) è di speciale interesse per gli alpinisti, ed anche tra i meglio illustrati da vedute ottimamente dimostrative dei fenomeni in tutte le fasi. I limiti che esigonsi in questi cenni bibliografici non permettono che di riportare i titoli dei paragrafi: *Gel; Comblement; Neiges et Névés: Avalanches; Catastrophes; Formation des glaciers; Glaciers polaires; Progression des glaciers: Mensuration du glacier du Rhône; Creusement des vallées glaciaires; Moraines, Boue glaciaire; Crevasses, Séracs; Ablation, Tables de glacier: Sources et Jardins glaciaires.*

Non meno variato ed interessante riesce il cap. IV. (*Les cours d'eau*) di cui ecco gli argomenti: *Débit, vitesse, affluents: Gelées hivernales, Crues;*

Gorges, Canons: *Creusement des vallées*: *Rapides et Chûtes*; *Pertes des rivières*: *Alluvions, Iles, Deltas.*

Così si giunge al mare, che è l'oggetto del cap. V, suddiviso come segue: *Mouvements de la mer*; *Falaises, Aiguilles*; *Grottes, Erosions diverses*; *Dépôts littoraux, Lagunes*; *Dépôts divers, Marais salants*; *Relief, Banquises.* — Nei due brevi capitoli che seguono si tratta dei deserti e della produzione delle dune. — Il penultimo capitolo (*Organismes*) si suddivide così: *Animaux*; *Influence du sol sur les Animaux*; ed *id. pour les végétaux.* — Ricchissimo è il capitolo del *Feu souterrain*, ampiamente illustrato con numerose vedute che riguardano la regione nostra: esso tratta gli argomenti nella seguente guisa: *Cônes volcaniques, Cratères*: *Cratères-lacs, Eruptions*; *Déjections, Laves*; *Fumerolles, Volcans sous-marins*; *Distribution géographique*; *Activité du Vésuve*; *Activité de l'Etna*; *Solfatares, Geyssers*; *Sources thermo-calcaires, Soufflards, Salses*; *Gisements de pétrole, Moffètes*; *Eaux minérales*; *Température du sol, Volcanisme*; *Mouvements du sol*: *Tremblements de terre.*

La SECONDA PARTE è dedicata alle *Formations du passé.* Il primo capitolo, *Les Terrains*, ha ancora un valore generale e tratta dell'esame delle rocce, cristalline e sedimentari; del metamorfismo, del sollevamento delle montagne, dei fossili, della classificazione dei terreni (di cui dà lo specchio riassuntivo a pag. 133, ed infine del *terreno arcaico*, di cui tratta subito senza dedicarvi un apposito capitolo come per gli altri. Dodici capitoli trattano quindi partitamente il sistema: *Precambriano, Siluriano, Devoniano, Carbonifero, Permiano, Triassico, Giurassico, Cretaceo, Eocenico, Oligocenico, Miocenico, Pliocenico.* In modo generale ne tratteggia la distribuzione, la flora e la fauna, i piani principali, i prodotti che l'uomo ne ricava. Ricchissime sono le illustrazioni dei fossili. Noto la carta a colori del vulcanismo in Alvernia. — Il capitolo ultimo tratta dell'epoca *Pleistocenica*, che è pure illustrata con splendide riproduzioni di fossili. Al paragrafo della Geologia della Francia è aggiunta una bella carta geologica a colori che comprende anche parte dell'Inghilterra, il Belgio, parte della Germania e della Svizzera, le nostre Alpi Occidentali, la Corsica e parte della Spagna.

La PARTE TERZA: *Le Sol Parisien, l'Homme, etc.*; cui è aggiunto un largo piano geologico a colori dei dintorni di Parigi, meno ci interesssa, nella sezione prima, mentre l'interesse generale si ritrova nella seconda sezione in cui si parla dell'Uomo fossile, dell'epoca della pietra, dell'arte preistorica, delle Megaliti, dell'abitazione e del suolo, delle abitazioni sotterranee, dei templi sotterranei, e vi è inoltre dato un cenno dei minerali, delle escursioni scientifiche, del passato e dell'avvenire della terra.

Il volume (di pag. 306) è chiuso da un indice alfabetico generale molto opportuno, ed è in totale illustrato, oltre che dalle 3 carte geologiche a colori, da 760 zincotipie, da 53 tavole di fossili e da 158 disegni.

Volendo, come suol dirsi, trovare il pelo nell'uovo, in mezzo a tutto il bene che si può dire di quest'opera mi sia permesso di accennare al fatto che alcune illustrazioni talvolta sono vere stonature e per la futilità del soggetto, degne appena di un secondario giornale illustrato (vedi ad es. a pagina 110: « *Donneuses d'eau, etc.* » che stuona tanto più perchè segue il superbo capitolo del Vulcanismo); altre ancora, che non hanno nessun nesso logico coll'argomento (pag. 111: *Salle des Pas Perdus de l'Etablissement du Mont-Dore*); altre che non significano nulla (pag. 193: *La Tour de Londres construite avec le calcaire ou pierre de Caen*); altre parecchie di operai lavoranti pietre, ecc., che sono affatto inconcludenti. Ma in un'opera così grande ed in cui il bello ed il buono sono così abbondantemente profusi, le mende sono facilmente perdonabili e fanno meglio risaltare il resto. Riassumendo, è un libro di istruzione generale raccomandabile a chiunque, e specialmente ai colleghi alpinisti, che tutti dovrebbero essere almeno un poco na-

turalisti come artisti, perchè, trovandosi sempre dinanzi il vero e il bello della natura, dovrebbero procurare di non fare tanto « sport ». e mettersi in grado di potere e di sapere più altamente godere. Prof. U. VALBUSA.

Kalender des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins für das Jahr 1903. (XVIª annata). Edito dal Consiglio Centrale del C. A. Tedesco-Austriaco. — Monaco, J. Lindauersche Buchhandlung (Kaufingerstrasse, 29). Prezzo marchi 1,50 = L. 1,90.

Nel consueto formato tascabile, ma sempre accresciuto di parecchie pagine, continua annualmente questo « Vade-mecum » ad offrire una massa di notizie svariate e utilissime a conoscersi prima e durante i viaggi nelle Alpi.

Oltre la parte ufficiale riguardante il Club colle sue 283 Sezioni, vi sono parecchi elenchi: 1) delle Stazioni alpine di salvataggio nelle Alpi Orientali; 2) dei Rifugi e Alberghi alpini in tutte le Alpi (ne sono elencati circa 650); 3) della copiosa raccolta di vedute per proiezioni della Ditta « P. H. Beyer und Sohn » di Lipsia; 4) delle guide riconosciute, specialmente per le Alpi Orientali. I due elenchi dei rifugi e delle guide sono ricchissimi di dati pratici. Utili pure sono parecchi specchietti di riunione di carte topografiche tedesche, svizzere e italiane. Al volume è annesso un panorama tascabile, rappresentante la veduta circolare dallo Speickboden m. 2519, monte situato ad ovest di Taufers, nel gruppo dello Zillerthal.

Il **Kalender pel 1902**, che l'anno scorso non ci era giunto, conteneva le stesse cose ripetute poi quest'anno colle necessarie varianti e aggiunte, salvochè il panorama tascabile rappresentava la veduta circolare presa dal Wallberg m. 1723, altro belvedere a sud-ovest del Lago Tegern, nelle prealpi bavaresi. Inoltre conteneva uno schizzo topografico stradale per facilitare la ricerca delle residenze delle guide.

Sicula: Rivista trimestrale del C. A. Siciliano. Anno VI° (1901). — Palermo.

N. 1. — Il prof. A. CELI, con ricchezza di particolari e di citazioni storiche finisce il suo studio iniziato nell'annata preced. riguardante la *Cronografia su Camico*, città antica scavata nella roccia, sulla quale oggidì sorge Girgenti.

N. 2-3. — N. PENSABENE narra con brio l'*escursione a Trapani, a Monte San Giuliano ed a Marsala*, gita sociale del Club, alla quale parteciparono 118 escursionisti. — *Un Sanatorio sulle Nebrodi*. — *A Mont'Aspro sulle Madonie*, altra gita con 110 partecipanti. – Dott. FAUSTO ORESTANO si fa leggere con diletto nella sua non breve relazione sulla *Gita in Tunisia*, la quale, sebbene durasse sei giorni, raccolse 83 adesioni, fra cui 22 signore, con a capo il nuovo presidente ing. R. Travaglia. Alla visita di Tunisi e Goletta succede quella di Cartagine, poi la salita al Monte di Zaghouan (1380 m.) di panoramica rinomanza. — C. DOLCEMASCOLO conduce il lettore per *quattro giorni fra i monti*, facendolo salire al Pizzo Pelevet m. 1303, al M. Signora m 1176 ed al M. Saraceno m. 1002. — Con giovanile entusiasmo SUSANNA ORESTANO descrive la sua salita al M. Gibilmesi m. 1250, sopra Monreale. — *Inno alpino*, di F. P. MULÈ, è una breve poesia che venne musicata dal socio maestro N. Tetamo e cantata per la prima volta con grande entusiasmo da 250 persone, in occasione della gita autunnale del Club al Bosco di Ficuzza, con accompagnamento di parte della musica municipale di Palermo.

N. 4. — Con facondia meridionale il prof. G. RICCHIERI narra *Tre escursioni in provincia di Messina*, cioè al M. Scudèri, al Capo Tindaro ed al M. Bottino, diffondendosi specialmente in osservazioni topografiche. — *Alla valle dei Tempi presso Girgenti* è altra bella pagina descrittiva della gentile scrittrice S. ORESTANO. — Ad essa degnamente sussegue la MARIA INSINGA che con lena e freschezza poetica ci conduce al M. Pizzuta m. 1325.

Ogni fascicolo ha in fine la Cronaca del Club, l'elenco dei soci ammessi, programmi di escursioni ed un po' di bibliografia alpina. F. SANTI.

Revue des Alpes Dauphinoises. Anno V° (1° trimestre: dal 15 luglio al 15 settembre 1902). — Grenoble.

Contenuto del num. 1. — TRUYEN: *Un été dans la Montagne.* Note impressionistiche ed entusiastiche di un lungo soggiorno in montagna fatto dall'A., che cerca di persuadere i ritrosi dell'Alpe a visitarla. Si convinceranno ch'essa non è fatta per annoiare, come essi dicono. « Annoiarsi? in montagna? Mai! neanche quando ci si trova *per comando* » « Vivere a 2500 m. durante lunghi mesi, come fece l'A., è una fortuna senza pari, un favore estremo; ed io sospiro i bei giorni che mi faranno riprendere, come i montoni, il cammino di questa cara montagna, cui bisogna pensare, che bisogna sognare, di cui bisogna parlare... ». Questo si chiama parlar da... innamorati. — G. PFEIFFER: *Chapeaux de montagne.* Il cappello non è come « l'abito che non fa il monaco », ma esso invece caratterizza colui che lo porta, s'identifica al cranio che ricopre. Ed il cappello dell'alpinista da sè solo basta all'osservatore per definire il suo proprietario e il relativo temperamento. Ciò stabilito, l'A. passa in rassegna le diverse foggie di cappelli e i varii modi di portarli. — Notiamo in questo num. la bella incisione: L'Alpe di Villard-d'Arène e la Roche Méane.

N. 2. — G FLEURY: *Le Grand Pic de la Grave* m. 3673, che l'A. definisce come uno dei principali belvederi della catena occidentale dell'Oisans. Egli fa una minuta narrazione della sua gita a questo picco, e una ancor più minuta descrizione del panorama dalla vetta. Articolo ornato da più vignette, di cui la principale è il panorama dal Pic de la Grave, da fotografia dell'A.

N. 3. — H. FERRAND: Questo eccellente scrittore, le cui pagine vibrano d'un'ardente passione per la montagna, questo fecondo autore di monografie, discorsi, studi, articoli, statistiche, pubblica in questo num. una sua conferenza sui *Pericoli della montagna,* conferenza fatta al « Patronato degli Studenti Esteri » in Grenoble. L'A. esamina le cause di disgrazie in montagna, ma più specialmente ci fornisce le norme, i consigli atti a scongiurarle. Anche il Ferrand fa la giudiziosa divisione dei pericoli in due categorie: in quelli inerenti alla montagna, e in quelli speciali dell'ascensionista. *ag. f.*

Conferenza sull'Alpinismo e sull'opera del Club Alpino Italiano, tenuta all'Università Popolare di Torino. — Con felice pensiero l'Università Popolare di Torino ha indetto quest'anno una serie di conferenze su svariati argomenti. In una di esse, tenuta la sera del 2 marzo, il prof. dott. U. VALBUSA, socio della Sezione di Torino del C. A. I., ha svolto a larghi tratti colla sua facile e calda parola tutta la storia del nostro Club, con abbondante copia di irrefutabili cifre ed argomenti, comprovanti l'alta opera di educazione civile e morale cui tende la nostra istituzione. Alla conferenza tennero dietro numerose proiezioni fotografiche riproducenti le più rinomate nostre località alpine. Il brillante oratore, che in tal modo ha fatto una sana opera di propaganda per l'alpinismo, fu alla fine compensato di ben meritati applausi dal numeroso uditorio, costituito in grandissima parte di elementi estranei al Club Alpino.

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

Sezione Verbano. — Programma delle escursioni sociali pel corrente 1903.

29 marzo. – Gita famigliare al Monte Rosso. — Part. dal Caffè Verbano alle ore 7, salita al MONTE Rosso dal versante Est; ore 11 asciolvere — Ore 14 part. per Cavandone, Bieno, Santino, Trobaso, Ponte di Renco. — Ore 18 pranzo sociale al Ristorante Plusc.

3 maggio. — Gita famigliare al Campo dei Fiori. — Intra, Laveno, Gemonio, Orino, CAMPO DEI FIORI m. 1227, Madonna del Monte, Varese, Laveno, Intra.

31 maggio e 1° giugno. — Escursione sociale al Monte Eyenhorn. — Intra Ornavasso, MONTE EYENHORN m. 2132, Forno, Valle Strona, Omegna, Intra.

17, 18, 19 luglio. — Escursione sociale alle vette del Pedum e della Laurasca. — Intra, Cannobio, Ponte di Spoccia, Finero (pranzo e pernottamento). — Alpi di Finero (colazione) - Cima del Marmo, Bocchetta di Scarée, Ricovero Bocchetta di Campo m. 2033, salita al PEDUM (Testa di Napoleone) m. 2110, cena e pernottamento al Ricovero. — Bocchetta di Scarée, vetta della LAURASCA m. 2188. - Alpi di Malesco (colazione), Malesco, Santa Maria Maggiore (pranzo). - Ritorno per Domodossola.

14, 15, 16 agosto. — Escursione sociale in Valle Sesia.

Settembre. — Congresso degli Alpinisti Italiani in Val d'Aosta.

Sezione di Verona. — **Assemblea generale ordinaria**, tenuta il 26 gennaio. — Numeroso il concorso dei soci. Il Presidente riferì sull'annata sociale decorsa, notando anzitutto che l'andamento generale fu veramente soddisfacente e che continua l'aumento del numero dei soci. Ricordò le quattro gite sezionali e le molte individuali (principale fra queste la traversata del Monte Bianco compiuta dal socio ing. G. B. Foresti) e in particolare la *carovana scolastica* di oltre cento allievi delle scuole secondarie, che dalla Sezione furono con felicissimo esito condotti a visitare il Baldo e a celebrare la Festa degli Alberi. Accennò ai lavori eseguiti dalla Sezione: tra essi, alcune opere di completamento del *Rifugio Telegrafo*, i nuovi *segnavia* Chiesanuova-Erbezzo, Erbezzo-Sega, e Campo Fontana - Cima Lobbia - Passo Ristele, i rifacimenti dei segnavia Caprino-Punta del Telegrafo, e Castelletto-Punta del Telegrafo. Notò il forte numero di visitatori del Rifugio Telegrafo, di cui 155 regnicoli e 24 esteri: totale 179. — Riferì infine sul lavoro per la compilazione d'una *Guida dei Lessini veronesi*, lavoro che è abbastanza progredito.

L'Assemblea approvò le comunicazioni udite. Approvò quindi i bilanci proposti e riconfermò nelle cariche rispettive tutti gli uscenti. Ad altre deliberazioni d'indole speciale, seguì un'animata discussione intorno ad argomenti d'indole generale sull'opera interna ed esterna della Sezione e concordemente furono prese delle decisioni di massima, con mandato alla Presidenza di provvedere dopo maturi studi, caso per caso.

Sezione di Messina. — **Assemblea ordinaria dei soci**: 30 gennaio. — Nella elezione alle cariche sociali venne riconfermato a Presidente per acclamazione l'ing. Ludovico Molino Foti (l'elenco dei componenti la Direzione Sezionale verrà dato nel prossimo numero). Si deliberò di domandare al Comune la concessione dei casotti della soppressa linea daziaria posti a Croce Cumia e a Monte Imbardello, con l'intento di crearvi due rifugi alpini.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Sportclub Ampezzo. — Con questo titolo, il 24 gennaio u. s. si è costituito in Cortina d'Ampezzo un Club sportivo, che accoglie dilettanti di qualsiasi sport, colla quota annuale di 2 corone, pari a L. 2,20. Questo Club tiene corrispondenza nella lingua italiana, tedesca ed inglese: a richiesta darà informazioni riguardanti gite alpinistiche e ciclistiche, tariffe di guide, portatori, vetture ed alberghi, la condizione delle strade per corse di automobili, e nell'inverno ragguaglierà anche sullo sport delle gite cogli ski e colle slitte.

La Direzione del Club è così composta: *Presidente* Emil Terschak (presso il quale è l'ufficio d'informazioni); *Vice-presidente* H. Verzi; *Segretario* Elemèr Terschak; *Cassiere* Ernesto Gaspari, oltre a parecchi altri membri.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — *Il Gerente:* G. POLIMENI.

Torino, 1908. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11

Maggio 1903. Vol. XXII, N. 5

RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO:

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO
Torino, via Alfieri, 9

Al presente numero è unita la Scheda di adesione pel prossimo Congresso degli Alpinisti Italiani in Aosta.

N. 5. Torino 31 Maggio 1903. Vol. XXII.

RIVISTA MENSILE
DEL CLUB ALPINO ITALIANO

XXXIV CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI

presso la Sezione di Aosta

30 Agosto - 6 Settembre 1903

Colleghi Alpinisti,

Lo scorso anno, dalle falde del fiammeggiante Vesuvio, dalle rive incantevoli del golfo Partenopeo, voi avete benevolmente accolto l'invito che vi giungeva dal maestoso Monte Bianco, ed avete onorato Aosta, proclamandola sede del futuro Congresso Alpino.

Aosta la vecchia, classico centro di alpinismo, è superba dell'incarico che le avete affidato, e vi esorta ad accorrere numerosi fra i suoi monti. Essa si appresta ad accogliervi, non con sfarzo di feste e sontuosità di ricevimenti, ma con la semplicità e la cordialità proprie dei montanari, e sarà lieta se una settimana trascorsa nelle alte regioni lascierà negli animi vostri un dolce ricordo, e se ne sprigionerà la scintilla dalla quale divampa l'entusiasmo per le Alpi.

Dagli eterni ghiacciai del Monte Bianco, presso cui Courmayeur vi accoglierà festante, dallo storico Ospizio del San Bernardo, dove la leggendaria ospitalità fa meraviglioso contrasto con la inclemenza del clima, la Sezione di Aosta vi condurrà attraverso la grandiosa giogaia che il Bel Paese riunisce alla operosa Elvezia, fino ai piedi del superbo Cervino; e facendovi percorrere imponenti ghiacciai, e trattenendovi durante parecchi giorni sempre oltre ai 2000 metri, procurerà di farvi provare le emozioni sane e vigorose dell'alpinismo.

Ad esse accoppiando felicemente i sentimenti patriottici, vi farà assistere ancora all'inaugurazione del Monumento che la Valle d'Aosta innalza al Re Buono e Leale, e a quella del Ricordo che S. A. R. il Duca degli Abruzzi dedica in Courmayeur alla memoria dei gloriosi caduti nella spedizione al Polo Nord.

Alpinisti!

Rispondete volonterosi all'invito di Aosta; accorrete ad inebbriarvi nelle sublimi bellezze della montagna; *Salite, salite sulle Alpi, ne sarete più forti e migliori;* Aosta vi aspetta, affinchè per voi nelle sue valli echeggi, e fra le rupi ed i ghiacci dei suoi monti si ripercota potente il grido: « *Excelsior!* ».

Il Presidente della Sezione
Avv. AUGUSTO DARBELLEY.

Il Segretario
DOMENICO CASALEGNO.

PROGRAMMA

del XXXIV Congresso degli Alpinisti Italiani presso la Sezione di Aosta

Sabato 29 agosto.

Dalle ore 20 alle 24 ricevimento dei Congressisti nei locali sociali (Palazzo del Municipio); distribuzione delle Tessere d'intervento, e assegnazione degli alloggi.

Domenica 30 agosto.

Al mattino visita della città e dei monumenti di Aosta.
Ore 11 — Partenza in vettura per Courmayeur.
» 17 — Arrivo in Courmayeur: assegnazione degli alloggi.
» 19 — Pranzo sociale.
» 21 — Ricevimento per cura del Municipio. Illuminazione e fiaccolata.

Lunedì 31 agosto.

Al mattino gite facoltative nei dintorni di Courmayeur.
Ore 10 — Inaugurazione del Monumento fatto erigere da S. A. R. il Duca degli Abruzzi in memoria dei caduti nella spedizione al Polo Nord.
Distribuzione delle medaglie assegnate dalla Sede Centrale del C. A. I. alle Guide della spedizione al Polo Nord.
Inaugurazione della Biblioteca alpina per le Guide.
» 12 — Colazione.
» 15 — Partenza in vettura per Aosta.
» 22 — Ricevimento dei Congressisti al Municipio d'Aosta.

Martedì 1° settembre.

Ore 10 — Riunione dei Presidenti e Rappresentanti delle Sezioni e delle Società Alpine per fissare l'Ordine del giorno della seduta del Congresso.
» 11 — Inaugurazione del Monumento a S. M. il Re Umberto I.
» 14 — Assemblea dei Delegati e seduta del Congresso.
» 19 — Pranzo sociale.
» 21 — Illuminazione della città e delle colline del bacino d'Aosta. Fiaccolata.

Mercoledì 2 settembre.

Ore 5,30 Partenza in vettura pel Gran San Bernardo.
» 10 — Colazione ad Etroubles.
» 12 — Inaugurazione della strada carrozzabile al Gran San Bernardo.
» 18 — Pranzo all'Ospizio (m. 2472).

Giovedì 3 settembre.

Ore 3,30 Sveglia e servizio di caffè e latte.
» 4 — Partenza pel Colle di Menouve (m. 2753).
» 10 — Colazione ai casolari di Menouve (m. 1910), traversata del Col Croux de Blenche (m. 2700 c^a) e discesa ai casolari di By (m. 2042).
» 18 — Pranzo e pernottamento.

Venerdì 4 settembre.

Ore 3,30 Sveglia e caffè. — Ore 4. Partenza.
» 6 — Refezione al piano des Eaux Blanches (m. 2250).

Comitiva principale.

Traversata del Colle di Faudery (m. 3200): ghiacciaio facile. Discesa a Bionaz in Valpellina (ore 7 di marcia).
Ore 12 — Colazione a Bionaz (m. 1600).
» 14 — Partenza per Prarayé (ore 4 di marcia).
» 19 — Cena a Prarayé (m. 1993) e pernottamento.

Comitiva « Haute Route ».

Traversata del Col Fenêtre (m. 2786). Ascensione del Mont Avril (m. 3341), discesa alla Capanna di Chanrion del C. A. Svizzero (m. 2410). Pranzo e pernottamento.

Sabato 5 settembre.

Comitiva principale.

Soggiorno a Prarayé: escursione al facile ghiacciaio di Za-de-Zan, oppure a quello di Mont Brulé.

Comitiva « Haute Route ».

Ore 3,30 Sveglia e caffè.
» 4 — Partenza. — Ghiacciaio d'Otemma, Col de l'Evèque (m. 3293), Col Collon (m. 3130), discesa a Prarayé. — Riunione delle comitive.
» 18 — Pranzo e pernottamento.

Domenica 6 settembre.

Ore 3,30 Sveglia e caffè. Messa alla Cappella della Maddalena.
» 4,30 Partenza pel Colle di Valcournera (m. 3147).
» 10 — Colazione ai laghi del Dragone (m. 2874): discesa al Giomein.
» 18 — Pranzo al Grand Hôtel du Mont Cervin (m. 2097). — Scioglimento del Congresso. — Pernottamento.

Avvertenze per gli adesionisti al Congresso.

Iscrizione. — Per prendere parte al Congresso occorre essere socio del C. A. I. o di altra Società Alpina italiana od estera. I soci adesionisti hanno diritto di iscrivere i membri della propria famiglia.

Gli adesionisti dovranno inviare la scheda unita al presente numero, debitamente riempita secondo le indicazioni pubblicate, alla Sezione di Aosta, *non più tardi del 31 luglio*, unitamente a **L. 15** *a titolo di anticipazione.*

Ferrovie. — La Direzione della Sezione farà conoscere in tempo utile le modalità per usufruire dei soliti ribassi ferroviari.

Guida. — Ai Congressisti che si inscriveranno almeno per una delle gite (a Courmayeur, al Gran San Bernardo, a Prarayé) sarà offerta la *Guida della Valle d'Aosta* compilata dal socio avv. Reynaudi a cura della Sezione, per l'occasione del Congresso.

Bagaglio. — I Congressisti hanno diritto al trasporto di 6 Kg. di bagaglio. La Direzione sezionale provvederà a che il bagaglio segua il giro delle comitive, in modo che alla sera ogni Congressista lo trovi alla tappa.

Equipaggiamento. — I Congressisti che prendono parte alle gite alpine di Faudery o di Chanrion dovranno essere muniti di robuste scarpe chiodate, di piccozza o di bastone ferrato, di almeno un paio d'occhiali affumicati, e di un bicchiere tascabile.

Servizi. — Non competono mancie per i servizi del Congresso.

NB. *Per le avvertenze seguenti, riguardanti alcuni servizi supplementari, vi è apposita indicazione nella Scheda di adesione.*

Gran San Bernardo. — I Congressisti che dal Gran San Bernardo desiderassero scendere il mattino del 3 settembre direttamente ad Aosta con la vettura da St.-Rhémy, dovranno darne avviso sulla Scheda di adesione, e ritirarne in Aosta con la Tessera d'intervento, e mediante una sopratassa di L. 3, lo scontrino.

Bionaz. — Coloro che desiderassero pernottare il 4 settembre a Bionaz, o che desiderassero cavalcature da Bionaz a Prarayé sono pregati di darne preavviso sulla Scheda di adesione: il prezzo delle cavalcature sarà calcolato a parte.

Giomein. — Coloro che desiderassero recarsi al Giomein il 6 settembre per assistere allo scioglimento del Congresso, troveranno a Châtillon delle vetture per Valtournanche. Il 7 settembre si troveranno a Valtournanche delle vetture per Châtillon. Chi desidera usufruirne dovrà farne cenno sulla Scheda d'adesione; il prezzo di questi servizi sarà indicato e calcolato a parte.

LA PARETE SUD-EST DEL PIZZO DEL DIAVOLO

(Alpi Orobiche).

Chi dai monti della Val Malenco guarda la lunga e sinuosa costiera dell'Alpi Orobiche, non può a meno di distinguere, fra le tante cime, un'ardita piramide che fra tutte s'estolle con elegante e ben marcato profilo. È la vetta del Pizzo del Diavolo, che s'innalza fin presso i tremila metri, a cavaliere delle più importanti vallate Orobiche, e cioè: la Val Brembana, la Val Seriana e la Val d'Ambria (Val Venina). È come il nocciolo della catena principale da cui si stacca la lunga giogaia, che divide le due grandi Vallate Bergamasche e viene a digradare con gli ameni colli di Bergamo, nella pianura Lombarda.

Questa cima, che, per una serie di bizzarre anomalie tanto frequenti in alpinismo, non è molto frequentata, e di riflesso quindi è pochissimo conosciuta, meriterebbe tuttavia d'essere illustrata con una diligente monografia, tanto essa è interessante dal punto di vista alpinistico, come da quello delle bellezze naturali che per vastissima plaga la circondano.

In attesa però, che un lavoro esauriente venga a colmare questa riprovevole lacuna della nostra letteratura alpina, non siano discare agli egregi colleghi due parole di relazione su una gita compiuta nella scorsa estate, durante la quale ebbi campo di conoscere uno dei lati più attraenti della nostra bella incognita.

Il Pizzo del Diavolo (m. 2915), detto anche Pizzo di Tenda per distinguerlo dal suo omonimo, di pochi metri più elevato, che sorge sulla stessa catena, alla testata di Val Seriana, è costituito nella sua parte superiore da una grandiosa piramide a cinque spigoli e cinque faccie, nettamente distinte ed individualizzate. Queste faccie guardano a Nord-Est, Sud-Est, Nord-Ovest, Ovest e Sud-Ovest.

Verso Sud scende direttamente dalla vetta il crestone principale, il quale a un certo punto s'innalza bruscamente fino ai 2800 metri, riproducendo in una vetta di più modeste proporzioni, le forme tipiche della grande piramide. Questa vetta non ha nome sulla carta, ma, per la sua postura e la forma similare, viene chiamato Diavolino (o Tendino).

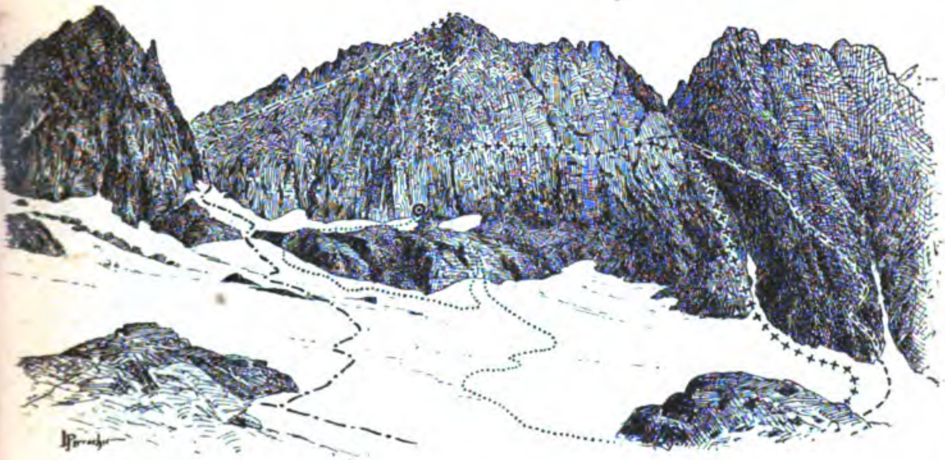
Fra il Pizzo principale e il Diavolino scendono due canali: uno, largo e profondo, comunica col vasto nevaio del lato orientale, l'altro più ristretto, scende a grandi balzi pel versante occidentale.

Il versante cosiddetto Orientale è costituito dalle due pareti Nord-Est e Sud-Est, delle quali quest'ultima è più rimarchevole ed interessante sotto ogni rapporto, ed è quella fra i cui dirupi gli alpinisti trovarono qualche via d'accesso. L'altra parete è più

ristretta e termina incuneata fra due creste, un centinaio di metri a nord della cima.

La roccia predominante, secondo i recenti studi del distinto geologo dottor nobile Cesare Porro, è costituita da quell'enorme complesso di arenarie, talvolta ardesiache, e di conglomerati sottostanti al Trias inferiore e che sovrastano ai porfidi Permiani; l'inclinazione generale è verso Nord. In complesso, questa roccia è buona per l'arrampicata; in molti punti scarseggiano gli appigli, ma la superficie è granulare e solida; limitatissimo poi è il pericolo della caduta spontanea delle pietre.

Diavolino *Pizzo del Diavolo* *Punta 2664*



LA PARETE SUD-EST DEL PIZZO DEL DIAVOLO VEDUTA DAL PIEDE DELLA VEDRETTA.

Disegno di L. Perrachio da schizzi e fotografie del socio F. Bertani.

— — — — — Itinerario della 1ª ascensione (Albani-Nievo-Richelmi con la guida Baroni). Nella parte mediana quest'itinerario si confonde col seguente.
\+ + + + + Itinerario (variante) della comitiva Bertani-Gennati con guida Baroni.
—·—·—·— Itinerario della comitiva Bossi-Facetti-Moretti-Villa con guida Bonomi.
. . . . Tentativo Bertani-Clerici. ⊙ Probabile punto d'attacco della comitiva Dietz-Ellensohn, donde raggiunsero direttamente la via + + +

Il 3 luglio 1897 si ebbe a registrare la prima salita compiuta dai seguenti signori: ing. Giuseppe Nievo, ing. conte Luigi Albani e Angelo Camillo Richelmi, della Sezione di Bergamo, capitanati dalla brava guida Antonio Baroni di Sussia. Essi attaccarono la parete molto in basso, imboccando il secondo canalone di destra: salirono 150 metri, poi piegarono a sinistra e si portarono trasversalmente verso la linea mediana della parete, che risalirono direttamente fino alla cima. Di questa importante e fortunata « prima

ascensione » trovasi relazione nella « Rivista Mensile » del 1898, a pag. 121 (mese di aprile).

Arriviamo poi, senza registrare alcun nuovo tentativo, fino al 29 luglio 1900, giorno in cui i colleghi Antonio Facetti, Alessandro Bossi, Guido Moretti, della Sezione di Milano, e Attilio Villa della Sezione Valtellinese colla guida Bonomi di Agneda, raggiunsero la vetta seguendo una via completamente nuova, ma che a parer mio non è praticamente consigliabile, stantechè il canalone del Diavolo è battuto dai sassi, e nella sua parte inferiore anche da ghiacciuoli e valanghe. Pur tuttavia questa salita è rimarchevole come gita di esplorazione, tanto più che la discesa venne compiuta per la stessa via ed è finora l'unica che siasi effettuata per questo versante (vedi « Rivista Mensile », agosto 1900, pag. 283).

Nel luglio 1901, un tentativo per nuova via venne compiuto dal noto alpinista Giulio Clerici in compagnia dello scrivente. Disgraziatamente, nell'attaccare una esile e vertiginosa crestina di roccia, Clerici, per un falso movimento del braccio, si produsse una lussazione alla spalla destra, e la salita come è facile immaginare, dovette convertirsi in una dolorosa discesa.

Alla fine dell'agosto dello stesso anno i signori Hans Ellensohn e Theodor Dietz della Sezione di Milano, col signor G. B. Robbiati della « Escursionisti Milanesi », attaccando la parete in prossimità del luogo ove toccò a Clerici l'accidente summentovato, riuscirono a sormontare le balze vertiginose che costituiscono il piede della parete; poscia continuarono per la via Baroni fino alla cima. Questa salita è rimarchevole perchè eseguita senza guide e con itinerario molto scabroso; ma appunto per questo non è consigliabile questa via, essendo più difficile e pericolosa delle altre. Di questo ci eravamo già convinti Clerici ed io un mese prima, quando ne avevamo fatto oggetto di tentativo.

Di questa terza ascensione trovasi breve relazione nel numero di gennaio della « Rivista Mensile » del 1902 (pag. 10), nonchè un cenno nel 1° numero del giornale « Le Prealpi » edito dalla Società Escursionisti Milanesi.

Finalmente il 1° agosto 1902 venne compiuta la 2ª salita per la via Baroni (4ª salita per il versante Est), ed è appunto di questa ch'io darò un breve ragguaglio, con la presente relazione.

Prima di procedere oltre è d'uopo ricordare che fin dall'estate del 1894 (vedi « Riv. Mens. » ottobre 1896) i famosi alpinisti tedeschi Blodig e Purtscheller avevano discesa la parete Nord-Est del Pizzo e la cresta che conduce al Passo del Salto, e che il dottor Carlo Porta di Milano, in epoca imprecisata, percorse tutto il canalone del Diavolo, credo a scopo di caccia. Altre esplorazioni non mi consta siano state fatte, all'infuori di quelle geologiche dovute al sullodato dott. nob. Cesare Porro.

La mattina del 31 luglio 1902 partivamo da Bergamo, l'avv. Domenico Gennati (della Sezione di Bergamo) ed io, insieme all'ottima guida Baroni, diretti a Fiumenero in Valle Seriana. Duplice era lo scopo della nostra gita; si trattava innanzi tutto di salire il Pizzo del Diavolo per la via tenuta dai primi salitori, poscia era nostra intenzione di festeggiare solennemente il settantesimo genetliaco della nostra brava guida.

Antonio Baroni è nato il 1° agosto 1832 e alla vigilia di condurci su per la scabrosa e faticosissima parete di roccia, era ancor



Il versante Orientale (pareti Sud-Est e Nord-Est) del Pizzo del Diavolo.

Disegno di L. Perrachio da uno schizzo del socio F. Bertani.

forte e ben portante della persona, allegro e severo ad un tempo, come lo fu sempre e come se gli anni fossero passati soltanto per i suoi antichi discepoli ed ammiratori.

Da Fiumenero risalimmo per due ore la valle del Lazer fin là dove sullo sfondo d'un immenso anfiteatro, ci fu dato contemplare l'imponente montagna dei nostri pensieri. Dopo una breve sosta continuammo per il ripido sentiero che, inerpicandosi sulle pendici della Brunone, conduce in un'ora e un quarto alle baite del Lazer (m. 1738). Ivi pernottammo discretamente, e alle 4 del mattino seguente partimmo alla volta del Pizzo, seguendo un bel sentiero tagliato a mezza costa sui fianchi dirupati della Cima Soliva e del Pizzo di Gro. Alle 5,30 attraversammo il canale del Salto, ancora

ricolmo dei resti delle valanghe invernali, e alle ore 7 eravamo sul nevato terminale del versante Est.

Il tempo frattanto pareva mettersi al brutto; Baroni si era fatto taciturno e tutti eravamo turbati dal timore di una ritirata forzosa. A me poi seccava in modo particolare la mancanza di luce sufficiente a far delle buone fotografie [1]).

Risalimmo il nevato, portandoci a destra verso l'imbocco di un canale che appena s'intravvedeva fra la nebbia. Giunti alla bersgrunde, sostammo in attesa di miglior fortuna: alle 8, visto che il tempo non accennava a mutare, attaccammo le rocce salendo per quanto rapidamente ci fu possibile, su per il fianco destro del canalone. Gli appigli erano buoni, ma dopo un centinaio di metri la ripidità si fece tale, che Baroni, levatesi le scarpe, dovette cercare un passaggio verso sinistra per toglierci dal canale ormai divenuto impraticabile. Tutta la parete è solcata da varî canali e creste, per cui nel complesso è assai accidentata e offre quasi dovunque dei buoni e sicuri passaggi. Solo la parte inferiore è molto ripida e liscia, ed è evidente per questo, che in un passato non molto remoto il ghiacciaio sottostante aveva uno spessore molto più considerevole dell'attuale. Continuammo per cengie e caminetti portandoci verso un canalone che scende direttamente dalla cima: la fitta nebbia rese oltremodo difficile l'orientamento e fu causa di qualche diversione che non era in programma. Entrati finalmente nel canalone che, tra parentesi, assume in certi punti l'aspetto d'una parete, lo risalimmo fin quasi alla sommità.

Verso la cima trovammo un ultimo caminetto scabrosissimo, poi un breve tratto di facile cresta, poi..... più nulla. Disopra il cielo colle sue nubi procellose, sotto a noi la vetta con le vertiginose balze sprofondantesi in un mare di nebbia. La vittoria del nostro Baroni fu gridata a squarciagola e due grossi baci scoccarono sulle guance abbronzate della simpatica e valorosa guida. In nessun modo poteva il Baroni festeggiare più degnamente il suo 70° genetliaco!

Quando, 36 anni or sono, egli esordì nella carriera di guida, nessuno gli avrebbe predetto così virile longevità e forse egli stesso tanto non sognò negli anni giovanili.

La discesa fu effettuata rapidamente per la facile cresta Nord-Ovest, detta di Cigola, poscia, dopo contornata la base del pizzo sul versante Ovest, passammo la Bocchetta della Valsecca e, divallando per la medesima, scendemmo in poco più di tre ore a Fiumenero.

Alle 21 giungemmo a Bergamo, dove in una sala dell'Hôtel Concordia erano convenuti una trentina di soci di quella Sezione per

[1]) Il 15 agosto successivo tornai al Pizzo cogli amici Engelmann e Clerici. Anche questa volta il cattivo tempo mi impedì di ottenere negative presentabili, e devo per questo limitarmi a presentare degli schizzi non troppo ben riusciti, ma che sono sufficentemente fedeli!

festeggiare la loro amata guida, colui che fu il più valido pioniere dell'alpinismo Orobico, ed al cui nome sono legati i più cari e vittoriosi ricordi che vantino gli alpinisti Bergamaschi.

Il Presidente Onorario signor Antonio Curò con brevi e toccanti espressioni porse i comuni e fervidi auguri, offrendo inoltre al Baroni una splendida catena d'oro con medaglia, quale dono della Sezione in segno di affettuoso omaggio. Questa dimostrazione geniale e spontanea verso la vecchia guida, altamente onora la Sezione di Bergamo che l'ha prodigata, dimostrando così quanto sia in essa vivo e palpitante il culto dell'alpinismo vero e delle virtù civili e morali, che ne sono la fulgida aureola.

La via Baroni, come ben lo dimostra il qui unito schizzo, si svolge lungamente su per rocce, talvolta ripidissime, ma sempre assai sicure: pericoli veri, oggettivi, non ne esistono lungh'essa; ma le difficoltà non mancano, ed in alcuni punti sono tali da richiedere in chi precede una capacità ed una sicurezza notevoli. In complesso si può dire un'ascensione importante, un'arrampicata laboriosa che ricorda in iscala piuttosto ridotta, quelle della Meije e del Piz Roseg. Sono infatti 600 metri di slivello, che richiedono circa 5 ore di continua ginnastica.

È da notare inoltre che, delle due varianti da noi fatte al primo itinerario Baroni, la prima è consigliabile, la seconda no. Baroni trova che l'attacco è migliore per il primo canalone di destra che non per il secondo (Nievo, Albani, Richelmi); mentre la variante presso la cima fu casuale e dovuta alla fitta nebbia che ci trascinò in parecchi brutti passi e non sempre sicuri.

Tutte le altre vie scoperte sin qui sono più lunghe ed in alcuni punti anche pericolose. La corda è di rigore per tutta la salita.

Queste sono in succinto le impressioni del mio collega d'ascensione, che io condivido pienamente.

Davanti ad una montagna tanto interessante e tanto varia nei suoi aspetti, è da augurarsi che si accentuino sempre più le mire e l'attenzione degli alpinisti, i quali potranno trovarvi un campo vastissimo di educazione, nonchè una splendida palestra per i loro arditi o modesti cimenti; e speciale considerazione dovranno poi avere gli alpinisti senza guide per questa cima, dirò quasi, ideale.

Ivi noi troviamo tutti gli elementi dell'alta montagna, senza che vi si nascondano quelle insidie e quei pericoli contro i quali purtroppo non sempre sono valido usbergo la prudenza e l'abilità personale. Le difficoltà sono graduali ed ognuno vi può trovare imprese adatte alle proprie forze: quivi non mancano i grandi nevai, le vedrette crepacciate, le bergsrundi e i seracchi; le rocce facili e le pareti vertiginose, le crestine esilaranti ed i caminetti orridi.

Per di più, e questa è una caratteristica di tutto il gruppo centrale delle Orobie, le ascensioni sono possibili fino a tardo autunno, e per chi adopera gli ski, anche per tutto l'anno.

Ultima e non indifferente considerazione, deve farsi circa l'ubicazione felice di questa località: essa si trova infatti nel cuore della regione montuosa lombarda e per questo è destinata ad un prossimo e brillante avvenire, tanto più facilmente realizzabile, quanto maggior cura e solerzia metteranno i nostri alpinisti nello studiarne e divulgarne le recondite bellezze.

FRANCESCO BERTANI (Sezione di Milano).

Il Corno Stella m. 3053 (inaccessibile)
nelle Alpi Marittime.

Accennando ad alcuni nomi proposti dal cav. di Cessole per la Serra dell'Argentera, in un suo articolo comparso nel « Bulletin de la Section des Alpes Maritimes du C. A. F. » (vol. XXI) l'egregio collega F. Mondini (vedi « Riv. Mens. C. A. I. » vol. XXI, pag. 442) si esprime così: « Inoltre, suggerisce di affidare il nome di *Corno Stella* a quella « bizzarra e ardita vetta secondaria... che fa tuttora pompa della sua « verginità sul lato sinistro del canalone di Lourousa. Per quest' ul- « timo nome sarà però bene attendere che sia sanzionato dall'alpi- » nista che ne scalerà la cresta affilata, dimostrando immeritata la « denominazione di Rocca Inaccessibile, che vorrebbe invece darle il « dott. Fritz Mader ». Mi si permetta ora qualche osservazione a questo soggetto.

Per un fatto bizzarro, la curiosa vetta in questione, se certamente fu da molti ravvisata, non era però mai stata nominata o descritta prima ch'io ne facessi cenno in un opuscolo tedesco sulle Alpi Marittime (anno 1897), al quale fece poi seguito un mio articolo più diffuso sulle cime vergini delle Alpi Marittime, comparso nel vol. XX del « Bulletin » sopradetto. Anche delle ascensioni indubbiamente non ancora eseguite quando scrivevo quell'articolo, ben poche ora rimangono incompiute; così forse quella del *Becco Alto di Rostagno* (m. 2331), nel gruppo del M. Tinibras [1]). Le *Aiguilles de Pélens* (m. 2525), ad ovest di Guillaumes (valle del Varo, Francia), hanno finora resistito ad ogni tentativo di salita; esse consistono di tre torri di arenaria eocenica, fessurata e malferma, in modo che non si riuscì ancora ad aggrapparsi alle pareti, pur non molto alte; è invece facile la vicina cima del Cairàs (m. 2685).

Trascurando, ben inteso, tutto ciò che si potrà chiamare spuntoni o « gendarmes » rimane poi ancora la vetta di cui qui si tratta. Anzitutto, in quanto al nome, mi pare che la prima regola da osservarsi sia il rispetto dei nomi già esistenti.

[1]) Il Purtscheller (" Riv. Mens. C. A. I. „ 1890, pag. 259) a torto parlò di questa cima, risultando dalla sua relazione particolareggiata che egli abbia invece salito la cima della Rocca Rossa (m. 3000).

Quello da me proposto, suggerito dall'aspetto della vetta e da quanto ora si può dirne, potrà *forse* dimostrarsi immeritato; ma non era forse tanto facile trovarne uno più adatto. A sceglierlo, mi spinse anche un po' il desiderio di trarre questa bella vetta da un immeritato oblio.

Però, nel suo lavoro summenzionato, il cav. di Cessole dice: „ quanto alla denominazione di *Corno Stella* — data dalla Carta Paganini nello stesso tempo al Monte Stella ed alla Punta del Gelas di Lourousa — è da parecchi anni prevalso l'uso di applicarlo alla cima che, sotto forma di parallelogramma, serve di contrafforte verso nord-ovest alla Punta del Gelas di Lourousa „. Siccome dunque si ha un nome già usuale ed inoltre conveniente, per la forma stessa delle vette che appartiene al massiccio di Monte Stella, ritengo io stesso che debba mantenersi.

Le illustrazioni finora pubblicate del Corno Stella sono: una mia fotografia presa dopo il tramonto, ma rendente abbastanza bene la forma della cresta in questione [1]; un bell'acquerello del Compton, riprodotto assieme al noto articolo del Purtscheller nella „ Zeitschrift „ del C. A. Tedesco-Austriaco (1893); poi una fotografia del cav. di Cessole ed un disegno di A. Viglino, questo figurante il versante sud, ambidue riprodotti nella Guida Mondini: *La Serra dell'Argentera* (pagine 33 e 102). Mi rincresce di non poterne dare qui un'apposita figura; ma due vedute prese da me nel 1898, dal fianco della Cima Dragonet, furono guaste dall'umidità, e da quell'anno in poi regnò la nota draconiana legge, il cui senso m'è duro, almeno per quanto concerne quel distretto, affatto privo di opere militari.

Il canalone di ghiaccio di Lourousa è certo uno dei più grandiosi nel suo genere in tutte le Alpi, quelli sul lato italiano del Monte Rosa essendo ancora più alti, ma meno regolari e meno continui. La cresta poi che lo domina verso ovest, correndo dalla Punta dei Gelas di Lourousa (m. 3261) alla facile Punta Stella (m. 2612 I. G. M.), coronata questa dagli alberi probabilmente i più alto situati d'Europa, è certo quanto meglio illustra le parole del noto alpinista svizzero W. Bodenmann, il quale rileva „ la curiosa configurazione sottile delle creste, particolare delle Alpi Marittime „. Nell'estate scorsa detta cresta venne esplorata e la Cima 2747 m. P. vinta dal cav. di Cessole, il quale ne trovò la scalata piuttosto ardua, ma breve, e la denominò *Cima Plent* dal nome della sua brava guida.

Verso il principio di questa cresta s'innalza il *Corno Stella*: una cima non mediocre, che si estolle verticalmente da 100 a 200 metri cosicchè, quantunque sia dominata ed in molti punti coperta dalla Serra dell'Argentera, si mostra però più importante relativamente a questa, quanto per es. l'Aiguille Blanche de Péteret in confronto al Monte Bianco. Vista di profilo, si presenta quale immane obelisco; forma però una schiena lunga circa 300 m., con due angoli segnati colle quote 3053 e 2889, sulla Carta Paganini; le pareti a nord e a sud, molto simili tra loro, sono di roccia liscia, alte tra 400 e 600 m. e quasi verticali. Che poi la verginità del Corno Stella provenga semplicemente dall'essere egli così poco noto e quindi trascurato?

---

[1] Venne riprodotta, oltrechè nel mio lavoro tedesco, ancora nel " Bull. Sect. Alp. Maritimes „ del C. A. Francese (vol. XX), dopo un disegno del sig. Lée Brossé.

Distinguiamo prima di tutto tra facoltà personali ed umane; io non pretendo altro che di avere esaminato minutamente quella vetta col canocchiale e con buoni occhi, abituati a ritenere umanamente vincibili anche delle cime che io certo non avrei vinte, ad es., il *Dente del Gigante,* le cui pareti sono più basse e meno prive di appigli.

Però, il cav. di Cessole, che, colla sua alta competenza pratica, fece il giro completo del monte, crede assai dubbiosa la riuscita di qualche tentativo, tanto che nel suo articolo citato in principio (p. 21), egli lasciò scritto, riguardo al versante meridionale: « Il Corno Stella « presenta allo sguardo una tremenda parete verticale, assolutamente « simile a quella che può ammirare sull'altro versante l'ascensionista « del canalone di Lourousa: questa veduta non lascia alcun dubbio « circa l'impraticabilità di quella straordinaria roccia ».

Ora, rimarrà o no vergine? Verrà qualche miliardario a costruirvi un ascensore, o vi salirà in pallone qualche Santos-Dumont? Spero che il Corno Stella non abbia a dar luogo a pazzie od a catastrofi; se invece, contrariamente a quanto ora si può argomentare, sarà vinta l'ultima cima ritenuta inaccessibile nella nostra vecchia Europa, tra i primi applaudiremo alla vittoria dell'energia e della perseveranza, caratteristiche del genio alpinistico.

F. Mader (Sezione di Torino).

Fra le Prealpi e le Alpi Lombarde.

Il 21 luglio 1900 col dottor Guglielmo Castelli della Sezione di Bergamo, dal Rifugio Curò (m. 1896) alla Forcella del Barbellino in Val Seriana, per la Valle del Lago della Malgina ed il Passo omonimo (2763 m.) raggiungemmo con tempo splendido la vetta del Pizzo del Diavolo (2927 m.), da cui per le creste del Cavrel e per Val Morta ritornammo al Rifugio. La mattina del 22 risalimmo Val Cerviera e compimmo l'ascensione della bella ed interessante piramide del Recastello (2888 m.), che erge i suoi accigliati baluardi ad est del rifugio, ed il 23 per la vedretta del Trobio toccammo la vetta del Gleno (2883 m.). Di là scendemmo sul versante di Scalve al *Passo di Belviso* (2631 m.), donde proseguii solo per la lunga Val Belviso alla Tresenda (Valtellina) ed a Tresivio presso Sondrio, mentre il dott. Castelli per il Passo dei Solegà e Val di Venano scese a Schilpario.

Il 30 dello stesso luglio da Boirolo (m. 1300) sopra Tresivio, con tempo splendido mi avviai solo verso la Corna Mara (m. 2807), mia antica conoscenza, e per la via ordinaria del *Bocchetto del Torresello* e lo spigolo orientale compii la mia decima salita a questa facile e simpatica vetta. Dopo aver lungamente sostato sulla cima, decisi di tentare la discesa per la *parete Nord,* che ritengo mai percorsa. Scesi pertanto sullo spigolo occidentale e imboccai un ampio colatoio che sembrava condurre comodamente a un nevato alla base della piramide; ma i frequenti scaglioni di roccia e l'essere io sprovvisto di corda mi obbligarono a non pochi giri sulle rocce. Non è quella una discesa da compiersi da solo, tanto più senza corda. Riuscii al basso, e di là, seguendo la valle, andai ad esaminare alcuni esigui affioramenti di calcare saccaroide, soli relitti di un probabile esteso gia-

cimento che altrove è ancora ben rappresentato: trovansi all'estremità della cresta che delimita, dal circo della Laviggiola, pure tributario dell'Antognasco (bacino di Val Malenco), la valletta scendente verso NO. sotto la Corna Mara. Unica, nel grande ambiente di rocce scisto-cristalline del versante di Val Malenco del Gruppo del Painale, una non esigua coorte di piante proprie delle rocce calcaree fanno bella mostra in queste piccole isole di saccaroide.

L'alta valle della Rogna, che nel suo ampio e ridente circo prende la denominazione generica di *Rogneda* (da non confondersi con l'alp omonimo di Val di Togno, segnato anche sulle carte, e di molto minore estensione ed importanza) è chiusa a N. da tre belle punte; la Corna Mara ad occidente, la Brutana ad oriente, e una vetta gemina, conosciuta dagli alpigiani col semplice appellativo di Cima; perciò deve ritenersi, a distinzione delle altre, come Cima di Rogneda (da alcuni fu anche chiamata *Corna Nera* la punta orientale e *Corna Rossa* la occidentale, per il colore delle rocce loro). — Tra detta cima e la Brutana vi è un informe spuntone conosciuto dagli alpigiani col nome di *Corno di Val di Pisoi*; divide esso la Valle omonima « di Pisoi » dalla Valle della Mandra.

Disgraziatamente la tavoletta « Sondrio » dell'I. G. M. è in questo punto deficentissima; dal Bocchetto del Torresello ad E. della Corna Mara, sino alla Vetta di Ron, dove successivamente incontrasi la Cima di Rogneda, la Bocchetta dei Camosci, il Corno di Val di Pisoi, il Colle omonimo, la Brutana e la bocchettina ancora senza nome tra questa e la Vetta di Ron, non appare che una cresta qaasi uniforme, ed una sol quota (m. 2908).

Già da tempo, nelle mie numerose escursioni in quella regione, avevo rivolto lo sguardo desideroso alla gemina *Rogneda*, tanto più che pascoli prima, poi un « gandone »[1]) vedevo menare direttamente al valico tra le due punte. Nessuna notizia avevo trovato di precedenti ascensioni. Pertanto il 2 agosto, in compagnia di mio padre dott. Linneo, senza guide, da Boirolo in poche ore fummo ai piedi della china che forma il primo tratto della salita, e che, essendo ricoperta di abbondante pascolo e rivolta a pien meriggio, è fatta dimora popolosa di marmotte; gli alpigiani chiamano appunto da ciò questo tratto *costa ravossola* (china a buche). Immediatamente al disopra comincia il ripido gandone che, come già dissi, mena al valico tra le due punte. La speranza di cambiare la monotonia della salita con una divertente arrampicata, ci fece piegare, dopo breve esame verso destra, ed appigliarci alle rocce della parete sud della *punta orientale*. Nelle fessure, ai cespi dorati del Geum reptans contrastano le zolle deliziosamente azzurre dell'Eritrichio nano. Dopo 4 ore e 1/2 da Boirolo raggiungemmo la vetta. Nessuna traccia di precedenti ascensioni. Costruimmo l'ometto e demmo uno sguardo alla carta; la nostra posizione apparve subito. Il nodo orografico segnato a NE, della Corna Mara e quotato m. 2908 corrisponde alla *punta occidentale* della nostra Cima. Noi ci trovavamo parecchi metri più in alto

[1]) Uso questo termine dialettale, cui certo non corrisponde il puro " macereto „ D'altronde è parola passata ormai nel patrimonio del linguaggio, per lo meno alpinistico.

(per lo meno da 12 a 15). Nella discesa seguimmo lo spigolo occidentale che scende sul valico fra le due punte: raggiunto questo a un gran « gendarme », dal quale giudicammo possibile la discesa anche per il versante nord o di Togno, prima per larghi colatoi, poi per gande scendemmo rapidamente ai pascoli sottostanti. E' raccomandabile la salita di questa punta della Cima di Rogneda perchè presenta un sapore più alpinistico della vicina e più bassa Corna Mara, senza tuttavia rasentare le asperità della consorella maggiore, la Brutana. Il gruppo del Bernina e quello del Disgrazia appaiono in tutta la loro maestà: le asprissime pareti delle vette del gruppo del Painale piombanti su Val di Togno ricreano l'occhio dell'alpinista, e più lontano, dalla parte opposta, le Alpi Orobie, dal Gleno e dal Torena fino al Legnone, fanno pompa di loro bellezze.

Incitato dal successo, rivolsi il mio pensiero all'altra punta, la *occidentale* (quota 2908 della carta). Il giorno 10 dello stesso agosto, solo, da Boirolo ne raggiunsi il piede e, per evitare la via già nota da me tenuta nella discesa, che potrebbe per lungo tratto essere comune alle due punte, appoggiai per quanto me lo consentiva un salto di rocce, decisamente verso sinistra. La salita si effettua per pascoli prima, poi attraverso cumuli di enormi massi. Sulla vetta nessuna traccia di precedenti visitatori; adunai alcune pietre sotto cui misi un biglietto a ricordo, e poi per la cresta mi avviai verso la punta maggiore. Per la monotonia della salita e per la minore elevatezza la nuova punta toccata non è certamente da scegliersi in un confronto con la più elevata (m. 2920 circa) salita pochi giorni prima. Da questa nuovamente raggiunta, mi proposi di compiere la discesa sul *versante inesplorato di Valle della Mandra* (ad oriente).

Dopo percorsa per breve tratto la cresta verso NE. per rocce e successivamente per gande e pascoli, raggiunsi il lago di Rogneda (m. 2331), dal quale con soddisfazione rimirai l'itinerario percorso in questa esplorazione di una parte ignorata di montagne tanto belle.

Restava ancora sconosciuta per me la Corna Brutana (3100 m. c^a). Pertanto la sera dell'11 agosto riuscii a concretarne il tentativo di salita per il dì successivo con l'alpigiano Moretti Pietro fu Domenico di Tresivio. Conoscevo già il Moretti per abile ed oculato; sapevo che, forse unico tra i compaesani, aveva già salita quella vetta, e perciò, fidente, la mattina della domenica (12) risaliva secolui i pascoli della Rogneda. Un vento gelido ed un leggiero strato di neve fresca sulle rocce turbavano un po' i nostri progetti. Il Moretti nella sua precedente salita aveva raggiunto per la Valle della Mandra il Bocchetto dei Camosci, poi, superato il Corno di Val di Pisoi (che, come dissi, è un informe spuntone di nessuna importanza, dividente Val della Mandra da Val di Pisoi) era arrivato al colle che trovasi alla sommità di quest'ultima valle. Non capivo lo scopo di questo giro vizioso. Decisi, ed il Moretti accettò, di piegare alla nostra destra, girare in alto sopra il lago, lambire le falde della nostra Corna, e risalire la Valle di Pisoi sino al valico omonimo. All'imbocco della valle sostammo a godere di un primo raggio del sole nascente al di sopra delle creste di Val di Ron. Un gruppo di camosci pascolava pacificamente sul versante opposto al nostro, ed un

altro gruppo, che ci aveva scorto, saliva a grandi salti la valle. Ciò valse a ridestare i furori cinegetici al mio compagno. Gli elementi piccoli ond'è costituita la ganda della valle che risalivamo, essendo tenuti assieme dal gelo, ci resero più lesta la salita. Alla sommità ci si presentò uno spettacolo meraviglioso. Attraverso il purissimo azzurro dell'atmosfera il gruppo del Bernina, magicamente asperso di recente neve, lanciava al cielo le sue vette incantevoli; ad occidente il Disgrazia, maestosa piramide, riluceva al sole, mentre più vicine a noi, ancora nell'ombra, stavano cupamente tetre le aspre rocce delle pareti di Val di Togno, dello Scalino, del Painale, della Vicima, della Ron. — Il sole che ci raggiunse di nuovo, provocò qualche caduta di pietre. Ci disponemmo a scalare la ripidissima cresta, ché si presentò subito interessante e che sino in ultimo ci fece lavorare con attenzione. In alcuni punti fummo costretti ad abbandonarla per appoggiare sulla parete quasi sempre verso nord. All'ultimo tratto la lasciammo per la parete Sud-Est, per cui, dopo quasi due ore di acrobatismo faticoso, raggiungemmo la vetta agognata, vertiginosa a somiglianza di un muro, con precipizio d'ambo i lati. L'orizzonte è libero. Peccato che la vicina Vetta di Ron ci tolga la vista sui gruppi di Val Grosina e di Bormio. Lungi, dalla parte opposta, oltre il Rosa, che avevamo già ammirato a San Stefano durante la salita, scorgesi la folla dei giganti occidentali, tra cui è facile riconoscere il Cervino, il Breithorn, i Mischabel. Di fronte, dalla parte di mezzogiorno, e più vicino, il Gruppo Coca-Scais, e attraverso l'ampio vano del Passo del Diavolo appare da lungi biancheggiante un tratto della cresta della Presolana. Effettuammo la discesa per la parte opposta a quella salita, cioè per la parete che scende quasi a picco sulla bocchetta tra la nostra cima e la Vetta di Ron. Rapidamente discendemmo l'ampio circo del Ron sino all'alpe del Guado, e di qui per lo splendido sentiero del Pergolo, attraverso folti e dirupati boschi, raggiungemmo Boirolo, dopo 11 ore da che lo avevamo lasciato.

La Corna Brutana, ampia cresta orientata da NO. a SE. presenta tre cuspidi principali degradanti in altezza dalla settentrionale alla meridionale. Sin dal 1887 (Vedi *Guida alla Valtellina* - 2ª edizione, Sondrio 1884, pag. 193), ne venne salita una, la intermedia; più tardi i soci A. Cederna ed E. Ghisi, con la guida Schenatti, raggiunsero per la via da me percorsa nella discesa la punta principale. — Ritengo che il nuovo itinerario da me tenuto nella salita è di gran lunga più interessante.

Il giorno 14 dello stesso mese una numerosa comitiva, di cui facevo parte, guidata da mio padre, intraprendeva da Boirolo la salita alla Corna Mara (m. 2807). Ricorderò come ne facessero pure parte due mie sorelle, Bice d'anni 16 (3ª ascensione), Lidia d'anni 11 (2ª ascensione), e mio fratello Bruno di anni 5 (2ª ascensione).

Il 18 agosto io e gli amici Enrico ed Ernesto Guicciardi di Ponte, da San Bernardo per Val Fontana salimmo a pernottare a Campiascio (m. 1655) ed il mattino seguente per l'alpe Forame ci avviammo alla volta del Pizzo Scalino (m. 3323). Nonostante la nebbia che ci avvolse completamente nell'ultimo tratto della salita, raggiungemmo la

vetta, sulla quale trovammo molti biglietti di precedenti visitatori: alla sera, immollati dalla pioggia, eravamo di ritorno a San Bernardo.

Chi percorre la Val Fontana è certamente colpito dalle forme ardite con cui il Pizzo Calino (m. 3030) eleva le sue liscie rocce sul confluente di Val Vicima. Col Moretti Pietro, la mattina del 22 agosto partii da Boirolo e per i circhi della Rogneda e del Ron raggiungemmo la *Bocchetta di Ron* (m. 2812). Ivi studiammo il percorso da tenersi sulla facciata sud del Calino. Un ampio colatoio sale sin presso la vetta, e lo giudicammo una buona via. Attraversata in alto la valle (era la terza della giornata), ci mettemmo a rampicare su pel colatoio, non sempre di facile salita. Giunti però al sommo ci trovammo di fronte ad un a-picco d'una cinquantina di metri che gira sul lato meridionale attorno alla vetta. Non scoraggiati, tentammo di salire per una spaccatura, stretta però da entrarvi appena i piedi: ma il vedermi sospeso in alto, con poca corda a nostra disposizione, mi fece desistere. Tentammo un altro passaggio e già la metà del salto era superata, quando un tratto strapiombante ci ricacciò al basso. La faticosa ginnastica acrobatica ci stremava le forze e l'ora era ormai tarda. Moretti, che ruminava tra i denti qualche parola non troppo cristianamente corretta, si diede a protestare di non esser mai stato vinto e scomparve tra le rocce verso oriente. Poco dopo l'udii chiamarmi e dirmi che sembravagli aver trovata la strada. Accorsi, ma con poca fiducia, e insieme intraprendemmo una pericolosa salita. La roccia ha appigli ottimi, ma scarsi, e la via è letteralmente sospesa sul vuoto: in certi punti l'intero corpo è sulla parete piombante verticale, interamente affidato a pochi spuntoni. Ma la rabbia dall'insuccesso e la speranza di riuscita ci anima. Nessuno di noi soffre vertigini e certamente non siamo arrestati da difficoltà superabili. Ad un certo punto un sorprendente spettacolo ci arresta. Le nostre figure, smisuratamente ingrandite, sono proiettate nelle nubi opposte al sole, e l'antelio, conosciuto generalmente col nome di Spettro del Brocken, che incusse tanto spavento ai superstiti della prima catastrofe del Cervino, ci appare in tutta la sua grandiosità. Sono le 16 quando raggiungiamo la vetta; amplissima, lunga forse 150 m., ne misura circa la metà di larghezza, ed è pianeggiante, anzi con una sentita depressione centrale abbastanza ampia, ripiena di neve fondentesi; curioso fenomeno questo, che attende dai geologi una soluzione! Dal margine del piano rimiro la via percorsa: intanto il Moretti mi porta una scatola trovata tra un cumulo di pietre. Vi trovo ancora le indicazioni delle due prime ascensioni: A. Cederna e S. Rossati 1874; Damiano Marinelli 1876.

Era nato però in me il desiderio di conoscere altre vie meno pericolose che dovevano condurre alla vetta: e infatti osservai che il lato Nord-Est, quasi opposto a quello da noi salito, può presentare una via, se non comoda, per lo meno non pericolosa. Per lo spigolo Est, fra rocce buone, scendiamo discretamente spediti, usando solo di tratto in tratto la corda. Il fondo della valle non compare mai a noi affaticati, e solo alle 23, dopo 19 ore di marcia e di faticoso lavoro, per Campello e Val Fontana siamo a San Bernardo di Ponte, dove cortesi amici ci offrono gradita ospitalità.

La nuova via da me percorsa, che nè consiglio nè rifarei perchè tra le altre cose non vale la pena, può servire, se non altro, a mettere a buona prova l'abilità di arrampicatore. A me accrebbe la stima e la fiducia nel Moretti, che davvero si comportò molto bene.

Il 30 agosto, solo, mi recai da Tresivio ad Ambria (1331 m.) per la valle omonima: indi per le Scale al Lago di Venina (m. 1784): per il Montirolo (m. 2121) a Cigola, e da ultimo per il Passo del Forcellino o di Ceric (2261 m.) e la Valle Duvidel al Rifugio Guicciardi (m. 1456) all'alpe di Scais, dopo 16 ore di marcia. A tarda ora arrivarono al Rifugio l'avv. Carlo Abbiati e il marchese Aldo Giustiniani studente, accompagnati dalla guida Bonomi d'Agneda. — Era mia intenzione salire il giorno seguente il Pizzo di Rodes, e scendere poi per la valletta ed i Laghi di Santo Stefano ad Arigna. I nuovi ospiti erano invece diretti al Pizzo degli Uomini (m. 2887), una puntina vergine che sorge a NO. del Pizzo di Scoter. E' ormai cosa rara e preziosa per noi una novità in alpinismo, e la compagnia era così gradita, che non rifiutai l'invito fattomi d'essere della partita.

Il 31 agosto si partì verso le 7. Per i pascoli degli Uomini bassi, indi degli Uomini alti, poi per nevai raggiungemmo la base della parete Sud-Ovest della nostra vetta. Ivi si potrebbe facilmente essere indotti a ritenere più alto uno sperone occidentale che forma il termine della cresta del Pizzo degli Uomini, che ha invece il suo punto culminante all'estremità opposta. Per interessanti e divertenti cengie e canali salimmo fino al punto mediano circa, il più basso della cresta, donde proseguimmo, mantenendoci qualche metro in basso, sul versante nord. Il Giustiniani, sorpreso dal mal di montagna, fu costretto ad arrestarsi assistito dal Bonomi, ed io con l'avv. Abbiati raggiunsi la vetta, sulla quale costruimmo un ometto. Il tempo non ci fu favorevole per la veduta, tuttavia tra uno sdruscio della nuvolaglia ci apparve la parete di Val d'Arigna del Pizzo di Coca, e la esile puntina della Scais, quanto basta per elettrizzare un amatore d'arrampicate. Pochi metri sotto di noi un mare di nubi distese su tutta la Valle dell'Adda, lasciava emergere solo il Bernina, il Disgrazia e una numerosa coorte di altre elevate vette sfolgoreggianti al sole.

La discesa, dopo esserci tutti riuniti, venne effettuata per la via della salita, pressochè senza variazione. Nel declinare dell'estate erano in gran fiore lassù l'Armeria alpina dalle infiorescenze pomposamente carnicine, e alcune bianche Androsaci.

Dopo un breve riposo a Scais, lasciammo la bella valle, e, stretta la mano ai nuovi gentili amici, cui un mondo di progetti, non più compiuti, ancora mi lega, ritornai a Tresivio.

Il 30 dicembre 1900 compii la *prima ascensione invernale alla punta orientale della* Cima di Rogneda (m. 2920 c.ª). Col Moretti Pietro, da Boirolo per San Stefano salii ai pascoli di Rogneda, ove la neve abbondantissima presentava una crosta dura, non però tanto resistente da sopportare il peso del corpo: marcia quindi lenta, faticosissima e noiosa. Con tempo splendido e temperatura mitissima eseguimmo la salita per la via tenuta in discesa nella mia prima ascensione (vedi a pag. 166) ed alle 14 toccammo la vetta, dopo 8 ore da che avevamo lasciato Boirolo. Mentre gran parte dell'itinerario è sul

pendio rivolto a mezzodì, e a declivio non molto forte, l'ultimo tratto è costituito da una china molto ripida, una specie di largo colatoio a sponde poco rialzate, rivolto ad occidente; ivi ci fu necessario intagliare parecchi scalini. Per la stessa via compiemmo la discesa.

Favorito da un cielo tersissimo e da una temperatura primaverile, il ricordo della penultima giornata del secolo passata lassù nell'immensa bianca quiete invernale della montagna, resterà vivo in me, purtroppo senza speranza di ritorno!

Dott. Alfredo Corti (Sezione Valtellinese).

Appunti sul linguaggio alpino nazionale.

Chi paragoni oggi il linguaggio alpino italiano con quello di 30 o 35 anni or sono, prescindendo dal contenuto, lo troverà migliorato nella forma, in quanto s'è fatta, nel suo complesso, più italiana; nè più gli accadrà così frequentemente d'imbattersi in tutti que' termini stranieri, cui era allora concessa ospitalità da coloro che scrivevano di montagna.

Gli è che l'alpinismo italiano faceva in quei tempi le sue prime prove, e pensava ad agire piuttosto che a perfezionare l'*instrumentum* delle sue comunicazioni. Tutto assorto nell'opera sua, esso accettava senza discutere il materiale linguistico che gli capitava naturalmente tra mano; e, siccome nel suo principale campo d'azione era parlata altra lingua che non l'italiana, ed anche le fonti scritte cui attingeva, erano in massima parte straniere, le narrazioni, ordinariamente tirate giù a botta calda tra gli entusiasmi del successo e i rapimenti delle cose nuove, dovevano risentirsi di quell'ambiente linguistico, e così delle voci, quali *porteur*, *plateau*, *talus*, *arête*, *couloir*, *glissade*, *grimpade*, e altre simili, schizzavano dalla penna ad ogni istante.

Ma col male si può dire che nacque il rimedio, giacchè non tardò a manifestarsi sin da quegl'inizî una benefica resipiscenza. Mercè l'opera di alpinisti valorosi e colti il linguaggio andò spogliandosi a poco a poco di que' vocaboli e modi stranieri, di cui la nostra lingua aveva belli e pronti gli equivalenti, e qualche altro ne accolse di cui mancava, dandogli forma confacente all'indole della lingua stessa. Questo progressivo miglioramento continuò ininterrotto nel corso degli anni, ed ora siamo arrivati a tal punto che il nostro amor proprio d'italiani può esserne, relativamente parlando, soddisfatto. E con giusta ragione, perchè la lingua è patrimonio, anzi, parte viva della nazione, e meglio ancora: nazione e favella sono tutt'uno. Tant'è vero, che chi vuol soffocare una nazione, tenta di soffocarne la lingua. Ne abbiamo esempi vivi e palpitanti in Europa.

Fu detto che il linguaggio non è opera di individui, ma un fenomeno sociale, e ciò sarà vero quando si parli di tutto il corpo di una lingua; ma nessuno può negare l'influenza che vi hanno gli scrittori e singolarmente e collettivamente in ragione della loro autorevolezza e del loro numero. Ben sentenziava adunque il Giordani « esser degna la lingua che ogni scrittore s'affatichi a conservarla e a purgarla con amore di cittadino », e Vincenzo Gioberti che « non provvede al decoro della patria chi tronca i vincoli più intimi che con lei la congiungono e ripudia il prezioso retaggio che ne ha ricevuto, quali sono il genio, il costume, la lingua, le lettere, le credenze nazionali, per sostituire alle proprie natìe dovizie le limosine e gli accatti forestieri ».

Se tutto questo è vero, com'è, riesce vano ogni timore che gli alpinisti italiani, educati dalle salutari fatiche della montagna e dalle ardue ascensioni, ad elevatezza di vedute, a serietà e tenacità di propositi, siano per smetter mai quel lavorìo d'epurazione così bene avviato, per addormentarsi nel parziale successo ottenuto, o correr dietro al miraggio di una lingua internazionale

di là da venire per fusione di tutte le favelle, in un colla fusione di tutte le genti, di che alcuni vanno sognando e scrivendo. Il nostro motto *Excelsior* ha significato forse più morale che materiale; l'alpinismo coltiva i sani ideali, pur rifuggendo da' vani sogni della mente, e chi ha anima d'alpinista nel pieno senso della parola, è uomo positivo, forte, operoso, cha vive nel suo tempo, lo studia con amore, e s'associa a tutto che sia bello, buono ed utile. Ora, se le prime nazioni del mondo tanto s'adoperano a consolidare ed estendere il dominio delle rispettive loro lingue, se anche l'Italia combatte colla sua « Dante Alighieri » per rimettere in onore la lingua e la civiltà italiana là dove ebbero un dì sede e culto, sarà pur ragionevole e doveroso che noi alpinisti del « bel paese dove il sì suona » partecipiamo a questa lotta pacifica col purgare l'idioma nostro da quanto ancora ritiene, senza necessità, de' prestiti avuti da lingue straniere, e col premunirlo contro nuove e non giustificate intrusioni, ingegnandoci di vivere del nostro capitale, migliorandolo, aumentandolo con prudente e illuminato criterio. Se per la progredita e quasi compiuta esplorazione delle montagne è venuto a mancare alle nostre composizioni l'argomento epico, ne rimangono pur sempre inesauribili le bellezze, la poesia, i fenomeni e cent'altri soggetti degni d'ammirazione e di studio, i quali, se divulgati in veste semplice, schietta, paesana, dignitosa, conferiranno tanta maggiore autorità e diffusione al verbo dell'alpinismo.

Gli Spartani, perchè i giovani aborrissero dal vizio dell'ubbriachezza, solevano mostrar loro un ilota ubbriaco. A noi basterà aprire certe effemeridi del cosidetto *sport* [1]) e vedervi lo strazio della nostra lingua, per concepirne un salutare orrore e riceverne un più forte stimolo a guarirci da quelle, che ancora ci rimangono, magagne e imperfezioni. Il ciclismo da pista ci offre i suoi *matches* e le sue corse *scratch*, c'insegna come si battano *records*, si coprano distanze, e ci fa ammirare i suoi campioni in più o men buona forma; l'automobilismo ci fa passare davanti agli occhi, rapidi come il lampo, i suoi *chauffeurs* e le sue *chauffeuses* carichi di non sudata polvere, e ci introduce nelle sue rimesse, che chiama *garages*; e finalmente, per far breve la litania, invece del bel gioco italiano della palla e del pallone giocati a mano, il *football* [2]) ci ammonisce che ora a palla si gioca anche co' piedi, gioco non troppo fine nè elegante, ma rimodernato con marca inglese. « C'est une distraction légèrement brutale » disse Sestier nel « Bull. de la Sect. Lyonnaise du C. A F. ». Oh si riscattino una buona volta anche i nostri spassi da questa schiavitù veramente babilonese!

Col linguaggio alpino è connessa la questione delle lingue straniere tuttora in uso tra le popolazioni italiane d'alcune valli delle Alpi. Per brevità e per altre ragioni non entrerò in questo tema spinoso, toccato già nella nostra « Rivista » del 1899. Mi limito a porre in sodo che anche in quelle valli, le ragioni della lingua italiana sono generalmente in lento, ma costante progresso. Ciò fu già notato, e forse non senza amarezza, dal Reclus per le nostre popolazioni alpine dette di lingua francese, eccettuatine i Valdesi di Val Pellice e Val Chisone « qui résistent le plus à l'italianisation ». Eccezione deplorevole!

Questo progresso pare non vada troppo a genio neppure all'egregio Autore della breve guida topografica, intitolata « *Le Alpi Occidentali* » (Genova 1900), il quale si rammarica perchè, dove fu cacciata (non cacciata a forza, come dice, ma uscita per evoluzione) la lingua francese, non si sia insediata di primo colpo la lingua di Dante, e vi sia invece penetrato un dialetto

« Che non è nero ancora e l' bianco muore ».

E intende il dialetto piemontese, che impedirebbe ora l'entrata alla lingua italiana. A me pare che qualche poco d'italiano vi si sia pure infiltrato, e d'altra

---

1) L'illustre prof. Angelo Mosso, nel suo recente libro " *Mens sana in corpore sano* " accetta il vocabolo *Sport* come fatto ormai italiano dall'uso comune, e lo deriva dalla parola italiana *diporto*.

2) Il suo nome italiano d'origine sarebbe *il calcio*, ma non incontra, pur troppo.

parte a giudicar bene di simili mutamenti, che si svolgono per gradi, e non per salti, convien bandire dall'animo ogni impazienza. Il dialetto piemontese è più vicino all'italiano che non si creda generalmente, e ben gli si adatta quel verso dantesco sopra riferito, quando stia a rappresentarne l'evoluzione verso la lingua madre, cui lo trascinano fatalmente i moltiplicati contatti colle altre parlate d'Italia e cent'altre cause. Il suo avanzarsi nelle valli non è quello di assoluto signore, che occupa e spadroneggia, ma d'antesignano, di precursore dell'italiano, a favore del quale combattono interessi, scuole, milizia e il buon volere degli studiosi, che desiderano l'Italia quale fu vaticinata dal gran poeta lombardo,

Una d'armi, di lingua, d'altare,
Di memorie, di sangue, di cor.

E poichè le malinconiche riflessioni dell'A. sono espresse a proposito della Castellata (alta Varaita), aggiungerò come anche lassù, nella gemina valle, arrivi il soffio della vita nazionale, e si farà più gagliardo, quando le cure forse troppo gelose di chi presiede alle nostre difese, avranno consentito la costruzione di comode strade. Intanto essa studia e lavora, e si va rendendo ogni dì più degna, anche in fatto di lingua, delle sue antiche sorti di terra italiana, quale la creò natura. Ond'io sono d'opinione che se i concionatori sacri, dei quali l'A. stesso discorre, volessero predicare in italiano, non tarderebbero ad essere intesi da quegli svegliati montanari, quanto se predicassero in francese, e forse meglio [1]).

Torno a bomba. Con un po' di buona volontà, accompagnata da un po' di pazienza, potrà ogni alpinista concorrere al nobile ufficio di purgare il proprio linguaggio: di buona volontà per richiamare la mente, oltre che alla sostanza, anche alla forma del discorso, ogni qualvolta la penna è tratta a scrivere *de re alpina*; di pazienza, per passare al vaglio di critica ragionevole quanto paia stonare coll' « idioma gentil, senante e puro ». In questo lavorío accadrà di sbagliare: ma non importa; è minor male l'errore di chi studia, che non l'imbeccata presa dal di fuori a occhi chiusi. Col primo s'impara, colla seconda ci si asservisce.

Nè la purità e la chiarezza del dire saranno il solo beneficio che potrà ritrarre l'alpinista da questa sua diligenza. S'avvedrà d'altre pecche, purtroppo comuni, tra cui non ultima l'esagerazione dei particolari meglio atti a far spiccare le fatiche durate, le difficoltà vinte, i pericoli superati, se pure non avvenga il contrario, di dire cioè, che si è trovato facile ciò che notoriamente è difficile. Succede questo, non per volontà determinata, ma inconsapevolmente per tendenza ingenita a magnificare l'opera propria. Senonchè i lettori, che oramai, dopo 40 anni da che ha preso sviluppo la letteratura alpina, ne hanno penetrato gli artifizi, non fanno sempre buon viso a quel formidabile apparato di superlativi, di pareti verticali, di rocce levigate, di cornici strapiombanti, di creste a filo di coltello e simili ammminnicoli, e qualche

---

1) Debbo ancora far notare, riguardo alla Castellata, che quelle gozzoviglie e quei chiassi che l'A. giustamente riprova, non sono già frequenti, nè frutto dei nostri tempi, nè particolarità di quei paesi, ma tarde reliquie delle antiche *Badie*, società di buontemponi scimmiottanti l'ordinamento monastico, riconosciute dagli statuti locali e dalle autorità, che fiorivano nella prima metà del secolo XVI in molte terre del Piemonte non sarebbe quindi troppo a proposito l'evocato ricordo dell'antica onestà. In quanto all'onestà odierna, mi piace di mettere a riscontro col pessimismo dimostrato dall'A. della Guida, il giudizio dell'A. del libro “ *La Castellata* „ (Saluzzo, 1891), D. Claudio Allais, parroco di Pont, il quale dovette scriverne *ex informata conscientia*, piuttosto che per rapida e quindi imperfetta ispezione: “ L'abitudine e l'inclinazione degli abitanti della Castellata è dolce e pacifica; son gente onesta, rispettosa, aliena dal delitto, gelosa della buona riputazione. Le ragazze sono morigerate. E' cosa rarissima che l'autorità di P. S. si debba porre in moto e che incontri qualche fastidio nei tre comuni „. Non saranno angeli que' della Castellata, ma neppur diavoli.

volta se ne seccano, o ci ridono, con delusione grande degli scrittori — se lo sapessero. Perchè le imprese di montagna veramente ardite e pericolose, che mostrano il valore dell'alpinista in grado eroico, hanno già in sè, per virtù stessa de' fatti, la loro eloquenza, nè abbisognano d'amplificazioni e di ornamenti. Sincerità ne' fatti, semplicità, naturalezza e chiarezza di esposizione, è quanto basta a interessare, dilettare, istruire ed anche commuovere a tempo e luogo; del che abbiamo nelle nostre pubblicuzioni molti e buoni ed imitabili esempi.

Altra cosa che merita tutta l'attenzione di chi scrive, sono le sviste, troppo facili in una materia come la nostra; le quali possono talvola assumere aspetto di piacevoli invenzioni e quindi screditare gli scritti e gli autori. Chi voglia evitarle dovrà ben bene esaminare le circostanze di tempo, luogo, persone e fatti e via dicendo, affinchè rispondano alla più scrupolosa esattezza e non lascino luogo a dubbi o confusione. Mi ricordo che leggendo, or sono parecchi anni, un interessante articolo in un'effemeride alpina, trovai che a un dato punto della sua ascensione l'A. si ferma per contemplare l'alba splendida. Non so di che alba intendesse parlare, non certo di quella del sole, perchè aveva detto poco prima che erano le 9 1|2 della mattina, e si trattava delle Alpi e non delle regioni polari. Chiusi il volume e non ne volli saper altro. E recentemente una « rivista » che non è la nostra, parlando del p. v. Congresso alpino di Aosta, non fa essa cominciare le escursioni ufficiali a Courmayeur per terminarle, passando pel Gran San Bernardo, in Valtellina? Un *p* scambiato con un *t*, errore minimo di copia o di stampa, genera uno sproposito colossale quanto il Monte Bianco. Come si vede, le conseguenze delle sviste possono essere abbastanza gravi e perciò mette conto badarci.

Quanto ho detto di sopra intorno a' forestierismi si riferisce al linguaggio alpino in genere, chè ne' nomi specifici o propri non intendo metterci il becco. Dallo studio di questi nomi i glottologi si ripromettono di sollevare un lembo del velo che copre tuttora i misteri delle età passate, e pur nell'interesse storico s'affaticano i geografi a trarne radici. confronti e deduzioni, e già meditano la compilazione di un dizionario toponomastico d'Italia. E noi alpinisti militanti, che siamo per istituto gli ausiliari della scienza, che conta tra le nostre stesse file insigni cultori, non vorremo certo attraversarle la strada, lieti anzi se giungerà a qualche felice risultato. Ma il rispetto del passato non può chiuderci del tutto gli occhi alle vicende del presente e dell'avvenire, e dobbiamo pur desiderare che ciò che è nostro, sia nostro *in re et in specie* e porti, per quanto sia possibile, il suggello dell'italianità, lieti parimenti ogni qualvolta vedremo terra italiana assumere, anche con qualche sacrificio, nome italiano.

Queste mie osservazioni parranno forse, a primo aspetto, pedanterie; ma nol sono; giacchè s'ispirano, chi ben guardi al movente ed al fine, ad un'alta idealità, viva, concreta, presente alla mente e al cuore di tutti. L'analisi minuta e paziente del vocabolo, della locuzione non è fine a se stessa, bensì mezzo per assorgere al concetto sintetico dell'unità del linguaggio in armonia coll'unità della nazione. La montagna, più di qualunque altro argomento, merita l'omaggio di una lingua schietta e pura; a ciò intendono gli alpinisti, e sempre più intenderanno man mano s'andrà diffondendo e incarnando l'idea di questo dovere, che è figlia, non già di patriottismo esagerato, ma di un amore legittimo e santo.

Qui dovrebbe aver termine la filastrocca: ma, per associare come che sia l'esempio al precetto, mi permetto di attaccarvi una coda di appunti su alcuni vocaboli e modi speciali usati oggi dagli alpinisti o che potrebbero usare, dichiarando che non intendó con ciò di erigermi a maestro, Dio me ne scampi, ma soltanto di richiamare su questo tema importante, non nuovo alla nostra « Rivista », l'attenzione dei colleghi.

Alpe. — S'adopera tra l'altro a denotare i pascoli dell'alta montagna, ed anche i casolari dei pastori. Tra i molti termini locali delle nostre montagne, che hanno dal più al meno lo stesso significato, quali *gias*, *chiot*, *ciabot*, *vastera*, *meira*, *grangia*, *bergeria*, *margheria*, *muanda*, *tramüd*, *montagna*, *teggia*, *malga*, *iaccio*, *stazzo*, *posticchia*, e chi più ne ha più ne metta, questo di « Alpe » dimostra fra tutti una maggior tendenza a diventare comune ed elevarsi a termine di lingua. Forse ne ritarda un poco il cammino il genere maschile, col quale viene in questo senso adoperato dai più, e che a taluno riesce ostico. Ma di *Alpe* al maschile non mancano esempi nei lessici, senza dire che in pratica il maschile aiuta a distinguere il nostro da vari altri significati della parola, nei quali è usato il femminile. Mi pare quindi da accettarsi senz'altro.

Alpenstock. — Pochi oramai si lasciano adescar da questo parolone. Il più delle volte dicendo semplicemente *bastone* è detto tutto e bene. Occorre specificare? Ed ecco *bastone ferrato*, *bastone da montagna*, *bastone alpino* usato dai nostri migliori e che valgono il termine tedesco.

Arrocciarsi. — Usasi nel Montamiata per arrampicarsi su per le rocce, ed è termine non privo di naturale bellezza, pel quale G. B. Giuliani, invocava gli onori della Crusca. Agli alpinisti dovrebbe importare più che ad altri l'acquisto di un vocabolo di ottima provenienza e che rappresenta così al vivo una delle più deliziose loro fatiche.

Attaccare. — Uso sì, abuso no. Spieghiamoci. Noi diciamo in linguaggio militare *attaccare una piazza*, *una fortezza*, nel senso di incominciare a batterla, principiar le offese; e per similitudine possiamo dire *attaccare la montagna*, *le roccie*, *il pendìo* tuttavolta le difficoltà dell'operazione sieno tali e di tale natura da offrire un'immagine di lotta; ma quando chi *attacca* non fa che imprendere a salire un'erta qualunque, senza altra fatica che quella del camminare e senza i mezzi e sussidi proprii dell'alpinismo, allora egli usando quell'espressione, cade in un gallicismo, perchè dà ad *attaccare* un significato che non ha, cioè il puro e semplice significato di incominciare, intraprendere una cosa qualunque, che è proprio invece del francese *attaquer*, di guisa che la similitudine così desunta da un'operazione di guerra e applicata alla semplice salita di un monte, riesce sproporzionata, eccessiva, enfatica e qualche volta anche ridicola. Una simile improprietà, piuttosto comune si può facilmente evitare quando si rifletta che l'indole della nostra lingua rifugge dall'iperbolico, e più ancora ne rifugge il linguaggio alpino, che deve naturalmente improntarsi a semplicità e schiettezza montanara.

Bergsrunde. — È la tedesca *Bergschrund*, che con un leggero sventramento tenta di atteggiarsi all'italiana. Ma, anche così alleggerita, la parola ha suono aspro troppo più che non comportino gli organi vocali degl'Italiani. I Francesi hanno *rimaye* dal latino *rima*, che vale fenditura; la lingua nostra, che ha pur *rima* nello stesso significato che nel latino, potrebbe servirsi di questo vocabolo per denotare la *Bergschrund*, e qualcuno l'ha fatto. Del resto non pochi dei nostri scrittori, e de' valenti, usano *crepaccia periferica*, *crepaccia terminale*, *gran crepaccia*, *crepaccione*.

Bivacco, bivaccare. — Termine militare sbocciato in Germania e venutoci di Francia colle aquile napoleoniche. Da noi trovò più contrasti che carezze e invano lo cerchi nel *Dizionario militare italiano* del Grassi. E infatti il termine è brutto per il suono, per la sua provenienza doppiamente esotica, e perchè non risponde alla sua etimologia. È esso necessario? A questa domanda si può rispondere con un'altra domanda: come hanno fatto coloro che, pur parlando della cosa significata da *bivacco*, non vollero saperne della parola, o scrissero prima che *bivacco* ci calasse con altre benedizioni dalle Alpi? Un nostro collega, usò in sua vece *addiaccio* e *addiacciare*, vocaboli pastorali applicabili alle gregge, congiunti forse in parentela etimologica col

gias delle Alpi Marittime e coll'*jaccio* dell'Abruzzo, e che in montagna, salvo il dovuto rispetto, possono estendersi anche all'alpinista; ma riescono troppo gravi e ricercati e difficilmente potranno aver fortuna. Merita invece ogni miglior fortuna, anche presso gli alpinisti, il verbo *serenare*, che esprime con poetica semplicità il riposo notturno *sub Jove frigido*, e di cui vi sono esempi in buoni scrittori, tra i quali il Botta e il traduttore della relazione ufficiale germanica della guerra del 1870-71.

Camino. — Deriva dal latino *caminus* e ci giunge per la doppia trafila della francese *cheminée* e del tedesco *kamin* (inteso che parlo unicamente del traslato alpino); quindi nulla a ridire sulla legittimità del vocabolo. Piuttosto è da notare l'abuso non infrequente che se ne fa applicandolo a forme che non vi rispondono. Dante in più d'un luogo accenna a camini:

« Noi salivam per entro il sasso rotto;
E d'ogni lato ne stringea lo stremo
E piedi e man voleva il suol di sotto ».
Purg., IV, 31.

« Volseci in su . . . .
Tra i duo pareti del duro macigno ».
Purg., XIX, 17.

Serva adunque questo vocabolo a significare, non un qualunque siasi burroncello più o meno erto, ma quei solchi o spaccature, nelle pareti rocciose, che s'accostino, per la loro stretta infossatura e per la verticalità, al senso proprio della parola, ossia alla gola d'un camino.

Canalone. — Benvenuto il *canalone* che ha scacciato il *couloir* che fioriva nelle prime nostre pubblicazioni. *Canalone* è registrato dal Porro nel suo recente trattato di geografia fisica e si può dire vocabolo oramai acquisito all'uso alpino. *Burrone*, *burrato*, *vallone*, in un areopago di letterati avrebbero forse avuto la preferenza; ma per gli alpinisti *burrone* e *burrato* non dicono abbastanza, o piuttosto non sono così dell'alta montagna com'è *canalone*, e, non ne renderebbero a pieno l'idea. *Vallone*, sarebbe piuttosto una di quelle vallette aspri e brevi confluenti di 2° o 3° ordine d'una valle più grande e non corrisponderebbe a *canalone*, che è la strada ordinaria delle pietre e de' frammenti di ghiaccio, che si staccano dalle alte cime. *Couloir* fu anche tradotto per *colatoio*, termine vulcanico in relazione con *colata*. Ma nel caso nostro, siccome *couler* e *colare* differiscono nei loro significati, così anche *colatoio* non risponde bene a *couloir*, e ritiene sempre in sè un *quid*, che ricorda troppo la cucina e il bucato. Tutt'al più, sull'esempio di qualche nostro alpinista, si potranno chiamare *colatoi* que' canaletti imbutiformi, ricettacoli di neve o ghiaccio, che sovrastano per solito ai canaloni e loro tramandano il materiale di caduta.

Carpare. — « Ch'io mi sforzai carpando appresso lui ».
Così Dante. È operazione ben nota ai provetti alpinisti, e il vocabolo è pieno di efficacia descrittiva e non nuovo nelle nostre pubblicazioni. Spetta agli alpinisti ricordarsene e rimetterlo nell'onore che si merita.

Cengia. — Alcuni usano tal quale, come se fosse di lingua, questo vocabolo dialettale delle Alpi Dolomitiche, anche quando si parla o si scrive d'altri monti. V'hanno poi tali che scrivono *cenghia*, colla buona intenzione di italianizzare *cengia*. Ma tanto vale dir *cinghia*, che è di lingua, o meglio ancora *cinghio* o *cornice* (di roccia), de' quali fece largo uso Dante in questo medesimo senso. Nè mancano esempi di *cintura* e *cordonata* in autorevoli alpinisti.

Colle. — *Vexata quaestio*, intorno alla quale fu sparso molto inchiostro; nè è questo il tempo e il luogo di risollevarla. Vediamone soltanto lo stato di fatto. I parlari d'Italia sono ricchi di termini per indicare passo, varco, valico (bocca, bocchetta, forca, forcella, sella, foce, porta, portella, guado, varo,

vado, ecc., ecc.), e sarebbe stata fortuna se alcuno di essi avesse preso il sopravvento almeno nell'uso letterario alpino. Ma questo non è avvenuto, e neppur *foce*, raccomandata dall'Uzielli nel nostro « Bollettino » del 1889 (pag. 102), è riuscita a varcare i suoi confini dell'Alpi Apuane; nè miglior fortuna avrà, io temo, la voce *giogo*, già condannata dallo stesso Uzielli come impropria, e che ora il Porro, sulle orme del Freshfield, ripropone a significare universalmente ogni formazione cui spetti il nome di *col* francese. Sicchè e oggi e per un bel pezzo la voce *colle* continuerà a spadroneggiare in tutte l'Alpi Occidentali, e ad infiltrarsi nei libri, nelle guide ed effemeridi alpine, senza che alcuna autorità, per quanto grande e rispettata, abbia forza di cacciarnela. Del resto, se *colle* viene da *col* francese, come non è dubbio, e questo deriva da *collum* latino, non ci sarebbe troppo da ridire sull'etimologia. C'è però chi osserva che *collum* si traduce per *collo* e non per *colle*, e infatti vi sono libri e trattati dove s'insegna *collo*, voce punto in uso tra noi alpinisti; al che altri oppongono a loro volta chè *collo* significa non depressione, ma rialzo, appoggiandosi probabilmente alla Crusca, che definisce il *Collo del monte* per la parte più alta di esso, cima, sommità. Come si vede, la questione è tuttora più che mai imbrogliata, e nulla accenna a prossima soluzione. Per la qual cosa, chi abbia senso pratico e non voglia aumentar la confusione, si servirà del vocabolo dove vale e per quel che vale, pur di farsi intendere chiaramente e da tutti. Il tempo farà il resto.

Contornare. — Accade di leggere non di rado che un alpinista *ha contornato* uno spuntone, un dente, una guglia di monte. Lascio ai maestri di lingua giudicare se sia lecito esprimersi così; per conto mio preferirei dire che *ho girato intorno* allo spuntone, ed anche semplicemente che *ho girato* lo spuntone.

Edelweiss. — Il nome botanico è *leontopodium alpinum*; noi abbiamo *piè di leone* (trad. lett. di *leontopodium*), *bianco di roccia, stella alpina*; ma non sono troppo adoperati. Un prete tridentino vi ha stampato su un bel sonetto che comincia « Nessuna man gentil t'ha seminato « e l'ha intitolato: *Bianco di roccia*. Bisogna tuttavia confessare che *Edelweiss* corre sulle bocche di tutti, e, per quanto dica poco, è diventato simpatico, forse perchè, trattandosi d'un fiore, c'è di mezzo il sentimento che non ragiona. Ma se riusciremo a dargli nome italiano, sarà tanto di guadagnato.

Gendarme. — Non metafora, ma indovinello, anzi strampalateria. Si direbbe del gergo de' contrabbandieri; ma troppi vi abboccano per suggestione, io credo, delle guide: « Una cresta irta di gendarmi da scavalcarsi e contornarsi »: così una volta fu stampato, onde alcuni credettero, e giustamente, si trattasse di guerra, invece che di pacifiche e salutari escursioni montane. Termini migliori e di buon conio ne abbiamo anche troppi, e i *gendarmi* possiamo lasciarli al loro paese e al loro ufficio.

Ghiacciaia. — Campione di questa parola è stato Cesare Cantù che l'usò nei suoi scritti e la consecrò nel *Dizionario* detto del Tommaseo, omettendo *ghiacciaio*. Il Cantù è seguìto tuttora da alcuni autorevoli scrittori. Ma altre e più forti autorità loro si oppongono, e primo l'uso generale che è per *ghiacciaio*, e poi la Crusca, che con molta chiarezza definisce la *ghiacciaia* per luogo murato e coperto da conservarvi il ghiaccio, e il *ghiacciaio* per ammasso enorme di ghiaccio perpetuo nelle alte valli delle montagne.

Gradini, gradinare. — I gradini stanno intorno all'altare, al trono, al monumento, alla cattedra, o precedono templi e teatri, o sono parte di scala ampia, o nobile, o venerata. Quei tagli che fa la piccozza o l'ascia nel ghiaccio o nella neve indurita saranno con maggior proprietà detti *scalini*, termine più modesto e famigliare. Un nostro collega non si peritò di usare anche *scalinare*, preferibile a *gradinare*. Ma piuttosto che creare verbi nuovi, perchè non dire alla buona *fare, tagliare, incidere scalini?*

Nevato. — È piuttosto usato per indicare tanto la regione superiore dei ghiacciai, formata di neve granulosa allo stato di incipiente trasformazione in ghiaccio, che alcuni chiamano anche *alto nevato*, quanto le raccolte isolate di neve persistente. Scende diritto dal francese *névé* e corrisponde al tedesco *Firn*. Da noi lo Stoppani usò *gramolata*, che non fece presa, e altrettanto si può dire di *nevischio* adoperato da qualche altro. Nè mancano scrittori autorevoli, che dicono *nevaio*, termine che sarebbe preferibile a *nevato*, perchè d'impronta più italiana, se la generalità degli alpinisti, sostenuta del pari da uomini di scienza, rotti alla montagna, quali Francesco Virgilio e Felice Giordano non avesse adottato da lungo tempo quest'ultimo vocabolo, e se *nevaio* non stesse già a significare grande nevicata, ed anche più genericamente, gran deposito qualunque di neve anche non permanente. Si può dunque serbar fede a *nevato*, che po' poi non è altro che il latino *nivatus*.

Riuscire. — « Tizio riuscì la prima salita della tale punta » — « Caio e Sempronio riuscirono cinque ascensioni sopra i 4000 metri ». Così si dice e si scrive oggi, affibbiando a riuscire un reggimento che mi pare non gli spetti, il che verrebbe a costituire una licenza più che poetica. Preferirei « Tizio riuscì a salire o salì pel primo quella tal punta », oppure « ne compì la prima ascensione » e « Caio e Sempronio fecero, compirono cinque ascensioni, ecc. ».

Seracchi. — Da *serum* lat. (*siero*) è venuto *seracium* di bassa lat. (ricotta), e da questo il termine savoiardo *sérac* di ugual significato, che per similitudine fu applicato da montanari di Chamonix alle anfrattuosità dei ghiacciai del Monte Bianco. Questa derivazione data dal Saussure, accettata dal Littré e dal Saint-Robert e che fa capo al latino, conferisce un certo grado di legittimità al vocabolo, il quale perciò, in mancanza d'un termine italiano pretto, si può accettare, senza scrupoli, come l'accettò il prof. Porro nella sua già citata « Geografia fisica «. Qualcuno usa *seracche;* ma è da preferirsi *seracchi*, che concorda nel genere con *sérac* e che è molto più usato. Come da *bastione* si fa *bastionata*, così si potrà anche dire, come fu già detto, *seraccata*, nel senso di ampia distesa di seracchi.

Tormenta. — Altro tormento alla lingua nostra dalla parte di Francia. Il Petrocchi la registra nel suo dizionario; ma possiamo facilmente contrapporvi la nostrale *bufera*, che altro non è, secondo l'uso e secondo la Crusca, che « turbine di vento, e propriamente quand'è accompagnato da pioggia e da neve ». Ma tante volte si chiama *tormenta* ciò che non è, e dove basterebbe dir vento coll'aggiunta di qualche qualificativo. Se poi occorresse di risalire la scala meteorologica, abbiamo in *tempesta*, *burrasca*, *uragano*, *procella*, quanto basta per indicare qualunque sconvolgimento atmosferico. E del resto, come dicono ne' monti d'Italia, dov'è pur noto il fenomeno, e non usano *tormenta?* Ma forse è vano il dire. Si badi almeno di non abusarne.

Valanga. — È voce latina venutaci, come tant'altre, dal francese: *labi*, *lavonge*, *lavenche*, *avalanche*, *valanga*, così il Denza. Il Berlepsch la trae da *aval* e dal latino *ad vallem*, ed il Littré da *avaler* (discendere), che è poi tutt'uno. È voce molta usata, e fa parte oramai del patrimonio della lingua. Ma, pur usandola, ricordiamo che la stessa lingua nostra ha pure *voluta*, dal latino *volvere*, se non da *volutare*, voce ben viva in quella parte dell'Appennino dove si parla il miglior italiano e dove, pur troppo, le valanghe nell'inverno non sono meno rovinose. Nè va dimenticata *lavina*, propria delle Alpi Retiche, e germogliata anch'essa, come la tedesca *lawine*, dal latino *labi*.

Verglas. — Abbiamo *vetrato*, oramai dell'uso nostro, e che ci dispensa dal servirci del termine francese, al quale non resta più che scarsa clientela. A *verglassé* possiamo opporre *vetrato* (agg.), quando non si voglia dire *coperto*, *incrostato*, *verniciato*, *velato* di ghiaccio. *Rocce vetrate*, dissero bellamente Fiorio e Ratti nella loro pregevole opera sui *Pericoli dell'alpinismo*.

G. Buttini (Sezione di Roma).

CRONACA ALPINA

Sulla questione delle ascensioni senza guide.

Molto si è scritto, ma poco si è conchiuso sulla questione delle ascensioni senza guide, come fu sollevata dal sig. Hess, sia perchè essa non uscì dall'ambiente della personalità, sia perchè molte delle repliche ebbero troppo l'apparenza di perorazioni „ pro domo sua „.

La questione, come dice bene il sig. Canzio, poggia tutta su una domanda: Che cosa è una guida?

Non mi par difficile la risposta. E' innegabile che l'alpinismo moderno, nel suo progresso, ha di molto ridotto la funzione della guida, elevando di pari passo quella dell'alpinista [1]).

Ormai è passato il tempo in cui questi, fatte poche onorevoli eccezioni, era condotto dalla guida come un orso legato alla fune. Oggidì egli sa dove va, l'itinerario che seguirà, lo discute con essa, e molte volte traccia la via da seguirsi. E ciò accade principalmente quando la guida è nuova alla regione, o quando si tratta di prime ascensioni (precisamente come nel caso citato dal sig. Canzio). Eppure, in questo caso non si potrà dire che l'alpinista era senza guide, semplicemente *perchè la strada era ideata e studiata da lui, e perchè la guida non era mai stata in quella regione*; e ciò perchè in alpinismo l'esecuzione è molto, ma molto superiore alla concezione.

Ciò premesso, io credo che rettamente debba intendersi per guida „ chiunque per salario [2]) presta un aiuto efficace nella parte alpina di un'ascensione. „

Ammessa questa definizione, la questione si risolve di per sè, e coloro che per compiere un'ascensione presero un portatore od una guida (il qualificativo importa poco, perchè nessuno ignora che vi sono portatori, specialmente in certe stazioni alpine, che possono stare a pari di qualunque guida, se forse non la superano, e non è la promozione che fa un comitato che dà ad un portatore l'abilità di guida), dovranno rassegnarsi a non vederla classificata nelle ascensioni senza guide. E' un cavillo il dire che questo rinforzo, dirò così, va considerato come un terzo o quarto compagno, preso per maggior sicurezza. Per essere logici, un alpinista che da solo prende due guide o due portatori, dovrebbe essere considerato come alpinista senza guide, e, siccome questo è il caso della maggior parte delle ascensioni, ognuno ne vede le conseguenze.

E' forsechè non conta per nulla la forza morale di sapersi secondati da una persona pratica e forte (poichè l'uomo, dirò così, accompagnatore, lo si sceglie *sempre* pratico e forte per lo meno quanto gli alpinisti, posto che deve al bisogno sostituirli), *pronta a qualunque istante a prendere il vostro posto e a mantenerlo onorevolmente*, e

---

1) Qui, s'intende, parlo dei *veri* alpinisti, di coloro cioè che vedono nella montagna qualche cosa di più di uno sport alla moda, e che perciò l'amano, la studiano, la conoscono, sia perchè solo per essi la quistione ha importanza, sia ancora perchè quasi esclusivamente fra di essi si reclutano o dovrebbero reclutarsi gli alpinisti senza guide.

2) Per non lasciare adito ad incertezze, si potrebbe anche aggiungere: " od abitualmente per questo „.

sino alla fine, come accadde appunto nell'ascensione al Monte Bianco dal Mont Maudit, ove il sig. Canzio stesso confessa che il lavoro del Brocherel fu assai più penoso del loro?

Non conta per nulla (e lo dica per me chiunque compì un'ascensione con un pesante carico sulla schiena) l'enorme vantaggio di poter ridurre al minimo i sacchi, perchè vi sono sempre là le spalle compiacenti del portatore? E il mandare innanzi il portatore a tagliare scalini, a tracciare passi nella neve molle, come confessano molti alpinisti in relazioni di ascensioni cosidette senza guide, forse che non ha nessuna influenza sulla vigoria dei seguenti, e perciò sull'esito dell'ascensione?

Chi impedisce ai colleghi di formulare il dubbio, che senza l'aiuto di questo portatore, gli alpinisti non avrebbero condotto sino al termine l'ascensione? A fortiori, poi il dubbio è permesso se la guida od il portatore non sono nuovi a quella tale ascensione. Quanto poi alla proposta del sig. Bertani, di lasciare cioè nella penna i nomi dei compagni di soma, se l'alpinista ha coscienza di aver fatto l'ascensione colle proprie forze fisiche e morali, non credo sia da accettarsi, senza contare che sarebbe assai difficile da conciliare col *sistema che riposa tutto sulla scrupolosità e sull'onestà degli alpinisti medesimi* [1]), poichè non bisogna dimenticare che gli alpinisti sono uomini come gli altri, e che il loro amor proprio fa loro considerare con occhio molto benigno i proprii meriti.

Certo, come dice il sig. Canzio, è meglio non fare questioni di penna, ma è anche meglio, per non fare discussioni e distinzioni sottili caso per caso (discussioni e distinzioni che lasciano sempre un residuo di amarezza e di dubbio reciproco) *il chiamare ascensioni senza guide quelle, e soltanto quelle, fatte da soli alpinisti.*

Avv. Emilio Clemente Biressi (Sezione di Torino).

ASCENSIONI INVERNALI

Rocca Barbis m. 2754 (Val Gesso nelle Alpi Marittime). — Il 12 aprile u. s. il socio ing. Vittorio Gaillard (Sez. di Torino), colla guida Demichelis Luigi, partito da Entraque, raggiunse il Rifugio Genova per il *passo* detto *delle Pianche* e salì la Rocca Barbis. Discese la sera stessa ad Entraque, in 4 ore, accorciando il percorso, grazie la valanga di neve che riempiva un ripidissimo canalone posto tra il Passo Laura e la cascata delle Rovine.

Grand Galibier m. 3242 (Alpi Cozie). — Fu salito il 21 marzo da una numerosa comitiva di militari composta del capit. Clair, del tenente Latrape, di due ufficiali norvegesi e 36 soldati, colla guida Louis Faure di La Grave, tutti cogli ski. Il giorno 17 la stessa comitiva aveva valicato il *Col du Goléon* m. 2880.

Brêche de la Meije m. 3300 e **Col du Clot des Cavales** m. 3128 (Delfinato). — La Brêche fu attraversata il 19 aprile u. s. dal capitano Goybet e suo figlio Pierre, di 15 anni, con la guida Pierre

1) Vedi " Riv. Mens. „ 1908, pag. 128.

Faure e il portatore Joseph Savoie. Partiti da La Grave alle 2,30 del mattino, giunsero sul colle alle 13,50 (temp. —20°) e a La Bérarde alle 18. Sul versante di La Grave, avendo trovato le rocce delle Enfetchores impraticabili, si tennero sul ghiacciaio della Meije, dal quale passarono su quello del Rateau. — Il giorno 21, partiti da La Bérarde alle 2, toccarono il Col du Clot des Cavales alle 7,30 e l'Alp du Villard d'Arène alle ore 10; continuarono pel Col du Lautaret (m. 2075) ove giunsero alle 12,40. La comitiva era munita di racchette.

Corna Mara m. 2812 (Valtellina). — Venne salita il 15 marzo u. s. dal socio Aldo Ghezzi (Sez. di Bergamo) col sig. Raoul Ortelli. Partiti da Sondrio alle ore 3, dopo aver percorsa la ripida valle del Davaglione, giunsero alle 10 alla Piana dei Cavalli, dalla quale con fatica, stante la neve molle e cattiva, si portarono alla bocchetta che mette in Val di Rogna; indi, seguendo la cresta Est, raggiunsero la vetta alle ore 13,30. Ridiscesero, dopo un'ora e mezza di fermata, per la cresta Ovest e giunsero a Sondrio alle 20. Ore 15 di marcia effettiva, senza guide nè portatori.

Cima di Rogneda, *Punta Est* m. 2920 c^a (Valtellina) — *Prima ascensione invernale*: 30 dicembre 1900. Dott. Alfredo Corti colla guida Pietro Moretti (vedi pag. 169).

Monte Focoletta m. 1672 (Alpi Apuane). — Il 15 marzo u. s., il socio Emilio Questa (Sezione Ligure) e il sig. C. Mancini salirono da Massa a Resceto, da dove continuarono per la via che sale al Passo della Tambura. Ben presto però ogni traccia scomparve completamente sotto un manto di neve gelata e il raggiungere la cresta Sud della Focoletta richiese un certo lavoro di piccozza. La cresta venne percorsa con 2 ore di salita abbastanza interessanti e alle 9,30 erano sulla vetta. Per la cresta Nord calarono al Passo della Tambura, di dove ritornarono a Resceto e a Massa.

Monte Nuria m. 1892 (Appennino Abruzzese). — Quando verso la fine di marzo salii sul Monte Giano (vedi num. di Marzo, pag. 88). il mio sguardo insistentemente si fissò sul ripido fianco nord del Monte Nuria, che si erge a ridosso del paesello di Rocca di Fondi, e mi prese vaghezza di ascenderlo al più presto per approfittare della molta neve che prometteva una interessante gita invernale.

D'accordo coll'amico e collega avv. Cao-Mastio, decidemmo di festeggiare insieme il giorno di Pasqua sulla bianca vetta del Nuria.

Lasciata Roma la sera dell'11 aprile col treno delli 22,30, scendemmo alla stazione di Rocca di Fondi (800 metri circa) sulla linea Terni-Aquila alle 3,34. Senza punto fermarci, favoriti da una magnifica luna piena, subito ci inerpicammo per il sentiero che conduce al paese di Rocca di Fondi (1030 m.) in cui entrammo alle 4,40. Nonostante l'ora invero troppo mattutina, fortuna volle che c'imbattessimo in un viandante, che dopo un breve esame fu dichiarato idoneo a fungere da guida. Con lui alle 5,15 usciamo a sud del misero paese per una ripida mulattiera e dopo 3|4 d'ora entriamo nel Piano della Rocca, dove appare la prima neve: si abbandona il sentiero e, volgendo ad est, si sale il ripido fianco del Monte Fungara (1580 m.), la cui cima raggiungiamo alle 6,55. Attraversiamo uno splendido

bosco di faggi colossali e saliamo pel ripido fianco nord del Nuria, ove, grazie all'ottima neve, avanziamo discretamente.

A poco meno di 1800 metri il bosco cessa e comincia la brulla cresta che ci deve condurre alla vetta; d'un tratto siamo bersagliati da un gelido vento che paralizza i nostri movimenti e rende più lento e difficile il salire, anche a causa della neve gelata. La piccozza entra in funzione e alle 8,5 raggiungiamo la vetta.

Era stabilito di far proprio lassù la colazione pasquale, ma il vento e l'intollerabile freddo ci fanno cambiare idea. Inviato un saluto alle amiche vette lontane e vicine, cerchiamo invano un luogo al riparo dal vento: dobbiamo scendere quasi 300 metri e trovare rifugio nel fitto bosco del Monte Fungara per consumare verso le 9 la meritata colazione. Alle 10 si riprende la discesa e con varie scivolate raggiungiamo alle 10,45 il Piano della Rocca e alle 11,15 Rocca di Fondi. Dopo breve fermata ci dirigiamo alla lontana Antrodoco (490 m.), in cui entriamo alle 12,45. Ripartiti alla sera in ferrovia, eravamo di ritorno in Roma il lunedì mattina. Savio Carlo (Sez. di Roma).

Monte Etna m. 3300. — Fu salito dal socio E. Poggiani della Sezione di Verona il 15 marzo u. s. partendo da Nicolosi alle 11,15 (+ 24° C.) colla guida Antonino Germana. Giunse alla Casa degli Inglesi alle 18,20 (– 3°) ed ivi pernottò. Il mattino seguente salì l'estremo cono (— 8°): iniziata la discesa alle 6,20, alle 12 era di ritorno in Nicolosi. Tempo splendido, solo nel Piano del Lago la molta neve di recente caduta rendeva faticoso il cammino. Gli fu compagno il sig. André Duval di Parigi con altra guida.

Escursioni e ascensioni cogli ski.

Escursioni dello Ski-Club di Milano. — 10-11 aprile. Alla *Capanna Cecilia* m. 2572 al M. Disgrazia: due partecipanti.

11-13 aprile. Ad Andermatt pel *Colle San Gottardo*. 4 partecipanti.

Gara di velocità in Val Brembana. — Sotto gli auspici dello Ski-Club ebbe luogo il 10 maggio una gara di velocità cogli ski sopra Foppolo (m. 1515), ultimo villaggio della Val Brembana, con premi consistenti in denaro e due paia di ski. Il tratto da percorrersi in salita e in discesa era di circa m. 4000 per 800 circa di dislivello, cioè tra Foppolo e il lago delle Foppe, poco sotto la cresta del Monte Toro. La salita fu compiuta in 2 ore; la discesa vertiginosa in poco più di mezz'ora, giungendo a Foppolo nell'ordine seguente: 1° Papetti Pietro, Berera Alessandro, Berera Angelo, Rossi Giovanni e Berera Felice. Dirigevano la gara il socio sig. F. Bertani (Sez. di Milano) e il signor Santo Musati, ufficiale sanitario dei comuni dell'alta Val Brembana.

NUOVE ASCENSIONI

Nelle Alpi Marittime. — Nelle « Ascensioni varie » del num. prec. (pag. 135-137) erano intercalate le seguenti nuove ascensioni:

Cima di Nasta m. 3108, *prima ascensione dal versante Ovest;* — **Cima dell'Asta Sottana m. 2871,** *prima ascensione alpinistica per la parete Nord;* — **Monte Matto.** *Punta Nord* m. 3087, *prima ascen-*

sione per la parete Nord; — Punta dell'Argentera, *Cima Nord* m. 3288 P., *prima ascensione per la parete Ovest;* — Cima Mondini m. 2860 c.ª, *prima ascensione;* — Cima del Brocan m. 3054, *prima ascensione per il canalone Sud-Est;* – Monte Stella m. 3261 P., *prima ascensione per la parete Nord-Est;* - Forcella dell'Argentera m. 3240 c.ª, *prima traversata;* - Punta del Gelas di Lourousa m. 3261 P., *prima ascensione per la parete Ovest;* — Punta Plent m. 2747 P., *prima ascensione.*

Pointe Emma m. 3240 (E. M. F.) e Pointe des Chamois m. 3250 c.ª (Delfinato). *Prime ascensioni.* — Il sig. A. Reynier di Grenoble effettuò nel luglio 1902 in compagnia della signorina Jeanne Kayser di Lione e del sig. Laporte, la prima ascensione di due cime, una quotata m. 3240 e posta sulla cresta intercorrente fra il Col du Chamois e il Col du Clot des Cavales e da lui detta *Pointe Emma*, l'altra battezzata *Pointe des Chamois* e posta alquanto a nord della prima. L'altitudine di questa cima venne rilevata a mezzo di osservazioni barometriche. Gli alpinisti erano accompagnati dalle guide Maximin Gaspard, Joseph e Pierre Turc. (Da « Rev. Alp. Dauph. » n. 5 del 1902).

Col du Chardonnet m. 3325 (catena del M. Bianco). *Variante.* — Il 1° settembre 1900, una comitiva composta dal dott. Rougier, dalla signora Rougier e della signorina Houbêr, colle guide Devouaussoud detto Pica, J. Carrier e Polonet, trovando impossibile valicare la bergsrunde che sul versante di Chamonix si apre poco sotto il Col du Chardonnet, prese a salire per le rocce del primo canalone che trovasi a NE. del colle e raggiunse una depressione un centinaio di metri più elevata di esso; sul versante opposto discese per le rocce della parte sinistra d'un altro canalone e infine per un ripido canalone di ghiaccio (da « Rev. Alp. Sect. Lyonn. » 1901, pag. 37 e 53).

Cima di Rogneda *Punta Est* m. 2920 c.ª (Valtellina). *Prima ascensione* salita per la parete Sud, discesa per la cresta Ovest e la parete Nord). — 2 agosto 1900. Dottori Linneo e Alfredo Corti. — Il 10 agosto il dott. Alfredo Corti da solo, raggiunta nuovamente la vetta, ne compì la *prima discesa per la cresta Nord-Est.*

— *Punta Ovest* m. 2908 (carta I. G. M.). *Prima ascensione* (salita per la parete Nord, discesa per la cresta Est). — 10 agosto 1900. Dott. Alfredo Corti, da solo (vedi pag. 165-166).

Pizzo degli Uomini m. 2887 (Alpi Orobiche, Gruppo del Redorta). *Prima ascensione.* — 31 agosto 1900. Avv. Carlo Abbiati e dott. Alfredo Corti (vedi pag. 169).

Alto di Sella m. 1723 (Alpi Apuane). *Prima ascensione per la cresta Nord-Nord-Ovest.* — Il 17 maggio u. s. col sig. Federici, partii da Massa e per Resceto salii al Passo della Tambura. Dal colle contornando i pendii settentrionali della Focoletta, raggiungemmo le Cave Cruze e cominciammo la salita per la cresta N.NO. Un primo tratto facilissimo ci condusse ad un dente che scavalcammo, raggiungendo un marcato intaglio, oltre il quale la via è sbarrata da un salto di 5 o 6 metri; lo superammo con qualche difficoltà a mezzo di un ca-

nalino strapiombante sul versante d'Arnetola. Più oltre, la cresta è ripidissima e con gli strati rivolti all'ingiù, per cui la salita fu abbastanza difficile e poco divertente. Si arrivò cosi ad una prima punta, da dove con pochi minuti di traversata si toccò la sommità del monte. Dalle Cave Cruze alla vetta ore 1,40. La discesa fu compiuta per la stessa via della salita. EMILIO QUESTA (Sezione Ligure).

ESCURSIONI SEZIONALI E SCOLASTICHE

Sezione di Torino.

Al Monte Civrari m. 2302 e al **Colle del Colombardo** m. 1888. — Malgrado il tempo pessimo dei giorni antecedenti, il 10 maggio si trovò tuttavia un nucleo di otto volenterosi che, non paghi del modesto programma delle gite sociali, vollero aggiungervi la salita al Civrari, che non vi era compresa. La sera prima si recarono a pernottare a Viù e nel mattino successivo, salutati da una pioggerella alla partenza, poterono compiere l'ascensione passando pel vallone di Col San Giovanni. La fitta nebbia, aprendo or qua or là lembi di paesaggio, ad altro non riusciva che a lasciare in tutti il desiderio di miglior veduta, valse però di efficace difesa contro i raggi solari, che altrimenti, pel candore abbagliante di tanta neve, avrebbero potuto recare grave molestia. Dalla vetta si discese al Colle del Colombardo e quindi, divallando per il lungo vallone omonimo, si giunse a Condove in tempo appena per ritornare a Torino col treno delle ore 19. Presso la vetta avevano trovato scolpito sulla neve il saluto cortese di sei colleghi che erano saliti da Val di Susa, ma solo a Condove fu possibile alle due comitive d'incontrarsi. L. C.

Alla Cima di Bossola m. 1509. — *Terza gita scolastica.* — Dopo essere stata rimandata due volte, a causa del cattivo tempo, potè poi effettuarsi il 17 maggio. Questo rinvio ebbe due inconvenienti: la riduzione del numero degli inscritti da circa 60 a 20, e l'aumento della temperatura, che rese un po' seccante il tratto da Castellamonte ad Issiglio, fatto tutto su strada ordinaria, per circa 3 ore, sotto la non troppo gradita innondazione dei raggi solari. Ma il disagio è compensato dalla diversione, che si fa poco sopra Baldissero, scendendo verso il fondo della valle, fino all'incontro del canale meraviglioso, che percorre a metà costa l'altissima ripa destra del torrente. Dico meraviglioso, perchè scavato tutto nella parete rocciosa e sorretto verso il torrente da un costoso muriccio, che si prolunga per varie centinaia di metri. Su questo muriccio, largo dai 30 ai 40 cm., si procede sotto l'emozionante impressione delle onde del canale che fuggono a sinistra e del precipizio che si sprofonda a destra; in un certo tratto si è obbligati a camminar carponi per passare sotto un masso che come arco sporgente copre tutto lo stretto sentiero. Però nulla di orrido e di pericoloso, ed a nessuno vennero i capelli bianchi, se già non li avevano.

Ad Issiglio, ove giungiamo verso le 10,30, comincia la divertentissima gita montanina, che in meno di un'ora ci porta alla ridente oasi di Rueglio, il villaggio dal bel sangue muliebre. Dopo una piccola fermata, si imprende la salita del dolce declivio della Bossola, alla cui vetta si arriva verso le 15, dolenti che in alto le nebbie ci tolgano la vista delle costiere circostanti; solo a tratti si scorge la nevosa cima del Monte Gregorio. Nitidissimo però è il panorama della parte inferiore, dove in semicerchio si ammira tutta l'amena o tortuosa valle della Chiusella, coi suoi pittoreschi villaggi; verso giorno e mattina lo sguardo spazia fino alle colline d'oltre Po, da Torino a Casale, e si riposa sull'ampia distesa della Serra d'Ivrea. In un paio d'ore di comoda discesa siamo a Vico, dove facciamo appena in tempo per salire sulle vetture, che ci portano alle 7 a riprendere il treno a Castellamonte.

E la colazione? e il pranzo? Nessuno: o meglio, uno solo, che è durato tutto il giorno, specialmente pei giovani futuri alpinisti. L'ultimo « urrà » alla stazione di Torino, alle 21, saluta i compagni e ringrazia i benemeriti membri della Commissione, signori Chiavero, avv. Garino e dott. Gurgo. M. C.

All'Uja di Bellavarda m. 2345. — 6ª *Gita sociale.* — La comitiva, composta di 21 gitanti, coll'ultimo treno del 23 maggio si recava a Lanzo, indi in vettura a Chialamberto, ove era stabilito il pernottamento. Alle ore 4 1|2 del mattino successivo, saliva ai casali di Vonzo e poi agli alpi di Ciavanis (m. 1800 circa) dove si cominciò a calpestare la prima neve. Alle 7,40 si arrivò al Colle della Paglia, ove s'incontrava il collega P. Marino, che con un amico era salito dal versante opposto. Poco dopo si incominciò la salita della Bellavarda, attraversando prima la sua faccia SO., e poscia salendo per la cresta O. La vetta venne raggiunta alle 9 1|4, e quando già la nostra comitiva si disponeva pel ritorno giunsero alcuni alpinisti partiti dal paese di Procaria. Lasciata la vetta alle 9 3|4, rifacendo la stessa strada, si ritornò al Colle della Paglia, quindi con belle scivolate sulla neve si raggiunse alle 11 gli alpi di Prato Fiorito (1988 m.). Fatta quivi la refezione, alle 12,10 si proseguiva la discesa per i bei prati smaltati da innumerevoli e splendidi fiori, che ben a ragione dànno il nome al luogo; toccando i casolari di Bronetto, Mulera e Gavie, si raggiunse Locana alle 14,45. In vettura i gitanti discesero a Pont Canavese: salutati ivi il collega Marino e il suo amico, proseguirono per Cuorgnè, ove al Ristorante Umberto I pranzarono.

La splendida gita, ben organizzata e diretta dai colleghi avv. Garino, U. Malvano e avv. Parato, fu favorita dal bel tempo.

Sezione di Milano.

Al Monte Massale m. 1745. — La sera del 16 maggio una quarantina circa di soci, fra cui alcune gentili signorine, arrivava alla stazione di Varallo, accolta festosamente dal comm. A. Rizzetti, presidente della locale Sezione, dal segretario avv. Bruno e da buon numero di consoci Valsesiani. All'indomani la comitiva dei milanesi, ingrossata dai colleghi di Varallo, saliva in ore 2 1|4 al Becco d'Ovaga e da qui per la facile cresta raggiungeva in poco più di un'ora la vetta del Massale, senza però poter godere, a causa della fitta nebbia, il panorama del vicinissimo Rosa. — Alle 13,30 tutta la comitiva calò come uno sciame di locuste al Rifugio Orazio Spanna per la colazione, e qui compì in pochi minuti la completa distruzione di tutto quanto di buono la Sezione di Varallo aveva avuto cura di far trovar lassù. Alle 15 rientrava in Varallo, mentre ancora le verdi faggete e le ridenti praterie della valle risuonavano della chiassosa allegria degli alpinisti. Ai milanesi poi la Sezione di Varallo volle offrire nella sua elegante sede una bicchierata d'addio; per questa e per tutte le altre cortesie usate durante tutta la gita il sottoscritto si rende interprete dell'unanime sentimento dei suoi compagni per ringraziare commosso la Direzione della Sezione e tutti i colleghi Valsesiani che li vollero con gentile pensiero accompagnare. A. Rossini.

Sezione di Brescia.

Al Monte Isola (Lago d'Iseo). — Una cinquantina di soci, fra cui parecchie signore e signorine, alle ore 8 1|2 del 22 marzo p. p., partivano in ferrovia per Iseo, indi col piroscafo, per Siviano, grazioso paesello insulare. In un'ora, o poco più, di salita, si raggiunse il vertice del monte, ove sorge una chiesuola detta *Madonna della Seriola*, dalla quale si gode stupenda vista sul mite Sebino, sui monti circostanti, sul piano di Francia-corta e sulle nevose cime delle Alpi Orobie. Dopo un'allegra e gustosa colazione all'aperto, mandata lassù, con sibaritica sollecitudine, dalla Presidenza e dolcemente chiusa con squisite « offelle della regina » preparate ed offerte dal gentile collega sig. Rampini, guidati dal cav. Pietro Bonardi, benemerito Sindaco di Iseo e

nostro socio operoso, si discese alla sua villa situata in un angolo tranquillo e beato dell'isola. Quivi, manco a dirlo, si fece onore ad una brillante pleiade di bottiglie di quel vecchio del sito; e dopo ringraziato l'ospite cortese, colla penultima corsa discendente del battello e colla ferrovia, alle ore 18 si ritornava in città.

Al Monte Doppo m. 1216. — La 2ª gita sociale ebbe luogo lunedì 13 aprile e fu secondata da un tempo splendido. Una diecina di soci, ripartiti in due gruppi, vi presero parte. La prima comitiva, salita direttamente da Brescia a Sant'Onofrio (m. 962), giunse al Doppo seguendo le creste e passando per le cime di Conche (m. 1158), Calone e San Giorgio; mentre l'altra, recatasi in vettura a Caino, e risalendo a piedi la solitaria e selvaggia valletta del Doppo, si riuniva alla prima in meno di tre ore di erta salita. Consumata la colazione che ognuno aveva portato, alle 12 circa si ripartì, e dopo un'ora di discesa per ripide creste, si raggiunse la *santella del cavallo*, donde per la carrozzabile di Valle Gobbia (o di Lumezzane) si fece ritorno alla città.

Al Monte Boèr m. 1237 e al **Monte Torezzo** m. 1378. — Una trentina di gitanti, tra cui le coraggiose signora Ranzanici e signorina Bertoli, partiti la sera di sabato 9 maggio alla volta del lago d'Iseo, con tempo incerto, si portavano a pernottare, parte nella villa del socio nob. Martinoni a Riva di Solto, parte a Zorzino in casa Ranzanici, sindaco del paese ed uno degli infaticabili organizzatori della gita; parte infine più sopra, a Solto, nel buon Albergo Cremona. Riunitasi al mattino, la numerosa brigata incominciò la salita al monte Boèr su per un erto e fangoso sentiero attraversante ripidissimi pascoli e chiamato dai terrazzani con sarcastica similitudine « el senter dell'oīo » (olio); quindi per creste, dossi e prati ridenti, scordando presto la noia del momentaneo disagio, in quella magnifica distesa di verde tutta cosparsa di candidi ed odorati narcisi, raccolti a piene mani, si arrivò verso le ore 9,30 alla cascina Camplani, sotto il M. Torezzo. Era quivi pronto un desiderato spuntino con fresca birra offerta dal gitante sig. Wührer ed eccellenti liquori regalati dal sig. Ranzanici. Fuori, intanto, era incominciata una fredda pioggia con nebbie cacciate dal vento, per cui si dovette rinunciare a salire la prossima cima. La comitiva, accresciuta d'altri escursionisti venuti per diversa via, discese sotto la pioggia e tra le nebbie, in un'ora circa, alla nuova stazione climatica di *San Fermo sui colli* (m. 1036). Qui si ebbe la gradita sorpresa d'incontrare alcuni altri nostri colleghi ed una rappresentanza della Sezione di Bergamo, la quale, con fraterna cortesia, ci volle offrire un vermouth d'onore. Alle ore 12 ci troviamo tutti raccolti nell'ampia sala del bellissimo albergo, già popolata d'altri gitanti, per la colazione, che procede festosa, soddisfacente e spedita, malgrado l'improvvisato servizio. Levate le mense, tutti si discende, per la piccola valle omonima, ad Adrara

«...... ove ne' pingui
paschi tanta versò copia di fiori
la feconda natura, onde s'allegri
di narcisi e d'anemoni il sentiero
al cacciator......»

affabilmente accolti da quel sindaco sig. notaio Bresciani e da esso trattenuti ad altra sindacale bicchierata. Dal ridente paese di Adrara, chi a piedi, chi in vettura, attraverso l'amena riviera della Val Caleppio, si proseguì per Sarnico; quindi col piroscafo per Iseo e colla ferrovia per Brescia. *d. c.*

Sezione di Vicenza.

Al Cornetto. — La sera del 20 aprile un gruppo di 6 soci si recò a pernottare alla Streva. La notte stellata prometteva bellissimo il giorno seguente. La mattinata fu invece coperta, ma le nubi, squarciatesi a ponente, permettevano di vedere il maestoso gruppo dell'Adamello, illuminato dal sole. La sa-

lita fu lunga e faticosa per la gran neve caduta. Arrivati alla prima cima del Cornetto, la guida Gaicher dichiarò che assolutamente non li accompagnava più in là. Difatti una lastra di ghiaccio e neve fra quella punta e la più alta del Cornetto (m. 1892) ne rendeva assolutamente impossibile la scalata a chi non fosse stato munito di corde e piccozze. Sicchè si ritornò senz'altro a Campogrosso, dove si trovò da parte del maresciallo e di tutte le guardie accoglienza festosa e cordialissima. Si scese poi a Staro, donde in carrozzelle a Schio; infine, parte in treno, parte in bicicletta, a Vicenza.

Sezione di Como.

Al Ponte di Dovia. — Ai 150 gitanti di Como, sbarcati a Menaggio alle 7 del 5 aprile, si unì una quindicina di soci del fiorente Circolo locale « Edelweiss » con la bandiera sociale, quindi in lunga fila la comitiva s'incamminò verso Croce e Naggio. Di qui l'itinerario doveva seguire per la Valle Mezzina, Bocchetta di Logone e Cusino, ma la lunghezza della strada e l'ora già avanzata fecero modificare il percorso. Per Gottro e Carlazzo si risalì a Ponte di Dovia, dove sono le prese della Società Elettrica Volta. Lungo il Cuccio, proprio nel punto di inizio del canale di presa, si disposero a gruppi e gruppetti tutti i gitanti e, rallegrati dal rumoreggiare dell'acqua cristallina del torrente, dal verde dei nascenti pascoli, dalle risa argentine di molti e molti visi birichini, si diede fondo alle provviste.

Il segretario della Società Elettrica, rag. Bianchi, si mise a disposizione dei gitanti fornendo schiarimenti e facilitando la visita di tutte le colossali opere idrauliche che completano il primo impianto idroelettrico che porta il nome del nostro grande concittadino A. Volta. La visita seguì discendendo il canale, ora scavato in trincea, ora in galleria, sino alla stazione generatrice ove parecchie coppie di gigantesche turbine muovono gli alternatori che lanciano la corrente a 17.000 volts attraverso a tutta la linea che fa capo alla officina di via Francesco Benzi.

La comitiva a piccoli gruppi si avviò poscia alla stazione ferroviaria di San Pietro, ove un treno speciale l'attendeva. Intanto alla cantina del socio sig. Febo Sala, un vinello rosato dei vicini colli venne distribuito generosamente. Infine il lungo treno depose tutti a Menaggio, dove infiniti furono i saluti e ringraziamenti ai soci dell'« Edelweiss », e col piroscafo si ritornò a Como.

RICOVERI E SENTIERI

Avviso di concorso per titoli ad un posto di Assistente nel R. Osservatorio meteorologico e geofisico « Regina Margherita » sul M. Rosa.

È aperto il concorso per titoli ad un posto di assistente nel Regio Osservatorio « Regina Margherita » sul M. Rosa, con lo stipendio annuo di L. 3000.

I concorrenti dovranno far pervenire le loro domande, in carta da bollo da lire 1,20, al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, non più tardi del 31 maggio 1903, corredate dai seguenti documenti:

1° Atto di nascita;

2° Certificato di cittadinanza italiana;

3° Diploma di laurea in fisica;

4° Relazione sugli studi fatti e la carriera percorsa, con presentazione di pubblicazioni scientifiche, al quale riguardo si avverte, che si darà la maggior importanza ai lavori, che mostrino tendenza a ricerche di meteorologia e di fisica terrestre;

5° Certificato di forte costituzione fisica, e possibilmente qualche documento che comprovi avere l'aspirante compiuto escursioni sull'alta montagna e sui ghiacciai. Tale certificato dovrà essere rilasciato da un medico militare;

6° Certificato di avere adempiuto a quanto prescrivono le leggi sulla leva militare;

7° Certificato di buona condotta, di data non anteriore al 1° gennaio 1903, rilasciato dal Sindaco del Comune di abituale residenza dell'aspirante;

8° Certificato d'immunità penale, di data non anteriore al 1° gennaio 1903, rilasciato dal Tribunale di Circondario d'origine.

All'assistente è fatto l'obbligo di risiedere all'Osservatorio « Regina Margherita » per tutto il periodo dal 15 luglio al 15 settembre, e di provvedere al funzionamento degli apparecchi registratori dell'Osservatorio durante l'intero anno. Egli passerà inoltre quattro mesi dell'anno a mezza altezza, cioè ad Alagna o a Gressoney. La rimanente parte dell'anno comprenderà il mese di ordinario congedo e la residenza in un osservatorio di pianura, secondo la destinazione data dal Direttore dell'Ufficio Meteorologico centrale.

Per i due primi anni la conferma dell'assistente sarà annuale: in seguito, qualora sia ben dimostrata l'attitudine di esso a studi speciali di fisica terrestre in alte regioni, si potrà dare all'assistente la conferma definitiva.

Nel tempo di residenza all'Osservatorio « Regina Margherita » compete all'assistente la diaria di lire 8 e la indennità di trasferta stabilita dalle vigenti norme.

L'assistente sarà alla diretta dipendenza della Direzione del Regio Ufficio centrale di Meteorologia.

I concorrenti indicheranno nelle domande il loro indirizzo per tutte le comunicazioni occorrenti.

Roma, 24 aprile 1903. *Il Ministro* G. Baccelli.

GUIDE

Guide di Valtournanche nelle Ande. — In principio del maggio u. s. sono partite da Valtournanche le rinomate guide Antonio e Angelo Maquignaz, e Silvano Pession, per recarsi in America ad accompagnare la signora Peck in una esplorazione che intende compiere nei monti dell'America equatoriale. Il Maquignaz Antonio fu già altra volta in quella regione, salendo l'Illimani, il Sorata, l'Aconcagua nelle Ande meridionali, ecc.; il Maquignaz Angelo fu invece nell'Imalaia colla spedizione Freshfield-Sella.

Seconda lista di sottoscrizione per le famiglie dei portatori periti al Gran Sasso.

Totale della lista precedente . . . . , L. 260

Max Ferraguti, L. 5 — Arturo Rossi, 5 — Ferruccio Guidetti (Sezione di Torino), 3 — Garbarino ing. Giuseppe, 5 — Cesare Pascarella, 5 — Dott. Orlando Gualerzi (Sezione di Torino), 25 — Francesconi Giorgio (Sez. di Venezia), 2 — Domenico Ricci, 5 — Dott. Nuvoli Giuseppe, 5 — On. prof. comm. Attilio Brunialti, 10 — Angelo Bini, 5 — Max Breitschneider, 2 — Bonoldi (Sez. di Milano), 5 — Aglauro Ungherini (Sez. di Torino), 3 . . . . Totale L. 345

PERSONALIA

Prof. LUIGI BOMBICCI-PORTA. — Ci limitiamo per ora a dare il triste annunzio della morte dell'illustre scienziato prof. Luigi Bombicci-Porta, avvenuta in Bologna il 17 maggio u. s. Egli era da 40 anni insegnante di Mineralogia in quella R. Università, e dal 1884 **Socio Onorario** del nostro Club.

Alla sua distintissima famiglia, ai suoi concittadini che in più occasioni ed ora gli fecero degne onoranze, alla Sezione di Bologna del nostro Club, che l'annoverava fra i suoi soci più anziani, esprimiamo le più sentite condoglianze: in un prossimo numero diremo dell'opera e dei meriti dell'illustre estinto.

Terza lista di sottoscrizioni per un Ricordo a Luigi Vaccarone.

Totale delle due liste precedenti . . . . L. 1068,30
Berroni cav. Carlo Felice, L. 5 — Toesca di Castellazzo conte Carlo, 5 — Toesca di Castellazzo nob. avv. Giulio, 5 — Archieri Federico, 2 — Antoniotti cav. dott. Francesco, 3 — Farina cav. dott. Alessandro, 10 — Gurgo dott. Francesco, 3 — Bompadre Guglielmo, 10 — Coulant maggiore cav. Adolfo, 3 — Delleani Alberto, 5 — Traversa cav. Francesco fu Giulio, 5 — Delleani Lorenzo, 5 — Mosso comm. prof. Angelo, 5 — Rizzetti comm. Carlo, 10 — Bessè Luigi, 5 — Emprin avv. Callisto, 10 — Guglielmo cav. dott. Antonio, 5 — Arrigo avv. Felice, 5 — Balduino generale comm. Eugenio, 5 Testasecca conte Vincenzo, 5 — Napione Giuseppe, 2 — Martin-Lanciarez cav. Eugenio, 10 — Savio Luigi, 10 — Forestiere Michele, 2 — Brunialti prof. comm. Attilio, 5 — Martorelli cav. Bernardino, 2 — Malfatti barone Emanuele, 5 — Virgilio dott. prof. Francesco, 5 — Palazzi-Trivelli contessa Carolina, 5 — Coppello comm. ing. Enrico, 10 Colombo cav. Moise, 5 — Fierz Edoardo, 5 — Turbiglio cav. avv. Francesco, 10 — Sella cav. uff. Vittorio, 10 — Cavalli cav. avv. Erasmo, 5 — Cavalli ing. Pietro Luigi, 5 — Vallino Carlo, 3 — Garbarino comm. ing. Giuseppe, 3 — Sezione di Moriana del C. A. Francese, 10 . . . . . Totale complessivo L. 1291,30

Nona lista di sottoscrizioni per il Ricordo a Re Umberto I in Aosta.

Totale delle liste precedenti . . . . L. 10.322,80
Sezione di Bologna del C. A. I., L. 10 — Comune di St.-Nicolas, 20 — Comune di Pollein, 15 — Cav. Giacomo Bosso, 25 — On. comm. Attilio Brunialti, 5 — Louis Donnet, 3 — Giuseppe Viale, 1 — G. B. Pascal, 1 — G. M. Varbord, 1 — Ferdinando Donan, 1 — Pietro Fosseret, 0,50 . . . . Totale complessivo L. 10.405,30

Il Comitato per l'erezione di detto Ricordo avverte che fra breve dovrà chiudere la sottoscrizione e quindi raccomanda di sollecitare l'invio della loro adesione a quanti intendono concorrere alla patriottica manifestazione.

LETTERATURA ED ARTE

Prof. Arturo Issel: Il concetto della direzione nelle montagne. (Dalla « Rivista geografica italiana » Anno IX, 1902).

L'egregio Autore, professore di geologia nell'Università di Genova, colla sua solita chiarezza e larghezza di vedute tratta dell'interessante argomento del modo d'interpretare la così detta *direzione delle montagne,* espressione che ha significati diversi secondo i diversi autori, o meglio secondo i vari criteri e metodi da essi seguìti, cioè: tenendo conto dell'asse maggiore del rilievo montuoso, oppure della cosidetta dorsale (linea di vette o di creste), ovvero della linea idrotemica (linea di displuvio) o dell'orientamento delle pieghe costituenti la compagine della montagna, ciò che è collegato coll'andamento dei corrugamenti che originarono la montagna stessa.

L'Autore naturalmente, come geologo, si occupa specialmente di quest'ultimo concetto, applicandolo, come esempio, ai monti liguri. Perciò passa in esame i diversi modi di interpretazione della direzione di detti monti secondo gli studi e le pubblicazioni di Scarabelli, Roggero, Richieri, Ghisleri, De-Stefani, Diener, G. Marinelli, Sacco, Virgilio e Galli, illustrandoli opportunamente con piccoli schemi cartografici. Poscia l'Autore espone le sue speciali idee in proposito, corredandole di una cartina dove sono indicate le direttrici di vario ordine delle Alpi Marittime e degli Appennini Liguri.

Infine, l'illustre professore conchiude osservando come i vocaboli di *orientamento* e *direzione* in orografia sono da per sè soli insufficienti per esprimere un concetto chiaro e determinato. Quindi conviene farli seguire da un aggettivo specificativo, cioè: *direzione perimetrica, direzione altimetrica, direzione idrotemica, direzione tettonica, ecc.*, notando che dette varie direzioni possono essere tra loro sensibilmente diverse anche nella stessa montagna. F. Sacco.

Ing. G. Fanteli: Alcune note di Idrografia sulla estensione dei Ghiacciai nel dominio dei nostri fiumi alpini, sul tributo e sul regime delle nostre acque glaciali. (Dal « Politecnico » — Milano 1902 — in-8°, pag. 1-58, con 1 tav.).

Si tratta di un lavoro denso di preziosi dati sul regime fluvio-glaciale delle nostre regioni alpine, lavoro quindi importantissimo, sia perchè ben poco sinora si era fatto di simile per la nostra regione alpina, sia perchè ogni giorno più conosciamo quale stretto nesso esista tra detto regime e lo sviluppo agricolo della nostra grande pianura padana, nonchè lo sviluppo industriale e commerciale per l'energia potenziale latente nelle acque di montagna.

L'A. si limita specialmente all'esame dei bacini idrografici dell'Adda, del Ticino e del Rodano alpino. Fra tanta preziosa messe spigolo ed espongo nudamente alcuni dati principali.

La superficie complessiva dei ghiacciai nel dominio idrografico del Lario sarebbe di circa Km^2 173 e per quello del Verbano (ghiacciai e nevi permanenti comprese) di Km^2 108 circa.

Quanto ai confronti sulla estensione glaciale in periodi diversi si constatano le solite forti differenze dovute alla varia forma, dimensione, esposizione, ecc. dei diversi ghiacciai.

Si tratta poscia della distribuzione altimetrica dei ghiacciai, sempre naturalmente nell'ambito dei bacini del Lario e del Verbano, precisandone l'estensione in Km^2 suddivisa in zone d'altitudine dai 2100 (minimo) ai 3600 m. s. l. m. risultandone verificarsi il massimo sviluppo glaciale tra i 2700 ed i 3000 metri.

Molto interessante è il capitolo che tratta del prodotto dei ghiacciai alle temperature alte, specialmente riferendosi a studi fatti nei bacini del Lario e del Verbano; l'importanza di questo argomento risulta già dal fatto che nelle persistenti siccità estive un centinaio di Km^2 di ghiacciai nel dominio dei nostri fiumi alpini fornisce più acqua che tutto il resto del bacino imbrifero vasto parecchie migliaia di Km^2, e, in cifre rotonde, si può calcolare circa *600 litri d'acqua al secondo* come prodotto medio giornaliero (nei periodi più caldi) per Km^2 di ghiacciaio, tributo acqueo estivo che riesce evidentemente di grande importanza per l'agricoltura e per l'industria.

L'A. tratta in seguito della variazione del tributo glaciale colla temperatura, della oscillazione diurna del prodotto d'acque glaciali, delle differenze dei tributi d'acque glaciali sui due versanti alpini, con paragoni specialmente basati sugli accurati studi fatti sul bacino del Rodano alpino.

Troviamo infine un capitolo molto suggestivo sulla condensazione di vapore sui ghiacciai come fattore d'alimentazione fluviale. Infatti è nota l'azione disseccante sull'aria sovraincombente esercitata dal ghiacciaio nel periodo estivo; in varie esperienze la condensazione oraria varia fino a 360 grammi per metro quadrato, cioè in altezza, fino a mm. 0,36; tale condensazione poi riesce a sua volta fattore energico dell'ablazione del ghiacciaio per lo sviluppo del calore latente nel cambiamento di stato dal vapore all'acqua. Quindi, tra acqua di condensazione ed acqua di conseguente fusione, ne risulta una quantità notevole valutabile per esempio pei ghiacciai del Lario in agosto a circa 38 m^3 al 1″, ricordando che per lo stesso bacino lariano il prodotto complessivo della fusione glaciale è in detto mese di circa m^3 81 al 1″.

Chiudo questi pochi cenni sintetici augurando che studi serî consimili si moltiplichino per la conoscenza tuttora molto incompleta degli svariati e importanti fenomeni che offrono le nostre regioni alpine. F. Sacco.

Clarence Bicknell: Further Explorations in the Regions of the prehistoric rock engravings in the Italian Maritime Alps. — Bordighera 1903.

Questo bel volumetto di 39 pagine forma un degno complemento di quello pubblicato un anno fa, dallo stesso autore (vedi cenno nella « Rivista », vol. XXI, pag. 147). Dopo una breve introduzione, seguono tre capitoli, descriventi per ordine cronologico, i risultati ottenuti durante l'estate 1902, nei bacini di Val Fontanalba, Val Valauretta e Val d'Inferno.

Nella regione dei Laghi delle Meraviglie si scoprirono moltissime incisioni, tanto che l'A. crede esservene non meno di 7000; più che in Val Fontanalba, ove sono però meno sparse: notevole poi la scoperta di alcune superficie incise vicino ai Laghi del Trem, sotto la Cima del Diavolo. Complessivamente, l'A., in quattro èstati, finora eseguì 2400 calchi di figure differenti, quantunque non abbia ancora esplorato in modo uguale tutto il distretto. Le 10 tavole dànno riduzioni fedeli di molte figure nuovamente copiate.

Non si fece però alcuna scoperta che aggiunga un fatto nuovo alla questione del significato delle incisioni, nè si trovò alcuna traccia degli incisori.

Dirò soltanto che l'egregio prof. Issel di Genova, che esaminò assieme all'A. alcune rocce incise, ammette ora che le figure siano molto probabilmente eseguite con uno scalpello di bronzo, quale si vede spesso ivi rappresentato. Dalle iscrizioni moderne nella regione delle Meraviglie, la più remota che si notò è del 1520; molte risalgono al XVII° secolo. F. MADER.

Guida Agfa per prodotti fotografici della Actien Gesellschaft für Anilin Fabrikation. — La ben conosciuta Ditta *Actien Gesellschaft für Anilin Fabrikation* di Berlino, ci informa che ha pubblicato sotto il titolo surriferito un volumetto in lingua italiana, di 116 pagine di testo, rilegato con gusto, che ha per iscopo di far conoscere sempre più i suoi prodotti (*prodotti fotografici « AGFA »*) cioè: Sviluppi Agfa — Specialità Agfa — Lastre Agfa (lastre Isolar) — Pellicole Agfa rigide ed in « bobines ».

Questa piccola pubblicazione dà delle informazioni particolareggiate sulle proprietà che caratterizzano i differenti prodotti « Agfa », sul loro modo di impiego e sui loro prezzi; inoltre contiene delle tabelle per la posa, degli apprezzamenti e dà una quantità di consigli che potranno essere utili a tutti coloro che si occupano di fotografia.

La « Guida Afga » è distribuita gratuitamente dalle Case di forniture fotografiche, e dagli agenti generali della Società per l'Italia: LAMBERTI e GARBAGNATI, via Omenoni, 4, Milano.

Per la Torino-Cuneo-Nizza. Numero unico. Ed. Renzo Streglio e C., Torino. L. 0,50. — E' un fascicolo in formato grande, di 20 pagine, illustrato con molte vedute dei luoghi fra Cuneo e Nizza. Fra i collaboratori del testo notiamo due soci della Sezione di Torino del nostro Club che vivamente si interessano della questione: l'avv. Enrico Boyer e il sig. Paolo Gastaldi, che illustra i progettati tracciati ferroviari tra il Piemonte e la Riviera Ligure, riproducendo una bella carta della regione compresa fra Cuneo, Nizza e Savona.

Revue des Alpes Dauphinoises. Anno V° (1902). Grenoble.

N. 4. — Vi leggiamo con interesse e diletto poche pagine uscite dalla penna di HENRY CORREVON, col titolo: *Fleurs et insectes.* — L. C.: *A proposito della catastrofe 1902 al M. Bianco.* La conclusione di quest'articolo ci apprende quale avrebbe dovuto essere la condotta della guida Blanc, l'unico superstite del triste episodio. Citiamo piuttosto le parole dell'A.: « Blanc ha fatto prova in questa terribile circostanza, di tutto ciò che può dare la resistenza umana. Nel suo ritorno spiegò delle qualità fisiche assolutamente meravigliose, che lo fanno supporre capace di sostenere qualunque sforzo. E' deplorevole però che non abbia avuto una pari forza morale (e qui si allude al non aver egli rifiutato di proseguire, anche ammettendo che gli alpinisti gli avessero ingiunto di continuare la salita), in grazia della quale la catastrofe si sarebbe potuta evitare. — N. N.: *Saint Fergeol ou Ferjius,* leggenda grenoblese del VII secolo (il seguito al num. 5).

N. 5. — LOUIS BORELLI: *Le Pic des Aupillous,* m. 3506, vetta poco visitata dell'Oisans, posta alla testata del Valgaudemar. Al dire dell'A. questo monte, la cui 1ª ascensione è dovuta all'alpinista italiano Lionello Nigra, se presentasse la roccia sicura della Meije non offrirebbe difficoltà, laddove il cattivo stato della roccia rende l'ultimo tratto di salita molto delicato e pericoloso.

ag. f.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI
DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

UFFICI SOCIALI DEL C. A. I. PER L'ANNO 1903.

Consiglio Direttivo della Sede Centrale.

Presidente	Grober cav. uff. avv. Antonio	1903-1904-1905
Vice-Presidente	Palestrino avv. comm. Paolo	1901-1902-1903
Id.	Vigoni nob. ing. comm. Pippo	1902-1903-1904
Segretario Generale.	Calderini cav. avv. uff. Basilio	1903-1904-1905
Vice-Segretario Generale . .	Cibrario conte avv. Luigi	1901-1902 1903
Direttore	D'Ovidio prof. comm. Enrico	1901-1902-1903
Id.	Glissenti cav. avv. Fabio	1901-1902-1903
Id.	Giachetti comm. colon. Vincenzo	1901-1902-1903
Id.	Martelli cav. uff. Alessandro	1902-1903-1904
Id.	Pelloux gen. comm. sen. Leone	1902-1903-1904
Id.	Cederna cav. uff. Antonio	1902-1903-1904
Id.	Bozano Lorenzo	1902-1903-1904
Id.	Antoniotti dott. cav. Francesco	1903-1904-1905
Id.	Rey cav. uff. Giacomo	1903 1904-1905
Id.	Dolfin conte avv. cav. Lamberto	1903-1904-1905

Revisori dei conti. — Bona cav. Basilio, rag. Ghisi Enrico, Sciorelli Alessandro.

Comitato delle pubblicazioni. — Vedi « Rivista » di Gennaio a pag. 26.

Direzioni Sezionali.

NB. — Le Sezioni di Bergamo, Vicenza, Livorno e Schio, non hanno ancora notificato i nomi dei componenti le Direzioni Sezionali per l'anno in corso: essi saranno pubblicati nei prossimi numeri.

Sezione di Torino (via Alfieri, 9). — *Presidente* Gonella nob. cav. avv. Francesco - *Vice-Presidenti* Zanotti-Bianco cav. ing. Ottavio, Cibrario conte avv. Luigi - *Segretario* e *Bibliotecario* Gastaldi Paolo - *Vice-Segretario* Pomba cav. uff. ing. Giuseppe Luigi - *Consiglieri* Bobba avv. Giovanni, Girola ing. Alberto, Palestrino comm. avv. Paolo, Rey cav. Guido, Santi dott. Flavio, Valbusa dott. Ubaldo, Vallino cav. dott. Filippo.

Sezione di Aosta (Palazzo Municipale). — *Presidente* Darbelley avv. cav. Augusto - *Vice-Presidenti* Farinet cav. Antonio, Canzio Ettore - *Segretario* Casalegno Domenico - *Cassiere* Frassy Cesare - *Consiglieri* Fiorio cav. Cesare, Lucat prof. Silvano.

Sezione di Varallo. — *Presidente* Rizzetti comm. Angelo - *Vice-Presidenti* Axerio ing. Paolo, Bancheri comm. avv. Felice - *Segretario* Bruno avv. Giovanni - *Vice-Segretario* Chiaria Oreste - *Cassiere* Boccioloni cav. Carlo - *Consiglieri* Airoldi cav. dott. Prospero, Axerio Cilies cav. Pietro, Caron avv. Gio., Curti avv. Alberico, Gugliermina Gius., Valenti avv. Mosè, Zoppetti avv. Gio.

Sezione di Agordo (Piazza Broi, 4). — *Presidente* Tomè cav. Cesare - *Vice-Presidente* Gnech cav. prof. Martino - *Cassiere* Emilio Tazzer.

Sezione di Firenze (Via Tornabuoni, 4). — *Presidente* Fatichi cav. notaio Nemesio - *Vice-Presidente* Rosselli avv. cav. uff. Carlo - *Segretario* Superbi dott. Luigi - *Cassiere* Ugo Casoni - *Consiglieri* Niccoli avv. Giuseppe, De Beaux prof. Alberto, Beni Eugenio, Caccia nob. Giovanni, Wagner avv. Martino, Sommier cav. Stefano, Dainelli dott. Giotto.

Sezione Ossolana in Domodossola (via Galletti). — *Presidente* Leoni Giovanni - *Vice-Presidente* Vecchietti avv. Paolo - *Segretario* Rossi Francesco - *Cassiere* Dell'Angelo Luigi - *Consiglieri* Ponti Annibale, Alberti-Violetti avv. Ernesto, Burla Eugenio, Renatti Francesco, Porta Gio., Guglielmetti Andrea.

Sezione di Napoli (Piazza Dante, 93). — *Presidente* Giusso conte Gerolamo - *Vice-Presidente* Di Montemayor marchese Gius. - *Segretario* Rizzi prof. Gio. - *Cassiere* Meuricoffre John George - *Consiglieri* Amodeo prof. Federico, Campanile prof. Vincenzo, Capece Galeota conte Francesco, Ferraro ing. cav. Ernesto, Giusso Antonio, Riccio comm. Luigi, Semmola avv. Gustavo.

Sezione di Biella (piazza Cavour). — *Presidente* Sella ing. cav. Corradino - *Vice-Presidente* Gallo Emilio - *Segretario* Halenke Augusto — *Cassiere* Boletti Giuseppe - *Consiglieri* Vallino cav. Domenico, Sella cav. Vittorio, Amosso Ernesto, Rosazza Gio. Eugenio, Thedy Emilio, Mazzucchetti dottor Riccardo, Delponte rag. Vittorio, Machetto prof. Albino.

Sezione Valtellinese in Sondrio. — *Presidente* Cederna cav. uff. Antonio - *Vice-Presidente* Botterini De-Pelosi dott. Paolo - *Segretario* Sertoli nob. Pio - *Vice-Segretario* Sertoli nob. Ida - *Consiglieri* Albonico Leonardo, Besta nob. prof. Fabio, Ciapparelli Lorenzo, Facetti rag. Antonio, Foppoli comm. Alessandro, Keller Giovanni, Saffrati Carlo, Salis conte Filippo, Sertoli nob. ing. Cesare, Vitali ing. Enrico, Vitali Francesco.

Sezione di Roma (Vicolo Valdina, 6). — *Presidente* Malvano comm. senatore Giacomo — *Vice-Presidenti* Brunialti comm. prof. Attilio e Cora comm. prof. Guido — *Segretario* Abbate cav. uff. dott. Enrico — *Vice-Segretario* Liotard Carlo — *Cassiere* Negri cav. Rodolfo — *Consiglieri* Bertoldi Girolamo, Cigliutti comm. prof. Valentino, Donini co. Pierluigi, Gavini prof. Ignazio Carlo, Galassi ing. Filippo, Hoz Oscar, Senni conte Gaetano, Savio Carlo, Spada Luigi.

Sezione di Milano (Via Dante, 15). — *Presidente* Riva ing. cav. Alberto - *Vice-Presidente* Ghisi Enrico - *Bibliotecario* Gerla rag. Riccardo - *Segretario* Andreoletti rag. Rinaldo - *Vice-Segretario* Tedeschi rag. Mario - *Cassiere* Mylius cav. Giulio - *Consiglieri* Bossi Alessandro, Ferrini ing. cav. Giannino, Galimberti Guido, Gavazzi dott. Carlo, Osnago Luigi, Rossini Antonio, Vigoni nob. ing. comm. sen. Pippo, Tosi avv. Cleto.

Sezione Cadorina in Auronzo. — *Presidente* Vecellio avv. cav. Giuseppe Alessandro - *Vice-Presidente* Coletti cav. uff. Edoardo - *Segr.* Bombassei Claudio - *Vice-Segretario* Del Monego Attilio - *Cassiere* Vecellio avv. cav. Gius. Alessandro - *Consiglieri* Barnabò cav. Angelo, Perini Giov., Piazza Varè Gio.

Sezione Verbano in Intra (Piazza del Teatro) — *Presidente* Pariani cav. Giuseppe - *Vice-Presidente* De Lorenzi dott. G. B. - *Segretario* Taglioni Raffaele - *Vice-Segretario* Cozzi Giuseppe - *Cassiere* Aluvisetti Cesare - *Consiglieri* Caramora ing. Giovanni, Schonenberger ing. Giacomo, Franzi cav. ing. Alfredo, Francioli Domenico, Alberti Gino, Casabona Luigi.

Sezione dell'Enza (Parma e Reggio Emilia). — *Presidente* Mariotti dott. comm. Giovanni - *Vice-Presidenti* Campanini prof. cav. uff. Naborre, Pedretti Paolo - *Segretario* Ghia ing. Luigi - *Vice-Segretario* Neri rag. Achille - *Cassiere* Ferrari ing. Ildebrando - *Consiglieri* Albertelli dott. Aldo, Grasselli dott. Venceslao, Menada ing. cav. Giuseppe, Alinovi avv. Giovanni, Spallanzani dott. magg. cav. Pietro, Bocchia avv. Egberto, Pini segretario Paolino, Palazzi conte Corrado, Manuelli prof. cav. Giacomo.

Sezione di Bologna (Via S. Stefano, 40). — *Presidente* Marcovigi avv. Raffaello - *Vice-Presidente* Armandi Avogli conte Armando - *Segretario* Putti Vittorio - *Cassiere* Cicognoni ing. cav. Guglielmo - *Consiglieri* Collina rag. Umberto, Gnudi rag. Cesare, Michelini dott. Gius., Sanguinetti Vico, Wahl Fritz.

Sezione di Brescia (Corso del Teatro, 8). — *Presidente* Bettoni Cazzago conte ing. Giacomo - *Vice-Presid.* Arici nob. dott. Pietro - *Segretario* Biagi Francesco - *Vice-Segretario* Carini rag. Carlo - *Cassiere* Duina Gio. - *Bibliotecario* Clinger rag. Davide - *Consiglieri* Bonicelli avv. Giacomo, Buzzoni nob. Pietro, Gnaga dott. Arnaldo, Griffi ing. cav. Evangelista, Mantice Giovanni, Tinelli dott. Andrea, Zanetti Ferruccio, Balardini dott. Francesco, Prudenzini avv. Paolo.

Sezione di Perugia. — *Presidente* Bellucci prof. comm. Giuseppe - *Vice-Presidente* Innamorati prof. Francesco - *Segretario* Nani avv. Attilio - *Cas-*

siere Paoletti Verecondo - *Consiglieri* Antinori marchese prof. Raffaele, Cherubini colonnello cav. Claudio, Paoletti ing. Pericle.

Sezione di Verona (Stradone San Fermo, 18). — *Presidente* Mazzotto ing. Leone - *Vice-Presidente* Pedrazzoli cav. dott. Guido - *Segretario* Cesaris-Demel ing. Teodoro - *Vice-Segretario* Codognola ing. Francesco - *Cassiere* Arena rag. Ciro — *Consiglieri* Preto cav. avv. Vittorio, Ravignani dott. Giuseppe, Tassistro dott. Pietro, Zanella dott. Scipione, Zannato Giuseppe.

Sezione di Catania (Via Etna, 207). — Bertuccio Scammacca comm. Giuseppe - *Vice-Presidente* Mollame prof. cav. Vincenzo - *Segretario* Sapuppo Asmundo cav. Giovanni - *Vice-Segretario* Corsaro ing. Antonino - *Cassiere* De Paola avv. Arcangelo - *Consiglieri* Perrotta avv. Agatino, Riccò prof. cav. Annibale, Vadalà Papale prof. cav. avv. Giuseppe - Vinci avv. cav. Giuseppe, Ursino cav.. avv. Antonio.

Sezione di Como (Via Arena, 1). — *Presidente* Chiesa avv. Michele - *Vice-Presidente* Audino avv. Alberto - *Segretario* Bernasconi Italo - *Cassiere* Barazzoni Luigi - *Consiglieri* Colmegna Attilio, Frontini Paolo, Nessi Ernesto.

Sezione di Pinerolo. — *Presidente* (Vacante) - *Vice-Presidente* Fer cav. avv. Attilio - *Segretario* Arnaud Carlo - *Cassiere* Defabianis Filippo - *Consiglieri* Bosio cav. ing. Ernesto, Bouvier cav. avv. Alfredo, Brignone cav. avv. Amedeo, Facta comm. avv. Luigi, Maffei cav. avv. Giulio, Midana cav. avv. Achille.

Sezione Ligure in Genova (Via San Sebastiano, 15). — *Presidente* Poggi cav. avv. Gaetano - *Vice-Presidente* Bozano Lorenzo - *Segretario* Bertucci Edoardo - *Vice-Segretario* Figari Bartolomeo - *Cassiere* Beraldi Guglielmo - *Consiglieri* Bertucci Edoardo, Costa cav. dott. Felice, Crocco Luigi, Dellepiane Giovanni, Ghigliotti ing. Felice, Marchini Eugenio, Olivari cav. Aristide, Pescino Adolfo, Randone dott. Giuseppe.

Sezione di Lecco (Corso Vittorio Emanuele). — *Presidente* Cermenati prof. dott. Mario - *Vice-Presidente* Ongania ing. Giuseppe - *Segretario* Campanari Enrico - *Cassiere* Castelli Carlo - *Consiglieri* Bonelli Giovanni, Ciceri Luigi, Chiesa Mauro, Gazzaniga dott. Nino, Locatelli Umberto, Mauri Carlo, Mojoli avv. Mario, Resinelli Paolo, Spreafico Enrico.

Sezione di Cremona (Piazza Cavour, 1). — *Presidente* Calderoni prof. cav. Guglielmo - *Vice-Presidente* Omboni cav. dott. Vincenzo - *Segretario* Ferrari avv. Dario - *Cassiere* Novati avv. Uberto - *Consiglieri* Bianchi rag. Carlo, Guida Venceslao, Lanfranchi Riccardo, Botti Ermenegildo, Salomoni Luciano, Vacchelli ing. Giuseppe, Grasselli nob. dott. Annibale.

Sezione di Palermo (Palazzo Reale). — *Presidente* Zona cav. prof. Temistocle - *Vice-Presidente* De Gregorio march. dott. Antonio - *Segretario* Cesaroni Corrado - *Consiglieri* Alagona Gaetano, Fileti Vittorio, Lebrun Enrico, Merenda prof. Pietro, Spina cav. avv. Riccardo, Varvaro-Pojero comm. Franc.

Sezione di Venezia (Via 22 Marzo). — *Presidente* Arduini Giovanni - *Vice-Presidente* Memmo comm. nob. Marcello - *Segretario* Tivan avv. Carlo - *Cassiere* Vianello Paolo - *Consiglieri* Bullo conte ing. cav. Giustiniano, Ceresole dott. Giulio, Chiggiato dott. Giovanni, Damiani Adriano, Francesconi ing. Giorgio, Sartori ing. Francesco.

Sezione di Belluno (Albergo Cappello). — *Presidente* Vinanti cav. Feliciano - *Vice Presid.* Protti avv. Rodolfo - *Segret.* Zuppani dott. Paolo - *Consiglieri* Cervellini dott. Franc., Miari-Fulcis conte cav. Fulcio, Piloni conte ing. Ferdin.

Sezione di Messina (Via Garibaldi, 244). — *Presidente* Molino-Foti ing. Ludovico - *Vice-Presidente* Saija cav. Enrico - *Segretario* Cumbo conte Diego - *Cassiere* Prestopino Giovanni - *Consiglieri* Drück Eugenio, Duden Eduardo, Giorgi De Pons cap. Roberto, La Fauci cav. Pasquale, La Valle prof. ing. Gius.

Sezione di Monza. — *Presidente* Fossati Quirino - *Vice-Presidente* Fumagalli Guido - *Direttore delle gite* Scotti Gaetano - *Segretario* Ripamonti Pietro - *Vice-Segretario* Scotti Gaetano - *Cassiere* Calderini Cesare - *Consiglieri* Canesi Aleardo, Fontana Carlo, Fossati Giovanni, Giussani Felice, Meda Gaetano.

CRONACA DELLE SEZIONI

Sezione di Torino. — *Riassunto del* **Verbale dell'Assemblea** del 22 maggio 1903. — Presiede Gonella. Il Presidente ricorda il compianto nostro Socio Onorario cav. avv. **Luigi Vaccarone,** la cui dipartita tutti commosse e rattristò. Dice del ricordo duraturo che si vuol fare per mezzo della sottoscrizione così bene iniziata e che riuscirà certo un solenne attestato di riconoscenza a chi tanto ha lavorato in pro della nostra istituzione.

Presenta poi ai soci il progetto del grande *Rifugio-Albergo B. Gastaldi* al Crôt del Ciaussinè in fondo alla Valle d'Ala, lavoro gentilmente fatto dal socio barone ing. Luigi Bologna (Applausi). L'imponente caseggiato sorgerà a pochissima distanza dell'attuale, sopra un poggio donde lo sguardo spazierà per un vasto orizzonte. Sarà a tre piani e potrà ospitare comodamente una trentina di alpinisti. Un'ampia sala da pranzo occuperà tutta la fronte a mezzodì e gran parte di quella a ponente. I lavori saranno incominciati in quest'anno su terreno appositamente acquistato.

E' pure accolta la proposta della Direzione di far una nuova edizione riveduta ed ampliata del volume 1° della *Guida delle Alpi Occidentali* di Martelli e Vaccarone.

Il Presidente annunzia il *trasloco della sede del Club* pel 1° ottobre prossimo, al piano nobile della casa dell'Opera Pia di San Paolo posta fra le vie Genova e Monte di Pietà. Oltre agli ambienti per la Sede Centrale e per la Sezione di Torino, havvi una grande sala di oltre 100 m^2 per la Biblioteca, per le assemblee e per conferenze, che si potranno fare colle proiezioni luminose.

Il lavoro sezionale della *Monografia delle Valli di Lanzo* è a buon punto; già furono scelte le illustrazioni e molti articoli furono consegnati dagli autori, per cui sperasi di poter offrire detto libro in dono ai soci per la fine dell'anno.

Anche i lavori della *Carta del Gran Paradiso* sono di molto progrediti, perchè, da quanto riferì il socio dott. Ferrari, Segretario dell'apposita Commissione, questa avrebbe ultimati i suoi lavori, dipendendo il disegno e la tiratura dal R. Istituto Geografico Militare Italiano.

Accenna pure il Presidente alla riuscita delle numerose gite sociali e scolastiche, e ne elogia i signori Direttori; pure una parola aggiunge pel socio prof. C. Ratti che tenne il giorno 15 nella sede sociale una conferenza.

Viene poscia, previa lettura della relazione dei revisori dei conti, approvato il resoconto finanziario dell'esercizio 1902 che si chiude con un notevole avanzo.

Per ultimo, sopra alcune proposte di iniziativa dei soci relativamente alla *Chiusura dei Rifugi e relativo regolamento,* ed al *Deposito di provviste in alcuni centri alpini,* si stabilisce di nominare da parte dell'assemblea una apposita Commissione. Si fanno alcune raccomandazioni per innovazioni al Museo e alla Vedetta al Monte dei Cappuccini, che la Direzione accoglie e si propone di studiare. Si accoglie l'idea del socio Biressi di stabilire una medaglia a quel socio che si renda benemerito per aver fatto un maggior numero di segnalazioni di sentieri in montagna.

Il Direttore-Segretario : PAOLO GASTALDI.

— **Conferenza** del prof. C. Ratti: *Epomeo, Vesuvio, Gran Sasso.* — Sul 33° Congresso degli Alpinisti in Napoli il prof. Ratti aveva già disteso nella « Rivista » dell'ottobre scorso una diligente relazione, che gli procurò un meritato plauso nell'ultima Assemblea dei Delegati. Ma in essa non aveva potuto intercalare una quantità di aneddoti e frizzi di buona lega che resero interessante e dilettevole la sua conferenza, detta con facile e semplice parola, la sera del 15 maggio u. s., davanti a numeroso uditorio. Si è quindi con piacere intenso e con frequente scoppiettio di sano umorismo che si viaggiò secolui per una buona ora. Dall'Eremo dei Camaldoli ci trasportò ai Campi Flegrei, facendoci visitare con numerose citazioni storiche e mitologiche, la

città di Pozzuoli colla Solfatara, il grandioso anfiteatro, il Tempio di Serapide, poi il Monte Nuovo formatosi in seguito ad eruzione vulcanica nel 1538 ed il Lago Fusaro. Da Casamicciola ci condusse sul M. Epomeo, sulla cui vetta, sebbene fitte fossero le nubi, ci assicurò di aver veduto Turin.. in carne ed ossa, e di aver trovato dei... « persi » nella nebbia. Emozionante la traversata da Ischia a Capri, dove insorse una questione di lana... caprina; severa la visita allo storico Salto di Tiberio, ed ilare quella alla Grotta Azzurra.

Sul M. Sant'Angelo a Tre Pizzi tirò fuori un'altra questione di... Campanile a proposito di una cresta ancor vergine. A Pompei si assistè a nuovi scavi pei congressisti: sul Vesuvio, al chiaro di luna, il conferenziere trovò modo di smarrirsi e ritrovarsi poi cogli altri alle porte d'ingresso al cono del cratere. Tutto un viaggio incantevole in paesi caldi, ma pieno di.. freddure.

Sciolto il Congresso, il Ratti passò nell'Abruzzo a compiere la salita del Gran Sasso, ed anche di essa diede una relazione piena di interesse e di aneddoti, facendo rilevare in special modo il buon cuore e l'onestà incredibile di quella brava popolazione. *fs.*

Sezione di Roma. — Assemblea generale dei soci (13 maggio). — Letta la relazione morale ed economica della Sezione ed approvati il Consuntivo 1902 e il Preventivo 1903, il Presidente senatore Giacomo Malvano ricordò con commoventi parole la morte del compianto avv. Gommi, del portatore Castrati e del giovane Giusti in una escursione al Gran Sasso d'Italia (vedi numero di marzo, pag. 99). Riferì sulla sottoscrizione aperta fra i soci di tutto il Club Alpino a favore delle famiglie Castrati e Giusti, e delle pratiche iniziate presso la Sede Centrale a favore delle famiglie stesse.

Il comm. Guido Cora, vice-presidente, comunicò di avere a nome del Consiglio direttivo, presentato all'illustre viaggiatore svedese dott. Sven Hedin le felicitazioni vivissime della Sezione per gli splendidi risultati ottenuti nel suo ultimo viaggio nell'Asia Centrale.

In seguito si partecipò il programma del Convegno intersezionale per l'inaugurazione del Rifugio Umberto I sul Terminillo, che avrà luogo dal 29 luglio al 3 agosto del corrente anno Si parlò della pubblicazione della *Guida degli Abruzzi* del dott. E. Abbate, che trovasi in corso di stampa presso la tipografia Civelli e che dovrà essere presentata alla Sezione alla fine del prossimo giugno. Si procede infine alle elezioni delle cariche sociali.

Sezione di Monza. — *Il successo della* **serata di proiezioni fotografiche** *data la sera del 25 aprile u. s. nel Teatro Sociale di Monza.* — Il trattenimento di quest'anno, dopo la splendida prova dell'anno scorso in cui il rag. Mario Tedeschi aveva entusiasmato il pubblico con la sua rapida e fresca parola, attirò il fior fiore della cittadinanza monzese nel Teatro Sociale. Le autorità civili e militari erano completamente rappresentate, le signore e signorine elegantissime. La platea era rigurgitante di invitati e i palchi al completo.

Alle ore 21 la banda attacca una breve marcia. Il Vice-Segretario signor Gaetano Scotti, a nome della Sezione, letto il telegramma del gentilissimo Presidente della Sezione di Milano, ing. Alberto Riva, ringrazia il dott. Giacomo Casati, il quale accettò, per speciale deferenza alla Sezione di Monza, di tenere la sua conferenza: *Les Dames Anglaises.* — Vengono poi presentate le diapositive delle gite sezionali eseguite dai signori Scotti Michele e dott. Vercelli; di quest'ultimo appaiono sullo scherma bianco delle bellissime diapositive ottenute in escursioni individuali; peccato che il tempo stringe e poche se ne possono mostrare. Altro intermezzo musicale e il Vice-Segretario presenta il dott. Giacomo Casati, accolto da applausi.

Il conferenziere illustra l'alta Valle d'Aosta, Courmayeur e dintorni, delineando a grandi tratti il gruppo del Monte Bianco.

Ma il pubblico attende con ansia la seconda parte della conferenza e dopo un breve intermezzo « erto, aguzzo, feroce si protende » il Dente del Gigante.

È qui che il conferenziere massimamente soddisfa la giusta aspettativa dell'uditorio, e difatti il dott. Casati, messo nel suo ambiente, senza tanti fronzoli, parla della « Santa Montagna », ed attoniti gli spettatori ascoltano, osservano.

Viene la volta delle Dames Anglaises. Il dott. Casati fa la storia dei tentativi fatti per conquistarle, spiega la tecnica usata nella celebre scalata e a poco a poco ci porta, quasi con lui, a vedere da vicino quelle pareti dalle inverosimili pendenze, sicchè quando appare sullo scherma la figura del conferenziere a cavalcioni della punta conquistata è uno scroscio d'applausi che si elevano da tutto il teatro.

Il dott. Casati chiude il suo dire inneggiando alla poesia della montagna che « intender non la può chi non la prova », mostra la ragionevolezza delle grandi scalate fatte usando di quella tecnica che la pratica ha insegnato, e finisce mostrando la necessità di esse colle parole del De Amicis « Si deve in ogni letteratura ai grandi poeti l'esistenza d'una famiglia di poeti minori, imitatori valenti e prudenti, i quali, pur non levandosi ad alti voli, giovano all'educazione delle menti e degli animi, al raffinamento del gusto e alla diffusione della cultura. Così io penso che l'esercizio sano e benefico dell'alpinismo modesto non dovrebbe o non avrebbe incremento se non lo si tenesse vivo e non lo eccitassero certi esempi rari e ammirati di ardimento e di forza, i quali rappresentano come l'ideale dell'amore e del culto della montagna ».

Al termine della serata di proiezioni molti soci della Sezione di Monza colle loro signore e signorine si riunirono nel ridotto, ove erano stati preparati rinfreschi e dolci su una tavola gaiamente inflorata, per festeggiare il conferenziere e i colleghi della Sezione di Milano venuti a Monza espressamente per assistere alla conferenza.

Parlò a nome della Sezione di Monza, molto argutamente, il prof. Giuseppe Riva ringraziando il dott. Giacomo Casati, il quale a sua volta ringraziò la Sezione di Monza per l'invito fattogli e per le dimostrazioni di simpatia prodigategli.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Club Alpino Francese. — Il Presidente del C. A. Francese, con gentile pensiero, ha diretto al Presidente del nostro Club la seguente lettera con cui esprime speciali ringraziamenti a quelle nostre Sezioni presso le quali trovarono cordiale accoglienza varie comitive di soci del C. A. Francese che nel mese di aprile compirono un viaggio in Italia sino a Venezia e a Napoli.

Paris, le 9 mai 1903.

Monsieur le Président du C. A. I.,

Au cours d'un voyage qu'un groupe de membres du Club Alpin Français vient d'accomplir en Italie, le Club Alpin Italien a fait à nos collègues un accueil si cordial et si chaleureux qu'ils en ont été profondément touchés.

Je tiens à vous exprimer non seulement leur reconnaissance, mais encore celle de la Direction Centrale de notre association qui la représente toute entière.

Je vous serai obligé de faire connaître ces sentiments aux Sections du Club Alpin Italien, qui ont pris part à des manifestation de sympathie devant resserrer les liens de confraternité qui nous unissent.

Veuillez agréer, Monsieur le Président, l'assurance de ma haute considération et de mes sentiments dévoués.

Le Président du Club Alpin Français Fr. Schrader.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. Ratti. — *Il Gerente:* G. Polimeni.

Torino, 1903. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11

Giugno 1903. Vol. XXII, N. 6

RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO:

Illustrazione fuori testo.

Il massiccio di Péclet sulla catena fra l'Arc e l'Isère in Savoia. — Da telefotografia.

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO
Torino, via Alfieri, 9



Il massiccio di Péclet sulla catena fra l'Arc e l'Isère in Savoia.

Da una veduta telefotografica presa dal Monte Tabor (m. 3177).

N. 6. Torino 30 Giugno 1903. VOL. XXII.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Convegno intersezionale presso la Sezione di Roma

per l'Inaugurazione del Rifugio Umberto I sul Terminillo

Si rammenta ai Soci che col 10 luglio scade il termine utile per l'accettazione della Scheda di adesione al Convegno. Detta Scheda, col relativo programma particolareggiato, era unita al numero di Aprile della « Rivista ».

XXXIV Congresso degli Alpinisti Italiani

presso la Sezione di Aosta (30 agosto - 6 settembre 1903)

La Presidenza della Sezione di Aosta ricorda ai Soci del C. A. I. che il termine utile per l'inscrizione totale o parziale al Congresso scade il 31 luglio corrente, e che, per la necessità di provvedere in tempo ai molti servizi del Congresso, tale termine non potrà essere prorogato; prega perciò di inviare con sollecitudine e chiaramente riempita la *Scheda di adesione*, trasmessa con la « Rivista » di maggio scorso.

Detta scheda dovrà essere accompagnata da un'anticipazione di L. 15; ogni maggior somma verrà sborsata all'atto del ritiro del *Libretto d'Intervento*, e dietro presentazione del *biglietto di riconoscimento del C. A. I.* per l'anno 1903. In nessun caso il deposito anticipato verrà rimborsato.

I Soci che desiderano Schede supplementari sono pregati di farne domanda alla propria Sezione, o direttamente alla Sezione d'Aosta.

Si avverte che nei « Servizi supplementari » la vettura da Saint-Rhémy ad Aosta è fissata pel giorno 3 settembre, anzichè pel giorno 4, come venne, per errore, stampato nella Scheda.

Appena ricevuta la Scheda di adesione, la Sezione invierà a ciascun Congressista la *Tessera di ammissione* e la *Richiesta per le riduzioni ferroviarie*, delle quali sarà data notizia nella prossima « Rivista », e i *Cartellini* onde dovranno essere muniti i bagagli all'arrivo in Aosta.

All'arrivo dei treni in Aosta durante i giorni di Sabato, Domenica, Lunedì 29, 30 e 31 agosto, appositi delegati della Sezione saranno a ricevere i Congressisti, li accompagneranno in città e assegneranno loro gli alloggi.

Chi desidera fare comunicazioni o proposte alla Seduta del Congresso, dovrà darne preavviso alla Sezione di Aosta entro il 20 agosto.

La Direzione della Sezione di Aosta sta facendo pratiche presso il Comando della Divisione Militare di Novara per ottenere il permesso di porto di macchine fotografiche a Courmayeur e al Gran San Bernardo, per quei Congressisti che lo desiderassero.

IL CIRCO TERMINALE DEL VALLONE DI POLSET

(Alpi Savoiarde).

Pointe de l'Echelle m. 3432. - **Aiguille Doran** m. 3049.
Pointe Rénod m. 3372. - **Aiguille du Bouchet** m. 3267.

Il Vallone di Polset, nelle Alpi Graje di Tarantasia, s'apre in vicinanza di Modane, quasi al centro di quell'importante contrafforte che, staccandosi dalla catena spartiacque al nodo della Cima d'Oin, separa le alte valli dell'Isère e dell'Arc, e termina, alla confluenza di questi due fiumi, tra Albertville e Chamousset. Questa dorsale, che misura quasi 100 km. di lunghezza, costituisce uno dei più cospicui sistemi montuosi delle Alpi Savoiarde, ricco di punte e di potenti ghiacciai, che nulla hanno da invidiare a quelli della grande catena principale. Orograficamente esso viene diviso in altrettanti gruppi o massicci quanti sono i punti culminanti che lo compongono, per cui, cominciando dal suo punto di rannodamento colle Alpi Graje di confine si hanno i gruppi: del Méan Martin, della Sana, della Grande Casse, della Vanoise, del Péclet, degli Encombres, del Cheval Noir e della Lauzière.

Secondo questa divisione, adottata anche dal sig. M. Paillon, il Vallone di Polset verrebbe a cadere sulla linea di separazione tra i massicci del Péclet e della Vanoise, la quale vien fatta passare pel *Colle di Chavière* (m. 2806), e anzi, da questo colle verrebbe diviso esattamente per metà, appartenendo per la sua sponda destra al massiccio del Péclet e per la sua sponda sinistra a quello della Vanoise. Noi crediamo che con un criterio meno strettamente scientifico, ma forse più pratico dal punto di vista alpinistico, si potrebbe attribuire al primo di questi massicci tutto quanto il vallone, assegnandogli quindi anche la Pointe de l'Échelle, l'Aiguille Doran, e il Râteau, che sono alla sinistra del torrente Polset. Tra queste punte e la Dent Parrachée antemurale del massiccio della Vanoise, il profondo vallone d'Aussois segna una divisione così netta, che si potrebbe senz'altro adottare come la linea naturale di delimitazione fra i due gruppi.

Il massiccio del Péclet, vasto e complesso, è stato studiato a fondo dall'autorevole sig. Maurice Paillon, che lo illustrò in modo esauriente in una sua magistrale monografia comparsa nella « Revue Alpine publiée par la Section Lyonnaise du C. A. F. » (numeri di gennaio e febbraio 1900) ed alla quale rimandiamo i lettori. Noi ci limitiamo ad alcuni brevissimi cenni sul Vallone di Polset che ci interessa particolarmente, e che ci sembrano utili per la chiarezza delle nostre ascensioni, tanto più che soltanto una parte di esso è compresa nella monografia sopra accennata.

Il Vallone di Polset si apre, come abbiamo già detto, in prossimità di Modane, di fronte quasi all'abitato del vecchio borgo, e s'interna con direzione da Sud a Nord nella catena divisoria fra l'Arc e l'Isère. — A *Nord*, è limitato dal tratto di crinale spartiacque di detta catena che corre tra la *Pointe de l'Échelle* (metri 3432) ad Est e l'*Aiguille de Péclet* (m. 3566) ad Ovest, e dà luogo al *Colle di Chavière* (m. 2806) al *Dôme* e all'*Aiguille de Polset* (m. 3430-3538) e al *Colle di Gébroulaz.* — Ad *Ovest,* il crinale si designa con assai minore evidenza, anzi spesso è dissimulato dalle potenti masse glaciali che attraversa, ma la linea di displuvio si può seguire con esattezza in tutto il suo tormentato percorso. Essa dall'*Aiguille de Péclet*, passa per il *Colle* e la *Pointe de Thorens* (m. 3256), il *Colle Pierre Lory,* l'*Aiguille* e la *Pointe du Bouchet* (m. 3267-3407), il *Colle* e la *Pointe Rénod* (m. 3372) e termina sopra Modane colla modesta *Pointe du Sappey* (m. 1789). Dall'Aiguille de Polset si stacca pure parallela a questa principale, una diramazione secondaria, molto inesattamente indicata sulle carte dello S. M. Francese che termina all'altezza del Lago della Partie, ed è attraversata dal *Col de Polset* e dal *Col Amiez.* — Ad Est infine, è chiuso dalla scabra e rocciosa cortina di carattere sottoglaciale che si stacca dalla Pointe de l'Échelle. Essa seguita in direzione Nord-Sud fino alla quota 3076, e quindi si dirama a Sud-Ovest nell'*Aiguille Doran* (m. 3049) e a Sud-Est nel *Râteau* (m. 3126), da dove si suddivide ancora in ramificazioni secondarie che sovrastano al fiume Arc sopra i piccoli villaggi di Villarodin e Avrieux colle quote 2727 e 2562.

L'ampia zona così circoscritta costituisce il bacino del Polset, le cui acque però scorrono separate in due rivi, divisi tra loro da un lungo dosso erboso (m. 2682) che ha origine sotto il Colle di Chavière e bipartisce l'alta valle in due sezioni: ad Ovest, il *rio Polset* propriamente detto, che scaturisce sotto il Colle, dal ghiacciaio di Polset, ed è ingrossato nel suo percorso da tutti gli scoli del soprastante ghiacciaio di Chavière; ad Est, il *rio di Lorgère* o di *Estiva,* che origina dal Lago della Partie e dal Colle delle Masse. Ambedue affluiscono all'Arc, in prossimità di Modane, dopo un percorso d'una diecina di chilometri circa.

L'aspetto fisico della regione è quello tipico delle valli alpine, col vantaggio d'una rigogliosa vegetazione silvana nella bassa valle, alla quale siamo pur troppo poco abituati sulle Alpi nostre.

La *zona glaciale*, salvo il piccolo ghiacciaio che dalla Pointe de l'Échelle scende al Plan de Sable, a nord-ovest del vallone, si presenta concentrata in quell'elevato altopiano triangolare che ha per vertici: a Nord, il Péclet; ad Est, il Colle di Chavière; a Sud, la Pointe Rénod. Essa è costituita dall'unione dei ghiacciai di Polset e di Chavière, e forma un vastissimo campo glaciale di circa 27 $km.^2$

di superficie, cui fanno corona le più belle punte della regione. Mentre ad Ovest confina e quasi si confonde coi piccoli limitrofi ghiacciai di Thorens, Bouchet e Rénod, ad Est è limitato bruscamente da un'enorme bastionata rocciosa che va in linea retta dalla Pointe Rénod al Colle di Chavière e sovrasta per quasi 1000 m. d'altezza il rio Polset, nascondendo completamente la vista del ghiacciaio a chi rimonta la valle.

La *zona dei pascoli* comincia ai piedi di questa bastionata e del circo terminale di Chavière, dove brilla il lago smeraldino della Partie, e scende fino alle pingui praterie dei Châlets di Lorgère e di Polset (m. 1809), occupando tutto il centro dell'alta valle. Più in basso si addensano boschi rigogliosi di abeti e di larici, che ammantano d'un verde cupo i fianchi del Sappey e i pendii che fronteggiano l'Arc.

Geologicamente, la valle presenta gli stessi caratteri del massiccio di Péclet, essendo costituita da un complesso di terreni metamorfosati appartenenti per la quasi totalità al *Permiano* e al *Triassico*, e in vicinanza dell'Arc in piccolissima parte al *Carbonifero*.

Alpinisticamente, la regione è quasi vergine per l'alpinismo italiano, ma è stata attivamente percorsa, studiata ed illustrata dai colleghi di oltr'alpe. Basti ricordare, fra tutti, i classici studi del Paillon (sopracitato), del Puiseux, del Godefroy, e di Couvat du Terrail. Di italiani, per quanto abbiamo sfogliati i volumi del « Bollettino » e della « Rivista », non trovammo ricordata che la traversata del vallone, dal Colle di Chavière a Modane, compiuta nel 1876 da Cesare Isaia. di ritorno dalla riunione alpina internazionale di Annecy.

Con le poche ascensioni compiute lo scorso anno, che presentiamo ora ai lettori, non abbiamo la pretesa di aver esaurita la materia; esse non sono al contrario che vere spigolature nel vastissimo campo alpinistico che offre il circo di Chavière, e le consegniamo alla « Rivista » unicamente perchè siamo convinti che queste interessanti montagne che sorgono a due passi da casa nostra e offrono per noi italiani tanta facilità di accesso, valgano la pena d'essere un po' più conosciute e frequentate dai colleghi.

Pointe de l'Echelle m. 3432. — Il 15 agosto scorso siamo in viaggio per Modane, noi due sottoscritti e il collega C. Mancini, che ci accompagna con intenti puramente scientifici di erborizzatore e di entomologo. Verso le 3 1[2 scendiamo alla stazione internazionale e, ancora mezzo intontiti da sette ore di viaggio, incominciamo una laboriosa peregrinazione per le vie addormentate del paese, in cerca di viveri, di qualche coperta e di un portatore. Veramente, secondo le nostre previsioni, tutto ciò avrebbe dovuto essere pronto; ma, pare che la nostra lettera, che invitava il pa-

drone dell'albergo cui ci siamo diretti a provvedere, non sia giunta a destino, e il brav'uomo al nostro arrivo dormiva i suoi sonni tranquilli, così profondamente che non valsero a svegliarlo nè le nostre proteste, nè i nostri moccoli, forse immeritati. Verso le 6 tutto è all'ordine, o quasi; un terrazzano di buona volontà si offre a farci da cireneo e finalmente si parte, mentre la valle si anima tutta ai primi raggi del sole.



IL CONTRAFFORTE DELLA POINTE DE L'ECHELLE E LA ROCHE CHEVRIÈRE.
Da un panorama telefotografico preso dal Monte Tabor.

Le Râteau non si profila sul cielo, ma è quella montagna scura sottostante alla macchia nevosa. L'Aiguille Doran è quasi allo stesso livello, ma non figura come punta.

Seguiamo la via nazionale fino al ponte di Loutraz, attraversiamo l'Arc, tocchiamo Loutraz, e per una sassosa mulattiera che sale in mezzo a boschi magnifici di abeti e di larici, guadagniamo i ripidi pendii che fronteggiano la sponda destra dell'Arc. In poco più di un'ora raggiungiamo le grange Molard e quindi quelle La Perrière, da dove finalmente si svela il vallone di Polset, deliziosamente verde, sparso di pastorali châlets e dominato dalla massa selvosa del Sappey. La via corre tra praterie rigogliose, olezzanti di fieni falciati, e segue quasi pianeggiante fino agli importanti châlets di

Polset. Qui il collega Mancini si separa da noi per dedicarsi alle sue favorite ricerche entomologiche, e noi seguitiamo a rimontare la valle che va mano mano assumendo un carattere più severo e raccolto. La mulattiera si cambia presto in uno stretto viottolo sassoso che sale rapidamente attraverso rade abetaje, gerbidi e cespugli di rododendri, ora pianeggiante, ora con forti pendenze, tenendosi sempre sulla sponda sinistra del torrente. Sulla sua destra s'innalza l'enorme parete di sostegno del ghiacciaio di Chavière, tutta striata di acque cadenti e coronata in alto da una lucente striscia di ghiacci.

A due ore sopra Polset, dopo aver superato un ultimo interminabile pendìo erboso, ci si apre davanti agli occhi, come per incanto, tutto l'ampio circo di Chavière, e sulla nostra destra, veramente imponente, colla sua gran mole corrusca di ghiacci, la Pointe de l'Échelle, quale l'avevamo ammirata un mese prima dalla vetta della Gran Bagna. Siamo giunti nel bacino terminale del vallone, e a questo punto abbandoniamo il sentiero che sale al Colle di Chavière, di cui scorgiamo nettamente la larga depressione, e poggiando ad Est, scendiamo per magri pascoli nella desolata comba in cui si annida il Lago della Partie (m. 2464). È questo il punto in cui abbiamo fissato di pernottare, e, deposti i sacchi, sbocconcelliamo un po' di colazione, in attesa del nostro portatore che da qualche tempo abbiamo perduto di vista. Come depositario esclusivo delle coperte e dei viveri, il prolungarsi della sua assenza finisce per impensierirci e ci decidiamo a muovere alla sua ricerca. Dopo due buone ore di perlustrazione, riusciamo a rintracciarlo in uno dei casolari sottostanti, dov'egli aveva creduto conveniente di fermarsi a far colazione e fumare tranquillamente una pipatina.

Lo lasciamo al lago a preparare il bivacco per la sera. e noi c'incamminiamo verso la nostra mèta, la Pointe de l'Échelle, per quanto, essendo già dopo mezzodì, comprendiamo che per la giornata la partita è compromessa. Superiamo i gerbidi e le cassere soprastanti al lago, attraversiamo il Plan de Sable, antico lago colmato dai detriti glaciali, e avanziamo sul ghiacciaio dell'Echelle, poco ripido, fuorchè nell'ultimo tratto, e niente affatto crepacciato. In breve lo superiamo, ed eccoci ai piedi di ciò che i nostri colleghi d'oltralpe designano col nome di *couloir Puiseux*. Più che un vero « couloir » è un erto sdrucciolo di neve, alto 250 m. circa, con un'inclinazione più prossima ai 50 che ai 40 gradi. Il sig. Couvat du Terrail, che la misurò con un clinometro, dice che essa è di 45° in basso e di 55° presso la cresta. Noi, quando ne fummo alla base, comprendemmo subito di aver a fare con un osso piuttosto duro, tanto più che, data la stagione avanzata e la scarsità della neve, mancava ogni soluzione di continuità tra il ghiacciaio e il canalone nevoso, e il piede di quest'ultimo era difeso per tutta la sua lunghezza da una lastronata di roccia, ripidissima, completa-

mente spoglia di neve e levigata dall'azione glaciale. Questo passo, d'altronde, pare abbia dato del filo da torcere anche ai nostri predecessori, giacchè il Puiseux stesso osserva nella sua relazione che: *la présence d'un solide revêtement de neige au fond du couloir m'a paru être la condition rigoureusement indispensable du succès*[1]); e il sig. Couvat du Terrail, sopracitato, conclude notando che il canalone *peut devenir impraticable, si l'absence de neige met à nu les roches fort inclinées qui le composent*[2]).

Un'accurata ispezione del lastrone ci fa scoprire un punto un po' meno arcigno, e dopo varii tentativi infruttuosi e molte delicate



L'AIGUILLE DORAN VEDUTA DAI CASOLARI DI LORGÈRE A SUD.
Da una fotografia del socio Ettore Allegra.

manovre riesce anche a noi di superarlo, grazie a molta buona volontà e ad alcune provvidenziali fessure che solcano diagonalmente la roccia; non può dirsi però che questo primo passo sia incoraggiante. Quando finalmente perveniamo a porre piede sulla neve, son ormai quasi le ore 15 e comprendiamo che ci tocca abbandonare la partita; però tutto il nostro lavoro non è perduto, perchè ci siamo aperta la via pel domani. Ridiscendiamo cautamente il lastrone, aiutati da una corda fissa che lasciamo sul posto, assicurata alla meglio, e ritorniamo lestamente al lago per la stessa via.

---

[1]) Vedi: *Courses nouvelles en Savoie*, pag. 15 (nell' " Ann. C. A. F. „ XIª annata: 1884).
[2]) Vedi: *Quelques courses en Savoie*, pag. 167 (nell " Ann. Touristes Dauph. „ ; 1889).

Il portatore, prima di scendere a valle, ci ha preparato sotto la tenda un odoroso letto di rododendri, e il bivacco su quelle idilliache sponde, in una notte mite e luminosa che mette riflessi d'argento su tutte le nevi delle vette, non potrebbe essere più deliziosa.

Il mattino seguente, alle 6 1/4 siamo nuovamente ai piedi del nostro canalone. Decisamente non abbiamo fortuna; ora troviamo la roccia completamente smaltata di vetrato, e, se il giorno prima i lastroni erano cattivi, ora sono addirittura perfidi. Mettiamo in opera tutto il nostro buon volere e la nostra pazienza per venirne a capo e dopo due ore laboriosissime di annaspamento, di contorsioni, e sopratutto di moccoli, riusciamo finalmente a riporre piede sulla neve. Il gelo della notte l'ha resa dura e compatta, sicchè dobbiamo subito porre mano alle piccozze. Per altre due ore circa intagliamo faticosamente il pendìo, che diventa sempre più ripido a misura che ci innalziamo, e ci arrestiamo solo a prender fiato su alcuni isolotti rocciosi, che affiorano successivamente nella neve al centro del canale. Con vera voluttà, verso le 10 afferriamo le rocce della cresta, e con poche bracciate sbuchiamo ad una specie di colle a sud-est della vetta. Oramai il più è fatto; ci concediamo un po' di riposo, e slegatici, giacchè la roccia è ottima, proseguiamo alla svelta per la cresta, costituita da enormi blocchi di gneiss, fantasticamente accastellati. In mezz'ora di interessantissima scalata guadagniamo la prima vetta e in pochi minuti anche la seconda, forse di qualche metro più bassa, ma da cui si gode una veduta migliore.

Qui si fa la solita fermata di prammatica, un boccone di colazione un po' più sostanziosa delle precedenti, e un'occhiata al panorama che, con quella bella mattinata, è veramente superbo. Di fronte il ghiacciaio di Chavière, abbagliante nella sua bianchezza, che dalla Polset alla Rénod, mette in mostra tutta la sua ricca corona di punte; alle spalle la gran mole minacciosa della Dent Parrachée e l'esile Aiguille Doran che strazia l'azzurro colle sue creste dentellate; ai piedi, il lago della Partie, e le smeraldine praterie del vallone di Aussois.

La discesa si compie per la stessa via e senza incidenti; sul colle ci leghiamo, e, grazie, ai nostri ramponi e agli scalini del mattino, scendiamo abbastanza celeremente ai grandi lastroni, che troviamo netti di vetrato e alquanto più maneggevoli; attraversiamo con rapide scivolate il ghiacciaio sottostante, e verso le 14 siamo di ritorno al lago.

Qui troviamo l'amico Mancini, che erborizzando è salito fin lassù, in compagnia di un alpinista francese, il sig. H. Maige di Chambéry, reduce da un'escursione al ghiacciaio di Chavière colla guida Damevin di Aussois. Fraternizziamo subito cordialmente col simpaticissimo collega, che chiede ospitalità nella nostra tenda, e combiniamo insieme pel domani la salita dell'Aiguille Doran. Quella

sera il bivacco fu animatissimo, e tutti gli echi della montagna, svegliati dalle nostre velleità corali, dovettero ripetere fino ad ora ben tarda le nostre note stonate. Nella notte piovve a catinelle.

Aiguille Doran m. 3049. — Il mattino seguente pioviggina ancora; è un'alba grigia stillante di pioggia, che non lascia presagire nulla di buono. La nebbia che scende lenta, ma inesorabile, dal Colle di Chavière, si appiccica tenace a tutte le vette, lacerandosi contro le asperità delle creste, e lasciando brandelli in ogni anfratto di roccia. In breve le punte tutte ne sono impenetrabilmente velate; solo l'Aiguille Doran lascia intravvedere confusamente la sua cu-



La parete orientale dell'Aiguille Doran.

Da una fotografia del socio Ettore Allegra.

spide affilata. Essa dovrebbe essere, quel giorno, la mèta nostra e di alcuni colleghi di Torino, co' quali ci siamo dato ritrovo lassù; ma col tempaccio della notte, contiamo poco sul loro intervento. Quando meno li aspettiamo, ci giungono attraverso la nebbia i loro « jodel » e poco dopo stringiamo la mano agli amici Felice Mondini, ing. Ugo Sandrinelli ed Ettore Allegra.

Siamo così in sei, radunati attorno alla nostra tenda lillipuziana, e, per quanto la mattinata sia grigia ed uggiosa, la riunione non manca di essere molto movimentata. Verso le ore 7 non piove più, e il tempo sembrando mettersi al buono, il signor Maige e noi due decidiamo di partire per l'Aiguille Doran, mentre i nuovi arrivati, che, dopo tutta l'acqua presa sulle spalle nella loro marcia notturna hanno diritto a un po' di tregua, s'indugiano a far colazione al bivacco per ripartire più tardi.

Guadagniamo il pendìo erboso ad est del lago, e attraverso cassere e sfasciumi afferriamo la cresta Sud della Doran ad un marcato intaglio visibilissimo anche dal basso. Di là il crinale s'innalza ripido, scabro, affilato; alla nostra destra precipita quasi a picco sul vallone di Lorgère, e a sinistra scende con strati rocciosi inclinatissimi sul valloncello che ha origine dal Plan de Sable, e che abbiamo attraversato salendo. Lo seguiamo rigorosamente fino a un secondo intaglio o colletto, che s'apre al piede d'un brusco risalto della cresta, e di là, invece di portarci attraverso di esso sul versante Est, secondo l'itinerario dei precedenti salitori, scendiamo per un precipitoso canalino una trentina di metri sul versante Ovest e riafferriamo poi la cresta, superiormente al risalto, inerpicandoci laboriosamente per cattive rocce a strati inclinatissimi. Proseguiamo quindi tenendo sempre il crinale, vieppiù aereo, ma che offre appigli sicurissimi, e, se non fossimo sferzati senza tregua da una pioggia rabbiosa, la scalata potrebbe anche dirsi divertente.

Dopo un'ora circa dal primo intaglio, sbuchiamo su d'un piccolo spiazzo erboso alla base della vetta: un recesso singolarmente fantastico, soffice di gerbidi e circondato da abissi, resi più suggestivi dalla nebbia, che fa correre il pensiero ai convegni notturni dei genii della montagna. Ormai la vetta è vicinissima, ma un erto spigolo roccioso, alto una decina di metri ne difende l'accesso; esso costituisce il punto più scabroso, il vero « mauvais pas » della salita. Privo di appigli, e quasi verticale sopra un a picco vertiginoso, è senza dubbio impressionante, e chi tiene la testa della cordata, per quanto aiutato « a posteriori » dai compagni, ha il suo da fare per superarlo; fortunatamente però è molto breve. È l'amico Maige che lo vince pel primo con molta disinvoltura, e a noi, che veniamo dietro, la faccenda è resa molto più facile dalla corda. In capo allo spigolo una stretta fessura immette sopra una crestina orizzontale, affilatissima, una vera lama di coltello, che attraversiamo carponi, tenendoci sul lato ovest, e in pochi minuti siamo sull'ultima vetta. Aerea, strapiombiante, essa dà profonda l'impressione del vuoto e dell'isolamento che ne circonda, ma di panorama con quella nebbia non è il caso di parlarne. Siccome in tre lassù si sta molto a disagio, ridiscendiamo subito al pianoro erboso, dove abbiamo lasciati i sacchi, e nel calarci abbasso non sentiamo troppo la mancanza di quel « piton » di roccia, che pare facilitasse la discesa ai primi salitori e che ora non esiste più [1]). Mentre si mangia un boccone, sopraggiungono i colleghi, e ci godiamo lo spettacolo delle loro contorsioni, quando sono alle prese col « mauvais pas ».

Verso le 11 ci accingiamo al ritorno: abbandoniamo ora la cresta e discendiamo pel versante Est, che offre una via molto migliore,

[1]) Vedi " Revue Alpine publiée par la Section Lyonnaise du C.A. F. „ 1900, pag. 276.

quella seguita dalla comitiva Allegra-Mondini-Sandrinelli. Attraversiamo diagonalmente questo fianco della montagna su comode cengie erbose, fino ad afferrare nuovamente la cresta Sud al secondo colletto; lo valichiamo e per un canale precipitoso, che incontriamo poco dopo sulla nostra destra, scendiamo a rotta di collo sul sottostante vallone, attraversato il mattino, e proseguiamo quindi ai pittoreschi châlets di Estiva e di Lorgère.

Mentre uno di noi, che vuole profittare del treno delle ore 15, divalla direttamente a Modane, i rimanenti sostano in quelle verdissime praterie ad attendere gli altri colleghi e ad ammirare ancora l'elegante piramide della Doran, che chiude lo sfondo della valle.



La vetta dell'Aiguille Doran
Da una fotografia del socio Ettore Allegra.

Pointe Rénod m. 3372. — Il 7 settembre, col solito diretto del mattino, scendiamo alla stazione di Modane. L'amico Henri Maige ed il collega Federico Federici sono della partita.

Questa volta, grazie alle premure del proprietario del « Buffet » possiamo sbrigarci molto presto dai soliti preparativi per la partenza; sono le 6, e con undici ore di giorno contiamo salire le due vette della Rénod e scendere prima di notte fuori del ghiacciaio. Frattanto, messi i sacchi in ispalla, saliamo ai châlets di Polset; qui abbandoniamo la strada e per le sottostanti praterie scendiamo al torrente, l'attraversiamo sopra un tronco d'albero e cominciamo la salita per l'opposto versante. Dapprima sono zolle erbose, quindi noiosi pendii di rododendri, cui fanno seguito alcune cassere, e obliquando verso nord, in un'ora siamo alla base della muraglia che sostiene l'estremo lembo meridionale del campo glaciale di Chavière.

Un ben marcato canale la solca e noi cominciamo a salire lentamente per la colata di detriti che si origina da esso, finchè, dopo un'altra ora circa, tocchiamo la prima neve; e già c'illudiamo di

raggiungere presto il ghiacciaio, quando alcuni bolidi precipitanti dall'alto ci obbligano a cercar rifugio sulle rocce. Sebbene alquanto instabili e rivestite di fine pietrisco, esse ci procurano mezz'ora di divertente arrampicata, e alle 12 circa siamo al ghiacciaio.

Abbiamo fin qui seguito esattamente la via Puiseux ed ora siamo sull'orlo di un piccolo bacino nevoso donde scorgiamo per la prima volta la punta 3225, anche conosciuta col nome di seconda punta della Rénod.

Il punto più faticoso della giornata è vinto e noi, scaricatici dei sacchi, pensiamo a rifornire i nostri stomachi. Ed ora, sdraiati presso un piccolo rivo alimentato dalle circostanti nevi, mentre ci godiamo un tiepido sole, diamo un'occhiata alla Carta 1 : 80.000 dello Stato Maggiore Francese, finora rimasta inoperosa al fondo del sacco.

Già da tavolino, quando s'era ventilata l'idea di una gita in questa regione, consultando le pubblicazioni dei colleghi d'oltralpe, avevamo notato come generalmente si lamentavano inesattezze topografiche; ora, colla carta sott'occhio e sul terreno, anche noi dobbiamo muovere il nostro appunto. Infatti, dal sito dove ci troviamo dovremmo, secondo la carta, dominare tutto il ghiacciaio di Chavière; al contrario, siamo all'orlo di un pianeggiante bacino nevoso (forse un piccolo ghiacciaio) e la vista ci è verso tramontana chiusa da una ben marcata cresta rocciosa che scende in direzione Est dalla quota 3225.

L'esistenza di questa cresta fu d'altronde già notata dal signor Puiseux, il quale nella relazione della sua ascensione scrive: .....*a 10^h 10' nous débouchons sur le plateau. Devant nous s'étend un bassin de névé semi-circulaire, séparé par une arête rocheuse du grand glacier de Chavière, situé plus au Nord* [1]).

Dal punto dove ci troviamo, con una semplice passeggiata ci trasportiamo sulla costola in parola, raggiungendola nel suo punto di maggior depressione; e qui ci è dato ammirare il sottostante grandioso ghiacciaio di Chavière. Constatiamo così come sia omessa sulla carta questa cresta e si faccia poco esattamente arrivare il ghiacciaio fino all'orlo della muraglia da noi salita. Anzichè ad imperfezioni di rilevamento, queste differenze potrebbero attribuirsi al ritiro e ad altre modificazioni avvenute nel ghiacciaio.

Diamo un'occhiata anche alla Carta 1 : 50.000 dello S. M. Sardo, ma essa è in questo punto così inesatta e confusa, che ben presto ci fa perdere la pazienza; in tutta fretta la si ripiega e si ficca nel più recondito angolo del sacco, dove rimarrà fino al nostro ritorno in città.

Ma è ormai ora di metter fine alla discussione e pensare invece come salire alla vetta. Per arrivarvi non avremmo che da seguire la cresta su cui siamo fino alla punta 3225; da questa scendere sul

[1]) *Courses nouvelles en Savoie*, pag. 17, (nell' " Annuaire du C. A. F. „ XIme année, 1884).

Colle, alla base meridionale della Rénod, e per la sua cresta Sud, raggiungere la mèta. Ma noi abbiamo già stabilito di seguire questa via al ritorno, ed ora cercheremo invece di arrivare direttamente ai piedi della nostra montagna attraversando la parete ghiacciata che fascia la cima 3225.

Ben sappiamo che il sig. Puiseux, piuttosto di seguire questa via, preferì risalire sulla vetta della 2ª punta (quota 3225); ma noi ci illudiamo di trovare buona neve e di riuscire in poco tempo. I primi passi, grazie ai nostri ramponi, si fanno molto sveltamente, mà quando siamo nel punto critico, proprio sopra alla bergsrunde, in un pendìo che certamente raggiunge i 50°, la neve lascia il posto ad un ghiaccio verde e cristallino che appena s'intacca colla piccozza, e le poche diecine di metri che ci separano dal Colle ci prendono circa un'ora. La scalata che ne segue, senza essere difficile, è abbastanza divertente e in 15 minuti il grosso ometto della cima è raggiunto.

Una piccola fermata per uno sguardo al panorama, e intanto si fa una nuova discussione circa l'altezza della seconda punta della Rénod che ci sta di fronte.

Il sig. Puiseux, nell'articolo sopracitato, giudicò questa punta (quota 3225 della Carta E. M. F.) inferiore di una trentina di metri alla Pointe Rénod; anche noi, con un livello improvvisato, possiamo riconoscere come la differenza tra queste due cime non sia certamente di 147 metri, come vorrebbe la carta, ma al massimo da venti a trenta. Quindi, se la quota 3372 per la Rénod è giusta, la 3225 dovrebbe venire elevata a 3350 metri circa.

Con pochi minuti di discesa eccoci di ritorno al colle, e, girato il gendarme che emerge dalla neve nel punto di maggior depressione, cominciamo la salita della seconda punta: alle 15 siamo in vetta. Qui trascorriamo un'ora di dolce contemplazione accarezzati da un sole veramente primaverile, davanti all'imponente scenario delle Alpi Delfinesi e solo alle 16 ci disponiamo alla discesa.

Seguendo la cresta Est, tocchiamo il punto attraversato al mattino, di corsa percorriamo il bacino nevoso ed in breve siamo sul ciglio della bastionata dove abbiamo lasciato il nostro bagaglio. Sono le 17. Sbrigandoci, avremmo il tempo di uscire dalla parete prima di notte, ma noi preferiamo trascorrere la serata lassù al cospetto di quella selvaggia natura. Questi bivacchi in regioni elevate sono sempre stati per noi il momento più bello delle nostre escursioni. Sono bivacchi chè abbiamo sempre cercati e voluti e che, se qualche volta hanno fatto protestare le nostre povere spalle, quando carichi di coperte e di viveri dovemmo superare qualche ripido pendìo ci hanno pur resi dei grandi servigi, e grazie a loro abbiamo potuto trascorrere delle serate idilliache nella quiete dell'alta montagna.

Frattanto nel nostro piccolo campo si lavora attivamente. L'amico Maige s'incarica di prepararci da cena e noi di rizzare la tenda. Siamo a tremila metri, in una posizione esposta ai venti, ed il trovare uno spiazzo di terreno che accordi ospitalità al nostro rifugio e sia in sito relativamente riparato, non è cosa nè semplice, nè facile. La notte intanto si approssima. A poco a poco l'acqua del ghiacciaio tace; il disco del sole pallido e senza luce si nasconde dietro alla dentellata cresta della montagna delfinese, e gli ultimi riflessi d'oro svaniscono sulle nevi intatte, che già in alto, nel cielo profondo, brillano le prime stelle. Ben riparati dal gelo invadente, assistiamo raccolti a questo purissimo tramonto, di cui assaporiamo tutta la suggestiva poesia.

Il giorno seguente, di buon mattino, scendiamo a Modane.

Aiguille du Bouchet m. 3267. — È il 1° di novembre; una giornata di una purezza straordinaria, ma fa un freddo siberiano. L'amico Maige attende alla stazione di Modane, dove ci troviamo soltanto alle 6, in seguito ad una serie di noiosi contrattempi, causati dal solito servizio delle nostre ferrovie. L'ora tarda ci sprona alla massima sveltezza nei preparativi, cosicchè pochi minuti sono sufficienti per assestare i nostri carichi. Alle 6,45, finalmente, lasciamo l'affumicata stazione e, rinvigoriti da una brezza fin troppo pungente, c'incamminiamo ancora verso il vallone di Polset. I nostri progetti sono molto elevati, ma la neve che scende già molto in basso s'incarica ben presto di deprimerli. Raggiunti i casolari di Polset, seguiamo la consueta via che sale al Colle di Chavière, finchè, usciti dal bosco, scendiamo nel thalweg del vallone e lo raggiungiamo proprio sotto al punto di maggior depressione della muraglia che sostiene il ghiacciaio. Qui il thalweg forma un piano, avanzo dell'antico lago di Chavière, e dopo breve discussione decidiamo scaricarci dei sacchi, che, superare la parete carichi come siamo e con tutta quella neve fresca, riuscirebbe oltremodo faticoso. Teniamo con noi pochi viveri, le racchette, i ramponi, e si parte.

Generalmente dal vallone per raggiungere il ghiacciaio la guida Damevin usa far passare gli alpinisti per l'estremità nord della muraglia, laddove è solcata da due striscie erbose conosciute localmente col nome di « grandes fentes ». Noi questa via la lasciamo subito in disparte, perchè ci condurrebbe troppo verso il ghiacciaio di Polset, e scegliamo invece la parete che ci sta di fronte.

Francamente, veduta dal basso, càrica come è di neve, lascia molto a dubitare della riuscita, ma Maige asserisce che, superati quei pochi gerbidi gelati che ci stanno di fronte, troveremo un buon canale che ci condurrà al ghiacciaio. Senz'altra discussione partiamo, e ben presto non tardiamo a trovare il canale in parola, che, per essere profondamente incassato ed esposto a mezzogiorno, ha

poca neve. Dopo averlo risalito per circa mezz'ora, siccome certe stalattiti di ghiaccio che ci pendono sul capo non ci lasciano troppo tranquilli, così ci volgiamo alle rocce di sinistra, e in due orette dal thalweg guadagniamo il ghiacciaio.

Durante una breve fermata possiamo dare un'occhiata all'ambiente e constatare anche noi quanto il sig. M. Paillon afferma al riguardo di questo altipiano ghiacciato [1]), e cioè, che non è un solo ghiacciaio come vorrebbe la carta, ma bensì due, divisi tra di loro da un costolone roccioso marcatissimo scendente dalla quota 3217.

Ripreso il cammino, comincian le dolenti note. La neve, che sulla parete ci ha dato poco fastidio, è qui abbondantissima e nonostante le racchette affondiamo terribilmente. È una penosa traversata che ci prende circa un paio d'ore preziose, e non è che verso le 15 che siamo alla base della nostra cima presso il Colle Pierre Lory.

La temperatura rigidissima, resa ancor più noiosa da una importuna brezza, non ci permette lunga fermata, cosicchè, mangiato in fretta un boccone, ripartiamo subito. Stante il ripido pendìo, non ci è più possibile tenere la racchette e si procede sprofondando fino alla cintola e tirando moccoli, ma fortunatamente la cresta diviene affilata e la roccia, sebbene carica di molta neve, ci rende divertente il resto della salita. Alle 16 siamo sulla vetta.

Ormai non abbiamo più che un'ora di giorno e non ci è nemmeno permesso dare un'occhiata al panorama, che subito dobbiamo cominciare la discesa. In pochi minuti siamo fuori della cresta e ci abbandoniamo a lunghe scivolate che facilitano il ritorno. Sul ghiacciaio la neve, fattasi più consistente, ci permette un buon passo e quando ci affacciamo al canale comincia ad imbrunire. Più che scendere, precipitiamo, ed è già notte fatta quando ritroviamo i nostri sacchi lasciati al mattino. Nonostante una temperatura siberiana e tutta la neve che ne circonda, rizziamo la tenda ed attorno ad un buon fuoco passiamo la serata.

Il domani, sotto un sole primaverile, scendevamo il vallone di Polset e a mezzogiorno eravamo a Modane. Così avevano fine le nostre peregrinazioni nel circo terminale di Chavière.

Lo scorso inverno, scendendo la Valle dell'Arc di ritorno da un'escursione cogli ski, potemmo nuovamente ammirare queste dilette montagne, rese ancora più belle e affascinanti dal candido manto invernale; e loro inviammo un saluto che non fu un addio, ma un arrivederci [2]).

---

[1]) *Glaciers de Chavière et de Polset*, nella " Rev. Alp. publiée par la Sect. Lyonnaise du C. A. F.„ 2e Année, N. 8, pag. 236.

[2]) Le fotografie dalle quali furono ricavate le incisioni che illustrano il presente articolo ci furono gentilmente procurate dal dott. Agostino Ferrari e dal sig. Ettore Allegra. Le due incisioni a pag. 205 e 207 vennero eseguite a spese degli autori dell'articolo. *(Nota della Redazione).*

TABELLA DELLE PRECEDENTI ASCENSIONI

per quanto ci risulta da informazioni private e dalle pubblicazioni dei Clubs Alpini Italiano e Francese.

Punte	Data	Alpinisti e Guide	Itinerari
Pointe de l'Échelle m. 3432	14 luglio 1884	Pierre e André Puiseux	Salita e discesa pel couloir SO. e la cresta SE.
	10 luglio 1889	Anonimo	Salita per la cresta sopra le praterie dei châlets des Fonds.
	30 luglio 1889	W. A. B. Coolidge e F. Gardiner: guide Christian e Rudolf Almer	Salita e discesa pel couloir SO. e la cresta SE.
	11 agosto 1891	Henri Ferrand: guide C. e P. Roderon e A. Damevin	Salita pel Col du Râteau d'Aussois e le creste E. e S.; discesa per la cresta N. e il pendio E.
	20 agosto 1891	R. Godefroy e A. Pouget	Salita e discesa per una cresta sopra i châlets des Fonds.
	6 agosto 1898	O. Dumur, Piot J., A. D'Aiguebelle: guida Damevin	Salita dai Châlets du Plan d'Amont al Col de la Masse, quindi per la cresta N.
	— 1891	A. Guillot: guida Damevin	Salita dal Col de la Masse.
	13 luglio 1892	Leon Vaste, C. Ronc: guida Damevin	—
	14 agosto 1901	H. Mettrier	Salita dal Col d'Aussois per la cresta N.; discesa per la cresta SE. e la faccia E.
	13 luglio 1902	J. Girard e T. Mabboux: g.ᵃ Damevin	Salita pel Col du Râteau d'Aussois.
	—	Couvat du Terrail, Portier e Flusin	Salita e discesa pel couloir SO. e la cresta SE.
Aiguille Doran m. 3049	21 giugno 1891	R. Godefroy	Salita e discesa per la faccia E.
	25 settembre 1898	É. Paul, D'Aiguebelle e Couvat du Terrail	Salita in parte per la faccia E. e in parte per quella O.
	11 giugno 1900	R. Godefroy e F. Bollard	Salita per la cresta S.; discesa per la faccia E.
	19 giugno 1900	O. Dumur: guida Damevin	Salita e discesa per la cresta S.
	7 luglio 1901	Tenente Perrin: guida Damevin	Salita per la faccia E.
	30 novembre 1901	H. Maige, A. Guillot: guida Damevin	Id. id.
	14 luglio 1902	T. Mabboux: guida Damevin	Id. id.
	6 luglio 1902	H. Maige e Piot J.: guida Damevin	Id. id.
Pointe Rénod m. 3372	3 settembre 1884	P. Puiseux e Edourd Michelin	Salita per la cresta S.; discesa per la stessa via.
	— settembre 1901	A. Guillot: guida Damevin	—
Aiguille du Bouchet m. 3267	27 giugno 1892	Pierre Lory: guida Maximin Gaspard e T. Cullet	Salita per la cresta S.; discesa per quella N. e il ghiacciaio di Chavière.

Orario delle ascensioni.

Pointe de l'Echelle.

Dal bivacco al Lac de la Partie al piede del couloir	Ore	1,20
Dal piede del couloir al Colle	»	3 —
Dal Colle alla 1ª punta	»	0,25
Dalla 1ª punta alla 2ª punta	»	0,05
Dalla 2ª punta ritorno al bivacco al Lac de la Partie	»	3,30
	Totale ore	8,20

Aiguille Doran.

Dal bivacco al Lac de la Partie alla cresta Sud	Ore	0,50
Dalla cresta Sud alla vetta della Doran	»	1,30
Dalla vetta ai Châlets de Lorgère	»	1,20
Dai Châlets de Lorgère a Modane	»	0,50
	Totale ore	4,30

Pointe Rénod.

Da Modane ai Châlets de Polset	Ore	1,40
Dai Châlets de Polset alla cresta della punta 3223	»	3,15
Dalla cresta al Colle tra la Rénod e la punta 3223	»	1,30
Dal Colle alla Punta Rénod	»	0,10
Dalla Punta Rénod alla Punta 3223	»	0,40
Dalla Punta 3223 al bivacco	»	0.35
	Totale ore	7,50

Aiguille du Bouchet.

Da Modane ai Châlets de Polset	Ore	1,50
Dai Châlets de Polset alla base della muraglia	»	0,55
Dalla base della muraglia al ghiacciaio di Chavière	»	1,20
Dal ghiacciaio al Col Pierre Lory	»	2,10
Dal Col Pierre Lory all'Aiguille du Bouchet	»	0,30
Dall'Aiguille du Bouchet al bivacco	»	2 —
	Totale ore	8,45

Note Bibliografiche.

Queste note sono in parte ricavate dalla " Bibliografia „ annessa al citato articolo " *Le Massif de Péclet* „ del sig. Maurice Paillon.

Bollettino del C. A. I., Anno 1877, pag. 106.

Alpine Journal, vol. II, pag. 316, 392 — vol. IX, pag. 102, 176 — vol. XII, pag. 269 — vol. XIII, pag. 405 — vol. XIV, pag. 481 — vol. XVII, pag. 76 — vol. XXI, pag. 159.

Annuaire du C. A. F., Anni 1877, pag. 154 — 1878, pag. 463 — 1881, pag. 13 e 24 — 1884, pag. 3 — 1886, pag. 674 — 1891, pag. 1 — 1892, pag. 457.

Bulletin du C. A. F., Anni 1882, pag. 33 — 1883, pag. 40 — 1885, pag. 36 — 1888, pag. 72 — 1890, pag. 217.

Bulletins de la Section Lyonnaise du C. A. F., vol. I, pag. 71 — vol. II, pag. 56 — vol. IV, pag. 108.

Revue Alpine publiée par la Section Lyonnaise du C. A. F., 2ᵉ année (1896), pag. 236 — 6ᵉ année (1900), pag. 1-33: id., pag. 269 — 8ᵉ année (1902) pag. 51.

Annuaire de la Société des Touristes du Dauphiné, 24ᵐᵉ anné (1899), pag. 136.

L'Echo des Alpes, anno 1878, pag. 285.

Jahrbuch des Schweizer Alpenclub, vol. XIV, pag. 205.

L. Bozano ed E. Questa (Sezione Ligure).

ALPINISMO MODESTO

Nei monti Bergamaschi.

Quando apro una Guida di località montuose, son quasi certo di constatarvi un'anomalia: trovo cioè che si occupa a preferenza, se non esclusivamente, di alte cime, di passi difficili fatti forse poche volte prima, di escursioni, insomma, praticabili in via normale da persone provette, allenate e razionalmente equipaggiate; le ascensioni più difficili e più rischiose vi sono descritte con gran lusso di particolari tecnici ed artistici, e per tutte v'è una speciale tendenza a sorvolare sulle difficoltà della via, ad accorciarne la lunghezza. Ne viene che l'alpinista novello, dall'animo infiammabile, si crede senz'altro in grado di superare colla sola scorta del libro e delle proprie forze ogni difficoltà, e via! « un Marcel diventa ogni villan che parteggiando viene ». Le conseguenze alle volte sono gravi, così da risolversi perfino in disgrazie, che poi tutti lamentano e recano tanto danno all'alpinismo.

Invece gli altri monti meno alti, più facilmente, e, diciamolo pure senza vergogna, più economicamente accessibili, è grazia sovrana se nelle Guide sono accennati « en passant »: anzi, la citazione di rado avviene come suggerimento di escursione, quasi sempre lo è a titolo di nomenclatura di monti.

Il villeggiante che in un bel centro alpino vuol godere delle bellezze da cui è circondato, studiata la sua brava Guida, deve credere che, oltre i monti indicati, altri non ve ne siano meritevoli d'attenzione, e così, non trovando nella Guida stessa elementi bastevoli per giudicare dell'importanza della via, eccolo, magari colla moglie e coi figli, arrampicarsi ovunque, fiducioso nella Guida e nei famosi « cinque quarti d'ora » di strada « facile ».

E poveretto lui, quando la strada, se pure, alpinisticamente parlando, esiste sempre « facile », non è più visibile come mulattiera o come sentiero, quando la stanchezza lo colpisce, quando il sudore dell'incertezza lo bagna, quando i rimproveri della dolce metà vengono a far traboccare la sua disperazione. Quante catastrofine allora non succedono che la stampa alpinistica non riferisce, ma che servono di argomento per parecchi giorni alla cronaca delle colonie di villeggianti!

Nè sempre queste catastrofine si limitano ad uno smarrimento nella nebbia a 500 metri dal paese, ad aspettare che si porti la scala della parrocchia, ad un bagno involontario nell'acqua del torrente, cristallina sì, ma pur bagnata. Eh no! non mancano le ammaccature, le rotture di gambe, e magari quelle di teste. Ed allora si suole imputare la disgrazia alla spensieratezza, all'imprudenza del gitante, si suole suggerire l'assoldamento di guide e portatori, l'equipaggiamento alpino, le corde, ecc. ecc., quasi come nella nota umoristica ascensione descritta da Mark Twain nel suo *Tramp abroad*.

Ma la causa, così delle catastrofi serie, in quanto non riflettono alpinisti professionali, come di quelle per ridere, è per buona parte imputabile ai libri i quali dovrebbero, meglio che nol facciano, specificare le difficoltà delle gite che suggeriscono e richiamare l'attenzione dei lettori sulle escursioni ed ascensioni più moderate. I nostri monti sarebbero maggiormente percorsi, più amati da tutti, e meno temuti dalle mamme e dalle mogli, e fra i numerosi coscritti dell'alpinismo molti finirebbero per trovare nel loro zaino l'« alpenstock », d'onore dell'alpinista provetto.

So bene, che, come dice il poeta: « la critique est aisée et l'art est difficile »; ma tuttavia credo sia necessario popolarizzare l'alpinismo, democratizzarlo, se vogliamo; all'alpinismo estensivo sostituire l'alpinismo intensivo. E voglia Dio che fra i tanti colleghi vi sia chi per le rispettive « zone d'influenza » si adoperi in questo senso meglio di me, che sento gli anni succedersi troppo rapidamente sulle spalle e nelle gambe.

Nel 1901 [1]) già ho descritto parecchie gite domenicali sui monti del Bergamasco, fatte cioè con partenza da Bergamo alla mattina e ritorno alla sera per la cena. Dirò ora di altre dello stesso genere fatte posteriormente, tralasciando le ripetizioni di quelle già indicate allora perchè, alpinisticamente parlando, non hanno di per sè che un valore molto relativo, ed in ogni caso il lettore può ricorrere al citato volume. Certo mi recai anche a monti più alti, ma, essendo questi ormai descrittissimi, nè avendo io percorso tratti che noti non siano, trovo inutile farne cenno.

Ricordo una volta per tutte che le ore di marcia che andrò indicando, si intendono sempre detratte le fermate, e che in tutte le gite ebbi a compagno, oltre le persone che nominerò caso per caso, il mio figlio Valerio d'anni 12.

Val Seriana.

I. **Monte Canto Alto** m. 1146 e **Monte Cavallo** m. 991. — Salita da Alzano e Monte di Nese e discesa per la Maresana. Itinerario descritto a pagina 215 della « Rivista » 1901. Ricordo questa gita soltanto perchè la facemmo *nel pomeriggio* del 29 giugno 1902, partendo col treno delle 12,20 e tornando a casa alle 20. Avevamo a compagni il cav. prof. Scotoni, regio Provveditore agli studi col figlio Raffaello, e fu un piccolo « tour de force » dato il sole dardeggiante e l'aria affocata.

II. **Corni di Lonno** m. 929 e **Monte Valtrusa** m. 894. — Passeggiata pomeridiana invernale, fatta il 31 dicembre 1901. Partiti col treno delle 12,20 per Alzano Maggiore, alle 12,45 ci dirigevamo per Alzano Sopra e Viana, donde, per un piccolo sentiero fra boschi cedui, raggiungevamo al Roccolo del Colle Bastia (m. 589) la mulattiera che da Lonno ci portò al Forcellino (m. 861). Qui la neve dura ci rese facile e rapida la erta salita dei Corni (ore 2,20). Dalla vetta, il tempo bellissimo ci lasciò ammirare, al disopra della pianura invasa dalla nebbia, la distesa dell'Appennino fino al Cimone, e le Alpi Occidentali, fra cui spiccava l'acuta piramide del Monviso. Dai Corni scendevamo alla sella fra le rocce della cresta emergenti dalla neve, risalendo al M. Valtrusa (ore 0,30), donde direttamente divallavamo al Colle Bastia alla mulattiera che per la Cascina Zuccarello, ex-Santuario con bella vista, ci portava alla stazione di Nembro (ore 1,10). Alle 18 eravamo a casa. (L. 0,95).

III. **Monte Succhello** m. 1505. — È il più alto della diramazione di monti che dall'Alben si spinge a sud tra il Vertova ed il Serina, fin presso Selvino, e, divergendo ad ovest tra il Brembo ed il Serio, va da ultimo a formare il Canto Alto per morire là dove il Brembo sbocca nel piano. E' una dolomite, i cui muraglioni, specialmente verso il Vertova, piombano a picco fra verdi striscie di praterie che s'innalzano ripidissime tra l'uno e l'altro spuntone.

In un'afosa giornata del luglio 1900 già aveva cercato di salirlo direttamente da Gazzaniga per Garimonci, Val di Grù, cascina Zama, ma imboccato all'ultimo un canalone erboso invece di un altro, eravamo riusciti ad un dente secondario, e, mancando il tempo, avevamo dovuto ritornare scendendo in Val Vertova.

Il 26 agosto 1902 partivamo insieme al prof. Scotoni e figlio per Albino col treno delle 6,15. Per Bondo Petello giungevamo alla tribolina sopra Amora (quotata m. 1015 sulla tavoletta I. G. M.), alla cui sorgente facevamo colazione (ore 2,5'), e passando poscia per Aviatico arrivavamo alla Forca (m. 1159) che sovrasta al vallone di Regus. Qui a nord un alpestre sentierino si alza per seguire sinuosamente il lato est della cresta fino al Forcellino (m. 1220) sopra il Vallone di Paer (ore 1,25). Da questo punto cessa il sentiero, e noi, lasciato il professore ad aspettarci, seguivamo la cresta, non pericolosa, se vogliamo, ma piuttosto stretta fra i due versanti ripidissimi, fino al cono terminale, che scalammo con breve sforzo (min. 40 dal Forcellino, ore 4,10 da Albino). —

[1]) Vedi " Riv. Mens. „ 1901, pag. 212-218.

Niente di speciale presentando il monte, rinunziammo alla seconda punta Nord detta del Palù, di qualche metro più alta e ritornammo sui nostri passi al Forcellino ad Aviatico, e per Ama e la Valle d'Albino, alla stazione, dove giungevamo pel solito treno delle 18 in ore 3,45.

In conclusione il Succhello dalla parte d'Albino non compensa la fatica, dal versante del Vertova presenterebbe delle belle arrampicate, ma per arrivar sulla « faccia del luogo » ci vuole un'eternità. Comunque, non è ascensione da farsi nel forte dell'estate. (L. 1,25).

IV. **Monte Cedrina** m. 1125. — Questo contrafforte del Poieto è una bella cresta che strapiomba sulla Valle del Vertova. Il 14 aprile 1901, giunti col treno delle 9,30 a Cene, prendevamo per Rova e San Rocco, donde, piegando ad ovest, andavamo a far colazione presso una sorgente nel valloncello che taglia la mulattiera poco dopo la Croce quotata m. 512 sulla carta topografica ed a pochi passi a monte della via (ore 0,50). Oltrepassato poi il secondo vallone, per un sentierino fra i boschi ancora sprovvisti di foglie, giungevamo alle C. Cassana, dalle quali risalivamo direttamente ad ovest per prati verdeggianti fino al Colle. Voltando poi a nord-est per il roccolo Caldreno e la comoda cresta, dove ancor florivano gli ellebori, eravamo alla cima in ore 2,10 dalla sorgente, in 3 da Cene.

Bella la vista sui dirupi del Succhello, dell'Alben, del Secretondo, sulla sottostante Valle di Vertova; graziosa a sud la tribolina di Ganda. Fin che fu possibile cercammo di seguire la cresta verso est, ma, divenuta questa impraticabile per i salti di rocce, tagliammo diagonalmente tra rocce e sterpi fino al sentiero che conduce alla C. Scolo ed Orezzo: per scorciatoie e prati, facendo meses di miosotidi, ritornavamo a San Rocco e Cene in ore 2,20 dalla cima, in tempo per il treno in arrivo a Bergamo alle 18. (L. 1,65).

V. **Monte Secretondo** m. 1569. — Il ramo di monti che dall'Alben con elegante curva rinserra a sud la valle del Riso e viene a formare la parte destra della nota chiusa del Serie a Ponte di Nossa, forma il Secretondo, il Cavlera ed il Pizzo Frol, e presenta dei bellissimi paesaggi alpini poco noti, ma degni d'essere visitati.

Il primo monte partendo dall'Alben, e naturalmente il più alto, è il Secretondo. Lo salimmo il 10 agosto 1902 partendo da Bergamo per Vertova col treno delle 6,15. Da Vertova costeggiammo l'omonimo torrente fino alla C. Lacni, opificio di produzione di energia elettrica; girammo a nord nella valletta che attraversammo al confluente del Vallone del Belò per risalire questo alla casa di egual nome. V'è una sorgente in una grottina, sulla sinistra del vallone di fronte alla casa (ore 0,55). Seguendo poscia lo scosceso sentieruolo che mena alle case Campo, Francia e Selvet, sotto il Monte Cerasola, e proseguendo poi a mezza costa tra rocce conchiglifere e rododendri, raggiungemmo, senza affrettarci, il verde Passo di Blimen, degno del suo nome poetico, che non so proprio perchè barbaramente affibbiatogli in piena Lombardia invece del corrispondente italiano di *Passo dei Fiori* (ore 2,35). Vi è colà una cisterna con acqua fresca.

Ad ovest un piccolo sentiero, che spesso scompare fra i detriti e le erbe, sale a rasentare la base del bel torrione Est del Secretondo, accessibile dalla parete Sud, con un po' di ginnastica. In pochi minuti poi si sale la punta vera del Secretondo, di poco più alta (ore 0,55 dal Passo, 5 da Vertova).

Questo è il punto più acconcio per ammirare gli imponenti dirupi dell'Alben. Ci dirigemmo quindi al Passo di Baita Piana, dove non trovammo il sentiero segnato sulla carta, per cui scendemmo alla Baita fra i rododendri, appoggiando poi a nord-est sotto le immani torri del Secretondo e del Monte Castello, e, rinvenuto il sentiero, affrettammo il passo per Chignolo, scendendo alla carrozzabile della Val del Riso ed a Ponte di Nossa (ore 2,50). Ritornammo a Bergamo col treno delle 18. (L. 2,45).

VI. **Cima di Cavlera** m. 1320 e **Pizzo Frol** m. 1054. — 5 maggio 1901. Avevo con me il dott. Pietro Pietrabissa, segretario di Prefettura, e con mio figlio il giovinetto Ugo Baldovino. Partiti alle 6,10 per Vertova, alle 7,50 incominciavamo la salita per la Cariana ed il sentiero che serpeggia per la dorsale del Monte Cavlera. Verso gli 800 m., a poca distanza da una cascina, sostavamo ad una fresca sorgente ad ovest del sentiero (ore 1,20) e quindi, ripresa la salità per prati fioriti e boschi (ai 1010 m. buona cisterna), giungevamo per C. Balini alla punta segnata sulla Carta dell'I. G. M. come M. Cavlera (m. 1178) e poscia fra boschi ancora e praterie verdeggianti alle due Cime di Cavlera (m. 1317 e 1320). Ore 2,15 dalla sorgente, 3,35 da Vertova.

E' superfluo parlare della bellezza della vista : si sa, dai monti la vista è sempre bella, ma questa mi riuscì proprio attraente. Sotto di noi a Nord la Valle del Riso e la vicina Foppa Barbata richiamavano l'attenzione, di fronte la richiamavano i boschi del Belloro al disopra dei quali biancheggiava la serie dei monti acuminati e rocciosi che dall'Arera al M. Secco, al M. Vaccaro vengono a precipitare nel Serio a Ponte della Selva. Ad est il Pizzo Formico ci mostrava la sua mole dirupata, ad ovest l'Alben le selvaggie sue balze.

Raccolti ancora gli ultimi ellebori dell'anno, dalla cima 1320 discendevamo al sellino e quindi costeggiavamo fra i boschi il lato nord della cima orientale, raggiungendo la dorsale al punto quotato m. 954, dal quale per un piccolo sentiero arrivammo al Pizzo Frol (ore 1,45).

Ecco un punto che, non ostante la mediocre altezza, dà un'impressione alpina. Il pizzo ad ovest e nord, e più ancora ad est, è scoscesissimo: tutto frane precipitose e rocce a picco, impende sul Serio, di cui forma il maggior ristringimento. Pare di essere sospesi nell'aria, e, se si guarda sotto i piedi verso Ponte di Nossa, si prova quasi un senso di vertigine.

Per discendere occorre girare la punta del lato ovest per un leggiero sentiero che a nord del Pizzo scompare: quando ci si trova dinanzi al canalone che pressochè perpendicolare piomba su Ponte di Nossa come un'aperta voragine, qui conviene inabissarci. Cercando bene non si stenta a trovare una specie di traccia, intagli fatti dai pastori, ed avendo cura di ricalcarli, la discesa non richiede se non un po' d'attenzione. E' una strana scalinata che non finisce mai, ma che lascia un forte ricordo ed un vivo desiderio di ripeterla. Raccomando assai questo Pizzo Frol, quasi sconosciuto: chi vi si spingerà non rimpiangerà la sua giornata : soltanto non vi destini la prima escursione dell'anno, se no, povere le sue gambe...

In ore 1,10 eravamo a Ponte di Nossa, dove il solito treno ci riportava alle 18 a Bergamo.

VII. **Monte Vaccaro** m. 2009. — Due volte ho tentato di salire il Monte Secco (m. 2266) su quella bella e selvaggia cresta che si protende ad est del Pizzo Arera; ma quel monte, che indegnamente ha usurpato il nome che porta, mi respinse sempre colla nebbia e colla pioggia. I pastori del luogo mi dissero che quella catena nella sua parte più elevata è, dopo le 10, pressochè giornalmente avvolta dalla nebbia e bagnata dalla pioggia.

Il 6 ottobre 1901 col dott. Pietrabissa scendevamo con splendido tempo a Ponte di Nossa col primo treno. Alle 7,55 salivamo per Parre al Santuario della Trinità, sito in un bel bosco con ottima fontana, e dal quale si gode bel panorama sulla Val Seriana e sul Clusonese (ore 0,40).

In altre ore 2,50 per la strada di Val Fontagnone eravamo alla Baita della Forcella (m. 1725), in un vasto anfiteatro di pascoli, il quale con tempo sereno deve essere molto bello, racchiuso, com'è, da bianchi muraglioni e da rovine di massi, e sospeso come un gigantesco gradino sopra la Val Nossana. Le nebbie e poi una fine pioggerella ci fanno rinunciare al M. Secco. Lì per lì decidiamo di piegare ad est e salire almeno, per non perder la giornata, al M. Vaccaro. Attraversata la testata del vallone del Fontagnone, ci inerpichiamo per la ripida parete cui sovrasta la punta 2009, che raggiungiamo

alle 14. La pioggia ci obbliga a percorrere di corsa la stretta cresta senza poter veder altro che il precipizio dalla parte d'Ardesio. Alle 14,30 siamo al segnale trigonometrico (m. 1957), dove uno squarcio tra la nebbia ci lascia ammirare un solo istante la Val Seriana fino al piano, la Val Borlezza, il bacino di Pisogne sul lago d'Iseo. Per buona sorte la carta topografica c'insegna che precisamente a sud (che d'altronde è la nostra direzione) non vi sono nè salti nè precipizii, bensì una prateria molto erta. Passo passo, con la bussola alla mano, discendiamo, e raggiungiamo la 3ª baita Vaccaro. Qui, oltrepassata la cappa di nebbia, divalliamo rapidamente per bei prati alle C. di Monte Alino e Fastazzo, donde per la Trinità e Parre rientriamo a Ponte di Nossa alle 18,30 (ore 2,40 dal segnale trigonometrico). La ferrovia ci depone alle 21 a Bergamo. (L. 2,50).

VIII. **Monte Cornalunga** m. 1421 e **Monte Fogarolo** m. 1526. — Costituiscono la linea di monti che dal Pizzo Formico, sulla sinistra del Serio, si spinge verso il lago d'Iseo, separando dalla valle della Borlezza quella di Gandino.

Il 29 settembre 1901 col dott. Pietrabissa predetto, accompagnato dalla sorella signorina Adele e dal fratello giovinetto, partivamo col treno delle 6.15 per Gazzaniga (L. 1.70 A. e R.) donde la vettura postale in mezz'ora (L. 0,75) ci portava a Gandino. Alle 8,10 da questo industrioso paese rimontavamo la Valle Piana e dopo 55 minuti facevamo la prima fermata ad una fresca sorgente sita sulla destra del torrente, otto passi più in su del punto in cui la strada lo attraversa, quotato 729 m. sulla carta dell'I. G. M. Continuavamo poi fin sotto la C. Fadei, dove, lasciato il viottolo, salivamo a nord per praterie e gerbidi il lato destro della valle, trovandoci poi oltre i 1200 m. in un labirinto di vallette e monticoli incrociantisi in ogni direzione, nel quale sarebbe stato facile perdere la tramontana senza la bussola. Dopo una piccola fermata alla disabitata C. di Cornalunga (m. 1375), dove trovammo una cisterna accessibile, proseguendo per la cresta rocciosa e cespugliata raggiungevamo in mezz'ora la cima (ore 2,55 dalla sorgente, 3,50 da Gandino).

Benchè i monti alti rimanessero nascosti nelle nuvole, potemmo godere dello splendido panorama dell'azzurro lago d'Iseo fino all'isola.

Ritornati alla C. Cornalunga, proseguendo ad ovest scendevamo all'erbosa Sella Danè, sotto la quale si apre il baratro della Valle d'Agro. Dalla Sella salivamo per ripida pendice al M. Fogarolo, la cui punta presenta il curioso aspetto di una torre in rovina (ore 1,30). Anche qui bella vista su tutta la Borlezza, su Clusone e monti circostanti, e sopra una parte ancora del lago d'Iseo.

Quindi, andando sempre verso ovest, passavamo sotto ia Montagnina percorrendo quelle stupende praterie che, tra i denti del Pizzo Formico e la Guazza, hanno una distesa di parecchi chilometri, e giungevamo alla sorgente di Farno m. 1140 (ore 1,55) e quindi per Erbia e Casnigo a Vertova (vedi « Riv. Mens. » 1901 pag. 215). Alle 19,45 entravamo nella stazione (ore 1,45 dal fonte, 3,40 dal Fogarolo), alle 21 eravamo a Bergamo.

IX. **Monte Altinello** m. 997. — Gita invernale. Il 1° gennaio 1903, col prof. Scotoni e figlio Raffaello partimmo col treno delle 9,30 per Albino. Alle 10,10, con parecchi gradi sotto zero, c'incamminammo per Vallalta e la Madonna d'Altino m. 839 (ore 2,15) trovando verso i 600 m. la neve alta e gelata ma abbastanza buona. Costeggiando l'Altino, si raggiunse la sella omonima, sempre pestando la neve, e poi il Colle di Gaverina; infine abbastanza facilmente, grazie alla neve consistente, si salì alla cima dell'Altinello, dove il panorama dei monti ci apparve grandioso nella purezza dell'atmofera (ore 1,30 dal Santuario, 3,45 da Albino). Ridiscesi al colle, e fatta una piccola sosta alla Madonna del Colle Gal per ammirarvi l'idilliaca vista del lago d'Endine, precipitammo a Dossello e per la carrozzabile lungo il Luglio ritornammo ad Albino (ore 2,20). Ritorno col treno delle 18. Tempo freddo, ma splendido (L. 1,25 andata e ritorno).

Verso la Val Cavallina.

Cito anzitutto due semplici collinette, non certo per esempio di alpinismo, ma soltanto per far presenti due graziosi posticini che, al par di altri ben noti, possono servire di vedetta alpina e verso i monti e verso il piano, e servire di mèta a passeggiate mattutine o pomeridiane.

X. **Monte d'Argon** m. 480. — Da Bergamo a Seriate in tram; poi a piedi per Albano Sant'Alessandro, Monte San Giorgio, Madonna d'Argon in 2 ore, infine pel Colle di Pasta alla fermata del tram a Torre dei Roveri (1 ora). Bei boschi, bella vista.

XI. **Monte Tomenone** m. 371. — Collina isolata nel piano di Bergamo di fronte ai Monti d'Argon con un diruto castello. A Seriate col tram, quindi ad Albano Sant'Alessandro e, voltando a sud, alla cima per un sentieruolo fra i boschi (ore 2). Ritorno per i Greppi ed il Colle di Monticelli alla fermata tramviaria di Albano (1 ora).

XII. **Monte Sega** m. 716. — Il tram delle 9,30 del 6 gennaio 1902 ci portava a Trescore Balneario (L. 1,05 A. e R.). Alle 10,50 muovevamo per Zandobbio e mezzo km. dopo questo paese lasciavamo la carrozzabile per salire presso le note cave di marmo a San Bernardo e poscia per viottoli e boschi al M. Sega (ore 1,55). Bella ed interessante vista sulla Val Cavallina. Percorrendo poi il boscato crinale in 40 minuti eravamo al Santuario di San Giovanni delle Formiche, donde si scorge un tratto del lago d'Iseo, ma dove si corre il rischio di buscarsi un raffreddore pel vento che vi domina. Ritornammo al Colle di Foresto, per discendere al Vago nella Valle del Malmera e per lo stradone a Trescore (ore 1,35).

XIII. **Monte del Castello** m. 624. — Il 21 dicembre 1902, con mia moglie ed i signori padre e figlio Scotoni predetti, partivamo col treno ferroviario delle 9,30 per Grumello del Monte (L. 1) con tempo magnifico e primaverile. Lo stradone ci condusse a San Pantaleone, presso la cui chiesa, ove è una fontana, facemmo uno spuntino. Poscia la mulattiera diretta a nord-est ci portava al Colle di Gandosso (m. 563), dal quale si comincia a scorgere il lago d'Iseo, e quindi per il crinale del monte a nord raggiungevamo la cima dove un altare con una gran croce è stato recentemente eretto (ore 1,15 da San Pantaleone, 2,10 dalla stazione).

In una giornata serena è questo uno dei più bei panorami del Bergamasco. La sola vista del braccio meridionale del lago d'Iseo, che completamente si domina, compensa largamente il tempo impiegato. Quale armonia di colori per l'occhio! L'azzurro del lago, il bianco dei paesi, il bruno del Bronzone e del Mondara, il violetto della Franciacorta, il lucicchio delle torbiere sotto Iseo, il verde della conca di Villongo erano così netti, così decisi, che si sarebbe giurato che anche uno digiuno di pittura avrebbe saputo riprodurli sulla tela. In modo distintissimo poi spiccavano l'Appennino nevoso, le Alpi Cozie, non però le Marittime sepolte nella bruma.

Discendemmo a nord a Colle Pittone e poi pel sentiero che segue ad ovest il displuvio ci recammo a San Giovanni delle Formiche (ore 1,5) ritornando a Trescore per la via indicata nella gita preced. (ore 1,45, 2,40 dal M. Castello).

Ai tanti che sogliono frequentare quel Santuario, consiglio di recarsi addirittura al M. Castello, od almeno di non ometterlo: godranno di una vista di gran lunga più estesa ed attraente.

XIV. **Monte Dulberti** m. 1324 e **Monte Grone** m. 1193. — 31 marzo 1902. Alle 5 partimmo col tram per Trescore, indi con un calesse per Borgo di Terzo. Noto che è in costruzione il tram per questa località. Da essa (m. 255) per il sentierino sulla sinistra della Valle Fugia, si raggiunse la carrettiera che viene da Grone e che ci condusse alla borgata di Sant'Antonio m. 779 (ore

1,20). Dalla chiesa salendo diritto pei prati verso nord-ovest si giunse in 1[4 d'ora al *pozzo* (m. 820), unica acqua buona della località, a quanto mi si disse. Fattovi una fermata, proseguimmo per la splendida prateria verso il Dulberti, le cui cime erano ancor coperte di neve. Veduta distintissima dell'Appennino, delle Alpi, anche delle Marittime, di cui potei distinguere l'Argentera ed i ghiacciai del Clapier. Il Viso spiccava nettissimo. Non parlo poi dei monti bergamaschi tutti bianchi, della Presolana, del cantuccio visibile del lago d'Endine a Nord: dirò solo che per la prima volta potei scorgere la pianura lombarda, che, non so per quale distrazione, si era lasciata sorprendere spoglia della sua ordinaria camicia di nebbia.

In un'ora dal pozzo eravamo dunque alla cima Ovest del Dulberti, e in altri 10 minuti a quella Est. In paese il monte è chiamato *M. Grimaldo*, ed i pastori ignoravano il curioso nome di Dulberti segnato sulla carta dell'I. G. M.

Discendemmo in 25 minuti all'erbosa Sella di San Fermo, dove si stava costruendo un albergo di montagna che servirà di stazione climatica quantunque senza boschi vicini. Dalla Sella salimmo al M. Grone o Gaiana, la cui cima toccammo in 50 minuti da San Fermo. Seguitammo poi per lo spigolo fra rocce e cespugli fino alla croce (m. 1072) che domina un salto, contornato il quale da nord a sud, divallammo per lo scosceso pendìo al Col Croce (m. 670) in 55 minuti. Un sentiero volto ad ovest, lunghetto anzi che no, percorrendo presso a poco lo spartiacque tra la Val Cavallina e quella di Foresto e contornando a sud i boscosi Monti Costa dei Ronchi e Pizzo Mosca, lascia fra l'una e l'altra cima tratto tratto ammirare belle vedute sulla Val Cavallina: esso ci portò alla punta di Campo Alto ed al Colle della Santinella (m. 580), da cui scendemmo per la mulattiera ad Entratico e per la carrozzabile a Trescore (ore 2,30 da Col Croce), dove alle 17 prendemmo il treno di ritorno.

XV. **Corna di Colognola** m. 1276. — Questa cima ad Ovest delle precedenti fa parte dello stesso M. Dulberti, ma ha la specialità di essere a picco sulla Val Cavallina. Il 26 ottobre 1902, col prof. Scotoni e figlio, e col dottore Pietrabissa, si partiva col tram delle 6 per Trescore, poi come nella precedente gita si andava a Sant'Antonio ed al pozzo (m. 820) ivi descritto, ove giungevasi alle 10,5 (ore 1,40 da Borgo di Terzo). Dal Pozzo si saliva per la facile prateria alla cascina Plodera guadagnando poi verso ovest la Corna di Colognola (1 ora). Il campo di veduta presentavasi pressochè eguale a quello sovradescritto.

Ritornati alla Plodera, si costeggiò il Dulberti (o Grimaldo) per i verdi prati passando a San Fermo dove l'albergo era già chiuso, e si calò direttamente a Sant'Antonio (ore 1,15). Da questi casolari si passò sul lato destro del Calvarola a Salino, scendendo a Grone per una mulattiera, che, per la sfericità dei ciottoli onde è selciata e sui quali non han presa i chiodi delle scarpe, ricordava la notissima strada di Valgoglio, così disastrosa pei piedi degli alpinisti che hanno fatto negli Alti Orobii il Passo di Aviasco. Sotto Grone si prendeva la carrozzabile per Borgo di Terzo (ore 1,5 da Sant'Antonio e Trescore; altre ore 1,5) pel tram in partenza alle 17.

Ferrovia Bergamo-Lecco.

XVI. **Monte Prato della Costa** m. 1424. — Sovrasta al villaggio di Valcava all'Albenza. Il 10 novembre 1901 il treno ferroviario delle 9,30 ci portava a Cisano (oltre al figlio avevo meco mia moglie). In ore 3,30, eravamo a Valcava, in altra mezz'ora alla cima, ma il Resegone, gli altri monti ed i laghi eran coperti, visibile soltanto era la Val Imagna. Ritornammo a Cisano per la stessa via in ore 2,30.

XVII. **Monte Linsone** m. 1391. — Altra delle cime dell'Albenza ad est della precedente. Avevamo a compagni il dott. Conti medico provinciale, col figlio Manin di 10 anni. Alle 7 del 10 aprile 1903, da Almenno San Barto-

lomeo (m. 344), dove ci aveva portato la vettura, salivamo al pittoresco villaggio di San Bernardo (m. 854), ove è un alberghetto, e voltando ad ovest per la strada già descritta nelle Guide e che vuolsi sia marcata con segnavie, giungevamo al Linsone (ore 3 da Almenno), giudicando bella la salita del canalone pietroso della Corna Rocchetta.

Dal Linsone in mezz'ora eravamo a Valcava (m. 1250) dove la Sezione di Bergamo del C. A. I. aveva riunito una folla di gente per la festa degli alberi. Lasciammo i numerosi colleghi sorbirsi i discorsi, le cantate, e, come più tardi loro capitò, anche la pioggia, e ce ne scendemmo per C. dell'Oca alla Sella Massaia, a Col Pedrino, a Burligo, a Palazzago (ore 2), toccando con mano la rovina causata dall'improvvido disboscamento. In un'altra ora tornavamo ad Almenno, dove ci aspettava la vettura. (L. 8 and. e rit.).

XVIII. **Monte Barro** m. 922. — Già ben noto. Ne parlo solo come di gita da farsi da Bergamo, e ne vale realmente la pena. Il 17 ottobre 1901, partendo col treno delle 9,30 per Calolzio, lo salimmo per Olginate, Galbiate e la nota strada di San Francesco (ore 3,25 dalla stazione). Fatte le varie punte, discendemmo diritto verso Nord per ripidi prati, costeggiando le rupi sotto le quali volgemmo verso il lago di Pescarenico, raggiungendo lo stradone che costeggia il lago un po' a nord di Insirano. In ore 2,50 eravamo a Calolzio.

XIX. **Monte d'Erna** m. 1375. — Il 21 settembre 1902 partivamo collo studente sig. Francesco Cavezzali col primo treno per Lecco. Alle 7,50 incominciavamo la gita per Acquate, Malnago e Versasio (acqua ottima) m. 545 (ore 1,30). Salivamo poi per il sentiero punteggiato sulla carta topografica, il quale gira a nord, ma, rilassata l'attenzione nel cogliere fiori, ci accorgemmo, verso i 900 m., di averlo smarrito, ed allora, armatici di coraggio, rasentando prima rupi a picco, fra cespugli ben radicati che davano buona presa e ci proteggevano dall'abisso sottostante, ci arrampicammo per un canalone a picco in direzione nord-ovest, raggiungendo l'altipiano, non senza un senso di sollievo nel « rimirar lo passo » che veramente non era stato troppo facile, e faceva onore ai miei due giovani compagni. Quindi pel facile piano inclinato di Pra Baldino, arrivavamo alla cresta ed alla punta (ore 3 da Versasio, 4,25 da Lecco), godendoci il panorama ben conosciuto sul lago. Ritornammo per la nota strada della Bocca e di Costa. Sassosissima strada, eterna, ed in confronto all'altra, piuttosto noiosetta (ore 2,40 dalla punta a Lecco).

XX. **Monte Moregallo** m. 1276. È situato tra i Corni di Canzo ed il lago di Lecco. — 16 maggio 1901. Partenza per Lecco alle 6,8; ritorno col treno delle 19,45. Da Lecco per Valmadrera, Gianvacca, La Boa, alla Sambrosera 700 m. (ore 2,40): fresca ed eccellente fontana. A nord-est di questa, una traccia, che sembra impraticabile fino a che non ci si è sopra, presenta una ripida ma non pericolosa salita sulla roccia, che s'alza a picco come un immenso muro. Guadagnatone l'orlo superiore, in breve fummo sulla cima (ore 1,20 dalla Sambrosera). Un diluvietto ci costrinse a ricoverarci sotto una rupe; poco dopo illusi da una fuggevole accalmia, proseguimmo la discesa verso nord. Dalla cresta un sentierino dirupatissimo scende al pianoro sottostante: qui lo lasciammo per volgerci ad est verso il lago, e calandoci, sotto un altro diluvio, per un ripido e stretto corridoio, riuscimmo ad imboccare il sentierino che dal Vallone dell'Inferno mette all'Osteria della Fame, sul lago m. 206 (ore 2,30). Quindi, costeggiavamo il lago pel sentiero di Parè (osservo tra parentesi che questo sentiero, quantunque salga e scenda a pochi metri sul lago, è più pericoloso di molti passi di montagne reputati tali), e per Malgrate rientravamo a Lecco (ore 1,30 dall'Osteria della Fame).

A. Mars (Sezione di Perugia).

CRONACA ALPINA

Sulla questione delle ascensioni senza guide.

Dal sig. Giulio Clerici, socio delle Sezioni di Milano e di Firenze, abbiamo ricevuto un breve scritto, nel quale egli propone di risolvere la questione nel seguente modo. Nel dare cenno o relazione di una ascensione si specifichi se, fra gli ascensionisti, uno di essi o parecchi fungevano da guida e, se occorre, anche da portatore. Così, vi fossero o no vere guide o dei portatori nella comitiva, risulterebbe anche il merito di quegli alpinisti che per qualche ragione hanno esercitato le funzioni di guida o di portatore.

NUOVE ASCENSIONI

(Vedi Norme ed Avvertenze nel num. di Aprile 1902, a pag. 128-129).

Pointe des Aigles m. 3400 c^a (gruppo degli Ecrins in Delfinato). *Prima ascensione.* — Fu compiuta il 20 luglio 1902 dal sig. Louis Reynier colle guide Maximin Gaspard e Joseph Turc. La punta è situata fra il Col des Aigles m. 3220 e il Col des Chamois m. 3150. La comitiva salì dal primo colle per la cresta Nord in circa ore 1 1[2 e discese per la cresta Sud al secondo colle in 1 ora ; non incontrando serie difficoltà in tutto il percorso.

Pointe de Vallonet m. 3535 (gruppo di Méan-Martin, in Savoia). *Prima ascensione per il versante Nord-Ovest* [1]). — Il 16 agosto 1902 il sig. H. Mettrier, colla guida Séraphin Gromier e suo figlio, partì da Entre-deux-Eaux alle 2 del mattino, seguì la strada di Termignon sin presso la cappella di Saint-Barthèlemy, poi, volgendo a sinistra, raggiunse per pendii erbosi e petrosi il fondo della Combe du Grand Vallon, attraversò il torrente e salì sul pendio opposto per raggiungere il colletto fra la cima del Turc e la cresta che sulla carta E.-M. F. è figurata ad E. del punto 2518. Di là arrivò facilmente (alle ore 4,40) alla morena frontale del ghiacciaio del Grand Vallon. Risalì per pochi minuti questo ghiacciaio, poi percorse la cresta che lo limita, sino al punto in cui essa si perde nella parete NO. della Pointe de Vallonet. Per una stretta cengia (ben visibile da Entre-deux-Eaux) che sale obliquamente sulla parete, dominando da grande altezza la cascata del ghiacciaio di Vallonet, la comitiva raggiunse l'opposta cresta della parete dove il « plateau » superiore del ghiacciaio viene a unirsi, quindi, seguendo detta cresta pervenne sulla vetta alle 7,30. Passò quindi a salire il Grand Roc Noir per la faccia Nord, toccandone la vetta alle 8,25, e da essa in 3 ore ritornò ad Entre-deux-Eaux. (Dalla « Rev. Alp. Sect. Lyonn. » 1903, pag. 11).

Tridente della Brenva m. 3801 circa (catena del Monte Bianco). *Prima ascensione.* — Il sig. George Yeld, socio onorario del nostro Club, colle guide Francesco e Silvano Pession di Valtournanche, partì

[1]) L'altezza di m. 3535 fu proposta da parecchi alpinisti, che ritennero esagerata quella di m. 3566 segnata sulla Carta dello Stato Maggiore Francese.

dal Rifugio Torino alle 7,55 del 21 agosto 1902 e alle 9,10 giunse al piede settentrionale della gran cresta spartiacque ad O. della Tour Ronde. Per le rocce ad O. del Tridente[1]) giunse sul filo della cresta alle 12,30 (salita laboriosa per le cattive condizioni della neve) e proseguì la scalata, difficile e interessante, per il lato della Brenva, impiegando due lunghe corde. Alle 14 era sulla vetta e alle 20 era di ritorno al Rifugio (Dall'„ Alp. Journ. „ num. di novembre 1902).

Col des Droites m. 3726 (catena del M. Bianco). *Prima traversata.* Questo colle è situato fra Les Droites e la Tour des Courtes, sul contrafforte dell'Aiguille Verte: l'altezza surriferita è data dalla Carta Imfeld-Kurz. — L'arditissima traversata fu compiuta il dì 9 agosto 1902 dalla signorina Eugénie Rochat di Stuttgart colle guide Jean Ducroz e Camille Ravanel, ed ella stessa ne diede una particolareggiata relazione alle pagine 51-67 del vol. XXXVIII (1902-1903) dello „ Jahrbuch S. A. C. „, dove è pure riprodotta una bellissima fotografia del sig. Tairraz di Chamonix, rappresentante il ripidissimo pendìo del contrafforte sul versante d'Argentière, coll'itinerario della salita da quel lato compiuta.

Aiguille d'Argentière m. 3907 (catena del M. Bianco). *Variante sulla parete Nord-Ovest.* — Il 4 agosto 1902 i signori Léon W. Collet e Charles Choberg, *senza guide nè portatori,* partiti dal Pavillon di Lognan alle 4 1/4 seguirono una via più diretta della solita che si segue su quel versante, cioè risalirono un ripido canalone nevoso che termina sulla cresta dividente in due il ghiacciaio di Chardonnet: da questa cresta alla vetta, sulla quale giunsero alle 14,40, tennero la via ordinaria. Il nuovo itinerario è ben segnato su una fotografia inserita a pag. 11 del vol. XXXVIII (1902-1903) dello „ Jahrbuch S. A. C. „ dal quale abbiamo ricavato la surriferita notizia.

— *Variante sul versante di Saleinaz.* — Nel luglio 1902 il sig. Mähly con altro signore e due signore, accompagnati dalla guida Onèsime Crettex, partiti dalla Capanna di Saleinaz, invece di risalire il cosidetto „ couloir Barbey „ che porta sulla cresta Est-Nord-Est, scalarono le rocce che lo limitano alla sua destra e conducono direttamente alla vetta. (Dall'„ Echo des Alpes „ 1902, pag. 313).

Château des Dames m. 3489 (contrafforte Valtournanche-Valpelline). *Rettifica.* - Troviamo nel vol. XXXVIII (1902-1903) dello „ Jahrbuch S. A. C. „ pag. 348 che la *nuova via per la cresta Nord-Ovest* seguìta nell'agosto 1901 dalla comitiva Bergue-Tomlinson, di cui è cenno nella „ Rivista Mensile „ di quell'anno a pag. 378, era già stata percorsa il 14 agosto 1899 dai signori Charles de la Harpe, Steiner, Schön, Hannès e Allamand, e che anzi, dal servo dell'Hôtel di Prarayé era stata toro designata come la via ordinaria dalla Valpellina. Risulta però che di detta via non si aveva alcuna relazione prima del 1901, nè era indicata nella „ Guida Bobba-Vaccarone „.

---

[1]) Questa trifida punta, come lo indica il nome, si eleva sul crinale spartiacque ad ovest della Tour Ronde, ed è raffigurata nella parte destra dell'incisione che trovasi a pag. 135 del " Bollettino C. A. I. „ pel 1902 (vol. XXXV). Il Yeld ritiene che il Tridente sia la punta segnata 3301 sulla Carta Imfeld-Kurz, od almeno quella segnata 3694.

Vetta Sperella m. 3076 (Carta I. G. M.) o **Pizzo di Sena** m. 3078 (Carta Siegfried). Alpi di Val Grosina o Gruppo di Ofenpass. *Prima ascensione: rettifica.* — Il vol. XXXVIII (1902-1903) dello « Jahrbuch S. A. C. » pag. 367, fa notare che l'ascensione compiuta dal nostro socio dott. Vittorio Ronchetti nel giugno 1902 e da lui descritta e illustrata a pag. 261-268 della « Rivista Mensile » di quell'anno, non è una « prima ascensione » nè una « prima traversata », poichè il redattore del citato « Jahrbuch » ebbe notizia che la Vetta Sperella era già stata salita e attraversata il 10 luglio 1901 dal sig. Renzo Lardelli, da solo. Questi partendo da Sassalbo, pervenne presso il punto quotato m. 2780, da cui con facile rampicata raggiunse la vetta. Non vi trovò traccia di precedenti ascensioni, ed egli vi lasciò appena, nascosta sotto una pietra, una nota d'albergo col suo nome. Discese quindi verso Ovest, in Val d'Orezza, dapprima per rocce, poi per gli avanzi di una valanga.

Pizzo del Teo m. 3049 (Alpi di Val Grosina). *Rettifica.* — Dallo « Jahrbuch » sopracitato, pag. 368, rileviamo pure che l'ascensione a questa cima compiuta dai signori Augusto e Achille Lardelli, il 30 agosto 1901, citata dal dott. Vittorie Ronchetti nella « Rivista Mensile » 1901, pag. 440, nel dare relazione della sua, compiuta il 3 settembre dello stesso anno, pare che siasi effettuata per la stessa via, e che quindi spetterebbe a quei signori la prima ascensione della cima per lo spigolo Sud-Est. Tra le due salite ci sarebbe solo la differenza del punto di partenza e del tratto di salita per raggiungere la cresta. I signori Lardelli discesero poi al Lago di Teo seguendo un tratto delle roccie della *cresta Ovest:* questa sarebbe una *variante.*

ASCENSIONI INVERNALI

Aiguille Verte m. 4127. — Della *prima ascensione invernale* a questa punta, già citata a pag. 87 del num. di marzo, troviamo ora una estesa relazione del sig. Hasler nel num. 636 (11 giugno) dell'« Oesterreichische Alpen-Zeitung ».

Blindenhorn m. 3384 (Alpi Lepontine). — Fu salito il 7 aprile u. s. dai signori Henry Hoek, Fr. Reichert e W. Schiller, cogli ski, partendo dall'Ospizio All'Acqua alle 5 e giungendo sulla vetta alle 14. Principiata la discesa alle 15, erano di ritorno All'Acqua alle 17,30. Ebbero tempo bellissimo, però freddo assai.

Nell'Alta Engadina. — Il noto alpinista sig. Oscar Schuster di Dresda ha compiuto dal 15 febbraio al 14 marzo di quest'anno una bella serie di ascensioni, sempre cogli ski (sistema di Lilienfeld), eccetto pel Piz Julier, dove non potè usarli che per un tratto della discesa. Le ascensioni furono:

In febbraio: il 15, **Piz Led** m. 3090, colla signora Rickmers e la guida Chr. Klucker di Sils-Maria; — il 18, **Piz Nair** m. 3060 colla predetta signora, senza guida; — il 22, **Cima di Rosso** m. 3367, coi coniugi Rickmers e la guida Klucker; — il 27, **Passo della Diavolezza** m. 2977, coi coniugi Rickmers, senza guida.

In marzo: il 4, Punta 3101 dall'Atlante Siegfried presso il Piz Saluver, da solo; – il 5, Piz Suvretta m. 3074, col dott. H. Czerny e la guida Klucker; — l'8, Piz Lagrev m. 3170, col dott. Czerny, senza guida; — il 9, la *Fuorcla Fex-Scerscen* m. 3100, colla guida Klucker; — il 10, la *Punta Est* del Gümels m. 3523 e la *Fuorcla Sella* m. 3304, colla guida Klucker; — il 12, Piz Julier m. 3385, colla stessa guida: – il 14, *Fuorcla Muraigl* m. 3000 c^{a}, colla signora Rickmers, senza guida.

ASCENSIONI VARIE

Nelle Alpi Apuane. — Il sottoscritto e i signori dott. Alessandro Brian e Arturo Gandolfi della Sezione Ligure, il giorno 17 maggio u. s. compierono l'ascesa della Tambura m. 1890, impiegando ore 3,30 da Resceto. Furono quindi costretti per il cattivo tempo di scendere al Rifugio Aronte, dove passarono il resto della giornata e la notte. Il 18 detto si recarono a Minucciano, percorrendo la valle di Gramolazzo (ore 5 dal Rifugio). Il giorno 19, in 4 ore raggiunsero da Minucciano la vetta del Pisanino m. 1946, percorrendo longitudinalmente i ripidi pendî del *versante Ovest* sino alla sella del Pizzo di Poggio, e poscia la cresta Nord; compiendo in tal modo una *variante* della strada sinora seguita per lo stesso versante.

Il giorno 20 in ore 3 1[2 da Minucciano compierono l'ascensione per il versante Est del Pizzo d'Uccello m. 1782, il Cervino delle Apuane, seguendo un canalone sboccante poco al disotto della Sella di Capradossa. Per un incidente occorso al sottoscritto, solo i suoi compagni poterono continuare dalla vetta per la cresta Ovest-Nord-Ovest, compiendone in tal modo la discesa sino alla Punta del *Bardaiano* (indicata con la quota m. 1373 nelle carte del I. G. M.), e scendendo quindi a Vinca in ore 3 1[2 dalla vetta del Pizzo. Il sottoscritto invece, scese nuovamente per il versante Est, seguendo un altro canalone situato alquanto più a mezzogiorno, molto facile, e in ore 2 1[2 raggiunse Minucciano. G. Rovereto (Sezione Ligure).

Monte Ben Nevis m. 1343 (Scozia). — È il più alto monte della Gran Brettagna. Il 31 maggio u. s. partii alle 9,10 da Fort William, porto di mare, e mi incamminai per una carreggiabile quasi piana che lasciai alle 9,50 per prendere un sentiero a ripidi risvolti. Salii sul fianco sinistro della valle di Coire-na-l-Urchairean, ed alle 11,10 passai il torrente Red Burn all'altezza di 670 m. dopo aver camminato per mezz'ora nella nebbia che si stendeva fino alla vetta. Alle 11,30 trovai la prima chiazza di neve che mi sembrava molto tenera e preferii aggirarla, perdendo però un po' di tempo. Alle 12 ero sul sentiero ed alle 13 circa, dopo aver attraversato varie chiazze di neve, ero sulla vetta, dove sorge un osservatorio ed un piccolo albergo: quest'ultimo era quasi completamente coperto dalla neve; ne emergeva solo parte del tetto. Presso la vetta la neve rimane durante tutto l'anno. Sostai sulla cima solo pochi minuti, poi discesi per una via alquanto differente, facendo frequenti fermate: alle 16,20 ero di ritorno a Fort William. C. Rossi (Sezione di Schio).

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezioni di Torino e di Biella.

Al Monte Mucrone m. 2337. — La neve caduta nei giorni precedenti a quello della gita (7 giugno) indusse a variare alquanto il programma, cosicchè la salita venne effettuata da Oropa, anzichè da Pollone per la Valle dell'Elvo.

Arriviamo all'Ospizio d'Oropa in due gruppi: il primo, partito da Torino alle 16, giunge verso le 22; il secondo, partito alle 20, arriva solo all'una di notte. I colleghi Biellesi, che ci hanno preceduto, hanno disposto pel nostro pernottamento e molti ne approfittano volontieri. Ma per breve tempo, chè alle 3,30 già lasciamo l'Ospizio divisi in due comitive: l'una, con 25 partecipanti, diretta alla Bocchetta del Limbo, l'altra, con 20, diretta al Lago del Mucrone. La cortesia del Rettore ci fa trovare i cancelli aperti per l'uscita extra-regolamentare.

La comitiva del Limbo va d'un buon passo sin da principio, e quando il sole spunta in uno splendido cielo sereno, essa è già in alto su per ripidi pendii, dove è cessata la vegetazione. Alle 6,5 siamo alla Bocchetta del Limbo, ai piedi dell'ultimo bastione che ci separa dalla vetta. Facciamo la prima refezione stando sulla costiera rocciosa libera dalla neve, sotto un buon sole, mirando lo spettacolo della nebbia che sale dalla pianura, rimonta le valli, allaccia le vette e le annega in un immenso mare candido e burrascoso.

Alle 6,35 ci avviamo l'un dietro l'altro al passo difficile. Ci precede il sig. Emilio Gallo, pel quale le montagne del Biellese sono amici di famiglia; egli ci dirige verso un ripido pendìo di lastroni di roccia e d'erba secca ed insidiosa, che dà sul precipizio. E' naturale che in una comitiva numerosa non tutti si sentano ugualmente sicuri di fronte al mal passo e vi sia un momento di esitazione. Ma ecco che s'avanza Valbusa apportatore..... di corda, che avvolge ad un macigno e tiene ben salda nelle sue robuste mani. Gli alpinisti rassicurati filano su, uno ad uno, e superano brillantemente il passo. Pochi minuti ci separano dalla vetta, sulla quale già stanno i primi arrivati dell'altra comitiva. Sono le 7,45. Che peccato non veder nulla del bel panorama, che dicono si goda di lassù!

L'altra comitiva, diretta dall'avv. Arrigo, era già alle 5 1|2 al Rifugio Rosazza ed arrivò con noi sulla punta. Lassù regnò il più grande buon umore: Torinesi e Biellesi, quali venuti dal Limbo e quali saliti dal Lago, si confusero nella più fraterna e cordiale allegria.

Ma il tempo fugge, e fuggono anche gli alpinisti; perchè, almeno in quanto a celerità, è per molti di noi una vera fuga, quella che con rapidità meravigliosa ci porta al Lago del Mucrone. Oh! vertigine inebbriante di quelle splendide scivolate sulla neve! Ed al Lago ci attende altra gradita sorpresa nell'incontro di alcune gentili signore e signorine biellesi, che hanno affrontato il disagio della salita per aggiungere la loro grazia alla balda comitiva degli alpinisti. L'inaspettato incontro riaccende l'allegria e la valle risuona di alte grida e di risa argentine, che rompono la tristezza del lago ancora gelato e della nebbia opprimente. Nè cessa il buon umore un solo istante in tutto il tempo della colazione servita al Rifugio Rosazza con lodevole cura dall'Albergo d'Oropa sotto l'abile direzione della signora Lombardi. L'appetito degli alpinisti spaventa l'ottimo Turin, cui grava il pondo della contabilità della gita. Ma i suoi oscuri pronostici sono scacciati dagli « Evviva! » che i Torinesi elevano alla Sezione Biellese, alle signore, al direttore Pomba, a tutto quell'insieme simpatico e cortese, che riempie lassù l'animo di tutti di sincera soddisfazione.

Poi giù per la valle verso Oropa. E ritorna gradito alla mente il ricordo di quella verde conca così cara al Delleani. Ad Oropa si visitano il tesoro del Santuario e la tomba di Quintino Sella. I colleghi Biellesi ci offrono un vermouth d'onore, e noi li salutiamo con una triplice salva di « urrah! » quando

partiamo per Biella. Sono le 3,30. Un ottimo servizio di vetture ci porta in un'ora alla città, all'Albergo della Testa Grigia, dove, dopo un breve giro per Biella, ci raduniamo tutti per il pranzo finale.

A capo tavola sta il cav. Domenico Vallino, ex-presidente della Sezione Biellese, in rappresentanza anche dell'attuale presidente cav. ing. Corradino Sella, Sindaco di Biella, che, trattenuto lontano, scusa l'assenza con telegramma e manda i suoi auguri. Intorno al cav. Vallino stanno quarantacinque rumorosi alpinisti, che col loro appetito fanno onore a sè e anche al solerte albergatore signor Agosti.

Interprete dei sentimenti di tutti, il cav. Vallino eleva un brindisi ispirato alla fratellanza delle due Sezioni. Si dice lieto che un fortunato evento abbia portato a Biella, il giorno in cui la Sezione festeggia il 30° anniversario di sua fondazione, i colleghi della Sezione Torinese, della quale, come di sorella maggiore, la Biellese ha sempre seguìto l'esempio. Ricorda che Biella però ha dato a Torino un Pietro Micca ed al Club Alpino un Quintino Sella, suo primo presidente, sotto l'egida del quale, come sotto un'ombra protettrice, potè crescere sicura e vigorosa la giovane istituzione. Termina con un caldo augurio alla prosperità delle due Sezioni, che estende pure a Milano, rappresentata alla gita da un socio.

A lui risponde il cav. ing. Pomba, a nome dei Torinesi, dicendosi lietamente sorpreso che la bella giornata trascorsa ricordi una data così fausta; non è vero, egli soggiunge, che Torino abbia sempre dato esempio a Biella, poichè, chi ha guidato l'ascensione odierna dal Limbo alla vetta del Mucrone? il sig. Gallo, il noto alpinista biellese. Ed è Torino che deve oggi essere riconoscente per la bella accoglienza e la cortese ospitalità. Evviva, dunque, Biella! Ed a lui fanno coro gli alpinisti Torinesi.

E gli evviva si ripeterono alla stazione, ed ancora si ripetono nel cuore di tutti, associati a quelli ben meritati dai signori Arrigo, Pomba e Turin, insuperabili direttori di quell'indimenticabile gita alpina. G. Toesca.

Sezione di Como.

Ai Corni di Canzo m. 1372. — Sebbene la neve caduta di recente e la temperatura abbassatasi sembrassero contrastare al buon esito della gita, più di 50 persone, signore e signorine comprese, trovaronsi alle 5 1/2 del 19 aprile per la partenza in ferrovia. Alle 7,30 discesi a Valmadrera, i gitanti proseguirono subito per Val Lovera, da cui passarono nella Valle di Gatton. Dopo tre ore di salita si giunse ai piedi dei due Corni. Si salì prima il più alto, il settentrionale, con scalata divertente del canaletto finale. Lassù già era giunto, totalmente a piedi da Como, il socio E. Martinelli, che compì pure tutto a piedi il ritorno, giungendo a Como prima degli altri. Discesi dal Corno, ove si era goduto una veduta incantevole di un paesaggio quasi invernale, si pensò alla refezione, allegra come sempre, e poi si salì anche sul Corno meridionale. Con rapida discesa per la Valle di Ravella si pervenne a Canzo, donde si proseguì per Erba a prendere il treno del ritorno, godendo per via d'uno splendido tramonto.

Sezione di Verona.

Al Monte Pastello m. 1127. — *Prima gita sezionale.* — Ebbe luogo il 21 maggio e riuscì completamente per numero, soddisfazione e allegria degli intervenuti, e per favore di tempo. Furono 18 i partecipanti, tra cui 4 signorine. Discesi alla stazione di San Pietro Incariano, per Fumane, Cavalo e Verago, in 3 ore di marcia toccavano la cima del Pastello, che il grosso della comitiva raggiungeva a mezzodì: alcuni arrivarono in ritardo avendo compiuto un diversivo per visitare alcune modeste e poco note, ma interessanti, caverne della valletta dei Ronchi. Il superbo belvedere, tanto noto e frequentato, offrì insuperabile limpidezza di cielo ed ampiezza di panorama, che quasi fecero

dimenticare la noia del caldo e la desolante mancanza di ombre cortesi di vegetazione arborea.

Oltre due ore si rimase su quella cresta singolarmente allungata, e pianeggiante, coronata da grandi enigmatiche rovine, indubbiamente di opere fortificatorie, di cui molto trattarono storici e cronisti, facendone risalire le origini alla guerra contro i Cimbri, e che in ogni modo attestano di forti genti, di formidabili lotte: e gioconda fu la permanenza su quel pacifico e lussureggiante tappeto di erbe e di fiori, che copriva a tratti le severe memorie, in cospetto del grandioso quadro della natura alpina. Lasciata la vetta, in due ore e mezza di comoda marcia, con fermata a Monte, la comitiva arrivava a Ceraino, dove un pranzetto cordiale chiuse la lietissima giornata e furono larghe le promesse di adesione alle altre ben più importanti gite ideate per l'anno in corso.

Sezione Ligure.

Al Monte Sagro m. 1743 (Alpi Apuane). — Questa gita, che ebbe luogo il 26 aprile scorso, fu la prima della serie delle gite mensili sezionali stabilite nel programma. Contrariata dal cattivo tempo, che assottigliò alquanto il numero degli aderenti, fu però effettuata con ottima riuscita. La comitiva pernottò a Carrara la notte del 25, e il mattino seguente pel Canale Ravaccioni, il Canale Lurano e la Faggiola, saliva alla vetta del Sagro. Superiormente alle case Walton, il ripido pendio coperto di neve dura, in qualche punto ghiacciata, rese alquanto laboriosa la salita. Panorama completamente mancato causa la nebbia. La discesa fu effettuata per Foce Luccica e Forno, con arrivo a Massa verso le 18. La stessa sera la comitiva faceva ritorno a Genova. — Direttore della gita: L. Bozano.

Al Monte Zalta m. 1400 (Appennino). — La seconda gita fu effettuata il 31 maggio scorso, anch'essa contrariata dal tempo persistentemente cattivo. Da Chiavari, dove giunsero col primo treno del mattino, gli intervenuti salirono per Consciente e Chiesanuova, alla vetta dello Zalta. Seguirono quindi il bellissimo crinale di displuvio tra la Vara e il Taro, e toccando i Monti Crocetta, Pietre Bianche e Ventarolo, si recarono a pernottare nel lindo alberghetto che sorge al Passo delle Cento Croci (m. 1025). Lassù erano attesi da altra numerosa comitiva di soci, che, avendo meno tempo disponibile, si era recata al Passo direttamente, salendo da Varese Ligure. Il domani, il tempo, fattosi orribile, fece rinunciare al proseguimento pel vicino M. Gottero (m. 1640) inscritto nel programma. Sotto pioggia dirotta, scesero a Varese, e proseguirono in vettura per Sestri Levante, da dove facevano ritorno a Genova col treno delle 20,10. — Direttore della gita: E. Isolabella.

Sui monti di Rapallo (*Gita sociale annua*). — Fissata nell'ultima Assemblea generale dei soci, ebbe per mèta il percorso del bellissimo crinale divisorio tra la Fontanabuona e la Valle di Rapallo, nel tratto che corre fra il Monte Orsena (Santuario di Caravaggio) e il M. Roso (Santuario di Montallegro).

Vi intervennero una cinquantina di soci. Scesi a Recco alle 5,36 del 17 maggio scorso, salivano al M. Orsena (m. 613) e toccando successivamente il Monte Bello (m. 712), il M. Manico del Lume (m. 800), il M. Crocetta (m. 712) e il Santuario di Montallegro (m. 642), scesero a Rapallo, verso le ore 17. L'incantevole panorama che si gode da quelle alture, fu però completamente guasto dalla nebbia.

A Rapallo, la numerosa comitiva, ingrossata da parecchi invitati e da molti colleghi, venuti da Genova in ferrovia, si riuniva a pranzo nelle eleganti sale del « Kursaal » imbandierate a festa. Nel giardino la banda musicale, gentilmente inviata dal sindaco di Rapallo, in onore degli ospiti, rallegrava il convegno. Allo spumante, parlarono: il presidente Poggi, che ringraziò la municipalità per le affettuose cordiali accoglienze fatte al Club Alpino; l'assessore

cav. G. B. Costa, a nome del Comune di Rapallo; il cav. Acquarone, a nome delle Colonie Alpine; il socio sig. Bensa, a favore degli erigendi Orti Botanici Alpini (Alpinum Ligure); i rappresentanti della stampa cittadina ed altri. Chiuse la serie un evviva alla solerte Commissione organizzatrice della gita, composta dei signori Marchini, Crocco, Bensa, Figari e Schiaffino, davvero meritato.

Sezione di Venezia.

All'altipiano del Cansiglio. — La mattina di domenica 17 maggio partirono da Venezia per Vittorio parecchi soci della Sezione, tra cui tre signore, con l'intento di compiere la salita del Monte Cavallo (m. 2248). Da Vittorio, dopo la colazione, partirono con le carrozze per la strada d'Allemagna, che costeggia i laghi di Negrisola, Morto e di Santa Croce: poi, girato quest'ultimo, si internarono nella vallata dell'Alpago. Ma la pioggia non abbandonò mai gli escursionisti dalle ultime case di Vittorio fino alle prime di Farra di Alpago (m. 375). Qui il cielo si mostrò più cortese, e, pur non rasserenandosi pienamente, permise alla comitiva, proseguente a piedi, di compiere all'asciutto la passeggiata fino all'alpestre villaggio di Tambre (m. 879), bellissima poichè il paesaggio non potrebbe essere più ameno, con le suė colline cosparse di casolari e dominate dal Monte Cavallo. A Tambre il parroco accolse tutti con ogni gentilezza, e volle anzi ospitarli nella propria casa.

Nella notte le nubi ricomparvero più dense, per cui al mattino la comitiva dovė accontentarsi di salire attraverso i prati fino al bosco del Cansiglio. Al Vivaio Grande, che è interessantissimo anche per i profani di silvicultura, raggiunse la strada carrozzabile, che in un paio d'ore guida al R. Palazzo Forestale. Una forte grandinata obbligò gli escursionisti ad una lunga sosta, ma fu l'ultima ostilità del mal tempo e quando essi attraversarono l'altipiano del Cansiglio per giungere al Palazzo (m. 1047), il M Cavallo si mostrò finalmente nitido di nebbie, con le sue nevi riscintillanti al sole. Troppo tardi!

Dopo una passeggiata nel bosco fino al famoso « bus del Lumm », la misteriosa voragine tuttora inesplorata, all'osteria del R. Palazzo ebbe luogo la colazione. Intanto erano arrivate le carrozze per ricondurre a Vittorio la comitiva. Ma questa, prima di giungere al paese di Fregona, volle visitare le grotte del Caldieron, bellissime per la flora e per i giuochi di luce, e geologicamente importanti. La sera stessa il treno riconduceva in città i gitanti, non affaticati — pur troppo! — come di consueto avviene al ritorno d'una di queste gite così divertenti e ritempranti, specialmente per chi vive a Venezia. *g. c.*

Sezione di Monza.

Esino m. 918 (*Assemblea generale dei soci*). — **Capanna Releccio** m. 1715, **Grigna Settentrionale** m. 2410. — 31 maggio-1° giugno. — A questa gita d'allenamento parteciparono 42 gitanti, tra cui le signorine Cappelletti Bice, Fontana Gina, Fossati Luigina, Fossati Maria, Scotti Livia. Partiti alle ore 16 da Lierna, la bella stradicciuola che conduce ad Esino venne fatta con passo celere sotto la minaccia di un temporale. L'albergo del Monte Codeno, messo a disposizione della nostra Sezione, era là ad accoglierci ed offerse quel montanaro « comfort » schietto e buono che accontentò tutti. Il pranzo si protrasse sino alle 21 in mezzo alla tumultuosa allegria caratteristica dei banchetti... alpini.

Si tenne poscia l'Assemblea, nella quale il Presidente diede un breve resoconto dell'attività sezionale, indi passò alla lettura del Consuntivo 1902. Alle 23 tutti erano a letto.

Il 1° giugno, alle 5, parte chi desidera compiere la salita della Grigna Settentrionale e alle 6 il grosso della comitiva dopo aver sorbito un delizioso caffè e latte. Si attraversa Esino Superiore per salire alle baite di Cainallo, ove ci attende un' ingrata, lenta pioggerella: ma, avanti! le signorine sfidano coraggiosamente il cattivo tempo. Alla Bocchetta di Prada (m. 1652) la

pioggia cessa e si volge uno sguardo al versante nord-est della Grigna, cercando i compagni partiti per più ardua impresa.

Continuando, la gita diventa sempre più interessante; ecco uno splendido monolite forato, ove fantasticamente campeggiano le figure dei primi arrivati! Si incontrano dei nevai e la lunga fila dei Monzesi si destreggia sui nevosi pendii; accanto al giovinetto Pino Abbiati cammina il garibaldino sig. Mosè Castoldi, e le signorine or qua or là portano la nota gentile e gaia, superando all'occorrenza, con destrezza, i passi richiedenti maggior circospezione.

La capanna! la capanna! è un grido di gioia che echeggia per la montagna e tutti ad affrettarsi: siamo a casa nostra! Però, in quel momento, molti pensavano qual maggior compiacimento sarebbe stato quello di giungere ad una capanna costruita dalla nostra Sezione. Dopo un'allegra refezione si intraprende la discesa. Le figure dei gitanti, misteriose, compaiono e scompaiono nella densa nebbia. Finalmente le nubi si squarciano e l'occhio desideroso guarda la bella montagna. Si passa per le alpi d'Era, la cappelletta di Santa Maria, e alle 17,36 eccoci in treno a Mandello pel ritorno.

RICOVERI E SENTIERI

La Capanna Valsesia

SUL VERSANTE DI ALAGNA DEL MONTE ROSA.

Di questo nuovo rifugio, costruito per cura della Sezione di Varallo, già s'è occupata la « Rivista », specialmente nel numero di dicembre 1902, dove è data notizia della inaugurazione fattasene il 1° settembre scorso, col concorso di numerosi soci e di rappresentanze di altre Sezioni.

Fino dal 1898 i fratelli Gugliermina di Borgosesia, ora soci di detta Sezione, in seguito agli studi e alle ricognizioni da loro fatte all'uopo sul versante valsesiano del Monte Rosa (« Boll. C. A. I. pel 1899 », pag. 314), propugnavano la costruzione di un rifugio che permettesse di rendere frequentato quell'interessante campo d'ascensioni, e la Sezione di Varallo, accogliendo la loro iniziativa e proposta, nominava una Commissione composta di membri di diverse Sezioni, la quale ne approvò l'utilità, e la costruzione venne deliberata.

La posizione della Capanna è proprio nel centro della gran parete, sul contrafforte meridionale della Punta Parrot, e più precisamente a sud-ovest del piccolo ghiacciaio omonimo (vedi Carta Gugliermina nel « Bollettino » citato), a circa 3400 m., in una splendida posizione, aperta a vastissimo orizzonte, dove l'occhio può spaziare libero dai sottostanti ghiacciai del Rosa alla lontana pianura Novarese e Lombarda e sulla ridente regione dei Laghi.

L'edifizio sorge su d'un piccolo ripiano praticato nella viva roccia, alla quale esso è addossato, al riparo dai venti boreali e dalle valanghe. Esso è diviso in due ambienti, ciascuno di m. 3 $\times$ 3,60: l'uno adibito ad uso di cucina e camera da pranzo, provveduto di tavolo grande, panconi, cucina economica, armadio con stoviglie, ecc., armadietto per medicinali; l'altro ad uso dormitorio, con 12 materassi, guanciali e coperte. L'ingresso è munito di bussola per impedire l'entrata del nevischio nel primo locale in tempo di tormenta. Il cesso si trova all'estremità opposta ed è separato dal dormitorio mediante doppia porta. Tutte le finestre sono doppie ed il sottotetto è destinato a dormitorio per le guide.

La Capanna occupa un'area di m. 7 $\times$ 4; l'altezza interna dal pavimento al soffitto è di m. 2,20, l'altezza totale all'incontro dei due pioventi del tetto misura m. 3,50.

La costruzione, eseguita con vera cura, venne affidata al sig. Carestia Antonio di Alagna Sesia, esperto in simili lavori. L'ossatura dell'edifizio è in travetti di legno larice, disposti a croce di Sant'Andrea, le pareti sono a doppio

rivestimento, in larice all'esterno ed in abete all'interno. Fra le due coperture del pavimento, della parete addossata alla roccia e del tetto venne disposto uno strato di cartoni catramati, impermeabili. La parte posteriore è inoltre rivestita di lastre di piombo, il tetto di lamiera di zinco.

La spesa totale fu di L. 10.000 circa così ripartita:

Spianamento, strada d'accesso, ecc.	L. 1400
Costruzione e trasporto dei materiali	» 6700
Rivestimento di piombo	» 900
Arredamento, mobilio, ecc.	» 1000

La Sezione di Milano vi concorse per L. 500.

Alla Capanna si accede comodamente da Alagna in 6-7 ore, sia seguendo la strada degli alpi Flua e Vigne, sia direttamente dal fondo della valle stessa e pel ciglio della morena divisoria dei ghiacciai delle Piode e della Sesia, poscia pel contrafforte SO. della Parrot, sul quale la via venne tutta tracciata e resa facile ovunque.

Dalla Capanna sono effettuabili le seguenti ascensioni e traversate, certo fra le più interessanti che si possano compiere sulle Alpi:

Piramide Vincent m. 4215, per la parete E., oppure pel Colle Vincent e la cresta N., in 6 ore circa.

Schwarzhorn m. 4334 e *Ludwigshöhe* m. 4346: in ore 6-7 pel Colle Zurbriggen.

Punta Parrot m. 4463, pel ghiacciaio Parrot e la parete S., in 6-7 ore.

Punta Gnifetti m. 4559, per il Colle Sesia e il Colle Gnifetti in 8 ore, oppure per la cresta SO. nello stesso tempo.

La *Capanna Gnifetti* sul versante di Gressoney può essere raggiunta in 6 ore attraversando il *Colle Vincent* m. 4100.

Pel *Colle Zurbriggen* m. 4250 c^a, pel *Passo Ippolita* o Piodejoch m. 4300 c^a, pel *Colle Sesia* m. 4424, si può passare a Zermatt, impiegando dalle 12 alle 14 ore, secondo le condizioni del ghiacciaio del Grenz.

La Sezione di Varallo, che ha completato quest'anno l'arredamento di questo rifugio, si augura di vederlo assai frequentato, sia quale mèta, per sè, di una fra le più pittoresche escursioni, sia quale punto di partenza per belle ed ardite ascensioni nel gruppo del Monte Rosa.

Servizio d'alberghetto nelle Capanne Gnifetti e Regina Margherita sul Monte Rosa. — Questo servizio verrà ripreso possibilmente il 15 luglio colle stesse norme e tariffe degli anni precedenti.

Rifugio-Albergo Torino sul Colle del Gigante. — Lo stesso conduttore degli anni precedenti, sig. Lorenzo Bareux di Courmayeur, riprenderà nell'entrante stagione estiva, il servizio di albergo colle stesse norme e tariffe pubblicate nella « Rivista » 1899, pag. 244: l'esenzione dalla tassa d'ingresso è estesa ai membri dei Club alpini esteri, che comprovino tale loro qualità presentando la rispettiva tessera.

Rifugi della Sezione di Brescia. — A partire dal 15 luglio p. v. il *Rifugio del Gavia*, nonchè quello in valle d'Avio (*Rifugio Garibaldi*) e il *Rifugio del Baitone* (al lago omonimo) saranno provvisti, a cura della Sezione, dei principali generi alimentari (vino, galetta, carni in conserva, caffè, thè, ecc.); ai prezzi indicati nell'apposita tabella. L'importo delle consumazioni dovrà venire registrato sul Libro-Cassa e deposto nella relativa cassetta, come di consueto. Detti Rifugi si aprono colla chiave universale (schlossverein).

Essendosi poi reso inservibile il Rifugio Salarno (nella valle omonima), è negli intendimenti della Presidenza della Sezione di costruirne un altro, pel venturo anno, in posizione più adatta e sicura.

Segnavie nelle Prealpi Lecchesi. — La Sezione di Monza ha compiuto le segnalazioni (tre dischi rossi) che da Lierna e Varenna conducono ad Esino.

Sentieri e alberghi a La Bérarde (Delfinato). — Per cura della « Societé des Touristes du Dauphiné » venne costruito un sentiero che faciliterà l'accesso al Col des Ecrins, andando da La Bérarde al ghiacciaio de la Bonne Pierre, al disopra del Rifugio omonimo. — Nell'« Hôtel des Ecrins » vennero introdotti notevoli miglioramenti per le comodità e le esigenze dei turisti.

GUIDE

Guide per la Valle dei Ratti. — La Sezione di Como rende noto che la guida Oregioni Battista di Verceja non può più, per ragioni di famiglia, accompagnare gli alpinisti nelle escursioni in quella valle. L'Oregioni rimane in avvenire semplicemente incaricato della custodia della Capanna Volta.

Chi desidera una buona guida ben pratica dei monti di quella regione, potrà rivolgersi a Giuseppe Bonazzola di Sueglio (sopra Dervio), guida patentata e raccomandata dalla Sezione.

Guida valdostana in una spedizione al Polo Sud. — La guida Pietro Dayné, di Francesco, di Valsavaranche, venne arruolata per la spedizione francese che il dott. Jean Charcot intraprende verso il Polo Sud, allo scopo di ricercare i membri della spedizione svedese del dott. Otto Nordenskjold, della quale non si ebbe più notizia. La spedizione del dott. Charcot, di cui fanno parte parecchi scienziati francesi, partirà in luglio da L'Hâvre per dirigersi al Capo Horn, donde muoverà verso le terre dell'Oceano Antartico.

ALBERGHI E SOGGIORNI

In Valpellina. — I signori alpinisti che percorrono la Valpellina, troveranno dei letti alla casa parrocchiale del villaggio omonimo, presso il rev. abate Joseph Henry, distinto alpinista (vedi « Rivista » dello scorso marzo) e Presidente della Società « La Flore Valdôtaine ».

A Bourg-Saint Pierre (Vallese). — In questo villaggio, assai frequentato da turisti e alpinisti, il sig. Nicolas Joris ha aperto un nuovo albergo col titolo « Hôtel du Grand Combin ».

DISGRAZIE

Al Monte Bianco. — Il 7 giugno scorso i signori Schmith e Kurz di Ginevra intrapresero senza guide l'ascensione del M. Bianco per la via di Saint-Gervais, ossia dell'Aiguille du Goûter. Pervenuti presso la sommità di quest'Aiguille (m. 3843), le cattive condizioni della neve non permisero più di continuare, per cui essi decisero di ritornare indietro. Avevano appena fatto pochi passi, quando lo Schmith, che pare sia stato colpito da congestione, scivolò e precipitò per circa 300 metri, rimanendo cadavere quasi sul colpo. Alla triste notizia apportata dal sig. Kurz, partì subito una squadra di alpigiani e guide alla ricerca della vittima, ma solo il mattino del giorno 10 essa potè venire trasportata al Pavillon di Bellevue.

Al Balmhorn (Oberland Bernese). — Il 10 giugno scorso, il sig. Egon von Steiger, studente, dopo aver pernottato alla Capanna di Wildesigen, si avviò, con un giovane alpigiano di Kandersteg, per compiere la salita del Balmhorn (m. 3688), la principale vetta del gruppo omonimo. In un passo assai malagevole e ristretto si legarono entrambi alla corda e lo studente avanzò pel primo. Ad un tratto un macigno staccatosi dall'alto lo colpì e lo fece precipitare per parecchie centinaia di metri, spezzando la corda, il che fu la salvezza del compagno. Questi scese tosto a Kandersteg a chieder soccorso: una squadra partì alla ricerca del disgraziato, ma non riuscì a trovare che la piccozza e lo zaino.

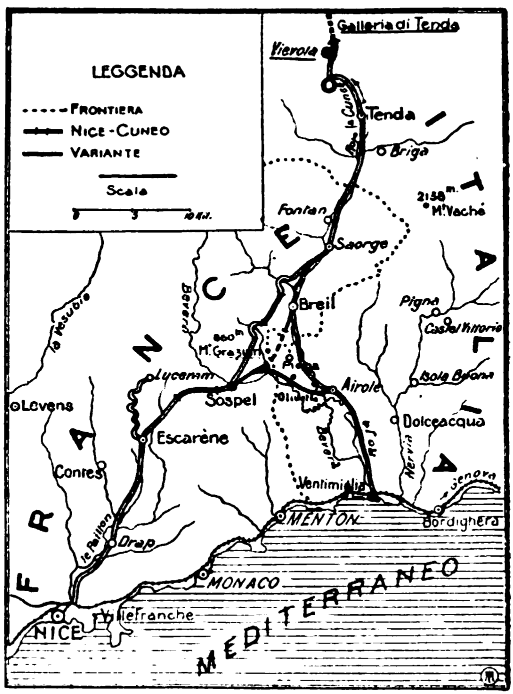
Il sig. von Steiger, abbenchè giovane, era un distinto alpinista ed aveva preso parte alla disgraziata spedizione dell'inverno 1902 al Monte Rosa, nella quale perirono gli alpinisti Flender e König (vedi « Rivista » 1902, pag. 106).

STRADE E FERROVIE

Ancora sulla ferrovia Cuneo-Nizza.

Mi siano ancora permesse alcune parole su questa importante linea internazionale, che ha pure un grande interesse per noi alpinisti, perchè attraversa le nostre Alpi.

La soluzione, che secondo il « *Journal* » di Parigi (n. 3910 del 15 giugno) avrebbe raccolte le simpatie dei nostri vicini, consisterebbe nel sostituire il tronco Sospello-Ventimiglia a quello Breglio-Ventimiglia [1]).



Tale progetto, studiato dal sig. Bourgougnon, ingegnere per i Ponti e Strade a Nizza, consiste in una modificazione al tracciato della linea francese fra Sospello e Breglio per la quale la ferrovia, anzichè sotto al Colle di Brouis (m. 823 s. l. m.) e quindi su territorio francese, passerebbe sotto il Monte Grazian (alto m. 860) e quindi anche su territorio italiano. Questo spostamento avrebbe il vantaggio di diminuire le rampe di detto tratto e anche la lunghezza della galleria fra le due valli Roja e Bevera. Questa galleria offrirebbe la singolarità veramente unica, di passare per tutta la sua lunghezza in territorio italiano, pur avendo i due sbocchi in Francia. Da quanto si può supporre, per considerazioni strategiche, la linea di Ventimiglia staccherebbesi dalla linea principale in prossimità di Sospello, e precisamente presso il vallone di Bassera, poco oltre l'imbocco Sud della Galleria del Monte Grazian. Per tal modo, la presenza del forte Barbonnet presso Sospello rassicurerebbe lo Stato Maggiore francese. La trovata è certo ingegnosa e lusinghiera pel modo in cui fu presentata e per la sollecitudine colla quale detto progetto fu studiato. Ma vediamo se proprio è accettabile.

---

[1]) L'articolo molto interessante, intitolato *La ligne de Nice à Coni*, è firmato Salagnac.

La linea da Ventimiglia (vedi schizzo), risale la valle del Roja per oltre 13 Km. e raggiunge il comune di Airole; ivi, invece di continuare lungo la valle, dove passerebbe il confine all' 8° Km. e dopo altri 4 Km. in territorio francese toccherebbe Breglio, dovrebbe, secondo il nuovo progetto, inoltrarsi (poco dopo Airole) in una breve galleria e passare in valle Bevera presso Olivetta, frazione del comune italiano Olivetta San Michele; entrerebbe in Francia presso allo sbocco del vallone di Bassera, a circa 3 Km. da Sospello e proprio vicino all'imbocco Sud della galleria progettata sotto al M. Grazian e sotto all'antico paese italiano di Piena.

Da Airole a Sospello sarebbero circa 9 Km., e fra Sospello e Breglio 10 Km.: si allungherebbe adunque il percorso di 7 od 8 chilometri.

A mio avviso si potrebbe in parte rimediare a questo inconveniente veramente grave, raccordando direttamente alla linea francese, e al suo uscire dal tunnel di Grazian, il tronco scendente per Olivetta e Ajrole a Ventimiglia, anzichè innestarlo alla stazione di Sospello. In ogni caso questa dovrebbe costruirsi molto a valle dell'abitato, anzichè a monte come nel progetto già adottato.

Così si otterrebbe il grandissimo vantaggio, direi economico, di non obbligare i viaggiatori e le merci a fare una lunga sosta a Sospello per rifare poi un lungo tratto di strada per rientrare in Italia. A Breglio i treni si dividerebbero, ed uno coi vagoni francesi proseguirebbe per Sospello e Nizza, l'altro con quelli italiani per Ventimiglia. La detta Linea passerebbe ancora sotto al tiro del forte francese perchè ne disterebbe di meno di 5 Km. La maggior distanza si ridurrebbe così a 3 Km., ed il problema sarebbe risolto se nessun altro impedimento esiste. Senza questa ulteriore variante, che non lede gli interessi militari francesi, la proposta difficilmente potrebbe rispondere agli interessi nostri e di Ventimiglia.

Torino, 21 giugno 1903. P. Gastaldi.

PERSONALIA

Quarta lista di sottoscrizioni per un Ricordo a Luigi Vaccarone.

Totale delle due liste precedenti . . . . L. 1291,30
Rocca ing. Alfredo, L. 5 — Borelli conte Guido, 5 — Piolti dott. Giuseppe, 5 — Ghisi Enrico, 5 — Berardi avv. Carlo, 5 . . . Totale complessivo L. 1316,30

LETTERATURA ED ARTE

Per una esposizione di arte alpina.

Siamo lieti di portare a conoscenza di tutti i soci del Club la seguente lettera d'invito che la Presidenza della Sezione di Torino ha inviato a molti pittori e disegnatori di paesaggi alpini.

Egregio Signore,

Mi pregio d'informarla che questa Sezione del Club Alpino Italiano intende di aprire i suoi nuovi locali, verso la fine di gennaio 1904, ad un'esposizione di arte alpina che accoglierà esclusivamente **disegni** e **bozzetti** originali di paesaggio di montagna, i quali non siano stati precedentemente esposti in alcuna Esposizione.

Ad assicurare la serietà artistica della mostra, la Direzione Sezionale nominerà una giurìa di accettazione e di premiazione costituita di soli artisti, il giudizio della quale sarà inappellabile. A disposizione della giurìa saranno poste medaglie d'oro e d'argento per le premiazioni.

Con altro avviso verrà partecipato il regolamento e precisato il numero di disegni o di studi che ciascun artista avrà diritto di presentare; verrà in pari

tempo fissata l'epoca della consegna delle opere e la durata della mostra, la quale non sarà più di un mese.

Ma ho desiderato che il presente annunzio preliminare Le giungesse prima della stagione alpina, onde Ella, recandosi fra i monti, possa preparare alcuni lavori col proposito di destinarli alla nostra Esposizione. Per l'indole stessa dell'Istituto nostro, saranno particolarmente graditi gli studi di **alta montagna**.

Il Club Alpino ha indetto questa Mostra non solo allo scopo di assecondare la crescente simpatia che attrae i pittori verso le alte regioni, ma eziandio coll'intento di raccogliere l'espressione artistica delle bellezze alpine in un ambiente schiettamente alpinistico, e particolarmente studioso dei monti.

Torino, 12 giugno 1903.

FRANCESCO GONELLA, Presidente.

Concorso per l'illustrazione di linee ferroviarie italiane.

L'amministrazione del *Giornale-Orario* ha bandito un pubblico concorso per l'illustrazione geografica-storica-economica-artistica delle nostre principali linee ferroviarie.

Linee da illustrare. (Sono in carattere corsivo le linee che attraversano regioni montuose, ossia qualche tratto delle Alpi o degli Appennini).

Roma-Firenze.
Firenze-Bologna-Milano.
Milano-Novara-Torino.
Milano-Verona-Venezia.
Roma-Pisa.
Pisa-Torino.
Roma-Ancona.
Roma-Castellammare Adriatico.
Roma-Napoli.
Bologna-Ancona.
Bologna-Venezia.
Ancona-Foggia.
Foggia-Lecce.
Napoli-Potenza-Metaponto.
Brindisi e Bari-Taranto-Metaponto.
Battipaglia-Reggio Calabria.
Foggia-Benevento-Napoli.
Livorno-Firenze.
Spezia-Parma-Brescia.
Genova-Ventimiglia.
Genova-Pavia-Milano-Chiasso.
Terni-Sulmona-Isernia.
Pavia-Monselice.
Metaponto-Reggio Calabria.
Pontebba-Udine-Venezia.
Modane-Torino-Bra-Ceva-Savona.
Ala-Verona-Mantova-Modena.
Milano-Colico-Chiavenna.

Norme per il Concorso. — Lo scrittore, premessi brevi e rapidi cenni storico-tecnici ed economici sulla linea ferroviaria da lui scelta, deve rapidamente e per sommi capi illustrare le regioni da questa attraversate sotto i vari aspetti accennati, rilevando i diversi fatti che si presenteranno successivamente agli occhi del viaggiatore, in modo da dar possibilmente tempo a questo di seguire le diverse illustrazioni in maniera che, prima di vedere una nuova cosa, abbia già potuto leggere la sommaria descrizione di quella passata. Le descrizioni potranno essere accompagnate da illustrazioni grafiche o in fotografia.

I lavori dovranno essere inviati all'amministrazione del *Giornale-Orario*, presso gli uffici della *Tribuna* di Roma, via Milano, 31, che ne è l'editrice, non più tardi del mezzogiorno del 31 ottobre 1903.

Ciascun lavoro dovrà essere contrassegnato da un motto; lo stesso motto sarà ripetuto sopra una busta chiusa, entro la quale saranno scritti ben chiari il nome, il cognome e l'indirizzo esatti del concorrente.

Tutti i lavori pervenuti saranno, nel pomeriggio del 31 ottobre 1903, consegnati alla Presidenza della *Società Geografica Italiana*, la quale riunirà il giurì che dovrà procedere all'esame dei lavori e all'aggiudicazione dei premi.

Il giurì sarà formato da 5 membri, tre dei quali nominati dalla predetta Società, uno dall'*Associazione Nazionale Italiana per il Movimento dei Forestieri*, e un altro dalla direzione del *Giornale Orario*.

I lavori scelti dal Giurì e premiati diverranno proprietà del *Giornale Orario*, che li pubblicherà in quella lingua e nel modo che riterrà più conveniente, col nome dell'autore.

I premi. — I premi saranno in denaro e in medaglie d'oro, d'argento e di bronzo. Tutti i lavori scelti (uno per linea) saranno premiati. I lavori premiati verranno poi dal giurì disposti in graduatoria per ordine di merito, per l'assegnazione dei primi premi in denaro non inferiori a lire 500, 300, 200, oltre a medaglie d'oro ed a diplomi, e per quello di una grande Medaglia d'oro offerta dall'*Associazione Nazionale Italiana per il Movimento dei Forestieri*, insieme con un diploma. Agli altri lavori prescelti saranno assegnate medaglie d'argento, di bronzo e diplomi. A parità di merito saranno preferiti i lavori accompagnati da illustrazioni fotografiche o da disegni.

I premi furono assegnati dal *Giornale-Orario*, dall'*Associazione Nazionale Italiana per il Movimento dei Forestieri* e da alcuni Ministeri.

Cesare Porro: Le Alpi Bergamasche. *Carta Geologica* rilevata dal 1895 al 1901. — Editore: Ditta Artaria di Ferdinando Sacchi e Figli, Milano, 1903. — Prezzo della Carta, con annessa tavola di Sezioni geologiche ed opuscolo illustrativo, L. 7.

Questo importante lavoro geologico merita un cenno speciale nella nostra « Rivista », non solo per il grande interesse che vi potranno avere gli alpinisti e gli studiosi della materia, ma anche perchè esso appartiene ad un genere di rilievi ancor nuovo per noi, ed informato ai più moderni criteri della scienza geologica.

La zona rilevata si estende dalla Valsassina alla Valle Camonica, abbracciando tutta quella regione già così interessante alpinisticamente e che tutti ormai conoscono sotto il nome di Alpi Orobiche o Bergamasche.

Questa regione, che nella parte nord si eleva con quell' importante dorsale in cui campeggiano il Pizzo dei Tre Signori, il Corno Stella, il Pizzo del Diavolo, il Gruppo Coca-Redorta, e digrada verso mezzogiorno con numerosi contrafforti, presenta una successione regolare e completa di tutte le formazioni sedimentarie le quali appoggiano in discordanza sopra un grande sviluppo di rocce cristalline di età ancora imprecisata. Alcuni piani geologici vi hanno uno sviluppo importantissimo, come per esempio i porfidi e le arenarie Permiane ed il Trias, il quale è reso ancor più interessante per la presenza di un orizzonte mineralizzato, in cui sono praticate le numerose miniere di calamina (zinco), che formano una delle grandi ricchezze della provincia di Bergamo. Tutta la zona delle rocce sedimentarie è poi molto interessante per l'abbondanza di fossili e per l'andamento tectonico delle stratificazioni, in generale molto chiaro ed evidente.

L'opera in questione consta di una carta a colori disegnata su nitida riproduzione topografica del nostro Istituto Geografico Militare, tolta dalla carta generale al 100.000. Vi sono annessi: una tavola con 18 sezioni geologiche, riferentisi a 18 linee trasversali segnate sulla carta a colori, ed un fascicoletto di « Note illustrative » molto succinto, ma non per questo meno comprensivo ed esauriente; il tutto è racchiuso in apposita busta. Il complesso di questa edizione si presenta con quella eleganza, che è degno coronamento in un lavoro così accurato.

Ciò che forma la caratteristica principale di questo lavoro, si è quella ricerca analitica, spinta fino allo scrupolo, che non sempre si è potuta riscontrare in precedenti lavori geologici. L'Autore, nel disegnare i terreni rilevati, volle darci un'idea esatta della loro giacitura stratigrafica e volle giustificare tutte le apparenti anomalie di successione, ricercandone le cause, sia nelle faglie, fratture e scorrimenti, come nella presenza di anticlinali pieghe od altri accidenti geo-tectonici. In poche parole quivi abbiamo, oltre che il rilevo su-

perficiale, anche la dimostrazione grafica del sottosuolo, che in molti punti si spinge a profondità considerevoli, con quanto interesse per tutte le scienze e le industrie affini è facile comprendere.

L'Autore, dott. nob. Cesare Porro, che il nostro Club è lieto di annoverare fra i proprii soci, dedicò a quest'opera 8 anni di lavoro indefesso e come geologo e come alpinista. Non è da dubitare che un lavoro così vasto ed interessante valga ad estendere la conoscenza di questa importante plaga geologica fra i nostri soci e sia di sprone ad un risveglio di studi ed osservazioni scientifiche anche fra i molti ed appassionati turisti, che percorrono incessantemente le belle Alpi Bergamasche. F. Bertani.

Edmondo De Amicis: Nel regno del Cervino. Nel fascicolo 6°, anno III (giugno 1903) del periodico *La Lettura*, rivista mensile del « Corriere della sera » diretta da G. Giacosa.

Nessuno stupirà se l'inesauribile scrittore, il beniamino del pubblico, dopo aver illustrato molti e differenti luoghi, e fatti, e manifestazioni dell'attività umana, si è dedicato anche ai monti, all'alpinismo. Anzi si è subito rivolto al re dei monti, lo ha veduto, ammirato, studiato, compreso fin nella sua intima essenza, e colla sua smagliante potenza descrittiva ne ha rivelato lo splendido e fatato regno. Non ne riporta gli annali, come non mancherebbe di fare un vero alpinista, ma vi dice l'impressione dell'ambiente che lo circonda, della vita che attorno a lui si agita, vi fa sfilare tutti i tipi di guide, di turisti e alpinisti che ne hanno fatto più o meno conoscenza, vi presenta insomma con aneddoti e curiose narrazioni tutta la colonia cosmopolita che passa e soggiorna al Giomein, ai piedi del superbo Cervino.

L'articolo è illustrato da bellissime riproduzioni di vedute fotografiche, da disegni, e dai ritratti del nostro notissimo socio Guido Rey e del maggiore prussiano Teodoro Wundt colla sua signora. I coniugi Wundt, come già fu detto altra volta, fecero l'ascensione del Cervino durante il loro viaggio di nozze, ed egli illustrò poi la montagna con uno splendido volume.

L'Appennino Meridionale: Bollettino trimestrale della Sezione di Napoli del C. A. I. — Napoli. Anno IV (1902), numeri 1-4.

Num. 1-2. — Donato de Giorgio: *Un'ascensione al Cervino.* — Come già l'anno scorso nell'ascensione al M. Bianco, anche nel narrare questa al Cervino l'A. si dimostra, non solo artista di pennello, ma bensì squisito artefice del pensiero, in modo che si leggono con vivissimo interessamento, sebbene cose già da molto risapute, il suo passaggio del Sempione, la sua descrizione di Zermatt e la felice riuscita della sua ascensione al classico monte, resa più difficile ed emozionante per ghiaccio e fresca neve che ne ricopriva tutte le ripidissime rocce. La vasta e molteplice erudizione, la potenza descrittiva e la vivacità dello stile rendono il De Giorgio un prezioso collaboratore di scritti alpini.

Num. 3-4. — Giovanni Rizzo: *Il XXXIII Congresso degli Alpinisti Italiani promosso dalla Sezione di Napoli.* Degno epilogo dello splendido Congresso del 1902, è questa relazione, riuscita davvero completa, precisa, dotta e geniale. Se quella del redattore prof. Ratti, pubblicata nella « Rivista », sa di ufficiale, questa del Rizzo, spogliandosi di tale veste, ha potuto estendersi nei più intimi particolari, dando così una vivente descrizione dello svolgersi minuto delle sette giornate, ed il lettore lo segue sempre con vivo compiacimento, al punto di sentire e godere l'illusione della realtà. La Sezione ha così eternato nelle sue pubblicazioni un avvenimento che giustamente può formare la sua gloria e soddisfazione per molti anni. La narrazione è illustrata da parecchie fotografie di cui alcune ben riuscite.

Nelle due puntate il Fr. Contarino continua, colla sua solita diligenza, a riportare i risultati dell'*Osservatorio meteorologico ai Camaldoli.* — Nella

rubrica « Passeggiate ed ascensioni » frequenti risultano le gite al Vesuvio, al Sant'Angelo a Tre Pizzi, al M. Miletto. — La « Cronaca della Sezione », svariate « Notizie alpine » ed una abbstanza estesa e diligente « Letteratura alpina » chiudono ciascun fascicolo, della cui direzione va data lode al sempre zelante prof. E. Licausi. F. SANTI.

Sicula: Rivista trimestrale del C. A. Siciliano (Palermo). — Anno VII° (1902).

Quest'annata è tutta riunita in un solo fascicolo, specialmente dedicato al X° anniversario del Club. La inizia difatto una lunga e diligente relazione: *Il Club Alpino Siciliano nei suoi primi dieci anni di vita* (1892-1902), per cura del solerte direttore delle pubblicazioni dott. FAUSTO ORESTANO, uno dei cinque studenti liceali che, pieni d'entusiasmo per l'alpinismo, fondarono in Palermo nel 1892 il « Club Alpino Quintino Sella », come si chiamò allora. L'idea attecchì prima fra i giovani e poi in ogni ceto di cittadini, e, per indicare il grande sviluppo preso in sì pochi anni, basti il dire che nel 1902 il numero dei soci è salito a 644, mentre sono solo 37 i soci della Sezione di Palermo del C. A. Italiano. Come già successe a Napoli, sarebbe desiderabile che anche a Palermo con un po' di abnegazione le due Società si fondessero in una sola, facente parte della grande famiglia alpinistica italiana.

Castellaccio è un antico castello, sulla vetta del M. Caputo sopra Monreale, che il Club ha acquistato e adattato a Stazione Alpina per i suoi soci; al suo nome C. TRAVAGLIA intitola un suo forte carme. — *L'alpinismo e le donne siciliane*, è un caldo ed entusiastico appello che SUSANNA ORESTANO fa alle consocie del Club, affinchè bandiscano ogni reticenza e pregiudizio, salendo frequentemente i monti, vera palestra che ingagliardisce mente e corpo.

Termina il fascicolo la Cronaca del Club, l'Elenco dei Soci (72 soci ordinari a L. 18 annue, 470 aderenti a L. 6, e 52 socie a L. 3), lo Statuto ed il Regolamento, un po' di bibliografia ed alcune notizie alpine.

Col prossimo anno la « Sicula » promette di nuovo di uscire trimestralmente e per di più con belle illustrazioni. F. SANTI.

The Alpine Journal (Periodico trimestrale illustrato dell'*Alpine Club* di Londra). — Vol. XXI, n'. 155 e 156 (febbraio e maggio 1902).

L'on. JAMES BRYCE, terminato il suo triennio di Presidenza, si accomiata con un discorso che riassume quanto di più importante successe durante i tre anni trascorsi, ciò che non è poca cosa, avendo i soci dell'A. C., fra i quali egli stesso, compiute imprese in ogni parte del mondo. Al suo scritto fa tosto seguito un articolo di S. A. R. il DUCA DEGLI ABRUZZI sulla prima ascensione della *Punta Jolanda*, che i lettori già conoscono, essendo pure stato pubblicato sulla nostra « Rivista ».

Il signor F. GARDINER c'intrattiene sui *Grigioni*, che egli visitò in principio dell'estate, quando un alto strato di neve copriva ancora quelle cime, ed il sig. J. H. DONCASTER ci parla invece del distretto dell'*Adula*, ove trovò compenso alla mancanza di difficoltà in una vera profusione di bellezze naturali, differenti affatto dalle più note di altri punti delle Alpi.

La catena del *Pir Punjal* col *Tatticooti*, che divide il Kashmir dai piani dell'India settentrionale, fu visitata dal sig. E. F. NEVE. Egli ci descrive il tentativo fatto nel 1900 e la salita compiuta nel 1901 del M. Tatticooti (m. 4732) che colla sua forma piramidale ed i suoi fianchi ripidissimi è la più cospicua ed imponente vetta di tutta quella catena.

In risposta a quanto scrisse il dott. RUGE sulle « Mitteilungen » del Petermann riguardo al *Monte Everest*, scrive ora una lettera il signor DOUGLAS W. FRESHFIELD, nella quale, fra le altre cose, ci fa conoscere come questo altissimo monte sia localmente chiamato *Jomo-kang-kar* che significa, il « Signore delle nevi ».

Un lungo articolo tratta di *Giovanni Segantini*, riguardo al quale L. Villari pubblicò un importante volume che illustra l'opera dell'insigne artista.

L'A., se pur non concorda in tutte le conclusioni del biografo, ne trova buona l'opera che ci fa conoscere questo pittore che rappresentava l'ambiente alpino con tanta potenza e vivacità.

Nel numero di maggio vien primo un articolo sui *Monti della Luna*, del sig. J.-E.-S. Moore, che vi compì la prima ascensione di una cresta nevosa. Nel 1899-900, egli per la seconda volta organizzava una spedizione che dalle foci dello Zambese per Nyassa-Tanganjika, Kivu ed i laghi Alberto Edoardo, Nyanza raggiunse questo massiccio montuoso. L'esplorazione, intrapresa a scopo geologico, zoologico e geografico, aveva pur quello di portare un po' di luce sui *Montes lunae* dei quali era nota soltanto l'esistenza. Si sapeva che posti fra le due sorgenti del Nilo, l'Alberto Nyanza ad O. ed il Vittoria Nyanza ad E. erano coperti di neve e quindi molto alti, e che formavano un grande massiccio rivaleggiante colle Alpi in magnificenza. Dopo essere stati scoperti da Henry Stanley durante la spedizione Emin, il luogotenente Stairs per primo tentò la salita d'uno dei suoi picchi da NO., ma non potè raggiungere che un'altitudine di circa 3000 metri, senza trovare la neve. Più tardi Stuhlmann visitò la catena da S. e da NO. e fece uno sforzo per raggiungere il limite delle nevi perpetue, ma, causa il freddo e la mancanza di provviste, non arrivò che a 3700 m. circa e dovette quindi ritirarsi. Nel 1895 Scott Elliot visitò la regione e diede una descrizione più particolareggiata del massiccio; l'intrepido esploratore, quantunque scosso da replicati attacchi di febbre, fece parecchie escursioni ad E, S. ed O. della catena, raggiungendo un'altezza di oltre 3900 metri. Come i precedenti, non raggiunse ancora il limite delle nevi. In seguito, salvo una o due minori gite fatte dagli ufficiali del protettorato dell'Uganda, durante le quali il sig. Bagge toccò il limite superiore della zona dei bambù, nella valle di Nyamwamba, questi monti rimasero indisturbati, finchè nel 1899 il nostro A. ne percorse la parte orientale. Moltissimi erano i punti d'interesse geografico da decidere.

Fra i primi quello di constatare quale era il limite delle nevi perpetue su questi pendii equatoriali, e se vi esistevano ghiacciai, e ciò quantunque l'Elliot Scott ne avesse riscontrate antiche traccie nelle basse valli, mentre per contro Stuhlmann, che ottenne superbe vedute di quei monti, avesse espresso dubbi sull'attuale esistenza di campi di ghiaccio perpetui. Erronea è l'espressione di Monte Ruwenzori usato da tanti geografi per indicare questi monti, poichè qui non si tratta di una singola punta, ma di una catena di montagne che copre uno spazio pari a quello che corre dal M. Bianco al San Gottardo. La esplorazione di questo gruppo di montagne, alpinisticamente parlando, è impresa che non potrà compiersi che in molti anni.

L'Autore ne iniziò la salita su per la valle del Nyamwamba che abbandonò quindi per quella di Mobuko, finchè giunse al circo terminale, ove gli si pararono innanzi tre ghiacciai ed una serie di punte, fra le quali culminavano il Nyamwamba, il Kanyangogur ed altre chiamate dai nativi Sitchwi. Prese a salire uno dei ghiacciai, e dopo superate non poche difficoltà causate dalla neve fresca e dai seracchi, riuscì a raggiungere la cresta della catena principale ad un'altezza di 4542 m. circa. Fra i più importanti risultati di questo viaggio, vi è il primo accertamento del limite delle nevi perpetue in quelle regioni, a 4540 metri. Nell'Imalaia tale limite trovasi a 4300 metri e credevasi che nell'Africa Equatoriale sarebbe stato più elevato. Molte osservazioni potè compiere il sig. Moore ed altri esploratori che poche settimane più tardi seguirono parte della sua via portandosi più a Nord. Fra tutti riuscirono a fissare diverse altezze della catena, il cui punto culminante credono raggiunga i 5030 metri.

Il sig. Norman Collie ci conduce fra i monti delle *Isole Lofoten* (in Norvegia) poco noti e poco elevati (1220 m.), ma che possono competere con picchi di ben maggiore altezza. Non vi sono fra di essi grandi ghiacciai: vi manca anzi il gran mondo nevoso che si ammira in altri centri alpini, ma

per contro si trovano picchi di roccia che rassomigliano assai alle Aiguilles di Chamonix.

La prima salita del *Monte Assiniboine* è quindi descritta dal rev. JAMES OUTRAM. Trovasi questo monte nelle Montagne Rocciose del Canadà, ove centinaia di picchi attendono di essere saliti, innumerevoli ghiacciai, e grandi valli invitano l'esploratore alpino in quell'amplissimo tratto montuoso, più esteso delle Alpi, colle quali può rivaleggiare per elevazione e difficoltà. Questo picco, che è il più alto del Canadà, è noto pure col nome di Cervino del Canadà, per la spiccatissima rassomiglianza che ha con questa montagna, ed ebbe fino ad ora fama d'inaccessibile. Alto 3615 metri, si eleva più di 1450 m. sul livello della valle, e di 915 m. sul ghiacciaio che ne lambe la faccia Nord. Fu tentato nel 1898 dai signori Bryant e Steele, nel 1900 dai fratelli Walling per la faccia Nord, e nel 1901 da Bryant e Wilcox. La montagna è formata da grandi strati orizzontali, ed il problema della salita pare consistere nel trovare camini o spaccature che permettano di passare da uno all'altro dei suoi grandi e precipitosi scaglioni.

Dopo un primo tentativo infruttuoso l'autore riuscì a scalare la vetta dal lato SO. ed a discenderla dal N. Egli paragona questa salita a quella della Dent Blanche in cattive condizioni e con vetrato. L'accesso da SO. non può però dirsi difficilissimo, non così da N., poichè questo fianco del monte può sostenere il paragone coi più temuti picchi della Svizzera.

Il nostro socio onorario, redattore dell'« Alp. Journ. », sig. G. YELD, ci descrive in un bell'articolo, che ricorda quelli dei primi tempi dell'alpinismo, una salita alla *Noire*, in occasione della quale soggiornò prolungatamente al Rifugio Torino, sul Colle del Gigante, riguardo al quale ha vive parole d'elogio pel nostro Club.

In queste due puntate dell'A. J. vi sono parecchie necrologie di soci dell'A C., ricorderò quella del sig. *R. Pendlebury*, il cui nome è pur tanto noto agli alpinisti italiani, per le sue prime ascensioni al M. Rosa da Macugnaga, alla Grivola per la cresta nord di ghiaccio, per l'esplorazione del Delfinato e di gran numero di picchi della Svizzera.

Abbondanti notizie di prime ascensioni, di cronaca alpina, lunghe recensioni delle principali opere alpine, con elogi del nostro « Bollettino » e, numerose e riuscitissime illustrazioni rendono ognor più attraente questa pubblicazione alpina. N. V.

Jahrbuch des Schweizer Alpenclub. XXXVII° anno (1901-1902). Redattore Dott. H. DÜBI. Un vol. di 492 pag. con 61 illustrazioni. Berna, A. Franke.

Nella prima parte di questo volume, destinata ai lavori riflettenti il campo ufficiale di escursione del Club, J. GALLET, nella sua *Traversée du Mont Dolent*, descrive la prima ascensione fattane dal versante orientale svizzero colle guide A. Müller e J. Balley [1]). Attraversata la Combe des Fonds, egli raggiunse il ghiacciaio Dolent alla sua estremità sud-est, presso il punto quotato m. 2347, dove sostò la notte. Al domani, alle 4, diretto verso la cresta del monte, percorse il ghiacciaio in linea diagonale, attraverso un dedalo di grandi crepacce, toccando alle 8,20 la cresta, alla quota 3074 della nuova carta dello S. A. C. La natura granitica della roccia permise le audaci scalate, che per i pinnacoli della cresta condussero alla base del cono finale, dove attese il Gallet un pendìo inclinatissimo di ghiaccio; vintolo a furia di piccozza, egli raggiunse alle 13,40 la cupola nevosa del Dolent. La discesa venne effettuata sul versante italiano, pel ghiacciaio di Pré-de-Bar, le rocce di Botseresse ed il Col du Petit Ferrex.

H. CORREVON in una sua monografia sulla *Valle Ferrex*, tra le molte note di topografia e di botanica, rifà la storia di un vecchio ed eterno litigio, il

---

1) Vedi anche " Riv. Mens. C. A. I. „ 1902 pag. 303.

quale non trova certo molti riscontri; quello cioè, che gli abitanti di Orsières — « *audaces et rustici Orserienses* » — sostennero contro la Casa ospedaliera di San Bernardo e Nicolao di Mont-Joux, alla quale il conte Tommaso I di Savoia, in suffragio del conte Umberto, aveva concesso il diritto di far legna nella foresta del paese. La guerra contro questo privilegio, e relativa servitù di passaggio, durò nientemeno che dal 1° aprile 1189 al 20 dicembre 1894, giorno in cui, dopo innumeri « ribalderie, ribellioni et ordinanze di capestro » si venne ad amichevole transazione.

Il dott. Francis Mauler descrive un'ardimentosa scalata all'*Aiguille Javelle* accompagnando il suo dire con non meno ardite illustrazioni.

Nella seconda parte del volume è degna di nota la relazione di una salita alla *Nordend* per il versante orientale, ossia di Macugnaga. Essa venne effettuata dai signori Reichert, Dorn e Bridlinger senza guide e con neve recente, raggiungendo la notte, dopo aver perdute le lanterne, un punto a 4500 m. [1]).

Nella regione poco frequentata del *Gauli*, H. Koenig ascese il Renfenhorn, l'Hangendgletscherhorn, l'Ankenbälli, il Bächlistock, l'Hühnestock, ecc.

A. Ludwig dà una interessante ed estesa relazione della sua salita al *Piz Frisal* ed al *Bifertenstock*, nel gruppo del Tödi.

Della regione del *Säntis*, C. Egloff stende una monografia, descrivendo molte sue ascensioni e passaggi in quel gruppo; il lavoro è portato a termine nell'ultimo annuario del Club, testè uscito.

Walter Flender, in un poderoso lavoro di oltre una cinquantina di pagine, descrive le *montagne della Corsica* sotto l'aspetto turistico, evocando di quando in quando la rude poesia, che spira da questa terra italiana.

I professori Forel, Lugeon e Muret continuano l'importante loro studio annuale (22ma relazione) sulle *variazioni periodiche dei ghiacciai delle Alpi* in generale, e particolarmente di quelli delle Alpi svizzere. Dalle osservazioni fatte, appare come il regresso considerevole dei ghiacciai, verificatosi nel 1899 e 1900, abbia subìto nel 1901 una sosta, con tendenza all'aumento nel massiccio. del Gottardo.

La Chaîne du Mont Blanc à travers les siècles è il titolo di una dotta bibliografia geografico-turistica raccolta dal rev. W. A. B. Coolidge, la quale va dalla « carta » del 1091, colla quale Aimone di Savoia concedeva la valle di Chamonix « et *Rupes quae vocatur alba* » al Monastero di San Michele della Chiusa, fino alle note opere di Saussure, Bourrit, e Beaumont (1779-1806). La seconda parte del lavoro venne testè pubblicata nell'« Jahrbuch » 1902-1903.

Il dott. Kürsteiner scrive una lunga *critica delle disgrazie alpine*, che si verificarono dal 1891 al 1900. Complessivamente esse furono circa 300, delle quali 190 toccarono a tedeschi ed austriaci, 48 a svizzeri, 23 ad italiani, 18 ad inglesi, 15 a francesi, e 2 ad individui di altre nazionalità.

Fanno seguito la cronaca delle ascensioni dei soci e le relazioni sull'attività sezionale del Club. Le entrate sociali sommarono a franchi 47.167 e la riserva di cassa raggiunse la cifra di franchi 49.003. Il fondo per sovvenzioni alle guide in casi di infortunî si elevò a franchi 29.179, e furono pagati per sussidî annuali franchi 450.

Coll'annuario venne distribuito ai soci un grande e riuscito *panorama a colori del Finsteraarhorn*, opera di S. Simon. Dott. M. S.

Revue des Alpes Dauphinoises. Anno V° (1902). Grenoble.

N. 6. — Vi leggiamo il testo di una seconda conferenza fatta da H. Müller alla S. A. D. sulle *Grotte e Stazioni preistoriche in Delfinato.* Degne di particolar menzione in questo articolo sono la zincotipia riproducente un sarcofago romano a Faucon, presso Barcelonnette, due altre di braccialetti di bronzo raccolti nei cimiteri della Valle di Barcelonnette, ed una di tre vasi dell'epoca

[1]) Vedi nella " Riv. Mens. C. A. I. „ 1901, pag. 410, una breve relazione del sig. Dorn

merovingia. — H. FERRAND: *Statistica delle prime ascensioni dei picchi nel gruppo dell'Oisans*. Interessante ed accurato elenco, degno complemento alla « Statistica delle prime ascensioni nelle Alpi Occidentali » compilata dal nostro compianto Luigi Vaccarone. Le vette sono elencate per ordine di altezza, cominciando dalla Barre des Ecrins (notiamo come Ferrand dica *Escrins* in luogo di Ecrins, nome consacrato dall'uso comune, *Meidje* (più razionale) in luogo di Meije, *Aléfroide* invece di Ailefroide, ecc.). Molto noi apprendiamo da questo paziente, lungo elenco del Ferrand anche in riguardo alla nomenclatura, notevolmente accresciuta in questi ultimi anni, dei picchi dell'Oisans. (L'elenco continua nei numeri successivi). *ag. f.*

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI
DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Statistica dei Soci al 30 giugno 1903.

SEZIONI	Soci onorari naz.	Soci onorari stran.	Soci perpetui	Soci ordinari	Soci aggreg.	Totale
1. Torino	—	5	55	717	70	847
2. Aosta	1	1	6	204	—	212
3. Varallo	1	—	45	142	18	206
4. Agordo	—	—	5	27	2	34
5. Firenze	—	—	10	80	3	93
6. Ossolana	—	1	1	75	—	77
7. Napoli	—	—	—	69	—	69
8. Biella	—	1	12	130	12	155
9. Bergamo	—	—	5	131	23	159
10. Valtellinese	—	—	1	53	26	80
11. Roma		—	1	194	29	224
12. Milano	1	—	19	745	101	866
13. Cadorina	—	—	—	25	—	25
14. Verbano	—	—	4	94	11	109
15. Enza	—	—	2	71	5	78
16. Bologna	1	—	—	101	2	104
17. Brescia	—	—	1	318	29	348
18. Perugia	—	—	—	22	—	22
19. Vicenza	—	—	3	50	—	53
20. Verona	—	—	—	85	9	94
21. Catania	—	—	—	34	1	35
22. Como	—	—	1	139	31	171
23. Pinerolo	—	—	2	20	—	22
24. Ligure	—	—	4	478	44	526
25. Lecco	—	—	—	106	33	139
26. Livorno	—	—	—	17	—	17
27. Cremona	—	—	1	62	1	64
28. Palermo	—	—	—	33	—	33
29. Venezia	—	—	1	113	34	148
30. Belluno	—	—	1	20	3	24
31. Schio	—	—	—	52	10	62
32. Messina	—	—	—	41	6	47
33. Monza	—	—	—	177	36	213
Sezioni disciolte	—	—	2	—	—	2
	4	**8**	**182**	**4625**	**539**	**5858**

CRONACA DELLE SEZIONI

Sezione di Torino. — Esposizione d'arte alpina. — La Direzione Sezionale ha progettato di tenere in principio dell'anno venturo un'esposizione di *disegni* e *bozzetti* originali di paesaggio d'alta montagna. Essa verrà tenuta ne nuovi locali che andrà prossimamente ad occupare. A tale scopo ha diretto a molti pittori e disegnatori una circolare che pubblichiamo a pag. 234.

Sezione di Varallo. — Programma delle gite sociali pel corrente 1903.

25-26 luglio. — Colma di Campello m. 2084, Campello Monti m. 1300, MONTE CAPEZZONE m. 2423, Rimella m. 1181. — Il 25, partenza ore 3 in vettura, arrivo a Bocciolaro ore 3,40, all'alpe Cevia ore 7: colazione. Arrivo a Campello, ore 10,30: ore 12 pranzo. Pernottamento. — Il 26, gita al Monte Capezzone, discesa a Rimella e pranzo ivi alle ore 12. Ore 14,30 partenza in vettura, arrivo a Varallo per il treno delle ore 19. — Spesa complessiva L. 16 circa.

15-16 agosto. — Alla CAPANNA VALSESIA sul Monte Rosa, m. 3400. — Il 15, ore 13,30 partenza per Alagna in vettura. Cena e pernottamento. — Il 16, ore 3,30 partenza per la Capanna. Ore 7 colazione all'alpe Vigne. Ore 11,30 refezione alla Capanna. Ore 13,30 ritorno. Cena ad Alagna e ritorno a Varallo. — Spesa complessiva L. 22 circa.

23 agosto. — Gita a CELLIO, in occasione dell'Assemblea generale. Programma a destinarsi.

Sezione di Bergamo. — XXX Anniversario della fondazione della Sezione. — La Direzione Sezionale aveva indetto per il 6 giugno scorso una modesta gita ed una riunione a San Pellegrino. Una ventina di soci, portatisi in detto giorno in vettura a San Giovanni Bianco, salivano di qui a Sottochiesa per la nuova strada costruita lungo la conduttura elettrica che trasporta a Lecco l'energia dell'impianto idro-elettrico dell'Enna. Oltre all'interesse tecnico, questa strada presenta quello di essere una delle più pittoresche delle Alpi Lombarde: un orrido di primo ordine che si ammira tanto più volentieri, inquantochè in esso vedonsi ad un tempo le bellezze della natura, in ciò che essa ha di più selvaggio, unite ai progressi dell'industria.

Dopo aver ottimamente cenato e pernottato a Sottochiesa, i più volonterosi della comitiva salirono alla modesta vetta del *Venturosa* (m. 1999), scendendo poi da questa direttamente a San Giovanni Bianco pel Passo di Grialeggio; mentre i più... tranquilli preferirono passare più comodamente la giornata nella verdeggiante conca di Taleggio, così ricca di prati, di boschi e di interessanti ed originali ricordi storici.

Alla sera poi tutti si trovavano riuniti a San Pellegrino, dove all'Albergo del Papa ebbe luogo il pranzo sociale, ottimamente servito da quell'albergatore, con profusione di fiori ed anche di ottime bottiglie di Barolo, offerte calla Sezione. Vi assistevano, oltre al Sindaco di San Pellegrino, anche varie gentili signore. Alle frutta pronunciò un discorso il presidente conte ing. Albani, mettendo in rilievo come la Sezione di Bergamo in questi trent'anni di vita non abbia certo perduto il suo tempo. Parlarono pure l'avv. Pesenti e il barone Scotti, augurando, quest'ultimo, ogni degno benessere alla Valle Brembana, cui la ferrovia elettrica di prossima costruzione porterà un incremento notevole, e farà maggiormente conoscere molte bellezze naturali fin qui poco note e visitate.

Sezione Ligure. — Alpinisti francesi a Genova. — Nei giorni 7-8 dello scorso aprile, si fermarono a Genova, di passaggio per una *gita turistica* in Italia, una ventina di soci del C. A. Francese, Sezione del Canigou (Perpignano), guidati dal loro simpatico presidente J. Souiller.

Invitati dalla Direzione, di cui varii membri erano ad attendere la comitiva all'arrivo del treno, la sera del 7 aprile, i colleghi francesi, tra cui alcune gentili signore, si recarono nei locali sociali, dove era preparato un piccolo ricevimento in loro onore. Dava il benvenuto ai graditissimi ospiti il Vice-Presidente Bozano, cui rispondeva ringraziando il Presidente Souiller, e la geniale riunione si protrasse fino a tarda ora improntata alla più schietta cordialità.

Il giorno seguente, accompagnati dai soci: Mossa, Isolabella, Raggio, Capello, Defferari, Bertucci, Bensa e Fercher, si recarono di buon mattino a visitare la città, trovando modo anche di compiere una piccola ascensione, salendo al Righi e scendendo a piedi al Camposanto di Staglieno in Val Bisagno.

Verso le ore 13 aveva luogo al « Ristorante Bavaria » il « déjeuner », cui presero parte una ventina di soci della Sezione Ligure, e l'« entente » fra gli alpinisti delle due nazioni sorelle, al suono della Marcia Reale e della Marsigliese, non avrebbe potuto essere più completa.

I simpatici ospiti, partirono per Pisa, la sera alle ore 19, salutati alla stazione dai calorosi arrivederci dei colleghi genovesi, lasciando in tutti un ben caro ricordo della graditissima visita.

— **Festeggiamenti alle guide alpine.** — La sera del 17 aprile scorso, un'altra geniale riunione animò la Sezione Ligure. La Direzione offriva un vino d'onore alle guide di Courmayeur, Petigax e Savoie padre e figlio, di passaggio a Genova per recarsi a Bombay, chiamate dalla signora F. Bullock-Workmann, per una campagna alpina nell'Himalaya. Le brave guide, accompagnate dall'egregio sig. Lorenzo Bertolini, furono festeggiatissime. *l. b.*

Sezione di Schio. — **Direzione sezionale.** — *Presidente* Pergameni ing. Edgard - *Vice-Presidente* De Pretto dott. Olinto - *Segretari* Faotto Mario e Farma Firmino - *Cassiere* Gianesini Luigi - *Consiglieri* Gramola rag. Natale, Macchi rag. Guglielmo, Maddalena Leonzio, Panciera G. B., Rebello Antonio.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Club Alpino Tedesco-Austriaco. — La festa annuale, o Congresso, di questo potente Club, verrà tenuta a Bregenz dalla Sezione Vorarlberg, nei giorni 24, 25 e 26 del corrente luglio, nella quale occasione si terrà anche la 34ª Assemblea generale del Club. Il programma comprende piccole gite nei dintorni di Bregenz e sul lago di Costanza, concerti, illuminazioni, pranzi, ecc. Nei giorni seguenti, 27, 28, 29 luglio, si effettueranno escursioni, in varie comitive, alla Scesaplana m. 2969, allo Scheibler m. 2988, al Rothbleisskopf m. 2938, all'Hohes Rad m. 2905, al Sulzfluh m. 2820, alla Rothe Wand m. 2701 e ad altre cime minori del Vorarlberg.

Per gli alpinisti fotografi. — Alla Presidenza del Club è pervenuto il seguente comunicato con preghiera di portarlo a conoscenza dei soci:

« **Circolo dilettanti fotografi in Catania** (via Ogninella, 13).

« I signori Alpinisti italiani e stranieri, dilettanti fotografi, di passaggio per « Catania, fornendosi di apposita *tessera*, che verrà rilasciata dal sottoscritto, « possono frequentare il locale del Circolo.

« *Il Presidente:* Prof. ing. A. CALABRÒ-LOMBARDO
« socio della Sezione di Catania del C. A. I. »

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — *Il Gerente:* G. POLIMENI.

Torino, 1908. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.

Luglio 1903. Vol. XXII, N. 7.

RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO:

Illustrazione fuori testo.

Aiguille Noire de Pétéret (versante Sud-Est) dal Colle Chécouri.

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Torino, via Alfieri, 9



AIGUILLE NOIRE DE PÉTÉRET M. 3780 (VERSANTE SUD-EST).

Da una fotografia presa dal Colle Chécourì m. 1960.

N. 7. Torino 31 Luglio 1903. Vol. XXII.

RIVISTA MENSILE
DEL CLUB ALPINO ITALIANO

XXXIV Congresso degli Alpinisti Italiani
presso la Sezione di Aosta (30 agosto - 6 settembre 1903)

AVVERTENZE.

Per aderire alle domande di molti soci, il termine utile per essere iscritti al Congresso venne prorogato al 10 agosto.

La Direzione sezionale avverte però che, causa la ristrettezza dei locali al Rifugio di Chanrion, sarà obbligata a limitare a 30 il numero dei partecipanti alla variante « Haute route » dei giorni 4 e 5 settembre. Le adesioni a tale variante, che giungessero dopo il 31 luglio e quando il numero di 30 fosse raggiunto, saranno applicate alla comitiva principale.

Si raccomanda vivamente agli adesionisti alla parte di programma che si svolge dal Gran San Bernardo al Giomein, di attenersi alle norme e avvertenze pubblicate nel numero di maggio a pag. 155, riguardanti il bagaglio, l'arredamento, le vetture e le cavalcature.

Riduzioni ferroviarie. — Le Direzioni generali delle Strade Ferrate delle Reti Mediterranea ed Adriatica concedono a tutti coloro che s'iscrivono al 34° Congresso Alpino, biglietti di viaggio d'andata e ritorno per Aosta, a tariffa notevolmente ridotta (graduale dal 40 al 60 0[0) come segue:

Prezzo per viaggiatore e per chilometro:

pel percorso fino a 200 km.	1ª cl. L. 0,074	- 2ª cl. L. 0,052	- 3ª cl. L. 0,034
pel successivo dai 201 ai 400 km.	» » 0,061	- » » 0,043	- » » 0,028
pel successivo oltre i 400 km.	» » 0,049	- » » 0,035	- » » 0,023

Il periodo utile per il godimento di tali biglietti a prezzo ridotto corre dal 20 agosto al 6 settembre per l'andata e dal 1° al 15 settembre pel ritorno.

I Congressisti hanno inoltre facoltà di fermarsi nelle stazioni intermedie del percorso indicato sul biglietto:

una volta nei viaggi di oltre 200 km. fino a 500;
due volte nei viaggi di oltre 500 km.

Ciascuna fermata non può durare oltre la mezzanotte del giorno successivo a quello dell'arrivo nella stazione di fermata, e deve essere autorizzata dal Capo della Stazione stessa, mercè apposito visto sul biglietto, da presentarsi nuovamente all'atto della ripresa del viaggio per l'occorrente bollatura.

Macchine fotografiche. — I Congressisti che desiderano portare macchine fotografiche nella zona in cui sono proibite per Decreto prefettizio del 1900, cioè a Courmayeur e al Gran San Bernardo, debbono farne fin d'ora domanda, rivolta al Comando della Divisione Militare di Novara, inviandola però alla Direzione della Sezione di Aosta, la quale si incaricherà delle occorrenti pratiche e comunicherà in tempo utile ai singoli richiedenti la ottenuta concessione.

Il Presidente della Sezione di Aosta: A. DARBELLEY.

AIGUILLE NOIRE DE PÉTÉRET m. 3780.

(CATENA DEL MONTE BIANCO).

Ascensione con variante sul fianco meridionale della cresta Est.

Habent sua fata anche gli alpinisti, e, per verità, nell'anno 1902 la simbolica stella del Club mi è stata ben poco propizia.

Perseguitato dal cattivo tempo, non mi fu concesso di svolgere tutto il programma prestabilito, ed a stento riuscii appena qualcuna delle ascensioni che maggiormente m'interessavano.

Nel « Bollettino del C. A I. » per l'anno 1902 gli egregi colleghi Canzio, Mondini e Gugliermina, nell'eccellente loro opera illustrante il *Versante italiano del Monte Bianco*, parlarono assai distesamente di quel gigantesco picco che prende il nome di Aiguille Noire de Pétéret, la più bella piramide rocciosa di tutta la catena su quel nostro versante. Essi diedero anzitutto un cenno della via percorsa nella *prima ascensione* compiuta nel 1877 da Lord Wentworth colle guide Emilio Rey e G. B. Bich, poi ricordarono alcune successive ascensioni ed infine accennarono alla mia variante, la quale fa schivare in gran parte il pericolo delle pietre cadenti dagli scoscesi dirupi di quella montagna.

Dall'epoca assai trascorsa della prima ascensione, l'Aiguille Noire de Pétéret venne tentata e superata un numero relativamente piccolo di volte, e, salvo lievi varianti nella parte superiore della piramide, venne in esse seguito l'itinerario Wentworth, specialmente il canalone che da poco sopra il ghiacciaio del Combalet si dirige obliquamente verso la cresta che per brevità chiameremo Est, ma che più propriamente scende in direzione Est-Sud-Est. Questo canalone e il successivo tratto sino alla cresta furono sempre ritenuti pericolosi per la frequenza della caduta di pietre, al che si dovette appunto la disgraziata fine dell'alpinista milanese Giuseppe Poggi nel 1893. Dalle altre parti la montagna pare che abbia sempre dissuaso da ogni velleità di tentativi.

Da gran tempo l'idea di una visita all'Aiguille Noire de Pétéret mi era venuta in mente e mi si presentava attraentissima, specialmente dopo aver udito i racconti di pericolosi tentativi, di fortunate e di disgraziate imprese; anzi, vagheggiavo l'arduo disegno di compierne la traversata, od almeno di raggiungere la vetta studiando una via più agevole e meno pericolosa.

In un pomeriggio del luglio dello scorso anno mi ero recato al Fauteuil des Allemands, coll'intento di pernottarvi, di studiare l'indomani la montagna e di provare i passaggi che avrei ritenuto rispondenti ai miei progetti. Mi accompagnavano due portatori con un

non lieve carico di provvigioni e di corde, ma per quella sera invano cercammo la cima, chè una fitta nebbia e nubi gravide di pioggia sottraevano quasi completamente la montagna ai nostri sguardi.

Erano ben tristi quelle nubi, pensando alla lunga e faticosa via fin là percorsa, ma più inesorabile fu l'uragano che tosto si scatenò e che con somma nostra delusione ci costrinse a ridiscendere a Courmayeur.

Il mattino del 27 luglio ritentavo la prova, dopo aver passato una notte discreta fra quel bizzarro accozzamento di muraglie, di merli, di torrioni e barbacani rocciosi, che costituiscono l'ormai famoso Fauteuil des Allemands. Erano con me la guida Luigi Mussillon ed il bravo portatore Enrico Brocherel, entrambi di Courmayeur.

L'aria era frigida, il cielo velato, con qua e là nebbie vaganti che andavano dissipandosi, però senza promettere nulla di buono; sicchè noi stessi, per quanto fossimo decisi a tutto tentare pur di riuscire, ci sentivamo incerti sull'esito.

Verso le 5 si cominciò l'ascensione, dapprima facilissima per campi di neve perennemente alimentati dalle valanghe, quindi per ripide falde coperte di erba; poi sostammo alquanto in attesa di luce più viva, trovandoci al punto di dover cominciare la parte veramente seria dell'ascensione, cioè al piede delle immani balze rocciose che s'ergono a formare la gran cresta orientale.

Fin qui avevamo seguìto la via percorsa in tutti i tentativi e in tutte le precedenti ascensioni all'Aiguille, senonchè da questo punto le altre comitive si erano spinte alquanto a nord-ovest, sin là dove apresi obliquamente un canalone roccioso e ben distinto, che porta alla base della più alta delle due vette dell'Aiguille, e propriamente alla *Punta Yola*, così denominata da Lord Wentworth in onore della valorosa alpinista signora Yola Caccia-Reynaud. Quivi, prima di quel canalone — che chiamerò « canalone Emilio Rey » dal nome della celebre guida che lo percorse pel primo e in seguito più volte — doveva per noi cominciare la strada nuova, studiata per quanto fu possibile dal basso. Non mi sento in grado di riprodurre a parole le sensazioni e le emozioni provate in quell'aspra lotta; proverò invece a riferire le principali difficoltà della scalata e quanto essa offre di rimarchevole per chi volesse ripeterla.

Sulle prime le difficoltà sono quasi nulle. Si superano due profonde e contorte solcature nelle rocce verso destra, avvertendo che i precedenti salitori avevano cominciata la scalata verso sinistra, cioè a ponente, nella giusta direzione del canalone Emilio Rey, poco sopra il quale veniva mortalmente ferito da una pietra l'infelice Poggi. Noi riconoscemmo che era necessario impegnarci in uno dei tanti canaloni che dalla cresta scendono quasi direttamente al Fauteuil, o scalare qualcuno dei crestoni infrapposti fino al crinale della medesima. Per meglio evitare le frequenti cadute di pietre,

che sembrano un fenomeno normale su per quel fianco dell'Aiguille, ci decidemmo a dare la scalata ad uno dei predetti crestoni, a quello che più direttamente si eleva verso una ben marcata incisione sulla cresta Est fra l'Aiguille ed il Mont Noir de Pétéret.

Ma per giungere al punto in cui giudicavamo essere il crestone di agevole percorso, dovemmo immetterci a tutta prima in una specie di canalone. Un vero canalone propriamente non lo è, ma non saprei come altrimenti denominarlo; quindi conviene che spieghi come si presenta. Realmente esso appare come una enorme solcatura, le cui pareti, frastagliate e capricciose, non corrono regolarmente, o quasi parallele o alquanto convergenti, come nei veri canaloni, ma ora s'allontanano, ora s'appressano, e si contorcono e si raddrizzano alternativamente. Neanche il suo fondo somiglia a quello solito dei canaloni, poichè esso è costituito da colossali macigni, sovrapposti e incastrati solidamente gli uni sugli altri, che richiedono una ginnastica assai faticosa e pericolosa, dovendoli successivamente scavalcare.

Presto però abbandoniamo questa specie di canalone, chè il fischiare di qualche pietra ce lo fa giudicare pericoloso. Divisi, o meglio, ciascuno per proprio conto, c'inerpichiamo per pareti verticali in modo da scorgere la giusta direzione del crestone a destra. Non è strada da novizi; bisogna procedere cauti per non precipitare e per non determinare il franamento degli instabili macigni, con minaccia di chi si trova sotto. La montagna comincia a farsi veramente difficile, mentre si accrescono le attrattive della scalata.

Dopo poco più di una mezz'ora di tale ginnastica, siamo lieti di incontrare propriamente sullo spigolo del crestone una specie di sentiero tracciato dai camosci: pare che l'istinto della conservazione suggerisca a questi agili abitatori degli aspri dirupi, le vie più facili e meno pericolose. Possiamo così procedere con relativa celerità sino alla Forcella, ossia a quell'intaglio che, come già dissi, separa l'Aiguille Noire dal Mont Noir de Pétéret. L'altezza di questo punto si può calcolare a m. 3100 circa. Qui, ove siamo giunti alle 8 1|2, ci troviamo a cavaliere della cresta che domina a nord il gran ghiacciaio della Brenva e a sud il piccolissimo ghiacciaio del Combalet, occupante il sedile del cosidetto Fauteuil des Allemands.

Dopo aver percorso buon tratto di quell'esile cresta in direzione della vetta dell'Aiguille, osserviamo che sarebbe convenientissimo ridiscendere alquanto sul versante del Fauteuil, onde evitare il lungo e penoso aggiramento di alcuni « gendarmi ». L'Aiguille Noire sembra da questo punto costituita nel suo assieme da roccia dolomitica, poichè presenta nella sua massa un'architettura singolare, quasi a grandiose gradinate intercalate da cengie, i cui gradini sono quali alti pochi palmi, quali strapiombanti sull'abisso per centinaia e centinaia di metri.

L'unico passaggio che a noi si presenta per raggiungere la spalla sotto la guglia terminale è infatti una cengia o cornicione relativamente comodo, ma dominante a picco un abisso senza fondo. Non sono un novizio della montagna e so che ai miei occhi inforco



L'AIGUILLE NOIRE DE PÉTÉRET VEDUTA DAL MONTE NIX M. 2919.

Disegno di L. Perrachio dal grande panorama preso dalla Sezione Telefotografica della Brigata Specialisti del 3° Reggimento Genio, e pubblicato in fine al Bollettino del C. A. I. pel 1902.

. . . . Itinerario Wentworth — + Luogo della disgrazia Poggi

— — — — — Itinerario Allegra. — V Mont Rouge de Pétéret

O Balma dei Camosci — Λ Mont Noir de Pétéret

sovente gli occhiali di Don Abbondio per giudicare del pericolo, se è un'illusione o no. Ma qui non è il caso di esagerare: il tratto è veramente vertiginoso; m'affretto però a soggiungere che, per chi non soffra affatto di capogiro e sia pratico di siffatti passaggi, il

pericolo riducesi ad essere immaginario. Due volte si tentò dal cornicione di elevarci verso la spalla e per due volte si dovette retrocedere, finchè il bravo Mussillon potè superare la superba parete rocciosa, giovandosi dei pochi mezzi d'appoggio che poteva permettergli una fenditura verticale della parete stessa. Superiormente a questo passo alquanto scabroso, la roccia, che si continua sempre a scalare in linea retta verso la suddetta spalla, è meno difficile, e ben tosto riguadagniamo la cresta Est, proprio nel punto che in me stesso avevo divisato di scegliere per la discesa verso il Colle delle Dames Anglaises. Ma una solida crosta di vivo ghiaccio riveste da quel lato la ripidissima parete dell'Aiguille.

Intanto facciamo breve sosta a confortare il corpo con un'appetitosa refezione, ed io approfitto dell'occasione per ispiegare alla guida Mussillon le mie intenzioni e chiederle consiglio. Essa mi guarda attentamente con atto di grande meraviglia, quindi, rivolto lo sguardo a quell'enorme lastra di ghiaccio e scandagliando la profondità dell'abisso, mi dice: « Signore, tentare di passare oltre di qua, è lo stesso che giuocare una carta ». — Rispondo subito che il giuoco è da rimettersi ad altra occasione, e che per ora mi accontento di raggiungere la cima.

Per arrivarvi dobbiamo ormai camminare sempre lungo la cresta che presentasi in alcuni punti frastagliatissima, ma non difficile. Al disopra della cosidetta « Neige de l'Epaule » volgiamo a sinistra e per facilissime rocce giungiamo in breve tempo alla sospirata vetta (ore 11). Essa è un acuto spuntone, non molto spazioso, e per buon tratto ha la superficie in dolce pendenza, così che, dal lato sud-ovest vi si possono adagiare comodamente diverse persone. E' superfluo dire che a nord a nord-ovest ad ovest e a nord-est le facce cadono a picco, affatto inaccessibili [1]).

Come al solito, redigiamo l'atto della nostra presenza sulla cima, con i particolari più importanti della salita.

In verità siamo paghi delle nostre fatiche, potendo spingere lo sguardo nell'immenso orizzonte: dinanzi a tanta grandiosità, anche al nostro pensiero si aprono novelli orizzonti, e pensiamo altresì con un sentimento di commiserazione a quei tanti che, in faccia a quello spettacolo di rocce dilaniate dai fulmini e dalle bufere ed a quei vertiginosi burroni che ci attorniano, sentirebbero fallir l'anima imbelle! A malincuore ci stacchiamo da questa cima che ci ha dato tante soddisfazioni, e alle 11,15 ci mettiamo in via per il ritorno, seguendo lo stesso percorso dell'ascesa: in sei ore circa giungiamo a Courmayeur (ore 19).

Abbenchè l'abbia già detto, non mi perito a ripeterlo ancora, che cioè l'ascensione dell'Aiguille Noire de Pétéret è una fra le più

[1]) Unitamente alla Redazione ringrazio il dott. Agostino Ferrari, che gentilmente le comunicò la bella fotografia riprodotta in principio dell'articolo.

belle e confortanti che annoverino le Alpi nostre. La fatica della salita non è grande, essendo varia, massime per chi abbia dormito alle rocce del Fauteuil des Allemands, *dove forse sarebbe desiderabile qualche agio maggiore.*

Quanto a pericolo, sicuro che c'è. Ma, com'esso è argomento di conforto e sprone ai gagliardi, così è opportuno ostacolo a coloro che, non sentendosi l'animo di affrontarlo, sono costretti a rinunciare alle sublimi emozioni che offrono le eccelse vette.

Debbo avvertire che la salita e massimamente la discesa per la via da me seguita è impresa solo per alpinisti bene esercitati, ma questa via è da preferirsi sempre a quella dapprima battuta, perchè assai meno pericolosa. Infatti, la esile cresta di poco sovrastante al mio percorso, essendo priva di nevai, non dà luogo ad alcun disgelo ed al conseguente disgregarsi delle rocce, mentre invece un continuo e gravissimo pericolo di pietre rotolanti minaccia chi compie l'ascensione seguendo l'itinerario Wentworth, perchè gli sovrasta buon tratto di parete sulla quale la roccia facilmente si sgretola per effetto delle intemperie.

ETTORE ALLEGRA (Sezione Ossolana).

Elenco delle ascensioni all'Aiguille Noire de Pétéret.

Come giustamente disse l'autore del precedente articolo, le ascensioni all'Aiguille Noire de Pétéret furono relativamente poche. Infatti, in 25 anni da che se ne registrò la prima, appena una quindicina se ne contano, da quanto abbiamo potuto ricavare dalle pubblicazioni alpine e da informazioni avute dalle guide di Courmayeur. Le riferiamo qui appresso in un elenco cronologico, dal quale è facile rilevare parecchi dati degni di nota.

Per esempio, dopo la 3ª ascensione, compiutasi nel 1879, trascorsero 10 anni senza che si avesse notizia di altra visita all'Aiguille. Nel 1893, invece, si effettuarono 6 ascensioni, e fu appunto l'anno in cui si ebbe a deplorare l'unica vittima della montagna nel compianto nostro socio Giuseppe Poggi. Passarono poi 6 anni prima che si ritentasse la scalata del minaccioso picco, dopo i quali pare che esso sia stato salito soltanto 3 volte.

Nelle persone che vediamo nominate nelle 15 comitive, risulta una gran differenza fra il numero degli alpinisti e quello delle guide e dei portatori (contando quelle e questi anche per le ascensioni ripetute), tenendo conto che manca il nome di qualche guida o di qualche portatore in qualcuna delle comitive. Gli alpinisti sarebbero 17, dei quali 6 sono italiani, gli altri per la maggior parte inglesi (cioè, eccettuati Güssfeldt e Kugy): fra gli inglesi si contano due signorine. Le guide e i portatori sarebbero più del doppio, la maggior parte di Courmayeur: fra le guide, Emilio Rey compì la 1ª ascensione e in seguito salì l'Aiguille altre 6 volte; Davide Proment la salì 4 volte.

Non si ebbero ascensioni senza guide, nè invernali.

1877 agosto 5. — *Prima ascensione.* — Lord Wentworth (oggidì conte di Lovelace), colle guide Emilio Rey di Courmayeur e G. B. Bich di Valtournanche (Alp. Journ., IX, pag. 1, con un disegno di G. Loppé, un po' esagerato nelle forme slanciate del picco; — Boll. C. A. I., XII, pag. 3).

1878. Settembre 4. — Prof. Martino Baretti, colle guide G. G. Maquignaz di Valtournanche, Serafino Henry di Courmayeur, Augusto e Vittorio Sibille di Chiomonte in Val Susa. (Boll. C. A. I., XVI, pag. 165).

1879. Agosto 4. — Marchese Ernesto del Carretto (socio della Sezione di Torino dal 1874), colle guide Emilio Rey e Giuliano Proment di Courmayeur. (Boll. C. A. I., XIV, pag. 280).

1889. Settembre (verso la metà). — W. Muir, colle guide Emilio Rey e Davide Proment di Courmayeur. (Riv. Mens. C. A. I., 1890, pag 388).

1890. Agosto (2ª quindicina). — Miss Katharine Richardson, colle guide Emilio Rey e Davide Proment predette. (Riv. Mens. C. A. I., 1890, pag. 388).

Id. Agosto 23. — Avv. Francesco Gonella (socio della Sezione di Torino dal 1876), colla guida Davide Proment e il portatore Alessio Fenoillet di Courmayeur. (Riv. Mens. C. A. I., 1890, pag. 388).

1893. Luglio 20. — George Morse, Wicks e Wilson, colla guida Emilio Rey. (Boll. C. A. I., XXIX, pag. 39).

Id. Luglio 26. — Miss Caroline A. Fowley (ora Mrs. Davids), colle guide Alessio Berthod e Giuliano Proment di Courmayeur (da informazioni delle guide di Courmayeur).

Id. Agosto 7. — Edw. A. Broome, colla guida Emilio Rey (dal libretto della defunta guida).

Id. Agosto 11. — Paul Güssfeldt, colle guide Emilio Rey predetta e Christian Klucker di Sils-Maria in Engadina (G. Güssfeldt: *Le Mont Blanc. ecc.* Ginevra 1899: pag. 294).

Id. Agosto (verso il 20). — J. P. Farrar, colla guida Daniele Maquignaz di Valtournanche. (Oest. Alp.-Zeit., 1894, pag. 33).

Id. Agosto 27. — Giuseppe Poggi (socio della Sezione di Milano), colle guide Davide Proment e Alessio Fenoillet predette. Nella discesa il Poggi fu colpito mortalmente da una scheggia di pietra e perì sull'istante (Riv. Mens. C. A. I., 1893, pag. 251). Nel disegno qui riprodotto a pag. 249 è indicato approssimativamente il sito in cui avvenne la fatale disgrazia.

1899. Agosto 25. — Emilio Mazzuchi (socio della Sezione di Torino), colla guida Giuseppe Croux e i portatori Ugo Croux e Napoleone Berthod, tutti e tre di Courmayeur. Partiti alle 4,40 dal solito bivacco al Fauteuil, alle 8,45 giunsero sulla vetta. In quel giorno non verificarono che la caduta di poche pietre smosse dai camosci. (Da informazioni del sig. Mazzuchi, e cenno nella Riv. Mens. C. A. I., 1899, pag. 398).

1901. Luglio (verso la fine). — Dott. Giulio Kugy di Trieste (socio della Sezione di Torino) colle guide Daniele e Amato Maquignaz di Valtournanche. Non ebbe a constatare cadute di pietre; invece ne sentì cadere molte in un precedente tentativo. (Oest. Alp.-Zeit., 1902, pag. 54 e informazioni avute dal sig. Kugy).

1902. Luglio 27. — *Variante.* — Ettore Allegra (socio della Sezione Ossolana), colla guida Luigi Mussillon e il portatore Enrico Brocherel di Courmayeur (vedi l'articolo che precede).

Ricordiamo infine un tentativo del sig. Ewan Mackenzie (socio della Sezione Ligure) nell'agosto 1889, colle guide Lorenzo e Giuliano Proment di Courmayeur. La comitiva raggiunse il punto dove nel disegno a pag. 249 cessa l'itinerario sulla cresta e non potè proseguire pel cattivo tempo (da informazioni delle guide di Courmayeur).

Iconografia dell'Aiguille Noire de Pétéret.

Non potendo qui presentare parecchie vedute di questa bella piramide rocciosa, crediamo utile e interessante di ricordare le principali illustrazioni, già pubblicate, che la comprendono, nelle quali sempre appare colla sua forma superbamente slanciata, quale rigida sentinella del Sovrano delle Alpi.

Alpine Journal, vol IX, pag. 1: disegno di G. Loppé.
Riv. Mens. C. A. I., 1899, pag. 403: veduta fotografica dal Rifugio Torino.
Id. id. 1901, » 367: versante della Brenva.
Boll. C. A. I., vol. XIII (1879): nel gran panorama a colori della Catena del Monte Bianco dal Colle del Baracon o Fortin m. 2744.
Boll. C. A. I., vol. XVI (1882): nel gran panorama a colori della Catena del Monte Bianco dalla Testa Bernarda m. 2534.
Boll. C. A. I., vol. XXXV (1902), pag. 176 e 184: dalla parete Sud del Monte Bianco. — Inoltre nei due disegni annessi alla pag. 208 e nel grande Panorama telefotografico preso dal Monte Nix, inserito in fine al volume.
Guida delle Alpi Occidentali, vol. II, parte 2ª, di Bobba e Vaccarone: nel panorama disegnato, annesso alla pag. 244, rappresentante la catena del Monte Bianco veduta dal Mont de la Saxe m. 2358.

La Redazione.

Fra le Prealpi e le Alpi Lombarde.

La mia prima visita (vedi numero di Maggio, pag. 164) al versante meridionale della catena orobica aveva lasciato in me vivissimo desiderio di ritornarvi; la bella Guida pubblicata dalla Sezione di Bergamo era di grande aiuto nella preparazione dell'itinerario; questa e la dotta monografia del dott. Guglielmo Castelli (Bollettino C. A. I. pel 1897, vol. XXX) sulla Valle di Scalve fecero sì che il 4 luglio 1901 mi trovassi a rimontare con l'amico carissimo Rino Schiantarelli la Valle d'Angolo. Il tempo orribile e il traballante veicolo in cui siamo rinchiusi, ci disturbano la continua ammirazione della nostra Via Mala, ma ci suggeriscono invece pensieri tristi. Penso alla Via Mala svizzera, dalla fama che vola alta per il mondo e i confronti per analogia mi ricorrono in mente. Che cosa a quella può invidiare la valle e la strada che noi percorriamo? Perchè questa è malamente nota a pochissimi, mentre la prima ha tanta nomea? La deplorevole mania diffusa tra noi di decantare quanto sa di forestiero è causa grande per cui tutto quanto è nostro, quanto noi produciamo non sia sempre giustamente apprezzato!

Il 5 luglio da Schilpario (1135 m.) per Val Voglia saliamo alla volta della Cima di Camino: i colatoi settentrionali, nostro itinerario progettato, sono troppo ingombri di neve, e perciò per il *Passo di Corna Busa* (2009 m.) ci avviamo al solito percorso. Ma qui trovo una nota nel mio taccuino: La « Guida alle Prealpi Bergamasche » (terza ediz., 1900) a pag. 48 dice che devesi imboccare l'uno o l'altro di due canali aprentisi a levante; la monografia sovracitata del dott. Castelli parla invece dell'altezza dello sbocco dei canali. Orbene, è sembrato a me difficile dire quali siano i canali di levante e quelli di ponente, giacchè scendono tutti da una parete nord-sud, normale alla direzione

est-ovest, e quindi precisamente paralleli a tale direzione; sembrami molto più chiaro e logico dire canale Sud, canale Nord. Anche m'è sembrato poco facilmente rilevabile quale fosse il più alto o il più basso degli sbocchi, presso a poco a un livello, dei canali medesimi. Proporrei quindi di prendere Nord e Sud come punti di riferimento. Noi salimmo per il canale più a sud, che probabilmente è quello stesso che si consiglia nella Guida e nella monografia del dott. Castelli, e raggiungemmo la cresta dominante di Val di Borno; quindi per il versante meridionale toccammo la vetta (2492 m.). La discesa venne effettuata per la stessa via; dalla conca del Negrino scendemmo su Azzone e al Dezzo, e di là per la monumentale strada del Giogo di Scalve eravamo la sera alla Cantoniera della Presolana (1284 m.).

Il giorno 6, dalla Cantoniera per Valle dei Cassinelli facciamo una visita alla Presolana (m. 2511) e la sera siamo a Vilminore (1018 m.). Il giorno seguente, per Val di Gleno saliamo il Pizzo dei Tre Confini (m. 2824), scendendo poi per il ghiacciaio del Trobio al Rifugio Curò (1896 m.) alla Forcola del Barbellino in Val Seriana; il rifugio essendo chiuso, noi dobbiamo proseguire la discesa per Bondione (890 m.). Il giorno 9 è destinato al Pizzo di Coca: da Bondione risaliamo la Valle di Coca fin oltre il lago omonimo (m. 2075) e per il grande colatoio che vi scende direttamente sulla parete occidentale raggiungiamo, dopo oltre 8 ore da che avevamo lasciato Bondione, la punta estrema (m. 3052); la neve abbondante nel ripidissimo colatoio ci obbligò a tagliare, con gran dispendio di tempo, numerosi scalini; per la parete Sud, indi per Val Morta ritorniamo alla sera al Rifugio Curò. Il giorno 11, dal Rifugio, per la Valle del Lago della Malgina, tocchiamo il *Passo della Malgina* (2763 m.), dal quale scendiamo in Valtellina, raggiungendo la sera Tresivio.

Il giorno 26 dello stesso luglio, con il consocio prof. Mario Bezzi, da Tresivio per San Bernardo di Ponte e la Val Fontana tocchiamo l'alpe Campiascio (m. 1655) diretti al Pizzo Scalino; ma il tempo orribile ci costringe il giorno dopo al ritorno.

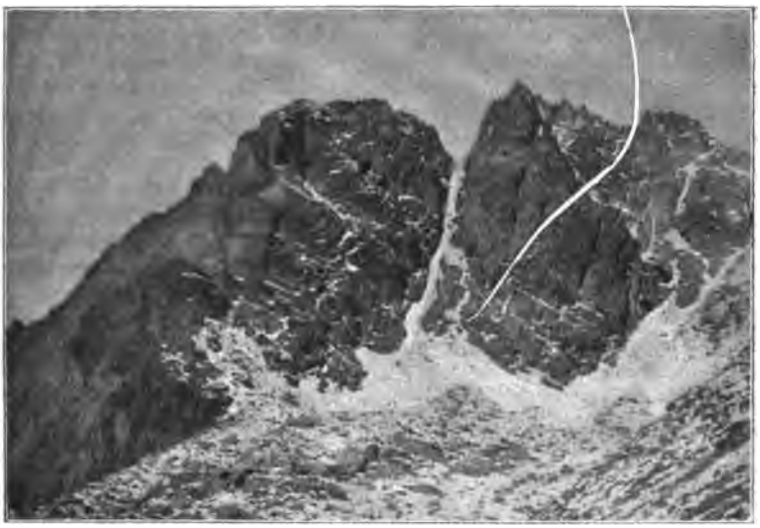
Il 30, con il prof. Bruno Galli-Valerio dell'Università di Losanna, salgo da Boirolo (1300 m. c.ª) sopra Tresivio l'alta valle della Rogna; è nostra mèta l'alpe Painale in Val di Togno; dal lago di Rogneda (2331 m.), per i ripidi ghiareti di Val della Mandra, tocchiamo il *Bocchetto dei Camosci*. Sul versante di Togno scende ripidissimo un canale, il cui fondo di ghiaccio duro è mascherato da poca neve; intagliandovi scalini riusciamo al basso, e troviamo ricovero contro l'imperversante mal tempo in una delle numerose costruzioni degli alpigiani di Painale.

La mattina del 1° agosto partiamo alle 6, e in poco più di 4 ore tocchiamo la Punta Vicima (quota 3230 della carta): girando in basso la Cima omonima (m. 3080), valichiamo la pur omonima *Bocchetta* (m. 2841) e per la Valle sempre dello stesso nome siamo a Campello (m. 1400) in Val Fontana e quindi a Ponte nella sera [1]). Della Boc-

[1]) Nel num. 31, anno XLI (8 agosto 1901) del giornale “ La Valtellina „ apparve una nota di cronaca che dava notizia di questa nostra esplorazione al gruppo del Painale; sono però incorsi questi errori: la Bocchetta dei Camosci è ad est invece che ad ovest della Cima di Rogneda; e la quota che il giornale dà per la nostra ascensione (3080 m.) è quella della Cima Vicima, non della Punta omonima (m. 3230) che toccammo noi.

chetta dei Camosci non havvi notizia che sia stata prima varcata nè da alpinisti nè da pastori; della Bocchetta Vicima, valico frequentato dai contrabbandieri, non posseggo notizie sicure; è conosciuta dagli alpigiani di Painale col nome di *Bocchetta di Gombaro*, Gombaro essendo l'alto bacino di Val di Togno, limitato dalla Brutana e dalla Ron a sud, dalla Vicima a est, e dal Pizzo di Gombaro a nord; quest'ultimo è il Pizzo Canino (m. 2804) della tavoletta al 50.000 dell'I. G. M., denominazione questa sconosciuta a Painale.

Punta Sud *Punta Centrale* *Punta Nord*



LA CORNA BRUTANA (VERSANTE EST) VISTA DALLE FALDE DELLA VETTA DI RON.

Da una fotografia del socio dott. Alfredo Corti.

Il 7 agosto da Boirolo, con mio padre e il fido Moretti Pietro, presi a risalire l'alta Valle della Rogna; era nostro programma un tentativo sulla parete Sud-Ovest della Corna Brutana (m. 3100 c.ª). Un gran colatoio la solca tutta e scende diritto press'a poco in direzione del lago di Rogneda; ad imboccarlo sembrava menare comodamente una larghissima cengia degradante verso oriente, ma, esploratala, trovammo in sua vece una levigata piodessa. Alla nostra sinistra un caminetto, stretto tanto da passare appena il corpo, ma con solidi appigli, ci condusse alla base del colatoio; ampio, tutto di roccia buona, esso presenta una divertente arrampicata. Poco sotto, la vetta si biforca e per il ramo di sinistra riusciamo alla cima: è la punta meridionale e la più bassa della Brutana, la sola vergine che rimanesse delle tre. Da questa, una cresta esilissima, tormentata da intagli e spac-

cature, con massi enormi che appena toccati cadono con gran rombo sul versante di Val di Ron, si dirige verso nord-est a costituire le altre due punte, la centrale, e l'estrema verso nord, la più elevata. Dissi già nella relazione (vedi num. di Maggio, pag. 167) della mia prima esplorazione a questa montagna, quali siano state le ascensioni antecedenti.

Dalla vetta toccata decidemmo di tentare il percorso della cresta, non curando di costruire l'ometto, nè di lasciare altra traccia di noi; pochi giorni dopo il sig. Giulio Cederna ed i fratelli Guicciardi, da San Bernardo di Ponte, con la guida A. Valesini, toccavano questa stessa mèta per il canalone che su Val di Ron scende tra le due punte minori, ed io n'ebbi la prima notizia da un ben visibile ometto che m'apparve in una mia successiva visita alla Ron. Avevamo deciso, dissi, di tentare il percorso della cresta, ma al grande intaglio tra le due punte meridionali, esaminato l'itinerario che avremmo dovuto seguire, stimammo troppo arrischiato affidarci all'instabile e tormentata crestina, e per la parete, con somma cautela onde evitare franamenti che potevano essere fatali, toccammo la punta settentrionale (3100 m.). Effettuammo la discesa per un colatoio scendente sulla testata di Val di Pisoi, parallelamente alla cresta occidentale, via che io avevo studiato durante la mia prima salita. Verso la sua metà circa il colatoio si sdoppia, e senz'avvedercene noi imboccammo il ramo meridionale, alla nostra sinistra; fu un errore che ci costò caro, perchè un salto quasi a picco ne costituisce l'ultimo tratto, e dovemmo sprecare molto tempo, e affidarci interamente alla corda per liberarcene.

Le due vie da noi seguite, il colatoio centrale alla ancor vergine punta meridionale, e quello percorso nella discesa, nonchè il raccordo fra la minore e la maggiore delle punte per la parete Sud-Ovest furono una nuova notevole esplorazione alla Corna Brutana [1]).

Con l'amico carissimo prof. Bruno Galli-Valerio da lungo tempo andavamo assieme progettando un giro alpinistico nei gruppi di Val Grosina e di Bormio. Ormai il nostro desiderio stava per realizzarsi: accennerò rapidamente l'itinerario nostro compiuto, che l'amico mio già ne diede, nei numeri 35, 36 e 37 dell'annata XLI (agosto 1891) del giornale „La Valtellina „, estesa e brillante relazione.

10 agosto, — Da Tresivio per Val Fontana a Campiascio (1655 m.) a al *Passo delle Saline* (2590 m.); discesa a Poschiavo (1011 m.); per il versante opposto risaliamo ai casolari di Canova (1847 m.).

11 agosto — Valichiamo il *Passo di Malghera* (2539 m.) per scendere a Santa Maria della Neve (1972 m.) in Val Grosina; per Val di Sacco tocchiamo il *Passo dei Matti* (2600 m. c^a) e di là scendiamo la sera a Eita (1703 m.).

12 agosto. — Piove e la giornata scorre nella migliore compagnia coi professori Luigi Brugnatelli e Carlo Riva dell'Università di Pavia.

13 agosto. — La mattina, con tempo poco promettente, partiamo noi due e il Riva con la guida Rinaldi, diretti per il *Passo di Verva*

---

1) Una breve notizia in proposito apparve nel num. 32 (10 agosto 1901) del giornale „La Valtellina „.

(2314 m.) alla Cima di Piazzi. Con tempo orribile, con neve insistente che ricopre le rocce tocchiamo la vetta (3439 m.): al ritorno, al *Colle di Piazzi* (3050 m.) ci accomiatiamo dal Riva, per scendere noi due soli Val del Riu. Rivedo ancora sulla cresta ultima, fra la nebbia, il carissimo amico perduto gridarmi l'ultimo arrivederci: era per lui l'ultima ascensione! Ora, a un anno dalla catastrofe della Grigna, che tolse alla famiglia ed agli amici un nobilissimo spirito, alla patria e alla scienza un cuore ed una mente incomparabili, ora più che mai il mio cuore sente lo strazio di tanta perdita, e, rimembrando le ore passate in cara famigliarità, più che fra maestro e scolaro, fra amico ed amico, ricordando gli ammaestramenti ricevuti, i discorsi che alle Alpi dedicavamo, mi sento sopraffare dal dolore atroce. Sia il ricordo di Carlo Riva faro luminoso a quanti ancora agli ideali dello spirito e dell'intelletto innalzano il cuore anelante!

14 agosto. — Da Bormio (1225 m.) a Santa Caterina Val Furva (1735 m.) e all'albergo del Forno (2000 c^a^).

15 agosto. — Con la guida Filippo Cola dal Forno per Val Cedeh e il ghiacciaio omonimo al *Königsjoch* (3295 m.), da cui alla Königs-Spitze (3857 m.): ritorno al Königsjoch, e per il *Colle di Pale Rosse* (3347 m.) e la Cima delle Miniere (3402 m.) alla Capanna Milano (2877 m.) in Val Zebrù.

16 agosto. — Il tempo, orribile fin dal giorno prima, ci caccia con una insistente nevicata al basso, costretti a rinunciare al resto della prefissaci traversata del Gruppo dell'Ortler. — Discendiamo Val Zebrù, e toccando Bormio, di nuovo soli, la sera siamo a San Giacomo di Fraele (1947 m.), ove riposiamo il giorno 17.

18 agosto. — Con il collega ing. Giuseppe Ongania, della Sezione di Lecco, compiamo con tempo splendido la traversata della Cassa del Ferro (3136 m.) da Fraele a Livigno; la nostra è probabilmente la prima ascensione senza guide di questa vetta, che finora venne poche volte toccata. La fama di grandemente difficile che gode tanto a Fraele che a Livigno non è meritata; è invece una interessantissima salita, e noi ne riportammo entusiastica impressione. Consiglio anche di compiere la traversata nella stessa direzione della nostra; gli immensi sfasciumi di dolomia del versante di Livigno, già eterni nella discesa, devono costituire quanto di più noioso e faticoso può occorrere in una salita.

19 agosto. — Col nuovo compagno, da Livigno (1810 m.) per il *Passo della Forcola* (2328 m.) scendiamo a Poschiavo (1011 m.), donde, dopo breve ristoro intraprendiamo la salita verso il Passo di Gembrè, pernottando all'alpe Orse (1834 m.).

20 agosto. — Ancora coll'ing. G. Ongania varchiamo il *Passo di Gembrè* o *Confinale* (2620 m.): fu nostro giudizio concorde ritenere questo valico sotto ogni rapporto il migliore che ad oriente del gruppo del Bernina metta in comunicazione diretta la Val Malenco con la Val di Poschiavo. L'elevatezza sua, lo spettacolo meraviglioso che dal punto supremo si gode sul vicinissimo ghiacciaio di Fellaria e sui giganti del Bernina, la relativa comodità di salita da Poschiavo, e la varietà e amenità delle vedute lungo la discesa in Val Malenco, lo fanno veramente raccomandabile a quanti amano, senza corde e

piccozze, senza bisogno di guide, fare conoscenza da vicino delle scene sublimi delle alte regioni.

Per Val Malenco si chiuse il nostro giro a Sondrio.

25 agosto. — Da Tresivio, con mio padre, per Val Malenco salgo a Chiareggio (1601 m).

27 agosto. — Da Chiareggio per il *Passo del Muretto* (2627 m.) tocchiamo il *Malojakulm*, Sils, Silvaplana, Saint-Moritz e Pontresina.

28 agosto. — Da Pontresina al valico del *Bernina*: discesa a Poschiavo per risalire al già citato alpe Orse (1884 m.).

29 agosto. — Dall'alpe Orse varchiamo il *Passo di Gembrè* o *Confinale* (2620 m.) e discendiamo la Val Malenco. Lungo questo percorso occorre ammirare bellissimi e svariati fenomeni geologici: dalle forre scavatesi dal torrente presso il confluente di Val Poschiavina, dalle pur belle orecchie dei giganti che si possono osservare lungo la strada da Foppa a Gera, alle rocce levigate e striate dal ghiacciaio, ai begli esempi di arrotondamento glaciale, fino alle splendide marmitte che presso le cave d'amianto stanno fra le rocce-montoni a sud ovest di Frauscia. Ricordo anche come si incontrino lungo la discesa alcune fonti notevolmente ferruginose sparse in paesaggi veramente ammirevoli, e come con piccole diversioni si possano visitare le cave di pietra ollare e di amianto.

20 settembre. — Con l'amico dott. Carlo Zucchetti e l'alpigiano Moretti Pietro, da Boirolo sopra Tresivio compiamo l'ascensione (mia IV^a) alla Vetta di Ron (3150 c^a): molta neve fresca sulle rocce; discesa per San Bernardo a Ponte.

Dott. Alfredo Corti (Sezione Valtellinese).

Il crestone meridionale della Punta Dufour (Monte Rosa).

Nell'articolo *Al Monte Rosa* dei fratelli Gayda, comparso nel numero di febbraio u. s., la Redazione della « Rivista » aveva apposto una *nota* spiegativa di un disegno, nella quale, fra altro, diceva: « *Il crestone meridionale* (della Punta Dufour), da qualcuno detto pure « *crestone Sud-Ovest*, è anche noto sotto il nome di *crestone Rey* « perchè l'alpinista Guido Rey, colla guida A. Castagneri, fu il primo « a percorrerlo per intero nel 1886 e ad additarlo come una via rela- « tivamente facile e la più diretta alla Punta Dufour dal Lysjoch ».

Quest'asserzione ci ha procurato da parte del rev. W. A. B. Coolidge, socio onorario del nostro Club, una serie di appunti e di dati per provare e stabilire che la priorità del *percorso dell'intero crestone meridionale* della Dufour spetta all'alpinista inglese E. Hulton, il quale ne compì la scalata dodici anni prima del Rey, cioè nel 1874. oltrechè prima di questi, anzi prima del 1881, era anche stato interamente percorso da altri alpinisti inglesi.

Prima di riferire le citazioni e le conclusioni del sig. Coolidge, ci si permetta di spiegare quali considerazioni avevano indotto la Redazione della « Rivista » ad asserire che il primo a percorrere *per intero* il detto crestone meridionale fu il sig. Guido Rey.

La Redazione conosceva bensì l'ascensione Hulton compiuta per una cresta della parete meridionale della Dufour, ma era già stato con-

statato e dimostrato (Boll. C. A. I., vol. XIX, pag. 145, e Riv. Mens. C. A. I., vol. VI (1887), pag. 85) che il cenno di quell'ascensione dato dall'Hulton, nell' « Alpine Journal » vol. VII, pag. 107, era insufficiente e vago, non precisando la posizione della cresta percorsa, nè in qual punto egli l'avesse raggiunta. E che questo cenno dell'Hulton fosse poco chiaro, lo ammise il sig. W. M. Conway nell'« Alp. Journ. » vol. XV, pag. 454, e lo ammette il rev. W. A. B. Coolidge nella sua recente corrispondenza favoritaci, dicendo che a quell'epoca (1874) non vi era che la Carta Dufour, piuttosto vaga nella rappresentazione del versante meridionale della Dufourspitze, il quale é tutto in territorio svizzero, nè si conoscevano vedute fotografiche del medesimo, per cui il sig. Hulton non aveva alcun documento a cui riferirsi per indicare esattamente la via da lui tenuta.

La Redazione della « Rivista » conosceva pure che il rev. W. A. B. Coolidge (Alp. Journ., vol. XIII, pag. 203 e 264) e Sir Martin Conway (Alp. Journ., vol. XV, pag. 454) avevano dichiarato essere identica la via Hulton colla via Rey, cioè che entrambi questi alpinisti avevano percorso la stessa cresta; anzi, le loro dichiarazioni vennero riportate nella nostra « Rivista » (vol. VI, pag. 85, e vol. X, pag. 162); ma, senza una affermazione precisa, esplicita e formale, che il signor Hulton avesse percorso *tutto il crestone* dal suo piede, la Redazione aveva delle buone ragioni per ritenere che egli lo avesse raggiunto ad una certa altezza, e che il Rey nel 1886 lo avesse raggiunto assai più in basso, e che quindi fosse questi veramente il primo che lo abbia percorso *per intero*, sebbene egli stesso dichiari che lo raggiunse circa 40 metri superiormente all'estremità inferiore. Una quarantina di metri su un crestone cosi lungo è una quantità trascurabile, mentre, supponendone un tratto assai maggiore per la comitiva del sig. Hulton, non permetterebbe di considerare che il crestone sia stato da questi percorso per intero.

Le ragioni che militavano per questa supposizione erano le seguenti. Il sig. Hulton tace affatto del punto a cui egli pervenne sul crestone, mentre il sig. Rey consegnò un dato numerico assai preciso. Il signor Hulton disse di aver dovuto intagliare molti (a good deal) scalini, mentre il sig. Rey disse di averne intagliati « pochi ». Questa differenza poteva far supporre che il sig. Hulton si fosse elevato di non poco sul ripido pendìo di ghiaccio che fiancheggia ad est il crestone, prima di abbordarne le rocce, supposizione corroborata dal fatto, generalmente riconosciuto, che gli alpinisti inglesi in massima preferiscono le vie per ghiaccio a quelle per roccia. E di più il sig. Hulton era con due guide (P. Rubi di Grindelwald e Joseph Moser di Zermatt) appartenenti a distretti in cui abbondano le ascensioni per ghiacciaio. Infine, il sig. Hulton impiegò 2 ore a scalare il crestone, mentre il sig. Rey ne impiegò 3. Ora, considerando che entrambe le comitive erano egualmente composte di 3 persone, tutte nuove per quel percorso, che entrambe compirono l'ascensione nel cuore della stagione estiva (Hulton il 20 agosto, Rey il 29 luglio), e che se il sig. Hulton e le sue guide formavano una comitiva di forti e provetti ascensionisti, anche nel sig. Rey e nelle sue guide, Castagneri e Aymonod, non si può disconoscere abilità e gagliardia non comuni per una

scalata come quella, vien fatto di pensare che un così notevole divario di tempo, anche ammessa un po' di differenza nelle condizioni della neve ricoprente le rocce, significhi che la comitiva Hulton dovette percorrere su quel crestone un tratto meno lungo di quanto ne abbia percorso la comitiva Rey.

Ma dal campo delle induzioni dobbiamo passare a quello della realtà, quale viene delineato dalle affermazioni e dalle prove che si compiacque trasmetterci il rev. W. A. B. Coolidge, eruditissimo, come ognun sa, nella storia e nella letteratura alpina, e rigido definitore delle questioni che vi si riferiscono.

Anzitutto, il rev. W. A. B. Coolidge dichiara che Sir Martin Conway gli ha formalmente assicurato più volte (ancora recentemente con lettera del 19 maggio u. s.) di aver appreso personalmente dal signor Hulton stesso (ora defunto), che questi nel 1874 *raggiunse il crestone meridionale dal suo piede e lo percorse in tutta la sua lunghezza* sino alla vetta della Dufour. Sir Martin Conway gli confermò inoltre che questa via gli era anche stata additata negli anni 1877-78 da parecchie guide di Zermatt, siccome quella tenuta da altre comitive di inglesi e da esse guide designata come la « via delle rocce ». Nel 1877 egli stesso ebbe l'intenzione di seguire detta via, ed a tale scopo, col sig. G. Scriven e le guide N. Knubel e P.-J. Truffer, raggiunse il piede del crestone meridionale in questione, ma allora gli venne in mente di tentare piuttosto una via che credeva nuova, cioè la cresta che s'innalza dal Colle Zumstein (Zumsteinsattel); vi si diresse e riuscì l'ascensione. Nel darne relazione (Alp. Journ., vol. VIII, pag. 338) disse appunto che la via diretta di Hulton era a quel tempo già stata ripercorsa da altri.

Secondo Sir Martin Conway, il sig. Hulton non avrebbe impiegato che 2 ore a percorrere tutto il crestone, essendo questi un arrampicatore abile e svelto. Anche il rev. W. A. B. Coolidge, che soggiornò a Zermatt negli anni 1876, 1878, ecc., dichiara che udì parlare sovente della via Hulton nel senso del percorso dell'intero crestone.

Sarebbero sufficienti queste precise dichiarazioni per ammettere senz'altro la priorità del sig. Hulton riguardo al percorso di tutto il crestone meridionale in parola, ma il rev. W. A. B. Coolidge volle ricordarci altre fonti che implicitamente le confermavano, e noi qui le riferiamo per presentare completa la storia della questione.

Sir Martin Conway, pubblicando nel 1881, cioè 5 anni prima dell'ascensione Rey, la guida « Zermatt Pocket-Book » vi descrive a pag. 51 la « via Hulton » così: « cut steps up a slope *to the foot* of a rock arête which leads directly to the highest point of the mountain », basandosi senza dubbio sulle indicazioni avute dal sig. Hulton e dalle guide di Zermatt che avevano seguito quella via.

Nel 1886, il 22 luglio, cioè 8 giorni prima che il sig. Guido Rey compisse la sua ascensione, il rev. W. A. B. Coolidge e Sir Martin Conway salirono dal Riffel alla Punta Zumstein per il ghiacciaio del Grenz e il Colle Zumstein (Alp. Journ., vol. XIII, pag. 126). Strada facendo, Sir Martin Conway spiegò al rev. W. A. B. Coolidge i diversi itinerari di salita alla Punta Dufour, specialmente quello della via Hulton, il che indusse poi il sig. Coolidge a criticare nel 1887

(Alp. Journ., vol. XIII, pag. 203 e 264) l'articolo dell'avv. A. Grober (*Il Monte Rosa: ricerca di una nuova strada alla Punta Dufour dal Lysjoch*) comparso nel « Bollettino del C. A. I. » pel 1885, asserendo che la via da questi raccomandata su pel crestone meridionale e poi seguita nel 1886 dal sig. Guido Rey, non poteva essere altro che la « via Hulton ».

Nel 1890 Sir Martin Conway confermò le predette notizie, corredandole dei relativi rinvii alle fonti, nella *Eastern Pennine Climbers' Guide* (pag. 53-54).

Infine, nel 1891, il medesimo, dando la recensione dell'album *Monte Rosa e Gressoney* di V. Sella e D. Vallino, pubblicatosi nel 1890, e nel quale vi è una bella veduta fotografica della parete meridionale della Dufourspitze di V. Sella, constata chiaramente che la via seguita dal sig. Rey è la stessa percorsa dal sig. Hulton 12 anni prima e soggiunge che lo stesso crestone venne salito per tre volte dal sig. Abercromby e da cinque altre comitive di inglesi a lui note, dopo l'ascensione Hulton, ma *prima del 1881*, e che la via di detto crestone era bene conosciuta dalle guide di Zermatt come la *via per le rocce*. Questa dichiarazione del Conway (Alp. Journ., vol. XV, p. 454) venne riportata nella « Rivista » del 1891, a pag. 162.

Dopo tutto ciò la questione rimane definitivamente risolta: il che però non toglie al sig. avv. Grober il merito di aver richiamato l'attenzione degli alpinisti italiani sul versante meridionale della Punta Dufour per cercarvi una pratica via d'ascensione per chi vi si fosse diretto dal Lysjoch; nè toglie al sig. Guido Rey il merito di essersi accinto a provare la via indicata dal sig. Grober, la quale, abbenchè già percorsa da alpinisti inglesi, non era allora affatto nota agli alpinisti italiani, e di averla tosto a questi segnalata e raccomandata come una via diretta, breve, attraente, non pericolosa, tanto che fu subito ripetuta, e in seguito molte volte, dai suoi connazionali, che ne rimasero tutti soddisfatti.

E infine conviene ricordare che il sig. Guido Rey, nel dare relazione della sua salita, ebbe a dichiararla semplicemente « prima ascensione *italiana* ».

La Redazione.

« Addiacciare » e « addiaccio ».

Poichè nella « Rivista » dello scorso maggio si richiama l'attenzione dei colleghi sull'uso di alcuni vocaboli proprii dell'alpinismo, porterò anch'io un piccolo contributo all'esame iniziato dall'autore dell'articolo.

Nel riferire, appunto nelle nostre pubblicazioni, di notti passate all'aperto, io dovetti usare vocaboli che significassero e l'azione e il luogo.

Bivacco non è termine affatto nuovo, ma i nostri vocabolari non lo registrano. Se esso è venuto a noi con le aquile napoleoniche, i Francesi l'han preso, nel secolo XVII, al tedesco *beiwache* (alla veglia), nel senso prima di guardia notturna, indi di accampamento all'aperto, insieme con altri termini di guerra, come *obus*, *sabre*, *havresac*, *cible*, ecc.

Addiaccio, voce nostrana, è dato dai soliti dizionari soltanto come termine di pastorizia. Ma, prima di tutto, se non fosse lecito estenderne il significato all'alpinismo, bisognerebbe sopprimere l'uso di nove decimi dei nostri vocaboli; poi, desiderando il conforto di un'autorità indiscutibile, lo

trovai nel *Vocabolario marino e militare* del Padre Guglielmotti. L'articolo « Addiacciare » meriterebbe d'essere trascritto tutto; mi contenterò di citarne soltanto quella parte che interessa l'alpinista.

« **Addiacciare** (da *Dium*, aria, cielo; *sub dio manere*), stare allo scoperto, all'intemperie, a campo, senza riparo, come fanno i pastori colla greggia ». E nel senso militare: « Accampare a cielo scoperto, senza tende, e pronti a combattere ».

E alla voce **Addiaccio**: « Luogo dove i pastori adunati fanno la guardia del gregge; allo scoperto, a disagio, all'aria notturna ed aperta, buona o rea... Accampamento di soldati sulla piazza, per le strade, alle mura, sui monti, nelle valli, senza tende, all'intemperie, e pronti a combattere ».

Questi vocaboli non implicano necessariamente nè l'idea di stare a custodia del gregge, nè d'essere a guardia o pronti a salire o a discendere; significano nè più nè meno e con rara proprietà lo stare all'aperto, all'intemperie.

Nel *Regolamento d'istruzioni e di servizio interno per la cavalleria* pubblicato nel 1892, leggesi (Servizio in marcia, articolo 127): « Avvenendo che in qualche luogo di tappa non vi sia posto per alloggiare al coperto (la cavalleria, come si sa, non si attenda), la truppa si *pone all'addiaccio*, tutta o in parte presso l'abitato ». Adottati ufficialmente, non è più da temersi che questi vocaboli possano riuscire « troppo gravi e ricercati ».

Come si vede, siamo un po' lontani dal « serenare », che il Guglielmotti lascia volontieri ai poeti. Infatti, con quanta proprietà potrebbe usarlo l'alpinista che è stato esposto tutta la notte alla bufera? E poi mancherebbe il sostantivo per significare il luogo dove si passa la notte allo scoperto.

Per queste ragioni, che a me pajono buone, ottime, io ho usato i termini *addiacciare e addiaccio*, che, per essere anche di buon conio italiano, vorrei vedere adottati dagli alpinisti.

Il Vocabolario del Guglielmotti può essere utilmente consultato da chi desidera scrivere delle cose alpine con proprietà; con quella proprietà che, senza essere letterati, nè tanto meno « puristi », tutti dobbiamo desiderare di usare nelle nostre relazioni.

E nel Guglielmotti raccomanderei in particolar modo la lettura dell'articolo *Rosa* (coll'O largo), tutto, da capo a fondo, fin dove dice: « Non vi parrebbe tempo di finirla? »

Bologna, 8 luglio 1903. CARLO RESTELLI (Sezione di Bergamo).

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Aiguille Sans Nom e Aiguille Verte (Catena del Monte Bianco). *Completa traversata.* — Questa laboriosa e difficile impresa venne compiuta il 24 agosto 1902 dai signori R. W. Broadrick e A. E. Field colle guide Joseph Ravanel e Joseph Demarchi, partendo a mezzanotte dal « gite » del Dru al ghiacciaio della Charpoua e ritornando a Montanvert 24 ore dopo. Toccarono la vetta dell'Aiguille Sans Nom alle 9,13, quella dell'Aiguille Verte alle 13,26. Compirono la discesa per la cresta del Moine. (Dall' « Alp. Journ. » n. 158, pag. 261).

Dent de Perroc m. 3680 (Alpi Pennine, distretto di Evolena). *Nuova discesa dalla Punta Nord.* — Il 14 agosto 1902 i signori E. A. Aldridge e W. Wikham, colla guida Jean Maitre, partiti da Arolla alle

4, salirono il Dente Centrale m. 3680 per la via ordinaria e passarono quindi al Dente Nord m. 3655. Da questo intrapresero la discesa per il ripido spigolo nevoso della cresta Nord-Est (nessuna cornice). Giunti al secondo spuntone sotto la vetta, attraversarono un canalone sul fianco Est di esso, discesero per umidi lastroni di roccia fin sotto un torrione assai distinto, donde scesero facilmente per un camino alla loro destra, che li portò su una cresta terminante con sporgenza sulla bergsrunde. Dalla cresta discesero nel canalone più sopra attraversato e tenendosi sulla sua destra poterono varcare facilmente la bergsrunde. Proseguirono infine per l'estremità orientale del crestone che separa i ghiacciai di Montay e di Fontaney, raggiunsero il piede del ghiacciaio di Mont Miné ed entrarono in Ferpècle alle 19. (Dall' « Alp. Journ. » n. 158, pag. 264).

Lyskamm occidentale m. 4477. *Prima ascensione dal versante Nord-Ovest.* — Il signor Roberts Thomson, colle guide Chr. Klucker e Chr. Zippert, partito il 19 luglio 1902 all'una di notte dalla Capanna Bétemps, attraversò il ghiacciaio del Grenz, indi superò i séracs del ghiacciaio dei Gemelli (Zwillingsgletscher delle carte), attraversò questo nella parte superiore in direzione del Lyskamm, e diede poi la scalata al versante NO. di questo per ripidi pendii di neve e ghiaccio e più sopra per rocce ripide ma buone. Raggiunse così la cresta nevosa Ovest, che richiese 2 ore di percorso laborioso e prudente, poichè essa è sottile, e infine toccò la vetta alle ore 13.

Il tempo incerto, con nebbia e vento freddo, non permise di continuare sulla cresta verso il Lyskamm orientale, per cui la comitiva discese per la cresta Sud-Ovest al Felikjoch, donde proseguì sul versante svizzero per ritornare alla capanna Bétemps, giungendovi alle 18. (Dall' « Alp. Journ. » n. 158 pag. 266).

Corna Brutana, *Punta Sud* m. 3050 c^a^ (Valtellina). *Prima ascensione.* Vedi pag. 255, con illustrazione.

ASCENSIONI VARIE

Monte Civrari m. 2302 (Valle di Susa). — Fu salito il 28 giugno u. s. dal socio G. B. Enrico Avalle con suo figlio Secondo, *d'anni* 7, e suo nipote Pilade Durelli. Partiti da Avigliana, ove giunsero col treno della notte, passarono per Condove, salirono in 5 ore al Colombardo, di qui in ore 1 1\|2 alla vetta, e in 5 ore discesero a Viù.

Grigna e Prealpi Comasche. — Il 1° giugno u. s. i soci Luigi Barazzoni, Italo Bernasconi, avv. De Nava e Michele Scotti, della Sezione di Como, salirono la Grigna Settentrionale m. 2410: fu una ascensione quasi invernale, causa l'enorme quantità di neve in cattive condizioni per la marcia.

I predetti, più il sig. A. Perlasca, il 28 giugno salirono il **Monte San Pio** m. 2304, in Valle di Darengo. Il 29 giugno, colla guida Gio. Rasella di Livo, salirono al **Sasso Bodengo** m. 2406, quindi per la cresta rocciosa passarono sul **Pizzo Campanile** m. 2457.

Sasso Manduino m. 2888 e Pizzo Ligoncio m. 3032. — Il sottoscritto, coi signori Mario Tedeschi e G. B. Zanocco, soci della Sezione di Milano, e col portatore Fiorelli Giacomo di Valmasino, si recava il 28 giugno u. s. alla Capanna Volta in Val dei Ratti e tentava la mattina dopo l'ascensione al Manduino per uno dei canali più settentrionali che solcano la grande parete rocciosa; ne veniva però respinto più volte e soltanto all'abilissimo portatore riusciva, in un giro di perlustrazione, a raggiungerne la vetta per una *nuova via* vertiginosa e difficilissima che lo portava da un ripido canale ad uno sperone di roccia ed alla cresta Nord. Ridisceso per la medesima via, sconsigliava gli alpinisti dal ripetere con lui la pericolosa salita e ritornavamo quindi tutti alla capanna verso il tocco.

Alle 14,30, il sottoscritto, col portatore suddetto, aggregatosi alla comitiva dei signori ing. G. Ongania ed Emilio Mattarelli, soci della Sezione di Lecco, guidata dal Bonazzola di Sueglio, il papà del Manduino, come a lui piace chiamarsi, ripartiva per la vetta e la raggiungeva per la solita via in ore 2 1[2; nell'ultimo tratto fu però obbligato, dalle cattive condizioni della montagna, ancora in parte coperta di neve, ad evitare la piodessa e lo strano sasso forato che comunemente si superano con qualche difficoltà, ed a tenersi invece a destra della vetta, raggiungendola quindi per la cresta Nord.

Questa *variante* interessantissima non è però forse praticabile quando la montagna sia spoglia completamente dalle nevi, poichè alcuni passaggi per canalini e per piodesse erano questa volta resi praticabili solo dal ghiaccio che ancora li ricopriva. La *via nuova* di salita trovata dal Fiorelli, sebbene assai breve, si deve assolutamente sconsigliare per le sue grandi difficoltà e pel continuo pericolo della caduta delle pietre a cui è soggetta; epperò si crede inopportuno di darne qui particolareggiata descrizione.

Il giorno 30 giugno, di nuovo coi signori Tedeschi e Zanocco, e col sig. Schnetzer, pure socio di Milano, il sottoscritto saliva in 3 ore al Pizzo Ligoncio che si trovava ancora avvolto in manto invernale; nella discesa percorreva il nevato che ne lambisce la parete meridionale e, per un ripido canale, perveniva in ore 2 1[2 al Passo della Vedretta (m. 2919), che costituisce la più diretta comunicazione tra la Capanna Volta in Val dei Ratti ed i Bagni del Masino. Qui di nuovo si univa alla comitiva dell'ing. Ongania, che era salito direttamente dal Rifugio, e si portava alla sottostante vedretta, attraversando dapprima un pericoloso pendio di neve ed abbassandosi indi per rocce e nevati. Dalla vedretta discendeva con lunghissime e divertenti scivolate lungo la Val Ligoncio, ed in ore 2 dal Passo raggiungeva lo Stabilimento di Val Masino.

Rossini Angelo (Sezione di Milano).

Monte Canale m. 2523 (Valtellina). — Venne salito il 16 gennaio u. s. dal socio Aldo Ghezzi (Sez. di Bergamo) coi signori Raoul Ortelli, di Como, e Filippo Orsatti, sondriese. Partiti da Sondrio alle 4 del mattino, per Triangia e Poverzone giunsero all'alpe di Morscenzo, dal quale, seguendo la cresta Sud, raggiungevano la vetta alle ore 11. Dopo breve sosta discesero per la cresta Ovest alla conca di Arcoglio, dove una neve polverulenta rese la marcia lenta e faticosa. Per la

valle del Torreggio si portarono poi a Torre Santa Maria in Val Malenco, donde dopo un'oretta di cammino rientravano in Sondrio alle 19.

Pizzo del Diavolo m. 2915 (Alpi Orobiche). — Il giorno 7 luglio alle ore 14 lasciavo Sondrio coi signori Raoul Ortelli di Como e Filippo Orsatti sondriese, diretto al paesello di Ambria in Val Venina. Vi giungemmo sul far della sera, ospitalmente accolti dal bravo curato. Alle 3 del mattino seguente lasciammo Ambria, accompagnati dalla guida Giovanni Bonomi di Agneda, e dopo d'aver percorsa tutta la valle omonima, e risalita la vedretta di Poddavista, per una cornice assai divertente giungemmo al Passo di Poddavista. Fatta breve sosta e prese alcune fotografie, ci avviammo su per la cresta Ovest del Pizzo e dopo un'ora e mezza di buona arrampicata toccavamo la vetta alle 10 precise.

Dai documenti lassù trovati constatammo che in quest'anno noi fummo i primi visitatori di quella bella cima; fatto un pasto frugale e ammirato lo stupendo panorama che ci si presentava, incominciammo la discesa per la medesima via della salita Giunti però a circa metà della cresta, deviammo alquanto ad est e per rocce non sempre belle ci portammo direttamente alla Bocchetta di Valsecca. Seguendo sempre la base della piramide, giungemmo al canale del Salto, e poi, percorrendo a mezza costa i fianchi dirupati del Pizzo di Gro e della Cima Soliva, giungemmo al Rifugio della Brunone (m. 2280) verso le 18. Colà pernottammo, disturbati però da un vento furioso e gelato. Alle 5 del mattino, essendosi alquanto calmato il vento, decidemmo di tentare la salita al *Pizzo Redorta* m. 3037. Risalimmo di buon passo tutto il nevaio sino alla Bocchetta di Scais, e di là c'inerpicammo per la cresta Nord. Ma il vento importuno andava aumentando, e la neve gelata costringeva la guida a scalinare ininterrottamente. Eravamo tutti privi di guanti e quel freddo cane ci tribolava assai. Dopo un'ora e più di penosa salita, consultando il mio aneroide, vidi che ci trovavamo a soli 30 metri sotto la vetta; ma il vento si era mutato in vera tormenta che ci accecava e minacciava rovesciarci: il proseguire sarebbe stata temerità, e così, a malincuore fummo costretti a retrocedere. La discesa si effettuò abbastanza celermente. Dalla Bocchetta di Scais, percorrendo in tutta la sua lunghezza la bella vedretta di Porola e poi la valle del Caronno, giungemmo alle 13 a Scais. Sarebbe stata nostra intenzione di pernottare ivi per salire il giorno dopo al Pizzo di Rodes e scendere per la valletta e i Laghi di Santo Stefano ad Arigna, ma il tempo pessimo mandò all'aria i nostri bei progetti. Lasciammo Scais alle 15 e dopo 3 ore 1[2 di buona marcia facevamo ritorno a Sondrio.

Aldo Ghezzi (Sezione di Bergamo).

Presolana m. 2511. — Il 12 luglio u. s., i soci Alessandro Bossi e Angelo Rossini della Sezione di Milano compirono la traversata per cresta dalla Punta più occidentale alla più orientale della Presolana.

Monte Antelao m. 3264. — Il 18 luglio u. s. ne fecero l'ascensione i soci Emilio Bayer, avv. Ugo Kosher e Pietro Stockhausen della Sezione di Venezia, col sig. Marco Geiger e le guide Giuseppe Pordon e Angelo Panciera, dopo aver pernottato al Rifugio San Marco. Nella

discesa furono colti da violento temporale. Compirono poi il giro attorno all'Antelao passando in Val d'Oten e ritornarono a Venezia, assai soddisfatti della ben riuscita escursione.

Monti della Duchessa m. 2266 (Appennino Centrale). — E' questo un interessante ammasso di monti, notevole per la varietà con cui si presenta, ma poco percorso e poco studiato, causa forse la troppa vicinanza della punta più importante del Velino. Il tratto più elevato è costituito da una lunga cresta rocciosa che scende dirupata a nord e a sud per oltre 200 metri, su cui s'ergono le due punte 2266 m. e 2216 m., che sono appunto le più alte della Duchessa La più elevata è chiamata Torretta e anche Torricella, mentre nella carta dell'I. G. M. viene chiamato Morrone l'intero massiccio.

In compagnia del collega avv. Cao-Mastio e del comune amico Ventura Chichiarelli, ne combinammo l'ascensione, profittando dei due giorni festivi 28 e 29 giugno.

Partiti da Roma la sera del 27 alle 20,5 col diretto di Solmona. giungemmo ad Avezzano, dove pernottammo. Alla mattina seguente in vettura lasciammo Avezzano per Rosciolo (909 m.), ove arrivammo alle 10,25. Procurataci una guida in certo Antonio Nanni, alle 15,30 usciamo da Rosciolo: la mulattiera a nord del paesetto sale ripida fino al Passo delle Forche (1209 m.), poi scende al Piano Camarone (803 m.) vicino a Corvaro. Poco oltre il Passo lasciamo a destra la Bocca di Teve (1013 m.), apertura occidentale della Valle di Teve, e alle 17,30 sostiamo breve tempo al piccolo villaggio di Cartore (931 m.). Dopo mezz'ora volgiamo a destra e imbocchiamo la stretta e cupa Valle di Fua, che io più propriamente chiamerei gola: avanziamo lentamente per il ripido sentiero, che siamo costretti ad abbandonare causa il cadere delle pietre smosse dalle capre pascolanti sull'alto delle scoscese balze laterali, Verso la fine della gola facciamo una vera scalata di rocce per valicare l'estremità superiore della Valle e alle 19 entriamo nella adiacente Valle del Cieco, che è più larga, meno selvaggia, ma sempre pittoresca; essa è completamente boscosa, ricca di faggi secolari.

Alle 19,45 anche questa valle è superata, e dopo un quarto d'ora usciamo all'aperto; dinanzi a noi appare il meraviglioso Piano della Duchessa (1900 m.); è un vasto anfiteatro al cui fondo si stende un laghetto, il lago della Duchessa, in posizione incantevole presso al bosco che riveste il pendio inferiore della montagna e le rocce più elevate. A nord del lago s'erge il roccioso masso centrale della Duchessa colla sua cima più elevata e a sud l'altra vetta, il Muro Lungo (2187 m.), meno imponente della prima, ma pur bellissima costiera dirupata, cogli ampi nevai illuminati dalla pallida luce del tramontante sole.

Alle 20,15 siamo al pittoresco lago e un quarto d'ora dopo prendiamo possesso di una ospitale capanna da pastori che dovrà essere il nostro rifugio per la notte. Soddisfatti gli stimoli dell'appetito, allestiamo i nostri giacigli con rami e foglie secche e tentiamo dormire; ma il freddo, il vento e il troppo insolito e diverso letto non lo permettono.

Alle 3,30 del mattino seguente eccoci in marcia diretti alla vetta della montagna; volgiamo a destra inerpicandoci sui dirupi della rocciosa cresta che percorriamo tutta fino alla più elevata cima qua e là chiazzata di neve gelata, che raggiungiamo alle 4,40, proprio mentre il sole sorge da un mare di ambra.

Il panorama non potrebbe essere migliore: l'intero Appennino Centrale sta a noi dinanzi e il Gran Sasso domina colle sue due colossali punte la magica scena. Alle 5,40 iniziamo la discesa pel ripido fianco meridionale del monte; in meno di mezz'ora raggiungiamo il Piano della Duchessa, e alle 7 siamo di ritorno alla nostra provvidenziale capanna. Fatta colazione, e, in segno di gratitudine, foto-



BOCCA DI TEVE NELLA VALLE OMONIMA (GRUPPO DEL VELINO).
Da una fotografia del socio Carlo Savio [1]).

grafato il nostro rifugio, si decide la partenza alle 8,35. Dopo mez'ora eccoci al valico (2002 m.) e a noi dinanzi appare intera la meravigliosa Valle di Teve; è interessantissima, sia alla sua estremità orientale (Capo di Teve) sotto al Costone, sia nel suo andamento variato e pittoresco fra i monti, ora dirupati, ora verdeggianti, che la racchiudono, sia alla sua apertura occidentale (Bocca di Teve).

La discesa continua incessante, ora a traverso un fitto bosco, ora a traverso ripidissimi brecciai e alle 10 tocchiamo finalmente la

[1]) Il cliché zincografico di questa veduta ci venne cortesemente fornito dall'autore della relazione, sig. Carlo Savio. *(Nota della Redazione).*

Valle di Teve, che percorriamo tutta fino alla Bocca, ove giungiamo alle 11,15. Ripresa la mulattiera battuta il mattino precedente, per il Passo delle Forche rientriamo in Rosciolo alle 13,10. Riposatici alquanto, alle 15,45 partiamo in « sciarabbà » che ci depone alla stazione di Cappelle alle 16,50. Col treno delle 17,15 partiamo per rientrare in Roma la sera stessa poco prima delle 21.

Savio Carlo (Sezione di Roma).

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Torino.

Alla Punta di Galisia m. 3345. — 8ª *gita sociale*. Decisamente quest'anno gli organizzatori delle gite sociali devono aver fatto un compromesso con Giove Pluvio per averne benevola tregua: ed infatti, tutte o quasi ebbero il favore del più limpido cielo, il miglior coefficiente della loro ottima riuscita. E supremamente ne fu favorita quella alla Galisia delli 27-29 giugno, in cui si sarebbe talora desiderata una nube benefica, invisibile all'orizzonte, ad attenuare i troppo fervidi raggi del primo sole estivo.

In 27 ci si trova il mattino del primo giorno alla stazione di Porta Susa: con noi anche il nostro attivo presidente cav. avv. Francesco Gonella, ma non vale neppur la sua autorità presidenziale a tener in freno i nostri spiriti bramosi di alpestre espansione.

A Cuorgnè, prima tappa e relativa colazione; quindi in vettura, in lungo corteo, per Noasca, donde a piedi si prosegue in pien meriggio per Ceresole Reale. Qui un ottimo pranzo all'Hôtel Bellagarda ci prepara a meglio godere le successive delizie della gita. Alle 16 si riparte per gli alp Renarda, dove è tutto disposto per la cena e il pernottamento. Descrivere la magica visione che allieta il nostro arrivo (ore 19) non sarebbe facil cosa. Gli infaticabili direttori, ing. Pomba e Ferruccio Guidetti, coadiuvati dal collega ed amico Valbusa (che ci hanno preceduti d'una giornata), hanno trasformato il luogo nel più confortevole degli alberghi e se stessi in cuochi insuperabili, la cui valentia era a distanza preannunziata dagli appetitosi effluvii sprigionantisi da pantagrueliche pentole; nè la realtà riuscì inferiore alla promessa.

Alle 22 ci si installò nei nostri giacigli e non fa duopo spiegare come si abbia dormito in comitiva così numerosa.

Alle 4 della domenica (28) si è tutti in piedi e in generale di ottimo umore: una buona colazione vale a rinfrancare anche i meno ben disposti e si avvia la marcia. Senza difficoltà si arriva verso le 7,30 al Passo di Galisia (m. 3019) tra la valle dell'Orco e la valle dell'Isère, luogo prescelto per una seconda colazione, a cui pure seppero abbondantemente provvedere i nostri direttori.

Alle 8,30 si riprende la salita: qualche tratto un po' erto, per neve e rocce non delle migliori, rende non inutile l'uso della corda, specie ai meno provetti in alpestri difficoltà. Si arriva così, qual più qual meno celeremente, all'ultimo pendio nevoso che ci separa ancora dalla vetta, sulla quale si giunge verso le 11, salvo alcuni pochi che preferirono scendere più direttamente in Val di Rhême. Lo splendore di un cielo iperbolicamente sereno ci lascia godere uno dei migliori panorami di alta montagna, che il direttore conte avv. Luigi Cibrario, mente direttiva di tutta la gita ed a cui ne dobbiamo la scelta e l'organizzazione, ci va spiegando presentandoci ad una ad una le candide vette che dal Monte Bianco, al Gran Paradiso, dal Cervino alle Levanne, dal Charbonel alla Grande Casse, si estollono superbe ai nostri sguardi.

Alle 11,30 dopo un ultimo « urrah! » si incomincia la discesa. Per un po' le cose vanno bene: la neve buona ci permette di avanzare abbastanza ra-

pidamente: ma appena ci troviamo un po' più in basso incominciano le dolenti note: si affonda sino alla cintola in una neve-poltiglia, talora si riesce a mala pena a « diseppellirci » (è la vera parola) perdendo un tempo enorme, mentre i nostri visi cominciano a risentire gli effetti poco piacevoli del riflesso solare. Ma infine, eccoci su terra ferma: e qui un nuovo ristoro non viene mal a proposito a ridarci novella lena per continuar la discesa a Rhême Notre-Dame (m. 1731), dove giungiamo verso le 18. Troviamo ad incontrarci il collega dott. Orlando Gualerzi colla sua gentile signora, che vollero esserci larghi delle più squisite cortesie, tanto più gradite quanto più inaspettate. Nè minori furono le accoglienze che volle farci il reverendo Don Berthod, curato del villaggio, a cui dobbiamo pure riconoscenza per un pranzo che non volle smentire la... serie.

Ancora quattro chiacchere « post prandium » e poi si va tutti alla ricerca del nostro letto, sperando in un non immeritato riposo.

Il lunedì 29, alle 7 circa, dopo i nostri più riconoscenti saluti e ringraziamenti al dott. Gualerzi ed all'ottimo curato, scendiamo per la pittoresca ma immeritatamente trascurata valle di Rhême a Introd, donde in vettura per Villeneuve ad Aosta. Il servizio delle vetture venne fatto dal concessionario sig. Casalegno di Aosta, segretario della locale Sezione.

Qui nuove cortesie ci attendono per parte dei colleghi della medesima, che ci vollero ad un vermouth d'onore, e per parte del Municipio, dove il Sindaco cav. Chabloz ed il presidente della Sezione di Aosta, cav. avv. Darbelley, con calda parola ci porsero il benvenuto e l'invito per il prossimo Congresso, in settembre. Rispose ringraziando, interprete dei nostri sentimenti di viva riconoscenza, il presidente cav. avv. Gonella inneggiando alla Sezione consorella.

Verso il tocco, all'Hôtel de la Couronne ci troviamo riuniti all'ultimo pranzo, e tanto per festeggiar devotamente la ricorrenza dei Santi Pietro e Paolo, prima di riprendere l'infocata via della città, un Pietro ed un Paolo della comitiva, novelli adorati apostoli, i signori Ajmo e Vaccarino, ci innondano (è la parola) di birra alla birreria Zimmermann, dove fra gli ultimi « urrah ! » si chiude degnamente la gita.

Le dolcezze del ritorno a Torino in un vagone stufa a 33°, coi nostri bei visi affetti dalla più specifica forma di « *eritema solare* », lascio ad ognuno l'immaginarle. A. G.

Sezione di Milano.

Gita statutaria **alla Bocchetta d'Aurona** m. 2820. — Domenica 28 giugno u. s. una comitiva di 50 soci, comprese tre gentili e distinte signorine, dopo aver pernottato a Domodossola, saliva da Varzo per la varia e pittoresca Val Cairasca all'Alpe di Veglia. L' impressione di chi giunge per la prima volta in quel luogo è delle più forti e gradite. Sorpassato l'ultimo tratto della valle — chiusa tra dirupi profondi, dove il torrente s' inabissa spumeggiante — si affaccia d'un colpo un largo pianoro, un'ampia conca verdeggiante di pascoli fioriti, solcata da fresche e placide acque, disseminata di casolari lindi e ridenti e coronata tutt'attorno da un frastagliato risalto di rocce nude, di neri picchi e di cime biancheggianti, sulle quali tutte troneggia maestosa e superba la mole del Monte Leone. Tanta bellezza di natura, resa ancor più splendida da condizioni veramente eccezionali di tempo, non poteva non destare in tutti la più viva e calda ammirazione.

All'Albergo del Monte Leone, tenuto da premurosa e cortese famiglia, alle 18 tutti si riuniscono a pranzo attorno ad una lunga tavolata imbandita all'aperto e ornata con freschi fiori di monte. Mentre si pranza allegramente, il Leone, ammantato dal suo scintillante ghiacciaio, va man mano assumendo le più vaporose e sfumate tinte del tramonto e poco dopo una luce scialba e spettrale lo avvolge e con esso tutto lo splendido anfiteatro dei monti di Veglia. Una nebbia leggera e diafana, a guisa d'aureola, si leva sul culmine

della suprema vetta che spicca aerea sullo sfondo del cielo vivido e scintillante di stelle. « Lo spirito ignoto de la montagna » invade l'animo degli alpinisti, che estatici contemplano a lungo quella magica visione.

A notte fatta, il socio D. Casati improvvisa razzi e girandole, e dopo quattro salti all'aperto si va a letto; a letto per modo di dire, perchè molti sono costretti a trovar posto alla meglio per terra.

Le prime diane del mattino ci trovano già alzati e pronti a partire per la Bocchetta d'Aurona, essendosi dovuto rinunciare alla salita del Leone per inattesa e veramente spiacevole mancanza di guide.

La mattinata è splendida, la prima luce indora a poco a poco le cime e le balze circostanti; i ripidi fianchi del Leone si scuotono sotto lo schianto delle valanghe, e l'eco ripercossa dalle valli porta formidabile ai nostri orecchi il fragore di quelle grandiose ruine. Intanto la numerosa comitiva, sessanta tra alpinisti e portatori, procede lentamente nella neve alta e molle. In mezzo all'abbagliante sfolgorìo di quella bianca distesa sembra che la lunga fila non proceda, ma ondeggi continuamente, innalzandosi in larghe volute. Alle 9 si arriva alla Bocchetta d'Aurona; fatto in fretta uno spuntino e rimandati i portatori, per lavine e nevai si raggiunge in poco meno di due ore l'Ospizio del Sempione, ed un'ora e mezza dopo il villaggio omonimo.

Ma l'arrivo riesce sensibilmente ritardato e, per quanto l'attesa della colazione sia vivamente da lungo sentita, occorre rinunciarvi e prender posto nelle carrozze già pronte, per non perdere la corsa delle 17,8 a Domodossola. S'inganna intanto l'appetito coll'ammirare la pittoresca vallata e le opere grandiose pel nuovo sbocco internazionale del Sempione, al quale si collegano tanti interessi nazionali ed avvenimenti così attesi e graditi per la nostra città, e si arriva così a Domodossola, dove per cortese attenzione del socio Marelli si trovano pronti graditi rinfreschi. A Novara si sosta pel pranzo. Allo champagne offerto dal socio Rosa, si brinda dal Presidente ing. Riva e dal dottor Casati, agli ideali alpinistici, alle gentili signorine e valenti compagne, all'organizzatore e direttore della indimenticabile gita, e si riparte per Milano.

Prima di chiudere questa succinta relazione mi è caro inviare al sig. Santi, conduttore dell'Albergo del Monte Leone a Veglia, ed ora anche nostro consocio, un vivo e sentito ringraziamento pel servizio cortese e disinteressato usatoci e ringraziare i colleghi pel benevolo e compiacente compatimento accordato all'organizzatore della gita. ANTONIO ROSSINI.

Sezione di Bologna.

Al Monte Baldo m. 2200. — Questa escursione, compiutasi nei giorni 28 e 29 del decorso giugno, non poteva avere esito migliore, sia per il numero dei soci che vi parteciparono, che per la stagione favorevole.

Alla mattina (ore 4,30) era ad attendere la comitiva alla stazione di Verona il sig. ing. Teodoro Cesaris-Demel, segretario di quella Sezione, che, a nome della stessa, diede ai gitanti bolognesi il benvenuto ed offrì l'asciolvere; quindi la comitiva proseguì in ferrovia sino a Peri, donde si avviò a piedi al Santuario della Madonna della Corona, su per l'alpestre valle delle Pissotte, che assume un aspetto orrido ed imponente alla testata, formata da una immensa parete verticale, a due terzi della quale trovansi incastonati nella roccia il tempio e gli altri edifici dipendenti (m. 771), cui si accede per un buon tratto mediante lunghe scalinate tagliate nel vivo sasso. Il panorama, anche per questa singolarità, rammenta, per altro superandolo in bellezza, quello in vista dalla celebre Pietra di Bismantova nell'Appennino Emiliano.

Dal Santuario i bolognesi procedettero per Ferrara di Monte Baldo m. 840, dove furono accolti dal segretario comunale sig. Lorenzi, delegato della Sezione di Verona, il quale aveva colà egregiamente predisposto per il desinare, non che per il vettovagliamento e il pernottamento al rifugio, dove tutti giunsero sull'imbrunire.

La notte lassù fu breve, nè, è facile immaginarlo, troppo silenziosa. Alle 3 1/2 tutti erano in piedi per godere lo spettacolo dell'alba e del levar del sole. Frattanto giunsero due altri alpinisti partiti da Bologna con diverso itinerario, sicchè la comitiva raggiunse il numero di venti. Poco dopo giunsero altri sei alpinisti della Sezione di Brescia. Le grida e gli evviva dell'incontro ed i successivi saluti della partenza al cospetto di quell'imponente panorama riempirono l'animo di tutti di schietto entusiasmo.

La discesa verso il lago cominciò alle 6 e durò interrottamente sino alle 11,30. ora in cui si giunse a Malcesine. Ivi, dopo una allegra colazione, la comitiva attraversò il lago per recarsi a Gargnano, invitata da uno dei gitanti, l'egregio cav. Bertola, sostituto procuratore generale alla Corte di Bologna, il quale offrì ai compagni, nella graziosa sua villetta, una gradita bicchierata. Alcuni scesero nel lago a prendervi un eccellente bagno, poi tutti si recarono a visitare la splendida villa Feltrinelli.

Da Gargnano si andò a Peschiera in piroscafo, quindi in ferrovia a Verona, dove al pranzo finale furono fatti evviva e ringraziamenti all'egregio avvocato Tassistro, consigliere della Sezione di Verona, che con squisita cortesia volle accompagnare i bolognesi durante tutta la gita, al Presidente delia Sezione stessa, ing. Mazzotto, che gentilmente aveva fornito utili informazioni. Infine si acclamò ai soci bolognesi presenti, cioè all'avv. Raffaello Marcovigi, Presidente, al rag. Gnudi e all'avv. Daddi, organizzatori ed economi della gita così felicemente riuscita.

Sezione di Como.

Al Palanzone m. 1435 **e al Piano del Tivano.** — Una cinquantina tra alpinisti e alpiniste alle 5 del 7 giugno u. s. partivano sul battellino per Torno. Lieta per la bellezza della giornata primaverile seguì la salita a Molina, all'alpe di Lemna e al Rifugio del Palanzone, intitolato ad Alessandro Volta. Ivi, dietro invito del comproprietario sig. Giussiani, si partecipò alla commemorazione del compianto sig. Bressi, che tanto si adoperò per la costruzione del Rifugio. Poi ebbe luogo l'assemblea sezionale per l'approvazione del conto consuntivo del 1902. Si salì anche in pochi minuti sulla vetta ad ammirare il panorama davvero incantevole della ridente regione circostante. Discesa al Piano del Tivano, la comitiva proseguì per la valle di Nesso al paese omonimo, donde il battello la ricondusse a Como.

Al Resegone. — La gita del 14 giugno fu guasta dalla pioggia che scompaginò alquanto la comitiva numerosa di ben 60 persone. Piovve da Lecco, donde si partì alle 6,30, fino alla Capanna Stoppani m. 900. Fatta ivi la prima colazione, si proseguì quasi da tutti la salita fino al Passo del Faggio, e da pochi sino ai denti del Resegone. Dal Passo si discese nella graziosa Val d'Erve per giungere a Calolzio a prendere il treno per Lecco, e di qui il piroscafo per Como, sul quale si ritrovò la consueta allegria.

Sezione di Venezia.

Rifugio Venezia m. 1947, **Rifugio San Marco** m. 1840, **Forcella Grande** m. 2301, **Rifugio Tiziano** m. 2238, **Forcella di Froppa** m. 2770. — Nei giorni 27, 28 e 29 giugno si effettuò la terza escursione sociale di quest'anno. Gli aderenti, accompagnati dal distinto presidente della Sezione, sig. G. Arduini, il mattino del 27 partirono da Venezia per Belluno, donde in vettura recaronsi a Forno di Zoldo, percorrendo la pittoresca Valle del Maè. Da Forno, in un'ora, salirono a piedi a Fusine (m. 1177) e, fatta una breve sosta, proseguirono per l'erto sentiero che sale a Coi e, girando la grandiosa massa dolomitica del Pelmo, conduce al Rifugio Venezia, dove la lieta compagnia arrivò alle 20,30 (da Fusine ore 2,15).

Alle 4 del giorno successivo scesero pel Pian di Madier (m. 1478) e Sèrdes a San Vito di Cadore (m. 1011). Giunti alle 6, ripartirono alle 8 e dopo due

ore di continua salita entrarono festosamente nell'elegante e simpatico Rifugio San Marco. Cinque minuti prima delle 16 si rimisero in marcia, per raggiungere in meno di un'ora la Forcella Grande, meravigliosa e fantastica sella tra il Sorapiss e la caratteristica Torre dei Sabbioni. Ammirate tante alpestri bellezze, dalle quali staccavasi a malincuore lo sguardo, incominciarono la discesa per la lunga ed ombrosa Valle di San Vito, che percorsero in circa tre ore, giungendo alla casa forestale del famoso bosco San Marco (m. 1121). Ivi furono accolti colla schietta cortesia propria della buona e cordiale famiglia Marini.

Alle 3 del 29, lasciata Casa San Marco e seguita la carrozzabile fino a Stabiziane (m. 1089), scesero la valle ed attraversato l'Ansiei, seguirono l'erto sentiero che conduce in mezzo a quella cerchia di guglie, di denti e di pinnacoli, troppo poco conosciuta dagli alpinisti e così cara al Vecellio — le Marmarole – dove la Sezione di Venezia volle costruito il suo terzo rifugio col nome glorioso del Tiziano. La comitiva dopo tre ore di buona marcia, in parte attraverso campi di neve gelata, giunse alle 6,45 al sospirato rifugio

Gli alpinisti dovevano partir tosto per salire la vetta sovrana delle Marmarole, il Cimon di Froppa (m. 2933); ma i suoi lastroni inclinati ancor coperti di neve, molle nell'ora meridiana, costituivano serio pericolo; per cui, malgrado il generale rincrescimento, venne modificato il programma limitandolo alla traversata della Forcella di Froppa. E così rimasero al rifugio fino alle 9,30, contemplando quell'ampio anfiteatro dolomitico, interessante in ogni suo più minuto particolare.

Alla Forcella pervennero in due ore di salita faticosa sul nevato; la discesa per l'opposto versante riuscì anch'essa lenta stante le condizioni della neve che, in alcuni punti gelata ed in altri minacciante di formare valanga, esigeva continua attenzione. Girata cautamente la base del Froppa, fin dove la linea di massima pendenza non precipita a strapiombo, si percorse rapidamente il pendìo fino al canalone che scende alla casèra d'Ajeron. Il passaggio di questo camino pieno di neve e di ghiaccio richiese circa tre quarti d'ora di studiata discesa, poichè una scivolata poteva esser fatale. Superato felicemente anche questo passo, e slegatisi, percorsero l'ultimo pendìo di neve con una splendida scivolata col sistema del treno, giungendo rapidamente alla casèra di Ajeron, e quindi per la lussureggiante Val Vedesana e Val d'Oten a Calalzo ed a Pieve di Cadore (m. 879). Ivi giunsero alle 18,50.

Il mattino del 30 gli escursionisti si portavano in vettura a Belluno e di là col treno a Venezia.

Con questa splendida gita allietata da un tempo costantemente sereno, la Direzione apriva alla stagione alpinistica d'alta montagna i suoi tre rifugi che favoriscono la conoscenza delle Dolomiti e facilitano le ascensioni al Pelmo, all'Antelao, al Sorapiss ed alle Marmarole, fulgide gemme nella splendida corona delle nostre Alpi. *g. f.*

Sezione di Monza.

Al Pizzo dei Tre Signori m. 2554. — 11-12 luglio. — Partenza da Monza col treno di Lecco alle ore 17. — Arrivo a Introbbio ore 22; a Biandino ore 1,30; partenza alle ore 5. — Vetta del Pizzo dei Tre Signori ore 10.

Buon numero di soci parteciparono a questa escursione favorita da un tempo splendido. La traversata, in carrozza, della Val Sassina sempre attraente; la marcia notturna al chiaro di luna, mormoreggiante la Troggia; l'arrivo a Biandino e la levata all'alba per giungere al lago del Sasso, oscuro e vasto, dominato dal Pizzo, bianco di neve, son tutti ricordi che ai gitanti resteranno fissi in mente, spinta ad altre e sempre belle escursioni.

Alla vetta un sereno trionfante; scintillano al sole come un immenso vezzo di brillanti le punte del Rosa, dei Mischabel e di altri colossi della Svizzera; più vicino, neri, il Campanile, il Badile e ancora il lucente Disgrazia, il Corno Stella, la Presolana..... quanti ricordi! quanti inviti!.....

Si discende giù a corsa o in emozionante scivolata pei dolci pendii nevosi. Il piano di Biandino, con le giovenche pascolanti e i larici sparsi qua e là sui ripidi fianchi della valle, si mostra in tutto il suo affascinante verde. A Introbbio si può ammirare ancora la superba cascata della Troggia, la quale, vera bellezza naturale, presto verrà sacrificata all'industria. Alle 19 siamo a pranzo a Lecco, serviti colla consueta cortesia dal sig. Mazzoleni, e alle 21,52 a Monza.

RICOVERI E SENTIERI

Capanna Orazio Spanna sulla Res (Valsesia). — In questa capanna della Sezione di Varallo venne ripreso dal 18 luglio il servizio di custodia, affidato, come l'anno scorso, al sig. Isidoro Cesa, il quale provvederà tutto l'occorrente perchè gli alpinisti vi trovino vitto fresco e abbondante.

Rifugi della Sezione di Venezia. — La Direzione di questa Sezione, incoraggiata dall'esito avuto l'anno scorso, avverte che a tutto settembre vi sarà il custode nel *Rifugio Venezia* m. 1947 (salita del Pelmo m. 3169) e nel *Rifugio San Marco* m. 1840 (salita del Sorapiss m. 3206 e dell'Antelao m. 3264). Del *Rifugio Tiziano* m. 2238 (salita delle Marmarole), bisognerà procurarsi la chiave ad Auronzo od alla Casa San Marco.
Tutti e tre i rifugi sono provvisti, a cura della Sezione, dei principali generi alimentari (vino, birra, carni in conserva, caffè, thè, ecc.). L'importo delle consumazioni, ai prezzi elencati nell'apposita tabella, dovrà consegnarsi al custode od essere deposto nella relativa cassetta. I Rifugi s'aprono colla chiave unica (Schlossverein).

Segnavie in Valle di Susa. — Il socio dott. Livio Rossetto-Casel della Sezione di Torino, residente a Villarfocchiardo, ha restè compiuta la segnalazione, a minio dei seguenti itinerari nel gruppo del Rocciavrè (versante di Val Susa) assai frequentato dagli alpinisti torinesi.

1° — Villarfocchiardo (borgata Castagneretto) m. 480 — Mombenedetto m. 1170 — Alp Mustione m. 1670 — Pian del Lago m. 1975 — Alp Pian delle Cavalle m. 2054 — Pianetto di Cassafrera m. 2215 — *Colle di Malanotte* m. 2582 (dal quale si discende verso Fenestrelle in Val Chisone) — I segnali sono *dischi* e *freccie a minio*, su muri, piante e rocce.

2ª — Villarfocchiardo (borgata Preinera) m. 490 — Borgata Tampe m. 999 — Pian dell'Orso m. 1865 — *Punta Salancia* m. 2088. — I segnali sono con *righe a minio* su muri e rocce.

Segnavie nelle Prealpi Lecchesi. — La Sezione di Monza ha compiuto la segnalazione (tre dischi rossi) che da Biandino, sopra Introbbio in Val Sassina, conduce al Pizzo dei Tre Signori m. 2554.

Lavori della Società degli Alpinisti Tridentini. — Questa Società alpina è entrata quest'anno in un periodo di straordinaria attività. Dei molti lavori testè terminati, o in attuazione, o in progetto, è data notizia nella relazione dell'ultima Assemblea sociale, che pubblichiamo a pag. 283 di questo numero.

Nuovo rifugio di Saleinaz. — La Sezione di Neuchâtel del C. A. Svizzero sta facendo costruire a Saleinaz (m. 2691) una nuova capanna che conterrà 25 letti, in prossimità dell'attuale. Questo nuovo edifizio venne deliberato in conseguenza della crescente affluenza di visitatori in quella regione.

La **Fornohütte** o Capanna del Forno (m. 2500 cª), a 3 ore dall'Hôtel Maloja, venne qualche tempo fa interamente depredata, quindi è resa quasi inservibile finchè sia rifornita dell'arredamento. Dall'epoca della sua fondazione (1889) è questa la quarta volta che vien gravemente danneggiata da malfattori.

Nuovi lavori alpini sul versante di Chamonix del Monte Bianco. — La nuova *Sezione di Chamonix* del C. A. F., costituitasi nel gennaio del corrente anno, sta provvedendo all'attuazione dei seguenti lavori, per agevolare le escursioni in quel frequentatissimo distretto alpino.

1° Sentiero mulattiero da Montanvert a Pierre Pointue.

2° Scalinata con sostegni di ferro alle rocce che dànno accesso al « gîte » de l'Aiguille du Dru.

3° Costruzione di un rifugio al Couvercle.

4° Riparazione della Capanna al Col du Midi m. 3564, ceduta dalla Sede Centrale del C. A. F. alla Sezione.

5° Segnalazione a pali (sul ghiacciaio) della via di salita al Monte Bianco.

6° Tavola d'orientazione sulla vetta del Brévent m. 2525 e all'hôtel del Montanvert.

Inoltre, il nuovo *Club des Sports Alpins*, fondatosi pure a Chamonix nel gennaio scorso, ha stabilito di costruire un rifugio al predetto « gîte » del Dru, cioè alle rocce della Charpoua.

La **Halleschehütte** sull'Eissepass m. 3133 (gruppo dell'Ortler), costruita nel 1897 dalla Sezione Halle (soci 412) dal C. A. Tedesco-Austriaco, fu visitata nel 1902 da 1318 persone, di cui 643 dell'Austria-Ungheria e 599 della Germania. Nel numero sono comprese 162 signore. L'esercizio della capanna, che ha servizio d'albergo, si chiuse con un avanzo di marchi 2395.

Inaugurazioni di rifugi e sentieri nei gruppi del Langkofel, di Sella e della Marmolada. — Dal 1° al 5 agosto avrà luogo una serie di gite e feste, coordinate con speciale programma, per inaugurare i seguenti lavori alpini eseguiti da varie sezioni del Club Alpino Tedesco-Austriaco.

La *Langkofelhütte* m. 2250, ricostruita dalla Sezione Accademica di Vienna (era stata distrutta da una valanga nel maggio 1901).

La *Pisciaduseehütte* (capanna al lago Pisciadù, sul versante di Colfosco del gruppo di Sella), costruita per cura della Sezione di Bamberga.

L'*alta strada fra il Colle di Pordoj* m. 2242 e il *Passo Fedaja* m. 2093, costruita dalla stessa Sezione di Bamberga.

Il *sentiero sulla cresta Ovest della Marmolada*, dalla Forcella della Marmolada, costruito dalla Sezione di Norimberga.

ALBERGHI E SOGGIORNI

In Valle Brembana. — Venne prolungato il servizio telegrafico fino a Piazza Brembana m. 536, con ufficio anche a San Giovanni Bianco.

A Piazza Brembana non esiste più il vecchio albergo degli alpini che ospitò i primi alpinisti che visitarono quella regione. Rimane ancora il buon Albergo della Posta e si è aperto il nuovo Albergo Calegari.

Si è da poco costruita una importante strada mulattiera, lunga 9 chilom., che da San Giovanni Bianco, passando per una splendida gola dolomitica, conduce a Taleggio. Questa strada segue a un dipresso il tracciato della futura strada carrozzabile; essa fa anche accorciare di molto il percorso per chi deve transitare per il valico detto la Culmine di San Pietro; infatti, in sole 4 ore si può ora da San Giovanni Bianco raggiungere lo spartiacque colla Valsassina ed in altre 3 ore scendere a Lecco, mentre prima occorrevano in tutto non meno di 9 ore.

Pei turisti fotografi di passaggio a Bourg d'Oisans. — Il « Photo-Club » dell'Oisans ha stabilito a Bourg d'Oisans un laboratorio fornito del materiale necessario per lo sviluppo delle negative fotografiche, e gentilmente lo lascia a disposizione dei turisti dilettanti fotografi colà di passaggio.

STRADE E FERROVIE

La ferrovia della Jungfrau, intanto che si attende a proseguire i lavori verso la vetta, venne aperta al pubblico il 28 giugno u. s. pel tratto dalla Piccola Scheidegg al Rothstock (m. 2530) ed alla stazione detta Eigerwand (m. 2867). La differenza di livello che ora si supera è di 800 metri. Il prezzo del percorso per andata e ritorno è di 10 franchi.

La nuova **ferrovia dell'Albula,** fra Thusis e Samaden, venne solennemente inaugurata il 28 giugno u. s. ed ora è aperta al pubblico servizio. Il percorso di questa ferrovia offre al viaggiatore una svariata serie di bellissimi paesaggi alpini e numerose opere d'arte, fra cui la galleria dell'Albula, sotto il valico omonimo, lunga m. 5866.

PERSONALIA

Quinta lista di sottoscrizioni per un Ricordo a Luigi Vaccarone.

Totale delle liste precedenti . . . . L. 1816,30
Bozzalla cav. uff. avv. Cesare, L. 10 — Prof. comm. Enrico D'Ovidio, 5 — Ricci marchese ing. Vincenzo, 10 — Gugliermina fratelli G. B. e G. F., 5 — Giachetti colonnello comm. Vincenzo, 10 — Lanino ing. Giuseppe, 5 — Perazzi Lina, 10 — Rugiu generale comm. Vittorio, 5 . . . . Totale complessivo L. 1876,80

LETTERATURA ED ARTE

Carta topografica del Biellese (scala di 1 : 50.000), pubblicata per cura della **Sezione di Biella** del C. A. I. — Istituto Geografico G. De-Agostini, Roma 1901. — Prezzo L. 3, non legata.

La Sezione di Biella è assai benemerita per aver curata la pubblicazione di questa bella carta a 5 colori, che in un sol foglio di cm. 65 × 70 comprende quasi l'intero Circondario di Biella (mancano un breve tratto di pianura sotto Salussola, e qualche tratto finitimo colla Valsesia), oltre a una parte delle Valle di Gressoney e del Canavese presso Ivrea. Difatti i punti estremi sono: a NO. Trento di Gressoney, a SO. Samone sotto Ivrea, a SE. Balocco sul Cervo e a NE. Borgosesia.

In questa carta è ben rappresentato il rilievo montuoso, se non il carattere alpestre delle creste e dei picchi più elevati: si distinguono nettamente i corsi d'acqua e i laghi stampati in azzurro; le varie specie di strade, i sentieri, i paesi, le borgate, i casolari, tutto stampato in rosso; vi sono numerose quote altimetriche, oltre all'abbondanza delle curve di livello equidistanti di m. 25, per cui si rileva facilmente il variabile pendìo del terreno e si può calcolare la quota di qualsiasi punto. Per tutte queste pregevoli qualità, che mancano nelle tavolette dell'I. G. M., la Carta del Biellese è intelligibile anche per chi non ha gran famigliarità colle carte topografiche, e riuscirà quindi molto utile al gran numero di villeggianti, balneanti, turisti, escursionisti che frequentano le valli biellesi, così ricche di alberghi, di stabilimenti, di santuari, di strade e di pittoresche vedute.

Depositario della Carta è il libraio-editore Rinaldo Allara, in Biella.

Touristen-Wanderkarte der Dolomiten: *foglio orientale.* — Edizione di G. Freytag und Berndt: Vienna (VII/1, Schottenfeldgasse 64) e Lipsia. Prezzo corone 2,40 = L. 2,60; legata in tela, corone 3,60 = L. 3,85.

Diciamolo subito, è una splendida carta, chiara, nitida, simpatica, praticissima, ricca di nomi, di quote, di segni e di molti altri dati. E' alla scala di 1 : 100.000, delle dimensioni di cm. 50 × 66, ed ha per limiti: a N. la Valle

Pusteria da Bruneck a Sillian, a S. i due bacini di Agordo e di Longarone, ad O. la valle di Enneberg, ad E. San Stefano di Cadore. Comprende quindi, per citare solo i principali gruppi, le Dolomiti di Prags, di Sesto e di Ampezzo, i gruppi di Monfalcone, della Civetta e della Croda Grande.

Per la differenza di tinta tra la bassa e l'alta mantagna, per le strade e le acque ben segnate, spiccano a colpo d'occhio in questa carta i singoli gruppi e sottogruppi e le valli interposte. La nomenclatura abbondantissima, eppur null'affatto confusa, è segnata con caratteri nitidi e ben graduati, si che l'occhio rileva subito i paesi e le cime principali, secondo l'importanza. Le curve di livello, poco ma sufficientemente percettibili, hanno l'equidistanza di 100 metri. Le strade e i sentieri con segnavie sono segnati in rosso. Sonvi segni speciali per indicare monumenti, castelli, rovine, vedette, cascate, sorgenti, ecc., ecc. I nomi italiani sono diligentemente conservati.

L'editore promette per l'anno prossimo il foglio occidentale.

Brusoni prof. Edmondo: Guida itinerario-alpina-descrittiva di Lecco e suo territorio (Valsassina, Brianza, Pian d'Erba, Vallassina, Alto Lario, Valli dei Ratti, Codera, Masino, San Martino, Imagna, Taleggio, ecc. — Un vol. di pag. XX-320, legato in tela, con 39 incisioni, schizzi orografici e 3 carte topografiche dell'I. G. M. alle scale di 1: 50.000 e 1: 100.000 (entro busta). — Lecco, 1903, Fratelli Grassi editori. Prezzo L. 5 (compresa la busta delle carte).

Annunziamo per l'attuale campagna alpina questa elegante guida pubblicata sotto gli auspici delle Sezioni di Como e di Lecco del C. A. I., e la esamineremo per darne recensione in un prossimo numero.

Guida di Brescia artistica, edita dalla *Sezione di Brescia del C. A. I.*, compilata dal dott. **Arnaldo Gnaga**, con la collaborazione e il consiglio dei più competenti nelle varie sue parti storiche ed artistiche. Brescia, 1903. — Un volumetto di pag. 96, con 27 illustrazioni. L. 1. — Depositario: Enrico Castoldi, libraio-editore, Brescia.

Questa guida è quasi la traduzione di quella pubblicata in lingua tedesca nel 1901 dalla stessa Sezione, per attirare e trattenere a Brescia i numerosi forestieri tedeschi che frequentano la regione del Garda. Fu ottima idea farne un'edizione italiana, perchè le solite guide generali dicono troppo poco dell'ingente e prezioso patrimonio artistico della eroica Brescia. Le incisioni riproducono in gran parte monumenti, edifizi, dipinti e altri cimelii storici. In fine al volumetto vi sono brevi notizie sulle valli bresciane.

La **Guida illustrata della Valle d'Aosta**, compilata dall'avv. **Carlo Reynaudi** per incarico della *Sezione di Aosta* per l'occasione del prossimo Congresso, è in corso di stampa ed uscirà entro il mese di agosto. Sarà un volume di circa 300 pagine, sul tipo delle guide pubblicate dai Sindacati della Savoia e della Svizzera, come già altre assai note dello stesso autore su Ceresole Reale e sulle stazioni climatiche della Riviera Ligure.

Joseph Révil et Joseph Corcelle: La Savoie. *Guide du Touriste, du Naturaliste et de l'Archéologue*, - Un vol. in-16° della Collezione delle « *Guides Boule* » di pag. 280, illustrato da 107 fotografie e disegni e da 2 carte a colori, legato in tela, con copertina illustrata. Masson et C., librai-editori. Parigi, 120 Boulevard Saint-Germain. — Prezzo franchi 4,50.

Di questa Guida dovremmo ripetere tutto quanto abbiamo detto di altra uscita l'anno scorso (vedi « Rivista » 1902, pag. 249), la quale si occupava dell'Alta Savoia. Come lo dice il titolo, oltre all'essere una guida pratica pel turista, fatta con criteri moderni, essa è eminentemente istruttiva e fa conoscere a fondo la regione che descrive, parlando di ricordi storici, di leggende, di costumi, di monumenti e cimelii d'arte, di curiosità naturali, di geologia, flora e fauna, e di tante altre cose che mancano nelle solite guide. La com-

petenza degli autori (il Révil è Presidente della Società di Storia naturale della Savoia) dà affidamento della esattezza delle notizie. La Guida è divisa in due parti distinte: la prima monografica, la seconda descrittiva con itinerari e dati pratici. L'edizione è nitidissima nel testo e nelle illustrazioni.

Plinio Fraccaro: Guida alpina del Bassanese e delle montagne limitrofe, pubblicata per cura del *Club Alpino Bassanese.* — Un vol. di pag. 190 con una carta dell'I. G. M. alla scala di 1 : 100.000 e 30 belle illustrazioni zincografiche. — Bassano, 1903. Prezzo L. 2.

Abbiamo ricevuto all'ultimo momento questa interessante guida e ne daremo la recensione in altro numero.

Ed. Whymper: A Guide to Chamonix and the Range of Mont Blanc. *VIII^a edizione.* Un vol. di pag. 220, con 64 illustr. e una carta dell'intera catena.

Ed. Whymper: A Guide to Zermatt and the Matterhorn. *VII^a edizione.* Un vol. di pag. 240, con 78 illustrazioni, una carta del Cervino coi suoi ghiacciai e una carta del bacino di Zermatt colle regioni limitrofe.

Entrambi i volumi sono editi a Londra da John Murray (Albemarle Street), 1903. Prezzo 3 scellini ciascuno = L. it. 3,80.

Sono la ristampa annuale di due guide dei due più importanti centri delle Alpi Graie e Pennine, compilate con un sistema speciale che sa combinare in modo gradevole la parte prettamente pratica a molte interessanti notizie storiche, scientifiche, biografiche, ecc., con descrizioni, considerazioni, apprezzamenti, cosicchè i due volumi riescono utili a consultarsi tanto a tavolino che sul campo d'escursione. La stampa ne è nitidissima e le illustrazioni, in gran parte disegni, sono interessanti per la varietà dei soggetti rappresentati.

Guide Baedeker: La Suisse et les parties limitrophes de la Savoie et de l'Italie. — 23e ediz. riveduta e messa al corrente: con 65 carte, 14 piani e 11 panorami. — Lipsia, Karl Baedeker, edit., 1903. Prezzo marchi 8 = L. 10.

Il titolo dice tutto per chi conosce l'estrema diligenza che la Ditta Baedeker pone nel ristampare ogni due o tre anni le sue ormai numerose e apprezzatissime guide. Notiamo che questa edizione si è accresciuta di 6 carte e di 1 piano sulla edizione precedente.

L. Purtscheller und H. Hess: Der Hochturist in den Ostalpen. Tre volumi legati in tela della Collezione « *Meyers Reisebücher* » 3ª edizione, con 53 carte. — Lipsia e Vienna, Bibliographisches Institut, 1903. Prezzo L. 18,75.

Già per le due edizioni precedenti abbiamo accennato ai grandi pregi di questa importante guida esclusivamente alpina. L'esser giunta così presto alla terza edizione prova il grande favore da essa incontrato presso gli alpinisti e gli studiosi delle Alpi Orientali. L'opera è aumentata di mole sotto la direzione del compilatore superstite H. Hess, coadiuvato dall'esperienza di molti colleghi che hanno speciale conoscenza dei singoli gruppi. Utilissimo riuscirà l'aumento delle cartine e degli schizzi topografici, portati da 39 a 53, con tutte le novità di nomenclatura e di altimetria. I richiami alla letteratura alpina, che formano un pregio speciale di questa guida, sono messi al corrente e coordinati con giudizioso discernimento. L'edizione continua ad essere nitidissima, di facile e comoda consultazione.

Annuario della Sezione di Como del C. A. I. pel 1903. — E' un opuscolo che dimostra egregiamente l'attività della Sezione, specialmente leggendovi la accurata relazione presidenziale sull'andamento sociale nel 1902. Vi fa seguito l'elenco dei soci colla rispettiva residenza, il Regolamento Sezionale, un cenno sui vantaggi dei soci, i regolamenti per le Capanne Volta e Como (di questa è data una bella veduta), il Catalogo della Biblioteca sociale che è assai ben fornita di libri e carte.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI
DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

IIIª Adunanza — *5 luglio 1903.*

Presenti: Grober, Palestrino, Rey, Antoniotti, D'Ovidio, Pelloux, Glissenti, Cibrario, Calderini. — Scusarono la loro assenza: Vigoni, Cederna e Bozano.

Approvò il Conto consuntivo dell'anno 1902.

Deliberò, previ accordi colla Sezione di Aosta, di tenere la 1ª Assemblea dei Delegati del 1903 in Aosta, in occasione del Congresso, il martedì 1° settembre, alle ore 14; e ne stabilì l'ordine del giorno, inserendovi, oltre gli oggetti ordinari, quello della « Costruzione del nuovo Rifugio Quintino Sella al Monviso ».

Delegò il collega Dolfin conte Lamberto a rappresentare la Sede Centrale al Convegno intersezionale indetto dalla Sezione di Roma per il 29 luglio 1903 e alla consecutiva inaugurazione del rifugio Re Umberto I° sul Terminillo.

Accordò un soccorso di L. 40 ciascuna, alle guide Ferraris Pietro di Trarego e Benzi Felice di Cicogna, dipendenti dalla Sez. Verbano.

Prese atto di alcune comunicazioni della Presidenza, relative alla nomina, da parte del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, dell'Assistente e dell'Inserviente all'Osservatorio Regina Margherita, — alle riparazioni al pavimento del terrazzo dello stesso Osservatorio, — al trasloco della Sede Centrale nel nuovo locale in via Genova, e diede alcuni provvedimenti d'ordine interno.

Il Segretario Generale B. Calderini.

CIRCOLARE IIª

Prima Assemblea ordinaria dei Delegati pel 1903.

Per deliberazione presa dal Consiglio Direttivo, nella seduta del 5 luglio, la prima Assemblea dei Delegati per il 1903 si terrà in Aosta, in occasione del XXXIV Congresso degli Alpinisti italiani, alle ore 14 del giorno 1° settembre p. v., col seguente

Ordine del giorno:

1. Verbale della 2ª Assemblea ordinaria del 1902, tenutasi alla Sede del Club in Torino il 28 dicembre 1902;
2. Relazione annuale della Presidenza sulle condizioni del Club;
3. Conto consuntivo esercizio 1902 e relazione Revisori del Conto;
4. Costruzione del nuovo Rifugio Quintino Sella al Monviso;
5. Comunicazioni diverse.

I membri dell'Assemblea, che abbiano inviato alla Sezione di Aosta la loro adesione al Congresso, riceveranno dalla Sezione stessa i documenti necessari per profittare delle facilitazioni ferroviarie (riduzione graduale dal 40 al 60 0[0 secondo le distanze), accordate per il periodo dal 20 agosto al 6 settembre per il viaggio d'andata, e dal 1° al 15 settembre pel viaggio di ritorno, secondo le norme vigenti per tali facilitazioni.

I Delegati, che intendessero d'intervenire soltanto all'Assemblea, potranno procurarsi i sopradetti documenti facendone richiesta in tempo utile alla Sezione stessa di Aosta col mezzo delle rispettive Direzioni Sezionali.

Il Segretario generale B. CALDERINI — *Il Presidente* A. GROBER

Elenco dei membri dell'Assemblea del C. A. I. pel 1903

CONSIGLIERI DELLA SEDE CENTRALE NON DELEGATI.

Grober avv. cav. uff. Antonio.
Palestrino avv. comm. Paolo.
Cibrario conte avv. Luigi.
Martelli cav. uff. Alessandro Emilio.
Bozano Lorenzo.
Rey cav. uff. Giacomo.
Giachetti colon. comm. Vincenzo.
Pelloux generale comm. senatore Leone.
Vigoni nob. ing. comm. senatore Pippo.

DELEGATI DELLE SEZIONI.

Torino.

Gonella cav. avv. Francesco, *Presid.*
Arrigo avv. Felice.
Barale Leopoldo.
Bertetti avv. cav. Michele.
Boyer Ernesto.
Cavalli avv. cav. Erasmo.
Casana nobile avv. Vittorio.
Cerri colonnello comm. Andrea.
Emprin avv. Callisto.
Gastaldi Paolo.
Grosso Cesare.
Hess ing. Adolfo.
Rey cav. Guido.
Ricci marchese ing. Vincenzo.
Santi dott. Flavio.
Turin Gustavo.
Valbusa dott. prof. Ubaldo.
Vallino cav. dott. Filippo.

Aosta.

Darbelley avv. cav. Augusto, *Presid.*
Badini-Confalonieri comm. sen. Alfonso.
Defey prof. Edoardo.
Silvano ing. Emilio.
Vigna Nicola.

Varallo.

Rizzetti comm. Angelo, *Presid.*
Calderini avv. cav. uff. Basilio.
Canetta avv. cav. Eugenio.
Rizzetti comm. Carlo
Toesca di Castellazzo conte avv. Gioac.

Firenze.

Fatichi cav. notaio Nemesio, *Presid.*
Dainelli dott. Giotto.
Gigliucci conte Mario.
Rosso cav. Giuseppe.

Agordo.

Tomè cav. Cesare, *Presid.*
Cittadella di Vigodarzere conte Antonio.

Ossolana.

Leoni Giovanni, *Presid.*
Cavalli avv. comm. Carlo.

Napoli.

Giusso conte Girolamo, *Presid.*
D'Ovidio prof. comm. Enrico.
Bertoldo Paolo.

Biella.

Sella ing. cav. Corradino, *Presid.*
Antoniotti dott. cav. Francesco.
Bozzalla avv. cav. uff. Cesare.
Camerano prof. Lorenzo.
Sella dott. Alfonso.

Bergamo.

Albani conte ing. Luigi, *Presid.*
Marini Antonio.
Pesenti avv. Giulio.
Richelmi Angelo.

Valtellinese.

Cederna cav. Antonio, *Presid.*
Sassi di Lavizzari nob. ing. Francesco.
Villa Attilio.

Roma.

Malvano comm. sen. Giacomo, *Presid.*
Brunialti prof. comm. Attilio.
Cora prof. comm. Guido.
Garbarino comm. Giuseppe.
Strambio cav. Pier Ottavio.
Fusinato prof. comm. Guido.

Milano.

Riva ing. cav. Alberto, *Presid.*
Andreoletti rag. Rinaldo.

Binaghi cav. uff. Giacomo.
Bossi Alessandro.
Chun Axel.
Conti Carlo.
De Simoni ing. cav. Giovanni.
Ferrini ing. cav. Giannino.
Fontana ing. Piero.
Gabba prof. cav. Luigi.
Ghisi Enrico.
Bompadre Guglielmo.
Noseda Guido.
Origoni Ulderico.
Porta Carlo.
Tamburini cav. Federico Eligio.
Turrini rag. Gino.
Vittadini dott. Felice.

Cadorina.

Vecellio avv. cav. Gius. Alessan. *Pres.*
Sciorelli Alessandro.

Verbano.

Pariani cav. Giuseppe, *Presid.*
Casana barone avv. Ernesto.
Bianchi comm. Antonio.
Viglino ing. Silvio.

Enza.

Mariotti dott. comm. Giovanni, *Pres.*
Albertelli dott. Aldo.
Manuelli prof. cav. Giacomo.

Bologna.

Marcovigi avv. Raffaello, *Presid.*
Calderini prof. Giovanni
De Bosis conte Ferdinando.

Brescia.

Bettoni conte ing. Giacomo, *Presid.*
Arici nobile Pietro.
Bussoni nobile Pietro.
Errera prof. Carlo.
Glissenti avv. cav. Fabio.
Martinoni nobile Camillo.
Monti barone Alessandro.
Orefici avv. cav. Girolamo.

Perugia.

Bellucci prof. comm. Giuseppe *Pres.*
Mars cav. Alberto.

Vicenza.

Colleoni conte dott. Guardino, *Pres.*
Vicentini Pier Luigi.

Verona.

Mazzotto ing. Leone, *Presid.*
Albertini conte Pietro.
Gemma prof. Scipione.

Catania.

Bertuccio Scamacca cav. Gius., *Pres.*

Pinerolo

Fer avv. cav. Attilio, *Vice-Presid.*

Como.

Chiesa avv. Michele, *Presidente.*
Bernasconi rag. Leopoldo.
Mariani ing. Enrico.
Rebuschini avv. Pietro.
Nessi Piero.

Ligure.

Poggi avv. cav. Gaetano, *Presid.*
Bensa ing. Paolo.
Brian dott. Alessandro.
Camandona Giovanni.
Campora prof. cav. Giovanni.
Capello Emilio.
Mondini Felice.
Ferraris Ettore.
Questa Emilio.
Randone dott. Giuseppe.
Galliano Adolfo.
Merello Mario.

Lecco.

Cermenati prof. Mario, *Presid.*
Fantini cav. Luigi.
Falk Giorgio.
Ongania ing. Giuseppe.

Livorno.

Vivarelli prof. dott. Aristide, *Presid.*

Cremona.

Calderoni prof. cav. Guglielmo, *Pres.*
Trecchi marchese Alessandro.
Porro prof. dott. Francesco.

Palermo.

Zona prof. cav. Temistocle, *Presid.*
De Gregorio marchese dott. Antonio.

Venezia.

Arduini Giovanni, *Presidente.*
Chiggiato ing. Arturo.
Manetti dott. Giovanni.
Marinelli prof. Olinto.
Paronetto dott. Antonio.

Belluno.

Vinanti cav. Feliciano, *Presid.*

Schio.

Pergameni ing. Edgard, *Presid.*
Fiorio cav. Cesare.
De Pretto dott. Olinto.

Messina.

Molino Foti ing. Lodovico, *Presid.*
Stampini prof. cav. Ettore.

Monza.

Fossati Quirico, *Presidente.*
Canesi Aleardo.
Lucca Natale.
Quirici ing. Carlo.
Scotti Gaetano.
Vercelli dott. Vincenzo.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Società degli Alpinisti Tridentini. — *Assemblea generale dei soci.* — Il 14 giugno u. s., in Trento, davanti a una cinquantina di soci, accorsi in gran parte da Rovereto, da Riva e dalle vallate, il Presidente Guido Larcher esponeva la sua elaborata relazione sull'andamento sociale, della quale riportiamo i punti principali.

Ricordò il Convegno dell'anno scorso a Pieve Tesino (vedi « Rivista » 1902, pag. 455), dopo il quale, per 8 giorni indimenticabili di libera vita di montagna, una schiera, che ha variato dai 40 ai 70 membri, ha trascorso in mezzo alle accoglienze più liete, alle forti emozioni, ai più nobili entusiasmi, quella bellissima parte del Trentino che da Tesino, Canal San Bovo, Primiero, San Martino conduce a Fassa e in Val di Fiemme. Felici giornate per la Società, perchè durante esse si constatò che numerosi sono i giovani che con nuova energia sanno e sapranno continuare le forti tradizioni del sano e ardito alpinismo, e si ridestarono agli intenti della Società vecchie simpatie, e salde e nuove se ne suscitarono, che poco dopo con fatti luminosamente si palesarono. Ne sia prova il vedere come fra i soci a cui furono assegnate 7 targhette d'oro al merito alpino (D'Anna, Arici, F. Oss Mazzurano, Malvezzi, Zugni-Tauro, Stenico, Lecher), solo la signora Lecher non apparteneva alla forte schiera, e fra le 12 targhette di benemerenza (Francesco Giongo, Edoardo Passerini, dott. D. Gallina, Iarto Devarda, Lorenzo Bozzana, Vittorio Poli, prof. Ubaldo Valbusa, Antonio Ioriati, Francesso Scalini, Guido Galimberti, Luigi Poli, dott. Floriano Ponti) ben cinque toccarono a partecipanti di quella gita.

Nella corrente estate si terrà in Vienna un Congresso Internazionale di Geologia: una delle principali escursioni dei Congressisti avrà per meta la Valle di Fassa. Un bel rifugio nel paradiso dei geologi, in mezzo a quella gemma che sono i Monzoni, appare a tutti una quasi necessità per poter con dignità fare allora gli onori di casa. E subito un ottimo socio, il dott. Giuseppe Garbari, colla generosa offerta di 2000 corone mise la Società nell'impegno di effettuare entro l'anno la vagheggiata costruzione. Subito s'iniziarono i passi necessari per l'acquisto del terreno dal Comune di Pozza, che lo fece pagare 915 corone, somma esageratamente alta, che nulla valse a diminuire. Ora l'impresario Felicetti ha iniziato i lavori di questo nuovo baluardo della Società, che, votato dall'unanime plauso dei soci, mercè la forte iniziativa Garbari, su disegno dell'ing. Albertini, si potrà fra un mese inaugurare: e, battezzandolo col nome intemerato del Senatore Taramelli, servirà in settembre ad accogliere i geologi di tutto il mondo, e ad affermare in faccia loro l'italianità di Fassa.

In quell'epoca un altro lavoro sarà compiuto, il sentiero cioè che da Nago conduce ai pozzi glaciali della Masa. Un altro splendido esemplare di pozzo glaciale è stato scoperto e aperto al pubblico nei pressi del Ponte Pià, mercè le intelligenti cure dell'on. Don Lenzi, del sig. Domenico Boni, e dell'egregio sig. Carlo Battocchi, che della pulitura del pozzo, della segnalazione della via, ecc., si prese gratuitamente ogni cura.

Ben diversi sentieri furono segnati; la guida Dallaserra, con intelligente amore, sta conducendo a termine con spesa relativamebte piccola il sentiero Rabbi-Saent, che fra pochi mesi permetterà di portarci comodamente al nuovo Rifugio Dorigoni. E' stato deliberato il sentiero da Malga Nambin alla Malga Vallin, mentre il sentiero che dal Rifugio Denza va al Passo di Cercen è un fatto compiuto e ottiene il plauso di tutti i frequentatori dell'alta montagna.

Il sig. Giosa rinnova i segnavie di Gazza: nuovi ed importanti strade sta segnando con vera passione nella parte meridionale del Gruppo di Brenta il sig. Signorini di Stenico. Sentieri e segnavie numerosissimi ha tracciati colla

solita lodevolissima attività il socio Francesco Pollini, il quale, non contento di dare tutto il suo tempo alla sorveglianza del Rifugio al Baldo, ne ha curato tutti i miglioramenti, nonchè l'approvigionamento, e su di esso avendo potuto verificare un utile di 81 corone, generosamente ne volle far dono alla Società. Ammirabile amore alla Società, che non trova il suo eguale che in quello del dott. Orsi, il quale dopo aver curato in tutti i modi il Rifugio della Tosa, portò in fine di stagione il risultato dell'introito in corone 544, la spesa in più di corone 200.... tutte generosamente saldate. Quando una Società conta di tali soci, si può ben guardare l'avvenire sorridenti!

Altri lavori furono compiuti: il Rifugio Dorigoni finito è gran parte pagato: la Casina Bolognini ricoperta di nuovo. Altri invece s'impongono, e se il principale, l'Albergo Fedaja, sarà oggetto di speciale discussione dopo sentita la relazione del Cassiere, l'ingrandimento del Rifugio Cevedale, e la costruzione di un Rifugio al Passo di Tuckett devono senz'altro essere fortemente voluti dalla Società.

Il primo di questi due lavori, oggi, che son fatti i Rifugi Denza e Segantini, è una necessità. Esso così com'è non basta; anzi, più che un bene è un male per la Società; costruito non molto bene, richiede molti e costosi addattamenti, un razionale ampliamento conviene meglio di ogni altra cosa, e già si può contare sul generoso concorso di diversi soci della Valle di Non e di Sole, purché i lavori si facciano e presto.

Il Rifugio al Passo di Tuckett, è impegno assunto formalmente dall'indimenticabile Dorigoni. La Società d'abbellimento di Campiglio, pur di avere la precedenza, ha tentato di far cambiare decisione al Comune di Ragoli, il quale, invece, confermando alla Società Alpinisti Tridentini il gratuito possesso del terreno, ha pure offerto gratuitamente il legname necessario.

Il Presidente è pure lieto di dire che, ovunque occhio straniero ha poggiato il suo sguardo per erigervi un fittizio segno di suo dominio, i Comuni, interrogati dalla Società, l'hanno assicurata dell'indiscussa sua precedenza, e non fa nomi, ma ringrazia tutti quei nobili trentini che così altamente sentono l'orgoglio della loro italianità. Però nomina il Comune di Daone, che con lettera nobilissima volle offrire terreno e legname per un futuro Rifugio in Val di Fumo (gruppo dell'Adamello).

E del patriottismo dei Comuni del Trentino un'altra prova si ha nelle continue adesioni alla Società, dopo la circolare del 18 aprile del corrente anno.

Primo a rispondere fu Levico.... redenta, poi Trento, Vadena, Roverè della Luna, Soraga, Tonadico, Lavis, Gardolo, Tesino, Cles, Malè, Predazzo, Ossanna, Mezzocorona, Storo, Nago-Torbole, ecc., e molti se ne aggiungeranno ancora.

Un'altra circolare la Società ha diramato in ossequio a quanto era stato decretato nella seduta di Pieve Tesino. In essa si offriva ai soci 4 modi di giovare alla Società; o aumentare il contributo sociale, o farsi soci perpetui, o versare un tanto pel fondo costruzioni, o fare nuovi soci.

200 furono finora le risposte: 14 sono i soci perpetui; 40 aumentarono il contributo; una settantina versarono al « Fondo Rifugi » per un complessivo importo di corone 3500 circa, 41 furono i nuovi soci acquisiti alla Società. E questi, coi precedenti e con quelli che gli amici sempre più numerosi, sempre più affezionati, procurarono, dal 1° gennaio 1902 ammontano a 320, per cui i membri della Società sono ora 1212, bel numero, ma che deve ancora aumentare e di molto.

Purtroppo debbonsi lamentare delle perdite dolorose; prima fra tutte il conte Gian Pietro Pompeati, nobile figura di patriotta e di gentiluomo modesto e prode, che ai giovani del suo tempo insegnò come sopra ogni cosa si debba sempre amare la patria. Poi il dott. Weiss Gerolamo, il signor Valente Baisi, l'ing. Francesco Bertolini, il sig. Luigi Niccolini, tutti ottimi soci, egregi cittadini, che onoravano la Società e in memoria dei quali l'assemblea sorge in piedi in segno di lutto.

Propose quindi a socio onorario il concittadino prof. Vigilio Inama, patriotta insigne, onore della terra trentina, che l'italianità difese coll'arme in pugno, illustrò colle penna, ovunque fece rifulgere colla profondità dei suoi studi, colla spontaneità dei suoi affetti.

Le nuove tariffe che un solerte comitato, composto dei colleghi Pedrotti, Candelpergher, Garbari e Stenico, con cura ammirabile rifece per gli importanti gruppi di Primiero, Adamello, Presanella, Brenta e Valle di Sole, furono rivedute ed approvate dalle Sezioni di Lipsia e di Dresda, le quali, avendo nei singoli gruppi interessi loro particolari, hanno anche in questa circostanza nobilmente dimostrato di riconoscere negli alpinisti Tridentini i padroni di casa.

Ma pur troppo una nuova prova che i vicini tedeschi amerebbero molto invece comandare nel Trentino, la si ebbe tempo fa quando si seppe che gente interessata tentava render nullo il contratto della Società Alpinisti Tridentini col Comune di Varena per l'affittanza dell'Albergo Lavacè. Questa era per soli 5 anni e la Società, pronta, sobbarcandosi però al gravoso impegno di fabbricare a tutte sue spese una splendida veranda, corse alla parata e coll'onesto concorso di quel Comune, potè combinare ch'essa venisse fissata per 15 anni. E fu saggio provvedimento, poichè pochi giorni dopo la solita Società Bolzanina offriva senz'altro al Comune di Varena, a patti vantaggiosi, la compera dello stabile, ma esso rifiutò. Il Lavacè certamente costerà molti denari, ma la posizione è splendida, la forza morale che da esso viene alla Società è grandissima, e ben lo compresero i generosi commissari della locale Cassa di Risparmio, che per esso devolsero 400 corone che si spera verranno mantenute anche per l'avvenire; ben lo compresero e la Magnifica Comunità, e i Comuni di Varena, Cavalese e Carano, i quali con slancio veramente encomiabile votarono una forte somma pel miglioramento della strada che conduce a quell'albergo. Fra breve l'ingrandimento sarà finito, e se ne farà l'ufficiale inaugurazione. Sarà così la seconda gita sociale di quest'anno, essendo stata la prima quella indetta nei giorni 16, 17 p. p. maggio alle Bocche di Lorina, che per concorso di gitanti, per la bellezza dei luoghi attraversati, per le liete accoglienze ovunque ricevute può a ragione chiamarsi ottimo inizio di una promettente campagna alpina.

Nel 1902 la Società pubblicò la IV^a parte della « Guida del Trentino » del prof. O. Brentari, il quale così compì degnamente l'opera. Sorse poi il pensiero di spedire a tutti i soci, almeno qualche nota di cronaca, qualche cosa che fosse vincolo fra socio e Direzione, fra socio e socio, fra socio e paese, e, trovato nel pittore Delaiti chi seppe a tale pensiero dare artistica veste, si spedì a tutti il Calendario, che per tutto l'anno rammenterà e ai vicini e ai lontani il caro Trentino, che dovrebbe essere da tutti i fratelli italiani conosciuto ed amato. E perchè ciò avvenga, la Società ha aperto alla buona fra 10 giovani artisti un concorso per un affisso e un cartello « réclame », il cui termine scadde col 20 giugno.

Un'altra novità la Società sperava poter introdurre, cioè iniziare entro l'aprile un regolare corso d'istruzione per portatori e guide giovani, che fino ad oggi erano costrette a ricorrere ai lumi dei fratelli della Talfer. I soci che gentilmente avrebbero prestata la loro opera erano pronti, il programma era stabilito, solo mancava la superiore autorizzazione, e questa si fece tanto aspettare da Innsbruck, che quando giunse, la stagione opportuna era già trascorsa, Si spera di attuare l'idea in autunno.

Nell'ultima Assemblea generale, tre furono le raccomandazioni fatte alla Presidenza della Società: promuovere lo studio scientifico delle nostre Alpi, facilitare l'alpinismo ai giovani, iniziare l'alpinismo fra i bambini. La Presidenza le accolse, e, sia col prender parte al Congresso Geografico Internazionale di Roma, sia appoggiando finanziariamente l'opera del prof. Largaiolli nelle sue ricerche sui laghi alpini, ha cercato di corrispondere alla prima raccomandazione. Per facilitare ai giovani la conoscenza del Trentino, e render loro possibili le ardite arrampicate che, rafforzando il corpo nobilitano lo spi-

rito, cogliendo occasione della compilazione delle nuove tariffe, si è entrati in trattative coi corpi di guide di Pinzolo e Primiero, affinchè nelle epoche del minor concorso dei forestieri essi facciano ai giovani soci dai 16 ai 24 anni un ribasso di 1|3 sui prezzi segnati in tariffa; un altro terzo se lo assumerebbe la Società, così la gioventù potrebbe salire le più alte vette con un sol terzo di spesa. Le modalità saranno studiate nelle prossime sedute di Direzione.

Infine, si è anche tentato, a titolo d'esperimento, una gita fra i figli dei soci dagli 8 ai 15 anni, in ciò coadiuvati dalla Unione Ginnastica di Trento, che sempre e in tutti i modi dimostra il suo attaccamento alla Società. L'esperimento non poteva riuscir meglio. 18 gagliardi fanciulli, guidati da 2 membri della Direzione, sorvegliati e diretti dall'egregio maestro Dante, e dall'ottimo medico dott. Zeni, salirono lieti il Monte Calisio m. 1096, percorrendo in orario il non breve cammino, ritornando alla sera freschi ed allegri alla città, ove la cittadinanza e la fanfara ginnastica li salutarono con vero affetto.

Finita la relazione, il segretario, conte Lamberti Cesarini-Sforza, diede lettura di una lettera di adesione e di plauso della Società Trentina di Beneficenza in Milano, e di diversi telegrammi, fra cui molto applaudito quello dei soci residenti a Vienna.

Il cassiere sig. dott. Giuseppe Garbari diede quindi lettura del bilancio consuntivo del 1902, da cui si rileva come la gestione ordinaria si sia chiusa con una entrata di corone 12574,35 di fronte ad un'uscita di corone 8943,27, con un avanzo così di corone 3631,08; la gestione straordinaria dà poi una entrata di corone 9457,53 ed in questo importo figura quale dono di generoso anonimo l'ingente somma di corone 4687,70 ed una offerta di varî soci per costruzione di rifugi di corone 834,24; di fronte a questa entrata sta un uscita di corone 6676,45, per acconto Rifugio Dorigoni, acquisto terreno alla Fedaia per costruzione di un Albergo-Rifugio, acconto compera terreno sui Monzoni per un rifugio. Il bilancio patrimoniale al 31 dicembre 1902 si presentò con un attivo di corone 37834,84, di fronte ad un passivo di corone 4225,47, per cui la sostanza netta della Società risulta di corone 33609,37 con un aumento di corone 8845,06 da quella dello scorso anno. Ciò, oltre che ai cresciuti introiti straordinari, devesi alla generosità del socio Giovanni Pedrotti, che con un tratto di penna saldò un suo vecchio credito verso la Società di cor. 2000.

Messo in discussione il bilancio, letta la relazione dei revisori, date dal Presidente diverse spiegazioni, esso venne approvato ad unanimità. Del pari venne pure approvato il Bilancio di previsione, che ad un'entrata di cor. 15170,77 contrappone una uscita per egual importo, avvertendo che tutte le quote arretrate, apparenti in cor. 1300, al giorno d'oggi sono per intero incassate.

Al quinto punto dell'ordine del giorno « *Scelta della località per il prossimo* **Ritrovo estivo** », la Presidenza propone *Rabbi*, che viene accolta per acclamazione, fissando per il ritrovo il giorno 23 p. v. agosto. Tale epoca s'impone per le condizioni speciali del luogo scelto, e anche perchè, essendo essa vicina a quella del grande Congresso Alpino di Aosta, permetterà a chi si prende in quel torno di tempo una quindicina di giorni di vacanze, di prendere parte ad entrambe le simpatiche riunioni.

Alle eventuali proposte, il Presidente confida ai soci di esser venuto a sua conoscenza che un gentile e patriottico gruppo di Socie sta per offrire un piccolo vessillo di montagna, che si spera inaugurare col Rifugio Dorigoni. Dopo di che il Presidente ringrazia e dichiara chiusa la seduta.

Club Alpino Svizzero. — La festa annuale, o Congresso, di questo Club avrà luogo in Engadina nei giorni 12, 13 e 14 del p. v. settembre.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. Ratti. — *Il Gerente:* G. Polimeni.

Torino, 1903. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.

Agosto 1903. Vol. XXII, N. 8.

RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO:

Prezzo del presente numero L. 0,50
Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO
Torino, via Alfieri, 9

N. 8. Torino 31 Agosto 1903. Vol. XXII.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

IL PIZZO CARDUCCI m. 3039

ALPI RETICHE — GRUPPO DEL SURETTA PRESSO LO SPLUGA.

Oltre il tricuspidato *Suretta* (m. 3027), che splende al sole nel candore immacolato delle sue nevi, ed il piramidale *Spadolazzo* (m. 2719), chiudenti a nord la bellissima valle bagnata dal « Madesimo cascante che passa tra gli smeraldi », s'erge imponente una ardita scogliera, la quale, staccandosi quasi ad angolo retto dalla cresta orientale del Suretta presso una marcatissima depressione, procede verso nord-est, formando un vero spartiacque tra le valli di Emet e di Suretta, entrambe in territorio svizzero.

Quella costiera è detta il *Pinirocolo* [1]), nome paesano, forse derivato da *pinnacolo* per la frastagliatissima cresta, emergente in una serie di punte rocciose, quali fantastiche merlature di un gigantesco castello. E il Pinirocolo, nella tabella di escursioni ed ascensioni che assai opportunamente la benemerita « *Pro-Madesimo* » fece or son due anni frescare sulla parete fronteggiante la chiesuola del villaggio, era indicato come « vergine », onde maggiore in me sorse il desiderio di tentarne la prova, tanto più sapendo che altri vi si era invano accinto.

Con questo intento, il giorno 18 agosto 1902, io e gli amici rag. Camillo Savonelli e Giuseppe Pozzi, tutti tre della Sezione di Como, alle 6, coll'ottimo Battista Scaramellini (l'unica guida ormai rimasta in quel gruppo, delle tante comprese nell'elenco della Sezione di Milano, chè altre son morte, altre ritirate a dolce riposo), e con certo Deghi Battista, gran cacciatore di camosci, simpatico e forte giovanotto, assunto quale portatore, lasciavamo Madesimo, inoltrandoci sollecitamente verso il fondo della valle.

Il vento che, forte e freddo sul principio, pareva volesse molestarci a lungo, andò mano mano scemando, e quando alle 7,30, lasciati a destra i molli pascoli della valle, su per erti scaglioni rocciosi raggiungevamo il melanconico lago d'Emet (m. 2143) cui

[1]. Sulle vecchie edizioni delle carte svizzere alla scala di 1:50.000 non v'è propriamente alcun nome applicato alla costiera o contrafforte di cui è qui parola, nè a qualcuna delle sue cime, ma sotto di essa, presso la quota 3089, v'è il nome *Veneroccal* scritto come se fosse un nome di regione. Sulla tavoletta “ Spluga „ dell'I. G. M. non è riportato nome alcuno presso detta costiera. *(Nota della Redazione).*

il sole spiante dietro le ruinose pareti del Palù cominciava a indorare le nereggianti calme acque, il vento era affatto cessato e il più puro sereno ci prometteva una buona giornata. Di là, piegando a nord, per un lungo giro di macereti e di nevai, sorpassati i laghi Orsarolo e Gelato, si sbucava, ch'eran le 9, in un ampio, severo anfiteatro, formato dalla testata della Valle d'Emet e dominato di fronte a noi, a sud-ovest, dal Pinirocolo, che per la prima volta, finalmente ci si presentava in tutta la sua imponenza, in faccia al sole, sul purissimo sfondo d'un cielo adamantino.

Era dunque il momento per decidere il piano d'attacco e scegliere il punto vulnerabile dal quale incominciare; perchè sebbene, sulle informazioni della guida, si fosse dapprima stabilito di compiere la salita dall'altro versante, dove per la via del ghiacciaio si riteneva (sempre a detta dello Scaramellini) più facile raggiungere la cresta e quindi la vetta, lì per lì ci parve che pure dalla parte a noi rivolta fosse possibile — e sarebbe stata certamente più breve — l'impresa.

La parete è ben vero s'alzava quasi a picco per un'altezza di oltre quattrocento metri, dal livello degli ultimi nevati; ma alcuni di questi s'insinuavano e s'elevavano in serpentine striscie dentro e su per gli erti canali che sostenevano in alto le molteplici punte rocciose; quindi, non poteva uno di essi offrire una via spedita e non difficile alla nostra mèta? Questa idea prevalse: ci mettemmo dunque subito in marcia su per i ripidi nevai, verso la base di un erto canalino a sud della vetta, che dal rapido esame fattone parve essere il migliore per la scalata.

Ma, mano a mano che si ascendeva, la vera, la sola difficoltà della salita su per quella parete ci si manifestava sempre più chiaramente; noi avevamo fatto i conti troppo da lontano; da vicino invece si vedeva come la natura della roccia, ruinante giù per quelle precipitose colate, non offriva alcun sicuro appoggio al piede, nè alcun appiglio sicuro alla mano. E v'era di peggio; lo sgelo già avanzato faceva staccare in alto frantumi di roccia, che velocemente vedevamo passarci di fianco e scomparire giù nel biancore delle sottostanti nevi. Raggiunta la sommità del nevato e visto come da niuna parte vi fosse riparo a quelle scariche di pietre che ad ogni tender d'orecchio s'udivano fischiare nel silenzio grande della valle, si cambiò senz'altro rotta.

Fatta la cordata, attraversammo rapidamente il nevato e, ripiegando a sud, c'innalzammo cauti per angusti canalini e per strette cengie verso una bocchetta che s'apriva a sud, dalla quale si presumeva poter poi calare alquanto e proseguire sull'opposto versante. Raggiunto, dopo breve ma interessantissima scalata, il valico (erano le 10,30), un rapido esame di quel versante ci rassicurò subito completamente sulla riuscita dell'impresa. Di là il ghiacciaio, sten-

dentesi in ampio semicerchio a valle, fasciava con ripidissima china fin sotto la cresta la nostra montagna. Ben è vero che anche là il temuto pericolo non era del tutto eliminato, chè giù pel ghiacciaio si vedevano numerose le pietre staccatesi dalla cresta, non lieto augurio a chi doveva avventurarsi attraverso quella via: ma con un po' di prudenza, superando con rapidità i punti minacciati, il pericolo si sarebbe evitato, onde, senz'altro pensare, si discese cau-



A —

Il Pizzo Carducci sul versante di Valle Emet (parete Sud-Est).

Da una fotografia del socio I. Scudolanzoni.

A Punto della cresta valicato per salire sulla cima dal versante di Val Suretta.

tamente dalla detta bocchetta fin sul piano del ghiacciaio, cautamente, dico, chè qui pure una colata di sassi malfermi minacciava ad ogni menomo urto di trascinarci nella caduta, e quindi si prese lestamente a salire per l'erta e candida china fino a che la neve dura ci obbligò a rallentare la marcia, nel mentre lo Scaramellini incominciava il faticoso lavoro della piccozza. Non ho ben controllato il tempo, ma credo non errare affermando che oltre un'ora durasse la lenta salita; lenta e sempre più erta, sempre sotto il nitido cielo in cospetto del quadro maraviglioso che mano a mano s'andava svolgendo all'intorno.

Ad ovest infatti le eleganti punte del Suretta levavan la svelta testa sul candido riflesso delle eterne nevi: oltre a nord, la valle, digradando prima coll'ampio ghiacciaio, poi per macereti, indi per pascoli e per pinete, andava stendendosi giù in molle abbandono verso la Valle d'Avers da un lato, verso quello del Reno dall'altra: sul nostro capo, le rossigne rupi del Pinirocolo, che man mano deponevan, di fronte all'ormai certa sconfitta, la inutile minaccia.

Finalmente a nord, e proprio dove il ghiacciaio andava precipitando più in basso fra spuntoni di incomposte rocce, abbordammo un liscio, inclinato lastrone, che con un po' di cautela non fu difficile superare e riuscimmo sulla cresta; percorrendola per un dedalo di spuntoni rocciosi, di blocchi immani caoticamente accatastati, in poco d'ora raggiungemmo la biforcuta vetta, formata essa pure da due enormi massi, posti in strano equilibrio sovra altri massi e l'un verso l'altro inclinati quali avanzi di gigantesco arco, dalla violenza delle bufere spezzato e contorto.

Era il mezzodì. Il cielo, per quanto nel frattempo si fosse in qualche punto lontano annebbiato pei vapori cacciati in tumulto dal vento meridionale, ci lasciava tuttavia scoperta molta parte del superbo panorama, libero specialmente a nord verso la incantevole valle del Reno, stendentesi giù per le verdeggianti chine fino a Andeer e alle prime strette della Via Mala famosa, contornato ad est dalle ardite rocce del Palù e dell'Emet e da tutta la catena che chiude sul lato destro la Val Madesimo. E quella festa di luce e di colori, nel silenzio sacro di lassù, nel tepore grato dell'ora meridiana, rendeva ancor più intensa la soddisfazione della riuscita e ci penetrava, si diffondeva per tutto l'essere nostro, su per le pulsanti vene, pei nervi, pei muscoli distendentisi nella voluttà del riposo, un senso infinito di calma, di tranquillità non altrove possibile se non nella pace ultraterrena di quelle eccelse solitudini. Interrogato l'aneroide, questo ci diede la quota di m. 3040, che noi riteniamo però piuttosto minore che maggiore della vera, tenuto calcolo della grande differenza che l'occhio nostro rilevò tra questa e la più alta punta del Suretta.

Ma « cosa bella e mortal passa e non dura », e già a lungo era durato e intenso quel godimento grande di sensi e di intelletto, perchè noi potessimo più oltre colassù indugiarci. Dopo che i nostri due uomini ebbero eretto a ricordo della nostra visita il solito ometto e deposti nella pur solita bottiglia i nostri biglietti di visita, il segnale della partenza fu dato. Eran le 13 e s'incominciò la discesa. Rifacemmo spediti la cresta, superammo il noto lastrone e giù pei comodi sicuri gradini che il bravo Scaramellini aveva scavati, affrettatamente discendemmo il pendio ghiacciato, chè nel completo dominio del sole, il pericolo della caduta di pietre, prima avvisato, diveniva sempre più grave. Indi, abbandonando alla nostra

destra la via alla mattina percorsa, scendemmo sul ghiacciaio del Suretta che tosto pure lasciammo per risalire a raggiungere una bocchetta a sud di quella praticata nell'ascesa, e di là per ripide colate di gande fummo in breve sulla nostra strada del mattino, là dove appunto s'eran prese le mosse per la scalata.

Alle 17 l'ospitale Albergo della Cascata ci accoglieva, stanchi alquanto della rapidissima marcia, ma con in cuore l'indicibile soddisfazione del completo successo.

E, col gentile assenso del grande poeta, imponemmo alla raggiunta cima il nome di *Pizzo Carducci*, modesto omaggio a Lui, che lassù a Madesimo suole passare i mesi estivi, che lassù, ispirandosi alle divine armonie delle Alpi, sciolse al mondo attonito l'ala possente di versi immortali.

***

Devo ora una risposta, e curerò sia breve, al dubbio sulla *priorità* della nostra ascensione, posto nella nota al cenno pubblicato nel numero d'agosto (pag. 269) di questa « Rivista » lo scorso anno, dubbio susseguentemente trattato in privata corrispondenza di codesta onorevole Redazione.

Allorchè noi ci disponemmo alla salita credevamo davvero di accingerci ad impresa, bensì prima da altri tentata (tentativo Bonacossa, vedi « Rivista » 1892, pag. 314), ma non compiuta. Lo stato « nubile » della vetta del Pinirocolo era infatti proclamato dalla autorità della « Pro Madesimo », presieduta da quel benemerito sig. De Giacomi, proprietario dello Stabilimento omonimo, cui il piccolo alpestre villaggio deve la sua attuale fortuna, affermato poi in modo indiscutibile dalle guide e da tutti i montanari del luogo.

Potevamo noi saperne di più?

Raggiunta la cima, il fatto ch'essa fosse la più alta, non solo di tutte quelle in cui culmina il Pinirocolo, ma anche e specialmente delle due punte Bianca e Nera, quotate nella Carta I. G. M. 3027 e 3015, risaltò all'evidenza agli occhi di tutti noi, chè la vicinanza delle circostanti vette e l'atmosfera sgombra di vapori rendeva facile l'esame ed impossibile l'errore, onde non credemmo poter confondere con essa l'altra sulla citata carta indicata colla quota 3021. Accettiamo invece la quota 3039 della Carta svizzera applicata alla punta senza nome a Sud-Est del Surettahorn, punta che riteniamo la nostra.

Del suo « stato nubile » poi, come dianzi proclamato, avemmo la conferma dalla assoluta mancanza di un segno qualsiasi (ometto, bottiglie, biglietti, ecc.), che attestasse una precedente visita; ond'è che per tali considerazioni dovremmo assolutamente escludere che la cima da noi raggiunta sia quella salita pochi dì prima, e cioè il 12 agosto, dalla comitiva inglese di cui è detto nel citato numero della « Rivista » del 1902. Forse tale comitiva, tratta in

inganno dalla nebbia che in quel dì avvolgeva il gruppo (dalla vetta del Groppera, sulla quale in quella mattina noi ci trovavamo, tutta la catena si presentava avvolta in densi vapori) avrà toccato un altro dei molteplici spuntoni onde quel tormentato crestone è costituito, facile inganno data ancora la lieve differenza di altezza fra la punta suprema e le sue minori sorelle.

Dunque? Dunque, concludendo, se v'era caso in cui nessun dubbio potesse sorgere circa la priorità di una salita, quello era il nostro. Ma se invece ci venisse dimostrato il contrario, se ci fosse provato che, prima che a noi, quella cima zitellona aveva ad altri concesso i propri favori, via, non ne saremmo per questo gelosi, tanto più che mai fu in noi convinzione di aver compiuta impresa « di poema degnissima e d'istoria ».

Ci sarà però sempre carissimo l'avere alla contrastata vetta, così variamente sulle diverse carte chiamata, imposto definitivamente un nome glorioso, che tutti gli alpinisti vorranno, son sicuro, accettare con reverenza e con affetto.

Dott. ITALO SCUDOLANZONI (Sezione di Como).

Nota della Redazione. — Il rev. W. A. B. Coolidge, che si è interessato della questione da noi sollevata in una nota della pag. 269 della « Rivista » 1902, quando demmo notizia della 1ª ascensione del *Pizzo Carducci* e contemporaneamente di quella del *Piz Por*, esprimendo il nostro dubbio che i due nomi si riferissero alla stessa cima, ci ha dichiarato essere sua opinione che il Pizzo Carducci è certamente la stessa cima indicata col nome di Piz Por dalla comitiva Whiters-Mayor. Questo nome di Piz Por sarebbe comparso la prima volta sull'edizione 1896 del foglio « Splügen » (nº 506) dell'Atlante Siegfried.

Il sig. Coolidge ha pur soggiunto che la cima in questione fu anche denominata *Surettahorn Est* od *Orientale* (per distinguerlo dal vero Suretta m. 3027, più conosciuto, dominante il Passo dello Spluga) e *Piz Ferrera* o *Ferrerahorn* (dal nome del villaggio sottostante, in Valle d'Avers). Egli ci ricordò ancora che questa cima fu salita per la prima volta il 28 giugno 1894 dai signori L. Darmstädter e dott. Helversen colle guide Stabeler, e il 25 agosto dello stesso anno da lui stesso colla guida Chr. Almer jun.

Queste due ascensioni furono appunto da noi annunziate nella « Rivista » del 1896, a pagine 22-23, avvertendo però in una nota che, secondo il Lurani (vedi « Rivista » 1885, pag. 117) la punta 3039 della Carta svizzera sarebbe già stata salita fin dal 1869 dal dott. Baltzer con una guida svizzera.

Per altre referenze sulla stessa cima, vedi anche: Oest. Alp.-Zeit., 1894, pag. 279; 1895, pag. 79-80; — Alp. Journ., vol XVII, pag. 261; — Mitt. D.Oe. A.-V., 1894, pag. 298; — Alpina, 1894, pag. 132 e 175; — STUDER: *Ueber Eis und Schnee*, nuova edizione, vol. III, pag. 302.

Il dott. Scudolanzoni, non avendo trovato su detta cima alcun segno di precedente visita, ha giustamente creduto di averne compiuta la prima ascensione e, non conoscendo di essa alcun nome, ha creduto bene di imporgliene uno, onorando un nostro egregio concittadino, ospite e cantore di quei monti.

Forse i segnali delle ascensioni del 1894 erano scomparsi, com'è succeduto per altre vette. Riguardo alla comitiva Withers-Mayor, che lo avrebbe preceduto di 6 giorni, può darsi benissimo che, stante la nebbia, sia soltanto pervenuta su uno spuntone prossimo alla vetta suprema, non scorgendola, o scambiandolo con questa per la lieve e non apprezzabile differenza di livello.

Dei molti nomi applicati alla cima in discorso (Surettahorn Est, Piz Ferrera, Piniroccolo, Veneroccal, Piz Por e Pizzo Carducci) crediamo si possa conservare per noi italiani il nome di Pizzo Carducci e per gli svizzeri il nome di Piz Por, siccome quello già segnato su una carta. Sono già molte le cime di frontiera o poco distanti che hanno due e più nomi! Non è dunque il caso di rinunziare a quanto s'è fatto.

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Punta Meridionale del Calvo (la più elevata delle tre: m. 2955). *Prima ascensione dal versante della Valle dei Ratti.* — Il 15 agosto, i soci Scotti, De Nova, Perlasca, Ferrari, Barazzone e i sigg. Mametti e Molteni, con la brava guida Bonazzola. partiti dalla Capanna Volta, raggiunsero senza speciali difficoltà la cresta che divide la Val dei Ratti dalla Val Masino (ad est della vetta maggiore) e la seguirono poi fino alla vetta, impiegando ore 3 in tutta la salita. Ritornarono per la medesima via alla Capanna.

Il giorno dopo i medesimi, meno i signori De Nova, Scotti, Perlasca e la guida Bonazzola, salirono la Punta Volta m. 2800, nonostante un buono strato di neve caduto nella notte.

Punta Centrale del Calvo m. 2900 c^a (gruppo del Ligoncio). — *Prima ascensione dal versante occidentale.* — Non mi consta da nessuna delle relazioni lette sulle ascensioni alle tre Cime del Calvo, che esse siano state salite direttamente dal versante della Valle de' Ratti, per cui credo utile dare un cenno dell'ascensione da me compiuta per tale versante alla vetta centrale.

Il 15 agosto, col collega E. Martinelli della stessa Sezione e coll'amico G. Lavizzari, partii alle ore 8,45 dalla Capanna Volta nella Valle de' Ratti, e raggiunsi la vetta del Pizzo Ligoncio m. 3032 in ore 1 3[4. Poi, discesi per la solita via, ci portammo sotto il gruppo delle 3 Cime del Calvo per tentare l'ascensione di quella di mezzo (non quotata nella tavoletta 1 : 50.000 « Ardenno » dell'I. G. M). Superata la ganda, la salita si presentava facile, seguendo il canalone, che divide le due cime più vicine al Ligoncio, fino alla interposta bocchetta, indi girando sul versante opposto, via seguita nelle precedenti ascensioni: invece noi, abbandonato il canalone, ci arrampicammo subito a destra sulla roccia della parete quasi verticale, e con molta pazienza e non poca fatica, causa la friabilità della roccia, che franava continuamente, con un po' di ginnastica di braccia e con l'uso costante della corda, toccammo la dirupata vetta alle 16. Rispondevano al nostro « urrah! » i componenti la comitiva arrivata in quel

punto sulla cima più elevata, m. 2955: ma la nebbia, levatasi allora, ci impedì di vederla e di raggiungerla per la cresta che intravvedevasi incerta. Il vento gelido, misto a tempesta, non permise una lunga sosta, e, discesi in fretta pel versante del Masino, ci portammo alla bocchetta del suddetto canalone, e quivi, a premio della faticosa arrampicata, potemmo goderci una divertente scivolata sulla neve, fino alla ganda; da questo si proseguì per la Capanna Volta, arrivandovi alle ore 18. C. Piatti (Sezione di Como).

Pizzo d'Argento m, 3941 (gruppo del Bernina). ***Prima ascensione dal versante italiano***: vedi a pag. 295.

ASCENSIONI VARIE

Nelle Alpi Marittime. Cozie e di Tarantasia. — Ascensioni compiute dal socio Alberto Verani (Sez. Torino e Sez. Alpi Maritt. C. A. F.).

5 luglio 1902. — **Cima Piagu 2337 m.**, da San Martino Vesubia, in ore 3,25.

7 detto. — Da San Martino al Rifugio Nizza pel *Passo del Mont Colomb* 2544 m. circa, in ore 7,05.

8 detto. — **Cima della Maledia 3004 m.** per la cresta Sud-Est, in ore 4,15; discesa al Rifugio predetto per il versante Nord-Ovest, il Passo della Maledia e il lago Lungo in ore 1,50. Col sig. Lee Brossé. Guide D. Martin e G. Plent.

9 detto. — **Cima 2910 m.** dal Colle Est del Clapier in ore 1,10; traversata del ghiacciaio del Clapier e per il Passo del Mont Clapier discesa al Rifugio Nizza in ore 1,10. Ritorno a San Martino dal Passo del Mont Colomb in ore 3,55. Guida D. Martin.

24 detto. — *Colle della Rovina* 2724 m., da San Martino Vesubia al Rifugio Genova, in ore 7,35.

25 detto. — **Punta dell'Argentera.** Dal Rifugio salita alla *Cima Nord* 3288 m., in ore 4; traversata in 30 minuti alla *Cima Sud* 3290 m. Ritorno a San Martino Vesubia in ore 6,30. Col dott. Amy. Guide G. B. e G. Plent.

6 agosto. — **Cima Balma di Ghiliè o Cima del Clot Aut 2997 m.** Dalla Ciriegia salita per il Colle di Ghiliè e discesa dalla Bassa di Baissetas nel Vallone Boreone. Coi signori Pietro Clerissi e De la Tour.

21 detto. — **Monviso 3840 m.** Salita col favore della luna e arrivo alla vetta in ore 2,45 dal Rifugio Sella allo spuntar dell'alba, con tempo splendido: curioso fenomeno dell'ombra del monte proiettata nel cielo dal sole levante. Discesa al Piano del Re in ore 5,05. Guida G B. Plent e portatore Pietro Gilli.

22 detto. — Dal Piano del Re ad Abriès per il *Colle delle Traversette* 2950 m., in ore 6,40.

28 detto. — **Aiguille de Polset 3538 m.** (Gruppo della Vanoise). Dai chalets di Ritort in ore 5,30: ritorno ivi in ore 2,55 e discesa a Pralognan. Col sig. Pietro Clerissi. Guide G. B. Plent e Napoléon Favre.

30 detto. — *Colle della Grande-Casse* 3114 m., in ore 5,05; discesa al Rifugio della Vanoise in ore 1,15. Guide predette.

31 detto. — Dôme di Chasseforêt 3597 m. Dal Rifugio in ore 4,20 e discesa a Thermignon in ore 7,55. Col sig. Clerissi. Guide predette.

3 settembre. — Da San Dalmazzo di Tenda a Belvedere pel *Passo della Macruera* 2574 m. e *Colle di Raus* in ore 9,40. Guida G. B. Plent.

16 detto. — Cima dell'Agnelliera 2699 m., tra i valloni Boreone e della Vesubia. Coi signori G. Rossi padre e figlio.

Nelle Alpi Cozie. — Ascensioni compiute dal sottoscritto nel 1902.

28 agosto. — Cima di Udine 3000 m. circa [1]). Da Crissolo per il Piano del Re e la cresta Nord-Est in ore 4,45. Discesa al *Colle del Colour del Porco* 2921 m., traversata sul versante del Guil sotto la punta delle Rocce Fourioun e arrivo al *Colle delle Traversette* 2950 m., donde ritorno al Piano del Re in ore 3,40. Guide Giuseppe Perotti e Giovanni Plent.

30 detto. — Visolotto, *Cima Est* 3346 m. Da Crissolo per il Piano del Re alla base della parete Nord in ore 3,25. Scalata della parete Est e cresta Est (via Boyer-Sacerdote : vedi « Rivista » 1898, pag. 285) in ore 2,45. Discesa per la medesima strada al Piano del Re in ore 4,25. Questa ascensione interessante fu compiuta con tempo bellissimo. Guide predette.

31 detto. — Monviso 3840 m., *Seconda ascensione* [2]) *per le pareti Nord-Est ed Est* (via Guido Rey). Partendo dal Piano del Re alle 2,40 della mattina, giunsi alla base della parete Nord-Est alle 5. Attaccai le rocce a sinistra del Canalone Coolidge, poi risalii un piccolo canale di neve, indi dovetti superare una cresta rocciosa con varii passaggi piuttosto malagevoli. Il panorama sulle Alpi distendevasi meraviglioso per il tempo veramente splendido. Volgendo sul lato Est del Monviso, scalai un canalone roccioso seguito da una cresta, poi un pendio di detriti, quasi di rimpetto al Viso Mozzo. Successivamente attraversai parecchie placche nevose e balze rocciose. Alle ore 8,35 fermata fino alle 9 per una breve colazione. La scalata si continuò per rocce già ricoperte all'altezza di 3300 m. circa di neve nuova, il che costrinse a un faticoso lavoro. Alle 10,10 arrivai al gran canalone di ghiaccio che principia sotto le punte del Monviso. Dovetti attraversarlo obbliquamente su neve molle, intagliando penosamente scalini nel ghiaccio sottostante. La nebbia venne intanto a rendere la salita ardua per la difficoltà di dirigerci e di scoprire i passaggi migliori ; seguii finalmente la cresta rocciosa sulla sponda sinistra del ghiacciaio ; ma il vetrato che la ricopriva rese assai malagevole la rampicata. La vetta (cima Est) fu toccata alle 14,20, con nebbia che fece affatto mancare il panorama. Discesa per la via ordinaria del versante Sud al Rifugio Q. Sella, indi alle grangie Soulières per il vallone delle Forciolline.

Vittorio di Cessole
(Sez. di Torino C. A. I. e Sez. Alpi Marittime C. A. F.).

---

[1]) La Cima di Udine, non segnata sulla carta, è situata fra il Colle del Colour del Porco e la Punta Innominata (al nord della Punta Gastaldi). Facilmente accessibile dalla valle del Guil, detta cima è molto scarpata sul versante del Po, e non presenta da questo lato che una sola via di ascensione: la cresta NE., seguita finora da tre sole carovane (vedi " Riv. Mens. „ 1900, pag. 49, e 1902, pag. 15).

[2]) L'attraente ascensione del Monviso per le pareti Nord-Est ed Est, riuscita per la prima volta il 22 luglio 1898 dal socio cav. Guido Rey (vedi " Riv. Mens. „ 1898, pag. 298), non era più stata ripetuta.

Nelle Alpi Cozie. — Ascensioni compiute dal sottoscritto:

22 luglio 1903. — **Dente meridionale m. 3386** e **Dente settentrionale m. 3382 d'Ambin** e **Rocca d'Ambin m. 3337**. Con la signorina Maria Odiard Des-Ambrois, accompagnati dalla guida Edoardo Sibille e da suo figlio Cesare.

25 luglio. — **Monte Vallonet m. 3222** per la cresta Sud, e **Punta Sommeiller m. 3321**: salita da Oulx, discesa a Bardonecchia pel vallone dei Fonds. Col sig. Adolfo Corti (socio della Sezione di Torino), senza guide nè portatori.

6 agosto. — **Rocca Bernauda m. 3229** dalla parete Est. Con la signorina Maria Odiard Des-Ambrois, accompagnati dalla guida Edoardo Sibille. Questa cima, ora troppo dimenticata, è forse la più divertente scalata di roccia di tutta la Valle di Susa.

19 agosto. — Coi signori Adolfo Corti predetto e Mario Corti, accompagnati dalla guida Edoardo Sibille, partimmo per la vetta della **Rochebrune m. 3324** da « les Chalps »; arrivati, malgrado la nebbia e la tormenta, a 50 metri forse dalla vetta, ne fummo cacciati a forza, dopo aver cercato inutilmente un riparo, da un violento temporale scoppiato intorno a noi, che ci rese ben poco gradevole il tener le piccozze fra le mani.

22 agosto. — **Picco del Tabor m. 3205**. Coi signori Adolfo e Mario Corti predetti, senza guide nè portatori.

Ernesto Odiard Des-Ambrois (Sezione di Torino).

Bessanese m. 3632 e **Levanna Centrale m. 3619**. — Accompagnato dall'amico Mario Beer, il quale non aveva mai posto piede in montagna, e dal portatore Battista Castagneri fu Domenico, di Balme, salii il giorno 7 agosto la Bessanese per la solita via del Colle d'Arnas. Partiti alle 4 dal Rifugio Gastaldi, fummo alle 9,10 al Segnale Tonini, e alle 9,30 alla suprema vetta. Il nitido cielo ci offrì uno splendido e vastissimo panorama e lasciò fare numerose fotografie. Lasciata la cima verso le 10 1\|2, prima delle 15 eravamo di ritorno al Rifugio, donde scendemmo all'ospitale Hôtel Broggi al Piano della Mussa.

Il 10 agosto, coll'amico e il portatore suddetti ero a Forno Alpi-Graie per salire la Levanna. All'albergo incontriamo il socio A. Ungherini della Sezione di Torino colla guida Giacomo Bogiatto che intendeva compiere lo stesso nostro itinerario. Deciso di unire le due carovane, si salì a pernottare a certe grange abbandonate, nei pascoli sottostanti al Colle Girard. Il mattino dell'11, dopo aver superato con lungo lavoro di piccozza il canalone del Colle Girard (m. 3044), e aver attraversato il ghiacciaio della Source de l'Arc, che trovammo solcato da numerosi crepacci, demmo la scalata alle rocce della Levanna Centrale e ne toccammo la cima verso le 12. Dopo circa mezz'ora ridiscendemmo al ghiacciaio, ne attraversammo la morena laterale destra e, superato un aspro scaglione di rocce che si stacca dalla Levanna Occidentale e scende tra punte e frastagli sino ai primi pascoli del vallone d'Ecot, attraversammo il ghiacciaio Derrière les Lacs e giungemmo per rocce e detriti al Colle del Carro (m. 3140) alle ore 17, e alle ore 20 ai Chiapili di sopra, ove pernottammo.

Il mattino del giorno 12 per il Colle del Nivolet (m. 2641) passammo a Pont Valsavaranche per salire al Rifugio Vittorio Emanuele diretti

al Gran Paradiso. Ma il mattino del 13, il tempo, fattosi pessimo, ci convinse a lasciare l'impresa e sotto una pioggerella fine scendemmo a Pont e a Villeneuve. AGOSTINO VIRGILIO (Sezione Ligure).

Levanna Centrale m. 3619 e Gran Paradiso m. 4061. — Il socio Aglauro Ungherini (della Sezione di Torino), dopo aver salito la Levanna in unione alla comitiva Virgilio-Beer, di cui è cenno sopra, e attraversato il Colle del Nivolet, si fermò al Rifugio Vittorio Emanuele colla guida Bogiatto e il portatore Battista Castagneri. Nonostante il cattivo tempo, il 13 agosto, riuscirono a salire il Gran Paradiso, partendo alle 8,30 dal Rifugio e giungendo sulla vetta alle 12,30, ove scambiarono i saluti con tre alpinisti svizzeri giuntivi poco prima.

Punta Gnifetti m. 4559. — I soci Giuseppe Bertero, Gerolamo Oneto ed Aristide Ramella, della Sezione di Biella, compirono nel mese di luglio scorso la seguente escursione. Il 23 traversata del *Colle della Gran Mologna* m. 2446 da Piedicavallo a Gressoney-la-Trinité. Il 24 salita alla Capanna Gnifetti. Il 25 salita alla Capanna Margherita sulla Punta Gnifetti in ore 6, essendo la marcia rallentata da una strato di neve caduta il giorno precedente. Il 26 discesa alla Capanna Bétemps e per la solita via del Riffel a Zermatt. In tutta l'escursione furono accompagnati dalla portatrice Bullio Itala di Montesinaro (presso Piedicavallo), la quale, quantunque non abituata a corse sui ghiacciai, compì egregiamente col cesto sulle spalle la lunga traversata dei ghiacciai dei Lys, del Grenz e del Gorner, che non erano in condizioni troppo favorevoli alla marcia. Nella salita da Gressoney furono accompagnati dalla guida locale Squindo Carlo e dai custodi della Capanna Margherita che si recavano colle provviste ad aprirla per la corrente stagione.

Nei gruppi del Bernina e del Disgrazia. — Ascensioni e traversate compiute dal sottoscritto nel mese di agosto u. s.

3-4 agosto. — Da Chiesa (Valle Malenco) alla *Capanna Marinelli* m. 2812: pernottamento. — *Prima ascensione* del Pizzo d'Argento m. 3941 *dal versante italiano* pel canalone Sud-Est: in compagnia del sig. G. Bompadre, pure socio della Sezione di Milano.

4 detto. — Ascensione del **Pizzo Zupò** m. 3998, col signor Bompadre predetto.

8-9 detto. — Da Chiesa al *Passo di Cornarossa* m. 2830 e alla *Capanna Cecilia* m. 2572: pernottamento. — Ascensione del **Monte della Disgrazia** m. 3678, in unione alla comitiva sociale della Sezione di Milano.

12-13 detto. — Da Chiesa alla *Capanna Marinelli*: pernottamento. — Ghiacciaio di Scerscen inferiore, traversata della Forcola Fex-Scerscen m. 3120, e discesa a Sils-Maria (Engadina).

15 detto. — *Passo del Muretto* m. 2557 dal Maloia a Chiesa, in compagnia della signora Teresa Mazzuchelli Gattinoni e del signor Luigi Mazzuchelli. A. FACETTI (Sezione di Milano).

Presolana m. 2511. — Il 28 luglio u. s. il socio Gaetano Scotti della Sezione di Monza, accompagnato dalla guida Manfredo Bendotti

di Collere, ha compiuto la *seconda ascensione della Presolana dal versante Nord*, trovando un'elegante variante nell'ultima parte di questa arrampicata. (La prima ascensione fu compiuta il 18 agosto 1899 dai soci L. Albani e L. Pellegrini della Sezione di Bergamo, colla guida predetta: vedi « Rivista » 1899, pag. 453).

Nelle Dolomiti di San Martino. — L'anno scorso, quale socio della S. A. Tridentini, presi parte al XXX° Convegno della medesima a Pieve Tesino. Dopo l'assemblea, il 4 agosto per il Passo del Broccon, con numerosa comitiva mi recai a Canal San Bovo e quindi a Fiera di Primiero. Così mi trovai fra le Dolomiti, delle quali tanto avevo sentito parlare e letto, senza mai avere avuta l'occasione di farne conoscenza dappresso; ora questa bella occasione mi si presentava, ed io colsi la palla al balzo.

Il giorno seguente i Congressisti non facevano che la gita in vettura da Fiera a San Martino di Castrozza. Mi rincresceva di occupare così modestamente una giornata, e quindi progettai per quel giorno di compiere la traversata della Cima della Madonna m. 2771 e del Sass Maor, e fui lieto di trovare per compagno il conte Gino Malvezzi di Vicenza. Egli aveva per guida il Matteo Tavernaro, io lo Scalet di San Martino di Castrozza. Il collega Adolfo Hess nel « Bollettino » pel 1901 descrive egregiamente questa superba traversata. Era per me la prima salita delle Dolomiti, e ne rimasi entusiasta. Non ho mai goduto tanto intensamente le difficoltà della montagna, come in quella salita. La mente deve essere sempre sveglia, le membra non devono mai lasciarsi intorpidire, la lotta colla montagna è costante, senza tregua, e siccome non si può procedere molto svelti, si ha tutto il tempo di godere le difficoltà che la montagna presenta. Dalla vetta della Cima della Madonna discendemmo dalla parte opposta a quella salita, per giungere sulla sella che divide questa cima dal Sass Maor, ma non credetti prudente di intraprendere la salita di questo, poichè l'amico Malvezzi aveva sofferto un leggero malessere durante la salita precedente: a malincuore scendemmo a San Martino di Castrozza, dove trovammo i cari amici del Convegno.

Il giorno 6 colla guida Matteo Tavernaro compii la traversata del Cimon della Pala m. 3186, salendo dalla parte del Passo di Rolle, e discendendo al Passo Bettega. Anche la traversata del Cimon della Pala è benissimo descritta dall' Hess nel precitato « Bollettino ».

Il giorno 7 l'amico D'Anna di Trento mi propose di fare insieme con l'avv. Zugni di Feltre la traversata del Campanile di Val di Roda m. 3003 e della Cima di Val di Roda m. 2908, ed io, che avevo nulla di prestabilito, accettai con sommo piacere, unendo alle loro guide la mia, il Tavernaro. Fino ai piedi del gran canalone ci accompagnarono anche due portatori colle provviste. Ad essi consegnammo poi le nostre scarpe ferrate e, calzate quelle di corda, cominciammo la scalata delle rocce del canalone, la quale ci richiese cinque buone ore per giungere ad una sella che separa le due punte. Trovammo due passi piuttosto difficili. Ad un dato punto il canale si restringe in profonda fenditura, al di sopra della quale continua come prima e nella medesima direzione; per fortuna vi è un foro, pel quale può passare

più o meno comodamente una persona. Essendo la fenditura bagnata per lo stillicidio, il passaggio è non poco malagevole; appoggiandoci contro le pareti, riuscimmo a portarci all'imboccatura del foro, che immette nel canale soprastante. In questo passaggio bisogna portare il corpo molto in fuori, sospeso sul vuoto, poichè la fenditura è impraticabile. Più sopra, nel mezzo del canale, vi è una sporgenza che vorrebbe arrestare la scalata. Occorre che la guida si appoggi sulle spalle dell'alpinista, per poter afferrare un appiglio al disopra della sporgenza strapiombante, e quindi deve tirarsi su a sole forze di braccia. Verso la sommità del canale vi sono dei detriti e si devia leggermente verso destra. Questo è il punto dove bisogna usare maggior attenzione per evitare le probabili cadute di pietre. Giunti sulla sella, appoggiando a sinistra, salimmo, con un'ora di dilettevole arrampicata, alla vetta del Campanile. Ridiscesi alla sella, ci rivolgemmo alla Cima di Val di Roda. Portandoci un po' a destra e scavalcato uno spigolo, si entrò in una profonda spaccatura, che taglia alquanto obliquamente la parete: ivi, appoggiandoci fortemente colle ginocchia e col corpo alle due pareti dove maggiormente si restringono, raggiungemmo la parte superiore donde si continua la scalata, che si presenta più facile. Sulla vetta trovammo i nostri portatori saliti per la via facile, e dopo un breve spuntino tutti insieme scendemmo per un comodo nevaio, e quindi per facile sentiero fino a San Martino. P. Arici (Sezione di Brescia).

Gran Sasso d'Italia, *Corno Grande* m. 2921. — L'anno scorso, il dott. Alessandro Orio della Sezione di Brescia ed io, essendo diretti a Napoli per prendere parte al Congresso Alpino pensammo di compiere la traversata del Gran Sasso. Portatici ad Aquila, indi ad Assergi, dove prendemmo una guida, salimmo a pernottare al Rifugio. Al mattino di buon'ora raggiungemmo la vetta, dalla quale ammirammo lo splendido spettacolo del sorgere del sole. Compimmo poi la facile discesa verso Isola del Gran Sasso, donde, lasciata la guida, ci portammo in vettura a Teramo, e quindi in ferrovia a Napoli.

P. Arici (Sezione di Brescia).

— Dopo il Congresso di Napoli, percorrendo in ferrovia l'itinerario Napoli-Cajanello-Isernia-Solmona-Aquila, mi recai a visitare queste due ultime città. Degna di esser percorsa la tortuosissima linea Isernia-Solmona, che valica l'Appennino a 1300 metri d'altezza, ai piedi della Majella, e quindi conta tra le più elevate ferrovie d'Europa (vedasi la breve descrizione nella « Rivista » del 1898, pag. 532). Il mattino del 21 settembre, da Aquila, in 3 ore a piedi, mi recai ad Assergi (m. 847), e nel pomeriggio, colla giovane guida Acitelli figlio, salii in 5 ore di lenta marcia al Rifugio (m. 2200). Il mattino seguente, partito alle 3, in due ore di facilissima salita giunsi sulla vetta del Corno Grande a schiacciarvi un sonnellino in attesa del levar del sole. Stante il bellissimo tempo, godetti lo spettacolo completo dell'estesissimo e interessante panorama, oltre al singolare fenomeno dell'ombra del Gran Sasso proiettata sul cielo verso ponente, in forma d'un gran cono violetto. In 3/4 d'ora, con grandi volate sui minuti e scorrevoli detriti, faticosi per contro nella salita, ridiscesi

al rifugio (sul registro lessi che un alpinista tedesco impiegò soltanto 1[2 ora). Nel ritorno ad Assergi impiegai 40 minuti per toccare il Colle o guado della Portella m. 2250 (ove nel febbraio scorso perirono l'avv. Gommi con due guide, asfissiati dalla bufera) e ore 1 1[2 per scendere al paese, facendo per buon tratto rapide scivolate sui detriti. Mi sento qui in obbligo di segnalare l'onesto e premuroso trattamento dell'oste Giacobbe di Assergi, e la somma cortesia degli abitanti in tutti i luoghi dell'Abruzzo pei quali ho transitato.

CARLO RATTI (Sezione di Torino).

Terminilletto m. 2108, Gran Sasso d'Italia m. 2921 e Monte Camicia m. 2570. — Queste tre cime dell'Appennino Centrale furono salite da numerosa comitiva in occasione del Convegno intersezionale presso la Sezione di Roma per l'inaugurazione del Rifugio Umberto I sul Terminillo (vedi la relazione a pag. 301).

Nella Gran Brettagna e nell'Alvernia. — Ascensioni compiute dal sottoscritto nell'anno 1902, delle quali le quattro prime verranno più ampiamente descritte in altro numero.

NEI GRAMPIANI OCCIDENTALI (SCOZIA). — **Ben Cruachan m. 1124 e 1110.** — 10 agosto: Salito da Loch Awe (Argylleshire) per il vallone del Cruachan Burn in ore 4,10 fino alla punta orientale m. 1124: traversata di essa e passaggio alla cima occidentale m. 1110 in 25 minuti, con bella vista sul mare. Discesa a Taynuilt in ore 2,15.

Ben Nevis m. 1343. — 12 agosto: Salita effettuata da Fort William per la consueta via del versante SO. in ore 3. Discesa per i ghiaroni del versante occidentale e ritorno a Fort William, contornando a N. il Monte Meal-an-t-suie in ore 2,40.

Monte Schiehallion m. 1081 (*Grampiani centrali*). — 14 agosto; Salito da Kinloch-Rannoch per la via del Tempar Burn e la cresta Ovest in ore 2,40. Discesa per la cresta Est e il versante NE. Proseguimento per la vallata del Tummel a Pitlochrie. Ore 7,35 complessive dalla vetta.

Ben Lomond m. 973. — 16 agosto: Salito da Rowardennan sul lago di Lomond in ore 2,30. Traversata della cima e discesa ad Inversnaid sul lago medesimo, in ore 3,25 complessive.

NEI MONTI DEL PAESE DI GALLES (INGHILTERRA). — **Monte Plinlimmon m. 752.** — 11 settembre: Trovandomi per un paio di giorni a Rhayader, nella valle del Wye e volendo fare la conoscenza di una montagna gallese, la mia scelta cadde naturalmente sul Monte Plinlimmon, perchè la meno distante delle vette più elevate del « Principato » e perchè topograficamente importante essendovi le sorgenti del Severn e del Wye, i due maggiori fiumi dell'Inghilterra occidentale.

Il giorno 10, con una marcia di km. 18 per l'alta valle del Wye, mi portavo sullo spartiacque, varcato il quale scendevo per alcuni chilometri di strada carrozzabile sull'opposto versante occidentale, fino alla piccola locanda di montagna di Castel Dyffryn, posta a mezzodì del monte, dove pernottai. Partendo dal minuscolo e, convien dirlo, assai primitivo « castello » alle 8 del giorno successivo, ricalcavo le mie tracce in 45 minuti fino al passo (spartiacque), dove depositavo in una cascina la mia roba superflua e assumevo informa-

zioni sull'itinerario da seguire, precauzione indispensabile in vista del tempaccio che imperversava e della fitta nuvolaglia che nascondeva ogni cosa poco più in alto del passo. Ripresa la marcia alle 8,55, lasciavo la strada maestra per infilare una carrettabile a NO., che risale la valletta del Tarenig, piccolo affluente del Wye, e giunsi dopo 20 minuti di marcia a delle miniere di piombo abbandonate. Lasciai ivi la stradicciuola della valletta per innalzarmi sulla pendice alla mia sinistra. Non trovai più sentiero, ma la direzione è segnata fin presso la cima da una fila di pali posti a m. 100 200 l'uno dall'altro Questi pali, utilissimi quando..... si possono vedere, vennero posti per cura del municipio di Aberystwith, città distante km. 25 sulla marina gallese e frequentata da bagnanti. La nebbia aumentando coll'altitudine, stentavo un po' a seguire la linea dei pali, non potendo talora dall'uno vedere l'altro, massime dove taluno di essi era stato abbattuto. La salita è uniforme in senso NO., obliquamente alla pendice orientale del monte; lunghessa delle distese di felci si alternano al ricco pascolo montano, sul quale pascolavano indisturbate le graziose pecorine gallesi, razza ovina dagli inglesi stimata sovr'ogni altra per l'eccellenza della carne.

Raggiunsi la cresta del monte un po' a sud della vetta, su cui ponevo piede alle 9,55, cioè in ore 2 scarse da Castel Dyffryn. La cima del M. Plinlimmon, in condizioni più propizie di tempo, è frequentatissima dai villeggianti nel Paese di Galles, attrattivi oltre che dal panorama dei monti Cambriani, dal desiderio di visitare il vicino grande serbatoio dell'acqua potabile di Aberystwith, situato sotto la vetta e sul versante occidentale di essa. A me però, causa la nebbia, fu negato di vedere cosa qualsiasi al di là di un raggio di m. 100 dal rozzo circolo di pietre che segna la cima; inoltre soffiava un vento indemoniato da NE., con una temperatura quasi invernale.

Voltai tosto le spalle a quell'inospitale cima e rifeci comodamente in 45 minuti, la via già percorsa dalla cascina sulla strada maestra, donde tornai nella sera a Rhayader.

NEI MONTI DELL'ALVERNIA (FRANCIA). — Puy de Dôme m. 1465 e Puy de Pariou m. 1210. — Il bel cupolone del Puy de Dôme che, coronato da un'osservatorio meteorologico, domina a ponente Clermont-Ferrand — dalla quale città dista km. 10 a volo d'uccello — è la punta culminante dei monti vulcanici alverniati, gruppo di singolare interesse geologico.

Il 5 novembre alle 7,50 prendevo le mosse da Chamalières, sobborgo della predetta città, sul viale che da essa conduce a Royat (tram elettrico). Pigliando a destra la « voie romaine » (avanzo dell'antica grande arteria di comunicazione romana da Clermont a Limoges), salii dapprima fra ridenti vigneti, poi fra boschi e prati, al paesetto di Villars, dove (alle 8,50) cominciai a vedere nettamente da vicino l'imponente e scosceso cono tronco del Puy de Dôme, che è di una simmetria meravigliosa. Un po' più in alto, a Le Cheix, abbandonai a sinistra l'antica via per scendere sulla moderna strada nazionale per la quale in un paio d'ore giunsi al Col Ceyssat (m. 800 circa), dove sonvi parecchi ristoranti. In questo punto si dirama verso destra la buona ma erta mulattiera che, con molti risvolti, prima attraverso

una fitta abetaia, indi sul brullo declivio SE. del cupolone, porta all'anzidetto osservatorio sulla cima del monte. A due minuti dalla sommità si passa presso i ruderi dello splendido tempio di Vasso o Mercurio Alverno, dell'epoca gallo-romana, distrutto dai Germani nell'anno 264. A monte del tempio trovasi il caseggiato adibito al doppio uso di ufficio postale-telegrafico e di osteria, nella quale alloggiano in permanenza tutto l'anno i quattro meteorologi governativi, addetti al servizio del soprastante osservatorio che è in comunicazione sotterranea colla vicina osteria. Questa stazione meteorologica è, com'è noto, una delle principali della Francia.

Il sito dove oggi sorge il bellissimo osservatorio, fu teatro nel 1648 delle celebri esperienze del Périer sul peso dell'atmosfera, eseguite per conto del suo cognato Pascal, le quali diedero la conferma della ipotesi del Torricelli e condussero in seguito all'applicazione del barometro alla misura delle altitudini. Nell'atrio dell'osteria, dove arrivai alle ore 11, vi è una interessante collezione mineralogica illustrativa della regione.

Il termometro esposto al forte vento di SO. segnava 5° C. Le cime dei Monts-Dore a sud si nascondevano nel cielo coperto.

Dalla vetta del Puy de Dôme l'occhio spazia sovra un'orizzonte amplissimo, specie a NE. sulla pianura della Limagna. A settentrione si domina in prospettiva la disordinata serie dei piccoli coni (tutti assai più bassi della cima di cui ci occupiamo) della catena dei Puys o Monts-Dôme, come chiamasi questo gruppo per distinguerlo da quello attiguo dei Monts-Dore, a sud del Col Ceyssat. Strana la veduta sulla campagna sottostante e sulle basse pendici dei Monti Puys, solcati dai numerosi *cheirs* (voce alverniate indicante le colate di lava) dal colore bruno ocraceo.

La vetta del Puy de Dôme — detta anche Grand Puy — è composta in prevalenza di domite (specie di trachite friabile) e su i fianchi di esso cresce stentato un magro pascolo disseccato. Sembra che questa cima suprema della catena dei Puys, a differenza della maggior parte delle altre, non sia stata eruttiva; per contro le stanno poco lungi parecchie antiche bocche indubitatamente eruttive, fra cui il Pic (o Puy) de Pariou m. 1210, situato a circa 3 km. a settentrione, sul quale mi portai in un'ora di comoda marcia. Per recarmivi calai dapprima per lo scosceso fianco settentrionale del Grand Puy (senza sentiero), indi, lasciando a destra la sottostante erbosa conca del Petit Puy — la più vicina delle suddette bocche crateriche — scesi ancora per detriti vulcanici (lapilli, basanite scoriacea, ecc.) per percorrere un tratto dell'altipiano, il quale, a partire dal Grand Puy verso nord, forma la base comune a tutte le punte di questa catena, a un'altezza fra gli 800 e i 1000 metri sul livello del mare. Il suolo dell'altipiano, povero ed asciutto, è in parte rivestito di meschini cespi d'erica che mi fece pensare al contrasto colle belle piante tipiche dei monti scozzesi da me visitati nella precedente estate. Inoltre, quasi ad accentuare il contrasto, manca l'abbondante selvaggina di colà; non così i cacciatori coi cani che vedonsi girare in cerca di una preda rara, quasi introvabile.

Raggiunta la base del Pariou, ne intrapresi la breve ma erta salita, contornandolo verso ponente, in modo da toccare nel suo punto più

basso l'orlo di questo cospicuo esemplare di cratere estinto. Piacevole il prospetto dell'ampio vuoto interno, paragonabile ad un'enorme imbuto dalle pareti verdi. Esso ha un diametro di 310 m. su 93 di profondità. Compii il giro del grandioso anfiteatro naturale, ammirando nel medesimo tempo verso sud la graziosa forma del Puy de Dôme, che da questo punto si presenta come una gigantesca testa d'elefante colla proboscide distesa.

Alle 14,30 iniziai la discesa per la pendice NE., diretto ai baraccamenti del vicino campo militare di Besserve, allora sgombro (ore 15), donde per la strada maestra e passando pel villaggio della Baraque, rientravo a Clermont alle 17. In tutto un bel giro di circa 35 chilometri. J. L. Tod-Mercer (Sezione di Firenze).

ESCURSIONI SEZIONALI

Il Convegno intersezionale
per l'inaugurazione del Rifugio Umberto I sul Monte Terminillo

29 luglio - 3 agosto 1903.

All'appello della Sezione di Roma pel Convegno intersezionale per l'inaugurazione del Rifugio Re Umberto I sul Terminillo, risposero 54 soci; numero invero piccolo, dovuto forse a ragioni di distanza e ancor più di epoca e stagione, perdurando in molti ancora l'erronea idea dell'eccessivo caldo di Roma, che viceversa è la città più fresca.

Le Sezioni del C. A. I. rappresentate furono Belluno, Bergamo, Cremona, Genova, Napoli, Roma, Torino e Venezia; Roma ebbe i suoi due Vice-presidenti on. Attilio Brunialti e comm. Guido Cora; altre Società Alpine rappresentate dai rispettivi soci furono la Alpina Friulana e la Alpina delle Giulie.

Si ebbero saluti per lettera e per telegramma dal Presidente della Sezione di Cremona, dal sig. Lorenzo Bozano della Sede Centrale, e Vice-presidente della Sezione Ligure, dal sig. Bas della Sezione di Milano, dal sig. conte avv. Luigi Cibrario, Vice-presidente della Sezione di Torino e dal senatore Malvano, Presidente della nostra Sezione.

Molte furono le Autorità che si interessarono allo svolgimento del Convegno, che ci onorarono coll'intervento personale, e ci accolsero con generosa cordialità, e fra esse è nostro dovere ricordare: A Terni: il Sotto-Prefetto, il Sindaco e il Vice-Pretore avv. Bianchi; — a Rieti il Sotto-Prefetto, il Sindaco, gli onorevoli Raccuini e Roselli, e il Direttore del Convitto; — a Cittaducale l'on. Roselli e l'Assessore anziano delegato dal Sindaco; — a Leonessa il dottore Cocci che rappresentò il Sindaco; — ad Antrodoco il Sindaco e varii Assessori.

Nel pomeriggio del 29 luglio i soci della Sezione di Roma, e gl'intervenuti al Convegno, si recarono in mesto pellegrinaggio al Pantheon a portare alla sacra tomba dell'Augusto Patrono, il Re Buono, il loro reverente saluto e una splendida corona di fiori freschi nel cui mezzo spiccava un grosso mazzo di bianchi edelweiss; furono gentilmente e particolarmente ricevuti dalla Commissione dei Reduci e apposero le loro firme sull'apposito registro.

Alla sera poi tutti si ritrovarono al Castello di Costantino a fraterno e privato banchetto, e di lassù godettero lo spettacolo di un meraviglioso tramonto romano, che pareva dar nuova vita e colore ai sottostanti, immortali ruderi della Roma che fu.

Alle 6,10 del giorno seguente, 30 luglio, partiamo tutti per Terni giungendovi alle 9,50; alla Stazione siamo ricevuti dal Sotto-Prefetto e dal Sindaco,

i quali ci offrono un sontuoso rinfresco nelle splendide sale del Municipio, e alle 10,30 ci troviamo tutti a colazione all'Hôtel d'Europa. Il Sindaco e il Sotto-Prefetto ringraziarono gl'intervenuti e brindarono inneggiando all'alpinismo; ad ambedue rispose l'on. Brunialti bevendo alla industre Terni. Verso le 13 montiamo in tram e ci rechiamo all'Acciaieria, che la Società gentilmente aveva concesso di visitare; la visita fu completa, dalle turbine, ai cilindri, ai motori ad aria compressa, al maglio gigante, alle fonderie, ed ai forni ignivomi, nulla fu trascurato.

Poi, sempre in tram elettrico, si prosegue per le Cascate delle Marmore; voglio qui ringraziare il Direttore Generale della Società del Tram che ci concesse una vettura speciale e volle gentilmente di persona dirigere l'inappuntabile servizio. Abbandonato il tram, si traversa il fiume Nera sopra un ponte naturale, e ci inerpichiamo sul ripido sentiero che conduce alla parte alta delle famose cascate, che raggiungiamo dopo circa tre quarti d'ora. Lo spettacolo è grandioso; il fiume Velino, dopo un corso di circa 93 chilometri, si getta nel sottostante fiume Nera; l'acqua scende precipitosa da oltre 150 metri d'altezza formando tre cascate che vanno a frangersi spumeggiando sulle rocce con indescrivibile fracasso; il sole, rifrangendo i suoi raggi sull'acqua limpida, forma degli effetti meravigliosi di colore e luce, mentre la spuma rimbalzando pare tenti nuovamente l'ascesa

Si continua la salita e in breve raggiungiamo la via carrozzabile, dove ci attendono le vetture che devono portarci a Rieti.

Giunti a Piediluco, facciamo una breve sosta; interessantissima è la veduta del pittoresco villaggio, dominato dalle rovine di un castello che si specchia nelle azzurre acque del suo lago (antico Lacus Velinus), nel quale si riflettono i verdeggianti monti; in barca si attraversa il lago e si raggiunge l'altra riva sotto il Monte Caperno per godersi l'eco che ripete tutto un endecasillabo.

Ripresa la marcia si attraversa in vettura la fertile pianura di Rieti, e man mano che avanziamo, ai nostri occhi appare una bella veduta sulle montagne che la circondano, e specialmente sul massiccio centrale del Gruppo del Terminillo, le cui dirupate cime si nascondono dietro una densa nuvolaglia. Poco prima di Rieti c'incontriamo con l'on. Raccuini, che colla famiglia volle gentilmente venire ad incontrarci; eccoci a Rieti, l'antica Reate, centro d'Italia, capoluogo della Sabina, in provincia di Perugia; è situata presso la destra del Velino, ai piedi di una collina in una conca verdeggiante e fertilissima. All'on. Raccuini si unisce l'on. Roselli colla sua gentile signora e il Direttore del Convitto, che ci offre un rinfresco.

Sono circa le 18 1|2; si stabiliscono gli alloggi e alle 20 siamo tutti riuniti a pranzo nelle splendide sale del Teatro Vespasiano. Apre la serie dei brindisi il Sindaco, a cui seguono il Sotto-Prefetto e l'on. Raccuini, che per acclamazione viene nominato socio della nostra Sezione, a cui rispondono l'on. Brunialti e il cav. Abbate nostro Segretario; poi passiamo a visitare il teatro e le magnifiche sale del Circolo, dove il Sindaco offre gelati e champagne.

A mezzanotte ognuno si ritira nel proprio alloggio, entusiasta della bellissima giornata trascorsa fra tante bellezze naturali e tante squisite cortesie.

L'alba del seguente giorno, 31, ci trova già tutti in piedi e pronti alla partenza; poco prima delle 6, in vettura, accompagnati dagli on. Raccuini e Roselli, lasciamo la ospitale Rieti e dopo 3|4 d'ora entriamo in Cittaducale (465 m.) accolti dai festosi concenti della musica del paese. Cittaducale non vanta remote origini, essendo stata fondata nel 1309 da Roberto d'Angiò, figlio di Carlo II, ma per la sua posizione è un punto strategico importante fra monti rocciosi e aspre gole.

Sorbito un rinfresco offertoci, alle 7,30 iniziamo la marcia, diretti al lontano Terminillo. Usciamo a NE. del simpatico paese per una discreta mulattiera, tocchiamo i Cappuccini e attraversata la Valle Ottara, giungiamo ai ca-

Terminillo
m. 2213

Terminilletto m. 2108
sulla cui vetta sorge il Rifugio



IL TERMINILLO E IL TERMINILLETTO VEDUTI DALLA CRESTA DEI SASSATELLI A NORD-OVEST.

Da una fotografia del socio conte Pier Luigi Donini.

sali Pedece, e poi al Colle Petescia; poco oltre sostiamo alla fresca fonte Vagone, e attraversato un pittoresco bosco, eccoci alle 9,35 al Casale d'Antoni (1200 m.). Il tempo si rabbuia, e appare la nebbia; saliamo sempre per il ripido sentiero, lasciamo a sinistra il Monte Pescini e dopo un'oretta siamo al Prato Fossaceca, sotto il Colle Centoparte, poco prima di Campoforogna.

Comincia a piovigginare; a noi di fronte la nebbia si fa più densa, mentre ad ovest l'orizzonte aprendosi ci lascia vedere Rieti e i cinque bizzarri laghetti di Cantalice. Il tempo volge al peggio; alle 11,15 siamo a Campoforogna (1700 m.); alla dirotta pioggia si è ora aggiunto un vento formidabile che aumenta di violenza man mano che ci innalziamo; lentamente avanziamo fra una vera bufera; i muli non vogliono più andare avanti. L'on. Rcselli



IL RIFUGIO UMBERTO I SUL TERMINILLETTO M. 2108.
Da una fotografia del socio Carlo Savio.

e gli altri signori di Cittaducale e Lisciano decidono la ritirata per renderci meno disagevole il creduto nostro pernottamento al Rifugio Umberto I. Fra le raffiche del vento risuonano saluti ed urrah; taluni discendono verso Cittaducale, e noi tutti proseguiamo la salita per la nostra mèta, sperando nel tempo che dovrebbe essere galantuomo. Ma invano, la va peggio; l'erta ripidissima e il maggiore infuriare della bufera ci annunziano prossimo il Rifugio, che ci è dato finalmente vedere quando ne siamo distanti pochi metri; alle 13 tutti ne abbiamo varcato felicemente la soglia.

Dopo breve riposo e parecchi infruttuosi tentativi di asciugamento dei nostri bagnati indumenti, e sorbito un brodo caldo, ci disponiamo a godere la abbondante colazione. Quindi, in mezzo al silenzio generale, turbato solo dalle raffiche del vento che flagellano il Rifugio, l'on. Brunialti, davanti alla fotografia di Umberto I, dono di S. M. Vittorio Emanuele III, commemora il

compianto Sovrano; viene poi redatto e firmato un apposito verbale della inaugurazione del Rifugio.

Il prof. Cora, nostro Vice-Presidente, salutò anche a nome della Sezione di Torino; il cav. Abbate, autore della splendida « Guida dell'Abruzzo », inviò un saluto a S. A. R. il Duca degli Abruzzi.

Fu poi trasmesso a S. M. Vittorio Emanuele III il seguente telegramma:

" Primo Aiutante campo S. M. il Re — Racconigi:
" Sezione Romana Club Alpino Italiano, avendo inaugurato vetta Terminillo Ri-
" fugio, sacro memoria Augusto Padre vostro, Re buono, nel mesto anniversario, af-
" ferma sentimenti indelebili nostra Associazione per Dinastia che, nata Alpi Sabaude,
" unita ora d'affetto Alpi Dinariche, regnerà come questa vetta sovrana, eterna come
" loro graniti per bene gloria Italia. "

E qui mi piace far subito seguire la bella risposta, ricevuta poi a Leonessa:

" Telegramma di S. E. il Ministro della R. Casa, per incarico di S. M. il Re:
" S. M. il Re ha appreso con grato animo la notizia del durevole omaggio dedicato
" da codesta Associazione alla memoria del Re Umberto sul Terminillo e m'incarica
" riferire a V. S. onorevole i cordiali suoi ringraziamenti per la efficace conferma di
" devozione onde rendevasi interprete assieme componenti Presidenza Sodalizio. "

Fu poi telegrafato al senatore Malvano, Presidente della nostra Sezione, e al socio architetto I. C. Gavini, sotto la cui direzione e disegno fu costruito il vero rifugio modello. Esso è tutto in legname, recinto di muratura, coll'entrata rivolta a Sud; consta di tre camere, la prima più piccola per le guide, la seconda per cucina e camera da pranzo con una comoda stufa che serve di calorifero alle altre due camere; la terza più grande per dormitorio, a cuccette sovrapposte. Alle camere furono dati i nomi di Giacomo Malvano, Carletto Raggio e Vincenzo Stefano Breda; vi è poi al lato Ovest una camera in muratura che rimane chiusa a sempiice saliscendi; la soffitta, a cui si accede dalla prima stanza mediante una scala, è vasta e può servire da dormitorio per molte persone.

Sono oramai le 15. Qualcuno esce all'aperto; la pioggia è cessata, ma la nebbia impera e un gelido vento fa battere i denti. Addio, sognato grandioso panorama dal Gran Sasso ai due mari, alla campagna romana, a Roma eterna, nel cui sfondo spicca la colossale cupola del maggior tempio cristiano. Siamo in mezzo alla nebbia: tutto ci è negato, e quel che è peggio, il tempo nulla promette di buono.

Il programma stabiliva alle 14 la partenza dal Rifugio, e sono già le 15 passate. Dato il pessimo tempo e le nostre bagnate condizioni, taluno propone il pernottamento al Rifugio; questa idea piglia piede e trova molti che l'appoggiano. Ma e le vettovaglie? e il resto del programma? e come dormire in oltre 50 persone? Così sorge il partito che vuole assolutamente attenersi al programma: il gentil sesso, rappresentato dalle signore Abbate e De Mulitsch, vi si associa; allora si decide senz'altro la immediata partenza.

Alle 15 1\|2, dato un nuovo saluto al Rifugio, mentre e nebbia e vento danzano a nostro dispetto una ridda infernale, cominciamo la discesa diretti alla invero lontana Leonessa. Alle 16,15 raggiungiamo Prato Comune e dopo 3\|4 d'ora sostiamo qualche minuto allo Stazzo Jaccione; ripresa la marcia per il selvaggio vallone della Meta, fra i monti Sassatelli e Porcini, siamo alle 18 allo splendido bosco di Vallonina; la nebbia si dirada e appare il sole, che per la prima volta ci lascia vedere gli aspri e rocciosi canaloni che adducono alla cresta fra i Sassatelli e il Terminillo; è dovere del coscienzioso cronista qui dichiarare che il sole venne da tutti accolto a fischi; ingratitudine umana! Il tempo si rasserena (ahimè troppo tardi!) e ci permette di godere un vero panorama alpino.

Passiamo per le ruine di un convento e, attraversato l'intero bosco di Vallonina, volgiamo ad est ed imbocchiamo la Valle Vallonina, che percorriamo intera: alle 20 lasciamo a sinistra il bivio che porta a Lisciano e avanziamo

sempre battendo il troppo sassoso letto dell'asciutto fosso Tascino, incassato fra alte montagne tagliate quasi a picco: alle 20,15 siamo alla sorgente Rifuggio, che porta l'acqua a Leonessa, in cui entriamo finalmente alle 21,10. Causa il cattivo tempo non eravamo più attesi, avendo tutti creduto al nostro pernottamento al Rifugio. Ma l'egregio dott. Cocci a tutto rimedia; in breve ci vengono assegnati gli alloggi, e alle 22 siamo tutti assisi a pranzo nella sala, gentilmente concessa, della Società di mutuo soccorso, nel cui fondo fra bandiere spicca lo stemma del Club Alpino, mentre di fuori l'ottima banda del paese suona scelti pezzi di musica.

Dato sfogo agl'imperiosi stimoli dell'appetito (unica cosa a cui non nocque il mal tempo), il dott. Cocci scusa l'assenza del Sindaco, da lui rappresentato, e reca il saluto cordiale di Leonessa e delle sue 36 ville dipendenti. Gli risponde, ringraziando, l'on. Brunialti bevendo all'Abruzzo forte e gentile. All'una dopo mezzanotte tutti eravamo in braccio a Morfeo.

***

La mattina del 1° agosto eccoci in giro a visitare la simpatica città: Leonessa e le 36 ville dipendenti sono situate in un antico bacino lacustre ad un'altezza di poco più di 950 metri; la città giace ai piedi del Monte Tilia (1779 m.), che si erge separato dalla Valle del Tascino a Nord-Est del Monte Terminillo ed è ricco di marmi brecciati e di pietra litografica. Ha strade simmetriche e i fabbricati hanno un bell'aspetto; alla piazza sovrasta il ripido monte, su cui si vedono ancora i ruderi di un castello medioevale.

La città si crede costruita nel 1252, ma è certo che nel 1522 fu donata da Carlo V alla propria figlia Margherita, quando andò sposa ad Ottavio Farnese; è un luogo veramente alpino per la sua posizione bellissima e per le amene escursioni che offre.

Alle 9,15, proprio a malincuore, abbandoniamo Leonessa accompagnati da una vera dimostrazione popolare, piena di commovente gentilezza, che nessuno di noi potrà dimenticare.

Eccoci sulla carrozzabile che in 26 Km. deve condurci ad Antrodoco. Tocchiamo San Clemente, Albaneto, Favischio e Posta; poco prima di Sigillo ci viene incontro il Sindaco di Antrodoco con assessori e bandiera; a mezzogiorno attraversiamo Sigillo e poco dopo entriamo nelle anguste gole dette del Velino, dal fiume che vi scorre. Queste gole, strette fra monti dirupati, erano percorse dell'antica via Salaria, che serviva di comunicazione fra i Sabini e i Sanniti, e se ne vedono tuttora tracce insieme ai tagli colossali fatti nelle rupi per aprir l'adito alla strada. Alle 13, festosamente ricevuti dalla popolazione e dalla musica cittadina, entriamo in Antrodoco, dove subito il Sindaco ci offre un rinfresco al Municipio.

Alle 13 1|2 siamo a pranzo all'Albergo d'Europa: il Sindaco, dopo offerto un gelato, fa un applaudito discorso, inneggiando all'alpinismo ed augurandosi pel bene della sua città e della regione il pronto effettuarsi della ferrovia Ascoli Piceno - Antrodoco. A lui risponde felicemente l'on. Brunialti, che ringrazia e saluta i rappresentanti delle varie Sezioni, invitandoli a parlare nel loro natio dialetto. Abbiamo così sei bizzarri discorsi in bergamasco, genovese, napoletano, piemontese, romanesco e veneziano, l'uno più simpatico e caratteristico dell'altro.

L'on. Brunialti con splendide parole ringrazia tutti coloro che si adoperarono alla perfetta riuscita del magnifico Convegno (meno il tempo), e con un inno all'Alpinismo dichiara sciolta la simpatica riunione.

G'intervenuti si salutano e si dividono: chi se ne ritorna a Roma, chi prosegue per Aquila per fare una visita al Gigante dell'Appennino.

Non voglio chiudere questa mia lunga chiacchierata senza qui rammentare, e salutare le due rappresentanti del sesso gentile, signore Abbate e De Mulitsch, le quali, sfidando il tempo, vollero esserci compagne e partecipare all'intero progamma del Convegno.

Un ringraziamento ed un plauso si abbia il nostro Segretario cav. Abbate per la sua splendida nuova Guida dell'Abruzzo; mi è caro finire coll'augurio che egli stesso fa nella chiusa della prefazione alla propria guida, che così suona:
« Possa questo lavoro, che sua Maestà il Re ha benevolmente consentito « sia dedicato all'Augusto suo nome, essere incitamento a visitare la bella « regione abruzzese, sprone a completarne lo studio ed impulso a portare a « queste laboriose schiatte montane quel soffio di progresso, che valga sempre « più ad affrettarne l'economico e morale svolgimento ».

Savio Carlo (Sezione di Roma).

Escursione al Gran Sasso d'Italia.

Dopo che il Convegno intersezionale per l'inaugurazione del Rifugio Umberto I sul Terminillo ebbe termine in Antrodoco, nella sua parte ufficiale, ebbero luogo nei giorni 2 e 3 agosto le due escursioni nel gruppo del Gran Sasso d'Italia, già indette dalla nostra Sezione.

Venti Soci fra quelli che avevano partecipato al Convegno, vi presero parte, rappresentando le Sezioni di Genova, Napoli, Torino e Roma. Partiti da Aquila nella mattina del giorno 2, si recarono ad Assergi, da dove pel Passo della Portella salirono al Rifugio del Gran Sasso, a 2200 m., proprietà della nostra Sezione. Quivi 5 congressisti, diretti dal conte Pier Luigi Donini della Sezione di Roma, si recarono a Campo Imperatore (m. 1700), dove si attendarono per salire il giorno dipoi il Monte Camicia (m. 2570) e raccogliere i poetici « edelweiss ».

Gli altri 15 pernottarono al Rifugio ed il giorno seguente, sotto la direzione del sottoscritto, alle 5 1|2 del mattino toccarono l'estrema vetta del Gran Sasso, il Monte Corno, che si erge a 2914 metri sul livello del mare. Un cielo sereno ed una giornata incantevole compensarono, in parte, la delusione provata al Terminillo, dove il Rifugio Umberto I fu inaugurato in mezzo alla bufera.

Dalla vetta gli intervenuti rimasero affascinati dal maestoso e indimenticabile panorama che si estende dall'Adriatico al Tirreno. Di lassù varî telegrammi furono inviati a mezzo dei colombi viaggiatori che si allevano nella Colombaia di Assergi, di proprietà della Sezione. Il primo telegramma fu inviato a S. M. il Re e gli altri al comm. Giacomo Malvano, nostro Presidente, e ad 11 famiglie degli intervenuti. I due primi telegrammi furono firmati dal comm. Guido Cora, Vice-Presidente della Sezione che avemmo a compagno nella nostra escursione.

I detti telegrammi giunsero tutti a destinazione, percorrendo i colombi lo spazio dalla vetta ad Assergi anche in soli 10 minuti.

La indimenticabile escursione lasciò in tutti il più lieto ricordo, e il vivo desiderio di ritornare ad ammirare un'altr'anno la meravigliosa maestà del Colosso degli Appennini.

Luigi Spada (Sezione di Roma).

Sezione di Varallo.

Al Monte Altemberg m. 2400. — *Seconda gita sociale.* — In programma era designata come mèta il M. Capezzone m. 2422, e la variante di salire invece sul vicino Altemberg fu deliberata e approvata durante la gita. La comitiva principale partì da Varallo alle 3 del sabato 25 luglio u. s., e si recò in vettura ai piedi della salita di Sabbia, dove l'attendevano due portatrici e la guida Traglio Abele. Attraversato il paesello, proseguì a nord pel sentiero detto del Gesiolo dell'Oca e per gli alp di Campo e di Cevia giunse verso le 7 1|2 all'alp del Laghetto m. 1810, ove le portatrici vennero alleggerite delle provvigioni. Ripresa la salita, la comitiva valicò la Colma dei Rossi per scendere nella Valle dello Strona e alle 10,30 entrava in Campello-Monti. Ivi giunsero pure altre due comitive: una da Fobello col Presidente della Sezione, comm. A. Rizzetti, l'altra da Omegna con la signora Canetta e la signorina Mercedes Marietti, che, colle signorine Mariuccia e Sofia Fer-

rari venute da Varallo, formarono il gentile gruppo femminile della comitiva composta di una ventina di persone.

La cordiale accoglienza dei signori dell'ameno paesello si manifestò specialmente in casa del cav. Battista Janetti che offrì il vermouth, del cav. Bartolomeo Janetti che offrì un sontuoso pranzo rallegrato da un bel coro delle signore e dei signori campellesi, infine del sig. Francesco Guglienetti che ammannì una squisita cena. Non mancarono i quattro salti all'aperto per guadagnarsi meglio il riposo.

Alle 6 della domenica il gruppo dei gitanti saliva già verso il Capezzone per la stradicciuola fatta costruire dal cav. B. Janetti, ma ad un certo punto si credette più opportuno rivolgersi alla vetta dell'Altemberg, ove si giunse verso le 9 ad ammirare lo stupendo panorama, del quale fa parte la non lontana superba mole del Monte Rosa. Con una comoda discesa, salvo nel primo tratto, la comitiva, toccando gli alp Pianaronda e Scarpiola, arrivò a Rimella a mezzodì, e fece onore all'eccellente pranzo allestito dal sig. Dago nel nuovo salone del suo Albergo della Posta. Nel pomeriggio, discese alla strada carrozzabile, dove i Varallesi ripartirono in vettura verso la città.

Sezione di Verona.

Alla Cima Zeola m. 1975 e alla **Bocchetta dei Fondi** m. 2011. — *3ª gita sezionale.* — Il seducente itinerario, in gran parte nuovo per i più, attrasse ben 11 gitanti, numero ragguardevole, specie tenuto conto della caldissima stagione. Nel pomeriggio del 18 luglio la comitiva si portava da Verona a Tregnago in tram e quindi in vettura al caratteristico paesello di Giazza (m. 758), dove pernottava. Il mattino seguente alle 3,30 si metteva in marcia, favorita anche della compagnia di quell'egregio Ispettore forestale, che fu largo d'interessanti ragguagli sulle importanti opere d'imbrigliamento e rimboschimento che si vanno eseguendo nella plaga.

In meno di 4 ore fu raggiunta la Cima Zeola, superbo belvedere, che ha vastissimo panorama sulle valli d'Illasi e dell'Agno, sulle Prealpi Veronesi e Vicentine, e sulle Alpi Bresciane e Trentine. Dopo un'allegra colazione, si calava in pochi minuti al Passo della Lora (m 1717), confine italo-austriaco, e si proseguiva quindi sempre per la cresta Zeola-Plische-Obante (spartiacque Campo Brun - Agno), fino appunto sotto la frastagliata vetta dell'Obante (metri 2043). Era in programma anche la sua salita, ma sorse una forte nebbia che rese difficile il rintracciare l'intricata via d'accesso. Si decise perciò di girare la cima e si salì al vicino Passo dei Fondi (ore 11), donde si entrò nella valle del Lèno a costeggiarla fino al Passo del Lupo (m. 1531), che fu raggiunto a mezzodì. Per esso si rientrò in territorio del regno, nel vallone del Rotolon, confluente dell'Agno, dove si ebbe campo di osservare le terribili frane, onde il *Rotolon* va famoso ed ebbe probabilmente il nome. La massa ingente di materie che esso manda all'Agno costituisce un serio pericolo continuo per Recoaro e le sottostanti pianure. A riparare all'immensa rovina si è formato un consorzio delle tre provincie di Verona, Vicenza e Padova, che, col concorso del Governo, ha iniziato serî lavori di sistemazione e rimboschimento. — Ma perchè non si è cominciato col bandire il pascolo dalle magre pendici circostanti? — Questo si chiedevano varî dei nostri alpinisti che poche ore prima avevano constatato i benefizî che pochi anni di provvida bandita avevano recato nell'opposto e già desolatissimo vallone di Campo Brun, facendovi risorgere una lieta vegetazione spontanea di erbe ed arbusti.

Alle 15 la comitiva giungeva a Recoaro e nella sera stessa a Verona, dopo dieci ore di marcia effettiva, in gran parte a limitate altezze e sotto la sferza del sole; ma dei disagi tutti attivarono largo compenso nella bellezza e varietà del percorso e nell'essersi formato un concetto della poco nota e complicata orografia dei siti.

Sezione di Como.

Al Monte Tamaro m. 1961 (Canton Ticino). — *Ultima gita di allenamento.* — Partimmo alla mezzanotte del 18 luglio alla volta di Lugano. Il numero degli aderenti alla gita, lunghetta e piuttosto faticosa, superò le aspettative: si era in una quarantina, con una degna rappresentanza del gentil sesso nelle signore Nessi e Colmegna e signorine Emma e Valeria Nessi e Francesca Barazzoni. Da Lugano parecchie comodissime vetture ci condussero in un paio d'ore a Torricella. Quivi si unì a noi un uomo del paese, preavvisato, per servirci di guida nella via della salita, la quale si cominciò tosto, seguendo un comodo sentiero che s'insinua fra boschi di annosi castagni: il dondolio luminoso di 4 palloni creava sul nostro cammino una fantastica ridda di luci ed ombre. Usciti dalla boscaglia, ci trovammo all'aperto fra bassi cespugli e rare betulle. Che pace intera, solenne! I lumi, divenuti inutili, furono spenti; col giorno però sorse anche una nebbiolina che ci impedì di ammirare bene la Val Buia, per la quale giungemmo, verso le 5, alla capanna del guardiano delle prese per l'acqua potabile di Lugano, a circa 1000 metri sul mare. Qui si fece il primo spuntino, condito da quella allegria schietta e cordiale che rende tanto attraenti le gite della nostra Sezione, affratellando i partecipanti come in una sola numerosa famiglia.

La montagna, che giusta il programma dovevamo salire, s'ergeva sino a perdersi nelle nubi. Che vi ha di più semplice e di più attraente della montagna, che sale verso l'infinito? « Essa si eleva — scrive il Rambert, il celebre alpinista e poeta svizzero — essa invita lo spirito a seguirla, e sembra dettargli uno scopo al disopra della vita comune e delle meschine realtà. Essa si eleva; essa vuol dunque ciò che vuole il genio, ciò che domandano l'amore, la religione, la poesia..... ». E noi, rispondendo all'invito, ci ponemmo in via verso la vetta. Boschi incantati di vecchi faggi, prati verdeggianti, dall'erba umidetta e poi di nuovo la nebbia. Ci teniamo uniti per non perderci .... nelle nuvole e sostiamo quando il sole, tratto tratto, diradando l'« argentea caligine » ci dà campo di ammirare il panorama. Per Val Cusello perveniamo all'alpe Canigiolo, ove incontriamo in quantità quei fiori semplici e tanto simpatici che sono i rododendri. Le signore e le signorine correvano qua e là raggianti di gioia a cogliere le vermiglie corolle.

Verso le 10, in altro luogo incantevole, si fece colazione al sole. Pensate se dei suoi raggi non approfittarono i fotografi della compagnia! Prima di giungere alla vetta, fra la nebbia ricomparsa, si potè intravvedere il superbo panorama: il Verbano fino alle isole Borromee da un lato, il lago di Lugano, la pianura lombarda fino a Milano dall'altro. Alle 11 precise si toccava la vetta, dalla quale divergono quattro valli: di Cusello a SE., del Trodo a NE., di Vira a NO., Vedasca, la maggiore, a SO.

Che commozione gradita, che soddisfazione purissima, eppur tanto semplice, quella di trovarsi sulla cima d'un monte e lanciare lo sguardo scrutatore nel cielo che ci sta sopra, infinito e impenetrabile! Ma è ora di avviarci alla discesa, che si incomincia per la crestina a nord. In breve giungiamo all'alpe Campo e di qui, per un sentiero angusto sul ripido fianco destro del vallone di Trodo, all'alpe Foppa (m. 1412). Incontriamo tre o quattro convalli quasi interamente ripiene di neve, scavata al disotto dal ruscello; attraversatele con precauzione, arriviamo poi all'alpe Maleterra. Sul crestone che divide la Valle di Rivera da quella del Trodo, lo sguardo domina un nuovo stupendo panorama. La Valle del Ticino stendesi ai nostri piedi in tutta la sua lunghezza: nello sfondo Bellinzona, la « Turrita », coi suoi tre severi castelli sfolgoranti al sole, sembra una visione. Non più nebbia, ma l'aria trasparente e pura che ci permette di seguire il corso regolare del Ticino fino a Locarno: di fronte a noi il Monte Ceneri, poi il Camoghèe, l'Arbino..... Qualche muggito, qualche canto montanino e il lieto chiacchierìo dei gitanti vanno per l'aria, per quella

libera aria alpestre, che si respira con tanto piacere a pieni polmoni e che rifà anche lo spirito. — Il sentiero si fa comodo e giù, quasi di corsa, tra prati e boschi. « Le fragole! I mirtilli! » grida a un tratto qualcuno arrestandosi. E infatti eravamo entrati in una zona che pareva una fitta piantagione di quei freschi e delicati frutti. Che gara a raccoglierne! Quindi, in pochi salti, guadagnato il fondo della valle, alle 17 circa, eccoci a Rivera, un po' inaffiati dalla spruzzatina di una nube passeggiera. Asciugati e rifocillati, attendiamo l'arrivo del treno. Colla camminata di circa 12 ore che abbiamo fatto, la stanchezza è minore di quanto si prevedeva; e ciò si deve indubbiamente al graduato, regolare, serio allenamento delle precedenti gite, tanto sapientemente distribuite dalla Direzione sezionale.

Il treno è giunto. Tra gli « Evviva! » e gli « urrah » si parte. Ecco Lugano, civettuola simpatica, che va illuminandosi..... eccoci a Chiasso..... infine a Como!

ALDO FERLONI.

DISGRAZIE

Gli alpinisti Facetti e Casati scomparsi sul Monte Rosa.

Questa tristissima notizia, che tutti vorrebbero credere non vera, si è già rapidamente diffusa per mezzo dei giornali ad addolorare la famiglia alpinistica italiana, mentre s'appresta col suo annuale convegno a festeggiare la passione pei monti, il progresso dell'alpinismo. Sono fatalità ineluttabili delle vicende umane, e pur troppo ai nostri tempi funestano più che altravolta i molteplici ardimenti dell'uomo!

Ci limitiamo ad una sommaria narrazione del doloroso avvenimento, in attesa di ragguagli precisi da fonte attendibile. — Il Touring-Club aveva indetto una escursione ciclo-alpina per Alagna e le cime del M. Rosa. I convenuti salirono lunedì mattina, 24 agosto, al Colle d'Olen, onde proseguire più tardi per la Capanna Gnifetti. Ma sapendo che quivi non tutti avrebbero potuto pernottare per salire l'indomani alla Punta Gnifetti, alcuni si proposero di partire nella notte per compiere d'un tratto solo la stessa salita, raggiungendo quelli della Capanna più o meno al momento in cui ne sarebbero partiti.

Così verso mezzanotte cominciarono a partire dall'Olen il dottor Giacomo Casati e il ragioniere Antonio Facetti, senza guide, poichè conoscevano la via da percorrersi. Un'ora e due dopo partirono le altre comitive. Queste passarono alla Capanna Gnifetti, indi salirono alla Punta Gnifetti, con marcia faticosa però, causa la nebbia, la tormenta e anche un po' di pioggia. Ma la comitiva Casati-Facetti non fu vista nè in un sito, nè nell'altro, nè fu incontrata per via da nessuno. Impensieriti della cosa, una piccola comitiva partì tosto per l'Olen a telefonare la notizia ad Alagna e a Gressoney, e chiedervi guide e portatori per avviare ed estendere il più possibile le ricerche degli scomparsi. Queste furono dirette dall'ing. Alberto Riva, Presidente della Sezione di Milano, coadiuvato fra altri dal socio Bompadre e dal sig. L. V. Bertarelli, segretario del Touring-Club. Si esplorarono in più riprese i vari ghiacciai della regione e le rupi dello Stolemberg, ma fino al momento in cui deliberiamo la « Rivista » alla stampa non si ha il minimo indizio sulla fine fatta dai due scomparsi. Il più probabile sembra che, stante l'oscurità e il mal tempo, siano entrambi precipitati in un crepaccio non visto in tempo.

All'Aiguille du Goûter. — L'11 agosto u. s. il giovane Raphaël Colliex di Ginevra tentava con due amici, senza guide, l'ascensione del M. Bianco per la ora assai frequentata via dell'Aiguille du Goûter. Giunti al Dôme du Goûter, il cattivo tempo li respinse alla Capanna dell'Aiguille, donde il giorno appresso si decisero a discendere per la stessa via. Nella traversata del famoso canalone, a circa 200 metri sotto la vetta, il Colliex, che procedeva primo e sle-

gato, scivolò senza potersi trattenere colla piccozza per quanti sforzi facesse, e precipitò cadavere ai piedi del canalone sopra il ghiacciaio di Bionnassay.

Questa disgrazia ci spinge a dichiarare che in quella discesa, e sopratutto nella traversata del ripido canalone, occorre essere legati a debita distanza: su tre persone, una che scivoli è facilmente trattenuta dai compagni.

Al Pizzo del Diavolo o Pizzo di Tenda. — Un giovane alpinista milanese, Giuseppe Tradati, mentre il 16 agosto u. s con un altro giovane suo amico tentava compiere la salita del Pizzo del Diavolo per la parete Sud-Est, precipitava da quegli scoscesi dirupi e rimaneva cadavere. I due giovani erano senza guide e procedevano slegati.

L'ascensione per detta parete è quella descritta e illustrata nella « Rivista » di maggio scorso (pag. 156-162) e in essa il sig. Bertani, autore della relazione, metteva bene in guardia gli alpinisti circa le difficoltà dell'impresa. Egli, fra altro concludeva: « le difficoltà non mancano, ed in alcuni punti sono tali da « richiedere, in chi precede, una capacità ed una sicurezza notevoli..... Sono « 600 metri di slivello, che richiedono circa 5 ore di continua ginnastica..... La « corda è di rigore per tutta la salita ». — È chiaro che non è un'ascensione adatta per tutti, nè da trattarsi a cuor leggero anche dai provetti, trascurando le prudenti raccomandazioni di chi ebbe già a trattare con quella montagna.

In una lettera direttaci a questo proposito dal sig. Bertani, egli dice: « Pare che i due alpinisti abbiano per un tratto seguìto fedelmente la via Baroni e poi abbiano preso a salire per un canale parallelo a quello centrale, ma che non conduce alla vetta. Giunti al sommo di questo canale, accortisi che non erano sulla buona strada, si accinsero a discendere per ritrovare la via Baroni. In questa discesa il Tradati scivolò e ruzzolò malamente per una trentina di metri, ferendosi mortalmente alla testa ». Soggiunge che quel canale non è molto difficile, ma richiede attenzione.

Il sig. Bertani nella sua lettera deplora inoltre che, contrariamente a quanto fu riferito dai giornali, gli alpigiani e le autorità del luogo abbiano dimostrato una indifferenza e una indolenza incredibili, sì che il corpo della vittima rimase per ben una settimana sul luogo della caduta. Le ricerche per ritrovarlo e il suo trasporto al basso devonsi specialmente ad alcuni soci della Società Escursionisti Milanesi, partiti espressamente da Milano e che a gran stento trovarono qualcuno della valle che li aiutò.

Le vittime della Kreuzspitze ritrovate. — Nel numero di febbraio, a pagina 60, demmo notizia della scomparsa dell'alpinista Karl Niemetz colla guida Jacob Hofer detto Holzer, che il 27 dicembre 1902 avevano intrapresa l'ascensione della Wilde Kreuzspitze m. 3135, nelle Alpi dello Zillerthal. I loro corpi, coperti da una potente massa di neve per quasi sette mesi, vennero ora scoperti; quello di Niemetz il 19 luglio, quello della guida il 3 agosto, a tre quarti d'ora di cammino più in alto, in direzione della vetta. La piccozza della guida fu trovata vicino al cadavere dell'alpinista, la piccozza di questi un centinaio di metri più alto. È quasi accertato che, come si era già supposto, i due infelici furono investiti da una valanga e trascinati in una caduta mortale. Difatti il corpo dell'alpinista presentava gravi ferite alla testa, varie costole e una gamba rotta.

Segnali acustici in montagna per ordini, richiami, informazioni, ecc. — Varii sistemi furono già escogitati per fare segnali in montagna, affine di chiedere soccorso, dare avvisi, informazioni, ecc. Crediamo utile riportare anche il *Codice dei segnali fonetici* adottati durante le escursioni in montagna dalla *Societé des Excursionnistes Tarbais* (di Tarbes, nei Pirenei). Esso fu pubblicato nel n. 39 (maggio-giugno 1903) del « Bulletin Pyrénéen » organo di parecchie Sezioni del C. A. Francese e di parecchie Società di Escursionisti di quella regione, ove l'alpinismo è assai praticato.

Spiegazione dei segni: **o** suono breve; **—** suono prolungato; **R)** risposta.
(I segnali si possono fare con fischietto, cornetta, tromba, ecc.).

o	Chiamata - allarme - avvertimento - riunione — **R)** Sì.	
—	Dove siete? — **R)** No.	
— —	Andate avanti - Partite — **R)** Sono davanti.	
o o	Fate mezzo giro - Ritornate — **R)** Sono indietro.	
— — —	Salite — **R)** Sono in alto.	
o o o	Discendete — **R)** Sono in basso.	
— o	Fermatevi (alt) — **R)** Sono fermo.	
— o o	Andate a destra — **R)** Sono a destra	rispetto alla direzione
— o o o	Andate a sinistra — **R)** Sono a sinistra	generale del momento
o o o o o o	Avete trovato? (il passaggio, il rifugio, l'acqua, ecc.).	
o o —	Soccorso!	
o o o o o o o o o	Errore — **R)** Non compreso.	

Art. 1°. — Per le risposte, ripetere la domanda, lasciare quindi un intervallo di cinque secondi, poi dare la risposta.
Art. 2°. — Ciascun ordine o comando attende la sua risposta prima di dare un altro comando.
Art. 3°. — Nelle escursioni collettive, solo i direttori della gita fanno uso dei segnali di comando.
NB. — Per evitare la moltiplicazione dei segnali si sono dati due significati distinti a dieci di essi.

Ci si permetta un'osservazione. Ci pare che il primo segnale, quello di chiamata o avvertimento, dovrebbe essere un suono piuttosto lungo anzichè breve, poichè nella maggior parte dei casi è con esso che si inizia, per così dire, il dialogo fonetico: se è un suono brevissimo, come un colpo, può facilmente non essere avvertito dai compagni che non vi pensano e la cui attenzione può essere altrimenti occupata o distratta.

RICOVERI E SENTIERI

Rifugi della Sezione di Torino. — La Direzione della Sezione di Torino ha fatto eseguire le necessarie riparazioni nei rifugi **di Piantonetto** e **della Levanna** in Val d'Orco, e **del Triolet** nella catena del M. Bianco, i quali per le intemperie e per altre cause erano ridotti in cattivo stato. Il Rifugio del Triolet venne chiuso a chiave e si avvertono gli alpinisti che le chiavi di esso sono depositate a Courmayeur, a Montanvert e a Orsières (Vallese).

Rifugio Baillif al Monviso (versante francese). — Completiamo le notizie date su questo rifugio nella « Rivista » dell'anno scorso a pag. 314. L'edifizio è di legno, coperto di lastre di zinco ondulate, ed occupa una superficie di m.^{2} 47. Non ha che due camere, una per cucina, l'altra per dormitorio. Vi possono alloggiare 14 persone, ed anche 20, utilizzando la cucina. Arredamento: paglia per giacigli, un materasso per trasporto dei feriti, 16 coperte di lana, cassetta di soccorso, cucina a petrolio con servizio per 15 persone, carta della regione, lanterna fotografica. Non vi è legna nei dintorni: a pochi passi ad est, verso il Colle delle Traversette, trovasi acqua potabile.

Rifugi sopra Chamonix. — Il sig. Emile Fontaine ci ha gentilmente comunicato le seguenti notizie: — La **Capanna al Col du Midi** m. 3564 è ora rimessa in perfetto stato per accogliere gli alpinisti. — La **Capanna della Pierre à Béranger** m. 2472, da parecchi anni in cattivo stato, è ora in gran parte distrutta; essa non verrà ristaurata perchè fu riconosciuto che è mal situata, ma nell'anno venturo la nuova Sezione di Chamonix del C. A. Fran-

cese, farà costruire in quelle vicinanze, in sito più favorevole, cioè al Couvercle, un nuovo rifugio che faciliterà specialmente le ascensioni alle Aiguilles Verte e du Triolet. — **La Capanna dei Rochers Rouges** m. 4508, la più vicina alla vetta del M. Bianco, è tuttora inservibile perchè piena di neve.

Per i **Rifugi del Club Alpino Tedesco-Austriaco**, l'anno scorso si spese da 116 Sezioni del medesimo una somma complessiva di marchi 174.836, pari a circa lire 218.000.

LETTERATURA ED ARTE

Carlo Reynaudi: Aosta et sa vallée. Guida illustrata, pubblicata per cura della Sezione di Aosta del C. A. I. in occasione del XXXIV Congresso degli Alpinisti italiani. — Un vol. in-16° grande della Collezione « *Guides illustrés Reynaudi* » di pag. XXVIII-228 con circa 200 illustrazioni, di cui 20 fuori testo, carte, panorami, ecc. — Prezzo L. 2,50.

Gli alpinisti partecipanti al Congresso di Aosta, che riceveranno in dono la guida sovrammenzionata, converranno con noi nel dichiararla un volume elegante, simpatico, utile, che li farà innamorare della Valle d'Aosta, se ancor non la conoscono. Del testo si occupò l'avv. Reynaudi, noto autore di parecchie altre apprezzate guide, coadiuvato da parecchi soci della Sezione di Aosta. Scorrendo il volume, l'occhio si compiace altamente nell'ammirare le numerose illustrazioni veramente splendide per l'accurata scelta e per la perfetta riproduzione. Sono notevoli le 20 finissime incisioni fuori testo e 2 panorami: uno della catena del M. Rosa col Cervino dall'Herbetet (di V. Sella), l'altro della catena del M. Bianco dal Mont de la Saxe (di E. E. Treves). Le 170 e più incisioni nel testo sono di soggetto svariatissimo, nitide, brillanti, molte veramente artistiche. V'è inoltre una interessante tavola delle antichità romane di Aosta, una cartina della Valle alla scala di 1 : 500.000, e uno schizzo cartografico della medesima colle regioni adiacenti. Il volume si presenta con un'artistica copertina colorata.

E' doveroso un plauso alla benemerita Sezione di Aosta che seppe attuare l'idea della Guida con serietà e gusto squisito.

The Alps in 1864. A private journal by **A.-W. Moore.** Pubblicato per cura di ALEX. B.-W. KENNEDY dell'Alpine Club di Londra. — Un vol. in-8° di pag. XXVI-444, con ritratto dell'autore, 40 illustrazioni, di cui 21 fuori testo e 10 cartine. — Edinburgh, edit. David Douglas, 1902.

E' una nuova edizione, ampliata, riordinata, di questo classico libro, che è uno dei più importanti per la storia dell'alpinismo, pregevole sopratutto per quella sobrietà e precisione che sono proprie degli inglesi.

L'opera si compone di 20 capitoli, che trattano delle cime e dei colli seguenti: Aiguilles d'Arves, Aiguilles de la Saussaz, Brèche de la Meije, Barre des Ecrins, Col de la Pilatte, M Bianco dal ghiacciaio della Brenva e dal ghiacciaio del Miage, Col du Chardonnet, Grand Cornier, Col d'Hérens, Rimpfischhorn, Dom, Biesjoch, Moming Pass, Aletschhorn, Wetterlücke, Eiger, Wetterhorn, Winterjoch, Tiefenmattenjoch, Grandes-Jorasses, Mönch ; — tutti nomi assai noti, che rappresentano gran parte dello Stato Maggiore delle vette alpine col loro Sovrano.

Ad ogni capitolo sono apposte numerose note spiegative e supplementari del Kennedy, il quale attese con grande amore a questa esumazione dell'opera del Moore. Le incisioni sono finissime e vi è un apposito capitolo di ben 19 pagine, per spiegarne la nomenclatura.

Annuaire de la Société des Touristes du Dauphiné. N° 27 (Anno 1901). — Grenoble 1902. — Un vol. di pag. 322 con illustrazioni.

La *Cronaca della Società* si apre, come al solito, coll'elenco dei membri del Consiglio d'amministrazione e coll'indicazione del numero dei soci, che al 1° marzo 1902 erano 488, con una leggera, ma purtroppo progressiva diminuzione, il che contrasta col crescente miglioramento di questo Annuario, che per importanza di studi e per una sensibile accuratezza nelle illustrazioni merita un sincero encomio. Nella cronaca troviamo pure gli atti amministrativi, e così i bilanci, i resoconti delle Assemblee colle relazioni del Presidente e del Segretario, da cui fra altro risulta che il cartone col bitume come mezzo di copertura dei rifugi ha fatto cattiva prova per la sua sensibilità all'influenza atmosferica, così che fu sostituito colla latta galvanizzata. Degna di rilievo è pure la proposta fatta di stabilire nei principali centri alpini, dove sono guide, una specie di *albo pretorio* dove ciascuna guida dovrebbe pubblicare se trovisi libero o se abbia impegni, allo scopo di facilitare i rapporti fra guide e turisti e di far risparmiare a questi inutili ricerche.

La rubrica *Corse ed ascensioni* principia col solito elenco delle salite superiori ai 2200 m. nel Delfinato; l'Aiguille Méridionale d'Arves (3514 m.) conta una sola ascensione; il Pic Occidentale de la Meije (3987 m.) ne conta 12; la Grande Ruine (3754 m.) 6; la Barre des Écrins (4103 m.) 11; e 18 il Pelvoux (3954 m.); unica comitiva italiana fu quella dei signori Bolaffio e Kugy, i quali con uno dei Maquignaz di Valtournanche salirono la Meije, la Barre des Écrins ed il Pelvoux.

Fa seguito uno dei soliti diligenti studi del rev. W. A. B Coolidge, nostro Socio Onorario, il quale colla nota sua esattezza matematica ci dà una monografia storica: *Le Mont Pelvoux.* E' la storia completa della montagna, dei nomi diversi coi quali venne designata, delle diverse quote colle quali venne valutata, delle prime ascensioni eseguite alle punte che ne costituiscono il gruppo, e delle nuove vie a mano a mano scoperte: si può affermare che il Coolidge esaurisce il tema del Pelvoux con quella competenza che è duopo riconoscergli, ed il suo lavoro si legge con profitto; quattro ottime riproduzioni di fotografie del nostro Vittorio Sella lo illustrano degnamente. — Troviamo ancora sotto la stessa rubrica uno scritto di Louis Béthoux: *Sur les grandes routes de la Tarantaise et de la Maurienne;* è la relazione interessante e briosa di un'escursione da Grenoble a Moutiers, Colle della Vanoise, Pointe de la Réchasse, Entre-deux-Eaux, Pas de la Rocheure, Val d'Isère, Colle Iseran, Bonneval. — E finalmente ritorna il rev. W. A. B. Coolidge con: *La Meije et ses noms divers*, nel quale articolo l'autore passa in rassegna i nomi diversi coi quali questo picco venne pel passato designato, esamina le attuali divergenze di nomenclatura e adduce abbondanti argomenti fonetici, etimologici, ortografici, ecc., per dimostrare che devesi scrivere Meije e non Meidje, nè Medje, nè Meje.

La parte III^a: *Articoli scientifici e ricerche*, contiene: *Nouvelles observations sur les glaciers du Dauphiné et de la Haute-Ubaye*, lavoro compilato da W. Kilian, G. Flusin e J. Offner, nel quale sono continuati gli studi di glaciologia e specialmente dei movimenti dei ghiacciai, studi a cui la Società dei Turisti del Delfinato si dedica da tempo per modo da potere offrire una serie di preziose osservazioni; cinque vedute in fototipia documentano degnamente questo studio, che è susseguito da un breve cenno di W. Kilian intorno ad una pubblicazione tedesca sulle Alpi nel periodo glaciale di A. Penck ed E. Brückner.

La parte IV^a *Varietà*, è occupata da uno scritto: *Le Briançonnais*, del capitano X., che dà un'accurata ed entusiastica descrizione di tutta la regione posta fra l'Arc al nord ed il Guil al sud, fra la frontiera e la catena dell'Oisans: una regione splendida che comprende i distretti di Briançon, Vallouise e Névache ed una ragguardevole cerchia di monti.

Seguono infine una breve *necrologia di M. Faige-Blanc*, che pubblicò un lavoro geniale dal titolo « Caccia alpestre », la quale fu un'opera di propaganda per la montagna, e che nel 1875 fu uno dei fondatori della Société des Touristes du Dauphiné e la *Revue des publications périodiques alpines*, compilata con somma diligenza da J. Ronjat per le pubblicazioni tedesche e dal nostro collega H. Ferrand per le altre, ed a questi dobbiamo particolare gratitudine per la speciale benevolenza colla quale giudica le pubblicazioni del Club Alpino Italiano. LUIGI CIBRARIO

Annuario del Club Alpino Russo. Anno I°: 1901. — Un vol. di pag. 108, con una cartina e 2 vedute in fototipia. Prezzo: 1 rublo. — Mosca 1903.

Il C. A. Russo, o meglio Società Montagnarda Russa, traducendo letteralmente il suo titolo, venne fondato nel 1901 con 50 soci. La sua sede è a Mosca: Obouckoff péréoulok 6.

Il suo 1° Annuario, testè uscito, contiene parecchi importanti articoli. — *S. Kertzelli:* Escursione al ghiacciaio di Bartui, nel Caucaso Centrale. — *A. K. de Meck:* I Clubs Alpini in generale e il Club Alpino Russo in particolare: rassegna dei principali lavori compiuti dai Clubs Alpini europei nell'ultimo trentennio e di quanto spetta al giovane Club Russo di fare a pro della scienza e dei turisti. — *A. K. de Meck:* Il Colle di Klukhor m. 2816: itinerario pratico per una traversata a cavallo da Kislovodsk a Soukhoum sul Mar Nero (360 km.), per la quale occorrono 6 o 7 giorni. — Storia del Club Alpino Slavone con sede a Luibljana. — Infine, un po' di cronaca alpina, bibliografia, atti ufficiali del Club, col Regolamento (in francese), e l'elenco dei soci fondatori.

Silvio Pellini: Al Gran San Bernardo. Guida illustrata. — Novara, tip. fratelli Miglio, 1903. Prezzo L. 1,25.

Per l'occasione del Congresso di Aosta, il sig. Pellini ha pensato di compilare una piccola dilettevole guida all'Ospizio del Gran San Bernardo. Vi è una breve descrizione della strada che vi conduce, poi una descrizione dell'Ospizio, dei dintorni, la sua storia e le leggende che vi si annettono, la vita che vi conducono i religiosi, il servizio dei famosi cani con annedoti che li riguardano. L'autore riporta anche dei brani di autori che scrissero sulla località, per es. del Durier, dell'Aubert, e delle poesie trascritte dal libro dei viaggiatori. Vi sono infine delle note botaniche con incisioni di fiori alpini, e delle bravi notizie di mineralogia e climatologia. I vari capitoli sono anche arricchiti di numerose note bibliografiche.

Le incisioni riproducono il villaggio di St.-Oyen, l'Ospizio del Piccolo San Bernardo, la colonna e il piano di Giove presso il medesimo. Peccato che manchino vedute del Gran San Bernardo. In complesso, il volumetto, se non riempie una lacuna, poichè non mancano le pubblicazioni piccole e grandi su quel famoso passaggio, può tenere buona compagnia a chi si dirige a visitarlo.

PREAVVISO.

Nel prossimo ottobre la Sede del Club Alpino Italiano (Sede Centrale e Sezione di Torino), coi rispettivi uffici, verrà trasferita in via Monte di Pietà, 28, piano 2°.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — *Il Gerente:* G. POLIMENI.

Torino, 1903. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.

Settembre 1903. Vol XXII, N. 9.

RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO:

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Torino, via Monte di Pietà, 28

La Sede del Club (Sede Centrale e Sezione di Torino) è traslocata in via Monte di Pietà, 28, piano 2°.

N. 9. Torino 30 Settembre 1903. Vol. XXII.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

NEGLI HIGHLANDS SCOZZESI

Suol chiamarsi vagamente *Highlands*, ossia *alte terre*, la porzione montuosa della Scozia comprendente la maggior parte dell'occidente e del settentrione del paese. La regione non ha confini ben definiti, che la separino nettamente dai *Lowlands*, o *basse terre*; ma in mòdo generale si può dire « Highlands » quella parte della Scozia dove ancora sussistono piu o meno della lingua e dei costumi celtici, mentre i « Lowlands » sono occupati da una popolazione anglo-sassone.

Il sistema montuoso principale, i *Grampians*, di natura granitica, taglia obliquamente il paese da SO. a NE., e manda numerose ramificazioni in tutti i sensi. Esso comprende le cime più elevate delle Isole Britanniche. Considerati dal solo punto di vista dell'altezza, i Grampiani (di cui nessuna vetta raggiunge i m. 1400) sono davvero montagne modestissime, e mal reggerebbero al confronto coi colossi del continente. Cadrebbe però in errore chi, da ciò ragionando, li giudicasse indegni di visita e senza interesse per l'alpinista che va in cerca — più che di pericoli e di fasti acrobatici — di bellezze naturali, incomparabili e uniche nel loro genere.

Tutto è relativo, e poichè l'altitudine sul livello del mare non è che una, e non sempre la principale, delle condizioni determinanti l'importanza, sia pure esclusivamente alpinistica, di una catena di monti, conviene osservare che, nel caso dei Grampiani, il dislivello che effettivamente deve superare l'alpinista, è spesse volte paragonabile, per lo meno, a quanto avviene in non poche salite dell'Appennino. Vi è altresì da rilevare, per ciò che riguarda l'impressione che al visitatore producono questi monti, che occorre tener conto dell'ambiente relativamente ristretto di un piccolo paese, come la Scozia, dove tutto l'insieme della topografia è, per così dire, a scala ridotta e dove nelle misurazioni altimetriche i *piedi* prendono il posto dei *metri* del continente. Ond'è che i monti scozzesi, nonostante le modeste dimensioni, acquistano all'occhio dello spettatore una mole maggiore del vero, e che, alla bellezza e alla estensione dei panorami che essi presentano, aggiungesi non di rado l'elemento dell'orrido e perfino (in casi speciali) del grandioso.

Con ciò non è detto che i Grampiani non offrano, a chi si diletta di siffatte imprese, delle emozionanti salite di pareti rocciose o di crestoni vertiginosi, chè anzi ve ne sono e delle belle, del che chiunque può convincersi sfogliando le pagine dello « Scottish Mountaineering Journal » o di altra consimile pubblicazione scozzese. Inoltre, non è forse fuor di luogo ricordare come, unitamente ai monti inglesi, i Grampiani servirono quale campo d'allenamento a coloro che furono fra i pionieri del nobile sport dell'alpinismo e come tali essi posseggono per la grande famiglia alpina un certo interesse, si può dire storico, sentimentale.

Tuttavia è innegabile che il pregio precipuo dei monti scozzesi sta nell'ambiente pittoresco e romantico che li attornia, nella vicinanza del mare, nell'abbondanza dei perenni corsi d'acqua cristallina e dei laghi di estensione e di forme diversissime, nello incantevole effetto autunnale delle vaste lande tappezzate di eriche fiorite, nei folti boschi di essenze miste, il tutto concorrendo a costituire un'insieme di svariati paesaggi, che poco o nulla ha da invidiare a qualsiasi altra regione.

Il clima estivo pur troppo lascia assai a desiderare, non già per gli estremi di temperatura, bensì per le frequenti pioggie e nebbie, come ebbi a verificare durante la breve càmpagna alpinistica del 1902, della quale sto per dare relazione. Infatti, quella stagione corse eccezionalmente inclemente, al dire degli stessi abitanti, anche per quella regione di alta precipitazione normale, circostanza che non mi permise il pieno godimento dei tanto decantati prospetti, che costituiscono l'attrattiva principale delle montagne da me visitate. Compii le mie ascensioni da solo, colla scorta della « Guida » del Baddeley e della « Carta » Bartholomew al 126.720.

Una parola sulla nomenclatura degli Highlands. Al novizio danno un po' di fastidio gli sgangherati nomi di località che colà s'incontrano dovunque, la cui bizzarra pronunzia sembra assai spesso completamente divorziata dall'ortografia. Essi appartengono in massima al dialetto *gaelico*, ramo della grande famiglia delle lingue celtiche, ancora in uso colloquiale presso le popolazioni delle montagne scozzesi, su per giù come si parla una specie di latino in certe vallate alpine. Il dialetto gaelico, per quanto in apparenza eccentrico e discorde sia dall'inglese che dalle lingue derivanti dal latino, pure ha con queste e con quella, come anche colle altre lingue teutoniche, dei rapporti d'affinità così stretti, da far presumere a tutte una origine comune, anteriore al latino. Per altro, dalla presenza nell'Alta Scozia di molti nomi topografici di senso oscuro, di etimologia inesplicabile, si argomenta la presenza colà, in epoca remota, di una lingua pre-celtica, di struttura non ben chiarita e della quale tali vocaboli sarebbero gli avanzi. Per fortuna non è duopo che l'alpinista forestiero affronti le serie difficoltà del dialetto

dei *clans* [1]) prima di avventurarsi fra i loro monti, scabrosi assai meno del.... gergo locale! Per cavarsela cogli indigeni, gli basterà una discreta conoscenza della lingua inglese, chè tutti, vecchi e giovani, in questa lingua sono istruiti.

Per quanto serii e niente espansivi, quei bravi montanari, dalla mente molto svelta e dal corpo robusto, hanno buon cuore e cogli stranieri sono cortesi e ospitali. Più volte, nelle mie peregrinazioni, mi accadde di dover chiedere a ragazzi di tenera età, schiarimenti sulla via da tenere e sempre mi risposero con una prontezza e disinvoltura che raramente ho riscontrate presso i giovani di pianura.

Ben Cruachan (m. 1124 e 1110). — A Km. 26 a levante del piccolo porto di Oban nell'Argylleshire, e di facile accesso in ferrovia da esso, sorge brullo e ripido il *Ben Cruachan,* giustamente denominato con parole gaeliche « Monte culmo di pietre », dall'agglomeramento di rocce grandi e piccole che ne cospargono la cima. La sua ascensione ha fama di essere fra le più caratteristiche e raccomandabili della Scozia, tanto per la ripidità dei pendii, che per la bellezza del panorama (in parte marino) che si domina dalle due vette supreme di esso.

Il massiccio del Cruachan, lungo Km. 10 da Est ad Ovest, e largo Km. 5 da Nord a Sud, è foggiato rozzamente a ferro di cavallo, coll'esterno della curva rivolta a mezzodì, e conta sette cime distinte. A settentrione è limitato dal lungo canale marittimo di Loch Etive e da una valle che a questo discende. Le falde SE. e S. del gruppo sono bagnate dalle acque del lago di Awe (*acqua*) e del torrente che ne esce a ponente, aprendosi a viva forza una via attraverso la barriera granitica opposta al suo passaggio da un contrafforte del Cruachan. La stretta gola così formata è il famigerato passo di Brander, specie di « Forche Caudine » scozzesi. Infra le sue pareti a picco, il torrente Awe si precipita impetuoso e torbido, quindi, dopo breve tratto in piano, va a gettarsi nel canale Etive, a ponente della montagna. Nel lato sud di essa, e precisamente all'imbocco est del summenzionato passo, si apre un profondo vallone che, internandosi a nord verso il centro del massiccio, lo divide in due parti disuguali, di cui la maggiore, ad occidente, comprende le cime più elevate.

Tre sono le vie ordinarie di salita al Cruachan, delle quali, quelle partenti rispettivamente da Dalmally a levante e da Taynuilt a ponente — villaggi situati a qualche chilometro dalle estremità opposte del gruppo — permettono di compierne la traversata completa in una giornata di faticosa marcia. La terza, più breve, parte

[1]) Sotto l'antico ordinamento patriarcale i montanari scozzesi si aggruppavano per casati o tribù, detti *clans* (gaelico *clann*), che vivevano in uno stato perenne di lotta fra di loro.

dalla fermata ferroviaria di Falls of Cruachan, proprio allo sbocco nella valle dell'Awe del surriferito vallone che la via rimonta quasi per intiero, per poscia compiere direttamente da sud la salita alla vetta suprema. Fu quest'ultimo l'itinerario da me prescelto per la mia ascensione del 10 agosto 1902.

Al fine di percorrerlo con maggiore agio, mi recai la sera del 9 a pernottare all'albergo Loch Awe (m. 153), in amena posizione un po' al di sopra del lago omonimo, alle falde SE. del massiccio del Cruachan, e dotato di stazione ferroviaria particolare. Per approfittare il più possibile del mio tempo limitato, misi in programma l'ascensione del Cruachan con discesa a Taynuilt pel domani, domenica, utilizzando così quel giorno che gli scrupoli scozzesi vogliono consacrato al riposo e nel quale, per la sospensione generale dei servizi pubblici, non si viaggia se non con i proprii mezzi di trasporto.

Quella sera il tempo si volse al cattivo. La nebbia invase la valle e lo scroscio della pioggia contro le finestre dell'albergo era tutt'altro che piacevole per me, che, non pratico dei luoghi, temevo compromessa l'ascensione. Senonchè, al mattino del 10, il tempo, con quella mutevolezza che talvolta è più un pregio che un difetto di quel clima isolano, si rabbonì e io partii, allietato dalla promessa d'una bella giornata. Mi avviai per l'ombrosa carrozzabile che, parallela alla ferrovia di Obem, scende per la vallata dell'Awe.

Non so con quanto scandalo quei buoni Scozzesi che si avviavano alla chiesa, serii e rispettabili negli abiti domenicali, mi videro uscire in costume alpino, cogli scarponi nei piedi e un grosso bastone in mano, ed infilare la strada delle cascatelle del Cruachan. Vi giunsi dopo km. 5 di marcia in leggera discesa. In questo punto (m. 61) il torrentello del Cruachan scende impetuoso dalla montagna e si butta in un lembo del lago Awe. Attraversatolo sul ponte stradale, pochi metri più oltre lascio la carrozzabile per un sentiero che s'inerpica a destra in un bosco e conduce alla vicina ferrovia, passata la quale il sentiero presto scompare nella fitta boscaglia del pendìo soprastante. Continuo a salire attraverso il bosco e le felci, ricetto di innumerevoli conigli, fagiani ed altra selvaggina. Un avviso invita i visitatori delle vicine cascate a non permettere ai cani, che avessero con loro, di scorrazzare per le selve; indizio questo di una caccia riservatissima.

La zona boschiva non si estende molto in alto, per cui non tardo ad uscire all'aperto per trovarmi allo sbocco del grande vallone suaccennato, detto dell'Allt (*rio*) Cruachan. E' fiancheggiato da elevati monti erbosi e tondeggianti, e chiuso nel fondo, ancora lontano a nord, da un ripido muraglione di severo aspetto. Mentre rimonto il vallone silenzioso e cupo, tra bruni declivi di felci e d'erica, lo strano insolito ambiente mi suscita quasi un senso di melanconia. E' la prima volta che mi trovo fra i monti scozzesi, e questa soli-

tudine semi-selvaggia, senza traccia dell'occupazione umana, mi sembra inverosimile, sia pure in questa porzione montuosa delle popolose isole britanniche. Più inanzi, delle macchiette bigie sullo scuro sfondo della valle indicano la presenza di una mandra di quei rozzi bovini scozzesi, ai quali il pelo arruffato e le corna lunghe conferiscono un pittoresco aspetto di ferocia.

Proseguo in lieve salita sul soffice pascolo a fondo torboso, che cede come un tappeto sotto i piedi. Mi sorprende la relativa mitezza della temperatura, sì dell'aria che dell'acqua del limpido rivo che scorre sulla mia destra. Giunto in vicinanza del muraglione alla testata del vallone, si apre a sinistra (NO.) una gola laterale, a capo della quale torreggia la rocciosa cima orientale del Cruachan, che fino a questo punto mi è stata nascosta dalla parete occidentale del vallone principale.

L'aspetto generale della cresta, che forma la spina dorsale del gruppo e che ormai mi sovrasta sbarrando la via verso settentrione, ha qualcosa di appenninico, e la fresca verdura che ne ammanta la lunga e scoscesa costa, rotta qua e là da uno scoglio sporgente, mi richiama il monte Prato Magno in Toscana. Sparpagliate per la erbosa pendice e perfino in alto fra gli scogli della cresta, spiccano le bianche forme delle cornute pecore « highland », dal muso nero e colla lana stralunga, pascolanti tranquille anch'esse, come i buoi più sotto, senza guardiano.

Dopo alcuni minuti di sosta per studiare dal basso la cresta, volgo a sinistra e risalgo per breve tratto la suddetta gola, anche essa solcata da un chiarissimo ruscello, nel quale conviene dissetarsi, non essendovi acqua più in alto. Poscia, preso di mira un punto dove il sovrastante crinale si abbassa alquanto, attraverso il rivo che me ne separa, e mi accingo a scalare il pendio in direzione dell'avvallamento. La pendenza è discreta, ma minore di quanto appariva al basso, sicchè in una quarantina di minuti dal fondo della gola sono sulla cresta, dove mi coglie un freddo vento di tramontana. Su quel lato la montagna scende a picco e la cresta è interrotta in parecchi punti da profondi intagli dalle pareti verticali. Salvo dove tali interruzioni mi obbligano a scendere sulla sinistra (sud), seguo il filo della cresta in direzione ovest e raggiungo la cima orientale (m. 1124) in mezz'ora di cammino. L'ultimo tratto, che in basso presenta alcuni lastroni e più in alto dei grossi macigni di granito, è assai inclinato e malagevole, ma non difficile, perchè la superficie rugosa della roccia offre sempre sicura presa ai piedi. I massi isolati che si incontrano nel vallone sono di granito grigio, in alto invece predomina la varietà rossa, particolare che notai in seguito anche al Ben Nevis.

Nel momento in cui io sto per mettere piede sulla vetta del Cruachan, un paio di *ptarmigan (lagopus mutus)* — la pernice per

eccellenza dei monti — prendono il volo spaventati. Sono le 14,30: ho impiegato ore 4,10 da Loch Awe, di cui ore 3,10 per vincere il dislivello di m. 1063 dalla strada carrozzabile, camminando piuttosto adagio. Delle folate di nebbia, spinte dal vento boreale, offuscano tratto tratto l'orizzonte a nord, celando anche la non lontana cima occidentale. Verso sud, invece, ho una bella veduta sulla lunga angusta striscia del Loch Awe, il quale a mo' di maestoso fiume, segna un corso graziosamente tortuoso fra rive di bassi monti: al di là un'infinità di monticelli si stende lontano lontano a vista d'occhio.

Attendo una quindicina di minuti che l'altra vetta si liberi dalla nebbia, poi mi ci avvio, tenendomi sul versante SO., poco discosto dalla cresta, che qui decorre in direzione NO. Per grossi detriti granitici mi calo nella sella che separa le due cime, per poscia rialzarmi su quella occidentale (m. 1110), superando una pendice ghiarosa (minuti 25 dalla punta orientale).

Dei molti culmini componenti il gruppo del Cruachan, è da questo — il 2° per altezza — che si gode la veduta più caratteristicamente bella, inquantochè è il solo che offre una estesa vista sulla dentellata costiera occidentale della Scozia, col mare che la lambisce, seminato d'innumerevoli isole; un mare poi, che in varî punti s'insinua tra le schiere dei monti, in lunghi canali tortuosi (detti, come i laghi d'acqua dolce, *lochs*), a mo' dei fiordi della Norvegia. Al di là dell'ampio Firth of Lorne [1]), i monti del Mull si delineano scuri sul lontano orizzonte di ponente. Più vicino e nella direzione opposta, ammiro il dirupato fianco settentrionale della punta testè lasciata, che da quel lato non dovrebbe essere di troppo facile scalata. Ma la nebbia continua a passare a folate impedendo una veduta completa tutt'intorno. Mi consolo riflettendo che in questa regione gli orizzonti completamente tersi sono affatto eccezionali, e che anzi dovrei forse ritenermi fortunato di essere giunto lassù senza prendere nè neve nè acqua!

Alle 15,35 inizio la discesa pel versante SO. In principio seguo una traccia di sentiero, ma la perdo tosto fra gli scogli. Continuo contornando la montagna ad ovest, indirizzandomi verso una larga depressione erbosa a piè delle rocce. In breve la raggiungo e la attraverso. E' un terreno acquitrinoso, coperto di erbacce lunghe, dove nasce uno dei numerosi rivi che solcano i fianchi del Cruachan. Oltrepassato questo tratto bagnato, riprendo a divallare per pascoli in direzione SO., fino al ciglione dei dirupi che fiancheggiano lo sbocco inferiore del passo di Brander. Fatto un piccolo giro a destra (ovest), non tardo a trovare un punto praticabile e mi calo sul fondo della vallata dell'Awe, raggiungendolo in un punto non lungi dal ponte, sul quale l'attraverso. Ancora 4 km. di marcia per bei

[1]) *Firth*, parola norsa equivalente a *Fjord* = baia angusta fra coste scoscese.

boschi e amene praterie, ed eccomi al villaggio di Taynuilt [1]), dove alle 17,50 ha fine la mia prima « corsa » sugli Highlands.

Ben Nevis m. 1343. — Il giorno 11 agosto mi portavo in battello fino alla testata del Loch Etive (canale marittimo), poscia in diligenza (char-à-bancs) per le rinomate vallate di Glen Etive e Glen Coe, per aspri monti dalle forme veramente ardite, a Ballachulish donde, ancora in battello, per gli stupendi paesaggi montani dei Lochs Leven e Linnhe, sbarcavo la sera a Fort William, pulita cittadina



L'Osservatorio sulla vetta del Ben Nevis m. 1343 (Scozia).

presso l'imbocco del gran Canale Caledoniano, e punto di partenza per l'ascensione del monarca dei monti britannici, il Ben Nevis.

Fort William venne così chiamato dal forte ivi fatto costruire dal Re Guglielmo III, sullo scorcio del secolo XVII, per tenere a freno gli Highlanders, allora turbolenti e ribelli. Prima di sbarcarvi ebbi occasione di contemplare, nel limpido ambiente di un bellissimo tramonto, la forma regolare arrotondata del Nevis, il quale presenta al canale Linnhe la parte superiore del suo lungo fianco occidentale, che si erge brullo e scosceso a circa 7 km. di distanza dietro altri monti più bassi. Chi si figurava una cresta fra-

[1]) Taynuilt *(tigh-an-allt)* = " la casa-sul-fiume ", così chiamato per la vicinanza del Rio Nant.

stagliata o un torrione slanciato, e vede per la prima volta il Ben Nevis da questo lato, rimarrà certamente deluso dalla regolarità monotona delle sue linee, nè esso s'impone per la maggior mole in confronto ai monti vicini perchè è di forma appiattita e rinchiuso da tre lati fra altri monti che ne nascondono alla vista circa i due terzi dell'altezza.

Il monte Nevis è il massiccio più occidentale di quella elevata giogaia che dal mare (Loch Linnhe) decorre fino al lago Treig all'est, ed è limitato a nord dalla Glen (Valle) Spean, la quale si allarga verso l'imbocco del Canale Caledoniano, in una pianura ondulata, ampia e verdeggiante. E' da questa che meglio si apprezza la mole del Ben Nevis, il quale dallo spazioso altipiano della vetta piomba a valle con un poderoso salto di parecchie centinaia di metri, il che conferisce al monte un aspetto sinceramente alpestre e degno della sua importanza topografica.

A sud e ad ovest il Nevis è contornato dalla bella valletta omonima, che sbocca alla testata del Loch Linnhe, leggermente a nord di Fort William. La parete destra (est) della valletta, in questo tratto è costituita dal monte Meal-an-t-suie [1]), grosso contrafforte erboso che il Nevis spinge a NO., quasi per nascondersi a chi gli si avvicina da Fort William. Tale contrafforte è unito a SE. alla massa del Nevis da un piccolo altipiano, il limite sud del quale è toccato dalla strada di accesso alla vetta.

Al profano, il nome di questa montagna suggerisce irresistibilmente un accenno al candido mantello che la riveste per buona parte dell'anno e che i calori estivi non bastano mai a togliere da certi burroni e recessi della cima; eppure tale facile interpretazione non incontra il favore dei filologi, che ci lasciano in dubbio sul vero significato del vocabolo « *Nevis* ».

Il mattino del 12 agosto, con tempo magnifico, uscivo da Fort William alla volta del famoso monte. A 1 km. e 1|2 dall'abitato, appena attraversato il ponte sul torrente Nevis, volgo a destra sulla strada della valletta omonima e, camminando lestamente, in mezz'oretta arrivo alla fattoria di Achintee (con annesso ristorante), situata alla base del suaccennato contrafforte Meal-an-t-Suie. Da questo punto parte la mulattiera che conduce all'osservatorio sulla vetta del Nevis, e coloro che aspirano a servirsi di detta via (costruita alcuni anni addietro con la spesa di lire it. 25.000) sono tenuti a versare qui un diritto di pedaggio di lire 1,25 (1 sc.) per persona a piedi e di lire 3,75 (3 sc.) per ogni cavaliere. La pendenza della strada non supera mai il 20 0|0, e il tracciato è l'opera d'un semplice maestro di scuola di Fort William. La manutenzione,

[1]) Così la Carta Bartholomew; ma la vera ortografia gaelica sarebbe *Meall-an-t-Suidhe* significante la " collina tondeggiante „ (= *Meall*); " assisa „ o " appoggiata „ in allusione alla sua posizione rispetto al Ben-Nevis.

costosissima, della mulattiera è assai ben curata, tant'è vero che vi si transita benissimo a cavallo non solo, ma si racconta bensì che un audace « chauffeur » volle per essa tentare l'ascensione in automobile; giunto però a mezza strada cambiò parere e la discesa della vettura riuscì assai più penosa della salita!

Ad Achintee gran folla di turisti che si fermano per rifocillarsi o per montare a cavallo. Io, che preferisco il.... cavallo di San Francesco, passo avanti. La strada in principio s'innalza gradatamente lungo il pendio del Monte Meal, contornandolo a sud, per poi penetrare in un erto ma verde vallone, che separa quel contrafforte dal Ben Nevis propriamente detto. Rimontato di un poco il vallone dal lato nord, la mulattiera descrive un largo gomito a sinistra, toccando, come fu detto, l'altipiano del Meal-an-t-Suie per poscia riportarsi a destra sul fianco occidentale del Ben Nevis, alla testata del suddetto vallone. Qui io accorcio il tragitto salendo direttamente pel ripido pendio erboso. Quando rientro nella strada, mi trovo davanti alle altre carovane e in vicinanza del casotto dell'osservatorio succursale di mezza costa (m. 670). La salita continua, con molte giravolte, su pel fianco ovest del Ben Nevis, che da erboso diventa sassoso e più ripido. Io improvviso delle scorciatoie per tagliare i frequenti rigiri della mulattiera, ma riescono assai faticose fino a che la pendenza accenna a diminuire. I frammenti di porfirite, in quest'ultimo tratto dell'ascensione, sono così incastrati nel terreno da sembrare compressi da un rullo, sicchè formano un selciato naturale, sul quale si cammina con piacere. Più in alto, dopo aver attraversato un minuscolo nevato, ultimo avanzo dell'inverno, appare sulla mia sinistra il ciglione dell'immane precipizio settentrionale del Nevis. Sono sul margine occidentale del vasto pianoro della cima, poca discosto dall'osservatorio che ne occupa il punto più elevato (m. 1343).

Il pianoro, che misura circa m. 1000 da est a ovest per m. 230 da nord a sud, è spoglio di vegetazione e leggermente inclinato verso mezzodì. Su quest'ampio spazio vi sono parecchie capanne di pietra e di legno, fra cui l'ufficio telegrafico (aperto al pubblico a tariffa ordinaria) e un meschino ristorante, che non fa certo onore al luogo eccelso che occupa. Il locale è angusto e la qualità dei commestibili non è in relazione al loro prezzo elevato; cose che meravigliano, data l'affluenza enorme colassù dei turisti nella bella stagione. Ne contai un centinaio nelle sole ore 3 1|2 della mia permanenza sulla vetta; persone d'ambo i sessi, d'ogni ceto ed età, e di differenti nazioni. C'erano perfino dei ciclisti colle scarpine leggere, ma solo con una macchina... fotografica!

Appena giunto, mi reco sul belvedere dell'osservatorio. Sono le 12,20: ho messo ore 3 da Fort William. Non sono troppe, però mi tocca la punizione dei ritardatari, giacchè da un'ora la nebbia si

solleva piano piano e manca il vento per disperderla. La temperatura segna 6° C.: nella notte (secondo le informazioni del cortese sopraintendente dell'osservatorio) è scesa a —3° C. Di quando in quando la nebbia si dirada un poco, ora da una parte ora dall'altra, permettendo una vista parziale. A nord si scorge abbastanza bene il corso della Great Glen, quella profonda depressione che per km. 100 solca gli Highlands dall'Atlantico (Loch Linnhe) al Mare del Nord, e della quale l'uomo ha approfittato per mettere in comunicazione i due mari mediante il Canale Caledoniano (praticabile però solo per piccole navi).

L'osservatorio, riccamente dotato di strumenti, come pure quello succursale di mezza costa, è di proprietà dello « Scottish Meteorological Office » di Edimburgo, che vi tiene in permanenza due meteorologi. Essi sono in comunicazione telegrafica con altro osservatorio a Fort William (livello del mare), dove gli strumenti si registrano automaticamente, per modo che i bollettini pubblicati quotidianamente sui giornali riescono controllati. Le spese di manutenzione (compresa la strada d'accesso) ammontano a L. it. 25.000 annue, alle quali il governo, che non sembra troppo apprezzare tale utile istituto, concorre con sole L. it. 2500. L'« Alpine Club » donò dei libri e delle carte come suo contributo all'inaugurazione dell'osservatorio. Il freddo invernale sul Nevis è naturalmente intenso e la neve abbondante, me il clima non è tanto rigido come comporterebbero l'altezza e la latitudine, stante la vicinanza del mare e l'influenza della tiepida corrente del Golfo.

Visto che la nebbia non accennava a diradarsi, alle 15,40 volto le spalle all'osservatorio, deciso a scansare la via mulattiera pel ritorno e a scendere per i ghiaroni che mettono sull'altipiano Meal-an-t-Suie, e poscia contornare a nord il contrafforte omonimo per tornare nella valle di Nevis sotto Achintee, itinerario cioè a nord di quello percorso in salita. Perciò lascio a sinistra la strada e mi tengo in alto di essa, lungo il ciglio della strapiombante parete settentrionale del Nevis, dalla quale a brevi distanze scendono orridi canaloni, nevosi nella parte superiore. Portatomi così verso il monte Carn Dearg (= colonnetta rossa), spalla NO. del Nevis, e prima di giungervi, mi stacco dalla cresta e comincio a scendere obliquamente sulla sinistra (ovest). A mano a mano che mi abbasso, la pendenza si accentua e cammino a stento sui grossi massi di granito. Ho già lasciato dietro di me la nebbia sulle cime, e il sole talmente dardeggia incontrastato su quel nudo declivio di pietrame, che non mi ricordo di avere mai sudato più di allora, nemmeno d'estate nell'Appennino!

Fatta un po' di strada a valle, comincio a vedere in basso il laghetto che occupa il centro dell'altipiano del Meal e verso esso divallo il più direttamente che mi consentono la natura del terreno

e la pendenza piuttosto forte. Un principio di verdura comincia a far capolino qua e là fra i macigni, come verdi isolotti in quel mare di rocce. In queste oasi si palesano le recenti tracce del nobile *cervus elaphus*, al quale questi monti offrono oramai l'ultimo rifugio dalla civiltà invadente.

Dopo mezz'ora o più su quei sassi smossi e taglienti, li abbandono volentieri (alle 16,40) per rimettere il piede sull'erba fitta e molle, non lungi dal laghetto: Poggio a destra onde contornarlo a nord, attraversando prima l'umido pianoro che mi separa dal monte Meal anzidetto. Avanzo lentamente per la necessità di girare le frequenti pozzanghere d'acqua stagnante, adorne dei fiori cotonosi degli eriofori e di altre piante di palude. Finalmente lascio l'altipiano per risalire un poco e poi costeggiare la faccia settentrionale del monte Meal, mettendo in fuga centinaia di conigli selvatici, che vanno a cacciarsi nelle loro buche sotto terra.

Alle 17,15 ho sotto di me i 300 metri di erta pendice che rinchiudono a levante la valle Nevis. Vedo prossima la fine delle mie fatiche, e mi lancio giù di corsa. Senonchè la pendenza improvvisamente da ripida si fa pressochè precipitosa e la roccia affiora in piccoli salti, obbligandomi ad un'andatura più prudente, alla quale per breve tratto concorrono anche le mani, afferrando le fiorite fronde della bella *erica tetralix*, allora in tutta la gloria dell'abito estivo. Il cattivo passo è tosto superato e raggiungo il piano della valle a un chilometro sotto Achintee. Mi fermo un momento alla prima cascina per bere un po' di latte, dopo di che rientro rapidamente a Fort William alle 18,20.

Monte Schiehallion [1]) m. 1081. — Al mattino del giorno 13 davo un ultimo saluto dalla « Highland Railway » agli arcigni dirupi del Ben Nevis. Il treno risaliva la graziosa valle dello Spean e correva lungo la sponda orientale del verde lago Treig, stretto fra monti scuri e ripidi, per poscia varcare lo spartiacque (m. 407), passato di poco il quale si scorge in lontananza a sinistra, addossata ad un monte, Corrour Lodge, interessante per essere l'abitazione la più elevata (m. 525) della Scozia, escluse quelle sul Ben Nevis. Alcuni minuti più tardi, e dopo ore 1,20 di viaggio da Fort William, scendevo alla solitaria stazione di Rannoch, posta in mezzo al grande altipiano della Scozia centrale. E' notevole nella suddetta ferrovia di montagna, di recente costruzione, l'assenza di gallerie e la rapidità vertiginosa del treno, troppo vertiginosa per gli amatori di bei paesaggi. Bellissima la sterminata landa di Rannoch, un oceano di eriche fiorite stendentesi tutto all'intorno in

[1]) Dicesi essere codesto nome una corruzione del gaelico " *Ti-Chailléan* ", ossia " la mammella della vergine ", denominazione che sarebbe descrittiva dell'aspetto della montagna vista da un certo punto.

infinite ondulazioni, come un tappeto orientale purpureo, fino allo scuro cerchio di monti che chiude l'orizzonte. Qui, dove anticamente esisteva l'immensa pineta caledoniana, oggi accorrono gli appassionati cultori della caccia e della pesca per inseguire gli stormi di gallinacci (*lagopus scoticus*, *l. mutus*, *tetrao tetrix*, ecc.) o per pescare la succulenta trota nei numerosi laghetti e rivi perenni.

Da Rannoch, in ore 3 di vettura postale attraversavo quel mare ericoso e percorrevo i boschi che fiancheggiano la sponda nord del lago omonimo, per scendere nelle ore pomeridiane al simpatico paesello di Kinloch Rannoch (m. 210), situato all'estremità orientale del lago medesimo, all'inizio dell'ampia e fertile Val Tummel, dove intendevo pernottare.

A mano a mano che mi avvicinavo si delineava sempre più nitida, sullo sfondo a destra, la graziosa piramide del Monte Schiehallion, mèta principale del mio viaggio. Vedendolo dapprima di scorcio, rimasi subito colpito dalla singolare sua somiglianza di forma col Monte Cetona, in provincia di Siena, a me famigliare, impressione che mi veniva confermata quella sera stessa, contemplando lo Schiehallion di fianco, dalle alture soprastanti a Kinloch Rannoch sul lato nord di Val Tummel.

L'insigne geologo Sir A. Geikie ha così descritto questo Monte Schiehallion, in allusione alla lunga cresta che dall'apice della sua piramide gradatamente decorre a levante: in esso abbiamo « un nobile esempio di un cono che non si è ancora liberato dalla cresta materna ». La cresta opposta, cioè l'occidentale, è a pendenza più accentuata. Addirittura scosceso è il fianco settentrionale, che prospetta la Val Tummel.

Lo Schiehallion, benchè lontano dallo spartiacque sul versante del Mare del Nord, occupa una posizione press'a poco centrale nella Scozia. Esso è la cima più elevata della catena divisoria tra le vallate del Tay e suoi affluenti a sud e l'anzidetta valle del Tummel a nord. Quest'ultimo fiume, uscendo dal lago di Rannoch, scorre verso levante limpido e tranquillo in mezzo al verde piano della *strath* (valle ampia), dominato a sud dal nostro monte, il quale si stende piano per una quindicina di chilometri fino al lago di Tummel, dopo il quale la valle si restringe e il torrente, continuando il suo corso ad est, si precipita schiumeggiante per altri 7 km. fino alla confluenza colla Glen Garry.

Si ricorda dello Schiehallion che venne prescelto dall'astronomo dott. Maskelyne per le sue esperienze nel 1774 per accertare la gravità specifica e il peso della Terra.

L'alba del giorno 14 agosto spuntava cupa e triste, e quando mi misi in marcia un grigio manto di nebbia già nascondeva le vette, rendendone difficile l'identificazione e lasciandomi dubbioso sull'esito della progettata traversata dello Schiehallion.

La salita comincia appena varcato il ponticello sul Tempar Burn (torrentello tributario del Tummel) a km. 4 di strada carrozzabile a SE. di Kinloch. In questo punto si dirama un sentiero attraverso prati circondati da bassi muricciuoli a secco, oltre i quali si apre una valle tutta rivestita d'erica, che fa capo ad un colle o sella fra lo Schiehallion a est e un suo contrafforte a ovest. Allo sbocco della valle, un palo reca un avviso che invita i turisti diretti allo Schiehallion ad effettuarne la salita e la discesa dal solo versante del *dyke* (muricciuolo), vale a dire presumibilmente per la consueta via della cresta ovest, alla quale ero diretto io. Tale invito, apposto senza dubbio dal proprietario di quelle cacce, mal si concordava col mio programma di « traversata » e mi decisi a fare il cieco (o l'analfabeta), magari per la curiosità di sperimentare le conseguenze di una siffatta contravvenzione. All'atto pratico, nel caso mio furono nulle.

La valle si eleva dolcemente e io cammino adagio, sentendomi oppresso dall'aria pesante, umida e calma sotto la fitta nuvolaglia, e dalla temperatura quasi afosa. Un po' sotto il colle anzidetto, in un punto dove la valle è attraversata da una fila di colonnette o parapetti di torba alti circa un metro ciascuno e costruiti per nascondere i singoli cacciatori nelle battute di *grouse*, volgo a sinistra e comincio la salita della piramide dello Schiehallion, obliquando a destra per afferrarne il roccioso crinale occidentale. Raggiuntolo senza difficoltà, lo seguo fedelmente, chè oramai la nebbia mi avvolge da tutte le parti e non ho altra guida per conoscere la giusta direzione. Constato con piacere che la nebbia si accontenta di togliermi il panorama delle *straths* (vallate) e degli Highlands centrali, senza però vietarmi di avanzare. Anche su questo monte havvi quella notevole abbondanza di selvaggina che caratterizza in modo così spiccato tutte le campagne scozzesi. Giunto sulla vetta, raccolgo delle piumine di *lagopus mutus*, che d'estate le ha in prevalenza cenerine e d'inverno bianche come la neve su cui si posa.

Per l'ascensione da Kinloch Rannoch ho impiegato ore 2,40. Mi metto a sedere per pochi minuti sulla ruvida e bassa colonnetta costruita di blocchi di quarzite scintillante e liscia; poi, tenuto conto dello stato dell'atmosfera e del lungo percorso ancora da farsi, riparto tosto in discesa per la cresta est, credendo opportuno di uscire dalla nebbia prima di dar mano alle mie provviste.

Mi tengo sul culmine del crinale per una quindicina di minuti circa, poi, volendo ritornare nella Val Tummel, mi calo rapidamente, forse un dugento metri, per lo scosceso fianco settentrionale della montagna finchè intravvedo nella caligine, ora meno fitta, di essere giunto in una conca (m. 700 c^{a}.), circondata da alti colli erbosi, dal suolo torboso solito degli elevati pascoli britannici, e aperta soltanto a levante in una stretta valletta scendente verso

il piano. Sotto l'incubo minaccioso della nebbia incalzante, il luogo pare oltremodo selvaggio e solitario, eppure la presenza di un piccolo rivo mi induce a sostarvi obbedendo alla voce sempre più imperiosa dell'appetito. Ho appena cavato fuori i « sandwiches » che comincia a piovigginare: mi affretto a ingoiarli e a riprendere la marcia, che vien disturbata sì e no dall'acqua durante il resto del tragitto.

Tenendomi sulla sinistra della citata valletta, proseguo per pendici di rigogliosa erica che mi arriva quasi fino alla cintola, ed essendo ormai sotto la zona nebbiosa, scorgo in distanza a NE. l'estremità occidentale del lago di Tummel, verso il quale mi dirigo, allungando il passo per non incontrare i cacciatori, la cui vicinanza è segnalata dal volo fulmineo di successivi stormi di *grouse*, in corrispondenza colle fucilate che tratto tratto echeggiano sui monti a non grande distanza.

Dopo ore 1,10 di marcia effettiva dalla vetta, esco dalle lande per trovarmi alla prima grangia, da dove per la carrettabile dell'Allt Kynachan, in leggera discesa, raggiungo alla Daloist Farm (m. 225 c.ª) la strada carrozzabile. Questa, dopo un paio di chilometri, conduce all'amena sponda meridionale del placido lago Tummel e la costeggia all'ombra di rigogliose betulle, per poscia riprendere la discesa sulla destra della valle medesima, mantenendosi per lunghi tratti in alto del fiume e offrendo bei prospetti sulle boscose pendici che stendonsi di fronte, rallegrate da qualche grandioso castello o da belle ville.

Nel passarvi accanto non manco di dare un'occhiata alle celebri cascate del Tummel (cui si accede in 5 minuti per un sentiero a sinistra sotto la strada), e finalmente, lasciata da quella parte la confluenza della valle del Garry, penetro in una stupenda foresta di annosi fusti di *pinus sylvestris* e di altre conifere. armoniosamente commiste a grande varietà di essenze latifoglie. In mezzo alla selva trovo il ponte di Clunie, sul quale passo alla sinistra della valle e poco dopo entro nell'animata cittadina di Pitlochrie, dove ha fine la mia marcia di oltre 40 chilometri, compiuta in ore 10,15, fermate comprese.

Ben Lomond m. 973. — Partito da Pitlochrie il giorno 16 agosto, per la vallata del Tay e il lago di Lomond, con tempo pessimo, attraversavo obliquamente il paese in ferrovia e in piroscafo lacustre per tornare sul versante occidentale, e sbarcavo la sera allo scalo particolare dell'albergo di Rowardennan, situato al piede SO. del Monte Lomond e sulla sponda orientale dell'incantevole *loch* omonimo, il più grande e forse il più bello dei laghi scozzesi.

Ben Lomond, la mia mèta per l'indomani 17, è la punta culminante della lunga cresta spartiacque, che chiude il lago a levante. Al di là di tale barriera montuosa, nel bacino cioè del fiume Forth,

stendesi la classica terra dei Trossachs, ben nota ai dilettanti della poesia di Sir Walter Scott. Dal lago, il monte Lomond si erge per oltre 945 m. in una serie di ripidi scoscendimenti, sui quali vegetano rigogliose le eriche e le felci, salvo là dove la roccia denudata forma dei salti di discreta altezza. Sul versante orientale, invece, il Lomond presenta delle formidabili balze che vanno a finire nella valle del Duchray, in quel tratto detta Glen Dhub (Val Nera), tributaria del Forth. La sua ubicazione a facile portata da Glasgow e la fama del panorama che da esso si gode, fanno sì che il Lomond è forse la montagna più visitata della Scozia.

La sera del mio arrivo a Rowardennan, il tempo si era rasserenato, e, contemplando il cielo puro e stellato, mi si presentavano alla fantasia immagini di bei prospetti e orizzonti liberi da godersi l'indomani nella progettata mia ascensione del Lomond. Ma ahimè! tali speranze non dovevano purtroppo realizzarsi, stante la stagione assolutamente contraria, e al mattino del 17 il cielo si era nuovamente offuscato, sebbene le nubi, come allo Schiehallion, si mantenessero assai in alto e fosse ancora possibile un miglioramento più tardi, cosa che di frequente si verifica negli Highlands. Confortato da tale pensiero, uscii dall'albergo alle 9,45. Era ancora una domenica, una domenica...... scozzese, e, siccome sul Lomond non vi sono ristoranti, non era il caso di partire senza la colazione!

La via mulattiera della montagna comincia a salire in direzione est, subito dietro l'albergo, per pascoli dall'erba lunga. Giunto a un pianoro a mezzodì della cima e poco sotto la linea di displuvio segnata dalla cresta, la strada svolta a nord e, dopo un tratto in piano, prende a salire da sud il cono terminale. E' questa l'unica parte scoscesa dell'ascensione per questa via affatto facile. A piè del cono e accanto alla strada havvi una buona sorgente d'acqua, segnata da ciottoli bianchissimi di quarzo e munita di una mestola di metallo fermata alla roccia con una catena. E' l'ultima sorgente che s'incontra nella salita. Evitando i serpeggiamenti del sentiero, salgo direttamente l'erbosa pendice, indovinando alla meglio la direzione, chè son entrato nella nebbia che si fa sempre più folta ed umida a misura che m'innalzo e nasconde del tutto la vetta. Tratto tratto m'imbatto all'improvviso in branchi di grosse pecore dal bianco vello lungo quasi fino a terra, che alzano le loro cornute teste nere e mi fissano sorprese coi loro begli occhi prominenti, poi bruscamente voltandosi, si lanciano, agili come camosci, giù per la china. Sono le rustiche pecore Highland che, allevate a brado, stanno all'aperto tutto l'anno, sfidando il freddo e la bufera.

Seguito a salire incrociando ogni tanto la mulattiera, e vedendo appena un cento metri innanzi, finchè il mio cammino è sbarrato da un profondo abisso, che va a perdersi giù giù nelle tenebre sotto di me. Sono evidentemente pervenuto sul ciglio della cresta

di displuvio a sud della vetta, poichè il crinale continua a salire a sinistra (nord). Proseguo per questa direzione e in breve giungo in un punto dove la salita cessa e la cresta comincia a calare rapidamente verso nord. La conformazione della montagna non permette di dubitare che si tratti proprio della sua vetta, e quindi mi meraviglio dell'assenza di un segnale qualsiasi. Purtroppo le mie speranze di un eventuale miglioramento del tempo non si sono verificate e la famosa veduta manca al pari del segnale.

Arrivato colassù alle 12,15, riparto quasi subito per l'opposta cresta settentrionale col precipizio sempre a destra. La mia intenzione è di spingermi il più possibile verso nord prima di discendere al lago. Il versante settentrionale del monte si presenta assai più pericoloso di quello meridionale e richiede, per chi non è pratico del luogo e nelle suaccennate condizioni, una certa prudenza. Stranissime le forme assunte dai massi di scisto presso la vetta, che arieggiano vecchi tronchi d'alberi abbattuti e contorti. La vicinanza del vuoto a destra e il fatto di non veder bene dove vado mi consigliano tosto ad abbandonare l'accidentata cresta per calarmi a sinistra sul versante occidentale, anch'esso in principio abbastanza ripido. A mano a mano che mi abbasso, contornando a zig-zag gli scogli e i passi più scoscesi, la pendice si fa meno erta e si riveste di piantine di *vaccinium myrtillus* e di folta erba. Qui cammino con maggior fiducia, per essere uscito dalla nebbia che mi lasciava incerto sulla direzione e sulla praticabilità dei declivi sottostanti.

Giunto in basso della parete, mi trovo alla testa del vallone del Culness Burn (m. 500), aperto e pianeggiante verso nord, ma chiuso sugli altri tre lati dal monte Lomond stesso e da un suo contrafforte, che qui si frappone per circa un chilometro fra detto monte e il lago omonimo. Più a nord ancora, il torrente Culness, non più trattenuto dal suddetto contrafforte, volge a ponente e scende precipitosamente per buttarsi nel lago. Forse in causa dell'eccezionale umidità della stagione, il fondo del vallone è occupato da una estesa palude, che riesco solo in parte a schivare tenendomi un poco in alto sulla mia destra (est). Assieme ai folti arbusti d'erica, cresce rigogliosa in questo luogo la vegetazione solita delle torbiere acquitrinose, e tratto tratto si fiuta il nauseabondo odore prodotto dalla massa vegetale in decomposizione. Più oltre il vallone si distende in un'ampia landa inclinata verso ponente, attraversata la quale, mi porto sull'accidentato fianco occidentale dei monti, che a nord della landa si avanzano a dominare il Loch Lomond.

Un momentaneo diradamento del grigio velo di nubi, sempre più in basso incombente, mi scopre la lunga distesa del romantico lago, a settentrione stretto fra due nere muraglie di monti, mentre a mezzodì si allarga in un'ampia e placida baia nella quale appaiono molte pittoresche isolette boscose. Dirimpetto a me, sull'opposta

sponda del lago e lievemente a sinistra, si presenta il grandioso albergo di Tarbet, dietro il quale un'interruzione nei monti permette di scorgere un lembo di Loch Long, ramo della foce del Clyde. Ma tosto l'incantevole paesaggio scompare di nuovo dietro il pesante velo vaporoso che scende quasi fino all'acqua, e io mi riparo sotto una roccia dalla pioggia che comincia a scendere fitta e fredda.

Alle 14,50 riprendo la marcia seguendo una larga cenghia o terrazzo, sul fianco del monte, a 300 metri al di sopra del lago. Dopo circa un chilometro, questo falso sentiero viene a mancare, e, vedendo che la costa più oltre si fa addirittura dirupata, mi decido ad abbandonare la cenghia e a cercare una strada in basso, lungo la spiaggia del lago. A questo fine calo direttamente sulla sinistra (ovest) per un ripido pendio coperto di felci bagnatissime, attraverso le quali mi bagno da capo a piedi. Giunto così in fondo della costiera e attraversato un campicello, incontro, ad una ventina di metri sopra il lago, il sentiero che lo costeggia. Ripigliando per esso la direzione settentrionale, mi porto con circa tre chilometri di marcia a Inversnaid (ore 15,45), ove sorge altro albergo con banchina d'approdo per i battelli lacustri.

Avendo ancora parecchie ore disponibili e non essendovi servizio di battelli quel giorno di domenica, utilizzo le rimanenti 3 ore del pomeriggio per tornarmene a Rowardennan per la suddetta via del lago. Tale marcia di Km. 20 di accidentata mulattiera, la maggior parte in vista del Loch Lomond, per selve di svariata lussureggiante vegetazione (attestante un clima tutt'altro che rigido), in altre condizioni meteoriche sarebbe una delizia, ma intanto per me significa una doccia fredda continua dalle fitte fronde grondanti la pioggia sul mio capo, in maniera che, quando alle 19 rientro nell'albergo coi panni inzuppati e appiccicati al corpo, il mio aspetto sa più di una giornata passata sotto le acque del lago Lomond, che di una salita alla graziosa vetta che lo sovrasta.

J. L. Tod Mercer (Sezione di Firenze).

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Cima Marguareis m. 2649 (Alpi Liguri). *Prima ascensione per la parete Nord.* — **28-29** giugno **1903**. I soci della Sezione Ligure signori Arturo Gandolfi e Severino Gattai, *senza guide,* da un bivacco sotto la parete a circa **2200** m., impiegarono 6 ore di scalata difficilissima e pericolosa per le frequenti cadute di pietre. Sulla punta trovarono i colleghi della comitiva sociale genovese giunta poco prima dal versante Sud, e con essi discesero per la Colla del Pas e per la valle dell'Ellero a Mondovì.

Bessanese m. 3632 (Valli di Lanzo). *Nuova via per la parete Ovest.* — Il 29 luglio 1902 il sig. Louis Bonnard colla guida Blanc-le-Greffier di Bonneval salì la Bessanese per la parete Ovest (versante francese) con un itinerario interamente differente da quello tenuto dal nostro socio dott. U. Valbusa nel settembre 1900 (vedi „ Rivista „ 1901, pagg. 33-44 con illustrazione), cioè seguendo, a quanto pare, un crestone poco rilevato, situato alquanto a sinistra (cioè a nord) dell'itinerario Valbusa e terminante sulla cresta al segnale Rey, donde il sig. Bonnard raggiunse la vetta suprema (segnale Baretti) e il segnale Tonini, indi discese per la solita via sud verso il Colle d'Arnas. Per raggiungere il suddetto crestone il sig. Bonnard risalì alquanto il canalone nevoso che scende dal Colle della Bessanese, poi attraversò in lieve salita le rocce verso destra. (Dal libro dei viaggiatori del Châlet-Hôtel di Bonneval: notizia comunicata dal socio E. C. Biressi della Sezione di Torino).

Punta Gerlach m. 3053 (Alpi Pennine, Valpellina). — *Prima ascensione.* — Il 23 agosto 1901 il socio ing. Vittorio Novarese della Sezione di Torino, partito da Prarayé col portatore Teodulo Forclaz di Valpelline, salì la piccola punta quotata m. 3053 (tavoletta „ Valtournanche „ dell'I. G. M.) nel bacino del Lago Morto, sottostante a sud della Becca des Lacs Sulla vetta non trovò alcun segnale; egli ne eresse uno sulla cima meridionale e un altro sulla settentrionale. Quella punta essendo senza nome, egli la battezzò Punta Gerlach in onore dell'illustre geologo che pel primo studiò la Valpellina e perì nel 1870 su una montagna del Vallese, per la caduta di una pietra che lo colpì mortalmente. La Punta Gerlach è un magnifico belvedere dell'alta Valpellina.

ASCENSIONI VARIE

Nelle Alpi Cozie, Graie e Pennine. — Ascensioni compiute dal sottoscritto nel 1903, *senza guide nè portatori* (tranne pel Cervino).

Monte Frioland m. 2720 (sul contrafforte Po-Pellice). — Gita di allenamento. 31 maggio. Coi consoci ing. G. Cornaglia e M. Gabinio ed il sig. G. Carossio.

Colle Baretti m. 3485, dal versante di Piantonetto. — 29 giugno. Col consocio ing. Luigi Marchelli ed un portatore. Causa l'enorme quantità di neve e l'imperizia assoluta del portatore, che dovevamo sostenere colla corda, rinunciammo a proseguire per la vetta della Roccia Viva, come avremmo desiderato.

Becca di Gay m. 3670, dalla parete Est. — 12 luglio. Col consocio ing. Luigi Marchelli ed il sig. Giuseppe Ardrizzoia. Da Locana al Rifugio di Piantonetto nella notte, in ore 7,45 complessive, di cui 6,15 di pura marcia. Partenza dal Rifugio soltanto alle 9,45 per vari contrattempi, e con due sole piccozze. Neve molle abbondantissima. Giungemmo sulla vetta alle ore 17,10. Discesa al Rifugio in ore 2.

Punta Ondezzana m. 3462, dalla cresta Sud-Ovest. — 13 luglio. Coi suddetti. Per portarci sul ghiacciaio di Teleccio superammo la

bastionata di rocce posta un po' ad est del Rifugio Piantonetto. Neve molle ed abbondante. Discesa nello stesso giorno a Locana.

Cervino m. 4482. *Traversata.* — 12 agosto. Coll'ora defunto amico Giuseppe Pollano e la guida Cesare Meynet di Valtournanche. Montagna coperta di fresca e di vecchia neve. Vento forte, poi pioggia e tormenta. Salita dal Giomein, discesa per la solita via del versante svizzero e ritorno al Giomein pel Colle di Furggen m. 3268.

ANGELO PEROTTI (Sezione di Torino).

Nelle Alpi Cozie, Graie e Pennine. — Ascensioni compiute dal sottoscritto nella scorsa estate 1903.

4 luglio. — Col sig. Giacomo Dumontel (socio della sezione di Torino). Dal Rifugio Gastaldi al Crot del Ciaussiné, pel Colle di Chalanson, m. 3327 all'Albaron di Savoia m. 3662, in ore 5,30. Discesa pel Monte Collerin m. 3462 ed il Passo Collerin m. 3202 a Balme, in ore 4,30.

3 agosto. — Col sig. Mario Ambrosio (socio della Sezione di Torino). Dal Rifugio del Piantonetto in Val d'Orco per un canalone della parete Sud e la cresta Ovest alla Torre della Gran San Pietro m. 3692, in ore 6. Discesa per la stessa via sino al ghiacciaio di Teleccio, indi pei seracchi di Teleccio, in 3 ore, al Rifugio.

8 detto. — Col sig. Renzo Gozo (socio della Sezione di Torino). Dal Breuil in Valtournanche m. 2004 pel Colle del Teodulo m. 3324, in ore 5,30 alla vetta del Breithorn m. 4166. Ritorno al Colle del Teodulo, e di là pel ghiacciaio delle Cime Bianche ed il Colle omonimo m. 2980 discesa a Fiery in Val d'Ayas m. 1878, in 7 ore.

7 settembre. — Col sig. Guido Molinatti. Dal Rifugio Vaccarone in Val di Susa, pel *Gros Mouttet* m. 3234 e la Rocca d'Ambin m. 3377, al nodo di confine in ore 4. Di là in 30 minuti al Dente Meridionale d'Ambin m. 3386 ed in altri 30 al Dente Settentrionale m. 3382. In altri 15 minuti salii ancora da solo il Dente Centrale m. 3374. — Ritorno ai *Rochers Pénibles* m. 3350 circa, e da questi in 2 ore discesa al Rifugio.

8 detto. — Dal Rifugio predetto, in 2 ore alla vetta del Monte Niblé m. 3300 circa, dalla quale in 30 minuti alla Punta Ferrant m. 3364. Discesa al Rifugio in ore 1,30.

Eccettuata la salita del Breithorn, nella quale fui accompagnato dal portatore Edoardo Menabreaz di Valtournanche, compii le altre ascensioni *senza guide nè portatori.*

GIULIO MARIA ROLFO (Sezione di Torino).

Denti d'Ambin e Rocca Bernauda (Alpi Cozie). — Salii *tutti e tre* i Denti d'Ambin (3386, 3374 e 3382) il 29 agosto u. s. col fratello Mario, accompagnato dalla guida Edoardo Sibille e da suo figlio Cesare.

Salii la Rocca Bernauda m. 3229 il 3 settembre dalla valle della Rho per la parete Est e discesi nuovamente nella stessa valle percorrendo prima la cresta Nord. Col fratello Mario, accompagnati dalla guida Edoardo Sibille. ADOLFO CORTI (Sezione di Torino).

Nelle Alpi Graie. — Escursioni compiute dal sottoscritto nell'estate 1903, *senza guide nè portatori.*

27 luglio. — Torre d'Ovarda m. 3075. Salita dal versante di Usseglio; discesa da quello di Balme. Col sig. Sorasio Umberto.

3 agosto. — **Torre del Gran San Pietro** m. 3692, col sig. Rolfo Giulio (vedi pag. 335).

21 detto. – **Albaron di Savoia** m. 3662. Salito dal Rifugio Gastaldi pel ghiacciaio di Albaron e per la cresta Sud-Ovest. Discesa pel ghiacciaio del Collerin. — **Monte Collerin** m. 3327 e **Punta Chalanson** m. 3462. Col signor Mario Fino.

MARIO AMBROSIO (Sezione di Torino).

Nelle Alpi Graie di Tarantasia. — Ascensioni compiute dai sottoscritti nell'estate 1903, *senza guide nè portatori.*

Dôme de Polset m. 3430, **Aiguille de Polset** m. 3538 (massiccio del Péclet). — 28 giugno. Coi colleghi F. Mondini, F. Federici, H. Maige, soci della Sezione Ligure, e col sig. J. Reynaud di Chambéry. Da Modane, pei châlets di Polset, al Colle di Chavière m. 2806, e pel piccolo ghiacciaio omonimo e la facile parete SE. alla vetta del Dôme de Polset in ore 8,15 da Modane. Proseguimento alla vicina Aiguille de Polset in mezz'ora circa, e discesa al Colle di Gébroulaz m. 3400. Pernottamento poco sotto allo stesso, sopra un isolotto roccioso affiorante sul ghiacciaio.

Aiguilles de Péclet m. 3566-3580. — 29 detto. Coi colleghi F. Mondini e H. Maige. La prima di queste punte fu raggiunta per facili rocce in poco meno d'un'ora dal bivacco precedente. Il passaggio alla seconda e più elevata punta, facilitato da neve ottima, non richiese che un quarto d'ora. Ritorno per la stessa via.

Pointe de Torhens m. 3256. — Nello stesso giorno 29: coi predetti, più il collega F. Federici e il sig. J. Reynaud. Dal bivacco, pel ghiacciaio di Gébroulaz al Colle Torhens m. 3100? e quindi per la facile cresta NE. alla vetta, in un'ora circa. Ritorno per la stessa via e discesa per l'interminabile ghiacciaio di Chavière e la parete soprastante al vallone di Polset, ai châlets omonimi, e quindi a Modane: ore 5 circa dalla vetta. Tempo splendido durante tutti i due giorni, temperatura mitissima.

Dent Parrachée m. 3712 (Massiccio della Vanoise). — 25 agosto. Col collega H. Maige predetto. Da Modane, per Aussois e i châlets de la Fournache, al Col d'Arpont, in ore 7. Dal colle, in 50 minuti di salita pel facilissimo crinale roccioso, fu raggiunta la nota cresta di ghiaccio, che fu trovata in ottime condizioni e non richiese che 20 minuti per attraversarla. Discesa per la stessa via ai châlets di Plan Sec in ore 2 1/4 e pernottamento ivi. Il mattino seguente si proseguì per Aussois e Modane. Tempo cattivo durante l'ascensione: pioggia, neve e leggera tormenta.

L. BOZANO ed E. QUESTA (Sezione Ligure).

Il socio EMILIO QUESTA compì inoltre quest'anno le seguenti ascensioni *senza guide nè portatori.*

Rocca Bernauda m. 3229 (Alpi Cozie, bacino di Bardonecchia). — 2 agosto. Coi colleghi F. Federici e H. Maige predetti. Da Bardonecchia raggiunsero in 2 ore il piede della parete Est che cominciarono a scalare in prossimità del più orientale dei tre noti speroni rocciosi. In ore 2,45 di arrampicata guadagnarono il Colle Bernauda e poco dopo la vetta. Discesero per il facile versante di Valle Stretta a Bardonecchia in ore 3,35.

Punta Sella m. 3860 dei *Jumeaux di Valtournanche*. — 7 settembre. Col collega dott. Ubaldo Valbusa della Sezione di Torino [1]).

Il socio LORENZO BOZANO, oltre alle sovracitate, compì quest'anno le seguenti escursioni e ascensioni.

Laghi di Valmasca m. 2219-2280. — 21 giugno. Da San Dalmazzo di Tenda per Val Casterino ai Laghi di Valmasca e quindi al *Colle del Sabbione* (m. 2264). Discesa a Entraque. Traversata in ore 10 circa.

Corno alle Scale m. 1945 (Appennino Pistojese). — 14 luglio. Da Pracchia, pel crinale tra l'Orsigna e il Limestre, al Monte Uccelliera m. 1814 e quindi al Corno alle Scale, in ore 6. Discese al Lago Scaffaiolo m. 1775 e a Cutigliano, donde proseguì al Passo dell'Abetone : ore 6.

Visolotto : Punta Est m. 3346. — 27 luglio. Col collega dott. Ubaldo Valbusa della Sezione di Torino e colla guida Claudio Perotti di Crissolo. Da Pian del Re per la parete e la cresta Est (Via Cornaro) in ore 5, alla vetta. Discesa per la stessa via e ritorno a Crissolo ; ore 5 1[4.

Colle d'Amianthe e *Colle Sonadon* m. 3489. (Gruppo del Grand Combin). *Senza guide nè portatori*. — 4 settembre. Da By m. 2042 al Colle d'Amianthe e quindi a quello di Sonadon. Discesa pel vasto ghiacciaio di Mont Durand al Rifugio di Chanrion del C. A. Svizzero m. 2410. Ore 9 1[2 circa da By.

Monte Cervino m. 4482. *Traversata senza guide nè portatori*. Coi colleghi F. Mondini e H. Maige predetti [1]).

Dente del Gigante m. 4013. — Fu salito il 6 settembre u. s. dai soci Gerolamo Oneto e Aristide Ramella (della Sezione di Biella) colle guide Cesare Ollier e Lorenzo Croux.

Pizzo d'Andolla m. 3657 (Alpi Pennine). — Il 10 agosto u. s. la signorina Antonietta Moraschini, col fratello rag. Eugenio, socio della Sezione di Milano, accompagnata dalla guida Lorenzo Marani e dal nipote di questi, Giuseppe Marani, fungente da portatore, entrambi di Antronapiana, dopo aver pernottato agli alp centrali di Andolla, saliva per l'intero versante italiano al Pizzo d'Andolla (Portjengrat). l'affascinante cima delle Pennine orientali. Dal segnale alla vetta ore 1 e 3[4 ; tempo pessimo, con neve. La discesa si effettuò per la cresta Nord-Ovest e per le valli di Weiss ed Almagell. Sarebbe questa *la prima ascensione di signora pel versante italiano*.

Il successivo giorno, partendo da Almagell e risalendo la valle di Furggen, la comitiva scalava direttamente da questa valle, la Cima di Saas o *Latelhorn* m. 3208, con discesa pel Peterrück al Passo di Saas m. 2841, e da qui in ore 4 1[2 ad Antronapiana m. 902.

Piz Nair m. 3060 (Engadina.) — Partito da Campfèr con la guida Signorel, salii diritto la china erbosa, talvolta alquanto ripida ; poi volsi a destra e sempre per chine erbose raggiunsi il sentiero dell'alpe Giop. Sotto l'ultima e ripida parete il sentiero a zig-zag, esile e tutto coperto di molta neve fresca, fu incomodo. Con un'ultima sa-

[1]) Delle ascensioni alla Punta Sella e al Cervino si daranno i particolari nel numero prossimo fra le ascensioni compiute in occasione del 34° Congresso alpino.

lita diritta giungemmo alla cima in ore 3,7. Panorama grandioso; cielo chiarissimo. Dopo buona sosta, discendemmo dall'altra parte per una china di detriti non troppo ripida fino al lago Suvretta, e da qui pel comodo sentiero della valle omonima a Campfèr.

Alfredo Baccelli (Sezione di Roma).

Nei Tatra (*Carpati Centrali*) **e nelle Alpi Austriache.** — Escursioni compiute dal sottoscritto nell'estate 1903:

Nei Tatra. — 9 agosto. — Da Zakopane alla Kopa Magory 1501 m. ed alla Swinnica 2301 m.

10 detto. — Da Zakopane per la Kopa Magory al Lago Nero; Koziwierch o Gemserspitze 2295 m.; Polnische Fünf Seen; per la Savistowka 1619 m. al Fischsee.

11 detto. — Dal Fischsee alla Meeraugespitze 2509 m.; Poppersee, Csorbersee.

12 detto. — Da Neu Schmecks alla Piccola Gerlsdorferspitze 2640 m. ed alla Grande Gerlsdorferspitze 2659 m., che è la cima suprema dei Tatra. Ritorno a Neu Schmecks e a Kohlbach.

13 detto. — Da Kohlbach ai Cinque Laghi ed alla Eisthalerspitze 2630 m. Ritorno a Neu Schmecks.

Nelle Alpi Austriache. — In quasi tutte le seguenti escursioni mi sono tenuto, per scopi miei speciali, nel fondo e sui fianchi delle vallate; le cito però, perchè sono state quasi sempre assai lunghe, e qualche volta anche relativamente difficili.

28 agosto. — Escursioni nei dintorni di Krems (valle del Danubio).

30 detto. — Escursioni tra Ernsthofen, Heuberg e Steyr (valle dell'Enns); a Cristkindl, presso Wolfgangstein e Kremsmünster.

31 detto. — Escursioni tra Traunfall, Steyermühl, Laakirchen e Gmunden (valle della Traun).

1 settembre. — Escursioni nei dintorni di Gmunden e di Ischl (valle della Traun).

3 detto. — Escursioni nei dintorni di Salzburg; tra St-Johann in Pongau, Lichtenstein-Klamm e St-Veit (valle della Salzach).

4 detto. — Escursioni tra Kundl, Kirchbichel e Kufstein (valle dell'Inn).

5-7 detto. — Escursioni nei dintorni di Innsbruck e nella valle superiore dell'Inn.

8 detto. — Da Mieders (valle della Stubai) per Neustift e Ranalt alla Nürnbergerhütte 2297 m.

9 detto. — Dalla Nürnbergerhütte alla Freigerscharte 3045 m., indi salita al Wilder Freiger 3426 m.; discesa sulla cima più bassa, alla Becherhaus 3173 m. e alla Teplitzerhütte 2650 m. Nella serata escursione di due ore e mezzo sul vicino giacciaio di Hangendferner.

10 detto. — Dalla Teplitzerhütte alla Grohmannshütte 2218 m.; escursione di tre ore sul ghiacciaio di Uebleferner, e ritorno alla Grohmannshütte. Discesa a Ridnaun e Mareith (valle di Ridnaun) ed escursione alla Gilfenklamm. — La traversata del Wilder Freiger fu compiuta *senza guida e senza portatore*; è però facilissima.

12 detto. — Da Welschnofen (valle di Eggen) a Karerseepass, Vigo di Fassa, Monte Ciampedie 2009 m., Vajolethütte 2255 m. Di

qui era intenzione del sottoscritto di salire alcune cime del gruppo del Rosengarten, poi passare, salendo la Marmolada, nei monti del Cadore; ma il tempo, che negli ultimi giorni era già stato cattivo, cominciò a imperversare talmente, che si rese necessaria la partenza definitiva, scendendo per le valli di Fassa e di Fiemme.

Dott. GIOTTO DAINELLI (Sezione di Firenze).

Monte Passeggio m. 2062 (Gruppo degli Ernici nell'Appennino Centrale). — Quando tre anni fa feci da Collepardo, nella valle del Cosa, l'ascensione al Monte Passeggio (vedi « Rivista » 1900, pag. 331) e dalla vetta ne osservai i ripidi a squarciati fianchi scendenti a picco sul versante opposto, che dà nella Valle del Liri, mi prese voglia di salirlo da questa parte tanto selvaggia e insieme pittoresca.

Il Passeggio sorge a metà di una bellissima cresta rocciosa, che stendesi dal Monte Ginepro 1971 m. a ponente fino al Pizzo d'Eta 2037 m. a levante. E' la cima più alta del gruppo dei Monti Ernici, gruppo interessantissimo sotto l'aspetto storico, archeologico, agricolo ed alpinistico.

Insieme al collega avv. Cao-Mastio decisi di solennizzare la festa nazionale del 20 settembre sul Passeggio salendo dalla Valle del Liri. Partiti alla sera del 19 col treno delle 20,5 da Solmona, giungiamo poco dopo mezzanotte alla stazione di Civita d'Antino-Morino (430 m. circa) della linea Avezzano-Roccasecca, e subito ci dirigiamo al lontano paesetto di Rendinara, punto di partenza della progettata salita. Si batte per breve tratto la via carrozzabile, e, attraversato il fiume Liri, imbocchiamo una discreta mulattiera sempre lungo il fiume, che abbandoniamo dopo un'oretta per inerpicarci pel ripido sentiero che ci conduce alle 1,45 al gruppo di case detto Castronuovo, e alle 2,45 entriamo in Rendinara (905 m.). Nonostante l'ora troppo mattutina, abbiamo la fortuna di trovare un montanaro che di buon grado accetta di guidarci alla montagna.

Alle 4,20 usciamo da Rendinara per una discreta mulattiera a sud del paesetto e in breve raggiungiamo il sentiero delle Pratelle, che dopo un'ora di marcia ci conduce alla fontana del Pisciarello. Attraversiamo uno splendido bosco di faggi e ci arrampichiamo pel ripidissimo vallone il Rio che percorriamo intiero; alle 6,30 siamo al brecciaio che scende dal ripido pendio della cresta fra il Monte Ginepro e il Monte Passeggio, cauti e lentamente lo attraversiamo, e alle 6,45 raggiungiamo la cresta, di dove in mezz'ora eccoci sulla vetta del Passeggio.

Il panorama è splendido: ad est la Valle del Liri disseminata di paeselli; al di là tutto l'Appennino Centrale, dal Velino al Gran Sasso (già bianco di neve), alla Maiella, alla Meta; a N. e ad O. la Valle del Sacco e la Campagna Romana, i Lepini in lontananza, e tutto intorno l'esteso e vago gruppo ernicino.

Era nostra intenzione il fare colazione lassù, ma il freddo intenso ci obbligò a cambiare idea al più presto e a scendere per più che 200 metri onde metterci al riparo dal gelido vento. Alle 9 iniziamo la discesa per la strada percorsa nella salita; in pochi minuti il vallone il Rio è raggiunto e la discesa diventa una vera corsa, sì che

alle 9,30 eccoci di nuovo alla fonte Pisciarello e alle 10,15 rientriamo a Rendinara. Dopo breve riposo, a mezzogiorno ripartiamo e per la via più corta, ora per sentieri, ora per campi, siamo alle 12,45 al pittoresco primitivo ponte sul torrente Rio, e alle 13,20 alla stazione di Civita d'Antino-Morino, d'onde eravamo partiti 13 ore prima.

Volgo lo sguardo verso Rendinara, che non è più visibile, e fra minacciose nuvole vedo cupo il Passeggio e la digradante cresta fino al Ginepro, mentre, strano contrasto, il sole illumina il bianco brecciaio sottostante. Alle 14,25 montiamo in treno e rientriamo in Roma la sera stessa. SAVIO CARLO (Sezione di Roma).

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Varallo.

Alla Capanna Valsesia m. 3400 circa. — Una visita a questa elevata capanna offriva un bellissimo programma per godere comodamente la vita dell'alta montagna e provare come la Sezione avesse fatto opera meritoria a costruire quel nido alpinistico su pel grandioso versante del Monte Rosa che domina la Valsesia.

Così la sera del 15 agosto u. s. ad Alagna, mentre pioveva a dirotto, si trovarono radunate con tale intento una ventina di persone, fra cui il Presidente, della Sezione comm. Angelo Rizzetti, l'attivissimo segretario avv. Giovanni Bruno, la signora Olga De-Benedetti e le signorine Maria Guala e Clelia, Emma e Irene Gilardi. Il tempo volle far giudizio e assecondare la balda comitiva, che alle 4 del giorno 16 potè tranquillamente avviarsi alla lunga faticosa salita. Dopo tre buone ore di marcia, all'alpe delle Vigne superiori il pretesto della colazione concesse un po' di riposo; quindi si superò il rimanente tratto di salita, non meno lungo, ma più scabroso, dovendosi procedere su morene, nevai e scoscesi dirupi. A mezzogiorno tutti erano alla Capanna che fu trovata comoda, ben arredata e in piena funzione di ristorante. Dopo la contemplazione platonica della superba scena che la circonda, si fu unanimi a dimostrare il più vivo attaccamento al succulento pranzo allestito. Poi fu un affaccendarsi a tracciar firme sulle cartoline raffiguranti il Rifugio, distribuite per cura della Sezione, e così venne rapida l'ora della partenza, che non doveva essere più tardi delle ore 16. In circa 4 ore si ridiscese ad Alagna, ove nell'Hôtel Guglielmina venne servita una cena squisita. La maggioranza dei gitanti, dovendo ritornare a Varallo nella notte, si affidò assai di buon grado alle compiacenti vetture che filarono velocemente a valle.

Sezione di Monza.

Al Monte Disgrazia m. 3678. — 14-17 agosto. — Ad Ardenno-Masino (m. 276) pernottiamo all'osteria del Pollini. Durante la notte piove... Pel mattino del giorno 15, però, il tempo si mette al bello e rimontiamo in carrettella la Val Masino. All'osteria del Baffo si ammira la cascata dello Spluga e per le 9 siamo a Cataeggio (m. 807). Qui l'ing. Alberto Riva, presidente della Sezione di Milano, con la sua gentile signora è sceso appositamente dai bagni del Masino ad incontrarci e ad offrirci rinfreschi. Accogliamo col più vivo piacere questa attestazione di simpatia dimostrataci dall'egregio collega, e qui gli rinnoviamo i ringraziamenti.

Organizzata la comitiva, mentre si distribuisce la soma ai portatori, vien data la partenza; sono le 10. Dopo Valbiorca alle 11,45 si giunge agli alp di Sasso Bissolo. Vaste pinete coprono i fianchi della valle, a sud-ovest si innalza lo Spluga, a nord-ovest tra i larici spumeggia il torrente. Alle 12,30,

finita la refezione, si parte e, superate ripide costiere, giungiamo alle 13,50 al piano di Preda Rossa. Qui per la prima volta si mostra all'alpinista il Monte Disgrazia.....

Presa nuova lena al cospetto dell'alpestre spettacolo, mentre ondeggiano al vento i bianchi Eriophori, di buon passo avviciniamo la Capanna Cecilia (m. 2558) e alle 16,5 vi entriamo. Il tempo frattanto si fa cattivo e non tarda a cadere la pioggia. Alcuni ritardatari, se la prendono tutta. Si seppe poi che furono povere... vittime dell'innata gentilezza cittadina; i gerli, dalle forti spalle di due simpatiche portatrici, erano passati a un tratto su quelle di qualche carissimo collega, il quale, naturalmente, aveva dovuto rallentare il passo.

Si cena mentre fuori imperversa la bufera. I più pratici comprendono che per l'indomani c'è poco da sperare. Bortolo Sertori, la nostra guida, interrogato, risponde con un certo « vedremo » che conferma il cattivo pronostico.

La notte passa presto. Alla 1,30 si sveglia chi scrive; il vento batte furiosamente sul tetto della capanna e lo fa cigolare. L'ascensione non si fa! Mando Bortolo a veder fuori: una raffica di vento diaccio porta neve dentro la capanna; tormenta! — Sertori sta zitto! lasciamo che gli sfortunati colleghi dormano pacificamente e sappiano il più tardi possibile ciò che li attende. Alle 4, dalle piccole finestre la luce entra copiosa, riflessa dal candido mantello di neve formatosi nella notte; in breve tutti sono in piedi. Fuori, il Disgrazia a tratti si scopre del terribile cappuccio e si mostra in tutta l'eleganza delle sue linee; però sul ghiacciaio luminoso turbini di neve volano in tutte le direzioni.

Dietro intesa con Bortolo, mentre si fa scaldare un buon brodo, comunichiamo a tutti che l'ascensione è sospesa. Alcuni restano nella capanna, mentre i soci Carlo Fontana, Guido Formenti e Arturo Savini fanno un'escursione alla cresta di Pioda.

Si deve proprio ritornare senza aver fatto almeno un tentativo? Sono le 8, il vento ha diminuito di forza, ma la vetta « pipa ». Anche Bortolo è dolente di dover ritornare a Filorera colle pive nel sacco. Fatto sta che alle 8,45 i tre fortunati, i quali possono disporre anche di tutto il lunedì 17, muovono i primi passi dalla capanna alla volta del Disgrazia. Fra questi tre deve notarsi la signorina Luigina Fossati, accompagnata dal padre signor Quirino Fossati, presidente della Sezione.

Alle 10,25, dopo una breve refezione, si cinge la corda. Il cielo è sereno, ma a tratti turbini di tormenta ci avvolgono, la montagna si presenta in cattivissime condizioni. Le rocce della via Baroni son coperte dal ghiaccio. Bortolo lavora silenzioso. Il freddo è intenso: per ben due volte dobbiamo fermarci a far riprendere la circolazione del sangue nelle mani della signorina. Solo alle 16,15 tocchiamo la vètta. Ecco il Bernina e il Palù scintillanti, le cime minori del gruppo Albigna-Disgrazia, la Punta di Sciora, il Cèngalo, il Manduino... tutto ci si svela come in un sogno di poeta. La vedretta ripida scende sotto i nostri piedi a toccare il ghiacciaio coi grandi crepacci, e vediamo in lunga fila le nostre orme sul bianco della neve. Si volge ancora lo sguardo attorno, ma non bisogna perder tempo e si intraprende la discesa.

Da prima i gradini fatti nella salita ci sono di aiuto, poi, man mano si scende, la neve li ha coperti e bisogna rifarli. L'attenzione deve essere continua, in certi punti si staccano ripidissimi canaloni a picco e si devono superare esili crestine di roccia. Il vento, che ci ha accompagnati per tutta la salita, continua ancora, due volte dobbiamo fermarci per minaccia di congelazione. Tocchiamo finalmente il ghiacciaio terminale e solo alle 21,45 possiamo rientrare in capanna. Bortolo ci stringe affettuosamente la mano; è stato contento di noi e dell'esito dell'ascensione, non mai stata fatta da lui in simili condizioni. *g. s.*

RICOVERI E SENTIERI

Inaugurazione di rifugi e strade nelle Dolomiti. — Il convegno indetto da parecchie Sezioni del C. A. Tedesco Austriaco nel Trentino, e più precisamente sulle montagne Sass Long (Langkofel), Sella, Boè e Marmolata, per inaugurare quattro rifugi, due strade e un sentiero roccioso, si svolse, secondo il programma, dal 1° al 5 agosto u. s.

Parteciparono ai festeggiamenti 37 fra Sezioni e Società e circa 100 soci. Fra le rappresentanze, v'era quella della Sezione di Agordo del nostro Club. La riunione era fissata pel 1° agosto all'albergo « Zum Rössl » di Sant'Ulrico, in Val Gardena, luogo prediletto dai tedeschi per villeggiatura estiva. Infatti tutto quel giorno arrivarono colà numerose comitive di turisti da ogni parte della Germania e dell'Austria. Alla sera, quando tutto era pronto pel pranzo sociale, e nell'ampia, elegante veranda dell'Hôtel campeggiavano le imagini degli imperatori Guglielmo e Francesco Giuseppe, circondate da sventolanti festoni e bandiere dai colori germanici e austriaci, arrivarono trafelati parecchi turisti recanti la notizia di una recentissima catastrofe. Un giovane alpinista, della Sezione Accademica Viennese, discendendo dalla Torre di Fermeda, che aveva voluto salire strada facendo nel recarsi a Sant'Ulrico, era precipitato in un burrone profondo circa 100 metri, spirando immediatamente [1]). A tale notizia i soci presenti della Sezione di Vienna, circa 50 persone, stabilirono di ritornare in massa alla capitale, lasciando un solo collega a rappresentarla. Questo disgraziato incidente amareggiò tanto la comitiva, che, per ordine della Presidenza, vennero soppressi, in quella sera, il pranzo ufficiale, le presentazioni e i brindisi.

Il mattino seguente, alle 6, i convenuti partirono alla volta del Rifugio del Langkofel, ricostruito dalla Sezione di Vienna, il quale dovevasi inaugurare alle 10 1|2. Infatti, varcata la Valle di Wasser, per gli altipiani di Harth Senne e Froyer Senne e per il bosco di Ochsen W. si giunse alla capanna (m. 2250), dove parlarono il rappresentante di Vienna, commemorando la vittima del giorno innanzi, poi i presidenti delle Sezioni di Sant'Ulrico e di Fassa.

Indi, superato il ripido e nevoso passo di Danter Sasch al Langkofelkar, i turisti discesero al Rifugio del Sass Long, della Sezione di Bolzano, posto in una magnifica prateria, donde scorgevasi a levante il Gruppo Sella.

Terminati gli spari dei mortaretti e la visita allo splendido rifugio decorato di trofei e bandiere, il Presidente generale del C. A. Tedesco-Austriaco, dottore Ibsen, portò il saluto e il ringraziamento agli intervenuti; poi il Presidente della Sezione di Bolzano lesse i nomi delle singole rappresentanze, accolti dai caratteristici e rumorosi « heil! ». All'annuncio della nostra Sezione Agordina, i tedeschi scoppiarono in unanime e spontaneo « Evviva l'Italia! » Alle 3 1|2 seguì un sontuoso pranzo, offerto dalla Sezione di Bolzano, al quale non mancarono discorsi e brindisi. Quaranta partecipanti, la maggior parte signore e signorine, pernottarono al Rifugio del Passo di Sella: gli altri andarono a dormire in un albergo vicino.

Il giorno 3 gli alpinisti salirono al lago Pisciadù (m. 2601), pittoresco e poetico colle sue acque verdi. La strada, o meglio il tratto reso praticabile che

---

[1]) Era il giovane sig. Adolf Pallme-König, di Steinschönau in Boemia, studente di zoologia all'Università di Vienna. Il 1° agosto egli si era trovato a salire la Grande Torre di Fermeda (m. 2867) con tre alpinisti di Monaco, ma non volle legarsi con essi, anzi giunse mezz'ora prima sulla vetta. Nella discesa volle pure affrettarsi per non giungere troppo tardi al convegno di Sant'Ulrico e si cacciò in una difficile spaccatura della roccia. I compagni vollero porgergli la corda, per trarlo d'impaccio, ma egli disse di non averne bisogno: pare che, volendo spiccare un breve salto, sia stato impigliato coi piedi fra le rocce, per cui cadde rovescioni e precipitò giù per la scoscesa parete, ove trovò la morte immediata. (Vedi " Alpina „ n. 15, pag. 159).

conduce dal Passo di Sella al Lago di Pisciadù, è oltremodo difficile e pericolosa perchè si arrampica sulla parete della montagna quasi a picco. Fortunatamente il tragitto venne felicemente effettuato e ad esso seguì subito l'inaugurazione del Rifugio del lago Pisciadù, costruito per cura della Sezione di Bamberga. Superato un altro scabroso sentiero, i gitanti arrivarono alla Capanna Bamberga (m. 2950), dalla quale molti salirono sul Monte Boè (m. 3152) e altri partirono per Pordoi, onde passarvi la notte.

La mattina del giorno 4 la comitiva era ridotta a 73 persone. Da Pordoi a Fedaia la via fu assai poco interessante, ma molto faticosa in causa del forte pendìo. A Fedaia si pernottò e il giorno seguente, alle 2, gli alpinisti, divisi in squadre, cominciarono la salita della Marmolata, la regina delle Dolomiti, nella maestà dei suoi 3349 m. d'altezza. La giornata bellissima e la neve caduta di recente favorirono l'ascesa; non così felice fu la discesa, perchè i raggi del sole, sciogliendo le nevi, rendevano il passo mal sicuro. Un signore berlinese cadde in un crepaccio per circa 27 metri e per un caso quasi miracoloso venne estratto, colle corde, incolume. Fu davvero una fortuna se con tanti escursionisti non avvennero altre disgrazie. A metà del ghiacciaio, nel luogo dove erano stati deposti i sacchi in salita, i gitanti, col viso più o meno spellato, si divisero in due squadre: la più ardita si incanalò per il difficile e pericoloso Passo della Marmolata, onde recarsi a Contrin; la squadra dei prudenti, attraversato il ghiacciaio, discese a Fedaia. E' a Contrin che la Sezione di Norimberga eresse il più comodo dei rifugi alpini, e la sua inaugurazione, preceduta dai soliti discorsi dove la nota patriottica non manca mai, fu seguìta da una bicchierata di birra offerta dal barone von Tucker di Norimberga, e alle 16 1|2 si sciolse il convegno con quella solennità quasi religiosa che i tedeschi dànno a simili cerimonie.

Nel tracciare questo mio breve cenno penso con malinconia alla tenacia germanica e austriaca, che sa trarre partito anche dallo spirito alpinistico per la propaganda del pangermanesimo, svolgendo purtroppo il suo ampio programma entro i nostri confini geografici, verso i quali dovrebbero tendere costantemente e amorosamente i pensieri e gli atti di quanti amano sinceramente la nostra bella e cara patria.

EDOARDO GALBIATI (Sezione di Agordo).

Segnavie in Valle di Susa. — Il socio dott. Livio Rossetto-Casel della Sezione di Torino ha testè eseguita la segnalazione, con *due righe e qualche freccia a minio*, dell'itinerario di salita alla Punta Lunella, partendo da Borgone. — L'itinerario segnato è il seguente: Borgone m. 399 - frazione Vignecombe - Villaggio Maffiotto - Alpi Formica - Alpi Tulivit - Base del Dente o Torrione detto Tulivit - Colle tra la Lunella e la Punta Cruvin - Cresta Ovest - Punta Lunella m. 2772.

Rifugio Ernest Caron al Col des Ecrins (Delfinato). — Il 23 agosto venne inaugurato questo rifugio, costruito per cura della Sezione di Briançon e dedicato all'ex-Presidente del C. A. Francese. Esso è situato sul versante di Vallouise, all'altezza di m. 3250, su un promontorio roccioso a sud della Roche Hippolite-Pic, presso il Col de la Roche-Faurio e a un'ora e un quarto di cammino dal Col des Ecrins (m. 3415). Con questo rifugio sono facilitate le salite della Barre des Ecrins e delle altre cime che circondano il bacino del Glacier Blanc.

La nuova Capanna nel Gruppo dei Mischabel, eretta per cura dell'*Akademische Alpenclub di Zurigo*, che erroneamente dicemmo inaugurata l'anno scorso, il che non erasi potuto effettuare causa il cattivo tempo, venne invece inaugurata solennemente il 9 agosto u. s. con numeroso concorso di alpinisti svizzeri e tedeschi di Germania e Austria. Essa sorge sul versante di Saas, al piede della Sudlenzspitze, a 3360 m. d'altezza: si compone di due ambienti convenientemente arredati e può ricoverare 30 persone.

ALBERGHI E SOGGIORNI

A **Brusson** in Valle d'Ayas (Valle d'Aosta), il 13 settembre u. s. ebbe luogo l'inaugurazione della *luce elettrica* e dell'*uffizio telegrafico*, con gran concorso di autorità, turisti e villeggianti. Sono parecchi anni che il villaggio di Brusson va migliorando le condizioni del suo soggiorno, già felicissime per postura e clima, e ne è prova il crescente concorso di villeggianti che occupano per non breve periodo della estiva stagione i due buoni alberghi e le varie case d'affitto, compiendo numerose escursioni nella pittoresca valle.

DISGRAZIE

La morte degli alpinisti Casati e Facetti sul Monte Rosa.

Nel numero precedente annunziammo la scomparsa dei sovradetti alpinisti, senza poter dire dove e come fosse loro incolto il fatale incidente che doveva aver causato la presumibile loro morte: ora che ne furono scoperti i corpi ed ebbero onorata sepoltura, pubblichiamo la relazione del triste avvenimento, inviataci da autorevole persona che aveva preso parte alla stessa gita ed alle successive ricerche dei colleghi scomparsi.

« L'egregio comm. Federico Johnson, organizzatore genialissimo di « gite ciclo-alpine », sempre offerte con signorile larghezza ai maggiorenti del Touring Club Italiano, invitava anche quest'anno ad altra gita, con programma eminentemente alpinistico, che, per Alagna, il Colle d'Olen e la Capanna Gnifetti, avrebbe fatto capo alla Capanna Regina Margherita.

« La gita — con nobilissimo pensiero, cortesemente esposto nel programma — intendeva ad una affermazione di amichevole solidarietà tra le due Istituzioni, il T. C. I. ed il C. A. I., ed il comm. Johnson invitava gentilmente il Presidente della Sede Centrale e la Sezione Milanese del Club Alpino. Questa delegava a suoi rappresentanti i soci Guglielmo Bompadre, dott. Giacomo Casati, rag. Antonio Facetti, Francesco Scalini e lo scrivente. A corrispondere al lusinghiero invito ed a dimostrare quanto loro fosse riuscito gradito, questi convenivano di apportare una variante al programma, con una manifestazione alpinistica che poteva riuscire di qualche interesse agli amici del T. C. I. Avrebbero, cioè, anticipato di circa due ore la partenza dalla Capanna Gnifetti per la Capanna Margherita, e con una arrampicata per cresta, sulla Piramide Vincent e sullo Schwarzhorn, avrebbero raggiunto la comitiva che doveva seguirli col Johnson per la solita sottostante via del Lysjoch.

« Il 23 agosto, ben 47 invitati, rappresentanti il T. C. I. e il C. A. I., arrivavano in Alagna, accolti splendidamente dal comm. Johnson e dalla egregia gentilissima sua signora. Alla fine del pranzo intervenne l'egregio cav. avv. Antonio Grober, Presidente della Sede Centrale, il quale, espresso il suo dispiacere di non poter prendere parte alla gita, portò a nome del C. A. I. il saluto ed il ringraziamento al comm. Johnson e l'espressione al T. C. I. della più cordiale e piena corrispondenza d'amichevoli sentimenti.

« Nel mattino seguente, lunedì 24, i gitanti, già affratellati in simpatica comunanza, salivano festosamente al Colle d'Olen. Le previdenze e le cortesie prodigate dal Johnson, che all'Olen aveva perfino apprestato un Tiro al Piccione, il tempo quanto mai splendido, il Monte Rosa nel suo superbo panorama di ghiacciai e di bianche vette, avevano aperto l'animo di tutti ai maggiori entusiasmi, specialmente nei nuovi alla montagna ed avevano infuso in essi vivissimo il desiderio di provarsi amaggiori altezze, alla Capanna Gnifetti almeno.

« Ben una trentina erano i desiderosi d'arrivarvi e di proseguire anche sino alla Capanna Margherita. La partenza era fissata per le ore 16, onde recarsi a riposare nella notte alla Capanna Gnifetti. Si rese quindi necessario un ri-

chiamo all' importanza dell'ascensione da compiere, alle condizioni della predetta Capanna, che non permette di dare buon ricovero a più di 16 o 18 persone, al timore di trovarvi altre comitive, alla necessità, infine, di limitare notevolmente il numero degli aspiranti alle due capanne.

« Ma tale richiamo urtava troppo vivi desiderii, incontrava troppe resistenze, ed una gara di nobili cortesie si accese per permettere il maggior numero possibile di partenti che trovassero comodo pernottamento alla Capanna Gnifetti. Alcuni quindi si ritirarono, altri proposero di ritardare la loro partenza dall'Olen alle 2 di notte e raggiungere la comitiva alla Capanna Gnifetti, quindi proseguire, in un sol tratto, direttamente con essa, alla Capanna Margherita. A questa proposta aderivano il dott. Casati ed il rag. Facetti. Obbligati, però, per la variante alla Piramide Vincent ed allo Schwarzhorn, di raggiungere col convenuto anticipo di tempo il sig. Bompadre e lo scrivente, che avevano dovuto seguire la precedente comitiva, dovettero partire a mezzanotte, e partirono soli, senza guide e portatori, sia perchè ritenessero superflua ogni assistenza, sia per cortese riguardo verso il gruppo che doveva partire alle 2 di notte e verso altro che si era deciso a partire alle 22 di sera.

« Il tempo intanto s'era andato mutando. Una minuta pioggia aveva resa la notte buia. Nel mattino successivo, 25 martedì, si ebbe nevischio e leggera tormenta. Alla Capanna Gnifetti, dove aveva pernottato la comitiva partita alle 16, arrivarono regolarmente tanto il gruppo partito dall'Olen alle 22 di sera, quanto l'altro partito alle 2 di notte, non quello di Casati e Facetti. Il gruppo partito alle 22 aveva scorto dal ghiacciaio del Garstelet verso l' 1 di notte, un lume sull'Indren, ai piedi dello Stolemberg, lume che doveva ritenersi quello dei ritardanti Il gruppo partito alle 2 aveva veduto verso le 4 un lume, due lumi, nella direzione del Lago Gabiet, sulla via di Gressoney.

« Alle 7 si attendeva ancora l'arrivo dei mancanti. Per quanto la mente si rifiutasse ad ogni pensiero di disgrazia, data l'eccezionale valentia dei medesimi, la facilità e la conoscenza loro del percorso dall'Olen alla Gnifetti, date le condizioni per nulla cattive della notte, tanto che avevano permesso l'arrivo degli altri due gruppi, partito l'uno prima, l'altro dopo; per quanto l'indicazione dei lumi scorti potesse lasciar supporre che pel cattivo tempo, mancata la possibilità della variante progettata, i mancanti fossero ritornati all'Olen, o fossero discesi a Gressoney, dove tutti dovevano trovarsi il mattino dopo, pure lo scrivente, prima di partire, verso le 8, colla comitiva per la Capanna Margherita, staccava un portatore per mandare un biglietto agli amici rimasti all'Olen, perchè, se quelli non erano ancora tornati, o si fosse ancora senza loro notizie, avessero da provvedere subito a farne ricerca.

« Ma, nè tornati, nè di essi notizia alcuna, fu la dolorosa tristissima notizia che all' Olen attendeva il nostro ritorno dalla Capanna Margherita, alle 22,30, cioè venti ore dopo la partenza. Il pensiero di una disgrazia s'impose immediatamente e crebbe in certezza: certezza d'una disgrazia grave nello scrivente, dopo conosciuto il nessun esito delle indagini del sig. A. Negri che, nella giornata, si era premurosamente affrettato a discendere a Gressoney.

« Immediata, nella notte stessa, fu l'organizzazione del servizio di ricerche e di soccorsi, con tutte le guide ed i portatori disponibili. Ma, nè le ricerche del giorno 25, nè quelle del 26, con 13 fra guide e portatori, sotto la direzione dei signori Luigi Vittorio Bertarelli, Bompadre, Scalini e dello scrivente, ebbero risultato. Non una traccia, non un indizio. Le ricerche vennero estese sui ghiacciai e sui crestoni emergenti dell' Indren, del Garstelet, di Bors, sullo Stolemberg, sul costolone roccioso che da questo sale alla Punta Giordani, alle basi di essa, sullo sperone roccioso a cavaliere del ghiacciaio del Lys, alla Capanna Linty, alla Casa de Peccoz, ecc. Nè si mancò di fare ricerche altrove per mezzo del telegrafo.

« Si era così al 27 sera, giovedì, novanta ore dalla partenza dall'Olen dei poveri perduti. Ogni speranza oramai doveva considerarsi irremissibilmente perduta, e fu dovere darne avviso ai parenti.

« Il 27, in Alagna, col concorso dei rappresentanti di essi, si stabilirono e si organizzarono nuove ricerche, purtroppo non più di soccorso, ma di pietoso ricupero delle spoglie. Cinque guide: Motta, Guglielminetti, Cerini, (tutte di Alagna, che con zelo ed amore avevano partecipato alle prime ricerche), Carlo Laurent di Gressoney e Antonio Pedranzini di Valfurva (Valtellina), questi espressamente mandato dal padre del povero Casati, guida legata di grandissimo affetto ai poveri perduti e specialmente al Casati, che aveva accompagnato nel 1902 nell'arditissima ascensione delle Dames Anglaises, assunsero il doloroso cómpito che doveva svolgersi specialmente nel sondare i crepacci dell'Indren.

« Nella seconda giornata delle loro ricerche, Domenica 30, mentre stanchi riposavano sulle rocce d'uno dei due crestoni che dividono il ghiacciaio dell'Indren da quello del Garstelet, e precisamente sul crestone superiore, uno di loro, il Motta, nel registrare il cannocchiale Zeiss (loro fornito, ed era proprio quello del povero Casati), su un punto di riferimento vicino, in basso, per quindi puntarlo verso la Vincent, dove le guide intendevano rivolgere le ricerche dell' indomani, s'ebbe agli occhi la visione d'una gamba emergente dal ghiaccio, dalla neve. Così avvenne, casualmente, il rinvenimento. In una infossatura, alla base del crestone, tra le rocce ed il ghiacciaio dell' Indren, stava il corpo del povero Casati, colla fronte profondamente ferita dal masso sul quale era precipitato, e sul quale era rimasto, così come caduto, disteso, prono, immobile, per subitanea immediata morte.

« Il corpo del povero Facetti stava poco più in su, fra le rocce, col capo sfracellato, con una gamba spezzata, pesto, contuso, con una mano quasi stroncata dalla stretta della corda alla quale s'era appresa. La corda fra i due era spezzata: l'orologio di Facetti, fortemente pesto, stava fermo sulle ore 3,40. Superiormente, 30 metri circa, si rinvenne la piccozza di Casati appoggiata alle rocce d'un breve canalino, ripieno di ghiaccio e neve, con già in esso intagliati due o tre gradini. Il ciglio superiore del crestone non distava che 4 o 5 metri: dal ciglio avrebbero toccate la Capanna Gnifetti in circa mezz'ora. Certamente Casati appoggiava la piccozza per aiuto, o voluto dare a Facetti, o da Facetti richiesto. Chi dei due abbia causata la caduta, impossibile, inutile indagare.

« Dal punto di ritrovo del cadavere al passo tra i due crestoni, per dove dall' Indren si sale ora sul Garstelet, non v' ha più di 100 metri circa di distanza orizzontale. A distanza così breve, nel silenzio della notte, ad un'ora e mezza solo dalla fatale caduta, passava il gruppo partito dall'Olen alle due.

« Così, su un tratto conosciuto, continuamente battuto, con tempo per nulla avverso, su rocce punto pericolose, alla portata di facile soccorso, in condizioni, insomma, nelle quali ogni pensiero di pericolo sarebbe irrisorio, venivano colpiti simultaneamente da subitanea morte due fra i più forti e più valenti nostri alpinisti, due provati alle maggiori difficoltà, ai più ardui cimenti, entrambi nella pienezza d'ogni vigoria, nell'età che si apre al più lieto avvenire.

« Le povere salme trasportate all' Olen e quindi in Alagna, coll'assistenza pietosa dei parenti, degli amici e colleghi del C. A. I. e del T. C. I., arrivavano nel mattino del 2 settembre a Milano. Le onoranze tributate nei funebri che seguirono, nello stesso giorno, a Gessate pel povero Casati, a Sondrio, pel povero Facetti, riuscirono commoventi attestazioni di quanto grande stima, simpatia ed affetto godevano i poveri estinti.

« Se tali attestazioni riuscirono di gradito conforto alle famiglie così crudelmente colpite, non minore conforto apportarono alla Sezione Milanese le cortesi attestazioni delle Sezioni consorelle.

« Così, nei nomi dei cari e valenti colleghi, Casati e Facetti, nel dolore così profondamente condiviso per la loro perdita, si è venuto a nobilmente affermare la solidarietà nella nostra Istituzione.

Milano, 15 settembre 1908.

Ing. ALBERTO RIVA (Presidente della Sezione Milanese).

Alla Rocca Bernauda. — E' la seconda volta (la prima fu nel 1897) che dobbiamo registrare una vittima di questa montagna nel compierne la salita pel suo versante più difficile. Come si è svolto ora il disgraziato accidente, che per poco non causò la morte di altre due persone, lo lasciamo narrare ad una di esse, colla seguente relazione indirizzata al Presidente della Sezione di Torino.

« Pregiomi darle esatta narrazione della luttuosa disgrazia avvenuta il giorno 8 settembre corrente, alla Rocca Bernauda.

« Partimmo da Torino per Bardonecchia la sera del giorno 7 in tre alpinisti: l'ing. Guido Cornaglia ed io, soci di codesta Sezione, e Giuseppe Pollano, socio dell'Unione Escursionisti di Torino. Da Bardonecchia ci recammo subito a pernottare al Ricovero dei Doganieri in Valle della Rho, e alle ore 7,30 del giorno 8 incominciavamo la salita della scoscesa parete Nord-Est della Rocca Bernauda. Procedendo con velocità moderata, alle 13,30 ci trovammo in uno stretto canale dalle pareti liscie e dal fondo cosparso di abbondante detrito, posto sopra la bianca fascia di rocce che attraversa la parete, ma molto a sinistra di chi guarda tale fascia, cioè proprio sotto il Colle Bernauda. Gli amici Pollano e Cornaglia, che col consocio Gabinio avevano un mese prima effettuato la stessa salita, dissero riconoscerlo come quello che essi pure avevano già percorso, ma allora era pieno di neve.

« All'ora anzidetta ci trovavamo dunque a circa 100 metri dalla estrema cengia ben nota, sottostante al Colle Bernauda. Pollano si trovava primo, seguivo io, quindi l'ing. Cornaglia, ed eravamo regolarmente legati in cordata. Improvvisamente, mentre ci trovavamo in un punto molto stretto del canale, e dove questo un fa brusco svolto a sinistra, vedemmo a pochi metri sopra di noi scendere rapidamente scivolando un grosso blocco di ghiaccio frammisto a pietre, del volume di circa un metro cubo, il quale, prima che avessimo potuto fare il menomo movimento (impossibile del resto data la struttura del canale), ci investì con grande violenza. Pollano venne travolto sotto il masso; io, colpito al viso dal masso stesso, caddi rovescio, e l'ing. Cornaglia, colpito esso pure, precipitò con noi per una ventina di metri giù nel canale. Egli però, avendo avuto qualche maggior tempo di mettersi sull'attenti, dopo breve tratto riuscì a fermarsi e trattenere me pure, mentre il Pollano col suo corpo fermò il masso e rimase sotto di questo schiacciato. Gettati pochi urli di dolore, l'infelice morì, credo per la rottura delle vertebre del collo e di qualche costola; l'ing. Cornaglia si accorse di avere la gamba rotta, ed io mi sentii ferito al viso e contuso in varie parti del corpo, ma queste contusioni benchè dolorose, non erano tali da impedirmi i movimenti. Il manico della mia piccozza, colpito forse da qualche sasso, si spezzò a metà, ed io rimasi col ferro ed un mozzicone dell'asta; l'altro pezzo si fermò fortunatamente a poca distanza. L'ing. Cornaglia aveva ancora la sua piccozza, e quella del Pollano si trovava pressapoco al punto dell'investimento, cioè sopra di noi tutti. Come posizione ci trovavamo rispettivamente: Pollano in alto sotto il blocco, poi Cornaglia, ed io più basso di tutti.

« Accertata la morte dell'infelice Pollano, il cui viso divenne immediatamente livido, e riconosciuto l'estremo pericolo di fare qualsiasi tentativo per liberare il cadavere dal blocco, tagliammo la corda che ci univa all'amato compagno, e senza il menomo indugio ci avviammo per la discesa. Servendomi del mozzicone di manico della mia piccozza, di un « foulard » e del fazzoletto triangolare di Esmarck, legai alla meglio la gamba del Cornaglia: pel grave pericolo di vederci precipitare addosso il blocco, rinunciai a salire a prendere la piccozza del Pollano, della quale avremmo avuto bisogno, e consegnato anche la mia, rimastami rotta in mano, al Cornaglia, così celeremente come ci fu possibile divallammo pel canale, quindi per la parete.

« Il Cornaglia, nonostante le atroci sofferenze che i movimenti della gamba gli cagionavano, si aiutò a scendere, ora seduto, ora d'in piedi, zoppicando

e servendosi delle due piccozze a mo' di grucce, sorretto dalla corda che gli tenevo tesa, lasciandola « filare » dove era necessario. In tal modo, alle ore 19 di quello stesso giorno avevamo disceso tutto il canale infausto e la bianca fascia di rocce, giungendo all'inizio dello strato nerastro, dove trovansi le maggiori difficoltà. Poichè annottava rapidamente, scelsi un posto che potesse offrirci un po' di spazio per distenderci e fui abbastanza fortunato di trovarlo presso un filo d'acqua. Qui restammo fino alle 5,30 del successivo giorno 9, dopo un non troppo cattivo pernottamento; benchè molestati da un po' di pioggia e da un po' di vento.

« Il giorno 9, dalle 5,30 sino alle 19, venne senza interruzione impiegato a discendere la bastionata, ed a detta ora avevamo finalmente l'immenso conforto di trovarci sui detriti, fuori d'ogni pericolo. Lasciai solo il Cornaglia con tutti i viveri che m'erano rimasti e divallai colla maggior rapidità possibile per l'ampia colata di detriti, per correre in cerca di aiuto; ma poichè in breve fu notte, non riuscii, malgrado tutti i tentativi, di infilare la strada, per cui entrambi, benchè divisi, dovemmo pernottare una seconda volta all'aperto Il mattino appresso ero tosto a Bardonecchia e mandavo una squadra di uomini a prendere il Cornaglia. Egli giunse a mezzogiorno e venne ricoverato nella locale Infermeria militare, amorosamente curato dai signori dottori Demonte, Messineo e Balcet.

« Il Club Alpino e l'Unione Escursionisti avevano diggià iniziato ricerche per rintracciarci, e tutte le Autorità locali, fra cui è doveroso segnalare il Commissario di P. S. cav. Rossi, il maresciallo dei Carabinieri sig. Marchesi, ecc., ci usarono tutte quelle cure ed attenzioni che era possibile, del che sento il dovere di ringraziarli.

« La salma dell'infelice Pollano venne ricuperata il giorno 11 da una squadra di alpigiani, fra cui primeggiarono certi Ratis e Folcat, e il giorno 12 ebbero luogo le estreme onoranze cui parteciparono, oltre ai rappresentanti del Clup Alpino, dell'Unione Escursionisti, della Società Anonima Elettricità Alta Italia, presso la quale era addetto il Pollano, anche i signori Ufficiali del Presidio e l'intera colonia villeggiante.

« Quanto alle cause della catastrofe, esse sono affatto fortuite, ed è assolutamente da escludersi l'imperizia o l'imprudenza. Il Pollano era un abile arrampicatore; aveva fatto molte ascensioni congeneri senza guide (ricordo fra altre la Tersiva per la cresta Est, l'Albaron di Savoia, la Pierre Menue, la Ciamarella, la Bessanese, i Denti d'Ambin, la Rocca Bernauda precedentemente ed altre di minor importanza: un mese prima aveva con me e la sola guida Meynet Cesare attraversato il Cervino in cattive condizioni, e possedeva tutte le qualità dell'abile arrampicatore. Il masso non venne smosso da noi; quale sia stata la causa della sua caduta lo ignoro, ma escludo che debba attribuirsi all'ora avanzata. Non eravamo in un canalone di ghiaccio, ma di roccia, e la forma del masso e la conformazione del canale erano tali da non avervi influenza sensibile la temperatura. Ci trovavamo infatti nell'ombra. D'altronde la nostra permanenza nel canale non fu lunga; forse un quarto d'ora o poco più, e quello che è più importante, lo stesso canale era stato percorso la volta precedente dal Pollano col Cornaglia e col Gabinio, come già dissi. Fu fortuna che ci trovassimo legati, perchè altrimenti io sarei indubbiamente ruzzolato fino in fondo, trovandomi rovescio e colla testa all'ingiù, e l'ing. Cornaglia colla gamba rotta difficilmente avrebbe potuto da solo mettersi in luogo sicuro per aspettare soccorsi. In conclusione, è stata una ben triste enventualità di cui nessuno ha colpa.

Angelo Perotti (Sezione di Torino).

A proposito della disgrazia **all'Aiguille du Goûter**, riferita nel numero precedente a pag. 311, il sig. S. Miney scrisse testè nell' « Echo des Alpes » (n. 9, pag. 417) per rinnovare la raccomandazione, già da lui stesso fatta nel n. 11 del 1898, di seguire la cresta rocciosa a sinistra di chi è rivolto al gran

canalone, evitando così di attraversarlo. Noi ammettiamo che si possa tenere detta cresta quando non si voglia attraversare il canalone per tema delle cadute di pietre, specialmente nelle ore calde del giorno e in certe condizioni della montagna, ma riteniamo pure che il percorso delle rocce sulla destra, cioè al di là del canalone, è più facile che su quelle a sinistra, e che la traversata del canalone non può essere pericolosa per una comitiva legata alla corda e che proceda con tutte le norme richieste dalla situazione (vedi « Rivista Mensile C. A. I. » 1890, pag. 12). Le due vittime che si hanno da lamentare quest'anno sull'Aiguille du Goûter (la prima fu il sig. Karl Schmidt, di anni 37, valente alpinista, Presidente dell'« Union Montagnarde » di Ginevra, perito il 7 giugno) si sarebbero risparmiate, se le comitive di cui facevano parte erano debitamente legate in cordata.

PERSONALIA

Conte Lamberto Dolfin. — La Sezione di Firenze subiva nello scorso luglio una nuova perdita nella persona del *conte cav. avv. Lamberto Dolfin*, che per varî anni ne era stato Vice-Presidente operosissimo.

Prestante della persona, gentile di maniere, ispirava simpatia in chiunque lo conoscesse; era, un compagno desiderato e graditissimo nelle frequenti gite di cui spesso prendeva l'iniziativa e che egli dirigeva, nell'Appennino Tosco-Emiliano e Marchigiano, nelle Alpi Apuane, o nei monti che a varia distanza sono splendido ornamento delle campagne circostanti a Firenze. E, disegnatore ed impressionista diligentissimo, ne riportava e ne largiva agli amici ricordi grati e gentili. E tratto tratto correva pure alle Alpi, a visitarne le ammirevoli valli e compiervi salite di picchi elevati.

L'Assemblea dei Delegati del Club lo aveva chiamato l'anno scorso a far parte del Consiglio Centrale, e l'interesse che Egli prendeva a tutto quanto conferiva ad avvantaggiare l'alpinismo, l'attività che spiegava nella sfera della sua azione, erano tali da meritargli quell'onore; onore che Egli però esitava ad accettare, non ritenendo nella sua modestia, che potessero concorrere ad attribuirglielo quelle qualità di alpinista vero e proprio che gli sembravano indispensabili ad una collaborazione efficace ed autorevole.

Ma se anche il conte Lamberto Dolfin non fu alpinista nel senso vero e più spiccato della parola, la sua benemerenza verso il Club Alpino traeva frequente ragione da tutte le circostanze: dal desiderio che costantemente esprimeva di volere che i giovani si temprassero alle fatiche, e si ricreassero ai diletti della montagna, qualunque e dovunque si fosse.

La morte che crudelmente lo strappava anzitempo, ed ancora in pieno vigore di forze, all'affetto della famiglia, e specialmente all'amata figlia Maria, che gli era cara compagna in molte e lunghe escursioni, lo colse a Cavarano, nel Trentino, dove erasi recato a cercare un sollievo al male che lo minava e che nulla valse ad allontanare.

Il conte Dolfin lascia nella famiglia alpinistica gratissimo ricordo di sè, come gratissimo ricordo di sè lascia sempre chi anche all'infuori della stretta cerchia dei proprii affari e dei doveri d'ufficio, sa trovar modo di recare al pubblico vantaggio, nello svariato campo di ogni impresa geniale, il tributo di quella convinzione e di quella propaganda che sono la più eloquente emanazione di un animo che sa ispirarsi a tutto quanto si eleva nella sfera serena delle forti idealità, associando il culto del bello e del grande ai nobili esercizii fisici cui fu emblema il motto, che è pure il motto dell'Alpinismo: « mens sana in corpore sano ». N. F.

LETTERATURA ED ARTE

Collezione Guide Casanova: Nuova Guida illustrata della Valle d'Aosta (Stazioni estive e termo-minerali, Antichità romane, Castelli medioevali, Escursioni ed ascensioni alpine). — Parte I^a: *Valle inferiore.* — Un volume di pag. XII-320 con 170 incisioni, un panorama ed una carta. — Torino, F. Casanova e C. editori, 1904. Prezzo Lire 4.

Come aveva incontrato molto favore presso il pubblico intelligente la *Guida della Valle d'Aosta*, pubblicata in un solo volume nel 1886 dal noto editore di guide F. Casanova, così ancor più ne incontrerà la nuova edizione che lo stesso ha ora intrapreso a pubblicare, dividendola in due volumi, stante il maggiore svolgimento dato al testo e l'aumentato materiale illustrativo con cui intende adornarla. Annunziamo ora la prima parte testè uscita, la quale descrive l'itinerario da Chivasso ad Ivrea, la città d'Ivrea e i suoi dintorni, la valle centrale sino ad Aosta, con notizie diffuse su Pont St-Martin, Verrés, Issogne, St-Vincent, Châtillon, Aosta, e le importanti valli laterali di Champorcher, Gressoney, Challand Ayas, Valtournanche, con appendice della cospicua stazione alpina di Zermatt. I pregi principali che rendono indispensabile questa guida a chi visita la valle d'Aosta o si reca a soggiornarvi, sono la descrizione minuta ed esatta dei luoghi, con abbondanza di dati pratici, di notizie artistiche, archeologiche e storiche, e le numerose illustrazioni d'ogni genere, accuratamente scelte e nitidamente stampate, molte delle quali riproducono le più interessanti e pittoresche vedute e le preziose opere d'arte di cui, più di ogni altra, la valle d'Aosta è ricca.

A. G. Cagna: Alpinisti ciabattoni. 2ª edizione. Un elegante volume di pag. 234, con 39 incisioni e 12 tavole (disegni di G. Grassis). — Milano, Ulrico Hoepli editore, 1903. — Prezzo L. 4.

Chi credesse di trovare in questo libro una satira, una caricatura, una parodia dell'alpinismo, come vi riuscì brillantemente il Daudet col suo « Tartarin sur les Alpes », o credesse di leggervi le prodezze inedite di qualche alpinista millantatore, proverebbe una grande delusione, poichè l'alpinismo non vi entra per nulla e tanto meno vi si parla di alpinisti, neppur velatamente; quindi il titolo del libro è completamente sbagliato. A parte ciò, l'autore, noto come geniale scrittore di bozzetti e novelle, ci offre un romanzetto di dilettevole lettura, tratteggiando al vivo le peripezie di due coniugi droghieri, che fanno una settimana di scampagnata sulla riviera del lago d'Orta. Il racconto procede naturale, vivace, esilarante, ricco di episodî, di descrizioni, di macchiette indovinate; buona e accurata vi è la lingua, con proprietà e ricchezza di vocaboli, senza l'esagerata ricercatezza di certi autori che tentano d'imporsi con voci e dizioni incomprensibili, astruse: l'umorismo vi è la nota dominante, ma è contenuto nei dovuti limiti di sobrietà e riserbatezza, sì che può essere gustato da chiunque; ma a chi è assiduo lettore di letteratura periodica, sia l'argomento svolto che il genere dello stile potranno parere poco originali, o convenzionali, perchè già sfruttati in gran numero di bozzetti e novelle. L'edizione è nitidissima e le illustrazioni, riproducenti paesaggi, scene e macchiette, sono finissime. *cr.*

Giovanni Oberziner: Le guerre di Augusto contro i popoli alpini. — Un vol. in-4° di pag. 240. — Roma, Ermanno Loescher e C., editori, 1900.

Agli studiosi di storia antica, e specialmente di storia delle regioni alpine e circumalpine, segnaliamo questo importante lavoro dell'Oberziner, che egli dedica « alla città di Trento con affetto di figlio ». Sebbene il suo studio si fermi piuttosto sulle conquiste dei Romani nelle Gallie e nell'Elvezia ai tempi di Augusto, lo si può anche considerare come una storia dei popoli alpini nei

tempi antichi, poichè parla delle loro origini e vicende anche prima di essere soggetti ai Romani.

Il libro ha una elaborata introduzione, in cui l'autore esamina le nozioni geografiche che si riferiscono a quei tempi e le fonti storiche dalle quali ha ricavato i materiali dei capitoli che seguono, in cui sono minutamente esposte le guerre dei Romani contro i Salassi, i Leponzi, i Vennoneti, i Camuni, i Trumplini, i Rezi o Reti, i Liguri, e molti altri popoli abitanti alle falde o nel cuore della cerchia alpina, specialmente sul versante italiano.

Una semplice scorsa al libro e ancor più un esame attento fanno conoscere che esso è un lavoro dotto e paziente, ricchissimo nelle citazioni delle fonti, siano libri, documenti, iscrizioni, monumenti, ecc Certamente chi ha intima conoscenza delle singole valli, troverà qualche inesattezza topografica, ma in tanta mole di fatti e di nomi, su una regione cotanto estesa, si può concedere venia all'autore.

In fine al volumè v'ha un copioso indice alfabetico di nomi di popoli e di luoghi. Come allegato, v'è poi un opuscolo di 5 carte a colori, nelle quali è spiegata la distribuzione dei varii popoli e la divisione territoriale della regione alpina all'epoca d'Augusto. *c. r.*

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Nuova Sede del Club.

Nel mese di Ottobre la Sede Centrale del Club, unitamente alla Sede della Sezione di Torino, verrà traslocata in via Monte di Pietà, n. 28, piano 2°.

Verbale della 1ª Assemblea ordinaria dei Delegati del 1903

tenutasi in Aosta nel Politeama Pollano il 1° settembre, col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Verbale della 2ª Assemblea ordinaria del 1902, tenutasi alla Sede del Club in Torino il 28 dicembre 1902;
2. Relazione annuale della Presidenza sulle condizioni del Club;
3. Conto consuntivo dell'esercizio 1902 e relazione dei Revisori del Conto;
4. Costruzione del nuovo Rifugio Quintino Sella al Monviso;
5. Comunicazioni diverse.

Presiede l'Assemblea il Presidente GROBER, che alle ore 16 dichiara aperta la seduta. — All'appello fatto dal Vice-Segretario Cibrario risultano presenti:

Del CONSIGLIO DIRETTIVO CENTRALE: *Grober* Presidente; *Cibrario* Vice-Segretario generale; *D'Ovidio* (anche Delegato) Direttore; *Glissenti* (anche Delegato) id.; *Antoniotti* (anche Delegato) id.

DELEGATI DELLE SEZIONI: 34 dei quali 4 votarono anche per altri 5, più 23 sostituti; rappresentanti fra tutti 18 Sezioni, cioè: TORINO: *Gonella* (Presidente, *Bertetti*, *Cerri*, *Gastaldi* anche per *Santi*, *Grosso* anche per *Vallino*, *Ricci*, *Turin* anche per *Rey*, *Valbusa*, *Guidetti* Ferruccio per *Arrigo*, *Passerino* Angelo per *Barale*, *Laudi* Enrico per *Boyer*, *Cerrato* Giuseppe per *Cavalli*, *Ariano* Basilio per *Casana*, *Barberis* Biagio per *Emprin*, *Bona* Basilio per *Hess*; — AOSTA: *Darbelley* (Presidente), *Defey*, *Silvano*, *Vigna*; — VARALLO: *Canetta*, *Toesca di Castellazzo*; — NAPOLI: *D'Ovidio* predetto; — BIELLA: *Antoniotti* predetto; — BERGAMO: *Marini*, *Castelli*;

— ROMA: *Garbarino*; — MILANO: *De Simoni*, *Fontana*, *Tamburini* anche per *Conti* e *Turrini*, *Doria* Giuseppe per *Andreoletti*, *Campioni* Angelo per *Binaghi*, *Spechel* Davide per *Chun*. *Bruni* Franco per *Ferrini*, *Ronchetti* Carlo per *Gabba*, *Verga* Alessandro per *Noseda*; — VERBANO: *Pariani* (Presidente); — BOLOGNA: *Marcovigi* (Presidente); — BRESCIA; *Bettoni* (Presidente), *Arici*, *Buzzoni*, *Glissenti* predetto; — VERONA: *Mazzotto* (Presidente) *Codognola* Francesco per *Gemma*; — COMO: *Bernasconi*; — LIGURE: *Mela* Giuseppe per *Bensa*, *Dassori* Carlo per *Brian*, *Dassori* Dario per *Mondini*, *Mossa* Marino per *Camandona*, *Capurro* G. B. per *Campora*, *Rocca* Domenico per *Questa*, *Balestreri* Gio. Ernesto per *Merello*; — LECCO: *Fantini*; — CREMONA; *Calderoni* (Presidente), *Ferrari* Dario per *Trecchi*, *Vacchelli* Giuseppe per *Porro*; — SCHIO: *Fiorio*; — MONZA: *Vercelli*.

1°. *Verbale della 2ª Assemblea ordinaria del 1902.*

Essendo stato pubblicato nel numero di dicembre 1902 della « Rivista Mensile » a pagine 445-452, se ne risparmia la lettura. Poichè nessuno sorge a fare osservazioni sul medesimo, il PRESIDENTE lo dichiara approvato.

2°. *Relazione annuale della Presidenza sulle condizioni del Club.*

Il PRESIDENTE, fra l'attenzione generale, legge la sua elaborata relazione, la quale viene pubblicata come allegato al presente verbale.

Finita la lettura, GONELLA esprime sentiti ringraziamenti a nome della Sezione di Torino per le nobili parole con cui il Presidente ha commemorato il compianto socio onorario Luigi Vaccarone, che fu sempre singolarmente e altamente benemerito di detta Sezione.

CONTARINO, socio della Sezione di Napoli, ringrazia per il saluto e il plauso rivolti dal Presidente e dall'Assemblea alla sua Sezione per la ottima riuscita dell'ultimo Congresso tenuto dalla medesima.

Il Sotto-Prefetto cav. FRIGERIO, socio della Sezione di Aosta, propone un voto di plauso alla Presidenza per la sua regolare e assennata amministrazione delle cose del Club, per cui esso trovasi in floride condizioni e in via di continuo progresso. — L'Assemblea applaude.

3°. *Conto consuntivo 1902 e Relazione dei Revisori del Conto.*

Il PRESIDENTE invita il delegato BONA, uno dei Revisori presenti, a dar lettura della Relazione che approva pienamente il Conto esaminato: essa viene pubblicata come allegato al presente verbale in seguito al Conto e relative spiegazioni. Quindi, premesso che il Conto e le spiegazioni sulle singole partite vennero stampate nella Circolare di convocazione dell'Assemblea, inviata in tempo a tutti i Delegati e alle Sezioni, per cui si ebbe agio a farne ponderato esame, propone, e l'Assemblea approva, di ometterne la lettura; invita però a esporre le proprie osservazioni in merito chi credesse di farne.

Nessuno chiedendo la parola, il PRESIDENTE mette in votazione il Conto quale venne stampato, e l'Assemblea lo approva.

4°. *Costruzione del nuovo Rifugio Quintino Sella al Monviso.*

Il PRESIDENTE espone che si tratta di approvare il progetto di spesa per il costruendo Rifugio, quale venne concretata e dimostrata necessaria dalla Commissione all'uopo nominata. Ricorda brevemente come nacque l'idea del nuovo Rifugio, comodo e ampio sì che vi si possa tenere servizio di albergo, in sostituzione del vecchio Rifugio da parecchi anni in cattive condizioni e insufficiente per l'accresciuta frequentazione degli alpinisti in quella regione. Fa poi notare come, trattandosi di compiere un'opera che risponda pienamente allo scopo secondo le esigenze odierne, la spesa richiesta sia assai notevole, cioè superiore alle L. 20,000, e quindi non sostenibile con quanto è ora stanziato in bilancio: occorre dunque che l'Assemblea decida se e come si possa aumentare lo stanziamento di spesa per tale costruzione. Ma perchè tutti siano prima ben edotti dello stato delle cose, prega il prof. Valbusa, che

con altri colleghi fu infaticabile e diligentissimo preparatore del progetto del Rifugio, a dare le opportune spiegazioni sul medesimo e sulla rispettiva spesa.

Valbusa, ringraziato il Presidente degli elogi che non crede meritare, reputando dovere di ogni socio il fare con entusiasmo quanto di meglio si crede utile pel Club, è dolente che l'assenza forzata del collega Bozano costringa lui, meno autorevole, a parlare a nome della Commissione. Dice che questa, in esecuzione dei voti già espressi dall'Assemblea e vagliate tutte le circostanze e le necessità della regione del Viso, ha concretato un progetto che importa una spesa di L. 25.000. La cifra potrà parere grande, ma la Commissione ha creduto suo obbligo prevedere un massimo coscienzioso, che non potrà essere superato, piuttosto che presentare un preventivo capziosamente basso e non onesto per le cose taciute e necessarie poi nella pratica esecuzione dell'opera; ed oltre a ciò comprendere nel preventivo stesso anche quelle opere accessorie, ma non urgenti, colle quali si può far cosa veramente completa e degna del Club in quella regione per esso classica e sacra. Tra queste opere devesi mettere in prima linea la strada mulattiera dal Pilone del Redentore, ai piedi della Balze di Cesare, fino al sito del Rifugio per una spesa di L. 1500. Tale strada (che ora sarebbe già costruita se la cooperazione degli Alpini, prima concessa, non fosse poi stata revocata) se, come si deve sperare, si avrà l'efficace aiuto degli Alpini, non costerà che L. 500. La costruzione della strada poi, se sarà utile assai per l'esercizio del Rifugio, sarà una economia per la costruzione del medesimo, la cui spesa è ora preventivata pel trasporto a braccia del materiale in quel tratto. Altra opera utilissima, ma non indispensabile ed urgente al momento, è la conduttura d'acqua dalla sorgente del Viso distante m. 560, con una spesa di altre L. 1500. Restano adunque L. 22.000 di cui 5000 per arredo e 17.000 per costruzione. Quest'ultima non è presentata in base ai semplici computi della Commissione, ma in base ad offerte concrete avute nelle trattative tuttora in corso con varî imprenditori, le quali alla conclusione del contratto potranno portare una diminuzione e non un aumento sulla cifra.

Il progetto che la Commissione ha approvato si compone di due piani, oltre il terreno, e di un ampio sottotetto, con una lunghezza di m. 10, larghezza 7, ed altezza 11,80 al culmine del tetto; ha due pilastri interni in muratura che permettono di usare pezzi brevi maneggevolissimi come ossatura maestra dei piani e del tetto. Al piano terreno si trova al centro l'atrio d'ingresso, alla cui destra si trova una cameretta per le guide e la dispensa, a sinistra la camera pel personale e la cucina, al fondo la scala, dietro a questa un cesso di servizio. La scala è a mezza chiocciola, con ampia lunetta centrale vuota, per cui gli scalini non vanno a zero al centro. Al primo piano si trova un corridoio che gira intorno alla scala, che mette al centro della sala da pranzo o di ritrovo di oltre mq. 30, con cinque finestre a tre esposizioni; due piccole camerette laterali a due letti; un cesso; un lavatoio; il passaggio per entrare mediante scala esterna dalla finestra quando il Rifugio non sia aperto e la porta sia tappata dalla neve. Al 2° piano intorno allo stesso corridoio di disimpegno si hanno le camere: una con 4 letti, due con 6 letti ciascuna e due con due; un cesso, un lavatoio. Nel sottotetto si ha il dormitorio per le guide con 12 posti normali; un magazzeno; una stanzetta per studio ed osservatorio con un letto, balcone per gli strumenti e annesso camerino fotografico. Tutte le divisioni interne dei piani e delle camere sono in legno. Il tetto è coperto da lamiere metalliche lavorate in modo speciale. I cessi sono all'inglese. In totale si possono alloggiare in via affatto ordinaria 24 passeggeri, 1 persona nello studio-osservatorio, 12 guide e 4 persone di servizio.

Le spese di arredamento, le quali comprendono tutto il materiale di cucina da tavola, mobili, stufe, cessi, lavatoi, letti e strumenti per l'osservatorio, sono pure previste in base ad offerte concrete allegate al progetto; la somma

di L. 5000 è ottenuta con un arrotondamento, in aggiunta, di L. 500 circa. Tale somma è frazionabile, ed in parte differibile anche di più anni, cioè ad esercizio avviato e redditivo.

Si è creduto di provvedere per un piccolo locale ad uso di studio e di osservatorio meteorologico, perchè la spesa iniziale è piccolissima (L. 500 per i tre principali strumenti registratori; barografo, termografo ed igrografo); perchè essendo fornito il rifugio di personale, almeno durante la buona stagione, la manutenzione di quei pochi strumenti è pochissima cosa e non costituisce aggravio permanente; perchè trattandosi specialmente di un Rifugio albergo, monumento della nostra gratitudine al fondatore del Club, nella regione del Viso, per coscienza dell'utilità oggettiva, e molto anche pel suo decoro e pel suo prestigio, il Club non deve far l'oste, ma fare e dimostrare che mira sempre alto al progresso intellettuale e morale. Inoltre, due circostanze specialissime militano in favore dello stabilire osservazioni meteorologiche nella regione del Viso: nessun'altra forse come essa è classica per gli improvvisi temporali estesi, e quindi colà si può con facilità raccogliere un copioso e prezioso materiale di osservazioni sui fenomeni temporaleschi che tanto interessarono di recente, anche dal punto di vista pratico, per le loro conseguenze economiche. In secondo luogo la valle del Po è una delle più desolatamente disboscate: in essa però il benemerito Comitato forestale di Cuneo ha su vasta scala iniziata l'immane lavoro di rimboschimento, ed ha già un grande e prospero vivaio a Crissolo. Parecchi anni occorreranno prima che gli effetti ne siano sensibili, e quindi, istituendo fin da ora le osservazioni meteorologiche, si potranno avere in seguito preziosi dati di confronto sulla benefica azione modificatrice del clima con un buon regime forestale.

Nel caso che si trovasse assolutamente eccessiva la spesa proposta, la Commissione ha pensato di preparare essa stessa delle modalità che la ridurrebbero. Esclusa la riduzione del progetto in pianta, per la quale esso resterebbe sformato e non più organico, anche con ampliamenti ulteriori troppo costosi, si potrebbe: 1° abbassare al possibile il tetto: con un'economia di circa lire 500 si perderebbe l'osservatorio, il gabinetto fotografico, il magazzino e si avrebbe incomodissimo il dormitorio guide; 2° sopprimere il secondo piano: con un'economia di circa L. 3500, nella costruzione, si perderebbe l'osservatorio, il magazzeno: si avrebbero solo dieci letti; una parte dei passeggeri dovrebbe dormire su tavolaccio; si ridurrebbe di 2|5 la sala da pranzo, ecc.; 3° per fare una economia di L. 4000 sommare la economia 1ª e 2ª. In ogni caso, a breve scadenza si avrebbe bisogno di ampliamenti con sopraelevazioni, ed allora la spesa totale sarebbe di molto maggiore, mentre il vantaggio delle economie fatte non sarebbe pari alle perdite. In conclusione, si raccomanda l'approvazione del progetto nella sua integrità, essendo questa la più conveniente sotto i diversi aspetti.

Per non dilungarsi troppo non crede di diffondersi di più; ma, avendo sotto mano tutti i disegni ed i documenti, si dichiara pronto a fornire tutti quei maggiori particolari e schiarimenti che i colleghi possono desiderare.

Il Presidente, riassumendo quanto espose il relatore Valbusa, conclude che la spesa da votarsi ora, siccome essenziale e indispensabile, sarebbe di L. 20.000, colla quale si provvederebbe alla intera parte esterna della costruzione, riducendo i lavori interni per l'ultimo piano; al rimanente si penserebbe in seguito. Per far fronte a tale spesa, senza ricorrere a mezzi straordinari o a stanziamenti non comportabili dal bilancio, si può già disporre di L. 14.000 del fondo di cassa e di L. 2.000 stanziate nel bilancio del corrente anno appunto per la costruzione del deliberato rifugio: basterà stanziare uguale somma nei bilanci del 1904 e del 1905.

Mela, ritenendo assai rilevante la somma che si richiede per un'opera che serve ad una sola località e di cui pochi soci potranno godere, crede che si possa fare a meno del nuovo grandioso rifugio e che basti ristaurare e ingran-

dire alquanto il vecchio, oppure che alla nuova ingente spesa si provveda con una sottoscrizione fra i soci, o la si lasci a carico della Sezione di Torino.

Il Presidente spiega come non si possa rinunziare alla costruzione del nuovo rifugio e quindi alla occorrente spesa, perchè già deliberata dalle ultime assemblee, come risulta dai rispettivi verbali, e che ora, che il progetto è concretato, debbasi necessariamente votare in qual misura e in qual modo si può sopperire a detta spesa a carico del Club, senza indisporre i soci con sottoscrizioni. Perciò mette in votazione la conclusione esposta dal relatore Valbusa a nome della Commissione del Rifugio e accettata dal Consiglio Direttivo, cioè che questo sia autorizzato dall'Assemblea a disporre di L. 20.000 nel modo che ha poc'anzi spiegato per la prima indispensabile spesa di costruzione del Rifugio al Monviso secondo il progetto della Commissione. — Senz'altre osservazioni, tale spesa è approvata dall'Assemblea.

Il Presidente, non avendo altre comunicazioni da fare, dichiara sciolta la seduta alle ore 16,45.

Il Vice-Segretario generale: L. Cibrario.

RELAZIONE SULL'ANDAMENTO DEL CLUB
nell'ultimo anno.

Egregi Colleghi,

Stato finanziario. — Il Conto consuntivo dell'ultimo esercizio finanziario, che oggi si presenta alla vostra approvazione, tanto nei suoi singoli articoli, quanto nel suo risultato finale, è la dimostrazione più evidente del regolare andamento amministrativo della nostra Società, dovuto essenzialmente alla generale correttezza e diligenza, con cui le nostre Sezioni sono amministrate e dirette. Le chiare e particolareggiate spiegazioni aggiunte al Conto dal sempre zelante nostro collega conte Luigi Cibrario non danno soltanto ragione di ogni entrata e uscita di somme in relazione al bilancio, ma costituiscono eziandio una parte ragguardevole di rapporto sull'andamento generale e sulle condizioni presenti del nostro Club; laonde a me poco rimane da aggiungere, per completare l'opera sua, a questo riguardo. Sarò dunque brevissimo; tanto più che la relazione da me presentata l'anno scorso all'Assemblea di Napoli contemplava già parecchi lavori sociali, in quel tempo o in progetto o in corso di esecuzione, dei quali sarebbe perciò superfluo intrattenerci ora a lungo, e non poche fra le nostre Sezioni, impegnate in quelle opere, non furono naturalmente in grado di assumere in quest'ultimo anno altri impegni, che richiedessero cure e spese rilevanti; per conseguenza, sebbene esse abbiano perdurato nell'abituale loro operosità, non sono in numero notevole i nuovi lavori, a cui recentemente abbiano dato mano.

Lavori sezionali. — Basterà pertanto un cenno sommario dei principali lavori sezionali compiuti, o in via di esecuzione. E, cominciando dalla Sezione più anziana, mi è gradito poter riferire che l'importante monografia delle Valli di Lanzo, a cui la Sezione di Torino attende da parecchio tempo, è prossima a compimento; che si trova pure a buon punto la Carta del Gran Paradiso, alla quale essa sta provvedendo, in consorzio con la consorella di Aosta, e che infine per opera sua sorgerà presto un nuovo grandioso Rifugio-albergo al Crot del Ciaussinè, nella Valle d'Ala, in surrogazione dell'antico Rifugio Bartolomeo Gastaldi. — Fu cura della Sezione Milanese terminare i lavori alla Capanna Milano, ricostruire la Capanna Cecilia, ristaurare altre capanne, e, consociata alla consorella di Sondrio, iniziare la compilazione di una Guida alpinistica della Valtellina. — Per opera della Sezione Valtellinese, e più particolarmente del cav. Cederna, suo benemerito Presidente, si sta costruendo un nuovo Rifugio in Val Forame, a circa 2700 metri d'altezza, dal quale in

due ore si potrà salire alla vetta del Pizzo Scalino (m. 3323) e saranno rese più agevoli le ascensioni a parecchie altre cospicue cime circostanti. — Della Sezione Romana vuole essere ricordata la recente inaugurazione del Rifugio Umberto I, sul Terminillo, con la contemporanea pubblicazione della Guida degli Abruzzi, nuovo pregevolissimo lavoro del collega dott. Enrico Abbate, infaticabile Segretario di quella Sezione. — Sono degni di menzione gli « Annuari » delle Sezioni di Milano e di Como, e il « Bollettino trimestrale » di quella di Napoli, la Guida illustrata della Valle d'Aosta, magnifico volume illustrato, redatto con tanta diligenza e con tanto squisito gusto artistico, per incarico della Sezione Valdostana, dal socio avv. Carlo Reynaudi, col valido concorso di parecchi altri operosi colleghi (*applausi*); la Guida di Brescia artistica, compilata dal dott. Arnaldo Gnaga, edita dalla Sezione Bresciana; la Guida di Lecco e suo territorio, pubblicata dal prof. Edoardo Brusoni, sotto gli auspici delle Sezioni di Como e di Lecco. — Dalla Sezione di Varallo fu completato l'arredamento della nuova Capanna Valsesia, sulle rocce della Punta Parrot del Monte Rosa; e da quelle di Lecco e di Monza furono eseguite segnalazioni di sentieri nelle Prealpi Comasche e Lecchesi. — La Sezione di Verona eseguì alcune opere di completamento al Rifugio Telegrafo e nuovi segnavie nel territorio del suo distretto, e sta attendendo alla compilazione di una Guida dei Lessini Veronesi. — La costruzione di un nuovo rifugio in Val Salarno fu deliberata dalla Sezione di Brescia. — Quella di Napoli ospitò il 33° Congresso degli Alpinisti Italiani, con quella cordialità e magnificenza, che le valsero tante calorose dimostrazioni di riconoscente simpatia da quanti ebbero la fortuna di esservi intervenuti, e che anche oggi impongono a noi l'obbligo gradito di inviarle il nostro cordiale plauso e saluto. (*Applausi*).

Escursioni ed ascensioni. — Sempre più numerose si succedono di anno in anno le ascensioni di nostri colleghi su ogni cima dell'Alpe e dell'Appennino, in qualunque stagione, con e senza guida, col concorso frequente di signore e signorine, per sentieri battuti, per passaggi nuovi e per impervie rocce; tanto che il numero ne viene quasi scemando l'importanza, così che di esse non sia più il caso di fare particolare menzione, in una relazione generale sommaria, se non in quanto abbiano valore statistico, atto a fornirci la misura del sempre più notevole incremento, che di giorno in giorno anche presso di noi va prendendo l'esercizio dell'alpinismo. Del quale incremento sono prova ancora più evidente le sempre più rilevanti escursioni sociali e scolastiche, a cui con tanto successo continuano a rivolgere le loro premure quasi tutte le nostre Sezioni. Senza menzionare pertanto in guisa speciale questa o quella ascensione notevole di colleghi, questa o quella gita collettiva importante, mi restringo a esprimere il nostro giustificato compiacimento per la cresciuta rilevanza delle une e delle altre, sia in numero, sia in qualità. Ritengo tuttavia di non poter passare sotto silenzio la carovana scolastica di oltre cento allievi delle scuole secondarie, condotta al Monte Baldo dalla Sezione Veronese, nè la numerosa comitiva di colleghi milanesi salita al Monte della Disgrazia, nè la recente escursione sezionale di Varallo alla Capanna Valsesia, a proposito della quale mi piace far nota la mirabile forza di resistenza dimostratavi da Clelia, Emma e Irene Gilardi, gentili figliuole all'insigne nostro collega pittore Pier Celestino, le quali, partite a mezzanotte da Campertogno, e, dopo quasi tre ore di viaggio pedestre, raggiunta la comitiva ad Alagna, salirono con essa alla Capanna (m. 3400), e al ritorno, lasciati i compagni in Alagna, proseguirono immediatamente, a piedi, fino a Campertogno, compiendo di seguito oltre a 16 buone ore di faticoso e in parte difficile cammino, senza mai dare alcun segno di qualsiasi stanchezza. Non mi si faccia carico, se, senza ricordare imprese più importanti per altri lati e nomi più insigni in alpinismo, ho fatto onorevole menzione di questa bella marcia di resistenza, eseguita da tre forti rappresentanti di quel sesso gentile,

a cui altra volta spettava l'ufficio di cingere d'alloro la fronte dei valorosi, e che ora contende loro su molti campi d'azione la palma della vittoria. Le Alpi sono campo aperto a tutte le attività, e anche le virtù più gentili vi possono aspirare ai maggiori trionfi.

Avrei pure con grande compiacenza fatto parola della recentissima ascensione alla Capanna Regina Margherita sul Monte Rosa compiuta da numerosa comitiva, sopra invito e per cura dell'egregia Direzione del Touring Club Italiano, che, con cortese pensiero, volle dare a tale impresa il significato di amichevole dimostrazione di solidarietà e fratellanza verso il nostro Club Alpino; ma ad ogni altro sentimento, per quanto si riferisce a quella escursione, prevale in quest'ora quello di un profondo cordoglio per la gravissima disgrazia, ond'essa venne funestata.

Arte. — L'arte fotografica è una preziosa e potente ausiliaria dell'alpinismo nello studio e nell'illustrazione de' monti, e moltissimi colleghi nostri vi si dedicarono con brillante successo, incoraggiati anche da un efficace impulso di parecchie Sezioni, che promossero e favorirono, coi mezzi che erano a loro disposizione, l'amore e l'esercizio di quest'arte utilissima ai nostri intenti. Senza tener discorso delle interessanti mostre fotografiche, indette da talune Sezioni con indiscutibile risultato pratico, nelle quali si ebbe largo campo di ammirare ragguardevoli collezioni di opere bellissime, mi piace qui ricordare soltanto che in un concorso internazionale di fotografie di montagna, tenutosi nel Dicembre scorso in Parigi, presso la Sede del Club Alpino Francese, vennero premiati i nostri soci Vittorio Sella (della Sezione di Biella) col 1° premio, ed Ettore Allegra (della Sezione di Domodossola) col 5° premio.

Scienza. — Nè sono trascurati gli studi scientifici, attinenti all'alpinismo. Già sapete del concorso aperto dal Ministero di Agricoltura per un posto di assistente all'Osservatorio Regina Margherita, che l'anno venturo riuscirà completamente ordinato in ogni sua parte per i diversi rami di studi, a cui è destinato. Intanto il prof. Angelo Mosso è risalito anche in quest'estate a quell'Osservatorio, per compiervi, in una lunga permanenza lassù, una nuova serie di quelle geniali ricerche ed esperienze fisiologiche, che alle opere sue e al suo nome hanno già acquistato tanta fama. Altri studi analoghi vi ripetè anche quest'anno una dotta schiera di scienziati tedeschi, capitanati dal prof. Zuntz, di Berlino. Il prof. Francesco Porro affiderà alle pagine del prossimo nostro « Bollettino » i risultati delle sue indagini sul movimento dei ghiacciai di Cogne e di Courmayeur, e il prof. Guido Cora aggiungerà pregio al volume con la sua relazione sugli studi compiuti da apposita Commissione intorno alla Divisione del Sistema Alpino.

Bollettino e Rivista. — Quali benemeriti scrittori dell'ultimo « Bollettino » così pregevole, sia per eccellenza di scritti, sia per ricchezza di illustrazioni, si impongono alla nostra riconoscenza i colleghi Vaccarone, Ferrari, Mondini, Gugliermina, Canzio, Dainelli, Prina e Abbate; e parimente grati dobbiamo essere a quanti furono operosi collaboratori alla redazione della « Rivista Mensile », che va sempre più acquistando pregio e favore.

Nuova Sede Sociale. — Alle aumentate esigenze di nuovi bisogni, inerenti al continuo progresso della nostra Società, parve che meno bene rispondesse omai il locale, che da tanti anni accoglieva insieme l'Amministrazione Centrale del Club e la Sezione di Torino; perciò fu dal nostro Consiglio Direttivo secondata la proposta della Sezione stessa di trasferire la Sede comune in locali più ampi e più adatti ai maggiori bisogni presenti e futuri: e la prossima nostra Assemblea inaugurerà la nuova Sede Sociale. Questa richiede bensì un rilevante aumento di fitto (L. 1500 a carico della Sede Centrale e L. 2350 a carico della Sezione di Torino, compreso il riscaldamento); ma sul riflesso che presto si sarebbe probabilmente dovuto aumentare in modo sen-

sibile anche il prezzo del locale tenuto finora, e considerate le condizioni del nostro bilancio, si ritenne che, anche dal lato finanziario, questa maggiore spesa potesse riuscire giustificata e ottenere la vostra approvazione.

Statistica dei Soci. — Nella precedente mia relazione io aveva manifestato qualche timore sulla sorte di una giovane nostra Sezione, che, sorta da poco sotto i più promettenti auspici, pur troppo non ci lasciava molte speranze di rigoglioso avvenire. Quel timore si è fatto ora anche più grave, poichè la Sezione delle Alpi Marittime, fondata pochi anni addietro in Cuneo, ai piedi di quel classico Monte Viso, sulla cui vetta fu ideata l'istituzione del C. A. I., da parecchio tempo non ci ha più dato segno di vita. Non si può fare a meno di deplorare vivamente che in una regione, dove dovrebbero abbondare i buoni elementi per una importante Sezione del nostro Club, non si trovi un nucleo di volonterosi, che sappia apprezzarne l'utilità e darle vigorosa consistenza. Malgrado ciò, il numero totale dei nostri soci non è diminuito, e, se non fece un notevole passo innanzi, sorpassò tuttavia la cifra di 5400, raggiunta nell'agosto dell'anno passato, elevandosi ora a circa 5440.

E' confortante poi constatare il continuo aumento delle Sezioni maggiori, presso le quali suole riuscire più viva e più efficace la propaganda a favore del salutare esercizio delle Alpi; e sopra ogni altra è degna di considerazione e di encomio l'azione validissima di quanti ora cooperano alla fortuna di questa antica Sezione d'Aosta, per elevarla anche numericamente al posto che le spetta, fra le prime Sezioni del nostro Club; imperocchè da 89 soci, che essa contava al 30 giugno 1901, già era salita a 143 alla fine di giugno dell'anno passato, ed ha raggiunto ora il bel numero di 220, che le auguriamo di poter consolidare a onor suo, a beneficio di questa valle, a vantaggio del Club Alpino Italiano. (*Applausi*).

Commemorazioni. — Se, tutto sommato, abbiamo anche quest'anno motivo di rallegrarci per il buon andamento delle cose sociali, l'animo nostro fu però contristato, oltre che dalla recentissima immane catastrofe del Monte Rosa, da perdite molto gravi e dolorose di altri benemeriti e cari colleghi, alla cui venerata memoria è pietoso dovere nostro recare anche oggi largo tributo di affettuoso rimpianto.

Prima per tempo, come più grave e più dolorosa di ogni altra, se pure è lecito far tristi confronti fra sciagure e dolori, fu la perdita dell'amatissimo nostro LUIGI VACCARONE. Di Lui e delle sue benemerenze verso la nostra Istituzione ben si può dire, con la frase sommamente sintetica ed espressiva, *tanto nomini nullum par elogium*. Domatore intrepido e infaticabile delle più ardue cime, illustratore diligente e studioso dei nostri principali gruppi di montagne, compilatore scrupoloso e preciso delle migliori nostre guide alpine, narratore forbito di avvenimenti e di memorie storiche, relative sopratutto agli elevati passi attraverso le Alpi Occidentali, scrittore elegante di numerosi articoli svariatissimi per le nostre pubblicazioni sociali, Egli fu eccellente e rifulse in ogni campo della sua meravigliosa attività, da 30 anni consacrata con infinito intelletto d'amore alla causa dei nostri monti e del nostro Club. A questo Egli apparteneva fin dal 1873, entrando nel nostro Consiglio Direttivo Centrale una prima volta nel 1876 e facendone poi parte, senza interruzione, coll'incarico speciale di dirigerne le pubblicazioni, dal 1882 fino 1898, anno in cui lasciò l'ufficio a cagione della triste infermità che lo colpì e più non gli permise di attendervi con quella assiduità esemplare e con quello zelo scrupoloso, che in Lui erano impreteribile dovere. Il Club Alpino Francese nel 1898, il Club Alpino Italiano nel 1899 lo acclamarono loro membro onorario. La Sezione di Torino nel 1901 dedicava al suo nome il rifugio da essa costruito nel Gruppo d'Ambin, in Valle di Susa. Egli ci mancò, quasi improvvisamente, quando una gagliarda ripresa de' suoi studi e lavori prediletti ci pareva dare l'affidamento della rinnovata sua cooperazione pre-

ziosa al migliore andamento di questa nostra Istituzione, che, dopo la famiglia, fu per un trentennio al sommo de' suoi pensieri e dei suoi affetti. Altri già disse egregiamente di Lui e delle opere sue nelle pagine della « Rivista », altri dirà anche più diffusamente della sua vita e dei suoi meriti, in relazione all'alpinismo e al nostro Club, nel prossimo « Bollettino ». La Sezione di Torino, di cui più particolarmente Luigi Vaccarone era vanto e onore, ha preso l'iniziativa per erigergli un ricordo, al quale concorsero già e concorreranno certamente ancora molti colleghi di ogni Sezione, perchè Luigi Vaccarone era lustro e decoro del Club Alpino Italiano.

Altro grave lutto per il nostro Club e per la scienza fu la scomparsa del prof. Luigi Bombicci Porta, scienziato illustre, da 40 anni Professore di Mineralogia nell'Università di Bologna, ornamento insigne della Sezione Bolognese, di cui promosse la costituzione e diresse i lavori per molti anni. Dal 1884, Egli pure socio onorario del nostro Club, scrutò e illustrò *intus et in cute* tutte le viscere dell'Appennino Bolognese, estraendone quegli innumerevoli e magnifici esemplari di rocce, che accolse e ordinò con amorosa cura nello stupendo museo di sua creazione. A me piace ricordare sempre, con un sentimento di affettuosa e reverente ammirazione, il caldo entusiasmo, col quale l'insigne cultore della scienza, nell'occasione dell'ultimo Congresso Alpino di Bologna, ci accompagnava attraverso le sale del suo Museo diletto, spiegandoci con la sua elegante parola e con mirabile chiarezza la natura, la genesi, le specie svariatissime di quell'immenso materiale mineralogico, da Lui in tanti anni di perseverante lavoro accumulato nei numerosi scaffali, sempre insufficienti al suo infinito bisogno. La sua fervida tenacia gli valse la soddisfazione di veder, prima di morire, assicurato in sede conveniente il prezioso tesoro da lui con tanta fatica raccolto, a beneficio degli studi, a decoro della sua Bologna.

Fu infine perdita dolorosa e recente quella del conte Lamberto Dolfin, della Sezione di Firenze, cui pure un antico e costante amore legava alle nostre Alpi e al nostro Club. Già Vice presidente della sua Sezione, chiamato dall'ultima Assemblea a far parte del nostro Consiglio Direttivo Centrale, alla partecipazione della sua nomina Egli ci rispondeva con una lettera nobilissima, riboccante di affettuoso interesse per il nostro Sodalizio, al quale si diceva onorato di appartenere da tanti anni. Ci pervenne il triste annunzio del suo decesso in riscontro alla comunicazione datagli pochi giorni innanzi dell'incarico, che la Sede Centrale gli aveva affidato, di rappresentarla al Convegno intersezionale, indetto dalla Sezione di Roma per onorare la memoria del Re Umberto coll'inaugurazione del Rifugio sul Terminillo. Ecco quanto del compianto Collega ci scrive il cav. Fatichi, l'egregio Presidente della Sezione Fiorentina.

« La perdita del conte Lamberto Dolfin, avvenuta recentemente, mi fa pensare che avrà una parola di compianto nell'Assemblea dei Delegati, facendo Egli parte del Consiglio del Club Alpino Italiano. Memore delle benemerenze sue verso questa Sezione, che lo ebbe Vice-Presidente operosissimo ed amatissimo, mi associo di gran cuore a quella parola e formo voti sinceri onde l'Alpinismo abbia cooperatori e patrocinatori che gli assomiglino, specialmente nelle Sezioni, che, più delle altre lontane dalle Alpi, non hanno come quelle tanto vivo, per difficoltà d'occasioni, il senso dell'Alpinismo. La prestanza della persona, la gentilezza dei modi e la fisica robusta apparenza facevano del Conte Dolfin un compagno desiderato, per la grata compagnia, per la resistenza a tutta prova. Vada alla sua memoria un gentile pensiero d'affetto, alla sua famiglia la parola del più sincero rimpianto ».

Al nostro rimpianto per queste gravi perdite, al nostro omaggio di reverente affetto alla memoria di questi cari e benemeriti Compagni estinti risponda e segua il nostro proposito di ricordarne praticamente e di seguirne i luminosi esempi.

Il Presidente A. Grober.

CONTO CONSUNTIVO DELL'ESERCIZIO 1902

approvato dall'Assemblea dei Delegati del 1° settembre 1903 in Aosta.

Entrata.

		Previsto		*Esatto*
Categoria I. — *Quote Soci.*				
Art. 1. — Quote di Soci ordinari a L. 8 N. 4519 . .	L.	34 000 —	L.	36 152 —
Art. 2. — » » aggregati » 4 » 566 . .	»	2 100 —	»	2 261 —
Art. 3. — » » perpetui » 100 » 10 . .	»	500 —	»	1 000 —
Categoria II. — *Proventi patrimoniali.*				
Art. 1. — Interessi sopra L. 1890 di rendita sul debito pubbl.	»	1 472 —	»	1 436 —
Art. 2. — Interessi sul Conto corr. del Tesoriere . .	»	500 —	»	819,10
Categoria III. — *Proventi diversi.*				
Art. 1. — Inserzioni nella copertina della Rivista Mensile	»	500 —	»	967,45
Art. 2. — Vendita pubblicazioni e abbon. alla Riv. Mens.	»	200 —	»	304,46
Art. 3. — Proventi Capanna Regina Margherita . . .	»	500 —	»	726 —
Art. 4 — Proventi casuali, quote arretr., libretti ferrov., ecc.	»	100 —	»	408 —
Totale entrata . .	L.	39 872 —	L.	44 127,01

Spesa.

		Previsto		*Speso*
Categoria I. — *Personale.*				
Art. 1. — Redattore	L.	1 500 —	L.	1 500 —
Art. 2. — Applicato di Segreteria	»	1 200 —	»	1 200 —
Art. 3. — Commesso	»	540 —	»	540 —
Art. 4. — Indennità e servizi straordinari	»	500 —	»	792,72
Categoria II. — *Locale.*				
Art. 1. — Pigione	»	850 —	»	850 —
Art. 2. — Illuminazione	»	100 —	»	78,43
Art. 3. — Assicurazione incendi	»	21 —	»	20,59
Art. 4. — Manutenzione locale e mobilio	»	300 —	»	288,10
Art. 5. — Biblioteca	»	400 —	»	878,50
Categoria III. — *Amministrazione.*				
Art. 1. — Cancelleria	»	150 —	»	71,40
Art. 2. — Circolari e stampati	»	800 —	»	878 —
Art. 3. — Spese postali	»	350 —	»	323 —
Categoria IV. — *Pubblicazioni.*				
Art. 1. — Bollettino e Rivista Mensile: Stampa . .	»	17 000 —	»	18 880,80
Art. 2. — » » Spedizione . .	»	2 800 —	»	2 611,10
Categoria V. — *Lavori e Studi alpini.*				
Art. 1. — Concorso lavori Sezionali	»	10 000 —	»	6 400 —
Art. 2. — Sussidi ad altri lavori alpini	»	1 000 —	»	282 —
Art. 3. — Manutenzione ed assicurazione Rifugi . .	»	1 600 —	»	915,15
Categoria VI. — *Assegni diversi.*				
Art. 1. — Capitalizzazione quote Soci perpetui . . .	»	500 —	»	1 030,50
Art. 2. — Spese casuali	»	261 —	»	2 180 —
Art. 3. — Capanna Regina Margherita	»	— —	»	4 269,70
Totale spesa	L.	39 872 —	L.	42 939,99

Riepilogo del Conto.

Totale entrata	L.	44 127,01
Totale spesa	»	42 939,99
Rimanenza attiva dell'Esercizio 1902	L.	1 187,02
Fondo cassa alla chiusura dell'Esercizio 1901	»	20 780,65
Fondo cassa alla chiusura dell'Esercizio 1902	L.	21 967,67

Conto Cassa Soccorso Guide e Portatori.

Entrata.

Fondo cassa alla chiusura dell'Esercizio 1901 . . .	L.	1.162,18
Elargizione	»	3,50
Interessi di L. 2275 di rendita 5 0/0 1° semestre. . .	»	910 —
Interessi di L. 2325 di rendita 5 0/0 2° semestre. . .	»	930 —
Interessi c/c col Tesoriere .	»	48,30
Totale Entrata	L.	3058,98
Totale Uscita	L.	2142.50
Fondo Cassa al 1° gennaio 1903	L.	911,48

Uscita.

Acquisto di L. 50 di rendita 5 0/0	L.	1022 —
Alla guida Zamboni della Sezione di Bergamo	»	30 —
Alla guida Blanc di Valsavaranche	»	40 —
Alla guida Vangelisti di Pruno.	»	100 —
Al Consorzio intersez. per l'arruolamento guide e portatori delle Alpi Occid. quale concorso premio assicuraz.	»	750 —
Alle Sezioni di Milano e Valtellinese quale concorso premio assicurazione guide . .	»	190,50
Totale Uscita	L.	2142,50

Spiegazione del Conto consuntivo per l'anno 1902.

Continuano anche nel 1902 le ottime condizioni del Conto consuntivo, che segna un'entrata sempre crescente in tutte le categorie del bilancio e chiudesi con ragguardevole residuo, sebbene siasi fatto fronte a parecchi pagamenti straordinari senza toccare il fondo di cassa all'uopo destinato.

ESAME PARTICOLAREGGIATO DELLE SINGOLE PARTITE.

Attivo.

I. *Quote Soci.* — Le quote *Soci ordinari* riscosse furono 4519, ammontanti a L. 36,152 e così a L. 2152 più del previsto. S'introitarono 112 quote in più dello scorso anno, sebbene sianvi stati 93 soci morosi e 50 cancellati per morte od altre cause.

I *Soci aggregati* aumentarono di 23, cosicchè si ebbe un incasso di L. 2264, superiore di L. 164 sul previsto e di L. 92 sull'esercizio 1901. 12 furono i soci morosi e 8 i cancellati per altre cause.

Si inscrissero nell'anno 1902 10 nuovi *Soci perpetui.*

II. *Proventi patrimoniali:*

1° *Interessi rendita sul debito pubblico.* — Si incassò la somma di L. 1486 quale rendita netta sopra L. 1890 di rendita sul debito pubblico, superiore di L. 50 a quella del precedente esercizio, rappresentata appunto dalla capitalizzazione delle quote dei 10 nuovi Soci perpetui sovra accennate.

I Soci perpetui viventi alla fine dell'anno erano 181, cosicchè la rendita di L. 1890 rappresenta per L. 905 la capitalizzazione quote di Soci perpetui e per L. 985 il patrimonio del Club.

2° *Interessi sul conto corrente* del Tesoriere. — L'incasso fu di L. 819,10, somma superiore di L. 319 sul previsto e di L. 255 sull'esercizio precedente. L'aumento proviene dal maggior fondo di cassa esistente al principio dell'anno.

III. *Proventi diversi:*

1° *Inserzioni* sulla copertina della Rivista Mensile, che fruttarono L. 967,50 con un introito superiore al previsto di L. 467,45 e inferiore al riscosso dello scorso anno di L. 63. Havvi però un credito di L. 150, che si ha speranza d'incassare in questo anno. Nel corrente esercizio la somma delle inserzioni è già superiore a quella dello scorso anno.

2° *Vendita pubblicazioni e abbonamenti* ammonta a L. 304,46, e cioè L. 148,46 per vendita riviste e bollettini e L. 156 per abbonamenti alla Rivista. Al preventivo di L. 200 corrisponde l'incasso di L. 304,46.

3° *Proventi della Capanna Regina Margherita.* — I proventi della nostra più elevata Capanna furono nell'esercizio 1902 abbastanza soddisfacenti, superando il previsto di L. 226 e l'introito dello scorso anno di L. 205, essendosi introitata la somma di L. 726.

4° *Proventi casuali.* — La somma di L. 408 quale proventi casuali è rappresentata per L. 148 da quote arretrate, per L. 23 da vendita libretti di viaggio, per L. 150 dalla sottoscrizione delle Sezioni di Torino, Milano e Ligure per il monumento a San Bernardo in ragione di L. 50 caduna, e per L. 87 dalla vendita di 29 riproduzioni in bronzo della Medaglia d'oro offerta a S. A. R. il Duca degli Abruzzi.

L'entrata complessiva del 1902 ammontò a L. 44.127,01, e fu così superiore di L. 4000 al previsto e di L. 1338 all'esercizio precedente.

Passivo.

I. *Personale.* — I tre primi articoli di questa categoria non segnano variazioni sul previsto, trattandosi di assegni fissi. L'art. 4° indennità e servizi straordinari porta un aumento sul previsto di L. 292,72, causato dalle maggiori spese incontrate dal Redattore nel seguire il Congresso di Napoli e dal compenso assegnato per il servizio di cassa.

II. *Locale.* — In questa categoria non vi sono variazioni sul previsto all'articolo 1° « pigione » ; negli altri quattro articoli la somma spesa è sensibilmente inferiore al previsto.

III. *Amministrazione.* — Anche in questa categoria in tutti tre gli articoli la spesa fu inferiore al previsto. L. 80 circa si economizzarono nella cancelleria, L. 418 nelle circolari ed in altri stampati, e L. 27 nelle spese postali.

IV. *Pubblicazioni.* — Erano stanziate per la *pubblicazione del Bollettino e della Rivista* L. 17.000 e si spesero invece L. 18.880,80, e così L. 1880,80 in più, ma in compenso di questa maggiore spesa i soci hanno ricevuto nell'anno una Rivista ed un voluminoso Bollettino accuratamente illustrati.

1° La *Rivista Mensile*, un volume di 462 pagine con quattro illustrazioni fuori testo e 29 nel testo, costò L. 9023,55, delle quali L. 8553,55 per stampa, cucitura e fasciatura e L. 470 per illustrazioni. Si stamparono 5600 copie della Rivista, con un aumento di 100 copie sull'anno precedente.

2° Il *Bollettino annuale*, un volume di 400 pagine con 63 illustrazioni, delle quali 27 fuori testo, oltre a 12 cartine e schizzi ed al grande panorama, tratto da una veduta telefotografica del Genio Militare per benevola concessione fattane dal Ministero della Guerra per mezzo dell'Ispettorato Generale del Genio Militare. Il Bollettino fu stampato in 5000 copie, cioè 50 copie in più del 1901 ; per la stampa, legatura e fasciatura si spesero L. 7500, per le illustrazioni L. 2107,25, e L. 250 vennero assegnate quale compenso ad alcuni autori, cosicchè la spesa complessiva del Bollettino ammontò a L. 9857,25.

La spesa per ciascuna copia della Rivista, comprese le spese di posta, fu di L. 1,50, e quella del Bollettino di L. 2,18 per copia.

3° *Spedizione Rivista e Bollettino.*

La spesa per la spedizione della Rivista ammontò a	L. 1555,95
quella per la spedizione del Bollettino a	» 1055,15
e così si spesero in totale	L. 2611,10

con un'economia di L. 200 circa sul previsto.

V. *Lavori e studi alpini :*

1° Nell'anno 1902 poche furono le domande presentate per *concorso a lavori sezionali* ed in relazione ai lavori eseguiti venne distribuita la somma di L. 6400, come risulta dal riparto pubblicato a pag. 26 della Rivista Mensile del 1903, con un residuo di L. 3600 sullo stanziamento di L. 10.000.

2° Anche sulla somma di L. 1000 assegnata per *sussidi ad altri lavori alpini* non si spesero che L. 282, e cioè L. 50 al Circolo Speleologico di Brescia, L. 200 al sig. Mazzoni Oreste di Cutigliano Pistoiese, ricostruttore del Rifugio al Lago Scaffaiolo, e L. 32 per 40 copie del Vade-Mecum dell'Alpinista 1902, distribuito alle Sezioni del Club e ai principali Clubs esteri.

3° Per *manutenzione ed assicurazione rifugi* si spesero L. 915,15, economizzando pure in questo assegno la somma di L. 684,85, e cioè : compenso custodi della Capanna Regina Margherita L. 600, assicurazione rifugi L. 61,75, L. 43 per oggetti somministrati alla Capanna Regina Margherita e L. 210,40 alla guida Claudio Perotti per provvista di paglia e lavori fatti eseguire alla Capanna Quintino Sella sul Monviso.

VI. *Assegni diversi :*

1° La spesa di L. 1030,50 per *capitalizzazione quote soci perpetui* è giustificata dal numero dei soci perpetui inscritti più del previsto e anche dall'aumento della rendita.

2° *Spese casuali.* — Le ottime condizioni del bilancio hanno permesso di fare le sottoindicate spese non comprese nel bilancio di previsione : L. 350 al Rettore dell'Ospizio del Piccolo San Bernardo quale concorso del Club Alpino all'erezione del monumento a San Bernardo, ivi compreso il contributo di alcune Sezioni, come alla categoria IV dell'attivo ; L. 1430 allo Stabilimento

Johnson di Milano per la coniazione di due medaglie d'oro e di quattro d'argento destinate ai componenti la Spedizione Polare; L. 100 al Touring-Club Italiano quale quota di socio perpetuo del Club Alpino; L. 100 alla Società Alpinisti Tridentini per sussidio ai danneggiati dall'incendio di Fiera di Primiero, ed infine L. 200 concorso per il monumento da erigersi in Aosta, per iniziativa di quella Sezione, alla memoria del Re Umberto I. Totale L. 2180.

3° *Capanna Regina Margherita.* — Per l'ampliamento di tale Capanna si spesero L. 4269,70. Questa spesa non era compresa nel preventivo dell'anno 1902, avendone già l'Assemblea dei Delegati autorizzato il prelievo dal fondo di cassa; l'ottimo stato del bilancio ha permesso invece di farvi fronte colle sue risorse ordinarie. Attualmente i lavori di ampliamento alla Capanna sono ultimati, ma rimane a sborsarsi al costruttore una piccola somma trattenuta a garanzia del collaudo.

Il totale della spesa risulta di L. 42.939,99, superiore al previsto di L. 3067,99 ampiamente compensata dalla maggiore entrata.

Detraendo infatti dal totale dell'entrata in	L. 44.127,01
l'importo totale delle spese in	» 42.939,99
si ha ancora un residuo attivo di	L. 1.187,02
sulle competenze dell'esercizio 1902, che unito al fondo di cassa alla chiusura dell'esercizio 1901 in	» 20.780,65
ci dà un fondo di cassa di	L. 21.967,67

Detto fondo potrà destinarsi in parte per la costruenda nuova Capanna al Monviso, i cui lavori si spera di poter presto iniziare; ed il resto servirà ad assicurare il regolare funzionamento dell'amministrazione sociale.

Cassa soccorso Guide e Portatori.

La Cassa soccorso Guide e Portatori si chiude con un fondo cassa di lire 911,43. Si acquistarono L. 50 di rendita 5 0/0 con la somma di L. 1032, si pagarono L. 170 per sussidi a guide e L. 930,50 per concorso assicurazione guide e portatori.

Attualmente la Cassa possiede una rendita di L. 2325.

Il Direttore della Contabilità LUIGI CIBRARIO.

Relazione dei Revisori del Conto Consuntivo del 1902.

Onorevole Assemblea dei Delegati del C. A. I.,

I sottoscritti, nominati a revisori del Bilancio della Sede Centrale del C. A. I. per la gestione 1902, radunatisi oggi in Torino alla Sede del Club, hanno esaminato attentamente tutta la contabilità e i relativi allegati, ed hanno trovato tutto nel massimo ordine, approvando il sistema adottato per la contabilità dal Tesoriere.

La regolarità esemplare dei libri e delle registrazioni risulta a tutta lode del Consigliere principalmente incaricato della contabilità e dell'egregio Applicato di Segreteria e Cassiere cav. A. Cavanna, il quale ci è stato largo delle più ampie spiegazioni su tutti i capitoli.

Torino, li 14 giugno 1903.

I Revisori:
ENRICO GHISI — BASILIO BONA — ALESSANDRO SCIORELLI.

CRONACA DELLE SEZIONI

Sezione di Torino. — Cambiamento della Sede Sociale. — Nel mese di ottobre gli Uffici della Sezione verranno trasferiti, unitamente a quelli della Sede Centrale del Club, nei nuovi locali in via Monte di Pietà, n. 28, piano nobile.

Sezione Cadorina. — XXX° Anniversario della fondazione della Sezione. — L'assemblea generale dei soci doveva assumere quest'anno una certa solennità perchè si proponeva, fra altro, di festeggiare il XXX° anno di vita della Sezione. Infatti, il 20 agosto, molti soci convennero allo Stabilimento dei Bagni di Gogna, che è anche una delle più belle e frequentate stazioni climatiche del Cadore, e dopo essersi trattenuti tra loro in seduta preliminare e passeggiato alquanto per il vicino bosco resinoso, al tocco si riunirono a fraterno banchetto. Allo « champagne » sorse a parlare il Presidente avv. cav. G. A. Vecellio, il quale, passando in rapida rassegna la vita della Sezione, ne ricordò i benemeriti fondatori, primo fra i quali il compianto comm. Luigi Rizzardi, che la presiedette per ben 25 anni, e dato a questi ed ai suoi collaboratori il tributo di memore affetto, accennò ai nuovi doveri della istituzione, alla quale si augurò che tutti, e specialmente i giovani, diano un forte contributo di attività. I presenti applaudirono e si associarono agli auguri del Presidente.

Alle ore 15 i soci dovevano riunirsi in assemblea per la trattazione degli affari ordinari e poscia partire per Auronzo affine di effettuare nel seguente giorno la gita sociale per la Forcella Grande al Rifugio San Marco, ed ivi dividersi in gruppi per ascensioni ed escursioni diverse. Ma, mancando alla riunione alcuni dei soci anziani, venne accolta la proposta di rimandare l'assemblea al 1° settembre, allo scopo di avere fra noi anche quei cari colleghi ed effettuare colla loro desiderata compagnia la gita sociale. Gl'intervenuti quindi decisero di pernottare allo Stabilimento per fare il giorno seguente la salita del *Tudaio* (m. 2409), salita alla quale dichiararono di unirsi alcuni dei villeggianti. Alla sera, il proprietario cav. A. Barnabò fece illuminare lo Stabilimento e le colline circostanti con bellissimo effetto, e la festa finì poi con alcuni giri di waltzer sotto pretesto di allenamento per la prossima salita.

Alle 3,30 del mattino seguente vi fu la sveglia, ma soltanto alle 5 la comitiva lasciò lo Stabilimento. Oltrepassati appena i Tre Ponti, procedemmo a sinistra per la strada di Pinié, che ci condusse ai piedi del monte. Di là per un sentiero strettissimo ed in alcuni punti malagevole, poichè si riduce quasi ad una cengia, salimmo sopra la parete a picco SO., in fondo alla quale si vede scorrere il Piave e biancheggiare la strada del Comelico. Dopo una prima fermata, raggiunti da altri alpinisti, ci trovammo in 21, cioè 5 signore e 16 uomini, ed allora dovemmo di necessità dividerci in gruppi, cosa che aumentò la responsabilità e la fatica della brava guida Pelizzaroli. Terminata la costa rocciosa, si ascese per prati ripidissimi, poi per macchie di pino mugo e per dirupi con grossi detriti. Finalmente, dopo oltre 4 ore di marcia, il primo gruppo, nel quale v'erano la signora Maria Slataper di Trieste, ora nostra socia, il signor Gustavo Baldermann del C. A. Tedesco-Austriaco (Sezione di Vienna), l'avv. cav. Sperti della Sezione di Belluno, toccò la cima; altri la raggiunsero più tardi. Il tempo splendido ci permise di godere ivi un panorama stupendo: a sud-ovest giganteggiava l'Antelao, seguito dal gruppo delle Marmarole, dalle Tre Cime di Lavaredo e dallo Zwölferkofel, e via via formanti un vasto semicerchio si vedevano il Pian della Molla, la Spina e le altre montagne del Comelico fino al Peralba. Dietro a questa si scorgeva lontano il Gross-Glockner.

Dopo qualche tempo d'ammirazione, lo stomaco fece sentire le sue esigenze, per cui scendemmo a trovare il gruppo dei portatori delle vivande ed un po' d'ombra dove poterci ristorare. La comitiva quindi si divise nuovamente in gruppi e cominciò la discesa, ed infine tutti si trovarono allo Stabilimento, dove furono accolti festosamente dai villeggianti, che complimentarono specialmente le signore trionfanti coi trofei di edelweiss raccolti colle proprie mani.

A. D. M. (Sezione Cadorina).

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. Ratti. — *Il Gerente:* G. Polimeni.

Torino, 1908. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.

Ottobre 1903. Vol. XXII, N. 10.

RIVISTA MENSILE
DEL
CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO:

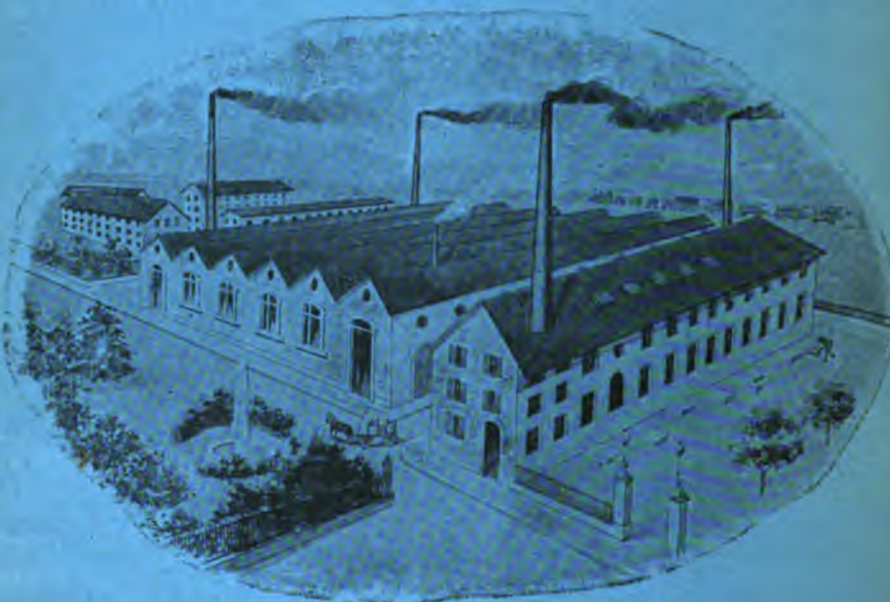
Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Torino, via Monte di Pietà 28

Si avvertono i Soci che il BOLLETTINO del C. A. I. pel 1903 non potrà essere distribuito prima del Febbraio 1904.





La comitiva « Haute route » sul Ghiacciaio d'Otemma
Si fanno le cordate.
Fotografia del socio Pompeo Acquistapace di Milano.



La comitiva principale sul Ghiacciaio di Faudery.
Fotografia del socio Biagio Barberis di Torino.

N. 10 Torino 31 Ottobre 1903. Vol. XXII.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

IL XXXIV CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI

presso la Sezione di Aosta

30 agosto - 6 settembre 1903

Quest'anno, il Congresso, questo tradizionale convegno annuale degli Alpinisti Italiani, si è nuovamente portato sulle Alpi, anzi sulle alte Alpi, in omaggio all'« Excelsior » che informa lo spirito della nostra Istituzione.

Il voto dell'ultimo Congresso aveva accordato alla Sezione d'Aosta l'onore di tenere quello successivo, ed essa, che ha sotto la sua giurisdizione una valle grandiosa e dei gruppi montuosi di primo ordine, ebbe quasi l'imbarazzo della scelta per stabilire i luoghi da far visitare ai Congressisti; d'altra parte sapeva che la Valle aveva già accolto in diverse sue parti delle comitive sociali in occasione di altri Congressi o di feste inaugurali. Difatti i Congressi furono iniziati appunto in Aosta nel 1868 con un pranzo statutario; poi, nel 1877 ebbe luogo un convegno internazionale a Gressoney; nel 1882 il Congresso di Biella condusse a Gressoney gli intervenuti; nel 1885 il Congresso internazionale di Torino si spinse fino a Courmayeur e fu sciolto sulla vetta del Crammont; nel 1894 altro Congresso di Torino, soltanto nazionale, fece percorrere la Valsavaranche e venne sciolto in Aosta; nel 1898 il Congresso di Biella ritornò a sciogliersi a Gressoney; nel 1899, infine, una numerosa comitiva intersezionale, organizzata dalla Sezione di Torino, percorse tutta la valle principale per recarsi a inaugurare il nuovo Rifugio-albergo sul Colle del Gigante.

La Sezione di Aosta aveva inoltre da considerare che, se la sua Valle è da assai tempo conosciuta e frequentata, ha tuttavia qualche parte alquanto negletta per difetto di comunicazioni e di comodità, quindi ritenne conveniente questa volta di dirigere i Congressisti fuori delle vie consuete. E come ebbe in sè la potenza di aumentare in breve tempo il numero dei soci in modo straordinario, così ebbe l'ardimento di portare i Congressisti il più alto possibile per far loro conoscere le vere bellezze alpine, quelle che molti guardano dal basso o soltanto sulle fotografie. Il programma escogitato stabiliva, com'è noto, un'escursione di quasi 5 giorni attraverso

l'alta montagna, ad una altezza sempre fra i 1500 e i 3400 metri, con pernottamenti sopra i 2000 metri. Ciò presentava molte difficoltà da risolvere, e aggiungendosi il fatto di avere due monumenti da inaugurare, a Courmayeur e ad Aosta, pei quali era inevitabile la presenza di una rappresentanza di alpinisti, l'organizzazione del Congresso diventò opera ardua e complicata, anche perchè speravasi un gran numero di adesionisti all'attraente programma.

Perciò la Direzione Sezionale provvide a costituire parecchi Comitati speciali, che ebbero tutti da attendere ad un lavorio preparatorio non scevro di noie e di contrarietà: quello, sopratutto, che si dedicò al programma delle escursioni ebbe delle trattative laboriose per radunare da varii punti della valle il personale delle guide e dei portatori e disciplinarlo, per organizzare e assicurare il servizio dei trasporti tanto delle persone come dei bagagli, il servizio dell'approvvigionamento e del pernottamento in luoghi poco frequentati, per provvedere a tutte le eventualità dei disagi, del tempo, delle pretese dei Congressisti [1]).

Il Congresso riuscì poi uno dei più importanti per numero di partecipanti e di cospicue rappresentanze; e venne svolto secondo il programma senza incidenti notevoli, grazie specialmente al tempo conservatosi ininterrottamente splendido e mite.

Statistica dei Congressisti e Rappresentanze.

Il totale degli iscritti al Congresso raggiunse il bel numero di 320, ma una quindicina di essi, quasi tutti della Sezione di Milano, non intervennero affatto perchè era troppo recente il luttuoso caso degli alpinisti milanesi Casati e Facetti, periti sui ghiacciai del Monte Rosa. Dove i Congressisti si trovarono radunati in maggior numero fu al gran pranzo sociale del 1° settembre in Aosta. E relativamente numeroso fu il gruppo dei partecipanti alla escursione di quattro giorni attraverso l'alta montagna, poichè, con lievi differenze, si aggirò attorno al centinaio. Delle 27 signore iscritte, la maggior parte effettuarono le gite a Courmayeur e al Gran San Bernardo; soltanto 3 parteciparono a tutto il programma del Congresso, cioè la signora Barberis Serafina e la signorina Bona Adele, entrambe della Sezione di Torino, e la giovane signorina Viglezio Carmen, della Sezione di Milano.

---

[1]) I benemeriti che si distinsero nelle singole parti del vasto programma saranno nominati nel corso della relazione: qui ricorderemo quelli che ebbero un compito più esteso o d'indole generale. Attesero ai lavori preparatori del programma e delle tessere coi relativi accessori i soci Ettore Canzio, Silvio Chiantore, Cesare Fiorio, Roberto La Rocca, ing. Emilio Silvano, Nicola Vigna; al servizio di Cassa il socio Cesare Frassy; al servizio di guide e portatori i soci Canzio, Gius. Ruffier e Vigna; al servizio sanitario durante le escursioni i soci dott. Francesco Antoniotti (Sez. Biella) e dott. Francesco Gurgo (Sez. Torino); alle trattative fattesi nella Valpelline per provvigioni, paglia, muli, guide e portatori il parroco ab. Gius. Henry; inoltre, il colonnello Segato dello Stato Maggiore agevolò vari servizi delle escursioni e le pratiche presso l'autorità militare per la concessione di portar macchine fotografiche nella zona proibita.

Come risulta dal verbale della seduta del Congresso, ben 24 Sezioni del C. A. I. vennero rappresentate dai rispettivi soci, primeggiando Aosta con 64, Milano con 42, Torino con 39, Genova con 17, Bergamo con 15, Brescia con 13, Roma con 11. Poco meno ne contavano le Sezioni di Bologna, Cremona, Firenze e Varallo. Quelle di Aosta, Brescia, Bologna, Cremona e Torino ebbero il rispettivo Presidente.

Della Sede Centrale del Club intervennero il Presidente Grober, il Vice-Segretario Cibrario, i direttori-consiglieri Antoniotti, Bozano, D'Ovidio e Glissenti.

Poche, ma ragguardevoli furono le rappresentanze di altre Società Alpine: il Presidente della Società degli Alpinisti Tridentini, sig. Guido Larcher; il Presidente del C. A. Francese, sig. Francesco Schrader; il Presidente della Sezione di Lione dello stesso Club, sig. Jean Tavernier; il sig. George Yeld, socio dell'Alpine Club di Londra, redattore dell'« Alpine Journal » e Socio Onorario del nostro Club. In territorio svizzero, la comitiva della cosiddetta « haute route » fu gentilmente salutata e accolta alla Capanna di Chanrion dai signori Bernoud e Langdorf, l'uno già Presidente, l'altro Vice-Presidente attuale della Sezione di Ginevra.

Molte autorità civili e militari, come verranno in seguito nominate, onorarono con la loro presenza alcune fasi del Congresso; per speciale interessamento si segnalarono il cav. avv. Pietro Frigerio, Sotto-Prefetto, e il cav. avv. Cesare Chabloz, pro-Sindaco di Aosta, entrambi soci della locale Sezione.

La Stampa di Torino fu il solo giornale direttamente rappresentato da un redattore, che inviò telegrammi e fornì anche una breve relazione del Congresso alla *Stampa Sportiva:* la *Gazzetta del Popolo* di Torino, fu rappresentata in varie parti del programma dal suo corrispondente ordinario di Aosta; alcuni fra i soci intervenuti mandarono notizie all'*Union Valdôtaine* di Aosta, al *Risveglio* di Biella, al *Corriere della Sera* di Milano, al *Resto del Carlino* di Bologna, ecc.

Una ventina di Congressisti, muniti di macchine fotografiche, fecero una ricca messe di vedute, di episodi, di macchiette; alcuni di essi gentilmente inviarono copia delle loro fotografie alla Redazione, che ne li ringrazia sentitamente: le incisioni che accompagnano questa relazione vennero appunto scelte dal « Comitato della Rivista » fra le molte fotografie inviate, avendo specialmente in mira di illustrare i diversi punti del programma compatibilmente col numero limitato di vedute che era concesso di scegliere [1]).

[1]) A nome dei Congressisti interessati e della Direzione della Sezione di Aosta, esprimiamo i più vivi ringraziamenti al Comando della Divisione Militare di Novara per aver concesso ai medesimi l'uso delle macchine fotografiche nella zona in cui sono proibite con Decreto prefettizio del 1900.

Arrivo e ricevimento dei Congressisti in Aosta.

(29-30 agosto).

Per Aosta, piccola ma antica e nobile città in mezzo a monti ben noti nel mondo alpinistico, il Congresso Alpino, così sapientemente preparato dalla fiorente Sezione locale del nostro Club, con annessa inaugurazione del ricordo al Re Umberto I, doveva essere un avvenimento vivamente atteso, da festeggiarsi con sensibili dimostrazioni di letizia. E degnamente corrispose la cittadinanza all'invito che le rivolse l'Autorità municipale con manifesto a stampa, in cui con nobili espressioni erano spiegate l'importanza e il carattere patriottico della festa alpinistica che doveva svolgersi nella città e per buon tratto della valle.

I Congressisti, giunti in massima parte coi diversi treni del giorno 29, specialmente coll'ultimo, trovarono la città imbandierata, animata più del consueto. Alle 23, all'arrivo dell'ultimo treno, il piazzale della stazione era gremito di cittadini d'ogni classe, che acclamarono gli alpinisti e al suono della musica cittadina li accompagnarono al Palazzo Municipale, sede della Sezione del Club, segnalata da un potente faro elettrico e da una modesta ma ben riuscita illuminazione a colori. Convien dire che i Congressisti, oltrechè essere stati salutati alla stazione dalle autorità cittadine e dai membri del Comitato del Congresso, vennero pure liberati dai bagagli, che, contrassegnati da apposito numero, furono subito trasportati nelle camere già destinate ad ognuno nei vari alberghi o in case private. In fatto di alloggio potevasi dire « tutto esaurito », e certamente, stante l'affluenza di molti altri forestieri, non tutti poterono essere allogati secondo i proprii desiderî [1]).

Per lo scalone del Palazzo Municipale, adorno di piante, ed ove facevano servizio d'onore guardie e pompieri in uniforme di parata, la massa dei Congressisti si recò nella gran sala del Consiglio e in quella attigua della sede della Sezione, ove si ammira una raccolta di vedute e prodotti della valle, di carte, fotografie, attrezzi, ecc.; ma sovratutto vi campeggia un gran rilievo plastico colorito della Valle d'Aosta con parte delle valli limitrofe, alla scala di 1 : 25.000, lavoro diligente, paziente e ammirevole del rev. abate Vescoz. Facevano gli onori di casa i membri della Presidenza e della Direzione Sezionale con parecchi del Comitato del Congresso, il Pro-Sindaco avv. Chabloz e alcuni consiglieri comunali: nè mancava la nota gentile delle signore e signorine. A mantenere animate le conversazioni, venne offerto dalla Sezione uno

[1]) Al ritiro dei bagagli all'arrivo in Aosta e alla distribuzione delle tessere si dedicarono specialmente il segretario sig. Domenico Casalegno e i signori Giuseppe Ferretti e Giuseppe Bosio; alla designazione degli alloggi prestarono la loro opera i signori avv. Ottavio Galeazzo, prof. Luigi Vaglio e Giacinto Perron.

scelto e abbondante servizio di vini, liquori, rinfreschi, birra e dolci, mentre tratto tratto si udivano i concenti della musica cittadina nella sottostante piazza. I convenuti aggradirono ogni cosa, ed anche il benvenuto dato con accento commosso dall'avv. Darbelley a nome della Sezione di Aosta, avvertendo che questa non poteva promettere sontuosità di ricevimenti e di feste, ma bensì la cordialità montanara e il massimo impegno di svolgere il programma del Congresso con generale soddisfazione.

E tutti ne ebbero una prima prova ricevendo con lodevole sollecitudine, previo pagamento della rispettiva quota sottoscritta, un sostanzioso plico contenente un'artistica tessera d'ammissione, l'elenco dei Congressisti, un breve itinerario descrittivo per la visita della città compilato dal socio prof. Silvano Lucat, il libretto d'intervento al Congresso con le cedolette corrispondenti alle parti del programma a cui si era fatto adesione, e lo splendido volume illustrato *Aosta et sa vallée*, fatto preparare dalla Sezione appositamente per l'occasione del Congresso, affidandone la compilazione al socio avv. Carlo Reynaudi, ben noto come diligente illustratore di altre regioni italiane rinomate come stazioni climatiche e balnearie. Il regalo di questa guida fu da tutti sommamente apprezzato, sia come opera di pregio e utilità, che come simpatico ricordo della Sezione e della valle. Degno e non meno utile complemento della guida fu la gran carta topografica a 3 colori alla scala di 1 : 100.000, annessa al libretto d'intervento, il quale conteneva succinte notizie sui luoghi che dovevano visitare i Congressisti. Detta carta, delle dimensioni di cm. 76 × 37, anch'essa fatta espressamente allestire dalla Sezione presso l'Istituto Geografico Militare di Firenze, comprendeva gran parte della Valle d'Aosta, cioè il tratto da Verrès a tutta la catena del Monte Bianco con le Pennine Occidentali di confine sino al Colle del Teodulo, e recava segnato in rosso tutto l'itinerario delle gite del Congresso. Insomma, si era ampiamente provveduto a che i Congressisti viaggiassero con perfetta cognizione dei luoghi e che il Congresso ottenesse uno dei suoi principali scopi, quello di far conoscere bene la Valle d'Aosta agli intervenuti.

Il mattino del giorno 30, i Congressisti ebbero agio a visitare la città, col sussidio della « Guida » e accompagnati a gruppi dai soci prof. Silvano Lucat, prof. Edoardo Defey, prof. cav. Antonio Farinet, prof. cav. Gabriele Fruttaz, cav. avv. Frigerio e sig. Giusto Vittaz libraio, i quali fecero ammirare gli importanti avanzi dell'epoca romana e gli artistici monumenti e cimelii del medio evo. In pari tempo gli sguardi si deliziavano sulle amenissime pendici dell'ampio, verde e pittoresco bacino in cui siede la città e sugli sfondi della valle, limitata ad occidente dal gruppo del Rutor coi suoi scintillanti ghiacciai ed a settentrione dalla maestosa mole del Grand Combin, additante il valico del Gran San Bernardo. Una

gloria di sole allietava così grandioso spettacolo alpino e suscitava vivo il desiderio di addentrarsi nelle alte valli celate da quel scenario di monti alteri vagamente profilati sul cielo purissimo.

Col primo treno in arrivo alle 9,30 giunsero altri Congressisti, salutati essi pure dalla popolazione festante a accompagnati dalla musica cittadina alla sede della Sezione. Dovendo essere tutti pronti alle 11 per la gita a Courmayeur, i Congressisti si sparsero tosto a far colazione nei vari alberghi e ristoranti, indi a prepararsi il proprio bagaglio.

A COURMAYEUR

(30-31 agosto).

Il viaggio in vettura da Aosta a Courmayeur.

Alle 11, grande animazione sulla vasta piazza Carlo Alberto, e in breve 120 Congressisti prendono posto sulle carrozze e sugli omnibus che attendono in fila coi loro cavalli robusti e freschi per la lunga trottata. Il servizio fu preparato ed è diretto dal solerte segretario della Sezione, signor Casalegno. Al suo segnale di partenza, il lungo corteo stenta a farsi largo fra la popolazione ivi radunata, che saluta e dà il buon viaggio. Si esce per la Porta Decumana o di Savoia, e si comincia la corsa sulla polverosa strada spazzata da frequenti raffiche di vento. Non è qui il caso di copiare dalle guide la descrizione della valle: essa presenta continua e interessante varietà di vedute, poichè la strada si tien quasi sempre un po' in alto sulle pendici e tratto tratto contorna l'apertura di un vallone o le falde di un sinuoso contrafforte. Si notano qua e là, a differenti altezze, molti villaggi quasi nascosti tra folti castagneti o spiccanti su vitiferi poggi, ma sopratutto fermano l'attenzione i castelli di Sarre, di Aymavilles, di Saint-Pierre, di Sarriod de la Tour, di Châtel Argent, di Introd, di Arvier, differentissimi per aspetto e per postura; si ammira in alto a sinistra lo slanciato profilo dell' «ardua Grivola bella» col suo superbo satellite il Grand Nomenon; si osservano tra Villeneuve e Arvier alcuni tratti dell'antica strada romana, o meglio dei murazzi sui quali essa poggiava, e si arriva così al paesello di Liverogne, una delle consuete fermate delle vetture pel cambio o pel riposo dei cavalli, del che approfittano i viaggiatori per assaggiare il vino della valle e per visitare il ponte romano sul torrente di Valgrisanche.

Proseguendo per la stretta di Pierre Taillée, ove più cospicui sono gli avanzi della strada romana, all'uscita dalla galleria omonima salutiamo la magica apparizione del Monte Bianco, poi attraversiamo il lungo vitifero bacino di Morgex, dominato verso sud da una delle più estese foreste delle nostre Alpi. È notevole il fatto che ivi la vite alligna fin sopra i mille metri: la sua coltura cessa

proprio all'entrata del piccolo verdissimo bacino di Pré St-Didier. In questo paese ci fermiamo alquanto, salutati dalla popolazione e dalla colonia villeggiante, e invitati a visitare il rinomato Stabilimento Termale e la selvaggia gola delle salutifere sorgenti dai gentilissimi proprietari signori Orset e Plassier, che fanno gli onori di casa offrendo uno scelto servizio di liquori e birra, mentre la banda locale suona marce e ballabili. Della cortese accoglienza porge sentiti ringraziamenti, a nome di tutti, il Presidente Grober, augurando crescente fortuna allo Stabilimento e al paese.

Ricevimento, pranzo e fiaccolata a Courmayeur.

Ancora un'oretta di vettura a lento passo, invidiando la fulminea volata di un automobile che ratto scompare in alto, ed eccoci verso le ore 16 sull'altipiano di Courmayeur, le cui pittoresche balze rintronano dei colpi di mortaretti sparati per saluto. Tutta la popolazione, con a capo la rappresentanza e la musica municipale, l'intero corpo delle guide locali, la elegante colonia dei villeggianti, ancora assai numerosi, si accalcano festanti a darci il benvenuto all'entrata del paese e lungo la via principale adorna di bandiere, di archi di verzura, di iscrizioni con evviva e saluti di circostanza. Ma i Congressisti hanno premura di assicurarsi una buona camera e in breve ora invadono i primari hôtels Royal, dell'Angelo, dell'Unione e du Mont-Blanc, nei quali il sollecito personale assegna loro le camere che sono disponibili [1]).

Poco tempo rimane per la visita del paese pieno di movimento, coi caratteristici negozi, bazar e bancherottoli, ai quali si apporta un po' di vita, poichè si è attesi per le 19 1|2 all'Hôtel de l'Union a gradire il vermouth d'onore offerto dal Municipio, e mezz'ora dopo al gran pranzo sociale nell'Hôtel Royal del notissimo Bertolini. Intanto pel paese e specialmente agli alberghi si è preparata una graziosa illuminazione a palloncini e bicchieri colorati.

Il pranzo sociale, squisito e con servizio inappuntabile, ebbe luogo nel gran salone del predetto hôtel, ornato con bandiere e trofei alpinistici, e venne inoltre occupata un'ampia sala attigua onde far posto ai 170 commensali, poichè ai Congressisti arrivati nella giornata se ne aggiunsero non pochi, o villeggianti in paese, o giuntivi qualche giorno prima, e così ebbesi da ammirare il fiore dell'eleganza, sopratutto femminile. Alla tavola d'onore sedevano i presidenti Grober, Darbelley e Gonella, il cav. Dubouloz colonnello del 4° Alpini e il cav. Savoye sindaco di Courmayeur. Durante il pranzo nel cortile dell'hôtel suonò la banda locale, che venne applaudita,

---

1) A predisporre pel soggiorno dei Congressisti a Courmayeur attesero i signori avv. Cesare Chabloz ed Ernesto Alessi, che trovarono premurosa cooperazione nei proprietari dei singoli alberghi.

specialmente quando intonò la Marcia Reale, la Marsigliese e gli inni inglese e svizzero. Non potevano mancare i discorsi che incominciarono alle frutta.

Il presidente Grober, ossequente alla massima « *À tout seigneur, tout honneur* », reca il primo saluto al cav. Savoye, da 34 anni benemerito Sindaco di Courmayeur, nel cui dominio amministrativo siamo ospiti festeggiati; e saluta in lui tutta la brava popolazione di questo Comune, brillante gemma delle nostre Alpi Occidentali, così caro agli alpinisti, non soltanto perchè è la via sacra, che adduce al più sublime santuario alpino, ma eziandio perchè è il vivaio meglio coltivato di quelle bravissime Guide, che sono i nostri più forti e fedeli ausiliari nelle aspre lotte contro i maggiori giganti della natura. Saluta le guide di Courmayeur, che, per le loro grandi qualità, da molto tempo tengono un posto distinto, non soltanto fra i colleghi d'Italia, ma fra quelli di ogni paese; e invia i migliori auguri di fortuna a due di loro, Giuseppe Petigax e Cipriano Savoye, che in questo momento percorrono i monti dell'Imalaia (*applausi*).

Saluta nel valoroso colonnello Duboulox il simpatico rappresentante di quelle ammirabili Compagnie Alpine, alle quali ci lega un così forte sentimento di affettuosa fratellanza, perchè abbiamo comune con loro il campo d'azione (*fragorosi applausi*).

Manda infine un caldo saluto a quel pio, vigoroso e geniale solitario, apostolo di carità, esempio insuperabile di abnegazione, che, sull'alto valico del vicino San Bernardo, da oltre 40 anni alterna le sue nobili fatiche fra gli atti di umanità, la cultura gentile della flora alpina e lo studio de' fenomeni dell'alta montagna; e augura all'abate Chanoux, uno de' più venerandi alpinisti d'Italia, che la purezza dell'aria, dei sentimenti e degli atti, in mezzo a cui trascorre la sua vita operosa, valga a conservargliela ancora per molti anni nella pienezza della sua vigoria, a beneficio dei mille e mille emigranti tapini, che vanno in paese straniero all'affannosa ricerca di miglior fortuna (*vivi applausi*).

Il segretario comunale, sig. Luigi Richard, a nome dell'Amministrazione municipale, porge il più cordiale benvenuto ai Congressisti accorsi in numero così rilevante a rendere maggiormente solenne l'inaugurazione del monumento dovuto alla munificenza di S. A. R. il Duca degli Abruzzi. Esprime il rincrescimento che il Comune non possa riceverli con l'apparato e lo sfarzo che si converrebbe; prega perciò di scusare la semplicità dei modi, assicurando che la popolazione è sensibilissima alle dimostrazioni di simpatia degli alpinisti, come ne è salda e costante la devozione all'Augusta Casa di Savoia, che fra essa volle più volte scegliere i compagni fidati ed esperti per ardite ascensioni e per viaggi lunghi e perigliosi. Dalle falde della gigantesca catena del Monte Bianco, che affratella le nazioni in un comune pensiero, ringrazia Congressisti e Autorità della loro benevola compartecipazione alle onoranze che, per bontà del Duca degli Abruzzi, della Sede Centrale del Club Alpino e degli Ufficiali della Marina, vengono ora rese alle guide di Courmayeur per la parte da esse sostenuta nella disagiata ma gloriosa Spedizione polare, e specialmente alla infelice guida Ollier spentasi in quell'inospite plaga. Termina col bere alla prosperità del Club Alpino, alla salute dei valorosi rappresentanti dell'irredenta Trento (*applausi prolungati*), alla salute dei cari alpinisti dell'amica Francia (*applausi*) e delle altre nazioni, augurando che il Monte Bianco e l'alpinismo valgano vieppiù a rafforzare i sentimenti di fratellanza fra i diversi popoli; infine, beve particolarmente alla salute di quell'augusto e giovane Alpinista, che, nonostante l'aureola gloriosa che già lo circonda, sfida tuttora impavido l'ignoto per l'onore della scienza, per la maggior gloria d'Italia e pel miglior vanto di Casa Savoia (*applausi calorosi*).

Sorge il Presidente DARBELLEY a leggere una lettera delle guide Petigax e Savoie, testè giuntagli, datata da Chogo Loongma Glacier, Riffelhorn Camp (m. 4200) nel lontano Imalaia, nella quale con nobili e commoventi espressioni essi aprono il loro animo pieno d'affetto per le loro famiglie, pel paese natio, per la patria, per gli alpinisti, che sperano di presto rivedere. Egli, soggiunge, non può a meno di pensare al sussulto di quei forti cuori di montanari nello scrivere quelle pagine in cui si manifesta intenso l'amore, non solo al campanile del proprio villaggio, ma alla Valle e all'Italia, sempre nelle loro menti sia nei trionfi che nei disagi. Crede di interpretare il pensiero di tutti proponendo di inviare a quelle distinte guide un ringraziamento e un saluto a nome di tutta l'Italia, della quale sono presenti i rappresentanti, e un augurio di buona fortuna affinchè facciano sventolare la bandiera nazionale il più alto possibile in quella elevata regione, senza che abbia ad abbrunarsi per lagrimevoli sciagure. Il discorso è interrotto e salutato alla fine da vigorosi applausi.

L'avv. CHABLOZ legge per ultimo un telegramma di saluto del cav. Lorenzo Bertolini figlio, inviato da Drontheim in Norvegia, ove trovasi quale direttore del viaggio della Regina Margherita.

Mentre si sfolla il salone, giunge un telegramma da Alagna, dell'ing. Riva, presidente della Sezione di Milano, annunziante che vennero ritrovati i corpi degli scomparsi alpinisti Casati e Facetti, dei quali purtroppo si presumeva già l'irreparabile perdita. La notizia desta viva commozione negli astanti, specialmente negli alpinisti milanesi, intervenuti al Congresso senza veste di rappresentanza in segno di lutto.

Tuttavia la serata non fu priva di animazione. I Congressisti si riunirono a prendere il caffè nel cortile dell'Hôtel dell'Angelo, poi in buona parte accompagnarono la musica con fiaccolata in giro pel paese illuminato, recandosi fino all'Hôtel du Mont-Blanc. Ivi dai proprietari fratelli Bochatey venne offerto un servizio di vini squisiti, pel quale si fecero brindisi e si ringraziò cordialmente. All'Hôtel de l'Union intanto fervevano animate le danze fra una brillante accolta di cavalieri e di signore in ricche toelette da ballo.

Sui fianchi del Mont Chetif e dal Colle del Gigante due grossi falò luccicavano nell'aer tenebroso, ricordando le squallide alture ai gaudenti del confortevole Courmayeur.

Inaugurazione del monumento alla guida Ollier e della Biblioteca delle guide.

Nel mattino del 31 agosto il tempo è eccezionalmente splendido. Il cielo è del più puro azzurro e l'atmosfera limpidissima, sì chè i monti circostanti sembrano ravvicinati e vi si distinguono nettamente tutte le particolarità delle rupi e dei ghiacciai. Non si potrebbero desiderare condizioni migliori per riconoscere le cime, i valloni, i crestoni, gli itinerari delle ascensioni sul tratto di catena del Monte Bianco che si scorge da Courmayeur e dai suoi dintorni. Ecco il perchè di buon mattino molti Congressisti sciamano a far gite sulle circostanti alture e più lungi ad Entrèves, al Santuario di N. D. du Berrier, ai châlets della Brenva per visitare la vicina

« grotta di cristallo » nel ghiacciaio omonimo, ai châlets di Purtud, alla cantina della Visaille, al lago di Combal e persino alla vetta del Crammont (m. 2737), dalla quale si gode la veduta di uno dei più superbi panorami delle Alpi, comprendendo esso l'intero versante italiano della catena del Monte Bianco. Comoda e deliziosa gita di prammatica è quella a Plan Gorret, un romantico sito a mezz'ora da Courmayeur, ove si trova confortevole riposo in un châlet-restaurant e si visita il giardino botanico, ricchissimo di rarità alpestri, impiantato nel 1898 dal rev. abate Giuseppe Henry, appassionato alpinista e studioso di botanica alpina. Ai Congressisti che lo visitano viene gentilmente offerto un elegante fascicolo illustrato, in cui il prelodato abate dà interessanti notizie sui giardini botanici alpini e particolarmente su quello da lui fondato, con il catalogo delle numerose specie e varietà ivi conservate.

La maggior parte dei gitanti si ritrova a Courmayeur per le ore 10 ad assistere all'inaugurazione del monumento fatto erigere dal Duca degli Abruzzi alla memoria della guida Felice Ollier di Courmayeur, perita, com'è noto, fra i ghiacci del Mare Artico. Il monumento è opera dello scultore Cesare Biscarra di Torino e sorge all'estremità nord-ovest della piazza che fiancheggia la chiesa parrocchiale in fine all'abitato: così campeggia sullo sfondo delle montagne e non isfugge agli sguardi di chiunque traversi soltanto il paese. Esso è costituito da una croce di marmo bianco che si eleva su un lato d'un basso piedestallo di granito, sul quale è posato un gruppo in bronzo raffigurante un cane delle regioni polari accovacciato su una slitta e avente vicino una piccozza e un sacco da alpinista. Davanti, sulla base del piedestallo, è applicata una targa di bronzo colla seguente iscrizione:

A FELICE OLLIER — guida alpina — scomparso sui ghiacciai dell'Oceano Glaciale Artico — nella spedizione colle slitte diretta al Polo Nord. — Marzo 1900. — LUIGI DI SAVOIA.

Una bassa cancellata di ferro circonda il monumento: ad essa sono appoggiate due grandi corone di fiori, offerte per la circostanza dal cav. Francesco Gonella e dal corpo delle Guide di Courmayeur. Sulla piazza è riservato uno spazio rettangolare con sedie per le autorità, gli invitati e i congressisti. Tutto attorno sono archi e ghirlande di verzura con stemmi della Casa Reale e della Valle d'Aosta, ed iscrizioni che recano: « Onore alla Spedizione Polare - Viva il Duca degli Abruzzi! » Sonvi pure molte bandiere nazionali, fin sugli alberi e sulle case dei dintorni.

Alle ore 10 la piazza e le adiacenze sono già gremite di folla, che occupa tutti gli spazi da cui si può assistere alla cerimonia: spiccano qua e là le eleganti toelette delle signore villeggianti e congressiste. Ad un fianco del monumento è aggruppata la banda locale e davanti prendono posto le autorità e le rappresentanze: il

cav. avv. Francesco Gonella rappresentante S. A. R. il Duca degli Abruzzi, il colonnello Luigi Dubouloz del 4° Alpini, rapppresentante il Ministro della Guerra, il cav. Lorenzo Savoye sindaco di Courmayeur, il parroco abate Clapasson, il cav. avv. Antonio Grober, Presidente del Club Alpino, l'on. Alfonso Farinet, deputato di Aosta, l'on. dott. Luigi Chinaglia, deputato di Montagnana, i Consiglieri provinciali avv. Cesare Chabloz, avv. Pietro Frassy e conte Toesca di



L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO ALLA GUIDA FELICE OLLIER
A COURMAYEUR IL 1° SETTEMBRE 1903.
Fotografia del socio Pompeo Acquistapace di Milano.

Castellazzo, lo scultore Biscarra, la guida Alessio Fenoillet, che attualmente è la sola in Courmayeur delle quattro che presero parte alla Spedizione polare, il padre e i fratelli della guida Ollier, le mogli delle altre due guide che ora sono nell'Imalaia, inoltre vari Presidenti e Rappresentanti di Sezioni del Club Alpino, Consiglieri comunali e le principali Guide di Courmayeur.

La musica intona le note festose della marcia reale, che viene tosto applaudita da tutti gli astanti in piedi, e intanto vien tolto il

velo che copriva il monumento. Dal palco lì a fianco si presenta tosto il cav. GONELLA, che legge il seguente discorso:

« S. A. R. il Duca degli Abruzzi, nel rivelare le vicende della spedizione compiuta, mentre la *Stella Polare* lascia la baia di Teplitz, diretta di ritorno al sud, così manda coll'animo addolorato l'ultimo saluto ai compagni perduti nella gloriosa impresa:

« Nel girare il ghiaccio della baia, che tanto tempo ci aveva tenuti pri-« gioni, si fecero tre *urrah*. Ma le nostre grida svegliarono un'eco triste « nei nostri animi, in cui in quel momento era più vivo che mai il ricordo « dei compagni che non ritornavano con noi. La speranza di poterli rivedere « era quasi morta. I nostri sguardi si volgevano a settentrione, al di là della « distesa d'acque libere, sui ghiacci lontani che dovevano pur troppo racchiu-« dere le tombe del bravo Querini, del volonteroso Stökken e del fedele Ollier; « tombe che mai ci sarà dato di conoscere, perchè il mare Artico è geloso « dei suoi segreti. Possa almeno essere vicino il giorno in cui, nello svelarsi « del mistero delle contrade artiche, rifulga di maggior gloria il nome di co-« loro che gli hanno offerto in olocausto la vita; il giorno in cui un gruppo « di uomini, trionfando nella ghiacciata regione inospitale ed avversa, ven-« dichi tutti i sacrifici passati e tutte le vite dolorosamente perdute nella lotta « ostinata e secolare ».

« Queste sono le nobilissime parole di S. A. R., il quale, con sentimento di benevolenza e di gratitudine verso la memoria del povero Ollier, volle che nel paese natìo di questi sorgesse un ricordo perenne a rammentare e ad onorare il nome del compagno perduto.

« Il Duca degli Abruzzi, al comando della *Liguria*, sabato scorso lasciava l'Italia, e così, impedito di presenziare questa solenne funzione, mi inviava nel partire il seguente telegramma:

« Partendo per l'estero, la prego di volermi rappresentare all'inaugura-« zione del monumento Ollier. Serva esso a ricordare ai forestieri ed agli ita-« liani che visiteranno la bella Valle d'Aosta il valido concorso prestato dalle « guide di questa valle nella spedizione polare da me compiuta; rimanga esso « quale perenne ricordo della mia ammirazione per l'ardita, buona e fedele « guida Ollier. « LUIGI DI SAVOIA ».

(Questo telegramma riscuote gli applausi degli astanti).

« Io, altamente onorato di rappresentare S. A. R., nell'augusto Suo nome consegno al Sindaco di questo Comune il monumento che la pietà e la munificenza del Principe vollero elevato, ed affido a voi di Courmayeur il sacro dovere di conservarlo e tutelarlo come testimonio e conferma del valoroso ardimento e della salda tenacia d'una delle vostre guide.

« A voi di Courmayeur mi rivolgo, poichè appunto di queste vostre guide voi dovete andare orgogliosi: esse hanno con la loro intraprendenza e la loro intelligente attività reso noto in tutta Italia e finanche in lontani paesi il nome del vostro villaggio.

« A voi, guide del Monte Bianco, valga questo ricordo a mantenere alto, nelle vostre file, il concetto della nobiltà del vostro mestiere, il quale può talora assurgere fino all'altezza del sacrificio. Mantenete alta la fama ed il decoro delle guide italiane; siate saldi e fedeli ognora nel compimento del vostro dovere. E vi sproni sempre più ad alte imprese il pensiero dell'affetto e dell'interesse che il valoroso Principe degnossi più volte di palesarvi, e che oggi luminosamente Egli ha voluto confermare » (*nuovi applausi*).

Si presenta poscia il Sindaco SAVOYE, che legge in lingua francese il discorso qui in gran parte riassunto:

In esso comincia a ricordare che Courmayeur è stato molte volte il soggiorno favorito dei membri della Casa di Savoia, venendovi, o per la difesa

del paese, o per rinfrancare la salute, o per chiedere vigoria e diletto alle sane e forti emozioni dell'alpinismo. E ne enunzia la lunga serie, dal Principe Tomaso, venutovi nel secolo XVII per organizzare la difesa del Colle della Seigne, ai Re Carlo Emanuele III, Carlo Alberto, Vittorio Emanuele II e Umberto, colle rispettive consorti, oltrechè ai Principi loro congiunti.

« Mais parmi les membres de la Maison de Savoie, il en est un qui nous aime d'une affection spéciale et qui est, si j'ose le dire, notre concitoyen d'adoption. C'est S. A. R. le Prince Louis, Duc des Abruzzes. Courmayeur a été son berceau dans l'alpinisme et c'est ici qu'il a préludé aux victoires du Saint-Elie et du Pôle Nord avec les fideles guides qu'il a voulu choisir parmi les enfants de ce pays. Nous avons suivi tous de nos vœux et de nos espérances ces expéditions mémorables, et nous avons tressailli en apprenant que le drapeau d'Italie avait flotté sur la plus haute latitude connue par les explorateurs polaires ».

Poi rivolge un mesto pensiero alla memoria delle tre vittime della Spedizione: Querini, Ollier e Stökken, per le quali non tardò a manifestarsi la riconoscenza del Principe, specialmente col monumento dedicato alla guida e confidato a Courmayeur, al paese delle sue guide fedeli. E di quello dice:

« Ici, en face du Mont Blanc, sur la frontière de la patrie italienne, ce monument a une signification spéciale: tout en nous disant ce que le jeune Prince a fait pour honorer sa patrie, il nous dira aussi ce que ce Prince a fait pour récompenser le dévouement et l'héroïsme.

« La reconnaissance est belle, Messieurs, quand elle déscend du cœur des Princes pour aller au cœur du peuple. Et la reconnaissance et la gloire qui sont venues à notre cher Ollier d'une main si délicate essuye aujourd'hui les larmes et ennoblira dorénavant la douleur de ses parents et de ses amis ».

Afferma quindi che Courmayeur è oggi lietissimo di accogliere il rappresentante del Duca degli Abruzzi e di veder inaugurato il monumento alla presenza di una numerosa rappresentanza di alpinisti. Prega il cav. Gonella di rendersi interprete presso il Principe della gratitudine e della devozione dei Cormaioresi; a nome dei medesimi e delle guide ringrazia pure il Club Alpino per aver prescelto la Valle d'Aosta a sede di una delle sue riunioni annuali e per la distinzione che volle decretare in onore delle quattro guide che presero parte alla già ricordata Spedizione polare.

Infine, a nome del Municipio, accetta in consegna il monumento, al quale s'inspireranno le future generazioni del paese per esclamare, come noi tutti oggi esclamiamo: « Viva la Casa di Savoia! Viva il Re! Viva il Duca degli Abruzzi! Viva il Club Alpino Italiano!

Il discorso e gli evviva del Savoye sono salutati dagli applausi dei presenti.

Il parroco Clapasson, indossato il piviale e la stola, procede alla benedizione del monumento, quindi passa sul palco degli oratori e pronunzia un elevatissimo e commovente discorso in lingua francese, che qui in parte riassumiamo.

Egli prende le mosse dal biblico racconto di Giosuè, il quale, attraversato il Giordano a piedi asciutti col popolo che egli guidava, fece erigere delle piramidi di pietre raccolte nel letto del fiume, quale ricordo del miracoloso passaggio. Come quelle piramidi avevano un sacro significato pel popolo d'Israele, così il monumento che si ha ora dinanzi ha uno speciale significato, ch'egli cercherà di spiegare.

Anzitutto, dice, esala da esso il profumo del patriottismo. E qui espone un suo ricordo personale. Quando nel 1899, una delle guide di Courmayeur si recò a chiedergli consiglio circa l'invito che essa aveva ricevuto di partecipare alla spedizione polare progettata dal Duca degli Abruzzi, egli, riferendosi alla storia delle precedenti spedizioni, le espose i gravissimi inevitabili pericoli a

cui si va incontro in simili imprese. La guida stette alquanto pensierosa, poi esclamò: « Oui, nous allons à une mort presque certaine; mais, peu nous « importe. Nous quitterons notre patrie, nos épouses, nos enfants, nos amis; « mais jamais il ne sera dit que des guides italiens aient renoncé à une expé« dition déstinée à couvrir leur patrie de gloire; jamais il ne sera dit que des « guides valdôtains aient tremblé devant le danger, reculé devant la mort; jamais « il ne sera dit que des guides de Courmayeur aient été remplacées par des « guides étrangers pour accompagner dans cette expédition périlleuse leur Duc, « leur Prince bien aimé, ce Prince qu'ils ont suivi jusqu'au sommet du pic Saint« Élie dans l'Alaska ». — Ecco il sentimento dell'amor di patria (*vivi applausi*).

Ma, prosegue, dal monumento esala altresì il profumo dell'affetto riconoscente. Ricordato come Napoleone I abbia fatto erigere nella chiesa del Gran San Bernardo un monumento in segno di riconoscenza verso il prode generale Dessaix, che, lasciando la vita sul campo di Marengo, gli aveva procurata l'insperata vittoria, l'oratore dice che un identico sentimento dovette provare nell'animo il Duca degli Abruzzi allorchè fu certo della irrimediabile perdita d'una parte dei compagni che con Lui avevano lottato per amore della scienza. Dev'essersi ricordato allora il Duca di quel tratto del Lamartine ove è detto: « L'homme n'est bien mort que lorsqu'ici bas il n'y a plus rien qui le rap« pelle aux nouvelles générations: jusqu'alors l'homme vit encore un peu de « la vie de ceux qui lui survivent. C'est l'aurore boréale du tombeau! ». — Ed ecco qui nel granitico ricordo come un'aurora boreale creata dal cuore d'un Principe e che rischiarerà d'una dolce luce attraverso le generazioni future il nome di Felice Ollier; aurora dagli eterni splendori, poichè prodotti dagli splendori immortali della Croce, dal sacro segno della nostra Redenzione, che esprime l'idea del sacrificio e dell'immolazione, non solo volontarie, ma anche ricompensate.

Evoca poi il ricordo della partenza dell'Ollier dalla stazione di Aosta, e il commovente « addio » ch'egli diede ai suoi cari colle lagrime agli occhi, quasi presago della sorte che l'attendeva. Ed esclama: « Tu n'es plus; mais pour « nous tu n'es pas mort tout entier. Le Prince, qui'a pleuré ta perte, t'a fait « revivre autant qu'il a été en son pouvoir de le faire!... Ton âme est là, pla« nant sur ce monument, et qu'elle nous inspire des sentiments de foi et « d'espérance dans la vie future!.... Tous ceux qui passeront et repasseront « devant ce monument, viendront respirer le parfum de la foi, de l'espérance, « de l'amour du sacrifice, de l'honneur, du courage; en un mot, ils viendront « y respirer le parfum de toutes les vertus qui font les grands chrêtiens, les « citoyens fidèles à leur patrie, à leur souverain et à leur Dieu ».

Questo ispirato e concettoso discorso dell'umile sacerdote, ascoltato con religioso silenzio e con viva commozione, riscuote infiniti e calorosi applausi, e molte congratulazioni dei presenti. Subito dopo, durante una suonata della musica, le autorità, le rappresentanze e alcuni invitati firmano il verbale d'inaugurazione e di consegna del monumento. Questo verbale in duplice copia, una per la famiglia Ollier, l'altra per l'archivio comunale di Courmayeur, è redatto su una specie di artistica pergamena stampata.

La funzione non è ancora finita, poichè venne stabilito di completarla col consegnare alle guide della Spedizione polare, o alle loro famiglie, le medaglie d'argento decretate in loro omaggio dal Club Alpino, e di quelle pure d'argento inviate da S. E. il Ministro della Marina, quale frutto di una sottoscrizione fra gli ufficiali della Regia Marina. Le medaglie del Club Alpino sono

identiche per conio e dimensioni (tranne la dedica) a quelle in oro già consegnate al Duca degli Abruzzi e al capitano Cagni, di cui venne dato il disegno nella « Rivista » [1]). Quelle degli ufficiali sono di maggiori dimensioni, con larga cornice di velluto, e recano in rilievo una veduta del Mare Artico colla nave « Stella Polare » approdata alla baia di Teplitz. Per il Club Alpino s'avanza a parlare il Presidente avv. Grober, che dice:

« Signori, — È legge fatale della natura, che le vie dell'umano progresso siano sparse di vittime generose e che ogni passo importante sul faticoso cammino della civiltà si compia al costo di qualche grande sacrificio. Così, la gloriosa conquista del più alto grado di latitudine boreale finora raggiunto non si potè conseguire altrimenti che al prezzo di tre vite rigogliose; e una di queste vite era sorta qui, e qui, negli ardui esercizi dell'aspra montagna, si era preparata all'eroico sacrificio. Questo insigne Comune di Courmayeur può menar giusto vanto de' suoi eroi e andar meritamente orgoglioso de' suoi martiri, imperocchè gli uni e gli altri hanno uguali altissimi titoli all'universale ammirazione. Il nome di Felice Ollier, come sta impresso in caratteri indelebili su quella tavola di bronzo, così è registrato a lettere d'oro daccanto a quello di Emilio Rey negli annali dell'alpinismo e vicino a quello del tenente Querini nella storia delle spedizioni polari. Al modesto eroe, caduto nell'epica Spedizione italiana ai confini settentrionali del mondo, il suo Augusto Condottiero, con atto nobilissimo di animo pietosamente grato, volle erigere un degno monumento qui, nel suo paese nativo, ai piedi di questo Monte Bianco, simbolo granitico delle maggiori altezze del valore e della gloria, elevando così alla sua eccelsa dignità il merito della virtù grande e modesta. La solenne inaugurazione del pietoso ricordo, che S. A. R. si compiacque di affidare ai suoi colleghi in alpinismo, si compia da noi con un reverente e affettuoso saluto alla cara memoria e ai venerati nomi di Ollier, Querini e Stökken, nobile triade di martiri della meravigliosa impresa polare, e si chiuda col rinnovato omaggio della nostra ammirazione al Principe valoroso e riconoscente.

« Signori, — il Duca degli Abruzzi, alla vigilia della sua partenza per la spedizione al Polo, si era compiaciuto di manifestarci la sua convinzione che le nostre guide, da Lui scelte a suoi cooperatori nell'ardita impresa, si sarebbero distinte, come già fra i monti di tante regioni, così pure su quel nuovo sterminato deserto di ghiaccio; e aveva soggiunto che, eziandio mercè loro, il nostro Club Alpino avrebbe avuto motivo di rallegrarsi del buon successo dell'impresa. E noi, che per tante altre luminose prove, avevamo tutti i più sicuri elementi, atti a valutare l'altezza del valore di Chi dirigeva la spedizione, come di coloro che dovevano essere validi cooperatori alla sua riuscita, eravamo pienamente fiduciosi che i modesti quanto valenti ausiliari, prescelti da S. A. R. nel Corpo delle Guide di Courmayeur, avrebbero corrisposto alla sua aspettazione. Il comune convincimento ottenne la completa sanzione dai fatti. Le nostre guide adempirono tutte eroicamente al loro difficile dovere, cooperando con valore quasi sovrumano a inalberare il vessillo della Patria presso al cardine del nostro globo, nel punto estremo de' ghiacci boreali, a cui sia giunto finora un alito di vita. Il nostro Club Alpino ebbe pertanto mercè l'opera loro il grande motivo di particolare soddisfazione, con tanta sicurezza pronosticato dal Duca; e per affidare ad un contrassegno durevole l'espressione del nostro plauso, l'Assemblea de' Delegati del C. A. I., fin dal

[1]) Vedi " Rivista Mensile „ 1902, pag. 198. — Presso la Sede Centrale del Club sono ancora disponibili alcune riproduzioni in bronzo della Medaglia presentata al Duca degli Abruzzi: L. 3 ciascuna, franco di porto. *(Nota della Redazione).*

23 dicembre 1900, decretò che fosse loro conferita una Medaglia d'argento, da consegnarsi, possibilmente, in qualche prossima solenne occasione. Oggi, che la memore e pietosa riconoscenza dell'Augusto Principe di Savoia ha voluto che si inaugurasse il monumento da Lui eretto al fedele compagno caduto, noi sciogliamo il debito nostro, plaudendo ai nomi di Felice Ollier, Giuseppe Petigax, Alessio Fenoillet e Cipriano Savoye ».

Il Presidente chiude il suo discorso abbracciando e baciando la guida Fenoillet, fra gli applausi dei presenti.

Cessati gli applausi, parla il segretario comunale sig. Richard, il quale, a nome di S. E. il Ministro della Marina, presenta e consegna le medaglie degli ufficiali; quindi, per incarico avuto dalle Guide onorate, presenti e assenti, in nome delle medesime e del Comune di Courmayeur, ringrazia il corpo degli Ufficiali di marina, il Club Alpino, il cav. Gonella che non risparmiò cure e disturbi per attuare degnamente la deliberazione del Duca degli Abruzzi, tutte le autorità e rappresentanze intervenute, fra cui l'on. comm. Chinaglia, e afferma infine che le preziose medaglie verranno conservate come sacre memorie e come un'invidiabile attestato di stima e riconoscenza che una parte eletta della cittadinanza volle dare alle valorose guide.

Con un « Evviva il Club Alpino ! », accolto da vivi applausi e con un'ultima sonata termina la bella funzione.

La guida Fenoillet e i parenti delle altre guide festeggiate, profondamente commossi, sono fatti segno a dimostrazioni di simpatia da quanti si avvicinano ad ammirare il monumento, per la cui lodevole esecuzione riceve molte congratulazioni l'autore sig. Biscarra. E non è a dire quanti obbiettivi sono rivolti a sorprendere e fissare gli episodi che ivi si svolgono.

La musica e le rappresentanze del Club Alpino si dirigono all'ufficio della Società delle Guide, ove si inaugura la Biblioteca da esse formata per iniziativa del cav. Lorenzo Bertolini figlio. L'utile istituzione è lodata e incoraggiata dai presenti e specialmente dal Presidente Grober, che dice doversi riconoscere nelle guide di Courmayeur uno spirito di corpo, un'educazione e una coltura superiori a quelle delle guide di tutti gli altri centri alpini d'Italia, il che, congiunto a singolare valentia e perspicacia, le rende apprezzatissime presso gli alpinisti stranieri, che spesso le preferiscono a quelle di oltre confine, sopratutto quando si accingono ad esplorazioni in lontani paesi [1]).

Frattanto vien mezzogiorno e i congressisti rientrano negli hôtels a pranzare piuttosto con appetito, poi cercano il miglior modo di far venire le ore 15 per la partenza. Popolazione e villeggianti, colla banda musicale, sono di nuovo assiepati lungo il passaggio delle vetture, sin fuori dell'abitato, per scambiare un cordiale saluto coi partenti, che lasciano a malincuore il simpatico paese.

In quattro ore, compresa la fermata a Liverogne, si fa ritorno ad Aosta, ammirando nuovamente le mutevoli pittoresche vedute della valle, su cui splende vivissimo il sole.

---

[1]) Per notizie sulla fondazione e sullo scopo di questa Biblioteca, vedasi il numero di febbraio della " Rivista „ di quest'anno, a pag. 60.

AD AOSTA

(31 agosto - 1° settembre)

La serata di ricevimento al Municipio.

All'entrata in Aosta i Congressisti sono salutati dalla folla, e la banda della Società Filarmonica « La Lyre », nella sua nuova uniforme, li accompagna fin sulla piazza Carlo Alberto, donde ciascuno ritorna al rispettivo albergo. Nella giornata, intanto, sono arrivati molti altri soci, specialmente delle Sezioni di Torino, Milano e Como.

A sera inoltrata una gran folla di cittadini circola sulla gran piazza a udire scelti pezzi di musica, mentre i Congressisti salgono alla sede del Municipio, invitati ad una serata di ricevimento. Verso le 10, la gran sala del Consiglio è affollatissima. Sono presenti le principali autorità cittadine, fra cui il Sindaco Chabloz, il Sotto-Prefetto Frigerio, colle rispettive signore, inoltre il tenente generale Stevani, comandante la Divisione di Novara, e il colonnello Dubouloz del 4° Alpini. I soci sono altresì lieti di salutare il sig. George Yeld dell'Alpine Club di Londra, socio onorario del nostro Club, e la celebre guida Lorenzo Croux di Courmayeur, reduce dal suo viaggio allo Spitzberg, al seguito della Regina Margherita. Si notano molte eleganti signore della città o venute da Courmayeur, da Châtillon, ecc.

Qui è un po' dimenticata la solita semplicità promessa dai Presidenti dei Congressi, non la cordialità, la quale vi regna sovrana. Agli intervenuti viene offerto uno squisito e abbondante servizio di vini finissimi, birra, liquori, confetti e gelati, e tutto giova assai a mantenere viva la conversazione.

Il Sindaco Chabloz la interrompe per pochi minuti rivolgendo il saluto e il benvenuto del Municipio e dei cittadini ai numerosi e distinti rappresentanti dell'alpinismo italiano e straniero. Ricorda che da molto tempo la città di Aosta deve riconoscenza agli alpinisti, e a due specialmente fra gli illustri per il loro grande amore alla valle: Quintino Sella e l'inglese Riccardo Budden, al quale Aosta decretò la cittadinanza onoraria. Termina con un saluto al Re e alla Casa di Savoia.

Il Presidente Grober ringrazia a nome dei Congressisti per la cordialissima accoglienza avuta nella valle e nella città, con un crescendo assai sensibile. E poichè ha trovato che vi prospera un fiore eletto, il fiore di cortesia, beve alla indimenticabile cortesia dei Valdostani.

I due brindisi sono accolti con vivi applausi, e le sale poco dopo cominciano a sfollarsi.

La riunione per l'ordine del giorno della seduta del Congresso.

La mattina del 1° settembre è dedicata da molti Congressisti alla visita della città e dei dintorni, guidati dalle benemerite persone già nominate nella visita fatta due giorni innanzi.

Alle ore 10 1[4, nella sala della Sezione del Club si radunano i Presidenti e i Rappresentanti delle Sezioni, sotto la presidenza del Presidente Grober, per stabilire gli argomenti da trattarsi nella seduta del Congresso, che avrà luogo nel pomeriggio.

Il *Presidente*, premesso che non furono e non vengono presentati argomenti o proposte speciali, legge una lettera della Presidenza della Sezione di Torino, chiedente di esser sede del Congresso nel prossimo 1904, in omaggio al voto espresso da Quintino Sella nel Congresso del 1874 a Torino, di convocare cioè ogni dieci anni gli alpinisti in detta città, culla del Club Alpino Italiano, a farvi come « una decennale rivista dell'operato del Club », il qual voto fu concesso di realizzare pei decennii trascorsi.

Chiede ed ottiene di parlare l'avv. *Rodolfo Serrao*, rappresentante della Sezione di Messina, per chiedere che si conceda invece a questa l'onore di essere sede del prossimo Congresso. Dice che si inchina riverente al nobile pensiero di Quintino Sella, mosso indubbiamente da un intenso amore per le Alpi e per la nostra istituzione, ma che il notevole incremento ottenuto da questa, estendendosi all'Italia tutta, rende meno necessario e meno opportuno il ricorrere alla culla del Club Alpino per controllarne la cresciuta importanza e attività. Soggiunge che di 34 Congressi finora tenutisi, 2 soli si svolsero in Sicilia, che pure ha 3 Sezioni delle 33 che costituiscono il Club, quindi ritiene che non sia un grave mancamento alla consuetudine se vi si terrà un terzo Congresso. Afferma che la Sicilia sente vivo affetto pel Piemonte e vuole dimostrarlo appunto col chiamare colà a convegno gli alpinisti subalpini assieme a quelli delle altre regioni, a provare maggiormente il carattere nazionale della nostra istituzione. A nome della Sezione di Messina, chiede che sia messa all'ordine del giorno la proposta di dichiararla sede del Congresso pel 1904.

Guglielmazzi, rappresentante della Sezione Ossolana, propende a non derogare dall'idea di Quintino Sella, divenuta un fatto consuetudinario, e fa osservare che i Congressi tenuti lungi dalle Alpi non ottengono gran concorso di alpinisti, mentre, per affermare la prosperità del Club e fare come un inventario del suo operato, giova assai che gli alpinisti si riuniscano numerosi. Propone che i colleghi presenti accolgano la sola proposta della Sezione di Torino per metterla all'ordine del giorno, affinchè la deliberazione dell'Assemblea dei Congressisti sia unanime.

Serrao ritiene che il fatto di avere forse un modesto numero di Congressisti non sia ragione sufficiente per non indire un Congresso in una regione non alpina; d'altronde sa che la Sicilia ha sufficienti attrattive, anche di carattere alpestre, per farne accorrere molti, come si è verificato nei due Congressi di Catania nel 1880 e di Palermo nel 1892. Insiste perciò nella sua domanda per Messina.

Il *Presidente*, di fronte alle due proposte, vorrebbe che una delle due Sezioni proponenti facesse il sacrifizio di desistere dalla propria idea, ma, poichè i rappresentanti delle medesime non credono di potere pel momento decidersi per la rinunzia, egli li prega di scambiarsi le reciproche idee in proposito, per addivenire ad una soluzione che eviti la divisione dei voti nella seduta del Congresso. La riunione è sciolta alle ore 10 3|4.

Inaugurazione del monumento a Umberto I.

Il movimento per la città è quello di un giorno di gran festa, poichè è cresciuto nella mattina il numero dei forestieri e sopratutto dei valligiani. Alle ore 11, il piazzale della Stazione è gremito di persone accorse per assistere alla solenne inaugurazione del monumento al Re Umberto I, eretto per iniziativa del Municipio di Aosta e della locale Sezione del Club Alpino, mediante sottoscrizione pubblica, alla quale parteciparono in massima parte cittadini e comuni valdostani, come venne riferito a suo tempo in questo periodico [1]).

Al giovane scultore Edoardo Rubino di Torino sono dovuti il progetto e l'esecuzione del monumento. Esso è situato in un aiuola presso le antiche mura romane, a poca distanza dalla Torre detta del Pailleron, l'unica superstite delle venti torri romane che sorgevano a cavaliere della cinta. È alto 5 metri, e, come si vede dall'incisione a pagina 385, consta di un parallelepipedo di marmo bianco su base scarpata, sormontato da un'aquila di bronzo colle ali spiegate, in atto di strozzare una serpe che l'ha ferita. La faccia anteriore del parallelepipedo presenta in un cavo emisferico la testa del compianto Re, in tutto rilievo: sotto di esso vi è l'iscrizione: A UMBERT I - LA VALLÉE D'AOSTE. Le facce laterali sono scolpite a dolce rilievo con figure allegoriche: in quella a sinistra, una bella figura della Dovizia che distribuisce doni ai miseri allude al Re BUONO; in quella a destra, la Giustizia nel suo regale splendore allude al Re LEALE.

Di fronte al monumento è eretto un gran palco sormontato da un elegante padiglione per le autorità e gli invitati. Di quà e di là s'elevano pennoni con trofei e stemmi. Fanno servizio d'onore

---

[1]) Vedi " Rivista Mensile „ 1902, pagine 144, 186, ecc. (vedasi l'indice del volume).

guardie e pompieri municipali, e un drappello di guardie forestali, tutti in tenuta di parata. Attorno allo spazio tenuto sgombro davanti al monumento sono schierati i rappresentanti di varie società operaie e agricole con bandiere, una squadra di bambine pure con bandiere, rappresentanti le sette colonie alpine femminili in soggiorno temporaneo ad Aosta, e la banda municipale.

Sul palco prendono posto il tenente generale Stevani, comandante la Divisione di Novara e rappresentante di S. M. il Re, il conte Gazzelli-Brucco, rappresentante S. M. la Regina Madre Margherita, il conte Edoardo Camerana, rappresentante l'Ordine Mauriziano, il colonnello Dubouloz del 4° Alpini, rappresentante il Ministro della Guerra, il Sotto-Prefetto cav. avv. Frigerio, rappresentante il Prefetto della Provincia, il Pro-Sindaco avv. Chabloz, il Presidente del C. A. I. cav. avv. Gruber, il Presidente della Sezione d'Aosta cav. avv. Darbelley e vari Presidenti di altre Sezioni, gli onorevoli Alfonso e Francesco Farinet deputati dei collegi di Aosta e di Verrès, l'on. Bertetti del collegio di Ciriè, l'avv. Pietro Frassy per la Deputazione Provinciale, il Presidente del Tribunale, il Procuratore del Re, il conte Toesca di Castellazzo, Presidente delle Colonie Alpine, gli scultori Rubino e Biscarra, vari Consiglieri comunali e provinciali, Sindaci di vari paesi della valle, corrispondenti di giornali ecc. Nelle prime file ha pure posto l'ornamento di ogni festa, il sesso gentile rappresentato da eleganti signore.

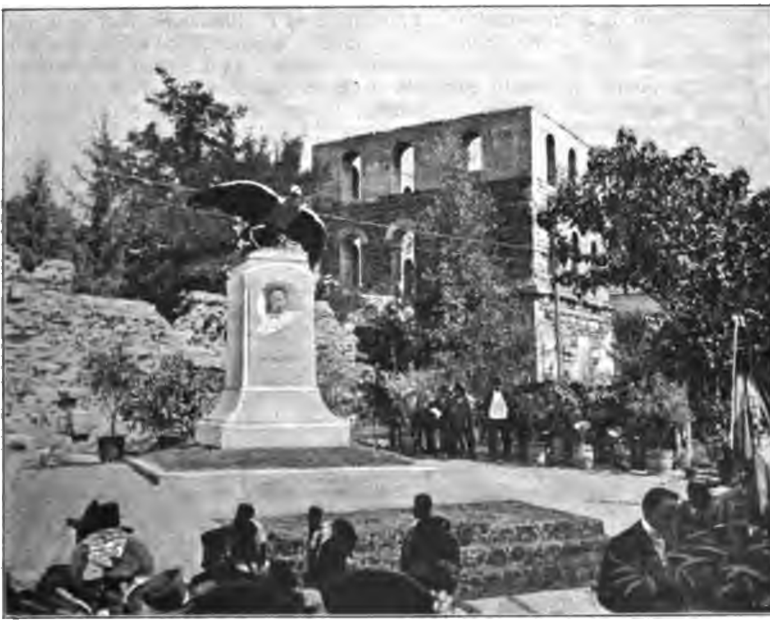
Alle 11 1/4, al suono della marcia reale, cala la tela che avvolge il monumento. Tutti ammirano e salutano con fragorosi applausi la figura rassomigliantissima del Re buono e affezionato alla Valle. Si fa poscia un religioso silenzio per udire i discorsi inaugurali.

Il generale Stevani dice che non poteva desiderare maggior onore di quello di rappresentare S. M. il Re all'inaugurazione solenne di un monumento al di Lui Augusto Genitore. Soggiunge che molto avrebbe da dire per celebrarne le eminenti virtù civili e militari, ma si limiterà, come soldato, a ricordare un episodio che dimostra l'animo retto e generoso del Re eroe e martire. Nella guerra del 1866, Umberto, allora Principe di Piemonte, sostenne impavido a Villafranca l'attacco furioso della cavalleria austriaca, disponendo in quadrato il suo battaglione, che potè così respingere da tutte parti il nemico. Dopo questo brillante fatto d'armi, Egli, d'accordo col generale Bixio, voleva accorrere a Custoza, ove accanita e incerta si svolgeva la pugna decisiva. Non gli fu concesso di recarvisi. Ei rispose: « Obbedisco! », sostò e pianse. Come allora, tutta la vita del Re Umberto I fu un continuo esempio di osservanza scrupolosa del dovere, esempio specialmente da ricordarsi ai giovani avviati alla carriera militare. Le onoranze che oggi si tributano alla memoria del compianto Sovrano valgano di conforto alla superstite Consorte, la Regina Margherita, che in lontane plaghe va cercando sollievo al suo intenso dolore. Infine, a nome di S. M. il Re, ringrazia il Comitato Valdostano pel modo con cui attese ad eternare i sentimenti di devozione e di riconoscenza della popolazione verso il Re Buono e Leale, e ringrazia pure tutti gli intervenuti, che accorsero a rendere imponente e solenne la cerimonia dell'inaugurazione. (*Vivissimi applausi*).

Il cav. Darbelley, dai gradini del monumento, rivolto al palco delle autorità e rappresentanze, legge il discorso che qui in parte riassumiamo:

Egli ricorda la terribile data del 29 luglio 1900, in cui un atroce misfatto piombava l'Italia e la sua Reggia nel più profondo dolore. Ed Aosta dovette coprire a gramaglia le bandiere che giulive si preparavano a salutarlo al suo passaggio, nel recarsi alle cacce sui monti della Valle! Impreca contro la ignobil setta che armò la mano assassina per troncare la preziosa vita del Re Buono e Leale, dell'eroe di Busca, di Napoli, di Casamicciola. Poi prosegue:

« Come tutti i montanari, il Valdostano non è facile alla manifestazione dei grandi entusiasmi e dei grandi dolori; ma l'anima sua, inspirandosi alla maestà



L'inaugurazione del monumento al Re Umberto I
in Aosta il 1° settembre 1903.
Fotografia del socio barone Antonio Salvotti.

delle Alpi, che ogni giorno contempla, non è meno sensibile ai trionfi della Patria ed ai suoi lutti..... E quando la sciagura viene ad oscurare la Stella d'Italia, quando si abbruna la sua bandiera, Aosta piange ed il suo cuore sanguina, pur guardando impavido nell'avvenire.

« Ma se la devozione di Aosta « la pulzella » per la gloriosa Stirpe Sabauda si mantenne immacolata attraverso i secoli, essendole fida compagna nella marcia trionfale dall'Alpi al Quirinale, Aosta « la vecchia » è legata ad Essa ancora da un affetto più intimo e soave, da quell'affetto che ci lega all'abituale visitatore, al generoso benefattore.

« Risvegliatisi dall'atroce incubo, il Club Alpino ed il Municipio di Aosta non poterono alzar gli occhi verso le sublimi vette senza ricordarsi che l'Au-

gusto Ospite veniva domandar ad esse riposo dalle fatiche che circondano il Trono, ed alle aure balsamiche dei monti nuova lena per l'arduo cammino. Memori, il Club Alpino di averlo avuto Mecenate, ed il Municipio di Aosta di averlo avuto a largo consolatore dei sofferenti e derelitti, e confondendo l'affetto delle Alpi e dei suoi montanari all'affetto ed alla devozione d'Italiani, si fecero iniziatori di questo modesto tributo di intima riconoscenza. Al cospetto delle ardite moli delle Alpi, in riva alla rumoreggiante Dora, questo umile marmo dirà all'Italia ed agli Italiani, che qui, estremo baluardo della Patria, comincia saldo e l imperituro il vincolo che stringe Popolo e Re ».

Evoca quindi le ombre dei grandi fattori del nostro Risorgimento perchè allo spirto dell'estinto Re, le cui virtù precipue sono simboleggiate nel marmo testè scoperto, dicano che dall'Augusto suo Figlio è gelosamente osservato il patto giurato di mantenere Roma intangibile ed è arditamente battuta la via del Genitore e dell'Avo; gli dicano ancora che incrollabili ed eterne saranno la gratitudine e la devozione dei Valdostani verso la Casa di Savoia. Dice infine:

« Ed a Te voli in questo momento il nostro pensiero, Augusta e desolata Donna, che infiorasti di preziosa gemma il serto Sabaudo, per confermarti quanto immenso fosse l'affetto della Valle d'Aosta per l'infelice Consorte, e per dirti che, più che in questo marmo, è scolpita nei cuori nostri l'effigie dell'amato Umberto.

« A voi, Sindaco di Aosta, io consegno questo monumento, affinchè, additandolo ai figli della Valle, ricordiate loro il millennio di fede incrollabile che la vincola alla gloriosa Stirpe Sabauda. *(Vivissimi applausi).*

Succede il Sindaco avv. Chabloz, che legge un elevato discorso in lingua francese, nel quale ricorda anzitutto il carattere e le virtù del Re Umberto, il suo affetto alla Valle, ai suoi ricordi storici e alla devota popolazione; indi saluta e ringrazia, a nome della città d'Aosta, tutti i rappresentanti intervenuti alla inaugurazione e dice che il loro atto di omaggio è profondamente sentito dalla cittadinanza Aostana. Ricorda che il Re Umberto, nel 1899, di ritorno dalle cacce sui monti della valle disse: « Je quitte toujours avec regret « ma chère Vallée d'Aoste; mon affection pour elle grandit avec les années; « j'y reviendrai l'année prochaine pour y faire un long séjour ». Fu il suo ultimo addio. Egli disponevasi a ritornarvi, quando una mano criminale lo rapì all'affetto dei sudditi. Quindi, accennato al monumento già eretto poco lungi a Vittorio Emanuele II, « Au Roi chasseur », prosegue:

« Le plus durable monument à Humbert I nous l'avons élevé dans nos cœurs, mais nous devions aux générations futures un souvenir de notre reconnaissance. Et la Ville et la Vallée d'Aoste ont été heureuses de Lui élever ce monument sous les auspices et avec le concours du Club Alpin Italien ».

« Sur ce sol historique, sur cette frontière de l'Italie, les monuments au Roi Humbert et au Fondateur de l'unité nationale rappelleront les liens qui unissent la Vallée d'Aoste à la Maison de Savoie. Ici le peuple et le Prince formaient une seule famille. Ici les Comtes de Savoie vinrent longtemps tenir leurs Audiences Générales, et plus tard, quand la Monarchie devint Italienne et se consolida de ce côté des Alpes, quand les temps nouveaux annoncèrent de nouvelles destinées, les Valdôtains, renonçant à leurs franchises et à leurs libertés municipales, sûrent ce défendre d'abord contre l'invasion étrangère et envoyèrent ensuite leurs meilleurs soldats à la défense de Turin, de Coni et de Nice, sur les champs de bataille du Piémont et d'autres régions d'Italie.

« Notre Ville conserve le tombeau de Thomas II de Savoie, Comte de Flandre, et dans nos familles féodales la Maison de Savoie trouva des fidèles et intelligents serviteurs, depuis les Vi-Comtes du XII siècle jusque à René de Challant, qui consolida le trône d'Emmanuel Philibert et jusque à Alexandre de Vallaise qui défendit les droits de Charles Albert et contribua à lui assurer la couronne de ses ancêtres ».

« Le Roi Humbert aimait à s'inspirer de ces souvenirs lorsqu'il venait au milieu de nos montagnes. Le rempart majéstueux des Alpes lui rappelait les héroïques défenseurs du Petit Saint-Bernard et du Col du Mont, et sur les deux passages du Grand et du Petit Saint-Bernard, il s'inspirait à ces monuments de la charité chrétienne pour soulager les populations et déverser ses bienfaits sur la Vallée d'Aoste ».

Ricorda poi la passione del compianto Re per la montagna, di cui comprendeva le sane e forti emozioni, e l'interesse da Lui dimostrato per le gloriose imprese del Duca degli Abruzzi. Soggiunge che Re Umberto si compiaceva di trovarsi fra il popolo, il clero e le autorità della Valle, ove tutto e tutti gli dimostravano la fedeltà secolare alla Casa di Savoia, e da ciò trae argomento per dichiarare che:

« Un monument au Roi Humbert est à sa place dans ce magnifique cadre de montagne, dans ce sol privilégé par la nature et par l'histoire, et près de ces glorieux débris de la civilisation Romaine, où nos arrières-neveux trouveront une double source d'inspiration: — les gloires du passé et les éspérances de l'avenir — l'unité nationale reconquise par la vertu des Princes et la valeur du peuple, et l'auréole de la bienfaisance qui couronne une Dynastie avec sa nouvelle jeunesse et ses belles espérances. Ici ce monument a une signification spéciale, car il est l'expression de l'amour et de la reconnaissance de ces montagnards ».

Ringrazia particolarmente i rappresentanti della Casa Reale, dei poteri civili e militari, il Club Alpino, benemerito e potente per organizzazione, i numerosi sottoscrittori e il Comitato esecutivo dell'artistico e patriottico ricordo.

Dichiara a nome del Municipio di Aosta di accettare la consegna del monumento, in cui un valente artista seppe egregiamente rappresentare le qualità più salienti del carattere del compianto Sovrano, ed assicura che la popolazione custodirà fedelmente quest'opera d'arte, quale prezioso pegno di riconoscenza al Re benefattore e quale gloria del paese. Chiude in fine il discorso col dire:

« De cette vieille terre, dont le nom appartient aux Ducs d'Aoste et qui nous rappelle encore la domination et les vertus guerrières du Connétable de Bourgogne, Humbert aux Blanches Mains; de cette terre aimée de l'Italie, qui conservera à jamais le souvenir de Victor Emmanuel et d'Humbert I, élevons, nos cœurs vers les jeunes Souverains qui personnifient les déstinées et les espérances de la Nation, et qui conservent à ce vieux domaine de la Couronne l'attachement et les bienfaits de leurs ancêtres. — Vive le Roi! Vive l'Italie! »

La folla ripete l'evviva e applaude vivamente l'oratore.

Finito il discorso, le autorità scendono a visitare il monumento accompagnate dall'autore, che fornisce spiegazioni e viene vivamente lodato per la sua bella opera. Per ultimo ritornano presso il palco a firmare l'atto di consegna del monumento, mentre la musica suona una briosa marcia composta per la circostanza dal suo maestro signor Agostino Alessi.

La seduta del Congresso.

L'assemblea dei Congressisti, annunziata per le ore 14 nel Teatro Civico, non può aver luogo che circa un'ora dopo nel Politeama Pollano, annesso al Caffè Nazionale, causa circostanze che non si erano potute prevedere, e ci si adatta alla meglio nell'improvvisata sede. La Presidenza s'insedia sul palco, mentre i Congressisti in buon numero riempiono la sala.

Verbale dell'Adunanza del XXXIV Congresso Nazionale

tenutosi in Aosta il 1° settembre 1903 nel Politeama Pollano.

Alle ore 15 seggono al banco della Presidenza il cav. avv. Antonio Grober, Presidente della Sede Centrale del C. A. I., il conte avv. Luigi Cibrario, Vice-Segretario Generale, il cav. dott. Francesco Antoniotti, il comm. prof. Enrico D'Ovidio, il cav. avv. Fabio Glissenti, Consiglieri, il cav. avv. Augusto Darbelley, Presidente della Sezione di Aosta.

Sono presenti i rappresentanti e molti soci di 24 Sezioni del C. A. I., cioè: Aosta, Belluno, Bergamo, Biella, Bologna, Brescia, Como, Cremona, Parma e Reggio (dell'Enza), Firenze, Genova (Ligure), Messina, Milano, Monza, Napoli, Domodossola (Ossolana), Roma, Torino, Sondrio (Valtellinese), Varallo, Venezia, Intra (Verbano), Verona, Vicenza. Però la rappresentanza ufficiale della Sezione di Milano, venne dal Vice-Presidente della medesima, per mezzo di lettera, delegata alla Sezione di Torino, causa il lutto di quella per la recente perdita dei soci Casati e Facetti. Sono inoltre presenti il sig. George Yeld, rappresentante dell'Alpine Club di Londra e Socio Onorario del C. A. I., il sig. Guido Larcher, Presidente della Società Alpinisti Tridentini, con parecchi soci della medesima.

Il presidente *Grober* saluta e prega i Rappresentanti delle altre Società Alpine presenti e il Sotto-Prefetto di Aosta a voler prendere posto al banco della Presidenza; e, cessati gli applausi all'indirizzo di ciascuno d'essi, pronunzia il seguente discorso.

Egregi Colleghi! Una particolare, elevata nota di patriottismo è caratteristica di questo nostro Congresso, il quale, dopo la magnifica fase preliminare, svoltasi fra i gloriosi ricordi di Courmayeur, si è aperto oggi con la solenne inaugurazione del bellissimo monumento, che la premurosa riconoscenza di questo popolo generoso volle eretto, primo in Italia, al Re Buono, che nel beneficare gli umili aveva posto la maggior gloria del suo regno. Due fra le più cospicue Sezioni del nostro Club, in nobile gara, vivamente si contesero l'onore di ospitare il 34° Congresso Alpino Nazionale, facendo valere entrambe altissimi titoli di preminenza, fondati su un identico sentimento, sullo stesso imperioso bisogno di recare al più presto possibile un largo tributo di affettuose onoranze alla memoria dell'Augusto Martire, che fu nostro Presidente Onorario. Nella generosa contesa prevalse la ragione dell'anzianità in favore di questa Sezione d'Aosta, che fu la prima a costituirsi, fin dal 1866, in filiale alla Sede madre di Torino. Così un alito vivificante di patriottica emulazione spirò da Roma ad Aosta, dal Monte Bianco al Terminillo, suscitando più forte che mai nell'animo degli Alpinisti italiani l'antico e costante sentimento di devozione

a quella Dinastia, predestinata alla fortuna della Patria, la quale in questo remoto angolo delle Alpi fece la prima tappa del lungo viaggio, durato nove secoli, che ebbe la Città Eterna per sua mèta suprema *(vivi applausi)*.

Così fatto sentimento di devozione io sono sicuro di fedelmente interpretare, mandando un reverente saluto alla Maestà del Re Vittorio Emanuele III, che, sull'esempio de' suoi gloriosi Predecessori, si compiace di essere Egli pure nostro Presidente d'onore (*applausi prolungati e grida:* « Viva il Re! »).

In un altro saluto affettuoso sono parimente sicuro di avere l'unanime consenso vostro, nel saluto cioè, che reco in nome vostro alla Sezione di Roma, la quale, se dovette inchinarsi al voto, che non le consentì di tributare con la maggiore solennità di un Congresso Nazionale l'ideato omaggio di venerazione a Re Umberto, non ristette per questo dal tradurre in atto il suo nobile proposito di onorarne la memoria, provvedendo ad una più modesta, ma non meno degna consacrazione dell'importante Rifugio, dedicato all'Augusto Suo Nome (*applausi e grida:* « Viva Roma! »).

Ad onore di questa Sezione d'Aosta, così cordialmente ospitale, giova ed è dovere ricordare che qui ebbe luogo il 31 agosto 1868 la prima riunione di nostri soci, che siasi tenuta fuori di Torino, e che da quella riunione fu iniziata la bella serie de' nostri annui Congressi. Giova pure ed è dovere ricordare che era allora primo Presidente della Succursale Valdostana quell'insigne scienziato e alpinista che fu Giorgio Carrel, e presiedeva la festosa riunione quel fervente Apostolo dell'alpinismo che fu Enrico Riccardo Budden; entrambi poi Membri Onorari del nostro Club, di cui furono entrambi altamente benemeriti, e che, oggi specialmente, non si può rievocare la memoria senza un profondo sentimento di grande venerazione.

In questa Città e nel territorio di questa Sezione si svolse ancora, nel 1885, in buona parte, il programma del 17° Congresso Nazionale, che fu ad un tempo il 5° Internazionale, indetto dalla Sezione di Torino, col concorso cordiale dei colleghi Valdostani, capitanati allora da quell'altro benemerito, che fu il compianto Venanzio Defey, al quale la memore riconoscenza della sua Sezione eresse un meritato ricordo. I veterani del Club non sono perciò nuovi alle squisite cortesie di questi nostri valenti e cari colleghi, come non sono nuovi alle profonde impressioni delle tante meraviglie di questa classica regione delle nostre Alpi, dove levano in alto le loro fronti sdegnose i nostri maggiori colossi: dal sovrano Monte Bianco, da oltre un secolo teatro mondiale di tante lotte titaniche famose, al magico Cervino, domato la prima volta per il fianco italiano dai valdostani Gorret, Carrel e Bich, e che coll'incanto de' suoi vezzi terribili così irresistibilmente seduce, fra tanti

altri, il nostro valoroso Guido Rey; dal Gran Paradiso, sulla cui vetta intonava l'*Hosanna in excelsis* il sessantacinquenne Monsignor Duc, venerando Vescovo di questa Diocesi e Membro di questa Sezione, al Monte Rosa, sul cui vertice, che ha nome dal Gnifetti, la Regina Margherita trovava conforto alla sua fede e inaugurava un tempio alla scienza.

Ma anche chi abbia percorso più volte queste valli ne riceve sempre qualche nuova e più forte impressione, perchè veramente inesauribile è il tesoro delle sue splendide bellezze. Ai grandiosi spettacoli della natura fanno degno riscontro gli insigni monumenti dell'arte, della storia, della filantropia: dagli archi trionfali d'Augusto, dagli anfiteatri e dai ponti romani, ai castelli feudali famosi, descritti da Giuseppe Giacosa, e a quei mirabili Ospizi del San Bernardo, fra le cui mura ospitali, da oltre nove secoli, pii e solitari alpinisti della carità, con sublime abnegazione, esercitano ogni giorno l'amore di Dio nell'aiuto al prossimo, nel soccorso allo smarrito pellegrino dell'Alpe, brancolante fra i turbini o sepolto nelle valanghe. Di questa Valle stupenda, che è senza dubbio la più storica e pittoresca, come la più romantica e grandiosa valle d'Europa, ben può dire l'alpinista innamorato, col poeta latino: *Iste terrarum mihi praeter omnes angulus ridet.*

Tanto sorriso di natura e d'arte, di storia e di carità, tanto sorriso sopratutto di cortesia, ricambiamo affettuosamente coi migliori augurii per la prosperità e l'avvenire di questa splendida e patriottica regione *(vivi e prolungati applausi).*

Ed ora, cari Colleghi, poichè non ebbi il cuore di cominciare, come forse avrei dovuto, fa mestieri che io abbia il coraggio di terminare il mio povero discorso con una nota profondamente mesta e dolorosa. Già lo sapete: un recente gravissimo lutto colpì la nostra Sezione di Milano e con essa tutta la nostra alpinistica famiglia. I valenti, provetti e cari nostri compagni Giacomo Casati e Antonio Facetti, entrambi fra i migliori campioni dell'alpinismo italiano, entrambi nel pieno vigore della loro fiorente età, lasciarono miseramente la vita rigogliosa sulle alte rocce del Monte Rosa. Le povere salme furono rinvenute solo dopo alcuni giorni di affannose ricerche, dirette personalmente dall'angosciato, ma indefesso ing. Riva, Presidente della Sezione Milanese, coadiuvato da parecchi colleghi nel pietoso ufficio. È doppiamente dolorosa la fatalità, onde Essi furono colpiti: vittoriosi di mille gravi difficoltà e pericoli in tanti aspri cimenti, dovettero soccombere in un luogo relativamente non difficile, nè pericoloso. L'alta montagna esercita alcune volte terribili e atroci vendette, contro le quali fa d'uopo premunirsi con tutti i mezzi, che la prudenza può fornire al coraggio. Il lagrimevole caso, come suscita un sentimento di infinita commiserazione in ogni animo sensibile, così può far sorgere gravi pen-

sieri, ma non deve diffondere alcuna luce sinistra sulla nostra Istituzione. Alle vittime infelici di forse soverchio ardimento giovanile io rivolgo la mesta espressione del più vivo rimpianto; alle desolate famiglie e alla Sezione di Milano, in breve volgere di tempo così ripetutamente e fieramente colpita, reco l'attestazione della nostra profonda condoglianza *(generale sensazione di cordoglio)*.

Si propone e si approva di inviare un telegramma di condoglianza alla Presidenza della Sezione di Milano.

L'avv. *Glissenti* porta il saluto di Brescia ai Congressisti e ad Aosta; il saluto della città delle memorie di Cesare e di Germanico all'Augusta dei Pretoriani; delle Alpi Retiche alle Graie e Pennine; delle valli cenomani alla valle dei Salassi, ricca sopra ogni altra di bellezze alpestri e di vetusti monumenti; della patria del Tartaglia, dell'Arici, del Moretto, del Regazzoni, di Gabriele Rosa, alla patria dei Challant, dello scienziato Manzetti, dell'abate Vescoz; della terra che diede gli scrittori alpinisti Bruni, Prudenzini, Cozzaglio, a quella dei Gorret, dei Carrel e di altri illustri esploratori della Valle d'Aosta. Porta il saluto di chi eroicamente resistè per 10 giorni contro la furia di soldatesche straniere, ai forti Valdostani che in pieno medio-evo ottennero una carta di libertà. Porta il saluto della Sezione di Brescia, una delle più anziane e numerose, alle Sezioni del vecchio Piemonte, patriottico ed ospitale, dove venne presto inalberata la bandiera dell'Excelsior. Rivolge pure un saluto al Principe valoroso che fece sventolare la bandiera italiana in luoghi remoti e mai tocchi da piede umano, la bandiera che è simbolo dell' unità della patria e ricorda le sue glorie, come evoca le memorie dei grandi italiani. — Il forbitó e concettoso oratore è vivamente applaudito.

Il Presidente *Grober* passa a leggere le lettere e i telegrammi di saluto pervenuti al Club Alpino Italiano. Premette che i colleghi Milanesi non poterono intervenire numerosi come erano iscritti, causa la gravissima perdita di due egregi e cari consoci, e legge una lettera del Vice-Presidente della Sezione di Milano, sig. Enrico Ghisi, in cui riconferma il ritrovamento dei corpi delle vittime ed esprime fervidi voti per la buona riuscita del Congresso. Legge poi i seguenti telegrammi:

« Ai fratelli, che festeggiano l'ardimento e la poesia alpestre, un affettuoso saluto dalla *Società Alpina delle Giulie*. — Trieste ».

Questo telegramma è accolto con vivissimi applausi.

« Saluti e auguri invia, associandosi, il *Club Alpino Fiumano* ».

Del Presidente del *Club Alpino Francese*:

« Regrette vivement impossibilité partir aujourd'hui, mais rejoindrai certainement au cours du Congrès. Bon succès et cordialité. — SCHRADER ».

« La *Section Alpes Maritimes* Club Alpin Français exprime aux membres du Club Alpin Italien les meilleurs sentiments de confraternité alpine et vous adresse sincères souhaits pour succès Congrès. — CESSOLE, Président ».

Inoltre saluti e auguri per lettera dai Presidenti delle Sezioni di Napoli e Messina, dai soci dott. A. Ferrari di Torino e G. Scotti di Monza.

Vi è pure una lunga lettera del signor J. LANGDORF, Vice-Presidente della *Sezione di Ginevra* del *Club Alpino Svizzero*, diretta al sig. Canzio Vice-Presidente della Sezione di Aosta, per informarlo di quanto quella Sezione ha disposto pel soggiorno dei Congressisti alla sua Capanna di Chanrion il 4 settembre. Questa lettera termina colle seguenti lusinghiere espressioni:

« Je suis certain d'être l'interprète du Club Alpin Suisse et de la Nation « toute entière pour vous souhaiter une cordiale et chaleureuse bienvenue dans « nos montagnes.

« A' l'arrivée de ces lignes, votre Congrès aura probablement commencé « ses travaux si intéressants, et notre Club vous adresse ses souhaits les plus « sincères pour leur réussite et de beau temps pour vos excursions.

« Il m'aurait été très agréable de vous le dire personellement dans les splen- « deurs de cette belle nature alpestre italienne et de son merveilleux climat « moins rude que le nôtre, ayant pu l'apprécier souvent dans mes pérégri- « nations des Alpes Maritimes aux Dolomites, de ma carrière déjà longue de « vieux, mais encore passioné alpiniste; dans ce cercle grandiose de grâce et « de beauté du revers méridional des Alpes, dont la Vallée d'Aoste est un « des beaux fleurons de la couronne qui encadre le berceau de la race latine, « de l'humanité et de la vaillante nation italienne, qui a tant donné au monde « dans le passé et le présent, et qui promet tant pour l'avenir.

« Veuillez donc transmettre ces voeux à votre Congrès. J'espère pouvoir « trouver un moment pour aller vous voir à Chanrion ».

Il *Presidente* annunzia poi che vi sono due domande di Sezioni per esser sede del prossimo Congresso: una, per mezzo di lettera, della Sezione di Torino; l'altra, verbale, del rappresentante della Sezione di Messina. Legge la lettera che qui riportiamo, indi prega i rappresentanti delle due Sezioni di svolgere le ragioni delle rispettive proposte.

Torino, lì 20 agosto 1903.

Ill.mo sig. Presidente del C. A. I.,

Nel 1874 la Sezione di Torino festeggiava con un Congresso il primo decennio di fondazione del C. A. I. In quella circostanza, Quintino Sella esprimeva solennemente il voto che a Torino convenissero ogni decennio gli alpinisti italiani, perchè ivi, di fronte al Monviso dove il Club Alpino era stato concepito, nella Città dove il concetto altissimo si era maturato, essi, nella sintesi della operosità del passato, venissero ad attingere nuovo elemento di forti propositi e di nobili iniziative.

La Sezione di Torino, orgogliosa di tale mandato, tenne l'impegno e ogni dieci anni convocò, colla benevola e concorde approvazione dei Colleghi di tutta Italia, gli alpinisti a Congresso.

Nel prossimo anno si compie il quarto decennio di fondazione del nostro Club, e la Sezione di Torino, fedele al voto dell'illustre fondatore del Club Alpino Italiano, voto sacro a noi tutti, rinnova la domanda affinchè, in omaggio alla ormai tradizionale consuetudine, le sia concesso l'alto onore di riunire in Torino il 35° Congresso degli Alpinisti Italiani.

Voglia, Ill.mo sig. Presidente, presentare all'Assemblea dei Congressisti, adunati in Aosta, questa nostra domanda.

Il Vice-Presidente: LUIGI CIBRARIO.

Gonella, Presidente della Sezione di Torino, dice che la Direzione Sezionale fin dal 5 luglio scorso aveva deliberato di chiedere di poter tenere il Congresso nel 1904, e sùbito ne diede partecipazione

al Presidente del Club, partendo appunto dal concetto di fare una tradizionale rassegna del Club dove esso ebbe origine, secondo l'intenzione di Quintino Sella, del quale legge le testuali parole. Soggiunge che la Sezione di Torino accolse con deferenza il voto dell'illustre fondatore del Club, ed infatti tenne altri due Congressi nel periodo così stabilito. Nell'anno venturo ricorre il quarto decennio, e la Sezione, che allora pubblicherà una monografia illustrata delle Valli di Lanzo ed inaugurerà un rifugio-albergo alla testata di una delle Valli stesse, intende di chiamare gli alpinisti a visitare quella pittoresca regione. È convinto che si debbano mantenere le tradizioni, quindi insiste nella sua domanda.

Serrao, rappresentante della Sezione di Messina, sorge a patrocinare la sua proposta dicendo: « Con indicibile commozione porto il saluto della lontana Sicilia ai fratelli del Nord. Nè potrei essere meno commosso, qui, fra le nevose Alpi, baluardo d'Italia, nella regione sacra al riscatto nazionale, nella regione ove si sente e si vive la storia vera d' Italia e di Casa Savoia. E a voi, fratelli Piemontesi, io porto il saluto di Sicilia, a voi che ci precedeste sulla via della libertà, a voi che accoglieste i nostri profughi, a voi che vedeste le albe nebbiose di Novara e i soli fiammanti di San Martino, a voi che accorreste in Sicilia, quando Garibaldi accolse il nostro appellò straziante. Noi ricordiamo tuttora le gloriose camicie rosse che giacciono sotto le zolle infiammate di Calatafimi e Milazzo! Ecco perchè noi del Sud vi siamo riconoscenti. Quarant' anni di vita nazionale, di comuni speranze e dolori, hanno distrutto quanto fecero sette secoli di dominazione straniera. Ed è in nome appunto di questa italianità che tutti sentiamo, che io reclamo per la mia isola l'onore di un Congresso Alpino ». (*Fragorosi applausi*).

E soggiunge che si sente incoraggiato a reclamarlo dal fatto che dei 34 Congressi Alpini finora succedutisi, due soli si svolsero nell'isola, che pure ha varietà di regioni montuose degne di essere visitate, per cui gli alpinisti italiani ora radunati sulle Alpi, accorrendo nel prossimo anno all'Etna, constateranno ugualmente lo sviluppo dell'alpinismo in tutta Italia, senza venir meno alla memoria del fondatore del Club Alpino Italiano.

Il dott. *Mela*, rappresentante della Sezione Ligure, vorrebbe che i Siciliani considerassero la questione con calma, cioè se sia opportuno derogare dalla tradizione del Congresso decennale presso la Sezione madre del Club; soggiunge che essi, non avendo ora una ragione speciale per invitare gli alpinisti in Sicilia, possono riservarsi di tenere il Congresso in uno degli anni venturi, perciò esorta la Presidenza a porre in votazione la proposta della Sezione di Torino ed i colleghi ad approvarla.

Il *Presidente* dice che spetta esclusivamente alla radunanza dei Congressisti il decidere quale debba essere la sede del Congresso

successivo, ma perchè la decisione abbia un valore assoluto, incoraggiante per la Sezione a cui si riferisce, conviene sia presa con unanime assentimento; quindi raccomanda ai rappresentanti delle due Sezioni proponenti e ai Congressisti di mettersi d'accordo per evitare una divisione di voti.

Dopo qualche minuto di trattative e di scambievole consultazione coi colleghi della Sezione, *Gonella* sorge a dire che, data la insistenza del rappresentante la Sezione di Messina, e ritenendo che la questione circa la sede dei Congressi alpini non debba mai essere oggetto di discussione, e tanto meno servire come manifestazione di opinioni e di volontà discordi, la Sezione di Torino non intende affatto entrare in gara colla consorella di Messina, epperciò ritira, benchè con dispiacere, la sua domanda, proponendo di proclamare questa Sezione stessa a sede del prossimo Congresso, purchè abbia luogo in primavera, non oltre il maggio, come ritiene sia desiderio di tutti, avuto riguardo alle condizioni climatiche dell'isola. La Sezione di Torino si riserva tuttavia di invitare nell'estate 1904 gli alpinisti italiani per festeggiare il quarto decennio della fondazione del Club, con un ritrovo nelle Valli di Lanzo allo scopo di inaugurare il nuovo Rifugio-Albergo Gastaldi, come già fece nel 1899 pel Rifugio Torino al Colle del Gigante. Chiede quindi che venga accolta questa soluzione, che egli presenta a nome della Sezione di Torino, la quale, come sorella maggiore, con ciò fa atto di affettuosa deferenza verso una sorella minore.

Darbelley crede che si debba accettare unanimi la conciliante proposta della Sezione di Torino, della vecchia Sezione che dà così buon esempio di madre amorevole: il grave sacrificio che essa fa in questa circostanza la onora altamente e merita un voto di plauso e di ammirazione.

L'Assemblea applaude e delibera che la Sezione di Messina sia sede del Congresso Nazionale Alpino nel 1904, in conformità della proposta Gonella.

Il *Presidente*, prima di chiudere la seduta, propone di inviare un telegramma di devoto omaggio a S. M. il Re, Presidente Onorario e Socio perpetuo del Club. L'Assemblea approva con plauso.

La seduta è dichiarata sciolta alle ore 16.

Il Presidente del Congresso
ANTONIO GROBER.

Il Segretario del Congresso
LUIGI CIBRARIO.

I telegrammi deliberati dall'Assemblea del Congresso vennero formulati come segue e sottoscritti dal Presidente.

Primo Aiutante di Campo di S. M. — Treviso.

Il 34° Congresso degli Alpinisti Italiani, adunato in Aosta, esprime alla Maestà del Re sentimenti di incrollabile devozione.

Presidenza Sezione Club Alpino — Milano.

Il Congresso degli Alpinisti Italiani esprime alla Sezione Milanese sentimenti di profondo dolore per la grave perdita da cui fu colpita, e manda ai compianti valorosi colleghi perduti un mesto saluto.

Il giorno successivo si ricevettero le seguenti risposte, e vennero comunicate ai Congressisti al Gran San Bernardo.

Telegramma di S. E. il *Ministro della R. Casa* per incarico di S. M. il Re:

Alla S. V. ed agli arditi Alpinisti di cui Ella era interprete, S. M. il Re manda cordiali grazie per l'omaggio spontaneo di devozione, che gradirà ed in particolar modo apprezzerà. Il Ministro E. PONZIO-VAGLIA.

Telegramma del *Presidente della Sezione di Milano.*

A nome della Sezione di Milano, ringrazio Vossignoria e gli Alpinisti Italiani radunati in Congresso, per la partecipazione al nostro immenso dolore.

RIVA Presidente.

Il pranzo sociale. — L'illuminazione della città.

Alle ore 19, mentre si sta preparando l'illuminazione della città e delle colline circostanti, i Congressisti affluiscono nel cortile della Scuola Normale Femminile, dietro il Palazzo Municipale, e prendono posto alle tavole ivi allestite per il gran pranzo sociale sotto un vasto padiglione, delle dimensioni di metri 12 × 24, illuminato da lampadine elettriche.

Nel mezzo della lunga tavola d'onore, ove sorge un busto del Re con trofeo di bandiere e di attrezzi alpinistici, siedono il tenente generale Stevani, l'avv. Grober Presidente del C. A. I., e l'avvocato Chabloz Pro-Sindaco di Aosta. Vengono in seguito alla loro destra: la signora Chabloz, l'avv. Darbelley Presidente della Sezione di Aosta, la signora Silvia Frigerio-Venturi, il colonnello Dubouloz, l'on. Francesco Farinet, il Presidente del Tribunale, il socio onorario sig. George Yeld dell'Alpine Club, il comm. prof. D'Ovidio, il sig. Guido Larcher Presidente della Società Alpinisti Tridentini, l'avv. Gonella Presidente della Sezione di Torino, il conte Cibrario Vice-Segretario generale del Club, il cav. Savoye Sindaco di Courmayeur; e alla loro sinistra: la signora Darbelley, il cav. Frigerio Sotto-Prefetto, il conte Edoardo Camerana, il sig. Empereur deputato di Tarantasia, l'on. Alfonso Farinet, l'on. Bertetti, l'avvocato Frassy consigliere provinciale, il Procuratore del Re, il sig. Tavernier Presidente della Sezione di Lione del C. A. Francese, il tenente Nazari di Callabiana.

Alle altre nove tavole, perpendicolari a quella d'onore, siedono i Congressisti e molte signore eleganti, in tutto 280 commensali. Il servizio del pranzo è fatto in società dagli alberghi della Corona, della Posta e Centoz. Dalla minuta stampata appositamente, in stile medioevale, si apprende che i camosci vennero donati da S. M. il Re, che lo « champagne » è offerto dalla Sezione di Aosta e i liquori

dai rispettivi produttori [1]). Fuori del padiglione, la musica municipale suona scelti pezzi d'opera, e infine, alternatamente coi discorsi, la marcia reale, la Marsigliese, gli inni inglese e svizzero, e l'inno di Garibaldi, tutti calorosamente applauditi. Riferiamo ora un sunto dei numerosi discorsi.

Darbelley saluta nel generale Stevani il rappresentante di S. M. il Re e l'eroe che portò lontano il valore italiano; beve all'Esercito, del quale vede altri distinti rappresentanti; al Club Alpino Inglese, che fu maestro di alpinismo, ora qui rappresentato dal caro sig. Yeld (l'oratore è interrotto da una triplice salva di « hip, hip, hurrà »); al sig. Tavernier e alla fiorente Sezione che rappresenta; alla prosperità del Club Alpino Francese e della Francia; a Trento e Trieste irredente, alle quali rivolge il brindisi dell'alpinista e dell'italiano insieme (*salva di applausi*); a tutti i presenti porta il caldo affettuoso saluto della Città e della Valle che li ospita. Ricorda che S. M. il Re volle iscriversi Socio Perpetuo della Sezione di Aosta e questa è altamente orgogliosa di annoverarlo fra i suoi membri; invita perciò i commensali a gridare « Viva il Re! »

Vien suonata la marcia reale, e tutti sorgono in piedi a ripetere il grido fra *applausi fragorosi*.

Il Presidente Grober reca il plauso de' Congressisti alla Direzione della Sezione d'Aosta e a quanti sono suoi collaboratori, per lo svariatissimo programma del Congresso, che a tante solenni testimonianze di gratitudine fa seguire una serie imponente di escursioni veramente alpine fra monti e valli, le cui bellezze, rivelate in più particolar modo dai bravi colleghi Canzio, Mondini e Vigna, meritano e reclamano il favore di più larga simpatia e di visite più frequenti. Rinnova i più caldi ringraziamenti all'egregio Sindaco, all'onorevole Municipio e all'intiera popolazione d'Aosta, per le loro cordiali e festose accoglienze (*vivi applausi*).

Manda un reverente saluto a S. M. la Regina Margherita, che in un angolo delizioso di questa Valle fissò la sua dimora estiva, e che pochi giorni addietro, nelle artiche regioni dello Spitzberg, accompagnata da Guide di Courmayeur, salì un alto picco, non ancora toccato da piede umano, a cui impose il glorioso nome di Savoia (*vivissimi applausi*).

Osserva che i Congressisti, dopo avere inaugurato due monumenti di gratitudine, sono chiamati a inaugurare nel giorno successivo un monumento di civiltà e di fratellanza nella nuova strada, che conduce finalmente l' Italia nostra a stringere la mano alla nobile Elvezia sull'alto giogo del San Bernardo. Ricorda gli antichi tempi tenebrosi, quando per le mal vietate Alpi, e particolarmente per il valico del San Bernardo, scendevano gli eserciti stranieri al lauto banchetto d'Italia; e ricorda Dessaix, il giovine eroe francese, che al prezzo del suo sangue strappò alla fortuna la vittoria di Marengo, e la cui salma è sepolta nella chiesetta solitaria dell'Ospizio. Fatto un confronto fra i vecchi sentieri malagevoli e pericolosi con la nuova via ampia, comoda e sicura, quelli e questa riflessi degli antichi tempi e dei nuovi, saluta con vivissima compiacenza la novella strada nazionale del San Bernardo, augurando prossima l'inaugurazione di un altro più rapido mezzo di trasporto at-

[1]) I liquori offerti a scelta sono: *Acqua della Dora* della Ditta Colli-Lanzi, *La Brenva* del sig. Carlo Mussone, il *Génépì bianco* del sig. Paolo Lanier, il *Génépì verde* dei fratelli Pollano, l'*Achillea* del sig. Giacinto Perron. — All'organizzazione del pranzo attesero i signori conte Federico Mattone di Benevello, Venanzio Jacod, prof Luigi Largaiolli, Nicola Colla, Cornelio Vellano, ing. Emilio Silvano. — Del servizio della musica, durante il soggiorno dei Congressisti in Aosta e la gita al Gran San Bernardo, si occupò il prof. Silvano Lucat, egregiamente coadiuvato dal capo-musica sig. Agostino Alessi.

traverso le viscere della storica montagna, che anche qui metta in comunicazione ancor più facile i due popoli vicini (*applausi*).

Termina alzando il calice alla prosperità della Sezione, della Città e della Valle d'Aosta, alla fratellanza dei Sodalizi alpini, dei popoli da essi rappresentati e più particolarmente di quelli, che, attraverso i due valichi del San Bernardo, si stringono fraternamente la mano (*applausi*).

Il generale Stevani ringrazia il Presidente Darbelley per le cortesi espressioni rivoltegli. Dice che la storica e pittoresca Valle d'Aosta, che da assai tempo offre gradita villeggiatura alla Dinastia Sabauda, era ben degna di eternare con monumenti la memoria del Re Galantuomo e del Re Buono; esprime la sua simpatia per gli alpinisti, poichè egli, nato ai piedi dell'Appennino, sempre amò i monti; dichiara che la patria conta, al bisogno, non solo sul valore dei soldati, ma anche sul braccio e sulla mente degli alpinisti; beve infine alla salute di tutti e invita nuovamente a gridare « Viva il Re! ». — Il grido è ripetuto fra nuovi applausi.

Il signor Guido Larcher, attentamente ascoltato, con voce commossa pronunzia le seguenti parole:

« Partendo da Trento con i miei amici e colleghi, io ero ben deciso a non parlare, essendo unico scopo nostro quello di attestarvi colla sola presenza il nostro affetto, l'attaccamento nostro alla vostra società, la nostra riconoscenza.

« Voi ci avete colmati di tante gentilezze, di così squisite attenzioni, che il nostro silenzio potrebbe essere preso per scortesia e male interpretato. Scusatemi adunque, se mi arrischio a prendere la parola. Sarò breve, parlerò male e disadorno; a noi più che le parole convengono i fatti. E di fatti, di forti fatti, abbiamo sommo bisogno.

« Molti di voi conoscono in parte le nostre condizioni; ma non tutti sanno come la nostra lotta sia rude, come essa di giorno in giorno giganteggi così, che, come onda irosa di tempesta, tenta di inghiottirci. Una grande potente nazione compatta, con grandi mezzi, con unità di intendimenti sta contro di noi e ci minaccia. Ci sanno poco sostenuti, ci sanno pochi, ci credono deboli e non ci danno tregua. Siamo pochi, è vero, siamo deboli, non vili. Dove l'aquila nostra minacciosa ha piantato i suoi artigli, mai ha ceduto terreno. Cinquant'anni di lotta diuturna, tenace, sono là a dimostrarlo. E' troppo alta la nostra missione, troppo grande la responsabilità nostra di fronte alla nazione, perchè a nessuno di noi possa passare per la mente di cedere.

« Oggi e sempre i Trentini, presentandosi ai fratelli, possono tenere ben alta la fronte. Gli è che in noi batte in petto più forte che in tutti gli italiani l'orgoglio dell'italianità. Noi gioiamo delle vostre gioie, piangiamo dei vostri dolori ».

E qui il signor Larcher, evocando recenti ricordi patriottici e la disgrazia che ha colpito i valorosi alpinisti Casati e Facetti, entrambi soci della Società Alpinisti Tridentini, eccita tutti all'amore verso la gran Patria italiana, al cui Capo e al cui avvenire prospero e glorioso egli beve.

Scoppiano insistenti, entusiastici applausi, e grida di « Viva Trento! », e molti congressisti vanno a stringere la mano al sig. Larcher.

I discorsi che seguono vengono pur essi applauditi, specialmente quelli dei signori Tavernier e Yeld, pei quali vengono suonati i rispettivi inni, inoltre quelli dell'avv. Glisenti e dell'avv. Serrao.

Il signor Tavernier porta il saluto fraterno della Sezione di Lione a tutto il Club Alpino Italiano, presso il quale i suoi colleghi trovarono sempre accoglienza cordialissima, specialmente presso le Sezioni di Torino e di Aosta. Ricorda di aver già salutato il Presidente Darbelley all'inaugurazione del Châlet-hôtel di Bonneval-sur-Arc, parecchi anni fa, quando qualche nebbia offuscava il cielo politico delle due nazioni sorelle: ora la gran razza latina

è unificata nei sentimenti di concordia, ed egli beve alla prosperità crescente della nostra patria e del nostro Club.

L'on. Alfonso Farinet, con un elevato discorso, porta i ringraziamenti e i saluti della sua Valle a chi rappresentò il Re all'inaugurazione del monumento e ai numerosi alpinisti che accorsero a presenziare le onoranze tributate all'eroe di Busca e di Napoli; ricorda i nove secoli di devozione della Valle alla Dinastia Sabauda, le cui virtù sono e saranno la gloria d'Italia, e la cui aquila simbolica volò da Soperga all'Etna, posandosi sul Campidoglio; invita ad alzare i calici all'Augusta Vedova Margherita di Savoia, che, calcando le cime delle Alpi, le rese più sacre, e alla Maestà del Re, nostro Presidente Onorario.

L'avv. Glissenti di Brescia, facondo ed elegante oratore sempre, inneggia alla nostra bandiera ch'ei vide vittoriosa a fianco di quella francese sui campi lombardi, al valoroso reggimento di Aosta, allo stemma Sabaudo, segnacolo di unione, di fratellanza, e di amore: evoca la memoria dei più illustri Principi della Dinastia, ai quali la Valle d'Aosta dovette libertà, franchigie e prosperità economica; ricorda infine il Carducci sublime nella sua ode alla Regina Margherita e in quella al Piemonte.

L'avv. Serrao di Messina saluta brillantemente le signore che col fascino della grazia allietano il banchetto; rileva la nota potente di italianità del Congresso, essendovi l'Italia rappresentata da Trento al Capo Passaro, ed esprime profonda riconoscenza alla Sezione di Torino per l'atto di abnegazione con cui rinunziò al Congresso a favore della Sezione di Messina.

L'avv. Guglielmazzi porta il saluto della Sezione Ossolana, la quale spera di accogliere a Congresso gli alpinisti fra pochi anni.

Il barone Scotti di Bergamo invita a bere alla salute del Presidente Grober, che da molti anni la stima e la fiducia dei colleghi chiamano alla suprema carica del Club, e fa un vibrato brindisi alla Società degli Alpinisti Tridentini, il cui rappresentante pronunciò parole franche e sincere.

L'avv. Chabloz afferma la riconoscenza dei Valdostani per i tanti saluti e ringraziamenti e le tante prove di simpatia ricevute in questi giorni; dice che la cittadinanza è sommamente grata al Re per essersi fatto rappresentare dall'eroe Stevani. Beve alla salute dello scultore Rubino, che ha messo tanto sentimento nell'opera affidatagli; alla salute della madre e della famiglia di lui; associa al brindisi il nome dell'altro artista, il Biscarra, poichè i due monumenti inaugurati si completano.

Il sig. Yeld ringrazia la Sezione di Aosta e gli alpinisti italiani per le dimostrazioni di simpatia e di onore rivolte a lui e al Club Alpino Inglese: è lieto di dichiarare in quest'occasione che egli ha sempre amato la Valle di Aosta e i suoi monti, dove ha passato i più bei giorni della sua vita alpinistica, sempre trovando cortese ospitalità e riguardose premure.

Il Presidente Gonella, a nome della Sezione di Torino, ringrazia la Sezione di Aosta che volle chiamare gli alpinisti italiani e i villeggianti di Courmayeur ad associarsi alle onoranze tributate alla guida Ollier, cui fatalità volle sacrificata la vita al dovere, alla scienza, alla gloria della Patria.

Cessati i discorsi, i Congressisti escono ad unirsi alla folla che passeggia per la città, e, sebbene un po' tardi, ammirano ancora la graziosa luminaria che si è preparata. Oltre gli edifizi pubblici, non sono poche le case private che onorano con tale simpatica dimostrazione la festa del Congresso, e il Corso Vittorio Emanuele si presenta come una brillante galleria di lampioncini a varî colori. Durante il banchetto, la popolazione si è anche goduto lo spettacolo

dei fuochi artificiali e dei numerosi falò (un'ottantina) fatti accendere sui poggi e sui fianchi delle circostanti montagne, fin sulla vetta della Becca di Nona sopra i tremila metri [1]).

E così, nella visione d'una fantastica scena notturna, si chiude la prima fase del programma del Congresso, quella dei ricevimenti, delle inaugurazioni, delle sedute, dei discorsi, con partecipazione delle autorità e del pubblico.

AL GRAN S. BERNARDO

(2 settembre)

Il viaggio da Aosta all'Ospizio del Gran S. Bernardo
L'inaugurazione del tronco finale della strada carrozzabile.

Ci avviamo ora in un ambiente più appropriato all'indole di un Congresso alpino, cioè nella zona degli alti pascoli e dei nudi dirupi, nel regno delle nevi eterne e dei camosci, lontano dalle cerimonie, dalle gare oratorie, e anche dai lauti banchetti, talvolta meno gustati che un frugale pasto fra le rustiche pareti d'un alpe.

Sul far del giorno, poco prima delle ore 6, lasciamo Aosta nel bel numero di 210 Congressisti adagiati in 22 veicoli, che i signori Casalegno e Tosco, incaricati del servizio dei trasporti, han saputo radunare da diverse provenienze. Le nostre disposizioni d'animo risentono l'influenza del tempo promettentissimo, e già pregustiamo i panorami delle alte regioni, le scene pastorali, le pure aure sfioranti ghiacciai e vette.

Lenta lenta per la ripida salita, la nostra lunga fila guadagna le fertili alture a settentrione di Aosta, ed entra nella valle del Buthier, costeggiandone in alto il fianco destro. Vediamo poco dopo aprirsi la Valpelline, che dovremo presto visitare, e proseguiamo pei villaggi di Gignod e Condémine e per la gola detta La Clusa, dopo la quale la valle si allarga nel ridente verdissimo bacino di Etroubles. Alle 9, salutati dallo sparo dei mortaretti, sostiamo nel villaggio, che in principio e alla fine dell'abitato ci presenta archi di verzura con iscrizioni e bandiere. Poichè c'è nulla da vedere e da fare in paese, tranne che la solita spedizione di cartoline-ricordo, si tengon d'occhio le tavole preparate all'aperto e la cucina poco lungi, finchè alle 10 le fumanti vivande compaiono... e tosto scompaiono con soddisfazione generale. Il servizio è fatto dagli alberghi locali Diémoz e Bertin [2]). Le macchine fotografiche, prima, durante

---

[1]) Per allestire l'illuminazione della città si occuparono i signori Giovanni Pollano e Venanzio Jacod; per quella delle colline, i signori Lorenzo Ferretti, Augusto Bozon, Ferdinando Réan, Luigi Centoz, Gerolamo Balla e Francesco Belfrond. Per gli addobbi pubblici si incaricarono i signori Michele Leonardo e Venanzio Jacod.

[2]) Alla preparazione della colazione di Etroubles, per oltre 200 persone, attesero i signori Emilio Vietti, Celestino Visendaz e Anselmo Bertin.

e dopo la refezione, lavorano non poco a fissare vedute, gruppi e macchiette, che ce n'è davvero per tutti i gusti.

Poco dopo le 11, risaliti in vettura, si giunge in breve a Saint-Oyen, che al nostro passaggio fa pur rimbombare i suoi mortaretti, e, lasciato a sinistra il pittoresco vallone delle Bosses, giungiamo verso le 13 al romito paesello di Saint-Rhémy (m. 1632), imbandierato e infrascato per riceverci al suono della musica venuta su da Aosta un po' prima di noi. Il sindaco Farinet e i con-



La colazione nel piano di Etroubles (m. 1280).

Fotografia del socio Biagio Barberis di Torino.

siglieri ci dànno il benvenuto, e fra tutti ingombriamo letteralmente la stretta via e la piazzetta principale del paese.

Qui le nostre vetture cessano il servizio perchè non venne ancor reso tutto praticabile il nuovo tronco di strada carrozzabile che sale all'Ospizio, ove già da molti anni si perviene coi veicoli dal lato svizzero; perciò il signor Casalegno deve provvedere al trasporto dei bagagli mediante carrettelle nei tratti percorribili e facendo il trasbordo, con l'aiuto dei portatori aggregati alla nostra comitiva, nell'unico breve tratto che è da finire, sopra Pra d'Arc. Questo servizio, come quello delle vetture, per le quali si era do-

vuto ricorrere a parecchi concessionari, altresì per la gita a Courmayeur, venne disimpegnato con lode.

Giusta il programma, dovremmo inaugurare, percorrendolo tutto, il suddetto tronco, che viene a rendere transitabile alle vetture l'importante valico del Gran San Bernardo; ma, per la solita impazienza di alcuni Congressisti, pel desiderio in altri di non allungare la via e per una incompleta comunicazione di ordini al riguardo, avviene che la maggior parte della comitiva dà retta alla massima



L'ARRIVO DEI CONGRESSISTI AL VILLAGGIO DI SAINT-RHÊMY (M. 1632).

Fotografia del socio Pompeo Acquistapace di Milano.

di non lasciar la strada vecchia per la nuova, e prosegue sulla consueta mulattiera, che in due ore conduce all'Ospizio. Da essa si scorge bensì tutto il tracciato del tronco costruito, che fa diversi ampi giri sul fianco opposto del vallone, ma non lo si percorre che per brevissimi tratti, cioè in principio, a metà dov'è la Cantina di Fonteinte (m. 2217), e infine presso il colle.

Il gruppo che si attiene al programma è accompagnato dalla musica e dal biroccino dell'avv. Chabloz, che segue tutti i risvolti della carrozzabile, mentre i camminatori prendono una comoda scorciatoia nei prati che in circa un'ora e mezza li fa giungere in un

pianoro detto Pra d'Arc (m. 1990). Ivi sono attesi dagli impresari-costruttori della strada, signori Rey, Sirventi e Squindo, che salutano col formidabile scoppio di una sessantina di mine, e dal socio sig. Antonio Thedy della Sezione di Aosta, che per la circostanza ha fatto portar su della gazosa e parecchie botti di birra della sua rinomata fabbrica. E' una vera bazza e bisogna far la parte di tanti Gambrinus. La scena è caratteristica, la musica la colorisce coi suoi concerti di ballabili, marcie ed inni, le « kodak » e simili indiscreti apparecchi la ritraggono come qui ne presentiamo un saggio. A ringraziare il sig. Thedy della satolla di cervogia, pensa l'avv. Chabloz con acconcie espressioni.

Secondo i dati fornitici dall'impresa, la nuova strada è lunga m. 12.300: essa sale da m. 1614 a 2450, con una pendenza media



A Pra d'Arc. Inaugurazione della nuova strada del Gran S. Bernardo.
Fotografia del socio Guido Larcher di Trento.

regolare del 7 0|0, massima dell'8 0|0. Sopra Pra d'Arc, che è a circa metà percorso, dovette essere tagliata in un dirupo a picco e sostenuta da murazzi: ivi è il punto riservato al Genio militare per interrompere la comunicazione in caso di guerra.

Tra le ore 16 e le 17, tutti, e da una parte e dall'altra, salutiamo il lago e l'Ospizio, nelle cui sale facciamo ressa per avere dall'apposito comitato una camera, o un letto, portarvi il bagaglio, ripulirci, cambiare abiti, riposarci, poi per informarci del pranzo, visitare i locali, spedire cartoline... dalla Svizzera. Si esce anche ad ammirare il duplice panorama di vallate e di eccelse vette, ad osservare i famosi cani, i fenomeni del lago, e a dare una capatina nel negozio-osteria poco distante per rifocillarci e fare acquisti. Pei monaci dell'Ospizio e pei membri del Comitato sezionale non fu còmpito breve nè facile quello di preparare il pernottamento per

così insolito concorso di persone [1]). Siamo circa 300, compresi i musicanti, le guide e i portatori, e v'ha inoltre un buon numero di altri forestieri, come avviene giornalmente lassù nella buona stagione. L'Ospizio è ora bensì ingrandito con un nuovo vasto fabbricato, che ha molte camere dotate del « comfort » moderno, ma in questo caso son tutt'altro che sufficienti, onde una parte dei congressisti deve adattarsi a dormire nell'ampio sottotetto, dove sono oltre sessanta letti, e dove i peggio alloggiati trovano ancora materasso, guanciali, coperte e..... concerto russo.

Il pranzo vien servito in parecchie sale e in due riprese: poi si esce al fresco a udire un po' di musica, a consumare la birra avanzata a Pra d'Arc ed a godere il fantastico spettacolo dei fuochi di Bengala galleggianti sul lago. Nella cantina si stenta a trovar posto fino a tarda ora.

IN VALPELLINA

(3-6 settembre)

Dal Gran San Bernardo a By pel Colle di Menouve.

La quiete notturna ha durato poco. Tranne quelli che si fermano all'Ospizio per scendere in giornata ad Aosta, o fare il giro in basso onde recarsi a By per Valpelline e Ollomont, come faranno i bagagli trasportati sulle carrettelle e poi a dorso di mulo, tutti gli altri salutano l'alba incipiente e passano in refettorio a farsi servire caffè e latte. Di fuori c'è un grande lavorio per la consegna dei bagagli, la chiama dei partenti e la formazione della carovana sotto la direzione dei soci Ettore Canzio e ing. Emilio Silvano. Siamo circa 90 congressisti, comprese la signora Barberis e le signorine Bona e Viglezio, balde e impazienti di trattare coll'alta montagna. Una trentina di portatori, che per ora hanno poco da portare, son lì pronti per accompagnarci.

Alle 5,20, un po' più tardi dell'ora stabilita, scarpe, bastoni ferrati e piccozze fanno risuonare il suolo di un confuso strepito di colpi stridenti. La carovana si svolge in lunga fila e scende per un breve tratto sul versante svizzero, nella valle della Dranse. Poi piega verso destra a costeggiare pendii sassosi ed erbosi e a valicare in leggera salita alcuni dossi, ove una debole traccia di sentiero agevola alquanto la marcia. Si contorna così la Punta di Barasson e si entra in uno squallido valloncino, la cui cresta presenta la depressione del Colle di Menouve (m. 2753). Vi dirigiamo i passi con faticosa salita per detriti, e in 2 ore dall'Ospizio lo raggiungiamo.

[1]) Per il breve soggiorno all'Ospizio del Gran San Bernardo prestarono la loro opera i soci conte Federico Mattone di Benevello, Domenico Casalegno, Ettore Canzio, Silvio Chiantore e Alberto Marcoz.

Schierati sulla lunga e facile cresta, sostiamo un quarto d'ora ad ammirare le superbe cime della catena settentrionale del Monte Bianco, fra cui spicca arditissima la parte terminale delle Grandes-Jorasses: nel lontano sfondo a nord, distinguonsi la Dent de Morcles e il bel gruppo dei Diablerets. A sud si distende la catena del Gran Paradiso, con l'Emilius e la Tersiva, sino alla Rosa dei Banchi.

La discesa dal colle è piuttosto ripida, ma facilissima, e la compiamo in ordine sparso, scivolando a tratti sul minuto detrito, o divallando di corsa su magre zolle erbose.



La discesa dal Colle di Menouve (m. 2753).
Fotografia del socio barone Antonio Salvotti.

Segue un verde pianoro, poi una china di pascoli, ove godiamo venti minuti di beato riposo, cullati dallo scampanio di una numerosa mandra pascolante in una conca di smeraldo, ed entriamo in una pineta percorrendo il sentiero che accompagna un canale irrigno e ci guida ai casolari di Menouve (m. 2910) sulla destra del vallone omonimo. Dal colle vi siamo giunti comodamente in meno di due ore, coll'appetito aguzzato dalla marcia e dall'aria purissima respirata. Ivi pasciamo lo sguardo colla veduta suggestiva del dirupato versante occidentale del Mont Vélan, tutto a crestoni, burroni e ghiacci, e il corpo col contenuto di certi pacchi e di certe bottiglie, che vien consumato lì sdraiati sull'erba, a gruppi, in « négligé » e

collo spensierato buonumore di gente senza fastidi. Non si bada nemmeno a mettersi in posa per esser fotografati, ma in vario modo si cerca di godere un'oretta di vita zingaresca.

Alle 11 1[4 la tirannia del programma ci rimette in ordine e guardiamo con rassegnazione l'erto sentieruolo che ci attende sull'altro fianco del vallone: esso va su, su, a trecento metri più in alto, sempre di costa, sino a svoltare dietro un crestone, là dove una microscopica bandiera sventola come per richiamo. Attraver-



LA COLAZIONE AI CASOLARI DI MENOUVE IN VISTA DEL MONTE VÈLAN.
Fotografia del socio Pompeo Acquistapace di Milano.

sato il torrente, centelliniamo la delizia di quel sentiero sotto la sferza del sole meridiano, ed eccoci nel valloncino erboso per cui si sale al Colle Croux de Blenche che fa scendere in Valle d'Ollomont su per la quale si giunge a By. Non garba a tutti la prospettiva di salire lassù per altri cinquecento metri, tanto più che i direttori della gita e le guide hanno assicurato potersi contornare il contrafforte, con percorso bensì assai più lungo, ma comodo, attraente, e fattibile in poco tempo di più che la traversata del colle; perciò avviene la scissione della comitiva.

Un gruppo di circa 40 alpinisti, con metà le guide e i portatori, sale filosoficamente al colle (m. 2700) in 2 ore, scende per l'opposto

versante alle grange Togne (m. 2000) presso il canale di By, e lunghesso, a ritroso della corrente, prosegue sino ai châlets di By, ove giunge alle ore 16 circa. La traversata fino al canale riesce un po' monotona, senza il refrigerio d'un filo d'acqua, ed ha il solo vantaggio di essere alquanto più breve del giro fatto in basso dall'altro gruppo. Questo, un po' più numeroso, poco dopo la separazione dai compagni, trova una deliziosissima sorgente a 5°, che invita a fare un po' di siesta. Ripresa la marcia per un comodo sentiero nella foresta, si prosegue « sempre in piano », come dicono i montanari, ma viceversa a sali e scendi per tre ore circa, cioè sino all'incontro del canale suddetto. Per compenso, il percorso è variatissimo di terreno e di orizzonte. Siccome si fa il giro quasi completo del contrafforte tra Menouve e By, cioè da ponente verso mezzodì, indi a levante, si domina dapprima il grazioso bacino di Etroubles con gran tratto della strada del Gran San Bernardo, poi le dolci pendici di Allain e Doues, disseminate di borgate e casolari tra fertili campi e prati, più lungi lo sbocco della valle del Buthier nel bacino di Aosta, con vista di tutta la città e collo sfondo dell'Emilius e dei ghiacciai del Gran Paradiso, poi l'ampia e lunga Valpelline, e più dappresso la Valle d'Ollomont su cui incombe la catena del Mont Faudery che slancia verso il cielo i suoi picchi selvaggi e aguzzi, fra i quali è ammirevole per arditezza la Punta Fiorio. Compare infine il grandioso bacino di By, un vero anfiteatro di alti monti con ghiacciai, che per bellezza ha pochi rivali. La massa del Grand Combin si presenta ivi dal suo lato più scosceso, con un'imponenza da gran sovrano coronato di un fulgido serto.

Proprio al disopra di Ollomont si gusta un'altra ottima sorgente a 4° e si prova un certo sollievo a veder finalmente i châlets di By, ancor lontani, ma quasi allo stesso livello di noi. Vi ci approssimiamo sensibilmente, risalendo per buon tratto il grosso canale omonimo; però un ultimo ampio vallone, prima non visibile, ci giuoca il tiro di farci discendere non poco, e per conseguenza risalire per la ennesima volta. Così è con lena affannata, come il naufrago di Dante, che approdiamo al severo e pittoresco altipiano di By (m. 2042), salutati dal giocondo scampanìo di centinaia di vacche pascolanti.

Un po' in alto, un grosso casolare imbandierato, e attorno al quale c'è gran movimento, ci addita la mèta finale. Ivi, il proprietario geom. Giovanni Farinet, coadiuvato dai colleghi ing. Silvano, avv. Galeazzo, sig. Mondini e dott. Vercelli, ha provveduto con speciale impegno e non lieve sacrifizio a convertire il domicilio delle bovine in un confortevole albergo-ristorante, affidandone il servizio al solerte signor Ramella. La fumante cucina all'aperto, ben fornita e con sufficiente personale, dove si può avere un buon brodo o altra bevanda ristoratrice, dissipa subito gli effetti della lunga

marcia. Ciascuno cerca il proprio bagaglio arrivato da poco sui muli, e, se vuol fare toeletta, trova lì una sala verde, proprio in istile « liberty », ampia e ariosa fin che vuole.

La comitiva è ora aumentata di alcuni colleghi giunti nel pomeriggio da Aosta, fra cui il sig. Lorenzo Bozano della Sede Centrale del Club e il sig. Maige di Chambéry: siamo in 100 alpinisti e una sessantina tra guide e portatori, poichè ne giunsero altri pel servizio delle successive escursioni, un po' più difficili.

Nelle due ampie stalle del caseggiato, a vôlta bassa semicircolare, ben ripulite per la circostanza e un tantino decorate, vennero allestite le tavole e i sedili, ma in modo provvisorio, perchè dopo il pranzo si possa fare un cambiamento di scena, cioè stendere in terra la paglia e le coperte per dormire. Il pranzo, che vien servito alle ore 17, riesce assai corroborante e condito da una buona dose d'allegria comunicativa. L'avv. K, della Sezione di Torino, non può evitare di ravvivarla con uno dei suoi discorsi esilaranti a base di frizzi e freddure.

La temperatura mite permette di uscire ad ammirare il severo paesaggio, fantasticamente illuminato dalla luna prossima al plenilunio, ma, pensando al domani, non fa d'uopo di molte raccomandazioni per ritirarci presto a riposare.

Da By a Prarayè attraverso l'alta montagna.

All'alba del 4 settembre, dentro e attorno all'alpe di By c'è l'agitazione e il confuso mormorìo d'un alveare. Si fa una leggera refezione di caffè, latte e miele, e s'intasca il pacco di cibarie che vien distribuito per la colazione da farsi più tardi in alto. Siamo in 140 circa a mettersi in marcia, fra alpinisti, guide e portatori, e dovendo tra poco formare due comitive per destinazione diversa, i rispettivi direttori fanno la chiama e dànno le opportune disposizioni per comporle e corredarle dell'occorrente. La comitiva principale, che va direttamente a Prarayé, consegna i bagagli a chi ve li deve portare coi muli passando di sotto per Valpelline e Bionaz; la comitiva « haute route », dovendo portarli con sè per due giorni, li affida ai proprii portatori. Vengono anche distribuiti oltre 300 metri di corda per la traversata dei ghiacciai.

Alle 5, salutati quei pochi che scendono a Valpelline onde recarsi a Prarayè più comodamente per la strada della valle, si parte, naturalmente in lunga fila, diretti verso levante al vallone delle Eaux Blanches, alla cui testata sorge maestoso il Mont Gelé. Per concessione dell'autorità competente abbiamo con noi alcune guardie di finanza che ci accompagneranno per tutta l'escursione.

Con comoda salita giungiamo ai casolari Balme, poi a quelli Thoulle (m. 2400) sul pianoro delle Eaux Blanches, e più sopra,

dopo 1 ora 1/2 di marcia, ci fermiamo pel distacco delle due comitive. Qui, il relatore del Congresso, non avendo il dono dell'ubiquità, lascia a un noto collega, che fa parte della comitiva « haute route », di riferire sulle vicende di questa, come si vedrà più innanzi.

La comitiva principale.

4 settembre. — Col Faudery, Oyace, Bionaz, Prarayé.

Mentre si perde di vista l'altra comitiva, internatasi nel vallone che sale al Col Fenêtre, noi, sotto la direzione dell'ing. Silvano, saliamo per un ripido sentiero che ci porta sulla morena terminale del ghiacciaio di Faudery, superiormente ai laghi di Thoulle e Morion. A circa 2600 metri sostiamo a far colazione, intanto che per ordine del previdente capo-guida Fabiano Croux di Courmayeur, quattro uomini si recano a preparare comodi e buoni scalini sulla ripidissima scarpa di ghiaccio vivo con cui termina il ghiacciaio: ciò per evitare un lungo giro verso destra, ove esso continua con poca inclinazione. Mentre assistiamo a questa interessante operazione, che dura quasi un'ora, il Monte Morion, che sorge proprio dinanzi a noi con pareti oltremodo selvagge e inaccessibili, ci saluta con una formidabile scarica di pietre che precipitano con gran fracasso sul ghiacciaio, però a rispettosa distanza da noi e dai suddetti quattro uomini, i quali sembrano come appiccicati contro una liscia e lucente parete.

Ripresa la salita, superiamo un altro tratto di morena a grossi elementi, formiamo le cordate, e con grandi passi, senza il minimo incidente, poichè gli scalini sono larghi e ben fatti e le guide sorvegliano, abbordiamo il piano nevoso del ghiacciaio, che si stende con dolce uniforme pendìo sino al Colle Faudery e alle falde del Mont Gelé. Si tratta ora di percorrerlo tutto quanto, costeggiando la base della dirupata costiera del Morion e del triforcuto Mont Faudery. La neve è dura, le crepacce sono poche, strette, o attraversate da ponti di neve, e così si procede tranquillamente, ammirando la veduta grandiosa offerta dal Grand Combin, dal Vélan e dai loro satelliti, indorati dai raggi del sole e brillanti nell'azzurro intenso del cielo. Parecchi congressisti, e vecchi e giovani, sono affatto nuovi a questo spettacolo di alta montagna, quindi passano di sorpresa in sorpresa osservando i molteplici fenomeni del ghiacciaio e vedendo le manovre con cui esso va trattato.

Alle ore 10 sbuchiamo sul colle (m. 3200) e ci sleghiamo per goderci comodamente una mezz'ora di meritato riposo. Un po' di distrazione ci vien procurata da un camoscio, che come saetta attraversa tutto il ripido ghiacciaio del Mont Gelé, e da due alpinisti che ci salutano con grida dalla vetta e poi ne scendono, attraversando lentamente una bergsrunde e dirigendosi verso di noi.

Salutiamo in essi due distinti nostri colleghi, i signori Orazio De Falkner e J. L. Tod-Mercer, venuti su dalla Valle di Bagnes.

Rifatte le cordate, perchè continua il ghiacciaio sull'opposto versante, scendiamo per esso: dapprima la china è moderata, poi si accentua e in qualche tratto è di ghiaccio vivo, ma non richiede di fare scalini. Pittoresca oltremodo in quello squallido ambiente è la serpeggiante sfilata della comitiva, che i componenti stessi ammirano in un col selvaggio aspetto della conca in cui scendiamo, dietro le cui creste fanno capolino alcune belle cime, la Sengla, il M. Collon, ecc. Dei due valloni che ci si presentano per divallare, scegliamo quello a sinistra, detto di Crête Sèche, perché di percorso meno malagevole. Proseguiamo per breve tratto di morena, poi per un ripido nevaio in un burrone che termina in un pianoro nevoso. Questa discesa, un po' lenta, mentre potrebbe essere fatta con rapida e comoda scivolata, cagiona qualche comico incidente ai meno affiatati con tal genere di marcia. Il seguito del vallone non presenta gran che di notevole, tranne la copiosa freschissima sorgente delle Bosses (3° C.) e un perfido sentiero che pare interminabile perchè il camminare vi si fa piuttosto lento e penoso.



La discesa dal Colle Faudery.
Fotogr. del socio B. Barberis.

Giunti al fondo della valle, dopo ben 1800 metri di discesa, invece di rimontarla verso Bionaz, dobbiamo ancor discendere per tre quarti d'ora verso Oyace, sino alla borgata Clausy (m. 1460), in un amenissimo bacino, poichè soltanto qui il Comitato del Congresso potè ottenere un buon trattamento per il pranzo. Vi giungiamo alle 15, invece che alle 12 com'era stabilito, e nell'ottimo albergo del sig. Pétey, grazie alle premure del cav. Antonio Farinet, siamo presto in grado di far onore alle gustose vivande, fra cui la zuppa con fontina, che è una specialità della valle.

Dopo quel po' po' di traversata, che durò 8 ore di marcia effettiva, ne abbiamo ancora altre 5 per terminare la nostra giornata campale a Prarayé. Davvero che invidiamo la comitiva della « haute route » che dev'essere già a destinazione con minor fatica! Quindi v'è gran ricerca di muli, e qualcuno preferisce rima-

nere nell'albergo per godersi l'indomani il resto del carlino. Molti di quelli che si decidono a partire se la prendono comoda, sapendo di non poter giungere a Prarayé per l'ora fissata in programma. Così si parte alla spicciolata, tra le ore 16 e le 18, e non impensierisce il dover camminare di notte, poichè sorgerà la luna.

In montagna il corpo si rimette presto dalla fatica e il cambiar continuo delle vedute scema la noia delle lunghe camminate. È ciò che verifichiamo nella nostra marcia fatta nelle ore fresche della sera; d'altronde abbiamo una strada in gran parte comoda, poco sassosa, con medie pendenze e rare discese, sì che vi si può sostenere un buon passo. Non occorre qui di descrivere la valle, chè troppo bene e minutamente l'hanno descritta i colleghi Canzio, Mondini e Vigna nella loro monografia comparsa nel « Bollettino » del 1902: diciamo brevemente ch'essa è ampia e ridente fin oltre Bionaz, poi è un succedersi di gole, di oasi verdi, di pianori, di sbocchi di valloni, sempre col grosso torrente che mugge in basso, o di fianco, e collo sfondo di monti altissimi ammantati di foreste. Ampio e severo è il bacino di Prarayé, vero soggiorno della pace e della salute, come la promette l'aria dei suoi duemila metri sul livello del mare.

5 settembre. — **Il soggiorno a Prarayé.**

Di mano in mano che i congressisti arrivano all'ospitale albergo del signor Rosset — e ve ne arrivano fin dopo le 23, mentre i primi già dormono profondamente — vien servito il pranzo, copioso e squisito, pel quale si è improvvisato « maître d'hôtel » il gentilissimo signor La Rocca. Questo servizio dei pranzi è ottimamente riuscito, e sarà meglio apprezzato il giorno successivo, poichè è fatto nel mezzo di un lungo ed ampio camerone, ben illuminato, mentre lungo le due maggiori pareti sono allineati i giacigli forniti di buona paglia e di coperte; non lo si direbbe, pulito com'è senza il minimo odore, che sia l'usuale dimora della numerosa mandra di bovini del proprietario.

Per una volta tanto si dimentica di augurare buon riposo ai compagni, e il sonno non è disturbato dall'incubo della « sveglia alle ore 3,30 », segnata invece per i campioni della « haute route ».

Il giorno 5 venne lasciato a piena nostra disposizione: quindi, fatta la prima colazione, niente di meglio che fare un po' di « flânerie » nei dintorni. La maggior parte si recano a gruppi a far una visita al ghiacciaio di Za-de-Zan, che presenta una grandiosa cascata di « séracs ». Si visita anche l'albergo in costruzione sul poggio che domina i casolari di Prarayé, e si comprende che riuscirà grandioso e confortevole, così da attirare turisti e alpinisti nella valle, finora un po' trascurata. Dal registro dei visitatori, risulta però che da quando il sig. Rosset aprì l'attuale modesto



A PRARAYÈ. — GRUPPO DI CONGRESSISTI NEL POMERIGGIO DEL 5 SETTEMBRE (*Fotografia del socio B. Barberis*).

albergo, gli avventori andarono crescendo in numero e alcuni vi si fermarono lungamente per compiere varie ascensioni.

A mezzogiorno, allegra riunione generale nel camerone per la colazione meridiana, poi seconda edizione delle piccole gite, veramente deliziose, tranne per chi preferisce trattenersi al « buffet » dell'albergo o fare una dormitina di supplemento.

Il tempo, mantenendosi inappuntabile, fa pensare che l'altra comitiva abbia svolto bene il suo programma, e difatti essa giunge assai presto nel pomeriggio, manifestando la sua piena soddisfazione intorno a ciò che ha fatto e veduto. Si combina un bel gruppo fotografico, e alla sera un buon pranzo chiude degnamente la gioconda giornata. Si era già stati troppo tempo senza discorsi, quindi parlano: La Rocca, per ringraziare a nome del proprietario Rosset la numerosa comitiva che venne a visitare la Valpelline, augurando che molti vi ritornino a farvi più lungo soggiorno; il cav. Antonio Farinet, per elogiare i tre illustratori della valle, Canzio, Mondini e Vigna, per mandare un saluto al Presidente Darbelley, per lodare e incoraggiare l'iniziativa del sig. Rosset, che arrecherà benefizî alla valle, e per ringraziare i collaboratori di lui in questa circostanza, cioè i signori La Rocca, ing. Silvano e rev. abate Henry parroco di Valpelline; infine l'avv. Dario Ferrari di Cremona, per inneggiare alle bellezze della valle, plaudire alla organizzazione della escursione « haute route », che procurò impressioni indimenticabili ai partecipanti, e per bere alla salute dell'amico Canzio, che tanto contribuì all'ottima riuscita della medesima.

Usciti sul piazzale dell'albergo, si gode un po' di trattenimento serale, cioè illuminazione con palloncini e fuochi di bengala a colori, mentre le guide di Courmayeur e di Valtournanche alternano le sonore canzoni del loro repertorio.

La comitiva « Haute route ».

(Relazione del dott. U. Valbusa).

4 settembre. — Col Fenêtre, Mont Avril, Capanna di Chanrion.

Come ci esprimeremo per dire che questa sezione del programma, senza dubbio la più splendida, non sia stata ingentilita dalla presenza delle nostre congressiste? Sarà giusto dire che vi prese parte il solo sesso forte, come se questo avesse avuto bisogno e modo di provare la sua possanza un solo momento in due giorni di escursione, in regioni eccelse sì, ma così idealmente agevoli, ed in cui il favore del cielo più clemente volle coronare la più completa organizzazione di tutti i comodi da parte della Direzione?

Avvenuta la separazione delle due carovane nei pressi dei laghetti di Thoulle, quasi a dimostrare che non è da meno di noi, la prima a partire è la sezione « basse route », di cui fa parte il

relatore ufficiale, e la vediamo avviarsi al ghiacciaio di Faudery. Noi invece partiamo con comodo, e con molto comodo proseguiamo pel vallone delle Eaux Blanches, che non ha nulla di notevole, per modo che, quasi senza accorgerci della salita, giungiamo al laghetto che si trova sotto il Colle Fenêtre. Il sole, nascosto ancora dietro la massa del Mont Gelé, non viene a dar rilievo ai particolari del ristretto bacino del lago, riparato anche dalla brezza mattutina; e così noi, in questo sito tranquillo, ci concentriamo a consumare la colazione che ci era stata consegnata a By, facendo specialmente gli elogi alla qualità del marsala. Con questo in corpo, pare che ci riesca facile raggiungere il Colle (m. 2810), ove ci fermiamo al sole.



SUL COLLE FENÊTRE. — « HELVETIA, SALVE! »

Fotogr. del socio dott. Vincenzo Vercelli di Monza.

Ad ogni colle si ha, come una rivelazione, una veduta nuova: ma qui l'effetto è tanto più gradevole e superbo, poichè, uscendo da un vallone angusto ed oscuro, ci si apre dinnanzi chiara di gaia luce la amplissima valle di Bagnes: Helvetia, salve! Nessuna attenzione all'erta veramente ghiacciata del Mont Gelé, nè al pendio detritico del Mont Avril, che congiungendo i loro clivi formano il colle: i nostri occhi cadono tutti sulla nera Punta d'Otemma, che al centro del quadro torreggia e domina l'opposto versante della valle. Con qual euritmica grazia, al di là delle imponenti masse dei ghiacciai di Breney e di Otemma che le scendono ai lati, le ardite punte del gruppo Ruinette-Seilon, e del Mont Collon si elevano a coronare l'orizzonte! Come appare la grandiosità del ghiacciaio d'Otemma dalla potenza delle sue lunghissime morene mediane! Ecco laggiù Chanrion!....

Canzio, nostro generale in capo, ci lascia onde scendere direttamente coi portatori alla capanna a prepararci gli alloggiamenti: noi lasciamo i sacchi, e, dopo aver discorso col collega Alberto de Falkner, salito da Chanrion a salutarci, mentre suo figlio compie l'ascensione del Mont Gelé dal lato opposto a quello che ci è in vista, colle mani in tasca, letteralmente così, incominciamo a salire al Mont Avril. Non vi si va per godere di emozionanti passaggi di rocce, o per provarsi in rude lavoro di piccozza: un passo dopo l'altro conduce tranquillamente a godere d'uno dei più superbi panorami che rimangono indimenticabili. E noi rimaniamo a goderne a lungo perchè, avendo il tempo comodo, è meglio non scendere troppo presto ad imbarazzare al Rifugio, e perchè sarebbe un peccato non approfittare d'una giornata così calma e mite che ci permette di stare a 3348 metri a meriggiare come in un prato del piano.

Imponente il gruppo del Grand Combin, che si estolle in una successione di rocce scoscese, di ghiacci cadenti in seracchi al di là del crepacciato ghiacciaio del Mont Durand, su cui cade quasi a picco la nostra vetta; austero il tormentato bastione del Morion, che intero si dispiega dal Mont Gelé alla Punta Fiorio; scintillante il ghiacciaio d'Otemma, che tutto dominiamo ed analizziamo nella sua vastità sino al Mont Collon che troneggia al fondo: e tutto il resto: Arolla, Ruinette, Seïlon, Pleureur... quante vette! quanto splendore!

Alla fine scendiamo e dal Colle Fenêtre, invece di seguire, come porterebbe l'itinerario segnato sulla carta, il sentiero che appoggia a sinistra uscendo subito dal ghiacciaio, prendiamo obliquamente a destra, attraversando questo per intiero, e, costeggiando poi alla base gli ultimi speroni del contrafforte che si stacca dal Mont Gelé, percorriamo la fronte del ghiacciaio d'Otemma, facendo così un discreto giro non necessario. Ma tutti son contenti del giro, che ci offre modo di vedere assai bene tutti i fenomeni interessantissimi che presenta un ghiacciaio classico là dove muore. Specialmente le plurime porte di questo sono davvero tipiche e grandiose, e noi possiamo studiarle e ritrarle a nostro piacere in numerose fotografie.

La Capanna di Chanrion (m. 2410), della Sezione di Ginevra del C. A. Svizzero, come non è nuova per costruzione, così non manca di descrizioni insieme alla superba serra di monti tra cui fu posta, quindi non mi fermerò a dirne minutamente. Per noi è nuova e per oggi possiamo dirla nostra, poichè la squisita cortesia dei colleghi ginevrini la volle in questo giorno riservata esclusivamente al C. A. I., mettendone per tempo l'avviso dovunque nella valle. E noi la troviamo decorata a festa col gran pavese dei vessilli Svizzero, della città di Ginevra e del C. A. S., mentre con espansiva gentilissima cordialità vi si trovano a fare, in modo veramente fraterno, gli onori di casa l'antico Presidente della Sezione di Ginevra

sig. Bernoud, e l'attuale Vice-Presidente sig. Langdorf, che siamo ora lieti di poter presentare agli altri nostri colleghi assenti, in una piccola macchietta, presa mentre il collega Pariani li intratteneva.



Fotografia del socio U. Valbusa.

Il non grande, ma studiosamente combinato Rifugio, dal basamento in muratura e pel resto tutto in legno solidamente incastrato, ha sùbito la nostra visita: entriamo con grande piacere nella centrale cucina-saletta da pranzo, ove le marmitte fumanti per la cena consolano la vista: a destra e a sinistra sono due camerette da letto, sopra le quali se ne trovano altre due, a cui si accede per due mobili scale a braccia, mentre l'ambiente centrale gode intiera l'altezza del rifugio. Lo spazio non vi potrebbe essere più sapientemente utilizzato, e di fatto, nonostante la piccola cubatura, si farà il miracolo di coricarsi in più di quaranta persone. Ma per ora torniamo tutti all'aperto, facendo delle lunghe « toilettes » al sole, riordinando i sacchi, passeggiando qua e là presso i laghetti, che, un po' più su, ed un po' sotto la capanna, ne rendono più vario e pittoresco il contorno.

Mentre un temporale si scatena sull'alto ghiacciaio di Otemma ed al di là in Valpelline, tanto da parer dedicato specialmente ai nostri colleghi « basse route », una tranquilla serata ci permette di cenar fuori, ed intorno alle mense imbandite alla meglio sparecchiamo alla più svelta, ma con gran chiasso, l'ottima cenetta. Alla fine di questa, col gentile pretesto di farci assaggiare i prodotti del Vallese ospitale, a nome della Sezione di Ginevra, i nostri ospiti ci innondano con una cassa di bottiglie di uno squisito vinetto paglierino, che metterebbe conto di averlo bevuto, anche per poterselo ricordare dopo: e questo non è solo, bensì in compagnia di non meno gustose composte di frutta. Il bicchiere ricolmo è un altro pretesto con cui prima il sig. Langdorf, e poi il sig. Bernoud, portano nel modo più lusinghiero il saluto della Sezione ospitale, parlano degli affettuosi vincoli che legano i nostri Club. Fui nc-

minato cronista della « Haute route », ma, pur lasciandomi libero di farne molte chiacchiere, fui più che pregato di scriverne poche, e mi fu imposto di essere breve, se no il mio parto sarebbe stato sacrificato. Come oserei adunque riferire dei discorsi, e più di tutto, come le mie chiacchiere scritte potrebbero rendere le gentilezze e le frasi genialmente scherzose con cui quei signori suscitarono i nostri urrah a perdifiato? Se noi tutti ringraziamo col cuore e cogli evviva, tocca a Canzio e poi al barone Salvotti, anche a nome dei Tridentini, esprimere con parole i grati sensi dell'animo nostro.

A rendere più completamente sereno il nostro entusiasmo, finalmente si ricongiungono a noi anche i colleghi Barazzoni, Bernasconi, Bozano, Maige e Mondini, di ritorno dal gruppo del Grand Combin, e così facciamo venire lietamente la notte e l'ora di andare a coricarci. E lo siamo già quasi tutti, quando il sig. Langdorf, che ha già fatti grandi progressi nella lingua italiana, si arrampica su una delle scalette e grida come ultimo saluto: « Viva la..... ». È così subitaneo e rumoroso l'evviva del coro, che io non riesco a capire l'oggetto di quel viva, ma: Viva anche per conto mio! e così: buona notte a tutti!

5 settembre. — **Da Chanrion a Prarayé.**

Per chi abbia dormito ben stipato in una delle camerette superiori, e, impressionato da tanta agglomerazione di persone con tanto legno, scaldato dai compagni vicini, nonchè... dal paglierino vinetto del Vallese, magari coll' incubo di uno scarpone sullo stomaco, si sia come me sognato di sentir gridare: « al fuoco! » ed abbia pensato di gettarsi dalla finestra, si può figurarsi l' effetto tranquillante che può fargli al mattino, mentre si affaccia all'uscita dal suo cubicato nella cucina, la realtà sottostante delle quattro marmitte, dove tra i vapori esalano gli effluvi del caffè, del latte, del cioccolato e del the? Non c' è che da scegliere o... da assortire, aggiungendovi anche un po' di burro, qualche uovo, un po' di marmellata... Non dobbiamo forse attraversare molti ghiacciai, e non è quindi prudente mettersi bene in forze?

Si capisce di leggieri come ci voglia un certo tempo perchè ciascuno dei tanti consumi la sua parte di tutto quel ben di Dio, e dovendo anche le guide di Valtournanche, che avevamo quasi tutte con noi, discutere sui sacchi... Come Dio vuole, siamo all'ordine, e noi lasciamo Chanrion all'alba, salutando affettuosamente i nostri ospiti, veramente confusi delle loro grandissime attenzioni d'ogni maniera, ringraziando vivamente anche il signor e la signora Métroz, proprietari dell'Albergo di Fionnay, i quali, sfidando i disagi e le fatiche, vollero recarsi a Chanrion per accudire ai nostri pasti, e con loro anche l'ottimo Michaud, il guardiano del Rifugio, che si

fece in quattro per accontentare i numerosi e rumorosi ospiti. « Viva Chanrion, Viva Ginevra, Urrah, Viva il C. A. Svizzero !... » echeggiano ripetuti da noi e dai monti, finchè ci perdiamo di vista e non ci rimane che un carissimo ricordo.

Invece di seguire l'itinerario segnato sulla carta, che ci avrebbe portati a discendere per abbordare dalla fronte il ghiacciaio di Otemma, costringendoci subito a lavorare di piccozza, essendo il ghiaccio scoperto, ci eleviamo alquanto per la costiera sulla sua destra, percorrendola per un certo tratto parallelamente al ghiacciaio, e



SUL GHIACCIAIO D'OTEMMA. — IL PETIT MONT COLLON (M. 3545).
Fotografia del socio dott. Ubaldo Valbusa di Torino.

non scendiamo per un canalone che taglia la costa e che richiede qualche attenzione pel numero grande di persone (62 tra guide ed alpinisti) sul ghiacciaio, che laddove questo si distende piano e larghissimo. Questa variante ci fa guadagnare esuberantemente il tempo perduto colla non molto sollecita partenza dalla capanna.

Qualche rara crepaccia trasversale si passa al salto, ma del resto si procede sciolti come se si passeggiasse in una piazza d'armi. A tutti interessa la costituzione del ghiacciaio, la cui superficie è tutta profondamente rimosa per solchi longitudinali, regolarmente paralleli, quasi fossero quelli d'un campo di recente arato; ed i raggi del sole, molto basso ancora, che li colpiscono radentemente di fianco, danno ad essi un risalto caratteristico. Volgiamo le spalle al Grand Combin, che solo di tanto in tanto possiamo ammirare

voltandoci, e cresce nella maestà delle sue linee, di mano in mano che ci allontaniamo, prospettivamente più giuste e proporzionate; è il Petit Mont Collon che serra il fondo verso cui tendiamo, e che fa un effetto strano col cupolone ghiacciato che lo precinge alla base, lasciando al di sopra sporgere, quasi come se appartenessero ad un altro corpo, le vette dentellate. Quanto poco accidentata è la costiera alla nostra sinistra, senza rilievi nè depressioni degne di nota, altrettanto superba è la costiera di confine che abbiamo

Ouille Cerca *Becca Rajette* *Becca di Ciardonnay*

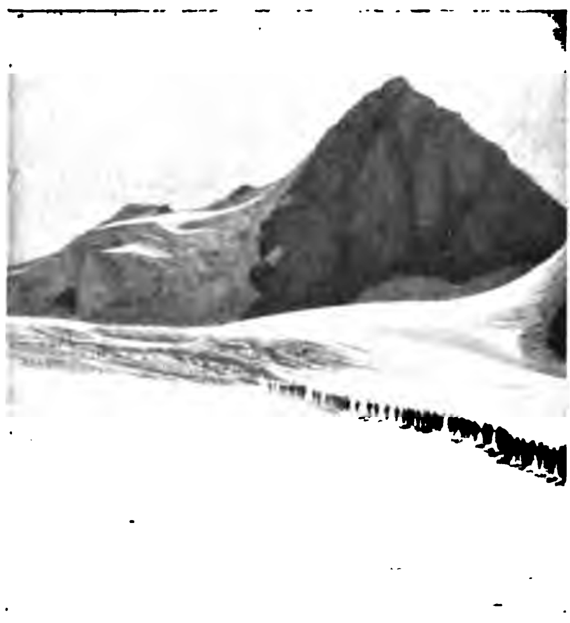


SUL GHIACCIAIO D'OTEMMA, AI PIEDI DELLA SENGLA.
Fotografia del socio dott. Vincenzo Vercelli di Monza.

alla destra, tagliata in distinti e profondi bacini occupati da glauche seraccate sino alle creste rocciose divisorie della contigua Valpelline. Sarei tentato di far rivivere chiamando per nome nello scritto, come dinnanzi alla mia mente, i maestosi colossi che si stendono tra la Becca di Ciardonnay e la Sengla, ma devo, per le esigenze della cronaca succinta, tacere mio malgrado.

Passo passo, con marcia regolare, ci avviciniamo al fondo del ghiacciaio e sostiamo alquanto laddove il suo pendio s'accentua per salire prima verso il Colle d'Oren, poi al Col du Petit Mont Collon (m. 3300) tra la Becca Ovest d'Oren (m. 3506) e il Petit Mt. Collon (m. 3545), da cui, per l'ultimo ripiano del ghiacciaio del Mont Collon si passa al Col de l'Evêque (m. 3393), punto culminante del nostro giro. Qui è opportuno fare le cordate: non si può dire che si sia, da

parte del direttore Canzio, mancato di previdentissima prudenza: certe cordate hanno più guide e portatori che viaggiatori. Si forma anche una cordata che diremo di stato maggiore, in cui, per lasciare ogni servizio a completa sicurezza della grande comitiva, soli alpinisti accompagnano il generale Canzio, che ha bisogno di essere libero nei suoi movimenti per caracollare or qua or là al fianco, e disciplinare nei suoi movimenti lo svolgersi dell'immane serpente in cui si è trasformata la comitiva.



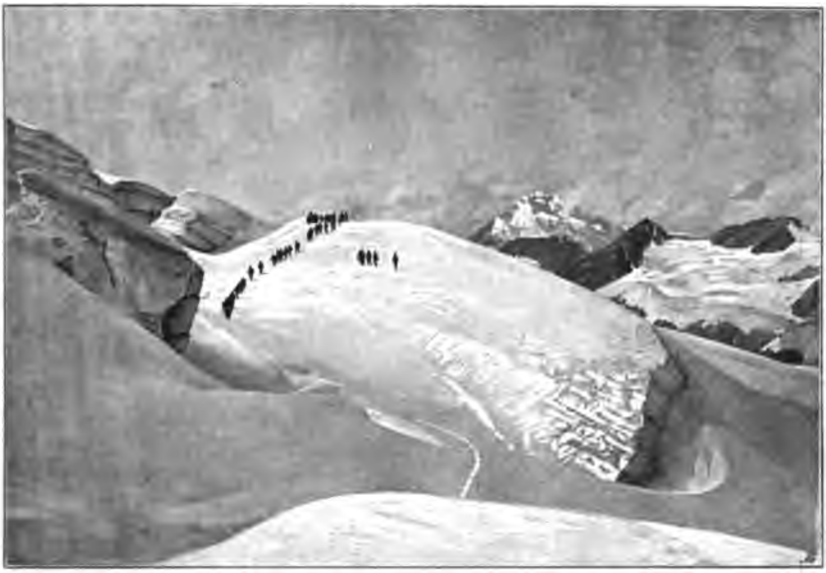
SUL GHIACCIAIO D'OTEMMA. — LA BECCA OVEST D'OREN.
LA COMITIVA SALE AL COL DU PETIT MONT COLLON.
Fotogr. del socio dott. U. Valbusa di Torino.

Per descrivere questo tratto dell'escursione in modo efficace, bisognerebbe avere potuto raccogliere le esclamazioni ammirative ed entusiastiche emesse nei vari dialetti dai rappresentanti delle Sezioni italiane. Come riassumere le condizioni del sito e del giorno? Luce calda e smagliante versata a torrenti dal sole meridiano; nevi candide, distese in pendii in ogni guisa accidentati, or piane, or tagliate e cadenti a perdita di vista negli abissi in cui le squarciano le arcigne rocce emergenti; siamo alti, e lo sentiamo dall'aria, dal cielo, dagli sfondi che si perdono giù in un morbido azzurro; le montagne piu alte di noi sono lontane e non opprimono. A che servirebbe specificare dei nomi, come se una fosse più bella dell' altra, come l'attenzione potesse lungamente fermarsi ad una e non fosse dall'altra soverchiata un passo più innanzi?

Passati dal ghiacciaio d'Otemma, alla parte più alta di quello del Mont Collon, lasciandoci a sinistra le strane rocce dell' Evêque colla sua Mitre, e più in là il Mont Collon, una delle masse più

cospicue ed ardite di tutta la regione, mentre al nostro sguardo si impone la stupenda serra dei Dents des Bouquetins, fieri delle loro molteplici punte, e valicato il Col de l'Evêque, ci dirigiamo verso il sottostante ghiacciaio d'Arolla, e poi appoggiamo a destra sopra il Col Collon (m. 3132), ove già ci aspetta, annunciataci dai fischi ricambiati, la colazione portata su da Prarayé.

Qualche comico scivolone, preso sulla lingua di ghiaccio scoperto con cui il ghiacciaio confina colla roccia, anima un pochino le risate



FRA I SÉRACS DEL COL DE L'EVÊQUE.
Fotografia del socio Pompeo Acquistapace di Milano.

di quelli che non lo pigliano, e finalmente siamo tutti in breve alle ultime rocce a prendere le notizie della « basse route » ed a consumare a quattro ganasce ogni provvista di solidi e di liquidi.

Qualcuno, come avesse visto nulla, osa lagnarsi di non vedere il Cervino: ma sopra la gobba nevosa del Mont Brulé non appare di tanto in tanto, tra le vaganti nebbie, che la Dent d'Hérens, e l'« amico » si riserva tutto per quando saremo in Valtournanche.

Dal Col Collon la discesa è per vero dire una specie di corsa, secondo il solito in queste parti finali delle escursioni: giù a salti, prima pel ghiacciaio, poi per le balze che alle falde del Mont Chavante sovrastano il colmato bacino lacustre formato dalla antica morena che dal fianco destro si avanza a sbarrare la valle.

Di notevole nella discesa per la Comba d'Oren ci attraggono prima i selvaggi contrafforti che si staccano dalle catene della Sengla, e di fronte, sul lato opposto di Valpelline, il gruppo della Punta Fontanella e del Dragone, intorno a cui gireremo all'indomani per scendere al Giomein. Come ho detto, si corre, così che assai più presto di quanto ci aspettassimo scendiamo a Prarayè, ove il nostro arrivo è annunziato e salutato dallo sparo dei mor-



La colazione sul Col Collon (m. 3132) e i Dents des Bouquetins.
Fotografia del socio Pompeo Acquistapace di Milano.

taretti, e dove, passando davanti alle montate artiglierie fotografiche del collega Barberis, penso senza dolore alla morte del cronista in seconda, che, dalle chiacchiere ufficiali con cui può avere importunati i colleghi, si ritorna nell'ombra deponendo la penna nelle autorevoli mani del collega Ratti. U. Valbusa.

6 settembre. — **La salita al Colle di Valcournera.**

È domenica, l'ultimo giorno del Congresso, e dobbiamo guadagnarci il pranzo del Giomein con una traversata non meno lunga di quelle già fatte. Alle 4 siamo già tutti in piedi, ben disposti, come il tempo, a farci onore in questa prova finale che la Sezione di

Aosta ebbe il coraggio di proporre ai congressisti. Bisogna considerare che per un colle assai elevato (m. 3147), di lungo e faticoso percorso, in gran parte senza sentiero, siamo in 90 alpinisti d'ogni età, dai quattordici ai sessant'anni, non tutti famigliari coll'alta montagna, e 60 tra guide e portatori carichi di bagagli. Ma il motto « Excelsior! » ci conforta all'aspro cammino.

Si fa la consueta colazione, molti scendono alla solitaria cappella della Maddalena a udir la messa, appositamente detta dal collega



I Congressisti sul Colle di Valcournera (m. 3147).
Fotografia del socio Cesare Grosso di Torino.

rev. Don Valle, e alle 5 1[4 si inizia la partenza in lunga fila serrata, col lento passo che ben avvedutamente sa tenere il capo-guida G. B. Perruquet di Valtournanche. Attraversato il torrente di Valpelline, si imbocca la stretta e quasi deserta Valcournera, seguendone il comodo sentiero fino alle grange Ciardonay (m. 2290). Di qui comincia un'erta sassosa, poi la via sembra preclusa da una serie di balze dirupate. Ma si serpeggia fra cenghie, crestoni, burroni e pendii di mobili detriti, superando alcuni passi difficili sotto la sorveglianza delle guide, e si raggiunge l'alta conca rocciosa che sottostà immediatamente al colle. Ivi si gira fra un caos di massi, poi si va su per un ripido nevaio e alle 9 1[4, avendo impiegato in questa salita il tempo normale, ci affacciamo sul colle a mirare la nuova veduta della Valtournanche.

Godiamo ivi mezz'ora di fermata, durante la quale ciò che meno si aspetta è di certo un discorso; eppure trova l'occasione di farlo il prof. Ratti, scorgendo a ponente la selvaggia costiera del Morion, sulla quale spicca fieramente aguzza la Punta Fiorio. Accennando ai primi suoi salitori, Canzio, Mondini e Vigna, che le imposero, questo nome in onore del loro amico, invita a sanzionarlo col battesimo ufficiale dei congressisti, e questi accolgono l'invito col grido unanime di « Evviva Fiorio! ».

IN VALTOURNANCHE

(6 settembre).

Dal Colle di Valcournera al Giomein.

Non si attende che il cenno della partenza per prendere l'aire giù pel facile ghiacciaio. È una scena ben curiosa cotesta invasione di 150 persone moventisi più o meno rapidamente sulla candida distesa; ma dura poco. Succede la noiosa morena, che raffrena gli ardori, e se ne ha per un bel tratto, mentre si gira verso levante, al di sopra dei laghi del Dragone, per passare a scoprire giù in basso il vago e verdissimo vallone di Cignana. Intanto rispondiamo alle grida di due nostri colleghi saliti sul Château des Dames.

La discesa continua lenta e uggiosa un bel poco svolgendosi per un terreno intricatissimo, attraverso ripide balze; giunti ad un pianoro, si volge a sinistra per entrare in un'ampia conca erbosa, dove finalmente, due ore dopo lasciato il colle, vediamo la sospirata colazione mandata su dal Giomein. Come aperitivo abbiamo in corpo 6 ore di laboriosa marcia, per cui ci torna ben gradito ristorarci, mentre, sparsi attorno ad un'ottima sorgente, facciamo un lungo riposo, contemplando uno scenario eminentemente alpestre: sopra un delicato paesaggio verde, s'ergono brulle balze e costiere racchiudenti un selvaggio, ghiacciato vallone, sul quale domina un picco dal profilo arditissimo, la Punta di Cian. La colazione, composta di cibi vari e gustosi e di ottimo vino, ottiene la migliore accoglienza, malgrado sia servita un po' alla buona dalle guide che vanno in giro: ciò prova che il sistema migliore per refezioni all'aperto con numerose comitive è quello dei pacchi preparati.

Alle 13,30 ci avviamo, con breve salita, a valicare il colle detto la Finestra di Za (m. 2442) tra i monti Pancherot e Seriola, e poco dopo, contornando un ampio dosso di quest'ultimo, ci appare di colpo, come in un quadro dissolvente, una delle più grandiose scene che possano offrire le Alpi. Tutta l'alta Valtournanche, col suo sfondo di ghiacciai dominati dal maestoso Cervino, si abbraccia d'un solo sguardo e l'atmosfera eccezionalmente limpida, diminuendo le distanze e rinforzando i contrasti, ne lascia discernere i minimi particolari. E laggiù, sugli ultimi pascoli, spicca una bianca macchia,

l'hôtel del Giomein, la nostra mèta d'oggi, che ci compenserà dei quattro giorni di vita semplice e randagia.

Per giungervi si deve scendere in fondo alla valle, ma il più a monte possibile, perciò il sentiero si sviluppa per buon tratto sulle verdeggianti pendici del Mont Rouss, poi scende ripido ai casolari Créton, oltre i quali si attraversa il torrente Marmore e si riesce subito sulla mulattiera che va al Giomein. Qui la comitiva, che era un po' sbandata, si riunisce in fila serrata e comodamente



La Valtournanche e il Cervino dai fianchi del Monte Seriola.
Fotografia del socio Pompeo Acquistapace di Milano.

giunge, poco dopo le ore 16, al piano del Breuil, ove alcuni membri del Comitato designano a ciascuno l'alloggio per la sera. Alcuni sono destinati nei due vicini alberghetti o nei prossimi casolari, gli altri salgono in 20 minuti al grandioso Hôtel du Mont-Cervin, ove sono salutati dalla colonia villeggiante e accompagnati dal personale di servizio nelle camere loro assegnate. L'hôtel è più che al completo, poichè il bel tempo vi fece rimanere non pochi frequentatori, fra cui l'illustre scrittore Edmondo De Amicis e suo figlio Ugo; inoltre sono giunti da Châtillon molti altri Congressisti inscrittisi per quest'ultima parte, fra cui il sig. Schrader, Presidente del C. A. Francese, venuto direttamente da Parigi.

Tutti ammirano l'enorme sviluppo e i miglioramenti dell'hôtel, in confronto a quel che era una decina d'anni fa, grazie alle inde-

fesse cure del proprietario sig. Cesare Frassy e dell'intelligente conduttore sig. Eusebio Peraldo, i quali, nel compito di accogliere i congressisti, furono coadiuvati dal signori cav. Cesare Fiorio, Nicola Vigna, e Gabriele Hérin.

Il pranzo di chiusura del Congresso.

Alle ore 19 siamo riuniti in 170 al gran pranzo finale, imbandito con servizio di primo ordine e squisitissimo. Nella gran sala, splendida di luce, prendono posto 130 commensali: siedono alla tavola d'onore il cav. dott. Antoniotti, rappresentante la Sede Centrale del Club, il sig. Schrader, il comm. De Amicis, il Presidente Darbelley e la sua signora, il Sotto-Prefetto Frigerio, la baronessa Salvotti, e i rappresentanti delle principali Sezioni.

Allo « champagne », che viene offerto dal sig. Frassy, il segretario sig. Casalegno dà lettura dei telegrammi del Re e del Presidente Riva di Milano (già riportati a pag. 395), del Presidente Grober che manda affettuosi saluti a tutti e ringraziamenti agli organizzatori del Congresso, dell'avv. Serrao di Messina che scusa la sua assenza e rinnova l'invito al prossimo Congresso, infine del Sindaco di Messina, che dice questa città tenersi onorata di esser stata scelta a sede del medesimo. Poi cominciano i discorsi.

Darbelley, a nome della sua Sezione e della Valle d'Aosta, saluta e ringrazia i Congressisti e tutte le Sezioni del Club, dando loro non l'addio, ma l'arrivederci; ringrazia le gentili signore che parteciparono alle gite, dando esempio di forza e coraggio alla gioventù; ringrazia l'illustre De Amicis, che volle onorare la festa colla sua presenza e rialzarne il significato, come coi suoi scritti ha nobilitato le Alpi (*fragorosi applausi*); saluta e ringrazia il Presidente Schrader che non badò al lungo viaggio per venire a manifestare la simpatia sua e quella dei suoi colleghi verso gli alpinisti Italiani (*imponente ovazione*); manda agli alpinisti Tridentini il saluto del M. Bianco e il bacio fraterno di tutti gli Italiani; esprime riconoscenza al C. A. Svizzero, i cui rappresentanti colmarono di gentilezze i Congressisti recatisi nell'operosa Elvezia; manda un saluto al Presidente Grober che regge con poesia e senno le sorti del C. A. I.; ringrazia il signor Frassy dello « champagne » offerto, ne elogia le benemerenze verso la Sezione e verso la Valle, accennando alle migliorie del suo albergo, ed augura a lui ed al Peraldo crescente fortuna (*vivissimi applausi*); infine, ricordando che S. M. Vittorio Emanuele III è Socio perpetuo della Sezione e Presidente Onorario del Club, termina col gridare: « Viva il Re! Viva l'Italia! Viva il C. A. I.! » (*applausi fragorosi*).

Schrader, ricordando la cordiale accoglienza fatta in Italia a comitive di due Sezioni del C. A. Francese, porta il saluto e la profonda simpatia di questo agli alpinisti italiani; riconosce che, grazie all'alpinismo, le montagne non dividono, ma uniscono i popoli, e sono dissipati i malintesi portati dalla civiltà e dalla politica; dice che gli alpinisti rappresentano la pace e la fratellanza, per cui egli è felice di trovarsi in un ambiente fraterno; augura che le nevi alpine restino sempremai bianche e che il Monte Bianco signoreggi ognora sulle due Nazioni amiche e sorelle, unite in una civiltà e in un ideale comune, collaboratrici nella storia e nell'umanità; accenna a Casa Savoia, che è una famiglia di alpinisti, fra cui emerge il Duca degli Abruzzi, e termina col ripetere gli evviva del Presidente Darbelley (*unanimi insistenti applausi*).

De Amicis colla sua facile ed eletta parola, attentamente ascoltato, dice:

« Mi rallegrava il pensiero d'assistere a questo banchetto, anche soltanto come lo spettatore inosservato d'una festa altrui. Pensate ora quanto mi sarà grato e caro il ricordo d'esser stato vostro commensale, salutato da voi con parole piene di benevolenza, considerato quasi come appartenente alla bella e onorata legione che ha scritto sulla propria bandiera il motto glorioso, in cui è significata ogni più alta aspirazione dell'animo umano.

« Alla vostra valorosa famiglia non ho l'onore d'appartenere che per momentanea e immeritata concessione della vostra cortesia; e nondimeno (perdonate la dichiarazione immodesta) non mi sento al tutto profano in mezzo a voi. Quello che voi ammirate ed amate, io pure, con intenso ardore, ammiro ed amo, benchè assai di lontano, pur troppo; la passione che è vostro diletto e vostro vanto, non da lungo tempo, ma profondamente comprendo ora nell'intima sua natura nobilissima, e ne riconosco e ne predico gli effetti benefici; e ho fra le vostre file un giovine soldato che vi rappresenta il sangue e l'anima mia; e mi sento così fortemente stretto a voi da questo vincolo, che il nome d'alpinista suona oramai come un nome d'amico al mio cuore, che se anche è uno sconosciutò a cui si riferisca quel nome, quando odo dire: — Parte — E' partito — subito nella mente mia lo raggiungo per dargli il mio buon augurio, e con un sentimento di sollecitudine, con un pensiero quasi di protezione paterna accompagno la sua immagine che s'allontana e s'innalza.

« Quanto son lieto di poter dire queste cose a una così numerosa ed eletta rappresentanza del Club Alpino Italiano, e di dirle qui, su questo stupendo belvedere della Valtournanche, donde m'affacciai la prima volta al mondo maraviglioso, che è dominio vostro, e in cui fra i vostri colleghi trovai delle amicizie carissime, vive e schiette come l'aria dove son nate! E come in tutti noi, rimasti ultimi quassù ad aspettarvi, rimarrà vivo e luminoso il ricordo di questa giornata trionfale del Giomein, dove ci pare che sia risalita in compagnia vostra, per risalutare il gigantesco amico della sua giovinezza, l'ombra gloriosa di Quintino Sella! Queste soddisfazioni dobbiamo a voi. A voi dunque l'espressione della nostra gratitudine. E permettete che questa espressione io suggelli con un buon augurio.

« A voi, egregi commensali, a tutti i vostri colleghi sparsi per l'Italia, alla gioventù, alla fanciullezza che voi educate, che educherete all'amor virile e gentile delle Alpi — affettuosamente auguro fortuna in ogni forma d'ascensione della vita (poichè vivere, nell'alto significato della parola, è salire); — auguro quanta felicità è possibile in un mondo dove è legge la lotta — e tutti i conforti che possono dare ai dolori inevitabili l'ardor del lavoro, il sentimento della forza, l'ammirazione della natura, e una profonda, invitta fede nella potenza infinita del bene, destinato all'ultima vittoria nel mondo.

« Agli Alpinisti, salute! E alle grandi e belle montagne della patria, alle ispiratrici austere, alle bianche e sublimi amiche dei pensierosi e dei forti, culto e gloria in eterno! »

Il discorso è salutato con una entusiastica acclamazione.

Il barone Salvotti esprime sentimenti di devozione alla Dinastia Sabauda, che degnamente s'ispira al fatidico motto; « Sempre avanti, Savoia! ».

L'avv. Bruno di Varallo esprime ringraziamenti alla Sezione di Aosta per la buona riuscita del Congresso; saluta i Tridentini e le altre rappresentanze alpine; manda un evviva a De Amicis, agli illustratori della Valpellina, Canzio, Mondini e Vigna, a Cesare Fiorio, del cui nome si onora una vetta di quella valle; elogia le guide Valdostane ed invita ad un futuro Congresso in Valsesia.

Antoniotti rileva l'importanza e l'ottimo svolgimento del Congresso, onorato dall'intervento di distinti rappresentanti di Società Alpine, ringrazia la Sezione d'Aosta, i suoi benemeriti cooperatori, e i soci intervenuti e come rappresentante della Sede Centrale dichiara sciolto il XXXIV Congresso Alpino.

Sul piazzale dell'Hôtel i villeggianti hanno preparato una graziosa luminaria a palloncini e fanno partire degli aerostati, mentre in cielo rifulge la candida Cinzia, innondando di blanda luce la valle.

CARLO RATTI.

Ascensioni compiute in occasione del Congresso.

*Traversata dell'***Aiguille de Bionnassay** m. 4066 e salita del **Monte Bianco** m. 4810 con discesa a Chamonix (2 settembre): ing. Alfredo von Radio-Radiis e Alberto Weber (Sez. di Torino), *senza guide nè portatori.* — **Mont Avril** m. 3348 dal Col Fenêtre (4 settembre): comitiva di Congressisti: vedi pag 415. — **Château des Dames** m. 3488 da Valtournanche (31 agosto): ing. Edoardo Perondi (Sez. di Milano) *colle figlie* Luigia di 11 anni e Clementina di 9 anni, e col portatore Verraz. — **Id. id.**, da Prarayé (6 settembre): Basilio Ariano (Sez. di Torino) e Leonardo Gatto (Sez. Ligure), colla guida Cesare Meynet e il portatore Luigi Gadin. — **Grand Tournalin** m. 3379 (28 agosto): ing. Perondi predetto e *figlie* col port. Verraz. — **Monte Cervino** m. 4482: *traversata senza guide nè portatori* (8 settembre): Lorenzo Bozano, Felice Mondini e H. Maige (Sez. Ligure). — **Punta Sella** m. 3860 dei **Jumeaux** di Valtournanche (7 settembre) *senza guide nè portatori:* Emilio Questa (Sez. Ligure) e dott. Ubaldo Valbusa (Sez. di Torino).

Le guide Valdostane reduci dall'Imalaja.

Le guide Giuseppe Petigax e Cipriano Savoye, col portatore Lorenzo Petigax figlio del primo, sono rientrate a Courmayeur (festeggiate prima a Genova, Torino e Aosta) di ritorno da un'avventurosa campagna nell'Imalaja. Di questi valorosi Valdostani corse soventi il nome nel testè passato Congresso; non è quindi fuor di luogo l'accennar qui per sommi capi alle loro imprese.

In compagnia dei coniugi Workman, essi esplorarono un'ampia regione glaciale nelle montagne del Baltistan (Imalaja Occidentale) e più precisamente i cinque grandi ghiacciai che formano la testata della Valle di Shigar, la quale si apre a ventaglio, avvolta esternamente dal ghiacciaio di Hispar. Era loro disegno trovare per quelle altissime giogaie un passaggio da quella valle al ghiacciaio di Hispar. Visitarono dapprima il ghiacciaio di Hoh, raggiunsero un colle alto 5640 m. ma la discesa per l'opposto versante essendo impossibile, ritornarono sui loro passi. Si portarono sul contiguo ghiacciaio di Sosbon, toccarono alla sua testata un altro colle che porge sull'Hispar. Anche qui la discesa essendo impossibile, rifecero il cammino.

Passarono allora sul ghiacciaio Chogo Loongma, lungo circa 90 chilometri. Colà stabilirono dimora al Riffelhorn Camp (4200 m.) e vi passarono tutto il mese di luglio e parte dell'agosto. Esplorarono parecchie montagne dei dintorni, toccando l'altezza di m. 7131, forse le più alta finora raggiunta.

Riusciti però anche qui infruttuosi i tentativi per raggiungere il desiderato Hispar, attraversarono ad un colle alto 5100 m. la catena che divide il Chogo Loongma dal laterale ghiacciaio Kero Loongma, che ridiscesero per portarsi sull'ultimo ghiacciaio, l'Alkori. Pervenuti alla sua estremità ad un colle alto 5140 m., ed essendo sempre impossibile la discesa sull'Hispar, decisero di ritornare sul Kero Loongma, adattandosi ad attraversare al suo sommo il Nunching-La, valico già praticato dal Conway. Durante la traversata di questi, alcuni portatori vi avevano perduta la vita, cosicchè ora fra le popolazioni di quella regione, la traversata del Nunching-La è riguardata come impresa fatale. I portatori dei coniugi Workman si rifiutarono di proseguire ed obbligarono la comitiva a ritornare sui suoi passi ed a lasciare l'alta montagna.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — *Il Gerente:* G. POLIMENI.

Torino, 1903. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.

Novembre 1903. Vol. XXII, N. 11.

RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO:

Illustrazione fuori testo.

La Dent d'Hérens da Valtournanche. — Da fotografia di V. Sella.

Vedasi a pagine 466-468 varii Comunicati della Sede Centrale del Club.

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO
Torino, via Monte di Pietà 28



La Dent d'Hérens m. 4175. — Veduta telefotografica presa da Valtournanche.

Da una fotografia del socio V. Sella.

N. 11 Torino 30 Novembre 1903. Vol. XXII.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

UN'ASCENSIONE SULLA DENT D'HÉRENS

m. 4175.

(Alpi Pennine Occidentali).

Era la prima salita che mi proponevo di fare l'estate scorsa. Passai i primi giorni di luglio in un'attesa irrequieta, perchè le pareti rocciose, all'opposto del ghiacciaio, non potevano essere in buono stato che a stagione avanzata.

Verso la metà del mese, Daniele e Pietro Antonio Maquignaz andarono alla ricerca di un sito per il bivacco, e, trovatolo in un riparo di roccia vicino ai seracchi inferiori del Mont-Tabel, scesero a prendermi, e là si passò la notte. Nella lanterna, un moccoletto dalla luce fioca ci ricordava agli amici del Giomein, i quali rispondevano al saluto con un razzo, che pareva incendiare l'albergo; così almeno ci dissero poi loro, perchè noi, accesa la luminara, ci si coricò per dormire. Cioè per vegliare, morsi da un freddo intenso, contro cui nulla valeva il magazzino di lana che ci copriva, tormentati in un letto di pietre taglienti, fra le quali mi rigiravo inutilmente per posare sulle meno dolorose. Di quando in quando il frastuono d'una valanga o il sibilo d'un sasso, che traversava il ghiacciaio, ci faceva alzare il capo dalle « oziose piume ».

La mattina dopo il cielo era torbo. Si aspettò il sereno, facendo a pugni con noi stessi per ravvivare le membra intorpidite..., e il sereno venne; ma non erano passati dieci minuti, che era vinto di bel nuovo dalle nebbie. Perduta ogni speranza, dopo aver riposte in una spaccatura della parete le provviste e le coperte (credevamo di poter ritentare l'ascensione il giorno seguente), si discese.

Il mese appresso, le guide, che andarono a riprendere le coperte, mi assicurarono che il pollo rimasto là aveva tanta vita da traversare la Dent d'Hérens.

Nel ritorno, Daniele ed io, di umor nero per la sconfitta immeritata, risalimmo con tanta foga rabbiosa il sentiero, che conduce dal torrente all'albergo, che quando s'arrivò, le nostre lingue, un palmo fuori della bocca, si guardarono in silenzio.

E il maltempo continuò interrottamente per una ventina di giorni. Quando le nubi si squarciavano, la montagna era più bianca, più seducente, ma più ribelle alla conquista. Nel frattempo feci con

la guida G. B. Perruquet l'ascensione della Punta Dufour del Monte Rosa per il crestone Rey.

Dopo pochi giorni si decise di salire e scendere dalla stessa parte la Dent d'Hérens nelle ventiquattro ore, cosa che parecchie guide non credevano fattibile, e che mi dichiarava impossibile il maggiore Wundt, il ben noto e ponderoso alpinista tedesco. Perruquet, vedendo che in me il desiderio di questo « tour de force » s'era mutato in puntiglio, acconsentiva al mio progetto; ma diceva di nascosto agli amici dell'albergo, che l'amore delle pietre cadenti non l'avrebbe certamente indotto a tornare per il Mont-Tabel.

Alle dieci e mezzo della sera, mezz'ora prima di noi, partivano per fare la stessa via l'avv. Bolaffio di Trieste e il signor Giulio Kugy, pure di Trieste, altro notissimo alpinista tedesco, il quale pesa un quintale, ma un quintale di muscoli e di forza: larghe spalle, gambe che paiono colonne, e nel viso, severo e fermo, uno sguardo buono, che risponde alla maestà serena di tutta la sua persona. Erano con loro la brava guida Amato Maquignaz, che accompagnò Guido Rey nella prima ascensione della Punta Bianca, suo fratello, e un portatore di Courmayeur.

Le due carovane si ricongiunsero sulla morena; e alla luce chiara della luna, con un continuo lavoro di piccozza, si superarono i seracchi più faticosi e più difficili.

Giunti alle rocce nere, che dividono in due grandi branche il ghiacciaio di Mont-Tabel, Kugy continua a risalire quella di sinistra, e noi, traversate le rocce, proseguiamo per un « couloir » che le fiancheggia. Un macigno di parecchi metri di circonferenza, che posava sul ghiaccio, sprizzando scintille, rotola verso di noi con grande rapidità. Lo scansiamo... per caso. La notte è umida e il ghiacciaio irrequieto. I compagni sono sorpresi allegramente di rivederci, perché credevano « che ce lo fossimo preso ». Giunti sul pianoro superiore, si fa uno spuntino e si chiacchiera vivacemente.

Kugy fa l'atto di prendere il grosso Perruquet per la vita, come se volesse lottare.

— « Ah ! je me retire devant vous ! » esclama la mia guida.

— « Moi aussi je me retire ».

Le due forze alpine si rispettano.

Si fa un altro spuntino al Colle delle Grandes-Murailles, e poco dopo si attacca il secondo dei tre costoloni di roccia, che dividono la faccia sud-ovest della Dent: salita malagevole per gli appigli scomodi e lisci e per le pietre smosse, con le quali involontariamente i primi della carovana dànno agli ultimi notizie del cammino. In un « couloir » strettissimo, quasi verticale, in cui i piedi dell'uno pendono sulla testa dell'altro, noi, che montiamo su gli ultimi, s'à una vera pioggia di sassi. Io non ò da lagnarmi della mia parte. Nei momenti di riposo mi tasto filosoficamente due ber-

noccoli sotto il cappello, faccio un rapido massaggio a un braccio rintronato e mi gratto la schiena, che ò pòrta candidamente come un bersaglio, credendo di mettermi al riparo. Quando poi cominciano a fischiare le pietre, che cadono dalla punta, concludo che a rendere interessante la montagna non manca proprio più nulla.

Kugy e i suoi compagni, arrivati sulla cresta della vetta, dopo aver guardato il cammino che rimaneva ancora da percorrere, volgono a noi, che facciamo gli ultimi sforzi per raggiungerli, uno sguardo, il quale significa: « Poveretti! che fatica sprecata è la vostra! »

Il ghiaccio, che copre la cresta sottile, quasi orizzontale (in condizioni ordinarie, facile), c'impedisce di proseguire. Perruquet dice che « forse » si possono superare quei cento metri di cresta rassegnandoci a passare la notte sulla punta. Ed è l'una e mezzo! Si viene a consiglio, e si decide all'unanimità la ritirata. Dopo un mese di attesa, dopo un bivacco doloroso e inutile, dopo quattordici ore di salita faticosa!

Le guide, l'avvocato Bolaffio ed io si disse che l'ascensione era da considerarsi come fatta; Kugy sosteneva invece che era bensì fatta per il gran pubblico, non per noi alpinisti. O non è forse il contrario? Quando si sono superate tutte le difficoltà caratteristiche di un'ascensione e per un ultimo impedimento temporaneo non si può compiere la.... formalità di premere col piede l'estrema punta, forse che non s'è fatta alpinisticamente la montagna? Per consolarsi si mangiarono delle pesche in conserva piene di pezzetti di vetro del barattolo rotto; poi si ridiscese per il primo costolone di roccia, sempre minacciati dalle pietre smosse.

Sul ghiacciaio, circondati dalla nebbia fittissima, ci sorprese la grandine.

— Se dobbiamo passare qua la notte — disse il gaio Perruquet — scaviamo un dormitorio nel ghiaccio, e tutti insieme la passiamo cantando.

Quel canto proprio non mi sorrideva!

Tuttavia si mangiò e si bevve alla salute della spedizione, spensieratamente. Si fece una cordata sola, guidata da Perruquet, e avanzammo nella nebbia, « a orecchio » come direbbe Ferravilla. Ma il tempo si rischiarò, e passando fra i blocchi di ghiaccio rovinati dalle valanghe, e saltando i crepacci, si riuscì al fondo della Valpellina, la valle più originale e più piacevolmente selvaggia, di cui io mi ricordi: rocce nere e immense cascàte di seracchi in un silenzio profondo.

Alle undici di sera eravamo finalmente nel piccolo e sudicetto albergo di Prarayé.

« Nous avons grand' soif? Qu'est-ce que vous avez, madame? » — « Tout ce que vous voulez, monsieur ».

« Vous avez de la gazeuse ? » — « Non, monsieur ».
« De la bière ? » — « Non, monsieur ».
« Du citron ? » — « Non, monsieur ».
« Du sirop ? » — « Non, monsieur ».
« Du lait ? » — « Non, monsieur ».
« Alors donnez-nous quelque chose à manger ! » — « Tout ce que vous voulez, monsieur ».

Fui atterrito!

Proposi timidamente: « Une soupe?... » — « Mais oui, monsieur ».

E il festino fu la zuppa!

Che sonno profondo dormii la notte in quella scatola di stanza, divisa col signor Bolaffio, nella quale pur troppo soffocavano gli alpinisti e non le mosche, che annerivano il soffitto e le pareti e discutevano a decine, animatamente, fin sotto le lenzuola!

Il giorno dopo, la cameriera, per confortarci, c'indicò il nuovo albergo in costruzione.

— Sì. Sì. Ci verrò quando farò la traversata della Dent d'Hérens — dissi forte fra di me.

La cameriera, che sapeva donde venivo, non capì una maledetta.

Si passò il Colle di Valcournera. Al Breuil, su cui biancheggiano i seracchi della Dent d'Hérens, per una muta intesa non alzammo lo sguardo [1].

Ugo De Amicis (Sezione di Torino).

Stazioni alpine invernali in Italia.

CONSIDERAZIONI ED INCITAMENTI

Ognuno sa, e meglio di ogni altro l'alpinista, quanta importanza l'alta montagna abbia assunto come soggiorno adatto alla ricostituzione fisica ed alla ricreazione dello spirito, e come essa vada sempre più attirando ammiratori fra i vari cultori dello sport.

Non tutti però sanno o considerano quale importanza economica un simile movimento rappresenti per il paese dove esso si svolge e quali tesori nascosti possano ancora sfruttarsi nel bel mezzo delle Alpi: ecco ciò che mi proverò di dimostrare con questo mio scritto, che non ha la pretesa d'essere esauriente, nè d'avere il valore letterario che esigerebbe la descrizione della vita invernale nelle mie montagne svizzere. Se mi riuscirà, però, di eccitare l'interessamento dei miei amici del Club Alpino Italiano per cotale questione e se la conseguenza naturale sarà di veder presto svilupparsi anche nelle belle vallate del versante meridionale delle Alpi un ben organizzato e duraturo movimento invernale, io me ne chiamerò felice: la mia ricompensa l'ho digià nella benevola accoglienza fatta al mio invito.

[1] Ringraziamo vivamente il socio cav. Vittorio Sella per averci gentilmente concesso di riprodurre la bella fotografia della Dent d'Hérens, che pubblichiamo fuori testo in principio dell'articolo. *(La Redazione).*

***

Son trascorsi 40 anni circa dal giorno in cui il primo *ospite di cura* (Kurgast) veniva a passare l'inverno a Davos (Cantone dei Grigioni m. 1650) e che, rimasto incantato dell'effetto di quel soggiorno tanto sul sistema nervoso e respiratorio, come sul suo morale, manifestava a tutto il mondo, col mezzo della stampa, questi benefici di un vero clima invernale d'alta montagna quali importanti fattori di guarigione per ogni sorta di malattie.

Non sono più di 25 anni che tra i frequentatori trovaronsi i primi che si azzardassero a rimanere da un estate all'altro nell'allora modesto hôtel detto « Engadinerkulm » del signor Johann Badrutt a Saint-Moritz e perciò a passarvi l'invernata: quasi contemporaneamente i signori Boss a Grindelwald aprivano la loro casa ai primi avventori invernali, che poi andarono ogni anno aumentando. Negli ultimi 15 anni si seguirono i soggiorni di Arosa, Les Avants, Leysin, ed ultimamente Adelboden: presto si vanno aprendo Kandersteg, Zweisimmen e fors'anche Mürren e Wengen, tutti seguendo l'impulso dei tempi che oramai si son fatti strada nel mondo nevoso delle Alpi e che vogliono, come d'estate, arrivare in fondo alle vallate le più remote.

Molto interessante è d'andar a rileggere come quei primi ospiti invernali, dell'Engadina descrivevano nelle colonne del « Times » quel loro soggiorno e rendevan noto ai loro connazionali il fatto miracoloso che ad un'altezza di 1856 metri sul livello del mare si andasse intorno in maniche di camicia, mentre a quell'ora istessa a Londra si gelava e si soffriva di reumi, raffreddori e peggio. Queste relazioni furono accolte da principio con molta riserva; però, col mezzo della stampa sia politica che medica, cominciarono a farsi strada in più estesa cerchia e ad attirare ogni anno un numero maggiore di visitatori disposti a far un tentativo in una specie di mezza Siberia: cosicchè, quando noi ci diamo a guardare alle stazioni invernali come sono oggidì, dobbiamo ammettere che il loro sviluppo è proprio stato assai rapido e grande. Che esse siensi per ora limitate alla Svizzera, lo si spiega coi rapporti che questo paese, alpestre per eccellenza, ha coll'estero per la sua qualità di convegno preferito dei forestieri durante la state, e poi lo si capisce anche per la pratica e l'esperienza dei suoi albergatori e pei fattori favorevoli allo scopo offerti dalla sua stessa configurazione. Mentre Davos divenne una grande cittadina-sanatorio per gli ammalati di petto, e che Arosa, Les Avants e Leysin si misero sullo stesso piede, l'Engadina, invece — per lo meno sino all'apertura recentissima della ferrovia dell'Albula — si è sempre difesa con successo dall'irruzione dei tisici e si è rivolta di preferenza allo sviluppo dello sport invernale.

La medesima tendenza l'ebbe sempre anche Grindelwald e, malgrado la ferrovia, gli è riuscito di tener lontani gli ammalati di petto. Il periodico sportistico fondato lo scorso autunno dal titolo « Winter in Bernerland » (*Inverno nel Bernese*) entrò energicamente ed esclusivamente in campo per propugnare questo indirizzo, ed è da ritenersi che nell'Oberland Bernese si starà duri su questo punto.

Così noi abbiamo nelle Alpi due categorie di stazioni invernali, i villaggi sanatorii ed i luoghi di sport; il che non vuol dire che lo

sport non fiorisca anche a Davos, ecc., o che viceversa non ci siano dei malati di petto anche in Engadina.

Noi qui ci occuperemo principalmente dello sport.

***

I primi forestieri che vennero a passar l'inverno tra i monti furono a St-Moritz ed a Grindelwald gli inglesi, i tedeschi invece a Davos. Lo sviluppo delle stazioni invernali è però decisamente dovuto ai primi che, da buoni pionieri, si adattarono nei primordi a quel che ci era e si poteva avere, pur di godersi la natura e di sbizzarrirsi ad inventare ogni sorta di passatempi. Oltre alle passeggiate quotidiane essi si dedicarono alle corse sulle piccole slitte che avean viste adoperare dai ragazzi del paese. Ma per l'inventivo britanno il divertimento procurato da quel minuscolo veicolo su strada mal tenuta divenne presto troppo primitivo: egli si costrusse una pista artificiale di ghiaccio colle sue brave curve e pendenze e diede anche alla slitta una forma più lunga e più bassa. Oggidì, uomini e donne scivolano al basso come saette la testa all'ingiù pel ghiacciato pendio e si compiono dei « records » da non credersi. Naturalmente si mette a profitto la favorevole circostanza d'aver degli stagni e dei laghi sempre gelati per dei mesi per godere dell'esercizio del pattinaggio, il quale nelle nostre montagne è oramai divenuto una vera arte. Le esotiche colonie, sempre animate da spirito inventivo, trovaron continuamente nuovi mezzi di divertimento e di esercizio corporale: il *lawn-tennis* lo si gioca di pien gennaio in maniche di camicia su di un piazzale asfaltato circondato da alte muraglie di neve; un altro giuoco, il *curling*, che assomiglia al giuoco delle bocce, è pure assai in voga. A lato di questi nacque il *bandy*, un gioco alla palla colle regole del *foot-ball*, eccetto che la piccola palla vien lanciata con dei bastoni uncinati. Le imprese più importanti si son però sempre compiute nel campo dell'alpinismo: da bel principio si sono adottate le racchette per agevolare il cammino sulla neve, ma da che si cominciò ad introdurre gli *ski*, la, diremo così, locomozione alpina ha fatto un salto avanti così grande ed inaspettato, che fra poco tempo questo nuovo mezzo lo vedremo diventare famigliare, abituale, a tutti gli sportisti ed alle guide non solo, ma anche alle popolazioni di montagna.

Là dove ancora due anni fa verun straniero si lasciava vedere di inverno, dove soltanto la volpe e la lepre lasciavano le loro tracce sui lisci fianchi dei monti, ad Adelboden, ora si agita un mondo di più centinaia di persone d'ogni paese e giù dalle pendici echeggia il grido del felice skiatore che più non conosce ostacoli, ma che anzi della grande nemica d'una volta, e cioè della neve alta a metri che prima lo paralizzava, se ne è fatto un'alleata che gli procura ineffabili godimenti.

Nell'Engadina, la quale si trova in posizione eccezionalmente favorevole per l'esercizio dello sport invernale, questo, ad eccezione dello skiismo, ha raggiunto veramente una perfezione che si può additare a modello. Noi vogliamo qui fornire le prove che esso può nascere e fiorire anche in altri luoghi, non appena che un sano spirito d'iniziativa ed una perseverante energia abbiano da saper sfruttare i vantaggi che tanti punti nelle Alpi benissimo offrono. Che se degli

alpinisti mi muovessero l'obbiezione che qui io esorbiti dal còmpito e dagli scopi del Club Alpino ed invada il campo dell'industria degli alberghi e dei forestieri, io potrei rispondere che persone competenti d'alpinismo mi hanno assicurato del contrario. Io credo anzi che i miei incitamenti possano benissimo entrare nel programma del Club Alpino, perchè, se avessero, come spero, presto o tardi ad incarnarsi e divenire realtà, io credo che ciò equivarrebbe davvero ad una opera di carattere prettamente alpino che ridonderebbe a gloria del Club non solo, ma che sarebbe apportatrice di enormi vantaggi a molti abitanti del simpatico paese limitrofo al mio e farebbe risplendere d'una nuova brillantissima luce quelle care montagne che non ci dividono, ma ci uniscono.

Vogliate pertanto favorire di seguirmi anzitutto nei monti di quel Bernese così straricco di bellezze naturali, e quanto io vi andrò descrivendo cercate di plasmarlo alle speciali condizioni di alcune delle vostre vallate e di metterlo a profitto.

***

Siamo a Natale, epoca per tanti di vacanze, d'interruzione d'affari. Abbiamo celebrato la festa tradizionale in mezzo ai nostri cari, ed ecco che l'innata vocazione ci spinge alla montagna. A Thun, la chiave dell'Oberland, noi ci mettiamo in un bel vagone riscaldato ed attraverso alle trasparenti nebbie voliamo lungo le rive del lago ad Interlaken, che se ne sta silenzioso ed abbandonato ad attender l'anno nuovo. Alberghi chiusi, strade deserte, giardini intristiti: così appare d'inverno il famoso Interlaken, una desolazione. Una ferrovia a scartamento ridotto ci conduce, passando per Zweilütschinen, a Grindelwald, ai piedi dell'Eiger, estollentesi al cielo, e dei suoi ghiacciai — proprio nel mezzo della regione della neve, d'un inverno d'alta montagna. Ed ecco mille lampade elettriche risplendere tutto all'intorno, il paese è rischiarato come di giorno e subito comincia per noi la nota ammirativa.

Nell'immediata vicinanza della stazione s'erge un palazzo corruscante, e davanti, su di uno specchio di ghiaccio, al chiaror delle lampade ad arco, pattinano allegramente innumerevoli coppie di felici mortali. I giuochi i più pazzi si succedono rapidamente, grida di gioia scuotono l'aria; ragazzi, venditori fanno baccano, tutti si divertono a lor modo; fuochi d'artificio illuminano fantasticamente le pinete cariche di diacciuoli e le muraglie di neve ammassata; attraverso le luci del magnesio il gigantesco Wetterhorn si degna abbassare lo sguardo sul variopinto viavai della folla. Una gran scampanata ed ecco che tutti si precipitano nell'atrio dell'hôtel, dove the e punch bollenti vengono serviti. Indi si passa nella sala dei concerti, dove al suono di un'orchestra d'archi italiana si incominciano le danze. E l'hôtel, elegante negli addobbi, presenta un « buffet » ben fornito, un « comfort » dei più soddisfacenti; in poche parole, all'interno tutto quello che può offrire la più comoda delle case, al di fuori la più sconfinata libertà di godimenti naturali. E' così che qui si festeggia il Natale.

Dopo un giretto attraverso il villaggio, il quale coi suoi molti alberghi, pensioni, restaurants, magazzini e bazar, cocchieri, maestri

di sport e guide alpine, dà una prova del benessere che qui ha portato il concorso dei forestieri, andiamo a rinchiuderci in un'osteria indigena, dove con modesta spesa troveremo un'eccellente cena inaffiata d'autentico Valtellina.

Alla mattina presto ci allacceremo gli ski e via giù come il vento nella valle di Lütschinen e pel levar del sole noi arriviamo, seguendo la pista tracciata, alla Piccola Scheidegg. La fatica non è stata molta perchè ce la siam presa comoda, ma tanto più grande anzi grandiosa è la ricompensa, la vista che di qui godiamo. Ecco che il primo raggio di sole arriva adesso sulle più alte case di Grindelwald. Dalla Grande Scheidegg sin all'infuori alla riva del lago di Thun tutto è in un mare di luce. Il Faulhorn, la Schynige Platte, famosi belvederi, noi li riconosciamo ora distintamente: dall'altra parte lo sguardo si inabissa nella Valle di Lauterbrunnen e risale a Mürren e su su allo Schilthorn. Il dorso di monte su cui noi ci troviamo, la Wengernalp, è come un candido e morbido tappeto di gigli ed i sovrani dell'Oberland, l'incomparabile trinità Eiger-Mönch-Jungfrau, si mostrano così maestosi nelle loro eccelse forme, che noi non possiamo che ammirare e riammirare, mai sazi. Ah! davvero che non può dire di conoscere la montagna chi non l'ha vista che d'estate!

Noi ce ne stiamo tutti soli, assorti in religiosa contemplazione: nemmanco il volo d'un uccello interrompe quel misterioso silenzio, nè il rumor d'una cascata, nè il fragor di massi rotolanti a valle. Eppure non è silenzio di morte: noi ci troviamo di fronte ai muti giganti, ma più bella, più cara ci appare la vita, la comprendiamo oggi sotto un aspetto nuovo mai intuito, noi godiamo d'una pace infinita, della pace dell'alta montagna in ammanto invernale. Amanti delle Alpi, amici della nostra istituzione, oh! provate, se non l'avete mai fatto, a venire una volta d'inverno nel regno delle nevi eterne, lasciate i mille godimenti cittadini per dedicare una sola ora al raccoglimento nel più bel tempio di Dio sulla terra, che ha per colonne i giganti delle Alpi e per cupola l'azzurra volta del cielo!

Quassù noi ci stiamo volentieri, la spianata si presta magnificamente per gli esercizi cogli ski e d'ogni lato cambia la scena. La discesa a Lauterbrunnen è tutto quello che c'è di più allegro, e chi sa servirsi degli ski sa apprezzare un terreno simile. Da Lauterbrunnen noi pigliamo la ferrovia per Spiez, da dove si può andare comodamente a Zweisimmen, Lenk, Saanen, Kandersteg ed Adelboden. Prendiamo quest'ultimo sito qual nostra mèta. A Frutigen, ecco che ci aspettano le romantiche slitte della posta che ci ricordano l'amico Spluga e con magnifica corsa ci avviamo al giovane luogo di cura. Come a Grindelwald, anche qui si coltivano tutti i generi di sport; slittare, pattinare, curling, bandy, e prima di tutto lo skiismo, il nobile. — Il paesaggio cambiato offre nuove attrattive ed a noi skiatori è possibile di percorrere in su ed in giù per colli e piani, per boschi e campi tutta la plaga. Dovunque la più grande animazione; i vantaggi d'Adelboden si son fatti presto una nomea. Un'agenzia inglese di viaggi pensa lei a mandar qui durante tutto l'inverno sempre nuove comitive e gli ospiti già son venuti che stanno dedicandosi agli esercizi di sport. Tutto il villaggio si prepara pel nuovo sviluppo, per-

fino il contadino si rallegra che presto il suo latte varrà parecchie diecine di « rappen » di più!

Un altro quadretto: ieri sera son venute quassù dalla valle molte slitte, un banchetto ha avuto luogo, un ballo e tanta allegria. Cosa c'è? Proprio oggi ci sono le corse ad Adelboden — le corse cogli ski, che si fanno ogni anno pel campionato mondiale. Tutto il paese è decorato, dal più grande hôtel alla più modesta casetta giù in fondo. Un arco di trionfo ornato di attrezzi alpini e sul quale si vede uno skiatore in grandezza naturale ed anche più del naturale, porge il saluto agli ospiti; in gran processione la folla si reca allo *start* e poi al *finish*. Chi sarà il vincitore? Ecco che giunge il primo, grondante sudore: è una guida di Grindelwald. « Bravo, figlio delle Alpi! » risuona da cento bocche, sì che ne rintrona il monte. Ma adesso viene il più bello, la corsa col salto cosidetta *Sprunglauf*. Come un'aquila superba, l'ardito saltatore vola per aria descrivendo un ampio cerchio, poi si abbassa lentamente bilanciandosi colle braccia spiegate.... ora tocca la crosta di neve..... una nube di polvere..... e con eleganza sèguita la sua discesa skiando come se mai avesse lasciato la pista. E' uno spettacolo che riempie davvero d'ammirazione per quei coraggiosi e che ci fa amare sempre più questo inarrivabile genere di sport.

* * *

Svariatissime sono le soddisfazioni che dà la montagna, non ho bisogno di dirlo a degli alpinisti. Centomila le han provate prima di me, milioni saran coloro che le proveranno, ma un inverno nella montagna bisogna viverlo perchè lo si possa degnamente comprendere. Verrà il giorno in cui le Alpi anche d'inverno saranno la mèta delle moltitudini che or le cercano soltanto la state, perchè l'alta montagna nasconde in sè dei tesori come nessun'altra parte della terra può vantare. Non è oro da scavare colle mine togliendolo alle viscere del monte: esso brilla invece sulle creste e sui ghiacciai, lassù in cima, a testimoniare quel che valgono i monti per l'umanità. — Ma non solo divertimento, salute, contentezza, essi ci dànno, ma, ripeto, possono essere la fonte di un benessere che si estende ad intere vallate e popolazioni.

Perciò io vorrei che i miei colleghi del Club Alpino Italiano ponderassero bene, se non entri nel programma sociale il trovare e poi il dar mano a creare delle stazioni alpine per l'inverno anche sul territorio italiano, per modo che, anche nel paradisiaco paese del Sud, lo si scopra questo tesoro a vantaggio economico di molti, a soddisfazione del pubblico sportista e ad onore del caro C. A. I.

I mezzi per raggiungere lo scopo sono abbastanza semplici. Per ora può trattarsi soltanto di mostrare la strada a chi volesse farsi imprenditore. I luoghi di cura alpina invernale che ora esistono si crearono cercando delle posizioni aperte verso sud, protette invece da ogni altro lato, su terreno proprio, ad un'altezza tra i 300 ed i 2000 metri, con buoni accessi o con possibilità di crearne, e queste dovrebbero essere anche da voi le prime pratiche da farsi. Il resto lo fanno la natura, i discepoli dello sport ed il capitale.

Grindelwald è alto soltanto 1050 metri, Adelboden 1356, eppure lo sport invernale vi si esercita a meraviglia. Tanto più alta la posizione,

quando vi sia sufficente riparo a venti disaggradevoli, tanto meglio. Anche in questo si potrà sempre dire « Il meglio è nemico del bene », ciononpertanto se la direzione della valle è favorevole per le condizioni della neve, può spesso bastare anche un'altezza relativamente limitata. Qui, sul pendio settentrionale dello Stockhorn presso Thun, da 700 metri in su abbiamo già un eccellente terreno per gli ski tutti gli inverni.

Le attive Sezioni di Milano e di Torino hanno digià in mezzo a loro un bel numero di provetti skiatori e non potrebbero esse già dirmi se allo Spluga ed in Val d'Aosta non ci sarebbero posti assai bene adatti per un soggiorno invernale?

Mi sia permesso ancora anzi di finire il fare una raccomandazione. Come già dissi, le condizioni climatiche dell'alta montagna in alcuni luoghi possono adattarsi assai bene agli ammalati di petto. Perciò si proceda addirittura con uno scopo ben fisso. Una cosa non può andar bene per tutti e quindi si guardi bene di aprire anche ai tisici quei luoghi che si sono scelti per soggiorno invernale ed a torneo dei sani. Ben di cuore noi concediamo ai poveri ammalati tutto quello che può guarirli, o per lo meno alleviare le loro pene, anche le bellezze ed i vantaggi dell'alta montagna, ma sorgano per ciò delle stazioni apposite, che sieno pubblicamente designate tali e che restino isolate. Invece le stazioni per lo sport invernale sono da trattarsi a parte, come un mondo a sè, dove il sano si rallegri della sua vita godendo fisicamente e moralmente.

I luoghi che possono e devono diventare stazioni invernali alpine sono dunque ancora a tempo a decidersi o per l'uno o per l'altro scopo; più tardi ciò potrebbe esser divenuto impossibile. Prosperità pei luoghi di sport è solamente possibile con una completa divisione dei due generi di frequentatori.

Ed ora operiamo e speriamo! Una volta che le stazioni invernali alpine saranno in fiore anche in Italia, allora ci metteremo in viaggio con gli ski e la piccozza e faremo una gita sociale sino alla cresta di frontiera: lassù ci stringeremo la mano e ci rallegreremo che fiorisca un'opera alpina, che anche durante l'invernata ci riunisca nelle nostre care Alpi. Viva dunque lo sport invernale! Evviva il C. A. I.!

Thun, in maggio 1903. H. A. TANNER (Sezione di Milano).

Elettricità ed Alpinismo.

In montagna vi sono due sorta di elettricità: quella che vi portano le perturbazioni atmosferiche, e quella che vi portano..... gli uomini. I fenomeni inerenti alla prima appartengono alla fisica ed alla metereologia; quelli dovuti alla seconda appartengono all'ingegneria ed all'elettrotecnica. Dei primi si è ampiamente scritto e discusso, anche nelle pubblicazioni del nostro Club; dei secondi invece poco o nulla si è detto; e questo è male, poichè anche l'alpinismo appartiene ad una delle tante manifestazioni della civiltà, e deve quindi seguire di pari passo il progresso della scienza e della tecnica moderna.

In America, dove ogni cosa nuova trova il terreno preparato a riceverla ed a farla fruttificare, ove lo spirito del progresso è per così dire nel sangue della popolazione, ove le idee più temerarie, che farebbero scrollare il capo

agli Europei, trovano incoraggiamento e credito, l'elettricità..... *artificiale* ha invaso non solo ogni più recondito angolo nelle città e nella campagna, ma è salita, sotto forma di energia per trazione e per illuminazione, per la telegrafia e la telefonia, per l'uso domestico e clinico, ecc., anche a parecchie migliaia di metri sul livello del mare. Lasciando da parte le ferrovie e l'illuminazione, voglio soffermarmi un momento sopra un tema che interessa più da vicino il mondo alpinistico. Poichè sopra alle nostre montagne si sono costruiti, si stanno costruendo, e si costruiranno, spero, sempre in maggior numero, osservatorî ed alberghi, ove risiedono uomini durante tutta la buona stagione, quali vantaggi si potrebbero realizzare, e fino a qual punto, è quali sistemi di comunicazione per mezzo della telegrafia o della telefonia sono oggidì consigliabili; quali sistemi di segnalazione sono applicabili; in poche parole, quale aiuto concreto possiamo attendere dall'elettricità per gli scopi suddetti?

Ecco a quali domande mi sono proposto di rispondere nei più brevi termini possibili, data l'indole del nostro periodico.

Ricordo di aver proposto nella penultima assemblea dei soci della Sezione di Torino l'installazione di un telefono al Rifugio Torino, e di aver accennato alla possibilità di un impianto radiografico.

I perfezionamenti che la scienza e la tecnica hanno apportato recentemente a questi apparecchi sollevano la mia proposta dal campo ideale, in cui forse molti la vedono, per portarla proprio in mezzo ad un campo reale.

Mi sia lecito perciò di dare una breve scorsa alle recenti invenzioni nel campo della telefonia, in quei limiti in cui possono interessarsene gli alpinisti. Ognuno avrà sentito almeno parlare della meravigliosa invenzione del Poulsen. Il suo « telegrafono » ha gettato una nuova luce sul magnetismo, sulla sua essenza, ed ha arricchito il mondo civile di un mezzo utile e perfetto, atto a moltiplicare gli usi del telefono, ed a perfezionare quelli del fonografo.

La teoria che le invenzioni sono dovute per lo più ad un bisogno, ha avuto una nuova conferma. Il telefono ed il fonografo hanno aperta la via ad un terzo meccanismo atto a completarli: il telegrafono. Il principio su cui è fondato è radicalmente nuovo. Fu cosa accettata da tutti prima di quest'invenzione, che il magnetismo non potesse venir localizzato in uno o più punti sopra una superficie di acciaio, ossia si era sempre ammesso, che quando un pezzo d'acciaio vien messo in contatto con un elettromagnete, il magnetismo passasse attraverso all'intero pezzo d'acciaio, ciascuna molecola comunicando l'onda o l'influenza magnetica alla molecola vicina, e non si ammise mai che qualcosa potesse impedire il magnetismo di attraversare gli spazi intermolecolari od interatomici. Fu un caso che addusse il Poulsen alla scoperta, che, se il magnetismo vien comunicato con sufficiente delicatezza in un punto di una piastra d'acciaio, esso vi rimane isolato, o meglio localizzato. Questa scoperta suggerì al Poulsen l'idea del telegrafono. Molte forme e perfezionamenti esso ha già avuto; in poche parole, si tratta di un filo o nastro d'acciaio che scorre su due ruote o cilindri, passando sotto al nucleo di un piccolo elettromagnete in cui passano le correnti di un telefono. Parlando nel telefono, le correnti indotte che si formano fanno agire l'elettromagnete e questo *scrive magneticamente* sopra il nastro d'acciaio. Questa impressione magnetica rimane localizzata per un tempo indefinito, e può solo venir cancellata mediante un altro magnete a corrente continua. Ora, supponiamo di prendere il nastro così sensibilizzato, e di farlo scorrere sotto ad un altro elettromagnete analogo al primo; il magnetismo del nastro evocherà nel circuito dell'elettromagnete

ricevitore le stesse correnti che hanno prodotto l'impressione; e se in questo circuito, che può essere a grandissima distanza, è inserito un altro telefono, chi sta al medesimo, udirà riprodotti con meravigliosa esattezza, in tutte le minime sfumature e nei più minuti particolari, i suoni e le parole parlate nel telefono trasmettitore. E se nel percorso il nastro d'acciaio sensibilizzato incontra non uno, ma cento elettromagneti ricevitori, le parole verranno trasmesse in cento diverse direzioni, e potrà il discorso venir ripetuto mille volte, non cancellandosi l'impressione magnetica del nastro d'acciaio. Quali pratiche applicazioni possa avere un apparecchio di questo genere è facile prevedere, specialmente se alla forma un po' malcomoda del nastro, si sostituisce quella molto più comoda di un sottile disco d'acciaio. Questo, posto in una busta, potrà venir mandato per posta con pochi centesimi. Chi lo riceve, lo pone sul suo apparecchio, ed invece di leggere una lettera, può udir la voce dell'amico o conoscente, che gli racconta molto meglio e con maggiori particolari ciò che forse non avrebbe scritto per mancanza di tempo. Lo stesso dicasi per le lettere d'affari. Posto in connessione con un telefono, esso registrerà le comunicazioni telefoniche, anche in assenza della persona con cui si parla. Quando questa torna a casa od all'ufficio, farà ripetere nel suo apparecchio le comunicazioni avute in giornata. Il telegrafono costituisce un vantaggioso « relais » per comunicazioni moltiplicate, o per comunicazioni a grandi distanze, per servizi di centrali, sulle reti ferroviarie, ecc.

Naturalmente questo, come il telefono comune, richiede l'impianto della linea; per questa ragione esso incontrerà, pure rappresentando una forma perfetta di telefono, le stesse difficoltà d'attuazione in montagna, che incontrano il telefono comune ed il telegrafo comune. Senonchè parecchi scienziati stanno studiando sistemi di telefonia senza fili, e parecchie riuscite esperienze furono già fatte in proposito.

Circa 20 anni fa Alessandro Graham Bell fece alcuni interessanti esperimenti col suo « radiofono ». Un diaframma di mica o di vetro, ricoperto con un foglio d'argento serviva a riflettere un forte fascio luminoso sopra una cella di Selenio posta nel fuoco di un riflettore. Colla cella di Selenio erano connessi due telefoni ed una batteria. Nella parte posteriore del diaframma si trovava un tubo flessibile ed un bocchino, in cui si parlava o cantava. Le vibrazioni sonore obbligando il diaframma a vibrare ugualmente, questo mandava pulsazioni luminose sulla cella di Selenio variandone corrispondentemente la resistenza e riproducendo i suoni nel telefono.

Il prof. Simon di Gottinga, scoprì susseguentemente che una lampada ad arco il cui circuito si trova in prossimità di un circuito telefonico, vibra sensibilmente. Sovrapponendo i due circuiti egli ottenne la lampada ad arco cantante, cioè un arco che riproduce ad alta voce, così da essere intelligibile ad un'intera assemblea di persone, le parole ed i suoni parlati in un telefono posto anche in un altro ambiente lontanissimo.

Il sig. W. Duddel perfezionò tali archi cantanti, e fu trovato che altre forme di archi, come i tubi a vacuo di Moore e gli archi mercuriali di Aron, Hewitt, Weintraub, ecc., si prestano al medesimo uso.

La teoria espressa sarebbe che le variazioni delle correnti producano variazioni di temperatura nell'arco e i cambiamenti d'effetto Joule, producano variazioni di volume nei gas conduttivi dell'arco.

Ma l'esperimento più felice ed esteso venne fatto da Ernesto Ruhmer di Berlino, il quale ha felicemente saputo combinare l'arco parlante con una cella

di Selenio. La proprietà del Selenio di cambiare la sua conduttibilità elettrica dipendentemente dal grado di illuminazione è nota dal 1873, e fu scoperta da Willougbey Smith. Il trasmettitore consiste in un trasmettitore a carbone ed in una batteria; le onde vengono sovrapposte al circuito di una lampada ad arco. Il fascio luminoso della lampada viene inviato ad un punto lontano, dove è ricevuto da un riflettore parabolico nel cui fuoco sta una cella di Selenio connessa con una batteria e due telefoni sensibilissimi. Il Ruhmer ha felicemente condotte a termine parecchie esperienze nei dintorni di Berlino, di notte e di giorno, ed anche con tempo nebbioso e piovigginoso, e riuscì a parlare a più di 15 km. di distanza!

Della telegrafia Marconi troppo si sono occupati i nostri giornali scientifici e non scientifici, perchè sia qui il caso di ritornarvi sopra. Il progresso ch'essa ha fatto in sei anni è veramente meraviglioso, e non v'ha dubbio sull'attuabilità di una rete radiografica sulle nostre montagne. Perchè il nostro Genio Militare ed il Club Alpino non si potrebbero dare la mano nell'imprendere un'opera di questo genere?

Se ora qualcuno m' interrogasse intorno alla mia preferenza circa un telefono comune, un telefono sistema Poulsen, od uno sistema Ruhmer, forse forse risponderei che fra i tre preferisco il quarto: il telegrafo Marconi! A menó che il Ruhmer mantenga la sua promessa, ed ottenga nelle sue prossime esperienze in America, risultati veramente decisivi. Il Ruhmer, che è uno studioso delle proprietà del Selenio, ha ideato un gavitello automatico, il quale opera perfettamente nel porto di Amburgo. Si tratta di una lanterna con un gazometro a gas compresso, manovrata automaticamente da una cella di Selenio, la quale opera come un « relais ». Al discender della notte la resistenza del Selenio aumenta, ed il gasometro viene aperto da un meccanismo connesso con una piccola batteria e con la cella di Selenio. Allo spuntar del giorno la resistenza diminuisce, la corrente fa operare nuovamente il meccanismo e questo chiude l'adito al gas; cosicchè dei gavitelli che contengono gas per 3 o 4 settimane servono, con questo perfezionamento, per più mesi.

Perchè alcuni apparecchi di questo genere non potrebbero venire esperimentati in luoghi come la Capanna Regina Margherita sul Monte Rosa, il Rifugio Torino sul Colle del Gigante, il Rifugio Gastaldi, e simili?

Essi possono rendere grandi servigi in luoghi ove facilmente si può smarrire la via, e completare la segnalazione delle vie in montagna, in favore della quale ho già altre volte spezzata una lancia, e di cui la Direzione della Sezione di Torino del C. A. I. ha seriamente promesso di occuparsi.

Speriamo non ci si fermi alle promesse!

Ing. Adolfo Hess (Sezione di Torino).

CRONACA ALPINA

Per la storia del Gran Paradiso.

Un tentativo di ascensione nell'agosto del 1860.

Dal nostro socio onorario rev. W. A. B. Coolidge, dotto e paziente raccoglitore di notizie riflettenti la storia dell'esplorazione delle Alpi, abbiamo ricevuto il seguente articoletto, che aggiunge una pagina interessante alla storia delle prime esplorazioni che gli alpinisti fecero attorno al Gran Paradiso per raggiungerne la vetta.

Si sa che la prima ascensione di questa bella cima è stata compiuta il 4 settembre 1860 dai signori J. J. Cowell e W. Dundas accompagnati dalle guide Jean Tairraz e M. Payot di Chamonix. Ultimamente, esaminando i taccuini manoscritti del fu William Mathews (il primo salitore del Monviso), gentilmente messi a mia disposizione dalla sua vedova consorte, trovai alla fine di quello del 1860 l'estratto seguente di una lettera che era stata indirizzata dal sig. T. Blanford al signor Tuckett nel novembre 1860. Colgo l'occasione per ricordare che il sig. Blanford fece più tardi, tra il 1863 e il 1865, una serie di belle ascensioni nelle Alpi Graie, quali sarebbero le prime della Dent Parrachée, della Tsanteleina, della Granta Parei, un tentativo alla Becca dell'Invergnan, ecc.

Accompagnato dal sig. Drake e da un sig. Matthews (non il signor William Mathews), il sig. Blanford lasciò Aosta il 13 agosto 1860 per tentare la scalata del Gran Paradiso, allora vergine. La comitiva aveva come guide quattro alpigiani di Chamonix: Jean Tairraz, Pierre Cachat, Michel Couttet e un certo Charlet. Essa risalì la Valsavaranche, e fra Dégioz e Pont le si unirono due guardacaccia reali, Ambrogio Dayné e suo fratello. Alle 8 della sera giunsero tutti a Pont.

« Qui (riportando un brano testuale della lettera) la valle si biforca, e noi proseguiamo pel ramo a sinistra che termina in un ghiacciaio che discende dal Gran Paradiso, questo nome essendo dato, a quanto pare, alla grande catena che forma il prolungamento verso SO., di quella della Grivola ». Essi risalirono detto ramo di sinistra, e alle 9,30 giunsero ad alcuni chalets di fianco al ghiacciaio, e vi pernottarono. La cima culminante del Gran Paradiso (dice il Blanford) porta il nome di « Paroi de Mont Corvé, che è quella a sinistra ». Il 14 agosto fece cattivo tempo il mattino, di modo che la comitiva non partì che a mezzodì. Essa si spinse in su fino alle 4,30 del pomeriggio, poi dovette retrocedere per mancanza di tempo. Passò una seconda notte nei predetti chalets, ma il 15 agosto, mantenendosi il tempo ancora cattivo, fu costretta a discendere ad Aosta.

Questa narrazione non è molto chiara, poichè nel 1860 le carte erano poco esatte e il cattivo tempo impedì alla comitiva di orientarsi. Mi pare che il sig. Blanford e i suoi compagni abbiano pernottato ai chalets di Moncorvé, ma può anche darsi che si tratti di altri casolari più prossimi al ghiacciaio del Grand-Etret. Il giorno seguente essi hanno probabilmente camminato sia sul ghiacciaio di Moncorvé, sia su quello del Grand-Etret, ma non credo che essi abbiano messo piede sul ghiacciaio del Gran Paradiso, pel quale i signori Cowell e Dundas salirono parecchi giorno dopo. Ad ogni modo, la corsa del sig. Blanford e compagni fu una ricognizione, e probabilmente ispirò alla guida Tairraz (guida di entrambe le comitive) l'idea di fare un nuovo tentativo, poi riuscito. Nel racconto della sua ascensione (Peaks, Passes and Glaciers, 2ª serie, tomo II, pag. 412) il sig. Cowell dice che pochi giorni prima della sua corsa, il Tairraz aveva preso parte ad un tentativo infruttuoso; egli pensava senza dubbio a quello del sig. Blanford, che io credo sia rimasto finora ignorato dagli alpinisti.

W. A. B. Coolidge (Socio Onorario del C. A. I.).

NUOVE ASCENSIONI

Punta dell'Argentera: *Cima Sud* m. 3290. *Prima ascensione italiana per la parete Ovest, con variante.* — Ho compiuto quest'ascensione il giorno 16 agosto scorso in unione alla guida Andrea Ghigo, detto Loup, di Sant'Anna di Valdieri.

Partiti alle 4 dalle Terme, in 3 ore abbiamo salito completamente il valloncino dell'Argentera, la colata di detriti ai piedi della gran bastionata rocciosa ed i nevati sottostanti al gran canalone centrale. Dopo breve sosta iniziamo l'ascesa del canalone, che percorriamo in gran parte, sempre intagliando scalini, causa lo stato della neve indurita dalla rigidezza della temperatura per la recente tormenta e per l'ora mattutina che lascia quel versante nell'ombra. Segue una laboriosa scalata delle rocce alla nostra sinistra, ripide e scarse di appigli, finchè dobbiamo ancora ritornare nel canalone, che rimontiamo fra roccia e neve fino all'estremità superiore (ore 1,20 dalla base). Abbiamo fin qui seguito la via dei fratelli Günther nella loro prima ascensione della Cima Nord, compiuta il 18 agosto 1894. Volgendo a destra, attraversiamo diagonalmente un grande nevato in direzione del crestone che scende dalla Punta Sud, e l'afferriamo ad un marcato intaglio sottostante quasi esattamente alla punta (ore 1 dall'uscita dal canalone). Ivi sostiamo per uno spuntino e costruiamo un ometto, quale segnavia.

Ripresa la salita, seguiamo per poco la cresta, che abbandoniamo per attraversare in ascesa un tratto della parete a sinistra, dove la corda ad un certo punto si rende necessaria per vincere un gran lastrone liscio, che ci dà alquanto da fare. Pervenuti in tal modo su più agevole pendio, tocchiamo facilmente per buone rocce la cresta divisoria fra le due punte, a pochi metri da quella Meridionale, ed alle ore 12 sediamo presso l'ometto (ore 1,10 dall'intaglio).

La via seguita dall'intaglio sul crestone alla punta è, salvo lievi varianti, quella tenuta dai signori De Cessole e Maubert nella loro *prima ascensione per la parete Ovest*, il 29 luglio 1898 [1]). Discesa per la solita via del versante orientale.

L'ascesa ci è quindi costata ore 6,30 effettive. Credo necessario far notare che, per le condizioni speciali della neve, avendo dovuto intagliare continuamente degli scalini, sia nel canalone che sui nevati, detto orario potrà ridursi forse di un'ora in epoche normali. La guida Andrea Ghigo si è dimostrata superiore ad ogni elogio.

EDOARDO BERTUCCI (Sezione Ligure).

Pizzo d'Antigine Ovest o Spähnhorn [2]) m. 3190 (Alpi Pennine Orientali). *Prima traversata e primo percorso della parete Nord.*

---

1) Vedi " Riv. Mens. „ 1898, pag. 482.

2) Questa punta si trova sulla frontiera Italo-Svizzera, tra la valle d'Antrona e la valle di Saas. La " Guida Bobba Vaccarone „ (a pag. 581) indica per questa punta due sole vie di accesso, cioè per le creste Sud ed Est, ma è certamente possibile il percorso della cresta Nord-Ovest. La parete Nord, da noi seguita nella discesa (completamente su territorio svizzero), s'innalza per circa 400 metri, offrendo una scalata interessante per la sicurezza degli appigli ed il nessun pericolo di caduta di sassi. Per le salite precedenti al Pizzo, vedasi la " Riv. Mens. „ del 1896, pag. 470.

Senza guide. — Lasciata Macugnaga (Valle Anzasca) il mattino del 16 agosto 1903, colla sola compagnia di mio fratello Aldo, socio, come me, del C. A. S. (Sezione di Winterthur), perveniamo in 4 ore al *Passo del Monte Moro* m. 2862, indi, costeggiando la base dello Joderhorn, raggiungiamo in mezz'ora il *Passo Mondelli* m. 2836 e per la facile cresta Sud siamo alle 11 3[4 (ore 1,30 dal Passo) sulla *cima Ovest* del Pizzo d'Antigine. Vista splendida sull'intera catena delle Alpi, sulla pianura fino all'Appennino Ligure.

La parete Nord ci si presenta dall'alto relativamente facile e decidiamo tentarne il percorso. Incominciamo a scendere proprio di fianco al segnale trigonometrico (nel quale non troviamo nessun biglietto), dapprima su rocce facili, ma ricoperte da leggero vetrato dal vento della notte, obliquando poi un poco a sinistra per raggiungere una specie di canale (o meglio una depressione concava) che solca l'intera parete del monte. Dopo circa un'ora di discesa erigiamo un piccolo ometto di pietra, lasciandovi i nostri biglietti. Ripreso il cammino su ripidi lastroni, mentre la roccia diventa maggiormente sicura, arriviamo in un luogo, dal quale non ci è dato scorgere un passaggio possibile. Stante l'ora tarda, per discendere un salto di una diecina di metri siamo costretti ad abbandonarvi la corda. Le rocce in questo punto diventano quasi verticali, ma gli appigli ottimi, e finalmente raggiungiamo il sottostante ghiacciaio di Ofenthal, dopo 4 ore di discesa. Trascorsa circa mezz'ora di faticoso lavoro di scalini, superata la bergsrunde, arriviamo al termine della discesa: sono le 17,30. Indi con alcune scivolate, poi per rottami e detriti ci portiamo poco sopra le Distel Alp m. 2170, e risalendo a mezza costa il vallone di Mattmark, alle 19,45 siamo di ritorno al Passo del Monte Moro ed alle 23 a Macugnaga. ALBERTO BONACOSSA (Sezione di Torino).

Nel Gruppo dell'Adamello [1]. — Nuove ascensioni compiute dal sottoscritto nell'anno 1903.

Cima Prudenzini m. 3130 c.ª. *Prima ascensione.* — Questa cima si trova sulla cresta rocciosa che divide la valle di Miller dalla valle di Salarno, e fa parte di quella diramazione SO. dell'Adamello, che comprende, fra gli altri, il Corno Miller ed il Corno di Salarno e termina col gruppo dei monti Macesso, Coppo, Pian della Regina.

Nel 1897 fu salito per la prima volta il Corno Rèmulo [2], che si trova subito dopo il Corno Miller, ma la Cima Prudenzini (tra il Corno Rèmulo e il Passo Miller) resistette fino a quest'anno a tutti gli attacchi che le furono mossi, a tutti i tentativi fatti. Il giorno 12 agosto però dovette capitolare. L'11 mattina lascio Edolo colla brava guida Pasquale Cauzzi, ormai celebre in Val Camonica, ed un portatore di Sònico; attraverso la lunga Val Malga e per le scale di Miller, quest'anno guastate in parte dal cattivo tempo, raggiungo alle 11 la Malga Miller. La giornata si passa studiando la parte migliore per poter tentare, con speranza di riuscita, l'ascensione. La mattina seguente, alle 4,20 lasciamo la malga, nella quale, se non ho dormito,

[1] Vedi cenno sul giornale " La Sentinella Bresciana " N. 227, del 26 agosto 1903.
[2] Vedi " Boll. C. A. I. " vol. XXXV (1902) pag. 359.

almeno ho passate le ore della notte, e c'inoltriamo nella valle fin sotto la piramide: dopo un'ora e mezza di noiosa morena, mitigata di quando in quando da lunghe chiazze di neve, raggiungiamo il Passo di Miller (m. 2826); giriamo attorno al monte a sinistra ed in un'ora di arrampicata divertentissima superiamo (dopo aver lasciato in basso i nostri sacchi) il canalino erto e stretto, ma con roccia presentante buoni appigli, che solca la montagna in direzione sud-est. E qui siamo al punto veramente serio e difficile; si tratta di un lastrone ripidissimo, quasi perpendicolare, lungo una cinquantina di metri, che, scalzi, riusciamo a scalare, facendo esercizi acrobatici e miracoli di equilibrio; in un punto, la corda tesa tra Cauzzi e me misura 26 metri. Ma ormai il punto critico è superato; alcuni comodi gradini



La Cima Prudenzini dal Passo di Miller.
Da una fotografia del socio Alessandro Gnecchi.

rocciosi ed alle 8 la cima è toccata: abbiamo così impiegato ore 3,40 dalla malga. Dopo un'oretta, necessaria per erigere un ometto e redigere l'atto di battesimo della vergine punta, discendiamo in ore 2,45 alla malga, usando la massima precauzione ed attenzione. In complesso è una bellissima arrampicata, certo non per novizi, ma che divertirà assai gli alpinisti ben abituati e sicuri nella scalata delle rocce. La vista che di lassù si gode è superlativamente bella: dall'Adamello al lago d'Iseo, dal Bernina al Disgrazia e al Rosa.

Sulle carte dell'I. G. M. questa punta non è quotata, ma credo sia circa un centinaio di metri più alta del Corno Rèmulo (m. 3026).

Riguardo alla strada, dirò che quella da noi seguita è l'unica possibile, presentando tutti gli altri fianchi della montagna rocce cadenti a picco nelle valli di Miller e Salarno, e spaventosi dirupi.

Punta di Vallaro m. **2890** c.ª. *Prima ascensione.* — 14 agosto. Dal Corno Baitone (m. 3331) si stacca, dirigendosi a nord, uno sperone roccioso che si prolunga sino in faccia a Stadolina, dividendo le valli di Vallaro e d'Avio dalla valle Paghera. Esso comprende un

gruppo di monti di una certa importanza, quali il Monte Avio m. 2979, il Corno di Mezzodì m. 2965, il Pizzo Pornina m. 2820, la Punta di Vallaro m. 2890. Ho voluto, pure in questi giorni, tentare la punta ancor vergine che col nome della valle ho denominato e che si trova subito dopo il Pizzo Pornina. E' una cima relativamente facile, che ho toccata in 6 ore da Stadolina (un'ora da Ponte di Legno a Stadolina). In 50 minuti si risale la bellissima valletta di Vallaro, indi due ripidi nevai, una levigata piodessa e dopo quattro ore di roccia quasi sempre facile (solo in pochi punti abbiamo dovuto ricorrere alla corda), per l'esile crestina nord-est si raggiunge la cima. Avevo tentato di salirla seguendo la cresta nord-ovest, subito dopo la goletta di Vallaro; ma una specie di campanile, assolutamente inaccessibile, mi sbarrò la via obbligandomi a ritornare sul nevaio e guadagnare la punta dall'altra parte sopra detta. La veduta è molto ristretta, essendo nascosti dal Monte Avio buona parte dei ghiacciai del gruppo dell'Adamello. La discesa a Ponte di Legno si compì in 6 ore. Anche questa punta non è quotata sulla cartina al 75.000 (I. G. M.), ma è solo di pochi metri più alta del Pizzo Pornina. Riassumendo, quest'ascensione è poco divertente e molto faticosa.

Castellaccio m. 3166. — Seconda ascensione [1]. — Questo monte torreggiante e dirupato, che unitamente al Pisgana sbarra la valle del Narcanello di faccia a Ponte di Legno, dopo la *prima ascensione* che avvenne alcuni anni or sono per opera del collega Piero Arici della Sezione di Brescia, non ebbe più visite. Il 18 agosto partii da Ponte di Legno alle 5 ed in ore 5 1/4 toccai la vetta seguendo l'itinerario tenuto dai primi salitori. Dopo il Passo del Tonale, un lungo pendìo coperto di rododendri, un ripido nevaio nel quale siamo obbligati a tagliare numerosi gradini, ed eccoci al canalino nord-ovest che prospetta Ponte di Legno. E' un canalino (almeno quest'anno) pericolosissimo perchè ripido, con ghiaccio così duro che a stento le piccozze riescono ad inciderlo, con roccia friabilissima e massi che al solo toccarli si distaccano e cadono con gran fragore; dall'alto cadono incessantemente le pietre con terribile velocità e ci passano accanto con un sibilo speciale. D'altronde è l'unica difficoltà, perchè, superata questa, in pochi minuti, salendo rocce con buoni appigli, si tocca la vetta. Il ritorno a Ponte di Legno fu compiuto in sole 3 ore per il ghiacciaio di Presena ed il Passo Paradiso.

Debbo una pubblica lode alla guida Giovanni Cresseri di Ponte di Legno, che mi accompagnò su questa cima e sulla Punta di Vallaro, e che mi accompagna quasi sempre in tutte le mie ascensioni: è una guida brava, coraggiosa e prudente, che sempre, anche nei passi più difficili, seppe disimpegnarsi con grande abilità.

ALESSANDRO GNECCHI (Sezione di Milano).

[1]) Comprendiamo nelle " Nuove ascensioni " questa seconda del Castellaccio, perchè della prima, compiuta dal socio Arici, non si ebbe mai relazione. Egli ne fece soltanto cenno in un elenco di sue ascensioni inserito nel " Bollettino della Sezione di Brescia per l'anno 1896 ". Il Castellaccio figura disegnato su un piccolo panorama a pag. 155 del vol. XXVIII (n. 61) del " Bollettino del C. A. I. ". *(Nota della Redazione).*

ASCENSIONI VARIE

Barre des Ecrins m. 4103. — 16 luglio. I soci Adolfo Galliano e Adolfo Pescino, della Sezione Ligure, cölle guide Claudio e Giuseppe Perotti di Crissolo, partiti da un bivacco superiormente al Rifugio del Carrelet, salirono al Col des Avalanches 3511 m., donde raggiunsero prima il *Pic Lory* 4083 m., indi per cresta la vetta degli Ecrins. Scesi lungo la cresta Nord-Ovest al *Dôme de Neige des Ecrins* m. 3980 indi al Col des Ecrins 3415 m., calarono pel ghiacciaio della Bonne Pierre a La Bérarde.

Quest'ascensione fu la prima dell'anno e venne compiuta con poco buone condizioni atmosferiche.

Nelle Valli di Lanzo. — Escursioni compiute dal sottoscritto nel mese di luglio del corrente anno.

Torre d'Ovarda m. 3075. Salita il giorno 22 da Usseglio pel vallone di Venaus al Colle del Vento e quindi alla vetta per la faccia Ovest. Discesa pel vallone di Servin. Tempo splendido.

Colle Altare m. 2910 e *Lago della Rossa* m. 2698. Salito il giorno 25 da Usseglio al rifugio di Peraciaval, indi al Colle Altare. Discesa al Lago della Rossa e ritorno ad Usseglio pei valloni di Bellacomba e di Arnas. Tempo splendido.

Monte Lera m. 3355. Salito il giorno 30 da Usseglio pel versante di Malciaussia; l'ultimo tratto dell'ascensione fu eseguito per la cresta Nord, facendo così una piccola variante alla strada solita, che raggiunge invece la cresta Ovest dominante il ghiacciaio della Bertà. Discesa per la stessa via. Tempo cattivo con nevischio e vento per tutta l'ascensione.

Nelle suddette escursioni fui accompagnato dalla guida Francesco Ferro-Famil di Usseglio, del cui servizio intelligente non ho avuto che a lodarmi. Avv. Camillo Colomba (Sezione di Torino).

Nelle Alpi Graie. — Escursioni compiute in compagnia dei colleghi della Sezione Ligure signori Isolabella Egidio e De Ferrari Filippo, *senza guide nè portatori*.

14 agosto. — Da Pont-Valsavaranche salita al Rifugio Vittorio Emanuele II, e quindi per il ghiacciaio di Moncorvè, salita alla vetta della **Tresenta** m. 3609. Discesa al rifugio.

Il giorno 15 si rimase bloccati al rifugio dal cattivo tempo. — Il giorno 16, salita alla vetta del **Gran Paradiso** m. 4061, per la via solita. Tempo splendido, panorama estesissimo, freddo e vento intenso. Discesa al rifugio.

Il giorno 17 discesa a Pont, e quindi per il Colle del Nivolet a Ceresole Reale. Nel pomeriggio del 18 salita al Rifugio della Levanna m. 2800 c^{a}, ove si pernottò.

19 detto. — Salita al *Colle Perduto* m. 3242 per il canalone, e quindi alla **Levanna Orientale** m. 3555: tempo pessimo. Discesa al Colle Perduto e per il ghiacciaio della Source de l'Arc alle grange Duis e a Bonneval nella Valle dell'Arc, donde in vettura a Lans-le-Bourg. Figari Bartolomeo (Sezione Ligure).

Nella Catena del Monte Bianco e sui monti di Zermatt. — Il socio dott. Riccardo Cajrati Crivelli Mesmer (Sezione di Torino) ha compiuto nella scorsa estate le seguenti ascensioni:

14-15 luglio. — **Aiguille de Triolet** m. 3876. Dalla capanna omonima. Vetrato sulle rocce. — ***Traversata del Col de Triolet*** m. 3691. Discesa al Montanvert. Neve molle.

18 luglio. — **Aiguille du Moine** m. 3413. Dal Montanvert. Neve fresca sulle rocce.

23 luglio. — *Traversata della* **Dent du Réquin** m. 3419. Dal Montanvert. Molto vetrato.

Le suddette ascensioni furono compiute colle guide Lorenzo Croux e Alessio Brocherel di Courmayeur.

26-27 luglio. — **Nordend** (Monte Rosa) m. 4612. Dalla capanna Bétemps. Salita dal Silbersattel m. 4490, e discesa per le rocce di sinistra. Neve pessima. Colla guida A. Brocherel predetta e il portatore H. Pollinger di Saint-Nicolas.

31 luglio-1° agosto. — **Ober Gabelhorn** m. 4073. Dall'Hôtel du Trift. Molta neve sulle rocce.

2-3 agosto. — **Weisshorn** m. 4512. Dalla capanna omonima. Neve sulle rocce.

4-5 agosto. — **Zinal Rothhorn** m. 4223. Dall'Hôtel du Trift. Molto vetrato nell'ultima parte della salita.

6-7 agosto. — **Dent Blanche** m. 4364. Dal solito luogo di bivacco sulle rocce dello Schönbühl.

Le quattro ultime ascensioni furono compiute colle guide J. Pollinger di Saint-Nicolas e A. Brocherel predetto.

11-12 agosto. — **Aiguille Noire de Pétéret** m. 3780. Dal bivacco al Fauteuil des Allemands in ore 4,10 di salita, seguendo all'incirca la via Wentworth.

Quest'ultima ascensione fu compiuta colle guide A. Brocherel predetto e C. Ollier, pure di Courmayeur.

Tutte le guide furono sempre ottime sotto ogni rapporto.

Punta Sella dei Jumeaux di Valtournanche m. 3875. *Senza guide nè portatori.* — Proprio per nulla il congressista 207 doveva esser capitato d'alloggio all'Hôtel des Jumeaux? Trovato con chi fare il paio, non è certo il Giomein località ove non sia facile trovare una mèta degna per cimentarsi: ma, avendo pur troppo tempo ristretto, si dovette adattarvi l'escursione. « Facciamo la Punta Maquignaz? » — « Io non ho i ramponi e ci tocca perder troppo tempo a scalinare sul ghiaccio di quel brutto canalone » — « Allora una ascensione di pura roccia... i Jumeaux! » — « Sta bene » — Difatti, alle 2,35, rischiarati dal più bel plenilunio d'agosto, partiamo soletti dall'albergo colla speranza che ci sia di buon augurio il suo nome.

Traversato il rio che scende dal ghiacciaio di Chérillon, appoggiamo quasi ad O. sulla balza verso la Becca di Guin, nostra direttrice, procurando seguire la via ben indicata dalla Guida Bobba-Vaccarone. Subito ci appare il Giomein, ove ardono ancora alcuni moccoli verdi della illuminazione per la chiusura del Congresso. Dentro è chiaro e forse si balla ancora..... Ciascuno si diverte a modo suo.

Laddove cessa la traccia del sentiero, o dove noi l'abbiamo perduto per essere già entrati nell'ombra delle vette soprastanti, ci richiede qualche precauzione un banco di lastroni, che preferiamo ad un nevato ripido e duro che ci porterebbe ugualmente al tratto di versante che a balze rocciose coperte qua e là negli spacchi e ripiani da zolle erbose, sostiene a guisa di bastione le colate di detriti in cima alle quali si eleva arditamente a picco la parete della Becca di Guin. Su tali rocce, alle 5,05 ed a m. 2950, sostiamo finalmente 15 minuti, e ci riposiamo assorti in silenziosa contemplazione del sole che sorge.

Trecento metri più in su, ossia ai piedi dei detriti, altri cinque minuti di fermata: poi in fretta percorriamo la loro base perchè il sole comincia già a staccar dall'alto qualche pietra, ed alle 6,45 siamo a m. 3450 sulla costola principale, che, staccandosi dalla vetta della Becca di Guin, determina verso i Jumeaux un selvaggio canalone punto rassicurante. Ci fermiamo 25 minuti a mangiare un boccone. Attraversato in fretta il canalone, su di un piccolo pianerottolo alla sua sinistra troviamo un segnale di poche pietre: lietissimi di essere sulla via, con entusiasmo superiamo il non indifferente nè facile sbalzo di roccia che ci sovrasta, e la serie di lisci lastroni che lo seguono, appoggiando verso i Jumeaux. Passiamo sulla sinistra di un altro canalone che scende dalla massima depressione tra i Jumeaux e la Becca di Guin, e dopo forse un centinaio di metri di salita ripassiamo sulla sua destra, ove alle 10 facciamo colazione. Alle 10,15, lasciati sul sito i sacchi, ripartiamo direttamente pel colle. Vi giungiamo alle 10,55 e di qua, seguendo la affilata e veramente aerea cresta, un po' per roccia ed un po' per neve, siamo sulla vetta alle 11,50, con una marcia effettiva totale di ore 8,05.

Vista stupenda sulla sottostante Valpelline: però le nebbie salgono abbondanti dalla Valtournanche, nascondendoci non solo il Cervino, ma a tratti anche l'altra a noi vicinissima Punta Giordano, a cui perciò rinunciamo, pensando che non sarà facile, sulla parete che dobbiamo percorrere pel ritorno, trovare colla fitta e persistente nebbia i passaggi obbligati, anche dove li abbiamo segnati con qualche pezzo di carta rossa.

Per finire brevissimamente, lasciando al collega Bobba, che fu ai Jumeaux prima di noi e potè studiarli più a lungo, di descrivere come si meritano questi picchi che con tanta maestà signoreggiano fieri al cospetto della Dent d'Hérens sullo spartiacque tra Valtournanche e Valpelline, trascriviamo dalla schematica relazione scambiata fra noi sugli appunti presi durante la gita:

« In discesa, partiti dalla vetta alle 12,10, siamo arrivati al colle « alle 13; alle 13,45 eravamo ai sacchi, dove ci siamo fermati fino « alle 14,10. Poi non ho più note. A quel passo da cui non si trovava « l'uscita » (cioè lo sbalzo di rocce sopra il segnale ricordato, e dove si fu per lasciare la corda) « eravamo alle 15 e certo vi abbiamo per- « duta un'ora. Alle 19 attraversammo l'ultimo canale, ossia quello « della Becca di Guin, che scaricò la valanga di pietre subito dopo il « nostro passaggio. Verso le 21 ci siamo addormentati. Alle 23 ab- « biamo ripresa la via ed alle 6 eravamo sulla strada di Valtournanche « dopo altre due fermate di un'ora caduna ».

A ciò, esprimendo il nostro entusiasmo pel gradito ricordo della ascensione ai Jumeaux, aggiungiamo solo che, quando ci si fermò, lo si fece per prudenza e quasi per necessità: il cielo era fosco di oscure nubi, e noi, non più freschi di forze, non ci sentivamo sicuri dei nostri passi nelle tenebre per quelle balze. Quando poi ci svegliammo, dopo la prima fermata grandinava, indi nevicò allegramente, ciò che non rese certo più breve nè più comoda la nostra discesa. Ma sono le cose rese più scabrose dagli imprevisti incidenti che perdono della loro bellezza, e che poi lasciano men lieta memoria?

E. Questa (Sez. Ligure). — U. Valbusa (Sez. di Torino).

Cervino 4482 m. — *Traversata senza guide nè portatori* [1]). — 8 settembre. Coll'amico Henry Maige di Chambéry (Sez. Ligure), il giorno susseguente allo scioglimento del riuscitissimo Congresso alpino, partimmo dal Giomein 2097 m. alle 10,30, piuttosto carichi, e per la via consueta, incrociando quattro carovane reduci dalla vetta, si giunse in 6 ore di lenta marcia alla Capanna Luigi di Savoia 3830 m., dove ci trovammo soli. Nella sera il tempo, da parecchi giorni splendido, si ruppe promettendo poco di buono: durante la notte le nubi avvolsero la montagna e nevicò leggermente.

Il mattino dell'8, il tempo sembrandoci in via di miglioramento, partimmo alle 6,35: alle 8 lambivamo il *Linceul* senza doverlo percorrere, perchè ridotto ai minimi termini; alle 9 toccammo il *Pic Tyndall* 4245 m., e 30 minuti dopo il *Col Félicité*, presso al quale si fece una sosta di mezz'ora.

Le nebbie, che fin'allora aveano vagato al largo, ci ravvolsero stillando qualche po' di nevischio. Ciò malgrado proseguimmo, trovando le rocce in qualche punto impolverate di neve o verniciate di vetrato. Le corde erano tutte in buono stato, ma la *Scala Jourdan* ormai è ridotta in cattive condizioni; mancava già d'un gradino ed un secondo si staccò sotto i piedi dell'ultimo della nostra cordata! E' quindi necessario, a nostro avviso, pensare a sostituirla per la ventura stagione.

Alle 11,15 toccavamo la *Punta italiana* (ore 4,10 effettive dalla Capanna) e 10 minuti appresso *quella svizzera*, tra fitta nebbia e leggera tormenta. Calzati i ramponi, che ci servirono a meraviglia per scendere le ripide placche di ghiaccio dei *Rochers Rouges*, non tardammo a raggiungere la serie infinita e veramente eccessiva delle corde svizzere. Alle 13,15, dopo 1 ora e 1|2 di cammino, eravamo sotto la *Spalla* fuori delle difficoltà; intanto cadeva fitta la neve, la quale ci accompagnò per tutta la discesa, e da lungi rumoreggiava il tuono.

Siccome eravamo soli sulla montagna [2]), non corremmo alcun rischio per la caduta di pietre giù della parete Est. Arrivati alle 18,10 (ore 3,55 effettive dalla *Spalla*) alla Capanna svizzera dell'Hörnli 3275 m., ci fermammo a lungo per lasciar sfogare il tempo, e poi si calò all'Hôtel Schwarzsee 2589 m., giungendovi alle 21.

Lorenzo Bozano e Felice Mondini (Sezione Ligure).

---

1) Uno di noi, Bozano, aveva già compiuta la stessa traversata, con guide, nel 1901.

2) Apprendemmo poi che un alpinista inglese con guide fece quel giorno ascensione e discesa pel versante di Zermatt, probabilmente di buon'ora, perchè noi non lo vedemmo affatto.

Nei gruppi del Rutor, del Monte Rosa e del Cervino. – Ascensioni e traversate compiute dal sottoscritto negli ultimi quattro anni.

Grand Assaly m. 3174. — 25 agosto 1900. — Da La Thuile, per la cresta e la parete Sud-Est, e ritorno a La Thuile in ore 12. Guida: Giuseppe Barmaz di Prè St-Didier.

Colle del Château Blanc m. 3150. – **26-27 agosto 1901. — Traversata** da La Thuile a Valgrisanche ed a Liverogne, pernottando alla Capanna Santa Margherita. Col sig. Luigi Brunetti di Torino. Guida e portatore: Giuseppe e Maurizio Barmaz di Prè St-Didier.

Castore m. 4222. — 2-3 settembre 1901. — Traversata dal Giomein a Gressoney-la-Trinité, pernottando alla Capanna del Teodulo.

Breithorn m. 4166. — 3-4 luglio 1902. — Per la faccia Sud-Ovest. Dal Giomein, pernottando alla Capanna-osteria del Teodulo, e discesa a Zermatt. Col sig. Guglielmo Cabibi di Torino.

Colle del Teodulo m. 3324. — 7 agosto 1902. — Traversata da Zermatt al Giomein. Con la signora ed il signor Cabibi predetto. Guida: Raffaele Biener di Zermatt.

Torre e Becca di Créton m. 3583 e 3637. — 12 agosto 1902. — Dal Giomein pel Colle di Créton, e ritorno pel Col des Dames m. 3350. Ore 10.

Colle del Breuil m. 3357 e *Colle di Furggen* m. 3268. **Furggengrat** m. 3499, **Theodulhorn** m. 3466, *Colle del Teodulo* m. 3324. — 14 agosto 1902. — Dal Giomein al Colle di Breuil donde, per la cresta spartiacque, al Colle del Teodulo, e di qui al Giomein; in 10 ore.

Guida e portatore, per le ascensioni e traversate suddette, eccetto le due prime: G. B. Perruquet e Gio. Giacomo Carrel di Valtournanche.

Colle di Furggen m. 3268. — 17 agosto 1903. — Traversata dal Giomein a Zermatt in 8 ore. Col signor Guglielmo Cabibi. Guida: G. B. Perruquet predetta.

Punta Gnifetti m. 4559 e **Punta Dufour** m. 4635. — 1-3 settembre 1903. – Il 1° settembre: dal Giomein alla Capanna Bétemps per il *Colle del Teodulo* ed il ghiacciaio del Gorner, in 6 ore. — Il 2, dalla Capanna Bétemps alla Capanna Regina Margherita, sulla Punta Gnifetti, in 7 ore. — Il 3, dalla Capanna Regina Margherita alla Punta Dufour, per il crestone Rey (Sud), in ore 3,20. Discesa, per il Sattel, alla Capanna Bétemps, donde ritorno al Giomein.

Cervino m. 4482. — 5-6 settembre 1903. — Per la cresta Sud-Ovest. Il giorno 5 salita dal Giomein alla Capanna Luigi di Savoia. Il 6 dalla Capanna alla vetta in ore 4,30. Discesa sul versante svizzero, e ritorno, per i *Colli del Breuil* e *di Furggen*, al Giomein. Ore 9,30 dalla vetta. Guida e portatore per le ascensioni alle Punte Gnifetti, Dufour e Cervino: Pietro Antonio Maquignaz e Angelo Perruquet, di Valtournanche. Dott. GIACOMO MASINO (Sezione di Torino).

Nelle Alpi Pennine. — Nell'estate ultima scorsa, trovandomi in villeggiatura ad Oropa sopra Biella, ho salito il **Mucrone** m. 2337 per la Bocchetta del Limbo, il **Mars** m. 2600, il **Camino** m. 2391, il **Tovo** m. 2230; in seguito, prendendo parte al Congresso di Aosta, il 6 settembre ho salito da Prarayé, in Valpellina, il **Château des Dames** m. 3489, discendendo al Giomein in Valtournanche (vedi num. prec., pag. 428). LEONARDO GATTO-ROISSARD (Sezione di Roma).

Nel Cantone di Glarus (Svizzera) e nelle Alpi Graie e Pennine. — Ascensioni compiute dal sottoscritto nel corrente anno 1903.

NEL CANTONE DI GLARUS. — **21 maggio. — Wiggis m. 2284.** *Senza guide.* Partito da Netstall m. 441, in compagnia del sig. Armand Denogent di Lione, passando per le Auern Alp m. 1694, il canalone Sud e la cresta Sud-Ovest, raggiungiamo la vetta con una temperatura inferiore allo zero. Discesa per la medesima via.

5-6 giugno. — **Ruchen Glärnisch m. 2910.** *Senza guide.* Partito da Netstall il giorno 5 alle 20, collo stesso Denogent, percorrendo la solita via di Vorauen m. 838, la valle di Rossmatt e la Capanna del C. A. Svizzero, m. 2015, raggiungiamo la mattina seguente la vetta, impiegando 9 ore nella salita effettiva. Scendiamo verso sera a Netstall. Neve ottima, vista splendida dal Bernina al Rosa, al Giura, al lago di Costanza.

NELLE ALPI GRAIE E PENNINE. — Ascensioni compiute in compagnia del fratello Aldo, socio della Sezione di Winterthur del C. A. Svizzero.

8 agosto. — **Monte Emilius m. 3559** (Valle d'Aosta). *Senza guide.* Lasciati i casolari di Comboè m. 2121, ove ci eravamo recati a pernottare, saliamo ai laghi d'Arbole, al Passo dei Tre Cappuccini m. 3241 e per la cresta Sud tocchiamo la vetta alle 9, con tempo ottimo e vista imponente. Tornati al Passo predetto e disceso il ripido scaglione di roccia, costeggiando i bellissimi laghi Dessus, Long e Les Laures, arriviamo a Villefranche, donde la sera ad Aosta.

11 detto. — Dal Giomein m. 2097, al *Colle del Teodulo* m. 3324 e alla cima del **Breithorn** m. 4166, impiegando ore 6 1/2. Ridiscesi al Colle e passati alla Capanna della Gandegg m. 3044, attraversiamo i ghiacciai del Breithorn, dello Schwärze e del Grenz, per salire al Rifugio Bétemps m. 2990.

12 detto. — **Dufourspitze** m. 4635. Partiti alle 3 del mattino, arriviamo alle 9 1/2 sulla vetta, con vista imponente, ma vento fortissimo che rese penoso il percorso sulla cresta. Verso mezzogiorno scendiamo nuovamente al Rifugio Bétemps, donde licenziata la guida, ci dirigiamo al Passo del Nuovo Weissthor. Raggiunte però le rocce dello Stockknubel m. 3044, la tormenta ci ricaccia alla Bétemps. In queste due ultime giornate ci fu solo compagno l'ottima guida Alessandro Pession di Valtournanche.

13 detto. — *Passo del Nuovo Weissthor* m. 3661. *Senza guide.* Lasciata la Capanna solamente alle 5 1/4, attraversiamo il ghiacciaio del Gorner, all'altezza del lago omonimo, costeggiando poi le rocce dello Stockknubel m. 3044 fino al termine della morena laterale del ghiacciaio. Alle 11 1/2, dopo una marcia faticosa e lenta, sotto la neve, salutati i colleghi Stabilini e Dubini, che si recavano con due guide al Rifugio Bétemps, raggiungiamo il Nuovo Weissthor e per la Capanna Eugenio Sella m. 3150 siamo alle 15 1/2 a Macugnaga.

14 detto. — **Pizzo Bianco** m. 3216. In comitiva di signori e signorine villeggianti all'Albergo del Monte Moro in Macugnaga.

16 detto. — **Pizzo d'Antigine m. 3190.** Vedi alla rubrica « Nuove Ascensioni » a pag. 443.

NEL CANTONE DI GLARUS. — 5-6 settembre. — **Claridenstock m. 3270.** *Senza guide.* Partito da Linthal m. 652 alle 18 1/2, col fratello Aldo

e col signor Armand Denogent di Lione, raggiungiamo alle 1 1[4 la Capanna Clariden m. 2457, sulle rocce dell'Altenoren. Alle 5 1[4 siamo nuovamente in cammino e percorrendo il ghiacciaio pianeggiante, la parete Est e la cresta Sud-Est in meno di tre ore mettiamo piede sulla vetta. Vista imponente estesissima sui gruppi giganti del Bernina, del Gottardo, dell'Oberland Bernese, fino al lontano Monte Rosa, ai Mischabel ed al Giura. Alle 14 siamo di ritorno a Linththal, impiegando 5 ore nella discesa.

14-15-16 ottobre. — **Ochsenstock m. 2247, Beckistock m. 2588, Teufelsstock m. 2960.** *Prima ascensione italiana : senza guide* [1]. Partito col fratello Aldo da Linththal m. 652, alle 14 1[4, raggiungiamo la Fridolinshütte m. 2156 alle 20 1[2. Al mattino seguente, con vento forte, per la Capanna Grünhorn e il crepacciato ghiacciaio del Biferten, tocchiamo lo Schneerunse m. 2880, per salire il Tödi, ma il cattivo tempo ci respinge alla Capanna inferiore. L'indomani attraversiamo l'Ochsenstock, scendendo poi alle Obere Sandalp m. 1938 e pel vallone detto « In den Bechenen » e il facile Beckistock, dopo 5 ore di cammino arriviamo alla Capanna Clariden m. 2444. Un'ora di riposo, poi, per il vasto Claridenfirn (ghiacciaio) quasi piano, e un ripido pendio di neve in cattive condizioni, giungiamo ai piedi del Teufelsstock : una breve, ma pericolosa scalata su rocce coperte di neve gelata ci fa toccare la vetta alle 15,45, con nebbia densa. Per la stessa via torniamo sul ghiacciaio, e a notte a Linththal.

20-24 detto. — **Zutreibistock m. 2635.** *Senza guide.* Io e il fratello Aldo, col sig. Vittorio Perogalli di Robbio, raggiungiamo al mattino del 21, dopo 12 ore di marcia faticosissima, causa la neve fresca, la Capanna Clariden m. 2444. Nel pomeriggio mio fratello sale da solo il *Vorder Zutreibistock.* Il giorno 22 il tempo cattivo ci fa fallire un tentativo al Claridenstock, ed alle 14 siamo di ritorno a Linththal.

In compagnia dei signori Agostino Tubino di Sestri Ponente (Genova) e Jean Januszewski di Varsavia, ripartiamo alle 17,15 per pernottare alle Ahorn Stafel m. 1450 ; l'indomani raggiungiamo di nuovo la Capanna Clariden. Vi passiamo due giorni interi ; due tentativi al Gemsfayrenstock falliscono, il primo per la tormenta, il secondo pel continuo cadere della neve. Con fitta nebbia ritorniamo a Linththal la sera del 24. ALBERTO BONACOSSA (Sez. di Torino).

Nelle Alpi Trentine. — Durante una lunga escursione nel Trentino, in occasione del Convegno degli Alpinisti Tridentini a Rabbi, ho compiuto le seguenti ascensioni in compagnia di mia moglie, pure socia della Sezione di Venezia, che faceva le sue prime prove di alpinista.

Il **24** agosto in numerosa comitiva la **Cima Venezia m. 3384** (nel gruppo dell'Ortler) dal nuovo Rifugio Dorigoni m. 2600 c^{a}, dove ci fermammo a pernottare. La mattina seguente, con la guida Dalla Serra figlio, dal Rifugio salimmo al *Passo di Saent* m. 2991 e scendemmo in Val di Martel a Gand m. 1257.

[1] I Teufelsstöcke formano quattro fantastici denti di roccia, sorgenti a nord-ovest del Claridenfirn ; solo il maggiore (Grosser) è stato salito (solamente però tre volte prima di noi) ; gli altri sono ancora vergini, al pari di un profondo intaglio aprentesi fra di essi.

Ritornati in Val di Fassa, passammo per il *Passo di Lusia* m. 2056 a San Martino di Castrozza. Da qui il 31 agosto, io e l'ottima guida Bortolo Zagonel, alle 4 3[4 ci dirigemmo attraverso i pascoli e i boschi alla malga Ronz, di dove cominciammo ad inerpicarci direttamente lungo i fianchi rocciosi del **Sass Maor** m. **2816.** Con due ore di arrampicata per la parete Nord, attraverso una vicenda infinita di camini e di piccole traversate, verso le 10 raggiungemmo la cima. E' questa la via Norman Neruda: per compiere la *traversata*, dopo mezz'ora di riposo, per la via ordinaria della parete opposta scendemmo alla forcella che separa la punta grande del Sass Maor dalla **Punta della Madonna** m. **2751.** A mezzogiorno toccai anche questa cima, che non ho trovata inferiore alla sua fama. La salita comincia con un salto quasi aereo e con una traversata per entrare nel celebre camino Winkler, che passa per uno dei più difficili delle Dolomiti e solca tutta la parete Nord. A metà però del camino, come mi consigliava la stanchezza delle braccia che già principiava a farsi sentire, poichè da tanto tempo avevo abbandonato le faticose arrampicate, deviai a destra, ove la salita si fa più facile. Non ricordo sulle Dolomiti una parete altrettanto verticale e vertiginosa, quasi strapiombante. In compenso la roccia è sempre perfetta, gli appigli sicurissimi, solidi. Discesi per la medesima via fino alla forcella, e da questa alla malga Ronz per la via ordinaria, che pure al termine delle rocce riserba una strana sorpresa all'alpinista. Dove questi crede finite le difficoltà, lo aspetta insidiosa una gran lastra liscia che bisogna superare con molta prudenza affidandosi alla corda. Alle 4,30 eravamo di ritorno a San Martino.

Di questa giornata alpinistica mi rimane un eccellente ricordo, come di una delle più care da me trascorse sulle Dolomiti.

Giovanni Chiggiato (Sezione di Venezia).

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Venezia.

Attorno al Monte Civetta. — Nei giorni 12-16 settembre u. s., il Presidente sig. Giovanni Arduini e il direttore sig. ing. Giorgio Francesconi compievano un'escursione attorno al gigantesco massiccio dolomitico, così affascinante nei suoi più minuti particolari ed ancor poco conosciuto dagli alpinisti — il Civetta m. 3220 — posto tra la superba valle del Cordevole e quella ancor più pittoresca di Zoldo. Scopo della gita era di stabilire la località più adatta per l'erigendo rifugio, il quarto della Sezione, deliberato dalla Direzione nella seduta del 17 aprile del corrente anno ed approvato dall'Assemblea dei soci il successivo 1° maggio.

Il giorno 12, i suddetti signori giungevano in Agordo verso le 22, accolti cordialmente dall'infaticabile e valoroso Presidente di quella Sezione, cav. Cesare Tomè, che si era cortesemente adoperato onde l'esplorazione potesse aver l'esito il più completo.

Durante tutto il giorno seguente un temporale fortissimo si scatenò sull'Agordino, impedendo la partenza, che ebbe luogo solo il mattino del 14 con tempo incerto. Fatte le provviste per tre giorni, dovendosi serenare tra le rocce, alle 8,30 lasciavano l'Albergo alle Miniere con una guida e due portatori. Seguìta la carrozzabile fino a Listolade, presero a destra la mulattiera che risale il

torrente Corpassa, affluente di sinistra del Cordevole, e dopo 6 ore di marcia fra le selvagge e nere rupi di questa alpestre vallata, giunsero sotto la muraglia calcareo-dolomitica detta « le Sasse », che chiude, quale immane barriera, lo sfondo della vallata verso oriente, strapiombando ad un'altezza di oltre cento metri con un'enorme cornice che si protende sul sottostante pendìo per parecchi metri. Sotto a questo ciclopico riparo decisero di passare la notte, sperando che la dimane favorisse con un tempo sereno la parte principale del viaggio attraverso il « Van delle Sasse » e « le Busazze », colla salita del Civetta, per la cresta meridionale e la discesa, pure per cresta, al Coldai, donde per la rocciosa ed aspra Val di Pelsa, sotto all'imponente gruppo di creste dolomitiche dette « i cantoni di Pelsa » sarebbero ritornati all'accampamento. Poche ore dopo, però, dovettero abbandonare questo splendido programma: dense nebbie salivano dal basso e non tardò a piovere; in breve la pioggia si cambiò in tempesta, e poi neve e neve che cadde tutta la notte.

Alle prime luci dell'alba, un candido lenzuolo avvolgeva tutta la montagna dai 1500 metri in su; il Civetta, geloso delle sue peregrine bellezze, respingeva gli audaci che tentavano scoprirne nuovi vergini recessi. Fu prudenza il rinunciare completamente al programma, e, rimandati i portatori ad Agordo, gli alpinisti proseguirono attraverso il « Van delle Sasse » e « le Busazze », raggiungendo la Forcella della Mojazzetta (m. 2408), dove nella notte la neve aveva raggiunto i 60 cm. di altezza. Dalla forcella scesero, attraverso il faticoso ghiaione, nella Val di Zoldo, a Pianaz, e quindi per la mulattiera a Fusine, sempre accompagnati o da neve, o da tempesta, o da pioggia. Pernottarono a Fusine ed il piovoso mattino del 16 scendevano a piedi a Longarone, donde a Belluno ed a Venezia.

Per quanto contrariata dallo scatenarsi degli elementi, pure in questa gita venivano presi importanti appunti sulla topografia del Civetta; appunti e note che faciliteranno lo studio completo per la costruzione del Rifugio, studio e costruzione che necessariamente vengono rimessi al venturo anno, in più propizia stagione. *g. f.*

Sezione di Monza.

Al piano dei **Roccoli Resinelli** m. 1307 e alla **Grigna di Campione** m. 2184. — VI^a^ gita sezionale, effettuata il 15 novembre. — Presero parte a questa escursione le socie signore Felicita Rossi, Lina Scotti e parecchi soci. Le predette signorine e sei gitanti toccarono la cima della Grigna di Campione seguendo l'itinerario Cermenati, mentre gli altri attesero alla Capanna Escursionisti Milanesi il loro ritorno. Tutti assieme per Val Grande si giunse poi a Ballabio, indi a Lecco per la corsa delle 18,11.

RICOVERI E SENTIERI

Rifugio-Albergo Torino al Colle del Gigante. — *Statistica dei visitatori nell'estate 1903.* — Il Rifugio rimase aperto dal 14 luglio al 14 settembre. Vi giunsero 182 carovane, con un totale di 397 alpinisti e 310 tra guide e portatori, non comprese le guide di ritorno: si ha così un sensibile aumento di concorso in raffronto coll'estate precedente.

Pernottarono 96 carovane, rappresentanti complessivamente 193 alpinisti con 163 guide: alcuni passarono più notti consecutive, e così 13 alpinisti con 12 guide pernottarono tre notti di seguito, e 32 alpinisti con 34 guide due notti.

Sono pure in aumento le comitive senza guide, delle quali quelle composte di italiani furono 24 con 47 alpinisti: di questi, 25 erano italiani. Parimenti vanno crescendo le visite del sesso gentile; le signore furono 58 e 35 di esse erano italiane.

L'affluenza è durata assai costante in tutto il periodo, ma non si verificarono giornate di concorso eccezionale come nell'anno scorso; tuttavia si possono indicare come giorni di maggior affluenza i seguenti:

26 agosto	22 alpinisti	15 guide
27 »	23 »	17 »
28 »	23 »	11 »

La notte in cui pernottò il maggiore numero di persone fu quella 1-2 settembre, con 12 alpinisti e 10 guide.

Quest'anno gli italiani diedero un ragguardevole contingente di viaggiatori; essi salirono a 219, e 178 furono quelli di altra nazionalità; però gli italiani usano meno di soggiornare colassù, difatti essi ci dànno una somma di appena 84 pernottamenti, di fronte a ben 167 pernottamenti di forestieri. Questi, divisi per nazionalità, segnano le seguenti cifre: 59 inglesi — 53 francesi — 40 tedesco-austriaci — 22 svizzeri — 1 olandese — 1 russo — 1 polacco — 1 degli Stati Uniti.

Altra circostanza da rilevare si è che sembra che gli italiani dedichino alla montagna specialmente il mese di agosto, non così i forestieri; difatti nella 2ª metà di luglio erano giunti al rifugio appena 15 italiani, mentre i forestieri sommavano già a 61; gli italiani presero invece un sopravvento decisivo nel successivo agosto. Conviene però notare che a ciò contribuisce la stagione della villeggiatura, che a Courmayeur fiorisce appunto in tale mese, poichè sono molti i villeggianti che prendono il Rifugio come mèta di una piacevole escursione giornaliera.

A complemento della statistica, si aggiunge che delle 310 guide, 193 erano italiane e 117 estere, di cui 90 francesi.

(Pel raffronto col precedente esercizio 1902, vedi « Riv. Mens. » vol. XXI, pag. 411). LUIGI CIBRARIO.

Segnavie nel gruppo delle Grigne. — La Sezione di Monza ha eseguito due segnavie nel gruppo delle Grigne: uno (tre dischi rossi) parte dagli alp di Moncodeno (m. 1700) e conduce per la solita via alla Grigna di Moncodeno (m. 2410); l'altro (due dischi rossi) si diparte dal primo alp Bregai, località trenta minuti distante dagli alp di Moncodeno, e per la interessante via del nevaio conduce pure alla Capanna Grigna Vetta. Entrambi questi segnavie sono congiunti a quelli che da Varenna e Lierna, passando per Esino, conducono agli alp di Moncodeno.

Condanna di depredatori di un rifugio. — Da qualche tempo va crescendo in modo allarmante, in tutte le Alpi, il guasto e la spogliazione dei rifugi alpini, per opera di malfattori, che il più delle volte rimangono impuniti perchè il loro reato si compie in regioni disabitate e lascia quasi nessun indizio per farne la scoperta. Una esemplare eccezione ce la comunica ora il « Comitato della Capanna Volta » sul Monte Palanzone, m. 1435, presso Erba, ed è la condanna pronunziata dal Tribunale di Como con sentenza 7 novembre 1903 contro due individui di Vill'Albese, per scasso e furto in detta capanna. Uno di essi fu condannato a 13 mesi di reclusione, l'altro a 100 giorni, spese, tassa di sentenza ed inerenti.

GUIDE

Concorso per la « Fondazione Magnaghi » del 1903.

Per l'erogazione del reddito del 1903 della « Fondazione Magnaghi » (vedi « Rivista Mensile » 1902 pag. 58, e 1903 pag. 59), la Presidenza della Sezione di Milano ha diretto alle Guide e ai Portatori patentati delle Sezioni Lombarde del C. A. I. una circolare per invitarle a concorrere ai sussidi e premi che verranno assegnati il giorno 11 febbraio 1904.

Possono concorrere ai *sussidî*:

Quelle Guide e quei Portatori: — *a*) che avendo compiuto il 60° anno di età, e pur essendo ancora capaci di prestare servizio, non sono più ammessi all'assicurazione contro gli infortunî presso la Cassa Nazionale; — *b*) che nell'esercizio delle rispettive funzioni avranno subìto degli infortunî; — *c*) che, in caso di valanghe, frane, incendi, innondazioni, fulmini, cadute di massi, gravi malattie ed altre disgrazie accidentali avessero ad essere danneggiati sia nelle loro persone che nelle loro proprietà.

I *premî* saranno conferiti a quelle Guide e a quei Portatori che avranno scoperto nuove vie, compiuto nuove e difficili ascensioni, che avranno salvato la vita ad alpinisti od altri esposti ai pericoli della montagna, e che in altri modi si saranno resi benemeriti dell'alpinismo.

DISGRAZIE

L'alpinista Löwenbach perito alla Raxalpe. — Parliamo di questa disgrazia, benchè avvenuta su una montagna poco elevata e in territorio, si può dire, extra-alpino, perchè per essa dobbiamo deplorare la immatura perdita di uno dei più valenti e attivi alpinisti tedeschi, il dott. Giorgio Löwenbach di Vienna, socio della Sezione di Torino del C. A. I. e di altri Club Alpini.

Ecco quanto ci vien riferito sul luttuoso fatto dal sig. Alberto Weber, amico della vittima, anch'egli socio della Sezione di Torino, ma residente a Vienna.

« La domenica 22 novembre il dott. Löwenbach si era recato con due suoi amici alla Raxalpe, la popolare montagna di circa 2000 m. d'altitudine vicino a Vienna, per fare un'escursione cogli ski. Il tempo pessimo e la forte tormenta di neve non permisero però di fare delle corse, e i tre decisero, alle 11 della mattina, di scendere dal Rifugio Carl Ludwig per la via solita, percorsa già da migliaia di turisti, e che non presenta alcun pericolo. Circa 100 metri sotto il rifugio, al dott. Löwenbach parve essere più conveniente calzare gli ski. La forte tormenta aveva fatto sviare un po' i tre alpinisti e il primo, appunto il dott. Lövenbach, si tenne troppo sul margine della strada, ove, poggiando su un ponte di neve che si ruppe sotto il suo peso, venne trascinato al basso. Il secondo, un certo Krause di Berlino, fece a tempo per fermarsi, mentre il Löwenbach, da una valanga staccatasi in seguito alla sua caduta, fu travolto alla base del pendio, di dove lo estrassero cadavere il il giorno 25, dopo 3 giorni di infruttuose ricerche.

« Il dott. Löwenbach era un valente alpinista, forse il primo skiatore dell'Austria, ed era prudentissimo in tutte le sue escursioni. La sua disgrazia si deve ad una di quelle fatalità di cui rimangono vittime i migliori ».

STRADE E FERROVIE

Orario invernale del servizio postale con vettura da Aosta a St.-Rhémy.

Quest'orario, che ha cominciato dall'8 ottobre u. s., è regolato come segue:

Andata			Ritorno		
Aosta	ore	7 —	St.-Rhémy	ore	12,30
Gignod	»	8,30	St.-Oyen	»	13 —
Condémine	»	9,30	Etroubles	»	14 —
Etroubles	»	10,30	Condémine	»	14,30
St.-Oyen	»	11,15	Gignod	»	15,20
St.-Rhémy	»	12 —	Aosta	»	16,30

Nei giorni di martedì, giovedì e sabato parte un pedone da St.-Rhémy alle ore 8 e arriva all'Ospizio del Gran San Bernardo alle 10,30; riparte dall'Ospizio alle 12 e arriva a St.-Rhémy alle 14.

Ferrovia del Gornergrat (Zermatt). — Questa ardita ferrovia di montagna richiama sempre più l'affluenza degli amatori dei grandiosi panorami alpestri. Il 20 agosto u. s. essa trasportò il massimo dei viaggiatori che siasi notato finora; cioè 838 persone, delle quali 489 fino alla stazione terminale poco sotto la vetta (m. 3136). Si è calcolato che nelle più belle giornate il belvedere del Gornergrat fu visitato da circa 600 persone, parte delle quali compirono la salita a piedi da Zermatt o dai due hòtels del Riffel.

PERSONALIA

Contessa Carolina Palazzi-Trivelli. — Il 4 novembre si spense in Torino, dopo lunga e penosissima malattia, la contessa Carolina vedova Palazzi-Trivelli nata Lavaggi, inscritta socia della Sezione di Torino fin dall'anno 1879.

La morte di questa intrepida alpinista è perdita grave, non soltanto per questa Sezione, ma per tutta la nostra associazione, poichè viene a diminuire il numero della già ben scarsa rappresentanza femminile nella famiglia alpinistica italiana, come è perdita irreparabile per i parenti di Lei, specialmente per sua figlia Vittorina, assidua sua compagna di escursioni.

Alle sue belle virtù, all'animo gentile ed alla squisita bontà di cuore, Ella unì l'amore intenso della montagna a scopo di diletto e quale mezzo più efficace di sano sviluppo fisico e di educazione morale.

Ecco con quali parole Ella stessa descrive la sua persona, il suo carattere e la sua passione, nella relazione della salita al Moncimor [1], dopo aver presentato al lettore i suoi compagni di escursione:

« Non crediate di vedere in me un colosso; sono di una mediocre statura, « piuttosto mingherlina, la mia persona dimostra gracilità; al contrario sono « dotata di robustezza. Non temo i pericoli; benchè abituata agli agi della « vita, mi adatto facilmente a tutte le peripezie della dimora nelle montagne. « Amo correre i monti, poichè sento che un tale esercizio mi rende forte, ed « il mio morale acquista; ammiro con entusiasmo tutte le bellezze della na- « tura. Nulla mi arresta; tutto affronto con coraggio. Paragono la vita molle « che si conduce in città con quella attiva dei monti, e per tutto ciò che « acquista il carattere nella vita alpina, questa ci rende più socievoli e, direi, « migliori d'animo. Qualunque alimento è buono; si superano gli ostacoli « con tenacità d'animo; s'impara ad affrontare energicamente qualsiasi peri- « colo, e lassù si considera ognuno come fratello ».

La conoscenza del compianto fondatore del nostro Club, Quintino Sella, e l'entusiasmo col quale questi incitava in ogni occasione i giovani a percorrere le Alpi, svilupparono in Lei un vero fascino della montagna, che Ella poi trasfuse nei suoi figli fin dalla più tenera loro età. E questo suo intenso amore al sano e ragionevole alpinismo non tardò a fare di Lei un vero apostolo dell'alpinismo femminile, cercando Ella sempre coll'esempio, colla parola e cogli scritti, di animare le donne e specialmente le madri a frequentare la montagna, conducendovi i proprii figli per invigorirli nel corpo ed agguerrirli contro i pericoli. E su questo nobilissimo argomento Ella tenne una splendida ed applauditissima conferenza nelle sale della Sezione di Torino nell'aprile del 1882.

Nei primi anni della sua iscrizione a socia del Club, Ella partecipò ad alcuni dei Congressi Alpini annuali, figurando come unica alpinista nelle relative escursioni ed ascensioni. E così raggiunse l'estremo orlo del cratere centrale dell'Etna (m. 3312) il 19 settembre 1880, in occasione del 13° Congresso

[1] Contessa Carolina Palazzi-Lavaggi: *Prima ascensione del Moncimor* (m. 3350). — “Bollettino del C. A. I.„, vol. XIV, N. 41 (1880), pag. 114.
Id.: *Ricordi alpini*. — Torino, G. Candeletti, 1890, pag. 24.

Alpino tenuto presso la Sezione di Catania, sopportando colla sua robustezza fisica rilevanti fatiche e col coraggio e fermezza di volontà vincendo i pericoli speciali della località. Salì la Grignà Settentrionale il 2 settembre 1881 per aver preso parte al 14° Congresso Alpino tenuto presso la Sezione di Milano, ed il Monte Bo il 2 settembre 1882 in occasione del 15° Congresso tenuto dalla Sezione di Biella. Ebbe del pari occasione di conoscere molti dei benemeriti della nostra associazione, nonchè arditi alpinisti, quali Sella, Perazzi, Denza, Budden, Farinetti, Vaccarone, Barale, Coolidge, Yeld ed altri, che ammirarono sempre il suo amore alla montagna ed il suo coraggio nell'affrontare i pericoli.

Cominciò la sua carriera alpinistica colla *prima ascensione* del Moncimor (m. 3166) nella Valle dell'Orco, eseguita il 12 settembre del 1879, e la continuò quasi ininterrotta fino allo scorso anno 1902, compiendo numerose ascensioni, tra cui qualcuna non facile.

La sua gran passione per le Alpi, di cui subì un vero fascino, la condusse ancora il decorso anno a passare la stagione estiva nell'attraente Valle Soana, dove compì numerose escursioni, mentre accusava già i primi sintomi della malattia fatale; e persino negli ultimi giorni di sua esistenza, nella illusione di una prossima guarigione, faceva già progetti di future passeggiate alpine!

Percorse le Alpi dal Monviso al Monte Rosa e specialmente le valli di Susa e di Aosta. Tra le principali salite da Lei compiute, oltre quelle del Moncimor e dell'Etna, ricordiamo quelle della Tète Noire (m. 3063) nel vallone dell'Urtier (Cogne) con un passaggio difficile lungo la parete rocciosa che ripidissima cade nella comba dei Laghi Miserin, della Tersiva (m. 3512) dal Vallone di Grauson (Cogne), del Monte Tabor (m. 3177) nell'alta Valle di Susa, della Gran Sometta (m. 3167) tra l'alta Valle d'Ayas e la Valtournanche, e della Rognosa d'Etiache (m. 3385) nel Vallone di Rochemolles in Valle di Susa. Quest'ultima ascensione, per condizioni speciali della montagna prodotte da neve di recente caduta, presentò tali difficoltà da impensierire parecchie volte in passaggi pericolosissimi le stesse due valenti guide Augusto ed Edoardo Sibille, che accompagnavano l'intrepida alpinista. Il coraggio da Lei dimostrato nel compiere l'ardita ascensione fu giustamente apprezzato ed encomiato dal noto alpinista Coolidge, che fece la stessa ascensione quattro giorni dopo, resa questa meno pericolosa dalle tracce nel ghiaccio e nella neve lasciate dalla prima comitiva, tracce che egli seguì nella salita e nella discesa, come risulta da una sua lettera pubblicata in fine della relazione dell'ascensione compiuta dalla Palazzi.

La sua modestia non fece dare alle stampe le relazioni di tutte le numerose sue escursioni, nelle quali ebbe sempre compagni i suoi figli. Nel 1890 riunì in un elegante volumetto di 160 pagine le poche relazioni di ascensioni già inserite nelle pubblicazioni del Club, quali quelle del Moncimor, dell'Etna, della Tête Noire e della Rognosa d'Etiache, e vi aggiunse una descrizione della Valle di Cogne con cenni sugli abitanti, i costumi, le passeggiate, le strade reali di caccia e con una narrazione delle vicende di caccie fatte nel 1885 dal Re Umberto, e la conferenza sulle *Donne alpiniste*. Sono scritti pregevolissimi, dettati dal suo grande amore della montagna e perciò attraenti per la veridicità dei concetti e per la semplicità della esposizione, scritti per i quali Ella aveva ottenuto un meritato attestato di benemerenza nella Esposizione Alpina tenuta in Torino in occasione della Esposizione Generale Italiana del 1884 ed una medaglia d'argento dorato nella Esposizione « *Beatrice* », tenuta in Firenze nel 1890.

Possa il suo nobile esempio sviluppare in altre numerose madri italiane lo stesso fascino della montagna perchè la frequentino coi loro figli!

Ed ora che il fato inesorabile ha tolto la sua nobile figura alla nostra ammirazione, continui pur sempre il suo spirito ad innalzarsi verso le più eccelse vette alpine nella gran luce del sole, nella estrema limpidezza del cielo e nel-

l'immacolato candore delle nevi, lontano dalle basse ire ed invidie umane, ed aleggiando intorno alla diletta sua Vittorina ed agli amati suoi figli, affranti dal dolore, rammenti loro sempre la purezza e la tenacità del suo carattere pari alla purezza dell'aria alpina ed alla tenacità delle rocce delle vette che Ella tanto amò!

F. VIRGILIO.

Sesta lista di sottoscrizioni per un Ricordo a Luigi Vaccarone.

Totale delle liste precedenti . . . . L. 1376,30
Graneri avv. Ugo, L. 5. — Oliveri capitano Felice, 3 — Unione Escursionisti, 20 — Famiglia Marchelli, 10 . . . . Totale complessivo L. 1414,30

VARIETÀ

L'Alpinismo all'Esposizione di Brescia nel 1904.

Nel prossimo 1904 si terrà in Brescia un'Esposizione che sarà Nazionale per la Sezione « Armi e Sport ». Riportiamo il programma del 1° Gruppo di questa Sezione, il quale comprenderà le varie manifestazioni dell' « Alpinismo » e quanto contribuisce al suo esercizio. Per maggiori schiarimenti rivolgersi alla Direzione della Sezione di Brescia del nostro Club.

SEZIONE IVª — **Armi e Sport** (Esposizione Nazionale).

DIVISIONE Iª — **Alpinismo e Speleologia.**

GRUPPO I° — **Alpinismo.**

CLASSE 1ª — *a*) Studi sulle Alpi e pubblicazioni di Società alpinistiche.
b) Carte topografiche.
CLASSE 2ª — *a*) Statuti e Regolamenti di Società alpinistiche.
b) Disegni e modelli di Rifugi.
c) Segnalazione dei sentieri.
CLASSE 3ª — Fotografie e Disegni.
CLASSE 4ª — *a*) Attrezzi (alpenstock, piccozze, sacchi, ski, tende, ecc.).
b) Costumi e calzature.
CLASSE 5ª — *a*) Prodotti alimentari.
b) Pacchi d'ambulanza e farmacie portatili.

Una sentenza sull'uso delle macchine fotografiche in alcune zone delle Alpi.

Il 16 aprile del corrente anno il socio sig. Biagio Barberis, della Sezione di Torino, era stato sorpreso dai RR. Carabinieri della stazione di Valdieri a prendere fotografie nel bacino del lago delle Rovine sopra Entraque, dove sorge il Rifugio Genova, ed era stato dichiarato in contravvenzione, perchè i medesimi ritenevano che detto bacino fosse compreso nelle zone in cui venne proibito l'uso delle macchine fotografiche per Decreti del Prefetto di Cuneo in data 20 gennaio 1900 e 6 maggio 1902, debitamente pubblicati.

Invitato il sig. Barberis alla R. Pretura di Valdieri a discolparsi della contravvenzione, il medesimo, assistito dall'avv. Giovanni Govone di Torino, ottenne la seguente sentenza di assoluzione, che pubblichiamo per norma degli alpinisti che volessero prendere fotografie nella stessa regione.

« Ritenuto che sulla scorta del Decreto del Prefetto della Provincia di Cuneo in data 20 gennaio 1900 e della Carta topografica di tutte le località in esso indicate, rilevasi che il lago delle Rovine trovasi in un sito intermedio ed esterno alle due zone designate nelle lettere *b* e *c* dell'art. 2 di detto De-

creto, colpite dal divieto prefettizio, e che perciò devesi inferire che nessuna probizione trattenga i passanti che vogliono introdursi nella regione del Lago delle Rovine, muniti di apparecchi fotografici per ritrarre delle negative. Ciò è confermato dal fatto che, mentre nel Decreto è detto che appositi pali saranno piantati nei posti in cui l'accesso è proibito, nella località in cui il Barberis fece funzionare la sua macchina fotografica, giusta la deposizione del testimone a difesa, nessun palo esiste, nè altro segno che possa tenere in guardia i fotografi, e quindi, anche ammessa l'ipotesi che il Lago delle Rovine fosse compreso in qualche zona proibita, l'inesistenza dei pali basterebbe a scagionare il prevenuto, non potendosi pretendere che tutti siano pratici delle località in maniera che possa dirsi sufficente a riconoscerle l'indicazione dei soli nomi di esse in un Decreto prefettizio, e senza un segno visibile, sulla cui necessità conviene lo stesso Decreto, che dispone l'impianto dei pali, con apposito articolo;

« Per questi motivi: Visto l'articolo 343 del Codice di procedura penale, dichiara non farsi luogo a procedimento a carico del Barberis Biagio per inesistenza di reato ».

LETTERATURA ED ARTE

Esposizione di bozzetti, studi e disegni originali di paesaggio di montagna
presso la Sezione di Torino.

Questa Esposizione, promossa dalla Sezione di Torino, della quale già si è dato il preannuncio nel n° 6, a pag. 234 di questa « Rivista » verrà aperta in Torino, nei nuovi locali sociali (via Monte di Pietà, n. 28) il giorno 21 febbraio 1904, e rimarrà aperta almeno 20 giorni. Gli espositori riceveranno una targhetta-ricordo, ed inoltre la Direzione del Club ha deliberato l'acquisto di due o più opere scelte fra quelle che verranno proposte dalla Giurìa che sarà composta di tre artisti nominati dalla Direzione Sezionale. Il regolamento trovasi presso la Segreteria della Sezione.

E. Abbate: Guida dell'Abruzzo, pubblicata per cura della Sezione di Roma del C. A. I. — Un volume legato in tela, di complessive pagine 960, con 7 grandi carte topografiche. — Prezzo L. 12 (sconto ai soci del C. A. I.).

Con questa guida, della quale ci limitiamo ora a dare un cenno molto sommario, la Sezione di Roma ha abbondantemente interpretato uno dei principali scopi della nostra istituzione, cioè quello di far conoscere le montagne italiane. Difatti, tutti sanno che l'Abruzzo è una regione essenzialmente montuosa e comprende i più elevati gruppi dell'Appennino, che sono pure i più visitati dagli alpinisti. La compilazione dell'opera non poteva essere meglio affidata che al dott. Enrico Abbate, la cui competenza e diligenza per siffatto genere di lavori si erano già manifestate nella « Guida del Gran Sasso d'Italia » e nella « Guida della Provincia di Roma ».

Quella recente dell'Abruzzo è, oltrechè una guida fedele e minuziosa, una vera monografia della regione, com'è facile rilevare dal titolo dei capitoli della « Parte generale ». Essi sono: Topografia e orografia — Idrografia — Clima e condizioni igieniche — Flora — Fauna — Geologia e Mineralogia — L'uomo preistorico — Storia — Costumi, caratteri e lingua — Coltura, prodotti, industria e commercio — Arte — Divisione geografica, amministrativa e giudiziaria — Viabilità — Passato, presente e avvenire — Consigli pratici e sommario delle principali escursioni.

La 2ª Parte « Speciale » comprende la descrizione dei singoli gruppi montuosi e gli itinerari di escursioni e ascensioni attraverso i medesimi, con cenni storici e descrittivi dei paesi.

Sebbene legate in un sol volume, le due parti hanno ciascuna numerazione speciale. Un copioso indice alfabetico agevola le ricerche nel testo.

Parte importantissima dell'opera sono le 7 carte topografiche, rivedute dal distinto geografo Guido Cora, Vice-Presidente della Sezione, e stampate dal R. Istituto Geografico Militare di Firenze. Una è alla scala di 1 : 500.000 a 3 colori, riprodotta col sistema Gliamas e dà l'intero Abruzzo colle sue adiacenze. Le altre 6 sono in nero, alla scala di 1 : 100.000 e presentano i seguenti gruppi: Gran Sasso — Maiella — Velino-Sirente — Terminillo — Monti della Lega — Marsica orientale e Meta. Queste carte sono staccate e possono farsi legare su tela.

Depositario della pubblicazione è la Ditta E. Loescher e C. di Roma; ma essa trovasi in vendita presso i principali librai.

Henri Ferrand: L'Oisans et la région de la Meidje, du Pelvoux et de la Barre des Ecrins. — Un vol. in-4º ornato di 196 fototipie. — Grenoble, 1903.

Con nitida eleganza, edita dalla Casa Gratier e Rey di Grenoble, è venuta alla luce questa pubblicazione del distinto scrittore-alpinista Henri Ferrand, l'autore di due altre opere congeneri: *Les Montagnes de la Grande-Chartreuse* e *Belledonne et les Sept-Laux*.

Questo libro rappresenta un'addizione rimarchevole fatta alla letteratura alpina, imperocchè l'A., che visitò l'Oisans, questa gemma delle Alpi Delfinesi, facendone costante oggetto di studio approfondito e percorrendolo in tutti i sensi, ivi ci presenta una ricca serie di notizie sotto i punti di vista storico, descrittivo, alpinistico ed economico.

Senza esaminare partitamente il contenuto dell'opera, il che mi porterebbe troppo in lungo, accennerò soltanto ai capitoli principali. Nel 1º è detto largamente e con grande dottrina della storia dell'Oisans, vale a dire dei popoli antichi, delle vie all'epoca romana, delle incursioni dei Saraceni, delle guerre di religione, delle persecuzioni dei Valdesi in Vallouise e di tante altre notizie che palesano la diligenza e l'amore con cui l'A. tratta il soggetto.

Dopo aver fatto passeggiare i suoi lettori attraverso le... epoche, il Ferrand, con trattazione sempre piana, simpatica, loro impartisce un'istruzione completa, razionale della topografia dell'Oisans. Dapprima discorre delle 3 valli interne, che sono: Romanche, Vénéon, Eau d'Olle, e poi delle valli esterne: Guisanne, Vallouise, Gironde, Valgaudemar, Sévéraisse, Valjouffrey, Bonne.

Un altro capitolo l'A. dedica ai grandi picchi dell'Oisans: Ecrins, Meije, Pelvoux, Ailefroide, Rouies, Olan, e in queste pagine, colla piacevolezza del suo stile e il suo talento di descrizione pittorica, egli viene amabilmente a inculcarci delle nozioni storiche sulla scoperta di questi picchi, sulle loro vie d'ascensione e a farci conoscere alcuni itinerari di approccio ai medesimi, in special modo alla regina del Gruppo, la Meidje (per scrivere questo nome come vuole il Ferrand).

L'ultimo capitolo riflette la parte economica della regione, cioè le produzioni e le industrie, e più specialmente quelle sorte dallo sfruttamento delle montagne, vale a dire miniere, colture, alberghi, rifugi, guide, infine i salti d'acqua e il loro avvenire.

A rendere più pregiata l'opera del Ferrand, concorrono le illustrazioni, di cui essa è molto doviziosamente adorna. Queste, in perfetta armonia coll'importanza del testo, sono in fototipia, e riproducono ogni angolo dell'Oisans, i suoi picchi, le sue valli e paesi, scene di vita pastorale, guide alpine, rifugi, alberghi, ecc. Degne di particolar menzione sono le fototipie riprodotte da antiche incisioni, come ad es.: il Lautaret colla Meije, Grenoble col ponte sull'Isère, Balme Chapelue (dal « Dauphiné » di Taylor), cascata e valle della Romanche (Brockedon, anno 1828), ecc.

In complesso adunque, riconosciamo nel volume del Ferrand un notevole contributo alla scientifica illustrazione dell'Oisans, e nell'A. una vera opera di volgarizzazione che egli fece del paese impreso a trattare. Ed è tanto più pregevole questo saggio, se si considera la mancanza di opere di siffatta indole e natura sull'Oisans. A. FERRARI.

Dott. Federico Ratzel: La Terra e la Vita. Geografia comparativa. Prima traduzione italiana di ARISTIDE CIGNOLINI e MARIO LESSONA. — Opera pubblicata a fascicoli dalla Società « Unione Tipografico-Editrice Torinese ».

Questa importante pubblicazione sarà compresa in circa 35 fascicoli, ciascuno di 48 pagine in-4° piccolo, con incisioni, carte e 2 Tavole. Prezzo di ogni fascicolo L. 1,20 per l'Italia; per l'estero coll'aumento delle maggiori spese postali. — Si pubblicherà possibilmente un fascicolo al mese. — Le associazioni si ricevono in Torino, presso la Sede della Società Editrice, corso Raffaello, 28, e dalle sue Filiali di Roma, piazza San Silvestro, 74; Napoli, calata Trinità Maggiore, 53, piano 1°; Milano, via San Vincenzino, 14; Palermo, corso Vittorio Emanuele, ingresso vicolo Ragusi, 4, piano 1°; e dai principali Librai, accompagnando la scheda di associazione con vaglia di L. 6.

Il poderoso e dotto lavoro del Ratzel risulterà diviso in 2 grossi volumi illustrati con 487 figure, 21 carte e 46 tavole in parte colorite, e, per dare un'idea del suo svolgimento, riproduciamo i titoli dei capitoli. Vol. 1°: Preistoria e storia della Geografia - La Terra e i corpi celesti - Le azioni dell'interno della Terra - Terra e acqua: continenti e isole - Le coste - Rocce, detriti e suolo - Effetti degli agenti atmosferici ed erosione - Forme del suolo. — Vol. 2°: Concezione organica del complesso della Terra - L'involucro acqueo della Terra - L'involucro gasoso - La vita sulla Terra: Biogeografia: Antropogeografia.

Dott. Agostino Ferrari: Il Monarca delle montagne. Nel fascicolo di settembre u. s. del periodico mensile illustrato *Il Secolo XX*. — Milano, Fratelli Treves.

« Il Secolo XX », questa ottima rivista popolare, che nel suo secondo anno di vita ha già acquistato tante simpatie presso il pubblico, dedica al *Monte Bianco* il suo primo articolo del numero di settembre.

Lo scritto è dovuto alla penna di uno dei nostri più brillanti e competenti scrittori di cose alpine, il collega dott. Agostino Ferrari, che del Gruppo del Monte Bianco ha con amorosa cura frugato ogni più recondito recesso, acquistandone quella conoscenza alpinistica e scientifica, che quanti, anche per mero passatempo, si dilettano di letteratura alpina, hanno potuto apprezzare nel suo studio sul Monte Bianco pubblicato nel « Bollettino del C. A. I. » degli anni 1900, 1901 e 1902.

Illustrano il testo ben ventisei incisioni, dovute ai migliori artisti di fotografia alpina, e che ci consentono di ammirare i luoghi più aspri e più pittoreschi del gruppo del gran colosso. In poche parole è una pubblicazione che fa onore all'ottimo periodico e che allieta il nostro animo di alpinisti vedendo come si cerchi di divulgare il culto per la montagna varcando i confini delle pubblicazioni esclusivamente tecniche e prendendo posto nelle riviste ecclettiche e popolari. Trovi l'esempio non rari imitatori! Avv. A. G.

Règlement et tarifs des Guides et Porteurs de la Section Alpes Maritimes du C. A. F. — Nizza 1903.

Molto opportunamente questa operosa Sezione ha compilato un opuscolo che contiene oltre al regolamento per questo importante servizio anche le tariffe delle ascensioni fattibili di tutti i centri alpini della regione Nizzarda, cioè: Fontan in Val Roja; Belvedere, San Grato, Rifugio Nizza in Val Gordolasca; San Martino, Madonna delle Finestre, Ciriegia nella Val Vesubia; La Bolline nella Valdeblore; Beuil nella Valle del Cians; Isola, Roja, e Santo Stefano nella Val Tinea; Guillaumes, Saint-Martin-d'Entraunes, Entraunes, Esteng nella Valle del Varo. F. M.

Bulletin de la Section Alpes Maritimes du Club Alpin Français. — Vol. XXII, anno 1901. — Nizza 1902.

La *prima ascensione invernale alla Punta dell'Argentera Sud* 3290 m. forma oggetto d'un interessante articolo del cav. Vittorio di Cessole, Presidente della Sezione, il quale descrive con ammirevole precisione e col solito brio questa importante impresa: di essa la nostra « Rivista » pubblicò a suo tempo (vol. XXI, 1902, pag. 52) la primizia. L'ascensione venne preceduta da quella del Bastione 3042 m., a guisa di allenamento e allo scopo di riconoscere lo stato della neve. Incoraggiato dalle ottime condizioni della montagna e dal tempo splendido, il cav. di Cessole, colle guide Plent padre e figlio e D. Martin, da Ciriegia 1470 m., il 23 gennaio 1902, alle 1,30 (temperatura — 2° C.), seguendo la via pel Colle di Ghiliè, il lato O. della catena e poi quello E., pel canalone SE., senza gravi difficoltà, verso mezzodì raggiunse la vetta, dopo ore 8,30 di cammino effettivo. Il termometro segnava 0° a Sud e — 6° C. a Nord, cioè una temperatura gradevole: l'orizzonte tutto libero, salvo verso la marina, lasciò ammirare un panorama superbamente bello. In ore 6,35, seguendo la traccia della salita, la carovana calò felicemente a San Martino Vesubia.

Il sig. V. Cadiat narra diffusamente l'ascensione alla modesta *Cima della Loube* 831 m. (dipartimento del Varo), che si sale da Brignoles in 5 ore e presenta speciale attrattiva, sia pel panorama estesissimo che per la sua conformazione tutta a rupi sconvolte, a ripide pareti rocciose e a grandi petraie intersecate da fitta vegetazione.

Le *Gorge delle Alpi Marittime* dànno il soggetto d'un lungo ed erudito scritto del dott. Fritz Mader, il quale continua i suoi studi scientifico-alpini iniziati nelle nostre pubblicazioni. Egli classifica tali « gorge » a seconda dei terreni nei quali sono scavate; mentre in quelli pliocenici, eocenici e triassici sono in generale scarse e poco importanti, abbondano invece nei cretacei, giurassici e permiani e talune sono di selvaggia bellezza.

Il cav. di Cessole riporta alcune pagine del *Libro d'oro dei Gelàs*, segnando con cura le ascensioni eseguite negli anni 1900-1901, più qualcuna antecedente. Siamo lieti di trovarvi indicati 17 alpinisti italiani che toccarono quello splendido belvedere delle Marittime.

La *speleologia delle Alpi Marittime* viene da qualche anno diligentemente studiata dal signor J. Gavet. Egli in questo volume descrive la Balma d'Arena, il « Garagai » del Bar e gli « Avens » di Saint-Vallier, dando esatte informazioni sulla loro conformazione e i modi d'accesso, corredati da accurate piante e da spaccati.

Il sig. A. Buchet ha un breve articolo sulla *Fauna entomologica delle Alpi Marittime*, e vi ènumera i nuovi coleotteri scoperti specialmente nelle caverne della regione.

Segue un erudito studio sul *Male delle altitudini* del dott. Guglielminetti, il quale riporta le proprie osservazioni fatte, sia in alta montagna che nelle ascensioni aerostatiche. Esposte le diverse contraddittorie ipotesi emesse dagli scienziati, egli propende ad attribuire questo male alla diminuzione dell'ossigeno nell'atmosfera, ma nota che allo stato attuale degli studi non si può accettare una teoria piuttosto che un'altra, ed occorrono ancora ulteriori ricerche ed esperienze.

Alcune note sulla *Meteorologia, il Mistral e il disboscamento*, del signor M. Giacobini, precedono la solita *Tabella meteorologica* per l'anno 1901 degli Osservatorî del Mont Gros e del Mont Monnier.

La « Cronaca della Sezione » comprende la diligente relazione del segretario signor Chabert pel 1901 e alcune note sulle conferenze tenutesi presso la Sezione, la festa alpestre primaverile, il banchetto annuale, l'inaugurazione del Rifugio Nizza (illustrata da un bel disegno del sig. Lée Brossé) e la triste notizia dell'incendio della Sede sociale.

Segue una ben nutrita Cronaca delle sette *gite sociali* e delle numerose *ascensioni individuali*, tra cui parecchie nuove dei soci De Cessole, Lée Brossé e Haeffely. Il testo è abbellito da una fotoincisione del sig. Piaget di Lione.

Il volume, per importanza e varietà d'articoli, dimostra che la Sezione è sempre in via di deciso progresso. F. Mondini.

Mitteilungen des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins, anno 1901, numeri 1-24. — Redattore: Heinrich Hess.

Sommario dei principali articoli: *J. Mayr:* Una passeggiata attraverso allo « Steinerne Meer » (Algovia). — *S. Finsterwalder:* Il pericolo del vento per i rifugi alpini. L'A. attribuisce la distruzione d'una capanna per causa della bufera, non tanto all'urto del vento quanto a un'esplosione dovuta al fatto che l'aria dell'interno a pressione normale si trovò in un vuoto relativo prodotto o da una tromba d'aria o dalle correnti d'aria impetuose. Però *E. Ebert* combatte le asserzioni del Finsterwalder e le conclusioni che ne trae. — Sulla tecnica di Lilienfeld per gli « ski », *G. Löwenbach* assevera che con essa soltanto si può apprendere in breve e compiutamente il modo di correre con gli ski, poichè con tal metodo il principiante ha il vantaggio, di fronte a colui che s'arrabatta a imparare empiricamente, di poter regolare, riflettendo, ogni suo movimento. — Un altro articolo sugli « ski » e cioè uno scritto di incitamento a coltivare cotesto sport è del ben noto *W. Paulcke.* — *H. Seyffert* narra la sua ascensione del Monte Vallula m. 2810 nel gruppo del Silvretta. — *H. Clauss:* Pel rifornimento delle nostre capanne. — *F. Dannemann:* Un viaggio per mare alla Riviera Ligure. — *R. Pfreimbtner:* Traversata della Reichenspitze m. 3305 negli Alti Tauri. — *G. von Saar* racconta una gita cogli ski al Gross-Venediger m. 3673 nello stesso gruppo. — Segue un ragguaglio sulle novità in fatto di capanne nel 1900 di *J. Rosenthal.* — *M. Leppezauer:* Attorno e sopra all'Hohe Göll m. 2519 nelle Alpi bavaresi. — *W. Hammer:* Dalla valle di Ulten (Trentino). — *A. Zöhnle:* Sulle punte delle Reiteralpe meridionali (monti di Salzburg). — *J. Schaefler* si professa entusiasta del lago di Garda, specialmente di Gargnano e suoi dintorni. — *L. von Sarnthein* fa delle osservazioni e rettifiche sulla storia delle ascensioni nelle Alpi orientali. – Due serie di graziosi bozzetti, l'una: « Quadri primaverili delle nostre montagne », l'altra: « Schizzi di viaggio » son dovuti alla penna di *J. Mayr.* — *G. Becker* ci pone sott'occhio un'enumerazione delle disgrazie alpine del 1900, aggiungendovi varie considerazioni, sovratutto sui 34 sinistri, avvenuti nell'alta montagna, con 39 vittime. — *L. von Hörmann:* Per le Dreischwestern a Gaflei (Algovia). — *E. Pott* espone la sua solita rassegna per l'approvvigionamento dei nostri rifugi alpini nel 1900. — *H. Gerber* presenta ai lettori in due articoli un'accurata classificazione sinottica delle Alpi orientali. — *A. Weiss:* Sul Montavon e Patznaun (Rhätikon). — *J. Grabendörfer:* I dintorni della capanna Pforzheim (gruppo del Sesrenna). — *H. Cranz:* L'albergo « Haller Anger » alle sorgenti dell'Isar (gruppo del Karwendel) della Sezione Schwaben. — Relazioni sui lavori scientifici del C. A. T.-A.: *W. Kutta* scrive dello stato del Gepatschferner nel 1896; *A. Blümcke* e *H. Hess* riferiscono sull'esito di varie « Trivellature nel Hintereisferner ». Poterono osservare che la massima velocità del ghiacciaio non è alla superficie, ma un po' più sotto e poi più in giù va sempre scemando.

O. Schuster nello scritto che va sotto al titolo: « Dalla pianura di Mals al Passo Bernina » parla con ammirazione della gita da Fuorn a Livigno per la valle di Fraele. — *K. Uebelcisen* fa uno studio sull' « etimologia di alcuni nomi alpini », specialmente di villaggi. — *R. Roschnik:* Escursioni alpine da e per la Vosshütte (Alpi Giulie orientali). — *G. Sonhle:* A Gomagoi pel Glurnserköpfel e il Ciavalatsch (gruppo dell'Ortler). — *E. Brockhausen:* Un monumento artistico nello Stubai: La chiesetta di Santa Maddalena presso Ridnaun. — *R. Koegeler:* Attraverso le Alpi Carniche. L'A. traccia vari

itinerari da Lienz (Alti Tauri) verso le Dolomiti Veneziane e Bellunesi, raccomandando assai la gita al Monte Paralba (2691 m.). — *W. A. Hammer:* Dal Wildseeloder m. 2115 (Monti di Kitzbühl). — Interessante è il sunto che *C. W. Pfeiffer* fa del « Viaggio attorno al Kanchinjinga (Imalaia) » di D. W. Freshfield, dall' « Alpine Journal » n. 149. — *C. de Beaulieu:* Lo Hochtenn m. 3371 negli Alti Tauri. — *A. von Radio-Radiis:* Sul Monte Baldo cogli ski. — *E. Platz* commemora il defunto A. von Krafft, noto alpinista, anche pei suoi viaggi nell'Imalaia, e uno dei fondatori dell'Akademische Alpenverein di Monaco. — *E. Oberhummer* fa un'ampia recensione d'un poderoso libro di G Merzbacher sulle « Alte regioni del Caucaso » che non è solo una narrazione delle imprese alpinistiche compiute in compagnia del compianto Purtscheller; ma uno studio orografico con molte carte annesse. — *L. Becher:* Un'ascensione del Breithorn di Zermatt per il versante Nord. L'A. la dice pericolosa causa le valanghe. — *M. Madlener* trattando dello « sport degli ski » in generale nota il grande sviluppo che prende, ma consiglia a chi si serve degli ski d'impararne la tecnica. Venendo a parlare dei legni stessi egli trova i « lilienfeldiani » più facili a guidare, ma un po' più pesanti e che per causa della suola di metallo sottraggono calore. Raccomanda come freno in salita la pelle di foca e termina inneggiando allo sport invernale. — *E. Schramm:* Una gita autunnale alla Capanna Coburgo (Alpi Bavaresi). — Sotto il titolo di « contributo importante per la conoscenza della nomenclatura alpina » *H. Modlmayr* accenna a uno studio di A. Kübler sulla etimologia di molti nomi dei dintorni di Chamonix. E. MARTINY.

Recentissima pubblicazione alpinistica.

Guido Rey: Il Monte Cervino (Matterhorn). — Illustrazioni di EDOARDO RUBINO: Prefazione di EDMONDO DE AMICIS: Nota geologica di VITTORIO NOVARESE.

Uno splendido volume, con 14 tavole colorate, 23 disegni a penna e 11 fotografie. — Milano, Ulrico Hoepli editore, 1903. — Prezzo L. 25, legato L. 30.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI
DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

IV^a ADUNANZA — *22 novembre 1903.*

Presenti: Grober, Vigoni, Rey, D'Ovidio, Bozano, Antoniotti, Giachetti, Pelloux, Martelli, Cibrario, Calderini. — Scusarono la loro assenza: Glissenti e Cederna.

Fissò per il giorno 27 dicembre p. v., alle ore 14, la II^a Assemblea ordinaria dei Delegati per il 1903, e ne determinò l'ordine del giorno, come da circolare che segue.

Approvò il progetto di Bilancio di previsione per l'esercizio 1904.

Accordò un sussidio di L. 100 al sig. Oreste Mazzoni per le spese da lui sostenute nella costruzione del Rifugio Duca degli Abruzzi al Lago Scaffaiolo, nell'Appennino Tosco-Emiliano.

Autorizzò l'acquisto di 35 copie della Guida « Aosta et sa Vallée » del socio avv. Reynaudi, da distribuire alle Sezioni del Club.

Autorizzò la Presidenza a concorrere nei limiti di L. 300 per favorire l'Esposizione d'Arte Alpina, progettata dalla Sezione di Torino per il febbraio del 1904.

Prese altri provvedimenti d'ordine interno, uno dei quali tendente ad agevolare e affrettare la costruzione del Rifugio Quintino Sella al Monviso, aggregando alla Commissione, per ciò nominata, gli ingegneri cav. G. B. Meccio e comm. Costantino Gilodi.

Il Segretario Generale B. CALDERINI.

CIRCOLARE III^a.

Seconda Assemblea ordinaria dei Delegati pel 1903.

Per deliberazione presa dal Consiglio Direttivo nella seduta del 22 novembre, la seconda Assemblea dei Delegati pel 1903 si terrà alla sede sociale in Torino (via Monte di Pietà, 28), alle ore 14 del 27 dicembre, col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Verbale della 1^a Assemblea ordinaria del 1903, tenutasi in Aosta il 1° settembre 1903 (pubblicato nella *Rivista* di settembre p. 351).
2. Elezioni: — *a*) di un Vice-Presidente:
   Cessa d'ufficio per compiuto triennio Palestrino avv. comm. Paolo [1]);
   b) di quattro Consiglieri in via ordinaria:
   Cessano d'ufficio per compiuto triennio: Cibrario conte avv. Luigi, D'Ovidio prof. comm. Enrico, Glissenti cav. avv. Fabio, Giachetti commendatore gen. Vincenzo [2]);
   c) di un Consigliere in via straordinaria:
   In sostituzione del defunto conte Lamberto Dolfin;
   d) di tre Revisori del Conto:
   Cessano d'ufficio per scadenza ordinaria: Bona cav. uff. Basilio, Ghisi ragioniere Enrico, Alessandro Sciorelli.
3. Bilancio di previsione per l'esercizio 1904.
4. Modificazione all'art. 8 del Regolamento per la Cassa di soccorso alle Guide del C. A. I., come segue;
   « Art. 8. Si concorre nel pagamento di *due terzi* del premio di assicurazione delle Guide che venga presa dalle Sezioni... » anzichè « *nella metà* del premio... », come è detto nel vigente Regolamento.
5. Nomina del sig. cav. uff. Vittorio Sella a Socio Onorario nazionale del Club Alpino Italiano.
6. Comunicazioni diverse.

Della riduzione sui prezzi del viaggio ferroviario concessa ai Delegati che intervengono all'Assemblea possono profittare anche quei Soci che desiderassero intervenirvi, i quali a tale effetto dovranno mandarne avviso per tempo alla Segreteria della Sede Centrale, che tosto spedirà loro i necessari documenti, cioè la *tessera di ammessione* personale, e la *carta di riconoscimento* pure personale. I termini utili per godere della riduzione furono chiesti dal 22 al 27 dicembre pel viaggio di andata e dal 27 dicembre 1903 al 4 gennaio 1904 pel viaggio di ritorno.

Il Segretario Generale B. CALDERINI. *Il Presidente* A. GROBER.

---

[1]) Della Presidenza rimangono in ufficio il Presidente cav. avv. Antonio Grober e il Vice-Presidente Vigoni nob. ing. comm. Pippo.

[2]) Rimangono in ufficio: Calderini cav. uff. avv. Basilio, Martelli cav. uff. Alessandro Pelloux gen. comm. sen. Leone, Cederna cav. uff. Antonio, Bozano Lorenzo, Antoniotti dott. cav. Francesco, Rey cav. uff. Giacomo.

CIRCOLARE IVª.

1. Termine utile per la presentazione delle domande di concorso a lavori sezionali.

Si ricorda che è fissata al **31 dicembre** p. v. la scadenza del termine utile per la presentazione delle domande di sussidi a lavori compiuti dalle Sezioni nel 1903.

Le domande devono esser corredate da **esatte informazioni sulla natura e l'importanza dei lavori eseguiti e sull'entità delle spese relative**, nonchè da **completi ragguagli sulle condizioni del bilancio sezionale**, tanto sui risultati dell'esercizio corrente, quanto sulle previsioni dell'anno venturo.

Le Sezioni richiedenti dovranno inoltre specificare quegli **altri eventuali aiuti**, che per i detti lavori avessero già ottenuti o attendessero. sia da corpi amministrativi od altre istituzioni, sia da sottoscrizioni aperte all'uopo. In difetto di queste particolareggiate notizie, il Consiglio potrà anche non accogliere le domande di sussidio.

Per regola generale, costantemente seguita, i sussidi vengono accordati soltanto per i lavori compiuti; tuttavia si terrà conto delle circostanze, che possono consigliare e permettere un sussidio anche a lavori solamente iniziati.

2. Elenchi dei Soci per il 1904. — Indirizzi.

Si raccomanda vivamente alle Direzioni Sezionali di dare subito mano ad accertare l'indirizzo dei singoli Soci, affine di poterne preparare in tempo e con esattezza gli elenchi per l'anno venturo.

I moduli a stampa e gli elenchi stessi e così pure i biglietti di riconoscimento saranno spediti alle Sezioni nella prima metà di dicembre.

I Soci che avessero correzioni e modificazioni di indirizzo da comunicare sono pregati di inviarle sollecitamente alle rispettive **Direzioni Sezionali**.

3. Conti Sezionali del 1903.

Si pregano vivamente quelle poche Sezioni che hanno ancora da far versamenti di quote, di volerne sollecitare l'invio alla Cassa Centrale.

Il Segretario Generale B. Calderini. *Il Presidente* A. Grober.

Il 18 dicembre avrà luogo presso la Sezione di Milano la **commemorazione dei soci Casati e Facetti** periti nell'agosto scorso sul Monte Rosa.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Convegno nazionale di skiatori. — Lo Ski-Club di Torino, in un'assemblea tenuta il 28 novembre u. s., ha deliberato di farsi iniziatore di un convegno dei cultori di questo sport, da tenersi nell'imminente inverno.

Prossimamente verrà concretato e pubblicato il programma; intanto coloro che desiderassero schiarimenti sono pregati di rivolgersi all'ing. Adolfo Kind, Direttore dello Ski-Club, a Torino, via Marenco, 11.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. Ratti. — *Il Gerente:* G. Polimeni.

Torino, 1903. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.

Dicembre 1903. Vol. XXII, N. 12

RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO:

Illustrazione fuori testo.

La parete Sud Est (versante italiano) del Lyskamm Orientale. — Da fotog. di V. SELLA.

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO
Torino, via Monte di Pietà 28

A questo numero sono uniti l'Indice e la Copertina per l'annata.



La parete Sud-Est (versante italiano) del Lyskamm Orientale (m. 4538).

N. 12. Torino 31 Dicembre 1903. Vol. XXII.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ASCENSIONE DEL LYSKAMM (m. 4538)

PER LA PARETE SUD-EST.

Nel settembre del 1902 avevo intrapreso l'ascensione del Lyskamm dal Lysjoch; ma, tediata dalle migliaia di scalini che occorreva scavare e soffrendo alquanto di male di montagna e di vertigine, mi decisi a rinunciare alla salita circa tre ore sotto la cima. Però avevo così fatto conoscenza della parte più interessante della pericolosa cresta orientale del Lyskamm ed ammirato la più splendida veduta che si abbia sul gruppo del Monte Rosa, poichè di là le sette punte di questo coi loro magnifici ghiacciai si rivelano in modo ammirevole ed indimenticabile colle loro giuste proporzioni.

La cresta orientale del Lyskamm ha avuto per me un fascino fin dal 1896, quando fui a Gressoney per la prima volta. Vidi allora col cannocchiale la caduta della comitiva del signor Günther di Berlino. Ricordo che apparve soltanto come un fumo di neve e si temè di una disgrazia; solo tre giorni dopo conoscemmo la triste storia, una storia già altre volte ripetuta, che al monte fece porre dai valligiani il soprannome di « mangiatore d'uomini ».

L'impressione di questa disgrazia mi era rimasta assai viva nella memoria; inoltre, mentre scendevo al Lysjoch per i ripidi pendii di quella cresta, potei osservare da vicino le rocce della grande parete Sud-Est della montagna. Mi sembravano così buone, che espressi alle guide David e Curta Antonio, che mi accompagnavano, il mio desiderio di tentare una salita su per quella parete.

Pochi giorni dopo, e precisamente il 26 settembre, a mia insaputa, il Curta ed un altro dei miei portatori, Alberto Lazier, si recarono ad esplorare detta parete e, trovando tutte le rocce scoperte, come accade in certe epoche, raggiunsero la vetta per una via breve (partirono alle 7 dalla Capanna Gnifetti e giunsero sulla vetta alle 11), ma piuttosto pericolosa; via che il Curta dichiarava impraticabile quest'anno, essendo tutta la cresta guernita di un lungo e compatto orlo di ghiaccio.

Allora, al ritorno dei due portatori si fecero i preparativi per ritornare all'assalto, ma alla sveglia avemmo la sorpresa inaspettata della neve alla porta del nostro domicilio e vedemmo la montagna coperta del bianco manto invernale.

La scorsa estate avevo fatto al Breuil la conoscenza della guida G. B. Pellissier di Valtournanche, la quale mi fu raccomandata dal sig. Guido Rey, uno dei più distinti fra gli alpinisti italiani. Trovandomi a Gressoney, il 3 settembre ebbi dal Pellissier un telegramma che mi diceva trovarsi il Cervino in buone condizioni pel caso che io avessi voluto farne la salita. Risposi pregandolo di trovarsi il giorno dopo alla Capanna Gnifetti per tentare una nuova via sulla parete Sud-Est del Lyskamm. Tutte le guide di Gressoney erano assenti, fuorchè il buon Antonio Curta, portatore, che avevo riservato per me.

Quando sul ghiacciaio del Garstelet sentii il « jodel » del Pellissier fui assai contenta; pochi minuti dopo egli mi raggiungeva tutto allegro, colla prospettiva di qualche cosa di nuovo. Egli ha le grandi qualità dei maestri della sua arte, e potrebbe ripetere quanto soleva dire il celebre Emilio Rey ai turisti troppo arditi: « Moi, je suis pour la haute montagne ». Avvicinandoci alla capanna, fummo poco contenti, io meno di tutti, di scorgere sette giovinotti e un portatore in fila davanti alla porta. Le nostre speranze di una notte tranquilla svanivano. Per fortuna essi scesero poco dopo al ghiacciaio, e quando noi entrammo nel rifugio non eravi più che i bravi custodi, che avevano posto tutto in ordine.

Il tramonto fu triste ed oscuro, con tuoni e lampi continui dietro il Monte Bianco, che mi facevano temere un cambiamento di tempo. Gli stupendi cumuli di nubi furono talmente fantastici, che l'immaginazione vi scorgeva un altro mondo misterioso. Poi la luna rifulse sopra ogni cosa ed il profondo silenzio delle grandi altitudini s'impose alla nostra mente.

*
* *

La mattina del 5 settembre, alle 4, con alba chiara e serena, partimmo per il « plateau » della Piramide Vincent, poco sotto il Lysjoch. L'unico nemico che temevo era il male di montagna, il quale fino allora aveva guastato le mie gite sul Monte Rosa. Dal « plateau » volgemmo alla nostra sinistra, e, discesi al grande bacino di neve al piede della parete Sud-Est del Lyskamm fino alla bergsrunde, la traversammo verso destra; poi, seguendo per una decina di metri un pendio di ghiaccio vivo assai ripido, prendemmo a salire su per la roccia d'uno sperone o piccola cresta, che è la quarta che sporge nel bacino, a partire dal canalone del Colle del Naso, sul versante orientale della cresta Sud.

Dopo un'ora e mezza di salita per esso, superammo un altro tratto di roccia molto ripido e giungemmo al piede delle « rocce rosse », come ho denominato io questo bel tratto della parete che ci si presentava di fronte. Sono lastroni quasi perpendicolari, ma di roccia solida. Il salire per essi sarebbe stata la via più sicura e diretta alla cresta. Ma, essendo alquanto difficili a superare e desi-

derando conservare le mie forze per quanto possibile, pregai il Pellissier di discendere alquanto e tenersi verso sinistra, dove la via sembrava molto più facile benchè più pericolosa. Ciò egli fece un po' a malincuore, poichè si trattava di passare entro un « couloir »



La vetta del Lyskamm Orientale m. 4538.
Da una fotografia di Miss Grace Filder.

di una quindicina di metri di larghezza, esposto alla caduta delle pietre. Vi siamo passati in fretta e non ne abbiamo sentito cadere alcuna. In questo tratto converrà sempre affrettarsi, e consiglierei gli alpinisti che ci seguiranno di affrontare le « rocce rosse » per essere più al sicuro.

Salite queste rocce, occorre in ogni modo passare verso sinistra, per riprendere il crestone allo stesso punto al quale si arriva per mezzo del « couloir ».

Noi, traversato questo, salimmo un piccolo crestone facile, ma sempre ertissimo, per pressochè venti metri. Quivi trovammo alcune rocce quasi a piombo, ma solide e con buoni appigli dappertutto. Girando un poco verso destra, si arriva direttamente a toccare la cresta di ghiaccio proveniente dal Lysjoch, la quale si sormonta per una decina di metri di scalata quasi perpendicolare, e qui potei ammirare l'abilità del Pellissier. Però, dopo il primo sguardo provai un senso di vertigine, e credetti più pratico per me di occuparmi ad ammirare lo scintillìo del ghiaccio che mi era vicinissimo al volto.

Raggiungemmo la via solita della cresta orientale a poco più di venti metri di distanza dalla cresta Sud, e infine, dopo otto ore di marcia, toccammo la cima che quest'anno era tutta di neve.

Poco prima di arrivarci mi ero rammentata del « Kodak », che nel godimento dell'interessante parete avevo completamente dimenticato, e feci un'istantanea, nella quale si vedono sulla vetta le quattro bottiglie lasciatevi dai predecessori, un diadema poco degno della bella montagna. Poco lungi dall'orlo di ghiaccio si vedeva come le rocce della cima siano tutte disfatte e instabili, il che mi persuase meglio che la tattica del Pellissier, di tenersi bene a destra sulla parete, sia la più conveniente.

Le guide si congratularono meco con una buona stretta di mano. Non chiesero l'onore di abbracciarmi, come avevano fatto le ventiquattro guide, meno educate, della « Sposa del Monte Bianco » la celebre Mademoiselle D'Angeville, la quale cent'anni prima, vestendo un costume alpino dai calzoni corti, rompeva i vincoli e i pregiudizi convenzionali di una falsa modestia, e apriva al suo sesso i piaceri dello sport alpinistico, che è il più nobile e sano. All'antico donnesco costume alpino si è ora aggiunto il lusso di tre nuovi oggetti; una piccozza, un ombrellino piegabile e un « Kodak ».

Sulla vetta l'aria fu tranquilla e la veduta incantevole; mi riposai mezz'ora con due piccozze sotto i piedi per assicurarmi contro il pericolo di una scivolata, facile e precipitosa, di mille metri, fin sul ghiacciaio del Gorner.

In certi punti la cresta era tanto sottile, che nello stendere la mano per appoggiarmi feci con le dita tre piccoli buchi nella neve, attraverso i quali vedevo le valli italiane. Provavo una certa emozione e mi ricordavo il detto antico della celebre guida G. G. Maquignaz: « Ici, il ne faut pas glisser! ».

* * *

Provavo in me una certa soddisfazione al pensiero di essere fra i molti inglesi, ai quali è dovuta l'esplorazione del Lyskamm.

La prima ascensione fu compiuta nel 1861 da Mr. J. F. Hardy (King of the Riffel) con altri sette inglesi per la *cresta orientale* [1]) — Poi nel 1864 i signori Leslie Stephen ed E. N. Buxton vi sali-



La Parete Sud-Est del Lyskamm Orientale m. 4538.

Disegno di L. Perrachio dalla fotografia di V. Sella riprodotta fuori testo.

. . . . Via della comitiva Sella-Rey (1884) per la cresta Sud.
— — — - - - - Via del sig. Thomas (1878) per la parete Sud-Est e la cresta Sud [2]).
—-—-—-—- Via dei portatori Curta e Lazier (1902) per la parete Sud-Est.
+ + + + + + + Via di Miss Filder (1903) per la parete Sud-Est.
O " Rocie Rosse „ evitate da Miss Filder, che si possono anche scalare.

rono dal Felikjoch per la *cresta occidentale* [3]). — Nel 1867 vi riuscirono l'ascensione per la *cresta Sud-Ovest* i signori C. E. Mathews

[1]) Vedi " Peaks, Passes and Glaciers „ Serie 2ª vol. I, pag. 383. — " Oest. Alp.-Zeit. „ 1887-89.

[2]) Il doppio itinerario sulla parete indica che non è accertato in qual parte egli l'abbia scalata e in qual punto abbia raggiunto la cresta.

[3]) Vedi " Alpine Journal „ vol. I, pag. 86, 377; vol. II, pag. 314.

ed F. Morshead [1]). — Nel 1878 vi salì il sig. P. W. Thomas percorrendo la *parete Sud-Est e la cresta Sud*, ma la sua via venne poco determinata e purtroppo non posso averne schiarimenti, poichè il sig. Thomas è defunto da parecchi anni [2]). — Nel 1890 il signor L. Norman Neruda, colle guide Chr. Klucker e J. Reinstadler, raggiunse la vetta del Lyskamm direttamente dal ghiacciaio del Grenz per la ertissima *parete Nord-Est*, quasi tutta di ghiaccio. Fu una salita ardua che gli richiese circa 13 ore dall'hôtel del Riffel [3]). — Nel 1902 il signor Roberto Thomson colle guide Chr. Klucker e Chr. Zippert riuscì a percorrere una nuova via dal *versante Nord-Ovest*, per la quale raggiunse la cresta occidentale e 2 ore dopo la vetta del Lyskamm Occidentale, donde non potè proseguire verso il Lyskamm Orientale a causa del tempo peggioratosi [4]). — Infine, vi è la via interamente per la *parete Sud-Est*, quella da me percorsa e qui descritta.

Ad un alpinista italiano, Costantino Perazzi, colle guide Giuseppe e Daniele Maquignaz, devesi l'aver ripetuto nel 1884 e fatto conoscere agli italiani la via relativamente facile al Lyskamm per la *cresta Sud-Ovest* (sul versante italiano), la quale viene ora designata col nome di *cresta Perazzi* [5]). — È pure da ricordare che nello stesso anno, due giorni prima del Perazzi, i signori Alessandro e Corradino Sella e Guido Rey, colle stesse guide Maquignaz, compirono l'ascensione percorrendo tutta la *cresta Sud*, dal Colle del Naso, ed ora tale cresta è localmente nota sotto il nome di *cresta Sella* [6]).

Al mezzo tocco discendemmo per la cresta Perazzi: da essa sentivamo il rombo frequente delle valanghe — ne ho contate sette — che cadevano sul lato occidentale. La mia piccozza incominciava a pesarmi fra le mani e scendevo pian piano. Impiegai così tre ore e mezza: alle ultime rocce mi riposai a lungo per prendere il the, che fu caldo e buono.

Rimessici in marcia, voltammo a sinistra per scendere al ghiacciaio del Lys, dove sembrava che si fosse più al riparo dalle valanghe. Ma nella traversata di un nevaio, una caduta di ghiaccio e di

---

[1]) Vedi "Alpine Journal" vol. IV, pag. 55, 67.
[2]) Vedi "Alpine Journal" vol. IX, pag. 109.
[3]) Vedi "Schweizer Alpen-Zeitung" del 15 settembre 1890 (n. 19); — "Mitth. D.Oe. A.-V." 1890, n. 20; — "Riv. Mens. C. A. I." 1890, pag. 885 e 896.
[4]) Vedi "Alp. Journ." vol. XXI, pag. 266; — "Riv. Mens. C. A. I." 1903, pag. 263.
[5]) Vedi "Riv. Mens. C. A. I." 1884, pag. 100. — Secondo il Conway (Climbers Guide to the Central Pennine Alps, 1890) la via del Perazzi sarebbe una variante a quella del 1867 dei signori Mathews e Morshead, e la variante consisterebbe in ciò, che il Perazzi avrebbe scalato la cresta Sud-Ovest fin dal suo piede, mentre gli altri l'avrebbero raggiunta in alto pei pendii nevosi del versante occidentale.
[6]) Vedi "Riv. Mens. C. A. I." 1884, pag. 90. La comitiva italiana Sella-Rey percorse tutta la cresta Sud, mentre a quanto pare il sig. Thomas nel 1878 l'aveva raggiunta in alto scalando la parete Sud-Est.

pietre dall'alto ci ha colpiti. Il Curta era primo e tagliava gli scalini, mentre il Pellissier, temendo pericolo, rimaneva piantato sopra una roccia, intorno alla quale aveva aggirato la corda pel caso di catastrofe. Quando Curta ebbe fatti circa ventisette metri di scalini, Pellissier mi disse di attraversare presto in silenzio; ma appena fui a tre o quattro metri dal portatore, sentii uno scoppio, e guardando in su vidi una grande roccia staccarsi dalla parete. Curta gridò: « Poveri noi! siamo tutti perduti! » Lo credetti anch'io, ma risposi che stesse fermo. Con l'istinto che nasce dal pericolo, nascosi il capo contro la parete di neve, e mi trattenni col becco della piccozza e colle dita dell'altra mano; e così distesa, sopportai quanto meglio potevo la terribile scarica: fortunatamente la massa piu temibile passò fra me e il Pellissier. Cominciavo a perdere le forze, quando la scarica cessò ad un tratto. Mi era sembrato una eternità, ma fu veramente di corta durata, altrimenti non saremmo scampati. Avevo parecchie piccole ferite al capo e molte contusioni. Le guide la videro brutta anch'esse, ma riportarono meno contusioni, essendo state alquanto riparate dai loro sacchi. Quando più tardi questi vennero aperti, vi si trovò ogni cosa rotta e schiacciata.

Il povero Pellissier fu sconsolato per la perdita della sua piccozza che egli aveva sospesa alla cintola e che era caduta troppo lontano per essere ritrovata allora senza incorrere in nuovi pericoli. Glie ne promisi un'altra, in ricordo della gita. Quando vidi che eravamo sani e salvi, mi rallegrai moltissimo di aver fatto conoscenza della caduta delle pietre, questa grande nemica dei rampicatori; ed anche per le mie guide è stata una nuova esperienza.

La forte contusione al fianco mi rendeva meno gradevole la traversata dei ghiacciai del Lys e del Felik, dei quali tuttavia ricordo la stupenda veduta in quella sera limpidissima.

Verso la sera raggiungemmo la Capanna Quintino Sella, e vi trovammo con piacere il portatore Bonda, colle provviste. Il termometro a quell'ora segnava 5 gradi sopra zero. Al rifugio riposai sdraiata sopra un tavolato di legno, con un sasso per guanciale, come il patriarca Giacobbe.

Dopo una notte insonne, discesi al Passo di Bettolina. Appena arrivata nel pomeriggio a Gressoney St.-Jean, telegrafai al signor Guido Rey, che s'interessava alle nostre imprese, e scrissi una breve notizia della mia ascensione al Presidente Grober. Fui assai lusingata dalle buone parole e dai complimenti che essi mi indirizzarono. Anche il redattore dell'« Alpine Journal », Mr. G. Yeld, mi scrisse in modo gentilissimo, soggiungendo che quest'anno le signore hanno riportato grande onore anche nel Caucaso.

Date le favorevoli condizioni, la salita del Lyskamm per la parete Sud-Est potrebbe compiersi in 6 ore, e in altre 5 ore si po-

trebbe forse scendere per la medesima via alla Capanna Gnifetti. La discesa non sarebbe di molto più difficile e più pericolosa della salita, sopratutto se si partisse e si ritornasse di buon'ora.

Non v'ha dubbio, che questa sia la via più breve e più sicura per chi parte dalla Capanna Gnifetti: il sole vi batte meno e la si potrebbe seguire quando il vento soffii sulla cresta orientale da impedire la salita dal Lysjoch; inoltre è più divertente per chi ama le rampicate per roccia. Ben inteso può essere praticabile solo allorquando le rocce siano scoperte.

Le guide principali di Gressoney sono contente della buona riuscita della nostra nuova salita e desiderose di esperimentarla nella stagione prossima. Spero che si ripeterà di frequente l'ascensione di questa grande ed ardua parete. Ma ne sconsiglierei tutti coloro che non abbiano avuto una buona pratica della roccia e l'allenamento necessario per una salita come quella del Lyskamm, che, per quanto sia bella ed interessante da ogni lato e per nulla difficile, rimane sempre una delle più pericolose delle Alpi.

Miss Grace Filder (Sezione di Roma).

Ringraziamo vivamente il cav. Vittorio Sella, ora Socio onorario del C. A. I., per averci gentilmente trasmesso e concesso di riprodurre la fotografia del Lyskamm, che pubblichiamo fuori testo in principio dell'articolo.

La Redazione.

Nel Gruppo del Bernina cogli ski.

Punta Bellavista m. 3800.

Il concetto di un sussidio speciale nelle ascensioni alpine, il quale risparmi fatica e tempo agli alpinisti, non ebbe fino a poco tempo fa nessuna manifestazione o applicazione alpinisticamente di seria importanza. Non merita considerare il docile animale, nè la troppo agevole ferrovia di montagna. Il primo di questi mezzi è molto subordinato e ristretto; il secondo, suscettibile di grandi applicazioni, è per le sue stesse qualità inaccettabile. Coll'adozione degli ski nelle ascensioni, massime in quelle prettamente invernali, oppure della così detta alta montagna, si apersero, a mio avviso, vasti e serii orizzonti di una nuova e logica attività.

Tutti sanno che nelle escursioni invernali l'ostacolo primo ad ogni iniziativa, al compimento di superbe aspirazioni, insomma ad un risultato congruo agli sforzi, lo si ha nell'umile neve. Il piede dell'alpinista, che sul ghiaccio e sulla roccia trova l'elemento propizio alle sue insite qualità vitali, affondato nella neve compie un penoso lavoro che ne diminuisce la proficua azione. Qui comprende il cortese lettore alpinista che il prezioso sussidio, fino a questi ultimi tempi sconosciuto, è sorto con gli *ski*.

L'uso degli ski, o pattini da neve, rende ora possibile un intenso ed efficace lavoro: a parer mio esso spoglia della temerarietà il forte

ardire di chi vuol compiere importanti ascensioni invernali. E l'alpinista fervente, che degli ski validamente si sussidia, può gustarne tutti i molteplici vantaggi, e di una ben studiata e normale ascensione può raddoppiare il godimento e l'interesse.

***

Per questo i signori Francesco Bertani, ing. Giuseppe Clerici, ingegnere Gustavo Engelmann e lo scrivente, dello „ Ski-Club „ affigliato alla Sezione di Milano del C. A. I., si trovarono avviati la sera del 27 giugno scorso alla Valle Malenco per un'ascensione nel gruppo del Bernina, nonostante che la campagna skiistica fosse stata da tempo dichiarata chiusa. I quattro alpinisti, dopo aver pernottato in due cattivi letti di Lanzada, partivano all'alba del 28 giugno alla volta della Capanna Marinelli, seguiti da quattro portatori.

La salita alla Capanna (m. 2812) da Lanzada (m. 981) richiede nella buona stagione circa 8 ore, e noi ci eravamo preparati ad impiegarne alcune di più, non mai le 15 che occorsero. Causa prima di tanto ritardo furono i portatori, pei quali si dovette proseguire a passo lento; causa seconda la neve che incontrammo già mezz'ora sopra gli alp Musella (m. 2030) prima della Bocchetta delle Forbici. A questo valico (m. 2662) Engelmann e lo scrivente, muniti degli ski, pervengono su pel ghiarone centrale, impraticabile nel cuore dell'estate per la sua ripidità, oltremodo attraente per l'identica ragione all'epoca della nostra visita; i loro colleghi, a fine di guidare i portatori, vi giungono con grande stento, seguendo il tracciato del sentiero. Dalla Bocchetta delle Forbici alla vedretta di Caspoggio la neve non solo ritarda il passaggio, ma presenta, stante l'ora avanzata, alcuni punti pericolosi, nei quali si procede colle massime precauzioni e colla corda.

La vedretta di Caspoggio, che bisogna attraversare per giungere alle rocce sui fianchi delle quali è costruita la capanna, ha l'aspetto confortante di un continuo lenzuolo ondulato, sicchè noi possiamo slanciarvici senza alcun timore e con tutta la foga permessa, bisogna dirlo, dalla nostra più o meno grande perizia nell'uso degli ski. Dalla conca di Caspoggio, con ripida salita per le ultime rocce ricoperte di neve che già sta congelandosi, giungiamo agevolmente a quel nido d'aquila che è la Capanna Marinelli, e ci apprestiamo a godervi un meritato riposo,

Il tempo splendido del giorno 29 giugno, promettentesi durevole per il domani, destinato al tentativo di ascensione del Pizzo Bernina, ci decide ad un'immediata gita di ricognizione e di esercizio cogli ski. Licenziati quindi tre dei portatori e trattenendo il quarto pei bassi ministeri della capanna, Bertani ed Engelmann si tolgono coi primi albori dal duro giaciglio e si portano alla vedretta di Fellaria, pianoro inferiore (m. 3000-3100), onde osservare lo stato del ghiacciaio e della neve e riconoscervi il tracciato della miglior via da percorrersi il giorno appresso secondo l'itinerario prestabilito.

Clerici e lo scrivente, invece, discendono con lunghissima scivolata alla confluenza delle vedrette di Caspoggio, di Scersen inferiore e di Scersen superiore, e sostano a far colazione sopra una morena che riesce a spuntare dallo strato di neve anche là (m. 2300) altissimo.

La calma grandiosa dell'atmosfera e la bianca vastità del panorama, a cui le inquiete seraccate del Scersen sovrastante conferiscono una certa tragicitá, rendono care e indimenticabili le ore trascorse in quel lontano recesso.

Alle ore 15,30 siamo di nuovo alla capanna ed alle 17 sediamo tutti riuniti ad un pranzo, che l'abilità culinaria e la verbosità simpatica di Bertani rendono oltremodo saporito. E vi contribuisce in misura crescente la discussione che, rispecchiante il nostro animo pieno di speranza, verte assai animata sul lavoro dell'indomani, mentre la relazione del felice tentativo in Fellaria dà nuova esca alle fiamme conquistatrici.

Fiammeggiante è anche il cielo: dalla porta spalancata entra il riflesso pieno di poesia di uno splendido tramonto. Alle ore 20, Engelmann vuol provare le sue forze, e, mentre il crepuscolo già tinge di viola la sottostante vedretta di Caspoggio ma arrossa ancora il massiccio del Roseg, in 20 minuti sale verso oriente ad una sella del contrafforte dei Monti Musella che prospettano la capanna. Con un cannocchiale Zeiss, riusciamo a scorgere la figurina sul sereno del cielo e lo seguiamo con commozione quando, con sapiente e vertiginosa scivolata, compie in 2 minuti e 1|2 un tragitto d'oltre 1500 metri.

Riusciamo a coricarci che le 22 sono trascorse da un pezzo. Ma alle 24, la sveglia imperturbabile ci richiama agli ultimi preparativi. All'1 1|4 del 30 giugno lasciamo la capanna, accompagnati dal portatore, che volonteroso ci aiuta nel carico delle provviste, per il primo tratto di strada almeno. Le prime ore sono infatti le più dure: la neve è ghiacciata ed in forte pendenza, per cui ognuno porta il suo paio di ski sulla spalla, oltre il sacco.

Al lume delle lanterne volgiamo al nord a superare il margine meridionale del ghiacciaio di Fellaria. Vi arriviamo e ne percorriamo, sempre nelle tenebre, il piano variamente ondulato, ma sensibilmente declive, passando a destra sotto ai neri versanti meridionali del Piz Argient e del Piz Zupò. Quando finalmente i primi chiarori dell'alba ci raggiungono tremolando sulla neve cristallina e vengono spente le lanterne, siamo ai piedi delle cascate di ghiaccio, che con un salto di circa 450 metri uniscono i due pianori di Fellaria, tra le propaggini rocciose del Zupò a sinistra e uno spuntone a destra che noi denominiamo Pizzo Bottiglia (quota m. 3546), a cagione di una scommessa con lieto fine nel Ristorante della Stazione a Sondrio. Si fa un leggero spuntino e si congeda colle necessarie raccomandazioni il portatore, che va a raggiungere in breve la Capanna. Indi, legati in cordata, ci innalziamo a pervenire sull'alto Fellaria (m. 3500) evitando i formidabili crepacci, cui nessuna neve può riempire.

Ai due terzi della lunga ascesa, uno di noi accusa un po' di stanchezza accompagnata da una dolorosa atonia di stomaco, da cui pare essa derivi. Siamo costretti allora a praticare un espediente studiato anzitempo. Attaccati rigidamente con appositi perni, l'uno a fianco dell'altro, due ski, formiamo in due minuti una solidissima slitta, che, pur essendo carica, può essere trascinata in modo relativamente facile sopra pendenze non eccessive. L'appendiamo alla cordata e continuiamo il cammino, con manifesta soddisfazione del sofferente,

alquanto alleggerito, e con generale divertimento, poichè facili ci ricorrono alla mente gli episodi di Nansen nei suoi celebri viaggi in Groenlandia ed al Polo, sugli ski e colle slitte. Osservo che la combinazione della slitta è piuttosto vantaggiosa per l'alpinista, il quale, pur tenendo calzati gli ski, può abbandonarsi seduto nelle discese, che presentino però una soddisfacente continuità di percorso, poichè la facoltà di direzione è assai ridotta con questo sistema.

Giunti al Fellaria superiore, che si presenta pianeggiante e limitato in giro da sinistra a destra con lo Zupò, i Bellavista e il Palü, sostiamo mentre il sole ci abbacina di luce. La giornata, come prevedevamo, è magnifica, e come rara sarebbe da noi notata, se i raggi del sole fossero meno infocati e l'atmosfera più mossa. Non dubitiamo di quel cielo profondamente sereno e di quella calma solenne, che ci avvolge, nè ci è dato prevedere ciò che si sta preparando e che ci deve cogliere nel ritorno su questo sterminato nevaio, che or scintilla e ci sorride col primo sole.

Traversiamo in linea retta il Fellaria, e, sempre a piedi, poichè i pattini non ci dànno un grande vantaggio nel traino della slitta, a motivo della superficie ghiacciata della neve, ci portiamo sotto alla Fuorcla di Bellavista (m. 3684), che con leggiadro arco separa il massiccio dei Bellavista da quello del Palü. Per raggiungerla dobbiamo intagliare parecchi scalini nella neve ghiacciata del suo ripido versante di circa 100 metri. Il passaggio della bergsrunde richiede lavoro e attenzioni speciali. Raggiungiamo alle 8 la Fuorcla e ci spingiamo ad ammirare per l'opposto versante il ghiacciaio del Morteratsch, più giù la verde Engadina, e via via la sfilata di quasi tutte le vette più eccelse della Svizzera,

Dopo la colazione, che si prolunga oltre le 9, calziamo gli ski e, stretti in cordata, cerchiamo un sicuro passaggio sul ripido e crepacciato fianco del Corno Bellavista orientale che ci sovrasta. Proseguiamo sempre girando cautamente in direzione ovest, onde raggiungere la Fuorcla Crest'Agüzza (m. 3598) e la via ordinaria di salita del Pizzo Bernina, che abbiamo proprio di fronte e bene ci svela la via da percorrere sugli ski per poter reggiungere a mezzo della sua impervia parete Est l'estremità inferiore del crestone roccioso, profilantesi in alto in una candida crestina di ghiaccio, a pochi passi a sud di una della due cime.

La via, ardita se si vuole, è buona per quanto riguarda il percorso sugli ski; per il resto ci teniamo pronti ad ogni evento. Immediatamente al disopra di noi abbiamo i due Corni centrali e più alti dei Bellavista : al disotto, dopo pochi metri, il ghiacciaio che fa voragine e scompare lasciando scorgere in fondo le ultime propaggini del Labirinto del Morteratsch. I Corni Bellavista protendono a strapiombo dei giganteschi cupoloni di ghiaccio.

Il malessere accusato fin dal mattino da uno di noi va accentuandosi in modo che non ci lascia alcun dubbio sulla sua natura di mal di montagna, e facciamo una prudente e doverosa fermata a circa 3750 metri, che si prolunga per più di due ore. In conseguenza risolviamo di non proseguire, e, per sanzionare la presa decisione e sciogliere l'acre nodo che sembra chiuderci la gola per aver dovuto in-

spettatamente sacrificare la mèta, si stappa una bottiglia di « champagne » ben noto nel mondo alpinistico milanese, e che pare abbia la virtù inattesa di ridonare le forze al sofferente. Ma ormai è vera imprudenza il proseguire: l'ora meridiana ed il caldo eccezionale della giornata rendono oltremodo dubbia la stabilità dei ripidi campi di neve e dei numerosi seracchi sovrastanti. Cosicchè, ritornando sulle nostre impronte, ci portiamo di nuovo alla Fuorcla Bellavista, sulla quale si pianta un attendamento, che pur posticcio è atto a ripararci dai raggi solari. Fra una chiacchierata e l'altra e varii esercizi cogli ski si sale al Corno Bellavista (m. 3800) per facile cresta di detriti, godendovi un grazioso spettacolo dell'imponente Bernina che ci sovrasta di soli 250 metri, dell'affascinante cresta occidentale del Palü, che ai nostri piedi si stacca lunga ed affilatissima, e di tutte le altre meraviglie dei panorami alpini.

Solo alle 15,10, rifatti i bagagli e muniti degli ski provvidenziali, lasciamo la Fuorcla, e, mentre il cielo viene d'improvviso occupato da nubi temporalesche, ci caliamo in tutta fretta sul Fellaria, a coppie onde evitare un facile smarrimento nella nebbia, che già foltissima ci aggira. Il temporale ci coglie giusto nella zona centrale del ghiacciaio, ove ci fermiamo gettando via le piccozze e i sacchi, che coi loro pezzi metallici ci trasmettono delle scariche elettriche impressionanti. Pur riparandoci coi mantelli dalla neve, che in chicchi gelati scroscia impetuosa, i fenomeni elettrici continuano molesti a prodursi sulle nostre persone curve ed intirizzite, mentre per fortuna, i fulmini vanno a scoppiare sulle cime circostanti. E' il temporale che quasi all'istessa ora colpisce un'altra comitiva sotto al Dôme du Goûter al Monte Bianco, senza fare però alcuna vittima umana. Noi ne sopportiamo l'infuriare per un'ora e mezza, giacchè solo verso le 17 possiamo riprendere la discesa, ancora difficile a motivo della nebbia. Ma colla pazienza e col soccorso della bussola e della carta, di cui tutti siamo muniti, quali stromenti indispensabili nelle escursioni cogli ski, riusciamo sulla buona via e discendendo riguardosi la seraccata della mattina, giungiamo sul Fellaria inferiore in un ambiente sgombro da insidie.

Continuiamo quindi celeremente , e, commentando i fortunosi casi della giornata, arriviamo alle ore 20 alla Capanna Marinelli con delle deliziose scivolate, dopo quasi 19 ore dalla partenza, avendo percorso non meno di 20 chilometri con un dislivello di 1000 metri.

Il domani, 1° luglio, discendiamo in 6 ore a Lanzada, indi in carrozza a Sondrio, da dove coll'ultimo treno rientriamo in Milano, bensì stanchi e col viso rovinato, ma soddisfatti.

***

La nostra gita mirava anche di arrivare in vetta al Pizzo Bernina (m. 4055) in epoca in cui le condizioni della montagna si potevano ritenere per invernali. Scartata la via delle rocce di Crest'Agüzza, seguita sempre dalle comitive che salgono dalla Capanna Marinelli, abbiamo studiata e deliberata quella che, attraverso alla grande vedretta dei Fellaria, per la Fuorcla di Bellavista e pel versante Nord dei Corni Bellavista, ci avrebbe condotti alla mèta per plaghe coperte di neve. Si rende palese come tale via sia la più adatta per gli

ski, coi quali si può arrivare a circa 300 metri sotto la vetta. Le nostre previsioni ebbero dal fatto piena conferma, perchè potemmo spingerci ad altitudine tale da eguagliare la prefissata, rassicurandoci che il restante della via (di circa un'ora al più) poteva e doveva senza soverchio pericolo essere percorso coll'ausilio dei pattini. La scalata del crestone finale della parete Est per giungere alla cresta della vetta si presentava dal nostro punto d'esame alquanto problematica, tanto che potemmo valutarne le difficoltà, forse insormontabili. Ma ora è inutile parlare di questa incognita, poichè essa è completamente fuori questione. A noi è bastato aver compiuta una escursione di varii giorni sugli ski, d'avere col loro mezzo raggiunta una altitudine alla quale un alpinista sprovvisto dei medesimi forse non sarebbe giunto, oppure vi sarebbe giunto con grandi stenti, da non avere compenso a molti giorni di studio passati a preparare l'impresa e a prevederne le difficoltà.

Ora che sono alla fine, m'accorgo che avrei dovuto invece di tessere una cronaca, magari noiosa, dare un proficuo sunto delle osservazioni e delle meditazioni di cui in quei quattro giorni facemmo larga messe sulla questione degli ski. Ma qui appunto mi torna acconcio rimandare il benevolo lettore, che si interessa a questo sport, ad un lungo studio di Francesco Bertani, scritto con esauriente e ricca competenza della materia, e che dobbbiamo augurarci venga dato presto alla luce.

Ma non posso tralasciare ancora una parola che intendo appunto pronunciare ultima. L'esito della nostra gita non deve essere ritenuto ambiguo, nè per la causa degli ski, nè... per noi. L'escursione narrata fu completamente concordata ed effettuata allo scopo primo di adattare gli ski all'alta montagna. Ripeto: l'incidente occorso ad uno di noi fu la sola causa del ritardo prima, della rinuncia poi a completare il programma.

E per quanto modesto sia questo mio lavoro, ne può emergere come si seguirono le prove che avevamo progettate per l'uso dello ski e come il suo valore fu riconosciuto grande. Esso non ci fu mai d'impaccio: quando non lo si poteva calzare, lo portammo come si porta un grato peso, perchè esso era lì a darci le ebbrezze del volo quando si aveva da scendere le ripide chine, a renderci possibile e sicuro il passaggio per plaghe su cui la neve molle e fracida, specie nelle ore avanzate, nascondeva pericoli e rendeva faticoso il cammino a piedi. Ora a me non resta che eccitare i volonterosi, tutti i colleghi, a imprendere colla dovuta accortezza e prudenza tali gite invernali, come la nostra o altre migliori. Facciano essi fischiare col pattino in corsa i silenti nevati delle nostre care Alpi, apportino una nuova e stupenda visione di vita in esse, quando tutte le cose vi paion morte, ma non fanno che aspettare.

E. Moraschini (Sezione di Milano).

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

A proposito della 1ª ascensione della Levanna.

Il benemerito rev. W. A. B. Coolidge ci ha favorito il seguente articolo, che ben volentieri pubblichiamo quale contributo alla storia dell'esplorazione del gruppo delle Levanne, per la quale egli già aveva scritto due importanti articoli nelle nostre pubblicazioni (vedi « Boll. C. A. I. » vol. XXXIV, e « Riv. Mens. » 1902, pag. 73-82). *La Redazione.*

Nella mia monografia relativa alla " Catena della Levanna " pubblicata nel vol. XXXIV del " Bollettino ", io non avevo potuto dare degli schiarimenti precisi circa la prima ascensione di una delle cime di detta catena. Una notizia mi era allora sfuggita, che *forse* si riferisce all'ascensione della Levanna Orientale nel 1857 per opera degli ingegneri del Catasto degli Stati Sardi (Boll. C. A. I., vol. XXXIV, pag. 39) e intendo ora di riportarla per quel tanto che può valere. Quella notizia trovasi in un articolo del sig. F. F. Tuckett (vedasi " Peaks, Passes and Glaciers " 2ª serie, vol. II, pag. 283-4) pubblicato nel 1862, in cui riferisce le informazioni che egli aveva potuto raccogliere durante la sua fermata a Ceresole Reale il 5 luglio 1859, e qui la riporto letteralmente tradotta.

" Io mi informai circa l'accessibilità della Levanna per questo versante (di Ceresole). Mi venne indicato un uomo che si trovava appunto nel gruppo di persone alle quali io avevo rivolto la mia domanda. Egli ha nome Giuseppe Aubert, ma porta altresì il nomignolo di " manchot ". Lo dicevano la miglior guida della regione ed io sono indotto a credere che egli sia l'individuo citato nella " Guida Murray " sotto il nome di Giuseppe Bruscha, soprannominato Muot [1]. Checchè ne sia, quest'individuo mi dichiarò che parecchi anni prima egli aveva salito la Levanna con uno degli ufficiali dello Stato Maggiore Sardo, o con un funzionario qualunque. Abbenchè la direzione che egli mi designava aver seguito non sembrasse darmi grande speranza di riuscita, l'idea di provarmivi mi sorrise e rientrai nell'albergo quasi deciso a consacrare il giorno seguente a compiere l'ascensione. Durante il pranzo io mi posi a discorrere con un guardacaccia locale e con altri uomini che stavano attorno alla porta. Essi mi dichiararono che la mia nuova conoscenza non era mai stata sulla cima della Levanna, ma che aveva semplicemente attraversato un campo di neve circa 800 piedi (circa 250 metri) più in basso, mentre il signore piemontese con un altro cacciatore eseguiva l'ascensione. Io mandai a cercare quest'altro cacciatore, che si chiamava

[1] *Nota del sig. Coolidge.* — Quest'uomo è menzionato da W. Brockedon nella narrazione che egli fa della sua escursione da Ceresole al Colle della Galisia, nella quale il Muot funzionò come una delle guide (vedasi " Blackwood's Magazine " maggio 1833, pag. 643). Il sig. Brockedon dice che quell'uomo aveva perduto la sua mano sinistra all'età di 5 anni, per causa di una pietra che l'aveva colpito in una discesa dalla montagna, ma che tuttavia egli era rinomato come uno dei migliori tiratori e cacciatori della valle. Il vocabolo " Muot " è probabilmente una forma dialettale valligiana della parola " Manchot ".

Giacomo Giannino. Questi mi assicurò di avere realmente salito il picco 15 o 16 anni prima. Ma, allorquando l'interrogai più strettamente, egli non potè più indicarmi il percorso che aveva seguito. Così, dopo aver esaminato questo versante della montagna con un cannocchiale, mi convinsi che vi erano poche probabilità di riuscire l'ascensione e mi decisi ad abbandonare il mio progetto ».

W. A. B. Coolidge (Socio Onorario del C. A. I.).

Nelle « Ascensioni varie » delle pagine che seguono sono frammiste alcune prime ascensioni e ascensioni per nuova via, che non stralciamo per non scompletare la serie di ascensioni compiute da soci. Esse riguardano le cime: **Ouille de la Vallette, Torre d'Ovarda, Punta Chalanson, Dente Centrale del Collerin, Albaron di Savoia, Punta Clavarino, Croce Rossa,** con alcune prime traversate e percorsi di cresta nelle Alpi Graie Meridionali.

Bessanese m. 3632. — *Rettifica alla nuova via per la parete Ovest* (vedi numero di settembre a pag. 334). Il canalone nevoso risalito dal signor Bonnard, poi attraversato sopra la bergsrunde per portarsi sulle rocce verso destra, non scende dal Colle della Bessanese, ma da un intaglio a sud di questo colle, il quale intaglio si trova tra il punto quotato m. 3337 sulla Carta I. G. M. e il Segnale Rey.

— *Prima ascensione per il gran couloir partente dal ghiacciaio di Entre-deux-Risses e la cresta Nord.* — Quest'ascensione, che è in parte per nuova via, venne compiuta il 23 luglio 1903 dai signori tenente Beaulieu, sottotenenti Zuber e Cochain del 13° « chasseurs alpins », H. Meltrier, con la guida Jean-Marie Blanc e il soldato Jules Favre. Il « couloir » risalito fino alla cresta Nord è quello indicato nella rettifica surriferita. (« Rev. Alp. Sect. Lyon. » 1904, n. 1, pag. 16).

Prima traversata dalla **Costa del Palone m. 1974** *alla* **Grigna di Moncodeno m. 2410,** toccando la **Cima del Palone m. 2082** e il **Pizzo della Pieve m. 2245.** — Nel frequentatissimo gruppo delle Grigne, la più comoda palestra per l'alpinista lombardo, mi trovavo ai primi dello scorso ottobre per fare alcune escursioni sul versante Nord della Grigna di Moncodeno, coll'intento di trovare qualche itinerario diverso dai soliti tre, cioè salita alla Grigna per la cresta di Piancaformia, per la ganda e per il nevaio.

Il giorno 5, alle 6,15, in compagnia del portatore Carlo Bertarini di Esino parto dagli alp di Moncodeno, dove ho pernottato, dirigendomi a nord-est per un piccolo sentiero tra gli abeti, il quale poi volge decisamente a nord, perdendosi tra le rocce. Dopo un'ora di cammino tocchiamo la quota 1525, la quale fa parte della Costa del Palone. Da questa si staccano uno sperone roccioso a nord e un'altro ad ovest dominanti la valle dei Mulini (Molinera) con un impressionante a picco. Da essi si può studiare parte di quell'imponente parete innominata, la quale si mostra all'alpinista anche prima di arrivare ad Esino e che al Passo di Cainallo si drizza davanti all'occhio in tutta l'austerità delle sue linee. Quasi un'ora passo nello strisciare sulla tricuspide costa, mentre il Bertarini, per momentanea indisposizione, non può far altro che osservare come faccio a cavarmela.

Una breve refezione e poi su per cresta alla quota 1974. Questo tratto di via non presenta alcuna particolarità degna di nota. Dopo il Passo Vallori (m. 1850) alle 10,15 raggiungiamo il Palone, non Pallone come nella Carta dell'I. G. M. perchè, ben ha notato il prof. Brusoni nella sua recente « Guida alle Prealpi di Lecco » a pagina 204 « i montanari di Esino dicono Palone ». Non è esatto però il dire, come si legge in seguito nella predetta « Guida », che si chiama Palone « a motivo di qualche grossa antenna di legno piantata sulla vetta », perchè nessun valligiano ricorda di averla mai vista, nè di averne udito parlare, e nessun segno poi abbiamo riscontrato il quale potesse far supporre esservi stata piantata una volta.

Chi desiderasse compiere l'escursione del solo Palone, dagli alp di Moncodeno può raggiungere il Passo Vallori, punto depresso della cresta tra la Costa del Palone e la Cima del Palone; poi per cresta toccare la cima, senza tema di errare, essendo certo e facile questo itinerario messo come probabile nella « Guida Brusoni » a pag. 204. Chi invece cerca un po' di varietà si porti presso al Zapel (enorme depressione tra il Palone e la Pieve) e salga pel versante Sud-Ovest da noi percorso in discesa.

Dopo il Palone la cresta presenta una discontinuità e si sprofonda al Zapel (nome dato dai montanari ai frammenti di pietre sporgenti dal suolo, caratteristica di questa località) da cui si stacca la Val Cagnoletta. Il fianco Sud-Est del Palone e il Nord-Ovest del Pizzo della Pieve, arcigni, si guardano in faccia; la verde Val Sassina fa loro di sfondo e il tutto forma un quadro di magnifico effetto.

Ma eccoci di fronte alla Pieve (m. 2245), la quale da questo versante si presenta abbastanza scoscesa. Da prima per una ganda comoda a dispetto della sua forte pendenza, poi per un canalone a Nord-Ovest, nel quale passiamo una mezz'oretta divertente, tocchiamo, per via completamente nuova, la vetta.

Per la salita del Pizzo della Pieve, invece dell'itinerario dato a pag. 204 della « Guida Brusoni », più comodo, ma molto meno interessante, consigliamo il sopra detto. (Il nuovo segnavie — 2 dischi rossi — il quale con luce alla Grigna di Moncodeno pel nevaio, 30 minuti circa in su del Bregai conduce in vista della predetta ganda).

Dalla Pieve, sempre per cresta, passando per la così detta porta — spaccatura la quale vista dal basso sembra presentare un serio ostacolo alla traversata, mentre in realtà facilmente si può varcare — si arrivò alle 13,25 al simpatico albergo... Grigna Vetta [1]), ora nuovamente ampliato.

RIEPILOGO DELL'ITINERARIO.

Dalle baite di Moncodeno alla quota 1525	ore	1 —
Visita dei due speroni rocciosi	»	— 45
Dalla quota 1525, passando per la quota 1974, al Palone	»	1,30
Dal Palone al Zapel	»	— 20
Dal Zapel al Pizzo della Pieve . . . . , .	»	1 —
Dalla Pieve alla Grigna di Moncodeno . . . . . , .	»	— 45

GAETANO SCOTTI (Sezione di Monza).

---

[1]) Già da tempo il riparto aperto al pubblico, per fortuna della Sezione di Milano, è chiuso; la « Guida Brusoni » a pag. 203 non tiene calcolo di ciò.

ASCENSIONI VARIE

Nelle Alpi Cozie e Graie. — Escursioni ed ascensioni compiute dal sottoscritto nella primavera e nell'estate 1903. (Per le precedenti ascensioni dell'anno vedasi il num. di aprile, pagine 130-131).

24 maggio: **Uja di Bellavarda** m. 2345 (Valle Grande di Lanzo); — 7 giugno: **Monte Mucrone** m. 2337 (Prealpi Biellesi); — 28 detto: **Punta Galisia** m. 3345 (Valle dell'Orco). Tutte e tre in gite sociali.

26 luglio. — **Pierre Menue** m. 3505. Lascio Bardonecchia alle ore 22,30 del giorno 25 e per Rochemolles e grangie di Serre arrivo alle ore 1 del 26 alle grangie del Plan, dove mi fermo un'ora. Indi, direttamente per la parete Sud raggiungo in 5 ore la vetta. In altre 5 ore discendo per la stessa via a Bardonecchia. Colla guida Pier Giuseppe Vallory di Rochemolles.

11-13 agosto. — **Dôme du Goûter** m. 4331. Con il collega dott. Malvano (Sezione di Torino), la guida Davide Proment ed il portatore Adolfo Rey lasciamo Courmayeur il mattino del giorno 11, coll'intenzione di pernottare alla Capanna del Dôme e compiere il giorno appresso la traversata del Monte Bianco. In poco più di 6 ore giungiamo alla Capanna (m. 3120), dove sono già due altre comitive, per cui non è facile allogarci (siamo in undici) per passar bene la notte. Alle 2 del mattino siamo già in marcia: il tempo pare bellissimo, ma alcune nuvolette all'orizzonte fanno pensieroso, e non a torto, il nostro Proment. Risaliamo il ghiacciaio del Dôme e giungiamo senza difficoltà alla così detta cresta di Bionnassay, che superiamo in ottime condizioni. Bentosto siamo sorpresi dalla nebbia fitta, che ha fatto sbagliar direzione alle carovane che ci precedono, così che fra quegli immensi pianori di ghiaccio non riusciamo a orientarci nè a trovare la Capanna Vallot, che pur non deve esser lontana avendo oltrepassato il Dôme du Goûter. La prudenza ci consiglia il ritorno mentre non sono ancora del tutto scomparse le nostre tracce, e, separatici dalle altre carovane, che pare vogliano scendere a Chamonix, ritorniamo alla capanna, ove pernottiamo una seconda volta. La tormenta e la neve fresca ci fanno discendere al mattino a Courmayeur.

18 detto. — **Tête de Crammont** m. 2737. — Da Courmayeur pel versante Nord alla vetta in ore 4, e discesa per la stessa via. Col dott. Ugo Malvano predetto e il dott. Mario Levi.

23 detto. — *Col de Miage* m. 3376. — Dopo aver nuovamente passate due notti e l'intera giornata del 22 nella Capanna del Dôme, colla speranza che il tempo ci consenta l'ascensione del Monte Bianco, il mattino del 23, persistendo il tempo nebbioso, coll'amico Malvano predetto e due colleghi della Sezione di Milano, compagni di sventura, i ragionieri Rossini e Tedeschi, e colla scorta noi del Davide Proment e dell'Adolfo Rey ed i milanesi della guida Berthollier e del portatore Petigax, discendiamo per le rocce delle Aiguilles Grises sul ghiacciaio del Miage che risaliamo in tutta la sua lunghezza, sino a raggiungere il Col de Miage in 5 ore dalla partenza. Dopo breve sosta alla Capanna Charles Durier del C. A. F., mentre un furioso temporale non ci fa rimpiangere di aver abbandonato l'idea di salire al Monte

Bianco, scendiamo per i châlets de Miage e la borgata La Gruiaz a St.-Gervais, donde in ferrovia a Chamonix.

25 detto. — *Colle del Gigante* m. 3365. — Dopo aver pernottato a Montanvert, saliamo in comitiva di quattordici al Colle del Gigante e ritorniamo a Courmayeur.

27 detto. — **Grande Sassière** m. 3759. — Da Valgrisanche, dove abbiamo pernottato io e il collega avv. Mario Ricca Barberis (Sezione di Torino), raggiungiamo in 3 ore di marcia i casolari Vaudet e di qui per facili rocce e ghiacciaio in altre 3 ore la cresta di confine al *Colle della Sassière* m. 3321, donde per la *cresta Sud-Est* (itinerario *a* n. 1 della « Guida Martelli-Vaccarone ») in 4 ore perveniamo sulla vetta. Per noiosi detriti scendiamo rapidamente a Tignes rimontando nella sera stessa a La Val d'Isère. Ci furono ottima scorta la guida Rosier Giovanni ed il portatore Bois Pietro, entrambi di Valgrisanche. Il giorno appresso pel *Colle Iseran* m. 2769, passiamo a Bonneval-sur-Arc, donde rimontiamo nella sera stessa ai casolari della Duis m. 2161 a pernottarvi.

29 detto. — **Levanna Orientale** m. 3555. Per il ghiacciaio della Source de l'Arc raggiungiamo il *Colle Perduto* m. 3242, donde per la *cresta Nord* diamo la scalata alla Levanna Orientale e scendiamo per la *cresta Sud-Ovest* al Passo dell'Arc e a Forno-Alpi Graie.

18 ottobre. — **Punta dell'Orsiera** m. 2878. — Coi colleghi conte Guido Borelli ed avv. Felice Arrigo (Sezione di Torino) da Fenestrelle, dove si è pernottato, giungiamo in ore 2 1\[2 al Colle dell'Orsiera m. 2595, donde per rocce e detriti in un'ora di ripida salita siamo all'intaglio fra le due vette e ne compiamo la salita in circa 10 minuti ciascuna. In 4 ore dalla vetta scendiamo pel Colle dell'Orsiera predetto e la borgata Menusio a Bussoleno.

Avv. Arturo Garino (Sezione di Torino).

Nelle Alpi Cozie, Graie e Pennine. — Escursioni compiute dal sottoscritto nell'anno 1903.

Partecipò alla maggior parte delle gite sociali della Sezione di Torino, compiendo le seguenti salite: 15 febbraio, **Monte Jafferau** m. 2785; — 22 marzo, **Cugno dell'Alpet** m. 2077; — 10 maggio, **Monte Civrari** m. 2302; — 24 detto, **Bellavarda** m. 2345; — 24 giugno, **Grand'Uja** m. 2686 (Valle di Susa).

14 agosto: traversata da Bard a Cogne per la ***Finestra di Champorcher*** m. 2838, in ore 13 di marcia effettiva in un giorno solo.

16-17 detto: **Grivola** m. 3969, colla guida Casimiro Therisod. Partiti alle 3,30 dagli alp superiori del Pousset, eravamo alle 6,35 al piede della piramide, donde pel canalone centrale senza difficoltà arrivammo sulla vetta in ore 2,40 di salita. Avevamo intenzione di effettuare la discesa verso Valsavaranche, ma il tempo che si era guastato ed il vento impetuoso ce ne dissuasero. La discesa per la stessa via della salita fu resa malagevole dalla neve fresca che veniva cadendo e nascondeva il vetrato formatosi pel freddo improvviso. Seguitando di buon passo, alle 16,40 eravamo ad Epinel, donde con 4 ore di camminata per la mulattiera di Cogne, scendemmo a pernottare a Villeneuve.

22 agosto: Da Courmayeur al Gran S. Bernardo pel *Colle di Bellecombe* m. 2900, col collega A. Basso, e col portatore Croux Ferdinando.

2-7 settembre: Prese parte al Congresso Alpino di Aosta, compiendo l'itinerario della « haute route » con salita del Monte Avril.

FEDERICO ARCHIERI (Sezione di Torino).

Nelle Alpi Graie meridionali (catena fra il Rocciamelone e la Levanna). — I sottoscritti nella scorsa estate compirono *senza guide* le seguenti escursioni:

13 luglio. — *Passo del Collerin* m. 3202 dal Rif. Gastaldi ad Avérole.

14 detto. — Ouille de la Valette m. 3159 (Carta francese). Sorge in Savoia, tra i ghiacciai della Valetta, di Beaunet e d'Arnas, in forma di cresta allungata in direzione Sud-Est-Nord-Ovest. *Prima ascensione per il versante Nord-Est e la cresta Nord-Ovest.* Il versante Nord-Est fu scalato per un difficile e vertiginoso canale roccioso esposto a cadute di pietre, la cresta Nord-Ovest invece è di facile percorso. Sulla vetta trovarono un segnale costruito pochi giorni prima dai « chasseurs » francesi, che vi erano saliti per il facile versante Ovest. Per questo i sottoscritti compirono la discesa, indi, girando alla base del monte, per il ghiacciaio e il *Colle d'Arnas* ritornarono a Balme.

21 detto. — Torre d'Ovarda: *Picco Est* m. 2922. *Prima ascensione dal Paschietto per la parete Est e la cresta Est-Nord-Est e primo percorso della cresta fino al Picco Centrale* m. 3075 (il più alto). — Scalata lunga e difficile, specialmente sulla parete Est, e in un intaglio prima della punta Centrale: ore 7,30 dal Paschietto a questa punta. Per il versante Nord discesa a Balme in ore 2,30.

25 detto. — Punta Chalanson m. 3450 c^a^. *Prima ascensione per la cresta Ovest* costituita da un sottile e vertiginoso spigolo di ghiaccio, strapiombante in cornice sul ghiacciaio des Evettes. Dalla vetta percorso per cresta alla Piccola Ciamarella m. 3530 (Rabot) o *Pointe Chalanson* degli alpinisti francesi [1]). *Prima discesa pel versante Sud* fino al ghiacciaio della Ciamarella. Dal ghiacciaio al *Passo Saint-Robert* per un erto e pericoloso canalone di ghiaccio. Dal passo per la cresta Ovest, in alcuni punti ridotta ad un sottile filo nevoso. salita alla Ciamarella m. 3676. Ore 5,30 dal Passo Chalanson. Discesa per la via solita a Balme in ore 4. Colla *signorina* Ottavia Dumontel (socia della Sezione di Torino).

30 detto. — Dente Centrale del Collerin m. 3310 circa (il più alto). *Prima ascensione.* — Salita dal ghiacciaio della Bessanese pel versante Est e la cresta Sud-Est. Il versante Est non è soverchiamente difficile, ma faticoso e pericoloso per la mobilità del terreno. La cresta invece è assai accidentata, ma di percorso divertente per chi ama le difficoltà e non soffre le vertigini. Ritorno per la stessa via. Colla *signorina* predetta. Nebbia, vento e neve. (Per i Denti del Collerin, vedi anche a pag. 489).

31 detto. — Beccas d'Arnas m. 3022, dal Passo di Bessanetto pel divertente versante Nord-Est; discesa pel versante Ovest al Collerin d'Arnas (m. 2852) e a Balme. Colla *signorina* predetta.

---

[1]) Sulla topografia, toponomastica e altimetria di questo tratto di catena ci riserviamo di tornare più particolarmente in altro scritto.

6 agosto. — Bessanese m. 3632. *Senza guide.* Salita per la « via Sigismondi »: ore 5 dal Rifugio Gastaldi. Discesa per la via solita e il Colle d'Arnas a Balme. Colla *signorina* predetta. La via Sigismondi non offre difficoltà di prim'ordine, ma è pericolosa per le pietre nella doppia traversata che si fa del canalone Balduino, e specialmente quando si raggiunge la via solita sotto il segnale Tonini, sovratutto poi se, come nel nostro caso, altre comitive si trovano contemporaneamente sulle rocce del predetto segnale.

17 detto. — Dal Rifugio Gastaldi pel *Collerin* m. 3202 al ghiacciaio d'Albaron. Costeggiandolo orizzontalmente fin sotto la vetta dell'Albaron di Savoia m. 3662, si salì alla vetta di questo direttamente per ripidi canaloni di ghiaccio in basso e rocce friabili e strapiombanti in alto, compiendo così la *prima ascensione pel versante Sud.* Ore 5,30 dal rifugio. Discesa per la via solita a Balme. Colla *signorina* predetta.

19 detto. — *Collerin* dal Rifugio Gastaldi a Bessans, dopo aver raggiunto il *Passo Chalanson* m. 3327, che non si discese causa il tempo pessimo. Colla *signorina* predetta e i signori Guido Levi (Sezione di Torino), G. Gallico e avv. C. Mottura.

21 detto. — Punta Clavarino m. 3260. *Prima ascensione per la cresta Nord-Ovest,* facile, raggiunta dal ghiacciaio della Source de l'Arc e discesa pel versante Nord al ghiacciaio suddetto e per il *Colle Girard* m. 3044 a Forno Alpi Graie. Colla *signorina* predetta e l'avv. C. Mottura.

Giacomo Dumontel ed E. C. Biressi (Sez. di Torino).

Nelle Alpi Graie meridionali e Pennine. — Il sottoscritto, nella scorsa estate, oltre le ascensioni sovrariferite, compì le seguenti:

4 luglio. — Albaron di Savoia m 3662, Punta Collerin m. 3462. *Prima traversata dalla Sella d'Albaron al Passo Collerin, senza guide,* col sig. G. Rolfo.

6 detto. — Uja di Mondrone m. 2964, salita da Balme, discesa a Mondrone: colla *signorina* Ottavia Dumontel e la guida G. Bogiatto. — Altra ascensione il giorno 28 stesso mese.

16 detto. — Torre d'Ovarda m. 3075, con la *signorina* predetta, il sig. A. Dumontel e la guida G. Bogiatto.

3 agosto. — Ciamarella m. 3676. Seconda ascensione per la parete Sud. Coi portatori Pietro fu Antonio e Pietro di Andrea Castagneri.

14 detto. — Croce Rossa m. 3567. *Prima ascensione per la parete Est* direttamente, discesa al *Passo Martelli,* indi salita alla Punta d'Arnas m. 3540, dalla quale si discese per la parete Nord. Colla guida Bricco Michele detto Minasset.

30 detto. — Dal ghiacciaio di Verra (Valle d'Ayas) al *Colle delle Rocce di Verra* m. 3100. *Prima traversata.* Dal colle, situato pochi metri sotto la Rocca di Verra m. 3128 per un canale di ghiaccio si discese sul ghiacciaio di Ventina e per questo si raggiunse il Colle delle Cime Bianche, indi il Giomein. Con un portatore di Gressoney.

28 agosto. — *Felikjoch* m. 4068. Dalla Capanna Q. Sella.

1° settembre. — Cervino m. 4482. — Traversata dal Giomein a Zermatt, colla guida G. B. Maquignaz.

G. Dumontel (Sezione di Torino).

La sottoscritta, colla guida Bricco Michele, il 28 agosto raggiunse la **Punta Servin** m. 3044 per la parete Nord, indi per cresta superò la **Punta Casset** m. 3000, la **Lucellina** m. 2996, la **Punta Loson**, e pel Passo delle Mangioire discesa al Rifugio Gastaldi. (Queste punte sono situate sulla cresta tra il Servin e il Passo delle Mangioire. *Primo percorso di detta cresta*). — Il giorno dopo, 29 agosto, per il Passo delle Mangioire ritorno a Balme.

OTTAVIA DUMONTEL (Sezione di Torino).

Nelle Alpi Graie e Pennine. — Oltre le escursioni col socio Dumontel, già riferite, il sottoscritto compì le seguenti:

29 giugno. — **Punta delle Sengie** m. 3408 dal Passo delle Sengie m. 3338. *Prima ascensione senza guide*, coi colleghi E. Martiny e F. Scioldo (Sezione di Torino).

28 agosto. — *Felikjoch* m. 4068. Dalla Capanna Q. Sella.

30 detto. — Da Gressoney a Zermatt in ore 9,30 pei colli di Bettaforca m. 2676, delle Cime Bianche m. 2980 e del Teodulo m. 3334 col portatore Catella.

4 settembre. — Riffelhorn m. 2931 da solo e *Colle del Teodulo*.

29 detto. — **Punta Pera Ciaval** m. 3218. Salita per la cresta Nord e traversata per cresta alla **Punta della Valletta** m. 3378. Dal Rifugio Gastaldi e ritorno a Balme. Col portatore Giacomo Maronero di Ala.

AVV. EMILIO CLEMENTE BIRESSI (Sezione di Torino).

Nelle Alpi Graie. — Ascensioni compiute nello scorso luglio dal sottoscritto col fratello Federico e col sig. Oscar Nerchiali, essi pure soci della Sezione di Torino.

13 luglio. — **Dente Sud del Collerin** m. 3290. *Prima ascensione dal versante Est.* — Partiti dal Rifugio Gastaldi sopra Balme, attraversammo tutto il Pian Ghias, e portatici alla bastionata di rocce della cresta di confine fra il Colle della Bessanese e il Passo del Collerin, compimmo ivi la salita di uno dei tre spuntoni di roccia che si possono denominare Denti del Collerin.

Questi spuntoni sono tre denti, dei quali uno, il *Dente Meridionale* m. 3290 si presenta benissimo a chi percorre il Pian Ghias, restando invece gli altri due in parte nascosti dalla costiera di rocce che delimita il ghiacciaio a nord. Esso fu già salito dai colleghi Biressi e Virginio Gaida, senza guide, nel 1901 (vedi « Riv. Mens. » 1901, pag. 409) dall'intaglio a nord di esso. Noi invece lo salimmo direttamente dal ghiacciaio e perciò dalla parete Est.

14 detto. — *Nuova via alla* **Piccola Ciamarella** m. 3530 (Rabot), o *Pointe Chalanson* dei Francesi. Partiti dal Rifugio Gastaldi alle ore 4, dopo attraversato il ghiacciaio della Ciamarella, salimmo la piccola Ciamarella per la *parete Sud-Est*, percorrendo così una nuova via: ore 3 dal rifugio. Scendendo poscia per la cresta Sud-Ovest, giungemmo al colle tra la Piccola Ciamarella e la nostra Punta Chalanson, il quale si potrebbe denominare Colle della Piccola Ciamarella, dal quale discendemmo sul ghiacciaio des Evettes, che con molte difficoltà attraversammo in tutta la sua lunghezza in direzione nord, risalendolo dapprima leggermente onde girarne i molteplici crepacci. Volgemmo poscia in direzione nord-ovest e scendemmo alle grange L'Ecot (m. 2016) abitate tutto l'anno, dove fummo bene accolti.

15 detto. — **Levanna Centrale** m. 3619. — Dalle grange L'Ecot, risalita la valle dell'Arc ci portammo sul facile ghiacciaio della Source de l'Arc, e attraversatolo in direzione della base della Levanna Centrale, in ore 1,30 compimmo l'ascensione di questa. La salita, non difficile in condizioni normali, dovemmo compierla con non poca attenzione, poichè in quella stagione precoce lo sciogliersi delle numerose placche di neve e il relativo infiltramento dell'acqua producevano un facile smuoversi di massi e detriti. Facemmo però uso della corda soltanto nella prima parte della discesa, che compimmo pel medesimo versante. Dai piedi della piramide ci dirigemmo al *Colle Perduto* m. 3242, la cui discesa ci riuscì interessante assai per la forte ripidezza del canalone di neve e ghiaccio, che richiede prudenza ed abilità nella manovra della corda e della piccozza. Con qualche bella scivolata nella parte inferiore del canalone, in 3 ore dal colle ci portammo a Ceresole Reale.

18 detto. — **Gran Paradiso** m. 4061. — Il giorno 17 ci recammo da Ceresole al Rifugio Vittorio Emanuele, attraversando il ghiacciaio della Porta, il Colle del Grand-Etret m. 3196, ed i ghiacciai Grand-Etret, Monciair e Moncorvè, impiegandovi 8 ore di buona marcia effettiva. Il giorno 18 ascensione al Gran Paradiso per la via solita, impiegandovi ore 3,35, malgrado un po' di nevicata con tormenta. Discendemmo a pernottare nuovamente al Rifugio. Il giorno 19 scendemmo a Pont, indi per la strada della valle a Villeneuve, ov'essa sbocca, e nella sera stessa ci recammo a Courmayeur in vettura.

22 detto. — **Monte Bianco** m. 4810, per la via del Dôme. — Il giorno 21, con 8 ore di marcia, ci recammo a pernottare alla Capanna del Dôme m. 3120 c^a. Nel tragitto avemmo neve e tormenta. Il tempo essendosi rimesso al bello, partimmo dalla capanna che non spuntava ancora l'alba e risalimmo il ghiacciaio del Dôme sino alla quota 3940 della Carta Imfeld-Kurz. Quivi la presenza di uno dei nostri portatori, che per la prima volta percorreva quei luoghi, ci ricordò la catastrofe del 1900 in cui perì il padre suo Antonio Castagneri col conte Di Villanova e l'altra famosa guida Maquignaz. Un'esile cresta di ghiaccio, la cresta di Bionnassay, con cornice strapiombante sul versante francese ci fece perdere un tempo considerevole. Si procedeva lentamente alla distanza normale colla corda ben tesa, mentre la guida in testa alla prima cordata s'affaticava a scavare scalini. Ci preoccupava il pensiero del ritorno, che avevamo progettato di compiere per la stessa via. Toccando quindi il Dôme du Goûter, la Capanna Vallot, e superando le Bosses du Dromadaire, poco prima delle undici giungemmo sulla vetta. Un vento poco rassicurante ci persuase ad un'immediata discesa, dopo avere appena dato uno sguardo all'Osservatorio Janssen. Ricalcando la medesima via della salita, e percorrendo colla dovuta prudenza la cresta di Bionnassay, dove trovammo ancora in buone condizioni gli scalini scavati poche ore prima, verso le 20,30 giungemmo a Courmayeur alquanto stanchi per le quindici ore di buona marcia effettiva, ma molto soddisfatti.

In tutte le surriferite ascensioni ci accompagnarono lodevolmente sotto tutti i rapporti la guida Bricco Michele detto Minasset ed il portatore Pietro Antonio Castagneri, entrambi di Balme. Avevamo pure come portatore un altro alpigiano, certo Emilio Cattelino dei

Tornetti di Viù, che già ci aveva servito altre volte, dando buona prova di sè. Mai ricorremmo nè per consigli nè per aiuto a guide locali, e questo torna a merito del bravo Minasset, che, anche in una regione a lui poco nota, seppe guidarci con prudenza, coraggio ed abilità, come già ci aveva dimostrato in parecchie altre ascensioni. La nostra comitiva essendo di sei persone, ogniqualvolta era necessario camminare legati, sempre formammo due cordate.

Avv. P. Enrico Scioldo (Sezione di Torino).

Bessanese m. 3632 e **Ciamarella** m. 3676. — Oltre le suddette ascensioni, compiute in luglio cogli amici fratelli Scioldo, il 3 settembre u. s. dal Rifugio Gastaldi salii sulla Bessanese per la parete Est con una piccola variante alla « via Sigismondi » e discesi per la stessa parete (*prima discesa*), col sig. Rinaldo Scioldo e colla guida Bricco Michele detto Minasset, di Balme. Il giorno seguente col signor Scioldo predetto e senza guide nè portatori salii sulla Ciamarella dal rifugio suddetto. Oscar Nerchiali (Sezione di Torino).

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Milano.

Gita « Magnaghi » di Sant'Ambrogio: *6-7-8 dicembre*. — Neppure il più ottimista dei 20 partecipanti (i pessimisti erano rimasti a letto) avrebbe osato, nè alla partenza da Milano, nè all'arrivo a Biasca, di far rosee previsioni, Tuttavia, quando ad Acquarossa (m. 530) si dovettero lasciare le carrozze coperte per prender posto sulle slitte, cessarono la pioggia ed il nevischio, e giunti ad Olivone (in Valle Blenio nel Canton Ticino: m. 893) la maggior parte dei gitanti, prima del pranzo, potè passarsi il lusso di calzare gli ski e dare spettacolo di sè alla popolazione del luogo, mentre altri, impossessatisi di alcuni slittini a mano, tentavano di emulare i capitomboli dei compagni. Figurarsi le risa!... solo il cielo rimaneva imbronciato; e la sera nevicava da capo.

Svegliandomi però la notte allo sbatacchiare furioso delle griglie, vidi fuori la neve scintillante nella luce lunare, onde... mi volsi sull'altro fianco e sognai non una giornata di sole, ma di tormenta.

La mattina, infatti, quando ci mettemmo in cammino verso le sei (con - 2°C.), le cime fumavano abbondantemente e qualche raffica giungeva tratto tratto nella Valle. Ma il gran Santo, di cui ricorreva la festa, mirò benigna ai suoi devoti, calmò il vento e raddoppiò lo sfolgorio del sole. La grande quantità di neve fresca e il conseguente pericolo delle valanghe avevano imposto un cambiamento di programma e fatta scegliere a meta la facile cima Toira (m. 2200), splendido belvedere fra i gruppi del Rheinwaldhorn e del Gottardo, che si raggiunse in ore 5 1/2 da Olivone dopo una sosta agli alp Avventura (ore 2,45 da Olivone) Nè alcuno si lagnò del cambio, chè lassù il panorama era incantevole e terso, il clima mite (+3°C.) e l'appetito eccellente, onde fu bellissima cosa potervi fare lunga sosta.

Il gruppo degli skiatori si assunse naturalmente la parte brillante, sotto ogni rapporto (compiutasi in ore 4 1/2 con altra fermata agli alp Avventura), della quale taluni episodi fecero anche le spese dell'allegra serata.

Il giorno appresso (martedì) il gruppo dei più arrabbiati skiatori andò esercitandosi sulla neve gelata, mentre il grosso della compagnia risaliva la Valle del Breno fino a Campo (m. 1210), beandosi in una successione ininterrotta di paesaggi pittoreschi sorridenti al sole col luccichìo della neve e del ghiaccio; poscia verso mezzogiorno, fra i cortesi saluti della popolazione, tutti lasciavano l'ospitale Albergo Olivone e colle slitte scendevano ad Acquarossa per

la colazione, durante la quale si fecero brindisi all'alpinismo, agli ski, alla Val Blenio, e sopratutto al sig. Ermanno Voetsch, abile e cortese direttore della gita. Questi rispose bevendo ad Olivone ed al sig. Bolla, proprietario dell'Albergo Olivone, che ci aveva accompagnati fin là ed alla cui ospitalità e cortesia è doveroso mandare anche da queste pagine un ringraziamento, come è doveroso accennare alle gentili espressioni colle quali egli inneggiò a Milano e al Club Alpino, anche a nome dei suoi convalligiani, facendosi interprete della loro simpatia. E a dir il vero, di questa simpatia ci sentimmo sempre circondati durante il nostro breve soggiorno nella sua valle; e sarà questa una attrattiva di più a ritornare in quei luoghi pittoreschi, così adatti per gite invernali, massime ora che gli ski vanno acquistando indubbiamente favore. C. T.

Al Moncenisio m. 2084. — Non verrei certo a tediare i lettori con questa mia povera prosa, se non mi sentissi spinto a ringraziare ancora una volta gli ufficiali del 1° Bersaglieri per la festosa accoglienza fattaci al Moncenisio e per le cortesie usateci nelle due indimenticabili giornate passate lassù in loro compagnia.

Partiti in 17 da Milano la sera del 5 dicembre, con un tempo tutt'altro che promettente, proseguiamo il mattino dopo per Susa. Un torrente di luce innonda a quell'ora l'ampia vallata: scintillano ai primi raggi di un sole primaverile l'Orsiera, i monti d'Ambin, il Rocciamelone, mentre sullo sfondo plumbeo del Moncenisio infuria invece la tormenta. Alle 11,30, dopo una buona colazione all'Albergo del Sole, partiamo per l'Ospizio, seduti comodamente in carrozza. Il sole però cala ben presto dietro le punte d'Ambin, ed un vento gelido dapprima, poi la tormenta, ci avvolgono in un denso turbinio di neve. Colla promessa di una buona mancia i vetturali sfidano il tempo avverso e alle 18 entriamo finalmente all'Ospizio. Ci mettiamo subito a tavola in un ampio salone ben riscaldato ed illuminato, mentre nell'altre stanze si agglomera una folla di bersaglieri varia e pittoresca. Dopo il pranzo il tenente aiutante maggiore De Gaspari ed alcuni altri ufficiali, saputo del nostro arrivo, vengono a darci il benvenuto. Stabiliamo appuntamento con loro per l'indomani a pranzo e passiamo a riposarci.

Alle 6,30 del mattino siamo in marcia per la Punta Clairy (m. 3165), solo in 8 però, chè gli altri poco si fidano del vento che non s'è punto calmato. Non istarò a descrivere i vani sforzi per tentare di raggiungere ad ogni costo la vetta, affondando fino alla cintola per più di 11 ore nella neve alta e farinosa. Dirò solo che alle 15,30, quando ci accorgiamo che il tentativo non riesce, riprendiamo melanconicamente la via del ritorno. La giornata è però stata superbamente bella, e noi dall'alto abbiamo potuto ammirare l'ampia spettrale catena delle Cozie e delle Graie e goderci la forte poesia delle cose. Alle 18,30 rientriamo all'Ospizio, dove coi colleghi rimasti e cogli ufficiali tutti del Presidio passiamo allegramente la sera. Fuori fa un freddo da spaccare i sassi ed il vento urla senza posa su quel desolato paesaggio polare; al di dentro, invece, l'allegria la più schietta riscalda ed elettrizza a poco a poco l'ambiente. E qui non posso omettere un sincero ringraziamento al nostro socio sig. Moretti, distintissimo artista di canto, al capitano Bondi che l'accompagnò egregiamente al piano, al capitano Viginozzi poeta colto e gentile, al tenente Piccione canzonettista eccentrico, al nostro socio sig. Tedeschi brioso e spigliato monologhista, e a tutti gli altri che hanno contribuito a rendere indimenticabile l'artistica serata.

Il giorno dopo abbandoniamo a malincuore l'Ospizio, salutati dagli ufficiali, e mentre le carrozze si avviano verso Susa ci rivolgiamo ancora a rimirare gli antichi nostri baluardi, nascosti come nidi d'aquile fra le rupi, pensando

...... al dì che, ne la gloria
del redento lavor fatta secura

abbia a sorgere anche per loro una nuova storia. ANTONIO ROSSINI.

Sezione di Roma.

Al Monte Serrasecca m. 1793. — La prima delle quattro giogaie in cui può dividersi il Gruppo Carseloano sorge sul Piano del Cavaliere, e dallo sprone sul quale è il convento di Santa Maria dei Bisognosi, con una lunga cresta va al monte Serrasecca e quindi alla cima di Vallevona (1803 m.) per scendere al monte Tinterosse (1623 m.) e terminare di fronte all'Autore sul fosso Fioio, che segna il confine con la provincia di Roma. Il monte Serrasecca si distingue per la sua forma a pareti regolari, e i due suoi versanti scendono regolarissimi l'uno sopra Pereto, l'altro su Camerata Nuova.

Alla interessante escursione sociale al Monte Serrasecca, indetta pel 20 dicembre u. s. presero parte 15 soci. Partiti la sera del giorno 19 col treno Roma-Solmona delle 20,5, giunsero alle 21,50 alla stazione di Arsoli e in breve al paese (561 m.), dove al ristorante di Nicola Polzoni fu servita una veramente ottima cena.

La mattina seguente, in vettura, lasciarono alle 6,30 l'ospitale Arsoli diretti alla lontana Camerata Nuova (810 m.), ove giunsero alle 9,15. E' questo un paesetto in amenissima posizione, dalle casette basse, tutte nuove, disposte qua e là intorno alla chiesa. Merita di essere visitato perchè ha un tipo tutto speciale che lo distingue dagli altri vecchi villaggi circostanti: venne fabbricato dagli abitanti superstiti dall'incendio che nel 1859 distrusse Camerata, ora detta Camerata Vecchia, le cui rovine si vedono sorgere a SE. sopra ripidissimo colle, foggiato a guisa di fiasco.

Alle 9,30, accompagnati dal Sindaco sig. Benedetto Liberati, iniziarono la salita, quasi sempre fra pittoreschi boschi di colossali faggi; alle 11,30 trovarono la prima neve, alle 11,45 sostarono pochi minuti al bosco di Pratovito, e dopo una buona arrampicata toccarono la nevosa vetta alle 12,30.

La giornata eccezionalmente serena permise un panorama indimenticabile: l'occhio abbracciava l'infinito orizzonte, dalla bianca Maiella al Velino, a Roma immortale, al Tirreno scintillante al sole. La boscosa parete nord del monte era coperta da oltre 2 metri di neve e presentava un aspetto veramente fantastico. Dopo un'ora di vero godimento che solo la montagna può dare, si pensò alla partenza. Favoriti dalla ottima neve, la discesa fu facile e celere, sì che alle 15,10 erano al convento di Santa Maria dei Bisognosi (1040 m.), edificato verso l'anno 609 sotto papa Bonifacio IV. Visitarono il crocifisso millenario portato lassù dallo stesso pontefice nel 610, quando, liberato da malore grave, salì scalzo l'erto monte accompagnato dal clero romano; e ammirarono in una piccola cappella dietro la chiesa le belle e bizzarre pitture del secolo XV. Sopra l'arco è dipinto il paradiso, e sotto, l'inferno con i più danteschi tormenti, a seconda dei vizi: chiaro ancora si vede Satana colossale ingoiare i peccatori colle sue sette bocche.

Alle 15,40 continuarono la discesa e in poco più di mezz'ora erano al famoso Piano del Cavaliere. Questo ampio bacino, che ha due sole uscite, è a più di 600 metri: come Alba Fucense, al di là delle montagne che dominano ad oriente l'altipiano, signoreggiava l'altro bacino Albense, per propria natura indipendente, ove il Fucino stendeva le cerulee sue acque e reso poi tributario del Mediterraneo per mezzo dell'emissario Torlonia, così Carsoli la splendida, che in mezzo a questa pianura occupava sei colline, era la non meno antica padrona e dominava questo bacino tributario del Velino.

Alle 16,55 raggiunsero la carrozzabile e alle 18 erano alla stazione di Pereto (621 m.), di dove in ferrovia ne ripartirono alle 18,22, rientrando in Roma verso le 21, entusiasti della interessante escursione invernale che non poteva essere favorita da tempo migliore. SAVIO CARLO.

PERSONALIA

Dalla commovente commemorazione degli alpinisti Casati e Facetti, fatta il 18 dicembre presso la Sezione di Milano (vedi a pag. 515) dall'ing. Fermi, riproduciamo la parte che ricorda la vita alpinistica dei due distinti giovani, troppo presto rapiti all'alpinismo, al Club, all'affetto della famiglia e dei colleghi.

Antonio Facetti. — « Era nato a Sondrio nel 1872. Dopo aver soddisfatto al servizio militare come volontario nel 6° Bersaglieri, ebbe impiego presso la Cassa di Risparmio di Milano.

« La ginnastica, la scherma (per cui riuscì vincitore in parecchie « poules » nella nativa Sondrio, a Milano, a Torino), l'alpinismo erano i suoi esercizi favoriti; ed in lui la passione a questi sport si manifestò vivissima e con decisa attitudine, fino dall'adolescenza. — Quelle ottime doti di mente e di cuore che lo resero poi compagno desiderato e gradito dei nostri convegni, delle nostre gite sociali, lo avevano ben presto fatto apprezzare dalla Società Ginnastica di Sondrio, che, giovanissimo, lo elesse a far parte del suo Consiglio Direttivo; ed in questa sua qualità egli acquistò speciale rinomanza come abile e geniale organizzatore di gite alpine.

« Di fisico robusto, di mente aperta a tutte le manifestazioni del bello, subì fortemente il fascino della montagna; e, giovanetto ancora, si diresse con vero trasporto alla conquista delle vette che fanno così splendida e variata corona alla sua valle nativa. In un libriccino di memorie, tenuto con ordine e costanza veramente esemplari, sono cronologicamente elencate ed illustrate da brevi ma efficaci cenni sulle impressioni subìte, tutte le escursioni alpine da lui compiute, fra cui non poche ascensioni di primo ordine.

« La serie non breve, di oltre un centinaio, si apre colla salita del Pizzo Umbrail dalla IVª Cantoniera dello Stelvio nel 1886, per chiudersi poco prima della fatale scalata delle rocce dell'Indren, che all'alba del 25 agosto 1903 gli costò la vita.

« Ricordo fra le più importanti ascensioni compiute dal Facetti quelle del Bernina dalla Capanna di Scerscen per la Crest'Agüzza nel 1892, e nel 1895 quella della Punta Gnifetti e della Punta Dufour da Alagna. Abbandonò allora il nostro compianto collega la via ordinaria del Lysjoch, per valicare la Piramide-Vincent (e non so se anche la Schwarzhorn), seguendo a un dipresso l'itinerario che era nel programma suo e del povero Casati pel 25 dello scorso agosto. Descrivendo brevemente, come era sua abitudine, questa ascensione, nel punto in cui accenna alla partenza dalla Capanna Regina Margherita per discendere al Grand Sattel e di là risalire pel Crestone Rey la punta somma, il Facetti così si esprime : « Alle 5 1|2 del 17, dopo i saluti confidenziali e gli auguri reciproci, abbandonammo, *forse io per non più ritornarvi, e lo dico a malincuore,* quell'alto rifugio ».

« Nelle memorie del Facetti troviamo poi notizie di ascensioni al Redorta, al Pizzo del Diavolo, al Pizzo di Coca, alla Corna Mara, alla Cima di Piazzi, al Pizzo Dosdé, al Sasso di Conca, all'Adamello; e specialmente degna di menzione quella al Roseg compiuta pel canalone centrale colla guida Schenatti e due amici il 10 agosto 1897.

« Nel 1898 il Facetti volge i suoi passi alle Alpi Occidentali, e cogli amici ing. Ongania della Sezione di Lecco e Redaelli della Sezione di Como, compie l'ascensione della Pierre Menue e dell'Aiguille Méridionale d'Arves, quest'ultima veramente di prim'ordine e giustamente famosa per quel « mauvais pas » che ha lasciato così viva impressione negli alpinisti che lo hanno superato.

« Nell'anno seguente il Facetti tornò di nuovo alle Alpi Delfinesi in compagnia del socio Francesco Bertani, e fra le altre, compì l'ascensione tanto del Pic Central come del Grand Pic de la Meije, nonchè la seconda traversata italiana dell'Arète.

« Basterebbero le imprese citate per attribuire al Facetti fama di buon alpinista; ma di lui vanno altresì ricordate un'importantissima salita al Disgrazia per via nuova, colla guida Schenatti, le ascensioni del Pizzo di Scais e del Pizzo Badile senza guide, e specialmente la traversata della Nordende, compiuta unitamente all'amico Ongania il 14 agosto 1900. In quest'ultima, la salita dal versante di Macugnaga è lunga e laboriosissima.

« Sempre coll'amico ing. Ongania, il Facetti compì nel 1902 un'importante campagna alpinistica nel gruppo dell'Ortler, toccando oltrecchè la cima di questo dal versante italiano, quelle della Königsspitze e della Thurwieserspitze. Una salita al Pizzo d'Argento per via nuova, cioè pel lungo e ripidissimo canalone di ghiaccio, che separa questa vetta dal vicino Zupò, compiuta ai primi dello scorso agosto col socio Guglielmo Bompadre e la guida Enrico Schenatti, fu l'ultima impresa alpinistica del nostro compianto collega! Nè ebbe agio a darne una diligente relazione per la « Rivista Mensile del C. A. I. », come soleva fare per le ascensioni che presentavano novità dl percorso.

« Ma non soltanto come attivo e valente alpinista il Facetti si rese benemerito del Club Alpino, giacchè anche altrimenti egli non trascurò mai occasione di contribuire con efficacia assiduità all'opera civile di propaganda e progresso che è affidata alla nostra istituzione. Vice Segretario, poi Consigliere della Sezione di Milano: Consigliere di quella di Sondrio, membro di varie Commissioni Sezionali, Vice-Direttore dello Ski-Club, incaricato del disimpegno di importanti mansioni (fra cui recentissima quella di sorvegliare e collaudare i lavori di ricostruzione della Capanna Cecilia), sempre e dovunque egli seppe farsi apprezzare e ben volere per bontà d'animo, schiettezza e zelo veramente esemplari. E perciò il suo feretro fu cosparso di lagrime e fiori; e perciò è sceso nella tomba seguìto dal vivo rimpianto di tutti i colleghi, che lo ricorderanno sempre con riconoscenza ed affetto ». *g.f.*

Giacomo Casati. — « Nato in Gessate nel 1875, non aveva che 28 anni quando coronò col sacrificio della vita il suo amore vivissimo per la montagna.

« Snello e robusto della persona, di attività prodigiosa, egli si dedicò ben presto a varii generi di esercizi sportivi e in essi dimostrò sempre un'energia fisica e morale veramente straordinaria. Nel 1894, alla gara nazionale di tiro a segno in Roma, fu dichiarato il 3° campione della gioventù italiana. La scherma ebbe in lui un dilettante di vaglia; la caccia ed il tiro al volo erano suoi svaghi graditi nelle poche ore libere dai doveri delle sue cariche.

« Nel 1895 Giacomo Casati fu volontario di un anno nel 5° Alpini ed in seguito ufficiale di complemento nella stessa arma. Data da allora la sua passione per l'alpinismo, che doveva contare in lui uno dei più gagliardi e valenti campioni. Con quale animo, con quanto nobile ardore egli avesse vestito l'onorata divisa, è dimostrato da brillantissime note caratteristiche, e qui mi piace riportare le belle parole che di lui scrisse il suo egregio colonnello: « L'entusiasmo che nutriva il povero Casati per la vita nostra, l'interessamento vivissimo sempre spiegato in ogni circostanza di chiamata in servizio, le sue belle doti di carattere, non potevano che formare di lui un ottimo ufficiale, distintissimo nella nostra specialità e che sapeva farsi amare e stimare dai colleghi e dai superiori ».

« La notorietà delle ardite imprese alpinistiche del dott. Giacomo Casati lo faceva indubbiamente annoverare fra i più valenti: quelli che avevano occasione di seguirlo in qualche importante ascensione ritornavano sempre ammirati della sua tecnica eccezionale.

« Audacia sorretta da prudente raziocinio, calma e riflessività di carattere, tenacia di propositi, prontezza di pensiero e di azione, vigore ed agilità di membra, resistenza veramente straordinaria ad ogni fatica, ad ogni disagio; tutto concorreva, colla passione intensissima per la montagna, a costituire di lui un alpinista di primissimo ordine. E la sua tecnica, che non a caso ho chia-

mata eccezionale, si manifestava nell'accorgimento di opportunamente approfittare di tutte le risorse che ogni situazione, anche la più scabrosa, può suggerire; nell'occhio vigile e sicuro che non falliva nell' indicargli la via da seguire o l'appiglio su cui fidare; nello studio di evitare con mosse razionali ogni inutile spreco di forze, ogni pericoloso squilibrio di persona; ed infine nell'uso giudizioso e sapiente dei pochi mezzi d'opera e di presidio che l'alpinista ha a sua disposizione. E chi ha compiuto qualche ascensione con lui sa pure come egli fosse alpinista sempre vigile e prudente, pronto a richiamare quelli delle sua comitiva, che, anche per un solo momento, anche in punti di minor preoccupazione o difficoltà, dimenticassero nell'uso della corda, della piccozza, o comunque, la stretta osservanza di quanto la buona pratica consiglia.

« Giacomo Casati conta al suo attivo parecchie importantissime ascensioni; egli conosceva palmo per palmo tutta l'orografia della Valle d'Aosta colle sue confluenti per averne toccate le cime principali; aveva salito le più eccelse vette dell' Oberland Bernese, il Monte Rosa, il Monte Bianco, il Pizzo d'Andolla, il Weissmies, il Cervino.

« Questa vetta fascinatrice aveva per lui, come per tutti i migliori alpinisti, una particolare attrattiva; e da tempo si struggeva di superarla, dichiarando di voler chiudere con quell' importante traversata la sua carriera alpinistica. Per ben due volte, negli anni antecedenti, colto da tempo pessimo, era stato obbligato a rinunciarvi; altra volta, quando tutto era disposto per realizzare il suo sogno ed a lui si erano associati gli amici Rossini e Gugelloni, la tragica morte di quest'ultimo al Roseg, lo fece nuovamente rinunziare al suo piano.

« Finalmente, il 7 dello scorso agosto, coll'amico Galimberti ed il portatore Pedranzini (da guida fungeva lo stesso Casati), riesciva a compiere felicemente, in una giornata di sole fulgidissimo, la salita del Cervino dal versante italiano, per discendere da quello di Zermatt. Ossequente al desiderio dell'amatissimo padre suo, che lo seguiva sempre con vivissima trepidazione in tutte le sue ardite ascensioni, egli aveva, come già dissi, formulato il proposito di rinunciare dopo quella gita all'alto alpinismo militante come egli lo intendeva, per limitarsi allo svago di escursioni alpine in lieta comitiva. Ed egli appunto così chiudeva una lettera scritta in quei giorni ad un amico: « Giacomo Casati, *che fu alpinista* ». Parole che nella loro eloquente semplicità, non erano destinate che ad indicare un fermo e lodevolissimo proposito di amor figliale e che oggi pur troppo appaiono quasi la mesta espressione di un fatale presagio!

« Ma non solo nell'alta montagna egli colse allori ed esercitò in modo ammirevole la sua valentia: le Prealpi Lombarde, e fra esse in ispecial modo i canali e le creste della Grigna Meridionale, furono per lui mèta di arrampicate arditissime. Ricorderò la scalata dell'ertissimo canalone del Coltignone compiuta, dopo un tentativo infruttuoso, in unione al dott. Carlo Porta e la prima e finora unica discesa dell'aerea cresta Segantini, che egli compì tutto solo, in mezzo a spaventosi precipizii, mediante una sequela di ardite ed ingegnose manovre di corda. A perenne ricordo di quell'audacissima e fortunata impresa e nell' intento di rivendicare al Casati l'onore che gli è giustamente dovuto, il socio dottor Enrico Buzzi cogli amici dottor Porta e Provasoli, hanno recentemente issato, non senza fatica, a coronamento di uno dei più elevati pinnacoli, una piramide in ferro dell'altezza di circa 3 metri, sormontata dalla stella del C. A. I. e recante una lapide che con affettuosa iscrizione ricorda il nostro Casati, primo a percorrere quell'ardita cresta.

« Come degne di particolare menzione perchè ci rivelano nel Casati, non solo la valentia alpinistica, ma l'animo aperto ai più nobili sentimenti ed entusiasmi, vanno qui ricordate le sue numerose ascensioni ai Torrioni Magnaghi.

« Nella prima Assemblea generale della Sezione di Milano dopo la morte del nostro Vice Presidente avv. Magnaghi, sorse una voce, quella del socio G. Clerici, con una proposta improntata a così affettuosa genialità, da raccogliere l'adesione ed il plauso di tutti i presenti. Non rammento le parole del

Clerici, il concetto che le ispirava però, ad un di presso, era questo: « Sul fianco verso Valsassina della Grigna Meridionale, in prossimità della cresta Sinigaglia, quasi baluardo a difesa del canalone Porta, spiccano due arditissime rupi, di cui nessun piede umano ha finora toccato la cima. E' su quelle rupi che deve sorgere il più degno monumento che la Sezione può dedicare alla memoria di Magnaghi, è su quelle rupi che deve venir piantata la croce a perenne ricordo del valentissimo alpinista, dell'impareggiabile amico perduto! ».

« Non era una semplice proposta di postuma onoranza, era un invito formale, un appello a scalare quelle rupi fino allora inaccesse, a toccarne la vergine cima, ad issarvi la croce commemorativa. E quell'appello non rimase inascoltato. Il nostro Casati, intimo del povero Magnaghi, trovava un doppio incentivo nel vivo desiderio di onorare l'amico perduto ed in quello di una ardita scalata di vergini rocce. Pronto com'era ad ogni azione generosa, non frappose lungo indugio ed associatosi l'egregio dott. Buzzi ed il socio Ghinzoni si diresse alla mèta agognata. Per ben due volte, causa il cattivo tempo e le condizioni della montagna, ancora sotto il manto invernale, i suoi sforzi si ridussero ad un audace tentativo, ma la terza, non molto tempo dopo che l'Assemblea aveva plaudito alla proposta del socio Clerici, la vertiginosa scalata dei Torrioni Magnaghi era un fatto compiuto, e per opera del compianto Casati e dei suoi valorosi compagni l'alpinismo contava una vittoria di più, l'avv. Carlo Magnaghi aveva il suo degno monumento!

« Il Casati, o solo, o col dott. Buzzi, o coi colleghi Bossi, Rossini, ed il compianto Gugelloni, ritorna più volte ai Torrioni Magnaghi, ed una volta anzi vi ritorna reggendo a spalla un sacco di cemento per meglio assicurare la croce. Col sussidio della sua tecnica sapiente studiò tutte le insenature, le sporgenze, gli appigli di quelle rocciose piramidi; e dopo maturo esame abbandona risolutamente la prima via del fianco Sud-Ovest per scegliere un erto canalino del lato opposto; in corso di esplorazione con una arditissima manovra di corda, supera la vertiginosa spaccatura che divide il Torrione meridionale dal settentrionale; a Milano, in Sezione, espone un programma concreto e vi ottiene vivo plauso e numerose adesioni.

« Il mattino del 19 aprile 1901 una quarantina circa di Soci, dopo aver pernottato parte ai Roccoli Resinelli e parte alla Capanna Escursionisti, salivano per vie diverse verso la Grigna di Campione, e ben 14 di essi, fra cui il povero Facetti, superavano il Torrione Meridionale Magnaghi, sulla cui vetta un benemerito sacerdote, il prof. Ambrosioni, celebrava la Messa. Come quella arditissima vetta fu allora facilmente raggiunta?

« Il Casati aveva tutto ben organizzato, a tutto ben provveduto: lunghissime tratte di corda, solidamente fissate alle rupi, supplivano alla scarsezza di appigli; la scalata del torrione poi venne eseguita a piccoli gruppi; e ciascuno di questi era accompagnato dal Casati stesso, che colla massima facilità e senza il menomo senso di stanchezza, saliva sorregendo coll'opera e col consiglio i compagni meno valenti e ridiscendeva per prestare il suo efficacissimo aiuto al gruppo successivo.

« Lo sport degli ski, questo geniale ed efficace ausiliario dell'alpinismo, specialmente invernale, ebbe nel Casati un valoroso cultore, un propagandista attivo e convinto. Costituitosi lo Ski-Club fra un gruppo di Soci della nostra Sezione, dopo il primo anno di vita egli ne fu eletto Direttore, e si deve in gran parte allo zelo ben diretto di lui e del suo amico Facetti il rapido incremento di questa nuova istituzione.

« Il Casati era pure, come il Facetti, buon dilettante fotografo: e l'uno e l'altro fornirono interessanti diapositive alle nostre serate di proiezione; e l'uno e l'altro furono fra i più attivi organizzatori dell'Esposizione fotografica dedicata alla memoria del compianto Gugelloni, che si tenne alla sede della Sezione di Milano nello scorcio del 1901.

« Il Casati appartenne per un biennio al Consiglio Direttivo della Sezione e fu altresì, per designazione assai opportuna della Sede Centrale, Membro

Delegato del Club Alpino Italiano nella Commissione istituita presso il Touring Club per l'esame delle monografie di turismo alpino.

« Da ultimo egli stava attendendo per incarico della Direzione Sezionale, in unione all'egregio collega Bossi, ad una monografia del gruppo delle Grigne; ed ognùno può facilmente immaginare quale importante contributo sarebbe derivato a questa opera da un alpinista del suo valore e dalla perfetta conoscenza che egli aveva di quella bellissima montagna. Egli voleva che la monografia avesse anche carattere scientifico, ed all'uopo si era assicurata la collaborazione degli egregi professori Martorelli e Repossi, nell'intento che le rocce, i fossili, la fauna, la flora di questa splendida regione prealpina, che aprì coi primi passi, la scienza, la via alla gloria di Antonio Stoppani, fossero convenientemente illustrate ad indice e notizia dello studioso, a guida intellettuale del turista.

« Nè va taciuto del Casati conferenziere, che nella sede sezionale descrisse con molta efficacia ed illustrò brillantemente con proiezioni fotografiche alcuni esperimenti e le manovre cogli ski eseguite dalle nostre truppe alpine, la Valtournanche e il Cervino, un suo ardito tentativo al Monte Bianco di Courmayeur dal versante della Brenva, ed infine la prima ascensione ad una delle Dames Anglaises, da lui compiuta nell'agosto del 1902, per la quale cima venne proposto ed accettato il nome di Punta Casati.

« Quest'ultima conferenza fu poi nella scorsa primavera ripetuta dal Casati, con plauso vivissimo, nel Teatro Sociale di Monza per invito di quella Sezione del C. A. I., e riflette certamente la più importante fra le sue ascensioni, quella che lo pone decisamente in prima linea fra i migliori alpinisti conosciuti.

« Il Monte Bianco da Courmayeur, fu mèta di ascensioni importantissime da parte del Casati, e mi spiace che di molte di queste non si conservi precisa memoria. È però noto come egli salisse per ben due volte senza guida il Dente del Gigante e come riuscisse a superare pure senza guida, nell'agosto del 1901, l'ertissima parete che sovrasta alla parte inferiore del ghiacciaio della Brenva. Questa scabrosissima scalata venne da lui chiamata modestamente un « tentativo » per il fatto che la vetta del Monte Bianco non fu allora, come era nel suo programma, raggiunto; il problema però, nella sua parte fino allora insoluta e veramente sostanziale, era stato risolto, perchè il Casati era riuscito a portarsi sulla cresta che congiunge il Mont Maudit col Monte Bianco; ed arrivato a questo punto, quando un breve e conosciuto percorso lo separava dalla mèta, dovette discendere unicamente perchè uno dei suoi portatori, sfinito da quella tremenda ginnastica e da un bivacco notturno allo scoperto con temperatura freddissima, non si trovava più in condizioni di poter proseguire in salita ed umanamente non si poteva, in quel luogo ed in tali circostanze, abbandonarlo solo ». *g.f.*

La duplice commemorazione terminò riunendo i due nomi in un comune pensiero di omaggio alla memoria dei due benemeriti colleghi, così espresso:

« Casati e Facetti! Quante volte non abbiamo noi avuto occasione di associare questi due nomi e bene spesso nelle più importanti manifestazioni della attività sezionale!

« Ora essi non sono più; e profondo e doloroso è il vuoto che segue a così grave perdita. Essi però passarono lasciando di sè luminosissima traccia, che irradia la loro memoria di fulgida luce ed addita un nobilissimo esempio ai nostri giovani soci. Ed è a questi che specialmente io mi rivolgo perchè la buona tradizione abbia degno seguito, giacchè sta nella continuazione della buona opera di Casati e Facetti l'omaggio più coscente e virile che si possa rendere alla loro memoria ». *g.f.*

LETTERATURA ED ARTE

Nel volume del 1902, a pag. 113, abbiamo pubblicato il programma del Concorso indetto dal T. C. I. per piccole monografie di turismo alpinistico su 12 monti fra i più popolari di tutta Italia. Pubblichiamo ora il

Verdetto della Commissione Giudicatrice dei concorsi per Monografie di turismo alpino.

Riunitasi la Commissione il giorno 30 giugno 1903 u. s. coll'intervento di tutti i componenti: comm. Federico Johnson, cav. Luigi Vittorio Bertarelli, cav. ing. Alberto Riva e dott. Giacomo Casati, delegati dal T. C. I. e dal C. A. I.

Le monografie presentate al Concorso erano le seguenti:

Del monte Emilius-Becca di Nona, un concorrente: prof. Lino Vaccari per la Società della *Flore Valdôtaine* di Aosta.
» » Rocciamelone, tre concorrenti: Guido Marietti, Cozio, avv. Guido Cibrario.
» » Baldo, un concorrente: *Cyclamen.*
» » Cimone, un concorrente: *Ghirlandina.*
» » Amiata, un concorrente: arch. Giuseppe Camajori.
» » Gennargentu, un concorrente: dott. Luigi Casotti.
» » Etna, un concorrente: fratelli Rinaldo ed Alberigo Denti.

Riletto attentamente il programma di concorso indetto dal T. C. I. e apparso sulla *Rivista del Touring* del marzo del 1902, la Commissione fu del parere unanime di non poter accettare quei lavori che, pur essendo di indiscutibile merito e valore, ed illustrando minutamente uno dei gruppi montuosi richiesti, assurgessero e per volume e per le notizie più particolari, all'importanza di una vera e completa guida della regione, mentre il concorso pubblicato voleva « piccole e pratiche monografie alpine ».

Tali essendo ritenute le monografie del Monte Emilius e della Becca di Nona del prof. Vaccari, e quella del Rocciamelone dell'avv. Cibrario, la Commissione unanime deliberò, pei suesposti motivi, di non poterle ammettere al concorso, per quanto detti lavori fossero senza dubbio i migliori presentati e compilati con tale conoscenza dei luoghi illustrati, e con fedeltà di dati e particolari, da meritare un premio ed un posto ben maggiore di quanto non aspirassero gli autori, presentandole al concorso del Touring. La Commissione però, tenuto calcolo dei meriti speciali di detti lavori, si permette di proporre alla Direzione generale del T. C. I. che dette due monografie, pur non essendo ammesse al concorso, vengano egualmente premiate con medaglia d'oro.

Proseguendo nell'esame degli altri lavori, la Commissione a voti unamimi delibera di aggiudicare:

La *medaglia d'oro* alla monografia sul Rocciamelone, di Cozio. Aperta quindi la busta suggellata unita a detta monografia, venne a conoscere che il compilatore di detta monografia è il ben noto alpinista sig. Felice Mondini di Torino.

La *medaglia d'argento:*

a) alla monografia del Monte Baldo di *Cyclamen*, e apertasi la busta unita a detta monografia risulta che il compilatore finora conosciuto sotto il pseudonimo di *Cyclamen* è il sig. dott. Paolo Piccoli di Verona;

b) alla monografia del Gennargentu, del dott. Luigi Casotti;

c) alla monografia dell' Etna, dei fratelli Arnaldo ed Alberico Denti di Messina;

Gli altri lavori non vennero ritenuti meritevoli di premiazione:

La Commissione
Firmati: F. Johnson — L. V. Bertarelli — Dott. G. Casati — Ing. A. Riva.

Dott. Alessandro Brian: Guida per escursioni nell'Appennino Parmense. — Parma, Luigi Battei, 1903. — Prezzo L. 2.

E' un ottimo libro dovuto ad uno dei più attivi soci della Sezione Ligure, specialmente noto nel mondo scientifico per molti scritti di zoologia. Dopo la dedica allo zio Alfredo Brian, molto benemerito dell'agricoltura nella provincia parmense, ed una prefazione in cui è ricordato che dopo il *Dizionario topografico* del MOLOSSI nessun altro libro esiste illustrante la regione, si passa alla trattazione della materia, con brevi cenni sulla geografia. sulla ripartizione territoriale e amministrativa e sulla città di Parma ed alla descrizione degli itinerari che sono tredici, per la maggior parte con partenza dal centro principale. Specialmente abbondanti, chiare a precise sono le notizie artistiche e quelle riflettenti la zoologia, la botanica e la geologia, quest'ultime tolte dagli ottimi lavori del prof. F. Sacco Il volume, di 270 pagine, a prezzo mitissimo, è adorno da una quarantina di incisioni e fornito di parecchie carte: ha pure un indice alfabetico dei luoghi citati e descritti. G. R.

Tancredi Tibaldi: Lo Stambecco. Le cacce e la vita dei Reali d'Italia nelle Alpi (con 12 incisioni). — Torino, Renzo Streglio e C., 1904. — L. 1,50.

« Morituri te salutant Caesar! » Ecco il saluto cha il Girtanner nella introduzione al suo classico lavoro sullo stambecco, porgeva, a nome dei pochi individui di questa specie superstiti, al Re Vittorio Emanute II, che ne aveva assunta la protezione. E ben a ragione potevano dirsi « morituri », quando si pensi che lo splendido animale, che una volta abitava tutta l'Europa Centrale, si era ridotto a vivere sugli inaccessi campi di ghiaccio del Gran Paradiso, e, se non fosse intervenuta una provvida legge e una attenta sorveglianza, ora sarebbe forse completamente distrutto.

Fare conoscere l'origine, l'antica estensione, il graduale estinguersi di questa nobile razza, che sei secoli scorsi esercitò ovunque un fascino strano, per modo che si pretendeva di guarire colla sua carne o col suo sangue da tutte le malattie, studiarne i costumi, enumerarne i tentativi di ripopolamento, e i mezzi adottati per la sua protezione, ecco lo scopo che il Tibaldi si prefigge nella prima parte del suo lavoro. E si può dire che lo raggiunse completamente. accompagnando il lettore dai tempi preistorici sino ai nostri giorni e tenendone desta l'attenzione con una interessante serie di episodî o coll'esposizione di curiose abitudini dell'animale.

Alla storia dello Stambecco è intimamente legato il nome dei Reali d'Italia. Sottostando a spese non indifferenti per tenere un grosso drappello di guardiani (ascendono ora a quarantacinque!), essi riuscirono non solo ad arrestare lo sterminio, altrimenti inevitabile e prossimo, ma di mettere anche l'agile animale in condizioni di moltiplicarsi e ripopolare quelle alte montagne. Giustamente pertanto a loro esclusivamente compete il privilegio di cacciare lo stambecco, ciò che essi fanno con vera passione. Il Tibaldi ci narra in che cosa consista una « battuta » descrivendoci con molta vivacità l'accerchiamento dei « batteurs » (scaccioni), che, spinti da zelo cinegetico, spesso si espongono a dei pericoli seriissimi od anche alla morte, la fuga precipitosa degli stambecchi, la loro morte fulminea sotto il piombo Reale .. Poi ci espone quale sia la vita semplice che i Sovrani conducono lassù negli accampamenti di caccia, che son circondati da estesi ghiacciai o da belle foreste. Ci trattiene intorno ad esilaranti aneddoti loro occorsi pel contatto coi patriarcali abitatori della Valle d'Aosta e sfata parecchie leggende che nella Vallata corrono ancora di bocca in bocca intorno al Gran Re, il quale, pur dedicandosi ardentemente alla caccia, non si abbandonava però alla ventura solo o con poche persone per picchi e burroni sconosciuti.

Malgrado si incontrino qua e là dei vocaboli e delle frasi che sentono del ricercato, e malgrado una lieve sconnessione nella esposizione dei fatti (specialmente nella prima parte), dobbiamo francamente riconoscere il libro del

Tibaldi come una vera monografia dello Stambecco, scritta con molto brio, ricca di fatti ed osservazioni originali, cosicchè la sua lettera si impone a tutti coloro che vogliono conoscere la vita e i costumi del raro animale e le abitudini dei Sovrani cacciatori. Prof. LINO VACCARI.

Henry Ferrand: Essai d'histoire de la Cartographie alpine pendant les XVe, XVIe, XVIIe et XVIIIe siècles. — Grenoble, Gratier et Rey, 1903. Un vol. in-8° di 55 pagine, illustrato.

Il noto e attivissimo alpinista sig. H. Ferrand riprodusse in quest'operetta una memoria da lui letta il 16 febbraio 1903 in occasione della sua elezione a Presidente della « Société de Statistique de l'Isère ».

Dopo un breve discorso ai suoi colleghi, l'A., sorvolando sulle vicende della cartografia nell'evo antico e medio, e parlando brevemente della celebre Tavola Peutingeriana, viene a dire dalle prime carte dell'Evo Moderno, pubblicate in Italia e Germania, e disegnate specialmente da tedeschi (A. Buckinck Nicola di Germania, S. Münster, ecc.). Benchè queste carte siano scadentissime nella rappresentazione delle Alpi, pure sono preziose per la storia, e vi troviamo già segnati i nomi di Alpi Graie o Greche, l'Adula, il Monviso e i principali colli, fra i quali quelli dell'Agnello e della Croce (carta di Oronzio Finc 1525), del Lucomagno, del Grimsel, del Teodulo, ecc. (carta di E. Tschudi). Così, seguendo passo passo i progressi della cartografia, non dimenticando nessuno fra i geografi illustri dell'epoca (tra cui numerosi gli italiani, come G. Gastaldi, A. Salamanca, P. Forlani, A. Magini, e sovratutti T. Borgonio), il Ferrand ci porta all'epoca odierna. Ed è interessante vedere come la conoscenza dell'orografia si precisi, come i nomi si fissino e si moltiplichino, tanto che alla fine del secolo XVII tutti i colli e gruppi principali della gran catena hanno nome e posizione.

Con Cesare Francesco Cassini (1714-1784) noi entriamo nel dominio della cartografia moderna, e dopo pochi altri cenni sulle grandi carte orografiche degli Stati odierni, cessa il còmpito dell'Autore, che in poche pagine ha saputo darci un contributo prezioso alla storia della conoscenza delle Alpi, che ogni alpinista leggerà volentieri.

Molte illustrazioni adornano il volumetto, tra le quali principalmente interessanti i frammenti di antiche carte alpine (per es. la Tavola Peutingeriana, la carta di F. Lamberti (1120), il planisfero di Verduccio d'Ancona (1497) e per noi italiani la carta di Egidio Bouillon (pag. 25) e quella del Bouguerau (pag. 30), che comprendono parte del Piemonte. Al signor H. Ferrand tutti i nostri elogi. E. C. B.

Mourrat (lientenant du 14^e bataillon des chasseurs alpins: **Guerre dans les Alpes.** — Un vol. di pag. 124. Paris, Librairie militaire R. Chapelot et C. 1903.

Le escursioni di ogni genere eseguite nelle varie stagioni dell'anno, le carte topografiche francesi e italiane, le monografie e memorie militari sulle nostre Alpi, permettono ad un ufficiale alpino di conoscere bene le regioni nelle quali potrà essere chiamato ad operare in guerra.

Ma certamente, per completare le proprie cognizioni, è necessario che egli conosca le guerre che nel passato furono combattute in ciascuna regione, perchè esse costituiscono una fonte inesauribile di ammaestramenti, tanto più che le azioni guerresche sono, in montagna, legate intimamente a certi elementi del terreno che non infirmano il carattere di certe operazioni per quanto possano mutare gli ordini militari.

Su questi criteri di base, l'Autore ha esaminato, studiato e riassunto le imprese principali svoltesi nelle Alpi del Delfinato e nella regione compresa tra la Dora Riparia e la Stura di Cuneo, comprendendovi quelle che contemporaneamente si sono svolte nella Savoia e nel Delfinato, per quella naturale rispondenza che le prime ebbero con le seconde.

Si capisce che il Mourrat, appartenente al 14° battaglione dei « Chasseurs », ha fermato di preferenza la sua mente alle imprese di guerra svoltesi nelle regioni delle Alpi Occidentali che più direttamente lo interessano,

Le imprese che formano il contenuto del libro sono le seguenti:

— Passaggio delle Alpi operato da Francesco I nel 1515.
— Campagne 1536-1538 e 1543-1546.
— Campagne di Lesdiguières: 1538 1601.
— Guerre della Successione di Mantova: 1628 1634.
— Campagne di Catinat (1690-1696); Invasione del Delfinato (1692).
— Guerre della Successione di Spagna (1700-1712); Sistema difensivo adottato dal Berwick (1709-1712).
— Guerre della Successione d'Austria: 1743-1747.
— Guerre della Rivoluzione: 1793--1796.

L'Autore non entra in merito a nessuna delle questioni che riguardano la ragione politica e militare delle guerre prese ad esame con la scorta di documenti od altro. Riassume i fatti come sono noti comunemente, e narra le imprese che, a suo giudizio, possono interessare più particolarmente un ufficiale alpino, esponendo quei particolari logistici e quegli episodi che possono veramente servire di ammaestramento.

Siamo dunque di fronte a un compendio storico delle guerre e campagne sovra citate, assai ordinato e giudizioso, ma fatto senza pretese e unicamente per dare in poche pagine tutto ciò che può bastare ad un ufficiale combattente, chiamato ad operare sulle nostre Alpi.

La lettura del libro riesce gradevole per la concisione della narrazione e per l'abbondanza tuttavia dei particolari istruttivi; ond'è che, mentre va data lode all'Autore, noi riteniamo che l'opera sua tornerà assai gradita e utile agli ufficiali non solo dei « Chasseurs », ma anche delle nostre truppe alpine.

Una cosa assai utile per il pronto impiego del materiale storico raccolto nel libro, sarebbe stato un buon indice il quale, viceversa, manca completamente.

O. Zavattari.

Bulletin de la Section Alpes Maritimes du Club Alpin Français. — Vol. XXIII, anno 1902. — Nizza 1903.

Come in altri precedenti volumi il posto d'onore è meritamente riservato al cav. Vittorio di Cessole, il quale nello scritto *La Parete occidentale dell'Argentera*, si diffonde su alcune tra le maggiori sue imprese compiute in quella giogaia, e cioè le salite per nuove vie dalla parete Ovest della Cima Nord dell'Argentera e della Punta del Gelas di Lourousa, la prima traversata della Forcella dell'Argentera (tra le due vette omonime) e la prima ascensione della Punta Plent. Con vivissimo interesse ed emozione si leggono queste pagine dedicate alla parte più abrupta e maestosa del Colosso delle Marittime, dove gli alpinisti possono trovare delle difficoltà di prim'ordine. Un chiaro, efficace e nitido disegno con indicazione degli itinerari, opera del sig. Lée Brossé, illustra il versante occidentale della Serra dell'Argentera.

Una notevole montagna delle Alpi Cozie, il *Brec de Chambeyron*, dà occasione al sig. E. Magnan di narrarne l'ascensione per la via consueta, illustrandola con due nitide fotografie del sig. Di Cèssole.

Il sig. C. Lée Brossé, dopo aver evocati i ricordi d'un giorno di tormenta in montagna, ci descrive con garbo e precisione la *salita del Monte Clapier* 3045 m. compiuta per la seconda volta dal precipitoso versante NO. e quella della *Maledia* 3058 m. per la faccia Sud-Ovest e la cresta Sud. Due fedeli e nitidi schizzi dell'A. colle vie d'ascensione segnate, le rendono bene evidenti.

Formano oggetto di un breve articolo del signor Di Cèssole alcune *Escursioni invernali al Rifugio Nizza*, che lo dimostrarono perfettamente accessibile nella stagione fredda.

Il dott. B. S. Arnulphy, in un soggiorno *nella Valle del Pesio*, fece una serie di escursioni e ne dà qualche cenno, esaltando le miti bellezze della regione.

Il sig. B. Branquin, nel suo scritto *Il Colle della Rovina*, fa un po' di storia di questo alto valico 2724 m. e narra un attacco degli Austro-Sardi nel 1795 contro i Francesi stabiliti a San Martino Vesubia, il quale, essendo fallito, obbligò i soccombenti a fare una ritirata disastrosa su Entraque varcando appunto il colle succitato (vedi nella « Rivista Mensile » 1901, pag. 175, un articolo del socio F. Mader sullo stesso argomento).

Un soggetto tutto diverso, *Le nuove teorie dei vulcani*, viene trattato in un dotto articolo del sig. M. Giacobini.

Nella *Cronaca della Sezione* troviamo la relazione annuale del segretario sig. Chabert, il bilancio sociale, un cenno sulle conferenze tenutesi alla sede sociale e sugli altri avvenimenti dell'anno 1902, come la festa primaverile, il pranzo annuale, le 11 gite sociali, tutte riuscite in modo soddisfacente, e le escursioni individuali. Una utile innovazione è introdotta in fine al volume, ed è l'*Elenco delle Escursioni compiute nel 1902 nelle Alpi Marittime*, con cenni spiegativi e indicazioni sulle fonti delle notizie.

Data la molteplice e varia quantità di notizie contenute nel volume, osserviamo che sarebbe utilissimo un indice alfabetico, come è inserito nelle principali pubblicazioni alpine, tra le quali il « Bulletin » tiene ormai un posto cospicuo. F. Mondini.

La gita ciclo-alpina al Monte Rosa (23-26 agosto 1903). Note e impressioni di un gitante (F. Cottarelli). — Il numero di ottobre u. s. della *Rivista Mensile del Touring Club Italiano* (anno IX, n. 10) dà una particolareggiata e diligente relazione di questa gita che cominciò dalla Valsesia, ebbe per mèta il Colle d'Olen per alcuni e la Punta Gnifetti per altri, e si sciolse all'Albergo Miravalle in valle di Gressoney. Essa è illustrata da 25 bellissime incisioni e da una nitida riproduzione in piccolo della carta del Monte Rosa dei fratelli Gugliermina pubblicata nel « Bollettino del C. A. I. » pel 1899 (vol. XXXII).

Com'è noto, quella gita venne funestata dalla scomparsa degli alpinisti Casati e Facetti, e di questo luttuoso avvenimento, colle conseguenti ricerche degli scomparsi, è pure data relazione dal sig. L. V. Bertarelli nello stesso numero della « Rivista del Touring » sotto il titolo: **La tragedia del Monte Rosa.** La illustrano 10 incisioni, fra cui una grande fotografia di V. Sella rappresentante il gruppo del Monte Rosa veduto dal Corno del Camoscio. Questa fotografia è corredata dalla nomenclatura delle vette e dei ghiacciai, nonchè dell'itinerario dal Colle d'Olen alla Capanna Gnifetti e dal limite del campo in cui vennero fatte esplorazioni per ritrovare le vittime. Vi è altresì ben segnato il sito della disgrazia, che è sulle rocce tra i ghiacciai di Indren e di Garstelet, a breve distanza dal giusto itinerario che si doveva percorrere.

Alpiner Wintersport. Organo illustrato ufficiale e obbligatorio dello Ski-Club di Berna e periodico centrale per le Società svizzere di Sport invernale.

Questo nuovo periodico alpino, stampato su carta di lusso e con nitide incisioni, ha iniziato la sua pubblicazione col Dicembre 1903 ed esce settimanalmente sino alla fine di Marzo. Ne è redattore il sig. H. A. Tanner (in Thun), del quale abbiamo pubblicato nel numero precedente un interessante articolo sulle stazioni alpine invernali. Il prezzo d'abbonamento è di fr. 4 per la Svizzera, di fr. 5 per l'estero.

Ugo De Amicis: Infischiandosi del mondo. — Torino, Renzo Streglio e C., 1904. — Prezzo L. 1,50.

E' un trittico di bozzetti concatenati, in cui il figlio del popolarissimo scrittore De Amicis, svelando il romanzo di un'anima avida di sensazioni, inneggia al cielo, al mare, alla montagna. In quest'ultima parte, in cui l'A. allude al suo soggiorno in Valtournanche e alla sua ascensione al Cervino, ritrae e analizza la psicologia dell'alpinista, il fascino dell'alta montagna, come pure analizza i benefizi e i piaceri procurati dagli esercizi della moderna educazione fisica.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI
DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Verbale della 2ª Assemblea ordinaria dei Delegati del 1903.

tenutasi il 27 dicembre, alla Sede del Club Alpino in Torino, col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Verbale della 1ª Assemblea ordinaria 1903, tenutasi in Aosta il 1° settembre;
2. Elezioni; — *a*) di un Vice-Presidente: Cessa d'ufficio per compiuto triennio Palestrino avv. comm. Paolo;
   b) di quattro Consiglieri in via ordinaria: Cessano d'ufficio per compiuto triennio: Cibrario conte avv. Luigi, D'Ovidio prof. comm. Enrico; Glissenti cav. avv. Fabio, Giachetti comm. gen. Vincenzo;
   c) di un Consigliere in via straordinaria: in sostituzione del defunto conte Lamberto Dolfin;
   d) di tre Revisori del Conto: Cessano d'ufficio per scadenza ordinaria: Bona cav. uff. Basilio, Ghisi rag. Enrico, Alessandro Sciorelli;
3. Bilancio di previsione per l'esercizio 1904;
4. Modificazione all'art. 8 del Regolamento per la Cassa di soccorso alle Guide del C. A. I., come segue:
   « Art. 8. Si concorre nel pagamento di *due terzi* del premio di assicurazione delle Guide che venga presa dalle Sezioni... » anzichè « *nella metà* del premio... », come è detto nel vigente Regolamento.
5. Nomina del signor cav. uff. Vittorio Sella a Socio Onorario nazionale del Club Alpino Italiano;
6. Comunicazioni diverse.

Presiede il Presidente GROBER, il quale alle 14,30 dichiara aperta la seduta. — Fatta la chiama dal Segretario generale CALDERINI, risultano presenti:

Del CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA SEDE CENTRALE: *Grober* Presidente; *Vigoni* Vice-Presidente; *Calderini* (anche Delegato) Segretario generale; *Cibrario* Vice-Segretario generale; *Rey* Direttore e Tesoriere; *Antoniotti* (anche Delegato) Direttore; *Bozano* id.; *D'Ovidio* (anche Delegato) id.; *Martelli* id.;

Scusano la loro assenza il Vice-Presidente Palestrino e i Direttori Cederna e Glissenti [1].

DELEGATI DELLE SEZIONI: 59 dei quali 14 votano anche per altri 22, più 7 sostituti, rappresentanti fra tutti 20 Sezioni, cioè TORINO: *Zanotti Bianco* per il Presidente *Gonella*, *Arrigo* anche per *Rey*, *Barale*, *Bertetti*, *Boyer*, *Cavalli Erasmo*, *Casana*, *Cerri*, *Emprin*, *Gastaldi*, *Grosso*, *Hess*, *Ricci*, *Santi*, *Turin*, *Valbusa*, *Vallino*; — AOSTA: *Canzio* pel Presidente *Darbelley*, *Badini-Confalonieri*, *Silvano* anche per *Defey*; — VARALLO: *Rizzetti Angelo* (Presidente), *Calderini* predetto, *Canetta-Rossi-Palermo*, *Toesca di Castellazzo*; — OSSOLANA: *Cavalli Carlo*; — NAPOLI: *D'Ovidio* predetto, *Bertoldo*: — BIELLA: *Sella* (Presidente), *Antoniotti* predetto, *Bozzalla*, *Camerano*; — BERGAMO; *Restelli* per *Pesenti*; — VALTELLINESE: *Villa*; — ROMA: *Cora* anche per il Presidente *Malvano* e per *Brunialti*, *Strambio*; — MILANO: *Bossi*, *Chun* anche per *Binaghi*, *De Simoni* anche per *Andreoletti* e *Turrini*. *Fontana*, *Gabba*, *Bompadre*, *Porta* anche per *Ghisi* e *Noseda*, *Tamburrini* anche per *Conti* e *Ferrini*, *Vittadini*, *Acquistapace* per *Origoni*; — CADORINA; *Scio-*

[1] L'avv. Glissenti scusò l'assenza col seguente telegramma:
" Trattenuto morte Zanardelli, prego scusare mia assenza. Ricordo illustre uomo, " Socio fondatore Sezione Brescia, fervente apostolo alpinismo, amicissimo nostra " istituzione „. " GLISSENTI „.

relli; — VERBANO: *Bianchi;* — BOLOGNA: *Culderini Giovanni, De Bosis;* — BRESCIA: *Arici* per il Presidente *Bettoni, Errera* anche per *Glissenti* e *Oreflci, Ferrari Agostino* per *Arici, Monti* anche per *Buzzoni* e *Martinoni;* — VERONA: *Albertini;* — LIGURE: *Bensa, Capello* anche per *Brian, Galliano* anche per *Camandona* e *Campora, Ferraris, Randone, Pescina* per *Merello;* — LECCO: *Fantini*; — VENEZIA: *Paronetto;* — SCHIO: *Fiorio* anche per *De Pretto;* — MESSINA: *Stampini;* — MONZA: *Fossati* (Presidente), *Quirici* anche per *Lucca, Scotti* anche per *Canesi* e *Vercelli.*

Scusano la loro assenza i Delegati Riva e Ghisi della Sezione di Milano, Casana della Sezione Verbano, e Cittadella-Vigodarzere della Sezione di Agordo.

Il PRESIDENTE, prima di passare allo svolgimento dell'ordine del giorno, ricorda come i nuovi locali della Sede del Club siano stati inaugurati la sera precedente con un brillante convegno indetto dalla Direzione della Sezione di Torino, invitandovi i proprrii soci e Delegati delle altre Sezioni. In esso il Vice-Presidente ing. Zanotti Bianco espose a grandi tratti la storia e i fasti della Sezione Torinese e del Club Alpino intero, ed in seguito il socio avvocato Bobba, con brillante parola e con interessanti proiezioni di vedute fotografiche, trasportò gli uditori nelle superbe regioni della Valtournanche, narrando le sue ascensioni alle difficili punte dei Jumeaux. Soggiunge che, mentre è lieto di salutare i rappresentanti delle Sezioni radunati in una dimora più ampia, più adatta ed elegante, deve dire che lasciò con rimpianto la vecchia sede, ove per 18 anni attese alle cose del Club e si svolsero molti eventi che suscitano in lui un cumulo di care memorie. Facendo quindi notare come l'idea del trasloco della Sede del Club in un locale migliore sia in particolar modo dovuta alla Sezione di Torino, compie il dovere di esprimere, a nome dell'Assemblea, un ringraziamento a quanti hanno prestato la loro opera nel non lieve compito di effettuare con lodevole riuscita l'avvenuto cambiamento, e specialmente all'attivissimo avv. Gonella, Presidente della Sezione, al socio Paolo Gastaldi che diresse assiduamente i lavori di adattamento, al socio Guido Rey che provvide alla parte decorativa, soggiungendo che a quest'ultimo, ora assente per ragioni di salute, deve pure esprimere a nome di tutti, oltre gli auguri di perfetta guarigione, anche l'ammirazione e il plauso per il suo recente libro illustrato sul Cervino, che è senza dubbio uno dei più splendidi ornamenti della letteratura alpina italiana. — L'Assemblea applaude ai singoli ringraziamenti.

Il PRESIDENTE prosegue accennando a due grandi sventure che hanno rattristato la famiglia alpinistica. Ricorda dapprima che presso la Sezione di Milano, una settimana innanzi, ebbe luogo una solenne commemorazione delle recenti vittime del Monte Rosa, cioè dei distinti alpinisti Casati e Facetti; invita perciò l'Assemblea ad unirsi all'addolorata Sezione di Milano nel sentimento di memore affetto tributato alle compiante vittime, e augura che i loro spiriti immortali aleggino sulle rupi superbe intrise del loro sangue, quali genii tutelari che ammoniscano contro i pericoli e preservino da nuove sventure. Annuncia infine la recentissima morte dell'on. Giuseppe Zanardelli, fervido patriota e campione di libertà, illustre giureconsulto e statista. Dice che tale perdita è lutto non solo per la città e la provincia di Brescia, e per l'Italia tutta, che Egli amò e servì lungamente, ma altresì per la Sezione di Brescia del C. A. I., della quale fu uno dei fondatori e poi sempre socio affezionato. Invita l'Assemblea a tributare l'omaggio della sua devota riconoscenza alla memoria dell'illustre estinto, e crede di interpretare i sentimenti di tutti inviando un telegramma di condoglianza alla famiglia di lui. — L'Assemblea approva con applausi.

ARICI, a nome della Sezione di Brescia ringrazia il Presidente e si associa all'affettuosa dimostrazione dell'Assemblea verso l'egregio socio di cui si rimpiange la perdita.

Vigoni, a nome della Sezione di Milano ringrazia pure il Presidente per le commoventi espressioni con cui ha ricordato i distinti colleghi Casati e Facetti; soggiunge che un'istituzione, la quale vede cementati nel dolore i sentimenti di fratellanza fra i suoi membri, ha certamente basi solide e durature.

Dopo ciò si passa a svolgere l'ordine del giorno.

1°. *Verbale della 1ª Assemblea ordinaria del 1903.*

Giusta la consuetudine, se ne omette la lettura col consenso dell'Assemblea, essendo stato pubblicato nel numero dello scorso settembre a pag. 351, e viene approvato dalla medesima senza osservazioni.

2° *Elezioni alle cariche sociali.*

Il Presidente spiega l'inconvenienza di procedere contemporaneamente all'elezione del Vice-Presidente e dei Consiglieri, quindi si comincia col votare solo pel primo, ed inoltre pei Revisori del Conto, non avendo influenza per essi l'esito dell'elezione di quello. — De Simoni, per incarico del Revisore Ghisi, scadente, dichiara che questi, per le accresciute sue occupazioni, non può assolutamente accettare di essere rieletto. — Il Segretario Calderini fa la chiama dei votanti che vengono a deporre le schede nelle urne. A scrutatori delle schede del Vice-Presidente sono chiamati i Delegati Acquistapace, Casana e Silvano: di quelle dei Revisori i Delegati Bensa, Monti e Toesca di Castellazzo. — Il risultato della votazione viene comunicato durante la discussione del Bilancio ed è il seguente:

Per il Vice-Presidente: Votanti 94 — Maggioranza voti 48.
Palestrino avv. comm. Paolo . . . voti 92

Il Presidente lo proclama riconfermato, con vivi applausi dell'Assemblea.

Per i Revisori del Conto: Votanti 94 — Maggioranza voti 48.
Bona cav. uff. Basilio . . . . . . voti 81
Sciorelli Alessandro . . . . . . » 73
Porta ing. Carlo . . . . » 53

Il Presidente li dichiara eletti, e invita a procedere alla elezione dei quattro Consiglieri scadenti in via ordinaria, spiegando come sia opportuno attendere il risultato dell'elezione di essi per eleggere il quinto in sostituzione del Consigliere defunto, affinchè, se uno degli scadenti in via ordinaria non riuscisse rieletto, lo si possa proporre per l'elezione in via straordinaria. Lo spoglio delle schede, fatto dagli scrutatori De Simoni, Galliano e Villa, dà il seguente risultato:

Votanti 92 — Maggioranza voti 47.
Giachetti comm. gen. Vincenzo . . . voti 72
D'Ovidio prof. comm. Enrico . . . . » 64
Glissenti cav. avv. Fabio . . . . » 59
Cibrario conte avv. Luigi . . . . » 57

Il Presidente li dichiara rieletti, e si passa a votare per l'elezione del quinto Consigliere, in via straordinaria. Gli scrutatori Arici, Bossi e Sciorelli comunicano il seguente risultato.

Votanti 88 — Maggioranza voti 45.
Fusinato comm. prof. avv. Guido, deputato . . voti 73

Il Presidente lo proclama eletto, dichiarando che durerà in carica solo per gli anni 1904 e 1905, per completare il triennio del Consigliere sostituito che era stato eletto l'anno precedente.

3° *Bilancio di previsione per l'esercizio 1904.*

Il Presidente legge le singole partite del Bilancio (inserito nella circolare di convocazione dell'Assemblea), dando spiegazioni sulle cifre variate in con-

fronto del preventivo del 1903, e dichiarando che s'intendono senz'altro approvate le somme stanziate se non sorgono osservazioni sulle medesime.

All'art. 1° della 1ª Categoria dell'Entrata (interessi del Fondo Cassa) il Presidente accetta la raccomandazione di Emprin di cercare un impiego più proficuo dei fondi del Club, specialmente ora che il progetto governativo di conversione della rendita minaccia di ridurre il reddito di detti fondi. — Senz'altre osservazioni sono approvate tutte le categorie dell'Entrata.

All'art. 1° della 1ª Categoria dell'Uscita (Redattore), Strambio elogia l'opera della Redazione delle pubblicazioni, per cui esse riescono ricche di buoni scritti, di svariate interessanti notizie, di belle illustrazioni, e tengono un posto onorevole fra i periodici alpini. — Emprin raccomanda maggior puntualità nell'invio sì della « Rivista » che del « Bollettino », lamentando specialmente che quello del corrente anno non sia ancora uscito. — Hess propone di nominare un coadiutore al Redattore nel non lieve lavoro di attendere alle due pubblicazioni, ora che sono cresciute di mole.

Il Presidente dice che si terrà conto della raccomandazione di Emprin, ma riguardo al « Bollettino » fa notare come il ritardo ad essere pubblicato sia piuttosto da imputarsi agli autori degli articoli, parecchi dei quali, anche sollecitati, tardano assai ad inviare i loro scritti.

All'art. 5° della Categoria 2ª (Biblioteca), Hess, rilevando che lo stanziamento fu ridotto di L. 50 in confronto a quello dei bilanci precedenti, è d'avviso che lo si debba invece aumentare perchè la Biblioteca sia ben fornita delle nuove opere alpine che ora sono più numerose e costose. — Gastaldi, bibliotecario della Sezione di Torino, vorrebbe bilanciata una somma eguale a quella degli altri anni, e se possibile aumentarla, specialmente quest'anno, in cui, oltre il normale acquisto di libri, la Sede Centrale deve concorrere colla Sezione di Torino all'acquisto di una pregevole grande carta in rilievo alla scala di 1 : 100.000 della Provincia di Torino elaborata dal noto cartografo Locchi e che orna già il salone del Club colle altre carte congeneri già esistenti. — Emprin appoggia la proposta dell'aumento e anzi, per dare importanza al titolo dello stanziamento vorrebbe che figurasse come categoria a sè.

Il Presidente dice che il farne una categoria speciale è semplicemente questione di forma; quanto all'entità dello stanziamento, che pare modesto, fa notare che la Biblioteca del Club è limitata a libri e carte che trattano di montagne e di alpinismo, che molte opere pervengono in dono da autori od editori, che i periodici alpini, che sono una parte importante di essa, si hanno in cambio delle nostre pubblicazioni, che la necessità di fare maggiori acquisti che pel passato non si è finora manifestata, che devesi anche tener conto del concorso della Sezione di Torino pressochè uguale a quello della Sede Centrale, il che forma una somma di circa 700 lire, che ritiene sufficiente agli attuali bisogni della Biblioteca, che infine nel caso si debba fare una spesa straordinaria, il Consiglio troverà modo di provvedervi attingendo ad altre categorie non esaurite o ai fondi di sopravvanzo, come altre volte si è fatto. Prega perciò il bibliotecario Gastaldi e gli altri delegati proponenti l'aumento di accontentarsi dell'iscritto stanziamento, anche per la ragione che il Bilancio non presenta elasticità nel preventivo delle altre categorie.

Gastaldi insiste per l'aumento, sia perchè l'acquisto della citata Carta richiede una forte spesa, sia perchè si dovrà pensare al riordinamento della Biblioteca in causa del trasloco.

Il Presidente dice che riguardo alla Carta non si è finora presentato formale proposta di acquistarla, e decidendosene l'acquisto si sopperirà alla spesa in via straordinaria, e che pel riordinamento della Biblioteca si ricorrerà alla somma stanziata per « Manutenzione locale e mobilio ».

Martelli, a schiarimento della questione, espone in riassunto la storia della Biblioteca: essa nei primi tempi del Club apparteneva alla sola Sezione di Torino: verificatosi in seguito un aumento considerevole di pubblicazioni al-

pine si pensò di far concorrere nella spesa anche la Sede Centrale, specialmente per la conservazione dei periodici e dei libri ricevuti in dono; si nominò una Commissione mista che studiò la questione e si addivenne alla formazione dell'attuale Biblioteca promiscua, retta da apposito Regolamento. Crede poi che non sia il caso di insistere a che la Sede Centrale aumenti lo stanziamento perchè essa deve piuttosto provvedere a opere di interesse generale pei soci, mentre l'onere della Biblioteca dovrebbe piuttosto gravare sulla Sezione di Torino, i cui soci evidentemente sono quelli che maggiormente sono in grado di fruirne. Spera che, pur lasciando le cose come sono, le due Presidenze riusciranno ad accordarsi per la spesa della Carta.

Alla richiesta di Stampini se c'è un registro in cui i soci possano proporre l'acquisto di libri che ritengono convenienti alla Biblioteca, il Presidente dice che i bibliotecari sono sempre disposti ad accogliere i desideri dei soci a tale riguardo, fanno in conseguenza le proposte di acquisto alle rispettive Presidenze e queste quasi sempre le approvano. Chiesto poi ai delegati Gastaldi, Emprin ed Hess se insistono sul riportare a L. 400 lo stanziamento per la Biblioteca, ed avuta risposta affermativa, mette in votazione la loro proposta. Essa non è approvata e quindi in bilancio si mantiene la somma di L. 350.

Alla Categoria 3ª Emprin chiede quale esito ebbe la sua proposta fatta in altra Assemblea di migliorare la tessera sociale rendendola più pratica e artistica. — Il Presidente risponde che il Consiglio non ha concretato nulla al riguardo, non ritenendo opportuna la chiesta modificazione.

Emprin, adducendo l'esempio di altre società alpine e sportive, ripresenta la sua proposta, per iscritto come segue e firmata da 45 Delegati, e chiede che sia messa in votazione.

« I sottoscritti Delegati all'Assemblea del 27 dicembre 1903 dichiarano di « appoggiare la domanda di modificazione della Tessera sociale con ritratto e « talloncino-ricevuta annuale da applicarsi su di essa, nonchè di una migliore « e artistica riproduzione ». (Seguono le firme).

Scotti, appoggiando vivamente la proposta, spiega come la tessera, per essere pratica, da valere anche per le riduzioni concesse da alcune amministrazioni, e per evitare il disturbo del rinnovamento annuale colle relative firme, debba aver forma di librettino con ritratto e servire per parecchi anni, applicandovi ogni anno un talloncino che attesti la continuità a socio. — Porta afferma, per esperienze proprie, che il sistema proposto, già in uso presso altre Società, ha parecchi inconvenienti. — Scotti ribatte per dichiarare i vantaggi del talloncino, e, poichè spera accettata la sua idea, propone che l'Assemblea deferisca al Consiglio Direttivo di nominare al più presto una Commissione che studi e riferisca in proposito.

Il Presidente, a nome del Consiglio e con approvazione dell'Assemblea, accetta che si studi ulteriormente la proposta e conseguentemente nominare la Commissione.

Emprin chiede ancora quale esito abbia avuto una sua raccomandazione di far pratiche presso le amministrazioni ferroviarie per ottenere maggiori facilitazioni pei viaggi dei soci del Club, e poichè il Presidente risponde che il Consiglio nulla ha ottenuto e che difficilmente si otterranno condizioni migliori di quelle già concesse, propone che si nomini una Commissione che studi la questione, appoggiato da Scotti e da Cavalli Erasmo, il quale dice che l'insuccesso non è una ragione per rinunziare ad ulteriori pratiche, e che, se per ora non riesce ad ottenere dei miglioramenti, può la Commissione preparare gli elementi per riuscirvi in avvenire. La proposta è presentata per iscritto come segue e firmata da 46 Delegati.

« I sottoscritti Delegati all'Assemblea del 27 dicembre 1903 appoggiano la « formazione di una Commissione la quale studii la questione delle riduzioni « ferroviarie e faccia sollecite pratiche onde ottenere un miglior trattamento « dalle amministrazioni ferroviarie ». (Seguono le firme).

Il Presidente a nome del Consiglio accoglie la proposta assumendosi l'impegno di nominare tosto la Commissione.

Alla Categoria « Pubblicazioni » Cora si lagna che l'ultimo « Bollettino » era mal legato, con fogli e incisioni guaste: raccomanda che l'inconveniente non si ripeta. — Il Presidente dice che di ciò si è già avvertito il tipografo, e che per l'avvenuto gli si fece pagare un'indennità.

Chun, facendo osservare che nella « Rivista » è invalsa la consuetudine di indicare con carattere distinto quando le ascensioni sono fatte « senza guide e senza portatori », dice che non approva si faccia risaltare tale annotazione perchè teme che ecciti nei giovani la vanità di distinguersi con siffatto sistema di ascensioni e quindi li spinga a commettere imprudenze, oltre che, salendo le montagne senza la guida di chi le conosce bene, viene a mancare uno degli scopi della nostra istituzione, che è quello di conoscere e studiare le montagne. Gli pare anche che con la detta distinzione il Club dimostri di approvare e quasi raccomandare le ascensioni senza guide, che infatti si fanno sempre più numerose, e ciò ritiene che possa apportare gravi conseguenze e responsabilità.

Valbusa ammette che non si debbano spingere in nessun modo i giovani a fare ascensioni difficili senza guide, ma non crede che la distinzione incriminata si possa interpretare per una raccomandazione; inoltre, contrariamente a quanto disse il Chun, dimostra che chi va in montagna senza guide deve conoscerla e studiarla assai più di chi va con guide, e conclude che il fare ascensioni senza guide è il massimo portato dell'alpinismo.

Santi, come membro del Comitato delle pubblicazioni, assicura che questo non ha mai avuto l'intenzione di distinguere le ascensioni senza guide dalle altre per spingere i giovani a compierne; l'essere quelle ora più numerose proviene dal fatto che, con le molteplici pubblicazioni alpine e con le carte perfezionate, le montagne sono assai meglio conosciute d'una volta. Ritiene poi che chi riesce fare un'ascensione difficile senza guide abbia diritto di farla conoscere come tale.

Canzio dice che col principio manifestato dal Chun si dovrebbero anche abolire le relazioni di ascensioni difficili con guide, che pur esse danno un contingente alle disgrazie; anzi, a proposito di queste, egli già propose di darne maggiori notizie, di studiarle e trarne ammaestramenti per evitarle. Raccomanda inoltre che la Redazione vigili meglio a non lasciar pubblicare apprezzamenti poco lusinghieri su cose e luoghi, come è avvenuto in un recente articolo a proposito di un albergo alpino che merita di essere incoraggiato.

Il Presidente conclude che il Club deve bensì non raccomandare le ascensioni difficili o pericolose senza guide, ma non può far a meno di lasciare in facoltà degli alpinisti di salire le montagne nel modo consentito dalle loro condizioni personali e di dichiarare che cosa hanno fatto, non essendo possibile applicare un criterio obbiettivo, assoluto, alle diverse contingenze dei singoli casi.

Ferraris interpella il Presidente sui criteri a cui s' informa il Comitato delle pubblicazioni per accettare o respingere gli scritti presentati dai soci, e ciò per evitare spiacevoli incidenti. Gli pare che nelle decisioni del Comitato non prevalga il sentimento dell'equanimità, poichè vede pubblicati scritti di poco valore, mentre a lui venne respinto un articolo in difesa dell'alpinismo confrontato coll'aereonautica, che alcuni colleghi, a cui lo aveva fatto leggere, avevano giudicato degno di essere pubblicato.

Il Presidente e Ferrari, membro del Comitato, danno spiegazioni sul modo di funzionare di questo, che naturalmente è solo giudice del merito degli scritti presentati, e nel caso in questione la Redazione fu incaricata di spiegare all'autore i motivi della non accettazione del suo articolo.

Emprin raccomanda al Consiglio che si occupi di ottenere una riduzione di spesa per la stampa delle due pubblicazioni periodiche, ricorrendo anche al sistema della licitazione.

Il Presidente e Cora spiegano come la spesa attuale sia già ridotta in confronto a quella di una volta e che per informazioni avute non sia più suscettibile di altra riduzione.

All'art. 3° della Categoria 5ª (Manutenzione Rifugi), Albertini, leggendo un brano del Verbale dell'Assemblea 17 settembre 1899 tenutasi in Bologna, in cui i Delegati Mazzotto e Fontana proponevano che si pubblicasse « la storia e tutti i dati riguardanti il Rifugio-Osservatorio Regina Margherita coi piani e disegni, onde farlo conoscere al pubblico », e il Presidente Grober annunziava che simile lavoro si sarebbe fatto, anche per tutti gli altri rifugi del C. A. I., rileva che finora nulla si è fatto in proposito e ne chiede le ragioni; intanto rinnova la proposta di allora riguardo al Rifugio Regina Margherita e ne raccomanda vivamente l'attuazione perchè esso merita di essere ben conosciuto, ritenendolo il più importante lavoro di ingegneria alpina, fra quanti si sono finora eseguiti.

Il Presidente dà le richieste spiegazioni, dicendo che si era stabilito fino dal 1899 di pubblicare un elenco descrittivo dei rifugi costruiti dal Club, con vedute e disegni, ma che non tutte le Sezioni risposero al ripetuto invito di mandare i materiali relativi a tale pubblicazione. Riguardo al Rifugio Regina Margherita si decise di attendere a darne una notizia completa quando fosse terminato e pronto al suo scopo. Gli ultimi lavori furono soltanto compiuti quest'anno: vi si recarono già scienziati a farvi esperienze e studi, ma non ancora di fisica terrestre e meteorologia, perchè vi manca tuttora il rispettivo materiale. Questo, in parte provveduto dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, in parte donato da S. A. R. il Duca degli Abruzzi, è già pronto e lo si porterà al Rifugio quando entri in funzione il Direttore-assistente dell'Osservatorio che dovrà soggiornare lassù per 2 mesi all'anno. Dopochè tutto sia a posto e sistemato, si pubblicherà la desiderata monografia del Rifugio.

Albertini ringrazia delle spiegazioni avute e prega il Presidente di sollecitare la nomina del Direttore dell'Osservatorio. — Valbusa annunzia che è già nominato in persona del dott. Alessandri, Direttore dell'Osservatorio Meteorologico di Pavia.

Hess rinnova una proposta già fatta in altra Assemblea, cioè di impiantare in quel Rifugio il telefono o il telegrafo senza fili, che renderà certamente importanti servigi agli alpinisti e alla scienza. — Il Presidente dice che riguardo al telegrafo mancano i dati che assicurano del regolare suo funzionamento a quell'altezza. — D'Ovidio spera che a ciò penserà il Governo, se esso vorrà che il servizio dell'Osservatorio sia completo, e raccomanda alla Presidenza che solleciti presso il competente Ministero gli studi e i lavori per detto impianto.

Santi, ritornando sull'elenco dei rifugi che si vuol pubblicare, dice che sarà una pubblicazione utilissima che farà conoscere l'immane lavoro compiuto dal C. A. I., ma mancando ancora una parte del materiale illustrativo, rivolge caldo apppello alle Sezioni e ai Soci perchè pensino a completarlo con sollecitudine. — Ferrari appoggia la raccomandazione, e crede che oramai le fotografie dei rifugi siano state prese in numero sufficiente per procedere all'accennata pubblicazione.

All'art. 4° « Nuova Capanna Q. Sella al Monviso » il Presidente annunzia che la rispettiva Commissione ha testè compilato i suoi lavori e presenterà presto la relazione per addivenire alla conclusione del contratto cogli impresari costruttori del rifugio. Ricorda come esso importi per ora una spesa di L. 20.000, sulla quale si ebbero già particolareggiate spiegazioni nell'ultima Assemblea del 1° settembre in Aosta.

Si termina la lettura del Bilancio senz'altre osservazioni. Esso viene approvato dall'Assemblea, tale quale fu proposto, e viene pubblicato come allegato al presente Verbale.

4° *Modificazione all'art. 8 del Regolamento per la Cassa di soccorso alle Guide e ai Portatori del C. A. I.*

Il Presidente premette le seguenti spiegazioni La Presidenza del Consorzio delle Sezioni delle Alpi Occidentali per l'arruolamento delle Guide dimostrò che difficilmente può far fronte alle spese di assicurazione delle medesime per la parte che gli spetta, senza imporre un nuovo onere alle Sezioni. Trattandosi d'un servizio d'interesse generale pei Soci il predetto Consorzio propose che la Sede Centrale dia un concorso maggiore dell'attuale. Il Consiglio Direttivo di questa, esaminate le condizioni della Cassa soccorso, riconobbe che essa può concorrere per *due terzi*, anzichè per *la metà* nel pagamento del premio di assicurazione delle Guide. Il reddito della Cassa è di L. 1860 : le guide e i portatori assicurati sono circa 400, in gran parte ascritte al Consorzio delle Alpi Occidentali, il rimanente alle Sezioni di Milano e Valtellinese. Concorrendo ora per metà nel premio di assicurazione, la Cassa paga circa L. 950. Se il premio intero salisse a L. 2200 e la Cassa concorresse per due terzi, rimarrebbero ancora disponibili circa L. 450 sufficienti per i sussidi eventuali. Quindi l'Assemblea può approvare la proposta di modificare l'articolo nei termini espressi nell'ordine del giorno. Se in seguito il contributo della Cassa diventasse maggiore, si provvederà nei bilanci avvenire. Alla obbiezione, che qualcuno potrebbe fare, di non dover le Sezioni partecipare affatto al pagamento dell'assicurazione, ma spettare esso per intero alla Cassa, fa considerare essere opportuno che le Sezioni vi concorrano per una parte, affinchè siano meno corrive a proporre guide e portatori da assicurare.

Randone chiede se non sarebbe il caso di stabilire che l'assicurazione venga pagata dagli alpinisti stessi che si servono delle guide, ripartendola nelle tariffe delle singole ascensioni. Gli pare che con tale disposizione verrebbe diminuita la responsabilità dell'alpinista in caso di disgrazia. Raccomanda di studiare la questione.

Il Presidente obbietta che tale disposizione sarebbe contraria al concetto di rendere meno dispendiose le ascensioni con guide, per impedire, sempre quando ne sia il caso, che gli alpinisti vadano senza guide; inoltre ritiene praticamente assai difficile la proposta ripartizione e il controllo delle quote pagate in tante ascensioni. Conclude col mettere in votazione la modificazione dell'articolo, com'è proposto nell'ordine del giorno, e l'Assemblea la approva.

5° *Nomina del sig. cav. uff. Vittorio Sella a Socio onorario nazionale del Club Alpino Italiano.*

Il Presidente dice che la proposta di questa nomina venne concordata, come prescrive il Regolamento del Club, colla Direzione della Sezione di Biella, presso la quale il nominando è inscritto. Sono così note a tutti le benemerenze del cav. Vittorio Sella che crede basti presentare la proposta perchè essa incontri senz'altro l'universale approvazione.

Cora dichiara anche a nome della Presidenza della Sezione di Roma, di cui è Vice-Presidente e Delegato, di associarsi all'Assemblea nella proclamazione di Vittorio Sella, illustrazione dell'alpinismo, a Socio onorario del C. A. I.

E l'Assemblea per acclamazione e con vivi applausi approva.

Il Presidente vuole tuttavia ricordare brevemente che il cav. Vittorio Sella è di tutti i soci quello che ha maggiormente contribuito allo scopo dell'istituzione coll'immenso e splendido materiale illustrativo, che con non poche difficoltà e con gran dispendio ha creato, si può dire, per far conoscere le montagne. Con la diffusione in tutto il mondo delle sue numerose fotografie, non v'è pubblicazione importante sulle Alpi che non ne riproduca, destando l'ammirazione universale. La sua operosità non si è dedicata soltanto a tutta la catena delle Alpi su ambi i versanti, fino ai gruppi più lontani e più cospicui della Francia, della Svizzera e dell'Austria, come pure all'Appennino e

alle nostre grandi isole, ma si è pure meravigliosamente esercitata nell'Alaska, nel Caucaso, nell'Imalaja. Vittorio Sella è il principe dei fotografi alpini: Egli conseguì le più distinte onorificenze da varie importanti Società geografiche ed è già Socio Onorario delle primarie Società Alpine. Il nostro Club Alpino non poteva più oltre differire l'omaggio di una distinzione speciale a chi altamente lo onora coll'esserne insigne ed invidiato vanto e decoro. — L'Assemblea rinnova gli applausi.

Il Presidente, non avendo altre comunicazioni da esporre, dichiara sciolta la seduta alle ore 17,45.

Il Segretario generale B. Calderini.

BILANCIO DI PREVISIONE PER L'ESERCIZIO 1904

approvato dalla 2ª Assemblea dei Delegati del 27 dicembre 1903.

Entrata.		Consuntivo Anno 1902		Preventivo Anno 1903		Preventivo Anno 1904	
Categoria I. - *Quote Soci.*							
Art. 1. — Quote Soci ord. annuali a L. 8 N. 4500	L.	36152	—	35000	—	36000	—
Art. 2. — Id. di Soci aggregati a L. 4 » 550	»	2264	—	2200	—	2200	—
Art. 3. — Id. di Soci perpetui a L. 100 » 5	»	1000	—	500	—	500	—
Categoria II. — *Proventi patrimoniali.*							
Art. 1. — Interessi sopra 1925 lire di rendita sul Debito Pubblico	»	1486	—	1508	—	1540	—
Art. 2. — Interessi sul conto corrente del Tesoriere	»	809	10	600	—	800	—
Categoria III. — *Proventi diversi.*							
Art. 1. — Inserzioni sulla copertina della Rivista Mensile	»	967	45	700	—	800	—
Art. 2. — Vendita pubblicazioni e abbonamenti alla Rivista Mensile.	»	304	46	200	—	200	—
Art. 3. — Proventi Capanna Regina Margherita	»	726	—	500	—	500	—
Art. 4. — Proventi casuali (quote arretrate, libretti ferroviarii, ecc.)	»	408	—	100	—	100	—
Totale dell'Entrata . . .	L.	44127	01	41908	—	42640	—

Uscita.							
Categoria I. — *Personale.*							
Art. 1. — Redattore	L.	1500	—	1500	—	1500	—
Art. 2. — Applicato di Segreteria	»	1200	—	1200	—	1200	—
Art. 3. — Commesso	»	540	—	540	—	540	—
Art. 4. — Indennità e servizi straordinari . .	»	782	72	500	—	800	—
Categoria II. — *Locale.*							
Art. 1. — Pigione	»	850	—	850	—	1500	—
Art. 2. — Illuminazione.	»	78	48	100	—	100	—
Art. 3. — Assicurazione incendi	»	20	59	21	—	21	—
Art. 4. — Manutenzione locale e mobilio . .	»	238	10	300	—	300	—
Art. 5. — Biblioteca	»	378	50	400	—	350	—
Categoria III. — *Amministrazione.*							
Art. 1. — Cancelleria.	»	71	40	150	—	100	—
Art. 2. — Circolari e stampati	»	378	—	600	—	600	—
Art. 3. — Spese postali.	»	323	—	350	—	350	—
Categoria IV. — *Pubblicazioni.*							
Art. 1. — Bollettino e Rivista Mensile: stampa.	»	18833	80	17500	—	17500	—
Art. 2. — Id. id. : spedizione . .	»	2611	10	2800	—	2700	—
Categoria V. — *Lavori e studi alpini.*							
Art. 1. — Concorso lavori Sezionali	»	6400	—	10000	—	10000	—
Art. 2. — Sussidi ad altri lavori alpini . . .	»	282	—	800	—	800	—
Art. 3. — Manutenzione ed assicuraz. Rifugi.	»	915	15	1600	—	1600	—
Art. 4. — Nuova Capanna Q. Sella al Monviso .	»	—	—	2000	—	2000	—
Categoria VI. — *Assegni diversi.*							
Art. 1. — Capitalizzazione quote Soci perpetui	»	1030	50	500	—	500	—
Art. 2 — Spese casuali	»	2180	—	197	—	179	—
Art. 3. — Capanna Regina Margherita . . .	»	4269	70	—	—	—	—
Totale dell'Uscita . . .	L.	45939	09	41908	—	42640	—

CIRCOLARE V^a^.

Elenchi dei Soci per il 1904. — Biglietti di riconoscimento.

Nel mese scorso vennero spediti alle Sezioni i moduli per gli *Elenchi dei Soci* ed i *Biglietti di riconoscimento* per l'anno 1904. I moduli sono accompagnati da particolareggiate istruzioni, a cui le Direzioni Sezionali sono pregate di attenersi. Si prega vivamente di rinviare l'Elenco con la relativa copia e i biglietti intestati il più presto possibile, ed in ogni caso non dopo il *25 gennaio*.

Le Sezioni che desiderassero una raccolta delle fascie contenenti gli indirizzi di tutti i Soci del Club ed anche quelli delle altre Società Alpine con cui esso è in relazione, dovranno farne domanda entro il 25 gennaio predetto.

Il Segretario Generale B. Calderini. *Il Presidente* A. Grober.

CRONACA DELLE SEZIONI

Sezione di Torino. — Inaugurazione della nuova sede sociale. — Le eleganti sale della nuova sede del Club in via Monte di Pietà, n. 28, vennero inaugurate per cura della Sezione di Torino la sera del 26 dicembre u. s. con un discorso di circostanza detto dal Vice-Presidente ing. Zanotti Bianco e con una conferenza con proiezioni sui Jumeaux di Valtournanche tenuta dal consigliere avv. Giovanni Bobba. Il salone, capace di circa 400 persone, era affollatissimo di soci della Sezione, di Delegati delle altre Sezioni, di ufficiali degli Alpini e dell'Artiglieria da montagna e di eleganti signore.

L'ing. Zanotti Bianco espose in riassunto la storia e l'opera del Club Alpino, segnatamente della Sezione di Torino, facendone rilevare l'incessante progresso, le benemerenze verso le popolazioni alpine e le attuali prospere condizioni. L'avv. Bobba fece un geniale racconto delle sue ardite ascensioni ai Jumeaux, presentando e illustrando a mano a mano numerose proiezioni di vedute fotografiche dei medesimi e di altri luoghi celebri della Valtournanche. I due oratori furono attentamente ascoltati e vivamente applauditi, e negli uditori rimase vivo desiderio di assistere ad altre simili interessanti riunioni, ora che i nuovi locali possono accogliere maggior numero di persone che nella vecchia sede.

Sezione di Varallo. — Assemblea generale dei soci: 13 settembre 1903. — Ebbe luogo nella sala comunale di Cellio, e venne presieduta dal Presidente comm. Angelo Rizzetti. Il solerte segretario avv. Bruno espose una minuta relazione sull'andamento morale e finanziario della Sezione nell'ultimo esercizio, commemorando dapprima i soci defunti avv. A. Cravotto, conte A. d'Albertas, Enrico Freund, cav. C. Lanza, ing. F. Ricca. Ricordò quindi l'inaugurazione della Capanna Valsesia che costò circa L. 9000, le gite sociali ben riuscite, la operosità individuale del prof. Marco per l'incremento dell'Osservatorio di Varallo, dei prof. Callerio e Strigini per la Biblioteca sezionale, dei fratelli Gugliermina per le ardite ascensioni da essi compiute, ed accennò infine alla promessa di un prossimo Congresso alpino in Valsesia.

Procedutosi alla elezione alle cariche sociali, vennero rieletti per acclamazione il Vice-Presidente ing. Paolo Axerio, per votazione i direttori cav. Pietro Axerio Cilies e cav. Carlo Boccioloni: nuovo eletto fu il prof. Marco.

Si discusse quindi il bilancio preventivo pel 1904, nel quale si stanziarono un sussidio di L. 100 all'Albergo del Colle di Baranca, un concorso di L. 300 per la strada di Rima, L. 350 per acquisto del Vocabolario alpino del pro-

fessore Marco, L. 500 per primo fondo del futuro Congresso e per una pubblicazione illustrativa della Valsesia.

Ebbe quindi luogo il pranzo sociale di una sessantina di convitati, con ringraziamenti, brindisi, musica e danze improvvisate.

Sezione di Milano. — Commemorazione di Casati e Facetti. — Venne tenuta alla sede sezionale il 18 dicembre u. s., alla presenza di numeroso uditorio di soci e di signore. Vi intervennero pure i parenti dei commemorati, il colonnello comandante il 5° Alpini con una larga rappresentanza di ufficiali e varie rappresentanze di società sportive. Mandarono telegrammi ed adesioni la Sede Centrale del Club, le Sezioni di Torino, Como, Cremona, Lecco, il Touring Club, l'Università Commerciale Bocconi, la Società del Giardino.

Le splendida e affettuosa commemorazione venne letta dal consigliere ingegnere Giannino Ferrini e accompagnata da proiezioni di vedute alpine. Essa verrà pubblicata per cura della Sezione coi ritratti dei due alpinisti commemorati. Dalla medesima abbiamo ricavato il cenno necrologico che diamo alle pagine 491-498.

Sezione di Roma. — Cessione della Colombaia di Assergi. — Com'è noto, nel 1896 questa Sezione apriva al servizio pubblico una colombaia in Assergi, presso Aquila, destinata a mettere in diretta comunicazione qualunque punto del maestoso gruppo del Gran Sasso d'Italia con l'abitato. L'istituzione di questa colombaia aveva carattere del tutto sperimentale, volendo provare fino a qual punto i colombi viaggiatori sarebbero riusciti praticamente utili all'alpinista. La « Rivista Mensile » a pag. 230 del vol. XV (1896) pubblicò le norme e i regolamenti relativi, e a pag. 30 del vol. XVIII (1899) riprodusse in parte le felici prove di qualche anno con cifre statistiche dimostranti come per lo più il colombo viaggiatore, lanciato con buon tempo e con cattivo, con vento, nebbia o sereno, tornò sempre in colombaia nella prima ora che fu deliberato, e spesse volte nei primi 15 minuti. E più di una comitiva, sequestrata al rifugio per il tempo cattivo o dalla vetta del Monte Corno per semplice divertimento, poté procurarsi la soddisfazione di spedire notizie in paese e di mandare al telegrafo dispacci già formulati.

Oggi, dopo sette anni di felici esperimenti, la Sezione intende chiudere la colombaia e destinare il suo materiale e l'ordinamento relativo a beneficio di altra Sezione che voglia applicare il sistema ad un campo del tutto pratico, in alta montagna, e questa sua deliberazione ha notificato con apposita circolare a tutte le Sezioni del Club.

Sezione Valtellinese. — *Riassunto del* **verbale dell'Assemblea** *del 10 ottobre 1903.* — Presiede Cederna. Numeroso questa volta l'intervento dei soci, indice significante dell'interesse che desta l'istituzione, tanto più se si tien calcolo che la maggior parte dei soci risiede fuori di Sondrio.

Il Presidente, aprendo la seduta con parole di sincero rimpianto per i soci rapiti dalla morte, dice, che mentre è ancora vivo il dolore per le perdite subite dalla Sezione l'anno scorso nelle egregie persone dell'ing. nob. Guido Parravicini e cav. Giovanni Dolzino, commemorati nella precedente assemblea, lo affliggono ora i nuovi dolorosi vuoti fatti anche quest'anno dalla morte. Il dott. Guido Bressan, Francesco Vitali, il rag. Antonio Facetti, non sono più! Il Presidente ne tesse l'elogio invitando l'Assemblea, che si associa, a manifestare il proprio cordoglio alle famiglie dei deceduti.

Vengono quindi approvati all'unanimità il bilancio consuntivo del 1902 e il preventivo del 1903. Da tali bilanci risultano ricostituiti i fondi per la strada Muretto L. 391,77; Cederna per la Capanna Forame L. 577,95 e Chiavenna L. 277,84, fondi che erano stati devoluti al pagamento di debiti contratti per altre opere alpine. Rimane pur sempre un piccolo disavanzo di L. 71,51 che sparirà nel corrente esercizio.

Procedutosi alle nomine nelle *cariche sociali* risultano eletti: il dott. Alfredo Corti, il comm. nob. Francesco Lambertenghi, l'avv. nob. G. B Merizzi a direttori e il rag. Ugo Masotti a Segretario-Cassiere, tutti pel triennio 1903-1905. Vengono inoltre confermati i delegati presso la Sede Centrale.

Udita la relazione sulla *Capanna Guicciardi* in Valle di Scais, se ne delibera la vendita, qualora si presenti conveniente occasione.

Il Presidente riferisce quindi sulla costruzione della *Capanna in Val Forame* a m. 2700 circa.

Il piccolo rifugio è terminato; manca soltanto il rivestimento in legno. Consta di 1 solo locale con 6 cuccette e d'un ampio solaio ben riparato. Servirà per tutte le cime e passi al nord-ovest della Val Fontana, dal Pizzo Painale al Pizzo Canciano, specialmente poi per il Pizzo Scalino, la bella piramide che chiude la Val di Togno, dominando il gruppo centrale del Bernina e gli adiacenti ghiacciai. Si potrà salirvi in due ore dalla capanna, la quale dista 7 ore di cammino effettivo, circa 9 ore colle necessarie fermate, tanto da Chiesa in Valmalenco, che da Ponte o da Chiuro stazioni ferroviarie.

Non essendovi in bilancio per tale lavoro che le suaccennate L. 577,95, il Presidente si assume il resto della spesa onde contribuire nella misura delle sue forze al rifiorire della Sezione, che vorrebbe ritornata all'antico splendore. Ringrazia il Comune di Chiuro che concesse gratuitamente l'area e il legname occorrente per erigere la capanna.

Egli spera che con un po' di buona volontà da parte di tutti, la Sezione Valtellinese abbia a riprendere il nobile ufficio suo, studiando e illustrando la propria zona. L'istituzione non ebbe mai di mira gare infeconde o pericolose, ma una nobile emulazione nel bene per sè e per gli altri. Il campo da sfruttare è immenso; ce n'è per gli scienziati, per gli studiosi, per gli economisti, per gli industriali e anche per i semplici dilettanti di alpinismo; per i giovani e per i vecchi. Ognuno deve contribuire nel mantenere all'istituzione il carattere e l'indirizzo che vi impressero i suoi illustri fondatori.

La discussione si avvicenda su diversi argomenti riguardanti il servizio della Capanna Marinelli e delle Guide. Si prende atto delle raccomandazioni svolte in proposito dal socio dott. Alfredo Corti e da altri, e dopo alcune deliberazioni sulle Guide di Valmalenco, l'Assemblea è sciolta.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Ski-Club di Torino. — Il 28 novembre u. s. ebbe luogo l'Assemblea generale dei soci. Venne riconfermato a Direttore per acclamazione l'ing. Adolfo Kind e a Revisore dei conti il sig. Garrone. Il Direttore confermò a Cassiere il sig. Grosso e a Segretario il sig. Mondini. Si approvò la proposta del socio Bozano di prendere l'iniziativa di un Convegno nazionale di skiatori, e quella del socio Galliano di adottare un distintivo sociale.

— *Convegno nazionale di skiatori.* — Lo Ski-Club di Torino, messosi d'accordo con quelli di Milano e di Genova, ha definitivamente stabilito questo Convegno pei giorni 19 e 20 del prossimo marzo in località da fissarsi nelle Alpi Occidentali, probabilmente a Bardonecchia. Nel prossimo numero daremo l programma di questo primo ritrovo invernale.

— *Gite sociali.* — Le prime gite della corrente stagione al campo sociale di Pra Fieû (m. 1000), sopra Giaveno, ebbero luogo l'8 e il 13 dicembre con intervento di una decina di soci. Nella seconda gita si trovò neve buona e sufficiente. Alla fine di dicembre il Direttore ing. A. Kind e un gruppo di soci si recarono ad esercitarsi nei dintorni di Oulx.

Ski-Club di Milano. — Nell'assemblea straordinaria del 2 ottobre u. s. indetta in seguito alla dolorosa perdita dei compianti dott. Giacomo Casati e rag. Antonio Facetti, furono nominati rispettivamente alle cariche di Direttore e Vice-Direttore i signori avv. Cleto Tosi e Guglielmo Bompadre.

Nella successiva assemblea ordinaria del 30 ottobre venne nominato segretario il sig. rag. Eugenio Moraschini e venne approvato il bilancio preventivo dell'anno sociale entrante.

In occasione poi della tradizionale « Gita Magnaghi » effettuatasi nelle scorse feste di Sant'Ambrogio alla cima Toira, nel gruppo del Lucomagno, e di cui è cenno in altra parte di questo numero, lo Ski-Club di Milano inaugurò ufficialmente la nuova stagione con buon concorso di soci, dei quali nove compierono l'ascensione cogli ski, con notevole vantaggio tanto nella salita che nella discesa. Quasi tutti i partecipanti alla gita vollero provarsi nel nuovo sport, riportandone favorevole impressione, sebbene la neve recentissima si presentasse in condizioni non troppo buone.

Ski-Club di Genova. — Fra i soci della Sezione Ligure del C. A. I. si è recentemente costituito questo sodalizio e conta già una trentina di soci. Venne eletto a Direttore il sig. Lorenzo Bozano e a Segretario-Cassiere il sig. Adolfo Galliano, a Revisore dei conti il rag. L. F. Schiaffino. Il nuovo Club ha inaugurato la stagione il 6 dicembre u. s. con una gita al Monte Pavaglione m. 890 sopra Campoligure. Ne seguirono altre a Crocefieschi m. 746 e ai Piani di Creto m. 700 in Val Bisagno.

Gli Ski-Club della Svizzera. — Sono ora in numero di 16 colle seguenti sedi da cui prendono nome: Adelboden, Berna, Biel, Davos, Engelberg, Ginevra, Glarus, Grindelwald, Hospental (Gottardo), Lucerna, Meiringen (Hastithal), Samaden, St.-Imier, St.-Moritz (Alpina), Vevey-Montreux, Zurigo. Il primo per data di fondazione è quello di Berna (novembre 1900), che è pure il primo per numero di soci (circa 100).

Le notizie che riguardano l'attività di questi Club sono pubblicate nei periodici « Alpina » del C. A. Svizzero e « Alpiner Wintersport »: di questo diamo cenno a pag. 503.

Ski-Club Gotthard. — Si è testè costituito con 40 soci e con sede ad Andermatt. Ne è presidente il sig. capitano C. Meyer, residente a Hospenthal.

Sezione skiatori presso la **Sezione di Ginevra del C. A. Svizzero.** — Si è costituita fin dall'anno scorso e quest'anno ha preso un notevole incremento, avendo affittato e convenientemente arredato il châlet di Vuarne (m. 1350) in una comba della montagna La Dôle sopra St.-Cergues (a nord di Ginevra), un sito assai propizio per gli esercizi cogli ski.

Ski-Club of Great Britain. — Sotto questo titolo venne testè fondato a Londra uno Ski-Club, il cui segretario è il sig. E. C. Richardson.

Club Alpino Svizzero. — La Sede Centrale di questo Club è trasmessa fino al 1907 alla Sezione Weissenstein in Solothurn (Soleure o Soletta).

Il Consiglio Centrale è costituito come segue: *Presidente* dott. avv. Robert Schöpfer, *Vice-Presidente* Wilhelm Forster farmacista, *Segretario* dott. August Walker, *Cassiere* Jules Branschi negoziante, *Ispettore delle Capanne* Emil Bodenehr, *Assessore per l'Archivio e le Guide* Gustav Chenno orologiaio, *Assessore per le assicurazioni* Albert Mägis direttore di banca; tutti residenti in Solothurn.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. Ratti. — *Il Gerente:* G. Polimeni.

Torino, 1908. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.

VOIGTLÄNDER & SOHN A. G. - BRUNSVICK

Agenti Depositari per l'Italia

LAMPERTI E GARBAGNATI

Via Omenoni, 4 — **MILANO** — Via Omenoni, 4



BINOCOLI A PRISMI

per uso Alpinisti, Viaggiatori e Militari

costrutti dalla Casa VOIGTLÄNDER & SOHN A. G.

Messa a punto simultanea dei due oculari

come nei binocoli da teatro

Costruzione superiore - solida - elegante

Ingrandimento	Campo di vista reale	A 1000 metri di distanza si abbracciano	Altezza mm.	Larghezza mm.	Peso gr.	Prezzo	
3*	12°	200 m.	55	118	240	175	—
6	6°	105 m.	95	124	420	187	50
9	4°	70 m.	112	124	475	218	75
12	3°	61 m.	112	124	475	250	—

* Adatto per teatro.

Si accordano facilitazioni ai Soci del Club Alpino.

Film Camera VOIGTLÄNDER

per pellicole a rulli 8 × 10,5

e per vetri di cm. 9 × 12

tascabile, elegante, di maneggio agevole, fornita di **Obbiettivo Collineare III N. 2 ed Otturatore automatico.** Completa, con 5 chassis metallici e telarino con vetro smerigliato a copertura.



Prezzo L. 215